



Università
Ca' Foscari
Venezia

**Dottorato di ricerca
in Italianistica e Filologia Classico Medievale**

Scuola di dottorato in Scienze Umanistiche

**Ciclo XXIII
(A.A. 2011 - 2012)**

**L' *ORTHOGRAPHIA* DI GIOVANNI TORTELLI
STUDIO DELL'OPERA E DELLE FONTI**

SETTORE SCIENTIFICO DISCIPLINARE DI AFFERENZA: L-FIL-LET/08

Tesi di dottorato di Paola Tomè, matricola 955440

Coordinatore del Dottorato

Prof. Pietro Gibellini

Tutore del dottorando

Prof. Gian Carlo Alessio

PREMESSA

L'opera su cui verte la presente dissertazione è l'*Orthographia* di Giovanni Tortelli. Revisore delle *Elegantiae* del Valla, collaboratore di Niccolò V nel fondare la Biblioteca Vaticana, studioso di greco a Costantinopoli, la figura di questo dotto umanista è di tutto spicco nel panorama coevo: manca, a tutt'oggi, un'edizione critica dei suoi *Commentari grammatici de orthographia dictionum e Graecis tractarum*, opera importante e assai diffusa nell'Europa umanistica. Un intero capitolo di questo studio è appunto dedicato alla tradizione a stampa del trattato in Veneto e alle caratteristiche del testo dell'*editio princeps* veneziana del 1471; numerosi anche i manoscritti integrali esaminati, che hanno portato all'individuazione di un esemplare tralasciato negli studi finora condotti sulla tradizione del testo. Spunti utili in prospettiva ecdotica sono venuti dall'esame delle edizioni a stampa posteriori al 1471, tutte venete

Obiettivo primario del mio lavoro sarà definire quale sia stata la posizione dell'*Orthographia* nella storia della conoscenza del latino e del greco in una fase delicata della cultura europea come quella del ritorno del greco in Occidente. Lo studio delle fonti (esplicitate e sottese, latine e greche) permetterà di realizzare con maggior certezza quanto di greco conoscesse la generazione umanistica coeva, cosa della civiltà classica fosse divenuto patrimonio dei dotti, quali ne fossero gli strumenti critico-filologici, che concezione della lingua latina avesse maturato in sede normativa.

Il taglio della nostra ricerca ha assunto due prospettive fondamentali: indagine delle fonti classiche e medievali, greche e latine, disponibili alla metà del XV secolo in ambito latino e bizantino, e analisi dei criteri metodologici adottati dall'autore nell'assemblare i materiali. Si è indagato anzitutto di quali testi l'autore dichiarò di essersi avvalso e quale utilizzo effettivo ne emerga dall'analisi dell'opera, sia nella prospettiva lessicografica che in quella enciclopedica, con speciale riguardo per le fonti grammaticali.

Ciò ha comportato in prima istanza la messa a punto di una metodologia che permettesse di distinguere le fonti esplicite da quelle implicite,

gerarchizzandole e prestando attenzione ai meandri compilativi, cioè alle “fonti delle fonti”. Considerata la mole del trattato, si è deciso pertanto di restringere l’indagine capillare al repertorio iniziale, riservando alla parte lessicografica un approccio diverso.

All’interno delle citazioni esplicite della sezione teorica sono state a loro volta isolate quelle professate o esibite con particolare sussiego, constatandone la veridicità attraverso un attento esame di tutte le testimonianze tradite a nome di ogni singolo grammatico. Per le citazioni esplicite si è proceduto all’esame della loro esattezza, della loro funzione nell’economia generale dell’opera, dei criteri di scelta e della pertinenza. Da ultimo, si è lavorato all’identificazione dei mediatori diretti e indiretti di citazioni esplicite o adespote.

L’indagine sul repertorio alfabetico ha preso avvio dalla schedatura di tutte le voci, lettera per lettera, isolando al loro interno le citazioni greche in lingua originale e quelle provenienti da latinizzazioni dal greco. Sono stati individuati anche alcuni autori che fungono da mediatori diretti e indiretti di citazioni esplicite o adespote; ciò ha permesso di rilevare alcune presenze particolarmente interessanti, formulando ipotesi sulle dinamiche della citazione. Si è quindi badato alla confezione del trattato, al sistema di interrelazione tra i vari macrosettori di riferimento in cui il materiale erudito si dimostrava organizzato, dal momento che pressoché ogni lemma è parte di una complessa rete di connessioni, in cui i lemmi-guida (voci più lavorate e ‘finite’), le voci di ricalzo e le voci-chiosa tendono a fare sistema tra loro. Varchi d’accesso privilegiato al cantiere tortelliano e alla sua architettura intellettuale si sono rivelati i punti di indefinitezza del testo, le omissioni o i *lapses* dell’autore: per loro tramite si è potuto risalire non solo allo ‘stato’ dello schedario tortelliano nella sezione di pertinenza, ma indagare più da vicino gli strumenti eruditi e le competenze reali del nostro umanista.

Tra i mediatori indiretti, accanto agli strumenti lessicografici più comuni presso gli umanisti, abbiamo tenuto costantemente presenti le opere valliane; i punti di contatto Valla-Tortelli sono stati messi via via in luce dalla critica col procedere degli studi e sotto aspetti diversi, ma finora senza enucleare nel dettaglio né in cosa consistessero di fatto, né quali fossero nello specifico gli

apporti tortelliani. In questo studio si è cercato di assolvere questa curiosità su vari fronti, sempre campionando l'indagine precipuamente sulla sezione teorica: moltissimi i contatti Valla-Tortelli pure nel repertorio alfabetico, sulla cui rendicontazione sarà necessario tornare in altra sede.

Essendo l'*Orthographia* un trattato enciclopedico e compilativo, oltre che un dizionario sull'ortografia dei grecismi trasposti in lingua latina, sono state costantemente tenute a raffronto le opere di Papia, Ugucione Pisano, Giovanni Balbi, Giovanni Boccaccio, ovvero quei compilatori con cui i confronti testuali hanno confermato legami molto forti. Per grammatica e ortografia si sono operati riscontri sistematici con le trattazioni di Prisciano, dello pseudo-Apuleio, di Gasparino Barzizza e di Lorenzo Valla. Alcune di tali opere (Papia, *Elementarium*, la cui ed. critica curata da V. de Angelis è da tempo ferma alla lettera A; Giovanni Balbi, *Catholicon*) sono tuttora inedite o edite in incunaboli: ne consegue che, in assenza di testi critici, spesso la lezione sia incerta e la grafia dubbia. È stata pertanto conservata di norma l'ortografia delle edizioni di riferimento prescelte, sciogliendo le abbreviazioni e ammodernando l'uso delle maiuscole. In generale ho preferito largheggiare nei rimandi ai testi di tali opere, in considerazione della loro difficile fruizione da parte del lettore. All'interno dei singoli capitoli ho richiamato per esteso la citazione bibliografica degli studi nella loro prima occorrenza, per facilitare la lettura. Per i rimandi ai classici latini e greci ho rispettato il sistema abbreviativo del *Thesaurus Linguae Latinae*, dell'*Oxford Latin Dictionary* edito da P.G.W. Glare, del *Thesaurus Linguae Graecae*, e del *Greek-English Lexicon* di Liddell-Scott-Jones. I testi dei Classici sono stati citati nelle edizioni critiche più recenti e in riferimento alla *Bibliotheca scriptorum romanorum Teubneriana* oppure alla *Scriptorum classicorum bibliotheca Oxoniensis*, precisando, ove necessario, solo il nome dell'editore ed eventualmente l'anno per le edizioni d'uso comune: nel caso di edizioni recenti o meno note sono stati forniti i riferimenti bibliografici completi. Il testo di Velio Longo e dell'*Orthographia* di Cassiodoro si trovano qui citati secondo Keil, e non rispettivamente da Marta De Napoli (2011) e Patrizia Stoppacci (2010).

Per le trascrizioni dell'*Orthographia* ho tenuto a base la *princeps* veneziana: in molti casi è stato effettuato un riscontro anche col ms. Vat. lat. 1478, di cui si è resa notizia delle varianti in nota; dove queste non siano indicate, è inteso che si cita dalla veneziana. Sono state sciolte le abbreviazioni e inserita la punteggiatura, indicando volta per volta le lacune, le integrazioni, le espunzioni. Nel marcare le corrispondenze testuali, si sono usati di norma il grassetto e il sottolineato, ricorrendo anche ad altri stili lì dove il riscontro su testi multipli lo rendesse necessario. È stato ricavato un *corpus* di appendici, in corrispondenza dei singoli capitoli, dove sono stati raccolti tutti i materiali di ricalzo, le tabelle e i documenti, di cui si rendesse necessario alleggerire il testo per snellirlo e migliorarne la leggibilità.

L'indice bibliografico riporta tutti i testi a stampa, antichi e moderni, organizzati in ordine alfabetico, sia per gli autori che per le opere annoverate; lo precede l'indice delle fonti manoscritte e delle edizioni a stampa dell'*Orthographia*, dove sono elencati tutti gli esemplari esaminati, anche quelli le cui schedature non sono confluite materialmente in questo lavoro. Le altre edizioni antiche oggetto di citazione sono invece comprese nell'indice bibliografico generale. Una copia digitalizzata dell'edizione vicentina del 1479 dell'*Orthographia* è scaricabile in pdf seguendo questo link:

<http://gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k60704h.r=Tortelli+Orthographia.langFR>

Prima di lasciarvi alla lettura dell'opera, due parole di congedo e di ringraziamento. Nel mio primo incontro con quest'opera, in occasione della tesi di laurea, avevo constatato non solo l'affidabilità dei rimandi tortelliani, ma lo scrupolo quasi ossessivo di questo umanista nell'indicare per ciascuno di essi autore e parte dell'opera. Era sorto già allora il sospetto che molti dei giudizi sommari tratti sul Tortelli non solo dai filologi ottocenteschi, ma anche da parte dei critici 'moderni' fossero in buona parte dettati dal pregiudizio. All'epoca il mio interesse si era rivolto soprattutto alla sezione alfabetica del

trattato e in misura minore alla parte introduttiva; fu così che, riaccintami all'opera in occasione del dottorato, decisi di non ripercorrere le vecchie strade, ma di ripartire proprio dalla sezione teorica e dalle fonti greche, reinquadrando il tutto dal punto di vista metodologico. L'idea, devo ammetterlo, non trovò molto concorde il mio Maestro, che mi mise subito in guardia dalle difficoltà sottese all'impresa e ribadì la necessità di mettere a stampa ciò che già era stato prodotto, prima di addentrarsi in altre perigliose selve interpretative; rincarò simpaticamente la dose il mio tutor, Gian Carlo Alessio, che da buon medievista guardava con una certa diffidenza le millanterie umanistiche di Tortelli: provocandomi con aria sorniona dietro la sua pipa, ammiccava che, secondo lui, Tortelli, quei frammenti, se li era davvero inventati...

Il dipanarsi della vicenda giace scritto nella tesi di dottorato.

È arrivato il momento di congedarsi; la prima persona che ringrazio, dopo i miei genitori, che pure non mi vedranno raggiungere questo traguardo e a cui devo tutto, è il mio Maestro, il prof. Manlio Pastore Stocchi: punto di riferimento imprescindibile nella mia formazione prima di allieva, poi di insegnante, e infine di studiosa, non hai mai smesso di infondermi la tua infaticabile passione per la ricerca e una straordinaria curiosità intellettuale. In secondo luogo la mia gratitudine va al mio tutor, il prof. Gian Carlo Alessio, che ha accolto con animo cortese e disponibile questo lavoro, sostenendomi nelle inevitabili difficoltà, al prof. Pontani, che ha più volte supportato con generosa prontezza le mie sortite nei meandri della scoliastica greca, e ancora a Paolo Mastandrea, per i consigli nell'orientare la ricerca, e quindi a Luca Mondin, che mi ha introdotto all'uso dei sussidi elettronici e ha guidato le prime fasi di questo lavoro. Alla prof.ssa Mariarosa Cortesi devo il conforto dei primi riscontri positivi sul prodotto della ricerca e molte indicazioni preziose per il Tortelli 'greco'. Dall'incontro con Antonio Manfredi e dai colloqui nella sala Leonina, giusto di fronte alle stanze dove si consumò la vicenda tortelliana, assordate dal vociare dei gabbiani e gloriose della loro storia, hanno preso avvio i lunghi soggiorni in Vaticana, che hanno portato a loro volta nuove scoperte e nuovi incontri. A Lucio Cristante grazie per le discussioni sui grammatici latini e per la preziosa lettura dei miei brogliacci; a Louis Holtz un

riconoscente ricordo per i momenti trascorsi assieme a ragionare del greco di Prisciano, delle tradizioni grammaticali spagnole, e di mille cose nei corridoi della Sorbona.

Voglio infine ricordare anche il prof. P. de Paolis, che con tanta cortesia mi ha messo a disposizione la ricca collezione digitalizzata di manoscritti grammaticali beneventano-cassinesi raccolti presso il Dipartimento di Studi Storici dell'Università di Cassino.

A Massimina, e agli amici di Roma e di Napoli, che hanno reso indimenticabili i miei soggiorni di studio, la promessa di ritornare.

A tutte le persone che hanno condiviso la revisione materiale del lavoro e che mi hanno sostenuto in questa fatica va un grazie sincero: a Luisa A., Tania M., Wanda L.T., Natalina G., Giorgia D., Linda S., Andrea T., Mario C., Alberto C. e a tutti quelli che forse ho dimenticato.

Un grazie speciale a Laura Biondi, Paolo Pellegrini, Francesco Valerio, Luigi Silvano per avermi fatto tempestivamente dono del prezioso frutto delle loro ricerche.

Dedico questa mia fatica a **V.**, **M.** e **F.**: c'è sempre una stella che brilla in cielo, per ciascuno di noi; scovarla non è sempre facile: le stelle, a volte, tendono ad affievolirsi e amano giocare a nascondino tra le nuvole.

INTRODUZIONE

I – UN QUADRO D’INSIEME

Uno dei perimetri entro cui si conchiuse la ricezione dei testi classici nell’Umanesimo fu quello dell’esegesi erudita: condizionata dalla recente divulgazione dei classici, ormai accessibili direttamente, favorì la produzione di schedari, zibaldoni e lessici, spesso votati all’ambito scolastico o a circoli di dotti impegnati in collazioni e latinizzazioni di testi antichi, il cui obiettivo era da un canto la normalizzazione della lingua latina e l’emendazione dei *loci critici* che infestavano i codici pervenuti, dall’altro rendere perspicui i sensi riposti con minuzioso puntiglio. Le parole si dilatavano, crescevano su se stesse, in prospettive cangianti, ora semantiche, ora linguistiche o metriche, ora storiche, geografiche, mitologiche. Dal testo di partenza l’apparato erudito tracimava con un’onda d’urto inarrestabile.

Nell’ambito di questo complesso, e a volte torbido convergere di materiali a noi pervenuti, il testo erudito si compone in mosaici le cui tessere hanno le più disparate provenienze, perché le fonti esibite e taciute sono spesso insospettabili.

Anche il cronotopo entro cui resta definito tale fenomeno stenta a lasciarsi delimitare: ciò che vale sincronicamente per grandi centri come Roma, Firenze, Venezia, va letto diacronicamente nelle periferie, dove il vento della novità portato dalle scoperte e dai progressi della scienza filologica arriva a rilento; né sarebbe corretto misurare gli sforzi di tutti i dotti coevi su campioni del metodo filologico come Poggio, Valla, Poliziano o Ermolao Barbaro, pur all’interno delle loro stesse coordinate culturali.¹

¹ Per la ricezione dei testi classici e le forme della produzione esegetico-erudita in età umanistica si veda V. FERA, *Problemi e percorsi della ricezione umanistica*, in *Lo spazio letterario di Roma antica*, III, *La ricezione del testo*, Roma 1990, pp. 513-543, specialmente pp. 528-532 e pp. 534-543.

1- *Langue e Parole nel latino umanistico: la querelle linguistica nel Quattrocento*

Connesso alla riflessione sulla necessità di normalizzare il latino, si venne delineando nel Quattrocento il problema delle origini della lingua di Roma, della sua evoluzione, del rapporto *sermo litterarius* – *sermo rusticus* e della interdipendenza di latino e volgare.² La coscienza del disgregamento subito dal latino classico fu uno dei crucci maggiori di Coluccio Salutati, che confessando di non averne avuto pace per quarantasei anni, si rassegnò, infine, ad accomodarsi a giusto mezzo tra gli inarrivabili modelli classici e la consuetudine stabilita tra i moderni: «Vult omnium etatum consuetudo et hominum eruditorum usus quem penes arbitrium est et ius et norma loquendi».³ In questa stessa riluttanza a scostarsi dall'uso della tradizione erudita si risolse anche la posizione di Leonardo Bruni che, accusato di aver scritto *michi* anziché *mihi*, si difese con un'apologia che prese le pieghe di un'invettiva di catulliana memoria, sbeffeggiando quei *giudei* e *caldei* che parlavano con la gola anziché con lingua e labbra a discredito dell'uso invalso presso gli eruditi *nostrae vel superioris aetatis*. Ben presto al “C” oggetto di tanta contesa si aggiunsero altri motivi di conflitto tra i fautori dell'immobilismo della *langue* (latino classico ciceroniano) e i sostenitori della vivacità della *parole* (latino umanistico lingua viva).⁴ Dal bilanciato compromesso Salutati-Bruni,⁵ che

² M. VITALE, *Le origini del volgare nelle discussioni dei filologi del '400*, in «Lingua Nostra», XIV (1953), pp. 64-69; R. FUBINI, *La coscienza del latino negli umanisti. «An latina lingua Romanorum esset peculiare idioma»*, in «Studi medievali» s. III II (1961), pp. 505-550; R. SPONGANO, *Un capitolo di storia della nostra prosa d'arte. La prosa letteraria del Quattrocento*, in ID., *Due saggi sull'Umanesimo*, Firenze 1964, pp. 39-78; ; S. RIZZO, *Ricerche sul latino umanistico*, I, Roma 2002 (Studi e Testi 213), pp. 75-85 (per la lingua parlata in Roma antica), pp. 87-121 (per Valla e l'eredità medievale); S. RIZZO, *I latini dell'Umanesimo*, in *Il latino nell'età dell'Umanesimo. Atti del Convegno Mantova, 26-27 ottobre 2001*, a cura di G. BERNARDI PERINI, Firenze 2004, pp. 51-95; F. TATEO, *Sul latino degli umanisti*, Bari 2006.

³ SALUTATI, *Epistolario*, ed. F. NOVATI, Roma 1891-1911, p. 188.

⁴ R. SABBADINI, *Storia del Ciceronianismo e di altre questioni nell'età della Rinascenza*, Torino - Firenze - Roma 1885, pp. 1-75 e pp. 100 e ss.; la grafia di *michi* interessò anche Tortelli e Volpe: cfr. G. DONATI, *L'Orthographia di Giovanni Tortelli*, Messina 2006, p. 100 e p. 160 nt. 2; G. DONATI, *La prospettiva ortografica nell'evoluzione della cultura, umanistica: il 'De Orthographia' di Giovanni Tortelli*, in *I Classici e l'Università umanistica. Atti del*

anteponendo la prassi stilistico retorica sugli autori al puntiglio ortografico-grammaticale, si approdò, con le nuove scoperte di preziosi codici, all'amara constatazione della loro penosa veste grammaticale ed ortografica. Ovviare a tali inconvenienti fu l'obiettivo precipuo di Valla, Tortelli, Perotti.

Nei primi anni del nuovo secolo tuttavia acquistò contorni più definiti anche la questione della lingua parlata in Roma antica.⁶ L'Umanesimo delle origini ereditò dal Medioevo un'ottica di analisi linguistica assai incerta, dove le complicazioni della logica aristotelica, cui tradizionalmente spettava il compito di speculare sulle strutture fondamentali del linguaggio, si univano all'ambigua valenza della lingua latina, intesa ora come rigido riferimento grammaticale, ora come modello retorico, sovrapponendo categorie d'analisi del tutto distinte.⁷ Medioevo e Umanesimo, del resto, raccoglievano i frutti, più o meno consapevoli, di un millennio di speculazioni su tale argomento nel quale era inevitabile si verificassero slittamenti ed interconnessioni tra piano retorico e grammaticale. In tale temperie scoppiò la *magna altercatio* del 1435, quando, in occasione del Concilio, la curia pontificia si ritrovò a risiedere temporaneamente a Firenze: latino letterario e latino rustico, unico idioma o lingue diverse?⁸ Due le fazioni: capitanata dal Bruni quella che propugnava l'esistenza di due lingue affatto distinte, colta e raffinata, irregolare ed istintiva; dal Biondo, era guidata la consorte degli unitari.⁹ Prevalse il Biondo, spalleggiato da Poggio, Filelfo, Alberti, Marsuppini e Guarino Veronese,

Convegno internazionale, Pavia 22-24 novembre 2001, a cura di L. GARGAN - M. MUSSINI SACCHI, Messina 2006, pp. 375-417, specie pp. 377-78 nt. 2.

⁵ FUBINI, *La coscienza del latino*, pp. 527 e ss.; pp. 529-531.

⁶ RIZZO, *Ricerche*, pp. 75-85.

⁷ Emblematico il caso del *De vulgari eloquentia*, in cui la fissità della grammatica latina, opposta al divenire delle lingue romanze, diviene canone per l'esercizio retorico-poetico volgare.

⁸ Cfr. G.P. MARCHI, *Certame coronario*, in *Dizionario critico della letteratura italiana*, I, dir. da V. BRANCA - Torino 1973, coll. 579b-583b; S. PRETE, *Due polemiche, nel Quattrocento, sulla lingua latina*, in *Homo sapiens. Homo humanus. Atti del XXIX Convegno Internazionale del Centro di Studi Umanistici Montepulciano 1987*, II, a cura di G. TARUGI, Firenze 1990, pp. 171-183; RIZZO, *Ricerche*, pp. 75-85.

⁹ LEONARDI BRUNI ARETINI *Epistolarum libri*, rec. L. MEHUS, Florentiae 1741, VI, 10; F. BIONDO, *De verbis romanae locutionis*, in *Scritti inediti e rari*, a cura di B. NOGARA, Roma 1927, pp. 115-130, ora edito in F. BLONDUS, *De verbis romanae locutionis*, ed. F. DELLE DONNE, Firenze 2008; cfr. inoltre gli studi di Rizzo, Fubini e Vitale già citati.

mentre la posizione del Bruni, ancorata al concetto medievale di *gramatica*, venne accantonata nel tempo. Merito del Biondo fu l'aver elevato l'ottica di analisi linguistica ad una dimensione realistica e storica, basata sulle testimonianze dei classici, comprendendo che la corruzione linguistica era presente sin nel latino classico, se già ai tempi di Cicerone occorreva preservare la lingua romana da influssi adulterini.¹⁰ L'anziano Poggio, partecipe nel '35 alla discussione, nel 1450 compose la *Tertia convivalis historiae disceptatio*, dove riprese le tesi già sostenute dal Biondo in favore di un latino vivo, prodotto dell'uso, duttile mezzo di ogni ardimento retorico. Contro la concezione naturalistica sostenuta da Bracciolini levò la voce Filelfo e, con maggiore dispiego di agguerrite milizie concettuali, il Valla.¹¹ Nell'azione di restauro linguistico propugnata da costui, la questione dell'antica lingua romana perse smalto, e balzò piuttosto alla ribalta che non solo la lingua d'uso, ma le stesse strutture grammaticali erano mutate nel corso dei secoli, coalescendo in un idioma latino difficilmente intelligibile a Cicerone redivivo.¹² L'*elegantia* nella lingua latina non rispondeva solo ai dettami della convenienza stilistico retorica, ma anche a quella – logica e razionale – di interpretare rettamente il singolo fenomeno linguistico. Valla preparò inconsciamente la strada all'avvento del rigorismo purista¹³ e le *Elegantiae* furono il primo tentativo compiuto di isolare la lingua latina da interventi inquinanti esterni, dando voce ad istanze rimaste fino ad allora confuse o latenti: in realtà si continuò a scrivere e parlare latino come si era sempre fatto,

¹⁰ VITALE, *Le origini del volgare*, cit., pp. 65-66; FUBINI, *La coscienza del latino*, pp. 531 e ss.

¹¹ VITALE, *Le origini del volgare*, pp. 67 e ss.; FUBINI, *La coscienza del latino*, p. 540 ricorda i contributi di Guarino e Filelfo che sostennero le tesi del Biondo basandosi sull'analogia del latino e del greco. Filelfo reagì distinguendo *literatura* (lingua regolata) e *latinitas* (latino parlato) di cui la *literatura* sarebbe stata l'espressione artistica.

¹² FUBINI, *La coscienza del latino*, p. 543; RIZZO, *Ricerche*, pp. 87-121; segnalo qui in generale i vari contributi di F. Lo Monaco, Codoñer Merino, M. Regoliosi, Villalba Álvarez, C. Marsico, A. Morcillo León, compresi nel volume *Lorenzo Valla. La riforma della lingua e della logica. Atti del convegno del Comitato Nazionale VI centenario della nascita di Lorenzo Valla. Prato, 4-7 giugno 2008*, I, a cura di M. REGOLIOSI, Firenze 2010, da cui evince anche la bibliografia aggiornata su questi argomenti.

¹³ SPONGANO, *Un capitolo di storia*, cit., a p. 15 definisce il latino quattrocentesco "creazione viva" e quello del secolo seguente "cadavere imbalsamato". Si veda anche FUBINI, *La coscienza del latino*, pp. 549-550.

come anche Valla fece, eppure la lezione delle *Elegantiae* permase a sancire la definitiva separazione tra volgare e latino, cosicché nel secolo successivo si assistette ad un'analogia normalizzazione della volgar lingua per l'uso letterario e al progressivo irrigidirsi del latino nei moduli ciceroniani.¹⁴

2- Gli strumenti ortografico-lessicografici vulgati nel XV secolo

La cultura mediolatina lasciò in eredità all'Umanesimo una fiorente produzione trattatistica, dove l'ortografia si presentava ora congiunta alla trattazione grammaticale, ora indipendente, secondo una linea di tradizione risalente già ai grammatici latini (Quintiliano, Carisio, Prisciano, Diomede, Marziano Capella) che accompagnavano ad introduzione delle loro grammatiche una sezione riguardante l'ortografia e la fonetica; ad essi si rifecero nel XIII secolo il Maestro Syon da Vercelli nel *Doctrinale Novum* e Giovanni Balbi nella grammatica premessa al *Catholicon*.¹⁵ Spesso l'ortografia era inserita nel vivo della trattazione grammaticale, secondo l'autorità di Diomede, oppure la si poteva trovare confinata nell'ultimo capitolo della grammatica; il Medioevo predilesse l'uso di congiungere l'ortografia alla trattazione grammaticale, cimentandosi però anche nella composizione di trattati ortografici a sé stanti, opzione che vantava anch'essa precedenti autorevoli nella classicità come Velio Longo, Capro, Agrecio e Cassiodoro, ripresi nella fase delle grammatiche catechetiche da Beda ed Alcuino, poi dallo pseudo-Apuleio, più tardi da Bartolomeo di san Concordio, per giungere infine a Guarino, Vittorino

¹⁴ SPONGANO, *Un capitolo di storia*, pp. 4-8; SABBADINI, *Storia del Ciceronianismo*, cit., pp. 19-75; C. DIONISOTTI, *Gli umanisti e il volgare tra Quattrocento e Cinquecento*, Firenze 1968, ed. rivista a cura di V. FERA, Milano 2003, pp. 18 e ss.; RIZZO, *Ricerche*, pp. 87-121; C. CODONER MERINO, *Elegantia y gramática*, in Lorenzo Valla. *La riforma della lingua*, I, pp. 67-109; M. REGOLIOSI, *Usus e ratio in Valla*, ibid., pp. 111-130; A. MORCILLO LEÓN, *Nova verba en Lorenzo Valla: formación y clasificación*, ibid., pp. 347-374.

¹⁵ L'evoluzione degli studi grammaticali tra Medioevo ed Umanesimo, dopo i contributi di Sabbadini e Manacorda, è stata riesaminata da M. TAVONI, *Latino, grammatica, volgare. Storia di una questione umanistica*, Padova 1984, R. BLACK, *Humanism and Education in Medieval and Renaissance Italy*, Cambridge-New York 2001, specie pp. 34-172 (con focus sulla scuola fiorentina) e RIZZO, *Ricerche*, specie pp. 125-207, con ampia bibliografia e appendici di testi.

da Feltre, Gasparino Barzizza, Cristoforo Scarpa e Giovanni Tortelli.¹⁶ I trattati ortografici distinti avevano carattere ora espositivo (caratterizzati da un'esposizione teorica dettagliata dei precetti ortografici), ora lessicale (basati su elenchi esemplificativi di lemmi, e a volte organizzati in repertori alfabetici), ora presentavano congiunte entrambe le caratteristiche. La forma lessicale, adottata da Capro nel *De dubiis verbis*, ricompare nel breve lessico compreso nelle *Etymologiae* di Isidoro, per trasmettersi da lì alle trattazioni di Beda ed Alcuino.¹⁷ Una menzione a parte meritano i versi memoriali scolastici, veicolo anch'essi della precettistica ortografica in età medievale: versi leonini con rima al mezzo per Goffredo di Vinesauf ed esametri per Villa-Dei ed Eberardo di Bethune.¹⁸ Sticomitie mnemoniche sulla *mutatio* delle preposizioni nei composti portano il nome dello pseudo-Foca: i venti versi originari si ingrossarono a partire dall'XI secolo e furono assai in auge presso gli umanisti: se ne trovano tracce in Balbi, Guarino, Vittorino, Scarpa; persino il Valla compose esempi ortografici a carattere mnemonico, e lo stesso fece l'editore di Tortelli, Gerolamo Bologni.¹⁹ Una trattazione anonima derivante dallo pseudo-

¹⁶ E altri ancora: un primo breve quadro in relazione agli interessi di Tortelli si legge in DONATI, *La prospettiva*, pp. 379-80. Per quanto concerne l'insegnamento dell'ortografia latina tra antichità e Medioevo rinvio all'efficace *excursus* disegnato da P. DE PAOLIS, *L'insegnamento dell'ortografia latina fra Tardoantico e alto Medioevo: teorie e manuali*, in *Libri di scuola e pratiche didattiche. Dall'Antichità al Rinascimento. Atti del Convegno Internazionale di Studi Cassino, 7-10 maggio 2008*, I, a cura di L. DEL CORSO - O. PECERE, Cassino 2010, pp. 229-291 e da L. BIONDI, *Recta scriptura. Ortografia ed etimologia nei trattati mediolatini del grammatico Apuleio*, Milano 2011, pp. 141-147, entrambi con ricca ed esaustiva bibliografia. Per l'evoluzione tra Medioevo e Umanesimo sempre importanti gli studi di C. CESSI, *Intorno al falsificatore del trattato De Orthographia attribuito ad Apuleio*, in «Ateneo Veneto» XXIII/1 (1900), pp. 42-55; R. SABBADINI, *Spogli ambrosiani latini* (1903), in «Studi Italiani di Filologia Classica» XI (1903), pp. 165-388 ristampato in IDEM, *Opere minori*, I, ed. T. FOFFANO, Padova 1995 (Medioevo e Umanesimo 87), pp. 1-233, qui pp. 185-199; A. CASACCI, *Un trattatello di Vittorino da Feltre sull'ortografia latina*, in «Atti del Reale Istituto Veneto di Lettere, Scienze ed Arti» LXXXVI/2 (1926-27), pp. 911-945; R. SABBADINI, *L'ortografia latina di Vittorino da Feltre e la scuola padovana*, in «Rendiconti della Reale Accademia dei Lincei» ser. VI, IV (1928), pp. 209-221.

¹⁷ Si veda sempre DE PAOLIS, *L'insegnamento dell'ortografia*, specie pp. 238-66.

¹⁸ G. GOETZ, *De glossariorum latinorum origine et fatis*, in *Corpus Glossariorum Latinorum*, I, Lipsiae 1923, pp. 236-237

¹⁹ R. SABBADINI, *Versi grammaticali di Lorenzo Valla*, in «La biblioteca delle scuole italiane» VII (1899), pp. 362-376, ora editi in LORENZO VALLA, *L'arte della grammatica*, a cura di P.

Foca e risalente al XIV secolo, dove si trovano congiunte la struttura espositiva, quella lessicale e i versi memoriali divenne modello dei successivi trattati ortografici umanistici. Lo schema quadripartito entro cui l'anonimo compose la materia ortografica venne ripreso tra gli altri da Vittorino da Feltre, Cristoforo Scarpa, Gasparino Barzizza, che, tornando alla semplice essenzialità del dato ortografico, lo liberarono dalle sovrastrutture medievali.²⁰ Le ortografie quattrocentesche incisero soprattutto sulle categorie grafiche più labili, cioè le forme dittongate e le parole di origine greca; benché l'attenzione accordata ai dittonghi e alle lettere greche trasposte in latino attesti la nascita di una nuova prospettiva critica, le prime ortografie umanistiche conservano tratti medievali soprattutto nella partizione della materia e nel criterio metodologico adottato, discendenti entrambi dall'anonimo trecentesco che fu loro modello.

CASCIANO, Milano 1990. Per i versi memoriali di Bologni cfr. G. BOLOGNI, *Orthographia*, ed. P. PELLEGRINI, Messina 2010, pp. 213-224.

²⁰ Si tratta di un compendio ortografico contenuto nel cod. Laur. Ashburn. 1893, copiato nel 1406 da Niccolino da Oppeano, e fatto conoscere da E. ROSTAGNO, *De cautelis breviationibus et punctis circa scripturam observandis. Trattato medievale anonimo*, in «Rivista delle biblioteche e degli archivi», XI (1900), pp. 155-170; le analogie tra questo testo e quello di altre ortografie umanistiche fu messo in luce da R. SABBADINI, *L'ortografia latina di Foca*, in «Rivista di filologia e di istruzione classica» XXVIII (1900), pp. 529-44, specie pp. 530-31. In seguito il testo fu studiato e ripreso da CASACCI, *Un trattatello*, cit. Ricavo questa panoramica dal recente contributo di M. CORTESI, *Libri di lettura e libri di grammatica alla scuola di Vittorino da Feltre*, in *Libri di scuola e pratiche didattiche. Dall'Antichità al Rinascimento. Atti del Convegno Internazionale di Studi Cassino, 7-10 maggio 2008*, I, a cura di L. DEL CORSO - O. PECERE, Cassino 2010, pp. 607-635, specie alle pp. 623 e ss. per la sintesi ortografica prodotta da Vittorino da Feltre. Per l'*Orthographia* di Barzizza cfr. G. BARBERO, *Prisciano, Quintiliano e Mario Vittorino nell'Orthographia di Gasparino Barzizza*, in *I Classici e l'Università Umanistica. Atti del Convegno di Pavia, 22-24 novembre 2001*, a cura di L. GARGAN - M. MUSSINI SACCHI, Messina 2006, 327-373; EADEM, *L'Orthographia di Gasparino Barzizza*, I, *Catalogo dei manoscritti*, Messina 2008; EADEM, *Riflessioni su Gasparino Barzizza tra ortografia umanistica e 'usus'*, in *Le strade di Ercole. Itinerari umanistici e altri percorsi. Seminario internazionale per i centenari di Coluccio Salutati e Lorenzo Valla (Bergamo, 25-26 ottobre 2007)*, a cura di L.C. ROSSI, Firenze 2010, pp. 259-72. Per Cristoforo Scarpa cfr. A. SEGARIZZI, *Cristoforo de Scarpis*, in «Nuovo Archivio Veneto» n.s. XXIX (1915), p. 207-220 e per maestro Sion da Vercelli A. BELTRAMI, *L'ortografia di maestro Sion*, in «Studi medioevali» II, (1906-07), pp. 525-37; per Folchino de Borboni M. CORTESI, *Libri, memoria e cultura a Cremona (secoli IX-XIV)*, in *Storia di Cremona. Il Trecento. Chiesa e cultura (VIII-XIV)*, a cura di G. ANDENNA - G. CHITTOLINI, Azzano S. Paolo (BG), 2007, pp. 196-259. Per un quadro generale utile infine BLACK, *Humanism and Education*, cit., pp. 88-97.

Sul fronte lessicografico, il cammino si apriva con *excerpta* tratti dai poligrafi antichi e medievali, che venivano fatti aderire al materiale glossografico-scolastico disponibile in epitomi, per proseguire con la disposizione lessicale delle voci, spesso chiosate tramite le categorie basilari della grammatica antica (analogia, etimologia, glossa e differenza). A queste categorie ricorse anche la produzione mediolatina di sinonimi, omonimi, *differentialia*, ed ancor più la glossografia, che tramandò in repertori di ampia diffusione quel tanto di greco ed ebraico che servisse alla lettura delle sacre scritture. Tra i glossari latino-greci e greco-latini, alcuni, come lo pseudo-Filosseno e lo pseudo-Cirillo, gli *Hermeneumata* dello pseudo-Dositeo e il *Graecismus* di Eberardo di Bethune circolarono ampiamente nel continente europeo, altri, come il lessico del College of Arms di Londra, vennero riscoperti presto dagli Umanisti.²¹

²¹ Un orientamento generale sugli studi lessicografici e glossografici dall'antichità al Medioevo greco e latino è fornito in E. DEGANI, *Lessicografi*, in *Dizionario degli Scrittori Greci e Latini*, II, a cura di F. DELLA CORTE, Milano 1995 pp. 1169-1189 e in IDEM, *La lessicografia*, in *Lo spazio letterario della grecia antica*, II, Roma 1995, pp. 505-527; in particolare sulla lessicografia greco-bizantina si veda R. TOSI, *Studi sulla tradizione indiretta dei classici greci*, Bologna 1988; per la glossografia e il commento nel Medioevo latino un primo orientamento in L. HOLTZ, *Glosse e commenti*, in *Lo spazio letterario del Medioevo*, III, Roma 1995, pp. 59-111; per l'enciclopedismo medievale M.T. BEONIO BOCCHIERI FUMAGALLI, *Le enciclopedie*, in *Lo spazio letterario del Medioevo*, I/2, Roma 1995, pp. 635-657. Vanno qui ricordati almeno gli studi principali di O. Weijers sulla lessicografia medievale: O. WEIJERS, *Vocabulaire du livre et de l'écriture au Moyen Âge*, Turnhout 1989, IDEM, *Méthodes et instruments du travail intellectuel au Moyen Âge. Études sur le vocabulaire*, Turnhout 1990; IDEM, *Dictionnaire et répertoires au Moyen Âge. Une étude du vocabulaire*, Turnhout 1991. Per il *Graecismus* di Eberardo di Béthune si veda almeno il lavoro di A. GRONDEUX, *Le « Graecismus » d'Évrard de Béthune à travers ses gloses: entre grammaire positive et grammaire spéculative du XIIIe au XVe siècle*, Turnhout 2000 ed EADEM, *Glosa Super Graecismum Eberhardi Bethuniensis, De Figuris Coloribusque Rhetoricis*, Turnhout 2010, con bibliografia aggiornata; inoltre la scheda curata dalla stessa A. GRONDEUX, *Évrard de Béthune. Graecismus*, presso http://ctlf.ens-lyon.fr/n_fiche.asp?num=1230&mot (consultato il 5-1-2012). Pochi gli studi disponibili sui glossari greco-latini e latino-greci: sempre fondamentale F. FUCHS, *Die höheren Schulen von Konstantinopel im Mittelalter*, Leipzig-Berlin 1926 (rist. anast. Amsterdam 1964) = «Byz. Archiv.» VIII (1926), pp. 67-76, cui si aggiungono le prefazioni alle edizioni dei singoli corpora, per cui cfr. *infra* ai luoghi specifici. Per il *liber Glossarum* (noto anche come glossario di Ansileubo), si veda A. GRONDEUX, *Liber glossarum*, in *Lexicon Grammaticorum. Who's who in the History of World Linguistics*, II (L-Z), a cura di H. STAMMERJOHANN, Tübingen 2009, pp. 905-906 e inoltre il repertorio bibliografico disponibile presso <http://liber-glossarum.linguist.univ-paris-diderot.fr/node/13>. Per le poche indicazioni bibliografiche sui glossari bilingui circolanti tra Medioevo e Umanesimo cfr. qui *infra* e inoltre il cap. IV.

Bisogna attendere l'XI secolo per imbattersi nel primo esempio di trattazione lessicografica informata all'ideale enciclopedico: si tratta dell'*Elementarium Doctrinae rudimentium* di un certo Papia, autore a cui si attribuì a lungo la conoscenza del greco, le cui tracce effettive rimontano al patrimonio artificiale che di questa lingua sopravviveva nei glossari. Basato sulle fonti lessicografiche latine più ovvie (Isidoro e Ansileubo), Papia godette di vastissimo credito sino al XVI secolo, come attestano le numerose edizioni a stampa.²² Con la rinascita degli studi retorici e giuridici del '200 si sviluppò in Italia una fervida attività grammaticale e lessicografica, culminata nelle *Derivationes* di Ugucione Pisano, affermatosi come il più autorevole testo grammaticale e lessicale diffusosi nelle scuole accanto al *Doctrinale* del Villa-Dei; sue fonti principali furono l'*Elementarium* di Papia e la *Panormia* di Osbern, a cui Ugucione deve la maggior parte del materiale lessicografico, poiché le *Derivationes* si configurarono come un lessico latino disposto alfabeticamente per i lemmi corrispondenti a parole semplici, alle quali vengono ricondotti derivati e composti.²³

²² Sull'*Elementarium* di Papia si veda l'introduzione di V. De Angelis a PAPIAE *Elementarium. Littera A*, rec. V. DE ANGELIS, I-III, Milano 1977-1980, e gli studi più recenti della studiosa da cui si ricava la bibliografia precedente: V. DE ANGELIS, *La redazione preparatoria dell'«Elementarium»*, in «Filologia Mediolatina», IV (1997), pp. 251-290; V. DE ANGELIS, *L'«Elementarium» di Papia: metodo e prassi di un lessicografo*, in «Voces» VIII-IX (1997-1998), pp. 121-39; V. DE ANGELIS, *Ansie ortografiche d'autore e censure umanistiche: Papia e Bonino Mombriaco*, in *Per una storia della grammatica in Europa. Atti del convegno. Milano, 11-12 settembre 2003*, a cura di C. MILANI - R.B. FINAZZI, Milano 2004, pp. 121-142. Per altre notizie sul grammatico cfr. l'introduzione di PAPIAE *Ars grammatica*, ed. R. CERVANI, Bologna 1998 e R. CERVANI, *Papias*, in *Lexicon Grammaticorum. Who's who in the History of World Linguistics*, II (L-Z), a cura di H. STAMMERJOHANN, Tübingen 2009, pp. 1122-23.

²³ Un quadro efficace sul cammino della lessicografia tra Medioevo e Umanesimo in M. FURNO, *De l'elementarium au thesaurus: l'émancipation des lexiques latins monolingues aux XVe et XVIe siècles*, in «Histoire Épistémologie Langage» XIX/1 (1997), pp. 151-175. Vasta la bibliografia su Ugucione Pisano; ci limiteremo a citare qui alcuni degli studi più recenti, da cui è possibile ricavare la bibliografia precedente (ovvero i riferimenti ai lavori di Hunt, Mercati, Riessner, Cremascoli, Marigo): oltre alla fondamentale introduzione all'edizione di UGUCCIONE DA PISA, *Derivationes*, a cura di E. CECCHINI, Firenze 2004, pp. XX-XLV, si veda E. PÉREZ RODRÍGUEZ, *La «Summa artis gramatice» de Hugutio y la gramática del s. XII*, in *Gli Umanesimi medievali. Atti del II Congresso dell' Internationaler Mittelalteiner Komitee (Certosa del Galluno, Firenze, 11-15 settembre 1993)*, a cura di C. LEONARDI, Firenze 1998, pp. 479-489 e almeno la voce curata da C.H. KNEPKENS, *Hugutio of Pisa*, in *Lexicon Grammaticorum. Who's who in the History of World Linguistics*, I (A-K), a cura di H.

Il XIII secolo vide l'affermarsi di altre due opere lessicografiche destinate a grande fortuna, la *Summa Britonis* e il *Catholicon* di Giovanni Balbi; a quest'ultimo, che trasfuse quasi integralmente il dizionario di Uguccione nella propria opera, spettò il merito di favorirne la consultazione con il più comodo ordine alfabetico: le numerose edizioni a stampa susseguitesesi tra XV e XVI sec. tramandarono l'opera e l'indirizzo di Uguccione entro le soglie dell'età moderna. Tuttavia, il *Catholicon* attesta un atteggiamento assai diverso nell'accostare le fonti e nel selezionare i lemmi, poiché il Pisano registra parole rare, desuete e glottematiche, dimostrando un intento retorico non scevro da un certo gusto per la ricercatezza lessicale, mentre il Balbi opera in senso inverso, censurando larga parte dei vocaboli insoliti e delle citazioni da autori classici presenti nelle *Derivationes*, a cui preferisce le *auctoritates* scritturali.²⁴ Diffusi ovunque nell' Europa umanistica, condannati pesantemente da Erasmo, i *barbariei duces* accusati di traviare le menti dei giovani sin dai banchi di scuola continuarono ad essere letti, usati, stampati sino in pieno XVI secolo.

STAMMERJOHANN, Tübingen 2009², pp. 683-684. Si veda infine la raccolta di contributi tutti dedicati alle *Derivationes* che si trova radunata in «Archivum Latinitatis Medii Aevi» LXIV (2006), pp. 241-277, di cui indico i titoli tra parentesi (C. LEONARDI, *L'edizione di Uguccione*; D. SENEKOVIC, *Ugutios "Magnae derivationes" - über den Erfolg enier lexikographischen Sprachphilosophie*; M. LOPORCARO, *Il dizionario latino di Dante e la storia della lingua italiana*; P. STOTZ, *Hic Hugucio, quantumcumque bonus, videtur aliquantulum dormitasse - der Meister im Urteil von Kollegen*; M. PICONE, *Dante e Uguccione*). Su Osberno da Gloucester si veda R. SHAPE, *Osbern of Gloucester*, in *Lexicon Grammaticorum*, II (L-Z), pp. 1102-1103, con bibliografia aggiornata. La trattazione di Osberno fu una delle fonti di Uguccione, assieme a Papia, il che motiva il permanere di molti tasselli dell'uno nell'opera dell'altro. Tuttavia, occorre mentalizzare che sovente le analogie si motivano col ricorso a fonti glossografiche comuni ai due autori: stabilire in modo univoco il transito di materiali in questi testi è operazione estremamente complessa e faticosa.

²⁴ Per la bibliografia sul *Catholicon*, aggiornata al 2002, si veda anzitutto I. ROSIER-CATACH, *Johannes de Balbis, Summa grammaticalis quae vocatur Catholicon*, presso http://ctlf.ens-lyon.fr/n_fiche.asp?num=1236&mot_recherche= (ultima consultazione 5-1-2012), cui va ora aggiunta la scheda curata da S. REYNOLDS e rivista da A. GRONDEUX in *Lexicon Grammaticorum*, I (A-K), cit., pp. 540-41 s.v. *Giovanni Balbi* e il recente contributo di R. MIGUEL FRANCO, *Lorenzo Valla. La riforma della lingua*, cit, pp. 3-30, da cui si ricavano ulteriori indicazioni bibliografiche.

3- La tecnica schedografica

La riflessione ortografica dell'Umanesimo sorse di pari passo con l'affermarsi delle controversie linguistiche dell'epoca, fondandosi sin dall'inizio sul paragone ancora empirico tra lingue scritte, ossia del latino classico col latino scolastico, da un lato, e tra latino e greco, dall'altro.²⁵ Su questa falsariga si cominciarono ad approfondire anche le ricerche lessicografiche ed etimologiche, favorite dalla più ampia circolazione di strumenti grammaticali come gli *erotemata* e i lessici bizantini, tanto che ben presto piede l'uso di rilevare persino le analogie tra greco e volgare italiano.²⁶

L'interesse per lo studio della lingua greca cominciò a serpeggiare tra gli umanisti specie dopo che Emanuele Crisolora tenne per la prima volta insegnamento di greco a Firenze; trasmessosi attraverso Guarino alla scuola "veneta", esso era fondato sulla tradizione scolastica bizantina, dove imperava la tecnica schedografica. Le tecniche schedatorie che si trovano alla base di tante opere erudite d'epoca umanistica, e preumanistica, considerato che l'antesignano ne fu il Boccaccio nelle opere erudite, hanno matrici latine e bizantine, anzi italiote.

I "Gricchi" della terra d'Otranto promossero una fiorente attività di trascrizione di lessici e grammatiche, ed inaugurarono anche la pratica erotematica e schedografica, che videro qui la loro origine tra X e XI secolo: dall'Italia Meridionale provennero gli uomini e i lessici di cui si valse Roberto Grossatesta nelle sue traduzioni dal greco.²⁷ Nonostante ciò la conoscenza del greco in

²⁵ DIONISOTTI, *Gli umanisti e il volgare*, pp. 23 e ss.; fondamentale l'azione di Guarino e Filelfo in tal senso.

²⁶ Nella sezione *De nominibus* della sua opera Raffaele Maffei registra alcune parole volgari di origine greca; questa attitudine non fu estranea nemmeno al nostro Tortelli, per cui cfr. qui il capitolo sulle fonti grammaticali.

²⁷ Per lo studio del greco in età medievale e umanistica rinvio a M. CORTESI, *Umanesimo greco*, in *Lo spazio letterario del Medioevo*, III, Roma 1995, pp. 457-507, e alla bibliografia ivi indicata, oltre che a L. CESARINI MARTINELLI, *Grammatiche greche e bizantine sullo scrittoio del Poliziano*, in *Dotti bizantini e libri greci nell'Italia del secolo XV. Atti del Convegno internazionale (Trento 22-23 ottobre 1990)*, a cura di M. CORTESI - E.V. MALTESE, Napoli 1992, pp. 257-290. Sempre fondamentali e insuperati gli studi di Agostino Pertusi: A. PERTUSI, *EROTHMATA. Per la storia e per le fonti delle prime grammatiche greche a stampa*, in

epoca medievale restò relegata in isole linguistiche tra loro non comunicanti, cosicché toccò alla letteratura greca nel suo insieme la sorte toccata a parte dei classici latini: fu trascurata totalmente. Tra XII e XIV secolo la situazione mutò

«Italia Medioevale e Umanistica» V (1962), pp. 321-351; IDEM, *Leonzio Pilato tra Petrarca e Boccaccio*, Venezia-Roma 1964; IDEM, *L'Umanesimo greco dalla fine del secolo XIV agli inizi del secolo XVI*, in *Storia della Cultura Veneta. Dal primo Quattrocento al Concilio di Trento*, III/1, a cura di G. ARNALDI - M. PASTORE STOCCHI, Vicenza 1980, pp. 177-264. Si veda inoltre G. FOLENA, «*Volgarizzare*» e «*tradurre*»: *idea e terminologia della traduzione dal Medio Evo italiano e romanzo all'Umanesimo europeo*, in *La traduzione. Saggi e studi*, Trieste 1973, pp. 59-120 ristampato in IDEM, *Volgarizzare e tradurre*, Torino 1991; R. WEISS, *Medieval and Humanistic Greek*, Padova 1977; P. CHIESA, *Le traduzioni*, in *Lo spazio letterario del Medioevo*, I, III, *Il Medioevo latino*, Roma 1995, pp. 165-196; M. CORTESI, *La tecnica del tradurre presso gli umanisti*, in *The Classical Tradition in the Middle Ages and Renaissance: Manuscripts Discoveries, Circulation and Translation. Atti del convegno della European Science Foundation, Firenze 26-27 giugno 1992*, a cura di C. LEONARDI - B. MUNK OLSEN, Spoleto 1995, pp. 143-68; E. BERTI, *La traduzione umanistica*, in *Tradurre dal greco in età umanistica*, a cura di M. CORTESI, Firenze 2007, pp. 3-15. In particolare sulla schedografia G. SCHIRÒ, *La schedografia a Bisanzio nei secoli XI e XII e la Scuola dei SS. XL Martiri*, in «*Bollettino della Badia Greca di Grottaferrata*» III-IV (1949-1950), pp. 11-29, con esempi di testi schedografici; S.G. MERCATI, *Intorno agli Σχεδῆ τοῦ μύθου*, in *Collectanea Bizantina*, Bari 1970, pp. 379-384; A. DE BIASI GONZATO, *Osservazioni su alcuni esercizi schedografici del cod. Marc. Gr. XI, 16*, in «*Rivista di Studi Bizantini e Neoellenici*» n.s. VIII-IX (1971-1972), pp. 109-125. Sempre fondamentale R. BROWNING, *Il codice Marciano gr. XI.31 e la schedografia bizantina*, Padova 1976: il volume contiene esempi di esercizi schedografici esemplati dai maestri della scuola patriarcale (frequentata da Tortelli), tratti da un codice appartenuto alla Biblioteca di Bessarione. Per gli influssi trasmessi dal Crisolora a Guarino E. GARIN, *Il pensiero pedagogico dell'Umanesimo*, Firenze 1958, pp. 434-470; più in generale sugli esercizi schedografici presso gli umanisti R. SABBADINI, *La scuola e gli studi di Guarino Veronese*, Catania 1896 (rist. anast. Torino 1964), pp. 52 e ss. In particolare sulla schedografia moscopulea si vedano S. LINDSTAM, *Die Philostratoskommentare und die Moschopulos-Syllogia*, in «*Göteborgs Högskolas Årsskrift*» XXXI/2 (1925), pp. 173-184, inoltre J. KEANEY, *Moschopulea*, in «*Byzantinische Zeitschrift*» LXIV (1971), pp. 303-321 e C. GALLAVOTTI, *Nota sulla schedografia di Moscopulo e suoi precedenti fino a Teodoro Prodromo*, «*Bollettino dei Classici*», IV (1983), pp. 3-35. Si è occupato di tradizioni erotematiche A. ROLLO, *Problemi e prospettive della ricerca su Manuele Crisolora*, in *Manuele Crisolora e il ritorno del greco in Occidente, Atti del Convegno internazionale (Napoli, 26-29 giugno 1997)*, a cura di R. MAISANO - A. ROLLO, Napoli 2002, pp. 31-85 e IDEM, *Tra Salutati e Crisolora: il trattato sugli spiriti. Con nuove testimonianze sullo studio del greco alla scuola di Guarino*, in «*Studi Medievali e Umanistici*» I (2003), pp. 137-152. Contiene un prezioso esempio di materiale schedografico M. CORTESI, *Il Vocabularium greco di Giovanni Tortelli*, in «*Italia Medioevale e Umanistica*» XXII, 1979, pp. 449-483: si tratta degli appunti schedografici redatti da Tortelli a Costantinopoli da lui ceduti a Giovanni Stojcovič di Ragusa perché fossero utilizzati da altri allievi dopo di lui. Per la tradizione indiretta dei classici greci e le modalità della loro ricezione utili anche DEGANI, *Lessicografi*, cit., pp. 1169-1189; in particolare sulla lessicografia greco-bizantina TOSI, *Studi sulla tradizione indiretta*, cit.

in parte,²⁸ e nel passaggio al XV secolo la necessità di un recupero della lingua greca presente alle menti più fervide sin dal XII secolo cozzò contro la compatta barriera difensiva innalzata da chi -i più- vedeva nell'elemento greco-bizantino una diversità pericolosa ed ostile, cosicché la drastica riduzione di testi e conoscenze di greco in Italia meridionale spinse gli umanisti ad apprendere piuttosto la lingua greca a Costantinopoli. Nel frattempo dal meridione italiano gli Stilani avevano esportato a Costantinopoli, sullo scorcio dell'XI secolo, la pratica schedografica ed erotematica; di qui, due secoli dopo essa si diffuse nel continente europeo e specialmente in Italia, e dal meridione italiano giunse verso il 1360 a Firenze il maestro di greco di Boccaccio: Leonzio Pilato. Da Leonzio Boccaccio non apprese la lingua greca in modo sistematico, ma, appunto, cimentandosi sugli autori. Le lezioni di Leonzio affinarono e consolidarono una prassi che il Certaldese aveva forse sperimentato a Napoli dagli eruditi gravitanti attorno alla biblioteca aragonese del re Roberto, come Paolo Perugino, e che gli consentì di lavorare febbrilmente negli ultimi anni della sua vita alla stesura di due repertori sostanzialmente schedografici: il *De Montibus* e le *Genealogie deorum gentilium*. Non è dunque un caso che il Boccaccio sia stato il primo tra gli umanisti a lasciare simili imponenti esempi di impegno erudito; alla scuola di Emanuele Crisolora, di Guarino, e di Vittorino da Feltre si studiavano gli *auctores* esattamente nella stessa maniera: quaderni di *excerpta* dove registrare appunti e stralci delle proprie letture così da costituire comodi repertori di notizie e disparate nozioni. La prassi schedografica bizantina consisteva dunque nell'accompagnare semplicemente la lettura di un testo – si sceglievano inizialmente semplici favolette esopiche o passi del Vangelo- con la stesura di una scheda grammaticale su cui annotare tutte le particolarità via via incontrate; col procedere degli studi si passava a Omero, ai tragici, ai comici, agli estratti di Esiodo, Pindaro, Teocrito in uso nelle scuole bizantine, Erodoto e Tuciddide tra gli storici, Demostene, Isocrate e

²⁸ Lo confermano la noncuranza con cui vennero accolti i decreti del concilio di Vienne del 1312 in materia di studi ellenici, il tiepido interessamento di un uomo come Francesco Petrarca nell'apprendere il greco, l'ostilità dei Veneziani al serpeggiare di atteggiamenti filellenici nelle fila dei loro nobili rampolli, la lenta destrutturazione della cultura e del rito religioso greco in Italia meridionale culminata proprio tra XIV e XV secolo.

Libanio tra gli oratori. Prassi analoga, appresa per lo studio del greco dal Crisolora, Guarino la estese allo studio degli autori latini nella sua scuola, prototipo delle altre istituzioni umanistiche venete inaugurate da Vittorino e Ognibene.²⁹ Gli schedari potevano essere redatti su un singolo autore traendone *excerpta* progressivi di varia lunghezza (prediletti i poligrafi come Macrobio, Gellio, Plinio, Servio, e i poeti, come Virgilio, Marziale o Giovenale), oppure compilati in repertori alfabetici lemmatizzando i cataloghi / elenchi di nomi incontrati nella lettura, o ancora organizzati in schede tematiche redatte su più autori e di interesse antiquario, linguistico, stilistico etc.

Un esempio significativo di tale metodo ci è restituito dagli schedari autografi del Tortelli conservati alla Biblioteca Universitaria di Basilea³⁰ e dai alcuni ms. miscellanei appartenuti a Francesco Maturanzio, umanista perugino allievo di Ognibene Leonicensis che, come Tortelli, completò la propria formazione a Costantinopoli, e ora conservati alla Biblioteca Augusta di Perugia.³¹

Nell'autografo tortelliano del manoscritto contenente il *Vocabularium*³² si osserva una caratteristica peculiare: esso risulta composto di due parti, di cui la prima consiste in una grammaticetta teorica preposta alla seconda sezione

²⁹ Tortelli fu allievo di Vittorino da Feltre alla Zoiosa negli stessi anni in cui vi studiò Ognibene; vi apprese i rudimenti del greco, perfezionandone successivamente lo studio a Costantinopoli: su tutto questo si veda CORTESI, *Il Vocabularium*, cit.; CHARLET, *Quelques jeunes Italiens à Constantinople (Giovanni Tortelli, Guarino Veronese, Francesco Filelfo): contacts et prise de conscience linguistique*, in *Oriente e Occidente nel Rinascimento. Atti del XIX Convegno Internazionale, Chianciano Terme, Montepulciano, 16-19 Luglio 2007*, a cura di L. SECCHI TARUGI, Firenze 2009, pp. 37-47 e infine M. CORTESI, *Umanisti alla ricerca dell'Oriente nei secoli XV-XVI*, in *I lunedì dell'Accademia Napoletana nell'anno 2008-2009*, a cura di E. CATENA - A. NAZZARO - C. SBORDONE, Napoli 2009, pp. 37-55, specie pp. 37-43.

³⁰ O. BESOMI, *Un nuovo autografo di Giovanni Tortelli: uno schedario di umanista*, in «Italia Medioevale e Umanistica» XIII (1970), pp. 95-137 per il ms. E I 11 (ff. 355r.-417v.) della Bibl. Univ. di Basilea contenente uno schedario latino autografo di Tortelli e V. BROWN., *Giovanni Tortelli*, in V. BROWN-C. KALLENDORF, *Two humanist annotators of Virgii. Coluccio Salutati and Giovanni Tortelli*, in *Studies in Honor of Paul Oskar Kristeller: Supplementum Festivum*, ed. J. HANKINS, - J. MONFASANI - F. PURNELL, JR., Binghamton 1987 (Medieval & Renaissance Texts & Studies 49), pp. 65-148 (Tortelli = pp. 91-148) per il ms. F II 23 della medesima biblioteca, un Virgilio (*Ecl.*, *Georg.*, *Aen.*) in cui ricorrono numerose glosse pure di mano del nostro umanista; infine CORTESI, *Il Vocabularium*, cit. per il ms. F VIII 3 con la grammaticetta e un glossario del Tortelli, anch'essi autografi.

³¹ La conoscenza del greco da parte del Maturanzio e la sua formazione in Grecia sono state di recente rifocalizzate da CORTESI, *Umanisti alla scoperta dell'Oriente*, cit., pp. 49-53.

³² CORTESI, *Il Vocabularium*, cit.

comprendente, a sua volta, un lessico alfabetico in parte desunto da un gruppo di schede redatte sull'*Elettra* e l'*Aiace* di Sofocle e sul *Pluto* e le *Nuvole* di Aristofane. La prima parte costituisce un raro esempio di grammatichetta greca composta nella prima metà del XV secolo da un latinofono, tanto più pregevole perché consente di seguirne i progressi nello studio tramite i tipici esercizi schedografici bizantini e di dedurre quali fossero le fonti grammaticali (Scolario, Moscopulo, Erodiano e i suoi commentatori) e i testi di lettura su cui l'allievo andava impraticandosi. Nella seconda sezione i lemmi sono raccolti in ordine alfabetico senza seguire uno schema rigido, ma raggruppando i termini legati da stessa radice o suffisso, sovente in forma digrafica, allo scopo di favorire la memorizzazione del lessico essenziale. Le fonti non sono ancora state individuate con certezza: parte dei termini sono tratti dalla precedente sezione grammaticale, parte dovette essersi costituita su letture successive e su una fonte lessicografica rimasta per ora ignota.³³

Lo schedario latino autografo del Tortelli studiato da Besomi comprende due diversi fascicoli.³⁴ Il secondo (in realtà composto per primo) contiene una schedatura sistematica e progressiva condotta sul testo del solo Macrobio, e poi sul solo Servio. Il criterio di selezione dei brani non tiene conto della trattazione organica, ma isola solo le notizie che importano all'Autore, a volte brevissime, a volte anche molto lunghe; prevale l'interesse etimologico, linguistico-semanticò, antiquario, scientifico; per Servio frequenti le schede stilistiche e ancor più l'interpretazione letterale e lessicale da lui data all'opera virgiliana, mentre Tortelli trascura quasi del tutto gli aspetti letterari del commento (che sono anche la sua componente più "debole"): nelle schede redatte abbondano le definizioni lessicali, le spiegazioni etimologiche, le osservazioni grammaticali, le notizie mitologiche e antiquarie.

La prima sezione, corrispondente allo schedario composto in un secondo momento, presenta fogli bianchi tra scheda e scheda. Qui le citazioni sono tratte da autori diversi e aggiunte in tempi successivi, a volte anche sui margini; sono divise per argomento, non più per autore, e ognuna riceve un'intestazione, sono

³³ Su questo testo ritorneremo nel cap. IV di questo studio.

³⁴ BESOMI, *Un nuovo autografo*, cit. (Bibl. Univ. di Basilea ms. E I 11 ff. 355r.-417v.).

sistematiche in ordine alfabetico non rigoroso e sono lemmatizzate parole non sempre al caso nominativo. Ci sono schede brevissime, di un unico verso, ed altre anche molto estese in cui compaiono passi vari di uno stesso autore o di più autori. Il pacchetto più nutrito di schede è di natura lessicale e chiarisce il significato di parole appartenenti soprattutto al lessico giuridico ed istituzionale, tratte di prima mano dai giuristi, e non dal *De verborum significatione* di Maffeo Vegio.³⁵ Abbondanti anche le schede antiquarie e di contenuto storico. Gli autori in assoluto più testimoniati sono Virgilio e Macrobio; seguono Nonio, Ovidio, Servio, Cornelio Nepote, Varrone, i giuristi del *Digesto*.

Allo schedario studiato da Besomi vanno ad affiancarsi le glosse al Virgilio basileiense (Bibl. Univ. di Basilea ms. F II 23) rendicontate da Virginia Brown. Tortelli annota in modo continuativo tutti i libri, eccezion fatta per l'*egloga* ottava e il quinto libro dell'*Eneide*. Le sue note sono a carattere filologico e riguardano il significato dei termini, la loro etimologia e la posizione metrica nel verso; molto spesso il singolo termine o la stringa di testo è chiosata in riferimento al suo ricorrere presso Virgilio stesso e in altri autori, specie Servio. Lo studio magistralmente condotto dalla Brown sulle glosse tortelliane ha focalizzato il metodo di schedatura utilizzato da Tortelli, che la studiosa ritiene ascrivere a pieno titolo nella prassi osservata presso la scuola di Vittorino; di molti lemmi l'umanista fornisce infatti un sistema incrociato di riscontri paralleli, la cui valenza non è solo lessicale, etimologica o grammaticale, ma metrica, poiché molti di essi ricorrono in sedi speculari.³⁶

Come avremo modo di vedere, un metodo simile supporterà l'Aretino nell'assemblare i materiali grammaticali della sezione teorica e quelli eruditi del repertorio alfabetico.³⁷

³⁵ La silloge fu assai vulgata nel XV secolo, ma i passi qui trascritti sono *excerpta* di prima mano.

³⁶ Le corrispondenze tra il contenuto delle chiose tortelliane, il ms. E I I I e singole voci dell'*Orthographia* sono pure richiamate dalla Brown: cfr. BROWN., *Giovanni Tortelli*, pp. 91-148, specie pp. 115-123 per i raffronti col ms. studiato da Besomi e l'*Orthographia*; pp. 123-148 per appendici e indici.

³⁷ Si vedano qui i cap. III e IV.

4- Carattere e struttura dell' *Orthographia*

Il proemio dell'*Orthographia*, già parzialmente trascritto da Silvia Rizzo e ripreso di recente da Antonio Manfredi, costituisce non solo una fonte preziosa per chiunque si accinga allo studio dell'opera, ma è anche documento prezioso circa la presenza di un cospicuo nucleo 'storico' della Vaticana già all'epoca di Niccolò V:

Coeperam olim [...] commentaria quaedam grammatica condere quibus omnem litterariam antiquitatem et orthographiae rationem cum opportunis historiis pro poetarum declarationem connectre conabar, profuturus sane, pro mea virili, studiosis linguae latinae [...] Et nisi aequo longior essem, complura possem in medio exempla afferre, quibus facile cognosceretur quot ex huiusmodi artis negligentia in poetis, oratoribus et historicis cotidie errores insurgunt, quot et in iure civili medicinaeque arte et caeteris facultatibus interpretationes ineptissime singulis afferuntur diebus, quot obscurissima ex eius ignoratione saepissime videntur quae alias lucida et perspicua intelligi potuissent. Unde nemo unquam inter doctos connumerari potuit qui non magnam huic disciplinae curam impenderit[...]³⁸

L'Autore intende porgere un'immagine complessiva dell'antichità classica e un'adeguata norma ortografica, fornendo uno strumento critico – esegetico utile alla lettura dei poeti. E' perorata la causa dell'ortografia nel rendere perspicuo il senso del testo, liberandolo dagli errori, e sono esposte le fonti principali e il contenuto dell'opera. Cosa fosse invece l'*Orthographia* per i contemporanei ci è restituito dal giudizio di Vespasiano da Bisticci.³⁹

³⁸ Cfr. S. RIZZO, *Per una tipologia delle tradizioni manoscritte di classici latini in età umanistica*, in *Formative Stages of Classical Traditions: Latin Texts from Antiquity to the Renaissance. Proceedings of a conference held at Erice, 16-22 October 1993*, a cura di O. PECERE - M. D. REEVE, Spoleto 1995, pp. 371-407, specie pp. 401-407, che arresta la trascrizione prima della rassegna bibliografica delle sue fonti posta da Tortelli in chiusa al proemio. Il passaggio omissso dalla Rizzo si trova trascritto e analizzato nella prefazione a L. CAECILII MINUTIANI APULEII *De Orthographia fragmenta et Apuleii minoris de nota aspirationis et de diphthongis libri duo*, ed. F. OSANN, Darmstadii 1826, pp. xv-xxi. Alcuni passaggi della prima parte del proemio sono stati di recente oggetto d'attenzione per il loro valore documentario in A. MANFREDI, *La nascita della Vaticana in Età Umanistica. Da Niccolò V a Sisto IV*, in *Storia della Biblioteca Apostolica Vaticana. I. Le Origini della Biblioteca Apostolica Vaticana tra Umanesimo e Rinascimento (1447-1534)*, a cura di A. MANFREDI, Città del Vaticano 2010, pp. 149-236, specie pp. 160-189.

³⁹ V. DA BISTICCI, *Le Vite*, ed. A. GRECO, II, Firenze 1976, p. 63.

[...] Sendo meser Giovanni dotissimo come era, pregato da Papa Nicola compose una degnissima opera intitolata *Ortografia*, che ispone i vocaboli, et mettevi molte expositioni, et quando viene uno nome narra il luogo dove s'è fatta qualche cosa memorabile, et i siti della terra, in modo ch'egli è espositore et cosmografo et istoriografo; et è libro di grandissima notizia et autorità; et vedesi per questa opera meser Giovanni avere grandissima notizia de più cose, così appresso de' Greci come de' Latini.

La dimensione in cui viene collocato il dizionario dell'Aretino non si inquadra entro i limiti di un compendio ortografico, ma sconfina nel dominio dell'enciclopedismo erudito: il giudizio di Vespasiano pone in primo piano i fatti, i luoghi, le cose, dominati dalla personalità di un Autore che è insieme *expositore*, *cosmografo*, *historiografo*: il pregio intrinseco dell'*Orthographia* era esattamente la sua *polymathia*, ovvero quella pluralità prospettica e interpretativa tipica anche del commento umanistico, che mentre spiega, allarga l'ottica d'analisi, chiamando a raccolta tutta l'erudizione del commentatore.⁴⁰ Le numerose tracce lasciate dal Tortelli sui codici del fondo della Vaticana, in forma di chiose e postillati, per i latini, appuntandone in capo l'autore e contenuto, per i greci, non permettono dubbio alcuno: la raccolta niccolina fu a tutti gli effetti il primo nucleo storico della Biblioteca Vaticana. Lo testimoniano le parole del Tortelli nel proemio che, messe a raffronto col 'breve' pontificio a Enoch d'Ascoli e coi titoli di opere greche finora identificate, focalizzano una raccolta straordinaria per ampiezza e vastità di letture per l'epoca.⁴¹

5- Il contenuto dell'opera e la sua struttura bipartita

Un quadro sintetico ed efficace dell'organizzazione bipartita del trattato è stato di recente offerto da Gemma Donati, per cui ci limiteremo in questa sede a dare solo delle indicazioni generali. La sezione teorica con cui si apre il trattato muove dall'*inventio* delle lettere greche e latine, discorrendo anzitutto del loro *numerus*, *figura*, *nomen*, per dedicare quindi una

⁴⁰ *Commentarii* sono definiti anche le *Elegantiae* del Valla, il *Cornu Copiae* del Perotti, il *De Politia letteraria* di Pier Candido Decembrio.

⁴¹ Si veda MANFREDI, *Le origini*, cit., specie pp. 165-180 per gli inventari di libri latini e greci, pp. 180-182 per il sodalizio del Papa col suo bibliotecario Giovanni Tortelli.

trattazione specifica alla *potestas* di ciascuna e al suo mutamento in altre lettere, sia nelle parole di origine latina che in quelle di origine greca. Viene poi esposto l'ordine reciproco delle vocali e delle consonanti, in una stessa sillaba e in sillabe diverse, per passare da ultimo alla disposizione alfabetica di particolari voci di origine greca, correlate della loro retta grafia e di tutte le annotazioni necessarie a renderne perspicuo il senso.

Nella sezione alfabetica si susseguono più di tremila lemmi, alcuni brevissimi, altri più lunghi, altri ancora così estesi da costituire veri e propri trattatelli. Il dato ortografico essenziale, che accomuna voci brevi ed estese, è lo spunto su cui si innesta la curiosità etimologica e da dove si dipartono digressioni fitte di notizie, i cui meandri finiscono per approdare ad esiti del tutto avulsi dall'originale intento ortografico.

Il sovrabbondare dell'*enarratio* è espressione della medesima sensibilità per i *realia* e per il gusto enciclopedico che permea tante opere mediolatine ed umanistiche, con una peculiarità specifica: il lessico di Tortelli doveva servire a leggere i classici, svolgendo al contempo una funzione ermeneutica lata: ciò spiega perché in esso trovino spazio lemmi afferenti alle discipline del trivio e del quadrivio, volgarismi derivanti dal greco, ebraismi e termini tratti dalle sacre scritture e mutuati dai lessici medievali. L'ambigua natura dell'*Orthographia*, simile più ad una enciclopedia di cose che ad un commento ortografico, rende ragione del fatto che il Tortelli, dovendo adottare un modello strutturale entro cui comporre la propria erudizione, si rivolgesse all'ambito lessicografico-enciclopedico piuttosto che a quello ortografico. Il *Catholicon* di Giovanni Balbi era in tal senso il referente strutturale più adatto, e fu forse proprio esso a fornire l'intelaiatura vuota sulla quale l'Aretino poté tessere il suo monumentale trattato, cogliendo l'occasione per integrare le lacune di greco confessate dal genovese.⁴²

⁴² BALBUS JOHANNES, *Catholicon seu summa prosodiae*, Venetiis, Hermann Liechtenstein, 24-IX-1483, c. 2v.: «[...] Et propter hoc difficile est scire, et maxime mihi non bene scienti linguam grecam, quando et in quibus dictionibus aspiratio debeat proponi vel posponi [...] Et ideo si aliquas dictiones in hoc libro vel opere aspiravi non aspirandas, vel non aspiravi aspirandas, peto veniam de omissis».

Nello spirito, tuttavia, Tortelli si dimostrò molto più vicino ad Uguccione e a Papia, coi quali condivise l'interesse per il lemma raro e disusato, che a tratti pare confluire nella ricerca linguistica e stilistica propria dell'Umanesimo; anche questa sensibilità comune va intesa però in senso lato, poiché i due lessicografi rappresentano le condizioni della latinità medievale in un'epoca quanto mai lontana dalla classicità, irrigidita in preziosismi attinti dai glossari e ancora vivace nel tronco dei significati biblici, patristici e liturgici.

Orthographia e *Catholicon*, del resto, sia pur entrambi suddivisi in parte teorica iniziale e repertorio alfabetico – anche se il Balbi congiunge l'ortografia alle restanti parti della grammatica, mentre l'intento formale del Tortelli è quello di attenersi all'ortografia dei grecismi trasposti in lingua latina – divergono nettamente quanto a interessi e finalità: Tortelli punta all'esegesi dei classici, Balbi a quella dei testi sacri. Da questa apparentemente banale osservazione discende una serie di corollari che avremo modo di apprezzare nel procedere del lavoro.

Quanto all'ortografia, dopo aver trattato in generale della lettera, Balbi, fatta professione di ignoranza per quanto concerne le lettere greche, procede coi dittonghi latini, uno dei capitoli più incerti per il genovese,⁴³ quindi dopo aver trattato del *De accidentibus litterarum*, transita al *De mutatione consonantium* ed infine approda al *De recto ordine ipsarum litterarum*, sempre in ordine alfabetico. Chiude la sezione teorica del *Catholicon* una riflessione prosodica sui quattro accidenti della sillaba, che Tortelli releggerà invece (come per i dittonghi latini) all'interno del repertorio alfabetico, alla voce *Prosodia*.

Anche Tortelli prende le mosse dalla classificazione delle lettere sia latine che greche, integrando le lacune del Balbi, benché valga la pena notare come il nostro umanista presenti le lettere greche non sistematicamente, ma in base al loro ordine di acquisizione nella lingua latina, secondo la consuetudine medievale presente anche in Balbi. La trattazione dell'*Orthographia* non dipende solo da Prisciano, che tesse la trama del

⁴³ BALBUS JOHANNES, *Catholicon*, c. 2v.

reticolo sotterraneo come fonte primaria lì dove l'Aretino vanta citazioni *ex clarissimis grammaticis*, ma anche da altri grammatici, tra cui Isidoro, mai citato, se non per criticarlo (cfr. s.v. *T littera*), eppure molto presente nell'opera.

Riservando alla trattazione dei dittonghi latini una voce a sé stante del repertorio alfabetico (voce *Diphthongus*), Tortelli può liberamente procedere col *De accidentibus litterarum*, sezione in cui si concentrano molte note comuni pure alle *Postille* a Quintiliano e alle *Elegantiae* di Lorenzo Valla, specie per quanto attiene le lettere B, C, D, F, I, L, Q, S, U. Dopo aver presentato in generale il *De ordinatione litterarum invicem tam vocalium quam consonantium*, è proposta una dettagliata descrizione dei dittonghi greci. Tocca quindi al *De ordine consonantium inter se et vocales* e da ultimo al *De vocalium et consonantium ordinatione in diversis syllabis*, per il quale parecchi passi presentano strette somiglianze con le *Elegantiae* del Valla. Chiudono la sezione teorica iniziale due capitoletti dedicati uno alla trasposizione in latino delle preposizioni greche, l'altro ai composti latini derivanti da particolari dizioni greche.

Quali furono i modelli cui attinse Tortelli? Quanto di greco realmente egli trasfuse nella sua maggiore opera latina? Come assemblò i materiali raccolti? Sono questi gli interrogativi da cui ha preso le mosse questo lavoro e nell'accingermi a rispondere partirò dalla semplice constatazione che gli umanisti in genere non furono parchi di critiche ai lessicografi e ai grammatici medievali che, tuttavia, continuarono ad essere letti in Europa per tutto il XV e XVI secolo in ambito scolastico, come attestano le numerose edizioni a stampa che se ne fecero. Delle enciclopedie medievali l'*Orthographia* conserva la natura compilatoria e universalistica, che ne fa un'opera destinata ad essere letta dall'inizio alla fine, dove tutto il sapere è presente all'interesse dell'autore, e non solo quello classico e, per così dire, antiquario. Come ebbe a dire Etienne Gilson:

Cet idéal comportait donc deux éléments distincts, dont on peut dire que l'un restera fixe, mais que l'autre sera mobile. Le sept arts libéraux vont persister, à travers toute l'histoire de la culture occidentale, comme les marques propres de

la civilisation latine; mais ils persisteront parce que on pourra indéfiniment les adapter à des fins nouvelles.⁴⁴

La riflessione di Gilson allude al permanere stereotipo di un interesse per le *artes liberales* nella cultura occidentale alle quali ci si accostò nel corso dei secoli con finalità diverse: il movente fu ora la retorica, ora la filosofia, ora le sacre scritture, ora la teologia e poi il diritto e la medicina. Con l'Umanesimo la speculazione enciclopedica tornò alle sue stesse scaturigini, poiché il pretesto della *reductio artium* consistette stavolta nel recupero stesso dell'antichità letteraria ed antiquaria. Per la dinamica di questo 'eterno ritorno', il chiudersi del cerchio finì con l'abbracciare tutte le esperienze intermedie, tardoantiche e medievali, cosicché non sorprende l'accostamento singolare di fonti classiche, tardo o medio latine presenti nell'*Orthographia*. Il contributo originale del Tortelli consistette proprio nell'attingere largamente alle fonti più disparate, rispondendo a quell'incontenibile esuberanza di erudizione antiquaria che caratterizzò la sua epoca, mentre il pregio intrinseco dell'opera, meno evidente agli occhi scaltriti dei moderni, fu soprattutto quello di aver reso accessibile gran parte della classicità in un'epoca in cui la circolazione libraria non si era ancora allargata grazie alla stampa.

6- Cenni sulla ricezione dell'*Orthographia* in Italia

I *Commentarii dictionum e graecis tractarum* di Giovanni Tortelli Aretino, vasta opera di erudizione lessicografica ed enciclopedica, costituirono la più completa trattazione ortografica composta nel XV secolo, e godettero di larghissimo credito tra i contemporanei, come del resto il loro autore, erudito di chiara fama, studioso di greco a Costantinopoli, revisore delle *Elegantiae* e collaboratore di Niccolò V nel fondare la Biblioteca Vaticana.⁴⁵ Basti qui

⁴⁴ E. GILSON, *La philosophie au Moyen Âge*, Paris 1962, p. 175.

⁴⁵ Per un quadro complessivo sulla bibliografia fino al 2006 si veda DONATI, *L'Orthographia*, pp. IX-XVI e l'indice bibliografico del presente studio.

ricordare che, dopo le prime due edizioni a stampa uscite nello stesso anno (1471) a Venezia e a Roma, molte altre seguirono, tutte prodotte in ambito veneto.⁴⁶ Affini alle *Elegantiae* per contenuti e metodo, furono uno dei manuali più diffusi tra i dotti del XV secolo.

Tuttavia, alcuni contemporanei, per invidia o per l'aspra vena polemica loro connaturale, bistrattarono ingiustamente l'Aretino: se ne rammentò Girolamo Bologni, erudito trevigiano, nella dedicatoria all'edizione dell'*Orthographia* da lui stesso curata nel 1477, tacciandoli di latrante protervia. All'amico Costantino Robegano, notaio in Treviso, confida di non tollerare più il blaterare di certuni che, abbassando gli altri, pensano di far grandi se stessi: nessun dotto è immune ai loro morsi, nemmeno uomini della levatura di Guarino, Valla, Tortelli, Trapezunzio, ai quali spetta il merito di aver restaurato la lingua romana, diruta al pari di un vecchio rudere marcescente.⁴⁷

[...]Quorundam hominum istis temporibus vaniloquentias qui, dum ceteris detrahunt, sibi plurimum ascribere opinati neminem virum doctum cui non allatrent intactum relinquunt aequo animo ferre non possum, Constantine vir optime. Neque enim ingratitude, qua isti in hac re potissimum coarguntur, quicquam mihi stultius videtur. Siquidem Guarinus ille Veronensis, Laurentius Vallensis, Arretini, Georgius Trapezuntius, compluresque alii doctissimi qui romanam linguam, maiorum incuria tamquam aedificium putre vetustate collapsum, oblit(t)eratam prope extinctamque magno cum labore ac studii diligentia restituere ut his ducibus quicquid boni in re letteraria habemus simul maxime consecuti canis morsibus dilaniantur. Nec est qui magnis saltem nominibus parcat. O stoliditatem insulsissimam! ceteros tacebo, de Ioanne Arretino, pro loco, tantum loquar. Quae, ante laboriosissimum hoc opus Orthographiae, apud Latinos, inquam, habebatur ratio? Nulla prorsus Latinitas graecitatis commercio egebat usque adeo ut neutram merito nosci putaretur qui alteram tantum sciret. Graecae dictiones ex cuiusque arbitrio scribebantur nec ullus rationi aderat modus, parum id quidem.

Francesco Filelfo, uno dei massimi detrattori del Tortelli, in una lettera a Bonaccorso Pisano operò infatti alcune aspre censure all'opera, contestando la grafia di *Ulyxes/Ulixes*, che egli ritenne scritto con S geminata, e di *Aemilius*, per Tortelli aspirato solo in greco (e non in Latino) in quanto dedotto da

⁴⁶ M.D. RINALDI, *Fortuna e diffusione del "De orthographia" di Giovanni Tortelli*, in «Italia Medioevale e Umanistica», XVI (1973), pp. 227-61, specie pp. 258-61; DONATI, *L'Orthographia*, pp. 249-251.

⁴⁷ H. BONONIUS, *Dedicatoria a Costantino Robegano*, in JOHANNES TORTELLIUS *Orthographia*, Treviso 1477, cc. 343 r. - 344 v.: si veda qui l'Appendice I Doc. 1 per la trascrizione integrale della lettera.

ἀίμα.⁴⁸ Così pure Galeotto Marzio prese nettamente posizione contro l’Aretino a proposito dell’uso delle staffe nell’antichità, definendolo «misero ripetitore di cose dette, osservatore distratto dei giudizi altrui, pieno di mende, interprete che aumenta le oscurità».⁴⁹

I giudizi dei più, tuttavia, furono concordi nel lodare l’opera e l’Autore, che Vespasiano da Bisticci disse essersi guadagnato «per tutto il mondo grandissima reputazione».⁵⁰ In particolare il giureconsulto trevigiano Gerolamo Bologni⁵¹ contribuì ad accreditarne la fama con la dedicatoria succitata, posta nella chiusa dell’edizione dell’*Orthographia* da lui medesimo curata nel 1477 a Treviso per i tipi di Michele Manzolo ed Hermann Liechtenstain. L’impegno di costui, sostenuto dalle motivazioni contenute nella lettera al Robegano e sulle quali torneremo in seguito,⁵² trovò seguaci convinti anche in altri umanisti: nel frontespizio dell’edizione veneziana del 1493 l’editore, Filippo Pinci, preannunciò l’aggiunta all’*Orthographia* di una *Lima* composta da Antonio Mancinelli, che aveva curato anche la *Lima* alle *Elegantiae* del Valla. In realtà

⁴⁸ Filelfo, che si vide scavalcato dal Tortelli in qualità di grecista prescelto dal Papa a sovrintendere la sua biblioteca, sosteneva la grafia latina aspirata per questi termini: cfr. R. RIBUOLI, *Spunti filologici dall’epistolario di Francesco Filelfo*, in *Francesco Filelfo nel V centenario dalla morte. Atti del XVII convegno di Studi Maceratesi, Tolentino 27-30 settembre 1981*, Padova 1986, pp. 139-163, specie pp.151 e ss.; DONATI, *L’Orthographia*, p. 74 e p. 120 per la grafia di *Ulyxes/Ulixes*; pp. 21-22 per *Aemilius*.

⁴⁹ MARTII *De doctrina promiscua*, Florentiae 1548, c. 290. TORTELLI, *Orthographia*, voce *Horologium*. L’intera voce fu passata dal Valla a Tortelli, come dimostrò O. BESOMI, *Dai “Gesta Ferdinandi regis Aragonum” del Valla al “De Orthographia” del Tortelli*, in «Italia Medioevale e Umanistica», IX (1966), pp. 75-121; successivamente la voce è stata studiata da A. KELLER, *A Renaissance Humanist Looks at ‘New’ Inventions: The Article ‘Horologium’ in Giovanni Tortelli’s De Orthographia*, in «Technology and Culture» XI (1970), pp. 345-365, specie pp. 363-65. Valla e Tortelli ritenevano, in base all’uso epigrafico e dell’iconografia classica, che le staffe non fossero in uso nell’antichità. Non era di questo avviso Galeotto Marzi che, ritenendo Tortelli l’autore della voce, lo criticò aspramente. La questione sfociò in una vera e propria polemica: L. WHITE, *Tecnica e società nel Medioevo*, Milano 1976³, p. 53 attribuisce a Polidoro Virgilio il primo riferimento all’uso della staffa: sulla questione si veda anche M. PASTORE STOCCHI, *Profilo di Galeotto Marzio umanista eretico*, in *Galeotto Marzio e l’Umanesimo italiano ed europeo. Atti del III Convegno di Studio. Narni, 8-11 novembre 1975*, Narni 1983, pp. 15-50, specie pp. 33 e ss.

⁵⁰ G. MANCINI, *Giovanni Tortelli cooperatore di Niccolò V nel fondare la Biblioteca Vaticana*, in «Archivio Storico Italiano» LXXVIII (1920), pp. 161-268 (poi IDEM, Firenze, Deputazione Toscana di Storia Patria, 1921), specie pp. 242-246.

⁵¹ Per il Bologni rinvio alla bibliografia citata qui nel Cap. I.

⁵² Si veda *infra* il presente studio, specie il cap. I.

essa fu inspiegabilmente sostituita con un'altra lima, redatta da Giorgio Valla, che venne in seguito ristampata più volte separatamente, e senza mai riportare il nome del Tortelli. Dall'*Orthographia* fu poi estratta una *Vocabulorum gemma*, e più tardi anche l'*Apex Badianus ex Tortellio depromptus* di Iodico Badio Ascensio, simile all'*Apex Elegantiarum* del medesimo autore.⁵³ Nella tradizione manoscritta, recentemente analizzata da Gemma Donati, l'opera circolò in estratti e sotto nomi differenti (*Lexicon*, *Orthographia*, *De Orthographia*, *Commentarii grammatici de Orthographia...*) anche in considerazione della sua natura aperta e mai compiutamente definita;⁵⁴ contribuì alla precoce divulgazione del trattato l'azione di Niccolò Volpe, estimatore e amico del Tortelli, che ne favorì la diffusione nella sua veste primitiva prima della revisione da parte dell'autore.⁵⁵

L'abitudine alla consultazione dell'*Orthographia* invalse presso gli umanisti, poiché l'opera fu ricercata, posseduta, annotata da personalità di spicco del mondo culturale coevo;⁵⁶ quanto alle stampe, una copia della splendida edizione dello Jenson fu sottoposta persino ad un duplice furto nella notte dell'8 Aprile 1496, durante una sommossa popolare, e dopo alterne vicende

⁵³ RINALDI, *Fortuna e diffusione*, cit., specie pp. 232 e ss.

⁵⁴ RINALDI, *Fortuna e diffusione*, pp. 236-258; DONATI, *L'Orthographia*, pp. 239-249. Varie notizie sulla circolazione del testo, spesso fruito *per excerpta*, in EADEM, *La prospettiva*, cit., pp. 392 e ss.

⁵⁵ Si veda A. ONORATO, *Gli amici bolognesi di Giovanni Tortelli*, Messina 2003 e soprattutto DONATI, *L'Orthographia*, pp. 87-186, dove si trova ripubblicato il carteggio Volpe-Tortelli, già di per sé edito da Onorato, arricchito di osservazioni sul contributo prestato da Volpe all'elaborazione dell'opera (DONATI, *L'Orthographia*, pp. 87-106 e indici). L'episodio fu forse all'origine della probabile rottura dei rapporti tra i due amici, come messo in luce da DONATI, *L'Orthographia*, pp. 94-95; per l'ipotesi di una precoce divulgazione dell'opera, non ancora conclusa, per la responsabilità di Volpe cfr. anche DONATI, *ibid.*, pp. 8-11, specie p. 9 nt. 3.

⁵⁶ RINALDI, *Fortuna e diffusione*, pp. 234-36, ripresa in DONATI, *L'Orthographia*, pp. 188-204, con ulteriori osservazioni. Per quanto attiene le interrelazioni tra l'*Orthographia* e gli scritti del Perotti, in particolar modo il *Cornu copiae*, rinvio qui solo ad alcuni dei numerosi contributi resi da J.L. Charlet e M. Furno, in particolare M. FURNO, *Du "De orthographia" de G. Tortelli au "Cornu copiae" de N. Perotti: points communs et divergences*, in «Res Publica Litterarum» XII (1989), pp. 59-68 e J.L. CHARLET, *Les instruments de lexicographie latine de l'époque humaniste*, in *Il latino nell'età dell'Umanesimo*, cit., pp. 167-195. Si veda infra la sezione dedicata alla critica recente sull'*Orthographia*.

finì alla Pierpont Morgan Library,⁵⁷ mentre un altro esemplare della stessa edizione fu sottratto dai francesi alla Biblioteca Malatestiana di Cesena in età napoleonica.⁵⁸

7- ... e Oltralpe

Aspetti singolari e meno noti della fortuna del Tortelli si collocano Oltralpe, soprattutto in Germania e nei Paesi Bassi, e sono legati a doppio filo con le sorti dell'opera maggiore del suo più famoso amico, Lorenzo Valla.⁵⁹ Un umanista tedesco, Heinrich Bebel, impegnato ad applicare alla lingua latina *apud Germanos* il medesimo setaccio normativo che il Valla aveva impiegato *apud Italos*, nei suoi *Commentaria de abusione linguae latinae apud Germanos* propose un elenco degli *auctores* a suo avviso probanti per una corretta normalizzazione del latino.⁶⁰ Nell'elenco, a dire il vero onnicomprensivo (vi compare anche il Petrarca, che il primo Umanesimo tedesco considerava *l'instaurator linguae latinae* per eccellenza), il Tortelli occupa significativamente il secondo posto, al seguito del Valla. Il medesimo *cliché*, evidentemente divenuto topico, col Valla in testa seguito da Tortelli, Dionisio Nestore, Perotti, Landino, Merula, Giorgio Valla, Sulpicio Verolano, Ubertino Crescentino, Raffaele Regio, stavolta con l'aggiunta di Pietro Marso e Ognibene da Lonigo, ricompare nella *Commendatio grammaticae discipline* di Ortvinus Gratius.⁶¹ Anche questo autore, come il Bebel, opera una cesura netta

⁵⁷ C.F. BÜHELER, *Savonarola's arrest and the theft of a book*, in «Renaissance News» VII/3 (1954), pp. 95-97.

⁵⁸ RINALDI, *Fortuna e diffusione*, pp. 234-36; si veda anche J.L. CHARLET, *Le De Orthographia de G. Tortelli provenant de la Malatestiana de Cesena (Nicolas Jenson, Venise 1471: B.N.F. Rés Vélins 526*, in *Il dono di Malatesta Novello*. Atti del Convegno, Cesena 21-23 marzo 2003, a cura di L. RIGHETTI - D. SAVOIA, Cesena 2006, pp. 335-346.

⁵⁹ M. CORTESI, *Scritti di Lorenzo Valla tra Veneto e Germania*, in *Lorenzo Valla e l'Umanesimo italiano*, a cura di O. BESOMI - M. REGOLIOSI, Padova 1986 (Medioevo e Umanesimo, 59), pp. 365-98, specie pp. 390-98 per l'affermarsi delle *Elegantiae* come testo grammaticale di riferimento presso alcuni umanisti d'oltralpe; A. SOTTILI, *Notizie sul "Nachleben" di Valla tra Umanesimo e Riforma*, in *Lorenzo Valla e l'Umanesimo Italiano*, cit., pp. 329-364. Notizie anche in DONATI, *La prospettiva*, pp. 398-99.

⁶⁰ SOTTILI, *Notizie sul "Nachleben"*, pp. 330-331.

⁶¹ SOTTILI, *Notizie sul "Nachleben"*, pp. 348-349.

con la tradizione medievale, in linea con le migliori tendenze umanistiche, dal Valla ad Erasmo orientate ad una cultura grammaticale nettamente italianizzante al cui sommo sveltano Valla e Tortelli. Difficile capire quanto fosse autentico questo apprezzamento per l'opera dell'Aretino, e quanto giocasse, invece, l'accostamento canonizzato di quest'ultima alle *Elegantiae* del Valla, dedicate al Tortelli e così affini all'*Orthographia*.⁶²

Se nel Bebel e in Gratius il riferimento all'opera del Nostro appare sfumata in un repertorio di nomi tutto sommato generico, una più puntuale consuetudine coi precetti ortografici trasmessi dall'Aretino si riscontra nella *Medulla*, opera a carattere lessicografico-erudito di un altro umanista tedesco: Jakob Wimpfeling.⁶³ Tra le fonti di costui vanno annoverati Gellio, Nonio Marcello e, tra i contemporanei, solo Valla e Tortelli, del quale Wimpfeling rigetta la proposta della grafia dell'X seguito da S in interno di parola.

Anche nei Paesi Bassi il nome del Tortelli compare in un piccolo gruppo di letterati italiani quattrocenteschi letti e studiati nella *Germania inferior*.⁶⁴ Le cronache di impianto medievale dell'abbazia cistercense di Ter Duinen (*De Dunis*) compilate nel corso del '400 da tre monaci diversi,⁶⁵ riflettono, in forma ancora medievale, la prima penetrazione dell'Umanesimo italiano in zone marginali e sino ad allora immerse in una cultura antiquata. L'ultimo di questi cronisti, cominciando a scrivere nel 1467, pensò bene di integrare le notizie già riportate dai predecessori con nuovi dati significativi. A proposito dell'anno 1450 annotò per l'appunto:

Magistri Georgius Trapezuntius, Franciscus Philelphus, Guarinus Veronensis, Gregorius Thiphernus, Laurentius de Valla, cancellarius Alfonsi regis, Johannes Tortellius et quamplures alii Atticos sudores Latinis important aeriis.⁶⁶

⁶² Si veda DONATI, *L'Orthographia*, pp. 346-383 e *infra* il presente studio. Per la dedica delle *Elegantiae* al Tortelli si veda ora V. DE CAPRIO, *La dedica dei dodici libri delle Elegantiae*, in *Lorenzo Valla. La riforma della lingua*, cit., 151-189.

⁶³ SOTTILI, *Notizie sul "Nachleben"*, pp. 353-354.

⁶⁴ Comprende Belgio, Olanda, Lussemburgo e il Département du Nord dello stato francese.

⁶⁵ J. IJEWIJN, *La fortuna del Filelfo nei Paesi Bassi*, in *Francesco Filelfo nel quinto centenario della morte*, cit., pp. 529-550, qui pp. 539-30.

⁶⁶ IJEWIJN, *La fortuna del Filelfo*, pp. 530-31.

Il nostro cronista intende tramandare ai posteri i nomi dei *magistri* artefici della rinascita degli studi greci in Italia nella prima metà del '400: si noterà che il Tortelli occupa stavolta l'ultimo posto, e pur sempre al seguito del Valla, che, contrariamente agli altri personaggi citati, non aveva aurito le sorgenti greche in terra bizantina.

Il nome dell'Aretino ricorre, infine, nella *Threnodia in temeraria criticorum quorundam iudicia* di Livinus Crucius, pubblicata ad Anversa nel 1548, dove appare una reprimenda contro il Filelfo, definito *insanus* per aver criticato il Tortelli: “*talis eras censor Tortelli, insane Philelphe; qui talis polystor erat, mox tibi amasus erat*”.⁶⁷

Chiudiamo questa breve rassegna col più noto giudizio del massimo umanista d'Oltralpe, Erasmo da Rotterdam, che nel suo *Ciceronianus* annoverò anche il Tortelli in un elenco di famosi umanisti distintisi come liberi imitatori dello stile ciceroniano.⁶⁸

II - LO STATO DEGLI STUDI E LA CRITICA RECENTE

Dell'*Orthographia* non disponiamo a tutt'oggi di un'edizione critica, sebbene il rinnovato accendersi dell'interesse degli studiosi in quest'ultimo volgere d'anni lasci ben sperare in tal senso: spiccano, tra gli altri, i recenti contributi resi da Gemma Donati,⁶⁹ in particolare col volume intitolato *L'Orthographia di Giovanni Tortelli*. È con piacere che si vede finalmente degnare l'umanista aretino di una monografia a lui interamente dedicata; anche se molto resta

⁶⁷ IJEWIJN, *La fortuna del Filelfo*, p. 539; p. 550

⁶⁸ DESIDERIO ERASMO DA ROTTERDAM, *Il Ciceroniano o dello stile migliore*, ed. A. GAMBARO, Brescia 1965, p. 214.

⁶⁹ Già autrice di *Pietro Odo da Montopoli e la Biblioteca di Niccolò V (con osservazioni sul De Orthographia di Tortelli)*, Roma 2000 (con la rec. di A. MANFREDI in «Studi medievali», III s. 44 (2003), pp. 729-34), Gemma Donati ha in seguito pubblicato il volume intitolato DONATI, *L'Orthographia*, cit. Altri contributi collegati alle ricerche condotte dalla studiosa su Tortelli si leggono in DONATI, *La prospettiva*, cit., pp. 375-417; G. DONATI, *Lorenzo Valla e Giovanni Tortelli*, in *Valla e Napoli: il dibattito filologico in età umanistica. Atti del convegno internazionale, Ravello, 22-23 settembre 2005*, a cura di M. SANTORO, Pisa-Roma 2007, pp. 97-112; G. DONATI, *Antichi e moderni nell'Orthographia di Tortelli*, in *Le parole "giudiziose". Indagini sul lessico della critica umanistico-rinascimentale*, a cura di R. ALAIQUE PETTINELLI - S. BENEDETTI - P. PETTERUTTI PELLEGRINO, Roma 2008, pp. 85-98.

ancora da dire sulle fonti e sulla tradizione a stampa di quest'opera, ancora poco nota ai più, da questa fatica della studiosa e dai contributi ad essa correlati dovrà necessariamente prendere le mosse ogni ulteriore riflessione sull'*Orthographia* di Tortelli, rendendo giusto riconoscimento a chi ha assunto su di sé l'arduo compito di scandagliarne la tradizione manoscritta.⁷⁰ Ed è ciò che mi accingo a fare, con la speranza di rendere un contributo utile all'edizione critica nel proporre delle osservazioni nate dallo studio parallelo delle fonti e della tradizione a stampa di quest'opera così importante e complessa.

Agli studi condotti da Gemma Donati sull'*Orthographia* e sul carteggio Volpe-Tortelli, vanno ad accostarsi le ricerche di Aldo Onorato sulle relazioni epistolari intercorse tra Tortelli e le due comunità di amici cui fu massimamente legato, a Bologna e nella nativa Arezzo.⁷¹ Dopo i fondamentali contributi di Mariangela Regoliosi,⁷² indagini più specifiche sulla fase curiale della biografia del nostro umanista, sul profondo legame che lo legò a Niccolò V e sul ruolo da entrambi giocato nella fondazione del primo nucleo storico della Biblioteca Vaticana sono state condotte nel tempo da Antonio Manfredi.⁷³

⁷⁰ In assenza di un'edizione critica di riferimento, nel citare i passi dell'*Orthographia* mi sono attenuta al testo dell'*editio princeps* veneziana del 1471 per i tipi di Nicolas Jenson (HC 15564*=HC 15568), opportunamente confrontata col Vat. lat. 1478, manoscritto rivisto dall'autore e probabile copia di dedica a Niccolò V. È stata inoltre eseguita la collazione integrale tra l'indice dei lemmi pubblicato da Gemma Donati e quello della *princeps* veneziana del 1471, dell'edizione trevigiana del 1477 e della veneziana del 1493 per cui cfr. qui il cap. I.

⁷¹ ONORATO, *Gli amici bolognesi*, cit. e IDEM, *Gli amici aretini di Giovanni Tortelli*, Messina 2010.

⁷² M. REGOLIOSI, *Nuove ricerche intorno a Giovanni Tortelli (I)*, in «Italia Medioevale e Umanistica» IX (1966), pp. 123-189 ed EADEM, *Nuove ricerche intorno a Giovanni Tortelli (II-III)*, in «Italia Medioevale e Umanistica» IX (1966), pp. 129-196.

⁷³ A. MANFREDI, *L'Orthographia di Giovanni Tortelli nella Biblioteca Vaticana*, in *Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae, VI, Collectanea in honorem Rev.mi Patris Leonardi Boyle septuagesimum quintum annum feliciter complentis*, Città del Vaticano 1998 (Studi e Testi, 385), pp. 265-298; IDEM, *Note preliminari sulla sezione greca nella Vaticana di Niccolò V*, in *Niccolò V nel sesto centenario della nascita. Atti del Convegno internazionale di studi (Sarzana, 8-10 ottobre 1998)*, a cura di F. BONATTI - A. MANFREDI, Città del Vaticano 2000 (Studi e Testi, 397), pp. 49-70; IDEM, «*Apud Alatrium Campaniae oppidum*». *Giovanni Tortelli and the Abbey Under Pope Nicholas V*, in *Walls and Memory: The Abbey of San Sebastiano at Alatri*, a cura di E. FENTRESS - C. GOODSON- M.L. LAIRD - C. LEONE, Turnhout 2005, pp. 155-184: in questo volume collettaneo sono da scorrere almeno i contributi di E.

La ripresa di singoli aspetti dell'opera tortelliana da parte di Perotti e di altri eruditi coevi (Valla, Nestore Dionigi, Maio etc.) è stata indagata nell'ultimo ventennio da J.L. Charlet e da altri studiosi coinvolti nell'edizione del *Cornu copiae* (specie M. Furno e M. Pade).⁷⁴ Del Tortelli 'greco' si è occupata nel tempo anzitutto Mariarosa Cortesi, con numerosi e importanti contributi incentrati sul Tortelli studioso di patristica e traduttore.⁷⁵ Sono tornati sul

Fentress, S.C. Leone, I.D. Rowland dedicati al ruolo giocato dall'abate Tortelli nella trasformazione architettonica del monastero di S. Sebastiano ad Alatri nel corso del XV sec., con planimetrie e ricostruzione della ristrutturazione dell'edificio, unite alla menzione di numerosi documenti d'archivio. Si veda inoltre IDEM, *Giovanni Tortelli e il suo copista: riflessioni sul Vat. lat. 1478*, in *I luoghi dello scrivere da Francesco Petrarca agli albori dell'età moderna. Atti del Convegno internazionale dell'Associazione Italiana dei Paleografi e Diplomatisti (Arezzo, 8-11 ottobre 2003)*, a cura di C. TRISTANO - M. CALLERI - L. MAGIONAMI, Spoleto 2006 (Studi e ricerche CISAM, 3), pp. 221-242; IDEM, «*Lo misse sopra la libreria che aveva ordinata*». Note sul Tortelli cubiculario e bibliotecario di Niccolò V, in *Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae*, XVI, Città del Vaticano 2009 (Studi e Testi 458), pp. 199-228; IDEM, *La nascita della Vaticana in Età Umanistica*, cit., specie pp. 160-189.

⁷⁴ Citerò solo alcuni degli studi più recenti di Charlet, da cui è possibile ricavare la bibliografia precedente: J.L. CHARLET, *L'encyclopédisme latin humaniste (XVe - début XVIe s.): de la lexicographie à l'encyclopédie*, in «Quaderni Moderni e Antichi del Centro sul classicismo» II-III (2006), pp. 285-306; IDEM, *Tortelli Giovanni*, in *Centuria Latinae II: cent une figures humanistes de la Renaissance aux Lumières, à la mémoire de Marie Madeleine de La Garanderie, réunies par C. Nativel*, Genève 2006 (Travaux d'Humanisme et de Renaissance 414), pp. 807-812; IDEM, *La lexicographie latine du Quattrocento*, in *Les instruments de travail à la Renaissance*, edd. J.F. GILMONT - A. VANAUTGAERDEN, Turnhout 2010 («Nugae humanisticae sub signo Erasmi» 10), pp. 31-60. In particolare su Valla, Tortelli, Perotti IDEM, *Tortelli, Perotti et les Élégances de L. Valla*, in «Res Publica Litterarum» XXIV (2001), pp. 94-105.

⁷⁵ Oltre a CORTESI, *Il Vocabularium*, cit., e a EADEM, *Aspetti linguistici della cultura greca di Francesco Filelfo*, in *Francesco Filelfo nel V centenario dalla morte*, cit., pp. 163-206, si vedano M. CORTESI - E.V. MALTESE, *Per la fortuna della demonologia pselliana in ambiente umanistico*, in *Dotti bizantini e libri greci nell'Italia del secolo XV. Atti del Convegno internazionale, Trento 22-23 ottobre 1990*, a cura di M. CORTESI - E.V. MALTESE, Napoli 1992, pp. 129-72; M. CORTESI, *Tecnica versoria e composizione agiografica nella «Vita Athanasii» di Giovanni Tortelli*, in *La traduzione di testi religiosi. Atti del Convegno di studio, Trento 10-11 febbraio 1993*, Brescia 1994, pp. 197-223; EADEM, *Umanisti alla ricerca dei padri greci*, in *Umanesimo e Padri della Chiesa. Manoscritti e incunabuli di testi patristici da Francesco Petrarca al primo Cinquecento*, a cura di S. GENTILE, 1997, pp. 63-75; EADEM, *Tortelli, Giovanni*, in *Lexikon des Mittelalters*, VIII, ed. J.B. METZLER, München 1998, coll. 882-883; EADEM, *Giovanni Tortelli alla ricerca dei Padri*, in *Tradizioni patristiche nell'Umanesimo. Atti del Convegno Firenze, Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento, Biblioteca Medicea Laurenziana, 6-8 febbraio 1997*, a cura di M. CORTESI-C. LEONARDI, Firenze 2000, pp. 231-72; alcune note sul Tortelli anche in EADEM, *La letteratura cristiana tra i libri di Niccolò Cusano*, in *Padri greci e latini a confronto: secoli XIII-XV. Atti del Convegno*

problema delle fonti greche dell'*Orthographia* anche J.L. Charlet, F. Pontani e chi scrive,⁷⁶ mentre la produzione agiografica latina del poliedrico umanista è stata di recente rifocalizzata da F. Violoni ed E. Caldelli, alla quale si deve la scoperta di un nuovo autografo tortelliano.⁷⁷

Concentreremo di seguito l'attenzione sulle recenti acquisizioni della critica in merito all'*Orthographia*, con particolare riguardo per la monografia edita da Gemma Donati nel 2006, cui d'ora innanzi si farà costante riferimento in questo lavoro.

La consistente trattazione condotta dalla Donati nel suo volume⁷⁸ copre quasi quattrocento pagine fitte di note e chiose erudite, costituendo, allo stato attuale degli studi, l'unico contributo interamente dedicato all'*Orthographia*.

di studi della Società Internazionale per lo studio del Medioevo latino (SISMEL), Certosa del Galluzzo, Firenze, 19-20 ottobre 2001, Firenze 2004, pp. 113-132, specie pp. 117 e ss. Richiamo infine due contributi più recenti della studiosa, dove pure entra in gioco Tortelli: CORTESI, Umanisti alla ricerca dell'Oriente, cit., pp. 37-55; EADEM, Dalle terre d'Oriente alla provincia dell'Umanesimo fra le pagine dei libri, in L'Europa dopo la caduta di Costantinopoli: 29 maggio 1453. Atti del XLIV Convegno Storico Internazionale del Centro Italiano di Studi sul Basso Medioevo, Todi 7-9 ottobre 2007, Spoleto 2008, pp. 467-502.

⁷⁶ J.L. CHARLET, *Homère chez deux lexicographes humanistes: G. Tortelli (De Orthographia) et N. Perotti (Cornu Copiae)*, in *Posthomerica II. Tradizioni omeriche dall'Antichità al Rinascimento*, a cura di F. MONTANARI - S. PITTALUGA, Genova 2000, pp. 55-64; F. PONTANI, *Sguardi su Ulisse. La tradizione esegetica greca all'Odissea*, Roma 2005 (Sussidi eruditi 63), pp. 358-61; P. TOMÈ MARCASSA, *Giovanni Tortelli e la fortuna umanistica del Boccaccio*, in «Studi sul Boccaccio», XXIX (2001), pp. 229-59. Di recente si veda ancora J.L. CHARLET, *Quelques jeunes Italiens à Constantinople (Giovanni Tortelli, Guarino Veronese, Francesco Filelfo): contacts et prise de conscience linguistique*, in *Oriente e Occidente nel Rinascimento. Atti del XIX Convegno Internazionale, Chianciano Terme, Montepulciano, 16-19 Luglio 2007*, a cura di L. SECCHI TARUGI, Firenze 2009, pp. 37-47.

⁷⁷ Cfr. F. VIOLONI, *La "Vita s. Zenobii" di Giovanni Tortelli*, in «Aevum» LXVIII (1994), pp. 407-424 e E. CALDELLI, *Piovono autografi: nuove scoperte su Giovanni Tortelli*, in «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo» CXI (2009), pp. 227-252: l'autografo scoperto dalla studiosa contiene il *Tractatus de martyrio sanctorum*, testo attribuito a un Tommaso Aretino, compagno di Giovanni e Lorenzo Tortelli nel loro viaggio di studio a Costantinopoli. Tommaso, forse suggestionato dal carisma di Alberto da Sarteano, andò volontariamente incontro al martirio contro gli infedeli dopo aver scritto quest'operetta, dove trasfuse tutta la sua fede e la sua passione per la cultura classica. Il martirio di Tommaso è ricordato da M. REGOLIOSI, *Nuove ricerche (II-III)*, pp. 140-141; a parziale integrazione della disanima condotta in seguito dalla Caldelli cfr. A. KNOWLES FRAZIER, *Possible lives. Authors and saints in Renaissance Italy*, New York 2005, pp. 81-90 e più di recente CORTESI, *Umanisti alla ricerca dell'Oriente*, cit., pp. 40-43 e EADEM, *Dalle terre d'Oriente*, pp. 475 e s.

⁷⁸ Una prima segnalazione della monografia di Gemma Donati è stata resa *on line* da G. ABBAMONTE in «Bryn Mawr Classical Review» 2009.03.18.

Articolata in quattro capitoli, la fatica della studiosa prende le mosse da una ricognizione generale dell'opera che pone il problema della sua genesi, delle fonti, del processo elaborativo e della fortuna, argomenti tutti compresi nelle prime ottanta pagine della monografia. Il secondo capitolo, un centinaio di pagine complessive, è devoluto alla trascrizione delle lettere indirizzate al Tortelli dall'amico Niccolò Volpe; il terzo, dedicato alla presentazione della tradizione manoscritta, contiene la rassegna e la descrizione dei testimoni presi in esame, mentre il quarto si concentra sull'analisi dei rapporti tra i testimoni, tutti dipendenti – secondo la Donati – da un archetipo non conservato. Una prima osservazione inerisce la scelta del titolo apposto alla monografia: il volume in questione, in realtà, più che proporre una disamina esaustiva dell'opera o una sua edizione critica, s'appunta soprattutto sullo studio della tradizione manoscritta, anticipata da una panoramica molto generale su carattere e struttura dell'opera. Del tutto marginale l'attenzione riservata alla tradizione a stampa, cui fu massimamente affidata la diffusione dell'*Orthographia* sullo scorcio del XV secolo.

Centro focale d'interesse e punto di partenza del poderoso lavoro della Donati resta, dunque, lo studio della tradizione manoscritta, che diviene a sua volta spunto per un'efficace ricostruzione di ambienti e personalità maggiori e minori dell'Umanesimo italiano, oltre a contenere preziosi rimandi bibliografici inerenti non solo l'autore, l'opera, e il dibattito filologico ad essa attinenti, ma anche il complesso panorama culturale che la produsse; l'ottica d'analisi tende a privilegiare l'impronta lasciata dal Valla e da altri amici e umanisti meno noti, come Niccolò Volpe, Pietro Odo da Montopoli e, come lettore critico, da Gaspare da Verona. Stupisce un po' che un terzo del volume – ben cento pagine –, sia dedicato alla trascrizione delle lettere di Niccolò Volpe al Tortelli, già recentemente pubblicate da Aldo Onorato,⁷⁹ scelta che l'autrice stessa sostiene di aver compiuto «sia per comodità del lettore, sia perché Onorato non le pubblica tutte nella loro integrità, ma a volte sostituisce ad alcuni passi un breve regesto in Italiano». Merito dello studio consiste anzitutto nell'aver descritto la struttura dell'opera e il contenuto generale della

⁷⁹ ONORATO, *Gli amici bolognesi*, cit.

sezione teorica introduttiva al repertorio alfabetico vero e proprio,⁸⁰ e secondariamente nell'aver individuato i numerosi passi dell'*Orthographia* denotanti strette riprese delle *Elegantiae* del Valla, segnalati dall'autrice con un asterisco nell'*Appendice* intitolata "Architettura e Indice dei lemmi"; agli asterischi non corrispondono tuttavia rimandi puntuali, per cui non si evince a quale opera del Valla essi corrispondano né a che parte, e va segnalato che essi compaiono solo nell'indice relativo alla sezione teorica premessa al dizionario, e non nella sezione alfabetica, dove numerose sono le tracce valliane, come la stessa autrice anticipa.⁸¹ Anche quest'appendice è dunque un'acquisizione nuova, benché, ad onor del vero, un indice completo a stampa dei lemmi dell'*Orthographia* sia già stato curato negli anni '90 da J.L. Charlet e M. Furno, di cui la Donati segnala la poca affidabilità «dovuta all'utilizzo come testo di base della stampa romana, che presenta un testo fortemente interpolato».⁸² Ciò nonostante, nemmeno la Donati nell'appendice al suo volume rende ancora disponibile l'elenco dei lemmi dell'*Orthographia* in veste critica; anzi, il loro numero complessivo (3434 voci secondo la Donati) va aumentato almeno di un'unità: la voce *Palaemon*, infatti, benché presente nel ms. Vat. lat. 1478 e registrata dallo Charlet, è stata omessa dall'autrice per una svista e va di certo restituita al fianco delle sue sorelle.⁸³ Inoltre è numerato progressivamente (n. 140) *Himeridion*, lemma di cui in A non si trova traccia, e il cui contenuto, compreso in *Hymnus*, è devoluto a chiarire il derivato *imeridon* (sic); se l'omissione di *Palaemon* si giustifica come una banale svista, l'inserzione di una voce che in A non c'è si motiva solo col ricorso parallelo ad un altro testimone.⁸⁴ Il fatto pone dei problemi, perché *Himeridon* è presente non solo in tutti i manoscritti discendenti da A, ma, tra quelli del restante ramo della tradizione che ho potuto considerare, almeno in B, O, R, U, X, sebbene

⁸⁰ Ricordiamo che l'*Orthographia* di Tortelli è sostanzialmente un dizionario inerente l'ortografia dei grecismi trasposti in lingua latina, organizzato in una sezione precettistica iniziale cui segue la trattazione alfabetica vera e propria (cfr. *supra*).

⁸¹ Sul problema degli inserti valliani si veda anche DONATI, *Lorenzo Valla e Giovanni Tortelli*, cit.

⁸² J.L. CHARLET - M. FURNO, *Index des lemmes du De Orthographia de Giovanni Tortelli*, Aix en Provence 1994; DONATI, *L'Orthographia*, p. 67 nt.1.

⁸³ Questa svista non inficia il laborioso lavoro condotto dalla studiosa.

⁸⁴ La *princeps* romana riporta in effetti *Himeridion*.

con grafie oscillanti, ed è posizionato ora tra *Hymnus* e *Hymen*, ora tra *Hieronymus* e *Hilarus*.⁸⁵

Il computo complessivo dei lemmi del trattato dovrà essere soggetto ad ulteriori accertamenti anche per altri motivi: non sono numerati in alcun modo nel nuovo indice della Donati i vocaboli compresi - sempre alfabeticamente - all'interno delle voci *Diphthongus* (oltre un centinaio), *Prosodia* (una quarantina, in realtà ben di più considerando gli omografi), e del *De aspiratione* (un altro centinaio), trattatello compreso in calce alla lettera H e dedicato alle parole latine aspirate in posizione iniziale, interna e finale di parola; pur concluse in altri macrocontenitori, queste sequenze alfabetiche risultano importantissime nella definizione della norma ortografica, specie quelle relative alle parole latine dittongate e aspirate. L'autrice, trattando della consistenza delle voci comprese nel trattato e in particolare di quelle che a loro volta funzionano da ordinatori di altri sottoinsiemi, sia a carattere ortografico ed ortoepico che a carattere lessicografico, motiva questa sua scelta (p. 70) con l'osservazione condivisibile che sarebbe impossibile computarle tutte, risolvendosi a inserire nel vivo della trattazione (p. 68) un elenco alfabetico dei lemmi e degli omografi compresi alla voce *Prosodia* e descrivendo (pp. 74-76) la complessa articolazione della voce *Diphthongus*. Mi permetto di suggerire che questi tre macrosettori meriterebbero di essere oggetto nell'indice stesso di rendicontazione numerica specifica, proprio per la loro natura espressamente normativa e perché assolvono una ben precisa funzione strumentale all'interno del trattato, come Tortelli stesso indica proponendoli come dei sotto-insiemi concepiti in modo speculare (e complementare) al resto della materia ortografica, di per sé incentrata solo sui grecismi, e non sulle parole latine: proprio sulle oscillazioni circa l'uso del dittongo e dell'aspirazione si concentrava la massima parte dei problemi relativi alla restituzione ortografica non solo dei grecismi, ma anche delle parole di origine latina, e fu questo il motivo che spinse Tortelli a concepirne separatamente la trattazione. Giova inoltre ricordare - come la Donati stessa bene documenta nel suo studio - che in

⁸⁵ La mia indagine si è limitata alle stampe e ai mss. menzionati nel corso del presente studio: si veda qui il cap. I, l'indice delle fonti e l'indice bibliografico.

particolare la voce *Diphthongus* e la voce *Prosodia* godettero di circolazione autonoma in miscellanee di natura ortografica e grammaticale e furono oggetto di studio di per se stesse.

1- Alcune osservazioni sui rapporti tra i testimoni della tradizione ‘manoscritta e a stampa’

Nell'ultimo capitolo della sua monografia la Donati rende note le conclusioni cui è giunta studiando la consistenza e l'ordinamento della sezione lessicale e operando collazioni parziali su singole sezioni dell'opera; testo di base per la collazione è il Vat. lat. 1478, il manoscritto rivisto dall'autore, contrassegnato con la lettera A, che non gode secondo l'autrice di autorità assoluta e non basta da solo a risolvere il problema del testo critico, per essere esso stesso copia caratterizzata da errori propri.⁸⁶ Sono stati individuati dalla studiosa due gruppi di manoscritti, uno discendente da A e l'altro da un manoscritto oggi perduto. Oltre a B (Vat. lat. 3319 da cui è stata tratta la *princeps* romana), l'autrice segnala l'autorevolezza di almeno altri tre esemplari (O,C,X). Il capitolo rende al lettore un'idea dettagliata delle varianti che contraddistinguono i diversi testimoni, soffermandosi in particolare per il primo gruppo (manoscritti discendenti da A) sui testimoni G,T,V, per il secondo (manoscritti non discendenti da A) su B, O, e su un gruppo di testimoni definiti 'fiorentini', a causa della loro comune origine o luogo di conservazione.⁸⁷ Inutile dire quanto utile e prezioso sia stato il lavoro condotto da Gemma Donati, che, anche se non ha reso dettagliata notizia della situazione testuale delle stampe (specie venete) rispetto a quella della tradizione manoscritta, ha fornito tuttavia molti elementi indispensabili per estendere anche ad esse l'indagine.⁸⁸

a- Il Cod. Lat. 489 della Széchényi-Nationalbibliothek: un testimone integrale omesso

⁸⁶ DONATI, *L'Orthographia*, pp. 253-342.

⁸⁷ Spicca tra questi la situazione di C e X.

⁸⁸ Un primo tentativo, condotto sulla *princeps* veneziana, si legge qui nel cap. I.

Nell'elenco dei testimoni censiti dalla Donati ci si imbatte in una singolare omissione: la studiosa non riporta alcuna notizia di un importante manoscritto già segnalato anche in *Iter Italicum*.⁸⁹ Si tratta del testo integrale dell'*Orthographia* contenuto nel Cod. Lat. 489 della Széchényi-Nationalbibliothek. Cartaceo del XV secolo, composto dopo il 1449 in Italia, conta 588 fogli, misura 335x220 mm., è vergato da una sola mano e presenta eleganti iniziali miniate.⁹⁰ Facendo parte dei codici acquisiti dopo il 1945, non fu per questo motivo annoverato nei precedenti cataloghi a stampa della biblioteca Széchényi. La *mise en page* e la forma esteriore del manoscritto confermano che si tratta di un esemplare meritevole di tutta l'attenzione e di cui intendo occuparmi a breve.

b- Il ms. Balliol College 290

Rendo di seguito notizia circa alcune osservazioni condotte su un manoscritto che l'autrice dichiara degno d'attenzione in vista dell'edizione critica; conservato al Balliol College di Oxford e appartenuto a Thomas Gray, è contraddistinto dalla studiosa con la sigla O: «[...] Ora lo studio della tradizione manoscritta autorizza ad assegnare un posto di rilievo nella ricostruzione genealogica ad O [...]. Il testo di O appare piuttosto corretto; dalla collazione dei lemmi risultano appena 83 errori sul totale dei 3434 lemmi, e di questi errori molti sono ascrivibili ad una cattiva o poco attenta lettura del modello da parte del copista (frequenti gli scambi grafici *ri-n*, oppure *ni-m*, o anche *c-t* o anche salti e spostamenti di testo)».⁹¹

Anzitutto pare difficile porre sullo stesso piano semplici scambi grafici e salti o spostamenti di testo, elementi il cui peso può avere in generale valore diverso

⁸⁹ P.O. KRISTELLER, *Iter Italicum*, IV, Leiden 1989, col. 296b.

⁹⁰ H. J. HAJDU, *A Kézirattár állományának gyarapodása a felszabadulás óta, Az Országos Széchényi Könyvtár Évkönyve 1957*, Budapest, 1958, pp. 108-126: il nostro manoscritto è descritto a p. 119; si veda inoltre più di recente A. VIZKELETY, *Mittelalterliche lateinische Handschriften der Széchényi-Nationalbibliothek*, Budapest 2007, pp. 115-116. Ringrazio Balázs Kertész della Széchényi-Nationalbibliothek di Budapest per aver eseguito in mia vece il controllo autoptico. Il manoscritto non fu catalogato da RINALDI, *Fortuna e diffusione*, cit., poiché il fondamentale contributo della studiosa, datato al 1973, non poteva avere accesso ai dati raccolti successivamente dal Kristeller.

⁹¹ DONATI, *L'Orthographia*, p. 331.

nella definizione di un testo e di eventuali sue interdipendenze con altri rami della tradizione. Nello specifico, l'esame autoptico del manoscritto ha consentito di appurare la presenza di numerosi errori aggiuntivi rispetto a quelli segnalati dall'autrice (tra l'altro pure in O compare *Palaemon*, forse sfuggito di nuovo alla collazione): in particolare non è stato segnalato lo spostamento che coinvolge l'ordine delle lettere X e Z alle cc. 287r.-290r. del manoscritto e di cui non si trova alcuna descrizione nella monografia, né menzione in nota: ciò non rende un'idea chiara della situazione del testo, poiché nessuna alterazione è indicata per le lettere dalla T in poi negli esiti della collazione.⁹²

Il controllo autoptico del manoscritto Balliol College 290 è stato indotto dalla semplice constatazione che per le lettere D e H la Donati registrava solo undici devianze complessive (nove in D e tre in H), nessuna delle quali afferente i trattatelli relativi alle parole dittongate e aspirate in latino compresi rispettivamente alla voce *Diphthongus* e in calce alla lettera H del repertorio alfabetico,⁹³ lì dove le stampe venete e altri manoscritti registravano invece un numero ben maggiore di errori. Poiché l'autrice ribadiva di aver proceduto alla «collazione integrale dei lemmi» e nel novero dei casi sensibili operava anche su voci appartenenti a questi trattatelli (cfr. a p. 272 il caso *Diphthongus – Foelix*), ho provveduto ad una verifica puntuale limitatamente a tali sezioni e alla lettera H del repertorio alfabetico, compreso il *De aspiratione dictionum latinarum*. L'esito è stato il seguente: nella sezione *Diphthongus* ho individuato altre 4 devianze (*Aeneas* per *Aeneus*, *Caedo* per *Caelo*, *Laetamea* per *Laetamen*,⁹⁴ *Vaenundo et vaendo* per *Vaenundo et vendo*). In particolare la variante *laetamea* di O in luogo del *laetamen* di A, come si è detto in nota, comporta l'errata decodifica di *limus*, scambiato in O con *Livius*. Nella lettera

⁹² DONATI, *L'Orthographia*, pp. 331-333.

⁹³ DONATI, *L'Orthographia*, p. 332. Mi riferisco alla sezione della lettera H che Tortelli intitola *De aspiratione dictionum latinarum tam in medio dictionis quam in initio et in fine*.

⁹⁴ Si è detto che la voce *Diphthongus* dell'*Orthographia* contiene a sua volta un repertorio delle parole latine dittongate: sono riportate alfabeticamente prima quelle con dittongo iniziale e poi interno; tra queste ultime s.v. *Laetamea* la definizione in O (ms. Balliol College 290) è la seguente: «[...] Cum ae diphthongo scribitur et a laetus descendit quia facit laetas segetes. Nonnulli dicunt vulgo sic quoque dici, sed latine Livius»; in A (ms. Vat. lat. 1478) invece si legge: «Laetamen cum ae diphthongo scribitur et a laetus descendit quia facit laetas segetes. Nonnulli dicunt vulgo sic quoque dici, sed latine limus».

H ho rilevato complessivamente altre 8 devianze oltre alle 3 indicate dalla Donati: un turbamento nell'ordine dei lemmi dopo 131-*Hyeronimus*, per l'anticipazione di 141-*Hymen* e 140-*Himeridion* (presente anche qui, dunque, con la stessa grafia attestata in A), il cui ordine è anche, come si nota, invertito; inoltre si legge *Hedra* per *Hedera*, *Hyrceades* per *Hyroeades*, *Honopis* per *Honapis*. Nella sezione inerente l'aspirazione delle parole latine compresa all'interno della lettera H (il *De aspiratione dictionum latinarum*), è omesso *Inhorreo*, si legge *Haere* per *Haereo*, ed è turbato l'ordine *Humerus* - *Hululo* - *Hudus* - *Humanus*, dove in A *Hudus* precede *Hululo*. Ora, questo controllo mirato ha di per sé raccolto, su una campionatura relativamente ristretta di lemmi, la presenza di parecchie devianze aggiuntive rispetto a quelle annotate dalla studiosa e insinuato il dubbio se siano o meno stati compresi nella collazione a campione le sezioni *Diphthongus*, *De aspiratione dictionum latinarum* (e *Prosodia*, di tipologia analoga, che non ho esaminata nel dettaglio e su cui sarebbero auspicabili ulteriori controlli). In ogni caso, sarebbe stato opportuno numerare progressivamente anche i lemmi ivi contenuti al pari delle altre voci, sia pur in modo diverso, non solo perché essi incidono complessivamente sul novero delle voci del trattato, che conta dunque ben più delle 3434 voci dichiarate dalla Donati, ma anche per consentire un controllo più agevole della loro consistenza e ordinamento reciproco.

c- I risultati della collazione: problemi e incongruenze

Procediamo ora con la presentazione dei risultati cui l'autrice dichiara di esser giunta dopo aver collazionato integralmente l'indice alfabetico dei lemmi in tutti i testimoni: «[...] Il risultato più eclatante della collazione integrale dei lemmi è costituito dal fatto che il numero complessivo dei lemmi di A è diverso, sia pure non di molto, da quello degli altri venti testimoni, e tale variazione corrisponde a precisi raggruppamenti di codici».⁹⁵ E ancora: «Il dato numericamente più consistente è costituito dall'assenza nella copia rivista dall'autore (cioè in A) di sedici voci, pure assenti in G, T, V. Tali voci sono presenti invece nel resto della tradizione manoscritta e a

⁹⁵ DONATI, *L'Orthographia*, p. 254.

stampa[...]».⁹⁶ Ho provveduto ad un attento controllo nelle edizioni venete a stampa che Charlet suggeriva di non trascurare ai fini della definizione del testo critico, e mi sono accorta che né la *princeps* veneziana del 1471, né la trevigiana del 1477, né la veneziana del 1493 contengono tutte e sedici le voci. Partiamo dalla *princeps* veneziana del 1471: in essa ne figurano solo 9 su 16; nell'edizione trevigiana del 1477 ne sono presenti 14 (con un significativo incremento), le stesse che troviamo nella veneziana del 1493; se ne deduce che le due voci escluse (*Uphens* e *Toparchia*), accolte dalla Donati, non trovano riscontro per lo meno nelle due edizioni venete successive alla *princeps* del 1471.⁹⁷ Se, invece, si riteneva che parte di esse (non tutte e 16 complessivamente) fosse variamente attestata nella restante tradizione manoscritta e a stampa – come sono indotta a credere che fosse, vista la situazione delle stampe – valeva la pena di segnalarlo. La precisazione era doverosa: nella fattispecie, un lettore che cercasse indicazione di quali manoscritti contengano quali voci, e soprattutto quale sia 'il' o 'i' manoscritti tenuti a base dalla studiosa nella trascrizione delle sedici voci (che, ovviamente, non sono più trascrizioni di A) non ne troverebbe indicazione alcuna;⁹⁸ per uno solo di questi lemmi (n. 13 s.v. *Triton*) si trova in nota indicazione di una lezione divergente nei manoscritti, attestata, secondo l'autrice, in A (?) e in B: si dà il caso, però, che queste siano le sedici voci assenti in A.⁹⁹ Vediamo, dopo questa osservazione, le conclusioni cui giungeva l'autrice: «Per contenuto, struttura, fonti, autori citati queste voci sono in tutto simili alle altre[...]; non c'è quindi alcun motivo di dubitare della paternità e dell'appartenenza all'opera[...]». L'ipotesi (ma solo ipotesi) è condivisibile, sebbene i dati così confezionati dalla studiosa, in attesa di un'edizione critica delle voci in cui sia chiarito in quali testimoni, manoscritti e a stampa, esse appaiano, con quali varianti significative, e soprattutto in che relazione si

⁹⁶ DONATI, *L'Orthographia*, p. 254.

⁹⁷ Nel controllo ho per ora tenuto presenti, oltre alla *princeps* veneziana, le edizioni indicate qui al cap. I e nell'indice delle (s.v. stampe).

⁹⁸ Le voci sono trascritte, non si capisce in base a quali dei testimoni, alle pp. 254-259 della monografia: si veda qui il cap. I e l'Appendice relativa.

⁹⁹ DONATI, *L'Orthographia*, p. 258 n.1: « La lezione è incerta nei manoscritti, oltre a Pallas di DKMOQW si trova: *Palat*ⁱⁱⁱ fort. *Pallam* corr. in *Palatii* A; *Pallam* corr. in *Palla* B».

pongano nella rete complessiva dei lemmi compresi nell'*Orthographia*, non permettano di giungere a conclusioni certe a tal proposito e rischiano invece di creare piuttosto ulteriore confusione in una materia già estremamente sfuggente. In particolare viene da chiedersi perché debbano essere accolte come autentiche solo queste sedici voci in blocco, e non altre, del pari presenti in altri testimoni, per esempio, in V, di cui l'autrice considera solo qualche limitato esempio nel suo studio, licenziandolo come un testimone contenente una versione interpolata dal copista.¹⁰⁰ Al contrario la Donati trascrive per esteso nove voci a suo avviso espungibili: «[...] presenti in G e T, manoscritti che riportano una redazione interpolata dell'*Orth*.[...], e nelle edizioni a stampa esclusa la *princeps* romana [...]».¹⁰¹ I dati ancora una volta non corrispondono alla situazione delle stampe, a parte la romana: di queste nove voci solo due (*Fabii* e *Fumus*) sono presenti nella *princeps* veneziana e nelle stampe venete da me visionate, per cui a maggior ragione in questo caso la tradizione a stampa meritava una riflessione più puntuale o semplicemente l'indicazione di un controllo ulteriore da attuarsi in seguito.

Credo che tutte queste riflessioni bastino a indicare che è auspicabile, in una futura edizione, procedere nella selezione delle voci 'autentiche' con maggior accortezza e ponderatezza; per un'opera aperta come fu l'*Orthographia* (di fatto un dizionario destinato all'esegesi dei classici) sarà forse necessario pensare a un'edizione, se non genetica, per lo meno attenta al progressivo ampliarsi del diatesto col procedere della diffusione dell'opera, che, sottoposta a complesse vicende redazionali sin dalla sua prima gestazione, si 'fissò' in una determinata veste solo con l'avvento della stampa, appena una ventina d'anni dopo la sua probabile 'conclusione', anch'essa tutt'altro che definitiva. È dunque tanto più apprezzabile l'intenzione espressa in tal senso da Gemma Donati, che va assolutamente promossa: nulla vieta infatti di accogliere, segnalandole, tutte

¹⁰⁰ Su questo testimone vaticano, che annovera varie voci aggiuntive, intendo tornare in un contributo a sé stante; su di esso varie note qui nel cap. I.

¹⁰¹ DONATI, *L'Orthographia*, p. 260.

le voci di dubbia paternità comprese in vari testimoni, in attesa che lo studio delle fonti renda ulteriori lumi al proposito.¹⁰²

Andrà forse valutato nella medesima prospettiva a quale tipo di azione sia stato sottoposto il testo nella tradizione a stampa; ne propongo un esempio interessante, che coinvolge il caso segnalato dall'autrice col n. 37 a p. 272 (*Diphthongus – Foelix*), dove le stampe venete, in accordo con la *princeps* veneziana, accolgono tutte la scelta operata dal manoscritto V (il codice appartenuto a Lorenzo Zane). Quanto poi al caso n. 40, la Donati a p. 277 dice: «Analizziamo ora il caso di una voce (*Aegeus*) che in A, in GT e V e in BMOW risulta mancante di una citazione che invece ritroviamo nel resto della tradizione». Si tratta di CATULL. LXIV, 213: ma nelle stampe venete considerate non c'è traccia di tale citazione. Senza nulla togliere al valore dei risultati raggiunti da Gemma Donati nello studio della tradizione manoscritta dell'*Orthographia*, già dai pochi esempi adottati si inferisce che le stampe venete devono anch'esse trovare una loro specifica collocazione all'interno della tradizione e che, considerato il peso che ebbero nella diffusione dell'opera, meriterebbero senz'altro in futuro un'attenzione specifica.¹⁰³

Per quanto riguarda il contributo che l'esame delle stampe darebbe alla definizione del testo va addotto almeno il caso n. 93 s.v. *Musa* e n. 62 s.v. *Heraclides*. Il caso di *Musa* è contemplato nel novero di un gruppo di citazioni difettose per le quali nel ms. Vat. lat. 1478 non viene lasciato spazio alcuno, poiché ad una citazione preannunciata il testo si arresta: «Musa cum unico S scribitur et dicitur teste Herodiano a μῶσις quod est. Has novem poetae fuisse dixerunt etc.». La Donati denuncia che non si capisce cosa dovesse seguire, e ricorda che, tra i manoscritti analizzati, nel Barb. Lat. 42 Ludovico Sandeo integra *inquisitio* e nel Vat. lat. 3319 (B) il revisore commenta *deest aliquid* e

¹⁰² A p. 316 e ss. la studiosa trascrive l'elenco di tutti i lemmi di G che testimoniano delle interpolazioni; nelle pagine successive rende notizia del 'dialogo' intercorso tra Tortelli e Gaspare da Verona su questioni ortografiche.

¹⁰³ Molte delle caratteristiche rilevate indurrebbero a considerare le stampe venete derivanti dal gruppo dei manoscritti discendenti da A (G,T,V), sebbene il contatto con l'altro ramo della tradizione sia confermato dalla presenza in esse, in numero progressivamente maggiore, di una parte delle sedici voci assenti in questi testimoni. Su questo aspetto si veda sempre il cap. I.

aggiunge *interrogatio*; potrebbe forse essere utile tener presente che nella *princeps* veneziana del 1471 si legge *inquisitio*, e così nelle altre stampe venete visionate. L'altra ricorrenza (n. 62 s.v. *Heraclides*) si presenta all'interno della fitta casistica di spazi bianchi lasciati in sospeso in A che trovano a volte proposte di integrazione o sono soggetti ad espunzione in altri testimoni. Questo caso specifico si qualifica per la presenza di una corruttela seguita da lacuna (spazio bianco): nell'elenco di quattordici personaggi di nome Eraclide risultano omessi il quarto e il nono, quest'ultimo seguito da spazio bianco che in G, V e nella veneziana è sanato da «nonus». L'integrazione di fatto non risolve l'aporia, perché non appare restituito né chi fosse il quarto né chi fosse il nono Eraclide della serie.¹⁰⁴ L'elenco degli Eraclidi, però, non è opera del Tortelli, come supposto da Gemma Donati, ma compreso in un rinvio a Diogene Laerzio nella traduzione latina del Traversari (DIOG. LAERT. V, 93-94) che nella stampa vicentina dell'*Orthographia*, uscita per i torchi del Viennese Stephan Koblinger nel 1479, appare invece restituito nella sua integrità.¹⁰⁵

2- L'appendice (architettura e ordine dei lemmi)

Restano da spendere due parole sull'appendice al volume della Donati contenente l'architettura e l'indice dei lemmi,¹⁰⁶ redatto in base al ms Vat. lat. 1478, manoscritto rivisto dall'autore e probabile copia di lavoro messa a disposizione della nascente Biblioteca Vaticana,¹⁰⁷ comprende la sommaria trascrizione delle singole parti in cui si articola la sezione teorica, cui segue la semplice trascrizione in ordine alfabetico dell'indice dei lemmi del dizionario come essi si danno in A. Vi sarebbero state aggiunte, tra parentesi uncinata, le sedici voci integrabili contenute, a detta dell'autrice, in tutta la restante

¹⁰⁴ Il problema è trattato anche *infra* nel cap. I. Cfr. DONATI, *L'Orthographia*, pp. 291-292, che nota come l'integrazione proposta non renda affatto intellegibile il testo.

¹⁰⁵ Su questo aspetto cfr. ancora il cap. I.

¹⁰⁶ DONATI, *L'Orthographia*, pp. 345-383.

¹⁰⁷ È di questo stesso avviso MANFREDI, *Giovanni Tortelli e il suo copista*, cit., che, al pari di Donati (p. VII; pp. 232-34 e p. 340), rigetta la possibilità che il codice Vat. lat. 1478 sia autografo del Tortelli, come fu in passato ritenuto. L'ipotesi è confortata, oltre che dalle caratteristiche materiali del manoscritto, che non ha certo le prerogative di un codice di dedica, dalle numerose note, correzioni, integrazioni appostevi da Tortelli stesso e da Pietro Odo da Montopoli.

tradizione manoscritta e a stampa, tranne che nei tre manoscritti discendenti da A:¹⁰⁸ ciò nonostante, il numero dei lemmi compresi tra parentesi uncinata è maggiore, per una svista dell'autrice che motiveremo a breve. Vi si trovano inoltre indicate tra parentesi quadre, senza numero progressivo, le 9 voci che avrebbero dovuto essere presenti in G,T e nella tradizione a stampa veneta (ma per la loro effettiva presenza nelle stampe cfr. qui *supra*). L'autrice, nella breve introduzione premessa all'Appendice, dichiara: «Le tre voci che Tortelli aggiunge in margine di A e che sono tramandate solo da alcuni testimoni ho ritenuto opportuno includerle e assegnare loro un numero progressivo nella sequenza alfabetica nel rispetto della volontà dell'autore».¹⁰⁹ E poco più sotto: «Ho scelto di comprendere nell'indice dei lemmi anche i sedici mancanti in A ma presenti nel resto della tradizione [...]. Li ho collocati lì dove si trovano nei manoscritti che li tramandano, ma non ho assegnato loro un numero e li ho inseriti tra parentesi uncinata per lasciare in evidenza la loro estraneità rispetto alla situazione testuale di A». Scorrendo l'indice dei lemmi si scopre invece che i lemmi non numerati racchiusi tra parentesi uncinata sono 19: *Ostracismus*, *Petalismus* e *Myrmix* (i tre lemmi aggiunti da Tortelli) non sono infatti numerati nella sequenza alfabetica, come preannunciato, bensì considerati alla stregua delle altre voci estranee ad A.

Passiamo ora a valutare il restante contenuto dell'Appendice, dove sono riprodotte le principali articolazioni della sezione teorica a carattere fonetico-grammaticale premessa al repertorio alfabetico. Una prima considerazione inerisce il *Liber primus*, contenente il *De numero et figura atque inventione litterarum tam graecarum quam latinarum* e il *De accidentibus litterarum* con la dettagliata esposizione della *vis*, *potestas* e *commutatio* di ciascuna lettera, in ordine alfabetico: l'autrice non presenta nessun elenco dei lemmi e delle chiose ivi contenute, cosa che, invece, propone dettagliatamente per i successivi tre *libri* in cui risulta suddivisa la sezione teorica premessa al vocabolario, senza

¹⁰⁸ Ovvero nel codice di Biagio Pilosio (T), nel codice d'apparato appartenuto a Lorenzo Zane (V) e nel codice d'ambito romano contenente integrazioni di Gaspare da Verona (G): si è però visto quale sia la situazione delle stampe venete in merito.

¹⁰⁹ DONATI, *L'Orthographia*, p. p. 345.

rendere in alcun modo ragione di questo diverso trattamento della materia.¹¹⁰ Il fatto non è privo di importanza, dato che il *Liber primus* copre un terzo della sezione teorica iniziale e non si capisce di cosa dunque trattino qui i capitoletti dedicati alle singole lettere: anzi, la presenza dell'asterisco indicante inserzioni valliane, senz'altra indicazione circa il contenuto, lascia intendere al lettore non aduso alla consultazione dell'*Orthographia* che essi contengano *solo* parti valliane, cosa ben lungi dal vero. Sarebbe dunque stato coerente e opportuno rendicontare anche per questo 'liber' i lemmi presenti nelle singole sezioni, oppure precisare le parole cui afferissero gli asterischi.¹¹¹

Più in generale capita che gli asterischi, nel volgere complessivo dei vari 'libri', siano in alcuni casi erroneamente attribuiti,¹¹² in altri omessi in corrispondenza di lemmi o sezioni pure contenenti richiami valliani. Di seguito un elenco di parole per le quali manca l'asterisco indicante inserito valliano:

- *Quae consonantes alias in eadem syllaba praecedere et subsequi possunt*: B ante D: *blandior*; S ante B: *castellus*
- *De syllabis desinentibus in B / ab praepositio*: *abnuo unde nutus, ab re-arre*.
- *De syllabis desinentibus in B / ob praepositio*: *obtempero, obsequium, oppugno, obses*
- *De syllabis desinentibus in B / sub praepositio*: *suppetias, sustineo, suspiro*
- *De syllabis desinentibus in D / ad praepositio*: *adamare*
- *De syllabis desinentibus in M*: *umbratilis, imperiosus, impedimenta et sarcinae*

¹¹⁰ Può darsi ciò sia stato fatto per un motivo ben preciso: in tal caso sarebbe valso la pena esplicitarlo.

¹¹¹ Cerco di esemplificare, per maggior chiarezza: in DONATI, *L'Orthographia*, p. 346, in corrispondenza del *liber primus* si legge solo il nudo elenco dei singoli capitoli dedicati alle varie lettere, da A a Z, senza alcuna indicazione circa i termini in essi presenti: il *liber primus* si estende per 21 fogli nella *princeps* veneziana, e il *De B littera*, per esempio, annovera in un foglio e mezzo innumerevoli chiose a singoli lemmi, tra cui solo alcuni (non tutti) contenenti inserti valliani. L'assenza di ogni indicazione circa questa difformità di trattamento nei confronti dei lemmi compresi in questo primo libro rispetto agli altri induce il lettore, nel caso citato, a ritenere che l'intero capitolo *De B littera* contenga *solo* inserti valliani: sarebbe dunque stato opportuno esplicitare almeno i lemmi cui afferiva tale indicazione, ed eventualmente tralasciare gli altri, o comunque avvertire il lettore del problema.

¹¹² Per esempio, nel *De accidentibus litterarum* non figurano inserti valliani come indicato dalla Donati, che sono presenti invece nel *De numero et figura atque inventione litterarum tam graecarum quam latinarum*, o ancora ve ne sono nel *De et diphthongo*, e non nel *De ev diphthongo*.

- *De syllabis desinentibus in N*: contiene inserti valliani l'intero gruppo di lemmi derivante da *tento*, *tentas* che si estende sino a *tentatum*, coprendo tre righe intere di trascrizione dell'autrice
- *De syllabis desinentibus in R*: *vertex*
- *De syllabis desinentibus in S*: *oscula*
- *De syllabis desinentibus in X*: *existimatio*, *exoletus*, *exurio*

Vanno segnalate inoltre alcune omissioni e alcuni errori di trascrizione, che nulla tolgono all'impegno e al puntiglio espresso dalla studiosa nelle proprie pagine; mi scuso pertanto di citarne dei casi, che ritengo tuttavia sensibili, e che mi auguro ancora una volta siano utili alla revisione globale del lavoro. Anzitutto a p. 346, nella sezione del *liber primus* intitolata *De accidentibus litterarum*, manca l'indicazione del paragrafo dedicato all'antisigma (*De antisigma*), che figura per ultimo, dopo la Z, e copre circa quindici righe di testo, ovvero un terzo della pagina: la trascrizione della Donati si arresta inespiegabilmente col *De Z littera*.¹¹³ Anche a p. 348, al termine della sezione *De ordine consonantium inter se et vocalium / Quae consonantes alias in eandem syllaba praecedere et subsequi possunt*, è stata nuovamente omessa del tutto la trascrizione di *Z simili modo [...]* che copre nel Vat. lat. 1478 otto righe di testo. Sempre a p. 348, settima riga, nella medesima sezione, *Drances* viene trascritto *Drantes*: ho provato a vederci una T, ma mi sembra a tutti gli effetti un'innegabile C, anche in considerazione del fatto che *Drances* è appunto il nome del personaggio virgiliano più volte menzionato in VERG. *Aen.* XI, e che la forma *Drances* ricorre anche in Servio e ancor più in Prisciano,¹¹⁴ probabile fonte da cui Tortelli trasse il lemma. Nel *De syllabis desinentibus in B / ab praepositio*, in *ob praepositio*, è omesso *obtempero* dopo *obaudio* ed *oboedio*: *obtempero* è lemma importante, perché anch'esso contenente inserti valliani.¹¹⁵ Nuovamente nella p. 348, in corrispondenza della sezione *De*

¹¹³ A p. 59, però, la studiosa ne cita uno stralcio.

¹¹⁴ La forma *Drantes* non è attestata nel ThlL e nemmeno nei repertori lessicali dedicati al latino medievale (Niermeyer, Blaise). La sequenza lemmatica di questa sezione è del resto ripresa puntualmente da Prisciano in GL II,42,19, dove appare *Drances*.

¹¹⁵ All'ultima riga *obsoleo* è trascritto *obsole*, che è un semplice refuso.

*vocalium et consonantium ordinatione in diversis syllabis*¹¹⁶ è omissa del tutto il sotto-titolo generale che, poco prima dell'attacco del *De syllabis desinentibus in B*, introduce la successiva trattazione relativa all'incontro delle consonanti in diverse sillabe (*An in compositis dictionibus si sequens syllaba a consonante incipiat praecedens in qualibet consonante finiri possit*). All'ottava riga della pagina successiva (p. 349), nel paragrafo *De syllabis desinentibus in B / sub praepositio*, l'autrice trascrive un improbabile *succinerituis*, parola priva di attestazione nel latino sia classico che medievale; in luogo di essa va restituito *succinericius*, uso sostantivato maschile dell'aggettivo *succinericius*, *a, um*, qui indicante il pane cotto sotto la cenere, come riportato anche dal Niermeyer (s.v. *subcinericius*), oltre che nei lessici medievali più diffusi tra gli umanisti.¹¹⁷ Nel *Catholicon* esso ricorre due volte: nella sezione teorica premessa al repertorio alfabetico in merito alle sillabe terminanti in B, come nell'*Orthographia* del Tortelli, sempre a integrazione di canoni esemplificativi di stampo prisciano, e nella sezione alfabetica vera e propria. L'opinione di Tortelli diverge implicitamente da quella del Balbi, poiché egli propende per la grafia assimilata, mentre il Genovese accampa criteri etimologici per il mantenimento della forma dissimilata: «Quandoque autem remanet B sequente C, ut subcinericius, ne ex succo et cinere componi videatur»;¹¹⁸ nel repertorio alfabetico inoltre Balbi afferma:

Subcinericius: a *sub* et *cinis* componitur *subcinericius-cia-cium*, idest sub cinere coctus, et inde *subcinerizo*, *zas* idest sub cinere coquere. Et, licet B mutetur in C in compositione sequente C, tamen in *subcinericius* non mutatur, ne a *succus* et *cinis* componi videatur.¹¹⁹

¹¹⁶ Segnalo qui un'ulteriore errore di trascrizione, rinvenibile sempre a p. 348 nella sequenza immediatamente successiva al *De vocalium et consonantium ordinatione in diversis syllabis*, cioè nella prima riga di trascrizione successiva, dove un lemma evidentemente tratto da Prisciano (GL II,45,5) è trascritto *attus* anziché *artus*.

¹¹⁷ J.F. NIERMEYER, *Mediae latinitatis lexicon minus*, Leiden 1976, che riporta la forma *subcinericius* attestata anche in Balbi e Papias.

¹¹⁸ BALBUS JOHANNES, *Catholicon, Pars prima - De litteris terminantibus sillabam - littera B*.

¹¹⁹ BALBUS JOHANNES, *ibid.*, s.v. *Subcinericius*.

Il lemma è annoverato anche da Papias nel suo dizionario: «Subcinericius: panis cinere coctus et reversatus; ipse est et focacius» e figurava già in ISID. *Orig.* XX,2,15.¹²⁰

Mi soffermo in particolare su questo caso solo per ribadire la necessità di un riscontro accurato tra il testo dell'*Orthographia* e quello dei lessici di Ugucione, Papia, Balbi, il bacino lessicografico ancora utilizzato da Perotti, come bene dimostrò Charlet, e da Valla stesso, sia pur criticamente. Riporto quanto la Donati stessa afferma circa le oscillazioni registrate nella grafia di alcuni lemmi ed attribuite dal Tortelli a degli *inscii quidam moderni*:

Non ho trovato alcuna precisa identificazione degli autori moderni ma costituisce un indizio il fatto che siano riportati come esempi da non seguire insieme a Papia nel paragrafo che tratta della presenza della *y* nelle parole latine [...].¹²¹

L'uso dei lessici medievali, indicato nonostante ciò dall'autrice in certi casi, avrebbe forse richiesto una segnalazione più decisa e un'indagine più capillare, almeno per le oscillazioni inerenti la grafia di altri lemmi contemplati nelle pagine iniziali dello studio.¹²²

Il fatto che Tortelli non menzioni questi autori nella sua rassegna bibliografica iniziale, è da lui stesso in qualche modo giustificato contestualmente con la scelta di tralasciare i 'minus antiqui' e i 'professores', ovvero gli artigiani,¹²³ mentre il loro impiego sotteso nell'*Orthographia* costituisce un dato incontrovertibile, sulla cui valenza, specie nel dirimere il problema delle menzioni adespote, ritorneremo nel corso del presente studio.

¹²⁰ PAPIAS *Vocabularium*, Mediolani, Dominicus da Vespolatis, 12-XII-1476 (HCR 12378; IGI 7204), s.v. *Subcinericius*.

¹²¹ DONATI, *L'Orthographia*, p. 30 e di nuovo EADEM, *Antichi e moderni*, pp. 94-95, negli stessi termini.

¹²² Le pagine iniziali sono comprese in DONATI, *L'Orthographia*, pp. 14-31. Tuttavia, in EADEM, *La prospettiva*, p. 385-86 e nt. 4 la studiosa, esaminando la grafia *Boetia* per *Boeotia* sostenuta dall'Aretino, individua appunto in Ugucione e Papia le fonti della spiegazione addotta da Tortelli al riguardo. Altre segnalazioni pure presso EADEM, *Antichi e moderni*, p. 97, nonostante ibid. pp. 94-95 venga ribadito il concetto riportato sopra a testo.

¹²³ Si veda qui il cap. IV in modo più dettagliato su questi aspetti: Tortelli nella sua rassegna dichiara di tralasciare perfino Prisciano, che è invece l'*auctoritas* di fatto più menzionata esplicitamente e più utilizzata implicitamente nella sezione teorica.

CAPITOLO PRIMO

LA PRINCEPS VENEZIANA

Due sono le edizioni a stampa dell'*Orthographia* di Giovanni Tortelli a contendersi il ruolo di *princeps*: la Romana per i tipi di Han e Cardella, datata dopo il 10 Agosto 1471 e già studiata da Luisa Capoduro,¹ e la Veneziana, stampata anch'essa nel 1471 da Nicolas Jenson, ma priva di data nel colophon.² Quest'ultima, di per sé mai finora indagata, è stata recentemente oggetto d'attenzione da parte di J.L. Charlet³ che ha rilevato alcune caratteristiche peculiari del testo tramandatone.⁴ Scopo della nostra indagine è da un lato proporre un esame dettagliato e dall'altro ricostruire almeno in parte la fortuna

¹ L. CAPODURO, *L'edizione romana del 'De Orthographia' di Giovanni Tortelli (Hain 15563) e Adamo Da Montaldo*, in *Scritture, Biblioteche e Stampa a Roma nel Quattrocento. Atti del 2. seminario, 6-8 maggio 1982*, a cura di M. MIGLIO, Roma 1983, pp. 37-56.

² Notizie su alcuni esemplari noti di questa edizione in G. DONATI, *L'Orthographia di Giovanni Tortelli*, Messina 2006, p. 214 nt. 1; elenco delle stampe ivi alle pp. 249-251. Si tratta del primo studio condotto sulla tradizione manoscritta dell'opera e ad esso si farà d'ora innanzi costantemente riferimento.

³ J.L. CHARLET, *Le De Orthographia de G. Tortelli provenant de la Malatestiana de Cesena (Nicolas Jenson, Venise 1471: B.N.F. Rés Vélins 526*, in *Il dono di Malatesta Novello. Atti del Convegno, Cesena 21-23 marzo 2003*, a cura di L. RIGHETTI - D. SAVOIA, Cesena 2006, pp. 335-346: l'incunabolo pergameneo miniato proveniente dalla Biblioteca Malatestiana è ora conservato alla B.N.F. Charlet, procedendo su di esso al controllo delle lezioni segnalate in apparato da Luisa Capoduro in G. TORTELLI, *Roma antica*, ed. L. Capoduro, Roma 1999, («RR inedita», 20), ne ha registrate un centinaio non rilevate o mal segnalate dalla studiosa, tra cui errori propri e lacune, ma anche alcune varianti di un certo peso.

⁴ In BMC V, 170-171 sono registrate due diverse impressioni, entrambe cartacee, della medesima stampa (IC 19647, proveniente dalla Old Royal Library, e IC 19648, copia appartenuta a Re Giorgio III). Per le loro caratteristiche cfr. *infra*. Almeno tre diverse varianti sarebbero finora state individuate dallo Charlet incrociando i dati provenienti dai cataloghi con l'esame autoptico: una variante A (definita 'primitiva') in cartaceo, di cui si conoscono due impressioni, stando al BMC; una variante B, pergameneo, con ricomposizione dei f. [x]1 / [x]10, di cui sono noti solo due esemplari, entrambi eleganti edizioni miniate; una variante C che, oltre alla ricomposizione dei f. [x]1 / [x]10, presenta una composizione tipografica diversa dei f. [g]2 / [g]9. L'esemplare studiato da Charlet (B.N.F. Rés. Vélins 526) presenta alcune correzioni e integrazioni manoscritte di due mani diverse, mentre non sono stati colmati alcuni spazi bianchi lasciati al posto delle parole greche: cfr. CHARLET, *Le De Orthographia*, pp. 337 e 340.

di cui l'opera godette in Veneto tra XV e XVI secolo grazie all'avvento della stampa.

I - LE CARATTERISTICHE DEL TESTO

1. L'esemplare esaminato e le caratteristiche generali dell'edizione

L'esemplare su cui ho condotto il presente studio è un incunabolo conservato presso la Biblioteca Comunale di Treviso⁵ con segnatura 13732, già appartenuto alla biblioteca del canonico Giovan Battista Rossi,⁶ di formato in

⁵ Notizie sulle vicende della biblioteca in L. PANI, *I codici datati della Biblioteca Comunale di Treviso*, Udine 1991, pp. 15-17, cui si rinvia per la bibliografia precedente; segnalo inoltre C. FAVARON, *Luogo della memoria locale o public library? La storia della Biblioteca comunale di Treviso e del suo ruolo culturale*, tesi di laurea, rel. Prof. D. RAINES, Un. di Venezia, 2005; P. DE RIZ, *'Impressum Tarvisii'. Stampa e cultura umanistica nella Treviso del Quattrocento*, tesi di laurea, rel. Prof. G. VOLPATO, Un. di Verona, 2008. Oltre ai contributi fondamentali di Luciano Gargan, disseminati di notizie su numerosi codici della B.C.T., vari sono gli studi susseguitisi sul suo patrimonio a partire dagli anni '90 del secolo scorso, specie sotto la guida di Paolo Eleuteri: F. COLÒ, *Catalogo dei manoscritti classici latini nella Biblioteca comunale di Treviso*, tesi di laurea, rel. Prof. P. ELEUTERI, Un. di Venezia, 1990; G. MOLENA, *Catalogo dei manoscritti dei secoli 13. e 14. appartenenti alla Biblioteca comunale di Treviso*, tesi di laurea, rel. Prof. B. PAGNIN, Un. di Padova, 1994(?); A. COLETTI, *I manoscritti delle corporazioni religiose soppresse nella Biblioteca comunale di Treviso*, tesi di laurea, rel. Prof. P. ELEUTERI, Un. di Venezia, 1993; M. MICHIELETTI, *I manoscritti latini di Aristotele e dei suoi commentatori nella Biblioteca comunale di Treviso (s. 14.-17.)*, tesi di laurea, rel. Prof. P. ELEUTERI, Un. di Venezia, 1994. Non ho potuto consultare lo studio condotto sui mss. della B.C.T. da Marina Molin Pradel, purtroppo inedito: ringrazio tuttavia Paolo Pellegrini per avermene segnalato l'esistenza nelle more delle bozze.

⁶ In buono stato di conservazione, fatto salvo per alcune tracce di umidità nelle carte terminali, è rilegato in cartone con dorso in pergamena, ha spazi per capilettera con lettere rubricate in rosso e blu, e una bella iniziale miniata in rosso lacca, blu e verde inquadrata in arabesco; la lettera iniziale presenta tracce d'oro, ora molto ossidato. La sua misura originaria, stando al BMC, doveva essere 409 x 288 mm, quella attuale è invece 325 x 215 mm. I margini sono stati dunque ampiamente rifilati e la rilegatura, non coeva, risale probabilmente al XVIII secolo; il volume fu evidentemente rifascicolato all'atto della nuova rilegatura e non è più riconoscibile l'antica fascicolazione. Nel margine superiore, sopra il timbro della Municipalità di Treviso, si legge manoscritta la nota di possesso «Loci Capuccinorum Tarvisii». Nel contropiatto anteriore traccia di antiche segnature: spicca il cartiglio (N. IV 3) della Biblioteca Rossi da cui l'esemplare provenne alla B.C.T., al quale corrisponde in rubricato il nr. 2659 dell'inventario. Altre due antiche segnature si riferiscono probabilmente alla collocazione dell'incunabolo nella Biblioteca del Convento dei Cappuccini di Treviso, mentre quella del Comune di Treviso era invece "Camera 4. Scaff. 6 lett. B". Per la storia dei Cappuccini in Treviso, cominciata nel 1541 e cessata con la soppressione del 1810, cfr. DAVIDE M. da Portogruaro - ARTURO M. da

folio, cartaceo e stampato su una sola colonna di 47 righe, riporta caratteri latini e greci (115R e 115Gk), ed è privo di numerazione delle pagine.⁷ Riconducibile al modello IC 19647 del BMC,⁸ presenta nella voce *Rhoma* tutte le varianti già segnalate da Charlet, cui si possono aggiungere un paio di ulteriori lacune di cui rendo notizia in nota.⁹

Un primo contributo alla storia del testo viene dagli esiti della collazione tra l'indice dei lemmi recentemente curato da Gemma Donati¹⁰ e la successione

Carmignano di Brenta, *Storia dei cappuccini veneti. Gli inizi (1525-1560)*, I, Mestre 1941, pp. 187 e ss. L'incunabolo fu acquisito dal canonico G. B. Rossi di Noale (1737-1826) nella sua raccolta personale, probabilmente nella fase della soppressione dei conventi cittadini, e di qui provenne alla B.C.T. nel 1811, quando il Comune acquistò in blocco la cospicua collezione della biblioteca Rossi: cfr. PANI, *I codici datati*, pp. 15-17.

⁷ Rendo di seguito tutti i riferimenti ai principali cataloghi: ISTC it00395000; Goff T395; HC 15564* = HC 15568; Pell Ms 11128; CIBN T-290; Hillard 1980; Arnoult 1429; Jammes T-8; Delisle 1897; IBE 5696; IGI 9681; IDL 4460; Madsen 3974; Voull(B) 3653; Schmitt I 3653; Sack(Freiburg) 3486; Walsh 1562, 1563; Bod-inc T-221; Sheppard 3252; Pr 4081; BMC V 170; BSB-Ink T-384; GW M47219.

⁸ Le impressioni segnalate in BMC V, 170-171 (IC 19647, proveniente dalla Old Royal Library, e IC 19648, copia appartenuta a Re Giorgio III) differiscono in alcuni punti per la stampa del greco nel fascicolo q (ff. 145-150) dove s.v. *Haematites*, *Haemorrois*, *Heresis*, *Halcyones* in IC 19647 il greco αμα - αρουμα appare senza spiriti né accenti e θάλατταν di THEOC. *IDEM*, VII, 57 (a fondo pagina) è confuso in λάλατταν, mentre s.v. *Heptamemeris* ed *Heptaporus* è correttamente reso l'etimo («επτα quod est septem et μέριζω (sic) quod est divido», «ab επτα quod est septem et πορος meatus») che in IC 19648 appare confuso. La copia da me esaminata corrisponde a IC 19647 in ciascuno di questi punti.

⁹ Le omissioni riguardano due diversi passi di Livio (XXXV,9,3 e XLI,16,6), per cui cfr. TORTELLI, *Roma antica*, p. 27, righe 28-30 e p. 28, righe 11-14 (i righe non sono segnati a margine nell'edizione).

¹⁰ DONATI, *L'Orthographia*, pp. 345-383, specie p. 345 per i criteri seguiti: nell'Appendice la studiosa trascrive le principali articolazioni dell'opera come si presentano nel ms. Vat. lat. 1478, il manoscritto rivisto dall'autore, compreso l'indice dei lemmi della sezione alfabetica (pp. 354-383). L'autografia del codice è stata ricusata da Donati e da A. MANFREDI, *Giovanni Tortelli e il suo copista: riflessioni sul Vat. lat. 1478*, in *I luoghi dello scrivere da Francesco Petrarca agli albori dell'età moderna. Atti del Convegno internazionale dell'Associazione Italiana dei Paleografi e Diplomatisti (Arezzo, 8-11 ottobre 2003)*, a cura di C. TRISTANO - M. CALLERI - L. MAGIONAMI, Spoleto 2006 (Studi e ricerche CISAM, 3), pp. 221-242. Il ms. Vat. lat. 1478 giunse in Vaticana solo sotto Giulio II; le sue caratteristiche complessive spingono a considerarlo piuttosto come la copia di lavoro messa da Tortelli a disposizione della nascente Biblioteca Vaticana, e non come una copia di dedica a Niccolò V. Della copia di dedica il codice non ha le caratteristiche materiali, mentre reca traccia marcata degli interventi di revisione operati da Tortelli e da Pietro Odo da Montopoli: su tutto questo, oltre a Manfredi, si veda DONATI, *L'Orthographia*, pp. 232-34; 188-89; 307-309 ed EADEM, *Pietro Odo da*

lemmatica presente nella *princeps* Veneziana (d'ora in poi PV),¹¹ in cui le varianti¹² complessive rispetto all'ordine e alla grafia dei lemmi annoverati nel ms. Vat. lat. 1478 raggiungono le 140 unità.

Le caratteristiche proprie di PV in relazione alla tradizione manoscritta saranno qui esaminate in base ai parametri generali già resi da Gemma Donati nella sua recente monografia, cui si farà costantemente riferimento:¹³ si è concentrata l'indagine sui manoscritti coi quali PV ha dimostrato di avere maggiore attinenza (A e i manoscritti da esso derivati, ovvero G,T,V), senza tuttavia trascurare l'esame almeno di parte della restante tradizione (quella non discendente da A). I mss. da me esaminati a tal scopo sono stati in tutto dieci: A, B, G, O, R, U, T, V, X, Z, per la cui identificazione si veda lo *specimen* e la descrizione offertane da Gemma Donati ai luoghi citati.¹⁴

Montopoli e la biblioteca di Niccolò V (con osservazioni sul De Orthographia di Tortelli, Roma 2000, pp. 159-179.

¹¹ Si veda qui l' Appendice I (s.v. *Indice dei lemmi della princeps veneziana*). Un indice completo a stampa dei lemmi dell'*Orthographia* fu già curato negli anni '90 da J.L. CHARLET - M. FURNO, *Index des lemmes du De Orthographia de Giovanni Tortelli*, Aix en Provence 1994, di cui DONATI, *L'Orthographia*, p. 67 nt. 1 segnala la poca affidabilità. Il nuovo indice prodotto dalla studiosa è redatto in base al ms. Vat. lat. 1478 (A); a detta dell'autrice si configura come la semplice trascrizione in ordine alfabetico dei lemmi ivi presenti, con l'aggiunta di 16 voci contenute in tutta la restante tradizione manoscritta e a stampa, mentre vi sarebbero indicate tra parentesi quadre, ma senza numero progressivo, 9 voci presenti nel ms. Vat. lat. 1477 (G) e nel ms. 89 della B.C.T. (T) e nella tradizione a stampa veneta. L'esame della *princeps* Veneziana e di alcune delle restanti stampe venete ha permesso di identificare alcune incongruenze nei controlli eseguiti dalla studiosa: cfr. qui *infra* e *supra* l'introduzione.

¹² Intendendo con ciò le varianti grafiche rispetto ad A, compresi gli errori, volta per volta segnalati; le altre caratteristiche o devianze (spazi vuoti, omissioni, alterazioni nell'ordine etc.) sono trattati a parte nelle osservazioni proposte in Appendice I (s.v. *Indice dei lemmi della princeps veneziana*), lettera per lettera. Le difformità di trascrizione della Donati sono indicate tra parentesi quadre nell'elenco delle varianti.

¹³ Per le sigle adottate e la descrizione dei testimoni cfr. Donati, *L'Orthographia*, p. XVII; pp. 216-249.

¹⁴ Resta da definire dove andrebbe collocato il cod. lat. 489 della Széchényi Nationalbibliothek sfuggito alla *recensio* attuata dalla Donati, per cui cfr. qui l'introduzione al presente studio. Rendo di seguito alcune brevi note sui manoscritti derivanti da A, cui PV è singolarmente accostabile: G = Vat. lat. 1477 è un testimone di origine romana entrato in Vaticana tra il 1475 e il 1481 che si contraddistingue perché annovera vari richiami al magistero di Gaspare da Verona. T = Biblioteca Comunale di Treviso ms. 89, appartenuto a Biagio Pilosio di San Daniele del Friuli e alla Biblioteca Rossi, transitò forse a Treviso da Udine per il tramite di Gherardo da Lisa, prototipografo trevigiano (l'ipotesi è formulata da Paolo Pellegrini in G. BOLOGNI, *Orthographia*, a cura di P. PELLEGRINI, Messina 2010, p. 30). V = Vat. lat. 5229 e

I tratti qualificanti PV sono, in sintesi, i seguenti:

MANOSCRITTI DISCENDENTI DA A (GTV)

- 1- non hanno 16 voci che figurerebbero in tutta la tradizione manoscritta e a stampa
- 2- presentano tre voci aggiunte da Tortelli in margine ad A
- 3- presentano varie integrazioni di Pietro Odo da Montopoli

MANOSCRITTI NON DISCENDENTI DA A

- 1- hanno le 16 voci (la studiosa non precisa se tutte in blocco o solo alcune di esse)
- 2- non hanno le tre voci aggiunte da Tortelli in margine ad A
- 3- non presentano le integrazioni di Pietro Odo da Montopoli

Così si comporta invece PV:

PRINCEPS VENEZIANA

- 1- ha solo 9 delle 16 voci
- 2- presenta le tre voci del Tortelli
- 3- presenta le integrazioni di Odo

PV sembra dunque contenere in generale un testo contaminato; resta da definire a che altezza della tradizione sia avvenuta tale contaminazione e quali siano le sue caratteristiche rispetto ad A,G,T,V, e all'altro ramo della tradizione, considerato che presenta solo nove delle sedici voci caratterizzanti i manoscritti non discendenti da A. Il problema di queste aggiunte estranee ad A, del trattamento riservato in PV ai numerosi spazi bianchi e a citazioni mancanti o difettose presenti in A sarà preso dettagliatamente in esame in seguito, tenendo costantemente a raffronto la situazione testuale di G,T,V (gruppo di manoscritti che presenta notevoli somiglianze col testo di PV), e ove possibile anche con l'altro ramo della tradizione con cui pure la nostra *princeps* presenta dei contatti, se non altro per il fatto di annoverare alcuni dei sedici lemmi

5230, appartenuto a Lorenzo Zane, è considerato da Gemma Donati come un unico testimone trascritto da due diversi copisti e materialmente suddiviso in due parti (Vat. lat. 5229 e 5230): V1 (Vat. lat. 5229 da f. 1r. a 170v.) e V2 (Vat. lat. 5229 da f. 171r. a fine + Vat. lat. 5230). L'ornamentazione e la scrittura mi inducono a ritenere quest'ultimo testimone più tardo dei precedenti, forse risalente all'ultimo ventennio del XV secolo; inoltre esso sembrerebbe derivare nel suo complesso da due antigrafì diversi, sia pur entrambi discendenti da A. Non essendo possibile rendicontare qui le numerose motivazioni adducibili (alcune si trovano comunque elencate *infra*, mentre su altre tornerò a breve in altra sede), distingueremo per ora Va (Vat. lat. 5229 da f. 1r. a 170v.) da Vb (Vat. lat. 5229 da f. 171r. a fine + Vat. lat. 5230)

aggiuntivi in esso tramandati. Nell'Appendice I al presente studio sono registrati l'indice dei lemmi di PV, le osservazioni sulle varianti grafiche e su tutte le altre caratteristiche notevoli del testo, nonché varie tabelle rendicontanti alcuni tratti specifici di G,T,V e della stampa stessa,¹⁵ infine, a coronamento delle riflessioni proposte circa la fortuna editoriale veneta dell'opera, sono presentati i documenti editoriali annessi all'edizione trevisana del 1477 dal suo curatore, Gerolamo Bologni.

A seguire si propongono i tratti specifici qualificanti il testo di PV (**paragrafo 2**); si esamineranno quindi i tratti condivisi con A e coi manoscritti da esso derivati (**paragrafo 3**), quelli in cui PV si accorda in errore con G,T,V (**paragrafo 4**), quelli in cui si mantiene invece fedele ad A contro di essi (**paragrafo 5**), e infine gli aspetti per cui si accorda piuttosto coi manoscritti dell'altro ramo (**paragrafo 6**). Il **paragrafo 7** affronta invece lo studio dettagliato dei fenomeni di indefinitezza testuale ravvisabili in A in relazione al loro trattamento in PV e nei manoscritti G,T,V che con essa risultano imparentati per vari aspetti. Chiude questa prima parte del lavoro il **paragrafo 8**, contenente le valutazioni e i bilanci conclusivi.

ogni volta che ciò si renderà necessario, mantenendo la dicitura V quando ci si riferisca al testo complessivamente tramandato nei due mss. Vat. lat. 5229 e 5230.

¹⁵ Alle caratteristiche di T non si è dedicato spazio in tabella in quanto questo testimone tende a sopprimere le situazioni di indefinitezza del testo: si veda a tal proposito in particolare la nt. 70 del presente capitolo. Sono stati inoltre segnalati via via, in nota e a testo, nei casi corrispondenti, tutti i luoghi in cui le lacune e le sospensioni sono mantenute o integrate da T in modo significativo.

2- Caratteristiche peculiari di PV non riconducibili ad A e ai manoscritti da esso derivati (GTV)

- 1- Distribuzione del testo nella pagina a stampa Osservazioni:
- a) linee di testo bianche tra una voce e l'altra nella lettera A e Z;
b) mancata sporgenza di alcuni lemmi dallo specchio di scrittura della pagina a stampa (es. *Acidalia*, *Icarius* e *Latymnus*).
- 2- Incongruenze nell'ordine dei lemmi
- a) omissioni: *Cybele*, *Cicones*, *Cichesus*
b) conglobamenti: *Chersius* in *Chersydros*
c) alterazioni:
- lettera C: *Chelonophagi* è inserito tra *Chelidonia* e *Celtiberi*;
- lettera E: tra *Echemmon* ed *Eetion* si legge: *Ecbasis*, *Ectasis*, *Echtilipsis*, *Edo*, *Edyia*, *Eythales*;
- lettera H: dopo *Hebe* si legge: *Hebraeus*, *Hebrus*, *Hecate*, *Hecatombe*, *Hecatonphylon*, *Hector*;
- lettera P: tra *Poeta* e *Polycletus* c'è un'inversione, perché *Pogoma* precede *Polemo*.
- 2-a) In Va è caduta la sequenza di lemmi compresa tra *Chersonesus* e *Cybele*, ma sono presenti *Cicones* e *Cichesus* (cfr. qui l'Appendice I), mentre in G e T i tre lemmi sono tutti presenti.¹⁸
2-b) In T la voce *Chersius* è addirittura omessa, in Va sono omessi entrambi i lemmi, a causa della lacuna di cui si è detto. In G invece i lemmi appaiono registrati distintamente, come in A.
- 3- Turbamenti grafici
- lettera H: *Hyppagines*, *Hypparchus*, *Hyppasus*, *Hypparchia*, scritti con Y anziché con I;¹⁶
- lettera L: *Lapithae* per *Laphithae*.¹⁷

Caratteristica peculiare di PV sono alcune incertezze nella distribuzione del testo, forse connesse con l'impaginazione o comunque con la realizzazione materiale della stampa; si tratta di linee bianche (di norma un paio, tra un lemma e l'altro) concentrate all'inizio e alla fine della sezione alfabetica. Nella lettera A compaiono con una certa frequenza sino ad *Agricola*, specie tra *Aethra* ed *Aglauros*, mentre analoghi spazi bianchi, in proporzione meno numerosi, si trovano alla lettera Z, che consta di soli 15 lemmi, dopo le voci

¹⁶ Alcune stampe riprendono l'errore di PV, altre no. In G,T,Vb questo turbamento non c'è.

¹⁷ *Lapithae* è un errore generatosi per metatesi di posizione delle due lettere contigue che potrebbe aver facilmente generato la *lectio facillior* *Laphithae*. Su questo lemma e sulle varianti in cui esso appare in G,T,Vb si veda qui l'Appendice I e *infra* il presente studio.

¹⁸ Tuttavia la lacuna in Va comincia alla fine della voce *Chersonesus* («ob excellentiam nonnunquam») e vi congloba la voce *Cybele* a partire da «nam in eo monte», in modo tale che la parte rimanente di *Cybele* figura conglobata in *Chersonesus*.

Zeno, Zephyrus, Zeusis. In secondo luogo accade che alcune voci non sembrano messe a lemma, perché non sporgenti dallo specchio di stampa al pari degli altri vocaboli (si vedano a titolo di esempio *Acidalia, Icarius* e *Latymnus*). Tali particolarità non ricorrono nelle altre stampe venete esaminate.

Per quanto attiene alle incongruenze nell'ordine dei lemmi, ben tre voci, consequenziali in A, risultano omesse in PV (*Cybele, Cicones, Cichesus*), mentre figurano in A e nelle stampe da noi controllate. A questa casistica si accosta *Chersius*, che è conglobato in *Chersydros*. Un turbamento analogo, ma di entità maggiore (omissione di undici lemmi, da *Cherronesus* a *Cybele*) appare nel manoscritto Va; si trova collocato però nel punto di sutura con l'inizio della lacuna di PV, dove risultano caduti l'intera voce *Cybele* e le due voci successive (*Cicones, Cichesus*): in Va, invece, *Cybele* figura conglobata per metà in *Cherronesus*, mentre *Cicones* e *Cichesus* sono presenti per intero.

3- Caratteristiche di A e dei manoscritti da esso derivati (G,T,V) in PV

1-Integrazioni e correzioni d' 'autore'

a) aggiunte: ci sono le tre le voci integrate da Tortelli nel margine di A, varianti redazionali utili a stabilire che un testimone discende da A stesso (casi 27-29).

b) correzioni: ci sono tutte quelle del Tortelli in margine ad A (casi 31-32-33-34-37)

2- Interventi e correzioni esterne (Pietro Odo da Montopoli)

a) correzioni: prescrizione ortografica del lemma *Aegeus*

b) interventi: prescrizione ortografica di *Aegeum mare*; altri tre interventi significativi di Pietro Odo (casi 41-42-43)

3- Incongruenze nell'ordine dei lemmi

a) omissioni: manca la citazione di Catullo (LXIV, 213)¹⁹ alla voce *Aegeus*; manca una delle

Osservazioni:

1-b) nel caso 37 manca però l'attribuzione a Guarino della grafia dittongata di *Foelix* che figurava in G e T. Ne consegue che, tra tutte le varianti registrate dalla Donati (pp. 272-73) per questa voce presso i vari testimoni, PV concorda qui pienamente col testo di Vb.²⁰

2-a) si tratta di una caratteristica rimasta isolata rispetto alla restante tradizione che A dimostra quindi di condividere solo con PV, stando ai risultati resi da Gemma Donati.²¹

2-b) A condivide la prescrizione di *Aegeum mare* con G e T, e non con Va, che si discosta innovando secondo le modalità che gli sono proprie.²²

¹⁹ Inserisco questo caso qui perché condiviso da A,G,T,Vb e da PV, ma torneremo ad esaminare il peso anche all'interno delle citazioni difettose o mancanti.

²⁰ La *princeps* Veneziana si trova qui in accordo con V in quanto accoglie l'integrazione finale della voce aggiunta da Tortelli in un secondo momento, mentre nella parte iniziale PV segue la versione originaria di A: «Foelix cum OE diphthongo scribitur et ut quidam putant a foenus

due occorrenze della voce *Cercopithecus*, secondo la prescrizione data da Tortelli stesso (cfr. a fianco le *osservazioni*)

4- Turbamenti grafici (cfr. tabelle 3 e 4)
a) *Oebaliam* (sic) per *Oebalia*

3-a) *Cercopithecus* è tra *Cercyon* e *Cerinthus*, in accordo con T, mentre G e Va mantengono la situazione di A. La correzione può derivare da un modello corretto oppure originarsi autonomamente in base alle indicazioni fornite dal Tortelli e non è pertanto utile a collocare PV all'interno della tradizione.²³

4-a) In A si legge *Oebaliam*, rettificato in *Oebalia* da Gemma Donati nella sua trascrizione dell'indice dei lemmi di A. L'unico ms. discendente da A a condividere questo tratto è Vb: ciò ne conferma la parentela con PV rilevabile pure in altri casi.

Le caratteristiche di A e dei manoscritti da esso derivati già rilevate da Gemma Donati figurano tutte pure in PV, tranne i casi 35 e 36 che non possono costituire allo stato attuale degli studi elemento probante di distinzione.²⁴ La valutazione complessiva dei tratti di A e di G,T,V condivisi dalla Veneziana ha escusso due occorrenze (il caso 37 s.v. *Diphthongus* - *Foelix* e la

deducitur, conversione N in L, quasi beatus, hoc est dives, foenore plenus, qui foelix est esse dicatur, <ut vero in antiquis inscriptionibus prospeximus semper sine diphthongo scribitur>».

²¹ DONATI, *L'Orthographia*, p. 279: «In A Pietro Odo ha corretto con modalità sue dando origine alla formulazione: “Aegeus cum ‘ae’ diphthongo in prima, in secunda cum ‘eu’ diphthongo scribitur” rimasta isolata rispetto alla restante tradizione». Questa è la lezione che si legge anche in PV.

²² DONATI, *L'Orthographia*, pp. 279-80. Questo caso è un ulteriore elemento a conforto della nostra ipotesi che Va derivi da un antigrafo diverso da Vb e che le innovazioni che lo caratterizzano non possano essere attribuite al suo copista. I tre interventi di Pietro Odo registrati dalla Donati ai casi 41-42-43 costituiscono un tratto specifico caratterizzante i manoscritti discendenti da A, secondo la studiosa (cfr. *supra*).

²³ Come già osservato da DONATI, *L'Orthographia*, pp. 273-74 ai casi 38 e 39, a proposito degli altri testimoni che presentano caratteristica analoga.

²⁴ Si tratta di due *sauts du même au même* commessi durante la copia di A e rimasti privi di emendamento che non compaiono sanati in G,T,Vb; essi furono considerati da DONATI, *L'Orthographia*, pp. 270-71 come qualificanti l'opposizione tra A e i manoscritti da esso derivati e ‘il resto della tradizione’, che li avrebbe invece integrati. Purtroppo non è così, visto che, nel novero pur esiguo dei manoscritti non discendenti da A che ho potuto esaminare (cinque in tutto), Z non annovera l'integrazione del caso 35; ciò mi ha indotto a ridimensionare per ora la rilevanza di questo dato nel costruire la riflessione sulle caratteristiche della *princeps* Veneziana, la quale contempla in effetti per parte sua entrambe le integrazioni indicate dalla Donati. Mi riservo di riesaminare il dato dopo aver eseguito un controllo puntuale su un numero maggiore di testimoni.

lemmatizzazione di *Oebaliam*) attestanti una maggiore vicinanza di PV a V e una comprovante invece invece la parentela con G e T (s.v. *Aegeum mare*). Dall'esame di queste peculiarità si evince non solo che PV presenta molti tratti dei manoscritti discendenti da A, ma anche che contiene almeno una prerogativa (la correzione di Pietro Odo di cui al punto e) condivisa solo con A.

4- Caratteristiche ed errori propri di G,T,V che figurano nella Veneziana

1-Incongruenze nell'ordine dei lemmi

a) omissioni: *Lysius/Lysippus*, *Myrnillo*, *Procris*
 b) conglobamenti e scissioni: *Eurymachus* in *Eurilochus*; *Aeolia* diviso in *Aeolia* e *Aegaeae*
 c) alterazioni: *Maenalus* precede *Maenades*; s.v. *Diphthongus*, *Scaevola* precede *Saevus*
 d) aggiunte: sono presenti solo due lemmi (cfr. Donati casi 19 e 20, s.v. *Fabii* e *Fumus*) dei nove presenti in G e T che l'autrice dice presenti in tutta la tradizione a stampa.²⁵

Osservazioni:

1- a) e c) La situazione di G,T,V in *Procris*, *Lysius/Lysippus* e alla voce *Diphthongus* è piuttosto mobile (cfr. *infra*)

2- Turbamenti grafici (cfr. tabelle 3 e 4)

Una parte di questi dati, già documentata da Gemma Donati come caratteristica propria di G,T,V, è stata messa a raffronto con la situazione di PV; ne sono emerse alcune caratteristiche comuni a G,T,V (e a PV) che si discostano in parte dalla rendicontazione della studiosa: in special modo *Lapithe* è la lezione di G e T, ma non di V (in questo caso Vb), che legge *Lapithae* in modo simile, anche se non perfettamente identico, a PV, mentre *Ogygius*, invece, è lezione di G e Vb, ma non di T, che lo omette.²⁶ Gli esiti delle collazioni esplorative operate da Gemma Donati in G,T,V²⁷ trovano invece quasi tutte riscontro anche in PV. Mi pare opportuno segnalare un'ulteriore discrepanza presente in G,T,V (in questo caso Va) nel trattamento riservato a un intervento operato da Tortelli stesso in A (caso 31): si tratta di un salto da *antecedens* ad *antecedens*

²⁵ DONATI, *L'Orthographia*, pp. 261-62.

²⁶ Oltre alle già citate tabelle 3 e 4, rinvio a tal proposito anche le osservazioni conclusive; per un confronto si veda inoltre DONATI, *L'Orthographia*, p. 310, che dà *Lapithe* (sic) e *Ogygius* come lezioni genericamente comuni ai testimoni citati.

²⁷ Cfr. DONATI, *L'Orthographia*, pp. 310 e s.

colmato in A da una correzione a margine operata da Tortelli stesso, correzione che, assente in G e T, appare invece in Va e in PV.²⁸ Speciale attenzione meritano infine i casi a) e c) della tabella qui proposta. Nel ms. T la sequenza dei lemmi in corrispondenza di *Procris* (tra *Proceleusmaticus* e *Proetus*) è a sua volta alterata: si legge infatti *Procyon, Procris, Prochyta* contro *Procyon, Proconessus, Prochyta, Procris* di A. Dunque in T c'è *Procris*, ma è caduto *Proconessus*, e inoltre tra *Procris* e *Prochyta* è presente un'inversione. Ciò testimonia che in questo punto una parte della tradizione manoscritta discendente da A presentava delle compromissioni e che la successione dei lemmi aveva subito dei turbamenti.²⁹ Quanto a *Lysippus*, in realtà il suo contenuto sostituisce quello di *Lysius*, che risulta solo formalmente messo a lemma, mentre la voce è di fatto omessa; la medesima situazione si trova in V, mentre in G un originario *Lysius* è stato palesemente corretto in *Lysippus*, per cui c'è per lo meno corrispondenza tra contenuto e lemmatizzazione, fermo restando che il contenuto di *Lysius* è caduto.³⁰ L'ordine alfabetico è alterato anche s.v. *Diphthongus*, dove *Scaevola* precede *Saevus*. Anche in G,T,Vb accade lo stesso, ma con delle differenze sensibili. Mi soffermo sulla situazione generale del testo in questi tre testimoni alla voce *Diphthongus*, aggiungendo altre note all'utile disamina condotta sulle caratteristiche di questa voce in G e T da parte di Gemma Donati:³¹ buona parte dei lemmi non vi si trova infatti organizzata alfabeticamente, ma scritta in modo continuativo all'interno di alcuni di essi che funzionano da collettori; si notano interpolazioni, omissioni, e altre discrepanze rispetto ad A. La sequenza alterata tra *Raete* e *Vae* ne è un esempio: dopo *Raete* T legge *Taeda* anziché *Raeda*, così che *Taeda* è annoverato due volte; *Saenium* (sic) anziché *Saeculum* (il contenuto è

²⁸ A proposito dei casi 31, 32, 33, accomunati dal fatto di presentare in margine ad A delle correzioni effettuate dal Tortelli per sanare dei *sauts du même au même*, così si esprime DONATI, *L'Orthographia*, p. 269: «Il resto della tradizione riporta la versione più ampia, senza la quale nel caso 31 il testo rimarrebbe privo di senso compiuto». L'integrazione operata da Tortelli in A è invece assente almeno in due dei tre testimoni discendenti da A stesso, ovvero G e T, e per quanto attiene il nostro studio conferma una maggiore vicinanza di PV a V piuttosto che a G o a T.

²⁹ Nelle altre stampe venete visionate il lemma è annoverato.

³⁰ I due lemmi sono invece presenti entrambe in T e nelle stampe venete.

³¹ DONATI, *L'Orthographia*, pp. 317 e s.

brevissimo e del tutto diverso da quello di A e di PV); *Saedo*; *Scaevola* (in cui omette l'*auctoritas* di Varrone presente in A), all'interno del quale è annoverato *Saevus*, il cui testo diverge radicalmente da quello di A. Esaminiamo il contenuto di *Scaevola* in T: «Scaevola cum AE diphthongo scribitur a scaeva, id est sinistra; quae enim sinistra sunt bona auspicia existimantur. Unde saevum omen, idest bonum, et sinister in bonam partem accipiebantur apud veteres. Saevus id est magnus, asper et crudelis». In T, dunque, l'articolazione del testo comporta che *Scaevola* preceda *Saevus*, il che è dovuto al fatto che esso è qui parte del lemma *Scaevola*. Anche in G e Vb *Scaevola* precede *Saevus*; in G la distribuzione della materia ricalca in parte quella di T e molte parole, anziché essere messe a lemma, sono conglobate in altre, con numerose devianze e interpolazioni.

In Vb invece i lemmi sono disposti alfabeticamente in modo molto più regolare e le devianze sono meno marcate: in particolare in Vb *Praes* precede *Praeripio*, *Caelsus* contiene *Caelebs* (mentre il contenuto di *Caelsus* è stato omeso); nella sequenza tra *Raete* e *Taeda* quest'ultimo lemma è di nuovo computato due volte, essendo anche qui *Raeta* letto *Taeda*. Il contenuto della voce *Scaevola*, in ogni caso, coincide in Vb con quello di A e di PV, rispetto alle diverse formulazioni presenti in G e T.

Infine, per quanto attiene alle aggiunte, sono presenti solo due dei nove lemmi tipici di G e T assenti in A che Gemma Donati voleva presenti in tutte le edizioni a stampa, tranne la *princeps* Romana.³² La collazione attuata sul testo delle due voci (*Fabii* e *Fumus*) denuncia la parentela di PV con G piuttosto che con T, benchè si discosti da esso per una lezione singolare. Il testo di PV, dunque, non si giustifica in questo punto col solo ricorso a G, col quale condivide comunque numerose varianti rispetto a T, ed è per contro evidente che discende da un altro testimone.

Riguardo ai turbamenti grafici nell'indice alfabetico dei lemmi, sono una cinquantina su 140 complessivi i casi di coincidenza in errore di PV con almeno uno dei manoscritti G,T,V, tra cui figurano varianti anche significative; una quindicina di esse trova in accordo tutti e tre i manoscritti con PV, per i

³² Sono i casi 19 e 20, cioè *Fabii* e *Fumus*.

rimanenti casi la convergenza riguarda, invece, due o un solo manoscritto. Di questi dati è stata resa ragione dettagliata nelle tabelle 3 e 4 riportate in Appendice I. Nella tabella 4, dedicata alle varianti assimilabili, ma non perfettamente coincidenti con quelle di PV, si ravvisano alcune aberrazioni o devianze grafiche dovute all'incerta lettura di alcune lettere o nessi grafici, che sembrerebbero accomunare in particolar modo PV con V nella decodificazione di un ipotetico antigrafo, se non comune, per lo meno imparentato, considerato che ognuna di queste parole si discosta dalla forma presente in A per almeno un altro tratto condiviso:³³ per esempio lo scambio N-U in *Caemeus* di PV e in *Claemeus* di Va rispetto a *Claemens* di A, quello I-Y e CL-D in *Hemyciclus* di PV (*Hemycidus* di Vb, ma *Hemicyclus* in A), quello CL-D e L-D in *Marclylas* (Veneziana) - *Marclydas* (Vb) (*Mardylas* in A), quello C-T in *Parectateni* (Veneziana) - *Paratecteni* (Vb) per *Parectaceni* di A, o ancora la grafia *Ophthalamos* di Vb (dove la prescrizione ortografica è poi detta 'cum PH e TH aspirato') e *Ophthalamos* di PV contro *Ophthalmos* di A, o infine quella *Lapithae* (Veneziana) - *Lapithae* (Vb) (*Laphythae* in A) di cui si è detto. Condivise con altri testimoni risultano invece le incertezze nella resa del nesso RI in *Nyctotris/Nyctortis/Nictoricis* rispetto a *Nyctoris*, forma di per sé già aberrante documentata in A, o lo scambio I-Y di *Hyarba* (Veneziana) - *Hyarbas* (Vb T) rispetto a *Hiarbas* di A; testimonierebbe invece un'affinità con G la forma *Epiphonenia* di PV, che figura corretta successivamente *Epiphonema* in questo testimone, mentre indizio di vicinanza a T sembrerebbero *Amyclon* e *Thurinus* di PV (*Amyclo* e *Thuninus* in T) contro *Amydon* e *Thunnus* di A.

Il bilancio sin qui condotto permette di constatare che sono complessivamente presenti in PV numerosi errori congiuntivi che ne confermano la parentela con G,T,V, mentre altre caratteristiche e tratti peculiari escludono la sua diretta o esclusiva discendenza da uno in particolare tra questi testimoni. Tre i dati più significativi: l'omissione di *Procris* condivisa solo con G e V, la situazione del testo in *Lysius/Lysippus* (con alterazione identica in Vb, parzialmente simile in

³³ Per rendere chiare le reciproche interrelazioni indico in grassetto le devianze disgiuntive e in sottolineato quelle congiuntive, ovviamente in riferimento alle singole lettere o nessi.

G e del tutto assente in T), l'articolazione generale della voce *Diphthongus* (e la situazione testuale nei suoi sublemmi *Scaevola* e *Saevus*) confermano tutti la più marcata corrispondenza del testo di PV con V, in misura minore con G, e la sua maggior distanza da T per ciascuno dei tratti individuati.

5- Caratteristiche ed errori propri dei manoscritti discendenti da A assenti in PV

1-Incongruenze nell'ordine dei lemmi

Osservazioni:

a) omissioni: sono presenti *Heptaphos* e *Stratrocles*, è assente *Omelanchrus*

1-c) il ripristino della corretta sequenza dopo *Ocha* può derivare da un modello corretto oppure originarsi autonomamente in base alle indicazioni fornite esplicitamente dal Montopolitano e non è pertanto utile a collocare PV all'interno della tradizione (cfr. punto 3 s.v. *Cercopythecus*).

b) conglobamenti e scissioni: *Laconia* non è inclusa in *Lacenus*

c) alterazioni: non sono presenti il turbamento dei lemmi della lettera O dopo *Ocha* che riflette analogo fenomeno segnalato in A da Pietro Odo da Montopoli né il salto da *antecedens* ad *antecedens* che caratterizza G e T (ma non Va) nel caso 31, 10-12³⁴

d) aggiunte: non sono presenti le interpolazioni tipiche di G e T s.v. *Diphthongus*, le osservazioni di Gaspare da Verona che connotano G in particolare, e le correzioni e i miglioramenti propri di T³⁵.

2- Turbamenti grafici: *Cinabari* è letto secondo la grafia di A.

Appare dunque plausibile che PV fotografi una situazione testuale in cui si trovano contaminati solo alcuni dei tratti di G,T,V, come testimoniano:

- la presenza solo di due (*Fabii* e *Fumus*) delle nove voci interpolate che connotano G e T (casi 17 - 25, segnatamente 17 e 18)

³⁴ Si veda DONATI, *L'Orthographia*, pp. 310 e s. e *infra* il presente studio.

³⁵ Tutte queste caratteristiche sono dettagliatamente esaminate da DONATI, *L'Orthographia*, pp. 316-317, cui rinvio. Nessuno dei tratti elencati sembra trovare riscontro in PV, che si dimostra di norma fedele ad A. La studiosa alle pp. indicate offre anche l'elenco completo delle voci di G annoveranti a testo gli interventi di Gaspare da Verona, assenti in PV.

- l'assenza di altre interpolazioni tipiche di G, delle correzioni di T e dei riadattamenti che connotano Va
- l'assenza di vari errori tipici di G,T,V (cfr. *supra*)
- il mantenimento, in un caso, di una correzione operata da Pietro Odo da Montopoli in A che non appare nel resto della tradizione.

6- Caratteristiche condivise coi testimoni non discendenti da A

Si è già accennato che la contaminazione di PV col ramo della tradizione costituito dai manoscritti non discendenti da A è deducibile dalla presenza di alcune delle sedici voci aggiuntive in essi annoverate,³⁶ ciò suggerisce di valutare meglio due eventualità, la prima delle quali, già considerata da Gemma Donati, che si trattasse di aggiunte successive alla confezione di A, come comproverebbe il fatto che ben 13 delle 16 voci aggiunte riguardino parole inizianti con T.³⁷ L'assenza di sette voci in PV impone però di esaminare una seconda eventualità: questa discrepanza rispetto alla *princeps*

³⁶ A proposito dei lemmi estranei ad A si pone un altro problema: non figura messa a lemma in A anche un'altra voce, annoverata ciò nonostante da Gemma Donati nell'indice dei lemmi desunto da A senza renderne ragione: si tratta di *Himeridon/Himeridion*, oscillante quanto a grafia nella restante tradizione. Il lemma figura per lo meno in tutte le stampe venete, nella *princeps* Veneziana e Romana, in B,T,G,Vb, O,R,U,X (in B,T,G,Vb,O si trova tra *Hymnus* e *Hymen*, mentre in R,U,X,Z tra *Hieronymus* e *Hilarus*). Il contenuto di questo lemma in A è di fatto conglobato nella voce *Hymnus*, dove è attribuito però al sostantivo *Imeridon*, privo di aspirazione iniziale. Si può inferire che questa voce si formò da *Hymnus* e si scorporò in punto molto alto della tradizione, visto che figura in entrambe i rami di essa, o che forse era al contrario presente già nell'antigrafo stesso di A, il cui copista potrebbe averlo conglobato per errore in *Hymnus*. La decisione di annoverarlo nell'indice dei lemmi è condivisibile, ma occorre forse segnalarlo. Un altro tratto che sembrerebbe comprovare la contaminazione di PV coi manoscritti non discendenti da A è la presenza di due integrazioni (casi 35 e 36) inserite per sanare dei salti commessi durante la copia di A che non figurano in G,T,V, ma che apparirebbero nei manoscritti non discendenti da A, stando a DONATI, *L'Orthographia*, pp. 270- 71 (ma l'integrazione del caso 35 è omessa per esempio anche in Z, come si è detto sopra).

³⁷ Cito quasi testualmente da DONATI, *L'Orthographia*, pp. 259-260. Questo ragionamento potrebbe valere forse anche per alcune voci presenti per esempio in V di cui proporrò lo studio in altra sede e più in generale suggerirebbe di non escludere dal novero delle voci di dubbia o incerta paternità alcuni lemmi confluiti nell'alveo della tradizione in modo non sempre chiaro, in attesa che lo studio delle fonti permetta di trarre conclusioni più certe in merito.

concorrenziale romana e alle restanti stampe venete potrebbe dimostrare non solo che PV fu probabilmente composta prima o comunque a prescindere dalla Romana, ma che le voci non annoveratevi o erano assenti nel/nei testimone/i a disposizione del curatore oppure furono da esso considerate spurie, e pertanto espunte.

Una riflessione previa a ogni altra riguarda l'indice dei lemmi della sezione alfabetica in PV. Posto in relazione col resto della tradizione manoscritta, è risultato privo degli errori accomunanti certi raggruppamenti di manoscritti non discendenti da A isolati da Gemma Donati.³⁸

Il controllo autoptico di Z, il manoscritto marciano dell'*Orthographia* contenente le note di Pietro da Montagnana,³⁹ ha confermato la lontananza dal testo di PV non solo in generale per tutte le caratteristiche esaminate, ma anche nel novero dei sedici lemmi estranei ad A, che è escluso provenissero alla stampa da questo testimone. Z, infatti, a sua volta non annovera *tutti* e sedici i lemmi: è assente *Tibareni* e *Topochia* (sic) contiene di fatto il lemma *Topothesia*, che è dunque omesso; inoltre legge *Tragomata*, *Thrasymodes* e *Uphesus* anziché *Tragemata*, *Thrasymedes*, *Uphens* come appare per contro nel testimone (non esplicitato) da cui trascrive la Donati.

³⁸ Cfr. DONATI, *L'Orthographia*, specie pp. 325-331. PV mette a lemma *Helops* per *Helopos* di A e *Antiphates* per *Anthiphates*, correggendo, come del resto vari altri testimoni, degli evidenti errori di A (cfr. DONATI p. 330). Ricorrono in PV anche *Peripleroma* per *Periploroma* di A, forma che qualificherebbe B,E,F,K,P,Z e GRo, secondo la Donati (pp. 330-331): ma la lezione si legge anche in G e T, fatto che riconduce comunque queste varianti nell'alveo di quelle comuni ai mss. discendenti da A. PV riporta *Stlata* per *Stlatta* di A, come in B,D,E,F,K,O,P,R,S (cfr. DONATI p. 331), testimoni di per sé lontani da A, ma l'oscillazione con cui le due forme figurano impiegate nei lessici d'uso comune in epoca medievale ed umanistica sembra suggerire l'ipotesi che si trattasse di varianti generatesi anche indipendentemente l'una dall'altra: cfr. UGUCCIONE DA PISA, *Derivationes*, ed. E. CECCHINI - G. ARBIZZONI 2004, S 311,17; PAPIAS, *Vocabularium*, Mediolani, Dominicus de Vespolatis, 1476, s.v. *Stlata*; e inoltre FEST. 313 e PS.CAPER *Orth.* in GL VII,107,1. In PV viene inoltre corretta in *Hippolyta* la corrispondente incerta lezione di A, la cui ortografia è però data da Tortelli stesso s.v. *Hippolytus* (cfr. anche DONATI, p. 327 nt. 1), per cui pure in questo caso la variante potrebbe essersi generata a prescindere dal contatto con un testimone corretto. Mancano infine in PV tutti gli errori accomunanti C,D,E,F,P,R,S,X individuati da DONATI, *L'Orthographia*, alle pp. 336 e ss.

³⁹ Descrizione e note ulteriori su questo manoscritto in DONATI, *L'Orthographia*, pp. 238-39 e 338-39.

Quanto all'aspetto più qualificante PV (ovvero la presenza di solo nove dei sedici lemmi aggiuntivi estranei ad A,G,T,V), il confronto con gli esiti del lavoro condotto da Gemma Donati ha di nuovo posto ulteriori criticità, poiché l'edizione della studiosa non rende noti il/i testimone/i da cui è tratta (si veda qui la nota 42). Dovendo dirimere se PV potesse a tal proposito dipendere dalla Romana o da qualche altro tra i testimoni noti, si è tentato di procedere ad un esame più approfondito almeno di alcuni tra gli esemplari più facilmente raggiungibili, manoscritti e a stampa.

Ho pertanto eseguito un controllo mirato su cinque (R,U,X,B,Z) dei sedici manoscritti completi non discendenti da A utilizzati da Gemma Donati⁴⁰ e, tra le stampe, sulla Romana del 1471 (Ro), sull'edizione trevisana del 1477 (Tv), sulla ristampa vicentina del 1479 (Vi) e veneziana del 1488, e infine sull'edizione veneziana del 1493 e sulla sua ristampa del 1495; ho rinvenuto nei pur pochi (un terzo del totale) manoscritti menzionati numerose varianti inedite, un minimo drappello delle quali presenti pure in PV; più netta la situazione rilevata nelle stampe venete, con alcuni tratti davvero qualificanti, per i quali rinvio all'Appendice I.⁴¹ Le varianti finora individuate all'interno delle nove voci estranee ad A preservate in PV sono una decina, la maggior parte delle quali ritornano nella successiva edizione trevigiana e in varie sue ristampe (cfr. *supra* e *infra*); solo in tre casi la lezione coincide con quella di altri testimoni manoscritti e/o con la *princeps* Romana (*murmura*, *significant* e *color*), oltre che con tutte le stampe venete: *murmura* è condiviso con U, B e con la *princeps* Romana (che fu esemplata a partire da B), *significant* con R e

⁴⁰ In tutto i manoscritti completi esaminati dalla Donati sarebbero 18, ma due (H e L) non sono stati resi disponibili dagli enti preposti: cfr. DONATI, *L'Orthographia*, p. 222 nt. 1 e 224 nt. 1. Dunque i testimoni noti che per certo annoverano le sedici voci assenti in A sono complessivamente sedici, allo stato attuale degli studi. Manca però all'appello il testimone ungherese.

⁴¹ Ho rendicontato le varianti rilevate nell'Appendice I al presente studio (tabella 5). Annovero tra le varianti provenienti dalle stampe essenzialmente quelle di Venezia 1471 (Ve), Roma 1471 (Ro), Treviso 1477 (Tv) e Vicenza 1479 (Vi), mentre ragioneremo in seguito della configurazione della ristampa successiva (Venezia 1488) e della edizione seguente (Venezia 1493 e ristampa Venezia 1495), entrambe discendenti dal testo fissato dal Bologni nel 1477 e ripreso nelle successive ristampe, specie quella del 1488, come denunciano alcuni errori, per

di nuovo con la *princeps* Romana, *color* col solo U. I restanti errori (in special modo la lezione *Pola* per *Phla*, che si ritrova in tutte le stampe venete che ho esaminato) non si giustificano con la dipendenza esclusiva da nessuno dei testimoni manoscritti attualmente controllati.

Allo stato attuale degli studi non è possibile stabilire con assoluta certezza con quale specifico manoscritto del ramo opposto sia avvenuta la contaminazione del testo di PV in relazione ai nove lemmi dei sedici aggiuntivi assenti in A e in G,T,V, sebbene la persistenza di alcuni errori congiuntivi suggerisca aleatoriamente una contaminazione con U e con la Romana (ma cfr. *infra*). Un primo dato certo è che le sedici voci estranee ad A,G,T,V non sono affatto presenti in blocco ‘in tutta la restante tradizione manoscritta e a stampa’, come affermato da Gemma Donati, mentre solo circa la metà di esse figura in PV e complessivamente solo quattordici nelle stampe venete, a partire dall’edizione del Bologni (Treviso 1477); nemmeno i manoscritti contenenti il testo completo dell’*Orthographia* appartenenti all’altro ramo della tradizione che ho potuto finora controllare contengono del resto tutti e sedici i lemmi e annoverano per ciascuno di essi varianti ben più numerose da quelle indicate dalla studiosa, come si è visto.⁴² Una seconda osservazione inerisce il fatto che la selezione presente in PV (ben sette lemmi omessi contro i due soli delle altre stampe venete) è molto radicale e non trova corrispondenza nelle indagini finora variamente condotte sulla tradizione manoscritta. PV fotograferebbe forse una fase del diatesto in cui alcune voci non erano ancora confluite

cui cfr. *infra*. Anticipo qui che alcune di queste ristampe (per es. Vicenza 1479) furono molto probabilmente in realtà nuove edizioni.

⁴² La studiosa ha sì fornito la trascrizione di ciascuno di essi, ma senza precisare quale testimone tenesse a base e indicando solo per una voce (s.v. *Triton*) delle varianti, di fatto piuttosto contraddittorie: per la parola *Pallas* è proposta addirittura una variante presente in A (!), ms. in cui i 16 lemmi non compaiono: cfr. DONATI, *L’Orthographia*, p. 258 nt. 1: «La lezione è incerta nei manoscritti, oltre a *Pallas* di D K M O Q W si trova *Palat*ⁱⁱ fort. *Pallam* corr. in *Pallatii* A - sic -; *Pallam* corr. in *Palla* B». Per contro, a pp. 328-329 del suo studio, dopo aver segnalato gli esiti della collazione tra l’indice dei lemmi di A e quello di B, nel proporre il prodotto del confronto tra campioni testuali dei due testimoni, i primi otto esempi adottati provengono dai lemmi nrr. 6, 7, 10, 11, 14 del gruppo dei sedici estranei (!) ad A (cfr. pp. 254-259) e di nuovo senza precisare quale sia invece il testimone tenuto a base per la collazione. Ne consegue un inevitabile disorientamento nel lettore, non essendo chiaro con quale testo B venga collazionato nei primi otto casi di confronto proposti.

nell'esemplare in movimento da cui tutta la tradizione dell'*Orthographia* sembra discendere, ma va considerata pure l'eventualità che, su quelle comunque disponibili, fosse stato applicato dal curatore dell'edizione un vaglio molto selettivo, le cui maglie si allargarono in seguito alla revisione operata di lì a poco da Gerolamo Bologni,⁴³ per propagarsi quindi alle stampe successive. Ho dunque tentato un ulteriore sondaggio sulle voci successivamente accolte nelle stampe venete e anche su quelle già computate in PV allo scopo di comprendere quale inter-dipendenza sia tendenzialmente ravvisabile nelle une rispetto alle altre; i dati raccolti confermano il persistere di errori tipici di PV nelle successive edizioni venete:⁴⁴ si tratta di errori non riconducibili per ora a nessun manoscritto dell'altro ramo tra quelli da me visionati (che sono tuttavia solo un terzo del totale) e per certo non ascrivibili alla *princeps* Romana.⁴⁵ Si può dunque affermare che PV fu molto probabilmente concepita a prescindere dalla contemporanea edizione romana, con la quale condivide un numero davvero esiguo di errori congiuntivi e rispetto alla quale annovera un numero nettamente inferiore di voci. L'estraneità della tradizione a stampa veneta dalla linea che generò la stampa romana sembrerebbe confermata dal fatto che i lemmi aggiunti a partire dall'edizione del Bologni non contengono nessuna delle varianti che qualificano le voci presenti nella *princeps* Romana,

⁴³ Gerolamo Bologni fu editore dell'edizione trevigiana del 1477 (la prima successa a PV) e autore a sua volta di un' *Orthographia*, opera in cui condensò anche materiali tortelliani. Sul suo conto cfr. qui *infra* la nt. 104.

⁴⁴ Nove devianze su undici tra quelle riscontrate (s.v. *Saurus*, *Tragemata*, *Triton (fluvius)*, *Triton (deus)*) sono presenti in Treviso 1477 e Vicenza 1479, e in misura leggermente minore, con numerose altre devianze aggiuntive, in Venezia 1493 e 1495. Questi gli errori congiuntivi comuni a tutte le stampe venete esaminate nelle voci condivise: s.v. *Triton (fluvius)*: *Pola, unde Lucanus, color*; s.v. *Triton (deus)*: *Neptuni filius atque Salathiae, exterens, murmura* (quest'ultima lezione comune, però, anche ad alcuni testimoni del ramo opposto, e per cui cfr. qui l'Appendice I e *supra*).

⁴⁵ L'indipendenza è confermata in particolare dalla collazione operata sul lemma *Tlepolemus*: tutte le stampe venete condividono la lezione *ait* (presente originariamente in B e poi corretta in *dixit*, come si legge nella *princeps* Romana) e *classique*, mentre *Astyoches* di Ve, Tv, Vi, è letto *Astiocles* in Venezia 1488 e quindi *Asthiocles* in Venezia 1493 e 1495. Le varianti *Lycimnion/Lycimnii* del testimone utilizzato dalla Donati (che sembrerebbe O) si leggono invece *Lycamnion/Lycamnii* in Tv e Vi, mentre in Venezia 1488, 1493 e 1495 il nome è scritto difformemente (*Lycomnion* all'acc. e poi *Lycamnii* al gen.); *qum simul ac* di Tv, Vi e Venezia

mentre sono in genere accomunate tra di loro da alcune caratteristiche proprie.⁴⁶

7- L'indefinitezza del testo: omissioni e incertezze

Resta da affrontare il comportamento di PV in relazione ai punti di indefinitezza del testo caratterizzanti il ms. Vat. lat. 1478 (A), segnalati e studiati da Gemma Donati;⁴⁷ in PV i numerosi spazi bianchi ivi presenti si riducono a meno della metà. Affronteremo lo studio del problema confrontando il modo in cui ciascuno di essi è trattato in PV rispetto a G,T,V, aspetti per cui rinvio sin d'ora alle tabelle 1 e 2 dell'Appendice I al presente studio. Accenneremo inoltre ad un secondo fattore connesso con l'indefinitezza del testo, di cui per ragione di spazio non sarà possibile rendicontare qui nel dettaglio. In PV la formula di transizione tra una lettera e l'altra del repertorio alfabetico appare solo in corrispondenza della fine delle lettere H, I, K nel punto di passaggio alla lettera successiva, con la medesima formulazione di A, e poi non più nel resto della stampa. Lo stesso accade nelle altre stampe venete esaminate.⁴⁸ Alla lettera I è dedicato il XII dei XXIV 'libri' in cui si articola l'*Orthographia*: ci troviamo, dunque, a metà dell'opera e non sarebbe troppo azzardato ipotizzare che questo costituisse il punto di sutura in qualche attività connessa alla realizzazione materiale del manoscritto da cui fu tratta la stampa

1488 diventa *qui simul ac* in Venezia 1493 e 1495, e infine *aedificarat* di Vi e Venezia 1488 diventa *aedificaret* in Venezia 1493 e 1495.

⁴⁶ Non essendo chiaro allo stato attuale degli studi sulla tradizione manoscritta quali testimoni presentino complessivamente determinate voci aggiuntive tra le sedici segnalate e con quali varianti, mi vedo costretta per ora a sospendere il giudizio, in attesa di ulteriori riscontri e accertamenti più rigorosamente condotti su tutta la restante tradizione manoscritta e, in parallelo, su quella a stampa.

⁴⁷ I 'casi' che citeremo d'ora innanzi corrispondono alla numerazione con cui sono rendicontati gli spazi bianchi o le finestre di testo da DONATI, *L'Orthographia*, pp. 283-301, da nr. 44 a nr. 88.

⁴⁸ In G e T, invece, la formula di transizione è sempre coerentemente assente. DONATI, *L'Orthographia*, p. 304 accenna al fatto che in A manca la formula di transizione tra R e S, ma, qualificando i testimoni che del pari ne sono privi, omette T, senza per altro distinguere tra i mss. in cui sono sempre assenti tutte le formule di transizione (per es. G,T,O,U) da quelli che le presentano solo in parte (per es. Vb o R); estremamente incerta e varia, stando alla breve nota della Donati, anche la modalità in cui la formula di transizione appare in generale nella tradizione manoscritta, di cui non vengono però resi esempi ulteriori.

o del suo antigrafo (per esempio il punto di assemblaggio di due diverse fasi di copia o del lavoro di due diversi copisti). Per questo motivo fu forse apposta l'indicazione di transizione da un 'libro' all'altro solo in questi tre casi, fermo restando che il libro XIII (lettera K), coprendo appena quindici righe, comporta l'immediata adiacenza delle formule di transizione tra I e K e tra K e L, che era inevitabile riprodurre coerentemente una dopo l'altra. Conferma quest'ipotesi una situazione simile che si registra in V, dove le fasi di copia nei due codici che compongono il manoscritto sono addirittura cinque e due le mani coinvolte. La presenza parziale delle formule di transizione o addirittura la loro assenza costituiscono dei tratti qualificanti anche vari altri testimoni: questo specifico aspetto, assieme allo stato piuttosto incerto della sottotitolazione di alcune parti della sezione teorica premessa al repertorio alfabetico, saranno oggetto di uno studio specifico da parte di chi scrive. Per quanto attiene l'impiego delle formule di transizione da una lettera all'altra nel repertorio alfabetico, la situazione di PV si discosta radicalmente sia da quella di A (formule sempre presenti, tranne per la lettera S), che di G e T (formule sempre assenti), che di Va (formule presenti limitatamente alla sezione di copia, ma con una veste unica nel suo genere) e si avvicina solo parzialmente a quella di Vb, dove la formula di transizione è registrata, oltre che tra H/I, I/K, K/L, pure tra T e V e tra V e Z.

Gli spazi bianchi sono mantenuti in PV in appena una dozzina di ricorrenze che coinvolgono in sei casi citazioni lasciate in sospeso perché problematiche o di incerta identificazione; talora traducono delle aporie connesse al confezionamento delle schede e alla tecnica schedografica utilizzata dall'autore, come chi scrive ha dimostrato per il caso 73, 67, 46.⁴⁹ In tre casi (50, 56, 68) è lasciato lo spazio per la menzione del libro o di un termine greco, in altri tre (66, 77, 82, 86) lo spazio è variamente ampio e paragonabile a quello rinvenibile in A,⁵⁰ mentre nel caso 68 è di appena mezza riga. Per quanto attiene gli spazi eliminati (la maggior parte) l'intento è quello di normalizzare il più possibile la patina generale della pagina a stampa. Sono per esempio

⁴⁹ Si veda qui il cap. III.

cassati tutti gli ampi spazi lasciati in A al termine di numerose voci (*Philosophia, Pythagoras, Poeta, Prologus, Rhoma, Sostratus, Xerses*), senza alcuna segnalazione ulteriore e senza intervento alcuno. Nel caso 53 lo spazio di otto linee presente in A è tolto, ma più sotto in PV si legge una variante significativa in corrispondenza di quella che, nella composizione della pagina a stampa, è una finestra bianca di circa due terzi di rigo; vi appare un rinvio a «dicente Ovidio libro primo» (Ov. *Fast.* III, 87), attribuita erroneamente a Lucano in A, la cui identificazione è stata parzialmente rettificata in PV.⁵¹

Nove, invece, le occorrenze in cui lo spazio vuoto presente in A viene eliminato con un tentativo più o meno radicale di integrazione; in almeno un caso (il 51) è restituita per esteso la stessa citazione che appare in G,T,V (Cic. *Off.* I,8).⁵² Alla voce *Magus* la lacuna di A (caso 64) inerente un passo dell'ottava *Egloga* virgiliana viene così colmata:

Qua de re⁵³ Aeschylum antiquum poetam graecum dixisse puto Italiam herbarum potentem. Unde etiam Virgilius in Moeri <quaedam de his talibus dicit quae lege foeliciter>.

Questa stessa interpolazione appare in Vb esattamente nella stessa di PV, mentre in G si legge solo «quaedam quae lege foeliciter».⁵⁴ In realtà è molto probabile che il verso lasciato in sospenso fosse tratto da una precisa sequenza

⁵⁰ Caso 66 s.v. *Oscylla* sono 4 righe, caso 77 s.v. *Rhoma* 1 riga, caso 82 s.v. *Sicilia* 4 righe; caso 86 s.v. *Sparta* 7 righe.

⁵¹ In A si legge «dicente Lucano libro primo», mentre in PV e nelle stampe venete «dicente Ovidio libro primo». Ho controllato in questo punto anche la *princeps* romana che qui rettifica con «dicente Ovidio», eliminando il rinvio al primo libro, in effetti incongruente: la formulazione assunta dalla correzione in PV in questo caso diverge dunque da quella della stampa romana. Tra i mss. discendenti da A la stessa correzione di PV è presente anche in T. In questo manoscritto, però, la lacuna iniziale della voce è stata colmata con una citazione da Ov. *Fast.* III, 361-372, esattamente il passo che precede il verso da cui prende le mosse la voce *Ancyle* in A, negli altri manoscritti da esso derivati e nelle stampe, con l'intento evidente di integrare il vuoto corrispondente all'«Ovidio in loco praefato» da cui partiva l'*enarratio* di Tortelli.

⁵² DONATI, *L'Orthographia*, p. 287 e p. 303 la vorrebbe presente solo in G e T: la citazione appare però anche in V.

⁵³ Si tratta della magia.

⁵⁴ T integra in modo del tutto diverso: «dicit nonnulla».

virgiliana (VERG. *Ecl.* VIII,95-99),⁵⁵ dal momento che poco sotto nella medesima voce appare un richiamo, in questo caso esplicitato, all'ultimo verso di essa:

Nonne etiam Plinius, Seneca et Cicero certissime affirmaverunt messes in varios agros magorum praestigiis traduci posse? Unde etiam apud Virgilium in Moeri: «Atque satas alio vidi traducere messes».

Interessante la sistemazione cui la lacuna viene sottoposta nel caso 83; Tortelli sta trattando di *Sicyon*, città situata in una zona montuosa al confine tra Acaia e Argolide, regione, quest'ultima, confinante a sua volta con la Laconia; la città è detta appunto *civitas Laconicae* in SERV. *Georg.* II,519, da cui forse derivò la sovrapposizione dei due toponimi (*Achaiae urbs in Laconia*) operata da Tortelli.⁵⁶ Poco sotto l'umanista passa a discorrere di un'isola dell'Egeo il cui nome sarebbe lo stesso, secondo l'autorità di Plinio; in realtà l'isola è *Sicinus*, una delle Sporadi, menzionata da Plinio in *Nat.* IV,70,2, e questo è il modo in cui la lacuna appare ricomposta in PV:

Sicyon fuit, teste Plinio libro IV Naturalis Historiae,⁵⁷ Achaiae urbs in Laconia unde et Laconia quandoque Sicyonia vocata fuit, refertissima olivetis, ob quod ait Virgilius in II Georgicorum (II,519) teritur Sicyonia bacca trapetis; de qua Cicero in V De Officiis. <Aliam> eodem nomine ostendit Plinius esse in mari Aegeo insulam [...]

In A il libro menzionato del *De officis* è ovviamente il II, non certo il V, e manca l'elemento di raccordo *aliam* con cui in PV viene risolta la lacuna, una volta eliminato lo spazio vuoto. La medesima integrazione (*aliam*) appare in G e in Vb, mentre T espunge radicalmente.

Il caso 75 consiste nell'integrazione del numero del libro di Gellio (XVI), mentre nel caso 70 è integrata una parola greca (*πυραεινός*, sic): entrambe

⁵⁵ Cfr. DONATI, *L'Orthographia*, p. 292. Nel passo si legge: «Has herbas atque haec Ponto mihi lecta venena ipse dedit Moeris; nascuntur plurima Ponto. His ego saepe lupum fieri et se condere silvis Moerim, saepe animas imis excire sepulchris atque satas alio vidi traducere messes».

⁵⁶ L'Argolide confina con la Laconia, termine con cui appare talora denominata degli autori l'intera regione peloponnesiaca.

⁵⁷ DONATI, *L'Orthographia*, p. 299 ipotizza si tratti di PLIN. *Nat.* IV,12.

queste integrazioni figurano in G, il caso 70 anche in T.⁵⁸ Mi soffermo ora in particolare sul caso 62: vi si trova un elenco corrotto di quattordici personaggi di nome Eraclide in cui risulta omissso il quarto e il nono nome, quest'ultimo seguito da spazio bianco che in G, Vb e in PV è sanato da «nonus». L'integrazione, di fatto, non risolve l'aporia, non essendo comunque precisato

⁵⁸ Il caso 70 annovera una finestra presente s.v. *Pyraeus*, parola che secondo Tortelli «prima cum Y graeco, sequens cum AE diphthongo a nostris scribitur. Ab Homero vero et nonnullis poetis graecis cum additione alterius E in penultima syllaba ante U, videlicet Pyraeeus [sequitur spatium vacuum]». L'etimo inserito in G,T e in PV è evidentemente costruito in modo artificiale allo scopo di giustificare la forma *Pyraeeus*, mentre il termine in realtà sotteso cui alludeva Tortelli (Πειραιεύς) non ricorre mai in Omero o in altri poeti greci. La forma invalsa presso gli autori latini era *Piraeus/Piraeae*: si veda CIC. *Att.* VII,3,10: «reprehendus sum, quod homo Romanus 'Piraeae' scripserim, non 'Piraeum' - sic enim omnes nostri locuti sunt», mentre non esistono in latino attestazioni di *Pyraeus* (tanto meno di *Pyraeeus*), stando al ThLL, di cui non c'è traccia nemmeno nei glossari e nei lessici medievali. È plausibile che Tortelli intendesse distinguere il toponimo (porto degli Ateniesi) dal nome proprio *Piraeus* (Πείραιος, amico fidato di Telemaco), lemmatizzato poco sotto, dove l'umanista richiama esplicitamente HOM. *Od.* XV, 539 e 544. Alcuni passaggi diffusi, però, negli *Etymologica* e nei testi grammaticali greci (soprattutto Cherobosco, ma anche Erodiano) alludono all'uso attico di applicare la sineresi nei nomi terminanti in -εύς nel caso il dittongo non sia preceduto da consonante e nei canoni nominali proposti annoverano sempre Πειραιεύς (Πειραιᾶ al posto di Πειραιέα): cfr. per esempio ETY. MAGN. ed. GAYSFORD 189,50-57, informazione presente in effetti anche nei commentari di Eustazio all'*Iliade* di Omero (EUST. *ad Il.* I,429,16). Tuttavia, l'osservazione di Tortelli, sebbene viziata dal *lapsus* della citazione (Y per I nella prescrizione grafica, Omero e i poeti greci, anziché piuttosto la scoliastica o i commentatori omerici, nel corpo della voce) è a mio avviso giustificabile piuttosto da un altro punto di vista, dal momento che di norma i nomi in -εύς della terza declinazione greca, essendo qualificati da un tema in Ϝ (digamma), non applicavano nel dialetto ionico-eolico e nella lingua omerica la metatesi quantitativa agente invece in attico ed erano soggetti a iato prosodico, il che comportava per l'appunto la permanenza aggiuntiva di una vocale H (per es. nel nom. pl. βασιλῆες nella lingua omerica, βασιλεῖς in Attico). Ciò in greco non coinvolge mai, a rigore, Πειραιεύς, che sottostà all'altra regola cui si accennava e che non ricorre nemmeno mai in poesia (tanto meno omerica). Tortelli, però, non avendo a sua disposizione trattati di fonetica greca e contando solo sulle risorse (fallibili) della memoria, nello scrivere questa nota sovrappose forse due ordini di considerazioni diverse, applicando delle riflessioni valide per la lingua omerica e per la prosodia greca in generale (permanere dello iato a causa del digamma nella lingua poetica) a una parola che in Omero non ricorreva affatto: lo dimostrerebbe non solo il dettato della voce *Pyraeus*, ma ancor più il contenuto del *De V littera* nella sezione teorica iniziale, dove tale fenomeno, sulla scorta di Prisciano (GL II,17,6-17), è preso in esame mettendo a confronto iato prosodico greco e latino in relazione all'incidenza del digamma e della U consonantica nelle due lingue. A questo punto il motivo del permanere della finestra in A trova la sua corretta motivazione: *Pyraeeus* era un maldestro tentativo di traslitterazione del greco Πειραιεύς che non poteva trovare ovviamente riscontro in greco, e la forma πυραιεύς

chi fossero il nono (e il quarto) Eraclide.⁵⁹ Questo caso costituisce un bell'esempio del contributo che lo studio della tradizione a stampa potrebbe fornire alla definizione del testo dell'*Orthographia*: l'elenco degli Eraclidi, infatti, non è opera del Tortelli, come supposto da Gemma Donati, ma compreso in un rinvio a Diogene Laerzio nella traduzione latina del Traversari (DIOG. LAERT. V, 93-94), che nella stampa vicentina dell'*Orthographia*, uscita per i torchi del Viennese Stephan Koblinger nel 1479, appare restituito nella sua integrità.⁶⁰

un'altrettanto maldestra ricostruzione che qualsiasi copista non indotto di greco sarebbe stato in grado di esemplare a partire dall'aberrazione del Tortelli.

⁵⁹ DONATI, *L'Orthographia*, pp. 291-292 segnala entrambe le incongruenze del testo di A in questo punto (quarto e nono Eraclide) senza però rendere notizia dell'integrazione presente in G e Vb, e dando anzi per inteso che l'assenza in particolare del quarto Eraclide non sarebbe «in alcun modo segnalata non solo in A, ma anche nel resto della tradizione». La stessa integrazione qualificante PV appare invece anche in G e in Vb e si presenta così: «Septimus dialecticus Barzileites qui contra Epicurum scripsit, octavus medicus Tarentinus, <nonus> decimus poeta, undecimus sculptor Phocensis etc.». Manca invece nei manoscritti da me esaminati la rettifica relativa al quarto Eraclide, che apparirà per la prima volta nella stampa vicentina del 1479 (cfr. *infra*).

⁶⁰ Cito dal ms. Vat. lat. 1891, c. 98r. dove si legge, come nell'edizione di Koblinger: «[...] octavus medicus Icesius, nonus medicus Tarentinus, decimus poeticus qui praecepta conscripsit, undecimus sculptor Phocensis [...]»; la lacuna permane, nella stessa veste in cui appare in PV, anche nell'edizione curata dal Bologni (Treviso 1477) di cui in teoria la successiva edizione del 1479 a Vicenza dovrebbe essere solo una ristampa. Stanti così le cose, ne consegue che quella del 1479 a Vicenza per i tipi di Koblinger non fu forse una semplice ristampa dell'edizione trevigiana del 1477, ma una nuova edizione riveduta e corretta: vi è del pari sanata anche la precedente aporia circa il 'quarto' Eraclide, il cui nome era pure lasciato in sospeso nei manoscritti e nelle stampe fino a quel momento, e compaiono anche altri interventi in altre voci che divergono nettamente dalle scelte attuate dal Bologni e sui quali per ora soprassedo, per ragioni di spazio. Per il manoscritto Vat. lat. 1891 cfr. A. MANFREDI, *I codici latini di Niccolò V*, Città del Vaticano 1994 (Studi e Testi 359), pp. 219-220 nt. 350, e non p. 73 nt. 118 come affermato da DONATI, *L'Orthographia*, p. 80 nt. 4; la studiosa offre ivi un elenco di nomi tratti da Diogene Laerzio menzionati da Tortelli, tra cui figura anche un *Heracledes*, salvo poi non identificare nel caso 62 (p. 291) il persistere della medesima traduzione del Traversari nell'elenco difettoso resone in A. In effetti, a p. 80 nt. 4, la studiosa, pur dichiarando di aver usato il ms. Vat. lat. 1891 per la comparazione col testo dell'*Orthographia*, ne rende indicazioni bibliografiche confuse, riferendosi al codice nr. 118 dell'elenco di Manfredi (un manoscritto disperso di Agostino) e attribuendo al Vat. lat. 1891, appartenuto forse al cardinal Orsini, le vicende del Vat. lat. 1892 (un Diogene Laerzio sì, ma appartenuto al cardinal Filippo Calandrini e giunto in Vaticana solo nel XVI secolo); il Vat. lat. 1892 è infatti del tutto escluso sia appartenuto alla raccolta di Niccolò V, come indicato da MANFREDI, *I codici latini*, pp. 219-220.

Per le ricorrenze 54, 60, 61 lo spazio bianco necessario ad integrare il numero del libro è eliminato e, in sua vece, è inserito un solo termine allo scopo di rendere variamente intellegibile il testo.⁶¹

caso 54: [...] ex Latinis vero Ovidius in <libro> Metamorphoseon etc.

caso 60: [...] Statius in <libro> Thabaidos dixit etc.

caso 61: [...] dixit Homerus in <libro> Iliados semel vulneratum etc.

Accanto a questi interventi normalizzanti vanno considerati quelli in cui all'eliminazione della lacuna consegue l'espunzione della porzione di testo correlata, indicata di seguito tra parentesi quadre:⁶²

caso 47: [...] similiter omutesco absque B scribitur [ut Virgilius]. Si vero etc.

caso 48: [...] unde dixit Virgilius «qualis saepe viae deprehensus in aggere serpens» [et libro Georgicum]. Sane si cum etc.

caso 52: [...] tractam puto mensam etiam pro prandio et eduliis, ut [et] Iuvenalis in prima Satyra etc.

caso 58: [...] simili modo Tydeus [ut]. Et haec de AU etc.

caso 63: [...] ut Iuvenalis [in]: «imperii fines Tyberinum virgo natavit» etc.

Vediamo infine quale trattamento venga riservato in PV alle lacune per cui in A non viene lasciato invece nessuno spazio e il testo si arresta bruscamente (DONATI, *L'Orthographia*, pp. 304 e sgg.):

Espunzione della lacuna

Caso 89
Caso 92

Integrazione della lacuna

Caso 90
Caso 91
Caso 93

Mantenimento della lacuna come in

A
Caso 94
Caso 95

Nei casi 89 e 92 il testo viene in qualche modo 'normalizzato' espungendo l'elemento di disturbo: il caso più eclatante è l'89 s.v. *Clepsidria*: «a κλέπτω, quod est furor, et udria quod est vas aqueum componitur quasi aquam furetur. [unde ait Iuvenalis in satyra quae incipit]» dove l'intero passo compreso tra

⁶¹ G ai nrr. 54, 60, 61 mantiene la lacuna; Va la elimina al nr. 54, mentre Vb la mantiene al 60 e 61. Il caso 62 è trattato sopra.

⁶² Questo il comportamento di G: ai nrr. 47, 48, 52, 53 mantiene la lacuna, al nr. 58 integra con «et sic Tydeus»; Va invece elimina la lacuna nel caso 48 e 53, e la integra nel 47 e 52. Le integrazioni sono siffatte: «similiter omutesco sine B Virgilius» e «Iuvenalis etiam in prima satyra [...]», con espunzione di 'et'. Vb mantiene per parte sua la lacuna al nr. 58.

parentesi quadre è espunto in PV;⁶³ nel caso 92 s.v. *Hyphen* è invece espunto il nome *Virgilius* cui doveva seguire la citazione mancante.⁶⁴ Nelle ricorrenze 94 s.v. *Parrhasius* e 95 s.v. *Pharmacum* è mantenuta la lacuna così come si trova in A.⁶⁵ Importa ora notare il modo in cui la lacuna venga integrata nei casi sopra indicati in tabella: s.v. *Comma* (caso 90), subito dopo la sospensione «et derivatur», è inserito l'etimo greco ἀπὸ τοῦ κόπτω (sic);⁶⁶ s.v. *Hibex* (caso 91) analogo sospensione «et dicitur a nostris» è integrata con «capreolus proprie»;⁶⁷ s.v. *Musa* (caso 93) dopo la sospensione «dicitur teste Herodiano a μῶσις quod est» appare l'integrazione «inquisitio».⁶⁸

Resta ora da indagare come vengano complessivamente trattati gli spazi bianchi e i punti di indefinitezza del testo in G,T,V, ovvero nei manoscritti discendenti da A coi quali PV appare per vari tratti imparentata. Una caratteristica fondamentale per cui T si contrappone a G e Vb (ma non a Va) è la coerente eliminazione di moltissimi spazi bianchi, pure qui talora con alcune piccole espunzioni conseguenti all'eliminazione della finestra (casi 47, 48, 52, 58, 63, 67, 77, 80).⁶⁹ Solo in pochi casi gli spazi bianchi vengono integrati (per

⁶³ Qui T espunge, G mantiene la sospensione, mentre Va integra così: «Iuvenalis eius rei est testis».

⁶⁴ Qui T espunge, Vb mantiene invece la sospensione, mentre G integra «Virgilius in IV ante malorum», citazione che sembrerebbe piuttosto attribuibile al primo libro (VERG. *Aen.* I, 198): «O socii (neque enim ignari sumus ante malorum)». Circa la possibile integrazione di questo passo si veda qui il cap. III: il rinvio sarebbe qui in effetti a VERG. *Aen.* IV,90 («Quam simul ac tali persensit peste teneri») per il tramite di Diomede (GL I,435,8-10), unico tra i grammatici a proporre *simul ac* come caso di *hyphen*. Si veda anche *infra* il presente capitolo a tal proposito.

⁶⁵ Lo stesso accade in G e in Vb; in T invece il caso 94 è risolto con un'espunzione, mentre nel 95 compare un'interpolazione che costituisce tratto distintivo di questo manoscritto; dopo aver eliminato del tutto: «Admonet summus apud eos poetarum Homerus sic dicens», cui in A segue la sospensione, T sostituisce: «Qua differentia utitur Homerus saepissime».

⁶⁶ Il medesimo etimo compare anche in Va, ma all'interno di una spiegazione che suona così: «significat partem et digressionem. Lucanus 'plus mihi comma placet' a κόπτω». La citazione, stando a ThLL, III, p. 1817, 36-38 si legge in EPITHAPH. *Lucan. Anth.* 668,4: «continuo numquam derexi carmina ductu, quae tractim serpent: plus mihi comma placet». In T il lemma *Comma* è omissa.

⁶⁷ In G si legge «haedus proprie», in Va «campolus (sic) proprie», in T «edus».

⁶⁸ Vb concorda con A, mentre in G si legge «a μωσσια (sic)» e il resto coincide con A; T innova così: «Musa a λιαομαι (sic) quod est inquisire».

⁶⁹ Le espunzioni che si estendono ad altre parti di testo contigue si hanno in T ai casi 58 s.v. *Diphthongus*, dove è del tutto omissa e risistemata la parte compresa tra parentesi quadre: «ut Virgilius in Bucolicis 'Orpheus in silvis' [inter delphinias Arion'; simili modo Tydeus' ut] et

esempio casi 46, 51, 53, 65, 70).⁷⁰ Anche in Va gli spazi bianchi che connotano invece G e PV nella sezione copiata (parte teorica e repertorio alfabetico sino a *Cotula*), ammontanti a sedici in A, secondo l'elenco resone dalla Donati, sono completamente eliminati. Del tutto diversa la configurazione di Vb nelle restanti fasi di copia e di G nel suo complesso, di cui si veda il prospetto nell'Appendice I.

Balza agli occhi l'azione normalizzante attuata da Va, T, e PV rispetto a G e Vb nel trattamento delle situazioni di indefinitezza testuale. Valutiamo infine i casi in cui le lacune di A non presentano spazi bianchi e il testo si arresta bruscamente senza apparente motivo: G e V integrano entrambi in tre casi su sette, ma solo una volta in coincidenza, e con scelte del tutto diverse (caso 91

sic Tydeus» e al caso 63 s.v. *Hetruria* dove, oltre a espungere la lacuna, è omesso anche il rimando interno «ut vidimus in dictione Cloelia».

⁷⁰ La situazione degli spazi bianchi di G,V e di PV è rendicontata in Appendice I nella tabella 1 e 2. Rendo notizia qui, invece, del contenuto delle integrazioni presenti in T, valutandole assieme a quelle di G e V in relazione al testo di PV: 1) il caso nr. 46 è integrato col verso di VERG. *Georg.* IV, 195 che già Gemma Donati individuava come pertinente in questo passo. In PV e in G lo spazio è mantenuto, in questo caso, mentre Va integra a suo modo espungendo una parte del testo di A: «[...] sed potius unico [B] scribendum putamus quia brevis eius prima [ab auctoribus nostris ponitur] <apud Virgilium Georgicon saburra et> Lucanus similiter: “fluctuque latente saburra”»); 2) il caso 51 è risolto in T con la citazione di CIC. *Off.* I,8 segnalata dalla Donati, che ricorre anche in V, oltre che in PV; 3) nel caso 53, in corrispondenza di una finestra di otto linee in A, T inserisce una citazione che copre sette righe di testo ed è tratta da OV. *Fast.* III, 361-371; si tratta di una soluzione non condivisa da nessuno degli altri due testimoni discendenti da A e distante anche da PV, che, assieme a Va, elimina la lacuna, mentre G la mantiene. L'intervento testimoniato in T agisce secondo un'indicazione implicita dell'autore, poiché in effetti, subito dopo la fine della lacuna, Tortelli riporta i versi ovidiani immediatamente successivi (OV. *Fast.* III, 373-374), introdotti dall'indicazione «ut dixit Ovidius in loco praefato»; 4) nel caso 65 la lacuna è colmata in T con una spiegazione che ricorre pure in G, come segnalato e poi giustificato dalla Donati a p. 303; PV invece elimina la lacuna, mentre Vb la mantiene; 5) nel caso 70 T inserisce un termine greco (πυραεῖς, sic) a giustificazione della forma *Pyraeeus* (sic) che riapparirà anche in G e in PV, dove Vb mantiene invece la lacuna. Il testo di T si accorda dunque con le soluzioni adottate da PV in due casi su cinque, una volta (caso 51) in accordo con tutti i manoscritti discendenti da A, l'altra (caso 70) integrando in modo analogo a G. Questa seconda ricorrenza, però, consiste nel ripristino dell'etimo greco di *Pyraeeus* (sic) e potrebbe motivarsi anche per deduzione logica, senza necessariamente ipotizzare a monte l'esistenza di un testimone che contenesse la forma greca restituita. Dei due casi d'integrazione in cui T si discosta del tutto dagli altri testimoni discendenti da A, mi sembra particolarmente significativa al fine della definizione del testo in prospettiva ecdotica la soluzione adottata nel caso 53 (s.v. *Ancyle*), per i motivi sopra esposti.

s.v. *Hibex*).⁷¹ In PV i casi di integrazione sono tre su sette:⁷² nel caso 90 l'integrazione proposta presenta il medesimo etimo di Va, in cui è tuttavia aggiunta una spiegazione assente in PV, e così nel caso 91 nuovamente l'integrazione «capreolus proprie» di PV è molto vicina al «campolus (sic) proprie» di Va, mentre nel caso 93 la soluzione «inquisitio» di PV sembrerebbe piuttosto vicina a «inquire» di T, se non fosse che quest'ultimo innova radicalmente proponendo per *Musa* un etimo da *λιόμοι*.

8- Valutazioni e conclusioni

I dati fin qui raccolti confermano che PV discende da un antigrafo imparentato con G,T,V e al contempo da essi indipendente, come dimostrano errori separativi e caratteristiche non riconducibili univocamente a uno di questi manoscritti. Per qualificare meglio la *facies* di questo testimone perduto, fermo restando che il testo di PV fu di certo contaminato in qualche modo anche con l'altro ramo della tradizione, è necessaria una certa cautela. Nello stilare un bilancio complessivo dei dati raccolti si profila anzitutto la necessità di distinguere la coincidenza generica in errore dai casi di devianza o di interpolazione che hanno un peso oggettivamente maggiore o comunque più significativo di altri. In tal senso si potrebbe affermare sin d'ora con relativa certezza che PV dimostra contatti più significativi con V e con G rispetto a T, col quale condivide molti errori di trascrizione per errato scioglimento di lettere e nessi, e altri tratti meno significativi.

Ora procediamo a valutare sistematicamente i dati. Tra le caratteristiche di A condivise da G,T,V presenti in PV spicca il caso 37 s.v. *Diphthongus - Foelix*

⁷¹ Nel caso 91 G inserisce «haedus proprie» e V «campolus proprie (sic)». Quanto a G, le altre due integrazioni sono le seguenti: la prima (caso 92 s.v. *Hyphen*, dove in G si legge: «Virgilius in IV 'ante malorum'»), piuttosto ambigua, come si è visto, va letta all'interno di sistema di riferimento più ampio che ho illustrato *supra* e nel cap. III; la seconda è costituita da una parola greca (caso 93 s.v. *Musa* dove appare *μοσσια*, forse storpiatura di *μοδσα*). In Va le due inserzioni si hanno alla voce *Clepsydra* (caso 89) e *Comma* (caso 90): nella prima la sospensione è risolta con «luvenalis eius res est testis» e nella seconda con una spiegazione: «significat partem et digressionem. Lucanus 'plus mihi comma placet' a *κόπτω*», per cui cfr. *supra*.

⁷² Cfr. la tabella riportata sopra circa mantenimento, integrazione, espunzione delle lacune.

in cui esso concorda pienamente col solo Vb; non vale lo stesso per *Aegeum mare*, dove PV non accoglie l'innovazione proposta in Va, e condivide con A, G e T la correzione su rasura di Pietro Odo di cui si disse.⁷³ Il che conferma l'ipotesi della distanza intercorrente tra Va e Vb, non riconducibile a mio avviso a semplici interpolazioni di un copista dotto: ciò non toglie che i due testimoni da cui discese nel suo complesso il testo di V dimostrino entrambi vari tratti vicini ad A che indubbiamente li accomunano. Utile a stabilire l'indiscussa parentela di PV in particolare con un testimone dei tre menzionati è la lemmatizzazione di *Oebaliam* (sic), tratto che accomuna specialmente A, Vb e PV, come del resto l'omissione del salto da *antecedens* ad *antecedens* nel caso 31, 10-12 (discusso in DONATI, *L'Orthographia*, pp. 310-11) presente in G e T, ma non in A e Va.

Particolarmente significative per stabilire le direzioni dei contatti che contribuiscono a delineare l'assetto del testo tramandato in PV appaiono le integrazioni o le rettifiche cui sono sottoposte in essa alcune situazioni di indefinitezza del testo di A; fermo restando che PV per lo più espunge od omette i numerosi spazi bianchi o le finestre vuote presenti in A, si segnalano una decina di casi di integrazione o rettifica testuale di importanza indiscussa; in uno solo di questi (il nr. 53 s.v. *Ancyle*) appare la rettifica di una citazione di Ovidio («dicente Ovidio libro primo»), scambiato per Lucano in A, condivisa con T e con le stampe venete;⁷⁴ degli altri nove tre (casi 54, 60, 61) si risolvono in PV in modo piuttosto banale (con l'aggiunta di 'libro') e comunque con una soluzione non condivisa da nessuno dei manoscritti discendenti da A. Tra i rimanenti sei, il caso 51, presente in tutti e tre i manoscritti citati, consiste nell'integrazione di una citazione di Cic. *Off.* I,8 e dovette inserirsi in una posizione alta della trasmissione del testo in questo ramo, visto che figura anche in PV, oltre che in G,T,V; due casi (70 s.v. *Pyraeus* e 75 s.v. *Propylaea*) coinvolgono l'uno l'eplicitazione di un etimo greco relativo a *Pyraeus* (la parola greca aggiunta è *πυραεως*) e l'altro l'inserzione del numero esatto del libro di Gellio menzionato (il XVI): entrambi figurano in G e, limitatamente al

⁷³ Cfr. *supra* e soprattutto DONATI, *L'Orthographia*, pp. 279-80.

⁷⁴ Si tratta di OV. *Fast.* III, 87: si veda *supra* il presente studio.

caso 70, anche in T; si tratta però di soluzioni che potrebbero essere state operate anche a prescindere dal loro ricorrere in qualche ipotetico antografo comune o manoscritto in qualche modo imparentato, per deduzione logica dell'etimo l'una, attraverso il controllo di un esemplare gelliano l'altra.⁷⁵ I tre casi più significativi rimangono pertanto i nrr. 62, 83 e 64: i primi due sono condivisi da G e Vb, l'ultimo è presente solo in Vb. Il caso 62 s.v. *Heraclides* presenta l'integrazione 'nonus' all'interno del lacunoso e problematico elenco dei quattordici *Heraclides* tratto da DIOG. LAERT. V, 93-94 di cui si è ampiamente dibattuto e che venne sanato nella stampa vicentina del 1479; il caso 83 s.v. *Sycion* contempla l'integrazione 'aliam' che accompagna l'identificazione dell'isola *Sicinus* come omografa della città di Sicione (*Sycion*), nel Peloponneso. Il caso 64 s.v. *Magus* è forse il più significativo tra quelli qui esaminati: richiamo per chiarezza il luogo e le varianti riscontrabili:

Qua de re Aeschylum antiquum poetam graecum dixisse puto Italiam herbarum potentem. Unde etiam Virgilius in Moeri <**quaedam de his talibus dicit quae lege foeliciter**>.

Questa stessa interpolazione appare in Vb esattamente nella stessa forma in cui è in PV, mentre in G si legge «quaedam quae lege foeliciter», con espunzione di «de his talibus».⁷⁶ Sembra abbastanza chiara, per quanto attiene la coincidenza nell'interpolazione di questi tre passi, la preponderante dipendenza di PV da Vb.

Passiamo infine a valutare le devianze grafiche presenti nell'indice dei lemmi della sezione alfabetica; si è detto che PV condivide con G,T,V approssimativamente un terzo (una cinquantina) delle circa 140 varianti in essa attestate (cfr. tabelle 3 e 4, e indice dei lemmi). Mi sembra opportuno valutarle però non solo in base al numero, ma anche al peso. Dovendo necessariamente partire dai dati numerici, emerge, leggendo le tabelle allegate, che nella concordanza 2/3 PV si sposa 12 volte con V e 10 con G e con T; la coincidenza univoca si ha 9 volte con T, 7 con V, 6 con G. Dunque

⁷⁵ Rammento che G e T, nell'integrare le lacune di A, concordano pure nel caso 65, in cui PV cassa invece del tutto le due righe rimaste bianche in A.

complessivamente PV si troverebbe algebricamente in coincidenza d'errore 19 volte con T e V e 16 volte con G, il che confermerebbe comunque la rilevanza dell'interrelazione con V, al di là di ogni ulteriore considerazione.

Se valutiamo il peso di queste devianze, si traggono ulteriori considerazioni spendibili in un bilancio complessivo e mirato del problema; a tale scopo ho considerato esclusivamente le devianze che vedevano concordi due o un manoscritto su tre (tabella 3, colonne terza e quarta) e ho provveduto anzitutto ad eliminare tutte le grafie oscillanti nella prescrizione stessa del Tortelli e quelle (corrette) che potevano essere oggetto di ripristino autonomamente, senza giustificarsi per l'esclusiva derivazione da un testimone a sua volta corretto. Selezionando e sottraendo ulteriormente da questo totale parziale le devianze dovute all'errata lettura di una lettera o nesso e attribuendo una valenza comunque relativa anche allo scambio Y-I, pur importante,⁷⁷ ne sono emersi i casi che propongo di seguito all'analisi: *Brasiadas* (G Va), s.v. *Diphthongus* - *Aequus* (T), *Myrmilon* (Vb), *Ogygius* (G Vb), *Scorpus* (Vb), *Theatrides* (G Vb). Queste occorrenze, particolarmente probanti a mio avviso, confermano la preponderante concordanza in errore di PV con G e V, benché più qualificanti appaiano sotto il profilo delle devianze grafiche i tratti condivisi con V, in particolare *Myrmilon* per *Myrmidolon*; letti assieme a quelli già rilevati ad altro proposito, ne confermano la speciale vicinanza col testo di PV.

I tratti più significativi che PV condivide invece con G, assieme alle due occorrenze *Fabii* e *Fumus* in cui si sono ravvisate lezioni riconducibili a G piuttosto che a T, sono la grafia *Scylurus* (*Scilurus* in A) e *Parclyus* (*Pardylus*

⁷⁶ T integra in modo del tutto diverso: «dicit nonnulla».

⁷⁷ Si veda qui la tabella 3 dell'Appendice I e l'indice dei lemmi per le osservazioni che hanno indotto a scartare le devianze aderenti alla prescrizione del Tortelli o che ripristinano la corretta grafia anche a prescindere dall'impiego di un modello corretto. Le devianze così selezionate, in cui si ravvisa soprattutto il fraintendimento di CL-D, C-T, A-CI, E-AE, N-U, N-V, M-N, E-I, A-O, M-NI/IN, sono: *Agonotheca* (T), *Alcinaeon* (T), *Apiscion* (Va), *Athene* (T), *Bathani* (V T), *Castimira* (V T), *Cymaetha* (V G), *Hieropicra* (G V), s.v. *De aspiratione* - *Heritius sive Herinatus* (G), ibidem - *Herma* (Vb), *Mynaenus* (G), s.v. *Prosodia* - *Incus* (G T), *Tisiphone* (T). Le devianze in cui appare invece lo scambio I-Y sono: *Azimus* (T), *Hypermnestra* (G V), *Marsya* (V), *Scylurus* (G). Le forme omesse dall'elenco proposto si rinvengono comunque

in A): se la prima potrebbe essersi forse ingenerata autonomamente, il persistere della seconda potrebbe non giustificarsi solo con un banale scambio CL-D operato indipendentemente da due diversi copisti, dal momento che entrambe le forme *Parclyus/Pardyus* sono l'aberrante trasposizione di un nome proprio femminile (Πάρμυς, Πάρμυος ἡ in HDT. III, 88 e VII,78) non altrimenti attestato in latino in questa veste. Un errore analogo di PV coinvolge infatti la trasposizione di un altro grecismo di cui si è detto, ovvero *Marclylas* (PV)/*Marclydas* (Vb) rispetto a *Mardylas* di A, in cui il confronto con la fonte greca (Μαρδύλας, il ladrone la cui storia è narrata in SCHOL. ad *Od.* XIV,327,11) permette di dare senza dubbio ragione ad A.

I casi di coincidenza in errore con T coinvolgono per lo più l'errato scioglimento di singole lettere o nessi che potrebbero motivarsi ipotizzando a monte la presenza di un esemplare di difficile decodificazione, ma non garantiscono che queste devianze potessero essersi generate in modo esclusivo o peculiare. Analogamente la rettifica della citazione di Ovidio (e non di Lucano) al caso 53 o l'eliminazione della seconda occorrenza di *Cercopithecus* (casi 38-39) di per sé non postulano necessariamente alle spalle la disponibilità di un testimone corretto.

Richiamo infine le conclusioni cui siamo giunti in merito alle caratteristiche generali dei manoscritti G,T,V, a prescindere dalle pure divergenze grafiche. In particolare l'omissione di *Procris*, comune ai soli G e V, la situazione del testo in *Lysius/Lysippus* con alterazione identica in Vb, parzialmente simile in G e del tutto assente in T, o ancora l'articolazione generale della voce *Diphthongus* e la situazione del testo ivi tramandato nei sublemmi *Scaevola* e *Saevus*, e infine l'assenza in G e T di un'integrazione operata da Tortelli stesso nel margine di A (caso 31) che appare invece in V e PV, confermano tutti la più marcata corrispondenza del dettato di PV con V, in misura minore con G, e una sua maggior distanza da T per ciascuno dei tratti individuati.

Per quanto attiene ai contatti con l'altro ramo della tradizione manoscritta (quello dei manoscritti non discendenti da A), non è stato per ora possibile

tutte nella tabella 3 e i motivi dell'esclusione si desumono scorrendo in Appendice I le osservazioni allegate all'indice dei lemmi della *princeps*, lettera per lettera.

stabilire con assoluta certezza con quale specifico testimone sia avvenuta la contaminazione del testo di PV in relazione ai nove lemmi dei sedici aggiuntivi assenti in A e in G,T,V:⁷⁸ è certo, però, che le sedici voci estranee a questi ultimi non sono presenti in blocco ‘in tutta la restante tradizione manoscritta e a stampa’, come affermato da Gemma Donati, poiché solo circa la metà di esse figura in PV e complessivamente solo quattordici nelle stampe venete, a partire dall’edizione del Bologni (Treviso 1477). Accanto all’ipotesi che il/i testimoni utilizzati nella realizzazione di PV non annoverassero tutte le voci aggiuntive, va considerata l’eventualità che su essi fosse stato applicato dal curatore di PV un vaglio molto più selettivo, le cui maglie potrebbero essersi allargate in seguito alla revisione operata dal Bologni, propagandosi di qui alle stampe successive. Un ulteriore dato emerso dalle collazioni effettuate suggerisce che PV fu molto probabilmente concepita a prescindere dalla contemporanea edizione romana,⁷⁹ con la quale condivide un numero davvero esiguo di errori congiuntivi e rispetto alla quale annovera un numero nettamente inferiore di voci. L’estraneità della tradizione a stampa veneta dalla linea che generò la stampa romana sembrerebbe confermata, pur senza certezza assoluta, dal fatto che le voci aggiunte a partire dall’edizione del Bologni non contengono nessuna delle varianti che qualificano le voci presenti nella *princeps* Romana, mentre sono in genere accomunate tra di loro da alcune varianti proprie.

Non è stato possibile analizzare qui nel dettaglio alcune caratteristiche peculiari di PV assenti in A e del pari nei manoscritti da esso derivati: si tratta della singolare distribuzione delle formule di transizione tra una lettera e l’altra del repertorio alfabetico, tutte presenti in A, eccezion fatta per la lettera S, e del tutto assenti invece in G e T. Diversa è la situazione di PV, che si dimostra da questo punto di vista vicino piuttosto a Vb, tra i vari testimoni discendenti da A. In secondo luogo, resta pure da esaminare nel dettaglio la situazione di estrema mobilità con cui sono trattati in numerosi testimoni i tioletti e le sotto

⁷⁸ Una blanda contaminazione con U e con la Romana sembrerebbe attestata, ma non va molto oltre le tenui corrispondenze indicate.

⁷⁹ Rammento che la *princeps* Romana fu esemplata a partire da B (ms. Vat. lat. 3319) e che pertanto va considerata alla stregua degli altri testimoni non discendenti da A; la situazione del

partizioni del libri III e IV nella sezione teorica iniziale, che risultano vistosamente aggiunti in margine al rigo in un secondo momento in A, in modo radicalmente diverso dagli altri testimoni da esso discendenti, ma con una formulazione analoga a quella assunta nelle stampe venete a partire dalla *princeps*. Per contro, l'omissione dei tre lemmi *Cybele*, *Cicones* e *Cichesus* che qualifica, tra gli altri dati, il testo di PV, contrappone nettamente questo testimone non solo a G e T, dove i lemmi sono tutti e tre coerentemente presenti, ma anche a tutte le successive stampe venete. Il salto si colloca in prossimità del luogo in cui in Va erano caduti ben 11 lemmi e il cui punto di sutura era, appunto, la voce *Cybele*.

Questi tratti, sia pur non perfettamente sovrapponibili alla situazione testuale di V, contribuiscono a rafforzare il quadro dei già numerosi suoi punti di contatto con PV e confermano un dato ulteriore: Gerolamo Bologni, approntando l'edizione trevigiana del 1477, integrò le tre voci *Cybele*, *Cicones* e *Cichesus*, assenti in PV, oltre a portare da nove a quattordici i lemmi assenti in A qualificanti il ramo opposto della tradizione manoscritta.

II - LA FORTUNA A STAMPA DELL'ORTHOGRAPHIA IN VENETO

Nei due paragrafi successivi sono proposte alcune riflessioni circa l'innegabile contributo reso alla storia della tradizione a stampa da PV, per cui Jenson, contrariamente a quanto finora affermato da Proctor e da altri studiosi dopo di lui, conìò il suo carattere greco destinato a grandissima fortuna nella stampa degli incunabuli latini. Non è escluso che, per l'edizione di PV, egli si fosse avvalso della consulenza di Ognibene Leoniceno, curatore anche di altre opere uscite per i suoi torchi in quello stesso anno, il primo della sua attività in Venezia (**paragrafo 1**). Secondariamente viene ricostruita la vicenda editoriale connessa alla stampa della seconda edizione dell'*Orthographia* in Veneto (**paragrafo 2**). Curata dall'umanista trevigiano Gerolamo Bologni,

testo della *princeps* romana in relazione a B è stata studiata dettagliatamente da CAPODURO, *L'edizione romana del 'De Orthographia'*, per cui cfr. *supra*.

quest'edizione venne ripresa in varie successive (ri)stampe assieme ai documenti editoriali allegativi dal suo curatore, dei quali è data trascrizione in Appendice I. In particolare la dedicatoria a Costantino Robegano mette a fuoco i motivi che spinsero ad editare nuovamente quest'opera destinata a tanta fortuna e contiene giudizi sulla figura di Giovanni Tortelli rimasti finora in ombra negli studi a lui dedicati.

1- Ipotesi per una datazione della *princeps* Veneziana

Secondo Martin Lowry la *princeps* Veneziana dell'*Orthographia* potrebbe collocarsi cronologicamente dopo il 21 maggio 1471, data della pubblicazione del Quintiliano curato da Ognibene, ancora privo di caratteri greci; vi apparirebbe il primo elegante tipo greco fuso appositamente in quell'occasione dallo stampatore francese su un modello fornito probabilmente dal Filelfo.⁸⁰ Stando a Lowry, la prima stampa con caratteri greci apparve a Venezia nei primi mesi dell'estate sia presso Vindelino da Spira (Cicerone *De finibus*) che presso Jenson (Tortelli *Orthographia*); il carattere greco utilizzato per l'*Orthographia* (Gk 115) sarebbe il primo di tal genere fuso da Jenson, come le date stesse delle sue edizioni a stampa confermerebbero.⁸¹ Notizie diverse si

⁸⁰ Questa l'opinione espressa da M. LOWRY, *Nicolas Jenson e le origini dell'editoria Veneziana nell'Europa del Rinascimento*, Roma 2002 (tr. it. de IDEM, *Nicholas Jenson and the rise of Venetian Publishing in Renaissance Venice*, Oxford 1991), pp. 135 e ss.; a p. 363 lo studioso riporta lo *specimen* dei caratteri di Vindelino e Jenson, raffrontati con la grafia del Filelfo. Sulle forme scritte di greco circolanti a Venezia e sugli alfabeti diffusi in Italia all'epoca si vedano A. PONTANI, *Le maiuscole greche antiquarie di Giano Lascaris. Per la storia dell'alfabeto greco in Italia nel '400*, in «Scrittura e civiltà» XVI (1992) pp. 77-227, e ancora E. BARILE, *'Littera antiqua' e scritture alla greca. Notai e cancellieri a Venezia nei primi decenni del Quattrocento*, Venezia 1994. Infine segnalo anche S. RIZZO, *Gli umanisti, i testi classici e le scritture maiuscole*, in *Il Libro e il testo. Atti del convegno internazionale, Urbino, 20-23 settembre 1982*, a cura di C. QUESTA - R. RAFFAELLI, Urbino 1984, pp. 225-241, tavv. 12 e A. PETRUCCI, *Scrivere alla greca nell'Italia del Quattrocento*, in *Scritture, libri e testi nelle aree provinciali di Bisanzio. Atti del seminario di Erice (18-25 settembre 1988)*, a cura di G. CAVALLO - G. DE GREGORIO - M. MANIACI, Spoleto 1991, pp. 499-517.

⁸¹ Queste, in ordine, le edizioni jensoniane cui mi riferisco:

1-*Rhetorica ad Herennium* (ed. *princeps*), s.d. 1470: HAIN 5057* (I-II) (priva di caratteri greci). Due emissioni (I-II), la seconda a firma di Ognibene.

2-QUINTILIANO, *De Institutione Oratoria*, a cura di Ognibene, 21 maggio 1471: HC 13647* (priva di caratteri greci).

leggono però nel Layton che, pur citando nella bibliografia generale il testo di Lowry, non ne considera i contenuti in corrispondenza della classificazione dei primissimi caratteri greci stampati in Venezia, attenendosi piuttosto al manuale di Proctor. Quest'ultimo riconosce come primo esempio di testo latino in cui appaiano citazioni greche estese il Gellio stampato da Jenson nel 1472.⁸² Un semplice raffronto tra gli *specimina* offerti da Lowry e la riproduzione di Layton lascia chiaramente intendere l'originale qualità dei tipi fusi da Vindelino da Spira e Jenson per le loro edizioni veneziane, parimenti datate al 1471, rispetto a quelli adottati in quello stesso anno da Ammergau per il primo libro stampato a Venezia interamente in greco (gli *Erotemata* di Crisolora tradotti da Guarino).⁸³ In sintesi, possiamo concludere che a Venezia entro il 1471 furono introdotti almeno tre diversi tipi di caratteri per il greco da tre diversi editori; due di questi, i meglio rifiniti, tennero a modello un carattere greco che Lowry attribuisce a Filelfo e quello jensoniano fu speso la prima volta dopo il maggio del 1471 per stampare l'*Orthographia* di Tortelli.⁸⁴

3- LORENZO VALLA, *Elegantiae*, 1471: HCR 15802 (priva di caratteri greci): probabile *princeps* concorrenziale assieme all'ed. romana, pure del 1471. L'ISTC la dice anteriore al luglio del 1471.

4- GIOVANNI TORTELLI, *Orthographia* s.d. 1471: HC 15564* = HC 15568; primo carattere greco fuso da Jenson; *princeps* concorrenziale assieme all'ed. romana, pure del 1471 (cfr. il caso delle *Elegantiae*).

⁸² E. LAYTON, *The sixteenth century greek book in Italy: printers and publishers for the Greek world*, Venice 1994, pp. 3-5 e pp. 48-49; R. PROCTOR, *The printing of Greek in the 15th Century*, Oxford 1900, pp. 31-35.

⁸³ Per la stampa degli *erotemata* nel XV sec. rinvio al sempre fondamentale A. PERTUSI, EPOTEMATA. *Per la storia delle fonti delle prime grammatiche greche a stampa*, in «Italia Medioevale e Umanistica» V (1962), pp. 321-351. L'edizione di Ammergau è in realtà un compendio; la *princeps*, destinata a rivoluzionare l'apprendimento del greco in Italia, fu stampata a Vicenza tra 1475 e 1476, dove trovarono la loro prima edizione anche gli *erotemata* del Lascaris per i tipi di Leonardo Achatas tra 1489 e 1490.

⁸⁴ Anche J. IRIGOIN, *Les origines de la typographie greque*, in *Dotti bizantini e libri greci nell'Italia del secolo XV. Atti del Convegno Internazionale - Trento 22-23 ottobre 1990*, a cura di M. CORTESI - E.V. MALTESE, Napoli 1992, pp. 13-28 (con tavole conclusive) nuovamente non nomina l'*Orthographia* del 1471 come primo esempio di impiego del carattere greco jensoniano a stampa in Venezia, e cita piuttosto il Gellio jensoniano del 1472. N. BARKER, *Aldus Manutius and the development of Greek script and type in the fifteenth century*, New York 1992, pp. 21-42 sottolinea il ruolo fondamentale svolto dal carattere tipografico greco da Spira-Jenson, preso a modello dagli stampatori successivi non solo a Venezia, dove fu secondo solo a Manuzio, ma anche in alcune città dell'entroterra (Treviso e Vicenza); l'autore ne

Dobbiamo dunque ammettere col Lowry e in forza delle informazioni tratte dai cataloghi (cf. qui *supra*) che la prima opera a stampa dello Jenson a contenere caratteri greci fu proprio l'*Orthographia* del Tortelli, ma non possiamo convenire che tali caratteri fossero davvero stati esemplati dal Filelfo.⁸⁵ Credo molto più probabile che modelli di scritture 'alla greca' circolassero comunque nell'*entourage* grecofilo veneziano a prescindere dal contributo di quest'ultimo: per esempio lo stesso Andrea Contrario, perito calligrafo e traduttore dal greco, che nel 1454 chiese copia dell'*Orthographia* a Pietro Odo da Montopoli, possedeva competenze di certo spendibili nella creazione di *specimina* per la stampa.⁸⁶ Nulla vieta pertanto di ritenere che circolassero in Venezia copie manoscritte dell'*Orthographia* contenenti caratteri greci da cui sarebbe stato facile per i calligrafi e gli scribi greci presenti in loco trarre gli *specimina* minuscoli utilizzabili nella stampa. Inoltre Barker mette piuttosto in relazione i primissimi caratteri greci conati da Vindelino da Spira con la donazione del Bessarione, ipotizzando che il carattere greco fosse stato fornito da un suo emissario già nel 1469.⁸⁷ Si tratta in ogni caso di grafie dai tratti talmente formalizzati da poter a stento essere attribuite ad un'unica persona.

descrive nel dettaglio le caratteristiche formali, senza precisare per quale opera dello Jenson tali caratteri furono incisi la prima volta. Infine anche K. SP. STAIKOS, *Charta of Greek printing: the contribution of Greek editors, printers and publishers to the Renaissance in Italy and the West, 1 Fifteenth century*, Cologne 1998, pp. 24-26 non indica del pari per quale opera, tra quelle editate da Jenson, furono per la prima volta fusi i suoi splendidi caratteri greci.

⁸⁵ Non ho potuto fino ad ora rintracciare la lettera di Filelfo al Foscarini che LOWRY, *Nicolas Jenson*, pp. 135 e ss. menziona come esistente a riprova delle sue riflessioni, senza però darne rinvio bibliografico preciso. Per ora posso solo indicare quella più aderente alle affermazioni del Lowry (per data e contenuto), che si legge in FRANCISCI PHILELPHI *Epistolarum familiarium libri XXXVII*, Venetiis, Joannis et Gregorii de Gregoris fratres 1502, c. 231v.: datata «XI Kal. Iunias 1471»; la lettera contiene le congratulazioni del Filelfo per l'elezione di Foscarini a procuratore di San Marco, ma non vi si trova cenno alcuno di caratteri greci spediti in allegato, né ve n'è menzione nelle altre lettere di quell'anno. Per l'epistolario del Filelfo cfr. P. SVERZELLATI, *Il carteggio di Nicodemo Tranchedini e le lettere di Francesco Filelfo*, in «Aevum» LXXI (1997), pp. 441-529 ed EADEM, *L'epistolario umanistico di Francesco Filelfo: tecniche, personaggi, episodi per un'opera letteraria*, in «Accademia Filelfica di Lettere Scienze ed Arti - Tolentino. Quaderni di ricerca storica» 2000, pp. 47-58.

⁸⁶ BARILE, *'Littera antiqua' e scritture alla greca*, specie pp. 124-137: vi si ragiona, tra le altre cose, del contributo di Andrea Contrario al definirsi dei modelli di scritture 'alla greca' nella prima metà del XV sec. a Venezia.

⁸⁷ BARKER, *Aldus Manutius*, p. 24.

Non possiamo stabilire con certezza né da chi né quando fu fornito a Jenson il carattere greco destinato a tanta fortuna, ma resta fermo un dato: la prima opera a stampa per cui lo stampatore lo conio fu l'*Orthographia* di Giovanni Tortelli, il che avvenne verosimilmente dopo il 21 maggio 1471, data in cui fu licenziato da Jenson il Quintiliano che ne era ancora privo.

Il 1471 è del resto un anno particolarmente importante per la stampa in Venezia: fu il primo di attività per Jenson e uno dei primissimi per Vindelino da Spira, intestatario del famoso privilegio di stampa per lui espressamente erogato dalla Serenissima.⁸⁸ Nicolò Jenson si avvale tra 1470 e 1471 della collaborazione d'eccezione di Ognibene Leoniceno per l'edizione delle *Rhetorica ad Herennium* e delle *Institutiones* di Quintiliano,⁸⁹ non sappiamo chi furono i curatori delle *Elegantiae* e dell'*Orthographia*, uscite a stampa in quel medesimo anno dai torchi di Jenson, ma siamo certi che nel 1470/71 costui si spese in quattro opere a carattere grammaticale e retorico, queste ultime due per certo curate da Ognibene Leoniceno.⁹⁰ Altri nomi, tra cui quello di Benedetto Brugnoli, potrebbero essere avanzati come possibili curatori di opere a carattere specificamente grammaticale (*Orthographia* ed *Elegantiae*) in quel torno d'anni a Venezia; la stampa pressoché contemporanea di quattro opere a carattere retorico-grammaticale non dovette essere casuale, considerato che Ognibene, erede spirituale di Vittorino da Feltre e docente in una delle più prestigiose scuole umanistiche del Nord Italia, vi insegnava proprio

⁸⁸ Rinvio a N. POZZA, *L'editoria Veneziana da Giovanni da Spira ad Aldo Manuzio. I centri editoriali di terraferma*, in *Storia della Cultura Veneta*, a cura di G. ARNALDI - M. PASTORE STOCCHI, III/2, Vicenza 1980, pp. 215-244 per una panoramica generale sul problema e a G.B. GASPARINI, *La natura giuridica dei privilegi per la stampa in Venezia*, in *La stampa degli incunaboli in Veneto*, a cura di N. POZZA, Vicenza 1984, pp. 103-120.

⁸⁹ LOWRY, *Nicolas Jenson*, pp. 97-103 per la collaborazione con Ognibene Leoniceno. Su Ognibene e la sua attività si vedano: R. SABBADINI, *Lettere inedite di Ognibene da Lonigo con una breve biografia*, Lonigo 1880; IDEM, *Nuove notizie e nuovi documenti di Ognibene de' Bonisoli Leoniceno*, Feltre 1900; C. LEITNER - M. DE RUITZ, *Contributo alla biografia dell'umanista Ognibene Bonisoli da Lonigo*, in «Archivio Veneto» s. v CXXV (1985), pp. 121-134.

⁹⁰ Già menzionate sopra: *Rhetorica ad Herennium* (ed. *princeps*), a cura di Ognibene, s.d. 1470 (ma solo la seconda emissione firmata); QUINTILIANO, *De Institutione Oratoria*, a cura di Ognibene, 21 maggio 1471; LORENZO VALLA, *Elegantiae* s.d. 1471; GIOVANNI TORTELLI, *Orthographia* s.d. 1471.

grammatica e retorica, latina e greca, e che Benedetto Brugnoli dal 1466 al 1502 tenne ininterrottamente scuola presso la cancelleria ducale a Venezia con larghissimo consenso.⁹¹ D'altro canto, che Ognibene non fosse estraneo al progetto editoriale sotteso all'azione di Jenson è confermato dalla sua firma impressa, tra 1470 e 1471, sul Quintiliano e sulla *Rhetorica ad Herennium*: correttori ed editori quattrocenteschi di testi classici erano per lo più dotti, eruditi o maestri di scuola che, pur 'firmando' una sola edizione, dominavano di fatto per anni la produzione libraria di un solo editore, col quale stringevano vere e proprie società.⁹² L'insegnamento del latino prevedeva all'epoca diversi livelli e diversi compensi; le lezioni meglio retribuite erano ovviamente quelle destinate alla lettura e interpretazione dei classici ed è a questo livello dell'istruzione che dobbiamo immaginare si collocasse l'acquisto di uno

⁹¹ Benedetto Brugnoli fu il primo editore di Prisciano nel 1470; già discepolo di Ognibene e di Giorgio Trapezunzio, fu maestro di lettere umane presso la scuola della cancelleria ducale a Venezia dal 1466 al 1502. In città svolse intensa attività editoriale; stando a C. CASTELLANI, *La stampa in Venezia: dalla sua origine alla morte di Aldo Manuzio seniore*, Venezia 1889 (rist. anast. Trieste 1973), p. 22, Jenson si servì di lui, Ognibene da Lonigo, Antonio Cornazzano e Francesco Colucia come correttori delle sue prime opere a stampa. Considerato che Cornazzano tra 1470 e 1471 sembra più impegnato ad editare presso Jenson opere volgari (*Vita della Vergine Maria*, da lui stesso composta) e che Francesco Colucia firma assieme a Merula nel 1472 l'edizione jensoniana degli *Scriptores rei rusticae*, possibile revisore di *Elegantiae* e *Orthographia*, considerate le sue competenze e gli interessi professionali, potrebbe essere stato forse proprio il Brugnoli, che l'anno prima (1470) aveva curato per Vindelino da Spira una fortunatissima edizione di Prisciano. Sul suo conto si veda E. MIONI, *Brugnoli (Brugnolo, Prunulus), Benedetto*, in D.B.I., XIV, Roma 1972, pp. 501-503; M. KING, *Venetian Humanism in an Age of Patrician Dominance*, Princeton 1986 (tr. it. EADEM, *Umanesimo e patriziato a Venezia nel Quattrocento*, II, Roma 1989), pp. 494-95 e infine R. CHAVASSE, *Humanism Commemorated: the Venetian Memorials to Benedetto Brugnolo and Marcantonio Sabellico*, in *Florence and Italy. Renaissance Studies in Honour of Nicolai Rubinstein*, a cura di P. DENLEY - C. ELAM, London 1988, pp. 455-61.

⁹² In certi casi la stampa è per loro un secondo lavoro oppure occasione di affermare il proprio nome, dal momento che la retribuzione percepibile come correttori non è elevata, mentre la dedica di un'edizione a un personaggio potente o la sua semplice menzione poteva comportare lucro e prestigio ben maggiore. Rinvio per i dettagli a P. TROVATO, *Con ogni diligenza corretto: la stampa e le revisioni editoriali dei testi letterari italiani (1470-1570)*, Bologna 1991, pp. 61 e ss. per il ruolo e la fisionomia dei correttori quattrocenteschi; alle pp. 53-59 sono nominati Ognibene, Barnaba da Celsano, Bologni, Enea Volpe, come correttori ed editori di opere classiche a Vicenza, Venezia, Treviso. Inoltre si veda A. COLLA, *Tipografi, editori e libri a Padova, Treviso, Vicenza, Verona, Trento*, in *La stampa degli incunaboli nel Veneto*, a cura di N. POZZA, Vicenza 1984, pp. 37-80, specie pp. 41-47 per le retribuzioni dei correttori, nonché per la dipendenza degli stampatori dagli editori e promotori del commercio librario.

strumento di un certo costo, adatto all'esegesi e all'interpretazione dei testi, com'era l'*Orthographia* del Tortelli.⁹³ Il suo impiego assolveva ad una triplice funzione: vi si potevano trovare indicazioni sulla retta grafia di grecismi trasposti in latino (non sempre riportati nei dizionari d'uso comune), ampie notizie di varia erudizione ed estese citazioni tratte dagli autori, utili a contestualizzare e commentare i passi oggetto di studio, ed un efficace *excursus* contenente principi ortografico-grammaticali uniti a nozioni di fonetica storica nella sezione teorica premessa al tratto. Così concepita l'*Orthographia* costituiva un comodo sussidio integrativo alle grammatiche e ai dizionari comunemente utilizzati.⁹⁴ Del resto non si giustificerebbero a prescindere da un ben preciso piano editoriale legato alla scuola i costi sostenuti per riprodurre opere così consistenti e dispendiose:⁹⁵ come già

⁹³ Del resto, nel complesso circa l'ottanta per cento degli incunaboli scritti in latino sono testi ecclesiastici, universitari, o destinati alla scuola di 'umanità'. Il latino era la lingua dell'apprendimento linguistico e due gli ordini scolastici in cui lo si studiava: le scuole d'abaco e quelle di 'umanità', non comunicanti tra loro e indirizzate a categorie di alfabetizzati adusi persino a grafie tra loro affatto diverse (mercantesca e umanistica). Un quadro generale sul *curriculum* scolastico in epoca medievale e umanistica (specie a Firenze) è offerto in R. BLACK, *Humanism and education in Medieval and Renaissance Italy*, Cambridge 2001, specie pp. 124-170 per gli studi grammaticali; pp. 238-272 per la lettura degli autori latini; pp. 331-365 per la retorica.

⁹⁴ Una buona sintesi per 'leggere' il fenomeno della relazione latino-scuola-tipografia si trova in P. TROVATO, *Latino e volgare tra scuola e tipografia*, in *Storia della lingua italiana. Il primo cinquecento*, a cura di F. BRUNI, Bologna 1994, pp. 19-27.

⁹⁵ Per i costi complessivi di un incunabolo in Veneto all'epoca rinvio nuovamente a COLLA, *Tipografi, editori e libri*, pp. 41-47. Un'interessante disamina circa il rapporto stampatore-lettore-mercato è fornito anche da LOWRY, *Nicholas Jenson*, pp. 271-320 del suo studio a partire da documenti d'archivio, in particolare da un attento esame del libro mastro del libraio veneziano Francesco de Madiis. I dati coprono un periodo di tempo che va dal 1484 al 1488: vi si apprende che al vertice dello smercio librario vi erano i classici con 2.171 copie vendute, seguiti da testi liturgici e teologici (che sommati davano comunque più di tremila unità). L'impiego dell'*Orthographia* da parte di maestri, professori ed eruditi nella fase della sua tradizione manoscritta sembrerebbe documentato anche da G. DONATI, *La prospettiva ortografica nell'evoluzione della cultura, umanistica: il 'De Orthographia' di Giovanni Tortelli*, in *I Classici e l'Università umanistica. Atti del Convegno internazionale, Pavia 22-24 novembre 2001*, a cura di L. GARGAN - M. MUSSINI SACCHI, Messina 2006, pp. 375-417, specie pp. 390-417; se non che la studiosa, a p. 417, conclude sorprendentemente il suo contributo affermando che l'opera, pur nata da esigenze scolastiche, non fu in realtà a suo avviso destinata al mondo della scuola. Il caso editoriale di cui l'*Orthographia* fu protagonista in Veneto nella fase della sua diffusione a stampa sembrerebbe invece confermare il contrario, per lo meno per quanto attiene lo scorcio del secolo XV e i primi anni del successivo.

osservato da Lowry in merito alle stampe di testi di contenuto medico-scientifico e come si vedrà nel caso dell'edizione trevigiana dell'*Orthographia* datata 1477 e delle sue successive (ri)stampe, nel sostenere un simile sforzo editoriale fu complice una scelta precisa, orientata a un pubblico di certo legato al mondo delle numerose scuole private veneziane e dell'entroterra veneto, nonché alla nascente istituzione della Scuola di San Marco in Venezia, auspicata dal Bessarione stesso, donatario illustre appena tre anni prima della sua prestigiosa biblioteca, con l'intento di renderla pubblica e fruibile alle nuove generazioni.⁹⁶ Negli anni in cui venne composta la prima delle numerose edizioni venete dell'*Orthographia*, l'*entourage* veneziano esercitava forti ascendenti in Curia, ed è probabile che alcuni manoscritti di pregio dell'*Orthographia*, oggi scomparsi o introvabili, fossero ormai giunti in Veneto o a Venezia,⁹⁷ eletta da Bessarione patria adottiva della propria biblioteca. Non

⁹⁶ Sui rapporti tra la nascente scuola di San Marco e le prime edizioni a stampa di testi grammaticali e classici cfr. sempre LOWRY, *Nicholas Jenson*, pp. 41 e ss. Va detto, però, che da sola la scuola di San Marco non avrebbe giustificato una simile impresa editoriale. A Venezia e nell'entroterra agivano numerose istituzioni scolastiche, per lo più private, ma anche comunali, come si è visto per Vicenza. Per espressa decisione della Serenissima, Venezia rimarrà nei secoli di nostro interesse (XV-XVI) priva di uno studio universitario, ma servita da scuole pubbliche gestite da privati, e soprattutto centro di riferimento per la produzione libraria anche della terraferma, attività che essa provvide a tutelare e controllare attraverso la concessione di specifici privilegi. Sul mondo della scuola a Venezia si vedano M. PASTORE STOCCHI, *Scuola e cultura umanistica tra due secoli*, in *Storia della Cultura Veneta*, III/1, pp. 93-121 e V. BRANCA, *L'umanesimo Veneziano alla fine del Quattrocento. Ermolao Barbaro e il suo circolo*, ivi, pp. 123-175; in seguito IDEM, Introduzione a *La sapienza civile. Studi sull'Umanesimo a Venezia*, Firenze 1998, pp. VII-XVI e ancora IDEM, *Ermolao Barbaro e il suo circolo tra azione civile, fede religiosa, entusiasmo filologico, presperimentalismo scientifico*, ivi pp. 59-127. Da ultimo C. GRIFFANTE, *L'umanesimo a Venezia. Note critiche per un aggiornamento bibliografico del capitolo 'Ermolao Barbaro e il suo circolo'*, ivi, pp. 197-226. La lettera in cui Bessarione comunica al doge Cristoforo Moro l'avvenuta donazione si legge in L. LABOSKY, *Bessarion's library and the Bibliotheca Marciana. Six early inventories*, Roma 1979, pp. 147-149; si veda anche CORTESI, *Dalle terre d'Oriente*, pp. 494-95.

⁹⁷ I tipografi Han e Cardella, accingendosi ad approntare la *princeps* Romana, furono costretti a procurarsi in fretta un manoscritto dell'*Orthographia* proprio dal veneziano Marco Barbo, congiunto del papa e cultore di antichità: cfr. A. MANFREDI, *L'Orthographia di Giovanni Tortelli nella Biblioteca Vaticana*, in *Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae*, VI, *Collectanea in onorem Rev.mi Patris Leonardi E. Boyle. O. P. septuagesimum quintum annum feliciter complentis*, Città del Vaticano 1998 (Studi e Testi 385), pp. 265-298. Il manoscritto che servì alla stampa romana fu identificato da A. Campana nel Vat. lat. 3319. Manoscritto e stampa furono studiati da CAPODURO, *L'edizione romana del 'De Orthographia'*, specie pp.

va dimenticato che l'arrivo in Italia dei primi stampatori fu propiziato appunto dal Niceno, e che Venezia fu certo città privilegiata in tal senso, anche a motivo dello stretto legame ideale istituito dal Cardinale con la Scuola di San Marco nella diffusione della cultura, di cui resta inteso la stampa dovesse essere strumento fondamentale.⁹⁸ Allo stesso modo non va sottovalutato il ruolo che Niccolò Volpe, fautore al pari di Ognibene della diffusione della stampa in Vicenza, potrebbe aver giocato nel primo tentativo veneziano di editare l'opera alla cui redazione egli tanto aveva contribuito e alla cui diffusione si adoperò sicuramente. L'entusiastica accoglienza vicentina dell'edizione trevigiana del Bologni fu seguita a breve dalla stampa in città di una nuova emissione dell'opera; questa riedizione dell'*Orthographia* di Tortelli, del 1479, fu in assoluto il primo libro ad essere stampato a Vicenza e

37-56. DONATI, *L'Orthographia*, pp. 201-202 e pp. 235-236 riassume i termini della vicenda di un lettera di mano di Tortelli indirizzata a papa Martino V e allegata al Vat. lat. 3319 appartenuto al Barbo; composta prima della morte di Martino V, avvenuta nel 1431, tale missiva, scomparsa, fu sostituita da un'altra, inserita nel ms. e non autografa: questa lettera, datata al 1454, è appunto quella in cui Andrea Contrario inoltra a Pietro Odo da Montopoli richiesta di ottenere una copia dell'*Orthographia*, ma la sottoscrizione del ms. è antecedente al 1458. Un piccolo giallo che conferma almeno un dato: una copia dell'*Orthographia* poteva essere dunque essere circolata sin dal 1454 nel gruppo umanistico di Francesco Barbaro, di cui Andrea Contrario faceva parte. Veneta è pure la miscellanea a carattere ortografico contenuta nel Par. lat. 7553 (DONATI, *L'Orthographia*, p. 206), e veneti furono vari eruditi che possedettero copie dell'opera: rinvio per questi aspetti alla dissertazione della Donati, alle pp. 196-202 (vi sono nominati possessori veneti di esemplari esistenti dell'*Orthographia* quali Marco Barbo, Pietro da Montagnana, Gaspare da Verona, Biagio Pilosio etc.). La documentatissima rassegna dell'autrice offre informazioni preziose anche su testimoni oggi scomparsi e pure appartenuti a uomini di cultura veneti: se ne evince che, oltre a Contrario, Marcanova e allo stesso Volpe (della cui attività in Vicenza negli anni dell'avvento della stampa si è detto) pure Francesco Diana, discepolo del Valla attivo in Friuli, disponeva di una copia dell'opera di cui oggi non abbiamo più notizia: cfr. DONATI, *L'Orthographia*, p. 322 e 240 per il Diana e *passim* per il Volpe.

⁹⁸ Rinvio anzitutto allo studio di C. BIANCA, *Da Bisanzio a Roma. Studi sul Cardinale Bessarione*, Roma 1999 («RR inedita» saggi 15). Sul Bessarione, la biblioteca e la stampa si vedano inoltre in particolare M. ZORZI, *Cenni sulla vita e sulla figura di Bessarione*, in *Bessarione e L'Umanesimo. Catalogo della mostra*, a cura di G. FIACCADORI, Napoli 1994, specie pp. 15 e ss. per l'azione in favore della stampa a Venezia; IDEM, *Bessarione e Venezia*, ivi, pp. 200 e ss. per le relazioni col patriziato veneziano e pp. 220-224 per la donazione in relazione alla scuola e alla stampa; IDEM, *La libreria di San Marco. Libri, lettori, società nella Venezia dei Dogi*, Venezia s.d.; IDEM, *Bessarione e i codici greci*, in *L'eredità greca e l'Ellenismo Veneziano*, a cura di G. BENZONI, Firenze 2002, pp. 93-121, in particolare pp. 109 e ss.

vari elementi inducono a sospettare che fosse stata a sua volta sottoposta a una revisione editoriale di un certo peso.⁹⁹

Infine, ulteriori lumi si accendono sull'inverno del 1470/71 in Curia, a Roma, dove ambasciatore veneziano presso la corte pontificia del compatriota Pietro Barbo, papa col nome di Paolo II, era proprio Lodovico Foscarini, amico di Bessarione, suo ospite in Friuli di rientro dalla missione in Germania nel '59, uno degli intellettuali e degli umanisti veneziani di più alto profilo all'epoca. Non è forse un caso se, pochi mesi dopo il suo ritorno, tante opere 'romane' trovano la stampa in Venezia e, tra queste, quasi contemporaneamente, le *Elegantiae* del Valla e l'*Orthographia* del Tortelli, entrambe per i tipi di Nicholas Jenson.¹⁰⁰

⁹⁹ Cfr. D.E. RHODES, *La tipografia nel secolo XV a Vicenza, Santorso e Torrelvicino*, Vicenza 1990, specie pp. 22-23 per l'*Orthographia* di Tortelli, il primo libro stampato a Vicenza. Ho già espresso la mia ipotesi, supportata per ora solo da alcuni indizi, che in particolare la ristampa vicentina del 1479 esemplata da Koblinger fosse in realtà una nuova edizione; mi riservo di indagarne meglio le caratteristiche in altra sede, anche in considerazione del fatto che in quel medesimo torno d'anni cooperava attivamente all'avvento della stampa in Vicenza Niccolò Volpe. Di seguito il ragguglio sui cataloghi che annoverano questa edizione: ISTC it00397000; Goff T397; HC 15566*; GfT 1862; Pell Ms 11130; CIBN T-293; Polain(B) 3792; IBE 5698; IGI 9684; IBP 5379; Sallander 2470; Madsen 3976; Günt(L) 3919; Voull(B) 4594; Walsh 3503; Bod-inc T-223; Sheppard 5926; Oates 2681; Pr 7160; BMC VII 1043; BSB-Ink T-386; GW M47233.

¹⁰⁰ KING, *Umanesimo e patriziato*, II, pp. 545 e ss. per Ludovico Foscarini, e pp. 388-418 per le interrelazioni tra umanisti veneziani e cariche politiche rivestite. Sul ruolo di Ludovico Foscarini, ambasciatore a Roma, in relazione alla stampa di opere di provenienza 'romana', tra cui *Elegantiae* e *Orthographia*, rinvio a LOWRY, *Nicholas Jenson*, pp. 105 e ss.: le *Elegantiae* furono stampate a Roma prima del 26 luglio 1471 e l'*Orthographia* dopo del 10 Agosto, ma da due stampatori diversi. È dunque facile supporre, alla luce delle successive vicende editoriali che coinvolsero l'*Orthographia*, che la pubblicazione così ravvicinata da parte del medesimo stampatore in Venezia di queste due opere affini per spirito e intenti, utilizzabili l'una come manuale per lo studio del latino a livello avanzato e l'altra come dizionario enciclopedico, facessero parte di un unico ben architettato progetto editoriale da più parti e per diversi motivi sostenuto in Veneto.

2- La stampa trevigiana del 1477: un caso editoriale d'eccezione¹⁰¹

Un tratto fondamentale della tradizione del testo dell'*Orthographia* di Giovanni Tortelli fu innegabilmente affidato alla stampa ed è concluso, come si è detto, in un cronotopo ben definito: Venezia e l'entroterra veneziano, tra 1471 e 1504, con ben tre edizioni e nove (ri)stampe.¹⁰² L'*Orthographia* è

¹⁰¹ Su questa stampa in particolare si veda D.E. RHODES, *La stampa a Treviso nel secolo XV*, Treviso 1983, nr. 69 p. 50; rendo di seguito i rinvii ai cataloghi noti: ISTC it00396000; Goff T396; HC 15565; Pell Ms 11129; CIBN T-292; Arnoult 1430; Frasson-Cochet 270; Polain(B) 3791; IBE 5697; IGI 9683; IBP 5378; Sajó-Soltész 3331; Voull(B) 3598 = 3604,5; Madsen 3975; Bod-inc T-222; Sheppard 5513; Rhodes(Oxford Colleges) 1730; Pr 6469 = 6480; BMC VI 887, 891; BSB-Ink T-385; GW M47213. Sulla stampa a Treviso si sono succeduti negli anni '80 vari successivi contributi di P. Scapecchi, A. Contò e D.E. RHODES, *Gli incunaboli di Treviso hanno superato le cento edizioni*, in «Schede Umanistiche» n.s. I (1993), pp. 185-86. Nuovi documenti e altri contributi composti a partire grosso modo dagli anni '90 sono raccolti in A. CONTÒ, *Calami e Torchi. Documenti per la storia del libro nel territorio della Repubblica di Venezia (sec. XV)*, Verona 2003; un quadro generale e abbastanza recente in IDEM, *La nascita dell'attività tipografica a Treviso*, in *Greci e Veneti: sulle tracce di una vicenda comune. Convegno Internazionale - Treviso 6 ottobre 2006*, a cura di C. DE VECCHI - A. FURLANETTO, Treviso 2008, pp. 81-95.

¹⁰² Per l'elenco delle stampe e la loro sintetica descrizione si veda DONATI, *L'Orthographia*, pp. 249-251; inoltre pp. 213-216 per le osservazioni sulla tradizione a stampa dell'opera; la brevissima trattazione riservata alle stampe è giustificata dall'autrice in quanto 'non controllate dall'autore'. In verità quest'osservazione potrebbe valere anche per buona parte della tradizione manoscritta: tra i manoscritti dell'*Orthographia*, infatti, solo sette sono datati o databili (cfr. DONATI, *L'Orthographia*, pp. 211-213). Tre di essi furono compilati dopo la morte del Tortelli, e due sono di certo successivi l'avvento della stampa. Non sono infrequenti i casi di mss. derivanti da stampe in quest'epoca: valga un esempio per tutti, studiato da G.C. ALESSIO, *Per la biografia e la raccolta libraria di Domenico della Rovere*, in «Italia Medioevale e Umanistica» XXVII (1984), pp. 175-231. Si tratta del ms. E. II. 20 della Biblioteca Nazionale di Torino, esemplato nel 1493 da Gian Rinaldo Mennio per Ferdinando d'Aragona e finito nella biblioteca del cardinal Domenico della Rovere; contenente gli *Opuscula* atanasiani nella versione latina di Ognibene Leoniceno, è risultato *descriptus* dalla *princeps* vicentina del 1482 per i tipi di Leonardo Achates di Basilea. Per altri esempi e considerazioni sempre valido G. PASQUALI, *Storia della tradizione e critica del testo*, Milano 1974, pp. 49-101 del capitolo *Recentiores non deteriores*. Coloro che fino ad oggi hanno curato l'edizione critica di singole voci del trattato, o ne hanno trascritto parti, non hanno tralasciato mai almeno il riferimento alle due *principes* concorrenziali del 1471. A tal risoluzione si attenne la stessa Capoduro che, studiata la stampa romana, per prima ne mise in luce i limiti. Si vedano O. BESOMI, *Dai 'Gesta Ferdinandi Regis Aragonum' del Valla al 'De Orthographia' del Tortelli*, in «Italia Medioevale e Umanistica» IX (1966), pp. 75-121; G. TORTELLI, *Roma antica*, cit.; e infine l'indice dei lemmi dell'*Orthographia* curato da CHARLET - FURNO, *Index des lemmes*, redatto a partire dalla *princeps* Romana. La stampa romana del 1471 è in effetti caratterizzata da massicci interventi del Montaldo, il che spingerebbe, più che a escluderla, a ridimensionarne l'affidabilità in prospettiva ecdotica: cfr. CAPODURO, *L'edizione romana del*

anzitutto il testo con cui essa è circolata, una sorta di *diatesto*¹⁰³ materializzatosi col convergere di spunti esterni molteplici, che trovò sua ulteriore definizione grazie all'avvento della tecnologia libraria e grazie alla paziente revisione di un editore della levatura di Gerolamo Bogni, umanista trevigiano che contribuì massimamente alla divulgazione dell'opera. Personalità connotata da ingegno vivido e inesauribile passione per l'antichità classica, nelle sue opere si trovano testimoniati interessi antiquari, epigrafici, ortografici e linguistico letterari.¹⁰⁴ Fu soprattutto l'editoria di testi classici e di

'*De Orthographia*', pp. 37-56. J.L. Charlet, auspicando l'avvento dell'edizione critica dell'*Orthographia*, suggeriva di valutare non solo le due prime edizioni a stampa, ma anche la trevigiana del 1477 e la veneziana del 1493 che generarono rispettivamente altre quattro e cinque ristampe in un arco cronologico compreso tra il 1477 ed il 1504 (cfr. J.L. CHARLET - M. FURNO, *Index de lemmes*, p. 11). Grazie al paziente lavoro di Gemma Donati, oltre che di Antonio Manfredi, disponiamo oggi di dati più precisi circa i sette manoscritti datati o databili dell'*Orthographia*, e circa le oscure sorti del Vat. lat. 1478, riapparso in Vaticana solo dopo il 1512; se ne desume che per tutto il periodo cruciale nella definizione della tradizione manoscritta e a stampa la Vaticana ebbe a disposizione un solo manoscritto e nemmeno quello rivisto dall'autore: cfr. MANFREDI, *L'Orthographia*, pp. 265-298, specie pp. 286-298.

¹⁰³ Prendo a prestito questa definizione, a mio avviso abbastanza utile a qualificare il testo e le modalità di trasmissione di un'opera aperta qual è l'*Orthographia*, da V. CITTI, *Dialogues d'histoire ancienne*, in «Année» XII/1 (1986), pp. 315 - 333; il concetto è stato recentemente riveduto e felicemente applicato a casi di variantistica testuale da L. MONDIN, *Appunti per una critica (inter)testuale della poesia latina*, in *Poesia latina, nuova E-filologia. Opportunità per l'editore e per l'interprete. Atti del Convegno internazionale, Perugia, 13-15 settembre 2007*, a cura di L. ZURLI - P. MASTANDREA, Roma 2009, pp. 73-105.

¹⁰⁴ Notizie sull'umanesimo trevigiano sono offerte da M. PASTORE STOCCHI, *La cultura umanistica*, in *Storia di Treviso*, III, *L'età moderna*, a cura di E. BRUNETTA, Venezia 1992, pp. 137-157. Per la vita del Bogni ancora valido A. SERENA, *La cultura umanistica a Treviso nel secolo decimoquinto*, Venezia 1912, pp. 149-178, integrato da G. CESERANI, *Bogni, Girolamo*, in D.B.I., XI, Roma 1969, pp. 327-31; altre notizie nelle edizioni di HIERONYMI BONONII *Candidae libri tres*, ed. C. Griffante, Venezia 1993 e HIERONYMI BONONII *Tarvisini Antiquarii libri duo*, ed. F. D'Alessi, Venezia 1995. Più di recente si è occupato del Bogni P. PELLEGRINI, *Dagli studi alla marca: echi del mondo accademico nell'Orthographia di Gerolamo Bogni*, in *I classici e l'Università Umanistica*, pp. 419-430 e IDEM, *Livio e la biblioteca di Gerolamo Bogni. Libri e Umanesimo a Treviso nei secoli XV e XVI*, in *Studi Medievali e Umanistici* 5-6 (2007-2008), pp. 125-162; da ultimo G. BOLOGNI, *Orthographia*, ed. P. PELLEGRINI, Messina 2010, con bibliografia recente sull'erudito e sul contesto in cui si produsse l'opera, per molti aspetti collegata all'*Orthographia* di Tortelli. Bogni, nipote di Francesco Rolandello, umanista trevigiano non insigne, ma dotto, iscrittosi al collegio notarile poco più che ventenne fu al servizio di Lorenzo Zane a Roma sotto il Pontificato del veneziano Paolo Barbo; qui conobbe il Platina, Pomponio Leto, Niccolò Perotti, e altre personalità di spicco dell'Umanesimo romano da cui fu profondamente influenzato. Tornò a Treviso al seguito dello Zane, che di quella città fu nominato Vescovo nel 1475, e qui rimase per il resto

opere umanistiche, tra le quali quella monumentale del Tortelli, l'attività in cui egli si distinse per acume critico e intelligenza filologica.¹⁰⁵ Ad indirizzare il ventitreenne Gerolamo verso il trattato dell'umanista Aretino furono alcuni fattori concomitanti: il recente soggiorno romano, dove la memoria del Tortelli era di certo ancora viva tra la cerchia degli umanisti romani, primo tra tutti il Perotti; la passione per la civiltà classica che l'aveva portato *ab ipsa adolescentia*¹⁰⁶ a collezionare epigrafi e antiche iscrizioni; la certezza del successo editoriale di un'opera destinata agli uomini di cultura e al mondo veneto della scuola,¹⁰⁷ che usciva sotto l'egida del ricco cartaro Michele Manzolo da Parma e del perito stampatore Hermann Liechtenstein. E il successo vi fu, grandissimo: ripresa in quattro (ri)stampe, non più a Treviso, ma a Vicenza e a Venezia, ingigantí nel Veneto e per tutta l'Europa la fama del suo editore, che la siglò non solo con una lettera di dedica a Costantino Robegano, ma con un carme inneggiante all'invenzione della stampa.¹⁰⁸

della vita, sempre attivo nell'*entourage* locale. Nonostante i redditi ecclesiastici, esercitò infatti anche il patrocinio forense e fu alle dipendenze del Comune; per le sue benemerenze «quibus, ne dum personam suam, sed totam civitatem tarvisinam decoravit» (SERENA, *La cultura umanistica*, p. 158) gli fu garantita pubblica sepoltura: del resto, tra le sue ultime volontà, aveva testato di far istituire la condotta di un maestro di grammatica a vantaggio della comunità cittadina.

¹⁰⁵ Menzione del Bologni correttore ed editore d'eccezione non solo di testi classici, ma anche volgari, si ravvisa in TROVATO, *Con ogni diligenza corretto*, pp. 109-112. Notizie sulla sua attività editoriale a Treviso in P. TOMÈ, *Le latinizzazioni dal greco a Treviso sullo scorcio del secolo XV. Tra memoria manoscritta e novità della stampa*, in «Atti dell'Istituto Veneto di Lettere, Scienze e Arti» CLXIX (2011), pp. 143-209, specie pp. 152-156.

¹⁰⁶ HIERONYMI BONONII TARVISINI *Antiquarii*, V, 4-5.

¹⁰⁷ Non è di questo avviso DONATI, *La prospettiva*, pp. 375-417: dopo aver citato un discreto numero di casi in cui l'*Orthographia* appare utilizzata da maestri di scuola come Volpe, Ognibene, Gaspare Veronese, Pietro da Montagnana o da eruditi e professori come Fonzio e Biagio Pilosio, l'autrice conclude a p. 417: «Il *De orthographia* certamente non era diretto alla scuola e neppure all'università, ma nasceva comunque da un'esigenza di tipo scolastico e di didattica del latino ad un livello superiore [...]». Il numero delle edizioni e la diffusione a stampa dell'opera in Veneto sembrano confermare che qui essa fu invece destinata alle scuole di varie città vicine e tra loro culturalmente collegate, come Treviso, Vicenza, Venezia e Padova: cfr. a tal proposito *infra*.

¹⁰⁸ HIERONIMUS BONONIUS, *Carmen in primi impressoris commendationem*, in JOHANNIS TORTELLIUS *Orthographia*, Treviso, H. Liechtenstein 1477, cc. 343r. - 344v., dove si accompagna a IDEM, *Dedicatoria a Costantino Robegano*. I due documenti sono trascritti qui nell'Appendice I; in particolare la dedicatoria non è finora stata oggetto di divulgazione e dibattito critico, diversamente dal carme che la accompagna, del quale già R. HIRSCH,

All'edizione curata dal Bologni è legata una vicenda editoriale rimasta finora in ombra negli scritti dedicati all'*Orthographia* e che testimonia in presa diretta l'interesse maturato nell'ambiente veneto - vicentino in particolare - per l'opera del Tortelli sullo scorcio degli anni '70, quando ancora operavano come promotori della stampa e curatori di opere classiche Niccolò Volpe (ora priore di Santa Croce in Vicenza, col nome di Enea Volpe) e Ognibene Leoniceo, che qui tenne cattedra pubblica finanziata dal Comune fino alla morte.¹⁰⁹ In data 5 dicembre 1476 "Marcus q. Christani de Bruges" nomina suo procuratore un certo "Antonium Baptiste de Gallo" «ad recuperandum a mag. Michele Chartario omnem partem librorum Tortelli qui nunc imprimuntur in domo dicti Michaelis».¹¹⁰ Si tratta evidentemente dell'edizione trevisana dell'*Orthographia* curata dal Bologni.

Chi sono i protagonisti della vicenda e qual è l'antefatto? Pochi mesi prima (il 2 settembre 1476) due umanisti vicentini, Bartolomeo Pagello e Barnaba da

Hieronymus Bononiensis Carmen in primi impressoris commendationem, Treviso, 1477, in «The Library Chronicle» XIV/2 (1947), pp. 17-20, specie pp. 18-19 segnalava la forte valenza pubblicitaria, indice di una speciale adesione del curatore al progetto editoriale in atto.

¹⁰⁹ Due le scuole più importanti a Vicenza: quella riservata ai chierici presso la cattedrale e quella istituita dal Comune agli inizi del Quattrocento per la pubblica lettura dei classici; quest'ultima acquistò grande fama in tutta Italia da che, nel 1443, incominciò a insegnarvi grammatica e retorica latina e greca Ognibene da Lonigo. Egli fu seguito nel magistero dagli allievi Barnaba da Celsano, umanista vicentino, e Francesco Maturanzio, perugino d'origine, segretario del Perotti e studioso di greco a Costantinopoli; quindi, dopo breve intervallo, la condotta fu retta da Giano Parrasio fino alla crisi segnata nel 1509 dalla battaglia di Agnadello: cfr. F. FIORESE, *Cultura preumanistica e umanistica*, in *Storia di Vicenza. L'età della Repubblica Veneta (1404/1797)*, III/2, a cura di F. BARBIERI - P. PRETO, Vicenza 1989-90, pp. 27-38; inoltre G. PELLIZZARI, *Continuità e trasformazioni di un sistema scolastico cittadino*, ivi, pp. 69-88. Della vita di Niccolò Volpe si hanno poche notizie relative al periodo in cui fu insegnante presso lo studio bolognese: cfr. L. QUAQUARELLI, *Umanesimo e lettura dei classici alla scuola di Niccolò Volpe*, in «Schede Umanistiche» n.s. I (1999), pp. 97-120. Sul contributo del Volpe alla diffusione della stampa in Vicenza rinvio ad A. COLLA E COLLABORATORI, *Tipografi, editori e librai*, in *Storia di Vicenza*, cit., III/2, pp. 109-162, specie pp. 116 e ss. Notizie ulteriori, per esempio circa il carne dedicato a Volpe e a Liechtenstein dal Pagello, insigne umanista vicentino, nel colophon all'edizione delle *Historiae* di Orosio curate dal Volpe nel 1474-75, si trovano in IDEM, *Tipografi, editori e libri*, pp. 71-72.

¹¹⁰ Le informazioni che adduco sono tratte da G. MANTESE, *1474 Le origini della stampa a Vicenza*, Vicenza 1974, pp. 41-50; inoltre POZZA, *L'editoria Veneziana*, pp. 215-244; COLLA E COLLABORATORI, *Tipografi, editori e librai*, pp. 109-162; ancora RHODES, *La tipografia nel secolo XV a Vicenza*, pp. 22-23 per Tortelli; e infine IDEM, *La stampa a Treviso nel secolo XV*, Treviso 1983, p. 69 per il Tortelli.

Celsano, cercavano accordi con lo stampatore Giovanni del Reno allo scopo di mettere in piedi una stamperia in una casa da acquistarsi: Giovanni avrebbe preparato matrici per la stampa dei libri voluti dai due maestri in cambio di vitto, alloggio e di una certa quantità di volumi stampati. Mancava solo la carta, e non era dir poco, visti i suoi costi elevati; il 31 ottobre 1476 Bartolomeo Pagello nomina procuratore Barnaba da Celsano a stringere società col cartaro trevigiano Michele per imprimere libri. Quest'ultimo altri non è che quel Michele Manzolo di Parma cartaro trevigiano che figura nominato in alternativa al Liechtenstein nelle varianti dei colofoni come stampatore dell'edizione trevisana del 1477 dell'*Orthographia* curata dal Bologni. Manzolo risulta sin dal gennaio 1459 comproprietario di una cartiera situata a Vicenza nei pressi del ponte degli Angeli (allora di S. Pietro) sul Bacchiglione ed è quello stesso Michele Chartaro a cui viene inviato Antonio Battista de Gallo a recuperare a Treviso i volumi dell'*Orthographia* che egli stava stampando in casa. Dobbiamo dunque immaginare che allo spostamento in Vicenza delle due successive (ri)stampe dell'*Orthographia* curata dal Bologni a Treviso, una del 1479 per i torchi del Koblinger e una del 1480 a opera del Liechtenstein,¹¹¹ abbia concorso un accordo di tipo editoriale simile a quello stretto dal Manzolo coi due umanisti citati, al cui centro vi fu, da un lato, la richiesta dell'opera da parte dei maestri ed umanisti attivi in loco, dall'altra l'offerta di materia prima ivi prodotta sempre dallo stesso cartaro-stampatore (Manzolo), che della prima edizione era stato artefice in prima persona. Manzolo, attivo a Treviso dal 1475 al 1482, si avvale di Gerolamo Bologni come revisore e presentatore delle sue pubblicazioni a carattere umanistico. Da subito si ravvisa la sua stretta collaborazione col Liechtestein, presente a Treviso solo nel 1477, ma attivo in quel torno d'anni a Vicenza e successivamente a Venezia. Nel colophon dell'*Orthographia* che Manzolo stampava in casa, il nome dello stampatore è seguito dalla sigla S.S.F.C.,

¹¹¹ In particolare sulla ristampa vicentina del 1480 uscita per i tipi di H. Liechtenstein si veda E.H. GOMBRICH, *Eastern Inventions and Western Response*, in «Daedalus» Winter (1998), pp. 193-205 che la cita in riferimento al carne in lode della stampa attribuito a Gerolamo Bologni che vi è allegato; in realtà la prima impressione in cui esso apparve fu quella del 1477 a Treviso. Il carne è trascritto nell'Appendice I al presente studio (Documento 2).

ovvero «suis sumptis faciendum curavit»; ma varianti nei colophonni nominano come stampatore ora Manzolo, ora Leichtenstein. Tutto questo lascia chiara traccia dell'accordo editoriale in corso e del *business* connesso alla stampa di quest'opera richiestissima, al punto che copie di essa sono già recuperate al mercato vicentino mentre è ancora in corso di stampa a Treviso. I due stampatori si erano probabilmente spartiti le copie da produrre con la carta del Manzolo: si evince dallo studio dei repertori e dei documenti d'archivio lo stretto rapporto imprenditoriale che legava Liechtenstein, Manzolo e Giovanni da Colonia, suo compatriota e compare. Del resto, non si spiegherebbe altrimenti come mai nel 1481, mentre ancora Manzolo opera a Treviso, escano contemporaneamente a Venezia degli incunaboli stampati a suo nome, né l'estemporaneo transito del Liechtenstein da Vicenza a Treviso per il solo 1477 in occasione della stampa dell'*Orthographia* e la duplice dicitura riportata nei colophonni si giustificerebbero senza l'urgenza di tener fede a un preciso accordo editoriale.¹¹²

Un'ultima osservazione riguarda i caratteri greci utilizzati per le stampe dell'*Orthographia* del Manzolo e del Liechtenstein: in esse apparirebbe ancora il carattere jensoniano autentico, che risulta invece malamente riprodotto nell'edizione veneziana del 1493 e nelle sue ristampe, curate da Giovanni Taccuino e poi da Filippo Pincio.¹¹³ Ciò può forse costituire una primissima avvisaglia di quel decadimento progressivo e inesorabile della stampa veneziana (ovviamente escludendo l'aurea parentesi costituita dalla fortunatissima vicenda di Aldo Manuzio), il cui pregio intrinseco fu sempre

¹¹² Si veda la segnalazione di alcuni documenti d'archivio da parte di M.P. ARNAULDET, *Bulletin de la Société des Antiquaires de France*, 1897, pp. 355-358; inoltre B. BRUNORO, *La cultura umanistica negli incunaboli trevigiani*, Università di Padova, Facoltà di Lettere e Filosofia, tesi di laurea, a.a. 1975/76, rel. Prof. M. Pastore Stocchi, pp. 101-104: ampia la documentazione tratta dai repertori dello Scholderer, Hain, Accurti, Fumagalli, Ascarelli. Sulla questione complessa dei rapporti intercorsi in queste 'primitive' società editoriali a stampa si è ampiamente speso di recente CONTÒ, *Calami e torchi*, cit. pp. 51-60 e *passim*, con trascrizioni di documenti d'archivio, tra cui anche alcuni di quelli segnalati con qualche inesattezza da Arnauld.

¹¹³ Così si esprime BARKER, *Aldus Manutius*, pp. 24-25. Barker tiene anche nettamente distinto il carattere di Vindelino da Spira, introdotto per primo, da quello di Jenson, tagliato meglio e

legato alla qualità della carta e alla nitidezza del carattere, poiché già nel 1537 il Senato Veneziano emana un decreto in materia di stampa per preservare la qualità del proprio marchio tipografico; lo stesso Aldo accamperà diritto alla concessione del privilegio di stampa proprio in forza del pregio dei suoi caratteri a stampa di greco, i migliori che mai si fossero potuti apprezzare.¹¹⁴

Dal momento che addirittura metà delle officine librarie attive a Vicenza possedevano caratteri greci e si distinsero per il nitore dei caratteri e la correttezza dei testi, la stampa dei caratteri greci in questo piccolo centro costituisce una cartina di tornasole per comprendere quale interesse meritano qui le opere a carattere linguistico-grammaticale: a Vicenza videro la luce due volte l'*Orthographia* di Tortelli, due volte i *Rudimenta grammatices* del Perotti, tre volte gli *Erotemata* del Crisolora con la traduzione del Guarino (tra cui la *princeps*), o ancora la *princeps* degli *Erotemata* del Lascaris, e successivamente anche la *Grammatica* dello stesso Lascaris nella ristampa dell'edizione milanese comprensiva della traduzione del Crastone.¹¹⁵

Vorrei infine segnalare una curiosità, connessa con la storia della tradizione della stampa trevigiana curata dal Bologni, che ha costituito lo spunto per indagare le vicende della famiglia Tortelli successive alla scomparsa dell'illustre antenato. Non ci sono noti manoscritti dell'*Orthographia* connessi alla famiglia Tortelli, ma nella Biblioteca Comunale di Arezzo (già Fraternita dei Laici), sono conservati vari incunaboli dell'*Orthographia*;¹¹⁶ attiro l'attenzione su due in particolare, il nr. 156 e il nr. 10: il primo è una copia dell'edizione trevigiana del 1477 donata dalla signora Anna Castellani vedova Tortelli,¹¹⁷ il secondo è una copia dell'ultima ristampa dell'edizione trevigiana

dotato di più lettere, e individua nel modello da Spira-Jenson quello che farà scuola per le citazioni greche in incunaboli latini.

¹¹⁴ Si veda in merito T. PLEBANI, *Venezia 1469. La legge e la stampa*, Venezia 2004, pp. 53-65.

¹¹⁵ Notizia di ciò si legge in COLLA, *Tipografi, editori e libri*, pp. 68-71.

¹¹⁶ Rinvio a M.G. NICO PAOLINI, *Gli incunaboli della Biblioteca della Città di Arezzo (già Fraternita dei Laici) - Catalogo*, Milano 1989, pp. VII-XXI.

¹¹⁷ La donazione avvenne nel 1861. Su questa e le altre copie del trattato presenti nella Biblioteca si veda NICO PAOLINI, *Gli incunaboli*, ai nrr. indicati. Ulteriori notizie inerenti la donazione di un esemplare della *princeps* Romana dell'opera in G.F. GAMURRINI, *Nota di alcuni doni fatti alla città di Arezzo ed altri luoghi d'Italia da Gian Francesco Gamurrini*,

del '77, uscita a Venezia nel 1488 per i tipi di Andrea de Paltasichis di Cattaro. Questo esemplare appartenne ad un certo Gerolamo Tortelli, aretino, vissuto nel sec. XVI, molto probabilmente imparentato con Giovanni, nelle cui note di possesso si legge: «Iste liber est Hieronimi Tortelli Civis Aretinus et Suorum» e «Hieronymus Tortellius Aretinus Civis».¹¹⁸

Arezzo 1910, pp. 33-39: a p. 36 tra i libri a stampa della biblioteca del Gamurrini è ricordata una copia della *princeps* Romana già appartenuta alla libreria 'Senesi' di Perugia.

¹¹⁸ Note e interventi manoscritti del XVI sec. si leggono in quasi tutte le carte dell'esemplare; l'esame autoptico ha consentito di appurare che si tratta di semplici note di lettura e non di varianti testuali. Notizie ulteriori sulla famiglia Tortelli in Arezzo si ottengono da F.A. MASSETANI, *Dizionario biografico degli Aretini ricordevoli nelle lettere, scienze, arti e religione*, Arezzo 1936-1942 (dattiloscritto), V, pp. 2-4. Si ricava che la famiglia Tortelli ottenne dal 1485 il secondo grado di nobiltà e il gonfalonierato nel 1596. L'arme nobiliari presentavano «in campo giallo con quattro teste di leone inquartato da croce azzurra con tre mezzelune bianche e stelle d'oro»; vi è ricordato per il sec. XV, dopo il nostro umanista, un Tortelli Carlo che lasciò un volume di lettere. Nel sec. XVI è annoverato tra gli altri un Girolamo di Fabio, ecclesiastico, dottore in sacra teologia, canonico benefiziale della Cattedrale, che fu probabilmente il proprietario dell'incunabolo citato.

CAPITOLO II

LE FONTI EPIGRAFICHE

Il bilancio complessivo delle fonti epigrafiche cui Tortelli fa variamente riferimento nel suo trattato ammonta ad una ventina; alcune di quelle finora note hanno trovato riscontro nelle *postille* valliane all'*Institutio Oratoria* di Quintiliano o nella *Roma Instaurata* di Biondo Flavio, mentre sulle competenze epigrafiche del Tortelli sono stati espressi giudizi piuttosto severi che è parso opportuno rivedere alla luce di un esame più accurato del suo lavoro di collettore e di interprete, partendo dallo studio delle caratteristiche della sua silloge così come essa emerge dall'*Orthographia*.¹

Circa la metà di queste attestazioni è concentrata nella sezione teorica premessa al trattato, con la funzione di documentare singole grafie di volta in volta tirate in campo dall'umanista. La maggior parte delle epigrafi (ma non tutte, come dimostreremo) si trovano elencate nelle *postille* al Quintiliano del Valla, fatto che ha suddiviso i critici tra coloro che vi hanno intravisto un transito di materiali da Tortelli a Valla, e altri che ne hanno inferito una direttrice inversa (da Valla a Tortelli).

Nei paragrafi successivi procederemo anzitutto alla presentazione delle epigrafi del repertorio alfabetico (**paragrafo I**); sarà quindi la volta di quelle annoverate nella sezione teorica (**paragrafo II**); ai **punti 1-3** sono esaminate

¹ Si veda qui l'Appendice II per l'elenco delle fonti epigrafiche presenti nell'*Orthographia*. Cenni sul materiale epigrafico presente nella sezione teorica dell'*Orthographia* in DONATI, *L'Orthographia*, pp. 28, 42, 84. Sull'uso delle iscrizioni in Tortelli cfr. in L. VALLA, *Le Postille all'Institutio Oratoria di Quintiliano*, edd. L. CESARINI MARTINELLI - A. PEROSA, Padova 1996, pp. LXVIII-LXXIII, pp. 18-19, pp. 40-41; R.P. OLIVER, *Giovanni Tortelli*, in AA.VV. *Studied presented to David Moore Robinson on his seventieth birthday*, edd. G.E. MYLONAS-D. RAYMOND, vol. II, St. Louis 1953, p. 1257-1271; G. TORTELLI, *Roma antica*, ed. L. CAPODURO, Roma 1999. Per l'uso delle sillogi e il sorgere dell'epigrafia classica sempre fondamentale R. WEISS, *The Renaissance discovery of classical antiquity*, New York-Oxford, 1969, (tr. it. *La scoperta dell'antichità classica nel Rinascimento*, Padova 1989), specie pp. 168-194; per la numismatica e le collezioni antiquarie pp. 195-237. Estremamente utile per la ricca documentazione su raccolte epigrafiche coeve D. GIONTA, *Epigrafia umanistica a Roma*, Messina 2005, *passim*.

tre epigrafi per cui la critica recente ha ipotizzato una dipendenza di Tortelli da Valla: lo studio capovolge la prospettiva, dimostrando l'autonomia della linea tortelliana, confermata nel **punto 4** da un *titulus* finora sfuggito agli studiosi. Al paragrafo successivo (**paragrafo III**) sono presentate due questioni ortografiche per cui del pari è stata supposta una dipendenza di Tortelli da Valla. Al **punto 1** è affrontato il problema della grafia *exsoratus* che, incisa «in quodam lapillo sardonico» appartenuto a Valla, fu oggetto di riflessione congiunta da parte dei due amici, ma con esiti significativamente divergenti. Il punto successivo della trattazione (**punto 2**) è dedicato alla grafia *quum/cum*, di per sé priva di apparenti relazioni con reperti materiali di alcun tipo, ma che conferma l'approccio autonomo di Tortelli su questioni a carattere fonetico-ortografico.

I- Le iscrizioni nel repertorio alfabetico

Le iscrizioni comprese nel repertorio alfabetico (una decina) si concentrano soprattutto all'interno della voce *Rhoma*, dove ne sono radunate ben sette.² Queste ultime trovano per lo più riscontro in altrettanti passaggi della *Roma instaurata* di Biondo Flavio o nelle sillogi diffuse in epoca umanistica nell'Urbe;³ accanto ai casi in cui i reperti sono citati esplicitamente con

² Altre tre sono distribuite nelle voci *Bastarnae*, *Borystenes*, *Brittannia*, *Dacia*, *Hadrianus*, *Hedera*, *Illyris*: cfr. l'Appendice II per alcune brevi note tratte dalle corrispondenti schede del CIL. Numerose di queste epigrafi erano già presenti nelle sillogi manoscritte dell'Anonimo Einsiedlense (Einsiedeln, Stiftsbibliothek, ms. 326), di Signorili e Poggio: per le tracce lasciate nelle epigrafi tortelliane e valliane cfr. qui *infra*; per l'interdipendenza di queste sillogi si veda in generale la sintesi di I. CALABI LIMENTANI, *Epigrafia latina*, Milano 1991, pp. 39-43.

³ Si tratta per lo più di *tituli* riportati in monumenti molto noti (per es. sull'arco di Tito, di Costantino, di Settimio Severo e nella parte iniziale dell'iscrizione originale di dedica del *Pantheon*) e comunque diffusi anche in altre sillogi epigrafiche umanistiche romane: si veda GIONTA, *Epigrafia umanistica*, pp. 193-195 agli indici delle fonti epigrafiche. Per le corrispondenze tra i passi di Biondo Flavio e il testo della voce *Rhoma* si veda TORTELLI, *Roma antica*, p. 40 e p. 92 nt. 144 (CIL VI,1035 = Arco degli Argentari, trascrizione parziale); p. 55 e p. 100 nt. 269 (CIL VI,1252 = acquedotto dell'*Aqua Virgo*); p. 69-70 e p. 106 nt. 386 (CIL VI,1139 = Arco di Costantino); p. 70 e p. 106 nt. 388 (CIL VI,1033 = Arco di Settimio Severo); p. 70 e p. 106 nt. 389 (CIL VI,945 = Arco di Tito); p. 71 e 106 nt 393 (CIL VI,1035 = Arco degli Argentari, nel secondo caso, però, con trascrizione integrale, per cui cfr. *infra*); p. 73 e 106 nt. 403 (CIL VI,896 (a) = iscrizione di dedica del Pantheon, nota nelle sillogi per lo più solo nella sua prima parte. DONATI, *L'Orthographia*, pp. 297-98 ha per prima indicato la

trascrizione parziale o integrale del *titulus*, si affiancano quelli in cui, pur rinviano con esattezza a un preciso documento, non ne è trascritto il testo.⁴ Molto spesso gli autori antichi sono chiamati a raccolta nell'interpretazione o nella ricostruzione della loro esatta collocazione, talora rettificando l'operato della fonte implicita (Biondo Flavio):

Cernuntur et diversorum aedificiorum spectandae insignesque ruinae, inter quas adhuc integros fornices conspicimus quos vulgo Gallucii Thermas appellant et, ut quidam nimium curiosi divinant, fuit ibi insignis illa basilica quam Svetonius scribit C. Caesarem Caio et Lucio nepotibus extruxisse idque ex praefato Gallucii nomine interpretari voluerunt.⁵

Tortelli, pur attingendo spesso all'opera del Biondo, dimostra in varie occasioni di procedere autonomamente nella lettura degli autori spendibili nella ricostruzione 'archeologica' dei monumenti cittadini, come si nota a proposito della menzione di Giuseppe Flavio accompagnata alla trascrizione del *titulus* dell'Arco di Tito (CIL VI,945)⁶ o di quella di Ammiano Marcellino invocata, a fianco di un sedicente *Apollodorus*, a proposito delle terme di Costantino.⁷ L'attenta analisi delle fonti esibita da Tortelli e la sua autonomia da Biondo emergono in particolare a proposito di questo passaggio di Festo, da cui l'umanista evince l'antica denominazione della porta Capena:

presenza di uno spazio bianco lasciato da Tortelli in A, probabilmente allo scopo di integrare la seconda parte dell'iscrizione, ovvero CIL VI,896 (b), mancata pure nel corrispondente passaggio di BLOND. *Rom. Inst.*, III, 62). L'edizione di riferimento nella citazione dei passi della *Roma Instaurata* è BLONDII FLAVII FORLIVENSIS *De Roma instaurata*, in *Opera*, Basileae, J. Froben, 1531, pp. 218-272.

⁴ Si veda per esempio TORTELLI, *Roma antica*, p. 69 e p. 105 nt. 380 e 381 (CIL I,751= CIL VI,1305; CIL VI,1175-1176): compare il riferimento alle iscrizioni dei ponti Fabricio e Cestio, ma non ne è riportato il testo: la stessa omissione compare in BLOND. *Rom. Inst.*, II,80.

⁵ TORTELLI, *Roma antica*, p. 52 e p. 99 nt. 248: cfr. BLOND. *Rom. Inst.*, II,24, che aveva fantasiosamente identificato i monumenti in base all'assonanza (*Gaii et Lucii* e Galluzze), confondendo il tempio di Gaio e Lucio situato nel Foro con la mole dell'edificio detto nel Medioevo "Galluzze", poi tempio di Minerva Medica.

⁶ Tortelli cita il testo nella traduzione latina antica attribuita ad Egesippo, di cui circolavano nel Medioevo innumerevoli esemplari: cfr. F. BLATT, *The Latin Josephus. Introduction and text. The Antiquities, Books I-V*, København 1958, pp. 112-113 per l'elenco dei codici contenenti il solo *Bellum Iudaicum*.

⁷ TORTELLI, *Roma antica*, p. 51 e p. 98 nt. 237. I *tituli*, in questo caso identificati con esattezza ma non trascritti, sono CIL VI, 1148, 1149, 1150; il passo corrispondente si legge in BLOND. *Rom. Inst.* II,19, in cui è però citata solo l'*auctoritas* di *Apollodorus*.

Hoc autem ex Festo (PAUL. FEST. p. 85 ed. LINDSAY 1913) habemus “Fontinalia fontium sacra esse, unde et Romae Fontinalis porta”; et quia dixit Romae non puto ad Ianiculum contigisse, quod extra Romam et trans Thyberim erat, et magis Capenam fuisse existimo, iuxta quam fontes erant qui eam madidam reddebant. Unde ait Livius in Bello Macedonico (XXXVIII,28,2) “Censores viam sternendam a porta Capena ad Martis aedem locaverunt” et alio libro (XXXV,10,12) in eodem bello: “Aediles alteram porticum ad portam Fontinalem ad Martis aram, qua in campos iter esset, perduxere”.

Anche il puntiglio espresso da Tortelli nel ripercorrere in base alle fonti l’esatta successione cronologica della costruzione dei fori rende un’idea della sua indipendenza di lavoro e di giudizio, come fu già a suo tempo sottolineato da Luisa Capoduro. Basandosi sul passo di Svetonio in cui si ragiona dei motivi che indussero Augusto a iniziare la costruzione di un terzo foro per l’insufficienza dei primi due a sostenere l’incremento del numero dei processi e l’accalcarsi della folla, Tortelli dice:

Sed quae fuerint ea duo fora in quibus iudicabantur non habeo certum, sed puto Romanum et Caesaris sicque postea in tribus fieri, hoc est etiam in foro Augusti dari, dicente etiam Martiale in III (38,3-4) Epigrammatum “Causa - inquit - agam Cicerone disertius ipso, atque erit in triplici par mihi nemo forum” [...] ⁸

Resta da valutare il caso di CIL VI,1035; il *titulus*, riportato sull’arco degli Argentari, è trascritto da Tortelli per ben due volte all’interno della voce *Rhoma*: la prima, nella forma accorciata in cui si leggeva nel Biondo, è citata nella sequenza dedicata alla ricostruzione dell’origine del nome del foro boario; la seconda, dove il *titulus* è trascritto nella sua integrità, appare invece nella rassegna dedicata agli archi.⁹ Luisa Capoduro ipotizzò che questa doppia trascrizione potesse testimoniare che Tortelli vide e trascrisse l’epigrafe personalmente, integrando la parte non indicata da Biondo. Ciò è in effetti plausibile e l’ipotesi corroborata da altri casi di *autopsia* di cui parleremo a

⁸ Cfr. TORTELLI, *Roma antica*, pp. 45-46 e ntt. 184-187; gli autori coinvolti sono SVET. *Aug.*, XXIX,1 e 3 e MART. III,38,3-4: il passo si chiude con la menzione di SVET. *Aug.* XXIX,3 circa le attività e le celebrazioni cui il foro di Augusto venne deputato dall’imperatore.

⁹ Cfr. TORTELLI, *Roma antica*, p. 40 e p. 92 nt 144; p. 71 e p. 106 nt. 392. Per CIL VI,1035 = CIL VI, 31232 si veda anche H. DESSAU, *Inscriptiones Latinae Selectae*, Berlin 1892-1916, 426 e L. CHIOFFI, *Caro. Il mercato della carne nell’occidente romano. Riflessi epigrafici ed iconografici*, Roma 1999, p. 34. Infine si vedano le notizie riportate da AE 1993, 118; AE 2002, 148 e AE 2005, 183.

breve, ma, come suggerisce la scheda di CIL VI,1035, quest'epigrafe era compresa anche nelle sillogi di Signorili e di Poggio e da lì potrebbe essere arrivata per altra via al nostro umanista.¹⁰

**

Passiamo ora in rassegna le testimonianze epigrafiche distribuite nel resto della sezione alfabetica del dizionario, con l'intento di comprenderne le modalità di fruizione da parte di Tortelli.

L'epitafio in onore dei coniugi Atimeto ed Homonea (CIL VI, 12652) trova nell'*Orthographia* un impiego paragonabile a quello indicato per le due elegie di Marsuppini che ricorrono sovente nel trattato a testimonianza di varie grafie.¹¹ Si tratta di un'iscrizione sepolcrale nota anche al Boccaccio, che ad essa si ispirò nell'*Elegia di Costanza*.¹² Stando alle indicazioni della scheda del CIL,¹³ il testo era vulgato tra gli umanisti: lo conobbero Ciriaco d'Ancona, fra' Giocondo da Verona, e molti altri, oltre al Tortelli, che viene appunto citato tra le fonti. Le modalità di utilizzo di questo *titulus* si inscrivono all'interno degli interessi ortografici del Tortelli, che se ne avvale come attestazione probante dell'uso linguistico classico in un passaggio del *De syllabis desinentibus in N* (N + C):

Cunctus similiter cum C post N et ante T scriptum in antiquissimis inscriptionibus comperi, ut in marmore quod est ecclesiola Michaelis Arcangeli in Vaticano in epithaphio Homonoae habetur, quam Pallas cunctis artibus erudiit.¹⁴

Alla voce *Charites*, invece, ritroviamo citato l'epitafio alla stregua di altre menzioni di autori classici a proposito delle Grazie:

¹⁰ L'impiego in particolare della silloge di Poggio da parte di Tortelli è dibattuto *infra* in questo capitolo.

¹¹ Si veda qui il capitolo III. Cenni sulla presenza di questa epigrafe nell'*Orthographia* in DONATI, *L'Orthographia*, p. 84-85 nt. 1.

¹² Cfr. anche CLE 995; il testo dell'*Elegia di Costanza* è stato edito da V. BRANCA, *Tradizione delle opere di Giovanni Boccaccio*, I, *Un primo elenco di codici e tre studi*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1958, pp. 204-207; l'*Elegia di Costanza* è una delle prime prove poetiche del giovane Boccaccio: cfr. G. VELLI, *Sull'«Elegia di Costanza»*, in «Studi sul Boccaccio» IV, (1967), pp. 241-254 e IDEM, *L'«Elegia di Costanza» e l'«ars combinatoria» del Boccaccio*, in «Italia Medioevale e Umanistica» XX (1977), pp. 373-380.

¹³ CIL VI, 12562

¹⁴ TORTELLI, *Orthographia, De syllabis desinentibus in N*.

Quod Atimetus in clarissimo epithaphio suae coniugis Homonoae tetigit cum ait:
“Cui formam paphie Charites tribuere decorem”.

La scheda redatta dal Nostro a partire dall’epitafio viene nuovamente utilizzata alla voce *Atimetus*; dato interessante è qui costituito dall’errato scioglimento di alcuni nessi, compromesso dalla mancanza di adeguati strumenti ermeneutici:

Atimetus [...] fuit libertus Caesaris Pamphiliti ut ipsemet testatur in marmore ab eo dicato cineribus uxoris Homonoae cum epithaphio pulcherrimo quod Romae legi in sacello Michaelis Arcangeli.

Tortelli scioglie ATIMETVS PAMPHILI TI. CAESARIS AUG. LL come «Atimetus Caesaris Pamphiliti liberti», dimostrando di non riconoscere il senso dell’abbreviazione LL (= *liberti libertus*): aporia comprensibile, se si considera che Guarino Veronese, avvalendosi al pari del Tortelli di sillogi *notarum* diffuse all’epoca, scioglieva LL con «libertus Luci».¹⁵ La mancata applicazione del criterio dell’*autopsia* produce talora eccessi normalizzanti, come quando, alla voce *Rhoma*, il nostro umanista impiega la forma compendiata S.P.Q.R. nel trasporre un’epigrafe ove la dicitura *Senatus Populusque Romanus* è riportata per esteso.¹⁶

Le competenze epigrafiche del Tortelli si dimostrano dunque adeguate alle conoscenze dell’epoca e alle modalità di circolazione dei materiali, spesso noti indirettamente e raccolti in sillogi o *notae* manoscritte. L’interesse per il dato epigrafico tende di solito ad appiattare le distinzioni cronologiche e a svilire i contenuti nel generico apprezzamento della loro antichità; in almeno un caso (CIL XIV, 3608), tuttavia, si piega ad una rilettura storica dell’epigrafe, allo scopo di oggettivare alcune affermazioni relative ai Bastarni, antichi abitanti di Galizia e Moldavia:

¹⁵ SABBADINI, *Spogli ambrosiani*, p. 295.

¹⁶ Il riscontro in TORTELLI, *Roma antica*, p. 70 (CIL VI, 945 e CIL VI,1033). Si contano varie altre ricorrenze di fenomeni analoghi: per esempio in TORTELLI, *Roma antica*, p. 73 (CIL VI, 896) COS. è sciolto in CONSUL, mentre ibid. p. 70 in CIL VI,1033 LUCIO e FIL sono resi L. e F., mentre PONTIFIC MAXIMO TRIBUNIC POTEST della seconda riga e PUBLICAM della quinta sono trasposti in PONT. MAX. TRIB. POTESTAS e col solo P. per PUBLICAM.

Bastarnae [...] populi erant ultra Danubium qui, a Perse Philippi Macedoniae regis filio sollicitati transire flumen glacie constratum inextimabili equorum agmine hominumque multitudine, una improvide procederunt: enormitate ponderis et concussionem pedum dissoluta fluminis superficie, omnes pene summersi sunt, paucis in utraque ipa restantibus. His contermini sunt Rhoxolani, unde in triumphalibus Ti. Plautii apud Tybur scriptum comperi: REGIBVS BASTARNARVM ET RHOXOLANORVM FILIOS HOSTIBVS EREPTOS REMISIT.¹⁷

Le attestazioni epigrafiche sono valutate in genere dal punto di vista linguistico ed ortografico, più che storico o letterario, anche se non mancano casi di un interesse di questo tipo, di per sé limitati dall'assenza di una prospettiva archeologica vera e propria. In alcuni casi Tortelli accampa il privilegio dell'*autopsia*, dato che andrà di volta in volta verificato con cura, senza escluderlo a priori e al contempo senza attribuirvi un peso eccessivo: quanto a CIL III, 549, per esempio, che il Tortelli cita alla voce *Hadrianus* sostenendo di aver veduto il *titulus* durante il viaggio in Grecia, va rammentato che il reperto era noto anche a Ciriaco d'Ancona. Pur essendo plausibile che il nostro umanista avesse visto personalmente l'epigrafe, non può nemmeno essere escluso che ne avesse notizia da qualche silloge intermedia.¹⁸

L'interesse maturato da Tortelli nei confronti dell'epigrafia non lo abbandona nemmeno quando si trova alle prese con le sue letture di greco, così che, alla voce *Tearus*, inserisce la traduzione di un'epigrafe greca rinvenuta scorrendo il testo di Erodoto;¹⁹ l'esempio, pur non potendo essere annoverato tra i precedenti, ad essi può essere accostato per quanto riguarda l'approccio alle fonti:

Tearus cum T exili et unico R scribitur. Fluvius est Thraciae ad cuius caput cum Darius, ad Scythas proficiscens, ad Bosphorum transmeasset et applicuerit castra diebus tribus continuit. Cuius dulcissima et limpida aqua delectatus, eo in loco columnam teste Herodoto libro Historiarum IIII graecis litteris inscriptam apposuit. Cuius inscriptionem latine sic traducimus: "O Teari fluvii fons, cum omnium

¹⁷ TORTELLI, *Orthographia*, voce *Bastarnae* e CIL XIV, 3608. Il *titulus*, proveniente da Tivoli, è citato anche voci *Borystenes*, *Britannia*, *Dacia* con funzione analoga; stando alla scheda del CIL, fu noto anche a Poggio, Ciriaco d'Ancona ed altri umanisti; è riportato in HERMOLAI BARBARI *Castigationes Pliniana*, vol. II, ed. G. POZZI, Padova 1974, p. 350 e p. 356.

¹⁸ TORTELLI, *Orthographia*, voce *Hadrianus*. Si tratta di un'epigrafe proveniente da Atene, citata anche da M. FILETICO, *In corruptores latinitatis*, ed. M.A. PINCELLI, Roma 2000, pp. 52-53.

¹⁹ Si veda anche il cap. III, dedicato al metodo compilativo, dove l'esempio è inquadrato assieme ad altri passaggi erodotei tradotti da Tortelli.

fluviorum optimam et pulcherrimam proferas aquam ad te Darius Hystaspis filius, Persarum et Mesopotamiae rex, omnium hominum optimus et pulcherrimus, ad Scythas proficiscens pervenit, haec quoque tibi inscripta apposuit”.

Si tratta di una precisa modalità di fruizione del testo, in cui l’interesse per il dato antiquario si traduce in un continuo esercizio schedografico (qui anche traduttivo), per cui ogni dettaglio di tal genere che valga a illuminare dati storici, geografici, mitologici viene recuperato e digerito in favore dell’*enarratio*.

II - Le iscrizioni nella sezione teorica

Una questione su cui soffermarsi nel dettaglio per le implicazioni che potrebbe avere nel progredire degli studi è la presenza nell’*Orthographia* di alcune epigrafi finora non identificate con chiarezza.²⁰ I materiali epigrafici di cui ci occuperemo qui di seguito, tutti compresi nella sezione teorica premessa al dizionario alfabetico vero e proprio, sono stati di recente riesaminati e confrontati dalla critica con quelli compresi nelle postille apposte da Lorenzo Valla al famoso codice delle *Institutiones* quintilianee (Par. Lat. 1773); è stata così ravvisata nel postillato valliano la presenza di tre epigrafi assenti o incomplete nell’*Orthographia*, per le quali è stato supposto un transito inverso: non da Tortelli a Valla, come vollero i primi editori delle *Postille*, ma da Valla a Tortelli.²¹ Su tale osservazione si è inoltre successivamente fondata l’ipotesi

²⁰ DONATI, *L’Orthographia*, p. 42 e sgg. ha tentato di dirimere la questione della dipendenza di questo minore drappello compreso nella sezione iniziale (se da Valla a Tortelli, o da Tortelli a Valla) basandosi sull’analisi condotta a tal proposito da Lucia Cesarini Martinelli e Alessandro Perosa, editori delle postille al codice dell’*Institutio Oratoria* posseduto dal Valla in VALLA, *Postille*, pp. LXVIII-LXXIII, pp. 18-19, pp. 40-41. Per primi i due studiosi le individuarono, sostenendo in via generale l’ipotesi di una dipendenza di Valla dal Tortelli su questo fronte, ma senza addentrarsi in uno studio puntuale del problema.

²¹ VALLA, *Postille* p. LXVIII-LXXIII; si veda DONATI, *L’Orthographia*, p. 42 e nt. 1: la studiosa annovera tre epigrafi che sarebbero presenti in Valla e non in Tortelli, e alcune che sarebbero ‘più ampie’ in Valla: «A me sembra invece che il passaggio sia avvenuto nella direzione opposta: non da Tortelli a Valla ma da Valla a Tortelli. Lo proverebbero la presenza nelle postille valliane di iscrizioni che mancano nell’*Orthographia* ed anche di alcune varianti significative come il testo di un’epigrafe più ampio in Valla rispetto a Tortelli e una variante nella postilla che attesta l’uso del digamma, di cui parlerò in seguito».

di una dipendenza di Tortelli da Valla anche per alcuni passi di carattere e contenuto prettamente ortografico. Il presente studio si propone di esaminare uno per uno questi casi, dimostrando non solo che i due umanisti disponevano di due collezioni epigrafiche distinte, ma che le piegarono a esigenze esegetiche complementari e secondo prospettive del tutto diverse: ortografica l'uno (Tortelli), filologico-grammaticale l'altro (Valla).

1) L'esame di CIL VI,26067.

L'epigrafe, sospettata di essere 'meno' completa in Tortelli rispetto a Valla,²² è invece presente per intero nell'*Orthographia*, esattamente nella forma in cui si trova indicata anche nel CIL: «DIS MANIBVS SACRUM SECUNDVS ÆIXIT MENS IX DIES XXVI PETRONIA NOE SOROR EIVS ÆIXIT ANNVM MENS III DIES XII HIC SEPVLTI SUNT».²³ Nell'edizione delle postille al Quintiliano del Valla curata da L. Cesarini Martinelli e A. Perosa l'epigrafe comprende al suo interno la formula K. DECEMBR. (sic), che gli editori del postilato avevano già indicato figurare distintamente nell'*Orthographia*, in corrispondenza del *De numero, forma et inventione litterarum tam graecarum quam latinarum*,²⁴ la nuova edizione delle postille valliane predisposta in seguito da J. Fernández López, infatti, mantiene K. DECEMBER. (sic) separato da CIL VI,26067.²⁵

²² DONATI, *L'Orthographia*, p. 42 e pp. 44-46.

²³ TORTELLI, *Orthographia, De F littera*.

²⁴ VALLA, *Postille* I,4,8b p. 18; per il suo impiego in Tortelli ibid. pp. LXVIII-LXVIX.

²⁵ J. FERNÁNDEZ LÓPEZ, *Retórica, humanismo y filología: Quintiliano y Lorenzo Valla*, Logroño 1999, p. 227, 51 e VALLA, *Postille* I,4,8b p. 18: il primo riporta la forma DECEMBER. separata, Cesarini Martinelli e Perosa, invece, la mantengono attaccata e scrivono DECEMBR., senza varianti in apparato. Nel CIL non ho trovato attestata la forma DECEMBER. (sic), mentre innumerevoli risultano le ricorrenze di DECEMBR. e in generale dei nessi abbreviativi K. / KAL. per *Kalendae / Kalendas* etc. e D. / DEC. / DECE. / DECEM. / DECEMBR. / DECEMB. per *december / decembres / decembreis* etc. Avanzo dunque l'ipotesi che DECEMB<E>R. fosse una trascrizione del nesso abbreviativo che circolava nelle sillogi manoscritte. Quanto al fatto che Tortelli mantenga separato K. DECEMBR. (sic) e lo spenda ad altro propositio, ciò fu segnalato e commentato già da C. Martinelli e Perosa nell'introduzione alle *Postille*, pp. LXVIII-LXVIX.

La scheda del CIL suggerisce due dati importanti: il primo è che Tortelli potrebbe aver visto l'epigrafe, il secondo che K. DECEMBR./K. DECEMBER. (queste le due varianti presenti nella tradizione delle *Postille*, stando a López e Cesarini Martinelli - Perosa) è evidentemente un'aggiunta annotata in calce ad essa, registrata in apparato CIL anche nella silloge di Giovanni Marcanova.²⁶ Il testo epigrafico così composto fu sospettato da Gemma Donati di essere integro e pertanto testimoniante la maggiore completezza della silloge valliana rispetto a quella del Tortelli. Esso è seguito nel postillato valliano da un richiamo a Livio di incerta attribuzione che a sua volta ha contribuito a trarre in inganno gli studiosi, inducendo la supposizione che l'incertezza valliana si fosse a sua volta trasferita all'*Orthographia* del Tortelli.²⁷

²⁶ Dove appare a sua volta la variante R. DECEMBER. per K. DECEMBR. pure in calce a CIL VI,26067, in posizione analoga al postillato valliano. La silloge del Marcanova è contenuta nel codice *Mutinensis* aL 5,15 della Biblioteca Estense di Modena, per cui cfr. qui anche l'Appendice II; su Giovanni Marcanova rimando allo studio recente di E. BARILE - P. C. CLARKE - G. NORDIO, *Cittadini veneziani del Quattrocento: i due Giovanni Marcanova, il mercante e l'umanista*, Venezia 2006, pp. 177-208 per le notizie generali e p. 208 e sgg. sugli aspetti antiquari; sul codice contenente gli *Antiquitatum fragmenta* e dedicato a Malatesta Novello, oggi conservato alla Biblioteca Estense di Modena, si veda L. CHINES, *Tra libri ed erudizione: la varietas del gusto letterario di Malatesta Novello*, in *Libreria Domini. I manoscritti della Biblioteca Malatestiana: testi e decorazioni*, a cura di F. LOLLINI - P. LUCCHI, Bologna 1995, p. 95-102. Si evince da queste letture che una prima redazione della raccolta, che Marcanova iniziò collezionare a Padova negli anni trenta del XV sec., e continuò a implementare a Bologna dove visse a partire dal 1452, vide la luce nel 1460, mentre quella definitiva, con dedica a Malatesta Novello, è del 1465, due anni prima della morte di Marcanova, che vi lavorò per trent'anni. Considerato il lento definirsi della silloge dell'erudito, è difficile stabilire se la forma *aucta* circolasse già al tempo di Valla, o se si produsse in seguito, e a opera di chi. Marcanova possedette anche copia dell'*Orthographia*, oggi perduta, per cui cfr. DONATI, *L'Orthographia*, p. 198-99, dalla quale però non sembrano dipendere le sue sistemazioni delle epigrafi; la copia di questo esemplare era ancora in corso pochi mesi prima della sua morte, avvenuta nel 1467. Sul collezionismo antiquario in Veneto nel XIV-XV sec. si veda I. FAVARETTO, *Arte antica e cultura antiquaria nelle collezioni venete al tempo della Serenissima*, Roma 2002, p. 31-62.

²⁷ DONATI, *L'Orthographia*, p. 45 afferma: «C'è un'altra questione legata a questa epigrafe. Nel Quintiliano, subito dopo la conclusione dell'epigrafe col digamma inverso, cioè dopo K. DECEMBER. (sic), Valla ha annotato: «hoc in Livio frequenter notavi», postilla di incerto riferimento, come osservano in apparato gli editori [...], come del resto deve aver pensato anche Tortelli che la riprende [...] assieme a questo luogo quintiliano pure nel paragrafo de i littera [...]»; ibid. p. 46 segue citazione del passo del Tortelli tratto dal *De I littera*, a conclusione del quale la studiosa afferma: «Tuttavia nel paragrafo *De numero et figura atque inventione* che abbiamo citato sopra [Tortelli] sembra anche aver riferito la postilla valliana

K. DECEMBR., invece, non solo è per certo attestazione epigrafica a sé stante,²⁸ ma per tale Tortelli la spese nel paragrafo *De numero et figura atque inventione litterarum tam graecarum quam latinarum*, proprio a conforto dell'*usus scribendi* liviano spesso osservato in un codice *vetustissimae scripturae*.²⁹ L'uso liviano è per l'appunto richiamato di nuovo in gioco da Tortelli nel paragrafo dedicato al *De I littera*, in cui egli prende le distanze dall'amico Valla circa la grafia *tantum* in luogo di *iantum* chiamando in causa proprio il passo di Quintiliano annotato ambigualmente da Valla («hoc in Livio frequenter notavi»)³⁰ Queste le parole di Tortelli nel *De I littera*:

Verum et ipsum I consonans pro T quandoque apud antiquos positum fuisse comperimus et cum apud alios, tum apud Livium saepenumero annotavimus [...] (LIV. XXI,30,5). Dixit *iantum* pro *tantum*. Nam, teste Quintiliano (I,4,10), sic *iam* et *tam* scribitur.

Tortelli ammette qui una forma grafica *iantum* (non a caso scritta unitamente) in luogo di *tantum*, variante grafica dei codici promossa ad espressione dell'uso degli antichi in forza di quanto affermato anche da QUINT. *Inst.* I,4,10; ovviamente la forma non esiste, e il passo di Quintiliano, inerente il valore consonantico di I/U iniziali di parola, è variamente attestato nella tradizione manoscritta e variamente emendato dai critici, come è già stato

all'uso di K per *calendis*. Se, come pare, in entrambi i casi si riferisce alla medesima nota valliana [...]». Come vedremo, non solo Tortelli lavorava su materiali propri, ma non confuse le due epigrafi, ed è pertanto probabile che la contaminazione, se vi fu, sia stata attuata dal Valla all'atto della (sua) trascrizione di una silloge altrui.

²⁸ Come preferisce FERNÁNDEZ LÓPEZ, *Retórica, humanismo y filología*, cit., p. 227, 51, che mantiene l'attestazione distinta, ma a sua volta senza segnalare la compessa situazione testuale a monte.

²⁹ Nel ms. Vat. lat. 1478 compare la forma K. DECEMBR., mentre nella *princeps* veneziana si legge K. DECEMB. (sic): sarei propensa ad accogliere senza ulteriori controlli la lezione di A, ma segnalo che un riscontro condotto in modo mirato su tutte le attestazioni epigrafiche dell'*Orthographia* nei vari testimoni potrebbe essere molto utile in prospettiva ecdotica. Quanto all'impiego dell'attestazione K. (*Calendis*) da parte del Tortelli in margine a Livio, sono almeno una quindicina le ricorrenze di *Kalendae/Kalendis/Kalendas* nello storico: otto ricorrono nella prima decade e quattro sono distribuite nei libri XXIII e XXV, oggetto di emendazione da parte del Valla nel famoso ms. Harleiano 2493, del secolo XIII, postillato anche dal Petrarca.

³⁰ Tortelli opta per la conservazione della forma 'arcaica' *iantum* accreditata *apud antiquos*; il passo è QUINT. *Inst.* I,4,10, di cui si darà *infra* conto assieme al postillato valliano ad esso relativo.

osservato.³¹ Interessante, però, che la correzione *iantum* combaci con la forma riportata da Tortelli, specie se consideriamo che il Nostro aveva già detto di possedere un Livio *vetustissimae scripturae*, dove trovava la lezione *iantum*.³² Se, come si è visto, vi è una forte coincidenza tra i materiali epigrafici valliani e quelli tortelliani, dobbiamo per lo meno supporre uno scambio orizzontale tra i due amici. Dai raffronti testuali proposti sembra proprio che Valla abbia speso a commento di Quintiliano materiali passatigli da Tortelli, arricchiti, nel caso di K. DECEMBR., di chiose liviane provenienti da un autorevole testimone:³³

³¹ DONATI, *L'Orthographia*, p. 45 nt. 2 e 46 nt. 1 documenta con precisione la questione, annotando anche i casi in cui Valla nell'*Antidotum* corregge I in T: per le sue *emendationes in Livium* confluente nell'*Antidotum in Facium* Valla si avvale infatti dell'Harleiano 2493, di cui si è detto. Per i testi cfr. VALLA, *Postille* I,4,10a p. 18 e IV,4,13 p. 329 e L. VALLA, *Antidotum in Facium*, ed. M. REGOLIOSI, Padova, Antenore, 1981, IV,4,13, p. 329 in cui si legge: «Nunc postquam multo maiorem partem itineris emensam cernant, Pyreneum saltum inter ferocissimas gentes superatum, Rhodanum iam tum amnem, tot milibus Gallorum prohibentibus, domita etiam fluminis vi traiectum, in conspectu Alpes habeant. Legendum est 'Rhodanum tantum amnem'».

³² Si veda l'*Orthographia* nel capitolo del *liber primus* intitolato - *De numero et figura atque inventione* circa la grafia di K. Il Tortelli, aduso all'esame dei codici, poteva definire *vetustissima* una grafia come l'onciale o la semionciale. Il più antico testimone per il libro XXI di Livio è il *codex Puteanus*, manoscritto in onciale del V sec. con quasi nessuna divisione tra le parole, dal quale discendono gli altri testimoni, uno dei quali potrebbe essere stato all'origine di questa forma aberrante, accolta dal Tortelli per fede nel prestigio del suo antico testimone e in forza di un'altrettanto incerta lezione proveniente da Quintiliano. Le moderne edizioni critiche registrano tutte per questo passo la variante *iam tum* presente anche nel *Puteanus* (Parigi, Bibl. Nat. ms. Lat. 5730) del sec. V, nel *Colbertinus* (Parigi, Bibl. Nat. ms. Lat. 5731) del sec. X (o IX), nel *Mediceus* (Firenze, Bibl. Laurent. Pl. LXIII 20) del sec. X, nel *Cantabrigensis* (Bibl. Collegii S. Trinitatis R.4.4.214) del sec. XII. Sui codici di Livio presenti nella raccolta niccolina rinvio ad A. MANFREDI, *Codici di Tito Livio nella Biblioteca di Niccolò V*, in «Italia Medioevale e Umanistica» XXXIV (1991), pp. 277-292, e ad A. MANFREDI, *I codici latini di Niccolò V*, Città del Vaticano 1994, agli indici; purtroppo l'unico manoscritto identificato contenente il libro XXI è il Vat. lat. 1859, ivi annotato alla p. 403 col nr. 642: la biblioteca greco-latina raccolta da Niccolò V, nucleo portante della futura Biblioteca Vaticana, a cui tanto Tortelli contribuì, andò infatti in parte dispersa alla morte del Pontefice.

³³ Che l'amico potrebbe avergli passato, testi epigrafici e note relative, per servirsene nel postillare il suo Quintiliano.

I,4,7 [...] Aut grammatici saltem omnes in hanc descendent rerum tenuitatem, desintne aliquae nobis necessariae litterae, non cum Graeca scribimus (tum enim ab isdem duas mutuamur), sed proprie in Latinis:

I.4.8 ut in his ‘seruus’ et ‘uulgus’ Aeolicum digammon desideratur, et medius est quidam u et i litterae sonus (non enim sic ‘optimum’ dicimus ut ‘optimum’), et <in> ‘here’ neque e plane neque i auditur.

a- ð digamma eolicum, ut in multis sepulcris apparet: **serðus, ðulgus, ðixit**.

b- Rome: «Dis Manibus sacrum. Secundus ðixit mens .IX.dies.XXVI. Petronia noe . soror eius ðixit annum.mens.tres dies XII. Hic sepulti sunt.

K. DECEMBR»³⁴

I.4.9 neque i auditur; an rursus aliae redundant, praeter illam adspirationis, quae si necessaria est, etiam contrariam sibi poscit, et **k, quae et ipsa quorundam nominum nota est**, et q, cuius similis effectu specieque, nisi quod paulum a nostris obliquatur, coppa apud Graecos nunc tantum in in numero manet, et nostrarum ultima, qua tam carere potuimus

a- Hoc frequenter in Livio notavi³⁵

I.4.10 quam psi non quaerimus? Atque etiam in ipsis uocalibus grammatici est uidere an **aliquas pro consonantibus usus acceperit, quia ‘iam’ sicut ‘tam’ scribitur et ‘uos’ ut ‘cos’**. At quae ut uocales iunguntur aut unam longam faciunt, ut ueteres scripserunt, qui geminatione earum uelut apice utebantur, aut duas: nisi quis putat etiam ex tribus uocalibus syllabam fieri si non aliquae officio consonantium fungantur.

Veniamo ora alla postilla di incerta attribuzione «Hoc frequenter in Livio notavi». Quintiliano si interroga anzitutto circa i suoni per i quali in Latino

³⁴ K. DECEMBR. viene inserito da Tortelli nella sezione intitolata *De numero et figura atque inventione litterarum*, sempre a dimostrazione di quanto Quintiliano dice in merito (*Inst.* 1,7,10 e 1,4,9). DONATI, *L’Orthographia*, a p. 44 sottolinea qui la dipendenza di Tortelli da Valla, per la sequenza *serðus, ðulgus, ðixit*, che non è presente nel testo di Quintiliano; ma potrebbe essere esattamente il contrario, come mi pare si stia dimostrando col procedere del ragionamento, anche perché *ðixit* compare nell’epigrafe comune ai due umanisti. La formula K. DECEMBR. posta qui si riferisce evidentemente a *k quae et ipsa quorundam nominum nota est* del testo quintiliano che ho affiancato.

³⁵ L’espressione «Hoc frequenter in Livio notavi» potrebbe benissimo riferirsi sia all’uso di *iam* per *tam* quanto a quello di K per *Kalendae*, entrambi attestati in Livio ed entrambi documentati nell’*Orthographia* di Tortelli col ricorso al «*Livius vetustissimae scripturae*».

mancano specifici grafemi, tra cui annovera il digamma eolico, il *sonus medius* I/U ed I/E di *optimus/optumus* e di *here/heri*, e secondariamente disquisisce sui grafemi *supervacui*, come la *nota aspirationis*, la K, anche quando usata da sola come abbreviazione di alcuni nomi (con evidente riferimento alla forma K. per *Kalendae*), la Q, il Koppa, la X. Il postillato valliano si apre da canto suo con un richiamo alla trasposizione grafica del digamma eolico, il *digamma inversum*,³⁶ seguito dalla citazione di CIL VI,26067 nella sua forma *aucta*, e poco sotto compare la chiosa di incerta attribuzione «Hoc frequenter in Livio notavi».

Cosa poteva essere stato frequentemente notato in Livio? È chiaro che la postilla potrebbe ben riferirsi alla forma K. DECEMBR. poco sopra annotata, uso epigrafico affiancabile alle numerose occorrenze di *Kalendae/Kalendis/Kalendas* in Livio e spendibile a commento di quanto affermato specificatamente da Quintiliano: «an rursus aliae redundant, praeter illam adspirationis, quae si necessaria est, etiam contrariam sibi poscit, et k, quae et ipsa quorundam nominum nota est [...]». Ma subito dopo Quintiliano prosegue indicando le oscillazioni grafiche indotte dalla valenza consonantica di alcune vocali come I ed U, tra cui figurano le varianti su cui si è ampiamente ragionato sopra, in forza delle quali Tortelli nel *De I littera* ipotizzava appunto l'esistenza di una forma *iantum* in luogo di *tantum* a partire da una aberrazione grafica presente nel suo codice liviano *vetustissimae scripturae*. Le due epigrafi entrarono in contatto e probabilmente si fusero nel postillato valliano perché si susseguivano a commento di due passi contigui dell'*Institutio Oratoria*, mentre K. DECEMBR. restò distinta nell'*Orthographia*, dove appare piuttosto connessa a delle riflessioni inerenti un antico testimone liviano in possesso dell'autore.

³⁶ Si tratta della *littera claudiana* introdotta per un breve periodo dall'imperatore Claudio e poi scomparsa. Il problema del digamma eolico e della sua trasposizione in latino è affrontato da Tortelli nel *De F littera*, nel *De B littera*, nel *De V littera* e in parte nel *De Aspiratione*, chiarendo non solo la *potestas* specifica del suono, ma le diverse vesti grafiche con cui esso fu diacronicamente reso nella lingua latina, appoggiandosi a Prisciano, Papiriano e Tacito, oltre che all'uso epigrafico: GL II,15,1-6, TAC. *Ann.* XI,14,15; per Papiriano e i frammenti della sua opera citati da Tortelli cfr. qui il cap. IV.

La presenza del medesimo accorpamento epigrafico in Marcanova conferma la trasmissione di questa variante: a prescindere da chi sia stato l'autore della fusione (forse Valla, commentando Quintiliano, oppure un copista alle prese col postillato), certo il Tortelli, da canto suo, intese che si trattava di testi distinti: o perché la sua silloge era diversa, o per aver controllato personalmente l'epigrafe, o per un'oculata lettura della silloge e dei passi paralleli cui essa si riferiva. Quanto alla nota liviana, posizionata dove si è visto poteva non solo riferirsi ad entrambi i luoghi quintilianeî che la precedevano ed affiancavano (K per *Kalendae* e scambio I/T in iniziale di parola), ma essere forse stata essa stessa all'origine della confusione/accorpamento delle due epigrafi.

L'ipotesi che questi testi epigrafici provenissero da materiale approntato da Tortelli a commento di alcuni passi dell'*Orthographia* mi sembra acquisiti per tutti questi motivi un margine di fondatezza, mentre è evidente che non può essere assolutamente affermato che l'impiego dell'epigrafe 'aucta' comprovi la dipendenza di Tortelli da Valla.

2) L'analisi di CIL VI,25775.

La seconda delle tre epigrafi che si riteneva testimoniassero il transito da Valla a Tortelli compare nel *De C littera*; si tratta di CIL VI,25775: «Salustius T(iti) f(ilius) Pup(lilia)». L'epigrafe appare in effetti nelle *Postille* e non nell'*Orthographia* per il semplice fatto che Tortelli, come vedremo, ne inserisce una diversa (CIL XI,3693), finora mai identificata dagli studiosi. In entrambi i testi - *Orthographia* e *Postille* - si sta commentando il medesimo passo di Quintiliano (*Inst.* I,7,28): «Nam et 'Gaius' C littera significatur, quae inuersa mulierem declarat, quia tam Gaias esse uocitatas quam Gaios etiam ex nuptialibus sacris apparet». Già Servio aveva notato la discrepanza esistente tra la grafia 'C.' e 'Cn.' e la pronuncia corrispondente di tale abbreviazione,³⁷ e del pari Quintiliano, facendo riferimento all'uso di abbreviare il nome della donna col \mathcal{C} *inversum*, come confermato dalla formula nuziale *ubi tu Gaius, ibi*

³⁷ SERV. *Georg.*I,194: «amurca per 'c' scribitur et per 'g' pronuntiatur, ut 'C.' Gaius, 'Cn.' Gnaeus».

ego Gaia.³⁸ Tre di queste testimonianze epigrafiche coincidono in Tortelli e in Valla, mentre due (CIL VI,25775 e CIL XI,3693), che ho marcato in grassetto e sottolineato, risultano divergenti.³⁹

TORTELLI, *Orthographia, De C littera*

VALLA, *Postille* I,7,28 b-e p. 41

«C. MARIUS C.F. COS. VII PR. TR. PL»⁴⁰
 Item de Caia «SEX ROSCIUS \mathcal{O} L. **AEROS**
 SIBI ET LVCKERIAE CONLIBERTAE SVAE
 FECIT»⁴¹. Item alio in lo<co> «**V. ABVRIAE**
 \mathcal{O} ET C.L. FELICVLAE F»⁴² et reliqua.
 Quod aliquando non observatum fuisse, et
 Caiam ut Caium littera C signari comperimus,
 ut alio in loco «C. ENNIAE P. RVBRIVS
 CELER VXORI CAR. PIENTISSIMAE CVM
 QVA VIX. AN. XXXXIII **MENS VIII SINE**
QVERELA B.M.P. OPTO VALEAS QVI
 LEGIS».⁴³

b- «C. Marius. C. F. cos. VII. pr. tr. pl.» (CIL I,p. 290 elog.xxxiii = CIL VI,1315)

c- «Sex. Roscius. \mathcal{O} . L. **eros erarius** sibi et Lucerie conliberte sue fecit» (CIL XI,4428)

d- «Sallustius T.F. pup.» (CIL VI,25775)

e- «C. Ennie / P. Rubrius celer uxori Car. pientissime cum qua vixit. an. XXXXIII. **m.** VIII. sine **querella** / B.M.P. / opto valeas qui legis» (CIL VI,25512)

Se ne deduce che i due umanisti attingevano a due raccolte distinte, sebbene la variante *Lucerie*, comune ad entrambi e priva di altre attestazioni, lasci intendere uno scambio orizzontale di materiali. Dunque è evidente che in Valla non c'è un'epigrafe *in più*, ma un'epigrafe *diversa* rispetto a Tortelli, e pertanto non si può dire che la sua raccolta risulti più completa. La sostituzione operata dal Nostro, assolutamente pertinente la materia ortografica trattata nel *De C littera*, registra un ulteriore caso di abbreviazione del nome proprio femminile

³⁸ QUINT. *Inst.* I,7,28.

³⁹ Ho marcato in grassetto semplice anche le altre divergenze. In tutte le epigrafi riportate si nota la presenza di varianti significative, specie nella seconda (CIL XI, 4428): in Valla tutti i dittonghi AE si risolvono in E, situazione che non è contemplata in nessuna delle varianti presenti nella corrispondente scheda del CIL e nemmeno in Tortelli, che riporta sempre AE. In secondo luogo, Tortelli legge *aeros* e omette *erarius*, come attestato in un ramo della tradizione riportata nella scheda, cui rinvio; Valla, invece, legge *eros*, forma non attestata nell'apparato del CIL, ed integra *erarius*, lezione del ramo della tradizione opposto a quello cui appartiene Tortelli, ma accoglie la variante *Lucerie* tramandata nel CIL dal solo Tortelli. Le raccolte epigrafiche che attesterebbero la contemporanea presenza di *eros erarius* risultano, alla lettura della scheda del CIL, quella del Cerasoli p. 54 e il cod. Fantaguzzi f. 18; nessuno dei due presenta la variante *Lucerie/Luceriae*, che è solo in Tortelli e Valla, come si è detto: la forma appare dittongata in Tortelli e non in Valla, coerentemente con la grafia osservata anche per altre parole, ma non c'è dubbio che la variante accomuni i due autori.

⁴⁰ CIL I, p. 290 elog.xxxiii = CIL VI,1315.

⁴¹ CIL XI,4428.

⁴² CIL XI,3693.

⁴³ CIL VI,25512.

in \mathcal{O} «V. ABVRIAE \mathcal{O} ET C.L. FELICVLAE F.», al cui posto Valla inserisce «Sallustius T.F. pup. ». La scheda del CIL in corrispondenza di quest'ultima epigrafe («Sallustius T.F. pup. ») registra nuovamente che nella silloge di Giovanni Marcanova⁴⁴ essa risulta fusa con CIL VI,25512 di cui finisce per essere il titolo: caso assimilabile, dunque, a quello di K. DECEMBR.⁴⁵ Ancora una volta sorge il sospetto che tale raccolta dipendesse dalla linea valliana, o si fondasse comunque sulla lettura parallela di Quintiliano, poiché il motivo della contaminazione si spiegherebbe anche in questo caso tenendo a lato il testo quintiliano cui il materiale epigrafico appare strettamente collegato, specie per quanto attiene l'uso di abbreviare con tre lettere la tribù di appartenenza del defunto nelle epigrafi sepolcrali, fatto di cui «T. F. Pup. » è chiaro esempio.⁴⁶

QUINT. *Inst.* I,7,28-29

VALLA, *Postille* I,7,28 b-e p. 41

I.7.28 Quid quae scribuntur aliter quam enuntiantur? Nam et 'Gaius' C littera significatur, quae inuersa mulierem declarat, quia tam Gaias esse uocitatas quam Gaios etiam ex
I.7.29 nuptialibus sacris apparet: nec 'Gnaeus' eam litteram in praenominis nota accipit qua

b-«C. Marius. C. F. cos. VII. pr. tr. pl.» (CIL I p. 290 elog.XXXIII=CIL VI,1315)

c-«Sex. Roscius. \mathcal{O} . L. **eros erarius** sibi et Lucerie conliberte **sue** fecit» (CIL XI,4428)

d-«Sallustius T.F. **PUP**» (CIL VI,25775)

e-«C. Ennie / P. Rubrius celer uxori Car. pientissime cum qua vixit. an. XXXXIII. **m.**

⁴⁴ Contenuta nel codice Mutinensis αL 5,15 della Biblioteca Estense di Modena al f. 211, lo stesso foglio dove si trovava l'epigrafe CIL VI,26067 nella sua forma *aucta* testimoniata nel Valla (cfr. *supra*).

⁴⁵ La silloge di Marcanova può considerarsi coeva a quelle di Valla e Tortelli, e per questo non sottovaluterei l'ipotesi di un'influenza reciproca: sia pur dedicata a Malatesta Novello nel 1467, essa andò per certo costituendosi già in Veneto, a Padova, dove negli anni trenta del sec. XV Marcanova fu amico di Palla Strozzi e di quella cerchia di cultori dell'antichità classica che in seguito ispirò anche l'opera di Mantegna. Ricordo che Tortelli fu cliente degli Strozzi e legato a Palla nello stesso torno d'anni, e che studiò alla scuola di Vittorino da Feltre. Sia Marcanova che Tortelli dimorarono a Bologna, dove l'interesse per l'epigrafia fu coltivato da Urceo Codro e anche dal Volpe; quest'ultimo, curando nel 1474-1475 l'edizione di Orosio a Vicenza, ne volle riprodurre il titolo in bella capitale quadrata. Su Marcanova e la fase padovana / bolognese della sua vita cfr. BARILE - CLARKE - NORDIO, *Cittadini veneziani*, cit., pp. 179-181; inoltre pp. 190-191 per l'amicizia, datata al 1438-39, con Iacopo Zeno, bibliofilo ammiratore di Ciriaco d'Ancona e futuro vescovo di Padova, e per quella con Vincenzo di Monfort, altro cultore dell'epigrafia greco latina, per cui si veda anche A. PONTANI, *Ciriaco d'Ancona e la Biblioteca Malatestiana di Cesena*, Padova 1997, pp. 146-47, con ulteriore bibliografia.

⁴⁶ La tribù di appartenenza del defunto *Salustius* è la *Pupilia*: "Salustius T(iti).f(ilius) Pup(lilia)" in CIL VI,25775, per cui cfr. le parti riquadrate nel testo.

⁴⁷ VALLA, *Postille*, I,7,28 b-e p. 41.

sonat, et 'columnnam' et 'consules' exempta n
 littera legimus, et 'Subura', cum tribus litteris
 notatur, C tertiam ostendit. Multa sunt
 generis huius, sed haec quoque uereor ne
 modum tam paruae quaestionis excesserint.

VIII. sine **querella** / B.M.P. / opto valeas qui
 legis»⁴⁷ (CIL VI,25512)

Quintiliano nel cap. I,7,28-29 tratta dei possibili divari grafia/pronuncia⁴⁸ tra cui figura il caso di *suc.* per *Subura* abbreviato con tre lettere, e conclude dicendo che vi sono molti altri esempi di tal genere che non mette conto di trattare in quel contesto; è evidente che Valla inserì *Pup.* a conferma di quest'uso, poiché il 'gruppo' delle testimonianze epigrafiche da lui riportato in apertura del postillato a *Inst.*I,7,28 documenta anch'esso l'impiego di nessi abbreviativi costituiti da tre lettere: *cos.* per *consul* e *Pup.* per l'ablativo del nome della tribù, in questo caso *Pup(lilia)*.⁴⁹ L'epigrafe «Sallustius T.F. pup.», ancorché non c'entri nulla con quella che la segue nel postillato valliano, venne certamente inserita qui da Valla perché documentava l'uso di abbreviare il nome della tribù di appartenenza del defunto con le prime tre lettere dell'ablativo femminile corrispondente, come accadeva per il toponimo *Suc.*, a palese integrazione dell'assunto lasciato in sospeso da Quintiliano: «Multa sunt generis huius, sed haec quoque uereor ne modum tam paruae quaestionis excesserint». Alla luce di ciò mi pare si giustifichi non solo la selezione operata dal Valla, ma anche la fusione delle due epigrafi contigue documentata in altre raccolte epigrafiche. Anche in questo caso si staglia il metodo seguito da Tortelli che, disponendo evidentemente di materiali diversi, preferì inserire un'altra epigrafe, in effetti più congrua al contenuto del suo *De C littera*. Che le raccolte dei due umanisti fossero diverse sembra del resto confermato anche dalle numerose varianti testuali marcate in grassetto nei due testi per CIL

⁴⁸ Vi è accennato l'uso di C. in luogo di *Gaius*, di \mathcal{O} *inversum* per indicare la donna di cui si è detto, cui segue nel paragrafo successivo (I,7,29) il caso di *Cn.* per *Gneus*, *colum.* per *columnna*, *cos.* per *consul*, e *suc.* per *Subura*.

⁴⁹ Il nome della tribù era di solito abbreviato con le prime tre lettere; gli altri esempi («Sex. Roscius. \mathcal{O} . L. eros erarius sibi et Lucerie conliberte sue fecit» e «C. Ennie / P. Rubrius celer uxori Car. pientissime cum qua vixit. an. XXXXIII. m. VIII. sine querella / B.M.P. / opto valeas qui legis») documentano l'uso del C e del \mathcal{O} *inversum* per indicare la donna, come QUINT. *Inst.* I,7,28.

VI,25512.⁵⁰ Troverebbe nuova conferma, allora, l'ipotesi già formulata che le due testimonianze, provenienti da sillogi indipendenti, si siano fuse nel momento in cui qualcuno per la prima volta (forse Valla) le accostò a commento dell'ipotesto quintilinaeo nella propria silloge, in modo simile a quanto accaduto anche per CIL VI,26067. Le sillogi umanistiche tramandavano le testimonianze epigrafiche spesso senza controllo autoptico, con inevitabili errori, sovrapposizioni e contaminazioni di fonti epigrafiche diverse;⁵¹ Tortelli nel caso di CIL VI,25512 e CIL VI,26067 registrò le epigrafi nella loro veste 'integra' spinto forse non solo dalla necessità di inserire un'attestazione più consona al suo contesto, ma anche dall'*autopsia*. Lo confermerebbe l'osservazione riprodotta dalla scheda di CIL VI,26067: Tortelli, *qui vidit*, registra l'epigrafe nella forma abbreviata, Marcanova, invece, ne riporta la forma *aucta*.⁵² L'epigrafe di Aburia e Felicula (CIL XI,3693), scelta dal Tortelli in alternativa a CIL VI,25775 («Salustius T(iti) f(ilius) Pup(lilia)») presente in Valla e tramandata in sillogi successive a titolo dell'epigrafe di

⁵⁰ In particolare segnalo la variante **m.** in Valla che si contrappone a **Mens** attestato in tutta la restante tradizione, compreso Tortelli: la stessa lezione, priva del numero VIII a seguire, si ritrova anche in Marcanova, come indicato nella scheda dell'epigrafe.

⁵¹ Tra i primi umanisti *de visu testantes* figura Giocondo da Verona, che teorizzò tale pratica nella lettera dedicatoria della sua silloge a Lorenzo de' Medici, ma ciò non toglie che altri l'avessero già praticata. Ampia la bibliografia su Giocondo da Verona: in particolare M. KOORTBOJIAN, *Fra Giovanni Giocondo and his Epigraphic Methods*, in «Kölner Jahrbuch» XXVI (1993), pp. 49-55; IDEM, *A Collection of Inscriptions for Lorenzo de' Medici. Two Dedicatory Letters from Fra Giovanni Giocondo. Introduction, Texts, and Translation*, in «Papers of the British School at Rome» LXX (2002), pp. 297-317; inoltre L. CALVELLI, *Due autografi "dell'illustre Mommsen" a Venezia e a Verona*, in «Aquila Nostra» LXXIII (2002), coll. 449-476. Segnalo infine il recente contributo di M. BUONOCORE, *Un testimone inedito (o quasi) della silloge di Giocondo*, in *Est enim ille flos Italiae... Vita economica e sociale nella Cisalpina romana. Atti delle giornate di studi in onore di Ezio Buchi (Verona, 30 novembre - 1 dicembre 2006)*, a cura di P. BASSO - A. BUONOPANE - A. CAVARZERE - S. PESAVENTO MATTIOLI, Verona 2008, pp. 529-546, con ulteriore ed aggiornata bibliografia.

⁵² Va ricordato che capita anche a Tortelli di sciogliere malamente i nessi abbreviati o di fraintenderli, o ancora di adeguarsi alle grafie circolanti nelle sillogi; ciò accade per esempio a proposito della grafia *Tybur* nella voce omonima dell'*Orthographia*: cfr. OLIVER, *Giovanni Tortelli*, cit., specie pp. 1267-1268 e J.L.CHARLET, *Perotti, Tortelli e un certain Parthenius*, in «Studi Umanistici Piceni» XIV (1994), p. 21-26, a p. 24 e nt. 22; in particolare su questo caso si veda qui il cap. III. Per quanto concerne analoghi interessi epigrafici nell'ambiente romano coevo, segnalo infine il recente volume di GIONTA, *Epigrafia Umanistica a Roma*, cit., dove è studiata una silloge epigrafica romana del XV secolo appartenuta a Timoteo Balbani.

Publio Rubrio alla moglie Ennia (CIL VI,25512) che la seguiva nel postillato valliano, costituisce ulteriore riprova dell'indipendenza delle raccolte epigrafiche dei due umanisti: la scheda del CIL, infatti, denuncia non solo che essa fu nota esclusivamente per tradizione manoscritta, ma che il collettore più antico, ancorché parziale, fu proprio Tortelli.⁵³

3) L'analisi di CIL VI,1343.

L'ultima epigrafe delle tre elencate⁵⁴ come attestanti la maggior completezza della raccolta epigrafica del Valla rispetto a quella del Tortelli è citata da entrambi gli umanisti a conferma della grafia *stlites* per *lites* menzionata in Quintiliano.⁵⁵ Si tratta di un'epigrafe piuttosto lunga, oggi perduta, che in realtà nessuno dei due amici riporta in modo completo, e che figurava già nella silloge poggiana e in quella signoriliana;⁵⁶ l'omissione di una o due parole potrebbe essere indice del fatto che le sillogi in possesso di Valla e Tortelli ne troncavano il testo ad un'altezza leggermente diversa, ma credo valga la pena di valutare attentamente la questione:⁵⁷

⁵³ Aldo Manuzio, Orsini e il Lipsius la collocano tutti a Cere / Cerveteri. Tortelli ne riporta solo un rigo. Tra i collettori successivi al Tortelli figurano Fulvio Orsini in *FULVIUS URSINUS, Familiae Romanae quae reperiuntur in antiquis numismatibus ab Urbe Condita ad tempora divi Augusti adiunctis familiis XXX ex libro Antonii Augustini*, Romae, (impensis haeredum Francisci Tramezini) apud Iosephum de Angelis, 1577, p. 1 e Aldo Manuzio nel ms. Vat. lat. 5237 f. 421: il codice, appartenuto ad Aldo medesimo, raccoglie schede, lettere, materiali vari, ma raramente scritti di suo pugno; in particolare la sezione corrispondente ai ff. 421-422 contiene la *series Caeretana* delle epigrafi che il CIL definisce *ligorianae*, in quanto ascrivibili a Pirro Ligorio. Il Lipsius suppose per questa epigrafe anche la mediazione di Niccolò Niccoli, ma si tratta di notizia difficile da verificare. Per tutto ciò rinvio alla scheda di CIL XI,3693 e all'*index auctorum* di CIL VI,1, p. LI e LIV-LV.

⁵⁴ Quelle che secondo Gemma Donati confermerebbero la maggior completezza dei materiali epigrafici del Valla in relazione al testo dell'*Orthographia* e delle *Postille*, per cui cfr. *supra*.

⁵⁵ QUINT. *Inst.* I,4,15; VALLA, *Postille* I,4,15e p. 19; *Orthographia - De L littera*. Si tratta di CIL VI,1343, per cui cfr. anche AE 1999, 169 ed AE 2003, 6; l'epigrafe appare menzionata nella sua parte conclusiva (*accomodata gerunt / praetextas stamina serum / aedificata Tholis*) pure in CLE 449.

⁵⁶ Si veda l'*index auctorum* in CIL VI,1, p. xxxvii e la scheda di CIL VI,1343.

⁵⁷ Ho posto in grassetto in entrambi gli autori le varianti rispetto al testo fornito dal CIL, aggiungendo il corsivo dove Valla si discosta da Tortelli; ho inoltre separato coi segni] e]] le due diverse altezze in cui il testo del CIL appare troncato nei due autori.

CIL VI,1343

D(is) M(anibus) / M(arci)
Antonii Antii Lupi pr(aetoris)
/ patricii auguris quaest(oris)
sodal(is) Titii trib(uni) /
mil(itum) leg(ionis) II
Adiutr(icis) Piae Fidel(is) X
vir(i) stl(itibus) iud(icandis)]⁵⁸
praef(ecti) fer(iarum) /
Lat(inarum) cuius memoria
]]⁵⁹ per vim oppressi in /
integrum secundum
amplissimi ordinis / consultum
restituta est sepulchrum ab eo
coeptum / Claudiae Regillae
uxori et Antiae Marcellinae
fil(iae) / pietatis suae erga eum
testificandae gratia et /
nominis eius in perpetuum
celebrandi perfecerunt atfines
/ M(arcus) Valerius Bradua
Mauricus pontif(ex) et
Antonia Vitellia / amici /
Q(uintus) Fabius Honoratus
T(itus) Annaeus Placidus]⁶⁰
accomodata gerunt /
praetextas stammina serum /
aedificata Tholis //
ΔΙΩΝΕΚΙΑΤΡΟ[...]
ΕΓΟΜΚΑΙCΑΠΗ[...]

TORTELLI, *Orthogr.* De L
littera

Item Romae extra portam
populi ad quartum lapidem:
«M. ANTONII ANTII LUP
PR. **PATRITHI AUG.**
QUAEST. SODAL. TITII
TRIB. **MILIT.** LEG. II
ADIUTR. **PLAE**⁶¹ FIDEL. X
VIR. **STLIT.** IUD.».

VALLA, *Postille* I,4,15e p. 19

In via Hostiensi: «M.
Antonii Antii Lupi pr.
patricii auguris quaest.
sodal. Titii⁶² trib. **milit.** leg.
II *adv. Te plae* fidel. x vir.
stli. ivd. *prae. lae.* cuius
memoria etc.».

La lettura sinottica dei tre testi mette sostanzialmente in luce due fatti: in primo luogo che i testi epigrafici trascritti dai due umanisti mancano del primo rigo e presentano diverse varianti testuali, specie nello scioglimento delle abbreviazioni, e secondariamente che la porzione presente in Valla ed esclusa dal Tortelli è in effetti molto corrotta rispetto al testo dell'epigrafe presente nel CIL «praef(ecti) fer(iarum) / Lat(inarum) cuius memoria» contro «prae. lae. cuius memoria» del Valla.

⁵⁸ Qui si arresta il testo di Tortelli.

⁵⁹ Qui si arresta il testo di Valla.

⁶⁰ Qui si arresta il testo nelle sillogi di Poggio, Signorili e nel ms. Marc. Lat. XIV,124, f.125v.

⁶¹ La *princeps* veneziana e le stampe venete leggono qui *ple*: cfr. *infra*.

⁶² L'ed. di FERNÁNDEZ LÓPEZ, *Retórica, humanismo y filología*, cit., p. 228, 59 qui accoglie la lezione *Ticius*.

Le epigrafi ‘romane’ in epoca umanistica circolavano in sillogi spesso discendenti da tre collettori più antichi,⁶³ gli stessi che figurano menzionati come primissimi collettori dalla scheda di CIL VI,1343: Signorili,⁶⁴ Poggio⁶⁵ e Ciriaco d’Ancona.⁶⁶ Questo fatto risulta confermato dall’indagine condotta

⁶³ Ciò non significa che queste siano le sole o le prime sillogi in assoluto ad essere state compilate: forse lo stesso Cola di Rienzo cominciò ben prima del Signorili a collezionare epigrafi, di cui si trovava già notizia in alcune *Descriptiones Urbis Romae* d’epoca medievale, e tutto il Medioevo è percorso da un certo interesse nei confronti di cimeli la cui grafia non era più comprensibile. Rinvio alla bibliografia citata alle note successive e in particolare a G. PURPURA, *Per una storia dell’epigrafia giuridica: l’uso di titoli e manoscritti nel Medioevo e oltre*, in «Annali del Seminario Giuridico dell’Università di Palermo» XLVI (2000), pp. 229-254. Il testo dell’epigrafe CIL VI,1343 si legge secondo la silloge poggiana in CIL VI,1, p. XXXVI nr. 65, e secondo quella signoriliana ibid. p. XXVI nr. 79. È inoltre certo che fu presente anche nella raccolta di Ciriaco d’Ancona ed è compresa nel ms. Marc. Lat. XIV,124, f. 125v. (cfr. *infra*).

⁶⁴ Su Signorili e sul problema dell’attribuzione o meno a lui della silloge circolante a suo nome si veda A. SILVAGNI, *Nuovo ordinamento delle sillogi epigrafiche di Roma anteriori al XI sec.*, Roma 1921. Inoltre A. SILVAGNI, *Se la silloge signoriliana possa attribuirsi a Cola di Rienzo*, in «Archivium Latinitatis Medii Aevi» I (1924), pp. 175-183. Più di recente PURPURA, *Per una storia*, pp. 229-254.

⁶⁵ Su Poggio si vedano almeno i contributi di I. KAJANTO, *Poggio Bracciolini and Classical Epigraphy*, in «Arctos» XIX (1985), pp. 19-40 e I. KAJANTO, *Poggio Bracciolini and Classicism. A Study in Early Italian Humanism*, Helsinki 1987.

⁶⁶ L’epigrafe CIL VI, 1343 fu vista personalmente da Ciriaco: lo confermano l’*index auctorum* di CIL VI,1 p. XLI e soprattutto F. SCALAMONTI, *Vita viri clarissimi et famosissimi Kyriaci Anconitani*, edd. C. MITCHELL - E.W. BODNAR S.J., Philadelphia 1996, p. 66, par. 95: «Viderat et Cymbrium pontem quem Salarium dicunt et nobilem unico ex lapide M. ANTONII ANTIL. PR. tumulum secus Tyberim ad quartum lapidem situm [...]». Purtroppo le raccolte epigrafiche contenute nei *Commentarii* di Ciriaco sono andate perdute nell’incendio che nel 1514 coinvolse la biblioteca Sforza a Pesaro e altri suoi manoscritti donati alla città di Ancona fecero la stessa fine nel 1532: ciò che possediamo dell’erudito proviene oggi per lo più da testimonianze indirette e quella dello Scalamonti su CIL VI,1343 risulta pertanto fondamentale in questo caso; l’epigrafe si legge oggi nel ms. Marc. Lat. XIV,124, f. 125v. contenente una silloge epigrafica composta da Petrus Tragurinus tra gli anni 1434 e 1440 con materiale in buona parte trasmessogli da Ciriaco. I materiali raccolti dall’Anconitano, base di moltissime sillogi successive, furono propagati soprattutto dall’antiquario Felice Feliciano: cfr. gli studi raccolti in A. CONTÒ – L. QUAQUARELLI (a cura di), *L’“antiquario” Felice Feliciano veronese: tra epigrafia antica, letteratura e arti del libro. Atti del convegno di studi, Verona 3-4 giugno 1993*. Su Ciriaco la bibliografia è ricchissima; rinvio dunque solo agli studi e atti più recenti: PONTANI, *Ciriaco d’Ancona*, cit.; G. PACI - S. SCONOCCHIA (a cura di), *Ciriaco d’Ancona e la cultura antiquaria dell’Umanesimo. Atti del convegno internazionale di studio, Ancona, 6-9 febbraio 1992*, Reggio Emilia 1998; F. CARDINI, *Ciriaco d’Ancona e il suo tempo: viaggi, commerci e avventure fra sponde adriatiche, Egeo e Terra Santa*, Ancona 2002. Rinvio anche a SCALAMONTI, *Vita*, pp. 1-24 dove si trovano molte ulteriori indicazioni bibliografiche. In particolare su Valla e Ciriaco cfr. A. CAMPANA, *Ciriaco d’Ancona e Lorenzo Valla*

sulle varianti testuali presenti nel testo epigrafico di Tortelli rispetto a quello di Valla. Il testo dell' epigrafe dei due umanisti fu probabilmente contaminato, ma a tratti si riconoscono delle varianti significative riconducibili ai collettori citati. È parso dunque opportuno riprendere l'edizione dell'epigrafe data dal CIL nella parte riportata da Valla e Tortelli, corredandola di un apparato mirato 'ad hoc'; lo scopo non è ovviamente l'edizione di un'incerta o ipotetica fonte comune, che non è nostro interesse indagare e tantomeno ricostruire, ma solo ricavare alcuni dati utili a stabilire le relazioni intercorrenti tra il materiale epigrafico qui utilizzato dai due amici.⁶⁷

SYLLOGE POGGIANA (CIL VI,1,p. XXXVI n. 65)

d.m.s /m. Antonii antii lupi pr. **Patritii au/guralis** quaest.
Sodal. **Titii** trib. **mil.** / leg. li adiutr. **Piae** fidei
x vir. **Stl.** / iud **praef. Fer. laf.** cuius memoria
[...]

TORTELLI, *Orthographia, De L littera*

SYLLOGE SIGNORILIANA (CIL VI,1,p. XXVI n. 79)

d.m. /M. Antonii Antii Lupi / pr. **Patricii auguris** quaest./
sodalitii trib. **mil.** leg. li **adiu /tr. Plae** fidel.
X vir. **Stli.**
Ivd. **prae. / lae.** cuius memoria [...]

VALLA, *Postille* I,4,15e p. 19

sull'iscrizione greca del tempio dei Dioscuri a Napoli, in «Archeologia Classica» XXV-XXVI (1973-1974), pp. 84-102. Ulteriore bibliografia aggiornata in L. CALVELLI, *Ciriaco d'Ancona e la tradizione manoscritta dell'epigrafia cipriota*, in *Humanistica Marciana. Saggi offerti a Marino Zorzi*, a cura di S. PELUSI - A. SCARSELLA, Milano 2008, pp. 49-59.

⁶⁷ Le sillogi di Poggio e Signorili riportano il testo epigrafico sino al punto indicato nella trascrizione integrale del CIL che ho sopra restituito, sciogliendo le abbreviature. Quanto all'ubicazione di quest'epigrafe, oggi perduta, Valla e Tortelli concordano nel porla «Romae extra portam populi ad quartum lapidem», quindi nei pressi dell'antica Porta Flaminia e dell'attuale piazza del Popolo; la scheda di CIL VI,1343 dimostra che Ciriaco la colloca genericamente «extra urbem Romam iuxta Tiberim quatuor mil. pas.» mentre Poggio la dice posta «in sepulcro prope Sanctum Paulum in via Hostiensi» e Signorili «in via Ostiensi prope pontem qui dicitur de la larcha». Ciriaco dà il Tevere come generico punto di riferimento, mentre Poggio e Signorili indicano come coordinate la via Ostiense e la chiesa di San Paolo fuori le mura, prossima all'omonima porta lungo le mura Aureliane. Il *ponte de larcha* si trovava proprio nella direzione indicata da Poggio e Signorili, le cui informazioni si completano a vicenda, come conferma la descrizione di DOMENICO BOCCAMAZZA, *Le caccie del Latio*, Roma, M. Gyronima de Cartolari Perosina, 1548, p. 29v.: «Si escha per porta s. Paulo, et passato s. Paulo al primo ponticello si pigli a mano dritta, et si vada sempre canto il Tevere, sino al ponte de larcha, et li si pigli dritto per la via d'Hostia sino al ponte di S. Ciriaco [...]».

M. Antonii Antii Lupi pr. **Patritii aug.**
quaest. Sodal. **Titii trib. milit.** leg. II adiutr.
Plae⁶⁸ fidel. X vir. **Stlit.** Iud

M. Antonii Antii Lupi pr. **Patricii auguris**
quaest. Sodal. **Titii trib. milit.** leg. II adiv. **Te**
plae fidel. X vir. **Stli.** Iud] **prae. Lae.** cuius
memoria

CIRIACO (ms. Marc. Lat. XIV 124, f. 125 v.)

D.M./ M. Antonii Antii Lupi pr./**patritii**
auguris quaest. Sodal Titii trib. / **mil.** Leg. II
adiutr. **Piae** fidei X vir **stl.** / iud. Praef. Fer.
lae. cuius memoria [...]

Presentato il testo dell'epigrafe come si dà nei collettori coevi di cui conosciamo l'esistenza dal CIL, procediamo a costruire l'apparato della porzione tramandata da Valla e Tortelli, registrando le varianti:

- 1 D . M
- 2 M. ANTONII ANTHI LUPI PR.
- 3 PATRICII AUGURIS QUAEST. SODAL TITII TRIB
- 4 MIL LEG II ADIUTR PIAE FIDEL X VIR STL IUD PRAEF FER
- 5 LAT CUIUS MEMORIA [...]

Conspectus siglorum: C ms. Marcianus XIV,124, f.125v, P sylloge Poggiana, S sylloge Signoriliana, T Tortellius *Orthographia*, V Valla *Postille*.

- 1: *d.m.s.* P: *d.m.* S C: om. T V
3: *patritii* C P T: *patricii* S V: *au/guralis* P: *aug.* T: *auguris* C S V: *sodal. titii* P T V: *sodalitii* S
4: *mil.* C P S: *milit.* T V: *adiutr* C P T: *adiu / tr.* S: *adiv. Te* V: *piae fidei* C P: *plae fidel.* S T V: *stl.* C P: *stli.* S V: *stlit.* T: *praef.* C P: *prae.* S V: *fer.* C P: om. S V: *praef. - memoria* om. T
5: *lae* C S V: *laf.* P

Le contaminazioni presenti non permettono di stabilire con certezza la preminenza di una parentela rispetto all'altra, ma può essere affermato che T non si giustifica col solo V: le devianze indicative in tal senso sono alla riga 4 *adiute* e forse anche *stlit*⁶⁹. Mi sembra dunque ragionevole supporre che, per lo meno in questo caso, i due umanisti lavorassero su due raccolte indipendenti che contenevano materiali affini a quelli raccolti da Poggio e Signorili, e che le

⁶⁸ La *princeps* veneziana e le stampe venete danno qui *ple* e riportano il testo a caratteri minuscoli; il ms. Vat. lat. 1478 e la *princeps* romana riportano la lezione *plae* e utilizzano caratteri maiuscoli.

⁶⁹ Quanto alla variante *stlit.* / *stli* per cui T sembrerebbe non dipendere da V, mi sembra importante rammentare che proprio a partire dalla necessità di giustificare la grafia *stlites* per *lites* in Quintiliano *Inst.* I,4,15 l'epigrafe viene impiegata dai due umanisti.

abbiano contaminate, come provano anche la lezione **STV** *plae fidel* e **PTV** *sodal titii*. Ulteriore riprova della collaborazione intercorsa è la lezione **TV** *milit.*, comune ai soli due umanisti, come l'omissione del primo rigo *D.M.* Alla luce di queste considerazioni l'indipendenza delle due raccolte assume contorni più definiti: i due amici possedevano raccolte diverse che si scambiarono, contaminandole.

4) L'analisi di CIL I,1279 = CIL VI,10415.

Compare, infine, nella sezione introduttiva dell'*Orthographia*, un'ulteriore epigrafe fino ad ora confusa, anzi, eclissata da un'altra valliana, che ad essa si sovrappose per una svista degli editori del postillato. Il passo di Quintiliano inerente la grafia EI per I nel dativo di alcune forme pronominali è chiosato dai nostri umanisti con questo, apparentemente identico, riferimento epigrafico:

TORTELLI, *Orthographia, De ei diphthongo* VALLA, *Postille* I,7, 15b p. 40

Non longe ab urbe Roma in *loco* quem Aureliam <v>iam vocant scriptum aspexi **sibi sueis** pro suis. Et in quodam *oppido* non longe ab urbe <scriptum comperi>: **sibi postereisque sueis**⁷⁰.

Lucia Cesarini Martinelli ritenne che si trattasse della stessa epigrafe, citata dai due in modo difforme, anche perché non trovava nessun *oppidum* nei pressi di Roma definito Aurelia e molte epigrafi contenevano la forma *sibi suei*.⁷¹

⁷⁰ Secondo gli editori si tratterebbe di CIL I,1229 «sepulcro in località Atripaldo, Avellino»; stando al CIL tale epigrafe è invece collocata a Roma e vi si legge «M(arcus) Aeficius / Cresimus», che non c'entra nulla con quella valliana. In effetti ad Atripaldo è attribuita CIL X,1162 = CIL I,1663 dove però si legge «sibi **et** postereisqu(e) sueis». Il testo esatto dell'epigrafe riportata da Valla ricorre invece in un'iscrizione pompeiana tutt'ora esistente, ovvero CIL I,3133: «M(arcus) Octavius M(arci) f(ilius) / Men(enia) et Vertia |(mulieris) l(iberta) / Philumina in loco / communi monument(um) / communem sibi / postereisque / sueis fecerunt ». Che Pompei potesse essere considerata un *oppidum* non lontano da Roma pare strano, ma se l'urbe di riferimento fosse stata Napoli, dove in effetti Valla soggiornò, l'affermazione sembrerebbe più plausibile. In tal caso i due amici avrebbero qui inserito due epigrafi diverse, viste da entrambi di persona.

⁷¹ VALLA, *Postille* p. LXX nt. 79 dove la studiosa dice: «[...] È evidente che i due umanisti alludono alla stessa epigrafe, anche se la citano in modo difforme [...] non trovo nessun *oppidum* vicino a Roma che lessici e repertori definiscano come Aurelia [...] Aggiungo che il CIL offre molti esempi di epigrafi con la formula *sibi et sueis*».

Tortelli, però, qui parla di *loco*, non di *oppido* - termine utilizzato invece da Valla - e non cita la forma *sibei suei*, che è in Valla, ma dice *sibi sueis*. Una più capillare consultazione del CIL mi ha permesso di rintracciare l'epigrafe del Tortelli: si tratta di CIL I,1279 = CIL VI,10415,⁷² la cui scheda riporta come toponimo di riferimento proprio la via Aurelia,⁷³ il che collima con quanto ne dice Tortelli: «non longe ab urbe Roma **in loco quem Aureliam <v>iam**⁷⁴ vocant». Vi si legge *sibi et sueisque*, in modo simile a quanto detto nell'*Orthographia*, in cui Tortelli probabilmente eliminò il pleonastico *-que*; della medesima epigrafe esisteva un altro reperto frammentario, come attesta la scheda di CIL VI,10415 che riportandone il testo lacunoso dice: «idem fortasse memoratur in titulo Musei Vaticani CIL VI,14475».⁷⁵ Tortelli probabilmente la vide personalmente, poiché la scheda del CIL non annovera per essa alcuna testimonianza manoscritta, diversamente da tutte le precedenti. Fu invece descritta da Fabretti che la colloca lungo la Via Aurelia in località Vigna Caramella, da Melchiorri che ne conferma la presenza presso la porta adiacente la cappella della Vergine detta del Riposo, ovvero la Porta di San Pancrazio sull'Appia, e infine da Stevenson che la pone all'ingresso della vigna Belloli sotto la quale vi sono le Catacombe di Calepodio, situate appunto in prossimità della Chiesetta succitata e della Porta di San Pancrazio.⁷⁶

⁷² In realtà si tratta della medesima epigrafe che viene riportata nei due diversi volumi del CIL. Il testo è: «A(ulus) Clodius A(uli) l(ibertus) / Apollodorus / Vettia Q(uinti) l(iberta) Glucera / A(ulus) Cascellius A(uli) l(ibertus) / Nicepor(us) monu(mentum) / fecerunt soeci / sibi {et} sueisque».

⁷³ CIL I,1279: «Lapis tiburtinus. Via Aurelia vinea Caramella [...]».

⁷⁴ Proponiamo qui la correzione di *iam* in *viam*, per congettura, sebbene sia il ms. Vat. lat. 1478 che le edizioni veneziana 1471, romana 1471 e le venete del 1477 e del 1493 concordino tutte nella lezione *iam*. Ciò è proposto in relazione all'identificazione del reperto epigrafico cui il testo si riferisce.

⁷⁵ Il reperto è ancor oggi visibile; i luoghi e/o reperti materiali in cui il medesimo testo epigrafico appare trascritto sono tre, a detta della scheda del CIL.

⁷⁶ Antonio di Pietro dello Schiavo, cronista romano del primo '400, è il primo a citare la cappella di S. Maria del Riposo: A. DI PIETRO DELLO SCHIAVO, *Il diario romano dal 19 ottobre 1404 al 25 settembre 1417*, a cura di F. ISOLDI, in L.A. MURATORI, *Rerum Italicarum Scriptores*, ristampa a cura di G. CARDUCCI - V. FIORINI, tomo XXIV,5, Città di Castello - Bologna 1917, p. 47,2: si fa riferimento all'anno 1409, che può essere pertanto ritenuto un *terminus ante quem* per l'edificazione della stessa. La cappella fu probabilmente eretta in prossimità di un'edicola con l'immagine della Madonna posta nei pressi di antiche sepolture

Credo si possa dunque ragionevolmente ipotizzare che Tortelli non abbia inserito nel suo trattato *tutte* le epigrafi note a lui personalmente, alcune per *autopsia*, e nemmeno tutte quelle trasmessegli forse dall'amico, ma che ciascuno dei due le selezionasse in base ai propri scopi. Certo, capita anche che Tortelli si sbagli o si adegui alla grafia improbabile delle sillogi, come si è accennato a proposito della forma *Tybur*, messa a lemma in luogo di *Tibur*, ma ciò non toglie che in altri casi egli operi in modo affidabile.⁷⁷ Da ultimo, in forza delle osservazioni sin qui proposte, ritengo non trascurabile l'apporto che un'attenta valutazione della situazione testuale delle testimonianze epigrafiche disseminate nell'*Orthographia* potrebbe fornire in prospettiva ecdotica.

III – Tortelli e Valla, tra epigrafia e ortografia

1) La grafia *Exsoratus* e l'*adiectio* di S nei composti in EX-

Per dirimere la direzione assunta dagli interessi dei due umanisti nell'approccio alle epigrafi, sarà utile esaminare la riflessione condotta in parallelo su un paio di passi delle *Institutiones* quintiliane e l'impiego comune di un'ulteriore testimonianza epigrafica, per la quale è del pari stata avanzata l'ipotesi di una dipendenza di Tortelli da Valla.⁷⁸ In gioco la grafia *exs-* nei composti iniziati per S, argomento assai vessato già presso ortografi e artigrafi

cristiane (non a caso poco più sotto si trovano le catacombe di Calepodio), e molto venerata dai pellegrini che giungevano in pellegrinaggio sull'Appia già in età medievale, come attestano gli stessi *Mirabilia Urbis Romae*. Nella seconda metà del XVI sec. la costruzione originaria fu restaurata e ampliata dai Papi Pio IV e Pio V. Non possiamo dunque escludere che in concomitanza con l'insorgere del culto della Vergine del Riposo, affermatosi in pieno XV secolo, Tortelli avesse personalmente visitato il luogo sacro situato sull'Appia.

⁷⁷ Sulla questione e sul presunto 'falso' inerente l'attribuzione a un certo *Sextius historicus graecus* di un passo tratto da Solino, presente nella medesima voce *Tybur* dell'*Orthographia*, si veda qui il cap. III e le note precedenti.

⁷⁸ DONATI, *L'Orthographia*, p. 41 nt. 2 sottolinea per questo passo la presenza di un errore comune all'*Orthographia* e al Quintiliano postillato dal Valla nella trascrizione di un passaggio di QUINT. *Inst.* I,7,4, inferendone la dipendenza di Tortelli da Valla anche a motivo delle epigrafi 'più numerose e complete' di cui si è detto.

antichi, e la possibile *adiectio* di S non solo nei composti verbali,⁷⁹ ma anche la sua eventuale geminazione in forme come *caussa*.⁸⁰

QUINT. *Inst.* I,7,4

Similiter putauerunt illa quoque seruanda discrimina, ut ‘ex’ praepositionem si uerbum sequeretur ‘specto’, adiecta secundae syllabae s littera, si ‘pecto’, remota scriberemus.

VALLA, *Postille* I,7,4 p. 39

“Exspecto” a “specto”, “expecto” a “pecto” (in apparato: «**exspecto ex pecto** specto **ex pecto**»)

TORTELLI, *Orthographia, De S littera*

Ut idem refert Quintilianus putauerunt multi illa quoque servanda discrimina, ut EX praepositionem si uerbum sequeretur **pecto**, adiecta secundae syllabae S littera, si **specto**, remota S scriberemus, **hoc est a pecto exspecto et a specto expecto**. (seq. infra)

QUINT. *Inst.* I,7,20

Quid quod Ciceronis temporibus paulumque infra, fere quotiens ‘s’ littera media uocalium longarum uel subiecta longis esset, geminabatur, ut ‘caussae’ ‘cassus’ ‘diuissiones’?

VALLA, *Postille* I,7,20a,b,c p. 41

a-Rome in sepulcro Bibuli “caussa” legitur.
b-Et alibi: «rei gerunde caussa».
c- Ego uero lapillum sardonium habeo litteris albis utrinque inscriptum his uerbis: «POMPEIUS» «EXSORATUS»

TORTELLI, *Orthographia, De S littera*

Unde in lapillo quodam sardonico qui erat Laurentii mei Vallensis inscriptum litteris albis uidi **ex eadem materia** utrinque his duobus uerbis ‘Pompeius’ ex uno latere, ex alio exsoratus cum adiectione ipsius S ad secundam. Quod an rationabiliter fieri possit infra cum de X littera tractabitur ostendemus.

Nel *De syllabis desinentibus in X* e nel *De X littera* Tortelli appoggia la scelta di mantenere la X di fronte ad S sulla testimonianza di Papiriano e Lurano, grammatico a noi noto solo attraverso Quintiliano (*Inst.* IX,4,38), a dispetto della *ratio* grammaticale vulgata e in ossequio alla *antiquorum consuetudo*.⁸¹

⁷⁹ Cfr. qui il cap. IV, dove torneremo su questo problema nello studio dei frammenti attribuiti a Papiriano. Si tratta in particolare della grafia di *exspecto*, registrato dal ThL V/2 come *ex(s)pecto*: la forte alternanza delle forme *exs-* / *exp-* è attestata in pressoché tutte le fasi evolutive del latino; quanto alla nozione, va segnalato che i verbi *specto* ed *expecto* risultano sovente confusi per l’omofonia, per cui cfr. anche AGROEC. gramm. GL VII,115,20.

⁸⁰ La forma *exsoratus*, considerata esempio di *adiectio* di S, è invece un’aberrazione grafica frequente nelle iscrizioni: una decina gli esempi rinvenibili nel CIL.

⁸¹ *De X littera* (per cui cfr. anche GL II,33,18-34,7); il passo è citato anche nel cap. IV e nell’Appendice IV, ma lo ripeto per comodità del lettore: «Quae sane ratio adeo concludere uidetur ut nullo pacto S post X etiam in scriptura nostra scribere debeamus. Quod, teste Quintiliano libro VIII de institutione oratoria (IX,4,38), reprehendit Luranius, Messalla in libro de S littera defendit; ita ut non recta illorum dici possit scriptura quam supra, cum de S littera tractaretur, recensuimus. ubi dicebant a pecto expecto cum S post X scribendum esse vel

La posizione di Prisciano, richiamata da Tortelli nel *De X littera*, era piuttosto ambigua: mentre in GL II,33-34 il grammatico affermava che EX rimane intatta davanti a C P T S, in GL II,51,1-6 introduce delle importanti restrizioni:

GL II,51,1-6: In x nulla syllaba terminat in media dictione nisi in compositis a praepositione ex, quae integra manere potest sequente c uel p uel q uel s, ut quibusdam placet, uel t, ut excurro, expello, exquiro, *exsicco*, *exsequor* (sic enim placet iis, qui de orthographia scripserunt, quamuis euphonia et ratio supra dicta de literis secundum Graecos abicit s antecedente x).

Prisciano, in qualità di artigrafo, prende qui le distanze dall'opinione degli ortografi, che si risolve comunque ad annotare, con le dovute cautele; il problema era dunque aperto: nel *De X littera* agli occhi di Tortelli l'opinione espressa da Papiriano circa *exsicco* ed *exsibilo* è cogente al punto da giustificare l'estensione della forma *exs-* anche alle altre parole: «Quare et caetera simili modo potuisse scribi apparet»; il motivo è chiaramente espresso dall'umanista nel *De syllabis desinentibus in X*: «Ego autem puto antiquorum consuetudinem magis observandam».⁸² Tortelli nel *De syllabis desinentibus in X* menziona a nome di Papiriano e Luranio i canoni *exsicco*, *exsibilo*, *exsequor* et alia similia a supporto di un ragionamento che trova puntuale riscontro nei frammenti papiriani tramandati da Cassiodoro (GL VII,159,14-17): «Quaecumque uerba ab s littera incipiunt, si sic composita sunt, ut ex praepositionem accipiant, seruata s littera scribuntur, ut *specto exspecto*, *salio exsilio*. cetera uerba, quae s in principio non habent, onerari non debent, <ut> aestimo existimo, acuo exacuo, agito exagito».⁸³

In particolare la grafia *exspecto* è sostenuta, oltre che da Papiriano in Cassiodoro, anche da Scauro e Cesellio Vindice ai passi citati, e ritorna nel

exsoratus ut alii. [...] Sed dubium de *exsicco* et de *exsibilo* restat, quae absque S non posse scribi videntur, ut ait Papyrianus: quare et caetera simili modo potuisse scribi apparet. Unde antiquorum forte consuetudo magis in his quam grammaticorum ratio sectanda erit». Nuovamente in *De syllabis desinentibus in X (Ex praepositio)* (per cui cfr. anche GL II,33-34 e 51,1-6): «Ante S modo consimili EX praepositio, teste Luranio antiquissimo auctore et Papyriano grammatico libro IV de orthographia, integra conservatur, ut *exsicco*, *exsibilo*, *exsequor* et alia similia. Quibus grammaticorum ratio obstare videtur, ut supra vidimus, quum de X littera tractaremus. Ego autem puto antiquorum consuetudinem magis observandam».

⁸² Su tutto ciò cfr. qui il cap. IV.

⁸³ Per il corrispondente frammento papiriano si veda qui il cap. IV e l'Appendice IV.

luogo di Quintiliano trascritto da Tortelli secondo la lezione corrotta del suo testimone - forse proprio il ms. postillato dal Valla - nel quale il passaggio proposto riporta il medesimo errore corretto a margine dal Valla, che sappiamo si avvalse di più codici nell'emendarne il testo. Pure l'iscrizione «Pompeius Exsoratus» compare tanto nell'*Orthographia* che nelle *Postille* valliane, come è stato già osservato, ma va chiarito che ciò costituisce di per sé solo la riprova dello scambio di materiali tra i due umanisti, mentre non fornisce alcun elemento per affermare una dipendenza di Tortelli da Valla nella rielaborazione dei materiali. Se è vero che Tortelli accoglie per QUINT. *Inst.* I,7,4 la medesima lezione errata presente nel Quintiliano postillato da Valla, è vero però che egli mette in gioco la sua perizia ortografica per spiegare che *exspecto* da *pecto* non può essere accolto, esattamente come *exsoratus* per *exoratus*, tantomeno come caso di *adiectio* di S; dato di cui non è altrettanto consapevole Valla, che annovera la testimonianza epigrafica al fianco di altre attestanti la geminazione di S in *caussa*, come se *exsoratus* potesse a sua volta testimoniare l'aggiunta di S anche in contesto non intervocalico. Mi sembra piuttosto plausibile che, a fronte di uno scambio iniziale di materiali e del quesito implicito ad essi sotteso (*exspecto* ed *exsoratus* potevano essere entrambe dei casi di *adiectio* di S, come sembrava suggerire il passo corrotto del ms. valliano?), il lavoro dei due umanisti sia progredito autonomamente, e che le acquisizioni successive confermino lo sviluppo di interessi e di attività che potremmo definire complementari: Valla, procedendo nella collazione con altri testimoni quintiliani, ebbe modo di correggere la lezione errata che rimase fissa invece nell'*Orthographia*, ma mantenne *exsoratus* in margine a QUINT. *Inst.* I,7,20 tra le testimonianze di possibile *adiectio* di S; Tortelli, invece, non intervenne sul testo QUINT. *Inst.* I,7,4 con un'auspicabile emendazione *ope ingenii*, ma confrontando questa lezione col materiale ortografico a lui noto giunse alla conclusione che né la grafia *exspecto* da *pecto*, né la grafia *exsoratus* potessero essere accolte come esempi di *adiectio* di S, ma che, sebbene la *ratio* grammaticale d'ascendenza prisciana tendesse a restringere la grafia *exs-* per eufonia, il canone *exsibilo* e *exsicco* da lui attribuito a Papiriano suggerisse di mantenerla. È evidente che non era noto a Tortelli l'escerto papiriano

tramandato invece da Cassiodoro, in cui era prescritto il trattamento etimologico dei verbi iniziati per S in composizione con EX, mentre gli erano noti alcuni canoni verbali papiriani in cui vigeva tale principio; in forza di ciò egli ricavò la necessità di adeguarsi per questo aspetto piuttosto all'opinione degli ortografi antichi e all'uso presso di essi attestato piuttosto che alla - incerta - *ratio* grammaticale.

2) L'indipendenza della linea tortelliana sul fronte ortografico: la grafia *quum/cum*.

La rivisitazione sin qui condotta del materiale epigrafico compreso nella sezione teorica dell'*Orthographia* ridimensiona necessariamente la presunta maggior completezza della silloge valliana rispetto a quella del Tortelli e rende necessario rettificare l'ipotetica dipendenza del Tortelli da Valla anche per quanto inerisce alcune questioni ortografiche, tra cui si staglia il caso della grafia *quum/cum*.⁸⁴ Non pare affatto che, per quanto inerisce la grafia di *quum/cum*, Tortelli dipenda necessariamente da Valla, né per le fonti cui si riferisce, né per l'impiego che ne fa, e reputo questo passo uno dei meno adatti ad affermarlo, poiché proprio in esso Tortelli prende per l'appunto le distanze dall'amico circa il valore di Q.⁸⁵

Per dirimere la questione sembra necessario valutare anzitutto il contenuto del *De Q littera* e tutte le fonti, esplicite e implicite, ivi contenute. Sono sostanzialmente quattro i macrosettori nei quali Tortelli conchiude le sue riflessioni sulla lettera Q: la natura della lettera; le opinioni circa la grafia di *quum/cum* negli *auctores* (Mario Vittorino, Papiriano, Quintiliano); la grafia di alcune parole dubbie in cui appare il gruppo *qu-*; la mutazione di Q per derivazione nei paradigmi verbali.

Prendiamoli in analisi uno alla volta:

⁸⁴ L'ipotesi di una dipendenza di Tortelli da Valla per la grafia *quum/cum* è affermata da DONATI, *L'Orthographia*, pp. 42-43 in base alle riflessioni condotte sulle epigrafi (ma cfr. qui *supra*); le affermazioni sono ribadite in DONATI, *Lorenzo Valla e Giovanni Tortelli*, pp. 105-107 nei medesimi termini.

⁸⁵ Cfr. qui cap. IV, dove sono riproposti alcuni dei contenuti successivi.

1) Natura di Q

Viene anzitutto riportata l'opinione di Prisciano (GL II,12,10 e sgg.), secondo cui K e Q, sebbene diverse per nome e segno grafico, equivarrebbero dal punto di vista fonico a C; il grafema Q, seguito da U unita ad altra vocale nella medesima sillaba, indicherebbe semplicemente la perdita di valore vocalico di U nel metro.

Tortelli dissente da Prisciano e, come già aveva affermato nel *De numero, figura atque inventione litterarum tam graecarum quam latinarum*, ribadisce la sua convinzione che Q esprima un suono più consistente rispetto a C, e che per questo motivo la lettera sia stata introdotta presso i Latini, sebbene concordi circa il fatto che U perda sempre il suo valore di vocale nel metro. Le affermazioni del Tortelli, da cui si evince l'intuizione della specifica *potestas* labiovelare di Q, trovano parziale riscontro nella tradizione grammaticale latina, tra cui va annoverato un passo di Velio Longo, un'allusione presente in Quintiliano e un'altra nei frammenti di Papiriano in Cassiodoro,⁸⁶ e confermano una domestichezza con la materia ortografico-fonetica capace di opporsi a quanto affermato dall'amico Valla, il quale nelle *Postille*, nel discostarsi a sua volta da Prisciano a commento di QUINT. *Inst.* XII,10,30, finiva per affermare non solo l'assoluta *supervacuitas* di Q rispetto a C, ma persino che l'appendice vocalica U, non sussistendo proprio, non poteva nemmeno perdere valore di lettera:

Est <Q> enim magis nota quendam, quod alie eiusdem aut casus aut temporis persone illam vocalem desiderant, ut 'quas', 'que', 'sequimur', 'sequimini': nam alioquin eam tollimus, ut in 'cuidam' et 'secutus', ex quo constat nec 'q' necessariam esse nec 'u' tunc adesse, ergo nec vim perdere.⁸⁷

2) Opinioni circa la grafia di *quum* presso gli antichi: Prisciano, Mario Vittorino, Papiriano, Quintiliano.

Dopo aver ribadito che non si può porre dopo Q un'altra vocale nella medesima sillaba senza interporre U, Tortelli affronta la *vexata quaestio* della grafia *quu* nel caso in cui all'appendice vocalica della labiovelare segua una seconda vocale U. Il problema era già stato trattato da Prisciano (GL II,36,10 e sgg.),⁸⁸ che Tortelli qui non cita esplicitamente, come vedremo più oltre, ma che resta - come sempre - il canovaccio di riferimento della sua riflessione. Segue il riferimento a tre *auctoritates*, tra cui Mario Vittorino. Ma valutiamo *ordo* e contenuto delle citazioni, riportando nuovamente per comodità del lettore il passo tratto dal *De Q littera* nella sua veste integrale:

Sed an eodem modo si U vocalis sequatur interponi possit inter eam vocalem et Q aliud U, ita ut post ipsum Q in eadem syllaba geminari possit U, dubium apud antiquos fuisse videtur. Victorinus Marius dixit geminari posse, ut in ipso *quum* quando adverbium est temporis et tempus significat, quod cum geminata U scribendum esse dixit. Papirianus vero libro IIII de Orthographia scribit omnino id fieri non posse, ne scilicet duae litterae eiusdem in se soni et vocis tam invicem quam cum terminatione soni ipsius Q collidantur: nam Q[uasi] ipsum in U terminari videtur et sic plurium sonos in unum confundere et coalescere cogemur. Idemque Quintilianus libro I de institutione oratoria sentire videtur ubi vult *cum* si tempus significaret per Q duabus solum sequentibus litteris scribendum esse, ut *qum primum* et *qum facerem*; si vero comitem, hoc est si coniunctio fuerit, per C scribi debet, ut *cum Caio*, *cum Lucio*.⁸⁹

⁸⁶ Si veda qui il cap. IV e l'Appendice IV.

⁸⁷ VALLA, *Postille* X,29-30, p. 258 b.

⁸⁸ L'apparato critico curato da Hertz conferma una certa oscillazione nella tradizione manoscritta circa la grafia di *qu/quu*, ma il testo accoglie la forma *quum* e *quur*, accanto ad altre di cui si dirà più oltre.

⁸⁹ TORTELLI, *Orthographia, De Q littera*; per la trascrizione e commento del passo cfr. qui cap. IV e Appendice IV.

- Mario Vittorino sostiene si possa geminare la U, come nello stesso *quum*, che quando è avverbio di tempo deve essere scritto con doppia U.⁹⁰ Papiriano nel IV libro della sua *Orthographia* avrebbe affermato che ciò non può assolutamente accadere, per motivazioni sostanzialmente eufoniche ed ortoepiche: «ne scilicet duae litterae eiusdem in se soni et vocis tam invicem quam cum terminatione soni ipsius Q collidantur. Nam quasi ipsum in U terminari videtur et sic plurium sonos in unum confundere et coalescere cogemur». Si tratta di un frammento inedito del poco noto grammatico, al pari di alcuni altri sui quali tornerò in uno studio a parte, e di cui non si trova riscontro puntuale nella tradizione grammaticale latina.⁹¹

- Tortelli si basa inoltre sul passo di Quintiliano (*Inst.*I,7,5) in cui si ragiona della grafia di *cum/qum*, invero assai corrotto nella tradizione manoscritta.⁹² Egli sembra riferirsi alla lezione presente nel Quintiliano di Valla, inferendone che *qum* valga per congiunzione e avverbio di tempo, *cum* per preposizione. Non gli sfugge, però, quanto incerte siano le lezioni presenti nei codici e ne attribuisce l'insorgere alla scrittura compendiata:

Qua data occasione errorem illum inductum puto, ut qum quando abbreviatum scribimus, ex Q cum N et superiori virgula iam exaremus. Ita ut indocti tunc quoque putaverunt illud U quod ab antiquis post Q cum superiori virgula scribebatur, non U, sed ex litterarum similitudine N prorsus fuisse, et cum idem pene cum quando significet ad alios in consuetudinem pro quando scribendum induxerint. Sicque, ex Papyriani et Quintiliani sententia, puto, si recte scribere velimus, nunquam U post Q geminandum, sed ipsum qum unico U scribendum esse.⁹³

3) Grafia di alcune parole dubbie

Esaminate le posizioni degli antichi circa la grafia di *quum/qum*, Tortelli presenta una rassegna di parole che a suo avviso si scrivono ugualmente con un unico U: *aequs* ed *equs*, *reliqus*, *obliqus*, *grandiloqus*, *altiloqus*, a conferma della cui veste adduce l'osservazione dei codici: «[...] ut etiam in antiquis et emendatissimis codicibus scriptum comperi». Osservazioni in parte assimilabili si incontrano

⁹⁰ MARIUS VICTORINUS, *Ars grammatica*, ed. I. MARIOTTI, Firenze 1967, p. 13,3; il passo è citato da VALLA, *Postille* I,7,5 p. 39 b proprio in relazione alla grafia di *cum/qum*. Sul problema Valla ritorna anche in LAURENTII VALLE *Raudensiane note*, ed. M. CORRIAS, Firenze 2010, I, IV,80-81.

⁹¹ Anche circa la maggiore consistenza di Q rispetto a C due delle tre attestazioni fornite da Tortelli rimontavano a Quintiliano e Papiriano, che definivano il suono in termini affini (*pinguior* / *pingedinem*).

⁹² Trascrivo il passo per comodità del lettore: «[...] itemque 'cum', si tempus significaret, per quom, si comitem, per c ac duas sequentis scriberetur. Frigidiora his alia, ut 'quidquid' c quartam haberet ne interrogare bis uideremur, et 'quotidie' non 'cotidie', ut sit quot diebus: uerum haec iam etiam inter ipsas ineptias euanuerunt». Nelle edizioni moderne si legge *quom* (M. WINTERBOTTOM Oxford 1970; J. COUSIN, Paris, Les Belles Lettres, 1975), *qu* (V. BUCHHEIT Leipzig, Teubner, 1971), che accoglie congettura di Becher su lezione di P, il codice Par. Lat. 7723 del Valla, in cui si legge *q*).

⁹³ TORTELLI, *Orthographia - De Q littera*; sul problema, assai discusso dagli umanisti, si era speso, prima di Tortelli e di Valla, Gasparino Barzizza: si veda qui il cap. IV e l'Appendice IV.

in Mario Vittorino, nei frammenti di Papiriano traditi da Cassiodoro (il quale esplicita come propria fonte un certo *Gratus artigraphus*), e nell'*Orthographia* di Barzizza.⁹⁴

La riflessione procede quindi concentrandosi su altri tre termini (*arqus, coqus, oqulus*) che rivelano l'impiego non esplicitato di Prisciano (GL II,36,5-14), dove compaiono a fianco di *quum* e *quur* come attestazioni della grafia oscillante di *cu/quu*.⁹⁵

I termini sono chiosati da Tortelli con VERG. *Aen.* III,75 che conferma la congruità metrica del genitivo in *-qui* presente nel composto *arquitenens*. Il genitivo *coqui* da *coquus* non abbisognerebbe di esemplificazioni, dice il Nostro, mentre da *oqulus*⁹⁶ fa discendere il genitivo *oquli*.⁹⁷ Riporta quindi, senza nominarlo, le parole di Prisciano (GL II,36,5-8) secondo cui se Q non avesse lo stesso valore di C non lo sostituirebbe nei casi indiretti dei pronomi⁹⁸ e nel paradigma dei verbi; l'affermazione di Prisciano, apertamente contrastante con quanto sopra affermato dal Tortelli - Q dotata di sonorità più consistente -, viene chiosata con Quintiliano (*Inst.* I,7,27), dove appunto è detto che gli antichi utilizzavano per i casi indiretti dei pronomi succitati le forme *quoius/quo*i in luogo di *cuius/cui*, per riprodurre la maggior consistenza del suono e al contempo per evitare scomode omografie (*qui* nom. e dat. se scritto in entrambi i casi per Q).

4) Mutazione per derivazione nei paradigmi verbali.

La scheda del *De Q littera* si chiude con un ulteriore rimando sotteso a Prisciano (GL II,36,8-9), nuovamente chiosato con Quintiliano (*Inst.* I,7,6): si tratta del passaggio di Q a C nel participio *locutus/secutus* annotato da Prisciano, e della grafia *quotidie* preferibile a *cotidie* suggerita da Quintiliano per la derivazione da *quot diebus*. Infine Q si trasforma per derivazione in S ed X nei perfetti *torsi, parsi, coxi, dixi, duxi* secondo l'*auctoritas*, stavolta esplicitata, di Prisciano (GL II,36,10-11).

Il complesso intreccio di fonti e di rimandi mi sembra tale da escludere una dipendenza di Tortelli da Valla per lo meno nel dirimere la controversa questione del valore della lettera Q e della grafia di *quum/cum* - argomenti tra loro strettamente correlati -, ed è indice di una perizia e familiarità con la materia grammaticale assolutamente peculiare: se intervento esterno vi fu,

⁹⁴ Si veda qui il cap. IV nella sezione dedicata ai frammenti di Papiriano in Tortelli.

⁹⁵ Importa qui notare che l'apparato stesso di Hertz attesta in questo passo una notevole incertezza nella tradizione manoscritta circa la grafia di *qu/quu*, sebbene il testo accolga la forma *quum* e *quur*. La lezione del Tortelli sembra aver presenti le varianti attestate anche in R ed Rr, ms. Par. Lat. 7496 del sec. IX, in cui la mano *r* opera correzioni in base ad un *librum vetustum* da cui attinge chiose di un *magister* che Hertz identifica in Servato Lupo di Ferriers: si veda a tal proposito a prefazione a GL II, pp. X-XI; segnalo anche R.J. GARIÉPY, *Lupus of Ferrières knowledge of classical Latin literature*, in *Hommages à A. Boutemy*, a cura di G. GAMBIER, Bruxelles 1976, pp. 152-158.

⁹⁶ Attestato in Prisciano GL II,36,10 e sgg.

⁹⁷ In vero non attestato.

⁹⁸ Relativi, interrogativi, indefiniti.

consistette certo nel mettere a disposizione anche i propri materiali, che Tortelli integrò e ricompose in modo autonomo e originale, sia rispetto a quanto sostenuto dal Valla in merito al valore di Q, sia rispetto a quanto affermato da Prisciano e Mario Vittorino.⁹⁹ Il problema è e resta tuttavia sempre lo stesso, ovvero a quali fonti il Tortelli si sia appoggiato, quanto egli davvero dipenda dal Valla, e dove si collochi lo spartiacque tra le reciproche competenze dei due umanisti.¹⁰⁰

⁹⁹ DONATI, *L'Orthographia*, pp. 42-43 sostiene a tal proposito che Tortelli qui: «[...] riprende e fonde insieme a QUINT. *Inst.* 1,7,5 un passo di Mario Vittorino, o meglio degli *excerpta* umanistici alla sua *Ars grammatica*». La studiosa, nel citare Tortelli, stralcia però del tutto la tormentosa *sententia* di Papiriano, sostenendo inoltre che: «[...] La ricomposizione delle fonti in questo passo è tale che Niccolò Volpe dice a Tortelli di non essere riuscito a comprendere il passo in cui ricorre l'espressione 'cum Caio, cum Lucio'. Se si controlla il Paris. Lat. 7723 si troverà proprio a margine di *Inst.* 1,7,5 l'*excerptum* di Vittorino ed è perciò facile supporre che il suggerimento di affiancare le due fonti fosse derivato a Tortelli dalla lettura del manoscritto valliano. Date queste premesse l'ipotesi più economica è che egli abbia consultato il volume di Quintiliano annotato dal Valla e da esso abbia ricavato materiali utili per la sua opera». Il Volpe, nella lettera cui la Donati rinvia, chiedeva: «Ubi de qum loqueris et allegas Quintilianum et dicis "ut cum Caio cum Lucio", nunquam eum locum intelligere potui» (la lettera è riportata da DONATI, *L'Orthographia* alle pp. 177-178). Mi sembra evidente che l'amico sta interrogando Tortelli sul passo di Papiriano a lui sconosciuto e omesso dalla Donati nella sua trascrizione, e non sul testo di Quintiliano, che circolava da tempo presso gli umanisti: la domanda di Volpe insiste proprio sulla necessità di esplicitare in forza di quale *auctoritas* Tortelli chiosasse Quintiliano. Dalla lettura del passo nella sua veste integrale emerge che Tortelli non "dimentica" affatto di citare Vittorino, di cui piuttosto sintetizza la posizione, mentre adduce per esteso la *sententia* di Papiriano, a suo avviso probante.

¹⁰⁰ Su tutto questo ritorneremo qui nel cap. III, per quanto attiene il contributo di Tortelli verso il Valla 'traduttore', e nel cap. IV per altre note sul lavoro condotto in parallelo dai due amici nel confezionamento di alcune schede a carattere erudito.

CAPITOLO III

METODO COMPILATIVO E STRATIFICAZIONE DELLE FONTI

Scopo del presente capitolo, suddiviso in tre blocchi, è anzitutto fornire nuovi elementi utili ad individuare il metodo seguito da Tortelli nell'assemblaggio dei suoi materiali. Due parole per un primo orientamento sulla vasta materia qui compresa. La prima parte del capitolo (**I Forma e strategia compositiva...**) focalizza i modi della compilazione anzitutto attraverso l'impiego di due autori (**Servio e Prisciano**)¹ che si trovano al vertice delle citazioni esplicite e implicite (**punti 1 e 2**), proponendo quindi l'esempio di una voce di cui si esaminano concretamente i meandri compilativi (**punto 3**). La seconda parte del capitolo (**II La materia ortografica, grammaticale e retorica**) presenta, suddivisa in otto punti (**punti 1-8**) altrettante schede, in cui il metodo di lavoro del Tortelli viene esaminato all'interno del 'sistema' che tende a creare nell'anima per così dire 'tecnica' del trattato.² Segue la terza sezione (**III La materia lessicografica**), cui spetta il compito di illustrare il farsi dei reticoli eruditi all'interno della materia enciclopedica. Tre le sotto-sezioni ricavate: è anzitutto proposta l'indagine su un macrosettore a carattere geografico (**punto 1**) dedicato alle **isole Eolie**, di cui sono esaminati in modo capillare gli addentellati e i reticoli secondari distribuiti lungo tutto il trattato; analogamente si procede su un macrosettore a carattere mitografico (**punto 2**) incentrato sulla meno nota leggenda della **fondazione greca di Tivoli**, recuperando, tra l'altro, un'ennesima accusa di falso rivolta a Tortelli per essersi dichiarato traduttore di un sedicente *Sextius historicus graecus*. Il

¹ Premetto che su questi autori torneremo anche nel cap. IV da un altro punto di vista, ovvero quello della loro fruizione come scrittori 'tecnici' della lingua.

² Intendo con ciò sia le schede a carattere 'tecnico' distribuite nella sezione teorica, che quelle confluite nel repertorio alfabetico; legate per contenuti e metodo, sono spesso tra loro interrelate dallo stesso Tortelli con rimandi espliciti.

paragrafo III è dunque dedicato interamente all'impiego degli **originali greci** e delle **latinizzazioni dal greco** all'interno del trattato; vi sono scandagliati i modi del compilare allo scopo evincere, per ora in modo essenziale, quali fossero gli autori greci più presenti a Tortelli e quali le modalità del loro impiego. Il capitolo si chiude col **paragrafo IV**, incentrato su un esempio singolare di 'inversione' nella dinamica della citazione di un contemporaneo: l'ossessivo ricorrere delle menzioni esplicite in particolare di due carmi dell'amico Carlo Marsuppini.

I - Forma e strategia compositiva: la sovrapposizione di mediatori diretti e indiretti

Un tratto distintivo di Tortelli rispetto ad altri umanisti, come per esempio Perotti, è la pertinenza della citazione e l'elevata frequenza di rimandi espliciti diretti; ma ciò che ne connota maggiormente l'operato è l'alternare menzioni implicite/esplicite, sovente tratte da autori ricorrenti, che risultano al contempo fonte diretta e mediatori impliciti di rimandi indiretti.³ Considerati i limiti della

³ DONATI, *L'Orthographia*, p. 80 e nt. 1 (dove è citata a conforto M. Cortesi, ma cfr. qui *infra*) considera piuttosto questa caratteristica come riprova di scarsa attendibilità del compilatore: «Nelle citazioni poetiche si ravvisa la tendenza a 'tagliarle' in unità metricamente compiute, senza particolare riguardo al senso a meno che questo non sia necessario alla spiegazione. Va tuttavia precisato che l'attendibilità di Tortelli non si è rivelata grande; ad un'analisi più approfondita della congerie di materiali e di autori presentata nell'opera dati caratteristici della sua tecnica compositiva risultano essere l'intreccio tra varie fonti e le articolate modalità con cui Tortelli le utilizza e le elabora con una propensione a fondere insieme materiali di diversa provenienza. Nella variegata e complessa casistica di citazioni accanto a quelle esplicite, facilmente individuabili, si trovano quelle più problematiche, in cui la fonte non è menzionata [...]». Si veda inoltre EADEM, *La prospettiva ortografica nell'evoluzione della cultura umanistica: il De Orthographia di Giovanni Tortelli*, in *I Classici e l'Università umanistica. Atti del Convegno internazionale, Pavia 22-24 novembre 2001*, a cura di L. Gargan - M.P. Mussini Sacchi, Messina 2006, pp. 375-417, pp. 394 nt. 10, più o meno negli stessi termini, ma con qualche osservazione in più sul metodo compilativo. Circa il fatto che la stratificazione delle fonti possa di per sé essere sottoposta a giudizio di valore cfr. *infra* il presente studio. Circa la tendenza a tagliare le citazioni in unità metricamente compiute senza riguardo al senso, si tenga presente che ciò caratterizza le fonti grammaticali in generale, specialmente Prisciano, che Tortelli impiega pressochè in ogni pagina della sezione teorica premessa al trattato, e come accade di constatare leggendo le trascrizioni stesse della studiosa: è proprio la Donati, in corrispondenza alla casistica nr. 44 tratta dal *De S littera* (DONATI, *L'Orthographia*,

scienza filologica dell'epoca, la vastità e la connotazione sostanzialmente aperta e non conclusa del suo trattato, capita certo non solo che Tortelli sbagli citazione o si confonda, o che lasci in sospeso un rimando in attesa di successivi accertamenti, ma anche che egli continui ad avvalersi di strumenti sui quali si è formato, vale a dire i lessicografi medievali, opere compilative come gli zibaldoni eruditi del Boccaccio, raccolte di glosse vulgate ai suoi tempi e in parte per noi perdute, materiali grammaticali *aucti* dai suoi predecessori in forme o modi a noi ancora oscuri. Quanto alla concezione dell'ortografia latina restituitaci da Tortelli, essa si configura come uno spazio dai confini estremamente aleatori e indefiniti, in cui rientrano, accanto a grecismi, ebraismi, forme invalse nell'uso dei dotti contemporanei, voci volgari e persino aberrazioni presenti nei codici occasionalmente consacrate a forme latine autentiche; né Tortelli prende necessariamente posizione in modo netto nei confronti di alcune tra le oscillazioni ortografiche più sensibili, che spesso registra come varianti adiafore.⁴ Questo atteggiamento, se da un lato tradisce la

pp. 283-84) a fornirci l'esempio di un esametro (VERG. *Aen.* XI, 309) tagliato da Prisciano (GL II,32,5 e sgg.) e del tentativo espresso dal Tortelli di integrarlo in funzione della propria *enarratio*. Mariarosa Cortesi, citata in DONATI, *L'Orthographia*, p. 80 nt. 1 a supporto delle sue affermazioni, esprime sull'operato dell'Aretino un giudizio che preferisco citare testualmente da M. CORTESI, *Giovanni Tortelli alla ricerca dei Padri*, in *Tradizioni patristiche nell'Umanesimo. Atti del Convegno Firenze, Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento, Biblioteca Medicea Laurenziana, 6-8 febbraio 1997*, a cura di M. CORTESI-C. LEONARDI, Firenze 2000, pp. 231-72, qui alla p. 245: «[...] stretta l'aderenza (del Tortelli, traduttore dell'*Omelia* II di Crisostomo sul *Salmo 50*, "*Miserere mei, Domine*") al testo greco, resa necessaria pure dal susseguirsi di numerose citazioni scritturistiche, rigorosa è la corrispondenza tra greco e latino, con una ricerca dell'equivalente semantico nella fedeltà al modello greco; e ciò in sintonia con l'ideale proposto alla scuola di Vittorino da Feltre, il maestro presso il quale il Tortelli iniziò l'apprendimento del greco [...] Come già individuato nella costruzione della biografia di Atanasio, l'Aretino completa la versione con alcune tessere colte verosimilmente dal suo patrimonio culturale, per cui alcuni passi del commento sono disposti in ordine diverso rispetto al testo greco o si discostano nettamente dalla redazione greca [...] a volte l'Aretino introduce anche i passi interpolati dal commento di Teodoreto». Le parole della studiosa sono qui spese nel descrivere la tecnica traduttiva dell'Aretino, e più oltre nel paragone tra l'approccio del Tortelli alla letteratura patristica rispetto a quello dell'amico Valla: polemico e giudizioso, l'uno, attento e aperto verso l'intensa spiritualità dei testi, l'altro. Lo scritto della Cortesi si chiude con questo giudizio sull'uomo (ivi, p. 247): «Un grande erudito sì, al quale non difetta una singolare capacità creativa».

⁴ Per un quadro generale su questi problemi cfr. DONATI, *L'Orthographia*, pp. 15-33. Mi permetto di citare la p. 83: «Le grafie sono sostenute in molti casi con argomenti prossimi a

fede palesemente attribuita dall'umanista ai *codices vetustissimi*, all'*usus* dei dotti contemporanei e alle iscrizioni, conferma molto spesso anche il persistere dell'impiego non dichiarato di glossari bilingui e lessici di impianto medievale.⁵ L'interesse per lo studio dello 'stato' dell'ortografia e della lingua latina in un'opera come l'*Orthographia* di Giovanni Tortelli acquista valore, allora, non solo o tanto per l'aspetto documentario, ma per almeno altri due fondati motivi: il primo, che Tortelli, al di là dei limiti del suo operato, ebbe di certo familiarità con materiali per noi oggi perduti, il secondo, che la sua tendenza a registrare minuziosamente varianti grafiche e notizie peregrine rinvenute nei codici potrebbe rivelarsi una risorsa a tratti preziosa; certo, i dati trasmessi andranno di volta in volta trattati con estrema cautela, ma ciò non toglie che il *decoupage* attuato sulle singole forme potrebbe restituire informazioni anche significative.⁶

Si è accennato come l'aspetto che più qualifica forma e strategia compositiva dell'*Orthographia* di Tortelli sia il succedersi di menzioni implicite/esplicite,

quelli della trattazione ortografica latina o lessicografica tardoantica o medioevale, di cui spesso Tortelli offre un resoconto estremamente conciso e rielaborato in modo da rendere particolarmente difficile verificare se la sintesi sia opera sua o se giunga da altre fonti [...]. Lo stesso si può dire a proposito di molte incongruenze o letture sbagliate». Al di là degli assunti generici, coi quali non posso che convenire, specie circa la difficoltà di dipanare la materia, nello studio della Donati non si trova traccia materiale di un lavoro sulla 'trattazione ortografica latina o lessicografica tardoantica o medioevale' in relazione al testo dell'*Orthographia*; anzi, a p. 30, trattando delle fonti recenziatori (*inscii quidam moderniores*) menzionate dal Tortelli con un certo disdegno e sussiego, si trova scritto per l'appunto: « Non ho trovato alcuna precisa identificazione degli autori moderni ma costituisce un indizio il fatto che siano riportati come esempi da non seguire insieme a Papia nel paragrafo che tratta della presenza della *y* nelle parole latine [...]»; di nuovo, negli stessi termini, più di recente in EADEM, *Antichi e moderni nell'Orthographia di Tortelli*, in *Le parole "giudiziose". Indagini sul lessico della critica umanistico-rinascimentale. Atti del Seminario di studi (Roma, 16-17 giugno 2006)*, a cura di R. ALHAIQUE PETTINELLI - S. BENEDETTI - P. PETTERUTI PELLEGRINO, Roma 2008, pp. 89-98, p. 95. Resta allora da definire a quali studi la Donati si stesse implicitamente riferendo a p. 83: forse EADEM, *ibidem*, p. 83 nt. 3 e 111 nt. 1 per cui cfr. anche qui *infra*. La studiosa stessa, da parte sua, in DONATI, *La prospettiva*, cit., p. 385 nt. 4 sottolineava almeno un caso (TORTELLI, *Orthographia*, s.v. *Boetia*) in cui era intuibile una ripresa di Ugucione. Il debito di Tortelli nei confronti della lessicografia medievale è indubbio e anche se il mobile bacino in cui essa si muove si lascia difficilmente scandagliare con successo, è comunque possibile e opportuno cercare al suo interno almeno delle direttrici.

⁵ Su questi aspetti cfr. *infra* il presente studio.

sovente tratte da autori ricorrenti, che risultano al contempo fonte diretta e mediatori di rimandi indiretti; questo dato di fatto non può essere licenziato come prova della scarsa affidabilità del compilatore: più dettagli, non ultime le numerose finestre vuote segnalate da Gemma Donati nel ms Vat. lat. 1478 in corrispondenza di citazioni lasciate in sospeso dall'autore in attesa di indicarne esplicitamente il rimando, confermano invece il puntiglio espresso da Tortelli nel perfezionare parecchie notizie incerte o confuse nelle fonti o nei codici al suo tempo disponibili.⁷

Prendiamo il caso di due autori che possono svolgere un ruolo paradigmatico per frequenza e tipologia di fruizione da parte del nostro umanista: Servio nel commento a Virgilio e Prisciano.

1) Servio

Servio è, tra i poligrafi, uno dei più sfruttati dal Tortelli nelle menzioni esplicite, e del pari uno dei mediatori di rimandi impliciti più presenti in entrambe le sezioni dell'opera (quella teorico-grammaticale posta in apertura e quella lessicografica); nella sezione teorica premessa al trattato egli si pone al terzo posto dopo Prisciano e Quintiliano nel novero dei rimandi espliciti, con più di venti menzioni dirette complessive. Non è infrequente, in Tortelli, il tentativo di risalire alle fonti greche che avverte di poter accostare o addurre a riprova delle affermazioni di Servio. Il caso della voce *Aedonus*, per esempio, coinvolge una menzione implicita di Servio nel commento a Virgilio (SERV. *Aen.* XII,365) da cui Tortelli trae l'ossatura della sua scheda, comprese le *auctoritates* di Stazio e Lucano, sostenendo la grafia dittongata del lemma latino (*Aedonus*) in virtù di una forma Αἰδῶνος incontrata in Erodoto.⁸ La

⁶ È il caso dei già citati frammenti papiriani, pliniani e di altre testimonianze sulla cui natura, attribuzione e vario grado di attendibilità si discute qui nel IV capitolo.

⁷ DONATI, *L'Orthographia*, p. 80, cit., per cui cfr. *infra* il presente studio.

⁸ DONATI, *L'Orthographia*, pp. 80-85, specie pp. 82-83 e nt. 2 annovera questo assieme ad altri casi di 'scarsa affidabilità' del Tortelli (ibid. p. 80), che in questo caso non avrebbe espressamente indicato di trarre le sue informazioni dal commento serviano, fonte sottesa a tutta la voce in questione. Si veda TORTELLI, *Orthographia*, s.v. *Aedonus*: «Aedonus cum AE diphthongo apud Herodoti codicem emendatissimum pro monte Thraciae scriptum legi, videlicet Αἰδῶνος, quam scripturam accuratissime Virgilius libro XII observasse videtur cum ait "Ac velut Aedoni Boreae cum spiritus alto / insonat Aegaeo sequiturque ad litora fluctus"»

grafia latina dittongata della parola doveva essere diffusa in epoca medievale, tanto che nel *Catholicon* di Giovanni Balbi *Aedon* e *Aedonis* apparivano lemmatizzati sotto la lettera A, assieme al medesimo verso virgiliano da cui prende le mosse la scheda del Tortelli: «Aedon mons Thracie. Inde Aedonius possessivus: Virg. “Ac velut Aedoni Boreae cum spiritus alto”» e “Aedonis dicitur mulier Thracia”.⁹ Aedon per tres syllabas est philomela». ¹⁰ Quanto alla parola greca, di per sé mai attestata in questa forma nelle moderne edizioni dello storico, non è improbabile che Tortelli potesse essersi davvero imbattuto in essa in qualche codice erodoteo, autore con cui ebbe di certo familiarità, come vedremo a breve.¹¹

[...]» e per opportuno raffronto SERV. *Aen.* XII, 365: «Edon mons est Thraciae. sane sciendum hoc loco errasse Donatum, qui dicit ‘Edonii’ legendum, ut ‘do’ brevis sit, secundum Lucanum, qui dicit “Edonis Ogygio decurrit plena Lyaeo”: namque certum est systolen fecisse Lucanum: unde ‘Edoni’ legendum est, ut sit ‘hic Edonus, huius Edoni’. Staius et Vergilium et artem secutus ait “tristius Edonas hiemes Hebrumque nivalem”, non ‘Edonias’». La Donati conclude che la forma *Aedonus* proverrebbe dalla tradizione serviana, mentre non è rintracciabile in Erodoto il nome del monte, dove si troverebbe sempre Ἡδωνοῖ, ὠν: cfr. DONATI, *Orthographia*, p. 82 nt. 2. Segnalo che la forma *Aedonus* era attestata anche nel *Catholicon* del Balbi, probabilmente sempre per il tramite di Servio.

⁹ Non va escluso che Balbi potesse aver presente a sua volta il commento serviano: *Edonis* al nominativo, scambiato per un nome femminile, discende probabilmente da una cattiva lettura del medesimo passo di LUCAN. I,675 citato anche da Servio, oltre che da Tortelli.

¹⁰ BALBUS JOHANNES, *Catholicon seu summa prosodiae*, Venetiis, Hermann Liechtenstein, 24-IX-1483, s.v. *Aedon* e *Aedonis*. In G. BOCCACCIO, *De montibus, silvis, fontibus, lacubus, fluminibus, stagnis seu paludibus et de diversis nominibus maris*, ed. M. PASTORE STOCCHI, in *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, a cura di V. BRANCA - G. PADOAN, VII-VIII (tomo II), Milano 1998, s.v. *Edon* il lemma è invece registrato alla lettera E, con la breve chiosa: «mons est Thraciae».

¹¹ Per la conoscenza diretta di Erodoto da parte di Tortelli cfr. *infra*; per la circolazione di testimoni erodotei all’epoca, alcuni dei quali provenienti dallo scrittoio di Giorgio Crisococca, dove furono esemplati vari codici per la committenza occidentale (per es. l’Urb. Gr. 88 attribuito alla biblioteca di Palla Strozzi, di cui Tortelli fu cliente) cfr. ora M. CORTESI, *Dalle terre d’Oriente alla provincia dell’Umanesimo fra le pagine dei libri*, in *L’Europa dopo la caduta di Costantinopoli: 29 maggio 1453. Atti del XLIV Convegno Storico Internazionale del Centro Italiano di Studi sul Basso Medioevo, Todi 7-9 ottobre 2007*, Spoleto 2008, pp. 467-502, specie pp. 475-78. In sostanza, sia a Firenze, nella ricca biblioteca di Palla, che in Grecia, nello stesso monastero di Prodomos Petra, Tortelli potrebbe aver avuto tra le mani un codice in cui registrò questa variante grafica, trovandone poi conferma in Servio o in un qualche repertorio lessicografico medievale, come appunto il *Catholicon*. Su Tortelli traduttore di passi di Erodoto cfr. qui *infra*.

A riprova dell'interesse suscitato in Tortelli dalla lettura di Servio, sottopongo di seguito il caso della voce *Priamus*, particolarmente interessante per la parallela testimonianza offerta, nel suo carteggio, dagli interrogativi del Volpe circa l'etimo della parola, proposto già in SERV. in *Aen.* I,619, ma oscuro per l'umanista vicentino, che non conosceva i fatti narrati da Euripide nell'*Ecuba*, tragedia ben nota all'Aretino dal tempo dei suoi studi a Costantinopoli:

-La domanda di Volpe

Servius (*Aen.* I,619) dicit in primo Priamum dictum a redemptione. Scribe mihi quomodo, scribe etiam de mendicato pane a Mario.¹²

Volpe interroga l'amico Tortelli su due questioni che apparentemente non avrebbero alcuna attinenza tra loro: l'origine dell'etimo di *Priamus* proposto da Servio e il *mendicatus victa Carthagine panis* di IUV. X,277; in realtà per l'esegesi di entrambe i luoghi Volpe abbisogna di delucidazioni che Tortelli non manca di restituirgli dalle pagine dell'*Orthographia*.¹³ Quanto al *panis* mendicato da Mario, egli risponde alla voce *Minturne* con la propria traduzione latina di un passo della *Vita Marii* di Plutarco (PLUT. *Mar.* 40,1-9)¹⁴; quanto all'etimo di Priamo, alla voce omonima egli chiarisce all'amico che sono le fonti greche a precisare nel verbo *πρίομαι* l'etimo della parola, strettamente connesso con la vicenda illuminata da Euripide nell'*Ecuba*:

-La risposta di Tortelli - voce *Priamus*

¹² Traggio la trascrizione da DONATI, *L'Orthographia*, p. 111, nel capitolo contenente le lettere di Volpe a Tortelli.

¹³ Volpe, tornato a Vicenza come priore di S.ta Croce dopo il 1459, continuò a coltivare i suoi interessi per l'ortografia e la grammatica, come testimonia il carteggio intrattenuto con Francesco Maturanzio, a sua volta partito per studiare il greco oltremare: a costui l'umanista vicentino continua a sottoporre quesiti sui grecismi: cfr. M. CORTESI, *Umanisti alla ricerca dell'Oriente nei secoli XV-XVI*, in *I lunedì dell'Accademia Napoletana nell'anno 2008-2009*, a cura di E. CATENA - A. NAZZARO - C. SBORDONE, Napoli 2009, pp. 37-55, specie pp. 49-53. Per l'attività svolta da Enea (questo il nuovo nome di Niccolò) Volpe nella promozione della stampa a Vicenza cfr. qui il cap. I.

¹⁴ Tortelli si attribuisce la traduzione del passo. Su questa voce cfr. anche TORTELLI, *Orthographia*, s.v. *Aenaria* e *infra* la sezione dedicata all'analisi del macrosettore geografico dedicato alle isole Eolie; per i passi di vari autori greci latinizzati da Tortelli nell'*Orthographia* cfr. sempre qui *infra*.

Priamus cum I latino scribitur [...] nomen ipsum asserunt Graeci a verbo πρίαμαι, quod est redimo contraxisse.

Tortelli chiama in causa le fonti greche (*asserunt Graeci*) a ragion veduta: evidentemente la notizia, assente in Servio, gli proviene da una fonte intermedia, scoliastica o grammaticale, già nota, però anche a Boccaccio, il quale sembrava a sua volta conoscere bene non solo l'etimo, ma anche la triste vicenda di Priamo, appresa applicandosi allo studio dell'*Ecuba* col maestro Leonzio Pilato. L'etimologia di Πρίαμος da πρίαμαι era universalmente ricondotta a Licofrone presso le fonti grammaticali e lessicografiche greche vulgate,¹⁵ frustuli delle quali l'orecchio allenato del nostro umanista avverte in vari casi qua e là tradotti anche nelle opere erudite del Boccaccio. Sul problema, già oggetto d'indagine specifica, sono state tratte recentemente delle conclusioni forse un po' frettolose e contraddittorie:¹⁶ la persistenza degli scoli

¹⁵ La troviamo in ben due ricorrenze in HEROD. GRAMM. in GG III/1,170,10-11 e in GG III/2,899,39-41, nonché nell'*Etymologicum Magnum* (E.M. II 688,5-6) e nell'*Etymologicum Gudianum* (ET.GUD. II 479,19-21): in tutti questi casi il riferimento è sempre a LICOPHR. 338 (Erodiano inserisce la citazione ὠνητός αἰθαλωτόν), anche se l'etimo è presente in realtà negli scoli all'opera.

¹⁶ I transiti indiretti di materiale scoliastico greco nell'*Orthographia* attraverso Boccaccio sono stati documentati da P. TOMÈ MARCASSA, *Giovanni Tortelli e la fortuna umanistica del Boccaccio*, in «Studi sul Boccaccio», XXIX (2001), pp. 229-59. DONATI, *L'Orthographia*, pp. 83-84 nt. 3, in merito al problema si esprime così: «[...] Tra i commentatori di età umanistica non è inusuale il ricorso alle opere di Boccaccio come fonte di informazione erudita, così fa Sozomeno, Pietro Marso, Perotti ecc. Sui debiti di Tortelli nei confronti di Boccaccio si vedano M. Pastore Stocchi, *Tradizione medievale e gusto umanistico nel 'De montibus'*, Padova 1963, 44 sgg. e il recente studio appena citato di Tomè Marcassa, che raccoglie molto materiale, in particolare sui lemmi geografici e mitologici, ma che giunge a conclusioni non sempre rivelatesi esatte (vd. ad esempio *infra*, 111, nt. 1)». Quanto ai transiti di scoliastica greca in Tortelli per il tramite di Boccaccio, non ci sono altri studi da citare: nelle pagine del saggio M. PASTORE STOCCHI, *Tradizione medievale e gusto umanistico nel 'De montibus' del Boccaccio*, Padova 1963, pp. 44 sgg., che la Donati vorrebbe attinenti ai «debiti di Tortelli nei confronti di Boccaccio», invano si cercherebbero notizie su Tortelli o sui lasciti boccacciani nella sua opera: il saggio si incentra su aspetti meno noti della cultura geografica del Certaldese e a tal proposito esso era da me citato contestualmente (e proprio alle pp. 44 e ss.). Vediamo ora quali sarebbero le conclusioni 'inesatte' cui sarei giunta nel mio studio: al luogo indicato, cui la studiosa rinvia per illustrare le mie inesattezze (EADEM, p. 111 nt. 1), trattandosi di giustificare l'interrogativo del Volpe su Servio e la risposta di Tortelli, la Donati sorprendentemente non solo non le elenca, ma mi riconosce persino il merito di una 'scoperta' che non mi spetta, essendo essa attribuibile al solo Pertusi: «[...] TOMÈ MARCASSA, *Tortelli e la fortuna*, 250-51 individua l'origine di questa etimologia in uno scolio di Tzetze all'*Alexandra* di Licofrone

all'*Alexandra* di Licofrone dietro a questo passo di Servio fu individuata anni or sono da Agostino Pertusi studiando le note apposte da Leonzio Pilato all'*Ecuba* di Euripide; a lui spetta anche il merito di aver colto i lasciti di questa fruizione indiretta degli scolî licofronei nelle *Genealogie deorum gentilium*, esplicitando il rimando a Servio presente in Boccaccio.¹⁷ Molti ulteriori elementi confortano che tale notizia transitasse a sua volta al Tortelli attraverso il Certaldese: riscontri testuali ampiamente documentati, già resi noti altrove, confermano la presenza nell'*Orthographia* di vari lasciti boccacciani in cui apparivano, latinizzati da Leonzio, interi passi di scoliastica greca.¹⁸

utilizzato da Leonzio Pilato per le sue note a margine all'*Ecuba* di Euripide, "per la schedatura della quale [Tortelli] utilizzò la traduzione di Leonzio a lui nota dalle *Genealogie* [di Boccaccio]". Infatti in *Genealogie* VI,14,1 Boccaccio riporta l'origine greca del nome di Priamo. Vd. anche *supra*, 83, nt. 3». Si è visto però or ora cosa l'autrice avesse sostenuto a p. 83 nt. 3 del suo studio: l'unica mia 'inesattezza' sarebbe consistita nel non ribadire in questo preciso punto anche la menzione di Servio (dove l'etimo greco, però, non c'è, e dunque perché citarlo?), rinviando per Boccaccio allo studio di Pertusi, dove la questione era appunto dibattuta e risolta.

¹⁷ A. PERTUSI, *La scoperta di Euripide nel primo Umanesimo*, in «Italia Medioevale e Umanistica», III (1960), pp. 101-152; IDEM, *Leonzio Pilato fra Petrarca e Boccaccio: le sue versioni omeriche negli autografi di Venezia e la cultura greca del primo Umanesimo*, Venezia-Roma 1979, pp. 475 e sgg.. Alle pagine precise di Pertusi, contenenti lo status della questione rinvio infatti in TOMÉ MARCASSA, p. 251 e nt. 99. In esse A. PERTUSI, *La scoperta di Euripide*, cit., p. 137 e nt. 3 indicava come fonte SCHOL. LYCOPHR. ed. SCHEER 1908, v. 337, sostenendo che la notizia era anche in SERV. *Aen.* I,619, priva appunto dell'etimo greco, esplicitato invece in *Genealogie* VI,14,1. Su questi problemi si vedano A. ROLLO, *Leonzio lettore dell'Ecuba nella Firenze di Boccaccio*, in *Petrarca e il mondo greco. Atti del Convegno internazionale di studi Reggio Calabria 26-30 novembre 2001*, II, a cura di M. FEO - A. ROLLO, in «Quaderni Petrarcheschi» XII-XIII (2002-2003), pp. 1-166, specie pp. 69-79 e inoltre M. PADE, *Leonzio Pilato e Boccaccio: le fonti del De Montibus e la cultura greco-latina di Leonzio*, ibid., I, pp. 257-275. Dunque, come indicato da Pertusi e come ribadivo nel mio scritto, l'origine greca del nome di Priamo su cui Volpe interrogava Tortelli non compariva affatto in Servio (come giustificare altrimenti la domanda di Volpe?), mentre era già nota a Boccaccio, per il tramite di Leonzio: da qui molto probabilmente Tortelli la trasse, attribuendo genericamente ai 'greci' la menzione dell'etimo, secondo una prassi abbastanza diffusa nell'*Orthographia*. Nel mio contributo sottolineavo appunto vari altri casi in cui pezzi di scoliastica greca si insinuano inequivocabilmente nell'*Orthographia* per il tramite di Boccaccio.

¹⁸ Cfr. TOMÉ MARCASSA, pp. 254-59. Il transito di frustoli di scoliastica omerica in Boccaccio per la mediazione di Leonzio, è stato di recente accertato da F. PONTANI, *L'Odissea di Petrarca e gli scolî di Leonzio*, in *Petrarca e il mondo greco*, I, cit., pp. 295-328. Questa ulteriore acquisizione, accanto a quelle di Rollo e della Pade, conferma la precoce diffusione della

2) Prisciano

Quanto all'impiego di Prisciano come mediatore di citazioni sottese, esemplare può essere considerato il paragrafo *De αi diphthongo*, costruito sulla falsariga del corrispondente contenuto del *De litteris* prisciano, come del resto molta parte della sezione grammaticale d'apertura.¹⁹ Anche in questo caso - uno dei molti adducibili, tra i numerosissimi passi tratti esplicitamente o implicitamente dal *De litteris* nella sezione teorica premessa al trattato alfabetico - Tortelli non cita esplicitamente Prisciano, ma esso è comunque il canovaccio di riferimento di *tutto* il paragrafo,²⁰ le cui riprese implicite sono sempre scandite dai nessi *quandoque* e *nonnunquam*. La materia prisciana appare ricomposta e integrata con *exempla* metrici, tra cui figurano chiose adespote inerenti i lemmi *Nais/Naiades* e *Αιήτης/Oeta* addotte a chiarificazione del testo del Cesarese. Lo studio delle citazioni, di cui si rende uno *specimen* per comodità del lettore, lascia intendere come Prisciano sia talmente presente nel testo da rendere del tutto inutile l'esplicitazione costante del suo nome. Ciò che invece qualifica l'*enarratio* del Tortelli sono piuttosto gli esempi a carattere metrico, che puntano il dito su problemi spinosi o discutibili, come il monottongamento del dittongo αi > O. Proponiamo di

scolastica omerica e licofronea nella Firenze di Boccaccio e Petrarca, e avvalorata indirettamente le conclusioni cui giungevo nel mio studio.

¹⁹ DONATI, *L'Orthographia*, p. 81 ritiene un esempio 'tipico' di inaffidabilità di Tortelli questa modalità di assemblaggio dei materiali eruditi: «Tortelli ha precisato i termini della trasformazione del dittongo (*quandoque-compositiones*), ha trasformato la sequenza esemplificativa assegnando maggior rilievo all'eccezione, quindi, per continuare a trattare i verbi che in composizione modificano il dittongo ae in i, ha aggiunto l'avverbio *similiter*, che non è necessario in Prisciano dove la struttura della frase non è stata di fatto interrotta, essendo l'eccezione posta in un inciso».

²⁰ DONATI, *L'Orthographia*, p. 61 nt. 1 utilizza questa stessa espressione alludendo genericamente a delle 'integrazioni', 'spiegazioni', 'citazioni', 'altre osservazioni ecc.' che Tortelli aggiungerebbe in margine al testo del Cesarese, di cui tenteremo di rendere qui in parte descrizione e ragione.

seguito il contenuto del *De αi diphthongo* sintetizzato in italiano, in corpo minore, per comodità del lettore:²¹

- *Pronuncia e grafia*: viene riferito il fenomeno della monottongazione del dittongo αi nella pronuncia, fatto non osservato nella grafia,²² e la sua trasposizione in AE nella lingua latina. L'attacco del *De αi diphthongo*, come del resto quello dei paragrafi dedicati agli altri dittonghi, non trova riscontro nella tradizione grammaticale latina, per lo meno sino al punto in cui Tortelli si raccorda a quanto detto da Prisciano in merito, ma potrebbe trovare un suo modello nella grammaticetta greca del Filelfo studiata da M. Cortesi.²³

- *Duplici valenza di I in presenza di dieresi e conseguenti doppioni metrici*: la fonte implicita è Prisciano,²⁴ il quale, circa l'impiego del dittongo AE in dieresi, osservava che, se esso è pronunciato distintamente, viene scritto AI dai poeti latini; nelle parole greche trasposte in latino, invece, quando si verifica dieresi della penultima sillaba, la I è considerata *pro duplici consonante* come in Αἶαξ e Μαῖα > *Aiax* e *Maia*. Tortelli inverte l'ordine delle riflessioni presenti in Prisciano²⁵ e integra quella inerente il valore consonantico di I nei grecismi, chiarendo che vi sono altri casi (*nonnunquam...quandoque*) in cui la i mantiene valore vocalico, come nel singolare della parola Ναίς > *Nais*, secondo l'esempio di Virgilio e Ovidio;²⁶ ma nel plurale, aggiunge, tale nome riceve trattamento diversificato in sede metrica: talora la seconda²⁷ allunga, come in VERG. *ecl.* VI,21, talora abbrevia, come in OV. *Met.* IV,289.²⁸

²¹ La trascrizione del testo latino si trova in DONATI, *L'Orthographia*, p. 173 nt. 3, in nota alla lettera nella quale Volpe interrogava per l'appunto Tortelli circa la grafia dittongata *Oeta*. La monottongazione di αi > O in latino non è attestata: cfr. F. BIVILLE, *Les emprunts du latin au grec: approche phonétique*, vol. II, Louvain-Paris 1995, pp. 38-42. L'ipotesi più plausibile è che Tortelli fosse abbagliato dall'eccessiva fiducia nella lezione dei codici in suo possesso. Un'ampia e ricca trattazione sul dittongo greco in questione e sulle riletture della sua valenza in epoca umanistica si leggono ora in G. BOLOGNI, *Orthographia*, ed. P. PELLEGRINI, Messina 2010, specie pp. 335 e ss.

²² BIVILLE, *Les emprunts*, II, pp. 38-42: il fenomeno si affermò a partire dalla κοινή.

²³ Cfr. qui il cap. IV.

²⁴ GL II,37,15-22.

²⁵ Tratta prima della dieresi nei grecismi e poi della grafia AI per AE, per cui cfr. *infra*.

²⁶ I versi citati sono VERG. *ecl.* II,46 e OV. *Met.* IV,329.

²⁷ Tortelli sta ancora ragionando del fenomeno della dieresi: «[...] Nam cum Naiades scribamus nonnunquam secundam producimus, quandoque vero corripimus».

²⁸ Si tratta di varianti registrate anche nel ThL e ampiamente attestate nei codici, dei quali Tortelli probabilmente registrò le oscillazioni. Il fenomeno della dieresi era ben noto già a Giovanni Balbi, che ne trattava nei precetti teorici del *Catholicon* (s.v. *dieresis*) pure basandosi su Prisciano, e agli umanisti a partire da Guarino. Tortelli ne tratta s.v. *diairesis* e *passim* in numerose voci del trattato.

- *Forme arcaiche desinenti in AI*: i nostri poeti, procede Tortelli, non si limitarono a ciò, ma talora (*quandoque*), dividendo per dieresi il dittongo in questione, lo posero persino al posto di AE in desinenza, come in *aulai* per *aulae*, *pictai* per *pictae*. La fonte implicita è ancora Prisciano dal quale sono tratti anche i due esempi virgiliani.²⁹

- *La chiosa Αἰήτης /Oeta*: a volte (*nonnunquam*) il dittongo greco ai può essere monotongato in O semplice, dice Tortelli, come accade per Αἰήτης/Oeta dove il dittongo αι è trasposto in O semplice ed η in E, come confermerebbe anche il verso ovidiano: «Non senis Oetae regia Lemnos erat». Dal momento che questo esito del dittongo non è attestato in latino, si deve dedurre che nel codice delle *Heroides* ovidiane (VI,49) disponibile al Tortelli si leggesse *Oetae* anziché *Aeetae*.³⁰ Nel repertorio alfabetico il nostro umanista distingue le forme *Oeta*, indicante il re, e *Oetha* riferita al monte, ma non fa menzione alcuna di una grafia *Aeeta*: il che conferma che egli basò la sua scelta sulla testimonianza di un codice specifico, ritenuto particolarmente affidabile forse perché vetusto.³¹ Questa era, del resto, la veste grafica adottata anche dal Boccaccio nelle *Genealogie deorum gentilium*,³² e dobbiamo presumere che essa fosse diffusa nei codici in età medievale.

- *Trasformazione di AE in I lunga per derivazione e composizione*: Il dittongo AE³³ talvolta (*quandoque*) muta per derivazione e composizione in I lunga, come dimostrarono gli esempi che Tortelli trae da Prisciano, integrandoli nell'*enarratio* complessiva del paragrafo.

Fatto salvo l'*incipit* e le chiose adespote di cui si è detto, da Prisciano è tratta la materia prima della scheda, a tal punto che un lettore contemporaneo - in questo caso Volpe - , un uomo di scuola ben addentro allo studio del latino, non avverte certo il bisogno che gli si spieghino gli esempi prisciane, che

²⁹ GL II,37,15-20; VERG. *Aen.* III,354 e VERG. *Aen.* IX,26. Si veda inoltre qui il punto 2.

³⁰ Le moderne edizioni critiche indicano in apparato che tale lezione si legge nel codice Vat. lat. 3252, esemplare del XII sec. contenente, tra le *Bucoliche* e le *Georgiche* di Virgilio, un frammento delle *Epistulae ex Ponto* e le *Heroides* fino alla lettera 17[^]. Il codice appartenne a Fulvio Orsini, della cui biblioteca faceva parte nel XVI sec. Cfr. *infra* per la grafia medievale del termine.

³¹ Non sono infrequenti casi di questo tipo: cfr. le osservazioni qui fatte per *iantum* e *epio(e)dium*.

³² Il ThIL vol. I, p. 903,34 e sgg. annovera in corrispondenza del lemma *Aeeta* anche le varianti *Aet-Et-Oet*: «libri variant inter *Aet-Et-Oet*». In BOCCACC., *Geneal.*, IV,11 si legge di norma *Oeta*. Tortelli, del resto, venne severamente biasimato dagli umanisti delle successive generazioni per aver promosso nel repertorio alfabetico la grafia *Phoeton* in luogo della forma *Phaethon* per contemplata nei precetti (*De P littera*, come unico esempio); l'etimo da *phos* proposto da Ugucione (F 53,43-44) che scriveva *Pheton*, come del resto pure Boccaccio in *Genealogie*, VII, 6 e 41, dovette forse giocare la sua parte in questo ripensamento.

³³ Tortelli sembrerebbe alludere ancora al dittongo greco αι, ma sta citando Prisciano in GL II,38,1 e sgg. e gli esempi si riferiscono tutti alle modificazioni del dittongo αι >AE.

costituivano una sorta di ipotesto scontato per entrambi gli umanisti, mentre è interessato a comprendere l'origine di una delle chiose adespote alla materia prisciana.³⁴ Prisciano è fonte presente in ogni pagina del trattato teorico premesso alla sezione alfabetica dell'*Orthographia*: il bilancio complessivo delle citazioni implicite e esplicite di questa sezione introduttiva ha dimostrato i debiti dichiarati (almeno un'ottantina i rimandi espliciti del Tortelli a Prisciano) e l'estremo impegno profuso dal Nostro nell'esegesi del Cesarense.³⁵

3) I meandri compilativi

Mi sembra utile riportare di seguito l'esempio di una scheda tratta dalla sezione lessicografica dell'*Orthographia* in cui sono resi visibili a colpo d'occhio i meandri compilativi. Si tratta della voce *Erichthonius*, curiosa contaminazione delle fonti più disparate, frutto di un'attenta schedatura e assimilazione di testi, il cui collettore di primo livello sembrerebbe il Boccaccio in due passi delle *Genealogie*, dove le medesime citazioni esplicite e implicite appaiono già organizzate e ricomposte nelle tessere usate da Tortelli.³⁶ Importa notare come siano assenti in quest'ultimo le menzioni esplicite di Agostino (AUG. *civ.* XVIII,12) e di Anselmo (ANSELM. *Imag. mundi* I,115), mentre sono mantenuti Ovidio, Virgilio e i mediatori impliciti rilevati:

Fonti	TORTELLI, s.v. <i>Erichthonius</i>	BOCCACCIO, <i>Geneal.</i> XII,71 e VI,49
<i>SERV. georg.</i> III,113	Erichthonius cum I latino et CH atque TH aspirato scribitur... Componitur ex ερις quae EST LIS, et χθονος, id est	Erichthonius, quem Eritheum appellat Omerus, filius fuit Vulcani et Minerve; ex

³⁴ Per il testo della lettera e l'interrogativo del Volpe cfr. DONATI, *L'Orthographia*, p. 173 e nt. 3.

³⁵ Si veda qui il cap. IV, dove è indagata la tecnica utilizzata da Tortelli nella sua esegesi a Prisciano.

³⁶ La voce fu analizzata anche da R.P. OLIVER, *Giovanni Tortelli*, in *Studied presented to David Moore Robinson on his seventieth birthday*, edd. G.E. MYLONAS - D. RAYMOND, II, St. Louis 1953, pp. 1257-1271, alle pp. 1264-65, che non rilevò l'analoga sistemazione della scheda erudita presente in Boccaccio. I testi di Boccaccio si intendano citati da G. BOCCACCIO, *Genealogie deorum gentilium*, ed. V. ZACCARIA, in *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, a cura di V. BRANCA - G. PADOAN, VII-VIII (tomi I-II), Milano 1998.

BOCCACC. *Geneal.*XII,71 e VI,49

LACT. *Div. Inst.* I,17

Myth. Vat. I,128 e **Fulg.** *Myth.* II,11

Hyg. astr. II,13,1 e *fab.* CLXVI,4

TERRAE, quasi ex **LITE ET TERRA** natus Erichthonius ipse fuerit³⁷, per hunc scilicet modum, ut **Euripides** apud Graecos et Ovidius libro *Methamorphoseos* II (v. 533) apud nostros scripsere. **CUM VULCANUS IN GIGANTOMACHIA FULMINA IOVI** et aliis **DEIS FECISSET, EI IUPPITER** pro **PRAEMIO** obtulit **ut quicquid vellet ab eo peteret**, nec SE quicquam **NEGATURUM PER Stygem PALUDEM** iuravit. At **CLAUDUS FABER MINERVAE NUPTIAS POSTULAVIT**, cuius ardenti amore tenebatur. Annuit Iuppiter ne periurus fieret, **MINERVAM TAMEN amMONUIT UT SI POSSET VIRGINITATEM VIRIBUS, TUERETUR**. Cum ergo Vulcanus, blanditiis quibusque consumptis, eam allicere non potest, **VIM** moliebatur, contra quem cum viriliter dea belli resisteret, contigit ut ex hac **COLLUCTATIONE VULCANUS EFFECTUM LIBIDINIS IN TERRAM** iaceret, super quem **Minervam pudore commota pulverem pede coniecit EX QUO temporis successu NATUM DICUNT ERICHTHONIUM ANGUINEOS PEDES** habentem, ita ut **AETATE DEINDE PROVECTUS AD PEDUM FOEDITATEM TEGENDAM IUNCTIS EQUIS CURRUM PRIMUM EXCOGITAV** erit, dicente Virgilio libro tertio *Georgicorum* (v. 113): **PRIMUS ERICHTHONIUS CURRUS ET QUATTUOR AUSUS / IUNGERE EQUOS RAPIDISQUE ROTIS INSISTERE VICTOR**.

creatione cuius talis fertur fabula ab antiquis. Quod cum Vulcanus fulmina Iovi adversus Gigantes pugnantem fecisset, petiit eidem loco premii, ut liceret sibi cum Minerva concubere. Quod ipse concessit, data Minervae licentia ut suam verginitatem, si posset, viribus tueretur. Dum ergo Minervae cubiculum intrasset Vulcanus, et Minervae acriter se defendenti vim inferre conaretur, actum est, ut voluntate nimia percitus Vulcanus in pavimentum semen effunderet, ex quo aiunt Erichthonium natum; eique serpentinos dicunt fuisse pedes, ad quos contegendos etate provectus currum primus excogitavit, ut dicit Virgilius (*georg.* III,113): Primus Erichthonius currus et quattuor ausus Iungere equos etc. Huius autem fictionis intentum Augustinus in libro *De civitate dei* (XVIII,12) sic detegit. Dicit enim apud Athenienses templum fuisse Vulcano et Minervae commune. In quo compertus est infans dracone circumvolutus, qui cum eum magnum virum futurum iudicio Atheniensium portenderet eum servaverunt, et eo quod parentes essent incogniti, his quibus dicatum erat templum, in quo compertus erat, Vulcano scilicet et Minervae dederant in filium. Hic preterea, ut dicit Anselmus, in libro *De ymagine mundi* (I,117), in celum inter alias celestes ymagine assumptus, Serpentarius dictus est.

³⁷ L'etimologia del nome, abbozzata già in SERV. *georg.* III, 103 si trova in PAPIAS *Vocabularium*, Milano, Domenico da Vespolate, 12-XII-1476, s.v. *Erichthonius*, quindi in UGUCCIONE DA PISA, *Derivationes*, ed. E. CECCHINI, Firenze 2004, E 112,8 e di qui in BALBUS, *Catholicon*, s.v. *Erichthonius*; si tratta di un etimo molto diffuso anche presso i mitografi e gli scrittori cristiani: cfr. R. MALTBY, *A lexicon of ancient latin etymologies*, Leeds 1991, p. 208.

Alla luce di tali considerazioni l'operato del Tortelli, su cui inevitabilmente incidevano i limiti degli strumenti a sua disposizione e una *forma mentis* ancorata ad un'impostazione enciclopedica di stampo medievale, va letto all'interno del complesso sistema che tende a creare e lo stesso dicasi per il metodo utilizzato nell'assemblaggio delle fonti. Considerata la massiccia presenza di alcuni autori ricorrenti, utilizzati come bacino di riferimento per la costituzione della mole compilativa del trattato, tanto nella sezione teorica quanto in quella lessicografica, sia in modo esplicito che implicito, si impone la necessità di capire come procedesse la tecnica compilativa e l'assemblamento dei materiali nel cantiere del Tortelli.

Il procedimento che si è adottato nello scandaglio dei meandri compilativi somiglia a quello utilizzato dagli archeologi, trattandosi lì di uno scavo materiale, qui virtuale: da un canto reperti materiali, dall'altro citazioni e frammenti testuali. Scremando progressivamente lo zoccolo superiore delle citazioni esplicite dirette (quelle, per intenderci, in cui è il Tortelli stesso a dirci da chi e addirittura da quale libro citi), si approda via via alle citazioni esplicite indirette (il caso in cui il rimando è fedele, ma proviene da una fonte taciuta), per arrivare alle implicite sicure (il caso in cui, in base allo studio delle spie linguistiche, dei rimandi sottesi e dei frammenti testuali, è spesso possibile individuare il mediatore sotteso) e di qui alle implicite incerte o adespote. Il ruolo di queste ultime, assieme alle varie situazioni di indefinitezza del testo (citazioni difettose o mancanti, finestre vuote, salti di testo o integrazioni successive), si è dimostrato estremamente prezioso, non solo per ricostruire l'evoluzione del diatesto, ma anche per capire gli stadi intermedi della lavorazione delle schede e il metodo di lavoro con cui il nostro umanista procedeva ad assemblare i materiali, in alcuni casi vettori di preziosi frammenti grammaticali perduti.

Tenteremo di proporre di seguito dei casi sensibili in cui lo scavo stratigrafico condotto con questo metodo ha permesso di individuare alcuni mediatori sottesi o di illuminare alcune aporie presenti nel testo, attingendo sia alla sezione teorica che al repertorio alfabetico. Abbiamo trascelto gruppi di schede afferenti specifici settori disciplinari, in modo da rendere un'idea più chiara di

come ‘funzionasse’ il sistema tortelliano in entrambi le anime del trattato: quella ortografico-grammaticale e quella enciclopedico-erudita.

Prima di procedere sarà opportuno chiarire il significato di alcuni termini che d’ora in poi utilizzeremo in modo ricorrente. Definiremo ‘macrosettore’ il gruppo eterogeneo di schede in cui Tortelli distribuisce la materia erudita afferente un determinato argomento e che egli sigla con richiami espliciti e riferimenti interni. Ad esso afferiscono di norma diversi tipi di schede correlate, che chiameremo ‘voci di ricalzo’ o ‘voci-chiosa’, tutte concettualmente legate ad un unico lemma-guida, cui vengono spesso esplicitamente ricondotte dall’autore. Definiremo ‘voci di ricalzo’ quelle la cui estensione e la veste assunta nella rielaborazione del materiale consentono di completare il quadro reso nella voce-guida; ‘voci chiosa’ quelle la cui brevità si avvicina molto di più alla scarna schedatura inizialmente tratta dai glossari o dai testi oggetto di lettura, secondo una prassi già ben documentata negli autografi tortelliani noti. Le voci di ricalzo e le voci-chiosa, nell’*Orthographia*, oltre a collegarsi alle voci guida, più curate ed estese, testimoniano a volte una fase più grezza e anteriore del lavoro: non di rado presentano vuoti di citazioni o incongruenze che, al di là di ogni giudizio di valore, sono estremamente utili a definire gli stadi di lavorazione intermedia e a dirimere problemi connessi con la stratificazione delle fonti.

Gli esempi che proponiamo di seguito sono tratti dal macrosettore delle schede/voci a carattere grammaticale e retorico; successivamente ci concentreremo sull’indagine di un gruppo omogeneo di schede a carattere geografico, quindi mitologico e per concludere quindi con le modalità di fruizione delle fonti greche, latinizzate o in lingua originale.

II - La materia ortografica, grammaticale e retorica

Proporrò ora l’analisi delle fonti di otto schede (punti 1-8) a carattere ortografico, grammaticale e retorico allo scopo di saggiare la tecnica compilativa del nostro umanista all’interno della materia ‘tecnica’ del trattato.

1- *De syllabis desinentibus in B*: saburra

Tortelli, nella paragrafo della sezione teorica dedicato al *De syllabis desinentibus in B* sta documentando la grafia di *saburra* con una sola B e non riporta la preannunciata sentenza di Virgilio nelle *Georgiche*, in luogo della quale figura una delle numerose finestre vuote presenti nel ms Vat. lat. 1478 individuate da Gemma Donati; subito dopo appare un'interessante sovrapposizione di fonti:

[saburram] nos vero non cum duplicato B sed potius cum unico scribendum putamus, quia brevis eius prima ab auctoribus nostris ponitur: Virgilius libro Georgicon [sequitur spatium vacuum], Lucanus similiter «fluctuque latente saburra»; gibbus cum duplicato B scribitur [...]³⁸

In realtà, come è stato notato,³⁹ nel verso atteso di VERG. *georg.* IV,195 si legge «fluctu iactante saburram» e in LUCAN. V,440 invece «fluctuque latente sonantem».⁴⁰ Ma dove provenne, allora, la contaminazione tra le due fonti? Nelle *Derivationes* di Ugucione Pisano si legge: «Saburra,-e, arena littoris vel lapidis vel multitudo lapidarum vel inutilis sarcina navis que solet esse de lapidibus et arena; et geminatur ibi B, unde prima producitur positione, sed quandoque in metro subtrahitur unum B et corripitur, ut in Lucano 'fluctu iactante saburram'».⁴¹ Evidentemente Tortelli qui aveva registrato l'*auctoritas* difettosa che trovava in Ugucione (o in una copia del *Catholicon* che ne avesse ereditato l'errore) e, accortosi della confusione, aveva lasciato in sospeso la citazione di Virgilio nell'attesa di identificare con esattezza il verso contaminato. Il caso mi sembra abbastanza significativo, data la presenza di un errore congiuntivo tale per cui risulterebbe qui comprovato in modo abbastanza

³⁸ TORTELLI, *Orthographia, De syllabis desinentibus in B*.

³⁹ DONATI, *L'Orthographia*, pp. 284-85.

⁴⁰ L'apparato critico non registra la variante *saburra*, che nemmeno ricorre mai nell'opera di Lucano.

⁴¹ UGUCC., S 5. In BALBUS, *Catholicon*, s.v. *Saburra* il contenuto coincide con quello delle *Derivationes*, tranne per l'*auctoritas* citata, che qui è appunto VERG. *georg.* IV, 195. In assenza di un'edizione critica del *Catholicon*, tuttavia, non possiamo arguire quale fosse la situazione della tradizione per questo passo in particolare.

netto l'impiego delle *Derivationes* come mediatore sotteso di citazioni esplicite. Ciò non toglie che le brevi chiose adespote di cui è costituita tanta parte della materia compresa nella sezione teorica si lascino a stento compulsare in un contenitore definito, dal momento che potrebbero nella più parte dei casi rimontare tanto ai glossari monolingui quanto a Papia o a Osberno da Gloucester o a Ugucione o ancora a Balbi. Lo studio sistematico dei materiali e della loro organizzazione ha tuttavia permesso di isolare alcuni casi, come quello che ho segnalato qui e che vedremo più oltre, in cui il prelievo attuato denuncia in modo un po' più chiaro la sua fonte.⁴²

2- Voce *Prosodia*

Una delle voci guida più significative e più estese del trattato, di capitale importanza per quanto attiene lo studio delle fonti grammaticali dell'*Orthographia*, è di certo *Prosodia*, un vero e proprio trattatello incentrato sulle regole dell'accentazione greco-latina, in cui vengono condensati anche i precetti generali cui attenersi nell'accentazione dei grecismi trasposti in latino;⁴³ sue fonti dichiarate sarebbero Moscopulo per i Greci e Diomede per i Latini.⁴⁴ Si tratta di una materia estremamente ostica, nella quale Tortelli

⁴² Per la bibliografia su Osberno, Ugucione e Balbi si veda l'introduzione; un quadro chiaro delle linee di interdipendenza e delle diverse tipologie di glossari monolingui circolanti nel XV secolo in M. FURNO, *De l'elementarium au thesaurus: l'émancipation des lexiques latins monolingues aux XVe et XVIe siècles*, in «Histoire Épistémologie Langage» XIX/1 (1997), pp. 151-175.

⁴³ Nel presente studio per ragioni di spazio prenderemo in esame solo alcune delle voci correlabili, che sono moltissime; ne cito solo alcune a titolo esemplificativo: *Demophoon*, *Diaeresis*, *Diomedes*, *Elephas*, *Helena*, *Laocoon*, *Thermodoon* etc. Si tratta ovviamente di parole greche di cui occorre indicare la corretta accentazione latina, dal momento che le parole latine il cui accento necessitasse di essere normato sono comprese in un sotto-elenco alfabetico specifico all'interno della voce *Prosodia* stessa. Problemi di prosodia erano stati trattati diffusamente anche da Balbi nel *Catholicon seu summa prosodiae* (così recitava il titolo), nei precetti iniziali (*secunda pars - de accentu*). Sull'accentazione latina in generale rinvio a F. SCHÖLL, *De accentu linguae latinae*, Lipsiae 1876 e a G. BERNARDI PERINI, *L'accento latino*, Bologna 1986⁴.

⁴⁴ Torneremo su Diomede e sul Moscopulo nel cap. IV; basti qui dire che dal secondo Tortelli attinse probabilmente le indicazioni sul fenomeno della baritonesi cui fa esplicito riferimento nella voce *Prosodia*, nonché altre osservazioni sulla grafia di parole come *tragoedia*, *comoedia*, *prosodia*. È bene ricordare che nel *Catholicon seu summa prosodiae* di Giovanni Balbi una parte cospicua della sezione teorica premissa al dizionario era pure dedicata

dimostra di sapersi muovere con destrezza, giungendo a conclusioni apprezzabili ancor oggi. Lascia sorpresi leggere, nell'unico studio finora dedicato a questo erudito, un ragionamento simile:⁴⁵

In effetti nella parola prosodia, dal greco προσῳδία (come tragoedia da τραγωδία e comoedia da κωμῳδία) la *i* è breve in latino come in greco e quindi per le leggi dell'accento latino l'accento cade sulla terzultima esattamente come in *tragoedia* e *comoedia*. Resta incomprensibile perché Tortelli l'abbia trattata in maniera diversa: certo non avrà avuto esempi poetici a cui appoggiarsi, diversamente dalle altre due parole, e allora avrà applicato l'accento corrente nel latino medievale e volgare [...].⁴⁶

Che la *I* sia breve in latino ha la sua rilevanza ai fini dell'accentazione latina; che la penultima sia breve in greco è in questo caso irrilevante ai fini dell'accento, dato che in greco la sillaba regolatrice dell'accento è l'ultima.⁴⁷ Nella voce *Prosodia* si trova appunto opportunamente giustificata da Tortelli non solo la grafia monottongata *prosodia* (in luogo di *prosoedia*), ma anche motivata l'accentazione di *prosodia* alla greca, dove la *A* desinenziale è lunga, trattandosi di α puro,⁴⁸ come ampiamente l'autore dimostra spiegando nel dettaglio le diversità nel comportamento dell'accento in greco rispetto al latino: in greco la sillaba regolatrice dell'accento è l'ultima (qui alfa puro lungo) e non la penultima, dal che discende il variare della posizione e della natura dell'accento nella flessione al mutare della quantità desinenziale (cfr. più oltre le parole del Tortelli, riassunte al punto d-); pertanto, in modo del tutto coerente, Tortelli conclude, basandosi su Servio e Prisciano, che se una parola

all'accentazione e alle sue incertezze (*pars secunda - de accentu*), su cui si era profuso lo stesso Uguccione da Pisa (UGUCCIONE DA PISA, *De dubio accentu*, ed. G. CREMASCOLI, Spoleto 1978). Tuttavia, le note rese da Tortelli alla voce *Prosodia* fanno effettivamente riferimento al comportamento dell'accento in greco e non c'è motivo di ritenere il rimando a Diomede e a Moscopulo poco affidabile, ancorché resti da definire se la citazione sia di prima o di seconda mano. Su ciò si veda anche il cap. IV.

⁴⁵ DONATI, *La prospettiva*, pp. 387-89.

⁴⁶ DONATI, *La prospettiva*, p. 388 nt. 2.

⁴⁷ Nei composti in $-\omega\delta\iota\alpha$ l'alfa desinenziale è puro e pertanto sempre lungo, per cui l'accento non sale mai oltre la penultima e, cadendo su di essa, è sempre acuto, poiché non vi può essere applicata la legge del trocheo finale. Di tutto ciò Tortelli rende ampia e dettagliata spiegazione nella voce *Prosodia*: cfr. *infra*.

conserva l'accento greco, ne debba conservare la grafia (e viceversa). Di *Prosodia* non esistono nella lingua latina attestazioni né in prosa né in poesia, ma il termine è ampiamente presente nei grammatici e nei commentatori, anche se non sussiste presso i grammatici latini una precettistica definita circa l'accentazione dei grecismi entrati a far parte della lingua latina. Procediamo stavolta a ritroso, partendo dalle conclusioni cui sono giunti gli studiosi contemporanei in merito al problema, per confrontarle con quanto affermato dal nostro umanista.

Come ebbe a notare Frédérique Biville, nella trasposizione latina dei composti in -ᾠδός-ᾠδία si distinguono due macrosettori: le parole entrate a far parte della lingua latina in epoca repubblicana, che furono soggette all'abbreviamento del primo elemento del dittongo e al conseguente passaggio di esso ad OE (*tragoedia, comoedia, tragoedus, auloedus, citharoedus*), e quelle pervenute in epoca imperiale, che risentirono della semplificazione in Ō del dittongo ω da tempo in atto nel mondo ellenistico (*prosodia, rhapsodia, epodos, monodium, palinodia, parodia, psalmodia* ecc.) e ne mantennero la grafia non più dittongata. Lo stesso dicasi per l'accento: a partire dall'età imperiale la sua natura è già decisamente quantitativa e le parole importate a tale altezza mantengono l'accento che avevano in greco (cfr. *prosodia*).⁴⁹ Di tutto questo Tortelli non poteva avere coscienza nitida, né l'argomento trovava trattazione esaustiva nelle fonti grammaticali a sua disposizione, ma in più di un passo della sua opera torna a discutere del problema, giungendo a conclusioni coerenti, oltre che sostanzialmente affini a quelle rilevate dagli studiosi contemporanei. Vediamo dove e in che termini:

2.a- *De ω diphthongo*: il dittongo ω è l'unico tra gli impropri ad essere trattato specificamente dal Tortelli nella sezione intitolata *De ω diphthongo*, poiché ad esso si doveva l'incertezza grafica di parole come *tragoedia* e *comoedia*, e di altri composti che il Medioevo aveva connesso a etimologie - e a grafie - discutibili. In questa sezione Tortelli introduce alcune interessanti

⁴⁸ Tortelli, infatti, cita Prisciano GL II,202,16-203,23 in merito all'abbreviamento dell'alfa puro lungo nei nomi femminili della prima declinazione greca quando vengono trasposti in latino: cfr. più oltre il punto -c.

⁴⁹ BIVILLE, *Les emprunts*, pp. 38 e pp. 418-19.

considerazioni sulla pronuncia greca e latina di parole dittongate in ω /OE alludendo implicitamente, nella chiusa della citazione, al fenomeno della monottongazione del dittongo: «[...] Ubi in prima est diphthongus ω , quae voce ipsius ω tantummodo profertur, hanc ergo cum in latinum convertimus in OE, ut diximus, transcribimus, et voce ipsius E simplicis secundum nostram consuetudinem proferimus, dicentes tragoediam, comoediam, citharoedum, psalmoediam, prosoediam, quammvis ista duo ultima graeca voce cum O absque diphthongo proferre consueverunt, ut late videbimus in dictione prosodia».⁵⁰

2.b- Nella voce *Prosodia* del repertorio alfabetico Tortelli disquisisce anche sui fenomeni determinanti variazione dell'accento, prendendo anzitutto in considerazione le parole d'origine latina: l'abbreviamento di vocale di fronte ad altra vocale, l'enclisi, la sincope, l'apocope e da ultimo la sineresi, per la quale il Nostro cita il caso di alcuni nomi greci come *Thermodóon* e *Demophóon*, accentati in penultima, che per effetto di sineresi spostano l'accento sull'ultima (*Thermodón/Demophón*). Sulla scia di tale osservazione, Tortelli passa a trattare del problema inerente la regola da seguire circa l'accentazione dei grecismi trasposti in latino. Non esisteva infatti a tal riguardo una precettistica esatta nei grammatici latini, che il Nostro correttamente registra così: «[...] Sed dubium esse videtur de graecis dictionibus quae latine scribuntur, an eundem prorsus accentum servare debeant quem apud Graecos primitus retinebant».⁵¹ Questo sembrerebbe affermare Servio (SERV. *georg.* I,59) dicendo che *Epirus* ha l'accento sulla E perché è parola greca, mentre se fosse latina starebbe sulla I, che è lunga;⁵² quindi, soggiunge Tortelli: «Quod si verum est, idem dicendum esse de tragoedia, comoedia et nonnullis aliis quae apud illos habent accentum in penultima et apud nostros in antepenultima detinent».⁵³

⁵⁰ TORTELLI, *Orthographia*, De ω diphthongo.

⁵¹ TORTELLI, *Orthographia*, s.v. *Prosodia*.

⁵² SERV. *georg.* I,59: «sane 'Epiros' graece profertur, unde etiam 'E' habet accentum: nam si latinum esset 'Epirus', 'pi' haberet, quia longa est».

⁵³ Dello stesso avviso era anche Gaspare Veronese, che in quel verso, dice ancora Tortelli, suggeriva di scrivere *Epiros*, per conservare la grafia greca, appellandosi all'osservazione dei codici e all'*auctoritas* parallela di OV. *Met.* XIII,720: «rura petunt, Epiros ab his regnataque

2.c- Se va accolta l'opinione espressa da Servio in *georg.* I,59, sostiene subito dopo Tortelli, allora: «Et Servium id idem intellexisse cum ait 'quia graecum est', hoc est litteratura graeca scriptum et graeco sono prolatum servat accentum in prima. Nam si graecae dictiones latina litteratura scribuntur et proferuntur, mutare illas quoque accentum constat secundum exigentiam nostram, ut *tragoedia*, quae, quia latina litteratura profertur, hoc est sono diphthongi nostrae et non graecae, accentum, qui apud Graecos in penultima erat, commutavit, quae apud nos quoque longa est et diphthongum OE detinet [...]».⁵⁴

Lo stesso dicasi per *comoedia*, per cui, come per *tragoedia*, Tortelli rinviene attestazioni nei poeti; in *prosodia*, invece, accade che il termine, conservando la grafia originaria, conservi appunto anche l'accento sulla penultima, essendo l'ultima sillaba lunga per natura. Il problema risulta inoltre ulteriormente illuminato in Tortelli da un'altra testimonianza di Servio: «At vero prosodia, quia litteraturam seu magis sonum graecum conservat, accentum ipsum in penultima, ut est apud Graecos, sic apud nostros detinet. Unde ait Servius in III Aeneidos 'Accentus sane graecus tunc esse potest cum declinatio graeca servatur, ut *Olympos, tyrannos*, quae sic quoque more graeco per *-os* terminata habent accentum in prima. At si terminatione latina proferimus, acutum in media accentum detinet [...]».⁵⁵

2.d- Il commento successivo del Tortelli prende coerentemente in esame i fattori che contrappongono le dinamiche dell'accento in greco e in latino: in greco la sillaba regolatrice dell'accento è l'ultima, ovvero la sillaba desinenziale, che variando di quantità condiziona l'accentazione della parola nel corso della flessione (es. Ἀριστοτέλης al nom. e Ἀριστότελες al voc. ecc.). Trasponendo queste parole in latino l'accento viene uniformato, continua Tortelli, poiché η passa a E «et nostra litteratura illa proferimus: mutamus etiam accentum ipsum in antepenultima secundum quod in eadem litteratura apud illos accentus ipse comperitur, et dicimus Aristoteles [...] cum accentu in

vati». Il passo si trova trascritto anche dalla DONATI, *L'Orthographia*, p. 88, senza però approfondire il problema prosodico sotteso.

⁵⁴ TORTELLI, *Orthographia*, s.v. *Prosodia*.

⁵⁵ SERV. *Aen.* IV,268; VII,266.

antepenultima» e si pronuncia in terzultima tanto al nominativo che negli altri casi, come attesta Giovenale (IUV. II,6 e X,114). In genere queste parole, dice Tortelli, abbreviano la penultima, a meno che non intervenga il gruppo *muta cum liquida*, e perciò esse devono di norma avere l'accento in terzultima. Anche in parecchie altre parole greche modifichiamo l'accento, soggiunge: infatti *τραγωδία* e *κωμωδία* avendo l'ultima lunga portano sempre accento in penultima in greco, ma poiché in latino l'ultima si abbrevia, finirono col tempo per essere accentate in terzultima, come testimonia Prisciano.⁵⁶

I motivi per cui Tortelli decide di trattare *prosodia* diversamente da *comoedia* e *tragoedia* per quanto attiene l'accentazione sembrano pertanto molto chiari e trovano fondato riscontro nelle fonti citate: posto che del termine esistevano in latino solo attestazioni a carattere grammaticale, Tortelli ne giustificò l'accentazione in base alle *auctoritates* in suo possesso, tra le poche adducibili in materia:

-SERV. *georg.* I,59: «Sane 'Epiros' graece profertur, unde etiam 'E' habet accentum: nam si latinum esset 'Epirus', 'pi' haberet, quia longa est»

-SERV. *Aen.* IV,268; VII,266: «Accentus sane graecus tunc esse potest cum declinatio graeca servatur, ut *Olympos*, *tyrannos*, quae sic quoque more graeco per *-os* terminata habent accentum in prima. At si terminatione latina proferimus, acutum in media accentum detinent[...]

-PRISC. *gramm.* GL II,202,16-19: «[...]omnis nominatiuus in a desinens corripitur, quamuis sit apud Graecos productus, ut *Lydiã*, *Syriã*, *Phrygiã*, *Italiã*, *Hispaniã*. Unde accentus quoque cum tempore mutatur. In paucis tamen inueniuntur poetae Graecis seruasse morem Graecum[...]

Tortelli, in base a queste testimonianze e in assenza di esempi poetici o prosastici, trae l'unica possibile conclusione: «At vero prosodia, quia litteraturam seu magis sonum graecum conservat, accentum ipsum in

⁵⁶ GL II,202,16-203,23: «hoc etiam sciendum, quod omnis nominatiuus in a desinens corripitur, quamuis sit apud Graecos productus, ut *Lydiã*, *Syriã*, *Phrygiã*, *Italiã*, *Hispaniã*. unde accentus quoque **cum tempore** mutatur. in paucis tamen inueniuntur poetae Graecis seruasse morem Graecum; Statius in IIII *Thebaidos*: "non Tegea, non ipsa deo uacat alite felix / Cyllene". idem in VI: "te plangeret Argos, / te Nemea, tibi Lerna comas Larissaque supplex / poneret"».

penultima, ut est apud Graecos, sic apud nostros detinet». La conclusione, oltre che coerente con gli assunti, trovava nel caso del Tortelli riscontro oggettivo nella prassi linguistica dei Greci contemporanei a lui ben nota, e nella lettura dei testi sacri, dove parole come *psalmodía* ricevevano lo stesso trattamento di *prosodia*. Quindi, dal momento che *prosodia* manteneva la pronuncia greca, doveva mantenerne anche la grafia: che è né piú e né meno la conclusione cui giunsero gli studiosi contemporanei, i quali giustificano questo fatto in una prospettiva diacronica e storico-linguistica impensabile per un umanista.

Si desume che il Nostro, selezionando tra le notizie che rinveniva nelle proprie fonti circa l'accentazione dei grecismi trasposti in lingua latina, confezionò una trattazione logica e coerente, pur senza le conoscenze di linguistica comparata e di grammatica storica di cui noi disponiamo attualmente.

3- Voce *epiodium*

Vi è un'altra questione ortografica legata al lemma-guida *Prosodia* che merita di essere ulteriormente esaminata, ovvero la grafia aberrante *epiodium* / *epioedium*, accolta e promossa da Tortelli nel repertorio alfabetico tra i grecismi trasposti in latino.⁵⁷ Trascrivo per comodità del lettore la voce *Epiodium* dell'*Orthographia*:

Epiodium cum I latino utrobique scribitur. Aliqui vero magis proprie cum OE diphthongo epioedium dicunt, nam ex epi, quod est super, et widion canticum componitur, ubi ω mega cum I in diphthongo coniunctis in OE diphthongum nostra, ut supra vidimus, commutatur; et tractum a quibusdam antiquissimis comperi naenia et id est, teste Servio in Daphnim (VERG. *ecl.*5,14), epioedium «quod dicitur cadaveri nondum sepulto» hoc est in eius laudem, et in hoc differre dixit ab epithaphio, quod «post completam sepulturam dicitur».

Tortelli rinvia alla sezione teorica iniziale (*ut supra vidimus*) dove, nel *De φ diphthongo*, aveva espresso i precetti relativi alla trasposizione del dittongo

⁵⁷ Su tale problema DONATI, *L'Orthographia* p. 132 nt. 2 e più dettagliatamente DONATI, *La prospettiva*, pp. 387-89; *ibid.*, p. 388 e nt. 2, dopo aver rilevato che la forma *epiodium* / *epioedium* non esiste nella lingua latina, la Donati pone in campo la scelta dell'umanista per la forma *prosodia* rispetto a *prosoedia*, in base alla quale egli avrebbe accolto anche la grafia *epiodium* per *epioedium*: «[...] la forma presa in considerazione è sicuramente *epiodion* come è garantito dalla spiegazione etimologica [...] con la trasformazione del dittongo $\omega\iota$ in o, come accade per esempio in quest'altra voce *Prosodia* [...]».

improprio ω in latino: « ubi ω mega cum I in diphthongo coniunctis in OE diphthongum nostra, ut supra vidimus, commutatur»; inoltre, contrariamente a quanto accade per *epiodium*, nella voce *Prosodia* Tortelli dichiara esplicitamente di propendere per la grafia monottongata che aveva messo a lemma.⁵⁸ Se la ‘regola’ prevedeva che il dittongo improprio ω venisse trasposto in OE, essa non vigeva però in alcuni termini, come *Prosodia*, che mantenevano intatta grafia e accento greco (cfr. *supra* l’analisi del lemma *Prosodia*); Tortelli applica pertanto coerentemente questo criterio anche a *epio(e)dium* mettendo a lemma la forma monottongata, memore di essersi imbattuto in *epodion/epodium/epodon* di cui tratterà nel dettaglio alla voce *Epos*, ma, dovendo giustificare l’aberrazione che legge in Servio, si risolve ad ammettere che in alcuni casi *epioedium* si possa anche scrivere col dittongo. Tutto ciò non ha affatto a che vedere coi principi, chiarissimi, inerenti la trasposizione del dittongo, cui Tortelli coerentemente si attiene, ma casomai con la loro concreta applicazione nel caso di grafie incerte o aberranti. Per quanto riguarda *Epio(e)dium* siamo di fronte a una forma mal tramandata per *epicedion* alla cui base vi è forse uno scambio *-ce/-oe*: casi simili non sono infrequenti nell’*Orthographia* (se ne è discusso un esempio in *iantum*) e vengono di solito accolti da Tortelli o per fede nella vetustà del testimone in suo possesso o, come qui, per *ratio* etimologica; egli, infatti, pur mettendo a lemma *epiodium*, indica in *epioedium* la variante *magis proprie* accolta da alcuni e ne riconduce l’etimo a «epi quod est super et $\omega\delta\iota\omicron\nu$ canticum».⁵⁹ Nella prospettiva del Tortelli - che è quella che qui a noi interessa - questo sarebbe casomai l’etimo di *epodion*, altra forma accreditata nell’*Orthographia* di cui si dirà; l’umanista, però, ‘spende’ questo etimo per *epio(e)dium* ricostruendolo astrattamente a partire dai glossari, con delle conseguenze di cui

⁵⁸ TORTELLI, *Orthographia*, s.v. *Prosodia*: «Prosodia cum OE diphthongo in secunda scribi deberet, sed ut idem servet sonum apud nos qui apud Graecos, conversa est diphthongus in O longa et cum I latino in penultima scribitur». Ne consegue che *epiodion* e *prosodia* non possono essere licenziati come parte di un medesimo, incerto, criterio di trasposizione dei suoni come vorrebbe DONATI, *La prospettiva*, p. 388 nt. 2 e DONATI, *L’Orthographia*, p. 78.

⁵⁹ DONATI, *La prospettiva*, pp. 387-89 e DONATI, *L’Orthographia*, pp. 17 e sgg. per *cocche* per *conche*, forma aberrante nata anch’essa da un’errata lettura dei codici; secondo la studiosa

si valuteranno le implicazioni, poiché per *epodos* / *epodion* sarà costretto a ipotizzare etimi diversi, in parte rivedendo quanto affermato in prima battuta nei precetti.

L'errore del Tortelli fu anzitutto motivato dalle scarsissime attestazioni di *epicedion* in latino,⁶⁰ tra cui egli cita unicamente Servio: «Nam epicedion est, quod dicitur cadavere nondum sepulto [...]; epitaphion autem post completam sepulturam dicitur». C'è motivo di ritenere che Tortelli qui incrociasse l'informazione che leggeva mal tramandata in Servio (differenza di significato tra *epicedion/epioedium* ed *epitaphion*) con quelle che trovava più agevolmente documentate per il lemma *epitaphium*.⁶¹ questa voce non solo esiste nell'*Orthographia*, ma è fondamentale per comprendere la genesi dell'errore in *epio(e)dium* e il metodo con cui l'umanista redigeva le sue schede:⁶²

Epitaphium cum I latino et T exili scribitur. Dicitur secundum eius compositionem et verba super sepulcrum. Nam componitur ex epi praepositione, quae est super, et τῶπος sepulchrum, hoc est supra tumulum.⁶³ Sed ab auctoribus pro laude sumitur quae post completam sepulturam alicuius dicitur, ut vidimus in dictione epiodium.⁶⁴

Le due voci *Epiodium* ed *Epitaphium* sono dunque strettamente interconnesse, come si evince dal loro contenuto, e tratte entrambe dal medesimo passo di SERV. *ecl.* V,14: « Nam epicedion est, quod dicitur cadavere nondum sepulto [...]; epitaphion autem post completam sepulturam dicitur». L'errore del

«epi quod est super et ωιδιον canticum» sarebbe piuttosto l'etimo di *epodon*, ma su questo cfr. *infra* a testo.

⁶⁰ AUSON. 318; STAT. *Silv.* II praef. 8, ripreso a titolo dei tre epicedi contenuti in *Silv.* V,1, V,3 e V,8; solo in CGL V,359,22 tra i glossari a stampa a noi disponibili; da ultimo in SERV. *ecl.* V,14. È dunque molto probabile che Tortelli si fosse basato solo su Servio e sui glossari.

⁶¹ Per es. SCHOL. in HOR. *carm.* II,1,38 (*epithaphium* interpretato con *nenia*) e i glossari in cui *epithaphion* / *epithaphium* era ben attestato e chiosato in modo simile alla nota serviana.

⁶² DONATI, *L'Orthographia*, p. 132 nt. 2 non ne tiene conto in quanto considera addirittura inesistente la voce, che è invece annoverata nel Vat. lat. 1478, nelle due *principes* concorrenziali e in tutte le stampe venete da me visionate; infatti, a proposito di un quesito di Volpe sulla grafia di *epithaphium*, la studiosa afferma: «Ricavo dall'*Orth.* la possibile risposta di Tortelli, il quale, anche se non dedica al sostantivo (*epitaphium*) una nota specifica (sic!), lo menziona nel paragrafo '*Epi*' prepositio [...] e nella voce *Epiodium* [...]».

⁶³ L'etimo era diffuso nei glossari: segnalo tuttavia che questa definizione si legge identica in UGUCC. T, 10

⁶⁴ TORTELLI, *Orthographia*, s.v. *Epitaphium*.

Tortelli si generò probabilmente nella scheda originaria, tratta da una copia di Servio corrotta in cui al posto di *epicedium* si leggeva *epio(e)dium*, da cui furono sdoppiate le due voci *Epiodium* ed *Epitaphium*.⁶⁵ In realtà il nostro umanista fu probabilmente rafforzato nell'errore dagli strumenti glossografici greco-latini e latino-greci a cui ricorse, a noi ignoti, ma certo riconducibili, sia pur generalmente, nell'alveo di quelli compresi nelle raccolte glossografiche oggi disponibili a stampa, che chiosano in più casi il greco ὄδειον col latino *odium*: di qui a ritenere che la forma aberrante *epiodium* fosse composta da *epi* e ὠδιον (sic), con iota ascritto nel dittongo improprio, il passo era breve.⁶⁶ Ed è quello che molto probabilmente Tortelli fece, creando artificialmente una parola inesistente (*epiodium* / *epioedium*) a partire dall'etimo di cui trovava traccia nei glossari greco-latini e latino-greci a lui disponibili.

Conferma la nostra ipotesi il fatto che *epodos*,⁶⁷ assente nell'elenco dei lemmi annoverati alla lettera E del repertorio alfabetico, compaia invece nei precetti tra le voci contemplate nel paragrafo '*Epi*' *prepositio*, seguito dal suo etimo più ovvio: «ex epi praepositione et ὄδῃ quod est cantus componitur»,⁶⁸ le incertezze circa la grafia di *epodos* / *epodes* documentate nelle stampe, si amplificano nel successivo verso di Marziale, citato da Tortelli in questo modo: «Scribamus ep[od]os; coepisti scribere: cessi, Aemula ne starent carmina nostra tuis».⁶⁹ Credo che quanto sinora detto sia sufficiente a comprendere in

⁶⁵ Una riflessione simile a quella serviana si legge anche in ET GUD. E 504,12 sul fronte greco: «Ἐπικήδειον καὶ θρήνος διαφέρει· ἐπικήδειον μὲν γὰρ ἔστιν ἔπαινος τοῦ τελευτήσαντος μετὰ τινος μετρίου σχετλιασμοῦ θρήνος δὲ τὸ ἄδόμιμον παρ' αὐτῇ τῇ συμφορᾷ πρὸ τῆς ταφῆς καὶ μετὰ τὴν ταφὴν καὶ κατὰ τὸν ἐνιαύσιον χρόνον ὑπὸ τῶν θεραπαινίδων καὶ τῶν σὺν αὐταῖς».

⁶⁶ Negli *Hermeneumata Amploniana* (CGL III,84,12) il lemma greco traslitterato *odion* è chiosato col latino *odeum*, negli *Hermeneumata Leidensia* (CGL III,10,36) ad un mal tramandato οὐδιον, che sta per ὄδειον, corrisponde in latino *odium*, e così negli *Hermeneumata Montepessulana* (CGL III,302,26) al greco ὠδιον corrisponde il latino *odium*, mentre negli *Hermeneumata Stephani* (CGL III,371,68) il termine latino *odiuum* è chiosato col greco ὄδειον.

⁶⁷ *Epodes* nel Vat. lat. 1478 e nella *princeps* romana, *epodos* in PV e nelle stampe venete.

⁶⁸ L'etimo era facilmente reperibile nei glossari e anche in UGUCC. E 89,3: «Item ab epy et oda dicitur epodon, liber Oratii [...]».

⁶⁹ Si tratta di MART. XII,94,1-2: il Vat. lat. 1478 insieme alle *principes* veneziana e romana legge nel verso di Marziale *epodos*, diversamente dal Bologni e dalle successive edizioni venete, che riportano *epo*:. Le moderne edizioni critiche danno *epos* e non ammettono varianti.

quale pelago navigasse il nostro umanista, costretto a districarsi tra le lezioni incerte e le grafie improbabili dei codici in suo possesso, e le altrettanto infide indicazioni dei glossari. Alla luce di tutto ciò, pare davvero improbabile che Tortelli, conoscitore della metrica in generale e di quella oraziana in particolare,⁷⁰ avesse scambiato *tout-court epodos* con *epio(e)dium*: più probabile che egli stesse tentando di mettere ordine in un gruppo di lemmi tramandati in modo incerto e confuso, poichè l'ambigua grafia di questo termine (*epodos* secondo la declinazione greca, *epodus* nella latina, di genere ora maschile, ora femminile, ora, specie se nella variante ulteriore *epodon*, neutro) pervade capillarmente gli scritti latini.⁷¹ Basta indagare le schede correlabili per scoprire che l'umanista, alla voce *Epos*, inserisce *epodos*⁷² come composto del sostantivo neutro *epos* e di ὁδῆ, e considera *epodion*, forma restituita a partire dai casi indiretti, come suo diminutivo:

[...] et inde epodion diminutivum in recto, id est parvum carmen quo a lyricis clausula brevis dicitur, quasi praecisos versus integris subiiciat, ut apud Horatium: "Beatus ille, qui procul negotiis"; deinde sequitur praecisus: "Vt prisca gens mortalium", et sic deinceps alterni, quibus aliqua pars deest, et sunt ipsis praecedentibus similes.⁷³

⁷⁰ Credo basterebbe a confermare ciò la lettura del paragrafo dell'*Orthographia* dedicato nei precetti iniziali al *De V littera*, al quale rinvio, non potendo proporre qui nemmeno una sintesi veloce.

⁷¹ La scheda di ThLL vol. V,2, pp. 695,70-696,5 conferma l'impiego della forma greca *epodos* in Quintiliano, nella *Rhetorica ad Herennium*, in Mario Vittorino e in Terenziano Mauro, presso i quali ultimi, però, è attestata del pari anche la forma latina *epodus*. Quanto ad *epodon*, esso ricorre ora come gen. pl., ora come acc. sg. della decl. greca, ma è attestato anche come neutro sg., per esempio, in ISID. *orig.* I,39,23.

⁷² *Epodus* nella *princeps* romana e nel Vat. lat. 1478.

⁷³ TORTELLI, *Orthographia*, s.v. *Epos*.

La fonte di questo passo è certamente Isidoro,⁷⁴ che si sta intrattenendo su *epodon* (neutro); è chiaro che per Tortelli non solo *epodion* equivale ad *epodon*, ma è ritenuto una parola diversa da *epodos* e anche da *epio(e)dium*: etimi disponibili per giustificare questo proteiforme espandersi di lemmi non ve n'erano più, e l'umanista, applicando forzatamente il principio derivativo, si risolse ad immettere nella lingua latina un ulteriore grecismo artificiale (il diminutivo *epodium*), confortato dal rimando sotteso al passo delle *Etymologie* incentrato sui sistemi metrici in cui brevi emistichi si alternavano a versi completi in forme asinartete.⁷⁵

È evidente che qualcosa è intervenuto ad alterare la primitiva sistemazione di questo gruppo di schede dedicate a composti di 'epi' e 'odè-odium': l'elemento di disturbo inseritosi, credo, in un secondo momento, fu forse costituito dalla forma aberrante *epio(e)dium*, accolta in forza di una lezione mal tramandata in Servio e in virtù di un etimo artificialmente ricostruito a partire dai glossari, a un di presso secondo le modalità seguite da Isidoro nelle *Etymologie* e da Uguccione Pisano nelle *Derivationes*; accettata questa forma, Tortelli fu costretto a rivedere e aggiustare forzatamente il gruppo dei composti correlati. Le notevoli incertezze grafiche denunciate in parte anche dalle stampe dell'*Orthographia* circa la grafia di *epodos/ epos/ epodes/ epodus/ epodon*, le scarse o pressochè nulle attestazioni riservate a questo gruppo di lemmi nei glossari, le grafie incerte e le lezioni improbabili presenti nei codici, spinsero Tortelli a fornire una sistemazione tentativamente organica a una materia informe, utilizzando l'ingannevole *clavis* dell'etimologismo di stampo medievale.

⁷⁴ I versi oraziani citati da Tortelli sono HOR. *epod.* IV,2,1-2; questi stessi versi ricorrono abbinati nella spiegazione del lemma *epodon* anche in ISID. *orig.* I,39,23-24, in cui ho sottolineato le corrispondenze col testo del Tortelli: «*Epodon in poemate clausula brevis est. Dictum autem epodon, quod adcinatur ad speciem elegiaci, ubi praemisso uno longiore, alter brevior conponitur, atque in singulis quibusque maioribus sequentes minores quasi clausulae recinunt. Clausulas autem lyrici appellant quasi praecisos versus integris subiectos, ut est apud Horatium (epod. IV,2,1-2): "Beatus ille, qui procul negotiis", deinde sequitur praecisus: "Vt prisca gens mortalium" » sic et deinceps alterni, quibus aliqua pars deest, et ipsi praecedentibus similes, sed minores*».

4- Voce *Homoeoptoton*

Fu in passato supposto che Diomede fosse arrivato al Valla tramite lo stesso Tortelli sulla base di due testimonianze rintracciabili alle voci *Homoeoptoton* e *Antiphrasis*.⁷⁶ Lo spoglio dei lemmi di natura retorico-grammaticale conferma per queste voci dell'*Orthographia* la mediazione piuttosto del *Catholicon* di Giovanni Balbi e di Isidoro di Siviglia;⁷⁷ le *auctoritates* medievali presenti ancora in Isidoro - Balbi appaiono infatti scremate da Tortelli in modo imperfetto, così da consentire facilmente il *decoupage* della fonte intermedia:

Homoeoptoton cum aspiratione principii et caetera sine aspiratione scribuntur. Dicitur potest latine similitum casuum vel, ut ait Cicero in Dignitatibus (*Rhet. Her.* IV,28,8), **similiter cadens**. Nam componitur ex ομοως, quod est similiter, et πτωσις casus, et dicitur figura cum quis diversas dictiones in similes casus eximit, ut apud Ennium: “merentes, flentes, lachrymantes et miserantes”. Item (VIRG. *Aen.* XII,903): “Sed neque currentem, sed nec cognoscit euntem, tollentemque manu saxumque inmane moventem”.⁷⁸

Diomede per parte sua esemplifica l'*homoeoptoton* tramite Sallustio e Ennio, quest'ultimo presente anche in Tortelli,⁷⁹ mentre omette i rimandi a Cicerone e Virgilio.

Il frammento enniano, rintracciabile già nella *Retorica ad Herennium*,⁸⁰ funge da spartiacque, poichè lo ritroviamo in Donato, Diomede, Pompeo e Giuliano

⁷⁵ Pur avendo attribuito nei precetti iniziali a *epodos* l'etimo «ex epi praepositione et ὁδῆ», Tortelli ora ricorre all'etimologia da *epos* per giustificare altrimenti la forma *epodos*, a partire dalla quale ipotizza la derivazione del diminutivo *epodion*.

⁷⁶ F. STOK, *Studi sul Cornu copiae di Niccolò Perotti*, Pisa 2002, pp. 251 e ss.; anche S. GAVINELLI, *Le «Elegantiae» di Lorenzo Valla: fonti grammaticali latine e stratificazione compositiva*, in «Italia Medioevale e Umanistica», XXXI (1988), pp. 205-257, a p. 237. Si veda inoltre qui il cap. IV.

⁷⁷ Quanto alla persistenza di Isidoro nelle voci a carattere retorico dell'*Orthographia* si veda J.L. CHARLET, *Allegoria, fabula e mythos dans la lexicographie latine humaniste (Tortelli, Maio, Perotti, Nestor Denys, Calepino, R. Estienne)*, in *Die allegorese des antiken mythos. Herausgegeben von Hans-Jürgen Horn und Hermann Walter*, Wiesbaden 1997, pp. 125-146, specie pp. 124-131.

⁷⁸ TORTELLI, *Orthographia*, s.v. *Homoeoptoton*.

⁷⁹ Diomede affermava (GL I, 477): «homoeoptoton est oratio excurrens in eosdem casus similiter, id est cum uno similique casu totius sensus elocutionis impletur, ut apud Sallustium “maximis ducibus, fortibus strenisque ministris”». et aliter homoeoptoton fit, cum oratio

Toletano, sebbene un'ulteriore selezione delle fonti intermedie si possa operare valutando l'incidenza della testimonianza virgiliana, che appare solo in Isidoro, Giuliano da Toledo e quindi in Balbi.⁸¹

Entrambe gli esempi addotti da Tortelli ricorrono invece nel *Catholicon* di Giovanni Balbi, arricchiti di passi tratti dalle sacre scritture⁸² e di un etimo presente già in Isidoro e Ugucione.⁸³ Il *Cicero in Dignitatibus*⁸⁴ del Tortelli altro non è che la *Retorica ad Herennium*,⁸⁵ mai citata esplicitamente dai grammatici latini per l'*homoeoptoton*: soggiacente alla speculazione grammaticale, vi entrò in forma anonima assai anticamente, poiché compare già in Donato; l'attribuzione della fonte, restituita correttamente da Tortelli, riemerse forse sulla scorta della *sententia* enniana, che ad essa è collegata.

5- Voce *Antiphrasis*

Il secondo caso in base a cui si ipotizzò una conoscenza diretta di Diomede da parte di Tortelli è la voce *antiphrasis*; come si noterà il Nostro qui dipende invece nettamente da Isidoro più che da ogni altra fonte antica o medievale,

excurrit in eosdem casus et similes fines, ut Ennius “merentes flentes lacrimantes ac miserantes”. item homoeoptoton est cum in similes casus exeunt uerba diuersa».

⁸⁰ *Rhet. Her.* IV,18,19: «si non utemur continenter similiter cadentibus verbis, hoc modo: ‘Flentes, plorantes, lacrimantes, obstestantes’».

⁸¹ ISID. *orig.* I,36,15: «Homoeoptoton est, quum plurima nomina per unum casum denuntiantur, ut illud (VIRG. *Aen.* XII,903): “Sed neque currentem, sed nec cognoscit euntem, tollentemque manu saxumque inmane moventem». In IULIANI TOLETANI EPISCOPI *Ars. Una gramatica latina de la España visigoda*, ed. M. MAESTRE YENES, Toledo 1973, 200, 132-35 si leggono invece sia la sentenza virgiliana che quella enniana.

⁸² BEDA, *Libri II de Arte metrica et de schematibus et tropis*, ed. C.B. KENDALL, Saarbrüchen 1991, p. 176.

⁸³ UGUCC. O, 26,5-7.

⁸⁴ In *Rhet. Her.* IV,18,30 si legge infatti: «Dignitas est, quae reddit ornatam orationem varietate distinguens. Haec in verborum et in sententiarum exornationes dividitur». Di qui ad attribuire al testo, o all'*excerptum* da esso tratto, il titolo di *Cicero in dignitatibus* il passo era evidentemente breve.

⁸⁵ *Rhet. Her.* IV,28,8: «Similiter cadens exornatio appellatur, cum in eadem constructione verborum duo aut plura sunt verba, quae similiter isdem casibus efferantur, hoc modo: “Hominem laudem egentem virtutis, abundantem felicitatis?” Item: “Huic omnis in pecunia spes est, a sapientia est animus remotus: diligentia comparat divitias, negligentia corrumpit animum, et tamen, cum ita vivit, neminem prae se ducit hominem”».

compreso Giuliano Toletano e Balbi, con cui pure si trova in coincidenza per alcuni rimandi:

BALBUS, *Catholicon*, s.v. *Antiphrasis*

Antiphrasis unius verbi est ironia, ut bellum, hoc est minime bonus, lucus quia non luceat, Parca quia minime parcat, Manes quasi mites, cum sint terribiles. De istis Grecismus dicit: "Lucus et officium, bellum Libitina et parca, ista per antiphrasim dicuntur nomina quinque". [...] Secundum Hugutionem vero antiphrasis est sermo e contrario intelligendus. Et dicitur ab anti, quod est contra, et phrasis, quod est locutio [...]

TORTELLI, *Orthographia*, s.v. *Antiphrasis*

Antiphrasis [...] sermo dicitur per contrarium intelligendus, ut lucus quia luce careat, Manes quia immites, **Eumenides quia furiae**, Parcae quia nemini parcant. Qua figura saepe quos nanos conspicimus **Atlantes** vocamus, **Aethiopes argenteos** et similia [...] Nam componitur ex anti quod est contra et φράσις locutio

In Diomede, infatti, la scarna esemplificazione non era stata ancora implementata come in Isidoro o nel Toletano:

DIOMEDE: GL I,462,14:

Antiphrasis est dictio e contrario significans, ut bellum dicitur, quod minime est bonum, et lucus, quod minime luceat, et Parcae, quod minime parcant.

ISIDORO *orig.* I,37,24:

Antiphrasis est sermo e contrario intellegendus, ut 'lucus' quia caret lucem per nimiam nemorum umbram; et 'manes' id est mites (quum sint inmites) et modesti, cum sint terribiles et inmanes; et 'Parcas' et '**Eumenides.**' **Furiae** quod nulli parcant vel benefaciant. Hoc tropo et **nani Atlantes** et caeci videntes et vulgo **Aethiopes argentei** appellantur.

IUL. TOL. *ars* 217, 368:

Antiphrasis est unius uerbi ironia, ut bellum, lucus, et parcae; bellum, hoc est, minime bellum; et lucus, eo quod non luceat; et parcae, eo quod nulli parcant. item: mites et modesti, cum sint terribiles et inmanes; et Eumenidas, eo quod nulli parcant uel bene faciant; et mundus, eo quod sit immundus. hoc tropo et nanos Atlantes uocamus, et caecos uidentes, et Aethiops margaritas. item in Iob: «si non in faciem benedixerit tibi», id est, maledixerit; et in regum, ubi in Naboth fictum crimen a calumniantibus nominatum est quod «benedixerit deo et regi», id est, maledixerit

6- Voce *Perissologia*

Lo spoglio delle voci riferite ai metaplasmi, agli schemata e ai *vitia orationis*, evidenzia il ricorso a compilazioni intermedie dove materia grammaticale e retorica avevano trovato una sintesi a loro modo compiuta di antico e moderno,

e conferma una riscoperta dell'antico operato dal Tortelli piuttosto a ritroso; emblematico il caso di *Perissologia*:

BALBUS, *Catholicon*, s.v. *Perissologia*

TORTELLI, *Orthographia*, s.v. *Perissologia*

Perissologia est supervacua verborum adiectio sine ulla vi rerum, ut: "Ibant qua poterant, qua non poterant ibi stabant". Sufficiebat dicere "Ibant qua poterant": nullus enim ignorat quod qui vadit in eam partem vadit in quam facultas eundi suppetit [...] Et dicitur a peri, quod est circum, et logos quod est sermo vel ratio. Inde perissologia, id est adiectio verborum plurimorum supervacua, ut: "Vivat Ruben et non moriatur" cum non sit aliud vivere quam non mori. Vel dicitur a perisos quod et superfluum et logos quod est sermo: inde perissologia, id est superfluus sermo [...] Perissologia est superflua locutio: nam perisos dicitur superfluus e logia locutio.

Dici potest secundum verba superflua locutio. Nam per...ssoç est superflua et logia locutio, ut: "Vivat Augustus et non moriatur" dummodo non sit aliud vivere quam non mori.

Valutando le testimonianze antiche, si nota che l'esempio scritturale addotto dal Tortelli (*Deut.* XXXIII,6) ricorre per la prima volta in Isidoro (*orig.* I,34,7) e dopo di lui in Giuliano da Toledo, Ugucione e Balbi, fino ad approdare nell'*Orthographia* con singolare variazione del nome proprio: non più *Ruben*, bensì *Augustus*.⁸⁶ La scelta del Tortelli sembrerebbe propendere per la sinteticità di Isidoro, ma l'etimo coincide però con uno di quelli presenti in Balbi, il che spinge a ritenere che fosse stata piuttosto una compilazione medievale quella da cui Tortelli estrapolò esempio e definizione, ritoccandone la forma (il nome latino *Augustus* in luogo dell'ebraico *Ruben*).

7- Voce *Paradigma*

⁸⁶ Vana la ricerca di una ricorrenza classica del nome *Augustus* in simile contesto (congiuntivo esortativo negato con *non*, anziché con *ne*), fenomeno attestato invece piuttosto nella *Vulgata*. In *Ov. Fast.* V, 147 si legge: «*Augustus mensis mihi carminis huius ius habet*», che non pare aver molto a che fare con l'esempio in questione. L'altro esempio comune alle compilazioni intermedie e assente in Tortelli ricorre in primo luogo presso Diomede GL I,479: «perissologia est multorum uerborum adiectio superuacua sine ulla ui rerum, ut: "ibant qua poterant, qua non poterant non ibant». hic enim excepto ibant omnia superuacua sunt"». In Isidoro *orig.* I,34,7 invece si legge solo: «Perissologia adiectio plurimorum verborum supervacua, ut (*Deuteron.* XXXIII,6): 'vivat Ruben et non moriatur': dum non sit aliud vivere quam non mori».

Nel lemma *Paradigma* l'elenco apparentemente confuso delle citazioni svela la fonte sottintesa, che non è Giuliano Toletano,⁸⁷ ma Donato, per la definizione generale, e Isidoro di Siviglia per quanto concerneva i tre *modi* in cui la *figura* del *paradigma* poteva palesarsi;⁸⁸ in questo caso il mediatore indiretto di tale abbinamento sembrerebbe il *Catholicon* di Giovanni Balbi, dove si ritrova già la medesima architettura del lemma: in esso la voce si apre con la definizione di *Paradigma* - già presente in Donato - sostituendone gli *exempla* con passi tratti dalle sacre scritture,⁸⁹ per indicare poi espressamente le fonti cui riferirsi, talmente scontate che il Genovese nemmeno ne esplicita il rimando.⁹⁰

DONATO (<i>Ars Maior</i> Holtz 1981 674,5)	ISIDORO (<i>orig.</i> I,37,34)	BALBI (<i>Catholicon</i> , quarta pars <i>De tropis - Paradigma</i>) ⁹¹	TORTELLI (<i>Orthographia</i> , s.v. <i>Paradigma</i>)
PARADIGMA EST ENARRATIO EXEMPLI HORTANTIS AUT DETERRENTIS; HORTANTIS, UT «ANTENOR POTUIT MEDIIS ELAPSUS	<u>Paradigma vero est exemplum dicti vel facti alicuius aut ex simili aut ex dissimili genere conveniens eius, quam proponimus, rei, ita:</u>	PARADIGMA EST PROPOSITIO VEL ENARRATIO EXEMPLI HORTANTIS AUT DETERRENTIS, HORTANTIS UT[...] ⁹² DETERRENTIS	<u>Paradigma cum I latino scribitur. Dicitur a nostris exemplum, dicti scilicet vel facti alicuius, UT VIRGILIUS IN PRIMO</u>

⁸⁷ DONATI, *L'Orthographia*, pp. 293-94.

⁸⁸ Isidoro di Siviglia è una delle fonti più presenti in questo grammatico; in IUL. TOL. *Ars*, 220, 456 - 221, 470 si legge: «Paradigma est praepositio exempli hortantis aut deterrentis; hortantis, ut: «Antenor potuit mediis elapsus Achiuis / Illyricos penetrare sinus», et cetera; deterrentis, ut: «at non sic Phrygius penetrat Lacedaemona pastor / Ledaemque Helenam Troianas uexit ad urbes». paradigma dicta exemplum dicti uel facti alicuius, aut ex simili aut ex dissimili genere, conueniens eius quam proponimus rei, ut est: tam fortiter ruit apud Hipponem Scipio quam Vitae Cato. similitudo autem tribus modis fit: a pari, a maiore, a minore; a pari ad parem, ut: «ac ueluti magno in populo cum saepe coorta est / seditio»; a maiore ad minus: «qualiter expressum uentis per nubila fulmen»; a minore ad maius: «potuit manes arcessere coniugis Orpheus / Threicia fretus cithara fidibusque canoris». quasi dicat de re parua et breui, cithara et fidibus. et est figura: si ille cithara fretus, ego pietate».

⁸⁹ Gli esempi grammaticali classici presenti in Donato vengono spessissimo soppiantati con esempi scritturali: scopo del trattato del domenicano genovese era appunto fornire un efficace strumento nell'esegesi dei testi sacri. Il *Catholicon* del Balbi continuò ad essere stampato fin dentro il XVI secolo, e fu usatissimo dagli umanisti e nelle scuole dell'epoca.

⁹⁰ Tengo distinte nel testo le citazioni di Virgilio e Lucano in Isidoro per maggiore intelligibilità.

⁹¹ BALBUS, *Catholicon*, *Quarta pars De tropis - s.v. Paradigma*: rammento che il trattato è organizzato in modo simile all'*Orthographia* di Tortelli: la voce qui riportata è compresa nella sezione teorica premessa al repertorio alfabetico.

⁹² Segue citazione scritturale da VET. LAT. *Iac.* V,17 e *Matth.* VI,26.

<p>ACHIVIS / ILLYRICOS PENETRARE SINUS» ET CETERA; deterrentis, ut «at non sic Phrygius penetrat Lacedaemona pastor / Ledaeamque Helenam Troianas uexit ad urbes».</p>	<p>«<u>Tam fortiter periit apud Hipponem Scipio quam Vticae Cato</u>» <u>Similitudo autem tribus modis fit: a pari, a maiore, a minore. A pari</u> (VERG. <i>Aen.</i> I,148):</p>	<p>UT[...].⁹³ Et ut dicit Hugutio paradigma componitur a para quod est iuxta et digma quod est dignitas vel nomen, decus, laus et gloria, et dicitur hoc paradigma-tis, idest <u>propositio exempli vel exemplum dicti vel facti alicuius ex simili vel dissimili genere conueniens ei quam proponimus rei ut</u> «<u>Tam fortiter periit apud Hipponem Scipio quam Vticae Cato</u>»[...] Ideo dicit Isidorus agens de paradigmate quod <u>similitudo fit tribus modis: quandoque a pari ad parem, quandoque a maiore ad minus, quandoque e converso a minori ad maius.</u> Hec de scemate et tropis a Donato potius dicta sufficiant.</p>	<p>AENEIDOS: ANTENOR POTUIT MEDIIS ELAPSUS ACHIVIS/ ILLYRICOS PENETRARE SINUS ET RELIQUA. Et fieri consuevit <u>modis tribus, ut a pari</u> Virgilius in eodem libro: «Ac veluti magno in populo cum saepe coorta est seditio» et ea alia quae sequitur; <u>a maiore ad minus ut idem</u> in [<i>sequitur spatium vacuum</i>]: «Qualiter expressum ventis per nubila fulmen»; <u>a minore ad maius ut idem</u> «Si potuit manes arcessere coniugis Orpheus, Threicia fretus cithara fidibusque canoris» id est instrumento inanimato, ergo et multo melius <u>ego pietate</u></p>
	<p>Ac veluti magno in populo cum saepe coorta est seditio;</p> <p>a maiore ad minus (LUCAN. I,151):</p>		
	<p>Qualiter expressum ventis per nubila fulmen;</p>		
	<p>a minore ad maius (VERG. <i>Aen.</i> VI,119):</p>		
	<p>Si potuit manes arcessere coniugis Orpheus, Threicia fretus cithara fidibusque canoris; quasi dicat, re parva et breui, id est, si ille cithara fretus, <u>ego pietate.</u></p>		

Semberebbe abbastanza attendibile qui la dipendenza del Tortelli dal dizionario del Balbi, le cui indicazioni circa le fonti da tener presenti parrebbero sicure: l'incertezza del Tortelli (*ut idem [...] ut idem*) è connessa alla sequenza delle tre autorità classiche faticosamente ricostruite attraverso Isidoro, di cui l'umanista vuole puntigliosamente dare il rimando esatto. Tutto questo denota l'impegno espresso da un lato nel ripristino dei rimandi ai classici, per dutisi nel dizionario d'uso comune al tempo (il *Catholicon* del Balbi), e dall'altro nell'identificarne la fonte.

8- Voce *Hyphen*

⁹³ Segue citazione scritturale da VET. LAT. *Luc.*XVII, 31-32.

Almeno in un caso, tuttavia, ci si imbatte nell'accento, sia pur imperfetto, a una testimonianza di Diomede, che sembrerebbe tratta direttamente dal *De accentibus*; si tratta di una voce di ricalzo anch'essa riconducibile al macrosettore dedicato ai termini retorici.⁹⁴

Hyphen dici potest a nostris sub uno, nam componitur ex upo, quod est sub, et en cum aspiratione, quod est unum, et tunc quoque adesse dicitur cum plures dictiones sub uno accentu leguntur, ut quandoquidem, simulhac⁹⁵ pro postquam: Virgilius.

Dopo la menzione di Virgilio destinata a esemplificare la ricorrenza di *simulhac* come caso di *hyphen*, il testo rimane sospeso e non segue citazione alcuna, senza nemmeno lasciare uno dei numerosi spazi vuoti che si incontrano altrove nel ms. Vat. lat. 1478 e in altri testimoni manoscritti e a stampa a marcare le citazioni mancanti.⁹⁶ In realtà l'unico caso a me noto nei grammatici latini in cui *simulac* viene proposto come esempio di *hyphen* si ha nel *De accentibus* di Diomede (GL I,434,36-435,10), ed è accompagnato da due sentenze virgiliane, la prima delle quali è «Turnus ut anteuolans» (VERG. *Aen.* IX,47), comune a buona parte della tradizione grammaticale, la seconda «quam simulac tali persensit p(este) t(eneri)/c(ara) I(ouis) c(oniunx)» (VERG. *Aen.*

⁹⁴ Sull'impiego di Diomede da parte di Tortelli cfr. DONATI, *L'Orthographia*, p. 38: vi si cita, però, il solito passo di GAVINELLI, *Le «Elegantiae»*, cit., p. 237 sulle fonti grammaticali del Valla, in cui è formulata l'ipotesi che il grammatico fosse stato fatto conoscere a Valla da Tortelli, per cui cfr. anche STOK, *Studi sul Cornu copiae*, pp. 251 e ss. che afferma una conoscenza diretta dell'opera del grammatico da parte di Tortelli rintracciabile alle voci *Homoeoptoton* e *Antiphrasis* dell'*Orthographia*, il cui contenuto deriva invece piuttosto dal *Catholicon* di Giovanni Balbi, da Isidoro e Giuliano Toletano, come testimonia la stratificazione progressiva di esempi di cui non v'è traccia nella scarna descrizione di Diomede. Tracce reali dell'uso di questo grammatico si trovano piuttosto altrove, come si vedrà.

⁹⁵ In PV si legge *simulac*; ciò accade anche nella tradizione manoscritta, a detta di DONATI, *L'Orthographia*, p. 305 nt. 1.

⁹⁶ *Hyphen* fa parte di un gruppo di lemmi in cui nel ms Vat. lat. 1478 appaiono delle lacune non contrassegnate da spazio bianco per completare la citazione: DONATI, *L'Orthographia*, p. 304; *ibid.*, p. 305 la studiosa afferma: «Già nel paragrafo *Hypo praepositio* l'autore aveva illustrato il significato di questo sostantivo composto («ὄφ' ἔν») in cui la preposizione perde la *o* finale e aspira la *p*, ma in esso manca qualsiasi rimando alla voce *Hyphen* e non c'è alcun elemento che suggerisca in quale modo Tortelli intendesse completarla».

IV,90), strettamente pertinente al contesto, in quanto portatrice del lemma *simulac*, si legge solo in Diomede:

His adiciunt hyphen, cuius forma est uirgula sursum sensim curuata subiacens uersui et inflexa ad superiorem partem ~. hac nota subter posita utriusque uerbi proximas litteras in una pronuntiatione colligimus, ita tamen tum cum ita res exegerit copulamus, ut est «Turnus ut anteuolans» et «antetulit gressum» et «quam simulac tali persensit p(este) t(eneri)/c(ara) I(ouis) c(oniunx)» et apud Sallustium «iam primum iuuentus simulac belli patiens erat»: simulac hyphen legendum.⁹⁷

È probabile fosse proprio questo il verso virgiliano che Tortelli intendeva inserire; ciò nonostante, anche in questo caso l'impiego diretto di Diomede da parte di Tortelli rimane molto dubbio: non è escluso che questa citazione gli provenisse piuttosto per tradizione indiretta e che fosse frutto di schedature tratte da glossari o da qualche glossa marginale a carattere grammaticale, come confermerebbe l'incertezza del rimando, rimasto sospeso senza nessun'altra indicazione.

III - La materia lessicografica

Prenderemo ora in analisi il metodo di assemblaggio del materiale erudito compreso nella sezione alfabetica riferendoci ad alcune schede a carattere erudito. Ne abbiamo selezionato in primo luogo un drappello a carattere geografico e quindi un secondo gruppo a carattere mitologico.

1- Il lemma-guida *Aeolia*

Il lemma-guida è in questo caso la voce *Aeolia*, cui vengono esplicitamente ricondotte dall'autore varie voci di ricalzo e voci-chiosa. Come si è accennato, le situazioni di indefinitezza testuale rilevabili all'interno di un macrosettore sono spesso spie preziose per comprendere lo stadio intermedio della lavorazione dei materiali e per entrare nel vivo del 'cantiere' tortelliano.

⁹⁷ GL I,434,36-435,10.

In una di queste voci di rincalzo, *Prochyta*, appare un chiaro segnale della mancata definizione del testo assieme a delle affermazioni singolari che, lette all'interno del 'sistema' di cui la voce fa parte, suggeriscono delle riflessioni di un certo peso:⁹⁸ le isole di Procida e Ischia (detta *Inarime*, *Pithecusa* ed *Aenaria* negli autori greci e latini) appartengono al golfo Campano e Procida non fa certo parte, quindi, dell'arcipelago delle Eolie, come Tortelli afferma nell'omonima voce.⁹⁹ Un'analisi delle fonti del macrosettore in questione (isole Eolie), condotto ricostruendo il percorso seguito dalle singole informazioni rese nella tradizione diretta e indiretta, greca e latina, ha consentito di mettere in luce alcuni dati significativi inerenti il metodo di lavoro del nostro umanista.¹⁰⁰

⁹⁸ Alla voce *Prochyta* compare una delle 45 lacune o finestre segnalate da DONATI, *L'Orthographia*, p. 296: «Le indicazioni fornite in questa voce sono piuttosto confuse e anche incomplete: Inarime e Procida sono due isole del Mar Tirreno; della prima Plinio racconta la formazione in seguito ad un terremoto in *Nat.* II,203,12 e dell'altra parla in III,82,1 spiegando l'origine del nome. La confusione deriva a Tortelli da SERV. *Aen.* IX,712, dal quale ricava, senza menzionarlo, tutte le informazioni compreso il rinvio a Plinio, privo però dell'indicazione del libro che il nostro umanista intendeva integrare». *Inarime* è uno dei nomi di Ischia, detta anche *Aenaria* e *Pithecusa* negli autori greci e latini: per ciascuno di questi lemmi Tortelli crea in realtà una voce a sé stante. Le informazioni ulteriori su *Inarime* e *Prochyta* vanno recuperate in parte nei lemmi citati, in parte nella scheda guida *Aeolia*, visto che - e questo è il vero problema - Tortelli ritiene solo Procida (e non anche Ischia-*Inarime*) una delle isole Eolie.

⁹⁹ Va subito precisato che Tortelli concepì una voce distinta anche per *Pithacusa* (sic) ed *Aenaria*. In *Pithacusa* è commentato OV. *Met.* XIV,89 anche in base a SERV. *Aen.* IX,712 (non citato), mentre in *Aenaria*, a sua volta collegata al lemma *Minturne*, è chiamato in causa PLIN. *Nat.* III, 82: TORTELLI, *Orthographia*, s.v. *Aenaria*: «Aenaria cum AE diphthongo scribitur. Insula est in Puteolano situ quae, teste Plinio libro III Naturalis Historiae, nomen assumpsit ab statione navium Aeneae, de qua in dictione Minturne videbimus». La voce *Minturne* conferma che la scheda correlata *Aenaria* era funzionale all'esegesi di IUV. X,276-77, per cui era chiamato in causa PLUT. *Mar.* 40,1, tradotto dal greco da Tortelli stesso. Uno dei possibili passi di Plinio su cui Servio sorvolava (PLIN. *Nat.* III,82) era ben noto a Tortelli, che lo utilizzò anche in altre schede, e a maggior ragione merita di essere indagata la tecnica con cui i macrosettori vennero costruiti.

¹⁰⁰ Un quadro riassuntivo delle notizie disseminate nella tradizione diretta e indiretta, greca e latina, circa *Pithecusa* - *Inarime* è stato redatto di recente da G. POLARA - A. DE VIVO, *Aenaria - Pithecusa - Inarime*, in «Bollettino di Studi latini» XLI/2 (2011), pp. 495-521, con ulteriore bibliografia, cui rinvio. Tra i numerosi scritti di Arturo De Vivo dedicati al vulcanesimo segnalo in particolare l'edizione di INCERTI AUTORIS *Aetna*, a cura di A. DE VIVO, Napoli 1987 (con varie pubblicazioni correlate): lo scritto, compreso nell'*Appendix Virgiliana*, offre ulteriori prospettive d'indagine sul tema scientifico sotteso ai fenomeni vulcanici, di cui la

Partiremo necessariamente dal lemma *Aeolia*, di cui si propone la trascrizione integrale con l'indicazione delle fonti; si tratta di un lemma geografico 'guida', una di quelle voci dell'*Orthographia* oggetto di un certo interesse schedografico da parte dell'Autore. Ad esso si riconducono, infatti, una serie di voci minori, tra cui *Inarime* e *Prochyta*, il cui studio parallelo può consentire interessanti osservazioni circa la composizione delle schede, specie analizzando le aporie che ne emergono, e valutando il profilarsi di fonti sottese. Nel caso del lemma-guida *Aeolia*, per esempio, è Tortelli stesso a elencarci le sue fonti, tra cui non manca di annoverare Servio (che dunque non può essere considerato una fonte taciuta) e Plinio, ma anche Solino. Se poi ci spostiamo a considerare le schede correlate (voci di rincalzo e voci-chiosa), alla voce *Inarime* Tortelli non solo indaga il rimando all'*Iliade* che trova in Servio nel passo che è alla base della voce *Prochyta*,¹⁰¹ ma anche la scoliastica relativa, dimostrando di aver netta coscienza di quale fosse a tal proposito la possibile fonte di Servio.¹⁰² Il nostro umanista ebbe presente pressochè tutti i passi necessari a trarre le fila del discorso e li impiegò non solo in questo macrosettore, ma anche in altre schede parallele che ad esso non appartenevano direttamente, come dimostrano le voci *Aenaria* e *Pithacusa*. Ma procediamo

poesia greco-latina si occupò in varie stagioni della sua vitale esperienza. Si veda inoltre IDEM, *Le parole della scienza: sul trattato De terrae motu di Seneca*, Napoli 1992.

¹⁰¹ SERV. *Aen.* IX,712: «Prochyta alta tremit atqui haec insula plana est; sed epitheton de praeterito traxit: nam, ut dicit Plinius in Naturali Historia, Inarimes mons fuit qui terrae motu de ea fusus alteram insulam fecit, quae Prochyta ab effusione dicta est: ἐκγέειν fundere enim est. 'Prochyta' ergo 'alta' quondam scilicet. Hanc Naevius in primo belli Punici de cognata Aeneae nomen accepisse dicit. sed Inarime nunc Aenaria dicitur. et saepe fulgoribus petitur ob hoc quod Typhoeum premit, et quia in eam di contumeliam simiae missae sunt, quas Etruscorum lingua arimos dicunt: ob quam causam Pithecusam etiam vocitant: licet diversi auctores varie dicant: nam alii hanc insulam Typhoeum, alii Enceladum tradunt premere. et putatur nove dictum 'Inarime', quod et singulari numero, et addita syllaba dixerit, cum Homerus εἰν ὀπίμοις posuerit, ut prior syllaba praepositionis locum obtineat. Livius in libro nonagesimo quarto Inarimen in Maeoniae partibus esse dicit, ubi per quinquaginta milia terrae igni exustae sunt. hoc etiam Homerum significasse vult [...].»

¹⁰² Tortelli, del resto, in vari punti della sua opera denota una certa familiarità non solo con la scoliastica omerica e i commentatori bizantini, la cui fruizione cammina spesso nell'*Orthographia* attraverso mediazioni intermedie, come le opere erudite del Boccaccio o le fonti grammaticali, per cui cfr. *supra* (s.v. *Priamus*) e TOMÈ MARCASSA, *Giovanni Tortelli*, pp. 229-59.

analizzando anzitutto cosa le fonti latine trasmettevano al Tortelli, per poi confrontarlo con quanto tramandato dai commentatori *Graeci* cui egli allude.

La voce *Aeolia* è bipartita: due le regioni citate, entrambe denominate da Eolo, figlio di Giove, ovvero le isole Eolie e la regione dell'Asia Minore detta appunto Eolia. Noi ci concentreremo sulla sezione inerente le isole Eolie:¹⁰³

VOCE-GUIDA *AEOLIA*

LEMMI DI RINCALZO E VOCI-CHIOSA

Aeolia cum AE diphthongo et I latino scribitur. Duplex regio est, et utramque ab Aeolo Iovis filio cognominari puto. Nam, teste Plinio et Solino, insulae quae sunt **in freto Siculo viginti quinque milibus passuum ab Italia distantes** Aeoliae vocantur, et ex ipsis regio fieri videtur quae Aeolia cognominatur, dicente Virgilio in libro primo Aeneidos (I,52) de Iunone: «Aeoliam venit». Has, teste Solino (VI,1), **Itali Vulcanias vocant, quia et ipsa natura soli ignea per occulta commercia aut mutuatur Aetnae incendia, aut subministrat. Eisdem praefati auctores septem esse dixerunt.** Servius (*Aen.* I,52) vero **novem, duas parvulas illis connumerans**, quarum cura apud Plinium et Solinum nulla fuit, videlicet: Lipare, Hiera, Strongyle, Didyme, Eriphysa, Phoenicusa, Prochyta et Euonymon;¹⁰⁴ quarum orthographiam suis dictionibus annotabitur. **Et teste Solino (VI,1) Lipare nomen rex dedit Liparus qui eam ante Eolum rexit; alteram Hieram vocaverunt, quia ea praecipue Vulcano sacrata est et plurimum colle eminentissimo ardet**, de qua Virgilius libro octavo Aeneidos (VIII,416-419): «Insula Sicanium iuxta latus Aeoliamque erigitur Lipare fumantibus ardua saxis, quam subter specus et Cyclopus exesa caminis antra Aetnaea¹⁰⁵ tonant, ualidique

Prochyta cum CH aspirato, sequente Y graeco scribitur. **Insula est in Tusco mari sinu campano sita. Una ex Aeoliis**, de qua Virgilius in VIII Aeneidos (IX,715): «Tum sonitu Prochyta alta tremit». Et Ovidius in XIII Metamorphoseon (XIV,89) describens Aeneae navigationem dixit: «Inarinen Prochytemque legit». Unde ait Plinius in [*spatium vacuum*] Naturalis Historiae Inarines mons fuit qui terraemotum passus alteram fudit insulam quae Prochyta ab effusione dicta est. Nam προχέω effundo a nostris dicitur et προχύσιον fusorium.

Inarime cum I latino utrobique et unico M scribitur.¹⁰⁶ **Dicitur a nostris poetis insula, quae sita est in Tusco mari sinuque campano, in qua¹⁰⁷ mons erat instar Aetnae incendia eructans¹⁰⁸ de quo in dictione Prochyta videbimus.** Quamobrem dixerunt Typhoeum gigantem Iovis imperio sub illo comprimi. Virgilius libro Aeneidos nono (IX,715-716): «tum sonitu Prochyta¹⁰⁹ alta tremit durumque cubile Inarime Iouis imperiis imposta Typhoeo», et Lucanus similiter libro quinto¹¹⁰. **Homerus vero in secundo Iliados (II,783) ait εἰναρίμοις quasi diceret**, ut a Graecis exponitur, ἐν Ἀρίμοις ὄρεσι, hoc est in Arimis montibus.¹¹¹

¹⁰³ Ho preferito ordinare i lemmi di rincalzo e le voci chiosa gerarchicamente, anziché alfabeticamente: nell'elenco proposto, dalle schede più lavorate (*Prochyta*, *Inarime*, *Lipare*, *Hiera*) si passa via via a quelle più brevi e grezze, attestanti una fase meno evoluta e forse anteriore di lavoro.

¹⁰⁴ *Enonymon* nel Vat. lat. 1478.

¹⁰⁵ *Aetnaea* nel Vat. lat. 1478.

¹⁰⁶ DONATI, *L'Orthographia*, p. 296 nt. 3 afferma: «In tutte le occorrenze di questa voce A adotta tale lezione [*Inarimes*] in luogo di *Inarimes* che è pure nella tradizione dell'*Orth.*». Alla voce *Inarime*, però, Tortelli stesso - in A (Vat. lat. 1478), nelle *principes* concorrenziali veneziana e romana e in tutte le stampe venete - mette a lemma *Inarime* «cum I latino utrobique» (la Donati stessa trascrive *Inarime* nell'indice dei lemmi, a p. 370). Il ricorrere di

incudibus ictus». **Strongyle vero Aeoli domus fuit, sic dicta quia minime angulosa, quod στρόγγυλον, id est rotundum indicat. Haec, teste Solino, ad exortus Solis conversa flammis liquidioribus differt a caeteris et causam efficit quod ex eius fumo potissimum incolae persentiscunt quinam flatus in triduo pertendat. Quod factum est ut Aeolus rex ventorum crederetur.**

Lipare cum I latino et unico P scribitur. Insula est una ex Aeoliis sic quoque, teste Plinio libro III Naturalis Historiae (III,93,1), a Liparo rege qui post Aeolum regnavit cognominata et interpretatur λιπαρος pinguis.¹¹² Unde liparaeus deducitur cum AE diphthongo in paenultima scribitur.¹¹³ Iuvenalis in satyra exemplo quodcumque malo (IUV. XIII,44-45): «et siccato nectare¹¹⁴ tergens / Brachia Vulcanus liparaea¹¹⁵ nigra

questa forma nel solo lemma *Prochyta* permetterebbe di avanzare l'ipotesi che lo spazio bianco corrispondesse proprio a PLIN. *Nat.* III,82, passo fortemente corrotto nella tradizione manoscritta di Plinio in epoca umanistica: una variante *Inarine* era infatti attestata per questo passo anche in HERMOLAI BARBARI *Castigationes Plinianae et in Pomponium Melam*, ed. G. POZZI, Padova 1973, I, p. 125,10-126,11: «*Homero Inarine. Quidam legunt Inalime, falso, quasi maritimam. Homerus: εἰναρίμοις, ὅτι φασὶ Τυφώεος ἔμμεναι εὐνάς (Il. II, 783); in quo sciendum quosdam non una dictione iunctim sed duabus ἐν Ἀρίμοις legere*». La forma *Inarme* presente, secondo la Donati, nel lemma *Prochyta*, andrebbe forse considerata aberrazione grafica di *Inarine* (scambio *in/m*), poiché, ammettendola, risulterebbe metricamente inaccettabile un «*Inarmen Prochytemque legit*» per OV. *Met.* XIV,89; inoltre è plausibile che essa si fosse generata proprio in relazione a PLIN. *Nat.* III,82 («*Homero Inarime dicta*») dove appariva l'esplicito richiamo a HOM. *Il.* II,783 cui rinviava anche SERV. *Aen.* IX,712. L'interrelazione tra questi passi in Tortelli emergerà dal confronto tra le voci *Prochyta* e *Inarime*: per tutto questo cfr. *infra*.

¹⁰⁷ *In quo* in PV, *In qua* nel Vat. lat. 1478, che è lezione preferibile.

¹⁰⁸ *Eruptans* nel Vat. lat. 1478.

¹⁰⁹ *Procyta* nel Vat. lat. 1478.

¹¹⁰ LUCAN. V,99-101: «[...]ceu Siculus flammis urgentibus Aetnam undat apex, Campana fremens ceu saxa uaporat conditus Inarimes aeterna mole Typhoeus».

¹¹¹ EN APIMOIS OPEΣI *hoc est in Arimis montibus*, nel Vat. lat. 1478; ἐναρίμοις *hoc est in Arimis montibus* ὄρεσι, nella veneziana.

¹¹² Accolgo la lezione del Vat. lat. 1478; nella veneziana si legge tra parentesi tonde la relativa (*qui post Aeolum regnavit*) e inoltre *ut* in luogo di *et*. La notizia in Sol. VI,1.

¹¹³ Una sistemazione dell'etimo in PAPIAS *Vocabularium*, s.v. *Liparis, Lipareus, Liparea*, ma senza la derivazione dal greco λιπαρος, che non si trova nemmeno in Uguccone: «*Liparis insula Siciliae sicut Aethna; Liparaeus ab insula Lipari quae in Aeolia est; Liparea genus gemmae a Liparo quodam dicta*»; si tratta però del recupero di quanto già ISID. *orig.* XIV,6,37 sosteneva, con qualche aggiustamento e sovrapposizione: cfr. anche MALTBY, *A lexicon*, p. 343. Non è chiaro da dove provenga questo etimo, di cui c'è traccia neanche nei glossari bilingui.

¹¹⁴ *Nectere* nel Vat. lat. 1478.

¹¹⁵ Accolgo la lezione del Vat. lat. 1478; nella veneziana si ha *lipaea*.

¹¹⁶ *Antepenultima* nel Vat. lat. 1478.

¹¹⁷ BALBUS, *Catholicon*, s.v. *Eriphusa*: «*Insula una ex Eoliis quasi litem sufflans*». La variante *Eriphusa* è contemplata a testo in ISID. *orig.* XIV,6,37 ed. LINDSAY e in SOL. VI,3 ed. MOMMSEN, nonché in apparato a PLIN. *Nat.* III,94,6 (vol. I, p. 269 edd. IAN - MAYOFF). La forma *Erepusa* si legge invece in MART. CAP. VI, 648 ed. WILLIS.

¹¹⁸ Cfr. CGL II, 439,1-2; III, 369,43; 462,58.

taberna».

Hiera cum I latino scribitur et sacra interpretatur. Nam insula est inter Siciliam et Liparem Vulcano sacra, quam dixit Plinius libro secundo Naturalis Historiae (II,238) tempore socialis belli cum ipso mari pluribus diebus arsisse donec legatio senatus romani hoc ipsum piaverit, **de qua habebimus in dictione Prologus ubi antrum Vulcani a Iuvenale positum explanabimus.**

Dydime prima cum I latino et penultima cum Y graeco scribitur; insula est una ex Aeolis in freto Siculo.

Eriphysa ante penultima¹¹⁶ um I latino, penultima cum Y graeco et cum simplo S scribitur; insula una est ex Aeoliis quasi ἔριψ id est litem φῶσα idest sufflans.¹¹⁷

Euonymus cum Y graeco scribitur; insula est una ex Aeoliis in freto Siculo.

Strongyle cum T exili et Y graeco scribitur; insula est in mari Tyrrheno una ex Aeoliis sic quoque dicta quia sit rotunda et globosa, quod strongylon graece designat.¹¹⁸

I compilatori chiamati esplicitamente in causa per l'*enarratio* relativa alla scheda dedicata alle isole Eolie risultano Plinio, Solino e Servio, che non concordano nè rispetto al loro numero (sette/nove), nè rispetto ai loro nomi. Servio, secondo Tortelli, ne annovererebbe due in più rispetto a Plinio e Solino (concordanti per numero e denominazione), piccole e di minor conto (*Aen.* I,52): ma Servio non le elenca, anzi, in un altro passo (*Aen.* VIII,416) si contraddice, affermando che esse sarebbero sette: le piccole isole mancanti cui allude Servio senza nominarle sono evidentemente Procida e Inarime, cioè Ischia.¹¹⁹ Fin qui nulla di strano: se non che il Tortelli, contro ogni aspettativa, ne elenca otto (quindi nè sette, nè nove) aggiungendo all'*ordo* soliniano e pliniano solo l'isolotto di Procida; dunque non si può dire che egli segua pedissequamente Servio, che aggiungeva al novero delle Eolie *due* imprecisate isole.¹²⁰

¹¹⁹ Il dato si ricava da SERV. *Aen.* IX,712 per cui cfr. *supra* e *infra*.

¹²⁰ Queste le informazioni a carattere geografico ricavabili dai compilatori latini, tra cui ho preferito richiamare anche Isidoro, perché è uno dei mediatori di rimandi indiretti più spesso presente al Tortelli, e Pomponio Mela, in quanto fonte di Plinio:

- SERV. *Aen.* I,52: ne annovera 9, diversamente da quanto afferma in *Aen.* VIII,416 dove le isole sono sette, ma non le elenca.

Due anche i passi in cui Plinio nomina *Prochyta*: nel primo (PLIN. *Nat.* II,203) si ragiona dei terremoti frequenti da cui l'isola ebbe origine, nel secondo (PLIN. *Nat.* III,82) della sua etimologia, connessa al fatto di essersi staccata da *Aenaria* (Ischia) a causa per l'appunto di un terremoto. Tutte queste incertezze e oscillazioni in merito al numero e al nome delle isole Eolie presenti nelle fonti latine cui Tortelli è solito riferirsi, si traducono negli autori in slittamenti di denominazione dal particolare al generale (e viceversa) o di imprecisa ubicazione, giustificando però solo in parte l'inserimento di *Prochyta* come ottava isola nell'elenco presente alla voce *Aeolia* dell'*Orthographia*. Nella voce corrispondente è detto esplicitamente che Procida si trova nel mar Tirreno e nel golfo Campano; sono invocate le *auctoritates* di Virgilio e Ovidio e, tra i poligrafi, di Plinio: ma la citazione di quest'ultimo, verosimilmente PLIN. *Nat.* II,203 o PLIN. *Nat.* III,82, quest'ultima ben nota a Tortelli che ad essa rinvia s.v. *Aenaria*, qui non compare, e resta sottesa anche l'*auctoritas* di SERV. *Aen.* IX,712, di cui pure Tortelli riporta le parole e che impiegherà implicitamente anche per la voce *Pithacusa*.

La sospensione del giudizio fu a mio avviso motivata da due fatti, collegati ad altrettanti problemi: il primo, che la più pertinente delle due citazioni pliniane possibili quanto a etimologia (PLIN. *Nat.* III,82) proveniva da un passo estremamente corrotto nella tradizione pliniana, dove appariva l'etimo di *Prochyta* («quia profusa ab Aenaria erat»), di *Aenaria* («a statione navium Aeneae»), di *Pithecosa* («non a simiarum similitudine, ut aliqui existimavere, sed a figlinis doliorum»), ma non esplicitamente quello di *Inarime*, punto sul quale si concentravano alcuni guasti della tradizione manoscritta che in epoca umanistica furono testimoniati anche nelle *Castigationes Plinianae* del

- PLIN. *Nat.* III,92-93: ragguaglia sui vari nomi con cui l'arcipelago è definito dai Greci e dai Latini, oltre che dagli indigeni; cita sette isole mantenendo l'ordine straboniano (Strab. VI,2,10-11) e considera *Osteodes* un'isola a sè stante (cfr. MELA II,121-122).

- PLIN. *Nat.* III,92-93: ne cita 7, elencandole secondo l'ordine di STRAB. VI,2,10-11.

- SOL. VI, 1 e sgg.: ne elenca 7, secondo l'*ordo* pliniano e straboniano.

- ISID. *orig.* XIV,6,36-37: dice che sono 9, ma ne menziona dieci: le tre isole 'aggiunte' rispetto all'elenco 'canonico' di sette isole sono *Hephaestia*, *Tripodes* e *Sonores* (la cui esatta corrispondenza non è chiara e i cui nomi sono probabili storpiature della tradizione manoscritta).

Barbaro.¹²¹ Il secondo fatto che giustificò la sospensione del Tortelli mi sembra ancora più importante: volendo inserire PLIN. *Nat.* II,203 si poneva un ulteriore problema, stavolta interpretativo in senso lato, poiché Plinio qui parla di questioni cosmogoniche afferenti l'originarsi improvviso di terre, motivato in questi termini «[...] Nascuntur et alio modo terrae ac repente in aliquo mari emergunt, velut paria secum faciente natura quaeque hauserit hiatus alio loco reddente». Si tratterebbe pertanto di una sorta di generazione dovuta a spostamento sotterraneo, che attraverso cavità e voragini farebbe sparire o riemergere altrove terre o, come in questo caso, isole. Plinio ne elenca in particolare tre esempi «ante nos et iuxta Italiam»: un'isola sorta in mezzo alle Eolie, una seconda presso Creta, una terza (nel 126 a.C.) nel golfo dell'Etruria, la cui nascita produsse moria e contaminazione della fauna ittica circostante. Allo stesso modo, secondo Plinio, si sarebbe formata Pitecusa, dove sommovimenti siffatti fecero scomparire città, generare stagni e, da ultimo, comportarono la nascita di Procida. Credo che l'incertezza del Tortelli alla voce *Prochyta* fosse sostenuta dalla necessità di indagare meglio anche *altre* notizie reperibili sulle isole Eolie e sui fenomeni sismici e vulcanici ivi documentati, cui le fonti alludevano in modo non chiaro. In effetti, la riflessione era stata già preannunciata alla voce *Inarime*, dove Tortelli si appellava direttamente alle sue fonti greche («ut a Graecis exponitur»). Raffrontando le due voci *Prochyta* e *Inarime*¹²² si coglie che Tortelli non solo conosce e collega tra loro Virgilio, Servio, Omero, Ovidio, Lucano e Plinio, ma è perfettamente consapevole che Procida si trova nel Tirreno, presso le coste

¹²¹ La lezione data a testo dagli editori IAN e MAYOFF, p. 264, 2-3 è :«Prochyta, non ab Aeneae nutrice, sed quia profusa ab *Aenaria erat*, *Aenaria* a statione navium Aeneae, *Homero Inarime dicta*», mentre in apparato le massime criticità coinvolgono la parte marcata in corsivo, sia per omissione di una delle due occorrenze ravvicinate di *Aenaria*, sia per la corrotta grafia del nome, sia perché un gruppo di testimoni legge genericamente «dicta graece (graecis)». Si veda inoltre HERMOLAI BARBARI *Castigationes Plinianae et in Pomponium Melam*, cit., I, p. 125, 5-9 per la polemica umanistica intercorsa tra Calderini e Perotti a proposito dell'interpretazione di una lezione «Non ab Eca Aeneae nutrice» e pp. 125,10-126,11 per l'esegesi di HOM. *Il.* II,783 in relazione alla lezione *Homero Inarine* (sic), grafia attestata quindi nei codici in epoca umanistica (cfr. *supra*).

campane: eppure, ciò nonostante, la considera *una ex Aeoliis*.¹²³ *Inarime* per l’Aretino risulta un’isola in cui è posto il monte omonimo da cui si sarebbe originata Procida, notizia che combina le informazioni rese da Plinio (*Nat.* II,203 e/o III,82) e Servio (*Aen.* IX,712), aggiungendovi il rimando esplicito ai monti Arimi di *Iliade* (II,783: ἐν Ἀρίμοις ὄρεσι) «hoc est in Arimis montibus», da cui il nome, «ut a Graecis exponitur». Negli *Scholia Vetera* a questo passo iliadico, che Tortelli avverte come la fonte implicitamente presente già a Servio, appariva infatti una dettagliata spiegazione del fenomeno. Rileggiamo le due voci, procedendo all’analisi delle fonti greche e dei loro possibili mediatori:¹²⁴

TORTELLI, *Orthographia*, s.v. *Prochyta*

Prochyta cum CH aspirato, sequente Y graeco scribitur. **Insula est in Tusco mari sinu campano sita, una ex Aeoliis**, de qua Virgilius in VIII Aeneidos (IX,715): «Tum sonitu Prochyta alta tremit». Et Ovidius in XIII Metamorphoseon (XIV,89) describens Aeneae navigationem dixit: «Inarinen Prochytemque legit». Unde ait Plinius in [*spatium vacuum*]¹²⁵ *Naturalis Historiae* Inarinens mons fuit qui terraemotum passus alteram fudit insulam quae Prochyta ab effusione dicta est. Nam προχέω effundo a nostris dicitur et προχύτεριον fusorium.

TORTELLI, *Orthographia*, s.v. *Inarime*

Inarime cum I latino utrobique et unico M scribitur. **Dicitur a nostris poetis insula, quae sita est in Tusco mari sinuque campano, in qua mons erat instar Aetnae incendia eructans de quo in dictione Prochyta videbimus**. Quamobrem dixerunt Typhoeum gigantem Iovis imperio sub illo comprimi. Virgilius libro Aeneidos nono (IX,715-716): «**tum sonitu Prochyta alta tremit durumque cubile Inarime Iouis imperiis imposta Typhoeo**», et Lucanus similiter libro quinto. **Homerus vero in secundo Iliados (II,783) ait εἰναρίμοις quasi diceret**, ut a Graecis exponitur, ἐν Ἀρίμοις ὄρεσι, hoc est in Arimis montibus.

Il passo dell’*Iliade* citato da Tortelli (e da Servio, ma senza indicazione del libro) è controverso, poiché non è chiaro di quale catena montuosa si parli e quale sia la sua esatta ubicazione; fu proprio questo problema a offrire il destro

¹²² È Tortelli stesso a suggerire questo rimando interno; le due voci sono interconnesse, in quanto *Inarime* sarebbe anche il nome del rilievo vulcanico che avrebbe originato l’isolotto di Procida.

¹²³ TORTELLI, *Orthographia*, s.v. *Inarime*, appare il medesimo luogo virgiliano e il commento serviano a esso di cui *supra*.

¹²⁴ Per le osservazioni sulle varianti testuali nelle due voci, in particolare per la congettura *Inarine* / *Inarines* in luogo di *Inarme* / *Inarmes*, che è nel Vat. lat. 1478, nella veneziana e in altri manoscritti alla voce *Prochyta*, cfr. *supra*.

¹²⁵ Per lo spazio bianco e la motivata incertezza di Tortelli cfr. *supra*.

per la fantasiosa spiegazione presente negli scolî omerici, che Tortelli ebbe, credo, presente, in parallelo al testo serviano e ad altre testimonianze indirette greche, se decise di considerare Procida una delle Eolie. Secondo gli *Scholia Vetera* all'*Iliade* le uova unte con lo sperma di Crono destinate a generare Tifeo, esautoratore di Giove, vennero sepolte da Era sotto il monte Arimo, in Cilicia; in seguito, ravvedutasi, la dea avrebbe svelato tutto al coniuge che colpì il monte col fulmine, ribattezzandolo Etna. Quando Tortelli si riferisce genericamente ai 'commentatori Greci' si profila dietro a quest'affermazione la presenza della scoliastica greca, mediata dalla lettura di poligrafi latini, Servio in particolare, e dalle fonti grammaticali e glossografiche greche; Tortelli ricalca le orme di altri eruditi precedenti, nella fattispecie Boccaccio, che nel *De Montibus*, a proposito di *Ynarimes* (monte e isola), diceva: «et sub eo finxere poete, eo quod altissimus fuerit et ignes more Etne evaporaverit, Iovem caput supposuisse Thiphei».¹²⁶ È chiaro che Tortelli qui sta rileggendo (Virgilio): «tum sonitu Prochyta alta tremit durumque cubile Inarime Iouis imperiis imposta Typhoeo»¹²⁷ e (Lucano): «[...] ceu Siculus flammis urgumentibus Aetnam undat apex, Campana fremens ceu saxa uaporat conditus Inarimes aeterna mole Typhoeus»¹²⁸ alla luce di Servio, che a sua volta dipende dal succitato passo controverso dell'*Iliade* interpretato ambiguamente anche dagli scolî omerici, eppure manca ancora un dettaglio: da dove poteva venire al Tortelli l'indicazione di annoverare *Prochyta* tra le isole Eolie, dal momento che le fonti latine, compresi Isidoro e Boccaccio, non operavano in tal senso e che Servio parlava di due (e non una) isole aggiuntive? Credo che la notizia gli provenisse, attraverso qualche fonte indiretta (grammaticale, lessicografica o scoliastica), dai geografi greci. Anche Stefano di Bisanzio, il cui repertorio geografico ordinato alfabeticamente depositò più di qualche lascito nelle fonti grammaticali, lessicografiche e glossografiche greche variamente note al Tortelli, come gli *Etymologica* ed Eustazio,¹²⁹ afferma nel

¹²⁶ BOCCACCIO, *De montibus, silvis, fontibus...*, cit., s.v. *Ynarimes*; cfr. *OV. Met.* V,352-353.

¹²⁷ VERG. *Aen.* IX,715-716.

¹²⁸ LUCAN. V,99-101.

¹²⁹ La prima fruizione diretta di Stefano di Bisanzio da parte degli umanisti si ha con Ermolao Barbaro e Angelo Poliziano: cfr. la prefazione a STEPHANI BYZANTHII *Ethnika*, ed. M.

suo repertorio: «Προχύτη, νῆσος Σικελίας. τὸ ἐθνικὸν Προχυταίος¹³⁰». Fonte di questa nota è Strabone,¹³¹ che attinge a sua volta a Polibio, a Pindaro e alla scoliastica antica ad esso relativa; Strabone collega l'origine del mito di Tifone ai fenomeni vulcanici qui presenti, e sostiene che già Pindaro¹³² aveva osservato che tutto questo tratto, da Cuma fino alla Sicilia, è vulcanico e presenta delle cavità che formano un tutt'uno, comunicando fra loro e con il continente. Ad affermare questo in realtà non è tanto Pindaro, quanto gli *Scholia Vetera in Pindarum*, nei quali venivano accostate Cuma (isola siciliana) e Procida (qui coincidente con *Pithecusia*) proprio in merito al persistere della fenomenologia sismico-vulcanica.¹³³ Strabone torna sull'argomento anche nel libro sesto,¹³⁴ dove disserisce su come la Sicilia, anticamente unita al continente, si sarebbe staccata da esso in seguito ad un violento terremoto; prova di ciò sarebbero appunto la natura vulcanica e l'analogia dei fenomeni verificatesi presso l'Etna, le isole Eolie (dette qui isole Lipari), e le isole del litorale campano, tra cui è nominata Procida. Lasciti di queste riletture dei fenomeni vulcanici e sismologici accomunanti Sicilia e coste Campane e riferiti segnatamente a Procida si trovano nella tradizione grammaticale e nel commento a Dionisio Periegeta di Eustazio,¹³⁵ da dove

BILLERBECK, Berolini-Novii Eboraci 2006, pp. 36-38; *ibid.* pp. 32-35 per i lasciti negli *Etymologica*, nella *Magna Gramatica* e in Eustazio. Per i transiti indiretti di questo autore in Boccaccio cfr. PADE, *Leonzio Pilato e Boccaccio*, cit., pp. 257-275

¹³⁰ ST. BYZ. 537,11.

¹³¹ STRAB. V,4,9.

¹³² PIND. *Pith.* I, 18.

¹³³ SCHOLIA VETERA. in PIND. *Pyth.* I, 34a, DRACHMANN 1910, p. 13,9-15: «ταί θ' ὑπὲρ Κύμας: Κύμη νῆσος παρακειμένη τῇ Σικελίᾳ. ἔστι δὲ καὶ ἑτέρα τῶν Αἰολέων. φαίνεται δὲ οὐχ ἡ Κύμη πῦρ ἀναδιδοῦσα, ἀλλ' ἡ καλουμένη Προχύτη, ἣν καὶ Πιθηκούσσας ὀνομάζουσι. συμβαίνουσι γὰρ αὐτόθι κυμάτων ἐξαισίων κινήσεις καὶ ἀνέμων σφοδροτάτων ἐπίπνοια καὶ πρηστήρων ἐπιφάνεια καὶ πυρὸς καταφλέξεις, ὡς μυθολογεῖσθαι ὑποκεῖσθαι τὸν Τυφῶνα».

¹³⁴ STRAB. VI,1,6.

¹³⁵ Anche HEROD. GRAMM. in GG III/1,343,23 definisce Procida isola della Sicilia «Προχύτη νῆσος Σικελίας», sebbene l'edizione curata da Lentz, per quanto utile, presenti purtroppo notevoli limiti, specie nell'identificazione dei tramiti indiretti, come segnalato anche da A. DYCK, *Aelius Herodian: Recent Studies and Prospects for Future Research*, in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt* (ANRW), II, 34,1, edd. H. TEMPORINI - W. HAASE, Berlin - NewYork 1993, pp. 772-94. Anche Eustazio nel suo commento a Dionigi Periegeta in DYONIS. PER. 340,15-18, trattando del terremoto in seguito al quale Reggio acquistò il suo nome e la

poterono benissimo giungere a Tortelli, che per questo probabilmente si risolse ad annoverare Procida tra le Eolie.

Che la riflessione globale del macrosettore in questione s'appuntasse sui fenomeni sismici e vulcanici interessanti le isole Eolie è confermato anche dal contenuto delle voci di ricalzo *Lipare* e *Hiera*; anche qui appaiono citati i libri II e III della *Naturalis Historia*, benchè in passi diversi e meno problematici, ma soprattutto è espressamente indicata l'interrelazione con un altro lemma-guida dell'*Orthographia* (la voce *Prologus*), nel particolare passaggio in cui Tortelli disserta sulla possibile collocazione dell'antra di Vulcano, in relazione all'esegesi del 'prologo' alle *Satire* di Giovenale.¹³⁶ Richiamo in parallelo il contenuto del lemma-guida *Prologus* e delle voci di ricalzo *Lipare* e *Hiera* per maggior chiarezza; si noti come Tortelli stesso ricostruisca il complesso reticolo di richiami tra i due lemmi-guida e quelli a loro interconnessi (espressamente indicato *Aeolia* in relazione a *Prologus*, genericamente rinviati, invece, i lemmi di ricalzo). Alla lettura della voce *Lipare* si intende come non sfugga a Tortelli che l'antra di Vulcano era collocato da IUV. XIII,44-45 a Lipari e da VERG. *Aen.* VIII,416 e ss. (modello indiscusso di ogni descrizione successiva) tra le isole di Vulcano e Lipari, in una sorta di voragine sotterranea:

TORTELLI, *Orthographia*, s.v. *Prologus*

TORTELLI, *Orthographia*, s.v. *Lipare, Hiera*

[...] Quin et Aeoliis vicinum rupibus antrum Vulcani (IUV. I,8), scilicet est ei notum. **Nam ab Aetna monte per subterraneos specus usque in Hieram insulam antrum esse perhibetur, quod Vulcano sacrum dicitur.**

Lipare cum I latino et unico P scribitur. Insula est una ex Aeoliis sic quoque, teste Plinio libro III *Naturalis Historiae* (III,93,1), a Liparo rege qui post Aeolum regnavit cognominata et interpretatur λίπαρος (sic)

Sicilia si separò dal continente, ricorda che pure Procida, Pitecusa e le cosiddette isole delle Sirene sono considerate dei frammenti staccatisi dalla terraferma.

¹³⁶ Ovvero l'incipit di IUV. I,1 e sgg.: « Semper ego auditor tantum? numquamne reponam / uexatus totiens rauci Theseide Cordi? / inpune ergo mihi recitauerit ille togatas, / hic elegos? / inpune diem consumpserit ingens / Telephus aut summi plena iam margine libri / scriptus et in tergo necdum finitus Orestes? / nota magis nulli domus est sua quam mihi lucus / Martis et Aeoliis uicinum rupibus antrum / Vulcani; quid agant uenti, quas torqueat umbras / Aeacus, unde alius furtiuae deuehat aurum pelliculae [...]»; Giovenale prende di mira la pedanteria delle *recitationes* di alcuni poeti contemporanei, le cui tiriterie mitologiche si ripetevano senza tregua: tra queste figuravano le descrizioni del bosco di Marte (sede degli amori di Marte e Venere), dell'antra di Vulcano (collocato ora sotto l'Etna, ora presso Lipari), delle rupi eolie, dimora di Eolo, di Eaco custode dell'Arverno e così via.

Virgilius in octavo Aeneidos (VIII,416-419): «Insula Sicanium iuxta latus Aeoliamque Erigitur Liparem fumantibus ardua saxis Quam subter specus et Cyclopum exesa caminis Antra Aetnea tonant validisue incudibus ictus». Ideo ait antrum illud vicinum rupibus Aeoliis, quia est ab Aetna in Hieram insulam iuxta latus Sicanium et iuxta Liparem atque Strongylem, ubi regnum fuit Aeoli, **ut late vidimus in dictione Aeolia et in aliis dictionibus**. Nulli ergo est ita nota domus sua ut mihi antrum Vulcani, hoc est omnes fabulae quae ab hisce poetis recitantur [...]

pinguis.¹³⁷ Unde liparaeus deducitur cum AE diphthongo in paenultima scribitur. Iuvenalis in satyra exemplo quodcumque malo (IUV. XIII,44-45): «et siccato nectare tergens Brachia Vulcanus liparaea nigra taberna».

Hiera cum I latino scribitur et sacra interpretatur. Nam insula est inter Siciliam et Liparem Vulcano sacra, quam dixit Plinius libro secundo Naturalis Historiae (II,238) tempore socialis belli cum ipso mari pluribus diebus arsisse donec legatio senatus romani hoc ipsum piaverit, **de qua habebimus in dictione Prologus ubi antrum Vulcani a Iuvenale positum explanabimus**.

Si conclude che ad essere oggetto di riflessione da parte dell'umanista nel macrosettore geografico dedicato alle isole Eolie fossero proprio le ambigue riletture poetiche di fenomeni connessi con l'originarsi di isole vulcaniche nel mediterraneo occidentale; le sovrapposizioni di luoghi e di nomi presenti nei poeti latini, l'oscillazione dei poligrafi e dei geografi latini e medievali, le indicazioni ambigue presenti nei repertori eruditi e nella scoliastica greca, ed infine l'esplicito suggerimento di Stefano di Bisanzio depositatosi fermamente nella tradizione indiretta e grammaticale greca, fecero considerare *Prochyta* parte delle Eolie, non solo perché generatasi secondo la modalità descritta anche da Plinio in *Nat.* III,203, ma perché l'etimologia suggerita da PLIN. in *Nat.* III,82 e da SERV. *Aen.* IX,712 spingeva del pari in tal senso. L'incertezza, a questo punto del tutto giustificata del Tortelli, è confermata dalla finestra della voce *Prochyta* in merito alla citazione di Plinio: mancò certo il ritocco e il controllo finale delle schede, che serbarono però le tracce di una profonda revisione *in itinere* operata sulle altre voci collegate. Ciò è confermato da un ulteriore fatto: benché Tortelli, dopo aver elencato le isole Eolie, dica *quarum orthographiam suis dictionibus annotabitur*, manca all'appello nel repertorio alfabetico la voce *Phoenicussa*, la cui scheda, anziché incompleta, è del tutto assente. Si nota inoltre come le schede di ricalzo venissero costruite e collegate tra loro (e con la voce-guida) in funzione dell'esegesi di singoli passi critici degli *auctores*: *Inarime*, *Pithacusa*, *Aenaria*, pur trattandosi di nomi

¹³⁷ Λιπαρός è glossato con *pinguis* in varie ricorrenze in CGL II,361,31; III,13,44; 86,55; 330,2; 460,6; 499,29; 567,59.

geografici indicanti la medesima isola (Ischia), non sono affatto interrelati tra loro, mentre lo sono *Inarime* e *Prochyta* in relazione all'esegesi di VIRG. IX,715, o ancora *Aenaria* e *Minturne* per IUV. X,276-77, e infine i lemmi-guida *Prologus* ed *Aeolia* (con le voci correlate *Hiera* e *Lipare*) per il 'prologo' di Giovenale (IUV. I,1 e sgg). Nella voce guida *Aeolia* sono evidentemente portate a sintesi le testimonianze poetiche ed erudite essenziali per inquadrare le riprese nelle voci correlate, mentre le voci chiosa testimoniano forse una fase di lavoro anteriore, poiché in alcune di esse ricorrono ancora informazioni di chiara matrice glossografica o rimontanti ai dizionari medievali d'uso comune, a cui mancarono successive revisioni ed approfondimenti.¹³⁸

La tecnica di confezionamento delle schede e l'intreccio delle fonti greche e latine confermano un impegno esegetico non privo di una sua progettualità, ancorché arrestatosi a diversi livelli di lavorazione, che trova nell'intertestualità il suo pregio - e il suo limite - maggiore, specie se si considera che il nostro umanista doveva per lo più contare solo sulla propria memoria.

2- Il lemma-guida *Tybur*

Nella voce *Tybur* Tortelli inserisce la traduzione di due passi attribuiti ad uno sconosciuto *Sextius historicus graecus* nei quali è dibattuta la presunta fondazione arcade della città di Tivoli;¹³⁹ il primo si limita a riproporre un luogo di Solino ove appare in effetti menzione di un certo Sestio, chiosato dall'erudito umanista con le *auctoritates* di Plinio e di Servio; il secondo, assimilabile a Servio in *Aen.* VII, 670-72, contiene tuttavia alcune informazioni assenti nel commento serviano. Per ciascuno dei due luoghi Tortelli propone dovizia di rimandi a testi di autori latini che ne confermano gli assunti:

TORTELLI, *Orthographia*, s.v. *Tybur*

FONTI e loci paralleli

Tybur [...] urbs est sexdecim milibus passuum ab A) SOL. II,8: Tibur, **sicut Cato** facit testimonium,

¹³⁸ Cfr. sopra a testo le voci *Dydime*, *Euonymus*, *Eriphysa* e *Strongyle*; per queste ultime si è visto il riscontro in BALBUS, *Catholicon*, s.v. *Eriphusa* e in CGL II, 439,1-2; III,369,43; 462,58.

¹³⁹ Per quanto concerne in particolare *Sextius historicus graecus* cfr. OLIVER, *Giovanni Tortelli*, cit., pp. 1267-68 nt. 47 e nt. 54; TOMÈ MARCASSA, *Giovanni Tortelli*, cit., pp. 236-38.

urbe Roma distans quam, teste Solino ex auctoritate Catonis, Cathyllus arcas et praefectus classis¹⁴⁰ Evandri condidit. **Plinius vero** circa finem libri XVI (237, 3-8) Naturalis Historiae **aliud sentire videtur dicens**: “Tyburis¹⁴¹ originem multo ante urbem Romam habent. Adhuc¹⁴² apud eos extant ilices tres etiam Tiburto conditore eorum vetustiores, apud quas inauguratus traditur. Fuisse autem eum tradunt¹⁴³ filium Amphiarei, qui apud Thebas obierit una aetate ante Iliacum bellum”. Haec ille asserens Tyburtum, non Cathyllum Tyburis oppidum condidisse. Verum **Sextius graecus historicus libro antiquitatum VI** hos celebres auctores¹⁴⁴ in hunc modum concordasse videtur. Ait enim, **ut ex eo loco ad verbum traduximus**¹⁴⁵: “Cathyllus Amphiarei filius fuit. Hic post prodigialium patris interitum apud Thebas - de quo nos iam vidimus in dictione Amphiareus -, iussu Oeclei avi sui cum omni foetu et sacris missus tres liberos in Italia procreavit, Tiburtum Coracem et Cathyllum, qui depulsis **ex oppido haud longe a Roma posito** veteribus Sicanis, a nomine Tiburti maximi natorum filii oppidum vocaverunt”. Haec Sextius, cui Virgilius consentire videtur cum ait libro Aeneidos VII (v. 670): “fratris Tyburti dictam cognomine gentem”. **Nam, ut idem Sextius prosequitur**, “non desunt - inquit - qui dicant singulum fratrem civitatem singulam condidisse. Testis est mons qui adhuc Cathyllus dicitur et Corax oppidum famosum inter Volscos.¹⁴⁶ **Estque situm Tyburis oppidum loco**

a Catillo Arcade praefecto classis Euandri; **sicut Sextius**, ab Argiua iuventute. Catillus **enim** Amphiarai filius, post prodigialium patris apud Thebas interitum, Oeclei aui iussu cum omni fetu uer sacrum missus tres liberos in Italia procreavit, Tiburtum Coram Catillum, qui depulsis **ex oppido Siciliae** ueteribus Sicanis a nomine Tiburti fratris natu maximi urbem uocauerunt.

B) PLIN. *Nat.* XVI, 237,1-8: Vetustior autem urbe in Vaticano illex, in qua titulus aereis litteris Etruscis religione arborem iam tum dignam fuisse significat. Tiburtes quoque originem multo ante urbem Romam habent. Apud eos extant ilices tres etiam Tiburno conditore eorum vetustiores, apud quas inauguratus traditur. Fuisse autem tradunt filium Amphiarai, qui apud Thebas obierit una aetate ante Iliacum bellum.

C) BOCC. *Geneal.* XIII, 48: Catillus, ut ait Solinus in libro Mirabilium, filius fuit Anphyarai, de quo sic scribit: Catillus enim Anphyarai filius post prodigialium patris apud Thebas interitum, [Oyclei avi] iussu cum omni fetu ver sacrum missus, tres liberos in Ytalia procreavit, Tyburtum, Coram, et Catillum. Qui, depulsis **ex oppido Sycilie** veteribus Sycanis, a nomine Tyburti fratris natu maximi urbem vocaverunt. Hec ille.

D) BOCC. *Geneal.* XIII, 51: Corax, ut Solinus De mirabilibus mundi dicit, filius fuit Catylli, eius scilicet qui filius fuit Anphyarai, et una cum

¹⁴⁰ Accolgo la lezione del Vat. lat. 1478 e di SOL. II,8; in PV si legge *classibus*.

¹⁴¹ La lezione *Tyburis* è condivisa dal Vat. lat. 1478 e da PV; in PLIN. *Nat.* XVI, 237,3-8 si legge *Tiburtes*.

¹⁴² Omesso nel Vat. lat. 1478, ma presente in Plinio.

¹⁴³ Accolgo la lezione del Vat. lat. 1478; isi legge *tradunt autem eum*.

¹⁴⁴ Omesso nel Vat. lat. 1478.

¹⁴⁵ Si tratta di SOL. II,8; per l'impiego parallelo e l'interpolazione tra Boccaccio *Geneal.* XIII, 48 e 51, rinvenibile nell'aggiunta dell'espressione «haud longe a Roma posito», che non figura in Solino, cfr. TOMÈ MARCASSA, *Giovanni Tortelli*, 236-238; in queste pagine si approfondiscono, e in parte si rettificano, alcune affermazioni, specie p. 236 nt. 36, dove è ipotizzato che Tortelli potesse aver confuso *Sextius* con Diodoro Siculo (DIOD. SIC. VII, 5, 9-11), che menziona effettivamente Tivoli, ma in un frammento a noi noto da Eusebio di Cesarea in cui è allusa la fondazione di Tivoli da parte di Latino, secondo una versione completamente diversa da quella qui proposta da Tortelli.

¹⁴⁶ SERV. *Aen.* VII,670-72.

¹⁴⁷ Accolgo la lezione del Vat. lat. 1478; in PV si legge *III*.

¹⁴⁸ *Tyburis* in PV.

¹⁴⁹ La fonte è qui Prisciano nel *De nomine*, da cui è tratta l'*auctoritas* di Capro: GL II,134,1 e ss.

¹⁵⁰ In PV si legge *Ceres*.

maxime clivoso, quod Iuvenalis tetigit cum ait in III (v. 192) satyra “et proni Tyburis arce”; quin et fluminis Anienis decurrentibus aquis etiam humido, quod Ovidius libro Fastorum IV tetigit cum ait (vv.71-72) “Iam moenia Tyburis udi stabant Argolicae quae posuere manus”. Est etiam ventosum dicente Horatio (*ep.* I,8,12) “Romae Tybur amant ventosum Tybure Roman”. Ubi Tybure pro Tyburi, teste Servio super quartum¹⁴⁷ Aeneidos (IV,224), qui dixit a Tybur denominativum Tyburtis ducitur quod pro Tyburs¹⁴⁸ ponitur, teste Capro,¹⁴⁹ sicut Quiritis pro Quiris et Caeritis vel Caeretis pro Caeres.¹⁵⁰ Unde hic et haec et hoc Tyburs gentile nomen est.

Tyburtino et Catyllo fratribus **urbem cepere Syculorum, haud longe a Roma**, quam, ut supra dictum est, a Tyburtino fratre maiore Tyburim vocaverunt.

E) SERV. *Aen.* VII, 670: [...] **de Graecia tres fratres venerunt ad Italiam**, Catillus, Coras, Tibur vel Tiburnus. hi **simul omnes unam fecere civitatem** et eam de fratris maioris nomine Tibur appellaverunt: **licet et alias fecerint singuli**, nunc ergo dicit duos ad bella venisse, dimisso in civitate ad custodiam Tiburte vel Tiburto

F) SERV. *Aen.* VII, 672: [...] <Catillus> unde **mons Catilli**, quem Catelli dicunt per corruptionem, **Coras** a cuius nomine est **civitas in Italia**.

La scheda redatta da Tortelli sulla fondazione di Tivoli fu costruita a partire da un luogo ancor oggi piuttosto controverso di Solino, alla cui retta interpretazione il nostro umanista dimostra di aver dato, a distanza di secoli, un contributo piuttosto significativo. In apertura della voce *Tybur*, Tortelli, poste a raffronto le opinioni di Catone e di Plinio (*Nat.* XVI, 237, 3-8) circa la fondazione arcade o argiva di Tivoli, sciorina addirittura due brani tradotti dal libro VI delle *Antiquitates* di un *Sextius historicus graecus* a partire dai quali, a suo avviso, era possibile concertare gli assunti di Plinio e di Catone. In realtà, il primo di essi ripropone la prosecuzione del passo di Solino citato in apertura della voce come se fosse la (sua) traduzione di Sestio, l'altro, collocato a seguito di VIRG. *Aen.* VII, 670, presenta una versione ampliata di un punto in cui Servio (cfr. *supra* a testo) sintetizza anch'egli la vicenda della fondazione di Tivoli secondo l'*ordo* di Sestio resoci anche da Tortelli. Questo il testo dei frammenti di *Sextius* presenti nell' *Orthographia*:

I[^] Frg.: Cathyllus Amphiarei filius fuit. Hic post prodigiale patris interitum apud Thebas - de quo nos iam vidimus in dictione Amphiareus -, iussu Oeclei avi sui cum omni foetu et sacris missus tres liberos in Italia procreavit, Tiburtum Coracem et Cathyllum, qui depulsis **ex oppido haud longe a Roma posito** veteribus Sicaniis, a nomine Tiburti maximi natorum filii oppidum vocaverunt [...].

II[^] Frg.: Non desunt qui dicant singulum fratrem civitatem singulam condidisse. Testis est mons qui adhuc Cathyllus dicitur et Corax oppidum famosum inter Volscos¹⁵¹. **Estque situm Tyburis oppidum loco maxime clivoso [...], quin et**

¹⁵¹ SERV. *Aen.* VII, 670-72.

fluminis Anienis decurrentibus aquis etiam humido [...]. Est etiam ventosum [...].

Tivoli (fu fondata) secondo la testimonianza di Catone, dall'arcade Catillo, ammiraglio della flotta di Evandro, secondo quella di Sestio, da giovani argivi. Infatti Catillo, figlio di Anfiarao, dopo la prodigiosa morte del padre preso Tebe, per ordine del nonno Ecleo si recò con tutti i suoi in Italia per un *ver sacrum* e vi procreò tre figli Tiburto, Cora, Catillo, i quali, scacciati dalla città **posta non molto lontano da Roma** gli antichi abitanti Sicani, battezzarono la città dal nome di Tiburto appunto, il maggiore dei fratelli. Non mancano i fautori della fondazione di diverse città da parte dei fratelli: ne è testimone il monte che ancor oggi si chiama Catillo e Cora, famosa città volsca. Il sito della città di Tivoli è molto collinoso [...], e per di più umido per lo scorrervi delle acque dell'Aniene [...], e anche ventoso [...]

Di fatto il primo frammento che Tortelli dichiara di aver tradotto *ad verbum* da Sestio si legge identico in Solino, né si può accusare l'umanista di plagio, poiché poche righe sopra, in apertura della voce *Tybur*, egli stesso metteva sotto gli occhi dei suoi lettori Solino per le notizie inerenti la fondazione (arcade o argiva) di Tivoli. Il secondo frammento, letto in parallelo a SERV. *Aen.* VII, 670-672,¹⁵² conferma che quest'ultimo e il sedicente Sestio tramandano notizie di fatto assenti in Solino. Si potrebbe obiettare che da Servio Tortelli potrebbe aver copiato il lacerto aggiuntivo spacciandolo per proprio: ma non è così, perché la versione serviana, pur sintetizzando la vicenda della fondazione di Tivoli secondo l'*ordo* presente in Tortelli, non menziona la nazionalità argiva dei fondatori¹⁵³ (detti semplicemente *tres fratres de Graecia*), non accenna alla loro nascita in Italia, né esplicita che *Coras* non è città genericamente italiana, bensì volsca; ma - ciò che più conta - manca in Servio, come in Solino, tutta la sezione conclusiva in cui Sestio, chiosato puntigliosamente da Tortelli con *loci paralleli* tratti dagli autori latini, si spende sulle caratteristiche morfoclimatiche della città: collinosa, umida, ventosa. La stringata *enarratio* serviana è a tutti gli effetti più vicina alle parole di *Sextius* in Tortelli che a quelle Solino, il cui discorso si arresta con la fondazione di Tivoli da parte di Catillo.

¹⁵² Cfr. *supra* il testo in tabella ai punti E) ed F).

¹⁵³ Come vorrebbero Sestio e Virgilio contro Catone: cfr. W. LAPINI, *Solino e la fondazione di Tivoli*, in «Bollettino di Studi Latini», XXVIII/2 (1998), pp. 467-477, p. 468.

Il confronto tra la ‘traduzione’ di Tortelli nel primo frammento tramandato a nome di Sestio e il passo di Solino rivela una variante testuale significativa: la lezione *ex oppido haud longe a Roma posito* presente nell’*Orthographia* - lì dove l’intera tradizione manoscritta di Solino dà *ex oppido Siciliae* - induce di per sé il sospetto che l’umanista stesse attingendo a dei materiali paralleli. L’ipotesi è confermata da Boccaccio in *Geneal.* XIII, 51¹⁵⁴ dove si legge che, stando a Solino, Corace e i fratelli avrebbero catturato la città dei Siculi *non molto distante da Roma* e l’avrebbero chiamata *Tybur* dal nome del fratello maggiore. Quest’informazione non appare affatto nel testo di Solino a noi oggi disponibile, anche se, come vedremo, è perfettamente calzante con quanto la storiografia greca tramandava in merito; ciò avvalora ancor più l’ipotesi che in epoca tardo antica e medievale questo passo soliniano fosse già stato oggetto di una certa un’attività esegetica e che esistesse per esso del materiale glossografico aggiuntivo.

Quella di Solino, assieme a PLIN. *Nat.* XVI, 237,3-8 e al commento serviano su *Aen.* VII, 670-672, è infatti una delle poche testimonianze a noi note circa la presunta fondazione greca di Tivoli, a proposito della quale si era acceso negli anni novanta del secolo scorso un dibattito tra i critici in relazione alla possibile attribuzione a Catone dell’intera *sententia* trasmessavi.¹⁵⁵ In quell’occasione non era sfuggita la problematicità sottesa a questo luogo, sia per quanto concerne la versione mitologica contenuta, sia per quanto attiene gli aspetti critico testuali e interpretativi ad esso sottesi. La duplice versione del mito di fondazione fu unificata a nome di Catone da M.T. Lanieri e la proposizione delle due diverse versioni attribuita a errore o confusione del compilatore. La difficoltà testuale insita nel passaggio «depulsis **ex oppido Siciliae** veteribus Sicanis» venne risolta dalla studiosa con una proposta di emendazione in «depulsis ex oppido Siculis veteribus incolis» in base ad un presunto fraintendimento del testo di Catone da parte di Solino, che non

¹⁵⁴ Cfr. *supra* il testo in tabella al punto D): «haud longe a Roma».

¹⁵⁵ M.T. LANIERI, *Una strana narrazione catoniana sulla fondazione di Tivoli (in Sol. II, 7-8)*, in «Sandalion» XVIII (1995), pp. 133-146 e LAPINI, *Solino e la fondazione*, cit.; il passo è SOL. II,8: «Tibur, **sicut Cato** facit testimonium, a Catillo Arcade praefecto classis Euandri; **sicut**

avrebbe in questo punto compreso come mai Tivoli figurasse città della Sicilia anziché del Lazio. La Lanieri registrò «ex oppido Siciliae» come un'integrazione congetturale del Salmasius espungibile a tutti gli effetti: di fatto questa è la lezione tramandata da tutti i codici e la presunta integrazione del Salmasius una proposta di espunzione mal recepita dalla studiosa.¹⁵⁶ Cosa c'entrasse la Sicilia con Tivoli in questo controverso luogo soliniano fu in seguito spiegato da Walter Lapini, che, dopo aver richiamato SERV. *Aen.* VII, 795 per l'antica colonizzazione del Lazio da parte dei Sicani guidati da Siculo, richiamò un passaggio di Dionigi di Alicarnasso (DION. HAL. I,16,5) attestante l'esistenza a Tivoli di un quartiere chiamato ancora Σικελικόν in epoca storica. Fu Lapini a ipotizzare per primo l'esistenza di una glossa marginale finita molto probabilmente a testo in questo punto:

Siciliae va considerato corrotto non solo perché Solino sarebbe l'unico a memoria d'uomo a chiamare «Sicilia» il Lazio (e senza spiegare a chiare parole che si trattava del Lazio antico), ma anche perché la zona qui denominata «Sicilia» sarebbe pressappoco la stessa che un rigo prima è stata chiamata «Italia» [...]. Si tratterà di quel che resta di una 'correzione' a margine, in cui si spiegava che, in realtà, gli abitanti del Lazio preistorico non erano i Sicani, ma i Siculi, e in cui magari si faceva un breve cenno agli eventi che portarono i secondi a invadere i primi e cacciarli dal loro territorio [...]¹⁵⁷

Ed è qui che si aggancia il prezioso contributo reso da Boccaccio e da Tortelli alla soluzione di questo enigma. Il passo di Solino era stato sottoposto di certo a intervento esegetico in epoca precedente, come conferma il confronto tra i due passi paralleli di Boccaccio in *Geneal.* XIII, 48 e 51 da cui emerge la glossa chiarificatrice «[...] urbem cepere Syculorum, **haud longe a Roma**». La glossa ipotizzata da Lapini quindi esisteva davvero e se n'è conservata traccia in Boccaccio. Anche Tortelli ebbe accesso a materiale glossografico affine a quello boccaccesco, che riportò in modo più esteso ascrivendolo a un certo *Sextius historicus graecus in VI libro Antiquitatum*. Addentrandosi nell'entroterra delle *Genealogie*, capita del resto di imbattersi non di rado in

Sextius, ab Argiua iuuentute [...]. La frase è ellittica del verbo, in questo caso *condita/conditum est (urbs o oppidum)*.

¹⁵⁶ Nell'apparato critico del Mommsen si legge: «ex oppido Siciliae induxit Salmasius», dove *induxit* in riferimento a un testo scritto significa 'cancellare' e non 'introdurre', come dimostrato da LAPINI, *Solino e la fondazione*, pp. 474 e s.

frammenti di sconosciuti autori come Teodonzio o Pronapide, spesso vettori di genuina materia storiografica, come ben ha dimostrato Manlio Pastore Stocchi per lo storico greco Filocoro.¹⁵⁸

In questo caso il ricorso a una fonte che chiarisse il guasto intervenuto nel testo di Solino si rendeva necessaria proprio per giustificare la presenza in loco di un insediamento precedente alla fondazione greca di Tivoli (i Siculi/Sicani) e il subentrare ad esso dell'elemento greco, 'latinizzato', nella versione resa da Sestio/Solino, ancora schiettamente greco, invece, in quella di Catone e di Plinio.¹⁵⁹ Occorre provare a dar fede a Tortelli e al suo *Sextius historicus graecus*, che definisce la città non tanto come *oppidum Siciliae*, quanto *haud longe a Roma positum*. La glossa in cui si era imbattuto Tortelli poteva essere ben scritta in greco e corrispondere, per lo meno nella sua prima parte, alla latinizzazione già fattane da Solino, tranne in un punto, che Tortelli traduce *ad verbum* con *ex oppido haud longe a Roma posito*. Stando agli elementi fin qui raccolti, Tortelli in realtà ci sta dicendo non solo che la leggenda della fondazione arcade-latina di Tivoli tramandata da Solino è attribuibile a Sestio e non a Catone, ma che questo Sestio era uno storico greco di cui Solino rendeva una traduzione poco chiara e in parte lacunosa, che egli aveva provveduto a riconfezionare. Anche M.T. Laneri, allora, ebbe una parte non trascurabile di ragione: se un errore d'archetipo vi fu, si evince alla lettura di Tortelli che esso consistette forse nell'errata traduzione da parte di Solino di un passo in cui si leggeva l'aggettivo *Σικελικός,η,ον* riferito a un antico insediamento (*oppidum*) siceliota nel territorio della *polis* tiburtina, realtà storica confermata da Dionigi di Alicarnasso (I,16,5): «παρ' οἷς ἔτι καὶ εἰς

¹⁵⁷ LAPINI, *Solino e la fondazione*, pp. 475-476.

¹⁵⁸ M. PASTORE-STOCCHI, *Teodonzio, Pronapide e Boccaccio*, in «Quaderni Petrarcheschi», XII-XIII (2002-2003), pp. 187-211, pp. 197 e ss.

¹⁵⁹ Il passo pliniano riportato al punto B) in tabella appartiene a una digressione dedicata alla straordinaria longevità di alcuni alberi, che la memoria umana dice precedere addirittura la fondazione di Roma (PLIN. *Nat.* XVI, 234 e ss.). Plinio (o la sua fonte) deduce la maggior antichità di Tivoli rispetto a Roma dal fatto che esistevano nel suo territorio tre lecci sacri databili addirittura a prima della guerra di Troia, visto che presso di essi prese gli auspici Tiburto, fondatore della città, a sua volta figlio di Anfiarao. Se ne desume che la sacralità del luogo era collegata a un insediamento umano antecedente, come sembra confermare DION. HAL. I,16,5.

τόδε χρόνου μέρος τι τῆς πόλεως ὀνομάζεται Σικελικόν». Sia o meno una singolare coincidenza, l'opera di Sestio porterebbe lo stesso titolo di quella di Dionigi di Alicarnasso, e siamo costretti a sospettare un fraintendimento da parte dell'umanista, che scambiò forse per un titolo la semplice indicazione della fonte da cui Sestio traeva a sua volta la notizia, cioè le *Antiquitates* di Dionigi di Alicarnasso, assieme alla spiegazione «haud longe a Roma posito». Il che, quand'anche fosse accaduto, non toglie forza alle informazioni rese dal Tortelli, della cui genuinità rende fede la speculare trattazione di Servio in *Aen.* VII, 670-672.

Una volta ricondotte a un *Sextius* non digiuno di storiografia greca le fila del nostro ragionamento, si profila l'ardua necessità di rispondere all'inevitabile quesito: ma il Sestio cui Solino ascrive le informazioni sulla fondazione argiva di Tivoli *chi* era? E in secondo luogo, è possibile coincida col *Sextius* autore di uno scritto in greco a carattere storico-antiquario che Tortelli dice di aver tradotto? Un Sestio viene davvero menzionato come propria fonte da Plinio per ben diciannove libri della *Naturalis Historia*, ora semplicemente come *Sextio*, ora come *Sextio Nigro*, ora come *Sextio qui Graece de medicina scripsit* o *qui graece scripsit* o *diligentissimus medicinae* e risulta sua fonte esplicita anche per il XVI libro dedicato agli alberi selvatici, il medesimo in cui si trova il riferimento alla fondazione di Tivoli che Tortelli contrappone alla citazione di Catone tratta da Solino, per poi affermare che la versione di Plinio e quella di Catone verrebbero di fatto portate a sintesi da Sestio.¹⁶⁰ Ripropongo le parole di Tortelli, marcando in grassetto i passaggi che interessano le fonti chiamate a raccolta dall'umanista (Catone attraverso Solino, Plinio, e infine il sedicente Sestio, storico greco):

Tybur [...] urbs est sexdecim milibus passuum ab urbe Roma distans quam, **teste Solino ex auctoritate Catonis**, Cathyllus arcas et praefectus classis Evandri condidit. **Plinius vero** circa finem libri XVI (237, 3-8) *Naturalis Historiae* **aliud sentire videtur dicens**: “Tyburis originem multo ante urbem Romam habent. Adhuc apud eos extant ilices tres etiam Tiburto conditore eorum vetustiores, apud quas inauguratus traditur. Fuisse autem eum tradunt filium

¹⁶⁰ PLIN. *Nat.* I, XVI, p. 53,16 (edd. IAN-MAYHOFF): Plinio lo annovera tra i latini, non tra gli *externi*, sebbene precisi che scrisse in greco. I diciannove libri (XII-XVI;XX-XXX; XXXII-XXXIV) sono quelli dedicati alle virtù di alberi, piante, erbe, metalli e ai medicinali che da essi (e dagli animali terrestri e marini) si possono trarre.

Amphiarei, qui apud Thebas obierit una aetate ante Iliacum bellum". Haec ille asserens Tyburtum, non Cathyllum Tyburis oppidum condidisse. Verum **Sextius graecus historicus libro antiquitatum VI** hos celebres auctores in hunc modum concordasse videtur. Ait enim, ut ex eo loco ad verbum traduximus [...].

L'inserto con la traduzione di Sestio secondo Tortelli sistemerebbe in qualche modo l'aporia tra le due versioni, quella di Catone, che voleva la città fondata dall'arcade Evandro, e quella di Plinio che la diceva fondata molto prima che vi si insediasse l'argivo Tiburto: il problema, per l'umanista, non è tanto 'da chi', ma 'quando' la città sarebbe stata fondata, benché Plinio dicesse che Tiburto era figlio di Anfiarao, morto a Tebe una generazione prima della guerra di Troia, e non di Catillo. La riflessione pliniana circa la presunta maggiore antichità di Tivoli rispetto a Roma è connessa all'esistenza di tre lecci antichissimi presso i quali l'eroe Tiburto avrebbe preso gli auspici *prima* di fondare la città.¹⁶¹ L'ipotetica fonte cui Plinio attinge coniuga palesemente un dato botanico a uno di carattere antiquario in relazione alla cronologia della fondazione di Tivoli, più o meno come accadeva nella chiusa del frammento pseudo-sestiano, dove si valutavano le coordinate geoclimatiche di Tivoli dopo averne spiegata la fondazione; varrà la pena rammentare che, a partire dalla lezione ippocratea in poi, le caratteristiche che venivano mediamente valutate nello stabilire la salubrità dei luoghi in vista della fondazione di una nuova città erano connesse alla loro esposizione ai venti e alle acque. Quanto ai rituali di fondazione, giustamente Plinio considera l'episodio indice di un precedente insediamento: numerose sono, infatti, le località boschive ascrivibili a sacrari silvestri menzionate per Tivoli nelle fonti letterarie latine.¹⁶² Il *Sextius* impropriamente definito *historicus* da Tortelli potrebbe forse coincidere con *Sextius Niger*, poligrafo latino d'età augustea interessato pure di botanica e zoologia, autore di un'opera in greco sulla natura apprezzata anche da

¹⁶¹ Si veda *supra* in tabella il testo A) e B).

¹⁶² In particolare col termine *lucus/luculus* (bosco sacro) è definito il *Tiburni lucus* di Orazio (*carmin.* I,7,13), detto anche *Tiburni luculus* da Svetonio nel *De poetis* 40,58 a proposito della dimora del poeta. Anche Marziale in *epig.* VII,28 allude a una *Tiburinae silva Dianae*: a Tivoli il culto silvestre della dea Diana era praticato anche nel bosco sacro di Trivia Cumana e in quello di Diana Nemorese. Gli alberi più venerati erano quelli cui si attribuivano poteri oracolari, come le querce e i lecci; presso i boschi di lecci erano praticati rituali divinatori: cfr. SEN. *Thyrs.* 650 e ss.

Dioscoride, oltre che da Plinio;¹⁶³ tra i passi tramandati esplicitamente da Plinio a suo nome ve n'è uno inerente la salamandra che testimonia l'indulgere dell'autore a elementi favolistici di sapore folclorico (PLIN. *Nat.* XXIX,76,7-10): «Sextius venerem accendi cibo earum, si detractis interaneis et pedibus et capite in melle serventur, tradit negatque restingui ignem ab iis». Nell'opera di Sestio Nigro potevano dunque ben comparire anche informazioni di carattere storico-antiquario relative alle piante, alla salubrità dei luoghi e alle vicende ad essi connesse, come sembra confermare l'informazione resa da Plinio circa i tre lecci in grazia dei quali era possibile intuire una fondazione della città anteriore all'arrivo dell'arcade Tiburto. Già Solino, del resto, citava esplicitamente un certo Sestio come propria fonte a proposito della fondazione di Tivoli, né mi pare superfluo ricordare il debito contratto da Solino con Plinio nella composizione dei *Collectanea*: se Solino nomina un certo Sestio in questo passo e in Plinio appaiono elementi ulteriori connessi al medesimo argomento, per di più collocato in un libro per il quale Sestio Nigro è sua fonte dichiarata, la probabilità che l'opera di quest'ultimo sia stata tramite di queste informazioni non risulta infondata. La contiguità tematica intercorrente tra Plinio e Solino a proposito della fondazione di Tivoli - nota ad entrambe, ma diversamente interpretata dai due autori - era già stata rilevata da Boccaccio nelle *Genealogie*, cui Tortelli si ispirò nel ricostruire la vicenda dei discendenti di Anfiarao fondatori di Tivoli, come testimonia il contenuto della voce

¹⁶³ Per Sestio Nigro cfr. M. WELLMAN, *Sextius Niger*, in «Hermes» XXIV (1889), pp. 530-569; K. DEICHGRÄBER, art. 'Sextius Niger', in RE Supp. V (1931), coll. 971-972; I. LANA, *Sextiorum Nova et Romani Roboris Secta*, in «Rivista di filologia e di istruzione classica» XXXI (1953), pp. 1-26 e pp. 209-34; J. SCARBOROUGH, *Sextius Niger*, in *Encyclopedia of Ancient Natural Scientists*, a cura di P.T. KEYSER - G. IRBY-MASSIE, London-New York 2008. Sestio Nigro appare citato anche da Dioscoride, di cui Tortelli durante il soggiorno in Grecia visionò un esemplare: forse non lo splendido esemplare oggi conservato a Vienna, per cui cfr. A. GIULIANO, *Il codice di Dioscoride a Vienna in una notizia di Giovanni Tortelli*, in «La parola del passato» XVIII (1968), pp. 52-54; c'è però notizia di almeno altri due esemplari che egli avrebbe ragionevolmente potuto consultare, per cui cfr. qui il successivo paragrafo 3. Tortelli era anche dottore in arti, coltivava interessi medici e compose una storia della medicina, unica tra le sue opere a essere accessibile oggi a stampa (I. TORTELLI, *De medicina et medicis*, edd. L. BELLONI - D.M. SCHULLIAN, Milano 1954); anche la voce *Hippocrates* dell'*Orthographia* contiene un'ampia digressione erudita incentrata sul medesimo argomento.

Amphiareus tratta da *Geneal.* XIII,45 e il legame genealogico e contenutistico tra le voci dell'*Orthographia* a questa correlate.¹⁶⁴ La notizia del Tortelli, spulciata certamente in qualche glossa marginale non sappiamo a quale dei testi che poté tenere contemporaneamente presenti (Plinio, Solino, Servio, Boccaccio) o altrove, contiene alcune informazioni aggiuntive circa l'esposizione geografica di Tivoli che non appaiono in nessuno di questi autori; se del poligrafo latino Sestio, fonte di Plinio e indirettamente di Solino, si potesse trattare, sappiamo per certo che egli scrisse in greco e non va escluso a priori che l'umanista abbia fornito una traduzione in lingua latina di un breve lacerto aggiuntivo della sua opera, rinvenuto in modo a noi ignoto. Quanto al titolo di essa dobbiamo sospendere il giudizio: è certo che Sestio scrisse in greco di botanica e zoologia, ma non sappiamo se sia stato autore anche di un'opera a carattere storico-antiquario; più probabile che dagli storici greci egli abbia spogliato notizie parallele e che un'indicazione della sua fonte (forse le *Antiquitates* di Dionigi di Alicarnasso) presente in una glossa sia stata erroneamente interpretata come titolo dell'intera sua opera.

Quella ricostruita da Tortelli attraverso le fonti dirette e indirette che abbiamo menzionato è una versione del mito della fondazione di Tivoli di cui non si trova traccia prima dell'epoca augustea e che non è attestata presso le fonti greche, sebbene di fondazione greca si tratti;¹⁶⁵ a tramandarla non vi sono nemmeno fonti storiche latine, ma solo allusioni serpeggianti nei testi poetici del I e II sec. d.C., in Plinio, e successivamente in Solino e nel commento di Servio all'*Eneide*. Percorrendo a ritroso il cammino seguito da Tortelli, lette in parallelo le testimonianze esplicite e implicite, si capisce meglio il senso del suo operato: Tortelli non si è “inventato” uno storico inesistente, ma, a partire da alcune informazioni che trovava attribuite a un certo Sestio a proposito di Tivoli, parte delle quali figuravano già tradotte a opera di Solino anche in Boccaccio a integrazione di un passo corrotto nella tradizione manoscritta,

¹⁶⁴ TORTELLI, *Orthographia*, s.v. *Eriphyle, Calliroe, Cathyllus, Corax, Alcmaeus, Amphimacus*, con fitte corrispondenze in *Geneal.* XIII, 45-51.

¹⁶⁵ STRAB. V,3,11 parla di Tivoli, ma senza dare nessuna notizia circa la sua fondazione; IDEM, V,3,10 ricorda anche la città di Cora. L'unica menzione utile è quella citata da Dionigi di Alicarnasso, che

tradusse il breve lacerto rimanente *suo Marte*, e per entrambe i passi (quello già tradotto da Solino e quello ulteriore in suo possesso) propose una contestualizzazione in base alle fonti latine a lui note.¹⁶⁶ Va da sé che Tortelli potrebbe anche essersi inventato un breve frammento di un sedicente Sestio storico greco, ricavando parte - ma solo parte - delle informazioni da Servio: ma perché farlo, visto che Solino stesso menzionava Sestio come propria fonte e ne riportava già un passo tradotto? L'attività esegetica svolta analogamente da Tortelli anche per altri frammenti inediti a carattere grammaticale, unitamente agli elementi sin qui raccolti, induce a non sottovalutare l'affidabilità di quello tradito a nome di *Sextius historicus graecus*: la leggenda della fondazione greca di Tivoli, mai estesamente trattata dagli storici latini e solo allusa dai poeti, potrebbe trovare, nelle affermazioni tramandate a nome di Sestio da Solino e Tortelli, una delle rare testimonianze a proprio riguardo.

* * *

L'accusa di falsario in relazione a Tivoli pende tuttavia sul capo di Tortelli anche per un altro motivo; in apertura della voce *Tybur*, concepita al modo di una *ring-composition*,¹⁶⁷ egli afferma:

però non vi ragiona della fondazione greca a opera di Catillo/Tiburto, ma casomai del preesistente insediamento siculo cui si sovrapposero popolazioni autoctone, e non greche.

¹⁶⁶ I passi complessivamente citabili in merito alla fondazione arcade di Tivoli e ai suoi protagonisti non sono molto più numerosi di quelli indicati da Tortelli e quelli aggiuntivi sono comunque ascrivibili ad autori già menzionati dal nostro umanista (Servio, Orazio); fa eccezione un luogo di Livio che conferma, assieme a Dionigi di Alicarnasso, l'esistenza di una città volsca di nome Cora, fatto comunque già segnalato anche da altri autori latini, tra cui Servio: cfr. LIV. II,22,2, DION.HAL. III,34,3, SERV. *Aen.* VII,672.

¹⁶⁷ Mi si passi il termine, con cui intendo indicare che la voce *Tybur* si apre e si chiude con un rinvio a Prisciano: in apertura Tortelli rinvia esplicitamente a GL II,316,3 per confutare la grafia 'latina' *Tibur*; nella chiusa della voce, a commento di SERV. *Aen.* IV,224 circa l'impiego dell'ablativo *Tybure* per *Tyburi* in HOR. *ep.* I,8,12, Tortelli invoca Capro, ma sta invece ancora riferendo le parole di Prisciano in GL II,134,1-3. Ciò mi induce meditare anche una seconda ipotesi, ovvero che la testimonianza di *Sextius historicus graecus* spesa da Tortelli in margine al passo di Solino fosse a sua volta correlata in qualche modo a Prisciano e alla materia ortografica, al pari di altre, pure provenienti da storici greci minori, di cui tratteremo nel cap. IV tra i frammenti attribuiti a Partenio.

Tybur cum T exili et Y graeco scribitur. Priscianus, de quo miror, latinum dixit libro VII (*GL* II,315,25) dum de tertia declinatione pertractat, cui et historia, quae graecum nomen esse ostendit, et antiqua scriptura, quae cum Y graeco illud scribit ut in antiquis inscriptionibus conspexi, adversatur.¹⁶⁸

Tortelli qui sbagliò o si confuse di certo, poiché non esistono epigrafi attestanti la grafia *Tybur*, ma, leggendo quanto dice J.L. Charlet citando R.P. Oliver, sembra che, alla voce *Tybur*, l'umanista avesse addirittura 'creato' un'epigrafe inesistente:

L'irritant problème des 'citations non identifiées' du Cornu Copiae se déplace donc, au moins dans certain cas, vers Tortelli. Pas plus que H.D. Jocelyn, je ne crois Tortelli faussaire, encore que R.P. Oliver l'ait surpris en flagrant délit en une occasion, à propos d'une inscription. Mais, comme beaucoup d'humanistes, Tortelli contrôle rarement ses sources et il pu, par crédulité, accepter pour antique un faux humanistique.¹⁶⁹

Tortelli nel passo citato si limita a contrastare Prisciano per aver considerato *Tibur* nome latino e non greco,¹⁷⁰ mentre R.P. Oliver, nell'articolo menzionato, suggeriva ragionevolmente solo che egli avesse qui confuso la grafia *Tibur* con *Tyber*. La storia, o meglio la leggenda, tramandata dagli autori latini, come si è visto, attestava davvero una fondazione greca di Tivoli, che di per sé bastò ad avvalorare agli occhi del Tortelli *Tybur* come variante grafica, per così dire, 'alla greca', molto diffusa per altro in epoca tardo medievale e umanistica: *Tybur* è la forma prediletta da Boccaccio, viene a tratti utilizzata dallo Scalamonti, biografo di Ciriaco d'Ancona, e figura oscillante anche nell'*Italia Illustrata* di Biondo Flavio.¹⁷¹ Ipotizzare che tutti costoro fossero dei falsari

¹⁶⁸ TORTELLI, *Orthographia*, s.v. *Tybur*.

¹⁶⁹ J.L.CHARLET, *Perotti, Tortelli e un certain Parthenius*, in «Studi Umanistici Picensi» XIV (1994), pp. 21-26, a p. 24; OLIVER, *Giovanni Tortelli*, pp. 1267-1268.

¹⁷⁰ È evidente, alla luce dello studio delle fonti della voce *Tybur* dell'*Orthographia* poco sopra proposto, che l'umanista si sentì autorizzato a considerare greca la fondazione di Tivoli e, di conseguenza, la grafia del suo nome, basandosi sulle testimonianze raccolte presso gli autori a lui noti e, come vedremo, sulle testimonianze epigrafiche a lui note probabilmente tramite le sillogi circolanti all'epoca.

¹⁷¹ Cfr. Boccaccio in *Geneal.* XIII 48 e 51; per lo Scalamonti si veda *infra* il presente studio. In BLONDII FLAVII FORLIVENSIS *Italia illustrata*, in *Opera*, Basileae, J. Froben, 1531, pp. 293-422 (l'edizione basileiense curata da Froben fu a lungo edizione di riferimento per quest'opera), alle pp. 318 e 321, cioè nei passi in cui si disserta della fondazione greca di Tivoli, del monte Catillo e della città di Cora, appare scritto *Tybur* con Y. Dell'*Italia illustrata* sono oggi disponibili due recenti edizioni, entrambe per ora parziali, di Castner (BIONDO FLAVIO'S *Italia*

parrebbe fuori luogo: più facile supporre che qui Tortelli forzasse al proprio scopo - giustificare la grafia greca *Tybur*, diffusa presso i dotti contemporanei, e confermata da Virgilio, Ovidio e Orazio - forme come *Tyber* e ancor più *Tybris*, che nella grafia epigrafica indicavano il fiume Tevere, ma la cui errata interpretazione poteva dar luogo a grafie aberranti estese, in questo caso, a *Tybur*.¹⁷² Francesco Scalamonti nella *Vita Kyriaci*, introducendo il testo dei trionfali di P. Plauzio Pulcro a Tivoli (CIL XIV,3607)¹⁷³ e circolante all'epoca in sillogi manoscritte secondo la trascrizione datane da Ciriaco, usò anche la forma *Tybur* per qualificare la città:

Interea Kiriacus, ut proximas extra urbem vetustatem indagaret, **Tybur** antiquissimam civitatem petierat; et celebrem **Tyburtinam** viam hinc inde multa veterinitatis monumenta conspexit, et ad pontem Lucanum Marci Plauci insigna triumphalia ornamenta regiosque Hadriani Caesaris hortos, quorum pleraque videntur ornatissima scenarum spectacula [...] Et **Tiburtinam** ipsam denique civitatem in collibus eminentem viderat [...] **Tiburtinaeque** Sybillae colosseum de marmore caput vidit [...]. Viderat et Cymbricum pontem quem Salarium dicunt et nobilem unico ex lapide M. ANTONII ANTIL. PR. tumulum secus **Tyberim** [...].¹⁷⁴

Illustrata. Text, traslation and commentary, ed. C.J. CASTNER, vol. I, Binghamton 2005, che comprende solo l'Italia settentrionale, ovvero *Liguria, Romandiola, Lombardia, Venetia* (sic), *Marchia Tarvisina, Forumiulium* (sic), *Histria*) e di White (BIONDO FLAVIO, *Italy illuminated*, vol I, ed. J.A. WHITE, Harvard 2005, che annovera solo i libri I-IV dell'*Italia illustrata*, comprendenti *Liguria, Etruria, Latium, Umbria, Picenum, Romandiola*). Nell'edizione di White (BIONDO FLAVIO, *Italy illuminated*, III, 21, p.150 e 3,32, p.166) la grafia ancora oscillante nell'edizione basileiense (con una discreta percentuale in favore della forma in Y rispetto a quella in I) di *Tybur, Tyburti, Tyburtina* etc. viene omologata a *Tibur, Tiburti, Tiburtina*. Ciò costituisce, dal punto di vista linguistico, la perdita di un fondamentale punto di confronto con le teorie formulate da altri umanisti in merito all'ortografia latina, primo tra tutti Tortelli. Il contatto tra le opere di Biondo e Tortelli è testimoniato almeno dal contenuto voce *Rhoma* dell'*Orthographia*, per cui si veda qui il cap. II e inoltre R. WEISS, *The Renaissance discovery of Classical Antiquity*, Oxford 1969 (tr. it. *La scoperta dell'antichità classica nel Rinascimento*, Padova 1989), pp. 81 e ss., oltre che G. TORTELLI, *Roma antica*, ed. L. CAPODURO, Roma 1999, pp. 11 e ss.

¹⁷² La grafia *Tybris* è testimoniata in CIL IX, 4756 e in CIL XI, 4188; stando ad AE 1999, 577 l'epigrafe era già perduta all'epoca del volume IX del CIL e nota al Mommsen per tradizione manoscritta; si veda anche CIL XI/1, 98b2, p. 16 che la annovera tra le epigrafi falsamente attribuite a Bologna, mentre il Mommsen attesta piuttosto per essa una provenienza umbra. L'epigrafe appare anche in CLE 409.

¹⁷³ TORTELLI, *Orthographia*, s.v. *Britannia* (e altre) dimostra di conoscere il testo dei trionfali dei Plauzi a Tivoli di CIL XIV, 3608.

¹⁷⁴ F. SCALAMONTI, *Vita viri clarissimi et famosissimi Kyriaci Anconitani*, edd. C. MITCHELL - E.W. BODNAR S.J., Philadelphia 1996, pp. 65-66: nei paragrafi 93-95 lo Scalamonti utilizza in maniera oscillante le forme dell'aggettivo *Tyburtinus,a,um / Tiburtinus,a,um*, scrivendole ora

È assai probabile che tale grafia, attestata dallo stesso Scalamonti nell'introdurre uno dei reperti epigrafici qualificanti la città di Tivoli come *municipium romanum* e adottata anche da Biondo Flavio nell'*Italia illustrata*, si fosse estesa alle sillogi manoscritte, spesso connotate da errori ben più gravi e fuorvianti di questo, e che di qui fosse arrivata al Tortelli. Il nostro umanista possedette per certo una propria silloge epigrafica, ora perduta, alcuni tratti della quale sono tuttavia recuperabili nell'*Orthographia*.¹⁷⁵ Quanto alla seconda osservazione dello Charlet - che gli umanisti non controllassero le loro citazioni - se ciò è ammissibile nel caso di Perotti, vale in misura minore per Tortelli, i cui rimandi espliciti sono solitamente precisi e affidabili.¹⁷⁶ problema spinoso, casomai, sono le loro mediazioni indirette, ma che Tortelli procedesse spesso al controllo puntuale dei propri rinvii è stato ben testimoniato da Gemma Donati nella sua recente monografia, interamente dedicata all'*Orthographia* di Tortelli: i numerosi spazi bianchi presenti nel ms Vat. lat. 1478, manoscritto rivisto personalmente dall'autore, corrispondono per lo più a citazioni difettose o a rimandi per i quali risultava necessario un controllo ulteriore.¹⁷⁷ Certo, come ben la studiosa evidenzia, capita in alcuni casi che l'umanista si confonda e sbagli citazione, o che attribuisca troppa affidabilità ai *codices vetustissimi*, ma ciò non toglie che nella maggior parte dei casi le citazioni siano accompagnate dal fedele rinvio all'opera o alla parte dell'opera

con Y ora con I; gli editori non segnalano che l'espressione M. ANTONII ANTIL. PR. non è altro che l'*incipit* di CIL VI,1343: l'epigrafe, per cui cfr. l'*index auctorum* di CIL VI,1 p.XLI, nonché AE 1999, 169 ed AE 2003, 6, appare menzionata anche in CLE 449 ed è annoverata in TORTELLI, *Orthographia* nella sezione teorica iniziale in corrispondenza del *De L littera*.

¹⁷⁵ La silloge epigrafica manoscritta del Tortelli è perduta e se ne può desumere l'esistenza solo basandosi sulle numerose epigrafi da lui menzionate nell'*Orthographia* a sostegno di varie grafie. Si veda qui il cap. II e l'Appendice II.

¹⁷⁶ Perotti molto si avvale dell'*Orthographia* di Tortelli e senza mai nominarlo; ciò ha indotto a volte la critica perottina recente ad attribuire al secondo affermazioni del primo, com'è accaduto nel caso dell'etimo di *chlaena*: si veda a tal proposito qui il cap. IV e inoltre M. PADE, *Commenti perottini a Marziale? Il MS. B 131 della Biblioteca Ambrosiana di Milano*, in «Studi Umanistici Piceni» XXVIII (2008), pp. 79-95 in relazione all'esegesi di *Liburnum*.

¹⁷⁷ DONATI, *L'Orthographia*, specie pp. 283-303 per le finestre vuote o spazi bianchi e pp. 304-307 per altre sospensioni che, sia pur prive di un spazio specificamente lasciato per sanare la lacuna, indicano una precisa volontà di revisione del testo.

da cui sono tratte. Per contro, che Tortelli potesse ciecamente accettare per vero un falso umanistico è probabile, considerati gli strumenti con cui operava e i limiti della scienza filologica dell'epoca,¹⁷⁸ ma dare per scontato che così fosse senza verificare fino in fondo l'attendibilità delle sue affermazioni e senza scandagliare i meandri compilativi da cui esse potevano discendere, rischia di rendere miope e ristretta la prospettiva: gli umanisti potevano ben disporre di testi o di frammenti testuali per noi oggi inevitabilmente perduti, specialmente chi, come Tortelli, per esperienze di vita e formazione personale fu al centro di un vero e proprio crocevia di testi, sia greci che latini.

IV- Latinizzazioni e testi originali greci: un primo parziale bilancio

Tortelli fu, al fianco di Niccolò V, il promotore primo della latinizzazione di opere greche di cui si servì ampiamente nello stendere il suo monumentale trattato, ma resta ancora da definire quali siano le latinizzazioni utilizzate e quali fossero gli originali greci di cui realmente Tortelli si servì.¹⁷⁹ Secondo

¹⁷⁸ Il che accade, come indicato da DONATI, *L'Orthographia*, pp. 17 e ss. Tuttavia, sulla fondatezza delle informazioni rese dal Tortelli circa altri frammenti a carattere grammaticale si veda qui il cap. IV.

¹⁷⁹ Uno specchio di questa intenzione è reso nel proemio dell'opera, che si legge in S. RIZZO, *Per una tipologia delle tradizioni manoscritte di classici latini in età umanistica*, in *Formative Stages of Classical Traditions: Latin Texts from Antiquity to the Renaissance. Proceedings of a conference held at Erice, 16-22 October 1993*, a cura di O. PECERE - M. D. REEVE, Spoleto 1995, pp. 371-407, alle pp. 401-407: «[...] Ex glosulis etiam Aristarchi super Homerum et Hesiodum, quin et ex Porphyrio super Homerum plura annotavimus; quae vero ad historiam faciunt ex Virgilio, Ovidio, Homero, Hesiodo, Livio, Plinio, Iustino, Appiano, Diodoro Siculo, multisque aliis approbatis auctoribus et graecis et latinis quos suis locis commode inducemus». Solo una parte minima di questi autori è citata in lingua originale nell'opera e in casi davvero rari; un utile confronto con il canone redatto dal Parentucelli per la biblioteca Fiorentina di S. Marco tra il 1439 e il 1443 permette di rilevare interessanti analogie nella selezione delle letture, se non altro per l'elevata incidenza degli storici: cfr. a tal proposito A. MANFREDI, *I codici latini di Niccolò V*, Città del Vaticano 1994, pp. XXXVI-XLIV, nonché *passim* agli indici degli autori e delle opere; inoltre IDEM, *Note preliminari alla sezione greca nella Biblioteca di Niccolò V*, in *Niccolò V nel sesto centenario della nascita. Atti del Convegno Internazionale di studi, Sarzana, 8-10 ottobre 1998*, a cura di F. BONATTI - A. MANFREDI, Città del Vaticano

una prassi pressochè costante, nell'*Orthographia* le latinizzazioni dal greco utilizzate nella redazione di singole voci del trattato sono citate senza menzionare il nome del traduttore, a eccezione di quelle approntate dagli amici più cari, dettaglio che merita di essere valutato anch'esso all'interno di un ben preciso sistema di riferimento.¹⁸⁰ L'opposizione citato/non citato potrebbe essere letta in questo caso non solo o tanto come espressione di inattendibilità, quanto come precisa scelta autoriale di valorizzare esplicitamente materiali circolanti nell'*entourage* papale di cui Tortelli era parte; il 'grado' di referenzialità e di esplicitazione della menzione costituiva una sorta di *beneficium* indiretto che il potente (in questo caso Tortelli) elargiva, rispecchiando una premeditata gerarchia di riconoscimento e visibilità.¹⁸¹ Non a caso l'*Orthographia* funzionò come collettore ed amplificatore di materiali e citazioni di opere di alcuni amici: primo tra tutti Valla, quindi Carlo Marsuppini e Leonardo Bruni, affettuosamente appellati 'conterranei mei', e

2000, pp. 49-70, specie pp. 53-56 e pp. 61-70 per un confronto con la Biblioteca di S. Marco a Firenze; tali osservazioni sono confermate dallo studio di M. ALBANESE, *Gli storici classici nella biblioteca latina di Niccolò V*, Roma 2003 (Inedita saggi 28), pp. 53-67 per il canone. Un quadro sintetico e aggiornato sulla raccolta libraria messa insieme da Parentucelli e Tortelli nell'arco del pontificato si legge ora in IDEM, *La nascita della Vaticana in età umanistica da Niccolò V a Sisto IV*, in *Le origini della Biblioteca Vaticana tra Umanesimo e Rinascimento (1447-1534)*, a cura di A. MANFREDI, Città del Vaticano 2010, pp. 147-236, specie pp. 160-182.

¹⁸⁰ Secondo DONATI, *L'Orthographia*, p. 80, cit. la mancata esplicitazione della menzione di Diogene Laerzio e di Ambrogio Traversari come suo traduttore alla voce *Empedocles* sarebbe uno degli esempi della scarsa affidabilità del Tortelli; il giudizio andrebbe forse riveduto valutando le modalità e le strategie della citazione indiretta (cfr. *supra* le osservazioni su *Aedonus* e *De ai diphthongus*) adottate da Tortelli, non solo o tanto nel caso del Diogene Laerzio tradotto dal Traversari, ma anche delle altre latinizzazioni impiegate nell'*Orthographia*.

¹⁸¹ Opere aperte come i lessici e i commenti crescevano e maturavano all'interno di un *habitat* connotato da una forte dimensione sociale e pubblica: nelle opere erudite dell'Umanesimo latino si trovano di frequente richiami ad inediti altrui, poiché il materiale circolava sotterraneamente nella comunità dei dotti, a volte a discapito dell'autore, che poteva venir criticato o veder diffusa parte della propria opera prima di averla conclusa e dedicata, altre volte *sua sponte*, nell'ottica di una vera e propria propaganda letteraria: cfr. M. PASTORE STOCCHI, *Umanesimo e Rinascimento*, in *Dizionario Critico della Letteratura Italiana*, IV, a cura di V. BRANCA -A. BALDUINO- M. PASTORE STOCCHI, Torino 1986, pp. 335b-344a, p. 338. Ciò accadde anche al Tortelli, la cui opera circolò ben prima della pubblicazione: si veda A. ONORATO, *Gli amici bolognesi di Giovanni Tortelli*, Messina 2003, pp. IX e ss. e DONATI, *L'Orthographia*, pp. 103 e ss. e p. 338.

ancora Gregorio Correr o Maffeo Vegio.¹⁸² Assente del tutto Niccolò Volpe, nonostante tanto avesse contribuito all'ideazione dell'opera nella fase bolognese.¹⁸³ Quest'operazione, più che una forma di plagio vero e proprio, fungeva da cassa di risonanza per l'ambizioso progetto di rendere disponibili latinizzazioni, componimenti poetici, opere erudite prodotte da cari amici (citati) o dalla cerchia dei letterati finanziati dal papa (di solito non citati). Mentre, però, le opere erudite o poetiche di alcuni dotti amici vengono di solito menzionate almeno una volta a fronte di citazioni ben più numerose che da esse vengono tratte,¹⁸⁴ nel caso delle latinizzazioni la norma sembra quella di non menzionare mai il nome del loro autore, con alcune eccezioni significative.¹⁸⁵

Intere pagine dell'*Othographia* furono composte utilizzando alcune delle latinizzazioni dal greco già note o prodotte sotto l'egida di Niccolò V; è il caso del Diodoro Siculo di Poggio Bracciolini e del Diogene Laerzio di Ambrogio Traversari, di cui si contano innumerevoli rimandi espliciti e impliciti: almeno una ventina per il primo e una cinquantina per il secondo, tra quelli che finora ho potuto individuare.¹⁸⁶

¹⁸² In particolare la celebrazione di Leonardo Bruni è connessa alle voci *Empedocles*, *Pythagoras*, *Demosthenes*, *Prologus*, mentre quella di Carlo Marsuppini al paragrafo dedicato al *De C littera* nella sezione teorica premessa al trattato e alle voci *Aloeus*, *Cnidos*, *Lysippus*, *Mausolus*, *Mentor*, *Parrhasius*, *Pyrgoteles*, *Praxiteles*, *Prologus*. Menzione dei due conterranei anche nei precetti iniziali come autorità ortografica probante, per cui cfr. DONATI, *L'Orthographia*, pp. 32-33. Per la citazione di vari altri amici cfr. EADEM, *ivi*. Le menzioni esplicite del Marsuppini nell'*Orthographia* sono studiate *infra* al punto 4.

¹⁸³ Rinvio a DONATI, *L'Orthographia*, pp. 179,22 nella lettera nr. 24 del carteggio di Volpe a Tortelli, compreso nel ms. Vat. lat. 3908: la menzione di Volpe nell'*Orthographia* come *grammaticus egregius*, promessa da Tortelli all'amico, non appare in nessuna pagina dell'opera, probabilmente a motivo della brusca interruzione del rapporto tra i due a causa dell'eredità di Agostino Scanella, giovane protetto del Tortelli morto prematuramente di peste, e della precoce divulgazione dell'*Orthographia* da parte di Volpe, per cui si veda sempre DONATI, *L'Orthographia*, pp. 94-95.

¹⁸⁴ È il caso per esempio delle *Elegantiae* del Valla.

¹⁸⁵ La definizione di tali rapporti non può essere resa in questa sede per ragioni di spazio.

¹⁸⁶ Si vedano per esempio le voci *Achademia*, *Aeschines*, *Anaxagora*, *Archelaus*, *Arecesilaus*, *Archytas* etc. per Diogene Laerzio e *Asopus*, *Busiris*, *Ismenius*, *Macedonia*, *Memphis* etc. per Diodoro Siculo. Tortelli fornisce molto spesso il rimando esatto all'autore greco e persino al libro da cui trae il passo latinizzato, ma senza mai dire chi ne sia stato il traduttore.

Esemplare in tal senso il caso di Diogene Laerzio, fonte di innumerevoli voci a carattere filosofico dell'*Orthographia* sia nelle citazioni dirette, sia come mediatore di citazioni indirette, con una frequenza che non può lasciar dubbi circa la sua massiccia fruizione e schedatura parte del Tortelli, al punto che il lettore è persino invitato dall'umanista alla lettura diretta del testo.¹⁸⁷ Ciò che Tortelli invece non fa, né qui né altrove, è menzionare il nome del traduttore di cui si avvale, in questo caso il Traversari; si sottraggono a questa prassi solo le menzioni riservate a Bruni e Marsuppini, traduttori dal greco, oltre che amici o compaesani del Tortelli.¹⁸⁸ A Leonardo Bruni in particolare sono legate alcune voci dell'*Orthographia* (*Aristoteles*, *Demosthenes* e *Prologus*); nella prima Tortelli riporta un passo della *Vita Aristotelis* composta dal Bruni,¹⁸⁹ nella seconda menziona esplicitamente la latinizzazione della *Vita Demosthenis* a opera del compaesano: «Fuit omnium Graeciae oratorum principes, cuius vitam Leonardus Aretinus conterraneus meus ex Graecis ad Latinos transtulit et auctoritate Hermippi ostendit patrem in officina gladiatorum fuisse»;¹⁹⁰ nella terza sono invece riportati ventiquattro senari di una traduzione composta per gioco dal Bruni con Tortelli, nell'introdurre i quali l'umanista si esprime così: «[...] ut ex Aristophane libet latine versiculos aliquos quos Leonardus Aretinus delitiae nostrae mecum olim ludens interpretatus est. Nam in prima comoedia[...]».¹⁹¹ La *prima comoedia* è il Pluto di Aristofane, al primo posto

¹⁸⁷ Ho per ora individuato almeno una cinquantina di rimandi espliciti a Diogene Laerzio nel repertorio alfabetico. Alla voce *Pythagoras*, in merito alle diverse opinioni circa la morte del filosofo, si legge: «[...] quas si quis cognoscere cupit, legat Laertium[...]». È evidente che Tortelli sta rinviando alla lettura della traduzione del Traversari, da cui cita di norma, e non a quella dell'originale greco. Per la presenza di analoghi rinvii alla lettura di altri autori nella chiusa o nel vivo di singole voci o parti di testo cfr. DONATI, *L'Orthographia*, pp. 76-77.

¹⁸⁸ L'anonimato, nelle citazioni delle latinizzazioni dal greco, coinvolge tuttavia anche un insospettato come Valla, la cui traduzione in prosa di sedici libri dell'*Iliade* (1442-1444 c.ca) è di norma stralciata nell'*Orthographia* senza indicarne l'autore: si veda qui *infra*.

¹⁸⁹ Questa ripresa del Bruni è segnalata in DONATI, *L'Orthographia*, p. 81.

¹⁹⁰ La notizia in PLUT. *Demost.* IV,1 è attribuita a Teopompo, non a Ermippo; DEMOST. *C. Ajob.* I,9 ricorda che il padre possedeva due fabbriche, una di armi e una di letti.

¹⁹¹ L'edizione dei versi si trova in L. BRUNI, *Versione del 'Pluto' di Aristofane*, edd. MARIA ed ENZO CECCHINI, Firenze 1965, pp. XI-XII, dove la paternità della traduzione è comunque attribuita al solo Bruni. L'episodio cui si riferisce il Tortelli (una traduzione composta quasi per gioco) va probabilmente collocato attorno al 1433, quando il giovane studiò greco a Firenze sotto la guida di Filelfo e Marsuppini; mi sembra probabile che questo 'esercizio di

nei manoscritti medievali e parte della rosa di testi prediletti dalla scuola bizantina, che fu per certo oggetto di studio in seguito da parte del Tortelli a Bisanzio; materiali tratti della lettura di questo testo si trovano infatti nel ms. F VIII 3 della Universitätsbibliothek di Basilea studiato da Mariarosa Cortesi, in cui sono contenuti appunti a carattere grammaticale ed esercizi schedografici condotti dal Tortelli durante il suo soggiorno di studio in Grecia e, tra questi, anche quelli redatti sul *Pluto* di Aristofane¹⁹². L'omaggio reso da Tortelli non è casuale, perché al Bruni è legata l'esperienza di uno dei primi cimenti versori di cui egli dichiara di essere stato in qualche modo partecipe; i primi ventiquattro versi del *Pluto* comprendono le prime tre battute del dialogo tra Carione a Cremilo con cui si apre la commedia e costituiscono una prova di traduzione condotta su una sequenza dialogata.¹⁹³

Spicca, accanto a questo, l'esempio di un altro illustre traduttore con cui probabilmente Tortelli collaborò nell'esercizio versorio: Lorenzo Valla.¹⁹⁴ Alla voce *Aeneas* e *Tydeus* sorprendiamo Tortelli nell'atto di attribuirsi esplicitamente la traduzione di due passi dell'*Iliade* tradotta in latino dall'amico:

Quis te - inquit -, deorum lepidissima filia, tam indigne mulctavit tamquam facinoris alicuius manifestam? Cui Venus haec ad litteram quae traduximus verba (ut refert Homerus) respondens ait: "Vulneravit me ferox Tydides conatam surripere e praelio Aeneam meum quem Anchisae genui dum boves pasceret,

traduzione' fosse stato condotto nell'*entourage* del Bruni e del Marsuppini, come Tortelli originari di Arezzo, e legati in quegli anni al giovane da solida amicizia. Parrebbe meno plausibile collocare tale esperimento dopo il rientro di Tortelli dalla Grecia, quando il chierico, partecipe alle sedute del concilio di Ferrara-Firenze, fu forse impiegato piuttosto come interprete nelle delicate trattative intercorse tra le due delegazioni (greca e latina): cfr. CORTESI, *Giovanni Tortelli alla ricerca dei Padri*, cit., pp. 231-72, specie pp. 233 e ss.

¹⁹² CORTESI, *Il Vocabularium*, alle pp. 473-476 e p. 482, con indicazione dei fogli del ms. e dei corrispondenti versi del *Pluto*. In DONATI, *L'Orthographia*, pp. 57-58 e nt. 1 cenni sul contenuto del manoscritto, senza menzionare la voce *Prologus* e gli esercizi schedografici condotti sul *Pluto*; tra i materiali raccolti nel ms. e la voce *Prologus* non c'è sovrapposizione.

¹⁹³ Richiamo questo dettaglio perché, come avremo modo di vedere in seguito, anche altri cimenti versori tortelliani hanno a base sequenze oratorie.

¹⁹⁴ Sono circa una decina le citazioni tratte dall'*Iliade* latina del Valla che ho potuto individuare per ora, ma il loro numero complessivo è di certo maggiore.

inter omnes filios mihi longe charissimus. Omnino Graecis iam non cum Troianis certamen est, sed cum diis”. Haec hactenus.¹⁹⁵

Il secondo passo compare alla voce *Tydeus*:

Homerus vero libro III Iliados de illo inquit, ut fere ad litteram hoc soluto stilo traducere possumus: “Cum Mycenis Tydeus moraretur fama est neminem illi viribus corporis potuisse aequari. At postquam rediens ad fluenta Asopi venit caeteri eum Graeci ad Eteoclem pro legato dimiserunt. Ad quem cum ivisset ingressusque regiam complures illic cives comperissent (forte cum Eteocle in convivio erant), non timuit, et hospes et solus, Thebanos omnes ad quodlibet certaminis genus provocare atque, ut animose provocavit, ita omnes (sic illi Pallas propitia erat) strenue vicit. Quam ob rem Thebani dolore indignationis accensi reversuro insidias tetenderunt, collatis ad opportunum locum qua Tydeus transiturus erat quinquaginta iuvenibus cum duobus ducibus deorum immortalium robore similibus: Meone Neomonide et Lycophonte Autophoni filio. Eos Tydeus omnes ad ipsum locum occurrentes stravit occiditque, fretus deorum (quae sibi monstrabantur) auguriis. Unum tantum Meonem cum tristi nuntio redire permisit, immo iussit. Et talis fuit Tydeus”. Haec Homerus praefato loco de illo locutus est.¹⁹⁶

¹⁹⁵ TORTELLI, *Orthographia*, s.v. *Aeneas*; la corrispondenza in L. VALLA, *Homeri poetarum omnium principis Ilias per Laurentium Vallam latio donata*, Lugduni, apud Seb. Gryphium, 1541, libro V, p. 93-94 (*Il.*, V, 373-380). Si tratta del celebre episodio del fermento di Afrodite da parte di Diomede, di cui Tortelli traduce la parte iniziale del dialogo tra Afrodite e Dione. Per la traduzione valliana dell’*Iliade* si veda il recente contributo di E. PSALIDI, *La traduzione omerica del Valla*, in Lorenzo Valla. *La riforma della lingua e della logica, Atti del convegno del Comitato Nazionale VI centenario della nascita di Lorenzo Valla, Prato 4-7 giugno 2008*, I, a cura di M. REGOLIOSI, Firenze 2010, pp. 265-277, specie p. 267 per la ripresa di un ‘errore’ del Valla nell’*Orthographia* s.v. *Bellerophontes*, dove è detto che il padre di Stenobea sarebbe *Heuries* (*Euries* in Valla), per una mala interpretazione del nesso ἄναξ Λυκίης εὐρείης di HOM. *Il.* VI,173. Si veda inoltre anche IDEM, *Appunti per un’edizione critica della traduzione dell’Iliade*, in *Pubblicare il Valla. Atti del Seminario internazionale di studi (Arezzo, 2-3 dicembre 2005)*, a cura di M. REGOLIOSI, Firenze 2008, pp. 421-432. La traduzione del Tortelli, però, diverge in questo passo da quella valliana, con cui condivide solo l’errata trasposizione dell’aggettivo, scambiato per un nome proprio; segnalo inoltre che Tortelli s.v. *Sthenobaea* vuole costei «Ariobatis Lyciorum regis filia atque uxor Proeti regis Argivorum»: il padre di Stenobea nelle fonti greche e latine è in genere Iobate e la forma *Ariobatis*, a mia scienza, è solo in BOCCACCIO, *Geneal.*, XIII,58. Da questo e altri capitoli dell’opera (specie *Geneal.* II,30) Tortelli mutuò l’impianto genealogico di tutte le voci correlate alla saga delle Pretidi (*Bellerophontes*, *Sthenobaea*, *Proetus*, *Iphianassa*, *Euryale*, *Lysippe*, *Maera* etc.), contaminandolo con informazioni tratte dagli scolii omerici: su tutto ciò cfr. TOMÈ MARCASSA, *Giovanni Tortelli*, pp. 254-58, specie p. 258 per un errore simile a quello valliano segnalato da Psalidi: in questo caso, nella trasposizione di una notizia tratta da SCHOL. *ad Od.* XI,326, Euriale finisce per diventare figlia di Preto e Antea.

¹⁹⁶ TORTELLI, *Orthographia*, s.v. *Tydeus*; la traduzione si legge in L. VALLA, *Homeri poetarum omnium principis Ilias*, cit., libro IV, pp. 77-78 (*Il.*, IV, 374-75 e 382-399). Anche in questo caso si tratta di una sequenza dialogica, da cui Tortelli estrapola parte del discorso di Agamennone a Diomede.

Si tratta, in entrambi i casi, di citazioni tratte ancora da sequenze dialogate, che potrebbero essere state tradotte dal nostro umanista anche solo per motivi di studio o di diletto, visto che nella prassi versoria umanistica la traduzione di queste tipologie testuali era stata praticata dallo stesso Bruni e, possiamo aggiungere, anche dal Marsuppini.¹⁹⁷ Si noterà l'insistenza con cui Tortelli torna sulle due prerogative della sua traduzione iliadica (*fere ad litteram - soluto stilo*), che da un lato richiamano da vicino il prologo degli *Analytica Posteriora* latinizzati reso noto da Mariarosa Cortesi: «quod equidem effeci (effici *ms.*) ut verbo ex verbo expressius quam ille alter explicaverim [...]»,¹⁹⁸ dall'altro lo schierano a fianco del Valla nella scelta di una traduzione sciolta dai vincoli poetici: non però così lontana dalla 'littera' e sposata all'eloquenza come avrebbe voluto l'illustre amico nel prologo della sua traduzione della *Pro Ctesiphonte*.¹⁹⁹

¹⁹⁷ La latinizzazione di alcune sequenze oratorie dell'*Iliade* di Omero («Leonardi Aretini orationes tres in triplice genere dicendi e graeco in latino traductae») fu concepita dall'umanista con l'intento di tradurre Omero «oratorio more» sulla falsa riga di Quintiliano (*inst. or.* X, 1,47), che indicava nelle orazioni del IX libro dell'*Iliade* un Omero *oratoria virtute eminentissimus*. Sulle versioni bruniane di *Il. IX* si vedano in particolare *Bibliographie annuelle du Moyen Âge tardif*, IV (1994), nr. 2621 e P. THIERMANN, *Die Orationes Homeri Des Leonardo Bruni Aretino: Kritische Edition der Lateinischen Und Kastilianischen Bersetzung Mit Prolegomena Und Kommentar*, Leiden 1993, con ulteriore bibliografia e infine TH. HOBBS, *Translation of Homer. 1 The Iliad*, ed. E. NELSON, Oxford 2008, pp. LV-LVIII. Un cimento versorio affine a quello bruniano è l'*Invectiva in Martem* del Marsuppini, ricordata da Tortelli alla voce *Gradivus*, di cui tratteremo *infra* a breve.

¹⁹⁸ M. CORTESI - E.V. MALTESE, *Per la fortuna della demonologia pselliana in ambiente umanistico*, in *Dotti bizantini e libri greci nell'Italia del secolo XV. Atti del Convegno internazionale, Trento 22-23 ottobre 1990*, a cura di M. CORTESI - E.V. MALTESE, Napoli 1992, pp. 129-72, p. 142; M. CORTESI, *Tecnica versoria e composizione agiografica nella «Vita Athanasii» di Giovanni Tortelli*, in *La traduzione di testi religiosi. Atti del Convegno di studio, Trento 10-11 febbraio 1993*, Brescia 1994, pp. 197-223, in particolare p. 220.

¹⁹⁹ Valla definisce *togata* la traduzione del Bruni, *militaris* la sua. Il testo valliano si legge in F. LO MONACO, *Per la traduzione valliana "Pro Ctesiphonte" di Demostene*, in *Lorenzo Valla e l'umanesimo italiano. Atti del convegno internazionale di studi umanistici (Parma 18-19 ottobre 1984)*, a cura di O. BESOMI - M. REGOLIOSI, Padova 1986, pp. 141-64, alle pp. 162-64. Circa le posizioni degli umanisti sul tradurre si veda sempre M. CORTESI, *La tecnica del tradurre presso gli umanisti*, in *The Classical Tradition in the Middle Ages and Renaissance: Manuscripts Discoveries, Circulation and Translation. Atti del convegno della European Science Foundation, Firenze 26-27 giugno 1992*, a cura di C. LEONARDI - B. MUNK OLSEN, Spoleto 1995, 143-68 e più di recente E. BERTI, *La traduzione umanistica*, in *Tradurre dal greco in età umanistica*, a cura di M. CORTESI, Firenze 2007, pp. 3-15.

Pare tuttavia difficile che Tortelli si arrogasse un merito che non gli apparteneva senza incorrere nelle doverose rivendicazioni del litigiosissimo Valla; più facile che il permesso di inserire alcuni pezzi di ‘prove’ traduttive gli fosse stato accordato dall’amico in cambio di suggerimenti e contributi, in forza dei quali potè presentarsi alla comunità dei dotti contemporanei come suo, ancorchè parziale, co-traduttore.²⁰⁰

Valla stesso, conclusa la traduzione del primo libro delle *Storie* di Tucidide nel 1448, lamenta la lontananza di Tortelli e del Bessarione, i soli che avrebbero potuto veramente sostenerlo nella difficile resa proprio delle sequenze a carattere oratorio del testo:

Nunc me Thucydides exercet, duntaxat in orationibus, nec ullius presidio iuvor. Dominus Nicenus abest, Rinucium experiri non audeo, forsitan aut non satisfactorum mihi aut cum difficu[ltati]bus sententiarum non colluctaturum; Trapezuntium et morosum et mihi nescio quam equum consulere nolo. Ceteri nulli sunt. Co[nsti]tui tamen adire dominum Nicenum, qui apud Laurentum agit, ut nunc vocant Neptuniam. Primum tamen librum transtuli et secundi partem, in quo si adesses me plurimum iuwares. Neque velim te putare ideo tibi me suadere reditum, quod fructum tui percepturus sum; summus tui fructus est mihi cum optime habes. Vale.²⁰¹

Le menzioni esplicite di Tucidide che ho potuto per ora trovare nell’*Orthographia* si riducono a meno di una decina, tutte mediate da Cornelio Nepote, Servio e Cicerone; è noto che un volume di Tucidide, finito poi tra i libri di Giovanni Stojkovich da Ragusa, fu donato a Tortelli dal suo maestro Giovanni Eugenio a Costantinopoli, ma allo stato attuale delle indagini sull’*Orthographia* sembrerebbe proprio che la conoscenza diretta del testo

²⁰⁰ Impossibile documentare qui l’incidenza della latinizzazione valliana dell’*Iliade* all’interno dell’*Orthographia*; posso richiamare, a titolo esemplificativo, due occorrenze (sv. *Achilles* e *Aegae*), in cui essa è citata senza menzionare il nome del traduttore. Altri casi (uno è stato segnalato da Psalidi, per cui cfr. *supra*), denotano invece una resa diversa del testo, giustificabile forse col procedere indipendente, ma parallelo, dei due amici nella traduzione; gli errori condivisi più che testimoniare la dipendenza di un testo dall’altro potrebbero in tal caso essere semplicemente indice dell’utilizzo di un originale greco caratterizzato da peculiarità grafiche ed errori passati poi nella traduzione di entrambi, oppure di uno scambio parallelo di materiali preparatori.

²⁰¹ LAURENTII VALLE *Epistolae*, edd. O. BESOMI - M. REGOLIOSI, Padova 1984, p. 345 nr. 44.

dello storico greco fosse estranea al Tortelli e del pari una sua traduzione in lingua latina.²⁰²

Diverso il caso di Erodoto, citato spessissimo e letto con grande passione da Tortelli, che in tre casi se ne dichiara traduttore.²⁰³ I passi erodotei tradotti dall'umanista nell'*Orthographia* non coincidono con la successiva traduzione

²⁰² Il codice di Tucidide appartenuto a Tortelli all'epoca dei suoi studi di greco è il ms. E III.4. della Biblioteca Universitaria di Basilea: cfr. BESOMI, *Un nuovo autografo di Giovanni Tortelli*, cit., p. 97 e CORTESI, *Il Vocabularium*, pp. 450-51. Le poche menzioni esplicite di Tucidide che ho per ora riscontrato appaiono in TORTELLI, *Orthographia*, s.v. *Alcibiades*, *Carrae*, *Doryphorus*, *Pausania*, *Sicilia*, *Themistocles*. Per la voce *Alcibiades* si veda NEP. *Alc.* I,1-II,3; XI,1 e ss.; il rinvio a Tucidide è compreso in una sequenza di Nepote che Tortelli attribuisce a Emilio Probo. La diffusione di Nepote nel primo Quattrocento fu legata ad un unico codice da cui discesero varie copie coeve, mentre nel Medioevo la sua circolazione fu scarsissima e scambiata con quella di un certo Emilio Probo: cfr. P.K. MARSHALL, *The Manuscript Tradition of Cornelius Nepos*, London 1977, e la rec. di M.D. REEVE, in «The Classical Review», 93 (1979), pp. 53-55. I primi ad attribuire l'opera a Cornelio Nepote sarebbero stati Sicco Polenton e Giovanni Tortelli, per lo meno secondo E. PARATORE, *Spigolature romane e romanesche*, Roma 1967, p. 61 e p. 65. Ma la notizia di Paratore andrebbe forse rivista; Tortelli in effetti cita Cornelio Nepote in alcuni casi (ne ho rinvenuti quattro, per ora), ma in almeno dodici occorrenze continua ad attribuire ad Emilio Probo citazioni di Nepote e in un caso (s.v. *Hannibal*) cita nella medesima voce Cornelio Nepote ed Emilio Probo, come se fossero due autori diversi; conosce anche la lettera di Cornelia al figlio, che attribuisce appunto a Cornelio Nepote. Per tutto ciò si veda qui il cap. IV. Alla voce *Carrae* la menzione di Tucidide proviene da SERV. *Aen.* VIII,725, cui è aggiunta l'indicazione del libro (terzo). In effetti il popolo dei Cari appare in THUC. III,19,1, mentre la grafia *Carrae* con R geminata è un'aberrazione che non trova riscontro nell'apparato serviano e tanto meno in Tucidide, e che si può supporre derivata dal toponimo di *Carrae/Carrhae*, città della Mesopotamia. Quanto alla voce *Doryphorus*, una notizia simile a quella attribuita da Tortelli a Tucidide, che non trova riscontro nell'originale greco, è in CIC. *Brut.* 296,9. E ancora s.v. *Pausania* il tramite del rimando tucidideo è NEP. *Paus.* I,1,3 e IV,1 e ss., citato stavolta implicitamente, da dove è tratto il riferimento esplicito a Tucidide. La medesima modalità di fruizione testuale si ha s.v. *Themistocles*, per cui cfr. NEP. *Them.* I,4,3-II,7,3. Alla voce *Sicilia*, invece, Tortelli si limita a sostenere che Tucidide avrebbe descritto 'pulcherrime' l'isola (cfr. l'inizio del VI libro), ma l'esposizione dell'umanista segue altre categorie rispetto a quelle osservate nell'originale greco, forse derivanti da SERV. *Aen.* I,196 e III,687.

²⁰³ Alla voce *Herodotus* Tortelli esprime il suo apprezzamento per lo storico greco. L'umanista conosce e cita in lingua latina anche la pseudo-erodotea *Vita Homeri* (s.v. *Homerus* e *Smyrna*) che fu latinizzata da Guarino e figurava già tra i libri di Vittorino da Feltre, di cui Tortelli fu allievo: cfr. G. PESENTI, *Vittorino da Feltre e gli inizi della scuola di greco in Italia*, in «Athenaeum», n.s. II (1924), pp. 241-60, p. 193. Utili note sulla circolazione di manoscritti greci (tra cui Erodoto) provenienti da quello stesso scrittoio da cui si servirono Garatone e Filelfo, e dove fu esemplato il Vat. gr. 19 appartenuto alla raccolta niccolina (cfr. qui il cap. IV), si leggono in CORTESI, *Dalle terre d'Oriente*, pp. 475-78: la studiosa muove le proprie

valliana e nemmeno con altre precedenti o coeve al momento note.²⁰⁴ Il primo è compreso alla voce *Praxaspes*:

Praxaspes cum X consonante post A vocalem et ante A alteram scribitur. Fuit nobilis Persa qui teste Herodoto libro historiarum III Smerdim Cambysae fratrem iussu ipsius Cambysae Persarum regis occidit. Deinde, cum post²⁰⁵ mortem Cambysae ad Persas redisset, interrogatus est a Magis illis qui regnum occupaverant - quemadmodum in dictione Smerdis ostendemus - ut publice praedicaret Smerdim Cambysae fratrem viveret et eum esse quem Magus regem declaraverat nec ab eo interfectum fuisse. Quod si faceret, facturum eum maximum inter Persas et eo beneficio regem sibi in perpetuum devincturum. Qui cum facturum se omnia quae illi vellent abunde pollicitus esset, suadentibus illis turrim ascendit ex qua Persis quae Magi rogaverant denunciaturus videbatur. Caeterum nihil eorum praedicavit, sed potius Magorum fraudem aperuit: nec eum Smerdim qui regnaret esse Cambysae fratrem, quin immo iamdiu ab eo, cogente Cambyse, fuisse interfectum, sed alium Smerdim magum a fratre dolo suppositum; propterea orare Persas omnes ut memores beneficiorum Cyri et aliorum regum nequaquam sinerent magum hominem externum ac adventitium Persis imperitare. His dictis ex turri praecipitem se deiecit atque ita diem obiit, ut haec omnia ex Herodoto in latinum interpretati sumus.²⁰⁶

Il secondo passo delle *Storie* erodotee della cui traduzione Tortelli si attribuisce la paternità compare alla voce *Tearus*:

Tearus cum T exili et unico R scribitur. Fluvius est Thraciae ad cuius caput cum Darius, ad Scythas proficiscens, ad Bosphorum transmeasset et applicuerit castra diebus tribus continuit. Cuius dulcissima et limpida aqua delectatus, eo in loco columnam teste Herodoto libro Historiarum IIII graecis litteris inscriptam apposuit. Cuius inscriptionem latine sic traducimus: “O Teari fluvii fons, cum omnium fluviorum optimam et pulcherrimam proferas aquam ad te Darius Hystaspis filius, Persarum et Mesopotamiae rex, omnium hominum optimus et pulcherrimus, ad Scythas proficiscens pervenit, haec quoque tibi inscripta apposuit”.²⁰⁷

considerazioni menzionando proprio il Tortelli tra gli umanisti che presero la via del mare per acquisire libri e conoscenze di greco.

²⁰⁴ Si tratta di HDT. III, 74-75 *passim*. La traduzione del Tortelli non coincide nemmeno con quella di Mattia Palmieri, di cui ho controllato i passi nel ms. Vat. lat. 1798; Palmieri (1423-1483) tradusse integralmente le *Storie* erodotee attorno alla metà del XV secolo e le dedicò a Prospero Colonna (morto nel 1463), dichiarando di esserne stato in assoluto il primo traduttore, in età giovanile: cfr. D. GRAVINO, *Saggio d'una storia dei volgarizzamenti d'opere greche nel secolo XV*, Napoli 1896, pp. 44-66 e S. PAGLIAROLI, *L'Erodoto del Valla*, Messina 2006, pp. 73-99. Altre note circa la latinizzazione valliana dello storico greco si leggono in F. LO MONACO, *Problemi editoriali di alcune latinizzazioni. Basilii Magni Homelia XIX; Demosthenis Oratio pro Ctesiphonte; Herodoti Historiae*, in *Pubblicare il Valla. Atti del Seminario internazionale di studi, Arezzo, 2-3 dicembre 2005*, Firenze 2008, pp. 395-402.

²⁰⁵ La lezione di PV qui è «post cum»: accolgo quella del ms. Vat. lat. 1478.

²⁰⁶ TORTELLI, *Orthographia*, s.v. *Praxaspes*; si tratta di HDT. III, 74-75 *passim*.

²⁰⁷ TORTELLI, *Orthographia*, s.v. *Tearus*; si tratta di HDT. IV, 91, 4-8.

Un tratto accomunante le traduzioni erodotee qui proposte e quelle iliadiche di matrice valliana viste poco sopra è la presenza di sequenze ascrivibili al genere oratorio-allocutivo; mentre la versione della voce *Praxaspes* riassume e reinterpretata ‘ad sensum’ alcuni di questi passaggi (le richieste dei magi a Pressaspe e il suo discorso esemplare sulla torre), l’iscrizione apposta da Serse presso il fiume Tearo acquista forma allocutiva solo nella resa del Tortelli ed avvalora l’ipotesi che i brani iliadici e quelli erodotei finora analizzati fossero in realtà dei cimenti versori estemporanei, forse trascelti a scopo compositivo-retorico.

Se passiamo ad esaminare le interrelazioni tra queste e altre voci dell’*Orthographia*, si nota che già nel corpo della voce *Praxaspes* appare un richiamo interno al lemma *Smerdis*, voce di rincalzo in cui Tortelli distribuisce un analogo riassunto in lingua latina di un ulteriore capitolo erodoteo (HDT. III,61), rinviando stavolta alla voce-guida *Darius*,²⁰⁸ dove, col consueto metodo che abbiamo dettagliatamente esposto nel caso del lemma *Aeolia*, è delineato il quadro generale della congiura dei magi e del tradimento di Patizeite, comprensivo dell’elenco dei personaggi coinvolti, ai quali sono infatti correlate alcune voci-chiosa del repertorio alfabetico.²⁰⁹ Alcuni di questi nomi presentano delle grafie singolari che, poste a raffronto con altri casi di devianze grafiche di nomi d’ascendenza erodotea presenti nell’indice complessivo dei lemmi dell’*Orthographia* e con i passi della cui traduzione Tortelli si attribuisce la paternità, hanno restituito dei dati non trascurabili in relazione allo studio delle fonti. I casi sensibili che abbiamo isolato da una campionatura di occorrenze sono tre: *Intaphernes*, *Indathyrus* e *Sattagytae*, tutti riconducibili ad alcune lezioni registrate a testo o in apparato nelle moderne edizioni erodotee di Gaisford, Hude e Legrand, e soggetti ad

²⁰⁸ La voce *Smerdis* si conclude così: «[...] ut Herodotus in III Historiarum scripsit, ut nos supra vidimus in dictione Darius».

²⁰⁹ Le voci di rincalzo dell’*Orthographia* correlate per certo alla voce-guida *Darius* sono *Smerdis* e *Praxaspes*, mentre, tra le voci chiosa che ho potuto per ora individuare, ci sono *Hystaspes*, *Otanes*, *Intaphernes*, *Gobrya*, *Megabyzus*, *Aspitines*, *Hydarnes*, *Patizites*; per ragioni di spazio non è possibile procedere in questa sede allo studio puntuale delle loro interrelazioni.

oscillazione grafica nella tradizione stessa dell'*Orthographia*. *Intaphernes* e *Indathyrsus*²¹⁰ rimontano a varianti proprie dei mss. erodotei ABC mentre *Sattagytae* corrisponde piuttosto alla lezione di DRSV,²¹¹ accolta da Gaisford, Hude e Legrand a testo. Non è per ora possibile stabilire di quale manoscritto si sia avvalso Tortelli per la sua traduzione, ma non è remota l'ipotesi che i manoscritti fossero più d'uno, stando ai dati raccolti. I riscontri effettuati sui passi corrispondenti della traduzione valliana sembrano per ora escludere che l'umanista si fosse avvalso del Vat. gr. 122, utilizzato dal Valla per la sua traduzione assieme al Vat. gr. 2369 e al Laur. 70.6, e nemmeno del Vat. gr. 123 (R nell'edizione di Hude e Legrand),²¹² sebbene la forma *Sattagytae* sembri testimoniare il contrario. Anche la suddivisione in 'libri' nel/i manoscritto/i del Tortelli era peculiare, poiché tutti i passi della congiura dei magi attribuiti al libro quarto appartengono in realtà al terzo nelle moderne edizioni.

La terza ricorrenza di traduzione erodotea appare alla voce *Xerxes*; diversamente dalle altre due, questa non è una sequenza oratorio-alloctiva o reinterpretata per tale, ma espositivo-descrittiva. L'elenco dell'armata persiana prima dello scontro alle Termopili (HDT. VII,184-186), come tutti i cataloghi 'epici', fu soggetto nel tempo a interpolazioni e a travisamenti, fatto che non era sfuggito all'attenzione del Tortelli.²¹³ Lasciamo la parola al nostro

²¹⁰ Per Ἰνταφέρνης, variante di Ἰνταφρένης, si veda HDT. III,118, *passim*. Per Ἰνδάθυρσος, a sua volta variante di Ἰδάνθυρσος, si veda HDT. IV,76,27. Il nome è soggetto a oscillazione anche nella tradizione dell'*Orthographia*: *Indathyrsus* nel Vat. lat. 1478, ma *Idathyrsus* in PV. La collocazione alfabetica conferma che la forma prescelta da Tortelli era quella testimoniata nel Vat. lat. 1478, cioè *Indathyrsus*.

²¹¹ Si tratta di Σατταγύται (HDT. III,91,4). Per le corrispondenze delle sigle e il riferimento all'apparato si veda l'ed. Hude: A= Laurent. 70.3; B= Angelic. 88; C= Laurent. Conv. Sopp. 207; D= Vat. 2369; P= Parisin. 1633; R= Vat. 123; S= Cantabrig. Collegi S.cti Emmanuelis 30; V= Vindobon. 85.

²¹² Il ms. Vat. gr. 123 apparteneva alla collezione di Niccolò V: cfr. R. DEVREESE, *Le fonds grec de la Bibliothèque Vaticane des origines à Paul V*, Città del Vaticano 1965, (Studi e Testi 244), p. 37 nt. 356 (si trova nella lista dei libri prestati al Cardinal Ruteno) e MANFREDI, *Note preliminari sulla sezione greca*, cit., p. 69; per questo manoscritto cfr. I. MERCATI - P. FRANCHI DE' CAVALIERI, *Codices Vaticani Graeci*, I, Roma 1923, pp. 153-154 e P. CANART - V. PERI, *Sussidi bibliografici per i manoscritti greci della Biblioteca Vaticana*, Città del Vaticano 1970, p. 375.

²¹³ Si veda in generale sul problema H. VAN WEES, *Herodotus and the past*, in *Brill's companion to Herodotus*, edd. J. BAKKER - I. J.F. DE JONG - H. VAN WEES, Leiden - Boston -

umanista, precisando solo che col simbolo [***] indichiamo l'omissione della traduzione di una porzione del testo greco, con <>, al contrario, tessere testuali aggiunte che non trovano corrispondenza nel testo greco delle moderne edizioni; in corsivo i termini la cui traduzione non corrisponde al testo originale nelle edizioni consultate (Gaisford, Hude, Legrand):

Cui (Xerxi) id potissimum illustre fuit, quod maximo post hominum memoriam exercitu terra marique bellum intulit Graeciae, et quia numerus militum et navium a scriptoribus latinis mendacissime legitur curabo summam totius exercitus quam fecit Herodotus ad unguem transferre, ita ut tantae rei veritas clarissima habeatur. Itaque (ut ait ipse Herodotus) ex Maiori Asia collegit naves mille ducentas et *sex*,²¹⁴ in quarum singula erant ex principalibus Asiae populis ducenti viri qui ad summam quadraginta unius milium et *ducentorum*²¹⁵ hominum ascendebant: <nec sane pauciores, sed certo complures erant>. Praeter hos, ex Persis, Medis et Sicaeis in unaquaque illarum triginta alii viri reliquorum duces dispositi erant, quorum summa ad triginta sex milia et *centum octuaginta* ascendebant. [***]²¹⁶ <Sicque viri omnes, qui in praefatis navibus erant, numerum implebant ducentorum septuaginta septem milium et trecentorum octoginta hominum>. Hocque ex Maiori Asia. Ex Minori vero congregavit tria milia navium in quibus fuisse dicit ducenta quadraginta milia hominum. Sicque omnis haec multitudo ad summam quingentorum et decem et septem milium ac *trecentorum octoginta hominum*.²¹⁷ <Et hii omnes apti erant ad bellum>. Ex peditibus habuisse illum dicit mille milia et septingenta milia hominum, ex equitibus octoginta milia. Insuper in quadrigis libycis et arabicis viginti milia hominum. [***]²¹⁸ Ex Thracia et insulis adiacentibus naves habuit centum viginti, in quibus fuisse memorat idem auctor hominum viginti quattuor milia. Quin et pedites congregavit ex Thracia, Paeonia, Heordia,²¹⁹ Bottiaea,²²⁰ Chalcidonia, Brygia, Pierea, Macedonia, Perrebia, Enienia,²²¹ Dolopumque genere et Magnetum atque Achaeorum trecenta milia hominum. Quos omnes summam computans praefatus auctor ait virorum ad bellum collectorum fuisse bis mille milia sexcentaque et quadraginta unius ac *trecentos et octuaginta*

Köln 2002, pp. 321-349, pp. 334 e s. e a L. TRITLE, *Warfare in Herodotus*, in *The Cambridge companion to Herodotus*, edd. C. DEWALD - J. MARINCOLA, Cambridge 2006, pp. 209-223, pp. 210-211.

²¹⁴ Stando alle edizioni moderne, il numero delle navi sarebbe 1207, non 1206. Come si noterà, anche le 'somme' successive divergono sempre di 200 unità rispetto a quanto indicato dagli editori moderni, visto che ogni nave portava 200 uomini.

²¹⁵ La discrepanza continua a essere di 200 unità: 241.400 nelle moderne edizioni a stampa.

²¹⁶ In corrispondenza di questo punto si colloca l'omissione della traduzione di una porzione del testo greco, forse una lacuna presente nel codice impiegato da Tortelli. L'omissione corrisponde due righe e mezzo di testo dell'edizione Hude (VII,184,3: da προσθήσω fino a ἐνεῖναι).

²¹⁷ In questo caso le edd. moderne danno 517.610 unità.

²¹⁸ Omissione analoga alla precedente, corrispondente a poco più di sette righe di testo dell'edizione Hude (VII,184,5 - 185,1: ovvero da καὶ δὴ τὸ fino a δεῖ λέγειν).

²¹⁹ Accolgo la lezione del ms. Vat. lat. 1478: PV qui dà *Herodia*.

²²⁰ Accolgo nuovamente la lezione del ms. Vat. lat. 1478; in PV si legge *Boottiea*.

²²¹ Di nuovo va accolta la lezione del ms. Vat. lat. 1478; in PV si legge *Emenia*.

*viros.*²²² Ita ut nullo pacto pauciores fuerint, sed longe plures. Insuper et alios in navibus onerariis et ad alia officia et ministeria advenisse dicit, quos absque aliqua dubitatione plusquam totidem fuisse testatur. Unde totum exercitum computans fuisse asserit quinquies mille milia et ducenta octuaginta *duo milia hominum septingentosque et sexaginta.*²²³

La traduzione del passo fu probabilmente condotta su un testo piuttosto lacunoso o scorretto, a giudicare dalle discrepanze e dalle omissioni in esso presenti; in alternativa dovremmo pensare che queste caratteristiche siano da attribuirsi a travisamenti o sviste del traduttore.²²⁴

Erodoto e Omero sono senza dubbio due autori greci oggetto di intensa prassi schedografica da parte di Tortelli, che non manca di esprimere il proprio apprezzamento nei loro confronti alle voci *Homerus* ed *Herodotus*: un elevatissimo numero di voci-chiosa presenti nell'*Orthographia* (toponimi, etonimi, nomi propri) è il risultato evidente della schedatura, alfabeticamente riordinata, di altrettanti grecismi tradotti dal greco provenienti da questi scrittori, la cui fruizione da parte dell'umanista non ha pari rispetto a quella di altri classici greci. Studi recentemente condotti sulle fonti del *Tractatus de martyrio sanctorum* attribuito a Tommaso d'Arezzo, compagno di studi di Tortelli presso la scuola di Giovanni Eugenio a Costantinopoli, confermano soprattutto la lettura di Omero, Esiodo, Erodoto e Senofonte, le cui menzioni sono esibite dall'autore con intento puramente esornativo a fronte del suo precipuo interesse agiografico.²²⁵ L'intento di Tortelli nell'*Orthographia* era

²²² Le edd. di Hude e Legrad danno invece 2.641.610 combattenti totali; si veda qui *supra*.

²²³ Anche il totale esorbitante dell'esercito di Serse nella sua complessità risulta divergente in Tortelli rispetto alle cifre rese da Hude e Legrand, che danno un totale complessivo di 5.283.220 uomini.

²²⁴ Per le competenze versorie degli umanisti si veda CORTESI, *La tecnica del tradurre*, cit.

²²⁵ Si veda qui l'introduzione e gli studi ivi citati di E. CALDELLI, *Pioveno autografi: nuove scoperte su Giovanni Tortelli*, in «Buletto dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo» CXI (2009), pp. 227-252 e ancora A. KNOWLES FRAZIER, *Possible lives. Authors and saints in Renaissance Italy*, New York 2005, pp. 84-85. Un quadro esaustivo ora in CORTESI, *Dalle terre d'Oriente*, p. 475 e EADEM, *Umanisti alla scoperta dell'Oriente*, pp. 40-43: i due contributi della studiosa, in particolare il secondo, offrono una preziosa rassegna di codici, fatti personaggi, correlati non solo alle vicende di Tommaso d'Arezzo, giovane studioso di greco e martire per la fede, ma anche a quelle del nostro Tortelli. Ciò che qui è detto dalla Cortesi circa le incursioni di Tommaso a caccia di codici (per es. l'acquisizione di un prezioso ms. greco di Atenagora da un pescivendolo, che si accingeva a usarne la carta per avvolgervi del pesce

invece quello di agevolare il compito dei traduttori e l'esegesi degli autori latini, sovente chiamati in causa per attestare o contestualizzare la ricorrenza di questo o quel grecismo nei loro testi; come vedremo a suo luogo, l'interesse del nostro umanista è eminentemente lessicale e grammaticale, sia sul fronte traduttivo che dal punto di vista della riflessione sulla lingua e della sua teorizzazione.²²⁶ Ciò non toglie che il sostrato di cui si nutre la sua multiforme erudizione non sia alimentato anche dall'agiografia e dallo studio del pensiero dei padri greci.²²⁷

Il poeta più amato è Omero, l'unico citato in modo relativamente frequente in lingua originale rispetto al numero elevatissimo di sue menzioni esplicite: una quarantina le citazioni più o meno estese in lingua greca che ho per ora schedato, di cui almeno tre tratte dall'inno ad Apollo.²²⁸ Le prime schedature grezze di toponimi e nomi propri riferibili al poema dovettero però basarsi sull'*Ilias latina*, di cui compare nell'*Orthographia* almeno una menzione

salato), vale a maggior ragione anche per Tortelli, suo compagno di studi col fratellino Lorenzo nel corso di quel viaggio.

²²⁶ Si veda qui il cap. IV per gli aspetti grammaticali e *infra* il presente capitolo per la tecnica del tradurre. Richiamo tuttavia di nuovo i contributi di CORTESI - MALTESE, *Per la fortuna della demonologia pselliana*, specie 141-143; CORTESI, *Tecnica versoria*, in particolare pp. 211-223.

²²⁷ Su questi aspetti rinvio ai contributi di M. CORTESI, *Umanisti alla ricerca dei padri greci*, in *Umanesimo e Padri della Chiesa. Manoscritti e incunabuli di testi patristici da Francesco Petrarca al primo Cinquecento*, a cura di S. GENTILE, 1997, pp. 63-75; EADEM, *Giovanni Tortelli alla ricerca dei Padri*, in *Tradizioni patristiche nell'Umanesimo. Atti del Convegno Firenze, Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento, Biblioteca Medicea Laurenziana, 6-8 febbraio 1997*, a cura di M. CORTESI-C. LEONARDI, Firenze 2000, pp. 231-72 e a F. VIOLONI, *La "Vita s. Zenobii" di Giovanni Tortelli*, in «Aevum» LXVIII (1994), pp. 407-424.

²²⁸ TORTELLI, *Orthographia*, s.v. *Aegina, Amphirytes, Styx*. Gli *Inni* omerici furono sicuramente in possesso dell'Aurispa; sul ruolo giocato da costui come collaboratore di Niccolò V nella ricerca di codici greci per la nascente Biblioteca Vaticana cfr. MANFREDI, *Note preliminari sulla sezione greca*, cit., p. 51 nt. 8 e nt. 11, mentre per la loro presenza nella biblioteca dell'umanista cfr. A. FRANCESCHINI, *Giovanni Aurispa e la sua biblioteca*, Padova 1976, p. 56. Il ricorrere di citazioni omeriche in lingua greca nell'*Orthographia*, limitatamente alla lettera A del repertorio alfabetico, è stato studiato da J.L. CHARLET, *Homère chez deux lexicographes humanistes: G. Tortelli (De Orthographia) et N. Perotti (Cornu Copiae)*, in *Posthomeric II. Tradizioni omeriche dall'Antichità al Rinascimento*, a cura di F. MONTANARI - S. PITTALUGA, Genova 2000, pp. 55-64.

diretta, o su qualche altra latinizzazione diffusa all'epoca;²²⁹ in seguito Tortelli andò implementando man mano la conoscenza del testo greco e della scoliastica relativa, che gli fornirono nuovi elementi d'indagine per le sue ricerche.

Si staglia, infatti, non solo una ben documentata presenza nell'*Orthographia* degli *scholia homerica vetera* (V e D) all'*Iliade* e all'*Odissea*,²³⁰ ma anche l'impiego più raro di gruppi di scolî meno noti, come quelli della famiglia h.²³¹

Nella voce *Echinades*, per esempio, a proposito dell'ambigua grafia Ἐχινάων (HOM. *Il.* II,625-626), ed Ἐχινάδων di *Homerum in IX libro Odyssaeae*,

²²⁹ Alla voce *Chryseis* Tortelli ne riporta alcuni versi (I, 32-25) per cui cfr. BAEBII ITALICI, *Ilias Latina*, ed. M. SCAFFAI, Bologna 1997², p. 87. In MANFREDI, *I codici latini di Niccolò V*, cit., al nr. 50 del catalogo del *cubiculum* del papa, riporta un volume di *traduciones Homeri*: difficile stabilire se potesse trattarsi di alcuni 'saggi' umanistici (cfr. *infra* per il Marsuppini) oppure di versioni più antiche. È del resto nota la prassi traduttiva dell'*Iliade* nella Firenze di Bruni, Marsuppini, Filelfo, alla cui scuola fu lo stesso Tortelli, per cui cfr. qui *infra*. Ancora ben dentro il sec. XV una traduzione rozza e biasimata dagli umanisti come quella di Leonzio Pilato continuava a essere utilizzata nella prassi scolastica: cfr. a tal proposito il valido contributo di L. SILVANO, *Un esperimento di traduzione di Bartolomeo Fonzio: la retractatio della versione di Iliade I 1-525 di Leonzio Pilato*, in «Medioevo Greco», XI (2011), pp. 225-268, in corso di stampa: ringrazio l'autore per avermi fornito in anteprima copia del suo lavoro. I riscontri attuati sul testo dell'*Orthographia* non hanno per ora restituito tracce della traduzione leontina.

²³⁰ La fruizione diretta degli scolî omerici da parte di Tortelli è confermata, oltre che nelle pagine dell'*Orthographia*, dal fatto che nel catalogo dei codici greci appartenuti alla nascente Biblioteca Vaticana all'epoca di Niccolò V, redatto da Cosimo da Montserrat alla morte del Papa, figuravano vari codici contenenti i testi omerici, Esiodo, e la scoliografia relativa (cfr. DEVRESSE, *Le fonds grec*, pp. 32-35, nrr. 305, 307, 308, 309, 325, 332, 340, 341); l'identificazione di alcuni di questi codici è incerta nell'elenco offerto dal Devreesse, ma sono sicure per lo meno quelle dei nrr. 332, 340, 341 (Vat. gr. 39, contenente vari testi, tra cui Esiodo, con scolî di Moscopulo; Vat. gr. 32 e 33, contenenti *hypotheses* all'*Iliade* e gli *scholia* D: rammento che il Vat. gr. 32, appartenuto a Ludovico di Strassoldo, fu fatto acquistare da Tortelli stesso a Udine); per questi codici si vedano MERCATI - FRANCHI DE' CAVALIERI, pp. 30-31 e 35-36 e CANART - PERI, pp. 358-59. Un discorso a parte merita il nr. 307 (Vat. gr. 38) per cui cfr. *infra*. Tortelli cita esplicitamente in 12 occorrenze la sua familiarità con Aristarco, in 7 con Porfirio, mentre in almeno un'altra decina di casi richiama dei generici 'commentatori greci': per quest'ultima casistica si veda TOMÈ MARCASSA, *Giovanni Tortelli*, cit., *passim*. La dimestichezza del Tortelli con gli *scholia* D e V a *Iliade* e *Odissea* è stata messa in luce di recente da PONTANI, *Sguardi su Ulisse*, cit., pp. 358-361. Nell'*Orthographia*, tuttavia, vi sono svariati casi in cui emergono richiami a scolî omerici di natura diversa, il che rende lo studio di tale questione particolarmente problematico e spinoso.

²³¹ L'esempio, trattandosi di una menzione non esplicita e indiretta, attribuita ad Esiodo, è trattata assieme agli altri rimandi a questo autore.

introvabile nel testo omerico, Tortelli denuncia di aver sempre trovato scritto Ἐχινάδων: «ut ipse alibi et alii poetae consueverunt, ut nonnulli eius expositores annotavere. Quod ideo dixi quia certo apud quendam auctorem ex nostris sic quoque declinatum comperi, nec iam recordari valeo cuius, <et apud Senecam est in Troade ubi dicit “quolibet vento faciles Echinae”>».²³² Scandagliando le fonti sottese, si può evincere l’effettiva presenza del termine in vari commentatori dell’*Odissea*,²³³ che Tortelli poté di certo avere presenti. Il caso non è isolato e non sarebbe questa l’unica ricorrenza in cui il nostro umanista trae dai suoi schedari dei grecismi che in latino non risultano mai attestati, come avviene per la voce *Mardylas*, lemma tratto dalla scoliastica omerica che è un *hapax* assoluto anche per la lingua greca.²³⁴

Il poeta greco cui spetta il secondo posto quanto a menzioni esplicite è Esiodo, pure citato molto spesso nelle voci-chiosa a carattere mitografico, ma di cui non ricorrono citazioni in lingua originale tanto frequenti quanto quelle omeriche.²³⁵ Nell’*Orthographia* i rimandi alla *Teogonia* esiodea sono sovente confusi con la sistemazione genealogica fornita da Boccaccio nelle *Genealogie deorum gentilium*,²³⁶ ciò non toglie che Tortelli conoscesse anche direttamente

²³² TORTELLI, *Orthographia*, s.v. *Echinades*. La parte compresa tra parentesi uncinata è un’integrazione di Pietro Odo da Montopoli, per cui cfr. DONATI, *L’Orthographia*, p. 282 nt. 8.

²³³ La forma Ἐχινάδων ricorre effettivamente quattro volte in Eustazio e cinque volte negli *scholia vetera* all’*Odissea* (SCHOL. ad *Od.*, ed. DINDORF), di cui una volta in *Od.* IX,24,5, che a testo riporta il nome dell’isola di Δουλίχιον; la svista del Tortelli fu probabilmente connessa ad una glossa finita a testo.

²³⁴ TORTELLI, *Orthographia*, s.v. *Mardylas* (*Marclylas* in PV e nelle stampe venete, *Mardylas* nella *princeps* romana e nel Vat. lat. 1478): «Cum Y graeco scribitur. Fuit latro quidam in silva Dodonea». Di questo termine non solo non c’è traccia nella lingua latina, ma Μαρδύλας risulta un *hapax* risalente a SCHOL. ad *Od.* XIV,327 ed. DINDORF (*scholia* V e Q) la cui notizia è attribuita allo storico greco Prosseno (cfr. PROXEN. in FHG ed. MÜLLER, II, p. 462, frg. 2). La notizia, proveniente da uno storico greco meno noto, potrebbe essere accostata ad altri grecismi più o meno attendibili che Tortelli trasmette a nome di un certo grammatico Partenio: si veda qui il cap. IV.

²³⁵ Si veda *supra* il presente capitolo.

²³⁶ La sovrapposizione delle due linee genealogiche (quella esiodea e quella boccaccesca) nell’*Orthographia* è stata studiata da TOMÈ MARCASSA, *Giovanni Tortelli*, specie pp. 238-49, cui rinvio. Sono tuttavia numerosissime le voci-chiosa in cui è evidente la fruizione diretta del testo greco della *Teogonia* nell’opera di Tortelli: cito, a titolo puramente esemplificativo, le voci *Melobosis* (HES. *Theog.* 354), *Menestho* (HES. *Theog.* 357), *Nereus* (HES. *Theog.* 233-234), *Ocyroe* (HES. *Theog.* 360), *Pasithoa* (HES. *Theog.* 352), *Rhodia* (HES. *Theog.* 351),

il *corpus* esiodeo e la scoliastica relativa, poiché in un caso riporta in lingua latina la traduzione di un passaggio del prologo di Proclo alle *Opere e i giorni*.²³⁷ In almeno cinque casi Tortelli, menzionando Esiodo, assevera il proprio rimando con un breve lacerto testuale in lingua greca;²³⁸ in quattro di essi la tessera corrisponde ad un preciso passo della *Teogonia*, eppure l'interpretazione proposta conferma la dipendenza di Tortelli dal Boccaccio o da fonti lessicografiche mediolatine e non dall'originale greco. Nereo, ad esempio, è detto da Tortelli figlio di Oceano e *Thetys*, e non di Ponto (il mare praticabile) e Gea (la terra), come appare in Esiodo, mentre alla voce *Musa* tre versi della *Teogonia*, pur citati integralmente, sono chiosati con note comuni anche a Fulgenzio, ai Mitografi Vaticani, ai glossari e commentarori medievali di più ampia diffusione.²³⁹ L'unico dei cinque rimandi a non trovare riscontro esatto nel *corpus* esiodeo è compreso alla voce *Tiphon*; si tratta di una notizia contemplata per tradizione indiretta negli scolî all'*Iliade* che Tortelli attribuisce invece a Esiodo:

Simois (HES. *Theog.* 342), *Styx* (HES. *Theog.* 361), *Scamander* (HES. *Theog.* 345), *Telesco* (HES. *Theog.* 358).

²³⁷ TORTELLI, *Orthographia*, s.v. *Hesiodus*; il passo tradotto da Tortelli si legge in HESIODI *Schoia*. in *Opera et dies*, in *Poetae graeci minores*, ed. T. GAISFORD, Lipsiae 1823, prol. Procl. 5,22 e ss. Sul commento di Proclo alle *Opere e i giorni* si veda ora P. MARZILLO, *Der Kommentar des Proklos zu Hesiods 'Werken und Tagen'*, Tübinga 2010. Il valore del ms. Vat. gr. 38 nella ricostruzione del testo degli scolî di Proclo a Esiodo fu segnalato da già da A. PERTUSI, *Intorno alla tradizione manoscritta degli scolî di Proclo ad Esiodo*, in «Aevum» XXIV (1950), pp. 10-26. La presenza di questa breve traduzione in lingua latina di un passaggio del prologo di Proclo nell'*Orthographia* potrebbe forse avvalorare l'ipotesi che il Vat. gr. 38 fosse proprio presente già nella raccolta greca di Niccolò V, come fu solo supposto da DEVREESSE, *Le fonds grec*, p. 33; sul manoscritto si vedano MERCATI - FRANCHI DE' CAVALIERI, pp. 34-35 e CANART - PERI, p. 359.

²³⁸ Si vedano le voci *Typhon*, *Musa*, *Nereus*, *Simois*, *Scamander*. I frammenti testuali menzionati in greco alle voci *Musa* (*Theog.* 77-79, citati integralmente), *Nereus* (*Theog.* 234: solo *πρεσβύτατον παίδων*), *Simois* (*Theog.* 342: solo *θεῖόν Σιμοῦντα*) e *Scamander* (*Theog.* 345: solo *θεῖόν Σκάμανδρον*) trovano tutti corrispondenza nel testo esiodeo.

²³⁹ Il problema è dettagliatamente studiato da TOMÈ MARCASSA, p. 248 per *Nereus* e pp. 238-39 per *Musa*; aggiungo che anche alle voci *Simois* e *Scamander* le chiose del Tortelli trovano vari riscontri in BOCCACCIO, *De montibus, silvis, fontibus...*, s.v. *Symoiois, Yda, Acheum limen*.

τὰ Ἄριμα ὁ μὲν ὄρος τῆς Κιλικίας φασίν, ὁ δὲ Λυδίας· ὁ δὲ Τυφὼν εἰς
τῶν Γιγάντων, Γῆς ὄν καὶ Ταρτάρου, πολέμιος τοῖς θεοῖς, ὡς φησιν
Ἡσίοδος, ἐκεραυνώθη ὑπὸ Διός.²⁴⁰

La testimonianza è importante nella prospettiva dello studio delle fonti greche, perché attesta la fruizione non solo di *scholia* del gruppo D o V, già rilevata in passato, ma anche di materiali risalenti alla famiglia h.²⁴¹ Al di là di ogni altra considerazione, il modo di procedere del nostro umanista si qualifica per la stratificazione progressiva del materiale erudito, in cui la citazione greca (o latinizzata) spesso è solo esibita, senza interagire, se non estemporaneamente, con la scheda organizzata in precedenza.

Gli esempi di schede e voci-chiosa riconducibili in particolare alla *Teogonia* esiodea confezionati in questo modo sono innumerevoli nell'*Orthographia*: Tortelli in genere seleziona una 'linea' genealogica di suo interesse (per esempio, come si è visto, la progenie di Teti e Oceano) di cui probabilmente possedeva già uno schedario alfabetico redatto su compilazioni precedenti (le *Genealogie* del Boccaccio, in questo caso), dove i nuovi materiali trascelti dalla frequentazione diretta del testo esiodeo vengono inseriti 'a pettine', senza procedere a una revisione generale della materia. Ne consegue che negli schedari mitografici relativi alla progenie di una o più entità (Teti e Oceano, in questo caso) si insinuino presenze estranee, come *Tethys magna*, figlia di Cielo e Vesta, poi moglie di Oceano, di cui parla Crisippo in Boccaccio.²⁴²

²⁴⁰ *Schol.* In HOM. *Il.* II, 782-783: il testo si legge nel ms. Par. gr. 2679, edito da J.A. CRAMER, *Anecdota graeca e codd. manuscriptis Bibliothecarum Oxoniensium*, III, Oxford 1836 (rist. anast. Amsterdam 1963), alle pp. 7-8. Il passo della *Teogonia* tirato in campo è HES. *Teog.* 820-880, specie v. 859, dove appare appunto il participio κεραυνωθέντος.

²⁴¹ Per le caratteristiche e la diffusione di questa famiglia scoliastica si veda H. ERBSE, *Beiträge zur Überlieferung der Iliasscholien*, München 1960, pp. 184-45, specie p. 197 per il Par. gr. 2679; inoltre, per la circolazione degli *scholia* h limitatamente all'area otrantina, cfr. E. SCIARRA, *La tradizione degli scholia Iliadici in terra d'Otranto*, supplemento nr. XXXIII al «Bollettino dei Classici», Accademia Nazionale dei Lincei, Roma 2005, specie pp. 229 e ss. Una sintesi del problema in PONTANI, *Sguardi su Ulisse*, cit., pp. 181-82.

²⁴² Si veda TOMÈ MARCASSA, *Giovanni Tortelli*, pp. 243-244 e 248-49; il tramite boccaccesco della notizia di Crisippo, di ascendenza genuina, è il misterioso *Paulus Perusinus*: un quadro dettagliato in M. PASTORE STOCCHI, *Da Crisippo al Boccaccio*, in *Tradizione classica e letteratura umanistica. Per Alessandro Perosa*, a cura di R. CARDINI - L. CESARINI MARTINELLI - G. PASCUCI, I, Roma 1985, pp. 139-158, specie p. 156 per *Thetys magna*.

Tra i poeti greci più amati dopo Omero ed Esiodo un posto privilegiato tocca allo pseudo-Orfeo, il ‘primo’ poeta vate di cui l’antichità tramandava notizie: una trentina le menzioni esplicite, sette delle quali in greco, tra cui non mancano esempi di brevi traduzioni latine prive di attribuzione che non trovano per ora corrispondenza con quelle dell’unica versione nota di un contemporaneo, Lodrisio Crivelli, dedicata a Papa Pio II dopo la sua elezione a pontefice.²⁴³ La presenza di questi riferimenti non va del pari trascurata, perché un testo degli *Argonautica* dello pseudo-Orfeo figura tra i libri *additi* della sala greca nel catalogo redatto nel 1533 (ms. Vat. lat. 3951): il libro dunque era già presente nelle raccolte precedenti, anche se non è chiaro quando sia entrato in Vaticana.²⁴⁴

Il nostro umanista si presenta almeno in due casi come traduttore anche di Plutarco²⁴⁵ e in altri due di Appiano, la cui latinizzazione era stata affidata dal papa nel 1450 al Decembrio. Alla voce *Seleucus* Tortelli cita un lungo passo

²⁴³ F. PETRUCCI, *Crivelli, Lodrisio*, in D.B.I., XXXI, Roma 1985, pp.146-152. Per la figura di Orfeo, cantato da Dante e ben noto al Medioevo latino, e la ‘querelle’ della sua ‘priorità’ su Omero, dibattuta tra gli umanisti, si vedano le utili note di S. RIZZO, *Omero, lingua volgare, lingua grammaticale: riflessioni in margine a luoghi di Pier Candido Decembrio, Angelo Decembrio, Anno da Viterbo*, in «Rinascimento» n.s. XXXVIII (1998), pp. 337-344, specie pp. 339-341.

²⁴⁴ Per la presenza degli *Argonautica* tra i libri di Aurispa si veda FRANCESCHINI, *Giovanni Aurispa e la sua biblioteca*, cit., p. 134; p. 167. Il testo degli *Argonautica* fu certamente noto anche al Valla, che copiò di suo mano il ms. Est. Gr. 114. Quanto alla disponibilità di un esemplare degli *Argonautica* in Vaticana a partire dai cataloghi più antichi cfr. *Librorum graecorum Bibliothecae Vaticanae. Index a Nicolao De Maiorani compositus et Fausto Saboeo collatus anno 1553*, a cura di M. R. DILTS - M. L. SOSOWER - A. MANFREDI, Città del Vaticano 1998 (Studi e Testi 384), pp. IX-XVIII per i limiti della catalogazione del Devreesse, p. XXXI per il significato della dicitura *additi* (riferita solo ai volumi risistemati sullo scaffale in secondo momento, e non a successive acquisizioni) e p. 47 per il codice degli *Argonautica* cui non viene assegnata dagli autori un’identificazione, mentre potrebbe trattarsi proprio del Vat. gr. 34, registrato dal Devreesse tra i libri greci della raccolta pontificia a partire da Sisto IV (cfr. DEVREESSE, *Le fonds grec*, p. 98).

²⁴⁵ In particolare della *Vita Romuli*, di cui si dichiara traduttore alla voce *Lycaeus* (PLUT. *Rom.* XXI,4,10). È noto che Tortelli fu di certo traduttore della *Vita Romuli*, di cui ricorrono varie menzioni nell’*Orthographia* senza ulteriori allusioni al suo operato di traduttore, mentre alla voce *Minturnae* l’Aretino si attribuisce la traduzione di un passo della *Vita Marii* (cfr. *supra*): cfr. DONATI, *L’Orthographia*, pp. 5 nt. 2 e p. 6.

della traduzione dell'umanista lombardo,²⁴⁶ il che costituisce un'ulteriore conferma dell'assegnazione della stesura definitiva dell'*Orthographia* al 1452. Prima del 28 aprile del 1452 fu infatti portata a termine dal Decembrio la versione delle guerre partiche, siriane e puniche, che cominciarono a circolare da subito nell'*entourage* del Decembrio; per la realizzazione della versione egli si avvale del ms. Laur. Plut. 70.33 e del ms. Rehdinger 14 della Biblioteca Universitaria di Breslavia, chiesti a prestito dallo stesso Niccolò V a Cosimo de' Medici.²⁴⁷ Iacopo da Bergamo, seguito da Tritemio e da Giovanni Matteo Toscano, sostenne che le *Storie* di Appiano erano state tradotte "parola per parola" dal Tortelli: attribuzione di certo errata, ma forse non priva di qualche fondamento.²⁴⁸ Iacopo da Bergamo dovette leggere assai attentamente l'*Orthographia* e trovarvi, alle voci *Hispania* e *Pireneus*, i due punti che Tortelli dichiarava di aver tradotto 'ad verbum' da Appiano. Si sbaglierebbe, in questo caso, a sottovalutare le affermazioni dell'umanista, perché entrambi i passaggi appartengono alla sezione IBERIKH delle *Guerre esterne* di Appiano, mancante nella traduzione dell'*Historia Romana* fatta dal Decembrio.²⁴⁹ Dei

²⁴⁶ Si tratta di APP. Syr. 337-38; APPIANUS ALEXANDRINUS, *Historia romana*, trad. Petrus Candidus Decembrius, Venetiis, Cristoforo de' Pensi, 20 XI 1500 (HAIN 1312; I.G.I 764), c. 145r. Il passo copre un'intera pagina in PV. Per la latinizzazione del Decembrio si veda M. ZAGGIA, *La traduzione latina da Appiano di Pier Candido Decembrio: per la storia della tradizione*, in «Studi Medievali», XXXIV/1 (1993), pp. 193-239.

²⁴⁷ I manoscritti, come la maggior parte dei testimoni circolanti in Italia alla metà del XV sec., erano privi di alcune sezioni dell'opera ricomparse solo più avanti nel medesimo secolo (nella fattispecie *Iberikè* e *Annibaikè*). Per la tradizione manoscritta di Appiano cfr. M.R. DILTS, *The manuscript of Appian's Historia Romana*, in «Revue d'histoire des textes», I (1971), pp. 49-71 e IDEM, *Manuscripts of Appian's Iberika and Annibaica*, in ΦΙΛΟΦΡΟΝΗΜΑ. *Festschrift für Martin Sicherl*, a cura di D. HARLFINGER, Paderborn 1990, pp. 37-42.

²⁴⁸ Si veda G. MANCINI, *Giovanni Tortelli cooperatore di Niccolò V nel fondare la Biblioteca Vaticana*, in «Archivio Storico Italiano» LXXVIII (1920), pp. 161-268, specie pp. 262-63 (poi Firenze, Deputazione di Toscana di Storia Patria, 1921), che licenziò, senza darvi troppo peso, le affermazioni di Iacopo da Bergamo, adducendo a riprova il fatto che Tortelli alle voci *Cappadocia*, *Cyminus*, *Getae* dice di aver solo 'letto' l'opera di Appiano. In realtà questa affermazione, messa in relazione al «plura annotavimus» con cui Tortelli marca, nel proemio, l'attività da lui svolta sugli autori posti a base dell'anima enciclopedica del trattato, lascia intendere che 'leggere' comprendeva schedatura e di traduzione estemporanea: si veda qui l'inizio del cap. successivo.

²⁴⁹ Si veda M. ZAGGIA, *La traduzione latina da Appiano di Pier Candido Decembrio*, cit., pp. 201-204 e la prefazione ad *Appiani Historia Romana*, I, edd. P. VIERECK - A.G. ROOS, Lipsiae 1939, pp. VI e ss.: il testo greco dell'*Iberikè* comparve nell'edizione parigina del 1551 curata da

pochi testimoni manoscritti di Appiano circolanti in Italia nel Quattrocento solo due contenevano l'*Iberiké*, ma almeno due dei codici in cui ancora non figuravano queste sezioni dell'opera erano stati in possesso di personaggi noti al Tortelli.²⁵⁰ L'unico manoscritto completo di Appiano circolato in Italia nel XV sec. è il Vat. gr. 141, da cui furono tratti vari apografi nel XVI secolo. L'escerto tradotto da Tortelli appartiene alla sequenza iniziale del libro VI (*Ib.* I,1) e di per sé potrebbe essere stato trascritto dall'umanista estemporaneamente, in Italia o a Costantinopoli, anche se non è remota l'ipotesi che alla lettura dello storico egli fosse stato introdotto già a Costantinopoli dal Ruteno, uno dei dotti a lui più vicini che possedette di certo un esemplare, sia pur incompleto, dell'opera appiana.²⁵¹

Sulla scia di questo tipo di fruizione *per excerpta*, tratti estemporaneamente nel corso della propria formazione, si colloca il caso di Polluce: molto prima che cominciasse a circolare una traduzione latina di questo autore, Tortelli ne

Charles Estienne, mentre la traduzione latina di questa sezione, approntata da Sigismondo Gelenio e Celio Secondo Curione, fu inserita nella successiva edizione basileiense del 1554.

²⁵⁰ Cfr. DILTS, *The manuscripts of Appian's Historia Romana*, cit., pp. 64-65 (Marc. gr. 387 = codex B) e pp. 67-68 (Vat. gr. 134 = codex J). Tutti i testimoni qui descritti da Dilts sono privi dell'*Iberiké*; il ms. Marc. gr. 387 appartenne alla biblioteca del Bessarione, mentre il Vat. gr. 134 fu del cardinal Ruteno (cfr. MERCATI - FRANCHI DE' CAVALIERI, p. 160 e CANART - PERI, p. 377). Per il rapporto tra Isidoro di Kiev e Tortelli all'epoca dei suoi studi a Costantinopoli si vedano CORTESI, *Il Vocabularium*, cit., pp. 451 e ss. e TORTELLI, *Orthographia*, s.v. *Sophocles*. Non è improbabile che Tortelli avesse avuto accesso anche alla copia di Appiano in possesso del Cardinale; il libro fu acquisito in Vaticana dopo la morte del Ruteno (1465) e figura nei cataloghi a partire da Sisto IV, per cui cfr. DEVREESSE, *Le fonds grec*, pp. 48 e 97.

²⁵¹ Tortelli, alla voce *Sophocles*, dichiara di aver imparato ad apprezzare Sofocle sotto la guida di Isidoro di Kiev. Per l'importanza del ms. Vat. gr. 141 cfr. DILTS, *Manuscripts of Appian's Iberika and Annibaica*, cit., pp. 37-42; inoltre la sintesi efficace compresa in APPIEN, *Histoire Romaine*, tomo II, libro VI, *L'Ibérique*, ed. P. GOUKOWSKY, Paris 1997, pp. XLII - LXXII. I manoscritti circolanti in Italia nel XV ad annoverare l'*Iberiké* erano il Vat. gr. 141, che conteneva anche l'epitome della guerra Celtica, l'Annibalica e la Punica complete, e il Laur. LXX.26, copiato dal precedente, comprendente, però, solo *Iberiké* e *Annibaiké*. Dal Vat. gr. 141 discesero gli apografi noti del sec. XVI. Difficile stabilire se Tortelli potè entrare in contatto in Italia con uno di questi codici; l'escerto tortelliano non appartiene in ogni caso nemmeno ai pur numerosi estratti appiane circolanti per tradizione indiretta, per cui cfr. APPIEN, *Histoire Romaine*, cit., pp. LI-LVII. La circolazione di Appiano per *excerpta* è stata indagata anche da L. CANFORA, *Le collezioni superstiti - Appendice I (Il caso della Storia di Appiano: dal corpus alle sillogi)*, in *Lo spazio letterario della Grecia antica*, vol. II, Roma 1995, pp. 235-243.

scheda una quindicina di ricorrenze esplicite,²⁵² rendendone disponibili sovente brevi passaggi in traduzione latina. Lo stesso sembra potersi dire per Dioscoride Pediano, di cui Tortelli offre almeno otto menzioni esplicite in lingua latina.²⁵³ Conosce e cita, sempre in latino, gli *argumenta* III e IV degli *scholia ad Aristoph. Nub.* (opera già oggetto di studio da parte sua a Costantinopoli)²⁵⁴ e in un paio di casi lo stesso accade per gli scolî a Teocrito. Si potrebbe facilmente obiettare che potrebbe trattarsi di menzioni indirette, ma ciò pare alquanto improbabile, se si considera che i rimandi espliciti complessivi a Teocrito nell'*Orthographia* sono almeno una trentina, di cui sei in lingua greca.²⁵⁵

L'idea che si ricava da questo primo conciso bilancio dell'incidenza dei classici greci nell'*Orthographia* è quella di una massiccia opera di lettura e schedatura, attuata con sistematicità e corredata asistematicamente da stralci di

²⁵² Si veda a tal proposito il presente studio al cap. IV. Il Vat. gr. 8, che contiene il testo di Polluce, fa parte del fondo vaticano antico, ma non abbiamo per ora notizie di un suo transito in Vaticana all'epoca di Niccolò V: il libro è registrato nei cataloghi a partire dal 1481 (cfr. DEVREESSE, *Le fonds grec*, p. 98 e CANART - PERI, p. 354). Nell'inventario del 1455 figurano alcune occorrenze di codici genericamente denominati come *Vocabulista*: cfr. per es. DEVREESSE, *Le fonds grec*, pp. 34-35, nrr. 312, 318, 335.

²⁵³ Nell'*Orthographia*, s.v. *Hippocrates*, Tortelli rammenta di aver visto a Costantinopoli un codice di Dioscoride: cfr. A. GIULIANO, *Il codice di Dioscoride a Vienna in una notizia di Giovanni Tortelli*, in «La parola del passato» XVIII (1968), pp. 52-54 e DONATI, *L'Orthographia*, pp. 2-3 nt. 4. Un codice di Dioscoride figurava comunque pure nella sezione greca della 'libreria' di Niccolò V: cfr. DEVREESSE, *Le fonds grec*, p. 40, nr. 410 (lista dei libri prestati al Bessarione) e un altro ancora è stato di recente individuato proprio tra i libri di Giovanni Stojkovich da Ragusa in A. CATALDI PALAU, *Legature costantinopolitane del monastero di Prodromo Petra tra i manoscritti di Giovanni di Ragusa († 1443)*, in «Codices manuscripti» XXXVII-XXXVIII (2001), pp. 11-50, qui p. 19 nt. 58, come segnala anche CORTESI, *Umanisti alla scoperta dell'Oriente*, p. 37 nt. 3.

²⁵⁴ Si veda sempre CORTESI, *Il Vocabularium*, p. 482 e TORTELLI, *Orthographia*, s.v. *Anytus*.

²⁵⁵ Delle sei citazioni in lingua greca di Teocrito un paio rimontano agli scolî teocritei (s.v. *Lacinium* e *Tyberis*), come si è detto. Per *Lacinium* Tortelli esplicita in *Scholia ad THEOCR. IV*, 33b-c ed. WENDEL la fonte di un passaggio che legge in SERV. *Aen.* III,552; similmente accade s.v. *Tyberis*, con la differenza che in questo caso già Servio alludeva a Teocrito come propria fonte: cfr. SERV. *Aen.* III,500 e *Scholia ad THEOC. I*,118. Teocrito, stando al Devreesse, era presente nella nascente Biblioteca Vaticana all'epoca di Niccolò V in almeno due esemplari (p. 33 nr. 307 e p. 34 nr. 324), di cui il primo sarebbe forse il Vat. gr. 38, la cui attribuzione è data per incerta dall'autore, il secondo sarebbe invece per certo il Vat. gr. 43. Vi è tuttavia un terzo codice appartenuto di sicuro alla raccolta niccolina (DEVREESSE, *Le fonds grec*, p. 35, nr. 332 =

latinizzazioni prodotte senza pretesa di esaustività e per lo più in modo anonimo: a fronte delle poche menzioni esplicite di se stesso come traduttore, Tortelli operò una preziosa opera di selezione e scrematura di moltissimi nomi propri, toponimi, etonimi afferenti il dominio della storia, della geografia, del mito che trovava disseminati negli originali greci o nelle latinizzazioni antiche, tardoantiche o medievali, oltre che in quelle composte sotto l'egida di Niccolò V.²⁵⁶ La lettura parallela del proemio dell'*Orthographia* e del 'canone' composto dal Parentucelli per la costituenda biblioteca di S. Marco ha aperto la strada ad alcune considerazioni che lo scandaglio delle fonti greche dell'opera qui proposto può solo confermare: il progetto bifronte comune ai due umanisti era orientato sia al recupero degli originali greci che alla predisposizione delle latinizzazioni necessarie a divulgarne la conoscenza in un pubblico per lo più ignaro della lingua greca.²⁵⁷ I testi prescelti per la resa latina nella biblioteca di Niccolò V sono soprattutto storici e i filosofici (quasi del tutto assenti i poeti, con l'eccezione di Omero), mentre, sul fronte del Tortelli, molta attenzione viene riservata anche ad Esiodo (coi limiti di cui si è detto), al Teocrito di Virgilio e allo pseudo-Orfeo della saga argonautica.²⁵⁸

Vat. gr. 39) che contiene anche Teocrito con scoli. Per tutti questi mss. si vedano MERCATI - FRANCHI DE' CAVALIERI, pp. 34-36 e 39-40 e CANART - PERI, pp. 359-60.

²⁵⁶ Si veda, a titolo puramente esemplificativo, il caso dell'Aristotele latino, di cui sarebbe impossibile documentare qui tutte le ricorrenze nell'*Orthographia*; ne citeremo una per tutte: s.v. *Italia* è citato un passaggio il libro VII della *Politica* nella traduzione di Guglielmo di Moerbeke (VII, 10,280,9 = Bekker: 1329b). Il *corpus* aristotelico era ben testimoniato non solo nella biblioteca latina di Niccolò V, ma anche in quella greca, se è vero che uno dei sogni del papa era quello di approntare una nuova latinizzazione delle opere dello Stagirita, che sostituisse la congerie di versioni medievali disponibili all'epoca: si veda MANFREDI, *I codici latini*, agli indici e IDEM, *La sezione greca nella Vaticana di Niccolò V*, pp. 66 e ss.

²⁵⁷ Si veda a tal proposito MANFREDI, *Note preliminari sulla sezione greca*, pp. 49-57 e 61-70.

²⁵⁸ Lo studio complessivo delle fonti greche dell'opera è ancora in corso da parte di chi scrive; anche la conoscenza diretta dei tragici greci testimoniata nell'*Orthographia* è piuttosto rarefatta: un saggio di essa è già stato reso in TOMÈ MARCASSA, *Giovanni Tortelli*, pp. 249-254.

V- Carlo Marsuppini, poeta e traduttore

Si è detto che non tutti i traduttori le cui fatiche confluirono nell'*Orthographia* vengono menzionati esplicitamente: spicca, per una singolare contravvenzione a questa prassi, il caso di Carlo Marsuppini. Maestro di greco del Tortelli a Firenze, amico e compare negli anni romani,²⁵⁹ l'elevato numero di citazioni (tutte esplicite) riservategli lo vedono scavalcare persino il Valla tra i contemporanei annoverati nell'*Orthographia*.²⁶⁰ Tortelli alla voce *Gradivus* menziona Marsuppini come traduttore di un passaggio del V libro dell'*Iliade* (Il. V, 889-898): meglio noto come *Invectiva in Martem*, il cimento versorio in distici tratto dal V libro dell'*Iliade* esula dal contenuto delle traduzioni più comunemente note del Marsuppini ed è tramandato, oltre che in questo passaggio dell'*Orthographia*, in un'edizione di latinizzazioni omeriche curata a Venezia nel 1516 da Bernardino Vitali:²⁶¹

²⁵⁹ R. RIBUOLI, *Spunti filologici dall'Epistolario del Filelfo*, in *Francesco Filelfo nel V centenario dalla morte. Atti del XVII convegno di Studi Maceratesi, Tolentino 27-30 settembre 1981*, Padova 1986, pp. 139-163, a p. 159 per l'insegnamento di greco impartito a Firenze all'«admodum iuvenis (sic)» Tortelli attorno al 1433 da parte di Marsuppini; inoltre R. SABBADINI, *Briciole umanistiche. Carlo Marsuppini*, in «Giornale Storico della Letteratura Italiana», XVII (1891), pp. 213-18: Tortelli fu padrino di qualche figlio di Carlo, che lo salutò spesso come compare.

²⁶⁰ Valla è citato esplicitamente in tutto cinque volte, a fronte di un numero elevatissimo di citazioni indirette, sia nel repertorio iniziale che nella sezione alfabetica (cfr. DONATI, *L'Orthographia*, pp. 33-52, specie p. 47 e EADEM, *Lorenzo Valla e Giovanni Tortelli*, cit., *passim*). Marsuppini, invece, è menzionato esplicitamente pressochè ogni volta che se ne riporta una citazione diretta, spesso ricorrente: cfr. *ivi infra*.

²⁶¹ Si tratta di 24 versi (distici elegiaci): inc. «Nec tibi iam semper prosunt crudelia bella; / vulnera nam repeto sepe tulisse vices»; expl. «corque ferox medium ruperit hasta tuum». Per Marsuppini traduttore di Omero cfr. R. FABBRI, *Sulle traduzioni latine umanistiche da Omero*, in *Posthomeric I. Tradizioni omeriche dall'Antichità al Rinascimento*, a cura di F. MONTANARI - S. PITTALUGA, Genova 1997, pp. 99-124, pp. 110 e ss. e soprattutto A. ROCCO, *Carlo Marsuppini traduttore d'Omero: la prima traduzione umanistica in versi dell'Iliade (primo e nono libro)*, Padova 2000, p. 32 nt. 62 p. e 34: il libriccino della Braidese menzionato dall'autrice è una delle quattro copie esistenti in Italia della stampa di *Homeri opera e graeco traducta*, Venetiis, Bernardinus de Vitalibus, 1516, (Edit16 = CNCE 22948) che al f. 18v. annovera l'*Invectiva in Martem* attribuita a Marsuppini. Il componimento è ricordato anche da A. PERTUSI, *Leonio Pilato fra Petrarca e Boccaccio*, cit., p. 141. Cfr. infine L. BERTALOT, *Initia humanistica Latina. Initienwerzeichnis lateinischer Prosa und Poesie aus der Zeit des 14. Bis 16. Jahrhunderts*, I (Poesie), Tübingen 1985, p. 162 nr. 3548, che rinvia anch'esso a *Homeri opera e graeco traducta*, Venetiis, Bernardinus de Vitalibus, 1516, f. 18v.

[...] Eundem (Martem) dixit Homerus libro Iliados semel vulneratum fuisse in extremo lateris a Diomede et tanto vocis sonitu exclamavisse quanto aliorum decem milia potuissent. Quod lepidissime in latinum Carolus Arretinus noster in ipsum Martem invehens traduxit, cum dixit:

Nec tibi iam semper prosunt crudelia bello
 Vulnera nam repeto saepe tulisse vices
 Cum latus extremum cuspis Diomedea fixit
 Proh pudor atque homini vulnera facta deo.
 Tum quantum exclamant hominum bis milia quinque
 Cum repetunt acri bella nefanda manu
 Tam magna terras complesti ac aethera voce
 Ut tremerent Danai Dardaniique simul
 Dicitur et Xanthus mediis exterritus undis
 Concussa est Ida, territus est Simois.
 Visaque tum volucris tremulis petere aera pennis
 Rhoetei et pisces concava saxa petunt.
 Turbine dehinc caelo tendit sic oblitus ille
 Sanguine divino constitit ante deos.
 Non hominum puduit regi divumque parenti
 Dicere mortali vulnera facta manu.
 Dicere nec puduit pedibus sperare salutem.
 Hei mihi quam melius tardus inersque fores
 Iuppiter ipse pater rabiem saevosque furores
 Increpat et matri quod nimis ipse places
 Quodque tibi cordi bellum et discordia pugnae
 Invisumque sibi non minus esse docet
 Heu quod Tydidæ vulnus non altius actum
 Corque ferox medium ruperit hasta tuum.

Stando ad alcune lettere inviate da Marsuppini a Tortelli,²⁶² la latinizzazione di Omero non era ancora iniziata al principio del febbraio 1452, data nella quale egli promette all'amico l'invio di una *degustatio* di alcuni *versiculi*; nell'aprile dello stesso anno, l'umanista annuncia di nuovo l'imminente spedizione di un saggio traduttivo al pontefice, più o meno negli stessi termini (*degustatio - versus*), il cui invio dovette avvenire prima dell'ottobre dello stesso anno, perché il 24 ottobre 1452 Niccolò V recapitò al Marsuppini un breve in cui esprimeva il suo apprezzamento per la lettura della versione del primo libro dell'*Iliade*; assieme al primo libro erano state allegate anche un paio di traduzioni in esametri tratte da IX libro (le orazioni di Ulisse e di Achille, già tradotte in prosa dal Bruni).²⁶³ Ma il 9 dicembre successivo, come bene

²⁶² Cfr. SABBADINI, *Briciole umanistiche*, pp. 213-18 e ROCCO, *Carlo Marsuppini*, p. 108 nt. 108.

²⁶³ Il breve, riportato da Vespasiano da Bisticci, è riproposto anche in A. MAI, *Spicilegium Romanum*, vol. I, Romae 1839, p. 574; notizia dell'invio contestuale delle traduzioni in distici

ricostruì il Sabbadini, Marsuppini scrive di nuovo a Tortelli alludendo a delle ulteriori «oratiunculas Homeri in latinum traductas» che intende spedire a breve; se risulteranno gradite al papa, troverà animo di intraprendere con maggior lena la traduzione del resto dell'opera. Già Sabbadini si era chiesto quali mai potessero essere queste ulteriori 'oratiunculae', dal momento che alcune erano già state spedite assieme alla traduzione del primo libro dell'*Iliade*, come attesterebbe il proemio.²⁶⁴ Marsuppini, però, già nel febbraio del 1452 definisce 'versiculi' (e non 'oratiunculae') quelli promessi come 'degustatio' al pontefice: potrebbe forse trattarsi proprio dell'*Invectiva in Martem*, ipotesi non priva di fondamento e che concorrerebbe a collocare a maggior ragione la stesura definitiva dell'*Orthographia* nel corso del 1452.

Il passo del libro V di cui l'*Invectiva* fa parte viene tradotto in distici elegiaci, e non in prosa, come aveva fatto il Bruni con un preciso scopo retorico, piegando la resa delle tre orazioni del IX libro dell'*Iliade* alla teoria dei tre stili (semplice, medio e sublime). Ciò non toglie che la traduzione in prosa del conterraneo Bruni fosse presente a Marsuppini, che ne diede piuttosto una sua libera reinterpretazione in chiave poetica, secondo gli stilemi che gli erano propri.²⁶⁵

L'*Invectiva in Martem* costituisce un esempio della 'tecnica' traduttiva cui anche Tortelli fece ricorso nel selezionare i passi degli originali greci da rendere in latino, come si è documentato in precedenza, con la differenza che Tortelli, come Valla, sposa la scelta prosastica di Bruni. Il riutilizzo degli esperimenti versori noti non doveva essere affatto estraneo agli esercizi proposti in aula agli allievi di greco in quel torno d'anni, a Firenze, dal momento la stessa traduzione di Leonzio, aspra e rozza com'era, restò punto di riferimento per molti altri cimenti quattrocenteschi.²⁶⁶ Filelfo e Marsuppini

delle orazioni di Ulisse e Achille tratte dal libro IX dell'*Iliade* si rinviene nel proemio di dedica a Niccolò V, edito in ROCCO, *Carlo Marsuppini*, pp. 57-58, ai vv. 165-169: «[...] mittitur ac etiam carmen quo placat Ulixes / Aeacidem et Phoenix et quid respondit Achilles».

²⁶⁴ SABBADINI, *Briciole umanistiche*, cit.

²⁶⁵ Per le tecniche versorie degli umanisti in generale si veda sempre CORTESI, *La tecnica del tradurre presso gli umanisti*, cit., pp. 143-168; in particolare per la tecnica versoria del Marsuppini cfr. ROCCO, *Carlo Marsuppini*, pp. 105-130.

²⁶⁶ Cfr. SILVANO, *Un esperimento di traduzione*, cit., pp. 225-268, in corso di stampa.

furono maestri di greco del giovane Tortelli a Firenze, come Filelfo stesso ci assicura, ed è probabile che, nonostante l'affinamento nella conoscenza linguistica maturato col soggiorno a Costantinopoli, il nostro umanista fosse comunque rimasto fedele al metodo di lavoro impartitogli in giovinezza. Ponendo a raffronto tutti i lacerti di latinizzazioni tortelliane rinvenibili nell'*Orthographia*, cominciano a delinerasi almeno due diverse modalità di approccio alla prassi traduttiva: una condotta scrupolosamente 'ad verbum' e una in modo più approssimativo 'ad sensum', specie lì dove l'intento è quello di schedare il testo escertandone i contenuti piuttosto che di applicarsi alla sua resa puntuale in lingua latina. Dal punto di vista materiale, questi testi somigliano a dei cimenti versori praticati estemporaneamente su singoli autori, con una netta preferenza per le sequenze dialogico-oratorie, mentre l'attitudine alla resa puntuale 'ad verbum', di per sé già rilevata dalla Cortesi negli scritti atanasiani e pselliani, riaffiora lì dove la preoccupazione stilistica prevale in qualche modo sull'esigenza pratica di escertare il testo.²⁶⁷

I debiti contratti, invece, nei confronti di Marsuppini, amico, maestro, compare e compaesano di Arezzo sono confermati da un fatto singolare: l'*auctoritas* del Marsuppini è menzionata almeno una decina di volte nell'*Orthographia* in relazione a dei distici ben precisi, introdotti sia sul piano normativo dell'ortografia, che su quello più lato dell'esegesi testuale, come acquisizioni adiafore e probanti rispetto a quelle degli autori classici.²⁶⁸ Queste menzioni, che pongono Marsuppini al vertice dei contemporanei per numero di citazioni esplicite nell'opera, provengono da un paio di suoi carmi latini;²⁶⁹ si tratta di

²⁶⁷ Rinvio ancora una volta ai contributi di M. Cortesi già citati *supra*.

²⁶⁸ Per le citazioni dei contemporanei (tra cui Marsuppini, Maffeo Vegio e Gregorio Correr) come autorità probanti in merito all'*usus* linguistico cfr. DONATI, *L'Orthographia*, pp. 32-33.

²⁶⁹ DONATI, *L'Orthographia*, pp. 305-306 cita le voci *Parrhasius*, *Mentor*, *Cnidos*, *Lysippus*, *Pyrgoteles*, *Mausolus*, *Praxiteles*, *Prologus* come derivanti da un unico *carmen* (l'*Elegia ad Poggium de Mercurio sibi misso a Cyriaco Anconitano*). I versi citati dal Tortelli alla voce *Prologus* non provengono, però, da questo componimento; va aggiunta anche la testimonianza compresa nel paragrafo della sezione teorica *De C littera*, che attesta un impiego a carattere ortografico dell'elegia a Poggio, e la voce *Aloeus*, dove pure compaiono dei versi di questo componimento distinti da quelli più ricorrenti: TORTELLI, *Orthographia*, s.v. *Aloeus*: «Et inde Carolus Aretinus conterraneus meus in elegia ad Poggium inquit ad Mercurium loquens: "Tu

due diversi componimenti, uno dei quali connesso ad un episodio in cui sospetto il giovane Tortelli abbia avuto una qualche parte, vista l'insistenza del rimando: la visita di Ciriaco d'Ancona alla collezione del Niccoli, nel 1433, dove egli poté ammirare una statua di Mercurio rivestito di calzari alati. Il primo carme, indirizzato a Poggio Bracciolini, celebra l'abilità di Ciriaco nel dipingere (il soggetto è, in questo caso, la riproduzione di un Mercurio, descritto nel testo, di cui sono conservati alcuni esemplari),²⁷⁰ il secondo, inviato a Ciriaco medesimo, elogia invece l'innata predisposizione dell'Anconitano all'apprendimento autodidatta della lingua greca e latina.²⁷¹

mactas Argum, Marti tu vincula solvis / Vincula quae scaevo carcere nexa deo». Su tutto questo cfr. qui *infra*.

²⁷⁰ Cfr. l'Appendice III allo studio di I. PERINI, *Ciriaco d'Ancona, Carlo Marsuppini e un Mercurio*, in «Camena» 10 (2011), pp. 1-35. Per il vero e proprio culto pagano che Ciriaco ebbe per Mercurio, dio dei viaggi, cfr. K.A. NEUHAUSEN, *De Cyriaci Anconitani quibusdam ad Mercurium deum precationibus*, in «Studi Umanistici Piceni» 7 (1987), pp. 243-250; su Mercurio in relazione a Ciriaco si veda anche l'edizione critica dell'apologia di Cesare proposta in M. CORTESI, *La Caesarea laus di Ciriaco d'Ancona*, in *Gli Umanesimi Medievali. Atti del II Congresso dell'«Internationales Mittellateinerkomitee» (Firenze, Certosa del Galluzzo, 11-15 settembre 1993)*, a cura di C. Leonardi, Firenze, SISMEL - edizioni del Galluzzo, 1998, pp. 37-65.

²⁷¹ Notizie e bibliografia recente su Marsuppini in P. VITI, *Marsuppini, Carlo*, in D.B.I., LXXI, Roma 2008, pp. 14-20. Marsuppini non raccolse in vita le sue poesie in un unico 'liber': cfr. D. COPPINI - R. ZACCARIA, *Carlo Marsuppini*, in R. CARDINI - P. VITI, *I cancellieri aretini della Repubblica di Firenze*, catalogo della mostra (Arezzo, Palazzo Comunale, 11 dicembre 2003 - 20 gennaio 2004), Firenze 2003, pp. 73-78. I due componimenti si leggono nella prefazione del Meheus all'*Itinerarium* di Ciriaco: KAROLY ARETINI *Ad Poggium V. CL. de Mercurio sibi misso a Kyriaco Anconitano elegiacum carmen*; EIUSDEM *Ad Kyriacum Anconitanum carmen elegiacum*, in KYRIACI ANCONITANI, *Itinerarium*, Florentiae, ed. F. MEHEUS, ex novo typographio Joannis Pauli Giovannelli ad insigne palmae, 1742, pp. LIII-LIV e LXVIII-LXXII. Stando al Meheus, sarebbero entrambi contenuti nel ms. Bibl. Medic. Laurent. Plut. XXXIV,53, come si evince dalle indicazioni anticipate alle pp. XVIII e LIII della prefazione all'*Itinerarium*. Il primo è riportato in veste non integrale dal Meheus alle pp. LIII-LIV col seguente incipit: «Kyriacus nobis misit modo munera Poggi / Mercurium: propria pinxerat ille manu / Ut vidi obstupui, stpeoque, et flectere nusquam / Ex illo possum lumina capta semel [...]»; seguono altri otto versi, alcuni dei quali coincidono coi distici utilizzati da Tortelli. Il secondo componimento, indirizzato dal Marsuppini a Ciriaco medesimo, è stavolta restituito integralmente dal Meheus alle pp. LXVIII-LXXII della prefazione all'*Itinerarium*: i vv. 9-12 di tale componimento sono riportati da Tortelli alla voce *Prologus*, per cui si vedano qui le note successive. Il testo integrale dei carmi si legge in *Carmina illustrium poetarum Itolorum*, VI, Florentiae, apud Johannem Cajetanum Tartinium et Sanctem Franchium, 1720, pp. 277-280. Ulteriori notizie sul testo del carme inviato a Poggio e una sua edizione (con traduzione) nell'Appendice II a PERINI, *Ciriaco d'Ancona*, pp. 26-29.

Non si tratterebbe, quindi, di una statua di Mercurio inviata da Ciriaco a Poggio, ma della sua riproduzione, come il contenuto del carne comprova.²⁷² Ciriaco nel 1433 visitò in effetti Firenze ed ebbe modo incontrarvi Cosimo de' Medici, Palla Strozzi, Leonardo Bruni, Carlo Marsuppini, Niccolò Niccoli e Francesco Filelfo; la visita si colloca proprio negli anni in cui anche Tortelli è allievo di Filelfo e cliente degli Strozzi, oltre che legato, come si è visto, da affettuosi rapporti ai 'conterranei' Marsuppini e Bruni.²⁷³ Lo Scalamonti, nella biografia di Ciriaco, ricorda quell'incontro e menziona la statua di bronzo di un Mercurio coi calzari alati che Ciriaco assieme al Marsuppini poté ammirare nella straordinaria biblioteca del Niccoli, assieme ad altri preziosi pezzi d'antiquariato, prima di ispezionare la collezione di Cosimo de' Medici:

Et interim una cum Karolo Aretino, visa eximia bibliotheca sua²⁷⁴, nummis imaginibusque antiquis, et insigni Pyrgotelis Iupercalis sacerdotis simulachri cavata ex nicolo gemma, et talarati aeneo MERCVRII agalmate, videre simul et Kosmae viri opulentissimi preciosa multa eiusdem generis supellectilia.²⁷⁵

L'*Elegia ad Poggium de Mercurio sibi misso a Cyriaco Anconitano* fu pertanto composta dal Marsuppini per Poggio Bracciolini dopo aver ricevuto in dono la riproduzione di quella statua a opera di Ciriaco, forse nel 1439,²⁷⁶ finita tra le fitte pagine dell'*Orthographia* a testimoniare persino la retta grafia di alcuni lemmi, fu oggetto di attenzione da parte di Tortelli accanto all'altra, stavolta

²⁷² L'ipotesi che si trattasse di una statua è avanzata invece in DONATI, *L'Orthographia*, p. 306 nt. 1: si veda qui la nota precedente.

²⁷³ All'epoca in cui il Tortelli fu alla scuola del Filelfo a Firenze (che vi tenne cattedra dal 1429 al 1433) era ancora *admodum adolescens*, stando alle parole del Filelfo stesso in R. RIBUOLI, *Spunti filologici dall'epistolario del Filelfo*, cit., p. 159: «Fuit, inquam, discipulus meus Iohannes Tortellus, sed admodum adolescens, paulo ante quam a Florentia discedens Senam profectus sum docendi etiam gratia; nam is postea suo doctore est usus Carolo Aretino». Col Marsuppini i rapporti si strinsero ancor più nel periodo romano, quando Giovanni fece da padrino a qualche figlio di Carlo, che lo salutò sempre come compare: cfr. SABBADINI, *Briciole umanistiche*, cit., pp. 213-218.

²⁷⁴ Da intendere 'del Niccoli', di cui si sta parlando.

²⁷⁵ SCALAMONTI, *Vita*, p. 70. Il grecismo *agalma* ricorre solo in MART. CAP. VI, 567 stando al ThLL. Per la datazione al 1433 del soggiorno fiorentino di Ciriaco cfr. ivi p. 18. e le note ai par. 101 e 102.

²⁷⁶ L'ipotesi è sostenuta da PERINI, *Ciriaco d'Ancona*, pp. 2-3. Un ulteriore *terminus post quem* per la datazione potrebbe essere la visita di Ciriaco alla collezione Niccoli, nel 1433.

indirizzata a Ciriaco stesso, latore del dono. Rendo di seguito uno *specimen* delle ricorrenze di questi versi per maggiore chiarezza:

SCHEDA INTERRELATE	DISTICI CITATI	ELEGIA DI PROVENIENZA E CONTESTUALIZZAZIONE DEL RIMANDO
<i>C littera</i>	Praxiteles Cnidi rursus te marmore signent / Pulchra Venus quo sit nobilis ipsa Cnidos	Proviene dall'elegia a Poggio ed è inserito a scopo normativo: «C littera muta est et exili [...] mutaturque in variatione temporum ut paulo post videbimus, quin et ante N in eadem sillaba ponitur». A giustificazione di tale assunto è introdotto il distico del Marsuppini. ²⁷⁷
<i>Aloeus</i>	Tu mactas Argum, Marti tu vincula solvis / Vincula quae scaevo carcere nexa deo	Il distico, che è ripreso solo qui, proviene sempre dall'elegia indirizzata a Poggio. È speso a conclusione della voce, incentrata sulle vicende di Aloeo narrate da HOM. <i>Od.</i> XI, 305-320 (citato anche in lingua originale, al v. 306 e 311); le <i>auctoritates</i> menzionate, in particolare VIRG. <i>Aen.</i> VI, 582-84, SERV. <i>Aen.</i> VI,582, CLAUD. <i>Bell. Get.</i> XXVI,68-69, risentono della fonte intermedia, qui Boccaccio (<i>Genealog.</i> X,47). ²⁷⁸
<i>Cnidos</i>	Praxiteles Cnidi rursus te marmore signent / Pulchra Venus quo sit nobilis ipsa Cnidos / Denique Lysippus fingat spirantia signa / Omnia Mercurio cedere visa meo	Il lemma si riferisce all'Isola di Cnido ove sorgeva un tempio dedicato a Venere e, in esso, la famosa statua attribuita a Prassitele. <i>Auctoritas</i> parallela è PLIN. <i>Nat.</i> VII, 126-127. I distici provengono sempre dall'elegia a Poggio.
<i>Lysippus</i>	Denique Lysippus fingat	Sono qui adottati MART. <i>Epigr.</i> IX, 43, 6; QUINT.

²⁷⁷ Questa ricorrenza dell'elegia è sfuggita alla Donati tra quelle che indica a p. 306. Ci permettiamo di insistere su tale rimando solo perchè la sede è normativa, al pari di altri casi in cui i contemporanei, alla stregua dei grammatici, sono chiamati in causa a dirimere questioni fonetiche o grafiche (il Marsuppini stesso, come ricordato dalla Donati a p. 32, è menzionato nel *De Y littera* per la grafia di *Sulla*).

²⁷⁸ Cito solo il passaggio delle *Genealogie* in cui si innesta la sentenza di Claudiano, alla quale Tortelli aggancia nell'*Orthographia* la citazione del distico di Marsuppini: «His insuper dicit Omerus in Yliade bellum fuisse adversus Martem, eumque ab eis captum atque catenis vincitum et in carceribus XIII mensibus detentum, et ni Juno Mercurio iniunxisset, ut pro liberationem eius ageret, in carceribus defecisset. Qui Mercurius clam eum rapuit, et sic liberatus est. Quod Claudianus tangit ubi De laudibus Stilliconis, dum dicit: "Cum gemini fratres genuit quos asper Alous Martem subdiderint vinclis etc".». La lettura parallela di *Orthographia - Genealogie* rende più chiara non solo la dipendenza del Tortelli da Boccaccio, ma anche il significato del rimando al distico del Marsuppini: «Sed ut scribit Homerus libro V Iliados bellum prius cum Marte gesserunt quem victum catenis tredecim mensibus trusum in carcere tenuerunt; in quo sane perpetuo perdurasset, nisi admonitu et precibus Eriboae novercae idest Iunonis furtim a Mercurio liberatus fuisset. Quod etiam Claudianus noster de laudibus Stilliconis agens tetigit, quando ait: "Cum gemini fratres genuit quos asper Alous Martem subdiderint vinclis". Et inde Carolus Arretinus conterraneus meus in elegia ad Poggium inquit ad Mercurium loquens: "Tu mactas Argum Marti tu vincula solvis / Vincula quae scaevo carcere nexa deo"».

	spirantia signa / Omnia Mercurio cedere visa meo	<i>Inst.</i> XII, 10, 9; <i>PLIN. Nat.</i> XXXIV, 37. Il distico proviene dall'elegia a Poggio.
<i>Mausolus</i>	Nunc Caria antiqua fuerit spoliata sepulchro / Vel mauseoli nobilis extet opus	Il distico appartiene sempre all'elegia a Poggio ed è citato a scopo ortografico, per testimoniare la forma <i>mauseolus</i> qui contrapposta a <i>Mausolus</i> (nome proprio) per indicare il monumento.
<i>Mentor</i>	Parrhasium tabulis vince vincesque cavandis / Pyrgotelem gemmis Mentoraque in pateris	Mentore è insigne vasaio per cui si invoca <i>PLIN. Nat.</i> VII, 127 e <i>IUV.</i> VIII, 104. Il distico proviene dall'elegia a Poggio.
<i>Parrhasius</i>	<Parrhasium tabulis vince vinesque cavandis / Pyrgotelem gemmis Mentoraque in pateris>	<i>PLIN. Nat.</i> XXXIV, 64-65; <i>QUINT. Inst.</i> XII, 10, 4 e ss. Il distico da restituire in questo passo lacunoso è lo stesso citato alla voce <i>Mentor</i> , come già ipotizzato da Gemma Donati. ²⁷⁹
<i>Pyrgoteles</i>	Parrhasium tabulis vince vincesque cavandis / Pyrgotelem gemmis Mentoraque in pateris	Per l'editto di Alessandro inerente il privilegio di ritrarlo concesso ad alcuni artisti, tra cui <i>Pyrgoteles</i> , è citato <i>PLIN. Nat.</i> VII, 125.
<i>Praxiteles</i>	Praxiteles Cnidi rursus te marmore signent / Pulchra Venus quo sit nobilis ipsa Cnidos / Denique Lysippus fingat spirantia signa / Omnia Mercurio cedere visa meo	La vicenda delle due Veneri di Cnido scolpite da Prassitele, di cui una velata, che fosse più accettata ai moralisti, è tratta da <i>PLIN. Nat.</i> XXXVI, 20 e ss.
<i>Prologus</i>	Ignorant docti causas quaeruntque frequenter / Unde tibi eloquium copia tanta tibi est / Nec certe immerito cum nihil didicisse magistro / Dicas et ferulae surrupuisse manum	Il lemma <i>Prologus</i> è una voce-guida connessa in particolare all'esegesi giovenaliana. Il luogo di Giovenale commentato qui è <i>IUV.</i> I, 15: si indaga il significato del termine <i>ferula</i> : «Et nos ergo manum ferulae subduximus [...]». L'elegia citata è quella dedicata a Ciriaco, a cui è indirizzato l'elogio condensato nel distico. Si tratta dunque dell'unico rimando presente nell' <i>Orthographia</i> .

Raffrontando il testo delle voci interrelate nelle quali compaiono citazioni delle due *Elegie* del Marsuppini, si evince che a ritornare costantemente sono solo alcuni distici entrati nella scheda generale dedicata dal Nostro alla rassegna di artisti dell'antichità. Fanno eccezione il *De C littera* e la voce *Mausolus* - in cui compare un solo distico, diverso dai precedenti - per l'impiego normativo della citazione, utilizzata a scopo ortografico; si distanzia dalle altre anche la voce *Aloeus*, per il ricorrere in essa di un distico dell'elegia a Poggio che non compare altrove, e infine la voce *Prologus*, ove una coppia di distici proveniente dal carne inviato a Ciriaco fa la sua apparizione, a fianco di

²⁷⁹ Questo passaggio risulta compromesso nella tradizione del testo per la presenza di una lacuna, in luogo della quale DONATI, *L'Orthographia*, p. 306 ipotizzava andassero inseriti appunto questi versi.

Marziale e Giovenale, per spiegare il significato del lemma *ferula*.²⁸⁰ Non va escluso che questo ossessivo ritornare in più ricorrenze nella sua opera maggiore sui medesimi distici di uno degli amici più cari, oltre che tributo d'affetto e di stima, sia collegato ad un evento - la visita di Ciriaco alla collezione del Niccoli, a Firenze, nel 1433 - del quale l'*admodum adulescens* Tortelli fu probabilmente in qualche modo testimone diretto.

²⁸⁰ Cfr. la tabella. I versi che ricorrono con regolarità sono riportati alle voci *Cnidos*, *Lysippus*, *Praxiteles*, e nel *De C littera*; altri si leggono alle voci *Mentor*, *Parrhasius*, *Pyrgoteles*: come si nota, la tecnica schedografica procede qui alla compilazione isolando i nomi propri e riordinandoli alfabeticamente, ogni volta riannoverando il distico di pertinenza. Si sottraggono alla ripetizione i distici citati alla voce *Aloeus*, quelli della voce *Mausolus* e i versi della voce *Prologus*, che provengono dal carne del Marsuppini indirizzato a Ciriaco.

CAPITOLO IV

LO SCAVO DELLE FONTI GRAMMATICALI

Nel proporre una panoramica circa le fonti grammaticali presenti al Tortelli si rendono necessarie delle precisazioni e delle restrizioni; l'indagine si attesterà primariamente sulla sezione teorica premessa all'opera, e prenderà le mosse dalle dichiarazioni dell'autore stesso. Esse andranno verificate, confrontate e contestualizzate: si tratterà di definire cosa la tradizione grammaticale antica comprendesse nella prospettiva del Tortelli e dei suoi contemporanei, e quale ne fosse la fruizione effettiva. Considerato che uno degli obiettivi comuni alla cerchia dei dotti coevi fu proprio la restaurazione della lingua latina e il recupero della prospettiva grammaticale e ortografica antica, il peso delle fonti grammaticali si profila massiccio nell'*Orthographia*. La grammatica, secondo Tortelli, comprende autori che spaziano da Varrone a Servio, Donato, Diomede, Mario Vittorino, mentre lo spoglio dei riferimenti espliciti a fonti grammaticali nella sezione introduttiva dell'*Orthographia* (**paragrafo I – Il proemio dell'opera e le fonti grammaticali esibite**), ha consentito di appurare, accanto all'incontrastata prevalenza di Prisciano (un'ottantina di richiami espliciti), il notevole credito attribuito a Quintiliano (una quarantina di rinvii), Servio e Gellio (approssimativamente una ventina di rimandi per ciascuno, con lieve preminenza di Servio). Questi tre autori sono introdotti dal nostro umanista per lo più in margine a Prisciano, per sostenerne l'esegesi e illuminarne il testo (**punto 1- Prisciano, e sue sottopartizioni**).¹ Dieci le menzioni di Varrone (**punto 2- Varrone**), in massima parte condivise col Valla; rarefatta la presenza di Capro e Diomede, inevitabile quella dell'elementare Donato (**punto 3- Donato, Capro, Diomede**). Per il resto, davvero esigui i riferimenti espliciti a Probo e a Nonio (che non è citato nella rassegna iniziale), a Festo, Vittorino, Grillo, Remmio, autori le cui

¹ Elenco le sotto-ripartizioni del **punto a- Prisciano**, per comodità del lettore: - Prisciano chiosato con Quintiliano; - Prisciano chiosato con Gellio; - Prisciano chiosato con Servio; - Prisciano chiosato con Prisciano; - Prisciano: prosodia e metrica.

testimonianze sono tutte trattate nel **paragrafo I**, tra le fonti esibite oppure a commento dell'incrocio di dati ivi proposto nelle tabelle correlate. Una trattazione a parte è stata ricavata per lo ps-Apuleio (**punto 4**): sebbene non citato nella rassegna iniziale, il *grammaticus praestantissimus*, invocato in un paio di occorrenze nella sezione teorica, è molto sfruttato nell'allestimento delle voci *Diphthongus* e *De aspiratione* del repertorio alfabetico. Mi è parso dunque opportuno proporre una prima rendicontazione complessiva per lo meno del *De aspiratione* (finora mai studiato nel dettaglio),² allo scopo di esaminare più da vicino i debiti contratti da Tortelli con questo grammatico.

Obiettivo del nostro lavoro è quello di individuare anzitutto le fonti esibite e le loro eventuali mediazioni: come avremo modo di dimostrare in seguito, i rimandi espliciti diretti nella sezione teorica sono relativamente pochi a fronte dell'affastellarsi di innumerevoli citazioni esplicite, mentre un ruolo di capitale importanza nel definirsi del testo è costituito dai mediatori indiretti di citazioni di varia natura. A questo argomento abbiamo dedicato un'intera sezione (**paragrafo II- I mediatori indiretti di citazioni esplicite e implicite, sicure e adesposte**): se infatti Prisciano, Quintiliano, Gellio, Servio e, come indicato da Gemma Donati, il Valla, restano i più frequenti mediatori, espliciti e impliciti, di citazioni sicure, ben più difficile risulta individuare i mediatori sottesi delle numerose chiose anonime di cui è costituita una larga parte della sezione teorica. Abbiamo volutamente selezionato e poi escluso da questa indagine i rimandi espliciti sicuri mediati da uno dei collettori più ovvi (in ordine di frequenza: Prisciano, Valla, Servio, Gellio), isolando in questo modo i punti davvero problematici del testo, lo zoccolo duro che sfuggiva a ogni classificazione, per concentrare qui il nostro scavo. Ne è nuovamente emerso il ruolo egemone giocato da Prisciano e, in misura minore, dai poligrafi latini (**punto 1- Prisciano, Gellio, Servio: la trasposizione dei suoni dal greco al latino**) e in secondo luogo la persistenza di materiali a carattere glossografico bilingue di incerta provenienza e di estremo interesse (**punto 2- La tradizione glossografico-lessicografica bilingue**). Un terzo gruppo di chiose adesposte è

² Si tratta della sezione dedicata all'ortografia delle parole latine aspirate collocata da Tortelli in calce alla lettera H del repertorio alfabetico.

sembrato affine alle glosse tramandate nei glossari monolingui di tipo AA e ABBA, altre si sono dimostrate vicine al patrimonio tramandato dal bacino medievale (Papia, Osberno, Ugucione, Balbi). All'interno di questo mobile magma, i punti di contatto maggiori sono col binomio Ugucione-Balbi, pur senza escludere possibili transiti d'altro tipo. Una riflessione a parte spetterà ai frammenti di Papiriano, Plinio, e alle cinque testimonianze tramandate nell'*Orthographia* a nome di un certo Partenio grammatico, di cui si tratterà separatamente nel corso del presente capitolo (**paragrafo III – In margine a Prisciano: le menzioni esibite di Plinio, Papiriano, Partenio**).³

Tutti i dati raccolti derivano dallo spoglio materiale del testo, di cui non è ancora disponibile edizione critica, e ne costituiscono pertanto un primo bilancio approssimativo

I - Il proemio dell'opera e le fonti grammaticali esibite

Nella dedica dell'opera a Niccolò V, Tortelli offre un quadro abbastanza chiaro circa la disponibilità di testi a carattere grammaticale presso la nascente 'libreria' vaticana:

[...] Non pigebit etiam minorum facultatum libros in ipsa tua bibliotheca reponere, et maxime illos qui de grammatica facultate loquuntur. Quae, auctore Quintiliano, nisi oratoris futuri fundamenta fideliter iecerit, quicquid super struxerit corruet. Et nisi aequo longior essem, complura possem in medio exempla afferre quibus facile cognosceretur quot ex huiusmodi artis neglegentia in poetis, oratoribus et historicis quotidie errores insurgunt, quot in iure civili medicinaeque arte et caeteris facultatibus interpretationes ineptissimae singulis afferuntur diebus [...] Unde nemo unquam inter doctos connumerari potuit qui non magnam huic disciplinae curam impenderit.⁴

³ Per le citazioni papiriane nell'*Orthographia* è stata ricavata un'appendice a parte (Appendice IV), dove è presente anche una sezione prosopografica dedicata alla figura del sedicente grammatico. Ai frammenti di ciascuno dei tre autori è stata riservata una trattazione a parte: **punto 1- Plinio, punto 2- Papiriano, punto 3- Partenio**.

⁴ Il proemio dell'*Orthographia* è stato edito in S. RIZZO, *Per una tipologia delle tradizioni manoscritte di classici latini in età umanistica*, in *Formative Stages of Classical Traditions: Latin Texts from Antiquity to the Renaissance. Proceedings of a conference held at Erice, 16-22 October 1993*, a cura di O. PECERE - M. D. REEVE, Spoleto 1995, pp. 371-407, alle pp. 401-407, privo, però, della rassegna bibliografica: cfr. qui l'introduzione e la prefazione a

Segue una rassegna degli studi grammaticali nell'antichità redatta principalmente su *excerpta* di Gellio, Quintiliano (e altri): sono anzitutto elencati cronologicamente, a partire da Igino, i principali grammatici latini, tra cui figurano alcuni *minus antiqui*, come Donato, Servio, Diomede, Prisciano, Vittorino, per transitare poi ad una sorta di doppio canone, greco e latino, dei filosofi e retori distintisi specialmente negli studi grammaticali. Infine, presentata la struttura dell'opera, si passa all'indicazione delle fonti:

Accepimus haec primum ex fragmentis decem librorum Papyriani quos de Orthographia scripsit, ex quattuor libris Plinii de arte grammatica, ex unico libro Rhemii grammatici de potestate litterarum, ex unico Grylli de accentibus ad Virgilium cuius parva fragmenta **comperimus**

|| ex Capro, ex Diomede de octo partibus orationis, ex Probo doctissimo grammatico, ex Quintiliano viro summo, ex Varrone de lingua latina, ex Aulo Gellio, ex Donato, Servio, Prisciano, Victorino, Sergio,⁵ ex pluribus aliis latinis grammaticis graecisque **minoris auctoritatis, cum antiquorum grammaticorum libros amiserimus. Repperi** tamen Herodiani fragmenta quaedam de orthographia et eiusdem libros integros quattuor de constructione. Ex glosulis etiam Aristarchi super Homerum et Hesiodum, quin et ex Porphyrio super Homerum **plura annotavimus**. Quae vero ad historiam faciunt ex Virgilio, Ovidio, Homero, Hesiodo, Livio, Plinio, Iustino, Herodoto, Thucydide, Appiano, Diodoro Siculo multisque aliis approbatis auctoribus graecis et latinis quos suis locis comode **inducemus**||.⁶

L.CAECILII MINUTIANI APULEII *De Orthographia fragmenta et Apuleii minoris de nota aspirationis et de diphthongis libri duo*, ed. F. OSANN, Darmstadii 1826, pp. XV-XXI, per cui cfr. *infra*, dove il testo fu per la prima volta riportato per esteso. Una segnalazione di questo passaggio omissa dalla Rizzo in G. DONATI, *Antichi e moderni nell'Orthographia di Tortelli, in Le parole "giudiziose". Indagini sul lessico della critica umanistico-rinascimentale. Atti del Seminario di studi (Roma, 16-17 giugno 2006)*, a cura di R. ALHAIQUE PETTINELLI - S. BENEDETTI - P. PETTERUTI PELLEGRINO, Roma 2008, pp. 85-98, alle pp. 90-91.

⁵ Sotto il nome di Sergio si cela il commento di Servio a Donato: cfr. qui *infra*.

⁶ Riporto qui integralmente tra i due segni || la parte del proemio mancante nella trascrizione di RIZZO, *Per una tipologia*, cit., pp. 401-407: il testo restituito dalla studiosa si arresta infatti a «plus habet operis quam ostentationis» ed è solo parzialmente completato a p. 406 nt. 132 con la seguente notazione: «Della grammatica di Plinio il Tortelli riparla nell'elenco delle fonti premesso all'opera, in questi termini: "Accepimus haec primum ex fragmentis decem librorum Papyriani quos de Orthographia scripsit, ex quattuor libri Plinii de arte grammatica, ex unico libro Rhemii grammatici de potestate litterarum, ex unico Grylli (*corr. ex Grilli*) de accentibus ad Virgilium, cuius parva fragmenta comperimus" [...]». La Rizzo considera questa porzione di testo come se fosse distinta dal proemio, una sorta di elenco delle fonti premesso all'opera, mentre nel ms. Vat. lat. 1478, nelle stampe e in tutti i testimoni dell'opera che per parte mia ho

L'accattivante elenco di illustri autorità grammaticali riportate nel proemio, tra cui Papiriano, fece sospettare al Sabbadini⁷ che il Nostro citasse un po' più di quanto effettivamente conoscesse, limitandosi a saccheggiare Prisciano o Mario Vittorino.⁸

Senza nulla togliere alle conclusioni cui giunse Sabbadini, che saranno dibattute in seguito, ho preferito incentrare la mia attenzione anzitutto su tre passi della sede proemiale analizzati in precedenza e di cui ripropongo ora una lettura sinottica:

IL PROGETTO DEL PAPA

Video enim quantis impensis et sumptibus quantaque diligentia greca oratorum volumina, historicorum et philosophorum atque summorum theologorum in latinam linguam traduci procuras. Video quantam adhibes **curam in antiquorum nostrorum operibus exquirendis quae deperdita credebantur**, ita ut nonnullos ad diversas extremasque mundi partes pro re hac multis cum difficultatibus et impensis destinaveris. Quae cum magnis **non pigebit etiam minorum facultatum libros in ipsa tua bibliotheca reponere**, et maxime illos **qui de grammaticae facultate loquuntur** [...].

LA SELEZIONE DEI TESTI

Unde nemo unquam inter doctos connumerari potuit qui non magnam huic disciplinae curam impenderit. Et, **ut eiusdem artis professores**, qui in ea praecelluerunt, **leviter transeamus**, fuerunt sane inter ipsos grammaticos viri doctissimi... (*segue rassegna cronologica da Gellio*) [...]
Praetereo etiam minus antiquos, ut Donatum, Servium, Diomedem, Priscianum, Victorinum, viros non minus rhetores et philosophos quam grammaticos. **Sed hos, velut eius artis professores, facile transeo et ad alios venio** [...] (*segue rassegna degli eccellenti filosofi-grammatici greci e latini, a partire dai max. rappresentanti*)

I MERITI DEL TORTELLI

Nonne etiam Plinius, sua aetate doctissimus, in *Naturali Historia* de grammatica libros scripsisse gloriatur? **Cuius dicta Priscianus nonnunquam inducit et nos illorum fragmenta quaedam pretiosissima comperimus.** Quod, si tot tantique auctores de hac materia scripserunt, in qua tu illis dumtaxat cognitione es comparandus, **non dedignaberis meum tibi de grammatica inscribi opus** nec potuerunt ulli tuam excellentiam verbis malevolis laedere, **si grammaticae libros colueris** et de illis aestimationem non parvam feceris, **atque in tua biblioteca locandos illos curaveris** [...].

potuto controllare costituisce la chiusa del proemio stesso. Si veda anche CAECILII MINUTIANI APULEII *De Orthographia*, cit., pp. XV-XXI, che trascrive integralmente la rassegna del Tortelli, comprensiva del passaggio omissso dalla Rizzo.

⁷ R. SABBADINI, *Spigolature latine 10. Il grammatico Papiriano*, in «Studi Italiani di Filologia Classica» V (1897), pp. 369-393, pp. 382-384. Si veda inoltre *infra* la sezione dedicata ai frammenti papiriani e l'Appendice IV al presente studio.

⁸ Il che sembrerebbe accadere, per esempio, per una sporadica citazione di Nigidio Figulo presente nel proemio, che Tortelli dice di attingere da Papiriano e che in effetti si legge in anche in MARIO VITTORINO, *Ars* VIII,16. In realtà la questione è piuttosto spinosa e non è remota l'ipotesi che fosse Mario Vittorino a trarla da Papiriano o da una fonte comune ad esso.

Se proviamo ora a rileggere l'elenco delle fonti palesate dal Tortelli, emerge un duplice criterio di selezione: si conferisce in primo luogo minor importanza ai *professores* (Donato, Servio, Diomede, Prisciano, Vittorino), ovvero a quegli autori i cui testi stavano alla base della formazione scolastica umanistica, per privilegiare i *virii doctissimi inter grammaticos*, con lo scopo evidente di elevare l'*ars grammatica* alle soglie delle *disciplinae* propriamente dette;⁹ e per meglio assolvere a tal proposito, si elencano i filosofi (e retori, ma in seconda battuta) che si occuparono anche di grammatica, branca appunto della logica. Come secondo criterio di selezione viene accampata la vetustà: si trarranno, insomma, informazioni dai *professores* e da molti altri grammatici latini e greci di minore autorità, nel caso in cui siano andate perdute le opere dei grammatici più antichi.¹⁰

I meriti del Tortelli e lo scopo del suo operato acquisiscono nuova luce se letti in parallelo al progetto di Papa Niccolò V, della cui realizzazione - varrà qui la pena ricordarlo - egli fu artefice e responsabile in prima persona, non solo presiedendo all'attività di selezione e ricerca dei codici migliori, ma curando anche personalmente la revisione critica delle copie che si andavano approntando e prestando ovunque la propria paziente opera di erudito bilingue.¹¹ Né l'unica opera di grammatica, facoltà minore, ma fondamentale

⁹ Si veda a tal proposito il contributo di DONATI, *Antichi e moderni*, cit., specie pp. 90-92.

¹⁰ Per la fede del Tortelli nei codici e nei grammatici *antiquissimi* o *vetustissimi* o *approbatissimi* cfr. sempre DONATI, *Antichi e moderni*, cit., *passim*.

¹¹ Il ruolo di Tortelli bibliotecario di Niccolò V e l'operosa attività svolta nella nascente biblioteca vaticana è stata di recente focalizzata da A. MANFREDI, *La nascita della Vaticana in Età Umanistica. Da Niccolò V a Sisto IV*, in *Storia della Biblioteca Apostolica Vaticana. I. Le Origini della Biblioteca Apostolica Vaticana tra Umanesimo e Rinascimento (1447-1534)*, a cura di A. MANFREDI, Città del Vaticano 2010, pp. 149-236, specie pp. 160-189. Ancora più utile e dettagliata al nostro scopo la ricostruzione di questo contesto che si legge in IDEM, «*Lo misse sopra la libreria che aveva ordinata*». *Note sul Tortelli cubiculario e bibliotecario di Niccolò V*, in *Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae*, XVI, Città del Vaticano 2009 (Studi e Testi 458), pp. 199-228, specie pp. 206-211. Un contributo significativo per quanto riguarda l'attività svolta da Pietro Odo da Montopoli nella cura dei codici sotto l'egida del Tortelli è stato reso da G. DONATI, *Pietro Odo da Montopoli e la Biblioteca di Niccolò V (con osservazioni sul De Orthographia di Tortelli)*, Roma 2000, da leggere unitamente alla rec. di A. MANFREDI in «*Studi medievali*», III s. 44 (2003), pp. 729-34. Innumerevoli le note tortelliane sui manoscritti del fondo vaticano antico, sia greco che latino, oggetto d'attenzione da parte

nell'allestimento della nascente biblioteca papale, sarebbe stata la sua: Tortelli lascia intendere che altri libri di tal natura sarebbero stati collocati al suo interno, e di tanto maggior pregio quanto più rendessero disponibili anche solo rari e naufragati frammenti della grammatica antica. In particolar modo il Nostro sottolinea l'attenzione espressa da parte propria nei confronti dell'opera grammaticale di Plinio, di cui la stessa *Naturalis Historia* denunciava l'esistenza: «Cuius dicta Priscianus nonnunquam inducit et nos illorum **fragmenta quaedam pretiosissima comperimus**». Si noterà che Tortelli utilizza il verbo *comperio* in stretta relazione ad *accepimus*, come emerge accostando a questo l'altro passo dove, a proposito dei medesimi frammenti di Plinio e di altri grammatici, si esprime così: «**Accepimus** haec primum **ex fragmentis decem librorum Papyriani** quos de Orthographia scripsit, ex quattuor libris Plinii de arte grammatica, ex unico libro Rhemii grammatici de protestate litterarum, ex unico Grylli de accentibus ad Virgilium cuius **parva fragmenta comperimus** [...]». Pare strano che Tortelli andasse gloriandosi col Parentucelli di scoperte di cui il Papa stesso non fosse avvertito, visto il sodalizio di vita che li accomunava; se scoperta fu, essa fu di certo condivisa non solo con l'amico più caro, ma anche con la cerchia degli eruditi che ad esso facevano capo, poiché all'allestimento della biblioteca collaborò un intero gruppo di lavoro: chi cercava codici, chi li copiava, chi li correggeva, chi si impegna nella restituzione filologica del testo.¹²

L'ordine in cui Tortelli introduce le sue fonti, a ben vedere, non rispecchia tanto il loro impiego effettivo nell'opera, quanto lo scopo ultimo dell'impresa iniziata per conto del papa: recuperare frammenti dei grammatici antichi le cui opere fossero andate perdute, sia traditi indirettamente (*accepimus/comperimus*), sia scoperti dal Tortelli stesso (*repperi*); di altri autori egli precisa di utilizzare proprie schedature o *excerpta* (*plura*

degli studiosi: una rassegna di questi interventi, con indicazioni bibliografiche recenti, in MANFREDI, «*Lo misse sopra la libreria che aveva ordinata*», pp. 207-211.

¹² Per lo strettissimo sodalizio di vita intercorso tra Niccolò V e Tortelli, *contubernaes et studiorum intimi comites*, come disse Valla, e il lavoro filologico alla corte papale si veda ancora MANFREDI, «*Lo misse sopra la libreria che aveva ordinata*», specie pp. 220-228 e p. 210 per l'attività filologica svolta da Tortelli direttamente sui testi, rispetto, per esempio, alle successive cure bibliotecarie 'esterne' del Platina.

annotavimus), alludendo a una procedura di assemblaggio ancora diversa: giustapposta alla raccolta delle fonti grammaticali si staglia l'*enarratio* (*quae vero ad historiam faciunt*), ovvero l'anima enciclopedica dell'opera, per la quale il Nostro elenca un numero tutto sommato esiguo di autori rispetto a quelli effettivamente impiegati nell'esegesi delle voci comprese nel repertorio alfabetico; il verbo preposto a quest'attività è *inducemus* (inserire, introdurre). *Accepimus, comperimus, repperi, plura annotavimus, inducemus*: cinque azioni distinte, che presiedono a operazioni, metodo e intenti affatto diversi.¹³

Accipere sembra qui indicare precisamente la ricezione del testo come esso si dà, frammentario, nelle fonti che lo tramandano; non è casuale che Tortelli lo impieghi in riferimento a quegli autori (Papiriano, Plinio) di cui dispone di un discreto numero di frammenti, mentre per i *parva fragmenta* di Grillo preferisce *comperimus*.¹⁴

L'Aretino esordisce proprio palesando di aver accettato, quindi ricevuto per tradizione indiretta, anzitutto dei frammenti di Papiriano, di Plinio e di una serie di altri grammatici citati in precisa sequenza di cui è fondamentale comprendere la gerarchia. Importa notare che poco prima, proponendo una panoramica degli studi grammaticali nell'antichità, Tortelli aveva tentato di ricostruire approssimativamente cronologia e canone d'eccellenza degli *auctores*. Siamo di fronte a una sorta di breve 'storia' degli studi grammaticali nell'antichità, che a mia conoscenza non ha precedenti: l'intero passo è frutto della schedatura - e ricomposizione - di *excerpta* desunti da Gellio e Quintiliano, che ne sono le fonti indubbie. Ma è anche evidente che le due schede generali (quella condotta su Gellio e quella tratta da Quintiliano) non furono tra loro interconnesse: Tortelli, insomma, prima riordina le notizie che trova in Gellio e poi propone quelle ricomposte da Quintiliano, in parte a discapito di coerenza e coesione testuale. Interessanti, ai nostri scopi, le affermazioni contenute in apertura («et ut eiusdem artis professores qui in ea

¹³ Cfr. S. RIZZO, *Il lessico filologico degli umanisti*, Roma 1973 (rist. anast. Roma 1984), pp. 44, 108, 93 (*repperi*); pp. 81, 100 (*comperi*); p. 246 nt. 1 (*annotavi*); p. 109 (*induco*, che non è usato da Tortelli nel significato tecnico di 'cancellare', ma in quello originario di 'applicare, introdurre'); pp. 46, 293, 304, (*accepi*).

¹⁴ Si veda *supra* il testo in tabella e *infra* il presente studio; utile la lettura delle pp. indicate *supra* di RIZZO, *Il lessico filologico*, cit.

praecelluerunt leviter transeamus[...]»), cui segue un elenco di eccellenti maestri di grammatica, ricomposto dal Tortelli in ordine cronologico sino all'epoca di Gellio. Parimenti significativo risulta il punto di sutura tra le due schede (Gellio - Quintiliano), dove Tortelli si espone a precisare: «Praetereo etiam minus antiquos, ut Donatum, Servium, Diomedem, Priscianum, Victorinum, viros non minus rhetores et philosophos quam grammaticos; sed hos, velut eius artis professores, facile transeo et ad alios venio»: tralasciati gli artigiani 'recenziori', retori e filosofi prima ancora che grammatici, passa ai filosofi e ai retori dediti alla grammatica citati in Quintiliano. Fa eccezione Favorino, menzionato da Gellio e posto subito prima di Aristotele, che a sua volta apre la lista dei filosofi-grammatici tratta da Quintiliano, dove pure appaiono anche nomi tratti da Prisciano e Gellio. Sono elencati prima i greci e poi i latini.

Raffrontando l'ordine degli autori nelle due schede balza agli occhi che il criterio espositivo è tutt'altro che coerente: cronologico nella scheda tratta da Gellio, logico in quella desunta da Quintiliano (e altri), che osserva un'organizzazione bipartita sia per gli autori greci che per i latini. Vi sono elencati i filosofi e i retori dediti alla grammatica, partendo da coloro che costituirono il vertice del settore disciplinare in esame (Aristotele - Cicerone):

Scheda < GELLIO	Scheda < QUINT. (Gell. e Prisc.)
I sec. A.C. Nigidius Figulus IV,9,1; 7,6,10	<i>Greci:</i> Aristoteles
I sec. D.C. Valerius Probus III,1,5; 15,30,5	Theodotes ¹⁷ (Secta stoicorum) ¹⁸
I sec. D.C. Anneus Cornutus II,6,1; 9,10,5; XI,15,3	Porphirius ¹⁹
I sec. D.C. Cassellius (Caesellius Vindex) II,16,1 ¹⁵	<i>Latini:</i> Cicero
II sec. D.C. Ter. Scaurus XI,15,3 e s.	Caesar
II sec. D.C. Fidus Optatus II,3,5	Messala ²⁰
II sec. D.C. Favorinus I,15,7 ¹⁶	Varro Caesius Bassus ²¹ Plinius ²²

¹⁵ Di Cesellio Vindice compaiono numerose menzioni in GELL. II,16,5; VI,2,1; III,16,11; VI,2,1.

¹⁶ Almeno una decina i rimandi espliciti a Favorino nell'opera di Gellio.

Ultimo a essere citato è Porfirio per i Greci, Plinio per i Latini, a proposito del quale Tortelli fa esplicito riferimento alla sua fonte per tradizione indiretta (Prisciano) distinguendo marcatamente il proprio contributo alla definizione del testo: «Nonne etiam Plinius, sua aetate doctissimus, in Naturali Historia (I,1,pr.28) de grammatica libros scripsisse gloriatur ? **Cuius dicta Priscianus nonnunquam inducit et nos illorum fragmenta quaedam pretiosissima comperimus**».

L'elenco delle fonti esibite dal Tortelli subito dopo privilegia la vetusta rarità dei frammenti di Papiriano, Plinio, Remmio e Grillo - annoverati in base alla consistenza delle attestazioni disponibili, a quanto pare - Capro, Diomede e Probo, benché di Capro e Diomede²³ non emerga una presenza significativa nella parte introduttiva al trattato. Poi Quintiliano, Varrone, Gellio, Donato, Servio, Prisciano, Vittorino, Sergio = *Servius super Donatum*.²⁴ Se consideriamo, invece, il canone in base alle menzioni esplicite, troviamo al primo posto, con distacco nettissimo dagli altri, Prisciano, seguito da Quintiliano, pure assai presente, Gellio, Servio, Varrone, e quindi, con un

¹⁷ Nel complesso sei i rimandi a *Theodectes* in Quintiliano, citato almeno in un paio di casi al seguito di Aristotele e di Teofrasto.

¹⁸ Dieci complessivamente le citazioni di *Stoici* (sic) in Prisciano, spesso invocati a conferma di determinati usi linguistici.

¹⁹ Tra i Greci Porfirio è un'aggiunta del Tortelli; di Porfirio si trovano pochi rinvii in Servio e in Macrobio, mentre il Nostro ne conobbe sicuramente l'esegesi ad Omero (cfr. qui cap. III).

²⁰ Quintiliano cita spesso Marco Valerio Messalla Corvino, come uno degli oratori che, da ragazzo, specialmente lo impressionarono.

²¹ *Gavius Bassus* (o *Caesius*), assai citato da Gellio.

²² Quintiliano lo cita in *Inst.* 3,1,21, a fianco di altri autori che si occuparono di retorica.

²³ Su Diomede si veda *infra* il presente studio.

²⁴ L'unica menzione di *Servius super Donatum* nella sezione teorica si ha nel *De V littera* ed è condivisa con L. VALLA, *Le Postille all' «Institutio oratoria» di Quintiliano*, edd. L. CESARINI MARTINELLI, A. PEROSA, Padova 1996, I,4,15a, p. 19. Si tratta dell'estratto presente nel Par. lat. 7530, visto da Valla a Benevento: cfr. L. GARGAN, *Per la biblioteca di Lorenzo Valla, in Le strade di Ercole. Itinerari umanistici e altri percorsi. Seminario internazionale per i centenari di Coluccio Salutati e Lorenzo Valla (Bergamo, 25-26 ottobre 2007)*, a cura di L.C. ROSSI, Firenze 2010 (Traditio e Renovatio 5), pp. 227-258, qui p. 249 nt. 47, con bibliografia.

numero di citazioni pari o inferiore a tre, Probo, Nonio, Festo, Partenio, ps.Apuleio, Vittorino, Grillo, Remmio, Sergio (*Servius super Donatum*).²⁵

ORDINE DELLE FONTI COMPRESSE NELL'ELENCO DEL TORTELLI:	ORDINE DEGLI AUTORI IN BASE AL NUMERO DELLE MENZIONI ESPLICITE O APPARENTI:
Papiriano	Prisciano circa 80
Plinio	Quintiliano circa 40
Remmio	Servio circa 25
Grillo	Gellio circa 20
Capro	Papiriano 21
Diomede	Plinio 9
Probo	Varrone 10
Quintiliano	Probo 3
Varrone	Nonio 3
Gellio	Festo 3
Donato	Partenio 2
Servio	ps-Apuleio 2
Prisciano	Vittorino 1
Vittorino	Grillo 1
Sergio= <i>Servius super Donatum</i>	Remmio 2
	Sergio= <i>Servius super Donatum</i> 1

* In grassetto gli autori esibiti in sede proemiale di cui mancano rimandi espliciti (cfr. colonna a lato)

*In grassetto gli autori citati, ma non compresi nell'elenco proemiale²⁶

Valutiamo anzitutto la pertinenza dei rinvii a questi ultimi autori, quelli cioè le cui menzioni risultano rarefatte. I tre i riferimenti espliciti a Probo e l'unica menzione di Grillo provengono tutti da Prisciano.²⁷ Intendo soffermarmi sulle

²⁵ Consideriamo a parte il caso delle citazioni di Papiriano e Plinio.

²⁶ Di tutti questi autori, esibiti o citati che siano, solo Probo, Varrone, Plinio compaiono anche nella rassegna generale degli studiosi di grammatica di cui si è parlato in precedenza.

²⁷ Per Probo tre i rimandi espliciti di Tortelli riconducibili a Prisciano: *De vi et potestate A litterae et mutationes in alias vocales* (cfr. GL II,22,6-8) e *De B littera* (cfr. GL II,34,13); in

citazioni di Probo, una delle fonti accreditate di Prisciano,²⁸ perché, sebbene sia evidente che Tortelli trae le proprie informazioni dal Cesarese, nel testo delle *Institutiones* il nome di Probo compare solo in uno dei tre casi contemplati, e proprio al fianco di Papiriano, autore cui anche Tortelli lo associa nel *De vi et potestate A litterae et mutationes in alias vocales*.²⁹

Quanto agli altri grammatici, solo alcune delle citazioni rispettivamente di Nonio³⁰ (assente nella rassegna iniziale) e di Festo³¹ sembrerebbero dirette, come pure accade per l'unico rimando esplicito a Vittorino.³² Remmio, citato due volte, in un caso è Remmio Palemone e deriva da Prisciano,³³ mentre la seconda menzione del grammatico, per ora non identificata con certezza, si trova nel *De numero et figura atque inventione litterarum tam graecarum quam latinarum*, pagina d'apertura del trattato: l'autore è qualificato come *Rhemius grammaticus praestantissimus* ed è invocato a testimonianza del

tutti questi casi Prisciano non menziona né Probo, né Papiriano; infine vi è il rimando del *De N littera* (cfr. GL II,31,2), dove invece Probo è nominato da Prisciano al fianco di Papiriano (e Plinio). Per Grillo, citato esplicitamente da Prisciano, si tratta di GL II,35,27-36,1.

²⁸ Almeno una quarantina i rinvii a Probo nell'opera del Cesarese.

²⁹ Sul problema delle chiose a Prisciano contenenti rinvii a grammatici meno noti mi sono diffusa *infra* e rimando quindi alle conclusioni cui sono giunta in merito a Papiriano e Plinio; le considerazioni ivi proposte possono valere anche per gli esempi qui citati.

³⁰ Rendo notizia delle citazioni noniane con indicazione dei loro mediatori indiretti: *De B littera* (NON. 545,1 ed. LINDSAY 1903 da PRISC. II,35,18-21); *De syllabis desinentibus in R* (NON. 242, 32 ed. LINDSAY 103 da *Eleg.* VI,1: si tratta della critica valliana a Nonio per l'interpretazione di *alumnus*). L'unica citazione da Nonio nella sezione teorica a sembrare diretta si trova nel *De syllabis desinentibus in B*; il termine chiosato è *obba*, parola chiaramente tratta qui da Prisciano (GL II,46,6). Ciò induce il forte sospetto che si tratti di una glossa marginale finita a testo o di una voce di glossario, ma per il momento va posta, sia pur con delle riserve, tra le menzioni dirette del lessicografo, di cui nel repertorio alfabetico ricorrono comunque altre menzioni.

³¹ Le due menzioni certe si trovano nel *De E littera* (si tratta della grafia *quamde pro quando* di FEST. 312,32 ed. LINDSAY 1913) e nel *De av diphthongo* (etimo di *orata* in FEST. 182,46 *ibid.*) e non coincidono con materiali valliani. Per la disponibilità del Festo integro a questa altezza, specie in relazione alla coeva fruizione valliana, cfr. la prefazione a VALLA, *Postille*, p. LXVII-LXVIII. Nel recente studio di M.L. TRUJILLO, *Las fuentes gramaticales de las Elegantie*, in *Lorenzo Valla. La riforma della lingua e della logica. Atti del convegno del Comitato Nazionale VI centenario della nascita di Lorenzo Valla. Prato, 4-7 giugno 2008*, I, a cura di M. REGOLIOSI, Firenze 2010, pp. 31-49, specie pp. 46-49, è riportata la rassegna degli autori e delle fonti grammaticali usate da Valla, tra cui Festo.

³² Si tratta di MAR. VICTORIN. *ars*, pp.75,24-76,21 ed. MARIOTTI 1967 e si trova nel *De Q littera*, per cui si veda qui la sezione dedicata a Papiriano e l'Appendice IV.

³³ Cfr. TORTELLI, *Orthographia, De aspiratione* per cui cfr. GL II,35,27.

canone delle sedici lettere latine originarie.³⁴ La notizia sintetizza informazioni presenti in effetti in varie fonti grammaticali e in Plinio,³⁵ oltre che in Prisciano.³⁶ Queste sedici lettere originarie sarebbero state improntate all'alfabeto greco, a quanto dice Plinio,³⁷ e corrisponderebbero secondo Remmio grammatico³⁸ ad A B C D E G I L M N O P R S T U. La notizia non trova riscontro nei frammenti a noi noti di Remmio Palemone,³⁹ ma nell'*Ars Palaemonis sive Victorini*⁴⁰ leggiamo:

Littera quid est? figuratio quaedam, qua cum aliis adnexa uox emissa comprehenditur. qui primi litterarum inuentores fuisse traduntur? Phoenices, quamuis alii Assyrios, alii Mercurium apud Aegyptios adserunt. in Graeciam certe Cadmum Phoenicem sedecim attulisse constat. quas? α β γ δ ε ι κ λ μ ν ο π ρ σ τ υ».

L'ipotesi al momento più plausibile è che sia questo l'autore e il testo cui si riferisce il nostro umanista.

Un discorso a parte, che affronterò dettagliatamente in altra sede, merita il rimando proemiale ad Erodiano.⁴¹ L'aver affermato di averne trovato alcuni frammenti e quattro libri integri *De constructione* valse a Tortelli l'ennesima

³⁴ Già Osann, nella sua citata prefazione si era chiesto chi fosse il *Rhemmius grammaticus* autore di un solo libro *De potestate litterarum* che Tortelli menzionava nel proemio: cfr. CAECILII MINUTIANI APULEII *De Orthographia*, p. XVI nt. 4.

³⁵ PLIN. *Nat.* 7,192; MAR.VICTORIN. 72,1 e 87,2-4 ed. MARIOTTI 1967; VICT. sive PALAEMON, GL VI,194,13; AUDACIS *excerpta* in GL VII,325,3; ISID. *orig.* I,3,6 e I,4,1; IUL. TOL. 114,34 e 115,45 e altri ancora.

³⁶ GL 2,11,1-4.

³⁷ PLIN. *Nat.* 7,210, 2-7: «veteres Graecas fuisse easdem paene quae nunc sint Latinae, indicio erit Delphica antiqui aeris, quae est hodie in Palatio dono principum, Minervae dicata [in bibliotheca] cum inscriptione tali: NAYCIKPATHC ANEΘETO TAI ΔΙΟC KOPAI TAN»

³⁸ Non ho trovato traccia di tale affermazione nei frammenti a noi noti di Remmio Palemone.

³⁹ Cfr. PS. REMMII PALAEMONIS *Regulae*, Introduzione, testo critico e commento a cura di M. ROSELLINI, Hildesheim - Ziirich - New York 2001 (Collectanea grammatica Latina, 1).

⁴⁰ GL VI,194, 10-14.

⁴¹ Per necessaria economia, in merito a Erodiano rinvio per ora solo alla scheda disponibile in http://www.lgga.unige.it/schedePDF/Aelius_2_Herodianus.pdf (consultato il 19-1-2012), dove è indicata la bibliografia essenziale, compresi gli studi più recenti.

accusa di falsario.⁴² Lo spoglio delle testimonianze esplicitamente attribuite a Erodiano grammatico nella sezione teorica e nel repertorio alfabetico conferma che la maggior parte di esse, il cui studio è ancora in corso, proviene da Prisciano, di cui il grammatico greco fu una delle fonti conclamate.⁴³ L'affermazione di Tortelli sembrerebbe pertanto, allo stato attuale del lavoro, far quadrato con le altre relative a Plinio e Papiriano: in margine a Prisciano, Tortelli potrebbe avere avuto a disposizione materiali esegetici aggiuntivi, dai quali recuperò alcune testimonianze erodiane non altrimenti note ai suoi tempi.⁴⁴ Resta da capire, però, da dove venissero addirittura quattro libri integri *de constructione*, dicitura forse riferita alle *Partitiones* dello ps.Erodiano, di cui anche Martino Filetico offre una menzione nei suoi *In corruptores latinitatis*.⁴⁵ Non ci si è però interrogati finora su un dato importante: tra i libri 'grammatices' di incerta attribuzione presenti nella raccolta niccolina all'epoca di Tortelli figura anche il Vat. gr. 23, codice molto importante nella tradizione delle *Partitiones* ps.erodiane, visto che ne tramanda una versione 'plenior' che non trova riscontro nell'edizione di Boissonade.⁴⁶ Considerata la nozione

⁴² Cfr. la prefazione a CAECILII MINUTIANI APULEII *De Orthographia*, pp. XVII-XX. Un sunto della questione si legge in J. SCHNEIDER, *Les traités orthographiques grecs antiques et byzantins*, Turnhout 1999 (Corpus Christianorum. Lingua patrum, 3), pp. 771 e ss.: l'opera cui allude Tortelli, anziché il Περὶ συντάξεως, potrebbero essere le *Partitiones* dello ps.Erodiano, anche se quattro libri sembrano comunque troppi (ma cfr. *supra* a testo le osservazioni successive). La sezione dedicata alle *Partitiones* e alle opere connesse è trattata da SCHNEIDER, *Les traités orthographiques*, alle pp. 465 e ss., con utili note sul Vat. gr. 23.

⁴³ Si veda il contributo di J. SCHNEIDER, *Le Περὶ Ὀρθογραφίας d'Herodien lu par Priscien, Bilinguisme et terminologie grammaticale gréco-latine*, in «Orbis Supplementa» XXVII (2007), pp. 163-180.

⁴⁴ Anche nella sezione fonetico-ortografica premessa al suo *Vocabularium* bilingue autografo Tortelli cita Erodiano: cfr. M. CORTESI, *Il Vocabularium greco di Giovanni Tortelli*, in «Italia Medioevale e Umanistica» XXII (1979), pp. 449-83, specie p. 463 nt. 2. Umanisti contemporanei del Tortelli, come Aurispa e Filelfo, conobbero forse solo lo ps.Erodiano autore del *De (quinque) linguarum differentiis*, noto anche come *De linguarum varietate*, mentre gli scritti ortografici furono noti in seguito al Poliziano: cfr. R. SABBADINI, *Carteggio di Giovanni Aurispa*, Roma 1931, p. 91 e A. FRANCESCHINI, *Giovanni Aurispa e la sua biblioteca*, Padova 1976, pp. 110 e 149.

⁴⁵ Cfr. M. FILETICO, *In corruptores latinitatis*, ed. M.A. PINCELLI, Roma 2000, pp. 72-73.

⁴⁶ Cfr. HERODIANI *Partitiones*, e codd. Parisinis ed. F. BOISSONADE, Londinii 1819. L'ordinamento di questo lessico è sillabico e alfabetico insieme: si veda *infra* il presente studio per analoga caratteristica tra i materiali glossografici presenti nella sezione teorica premessa all'*Orthographia*. Per il ms. Vat. gr. 23 cfr. R. DEVREESE, *Le fonds grec de la Bibliothèque*

estremamente relativa con cui l'antichità qualificava i 'libri' degli ortografi, che spesso consistevano di poche pagine, non si può escludere che davvero Tortelli si fosse imbattuto in uno scritto erodiano a carattere ortografico che comprendeva porzioni testuali assenti in altri testimoni; la specifica conformazione delle *Partitiones* ps.erodiane, letta in parallelo agli interessi omerici e lessicografici del nostro umanista, spinge a non sottovalutare l'ipotesi che potesse essere forse questo il testo di cui egli riteneva di aver trovato quattro 'libri' integri *De constructione*.

Gli ultimi due grammatici non citati nella rassegna bibliografica di cui il Nostro ci fornisce notizia nel repertorio alfabetico sono Petronio e Parmenide. Già Sabbadini aveva indicato due menzioni di *Petronius grammaticus* nelle voci *Classica* e *Calendae* dell'*Orthographia*, cui Osann ne aggiunse una ulteriore s.v. *Aspiratione - Humanus*.⁴⁷ Il sedicente Petronio conosceva certo Isidoro, come si nota dal contenuto della voce *Classica*:

Classica [...] sunt, teste Petronio grammatico, cornua tubae quae convocandi causa facta erant et, ut ait, a calando dictae sunt...

In Isidoro *orig.* XVIII,4,5 si legge:

Classica sunt cornua quae convocandi causa erant facta, et a calando classica dicebantur. De quibus Vergilius (*Aen.* VII,637): Classica iamque sonant. Apud Amazonas autem non tuba, sicut a regibus, sed a regina sistro vocabatur feminarum exercitus.

Qualche altro tratto della sua fisionomia emerge dal contenuto della voce *Aspiratione - Humanus* dell'*Orthographia*; l'attacco della scheda («iuxta litteram ab humo [...] derivari videtur») si ritrova nel *De aspiratione* dello ps.Apuleio, ma la sequenza successiva, in cui si attribuisce a Petronio

Vaticane des origines à Paul V, Città del Vaticano 1965 (Studi e Testi 244), p. 33 nr. 306; *Codices Vaticani Graeci 1-329*, rec. I. MERCATI - P. FRANCHI DE CAVALIERI, Romae 1923, pp. 21-22 e la bibliografia relativa in P. CANART - V. PERI, *Sussidi bibliografici per i manoscritti greci della Biblioteca Vaticana*, Città del Vaticano 1970 (Studi e Testi 261), p. 357.

⁴⁷ SABBADINI, *Spigolature latine*, cit., pp. 388-90 e IDEM, *Le scoperte dei codici latini e greci*, II, Firenze 1914 (ristampa a cura di E. GARIN, Firenze 1967), pp. 238-39; CAECILII MINUTIANI APULEII *De Orthographia*, p. XIX nt. 2.

grammatico l'elogio delle *bonae artes* nella formazione degli *humanissimi*, è un apporto originale di Petronio e rimanda a un contesto culturale tardo medievale, se non addirittura preumanistico.⁴⁸

Humanus cum aspiratione scribitur et iuxta litteram ab humo, secundum sensum ab homo derivari videtur: unde etiam humanitas, quae, teste Petronio grammatico, proprie est eruditio institutioque quae in bonas artes didicimus, quas qui sinceriter (ut ait) cupiunt appetuntque hi sunt maxime humanissimi. Et quoniam disciplina haec ex universis animantibus soli homini est concessa, humanitas maxime appellatur.

Del grammatico Parmenide appare un'unica non edificante menzione alla voce *Bithynia*; dissentendo quanto alla grafia del nome in questione, Tortelli lo definisce «latinus quidam grammaticus qui nunquam codicem graecum vidit».⁴⁹

II – Le fonti grammaticali esplicite

1- Prisciano

L'autore che troviamo al vertice delle citazioni esplicite è Prisciano, da cui parte e a cui torna pressochè ogni pagina della sezione teorica.⁵⁰ Definito *Priscianus noster*, è sottoposto a una critica nel complesso meno severa di quella valliana⁵¹ e soprattutto sul versante metrico-prosodico: è il caso del *De*

⁴⁸ CAECILII MINUTIANI APULEII *De Orthographia*, p. 111§43; L. BIONDI, *Recta scriptura. Ortografia ed etimologia nei trattati mediolatini del grammatico Apuleio*, Milano 2011, 87v. 25-88,9.

⁴⁹ Cfr. sempre SABBADINI, *Spigolature latine*, pp. 388-90 e IDEM, *Le scoperte*, pp. 238-39.

⁵⁰ Alcuni esempi del metodo seguito da Tortelli nei prelievi priscianei è studiato qui nel cap. III. Aggiungo sin d'ora che numerose e varie sono le menzioni priscianee presenti nel repertorio alfabetico: qui la presenza degli scritti minori si fa tangibile e anche la modalità di fruizione testuale si rivela diversa. Su Prisciano rinvio per necessaria economia di spazio solo alla bibliografia più recente e aggiornata, reperibile in M. BARATIN - B. COLOMBAT - L. HOLTZ (a cura di), *Priscien: transmission et refondation de la grammaire de l'antiquité aux modernes, Atti del convegno di Lione 6-10 ottobre 2006*, Turnhout 2009 ('Studia artistarum', 21), pp. 673-730 e ai contributi di F. Biville, C. Conduché, M. De Nonno, R. Maltby ivi compresi, per cui cfr. *infra*.

⁵¹ Sul rapporto tra Valla e i grammatici, in particolare Prisciano, si veda S. GAVINELLI, *Le «Elegantie» di Lorenzo Valla: fonti grammaticali latine e stratificazione compositiva*, in «Italia Medioevale e Umanistica» XXXI (1988), pp. 205-258, specie pp. 223-33 e più di recente TRUJILLO, *Las fuentes gramaticales de las Elegantie*, in *Lorenzo Valla. La riforma della lingua e della logica. Atti del convegno del Comitato Nazionale VI centenario della nascita di*

syllabis desinentibus in D, dove è messa in discussione la valenza metrica di HOR. *ep.* XIII,7 riportata da Prisciano in GL II,47,15-17 o del *De syllabis desinentibus in S*, dove la critica al Cesarense⁵² si impunta sul significato di *osculum* e *basium* con motivazioni analoghe a quelle riportate anche da Valla (*Eleg.* IV,99; I,8; I,7), con qualche esempio in più in Tortelli, dove i contenuti di tre diversi capitoletti valliani appaiono fusi assieme e tramati di alcune notizie aggiuntive. Un terzo esempio di critica a Prisciano si rinviene nel *De syllabis desinentibus in X*, punto in cui Tortelli pone in campo alcune deviazioni dalla norma prisciana per cui X non potrebbe mai terminare sillaba all'interno di parola, eccetto che nei composti di EX;⁵³ Tortelli, a tal proposito, non solo esplicita quelle che sono a suo avviso le eccezioni alla norma (*sextus*, *dexter*, *direxit*), ma aggiunge al canone dei composti di EX proposti da Prisciano *excretus*, *exogito*, *excubiae*, *expugno*, *explodo*, termini le cui brevi chiose anonime a carattere glossografico ricorrono simili in Ugucione/Balbi⁵⁴ e in Valla stesso, organizzate nell'uno in ordine derivativo, nell'altro funzionali all'esegesi di singoli lemmi delle *Elegantiae*. Si profila pertanto sin d'ora un'ipotesi che documenteremo meglio oltre: Tortelli e Valla attinsero in buona parte a materiali glossografici e grammaticali comuni e li rielaborarono in parallelo: non va dunque sottovalutato il contributo prestato da Tortelli al servizio dell'operato dell'amico più caro, come sembrerebbero suggerire

Lorenzo Valla. *Prato, 4-7 giugno 2008*, I, a cura di M. REGOLIOSI, Firenze 2010, pp. 31-49 e infine F. MONACO, *Lorenzo Valla, le Elegantie e i grammatici recentes*, ibid., pp. 51-66. Segnalo inoltre, per le importanti acquisizioni sulla sensibilità grammaticale del Valla e sul concetto di 'elegantia', C. CODOÑER MERINO, *Elegantia y gramática*, ibid., pp. 67-109 e M. REGOLIOSI, *Usus e ratio in Valla*, ibid., pp. 111-130, con bibliografia aggiornata.

⁵² PRISCIANI *Partitiones*, ed. PASSALACQUA 1999, 45-128: 244, ad 19* (post 'penitus'): «oscilla uero dicuntur parua ora, imagines uidelicet, quae fiunt ex ligno et uestibus quas uulgo badestel uocant. dicuntur autem a uerbo cillere, id est mouere. inde dicuntur forcillae, unde mouentur frumenta uel hordea. osculum (oscillum cod.) et basium et suauium idem est; sed quidam faciunt differentiam: osculum (oscillum cod.) religionis, basium amoris, suauium uoluptatis».

⁵³ La regola è enunciata in GL II,51,1 e ss. Si veda qui il cap. II.

⁵⁴ Con questo binomio indico il punto convergente di un ampio bacino lessicografico, che comprende al suo interno materiali comuni anche a Papia e Osberno da Gloucester, a loro volta fonti di Ugucione: cfr. M. FURNO, *De l'elementarium au thesaurus: l'émancipation des lexiques latins monolingues aux XVe et XVIe siècles*, in «Histoire Épistémologie Langage» XIX/1 (1997), pp. 151-175.

alcune corrispondenze testuali. Per quanto attiene Prisciano, i rinvii espliciti riservatigli da Tortelli nella sezione teorica sono, come si è accennato, un'ottantina, in massima parte diretti e tratti quasi per intero dai primi capitoli delle *Institutiones* (*De litteris* e *De syllabis*); pochissime (un paio) le menzioni provenienti nel repertorio iniziale dalle *Partitiones*,⁵⁵ di cui esistono tracce più consistenti nella sezione alfabetica, mentre è in comune col Valla (*Eleg.* III,5) la menzione del *De figuris numerorum* individuata dalla Donati.⁵⁶

Il primo e secondo libro delle *Institutiones* sono sottoposti da Tortelli a un'accurata attività esegetica nella sezione teorica premessa al trattato; potremmo affermare che, se la struttura bipartita dell'*Orthographia* ricalca in generale quella del *Catholicon* di Giovanni Balbi e di altri trattati coevi a carattere eminentemente ortografico (l'*Orthographia* del Barzizza), la materia 'prima' impiegata proviene direttamente da Prisciano. Nell'organizzarla l'umanista si avvale sostanzialmente di tre tipi di materiali aggiuntivi: una raccolta di glosse a Prisciano di provenienza incerta, ma affini alle *glosule* di Guglielmo di Champeux, edite da Benedetto Brugnoli per la prima volta a Venezia nel 1488 per i tipi di Giorgio Arrivabene (IGI 8053),⁵⁷ alcuni glossari monolingui del tipo AA e ABBA nella cui compagine alfabetico-sillabica figurano lemmi convogliati pure nei dizionari d'uso comune (Papia, Uguccione, Balbi etc.),⁵⁸ e infine glossari greco latini e latino greci impiegati per chiosare alcuni esempi di parole greche tratte dal testo prisciano. Nella

⁵⁵ TORTELLI, *Orthographia, De syllabiis desinentibus in R* (PRISC., *Partitiones*, p. 45,4 e ss. ed. M. PASSALQUA 1999) e *De syllabis desinentibus in T* (PRISC. *ibid.*, 69,17 e 108,4).

⁵⁶ TORTELLI, *Orthographia, De syllabiis desinentibus in T* (PRISC. *De figuris numerorum*, 414,12 ed. PASSALQUA 1987) e DONATI, *L'Orthographia*, p. 39 nt. 3.

⁵⁷ I materiali confluirono poi nei commenti a Prisciano di Guglielmo di Conches e di Pietro Helia: cfr. R.W. HUNT, *Studies of Priscian in eleventh and twelfth centuries* I, in «*Medieval and Renaissance Studies*» I/2 (1943), pp. 194-231. Gli studi di Hunt furono in seguito ripresi da M. Gibson, K.M. Fredborg e infine da I. Rosier Catach: cfr. I. ROSIER CATACH, *Le glosulae in Priscianum: sémantique et universaux*, in «*Documenti e studi della tradizione filosofica medievale*» XIX (2008), pp. 123-177 da cui si ricava la bibliografia precedente. Si veda inoltre *infra* il presente studio.

⁵⁸ Per la difficoltà nel dirimere le fonti glossografiche sottese cfr. qui *infra*: i materiali glossografici su cui furono redatte le compilazioni di Papia, Osberno da Gloucester, Uguccione e altri lessicografi coevi sono in buona parte comuni. Si tratta di un bacino vasto e magmatico, nel quale è molto difficile orientarsi con sicurezza.

sezione teorica iniziale l'impiego dei lessicografi greci e della tradizione scoliastica greca, ben attestati invece nella sezione alfabetica, è ancora rarefatta: c'è motivo di ritenere che l'esegesi a Prisciano condotta nella sezione teorica fotografi una fase anteriore del lavoro, quando ancora le competenze di greco del nostro umanista non erano state messe del tutto a punto ed egli attingeva alla materia prisciana circolante negli strumenti grammaticali e lessicografici diffusi presso le generazioni precedenti (Guglielmo di Conches / Pietro Elia, Uguccione Pisano / Balbi, glossari greco-latini e latino-greci). Se da Prisciano muove e torna l'esegesi complessiva del testo, per illuminarne il contenuto sono chiamati sovente a raccolta Quintiliano, Gellio, Servio, a loro volta vettori di esempi ortografici, grammaticali o lessicografici, citati spesso senza esplicitarne la fonte primaria, specie se era già stata richiamata poco prima. Questo procedimento non può essere attribuito a mala fede del compilatore: Tortelli notifica spessissimo il ricorso a queste fonti, offrendo rimandi affidabili e sicuri, che si premura di precisare con puntiglio e determinazione.

- Prisciano chiosato con Quintiliano

Occorrerà precisare anzitutto che le varie decine di menzioni esplicite di Quintiliano (almeno una quarantina) esibite da Tortelli provengono in massima parte dall'*Institutio Oratoria* (qualcuna anche dallo ps. Quintiliano *Declamationes maiores*). Nella maggior parte dei casi sono condivise col Valla nello spiegare passaggi o categorie critiche della grammatica 'tradizionale';⁵⁹ il drappello più numeroso, proveniente dai libri IV, VII, X dell'*Institutio Oratoria*, ricorre nel *liber primus*⁶⁰ ed è invocato a testimonianza della *potestas* delle singole lettere e del loro impiego in sede epigrafica. La dottrina ortografico-grammaticale tradata da Quintiliano in questi passi è spesso fatta interagire con quella di Gellio e di altri ortografi (anche oscuri, come

⁵⁹ Alcuni mss. quintiliani appartenuti al Valla sono ora segnalati da GARGAN, *Per la biblioteca*, cit., pp. 252 e ss.; alla p. 255 nt. 111 è individuato, tra gli altri, un cod. delle *Declamationes maiores*, oggi Pal. Lat. 7838.

⁶⁰ Per la suddivisione dell'opera in ventiquattro libri e per le incongruenze a tal proposito cfr. DONATI, *L'Orthographia*, pp. 64-65.

Papiriano), oltre che con l'uso epigrafico; numerose osservazioni sono comuni alle postille del Quintiliano posseduto da Valla.⁶¹ Di diversa natura sono invece i richiami a questo autore che appaiono nel libro II, non più mirati a illuminare questioni ortografiche, ma piuttosto a indagare aspetti qualificanti la ricostruzione delle diverse accezioni semantiche e le strutture logiche sottese a determinate categorie grammaticali, secondo la migliore lezione valliana. Qui il ricorrere di riflessioni speculari in Valla e in Tortelli coinvolge piuttosto le *Elegantiae* e *l'Antidotum in Facium*, per quanto ho per ora potuto appurare.⁶² I rimandi a Quintiliano sono invece del tutto assenti nel *liber tertius* e *quartus*, dedicati specificamente alla grafia di alcune parole greche trasposte in latino, con speciale attenzione per il trattamento riservato ai composti da preposizioni greche e ad alcuni specifici prefissi particolarmente produttivi.

- Prisciano chiosato con Gellio

Nella sezione teorica sono numerose le menzioni esplicite dirette di Gellio, spesso utilizzato da Tortelli in margine a Prisciano come testimone dell'*usus scribendi* degli 'antiqui' (ortografi d'epoca imperiale, I-II sec. d.C., greci e latini), con una tecnica simile a quella spesa nella schedatura di altri poligrafi, tra cui Macrobio, di cui per contro nella sezione teorica compaiono rarissime menzioni esplicite, a fronte di quelle molto più numerose riservategli nel repertorio alfabetico. Il dato si spiega con la natura stessa degli escerti tratti da Tortelli sul testo di Macrobio, per la maggior parte a carattere antiquario ed etimologico e dunque più adatti ad essere spesi nel corpo enciclopedico del trattato piuttosto che nella sezione tecnica d'apertura.⁶³ Ricorrono tuttavia vari casi in cui Gellio è impiegato in margine al testo di Prisciano senza esplicitarne il nome e altri in cui la ripresa diretta del poligrafo coinvolge sezioni comuni anche alle *Elegantiae* del Valla, testo con cui la sezione teorica dell'*Orthographia* denota sovrapposizioni notevoli. Elenco solo alcune delle

⁶¹ Una prima segnalazione dei materiali valliani presenti nella sezione teorica (senza esplicitazione dei rimandi) si trova nell'Appendice a DONATI, *L'Orthographia*, pp. 346-353: cfr. qui l'introduzione per altre indicazioni a tal proposito.

⁶² Una selezione di esempi è fornita *infra* nel presente capitolo.

⁶³ O. BESOMI, *Un nuovo autografo di Giovanni Tortelli: uno schedario di umanista*, in «Italia Medioevale e Umanistica» XIII (1970), pp. 95-137, pp. 101-105.

riprese gelliane più pertinenti alla nostra indagine, partendo dal *De E littera*; la sezione è costruita su due passaggi di Quintiliano (I,7,22-24; 1,4,17) e due di Gellio (*Noct.* X,24,1-5 e VI,9,13-15), integrati con Prisciano, specie per quanto attiene la grafia di E in luogo di U e la modificazione di E in altre vocali.⁶⁴ Le due menzioni gelliane sono spese per testimoniare la grafia di E in luogo di O presso gli antichi: la prima (*Noct.* X,24,1-5) attesta le forme *die quinte* e *die quarte* e da essa proviene il riferimento indiretto a Pomponio; la seconda (*Noct.* VI,9,13-15) indugia sulla formazione del perfetto a raddoppiamento *more Graecorum* e annovera plurimi rimandi indiretti a svariati autori.⁶⁵ Il lungo canone di perfetti presenti in Gellio in questo punto è scorciato dal Tortelli, che mantiene il primo (γέγραφα) e aggiunge per secondo ed ultimo τέτυφα, assente in Gellio, ma assai presente in Prisciano⁶⁶ e nella tradizione grammaticale ed erotematica greca.⁶⁷ Un secondo esempio di impiego esplicito di Gellio in margine alla materia grammaticale d'ascendenza prisciana è contemplato nel *De I littera*. A seguito di una lunga citazione tratta interamente da Prisciano sulla differenza tra vocali e consonanti (GL II,13,19-14,22) e sulle oscillazioni grafiche del suono I presso gli 'antiqui', Tortelli rammenta che il grafema spesso veniva aggiunto o sottratto, come nel caso di *plura/pluria* (GELL. *Noct.* V,21,1 e ss.), o in quello di *senatus, domus, fluctus, anus* per *senatus, domus, fluctus, anus*. Queste forme alternanti di genitivi arcaici della IV declinazione latina sono tramandate da Gellio (*Noct.* IV,16,1 e ss.) assieme alla notizia - pure ricordata da Tortelli - che da esse, per sottrazione della S finale, si sarebbe formato un dativo a sua volta caratterizzato da forme prive di I terminale (*domu, senatu, fluctu* per *domui, senatui, fluctui*).

Richiamo infine a titolo esemplificativo un paio di casi di impiego non dichiarato di Gellio. Si tratta anzitutto di un passo del paragrafo intitolato *Quae*

⁶⁴ QUINT. *Inst.*I,7,22-24; 1,4,17; GELL. *Noct.* X,24,1-5 e VI,9,13-15; GL II,27,15-18; GL II,420,1 e GL III,471,23.

⁶⁵ Ennio, Laberio, Nigidio Figulo, Plauto etc.

⁶⁶ In particolare GL II,420,1 e GL III,471,23.

⁶⁷ Mi riferisco agli *Erotemata* di Crisolora nella traduzione di Guarino: GUARINI *Erotemata ex Chrysolorae libello maiusculo cum interpretatione latina, isagogicum sive introductorium in literas graecas*, Tubingae 1512, p. XVIII e ss. dove τύπτω è il canone verbale di riferimento.

consonantes alias in eadem syllaba praecedere et subsequi possunt, a sua volta organizzato alfabeticamente, in cui, in corrispondenza della lettera S, appare la chiosa *structor*; l'etimologia del termine *a struendo* è derivata implicitamente da Gellio (*Noct.* XII,3,4) e a sua volta innestata su un grappolo di osservazioni evidentemente tratte da Prisciano in GL II,42,11 e ss. La sequenza è interessante, poiché in essa appaiono incastonate anche delle osservazioni comuni a *Eleg.* IV,49 per quanto attiene l'etimo di *strues*, e a *Eleg.* IV,20 per quello di *castellum*, che in Tortelli è arricchito di un paio di testimonianze di Ulpiano e Frontino assenti nell'edizione delle *Elegantiae* da me consultata.⁶⁸

- Prisciano chiosato con Servio

Anche Servio appare molto usato nella sezione teorica in margine a Prisciano, specie come serbatoio di notizie e chiose a carattere grammaticale e metrico-prosodico, talora esplicitandone il rimando in maniera fedele e talora sottintendendolo.⁶⁹ Richiamo in particolare il caso del *De D littera*, dove Tortelli propone due esempi di forme originariamente scritte con D e passate nel tempo a L e R, a seguito della riflessione contestualmente condotta su Prisciano (GL II,47,20 e ss.). Si tratta dell'antica grafia *sedda*, derivante da *sedeo* e passata poi a *sella*, di cui parlava Servio e il cui etimo era proposto anche nel Festo integro.⁷⁰ La chiosa *sedda/sella* aveva avuto larga fortuna nella tradizione grammaticale e glossografica, notoriamente molto debitrice sia a Festo che a Servio, il che giustifica forse - qui come in altri casi - la mancata esplicitazione della fonte, che diventa difficile restituire con sicurezza per i

⁶⁸ FRONTIN. aq. XXVII,3 e 35,1 e DIG. XLIII,20,1,39. Le menzioni dei giuristi presenti nella sezione teorica dell'*Orthographia* sono nella maggior parte comuni a materiali valliani: questo è uno dei rari casi in cui la sentenza del *Digesto* è presente solo in Tortelli. L'edizione consultata è LAURENTIUS VALLENSIS, *Elegantiae*, Basileae 1540 (ripr. anast. Torino 1962).

⁶⁹ Per lo studio di Servio da parte di Tortelli cfr. BESOMI, *Un nuovo autografo*, pp. 106-109 e V. BROWN, *Giovanni Tortelli*, in V. BROWN-C. KALLENDORF, *Two humanist annotators of Virgii. Coluccio Salutati and Giovanni Tortelli*, in *Studies in Honor of Paul Oskar Kristeller: Supplementum Festivum*, ed. J. HANKINS, - J. MONFASANI - F. PURNELL, JR., Binghamton 1987 (Medieval & Renaissance Texts & Studies 49), pp. 65-148, specie pp. 138 -148. Alcuni esempi del metodo utilizzato da Tortelli nei prelievi serviani si legge qui nel cap. III.

⁷⁰ SERV. *ecl.*I,2; FEST. 340,44 ed. LINDSAY 1913 a proposito di *seliquastra*, ma anche in Mario Vittorino (GL VI,8,15 e VI,9,17), e da ultimo in UGUCC. S,68,5: cfr. R. MALTBY, *A lexicon of ancient latin etymologies*, Leeds 1991, p. 557 s.v. *sella*.

numerosi transiti intermedi. Un secondo esempio inerisce questioni più strettamente ortografiche, in parte già scandagliate da Gemma Donati. Nel *De G littera* Tortelli affronta il problema della contiguità fonetica di G e C/K, di cui già Prisciano proponeva qualche esempio in GL II,20,20, introducendo le grafie oscillanti di parole come *Arachne/Aragne*, *Cygnus/Cycnus*, *Cortyna/Gortyna*. Gli esempi addotti sembrano vertere sulla doppia grafia generata dalla pronuncia tarda - latina e volgare - del gruppo GN, oscillazioni rispetto alle quali Tortelli non prende qui posizione. Alla voce *Arachne* del repertorio alfabetico, tuttavia, l'umanista si esprimerà così:⁷¹

Arachne cum unico R et CH aspirato ante N scribitur. Nam sic quoque a Graecis et ab antiquis nostris scriptum comperi, at vero moderni illud CH in G ob litterarum affinitatem converterunt et Aragne iam scribunt, cum G, ut supra vidimus, medium sit inter C exile et CH aspiratum [...]

Nel caso di *Arachne/Aragne*, al pari delle altre forme, il nostro autore non opta nella sezione teorica per una forma piuttosto che per l'altra, ma nel repertorio alfabetico non a caso sdoppia la scheda erudita: s.v. *Arachne*,⁷² forma attestante l'uso degli antichi, concentra le ricorrenze del grecismo in sede letteraria negli autori latini, sia in relazione al personaggio mitologico, sia in relazione ad un improbabile toponimo attestato in Livio, aggiungendo pure l'etimo da ἀραρῶ, che dichiara di aver appreso dai greci (*ut graeci dicunt*);⁷³ s.v. *Aragne* richiama invece la forma latina *aranaea*, e rimanda a Virgilio (*Georg.* IV,247) e a Servio

⁷¹ Tortelli affronta il problema anche alla voce *Gortyna* e *Cygnus*, con riflessioni sostanzialmente analoghe. In proposito si veda anche DONATI, *L'Orthographia*, pp. 30 e ss., nonché EADEM, *Antichi e moderni*, p. 94-95 e *infra* il presente studio. La Donati afferma di non aver trovato precisa identificazione dei *moderni* cui Tortelli, alla voce *Arachne* del repertorio alfabetico, attribuisce l'introduzione della grafia G per CH a causa della contiguità fonetica con C e CH di cui ha trattato appunto nel *De G littera*. Vi è motivo di ritenere che si tratti di Uguccione / Balbi / Papia, ovvero di quel bacino glossografico cui si alludeva poco sopra. Parrebbero confermarlo alcune acquisizioni di DONATI, *Antichi e moderni*, p. 97 e di EADEM, *La prospettiva*, p. 385 nt. 4.

⁷² Di cui si è data sopra parziale trascrizione; subito di seguito Tortelli precisa anche l'etimo greco della parola da ἀραρῶ, in latino *ascendo*.

⁷³ Ov. *Met.* VI,5-13 e LIV. XLV,29,8, dove non è però menzionata nessuna città di nome *Arachne*. Nemmeno l'etimo di *Arachne* proposto da Tortelli trova riscontro nella tradizione grammaticale e lessicografica greca (cfr. P. CHANTRAINE, *Dictionnaire étymologique de la langue grecque*, I, Paris 1983³, s.v. Ἀράχνη)

sul medesimo luogo per la forma maschile prediletta dagli antichi nel qualificare l'insetto.⁷⁴

Un ulteriore caso di grafie oscillanti per cui viene invocata la testimonianza di Servio al fianco di Prisciano è nel *De L littera*, concepito come un *collage* di riflessioni rimontanti a vari passaggi delle *Institutiones*.⁷⁵ Alla base della chiosa sullo scambio D>L in talune parole vi è la riflessione di Servio su *ecl.* I,2 per cui *meditaris* sarebbe stato scritto per *antistoechon*⁷⁶ da $\mu\epsilon\lambda\epsilon\tau\hat{\omega}$. La forma *meleto/melito* (sic) è infatti attestata nei glossari per *medito/meditor*,⁷⁷ ma non la derivazione da $\mu\acute{\epsilon}\lambda\iota$ per $\mu\epsilon\lambda\epsilon\tau\acute{\alpha}\omega$.⁷⁸

- Prisciano chiosato con Prisciano

Non sono infrequenti i casi in cui il testo prisciano nella sezione teorica è chiosato con inserti tratti da vari libri o parti delle *Institutiones* stesse, che restano il punto di riferimento primo nella materia trattata da Tortelli, specie per il *De litteris* e il *De Syllaba*; quella condotta da Tortelli su Prisciano è un'esegesi a tutto tondo, indirizzata anzitutto a chiarire senso e valore della regola enunciata in relazione agli *exempla* adottati e alle sue eventuali eccezioni. Impresa estremamente difficile, specie nei numerosi passaggi ancor oggi oscuri della materia grammaticale prisciana e segnatamente in quelli ove si ragiona di grecismi. Alcuni esempi del metodo di lavoro seguito da Tortelli in margine a Prisciano si leggono oltre nelle sezioni dedicate a Plinio e a Papiriano, altri sono già stati esaminati nel precedente paragrafo (*De L littera*), altri ancora, di natura in parte diversa, sono elencati di seguito.

Ho selezionato un paio di esempi in cui sezioni del *De litteris* sono chiosate da Tortelli con l'ausilio del *De verbo*, mettendo in luce da un lato la

⁷⁴ Su questi problemi si veda *infra* il presente studio.

⁷⁵ GL II,10,4 e ss.; GL II,29,8-12; GL II,37,1; GL II,29,14-15 e 2,21,3-6. Si tratta di un esempio di esegesi a Prisciano condotta facendo interagire vari passi della sua opera, su cui torneremo nel paragrafo successivo.

⁷⁶ Un tipo di metaplasmo consistente nella mutazione di una lettera, suono, sillaba all'interno di una parola.

⁷⁷ CGL V,116,20 e V 372,16.

⁷⁸ UGUCC. M 74,7 propone una derivazione da *melos*; l'etimo di Tortelli non compare, per quel che ho potuto vedere, nelle fonti greche e tra le mediolatine nemmeno in Osberno da Gloucester.

quadrangolazione testuale attuata sull'asse Quintiliano-Gellio-Prisciano, dall'altra l'evidente comunanza di materiali intercorrente tra Valla e Tortelli. Prenderemo le mosse dalla sezione intitolata *De E littera*, costruita su due passaggi di Quintiliano e due di Gellio, integrati con varie attestazioni di Prisciano, specie per quanto riguarda la grafia di E in luogo di U e la modificazione di E in altre vocali.⁷⁹ Dopo aver ragionato di tali fenomeni, l'*enarratio* si chiude con le trasformazioni di E *per derivationem* desunte da GL II,25,13-14 (*De litteris*), chiosato con delle riflessioni comuni anche al Valla e con un passaggio tratto da Prisciano nel *De verbo*.⁸⁰ La modificazione di E in altre vocali comprende, anche nel *De E littera*, la consueta sezione di impianto prisciano comune anche alla trattazione delle altre vocali;⁸¹ qui si ragiona del passaggio per derivazione di E breve in A breve, in E lunga, in I, in O,⁸² integrata con una chiosa presente anche nelle *Postille* riguardo a *fides* e *fidicen*.⁸³ La scheda si chiude col passaggio di E ad U nel perfetto dei verbi della seconda coniugazione, rimando desunto pure qui dalla sezione delle *Institutiones* di Prisciano intitolata *De verbo*.⁸⁴ Tortelli, come spesso accade, sta commentando Prisciano con Prisciano, ma fornisce un canone più nutrito di perfetti rispetto a quello presente nelle *Institutiones*,⁸⁵ basato probabilmente su altre forme pure citate altrove dal Cesarensis. Il metodo adottato non è molto diverso da quello impiegato di norma anche nei commentari prisciane di Guglielmo di Conches e di Pietro Elia, secondo una modalità esegetica non estranea alle scuole umanistiche e a Tortelli stesso, per esempio quando è alle

⁷⁹ QUINT. *Inst.* I,7,22-24; 1,4,17; GELL. *Noct.* X,24,1-5 e VI,9,13-15; GL II,27,15-18; GL II,420,1 e GL III,471,23.

⁸⁰ VALLA, *Eleg.*, I,5, p.8 e GL II,483,10. L'edizione di riferimento per le *Elegantiae* è LAURENTIUS VALLENSIS, *Elegantiae*, Basileae 1540 (ripr. anast. Torino 1962).

⁸¹ GL II,25,13.

⁸² *Sero satus, reor ratus, lego legi, lego diligo, tego toga.*

⁸³ Che non fa *fidis* al singolare, come vorrebbe Prisciano, cosa inaudita per gli antichi: per spiegazioni più esaustive Tortelli rinvia alla voce *Apes*. Il passo in GL II,242,1.

⁸⁴ Il passo di Prisciano è GL II,483,10.

⁸⁵ Che integra col perfetto di *ferbeo, egeo, frigeo, rigeo*, tutti annoverati in GL II,486,25 tranne *ferbui*, che è in GL II,574,3.

prese con Virgilio;⁸⁶ lo spoglio delle sezioni della *Summa* di Pietro Elia indicate in nota (tutte dedicate alle *Parcium Compositiones*, ovvero dei prontuari in forma di glossa da affiancare alla lettura prisciana) ha permesso di constatare pure qui il ricorrere di materiali comuni a Tortelli, ma anche a Balbi e Ugucione, e quindi patrimonio comune di buona parte della lessicografia medievale precedente.⁸⁷

- Prisciano: prosodia e metrica.

L'attenzione riservata da Tortelli alla prosodia greco-latina e alla metrica sulla scorta di Prisciano è notevole, tanto che sarebbe impossibile in questa sede esaurire le casistiche o anche semplicemente tentarne un raggruppamento approssimativo. Si è dunque preferito concentrare la riflessione su una specifica parte della sezione teorica (il *De V littera*) particolarmente interessante nell'ottica dello studio delle fonti, come del pari la voce *Prosodia*, di cui, per il ruolo guida assolto all'interno del trattato, si è trattato nel capitolo dedicato al metodo di lavoro del nostro umanista (cap. III).

Il contenuto complessivo del *De V littera* è improntato su Prisciano (GL II,15,1-16,3): l'*enarratio*, oltre al valore vocalico e consonantico del suono U/V, affronta il temporaneo impiego in latino della lettera claudiana *Ꝛ*, corrispondente pressochè in toto alla *potestas* del digamma eolico. Tortelli si ripromette di intervenire con dei chiarimenti lì dove le parole del grammatico

⁸⁶ In particolare le glosse a Virgilio studiate da BROWN, *Giovanni Tortelli*, pp. 99-101 (ma poi *passim* nell'articolo, specie pp. 97-98, per il metodo di Vittorino), dimostrano come questa attitudine schedatoria 'in parallelo', dal fronte grammaticale e scolastico, si fosse estesa all'esegesi degli autori classici, secondo la migliore lezione dei maestri dell'epoca, da Guarino a Vittorino.

⁸⁷ Su questi autori si veda K.M. FREDBOURG, *Willimam of Conches*, in *Lexicon Grammaticorum. Who's who in the History of World Linguistics*, II (L-Z), a cura di H. STAMMERJOHANN, Tübingen 2009, pp. 1645-1646 e M. GIBSON (riv. C.H. KNEEPKENS), *Petrus Helias*, *ibid.*, p. 1158, entrambi con bibliografia aggiornata. Esempi di questo tipo di esegesi si leggono in PETRUS HELIAS, *Summa super Priscianum*, ed. LEO A. REILLY, Toronto 1993, 114-170, per la sezione *De orthographia*, e *ibid.* 567,10-568,45; 575,86-576,23; 589,4-592-68; 594,16-23, per le singole coniugazioni verbali (*De prima, secunda, tertia, quarta coniugatione*): vi si ravvisano alcuni punti di contatto con la sezione teorica dell'*Orthographia* e col bacino lessicografico medievale; si tratta, però, di brevissime chiose anonime a carattere grammaticale, impossibili da attribuire a questo o a quel bacino di provenienza.

risultassero a tal proposito troppo oscure: «cuius dicta quaedam quia nonnullis obscuriora forte videntur, nos clarius explicabimus».⁸⁸ Precisate le origini della lettera, l'esegesi dell'umanista si concentrerà soprattutto su delicate questioni di prosodia e di metrica, tra cui il valore vocalico assunto talora da V nel metro, che Prisciano (GL II,16,1-12) considerava già diffuso in Grecia presso gli Eoli. Gli esempi addotti nelle *Institutiones* a tal riguardo sono tre, due dei quali fatti oggetto da parte del Tortelli di una spiegazione dettagliata.

a- HOR. *Ep.* XIII,2 *nivesque deducunt Iovem; nunc mare, nunc silvae.*

Il verso di Orazio è citato in Prisciano a conferma del valore di U vocale breve anche presso i Latini, oltre che nei modelli Greci, per i quali egli adduce una testimonianza di Alcmane non altrimenti nota:⁸⁹ si tratta di un asinarteto (giambelego) impiegato qui in strofe distica assieme ad un esametro di cui si contano numerose testimonianze, il che giustifica l'interesse concessole presso i grammatici.⁹⁰ Il nome *iambelegum* compare assai raramente nella tradizione

⁸⁸ Tortelli esamina quindi il duplice valore di consonante semplice e doppia di V in uso presso gli Eoli, confermata nel primo caso da esempi metrici bilingui, nel secondo caso dalla quantità lunga della I precedente il segno grafico nel tema del *perfectum* di alcuni verbi di terza e quarta coniugazione latina. L'assenza di esempi metrici latini è giustificata dall'umanista con la constatazione che nel metro, di norma, la V conserva *potestas* di consonante semplice presso i *doctissimos poetarum*.

⁸⁹ Il fr. 121 (Page) di Alcmane ci è noto da Prisciano, per cui rinvio a R. PRETAGOSTINI, *Prisciano ed alcuni versi "giambici" nella lirica greca arcaica (Alcmane, Anacreonte, Simonide e Pindaro)*, in «Quaderni Urbinati di Cultura Classica» XXVI (1977), pp. 63-78.

⁹⁰ Circa una decina le menzioni. Prisciano gli riserva tre rimandi: GL II,16,10; II,304,8; III,112,23. Lo ritroviamo una volta in Terenziano Mauro (*De metris* 2981) e in Atilio Fortunaziano (GL VI,304,1), in Diomede due volte (GL I,516,13 e I,529,10), quattro volte in Aftonio, di cui tre nel *De metris omnibus* (GL VI,170,28 e 31; VI,173,11) e una nel *De metris Horatianis* (GL VI,183,1). Il verso è un asinarteto giambico, detto giambèlego, utilizzato da Orazio in uno dei sistemi giambico-dattilici caratterizzati da strofi distiche tipiche degli epodi; l'unica ricorrenza di tale sistema in Orazio e nella metrica latina è l'epodo XIII. La strofe distica giambico-dattilica dell'epodo XIII è nota anche col nome di sistema archilocheo secondo e consta di un esametro unito ad un giambèlego (cfr. *ivi infra*). In generale sui metri lirici oraziani rinvio a M. ROSELLINI, *Metri lirici*, in *Enciclopedia Oraziana*, II, Roma 1997, pp. 912-919 (pp. 912-13 ai casi 5 e 7 per elegiambico e giambèlego), e alla bibliografia *ivi* contenuta. Sulla complessa questione degli asinarteti oraziani d'imitazione archilochea rinvio a B. GENTILI-L. LOMIENTO, *Metrica e ritmica. Storia delle forme poetiche nella Grecia antica*, Perugia 2003, pp.131-145, specie pp.133-134 per elegiambico e giambelego. I contributi più attinenti sono quelli di Rossi e Palumbo Stracca: L.E. ROSSI, *Teoria e storia degli asinarteti dagli arcaici agli alessandrini*, in *Problemi di metrica classica. Miscellanea filologica*,

latina;⁹¹ Diomede,⁹² nel motivarne la formazione, riporta proprio il nostro verso (*epod.* XIII,2) dichiarando esplicitamente che Archiloco e Orazio avrebbero composto versi di questo tipo.⁹³ La chiosa metrica confezionata dal Nostro è piuttosto lunga ed articolata e pertanto la riassumiamo qui, in corpo minore e in lingua italiana, per comodità del lettore:

Il termine *siluae* nell'epodo oraziano ha valore di trisillabo, fatto giustificabile solo a patto che U valga per vocale breve. Tortelli spiega nel dettaglio quanto affermato da Prisciano, ovvero che un dimetro giambico si unisce qui ad un pentemimere eroico-dattilico;⁹⁴ precisa inoltre che il verso risultante si chiama archilochio dal nome del suo inventore.⁹⁵ Esso è composto da un

Genova 1978, pp.29-48 (con tavole); B.M. PALUMBO STRACCA, *La teoria antica degli asinarteti*, supplemento nr. III al «Bollettino dei Classici», Accademia Nazionale dei Lincei, Roma 1979, che raccoglie, traduce e commenta le testimonianze antiche sui versi asinarteti; segnalo in particolare la sezione relativa ad Aftonio, secondo solo ad Efestione per la ricchezza delle informazioni tramandate su tale argomento: pp.30-39, con testo e traduzione di GL VI,102 e ss., e pp. 67-76 per il commento relativo. Infine, per il reperimento dei passi derivanti dalle fonti antiche, mi sono avvalsa di G. MORELLI (a cura di), *Nomenclator metricus graecus et latinus*, I (A-Δ), a cura di G. MORELLI, Hildesheim 2006, alle voci ἀρχιλόχεια μέτρα/*archilochia (-ica) metra* e ἀσυνάρτητα μέτρα/*inconexa metra*.

⁹¹ Sacerdote in GL VI,543,20, Aftonio in GL VI,145,24-25, Servio in GL IV,466,14 che ne dà una definizione singolare: «[...] iambelegum constat penthemimeri iambica et dattilica», e infine Schol. HOR. *epod.*13 praef.

⁹² GL I,516,13 e ss.

⁹³ I Latini che si occuparono di metrica, aderendo alla tendenza derivazionista inaugurata da Varrone, ritennero che tutti i metri si fossero creati dall'esametro dattilico e dal trimetro giambico per *detractio*, *adiectio*, *permutatio*, *concinnatio*: la storia della questione in PALUMBO STRACCA, *La teoria antica*, p. 89.

⁹⁴ Il piede giambico è composto da una sillaba breve unita ad una lunga $\cup -$, mentre per pentemimere eroico si intende $- \underbrace{\cup -}_{\cup} - \underbrace{\cup -}_{\cup} \cup$. Tale struttura metrica è più nota con il nome di *hemiepes* o semiquinaria, che le viene attribuito perché è identica alla prima parte dell'esametro diviso dalla cesura pentemimera, che cade dopo la prima lunga del terzo piede dattilico-spondaico.

⁹⁵ Tortelli ne attribuisce l'invenzione al poeta greco Archiloco, confortato da numerose attestazioni antiche (soprattutto Diomede e Aftonio, ma anche Terenziano Mauro e Isidoro, che in *orig.* I,38,7 presenta un elenco di versi derivanti da nomi di autori, tra cui gli archilochi). Il verso archilochio non va confuso col sistema Archilocheo, che è un sistema strofico a sé stante. Probabilmente Tortelli ebbe presente, tra le testimonianze antiche, almeno Diomede (GL I,515,19-516,13 ess.) che conclude la sua riflessione sull'archilochio citando il nostro verso dell'epodo XIII, e Aftonio, come si vedrà in seguito. Tortelli nel corso della trattazione parlerà di archilochio catalettico (cfr. qui le note successive), corrispondente al giambèlego, e di archilochio giambico, corrispondente all'elegiambico (cfr. qui la nota successiva).

dimetro giambico seguito da spondeo e pirrichio,⁹⁶ piedi che possono spettare anche ad un archilochio giambico,⁹⁷ a detta di Tortelli, cui seguono piedi dattilici (ovvero il pentemimere eroico, proprio dell'esametro).⁹⁸

I piedi dattilici, ammettendo cesura in 5^a posizione, prendono per questo motivo in poesia il nome di *pentemimere* eroico: infatti *pen*te si dice cinque e *meros* parte o divisione.⁹⁹ Poiché, però, com'è costume del verso archilochio, esso eccede di una sillaba, è chiamato anche archilochio catalettico.¹⁰⁰ Infatti - precisa Tortelli - *nīvēs* è giambo, *quē dē* un altro giambo, *dūcūnt* è il terzo piede spondaico e consta di due lunghe, *Iōvēm* è un pirrichio perché ha due brevi. Resta *nūnc mārē*, *nūnc sīlūa*: poiché *nūnc mārē* è certamente dattilo, per forza *nūnc sīlūa* subisce cesura, perché sia dattilo, in modo che L si unisce ad U che è resa vocale e si abbrevia davanti alla vocale iniziale del dittongo AE, del quale si perde la vocale A; quindi il metro è definito catalettico, perché vi sono due dattili con la rimanenza di E, e non potrebbe essere diversamente, secondo il nostro umanista.¹⁰¹

⁹⁶ Aftonio, unico tra le fonti antiche a proporre la scansione del verso, non interpreta *Iovem* come pirrichio, ma come giambo. Sembra che qui Tortelli consideri l'elemento terminale del *colon* giambico precedente cesura come *indifferens* finale, cosa di per sé compatibile con la natura del verso giambèlego (nel medesimo epodo si presenta in effetti pirrichio in questa stessa posizione ai versi 8,10,14): cfr. qui *infra* la valutazione delle testimonianze.

⁹⁷ Il nesso *Archilochium iambicum* ricorre varie volte in Aftonio, in Sacerdote, in Diomede per qualificare vari metri giambici; Diomede (GL I,507,8) si intrattiene «de iambico archilochio. iambicus colobus archilochius. hic de uero iambico syllaba extrema detracta factus est, et est eius exemplum in Horatio tale, trahuntque siccas machinae carinas. si esset carinulas, esset iambicus uerus», ma si sta riferendo al trimetro giambico catalettico che chiama anche *iambicus colobus* (GL I,511,29); il medesimo verso (Hor. *carm.* 1,4,2) ricompare altrove: col nome di *archilochium iambicum curtum* in Cesio Basso (GL VI,270,18 e ss.), e come *iambicum catalecticum archilochium* in Aftonio (GL VI,32 e ss.). Forse - ma è un'ipotesi - Tortelli sta qui alludendo all'elegiambo, verso asinarteto speculare del giambèlego, che ammetteva parimenti il pirrichio tra le soluzioni possibili e praticate (per es. in epodo XI, dove tale sostituzione è assai frequente, in quanto l'*indifferens* coinvolge la sillaba finale di verso nel *colon* giambico). Propongo di seguito il prospetto dell'elegiambo: — ∪ ∪ — ∪ ∪ ∪ | × — ∪ — × — ∪ ∪ . Se confrontato con lo schema del giambèlego, presente qui alla nota sottostante, si noterà che essendo i versi speculari il pirrichio è sostituzione ammessa in posizione finale di verso per presenza di *indifferens*.

⁹⁸ Per comodità del lettore offro di seguito il prospetto metrico del giambèlego, che Tortelli chiama archilochio catalettico: × — ∪ — × — ∪ ∪ | — ∪ ∪ — ∪ ∪ ∪ . Tra le testimonianze antiche inerenti l'archilochio si segnalano le menzioni di Aftonio (GL VI,143,20; 168,21 e 33), di Sacerdote (GL VI,518,3-4; 519,23; 521,8), di Diomede (GL I,515,19-516,13 e ss.), di Servio grammatico (GL IV,467,1-27).

⁹⁹ Si vedano qui le note precedenti.

¹⁰⁰ In realtà catalettico dovrebbe essere definito se mancasse una sillaba alla realizzazione della sua forma completa, ipercatalettico se risultasse eccedente di una sillaba.

¹⁰¹ Lo schema metrico del verso secondo Tortelli risulta pertanto: ∪ — ∪ — — — ∪ ∪ | — ∪ ∪ — ∪ ∪ — , corrispondente ad una dipodia giambica seguita da

La scelta di Tortelli interrompe dunque bruscamente, e in modo apparentemente ingiustificabile, la riflessione ortografico-grammaticale del *De V littera* per imboccare una strada parallela: quella della metrica. Il pretesto è offerto sempre da Prisciano, che cita uno dei versi asinarteti più raramente impiegato in strofe distica nella tradizione grammaticale latina (il giambelego) in relazione al valore puramente vocalico di U in *siluae*. Non abbiamo esempi greci di elegiambos, a parte uno in Alcmane,¹⁰² ma la testimonianza offertane da Orazio è divenuta ancor più importante in seguito alla scoperta dell'*Epodo di Colonia*, perché ha permesso agli studiosi di ipotizzare che, come l'epodo XI, anche il XIII confermi l'impiego di forme asinartete in strofe distica da parte di Archiloco.¹⁰³

Lo studio della speculazione grammaticale antica e medievale sul questo verso ha permesso di registrare alcune analogie significative tra il testo dell'*Orthographia*, il commento di Pietro Elia a Prisciano e più a monte ancora la speculazione di Aftonio, il grammatico che offre la maggior messe di indicazioni circa i versi asinarteti in generale e il giambelego in particolare.¹⁰⁴ Nella *Summa super Priscianum* Pietro Elia si sofferma a lungo sull'esegesi di

spondeo e pirrichio (giambo secondo Aftonio: cfr. *supra* e *infra*); dopo la cesura, si ha un pentemimere (due piedi dattilici) il cui elemento *indifferens* finale è un dittongo: Tortelli, però, considera questo un archilochio catalettico (mancante cioè di una sillaba in clausola) in cui la A iniziale del dittongo si perde, e rimane la E. Non ho trovato motivazione di questo fenomeno nelle fonti grammaticali: questo dovrebbe essere un archilochio acatalettico.

¹⁰² Fr. 41 Page.

¹⁰³ Attribuito ad Archiloco, l'*Epodo di Colonia* presenta forma metrica assai simile a quella dell'epodo XI di Orazio. In base a ciò, i metricisti hanno rivalutato l'ipotesi che davvero Archiloco avesse composto in strofi distiche di asinarteti anche giambelegi oltre che elegiambi, vedendo attestazione di ciò nel fr. 199 W: cfr. GENTILI-LOMIENTO, *Metrica e ritmica*. p.133 e nt.19; inoltre ROSSI, *Teoria e storia*, specie pp. 35-38 e pp. 42-46.

¹⁰⁴ Per Pietro Elia si veda R.W. HUNT, *The history of grammar in the Middel Ages*, Amsterdam 1980, pp. 1-38; Sulla complicata questione dell'identità di Mario Vittorino - Aftonio rinvio a G. MORELLI, *Ricerche sulla tradizione grammaticale latina*, Roma, 1970; V. LOMANTO, *Aftonio*, in *Enciclopedia Virgiliana*, I, Roma 1984, p.49-50; G. MORELLI, *Per una nuova edizione del De metris di Aftonio*, in «*Bollettino dei Classici*» XI (1990), pp. 185-203; L. CRISTANTE, *Aphthoniana*, Padova 1990; G. MORELLI, *Note testuali ai grammatici latini*, in «*Bollettino dei Classici*» XXI (2000), pp. 95-102. La teoria metrica di Aftonio sugli asinarteti è proposta da PALUMBO STRACCA, *Teoria e storia*, pp. 30-39, dove appare testo e traduzione di GL VI,102 e ss., e pp. 67-76 per il commento relativo.

questa citazione prisciana, proponendone una scansione dettagliata in modo simile a Tortelli e mantenendosi aderente all'insegnamento di Aftonio, la fonte antica più autorevole sull'argomento.¹⁰⁵ Ragionando dei tetrametri epici,¹⁰⁶ Aftonio porta come esempio la strofe distica del nostro epodo XIII vv. 1-2, in cui il primo verso è un semplice esametro, mentre il secondo è composto da un dimetro giambico acataletto e da un pentemimere epico. Aftonio giustifica la scelta dell'inventore con la necessità di variare la monotonia del ritmo, argomento su cui si sofferma con dovizia di dettagli anche Pietro Elia al luogo citato.¹⁰⁷ Le due successive testimonianze di Aftonio collocano il verso tra gli esempi di metri giambici e ne propongono la scansione dettagliata:¹⁰⁸

«*mea renidet in domo lacunar*». trimetrum iambicum acatalectum, «*ibis Liburnis inter alta nauium*». dimetrum iambicum acatalectum, «*amice propugnacula*». compositum ex penthemimere elegiaco et dimetro iambico acatalecto, duo dactyli cum syllaba scribere uersiculos, <duo iambi>, tertius spondeus, quartus iambus, amore percussum graui. **compositum ex dimetro iambico et penthemimere elegiaco, duo iambi nivesque de, spondeus ducunt, iambus Iouem, duo dactyli <cum syllaba> nunc mare nunc siluae.**¹⁰⁹

item ode XIII «*horrida tempestas caelum contraxit et imbres/nivesque deducunt Iouem nunc mare nunc siluae*». **horum metrorum primum heroum est simplex, sequens compositum est ex dimetro iambico acatalecto et penthemimeri epico**, ut uideatur mihi affectasse huius modi uersum, «*scribere uersiculos amore percussum graui*», qui est compositus ex **penthemimeri elegiaco** et dimetro iambico. inter duo tamen penthemimere hoc discrimen inuenimus, quod in primo duo dactyli et syllaba sunt, at in secundo dactylus spondeus et syllaba inueniuntur. hoc quoque metro semel usus est.¹¹⁰

Anche Pietro Elia si mantiene sostanzialmente fedele a questa interpretazione, considerando la sequenza *nivesque deducunt Iouem* come un dimetro giambico

¹⁰⁵ PETRUS HELIAS, *Summa super Priscianum*, cit., 90,84-92,31.

¹⁰⁶ Ciò è detto in ossequio alla teoria derivazionista, di cui Aftonio è tuttavia interprete originale: cfr. Palumbo Stracca p. 67 e 89.

¹⁰⁷ GL VI,170,28 e ss.; PETRUS HELIAS, *Summa super Priscianum*, 90,92-91,17.

¹⁰⁸ Si veda la parte segnalata in grassetto.

¹⁰⁹ GL VI,173,11 e ss.

¹¹⁰ GL VI,183,1 e ss.; il pentemimere è definito epico ed elegiaco a seconda che presenti solo dattili, o dattilo e spondeo; in questo caso epod. 13,2 segna una devianza dalla norma elegiaca, perché presenta due dattili, anziché dattilo e spondeo: cfr. anche L.NOUGARET, *Traité de Métrique latine classique*, Paris 1963, p.114 e pp.57-58.

unito al pentemimere eroico *nunc mare, nunc siluae*, dov' è necessario che *siluae* sia trisillabo a completamento del metro.¹¹¹

Balza subito all'occhio la discrepanza tra la scansione proposta da Tortelli e quella di Aftonio e di Pietro Elia, specie per quanto riguarda la sillaba terminale dei due *cola*.¹¹²

nivesque deducunt Iovem; nunc mare, nunc siluae

Secondo Tortelli *Iovem* sarebbe un pirrichio, mentre per Aftonio e Pietro Elia è un giambo; quanto alla sillaba finale di verso, Aftonio si limita a registrare che dopo i due dattili segue la sillaba terminale della pentemimere, Tortelli invece spiega ampiamente che in seguito all'abbreviamento di U di fonte alla A iniziale del dittongo AE, esso perde A e rimane E, per cui il verso risulta catalettico.

Quanto al finale di *colon*, nella metrica moderna *Iovem* sarebbe computato come pirrichio solo se fosse seguito da vocale (e non da consonante, com'è qui); Tortelli, come già osservato, sembra scandire il verso parola per parola, considerando la posizione in cui essa si trova come una finale assoluta di verso, mentre nella tradizione grammaticale essa è valutata in un *continuum* metrico-ritmico.¹¹³ Sarebbe semplice liquidare il problema sostenendo che Tortelli qui si sbagliò, se non fosse che questa è una delle pene che non hanno smesso di

¹¹¹ PETRUS HELIAS, *Summa super Priscianum*, 91,18-92,31.

¹¹² Si tratta di *-vem* in *Iovem*, che è l'*indifferens* del *colon* giambico, e di *-ae* in *siluae*: per Tortelli *Iovem* è pirrichio (*-vem* breve), e *ae* perderebbe la *a* conservando solo la *e* in seguito all'abbreviamento della vocale U precedente.

¹¹³ Lo studioso moderno potrebbe rilevare che la notazione della quantità della sillaba finale di sequenza metrica indipendente è soggetta a diversi (e inconciliabili) criteri di valutazione: qualche critico sostiene si debbano inderogabilmente classificare come lunghe (per es., Finglass) le sillabe finali di sequenza metrica costituite da vocale breve + consonante semplice quando segua parola ad esordio vocalico (ossia nel 'blocco di sinafia'). Ora, è in realtà convenzionale da parte di molti e da parecchio tempo (così, per es., August Bhöck) segnare la quantità che la sillaba ha non nella virtuale sinafia prosodica, bensì a prescindere dalla sinafia stessa (appunto perché lì si evidenzia la discontinuità, quindi la 'chiusura' del verso). Quanto alla misurazione di *Iovem* come pirrichio offerta da Tortelli, essa appare in definitiva non discostarsi da talune autorevoli testimonianze antiche: cfr. AR. QUINT. XLIV, 7-10 ed. WINNINGTON-INGRAM; DION. HAL., *Comp.* XXV, 130, 15 ed. UNSNER-RADERMACHER (cfr. però la definizione teorica di *Comp.* LVII, 9); HEPHAEST. XIV, 21 ss. ed. CONSRUCH.

affliggere anche i metricisti contemporanei.¹¹⁴ considerare l'elemento terminale del *colon* giambico precedente cesura come *indifferens* è di per sé compatibile con la natura del verso giambico; inoltre nel medesimo epodo si presenta in effetti pirrichio in questa stessa posizione ai versi 8,10,14, e ciò potrebbe aver indotto Tortelli a valutarne comunque breve la quantità nella scansione, anche in considerazione della definizione iniziale da lui data del verso come composto da un dimetro giambico seguito da spondeo e pirrichio (piedi secondo Tortelli spettanti anche all'archilochio giambico),¹¹⁵ cui seguono piedi dattilici (ovvero il pentemimere eroico, proprio dell'esametro).¹¹⁶ Quella del Tortelli, senza voler prendere posizione alcuna in merito alla questione, è un'interpretazione coscientemente controcorrente, dal momento che la speculazione grammaticale a lui sicuramente nota, se non altro per il tramite dei più diffusi commentari priscianei, aveva interpretato il fenomeno attestato in questo verso oraziano in maniera del tutto diversa, senza svincolarsi dalla precettistica tardoantica.

¹¹⁴ Cfr. ROSSI, *Teoria e storia*, pp. 42 e ss., specialmente la parte in cui teorizza "l'incisione con licenza" per i versi asinarteti; inoltre PALUMBO, *Teoria antica*, pp. 72 nt. 46 e pp.84-86, con ampia riflessione sull'argomento.

¹¹⁵ Il nesso *Archilochium iambicum* ricorre varie volte in Aftonio, in Sacerdote, in Diomede per qualificare vari metri giambici; Diomede (GL I,507,8) si intrattiene «de iambico archilochio. iambicus colobus archilochius. hic de uero iambico syllaba extrema detracta factus est, et est eius exemplum in Horatio tale, trahuntque siccas machinae carinas. si esset carinulas, esset iambicus uerus», ma si sta riferendo al trimetro giambico catalettico che chiama anche *iambicus colobus* (GL I,511,29); il medesimo verso (HOR. *carm.* 1,4,2) ricompare altrove: col nome di *archilochium iambicum curtum* in Cesio Basso (GL VI,270,18 e ss.), e come *iambicum catalecticum archilochium* in Aftonio (GL VI,32 e ss.). Forse - ma è un'ipotesi - Tortelli sta qui alludendo all'elegiambico, verso asinarteto speculare del giambico, che ammetteva parimenti il pirrichio tra le soluzioni possibili e praticate (per es. in epodo 11, dove tale sostituzione è assai frequente, in quanto l'*indifferens* coinvolge la sillaba finale di verso nel *colon* giambico). Propongo di seguito il prospetto dell'elegiambico: $-\cup\cup-\cup\cup\smile|$
 $\times-\cup-\times-\cup\smile$. Se confrontato con lo schema del giambico, presente qui alla nota sottostante, si noterà che essendo i versi speculari il pirrichio è sostituzione ammessa in posizione finale di verso per presenza di *indifferens*.

¹¹⁶ Per comodità del lettore ripropongo di seguito il prospetto metrico del giambico, che Tortelli chiama archilochio catalettico: $\times-\cup-\times-\cup\smile|-\cup\cup-\cup\cup\smile$. Tra le testimonianze antiche inerenti l'archilochio si segnalano le menzioni di Aftonio (GL VI,143,20; 168,21 e 33), di Sacerdote (GL VI,518,3-4; 519,23; 521,8), di Diomede (GL I,515,19-516,13 e ss.), di Servio grammatico (GL IV,467,1-27).

b- TER. *Andr.* 66: *sine invidia laudem invenias et amicos pares*

Non genera altrettanti problemi l'interpretazione data dal nostro umanista a CATULL. *carm.* II,13 («quod zonam soluit diu ligatam»), sempre in margine a Prisciano (GL II,16,12-16), dove *soluit* è considerato trisillabo e U ha valore di vocale breve; Tortelli chiosa stavolta in modo molto essenziale il testo, chiarendo che gli endecasillabi faleci sono versi di undici sillabe denominati dall'autore *Phalaeus*.¹¹⁷ Spinosa, invece, la soluzione proposta da Tortelli nel caso della perdita del valore di lettera del digamma in TER. *Andr.* 66 («sine invidia laudem invenias et amicos pares») in relazione a Prisciano (GL II,17,1-6), che si limitava ad osservare come il trimetro giambico¹¹⁸ potesse sussistere nel passo in questione solo considerando *sine invi* come un tribraco. Tortelli, dopo aver precisato appunto *nisi U pro nihilo habebatur*, procede spiegando che il verso qui consta di sei piedi, di cui il primo è *sininui*, dove U si perde e il piede consta di tre brevi; il secondo è *dia* (giambo), il terzo *laudin* (spondeo), il quarto *venias* (anapesto), il quinto *etami* (anapesto), il sesto *cospares* (anfimacro),¹¹⁹ piede mai impiegato nel trimetro giambico: la conclusione del Tortelli è che possa trattarsi di un trimetro ipercatalettico.¹²⁰ Resta da definire perché l'umanista consideri anfimacro *cospares*, che sembra a tutti gli effetti un dattilo, visto che *es* desinenziale è di norma breve, se segue vocale; in questo caso ci troviamo in effetti in fine di metro e forse Tortelli interpreta la

¹¹⁷ La notizia è data per certa da Diomede (GL I,509,11 e ss.) e ricorre pure in PETRUS HELIAS, *Summa super Priscianum*, 92,32-40. Cesio Basso in GL VI,258,13 nega che Faleuco ne sia stato l'inventore, ma solo il cultore; Aftonio (GL VI,118,10) introducendo il metro falecio, dice semplicemente che Faleuco lo utilizzò; Terenziano Mauro v. 1883 sostiene pure che Faleuco cantò tali metri, non che li inventò.

¹¹⁸ Si tratta in realtà di un senario giambico, ma la terminologia grammaticale in merito è piuttosto incerta, anche a motivo della sostanziale affinità dei due metri; basti, al riguardo, la testimonianza di Aftonio (GL VI,80,1-81,3): dopo aver definito «trimeter iambicus [...] quem latine senarium nominamus» (GL VI,79,8-11), di fatto si limita a distinguere i trimetri giambici impiegati nella tragedia da quelli impiegati nella commedia, ed enumera le diverse soluzioni ammesse, nelle diverse sedi, per i due tipi (GL VI,80,1-83,22 *passim*).

¹¹⁹ Cioè un cretico.

¹²⁰ I vari metri nelle fonti antiche sono definiti *acatalecta*, *catalectica*, *hypercatalecta*, *brachycatalecta* in base al fatto che pareggino, diminuiscano o incrementino il numero di sillabe nell'ultimo piede rispetto allo schema metrico consueto: negli ipercatalettici vi è eccedenza di una sillaba. Lo schema metrico proposto dal testo dell'*Orthographia* è il seguente: ◡◡◡, ◡—, —, ◡◡—, ◡◡—, —◡—.

quantità in base al fatto che la sillaba terminale, in questa posizione, è chiusa. In ogni caso l'ultimo piede appare in effetti eccedente di una sillaba, il che accadeva frequentemente nei metri giambici, come affermato anche da Aftonio (GL VI,83,10-22). Occorre comunque ricordare da un lato che le nozioni metriche degli umanisti erano spesso fondate sull'opinione dei metricologi precedenti, dall'altro, come ebbe modo di osservare Ribuoli a proposito delle 'licenze' del Filelfo, che le loro conclusioni si basavano spesso sulla schedatura di versi provenienti da testimoni corrotti.¹²¹ Ciò non toglie che per le casistiche qui isolate, tutte sottoposte a una certa attività esegetica già in Prisciano, a volte le riflessioni del Tortelli denotino una capacità di riflessione non banale, ancorchè viziata dai limiti dell'epoca.

2- Varrone

Di Varrone una decina le menzioni esplicite nella sezione teorica; solo due di queste sembrerebbero dirette: la prima riguarda l'etimo di *amnis* che Tortelli fa derivare da *ambio* in base a Varrone (*lg.* V, 28),¹²² la seconda quello di *columbus* - *columba*, dedotto a *culminibus*, i tetti dove l'animale è solito nidificare (VARRO *res.* III,71).¹²³ Le rimanenti, in due casi si trovano inserite in citazioni prisciane, mentre negli altri sono per lo più comuni anche al Valla.¹²⁴ Nel *Desyllabis desinentibus in B*, l'etimo proposto per *obscaenum* (da *scaena*) è tratto da Varrone (*ling.* VII,96) e parrebbe di primo acchito diretto, ma il

¹²¹ R. RIBUOLI, *Spunti filologici dall'epistolario di Francesco Filelfo*, in *Francesco Filelfo nel V centenario dalla morte. Atti del XVII convegno di Studi Maceratesi, Tolentino 27-30 settembre 1981*, Padova 1986, pp. 139-163, alle pp. 156-158: è citato, tra gli altri esempi, il caso del presunto impiego di cretici in sede esametrica teorizzato da Filelfo, per es., in VIRG. *Aen.* II,774, IV, 61, VI, 280.

¹²² L'etimo proposto da Varrone è *ab ambitu* ed era diffuso, però, anche nei glossari, per es. CGL IV, 308, sia pur non a nome del grammatico. Il passaggio di Tortelli si legge nel *De ordine consonantium inter se et vocales*, al paragrafo *Quae consonantes alias in eadem syllaba praecedere et subsequi possunt (M littera)*.

¹²³ Il luogo si legge nel *De syllabis desinentibus in M*, tra gli esempi di incontro di M con B, dopo una lunga sequenza dedicata ad *ambio*, *ambitus*, *ambitio*, *ambitosus* in comune con *Eleg.* IV,19. Questo passaggio, che completa assieme a *cambio* e *recumbo* gli *exempla* relativi all'incontro M+P, è però estraneo a Valla.

¹²⁴ TORTELLI, *Orthographia, De F littera* da GL II,15,1-5 (etimo di *uau*, digamma greco) e *De G littera* da GL II,30, 12 e ss. (fenomeno dell'agma), per Prisciano; per le menzioni comuni al Valla cfr. *infra*.

tenore dell'*enarratio* lascia intendere che si potrebbe trattare di un prelievo indiretto dallo ps. Apuleio, bacino collettore di varie testimonianze varroniane.¹²⁵ Le menzioni provenienti da Valla rimontano in due casi alle *Postille*,¹²⁶ mentre la terza sembrerebbe inserita a completamento della rassegna di esempi dedicati a *parentare* in *Eleg.* IV,23. Mi soffermo su quest'ultimo caso perché costituisce un esempio interessante delle diverse modalità di selezione delle fonti attuate dai due umanisti:

TORTELLI, *De syll. desin. in N* VALLA, *Eleg.* IV,23

VALLA, *Raud. note*, II,II,3-4¹³³

Nam, teste Hieronymo in Hieremia libri III,¹²⁷ mos est in gentibus¹²⁸ ferre cibum et praeparare convivium quod Graeci vocant περιδείπνα et a nostris vulgo appellantur parentalia,¹²⁹ eo quod parentibus iam defunctis ista celebrantur. Haec ille. Similiter Cornelia mater ad Gracchum filium apud Cornelium Nepotem: ubi mortua ero, parentabis mihi et invocabis deum parentem.¹³⁰ Unde Servilianus pontifex, teste Macrobio,¹³¹ negat oportere atro die parentare, quia tunc quoque Ianum Iovemque praefari necesse

Cui [epulo] simile est quod hoc tempore fit quum publice pascimus pauperes, ut in mortibus propinquorum. Quod idem est pene quod parentare, si Hieronymo credimus, qui ita in tertio libro in Hieremiam inquit: "Mos autem lugentibus ferre ferre cibos et praepare convivium quae Graeci vocant περιδείπνα, et a nostris vulgo appellantur parentalia eo quod a parentibus ista celebrantur.

Hieronimus exponit pro 'convivium facere in honorem mortui'. Proprie autem parentare est mortuo (presertim interempto) hostia humana satisfacere eiusque manes hostili sanguine placare, ut Achilles Patroclo fecit et Eneas Pallanti facere destinaverat. Cicero de Antonio dixit: "Quod cineres Caesaris cum ipsius Ciceronis, tum aliorum multorum cruore parentare vellet" [...].

¹²⁵ Cfr. BIONDI, *Recta scriptura*, pp. 360 e ss. ed EADEM, *Etimologie varroniane in Apuleius*, de nota aspirationis e de diphthongis (*ms. Reims, BM 432*), «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa», s.V, III/1-2 (1998), pp. 169-175.

¹²⁶ TORTELLI, *De D littera*, con due diversi rimandi; il primo corrisponde a VALLA, *Postille*, I,4,15c p. 19 e il secondo a si legge *ibid.* I,6,30 p. 34.

¹²⁷ HIER. *in Ier.* 16,5/8 p. 197,9.

¹²⁸ Questa è la lezione del Vat. lat. 1478 e delle stampe da me visionate.

¹²⁹ PV qui legge *parentilia*.

¹³⁰ NEP. Fr. 59 frg. 59 = CORNELIA *epist.* frg. 1. 2 ed. P.K. MARSHALL p. 112; cfr. CIC. *Brut.* 211. Le lettere di Cornelia al figlio (probabilmente spurie) erano poste alla fine dei mss. di Cornelio Nepote; nel Quattrocento lo storico circolava più spesso in raccolte attribuite a *Aemilius Probus* o a *Plinius De viris illustribus*. Tortelli lo cita in tutti e tre i modi (cfr. qui il cap. III), ma ebbe di certo a disposizione almeno un manoscritto di Cornelio Nepote dove, come capiamo da questa attestazione, era contemplato anche il frammento con le lettere spurie di Cornelia qui annotato.

¹³¹ MACR. *sat.* I,16,25.

¹³² VARRO *ling.* VI,13.

est, quos nominare atro die
non oportet. Varro autem,
libro VI de lingua latina,¹³²
ferialia inquit ab inferis et
ferendo, quod ferunt tum
epulas ad sepulchrum quibus
ius sibi parentare.

La scheda redatta su *parentare* da Tortelli mette in campo competenze etimologico-antiquarie davvero non comuni, se si considera che l'etimo in questione solo recentemente è stato rivendicato da Claudio Marangoni tra quelli (circa un migliaio) non contemplati dal Maltby nella sua utile rassegna sulle antiche etimologie latine.¹³⁴ Nelle *Elegantiae* non appaiono gli esempi inseriti da Tortelli, né vengono aggiunti in seguito nelle *Raudensiane note*, dove Valla, a completamento di quanto già esemplificato in precedenza, fa piuttosto riferimento all'episodio omerico e virgiliano dei sacrifici umani compiuti per i funerali di Patroclo (*Il.* XXIII, 175-176) e di Pallante (*Aen.* X, 519-520), attribuendo a Cicerone una menzione certamente spuria, di cui al momento attuale non è ancora stata possibile l'identificazione.¹³⁵

Si potrebbe pertanto affermare che le ricorrenze dei due 'principi' del pensiero grammaticale classico (Quintiliano e Varrone) siano state più di altre oggetto di studio congiunto da parte di Valla e Tortelli, stando a quanto sembrerebbe dirci lo studio delle fonti della parte introduttiva dell'*Orthographia*; vari elementi, non ultimo l'esempio della chiosa *parentare*, spingono a ritenere che a un primo 'passaggio' di informazioni fece seguito la rielaborazione personale dei contenuti, che ciascuno dei due amici approfondì in base ai propri interessi.

¹³³ Il testo è citato da LAURENTII VALLE *Raudensiane note*, ed. M. CORRIAS, Firenze 2010, p. 356.

¹³⁴ C. MARANGONI, *Supplementum etymologicum latinum*, I, Trieste 2007, s.v. *Parentalia*. Inoltre F. LAMMERT, *Die Angabe des Kirchenvaters Hieronymus über vulgäres Latein*, in «Philologus» 75 (1919), pp. 95-413, p. 404 e più di recente M. BETTINI, *Un exercice sur la parenté romaine. Parentes, «parents» et parentes, la «parenté»*, in *En substances. Textes pour Françoise Héritier*, edd. J.-L. JAMARD - E. TERRAY - M. XANTHAKOU, Paris 2000, pp. 87-96, in lingua italiana IDEM, *Da parentes «genitori / antenati» a parentes «parenti»: un esercizio sulla parentela romana*, in «Studi Italiani di Filologia Classica» n.s. I (2003), pp. 29-41.

¹³⁵ Si veda la recente edizione di M. CORRIAS a p. 356.

3- Donato, Capro, Diomede

Per quanto riguarda la fruizione di Donato, come già rilevato nel caso di altre compilazioni umanistiche affini a quella del Tortelli, la sua persistenza nella tradizione grammaticale successiva rende difficile valutare i canali attraverso cui essa affiora nell'*Orthographia*; di Capro, pur noto al Valla che se ne servi per l'ortografia di *alioquin* e nelle glosse all'*Institutio Oratoria* di Quintiliano, non ho per ora trovato tracce significative nell'*Orthographia*, sebbene sia menzionato da Tortelli nella sua rassegna bibliografica.

Quanto a Diomede, fatto forse conoscere al Valla da Tortelli stesso, sfuma la possibilità che Fabio Stok ventilava di una conoscenza diretta dell'opera del grammatico rintracciabile alle voci *Homoeoptoton* e *Antiphrasis*,¹³⁶ lo spoglio dei lemmi di natura retorico-grammaticale conferma che esse giunsero al Tortelli piuttosto per la mediazione del *Catholicon* di Giovanni Balbi, oppure di Isidoro di Siviglia, o da sillogi grammaticali improntate all'insegnamento di Giuliano di Toledo. Tracce di Diomede si incontrano, in effetti, in alcuni canoni esemplificativi e nel tenore generale della parte introduttiva della voce *Prosodia*, ma impastati col *De accentibus* di Prisciano e con altri filamenti di tessuto vario, alcuni dei quali¹³⁷ sembrerebbero testimoniare piuttosto una fruizione indiretta, attraverso una silloge, forse affine ad altre di cui è nota la circolazione in ambito umanistico, e che confermerebbero la conoscenza di questo grammatico piuttosto per *excerpta*, e non direttamente.¹³⁸

¹³⁶ F. STOK, *Studi sul Cornu copiae di Niccolò Perotti*, Pisa 2002, pp. 251 e ss. e anche GAVINELLI, *Le «Elegantiae»*, p. 237.

¹³⁷ *Ars Bernensis* p. 104,32: gli esempi *Virgilius* e *Tullius* vi si trovano uniti. I canoni *dos flos cos*, di cui solo *flos* presente nel testo di Diomede, o *Athenae Mycenae* di cui solo *Athenae* in Diomede, confermerebbero un incremento progressivo della materia offerta da Diomede con aggiunte successive, come si vedrà anche per i lemmi a carattere retorico.

¹³⁸ Ho per il momento riscontrato due soli casi in cui Tortelli chiami espressamente in causa Diomede nel repertorio alfabetico: manca, però, il setaccio da operarsi sulle eventuali menzioni sottese, di difficilissima identificazione, allo stato attuale degli studi. Si tratta delle voci *Prosodia* e *Diphthongus*. Alla voce *Prosodia*: «Sane et si illius virgula, hoc est quae a summo in dexteram deponimus, saepissime in graecorum scripturis conspicitur, non ob id quoque fieri (dicunt) Moschopolus diligens illorum grammaticus et Diomedes apud nostros approbatissimus ut accentum in illa gravem esse dicamus, cum semper in ea syllaba ubi eiusmodi conspicitur virgula sit acutus, sed ut denotetur acutum illum accentum per consequentiam aliarum dictionum sequentium esse legendum, nec sententiam tunc quoque in ea dictione completam

4- Lo pseudo-Apuleio

Come si è già accennato, nella sezione teorica premessa al trattato sono due le menzioni esplicite riservate ad Apuleio; la prima si rinviene nel *De I littera* e riguarda la trasposizione di *ita* (η) in AE in parole come *scaena*, *aethica*, *caera*, fenomeno per cui Tortelli rinvia alla voce *Aethica* del repertorio alfabetico, dove pure menzionerà il grammatico. La seconda appare nel *De syllabis desinentibus in X* e inerisce l'etimo di *ebeati*, ipotetico composto della preposizione E/EX: «ebeati illi dicuntur qui felicitate aliqua ceciderunt».¹³⁹

I debiti contratti da Tortelli con lo ps.Apuleio, autore di due trattatelli dedicati alla retta grafia della parole dittongate e aspirate, sono stati già in parte rilevati da Gemma Donati, per quanto attiene la rassegna delle parole dittongate compresa alla voce *Diphthongus* dell'*Orthographia*, e ora più diffusamente da Laura Biondi, confermando nell'umanista uno dei vettori fondamentali per la

esse et ob id quoque eum suppressione quadam licet acutus efferendum [...]». Il passo, ammesso che si tratti di una citazione di prima mano e non di una nota spulciata altrove, troverebbe riscontro nel *De accentibus* di Diomede (GL I,431,8 e ss.) e nella pagina iniziale degli *Erotemata* del Moscopulo dedicata al Περὶ προσωδιῶν (MANUEL MOSCHOPULUS, *Erotemata. Grammaticae artis graecae methodus*, Basileae, Johannes Walder, 1540, pp. 1-2; si tratta di una rara menzione esplicita di fonti erotematiche greche nell'*Orthographia*). Per la dimestichezza del Tortelli con fonti erotematiche (Scolario, Moscopulo), tra l'altro anche in relazione al capitolo dedicato alla prosodia, si veda CORTESI, *Il Vocabularium*, specie pp. 459-464. Circa la valenza prosodica di AE e OE, alla voce *Diphthongus*, Tortelli individua in Diomede la fonte sottesa di Prisciano: «At vero AE et OE diphthongus, cum tantummodo scribantur neque secundum quamque litteram in metro pronuntietur, non necessario earum quaelibet duo tempora continebit, sed tantummodo consonante sequente: quae, cum teste Diomede et Prisciano dimidium tempus habeat, convenientissime complebit diphthongi sonum quae unum tempus et semis primitus continebat». Prisciano infatti nel *De litteris* (GL II, 38, 19) lasciava sfumata l'*auctoritas* di riferimento: «unde quidam non sine ratione unum semis singulas eas habere tempus dicunt, ideoque, si consequatur consonans, quae dimidium tempus habet, omni modo producuntur». In Diomede per contro si legge (GL I, 428, 20): «uocales correptae singula obtinent tempora, productae bina. dimidium temporis absque duplicibus singulae possident consonantes».

¹³⁹ Per il riscontro cfr. CAECILII MINUTIANI APULEII *De Orthographia* = OSANN 1826, p. 123 §3 e p. 93§11; BIONDI, *Recta scriptura*, pp. 72-95 dove è riproposta, senza sostanziali rettifiche, la trascrizione del cod. Reims, Bibliothèque Municipale 432 già presente in EADEM, *Mai, Osann e Apuleius grammaticus. Un testis antiquior del De nota aspirationis e del De diphthongis*, in «Acme» L/3 (1997), pp. 65-108: con la sigla A è indicata la trascrizione del *De aspiratione* e con D del *De diphthongis*= BIONDI 2011, A (83 v 8-9) e D (91r 22-24) per *ebeati* e *scaena*.

fortuna quattrocentesca di questo autore;¹⁴⁰ ci soffermeremo dunque qui solo sulla sequenza di parole aspirate in posizione iniziale, interna e finale di parola che Tortelli redige in calce alla lettera H della sezione alfabetica, in cui affiorano corrispondenze strette col testo del *De aspiratione* apuleiano.¹⁴¹ Alla luce delle recenti acquisizioni emerse dagli studi della Biondi, mi è parso opportuno riconsiderare le mediazioni sottese di materiali ps.apuleiani presenti nell'*Orthographia*, di cui Tortelli ebbe certo conoscenza e fruizione diretta. Il trattatello sull'ortografia delle parole latine aspirate redatto da Tortelli in calce alla lettera H del repertorio alfabetico corrisponde infatti per la quasi totalità al testo dell'*Apuleius grammaticus*, definito *praestantissimus* e ritenuto per certi aspetti dall'umanista un'autorità anche per il greco.¹⁴² Tortelli opera sul testo del *De Aspiratione* anzitutto schedando alfabeticamente i termini, che vengono ricomposti mantenendo la trattazione tripartita della fonte (aspirazione iniziale,

¹⁴⁰ DONATI, *L'Orthographia*, pp. 75-76 e pp. 290-291 che, senza entrare nel merito della consistenza delle corrispondenze testuali effettive tra il testo dell'*Orthographia* e quello dei trattatelli ps.apuleiani, suggerisce genericamente cautela nell'attribuirne al Tortelli una fruizione diretta. La vicenda del trattatello, citato già nel *Catholicon* del Balbi e presente in manoscritti databili alla fine del XII secolo, è stata recentemente ripresa da BIONDI, *Recta scriptura*, cit., specie pp. 23-42; per la sua riscoperta e diffusione nel corso del Quattrocento si veda EADEM, *ibid.*, pp. 341-369, con dovizia di notizie circa l'ampia diffusione del trattato nelle scuole umanistiche del Quattrocento, tra cui quella di Vittorino da Feltre, a sua volta cultore di ortografia, di cui Tortelli fu allievo. L'autrice sottolinea finalmente numerosi casi in cui Tortelli attinge all'opera di Apuleio senza menzionarlo: possiamo affermare che la modalità di fruizione di queste operette s'inscrive a pieno titolo nelle dinamiche della citazione indiretta esplicitate in questo capitolo e in quello dedicato al metodo compilativo impiegato di norma dall'autore (cap. III). Le poche menzioni esplicite dello ps.Apuleio sono corroborate da un ampio impiego sotteso dei suoi materiali, come accade pressochè con tutti i mediatori impliciti di citazioni indirette o adespite utilizzati nell'*Orthographia*.

¹⁴¹ DONATI, *L'Orthographia*, p. 318 per un caso tratto dal *De aspiratione* (s.v. *Hululo*).

¹⁴² Sono davvero pochi i termini per cui Tortelli nel suo trattatello si discosta dalle osservazioni del grammatico o le integri col ricorso a fonti parallele. Varie voci, menzionate come grecismi nelle sequenze testuali dello ps.Apuleio e impiegate da Tortelli per la grafia delle voci latine, ricorrono di fatto nel repertorio alfabetico tra le parole di origine greca, rimaneggiate e ampliate con altri apporti, talora rettificandone l'etimo, al punto che per la maggior parte di esse risulta impossibile stabilire con certezza una derivazione dallo ps.Apuleio o da altra compilazione intermedia (per es. *Hebdomadas*, *Hebenus*, *Hedera*, *Helleborum*, *Hemis*, *Heresis*, *Hereticus*, *Heros*, *Hermus*, *Hesperus*, *Hibex*, *Hibiscus*, *Ibernus*, *Hyems*, *Hyades*, *Icon*, *Hilaris*, *Hilarius*, *Hymnus*, *Hymenaeus*, *Hispania*, *Historia*, *Hisidorus*, *Hyena*, *Hydra*, *Hydria*, *Holon*, *Holor*, *Hora*). Nuclei ps.apuleiani si intravedono per esempio s.v. *Hyems*, *Hilarus*, *Hilarion*, *Holos*, *Holor*. Alcune ulteriori voci del repertorio alfabetico che si connotano per le riprese implicite dello ps.Apuleio si leggono ora in BIONDI, *Recta scriptura*, pp. 362-369.

interna e finale di parola), estrapolandone però i grecismi, dal momento che l'elenco da lui proposto nell'*Orthographia* in calce alla lettera H è un prontuario di parole di origine latina da aspirare.¹⁴³ Talora le acquisizioni apuleiane sono puntualizzate col rimando a citazioni di altri autori, oppure, come vedremo, rettificata nelle scelte e nei contenuti, in altri casi il testo è ripreso pari pari, senza alterazione alcuna, se non con qualche semplice spostamento di porzioni testuali.¹⁴⁴ Concentreremo la nostra attenzione pertanto sul raffronto tra le sequenze lemmatiche del *De aspiratione* caratterizzate dall'aspirazione iniziale, interna e terminale, individuando per ciascuna di esse a grandi linee la consistenza dei lemmi riconducibili per contenuto al trattato ps.apuleiano e dando come riferimento la pagina dell'edizione di Osann e della trascrizione della Biondi:

a- Aspirazione iniziale: Da *Ha* a *Humanus* = i termini coinvolti sono una sessantina; Tortelli scheda e redistribuisce alfabeticamente i materiali condensati da Apuleio all'interno di singoli paragrafi di riferimento, a volte con sensibili alterazioni dell'ordine alfabetico stesso, come accade per es. s.v. *Hara*, *Haruspex*, *Hariolus*, *Harena*, o ancora *Herus*, *Herba*, *Heruga*, *Heri*, *Heritius*, *Hernia*, *Herennius*, o infine per la sequenza *Humus*, *Humare*, *Humor*, *Humeo*, *Humilis*, *Humerus*, *Hudus*, *Hululo*, *Humanus*.¹⁴⁵ In realtà solo pochi lemmi non trovano corrispondenza nel trattatello apuleiano (per es. *Hactenus*, *Hirundo*, *Helluor*, *Hodie*, *Hodiernus*, *Hostia*, *Hostimentum*, *Hosticapax*), mentre per altri è proposta grafia e spiegazione diversa da quella della fonte.¹⁴⁶ I casi in cui Tortelli si discosta da Apuleio vanno ripartiti tra lemmi del tutto assenti nell'operetta del grammatico (*Hactenus*, *Hirundo*, *Hodie*, *Hodiernus*, *Hostimentum*, *Hosticapax*) e lemmi per la cui interpretazione Tortelli si

¹⁴³ In tal senso l'esclusione delle parole aspirate per cui Apuleio propone un etimo greco è coerente coi principi metodologici sottesi al confezionamento dell'opera.

¹⁴⁴ Su questo aspetto si veda qui la nota precedente.

¹⁴⁵ Le corrispondenze in OSANN 1826, pp. 90-91§8, pp. 96-97§18, pp. 111§42-43 e in BIONDI 2011, A (83r 1-15, con lacuna di dodici linee; 84v 1-9, 87v, 25-88,9). Alcuni lemmi (per es. *Hae*, *Haeres*) sono ricollocati rispetto al punto in cui si trovano inseriti in Apuleio (OSANN 1826, p. 100 e p. 99).

¹⁴⁶ È il caso per es. di *Haeres* rispetto a *Heres* dello ps.Apuleio: si veda qui *infra* per altri esempi.

appoggia ad altre fonti, talora rettificando etimo o grafia proposta da Apuleio.¹⁴⁷

Le fonti per così dire ‘alternative’ di questi passaggi sono Paolo Festo, il Festo integro e Gellio, del cui impiego nell’*Orthographia* si è già trattato.¹⁴⁸ Per il lemma *Hactenus* è ripreso Festo (p. 312,28 ed. LINDSAY) con un argomento trattato in parte anche da Valla in *Eleg.* II,42, per la cui interpretazione le *auctoritates* e l’*enarratio* del Tortelli si attengono all’ambito puramente ortografico, in parallelo alle riflessioni grammaticali dell’amico.¹⁴⁹ Quanto ad *Hostia*, *Hostimentum*, *Hosticapax*, la fonte, esplicitata da Tortelli, sarebbe invece PAUL. FEST. (p. 102 ed. LINDSAY 1913), che viene impiegato anche a completamento dell’etimo di *Hircus* (PAUL. FEST. p. 101 per *Hircipili* e per *Hirquitalli*), mentre Gellio (*Noct.* II,3,1-6), passo su cui si fonderà anche la scelta della forma aspirata per *pulcher*, *sepulchrum*, *lachryma*,¹⁵⁰ è alla base dell’interpretazione di *Helleuor*, che Apuleio voleva disaspirato.

b- Aspirazione interna: Da *Aha* a *Vehemens* = Si ripropone la stessa modalità di organizzazione dei materiali apuleiani, compulsati qui in modo parzialmente diverso da quello, più sistematico, adottato per l’aspirazione iniziale, dal momento che molti dei canoni elencati sono dei composti verbali o avverbiali; il lemma d’apertura *Aha*, per esempio, condensa osservazioni spese da Apuleio in parti diverse della sua dissertazione, e apre la sequenza riorganizzata da

¹⁴⁷ Sono inseriti *Hodie* e *Hodiernus* per rettificare il passo in cui lo ps.Apuleio sosteneva che davanti alla lettera D la vocale O non assumeva mai aspirazione (OSANN 1826, p. 106§34, BIONDI 2011, A 86v 11), mentre *Hirundo* è lemma aggiunto in prossimità di *Hirudo* per disambiguarne grafia e significato (s.v. *Hirundo* - rondine - in base a Ov. *Trist.* III,12,10 rispetto a *Hirudo* - sanguisuga - menzionata dallo ps.Apuleio e coerentemente registrata da Tortelli con l’aggiunta di HOR. *Ars*, 476: cfr. OSANN 1826, p. 104§30, BIONDI 2011, A 86r 16-17). Di *Helleuor* (OSANN 1826, p. 95§15, BIONDI 2011, A 84r 7-9) è precisata la grafia aspirata in base a Gellio (*Noct.* II,3,1-6), di *Hostia* (OSANN 1826, p. 108§39, BIONDI 2011, A 87r 21) è esplicitato etimo e significato in base a PAUL. FEST. p. 102 ed. LINDSAY 1913. Per *Hactenus*, *Hostimentum*, *Hosticapax* cfr. qui *infra*.

¹⁴⁸ Cfr. qui *supra*.

¹⁴⁹ Il capitoletto valliano è dedicato a *Quandoquidem*, *Quando*, *Quatenus*, senza rinvio a Festo; di *hactenus* Valla si occupa tangenzialmente in *Eleg.* II,9, di nuovo senza menzionare Festo. L’interesse valliano nei due capitoletti è eminentemente grammaticale, quello del Tortelli ortografico.

¹⁵⁰ Cfr. qui *infra* il paragrafo successivo.

Tortelli alfabeticamente. Si sottraggono alla rassegna apuleiana le voci *Ahenum*, *Lachryma*, *Pulchrum* e *Sepulchrum*, voci, le ultime due, che Apuleio vorrebbe, però, scritte senza aspirazione. Tortelli sostiene la grafia aspirata *Pulchrum* e *Sepulchrum*, contrastando il parere di Servio e Prisciano, che, a sua detta, ne prescriverebbero la grafia disaspirata; attinge invece con ogni probabilità da Gellio la spiegazione relativa alla grafia *Lachryma* e *Ahenum*.¹⁵¹

c- Aspirazione finale: la brevissima trattazione proviene completamente dallo ps.Apuleio (OSANN 1826, p. 118 §46, BIONDI 2011, A 89v 20-90r 3) fino al punto in cui si ragiona della grafia dei nomi di origine ebraica *Sadoch*, *Ioseph*, *Deleth*.

III - I mediatori indiretti di citazioni esplicite e implicite, sicure e adespite

Dopo aver ragionato delle fonti esplicite e del loro impiego, resta da valutare quali siano i mediatori indiretti di citazioni esplicite e implicite, sicure e adespite.¹⁵² Svettao nuovamente Prisciano e i poligrafi (Gellio e Servio), da cui (specie da Prisciano e Gellio) provengono praticamente tutte le citazioni esplicite di autori greci e buona parte delle citazioni esplicite sicure di autori latini presenti nella sezione teorica. Il dato, di per sé importante, serve da un lato a capire meglio quale capillare lavoro di mediazione e di sintesi del

¹⁵¹ La posizione attribuita da Tortelli a Servio e Prisciano è del solo SERV. *Georg.* III, 223; Prisciano, invece, non sembra affatto affermare la grafia disaspirata di *pulchrum*, anche se alcuni testimoni delle *Institutiones* (G e L) in GL II,27,12 riportano la lezione *pulcrum*: è probabile che Tortelli si stesse basando proprio sulla forma attestata nel codice di Prisciano in suo possesso in questo preciso punto e che la rettificasse col ricorso ad altri testi paralleli. Il passaggio prisciano fu oggetto di esegesi anche per una testimonianza attribuita a Papiriano, il che giustifica a maggior ragione questa supposizione. L'umanista ebbe credo presente il noto passo di Gellio (*Noct.* II,3,1-6), in cui pure si parla di aspirazione, tra cui appunto quella relativa a *lachrymas*, *sepulchrum*, *ahenum*: che sia questa la fonte sottesa, è confermato dal ricorrere nel passo gelliano di tre su quattro dei lemmi per la cui grafia Tortelli si discosta da Apuleio. Per la grafia *lachryma/lachrima*, oscillante nella tradizione stessa dell'*Orthographia* e dibattuta tra gli umanisti, cfr. DONATI, *Pietro Odo*, p. 173 nt. 34 e il commento di Pellegrini a BOLOGNI, *Orthographia*, p. 239 nt. 1.

¹⁵² Per citazioni sicure si intendono quelle il cui rimando sia in qualche modo notificato al lettore; per citazioni adespite si intendono invece le numerose chiose anonime distribuite nella sezione teorica.

pensiero grammaticale ed erudito sia stato svolto dal Tortelli, dall'altro a ridimensionare l'accusa di plagio che ad una lettura, per così dire, 'settoriale', della sua opera verrebbe forse naturale rivolgergli.

Gli autori che Tortelli invoca più di frequente a sostegno delle proprie affermazioni (Prisciano, Quintiliano, Gellio, Servio) sono gli stessi da cui attinge *exempla* e riferimenti autoriali non esplicitati, confermandone dunque a maggior ragione l'affidabilità e il prestigio. In parte diverso, ma non meno significativo, il caso della forte coincidenza di materiali valliani presenti nell'*Orthographia*, già segnalata da Gemma Donati per la sezione teorica. Anche il repertorio alfabetico è tuttavia ricchissimo di inserti valliani e di interi passaggi tratti dall'opera di Biondo Flavio, questi ultimi di norma disseminati nei lemmi a carattere antiquario: la loro prima documentazione, per quanto attiene alla voce *Rhoma*, è merito di Luisa Capoduro.¹⁵³ Tali persistenze, e soprattutto i punti di contatto tra l'opera erudita del Tortelli e quella di altri amici e contemporanei, si ampliano e si confermano, dunque, alla lettura del repertorio alfabetico. Per necessari limiti posti alla presente ricerca, selezionerò in questa sede solo una parte dei materiali compresenti nella sezione teorica premessa all'*Orthographia* e nelle opere valliane (*Elegantiae*, *Postille*, *Antidotum in Facium*), per i quali risultino evidenti le coincidenze con l'*Orthographia*. Se tali riflessioni sono necessariamente proposte annoverando il Valla tra i mediatori indiretti di citazioni esplicite sicure più massicciamente presenti nella sezione teorica, va anche precisato che allo stato attuale degli studi non è ancora ben chiaro quale sia in realtà il contributo reso dal Tortelli nella loro organizzazione e selezione. Ed è proprio allo scopo di rispondere almeno in parte anche a questa domanda che si propone la rassegna di esempi a seguire.¹⁵⁴

¹⁵³ TORTELLI, *Roma antica*, pp. 7-22.

¹⁵⁴ Altri esempi sono stati già analizzati nel capitolo dedicato alle fonti epigrafiche e *infra* nella sezione dedicata all'esegesi parallela di *ficus* compresa s.v. *Sycos*. Su tutto ciò si veda DONATI, *La prospettiva*, pp. 375-417 e EADEM, *Antichi e moderni*, cit., specie pp. 95-98.

1 – Prisciano, Gellio, Servio: la trasposizione dei suoni dal greco al latino

Da Prisciano (seguito da Gellio e Servio) Tortelli deriva la maggior parte dei canoni nominali e verbali greci e delle citazioni dirette di greco annoverate nella sezione teorica, per lo più senza menzionarne l'origine; poiché una delle questioni più spinose nella tradizione del testo prisciano è notoriamente connessa alla trasmissione degli inserti in lingua greca, affidati nel corso del Medioevo a copisti che ne erano del tutto ignari,¹⁵⁵ occorrerà scandagliare con attenzione i luoghi della sezione teorica in cui essi appaiono. Tortelli, alla luce delle competenze gradatamente maturate nel corso della sua formazione in Italia e in Grecia, si accostò al problema con armi di volta in volta diverse, non sempre avendo modo di correggere o aggiustare conclusioni cui era arrivato in diversi stadi della propria formazione. Banco di prova significativo per scandagliare lo stato dell'arte nel cantiere tortelliano sono i paragrafi della sezione teorica dedicati ai dittonghi greci, e alle lettere I, Y e Z.¹⁵⁶

¹⁵⁵ Per un primo orientamento su questi problemi si vedano E. DEGANI, *La lessicografia*, in *Lo spazio letterario della grecia antica*, II, Roma 1995, pp. 505-527; IDEM, *Lessicografi*, in *Dizionario degli Scrittori Greci e Latini*, II, a cura di F. DELLA CORTE, Milano 1995 pp. 1169-1189 E. DICKEY, *Ancient Greek Scholarship. A Guide to Finding, Reading, and Understanding Grammatical Treatises, from Their Beginnings to the Byzantine Period*, Oxford 2007, e la vastissima rassegna bibliografica compresa in *Priscien: transmission et refondation de la grammaire de l'antiquité aux modernes*, a cura di M. BARATIN - B. COLOMBAT - L. HOLTZ, Turnhout 2009 ('*Studia artistarum*', 21), pp. 249-278. In particolare per l'uso del greco in Prisciano rinvio a L. HOLTZ, *Transcription et déformations de la terminologie grammaticale grecque dans la tradition manuscrite latine*, in *Bilinguisme et terminologie grammaticale gréco-latine*, in «*Orbis Supplementa*» XXVII (2007), pp. 37-56 e a J. SCHNEIDER, *Le Περὶ Ὀρθογραφίας d'Herodien lu par Priscien*, *ibid.*, pp. 163-180; inoltre F. BIVILLE, *Le Institutions de Priscien, une grammaire et une culture bilingues*, in *Des formes et des mots chez les Anciens. Mélanges offerts à Danièle Conso*, edd. C. BRUNET (et alii), Besançon 2009, pp. 31-50; EADEM, *Le latin expliqué par le grec: les "Institutiones grammaticae" de Priscien*, in *Traduire Transposer Transmettre dans L'Antiquité gréco-romaine*, edd. B. BORTOLUSSI (et alii), Paris 2009, pp. 47-60; EADEM, *La "phonétique" de Priscien*, in *Priscien: transmission et refondation*, *cit.* pp. 281-298. Per lo spinoso problema dell'etimologia dei grecismi in Prisciano soccorre ora R. MALTBY, *Priscian's etymologies: sources, function and theoretical basis: «Graeci, quibus in omni doctrinae auctoribus utimur»*, *ibid.*, pp. 239-246.

¹⁵⁶ La breve nota dedicata alla lettera Z è interamente tratta da Prisciano (GL II,36,17-22) e pertanto non ne tratteremo diffusamente. Queste erano le categorie instabili nella grafia dei

a) I dittonghi greci

Nell'introdurre la trattazione riservata ai dittonghi greci Tortelli precisa che quattro sono i dittonghi *in latina elegantia* (AE, OE, AU, EU) sui quali intende ritornare nella voce *Diphthongus* del repertorio alfabetico, mentre si occuperà nella sezione teorica solo degli otto dittonghi greci che si trovano trasposti in latino (au av ev ei ol ou ul ωl), tralasciando gli altri, dal momento che l'intento è di affrontare qui solo l'ortografia delle parole greche trasposte in lingua latina.

Ognuna delle singole sezioni relative ai dittonghi si apre con una descrizione della loro pronuncia e grafia, che non trova riscontro nelle fonti grammaticali latine, per lo meno fino al punto in cui le osservazioni dell'umanista si riaccordano a quelle provenienti da Prisciano.¹⁵⁷ Il loro modello sembrerebbe vicino a quello della grammaticetta attribuita a Filelfo studiata anni or sono da Mariarosa Cortesi.¹⁵⁸ fanno eccezione il *De ou diphthongo*, che deriva interamente da SERV. *Aen.* X,24, e il *De ωl diphthongo*, l'unico dei dittonghi impropri trattato diffusamente dal Tortelli, a motivo del suo frequente ricorrere nelle parole latine d'origine greca.¹⁵⁹ La dissertazione dedicata al *De ωl diphthongo* si apre con una riflessione circa la sua grafia «diversimode ab antiquis et modernioribus conscriptam». Gli antichi ascrivevano lo *iota*, come si nota ancora nei codici più antichi - dice Tortelli - altri più recentemente

grecismi anche nella speculazione ortografica umanistica coeva e precedente al Tortelli: cfr. qui l'introduzione.

¹⁵⁷ Cfr. GL II,37,15-22; GL II,39,13 e ss.; GL II,37,11-12; GL II,40,1 e ss. Si veda in merito il contributo di BIVILLE, *La "phonétique" de Priscien*, cit. e anche EADEM, *Le Institutions de Priscien, une grammaire et une culture bilingues*, cit.

¹⁵⁸ M. CORTESI, *Aspetti linguistici della cultura greca di Francesco Filelfo*, in *Francesco Filelfo nel quinto centenario della morte, Tolentino 27-30 settembre 1981*, Padova 1986 (Medioevo e Umanesimo, 59), pp. 163-206, specie l'Appendice, pp. 185-87 per i dittonghi. Si tratta tuttavia di testo estremamente stereotipo e di corrispondenze piuttosto approssimative, per cui è difficile stabilire una discendenza diretta di Tortelli da esso. Lo stesso vale anche per la sezione dedicata alle preposizioni greche e ai composti, su cui Tortelli torna nei libri terzo e quarto, che chiudono la sezione teorica; ciò non toglie che un testo erotematico affine a quello su cui si basò Filelfo fosse stato molto probabilmente a base della stesura tortelliana, per cui cfr. CORTESI, *Il Vocabularium*, pp. 459-464.

¹⁵⁹ F. BIVILLE, *Les emprunts: approche phonétique*, II, Paris-Louvain 1995, pp. 38-39 e pp. 334-347.

(*moderniores*) cominciarono a sottoscriverlo, il che, a suo avviso, fu probabilmente all'origine della perdita dello *iota* nella pronuncia così come nella scrittura, in modo simile a quanto accadeva nel mondo latino per la grafia oscillante AE/E. In seguito i 'grammatici greci', emendando i codici in cui lo *iota* era stato omissso, anziché ascriverlo, lo sottoscrissero, il che propagò altri errori nella trascrizione da parte dei copisti contemporanei. Conclusa questa parte, Tortelli procede riferendosi implicitamente a Prisciano per quanto attiene alla trasposizione di ωι in OE, da cui sono tratti anche gli esempi *tragoedia* e *comoedia*.¹⁶⁰ Da qui in poi si apre una riflessione sull'etimo di τραγωδία e κωμωδία (rispettivamente da τράγος *hircus* e κώμη *villa*), che risente di analoghe riflessioni in ISID. *orig.* VIII,7,5. Tortelli per questo passo si appella esplicitamente a Moscopulo, che nei suoi *Erotemata*, in corrispondenza del Περὶ προσωδιῶν, propone quest'etimo per il termine προσοδία:

Πόθεν προσωδία; Παρὰ τὴν πρὸς πρόθεσιν καὶ τὸ ῥδῆ, τὸ δὲ ῥδη παρὰ τὸ αἰοιδῆ... κατὰ κράσιν τοῦ σο εἰς ω μέγα, μένοντος καὶ τοῦ ι προσγεγραμμένου. Τὸ δὲ αἰοιδῆ παρὰ τοῦ αἰίδω τὸ ἐμμελῶς λέγω... λέγεται δὲ παρὰ τοῖς κοινοῖς ᾄδω...».¹⁶¹

La riflessione, di per sé diffusa nella tradizione grammaticale, è plausibile provenisse al Nostro dalla tradizione erotematica greca, come egli stesso afferma, piuttosto che dalle raccolte di *etymologica* con cui poteva essere comunque entrato in contatto nel corso dei suoi studi di greco.¹⁶²

Una volta fatte queste precisazioni per le sezioni dedicate ai dittonghi ου e ωι, pressoché tutti i termini esemplificativi e i canoni grammaticali di riferimento

¹⁶⁰ GL II,40,1 e ss.

¹⁶¹ MOSCOPULUS, *Erotemata*, cit., p. 1: altre note sull'impiego degli *erotemata* in relazione a Tortelli e ai codici a lui noti *infra* in questo capitolo.

¹⁶² *Et. Gud.* Ω, 577,4 e ss.: «Οιδῆ, προστίθησι τῷ ω, τὸ ἰῶτα, διὰ τὴν αἰοιδῆν, καὶ παρὰ πάντα, τὰ παρὰ τούτων γινόμενα, οὕτως ἔχει, κωμωδία, μελωδία, ῥαψωδία, τραγωδία. γέγονε δὲ καὶ ῥδῆ οὕτως ἀπὸ τοῦ αἰοιδῆ τοῦ α καὶ τοῦ οι εἰς ω, ἔκταθέντος, γέγονεν ῥδῆ». La dimestichezza del Tortelli con gli *Etymologica* sembrerebbe confermata dalla presenza di numerosi codici denominati *Vocabulista* nella raccolta libraria di Niccolò V (cfr. R. DEVREESSE, *Le fonds grec*, p. 34 nrr. 312, 318; p. 35 nrr. 333, 335), nessuno dei quali identificato con certezza. È invece assodata la sua dimestichezza con materiali a carattere fonetico e ortografico, testimoniata negli appunti autografi raccolti nel codice lasciato a Giovanni Stojkovich da Ragusa e studiato da CORTESI, *Il Vocabularium*, cit.

riportati in lingua greca nell'*Orthographia* nelle restanti pagine dedicate ai dittonghi greci derivano da Prisciano, spesso silentemente.

b) *De I littera*

Nel *De I littera* Tortelli concentra alcune note molto importanti per quanto attiene la trasposizione dei grecismi in latino, riconducibili a dei blocchi concettuali ben precisi; nell'arco della sua riflessione sulla lettera I, l'umanista adduce anche nozioni relative all'I 'latino' (suo valore consonatico e vocalico, oscillazioni nell'impiego, modificazioni dovute a derivazione etc.). Le parti dedicate ai grecismi sono propriamente quelle incentrate sulla discrepanza pronuncia-grafia in greco (I *parvum*, Y *psilon*, H *ita*, ει, ου), sulla trasposizione dell'I *parvum* in latino, sull'Y *graecum* o *psilon* e sulla sua coerente trasposizione in Y esclusivamente nei grecismi, sulla vocale H (*ita*) e sulla sua trasposizione in A, E, AE, I (forme latine itacizzate).¹⁶³ Vediamo volta per volta quali siano i contenuti proposti e le fonti utilizzate.

b.1) Discrepanza pronuncia-grafia in greco (I *parvum*, Y *psilon*, H *ita*, ει, ου).

La riflessione in merito alla lettera I muove dal fronte del greco parlato, dove da secoli imperava la pronuncia itacizzata e l'originario valore del sistema vocalico era già profondamente mutato, per cui il suono I - dice Tortelli - nel greco parlato corrisponde a tre grafemi diversi: I *parvum*, Y *psilon* (introdotto da Pitagora, e da utilizzare in latino solo nei grecismi), ed H *ita*.¹⁶⁴ Mentre i primi due suoni - I ed Y - sono in greco ancipiti, il terzo è sempre lungo. Oltre a queste vocali, vi sono anche due dittonghi (ει ed ου) che nella pronuncia

¹⁶³ Per tutti questi fenomeni e per la loro denominazione in età medievale si veda G.M. GIANOLA, *Il greco di Dante. Ricerche sulle dottrine grammaticali del Medioevo*, in «Memorie dell'Istituto Veneto di Lettere, Scienze e Arti» XXXVII/3 (1980), pp. 70-74; BIVILLE, *Les emprunts*, II, pp. 29-42; BIONDI, *Recta scriptura*, pp. 165-166, specie per quanto attiene la diffusione di denominazioni come I *parvum* e Y *graecum* o *psilon* negli ambienti scolastici occidentali tra XII e XIII secolo, in relazione al comportamento del suono I in latino. Tuttavia, illuminante anche la terminologia utilizzata nella grammaticetta del Filelfo, per cui cfr. CORTESI, *Aspetti linguistici*, cit., specie pp. 185-206.

¹⁶⁴ Tortelli tornerà sul problema della pronuncia itacizzata dei dittonghi anche nel *De ev diphthongo*, precisando che «[...] certum haberi potest illud U apud illos in suis diphthongis sonum suum perdidisse, cum neque sit U, neque ut U nostrum ab illis, sed ut I, proferatur».

confluiscono nel medesimo fonema e di cui Tortelli si riserva di parlare nella sezione relativa ai dittonghi greci. L'attenzione riservata alla lingua greca 'volgare' è perfettamente in linea coi contenuti e col metodo di lavoro del *Vocabularium* bilingue autografo di cui si è detto e su cui torneremo a breve.

b.2) Trasposizione di I *parvum* in latino

Si passa quindi ad indicare il criterio di trasposizione latina dell'I *parvum*, accompagnato da esempi: esso va di norma trasposto con la I latina (Σικελία, *Sicilia*,¹⁶⁵ Κίρκης, *Circes*, φιλοσοφία, *philosophia*), ma talora può essere trasposto in E, come Νηρέυς = *Nereus*, «et maxime ubi diphthongus ex O et I ponitur, ut infra latius disseremus».¹⁶⁶ Se l'osservazione del Tortelli corrisponde a una casistica in effetti presente nei grecismi trasposti in latino, non si può dire che l'esempio sia calzante: non solo Νηρέυς non può corrispondere a *Nereus* (Νηρεύς), poiché l'uno è il bellissimo eroe omerico di *Il.* II,671, e l'altro la divinità marina progenitrice delle Nereidi, ma qui si sarebbe dovuto scegliere piuttosto un nome terminante in -EUS che derivasse da una terminazione -ιός. Tortelli stesso dovette ravvedersi, perché nel repertorio alfabetico sdoppia le voci, citando un verso degli *Argonautica* dello pseudo-Orfeo per Νηρεύς (ps. ORPH. *Arg.* 336), e rinviando al catalogo contenuto nel secondo libro dell'*Iliade* per Νηρέυς, di nuovo senza rettificare le affermazioni proposte nel *De I littera*.

L'accento alla trasposizione del dittongo οι in E («et maxime ubi diphthongus ex O et I ponitur, ut infra latius disseremus») è inserita a questo punto della trattazione a ricalco della casistica per cui ι>E, lasciando impliciti dei fatti solo in parte chiariti nella successiva sezione incentrata sui dittonghi greci. Nel *De oi diphthongo* Tortelli torna in effetti sul problema, dimostrando ancora una volta piena consapevolezza dello iato esistente in greco tra pronuncia e grafia:

¹⁶⁵ L'esempio è anche un caso raro di passaggio di ε > I in sillaba interna di parola: cfr. BIVILLE, *Les emprunts*, II, p. 112.

¹⁶⁶ L'osservazione vale per una casistica particolare di trasposizione di ι greco in E in iato, che si verifica in particolare nelle finali ιός, ια, ιοι, riprodotte in *eus*, *ea*, *eum* anche in taluni nomi propri o etonimi. Cfr. BIVILLE, *Les emprunts*, II, pp. 170-172. Tortelli, dal suo punto di vista, reputa il passaggio di ι>e nel dittongo οι>oe il caso più evidente di questo fenomeno: cfr. qui *infra*.

«in qua (diphthongo) O sonum suum omnino perdidit apud illos et profertur solum ut I nostrum; pro ipso tamen scribi ab illis non potest nec e contrario». Quanto alla trasposizione latina del dittongo in questione - già trattata in Prisciano - il passaggio *ou* >OE è motivato nel *De ou diphthongo* col permanere della vocale forte O a fianco della debole I che passa ad E, coerentemente con quanto affermato nel *De I littera* circa il possibile passaggio di I ad E, di cui il dittongo *ou* sarebbe l'attestazione più plausibile. Possiamo aggiungere per parte nostra che la lingua latina scritta aveva in effetti prediletto la forma dittongata OE (*Poebus, oestrum, oenophorum*), ammettendo casi di permanenza di iota in dieresi, come in *Troia* ed *Euboia*, in cui la I assumeva valenza consonantica, sebbene non manchino casi di trasposizione di *ou* in U (GL II,40,6). Tortelli, da canto suo, non accenna minimamente alle forme itacizzate del dittongo che avevano dato luogo, nella lingua latina scritta, a trasposizioni oscillanti di *ou* ora in I, ora in E, e ricorre piuttosto a Prisciano per rettificarne la grafia. Circa la pronuncia del suono I e le sue equivalenze grafiche, compresa la questione della trasposizione latina del dittongo *ou*, risulta utile anche la lettura parallela di questo passo tratto dall'*Orthographia* di Gasparino Barzizza, testo di certo noto al Tortelli, e che costituiva, assieme agli *Erotemata* di Crisolora latinizzati da Guarino, la prima pietra miliare posta dalla generazione precedente in fatto d'ortografia e di latinizzazione di grecismi.¹⁶⁷

Habent quidem tres litteras Graeci quae, licet nomine, figura, potestate differant, eundem tamen sonum in proferendo retinent, scilicet hypsilon, iota et ita. Et est idem hypsilon quod i parvum. Nam quod nos parvum dicimus, illi psilon affermant aspirarique debet et per Y graecum scribi in principio. Si hypsilon una sit composita dictio, si vero dividatur non debet aspirari, sed figura simplex scribi, sic Y et separatum psilon. Iota littera est hunc apud Graecos locum possidens. Ita graeca vocali non utuntur latini, sed loco eius E longa. Nam quae/quod Graeci ichonomicam nos I in E longam

¹⁶⁷ Per le critiche mosse da Tortelli a Barzizza circa la sua scarsa conoscenza del greco cfr. DONATI, *Antichi e moderni*, specie p. 93 nt. 26. Tra i vari contributi spesi da Gigliola Barbero su Barzizza cfr. soprattutto G. BARBERO, *Prisciano, Quintiliano e Mario Vittorino nell'«Orthographia» di Gasparino Barzizza*, in *I Classici e l'Università Umanistica. Atti del Convegno di Pavia, 22-24 novembre 2001*, a cura di L. GARGAN - M. MUSSINI SACCHI, Messina 2006, pp. 327-373 e EADEM, *Riflessioni su Gasparino Barzizza tra ortografia umanistica e 'usus'*, in *Le strade di Ercole. Itinerari umanistici e altri percorsi. Seminario internazionale per i centenari di Coluccio Salutati e Lorenzo Valla (Bergamo, 25-26 ottobre 2007)*, a cura di L.C. ROSSI, Firenze 2010 (Traditio e Renovatio 5), pp. 259-72.

vertentes economicam dicimus; plures tamen graeco more per I quam per E proferre vidi.
Haec de Graecorum commentariis et ab his qui grecis litteris egregie imbuti erant hausit.¹⁶⁸

La pagina del *De I littera* del Tortelli (e quella da lui stesso richiamata inerente il dittongo *ou*) sembrano in effetti rispondere alle affermazioni di Barzizza, col chiaro intento di rettificare le oscillazioni che inquinavano la prassi ortografica dei latinofoni e dalle quali gli stessi umanisti non erano affatto immuni; analogo interesse testimoniava pure la grammaticetta greca del Filelfo studiata da Mariarosa Cortesi, il che ci riconduce in un alveo nel suo complesso relativamente omogeneo di scelte e di organizzazione concettuale dei materiali. Ciò che più interessa, tuttavia, non è solo la singolare convergenza dei contenuti proposti dai tre autori (Barzizza, Filelfo, Tortelli), legata alla comune formazione in Grecia, ma il fatto che Barzizza indichi esplicitamente le proprie fonti: i *commentarii* composti dai greci (verosimilmente dei compendi di natura grammaticale, forse coincidenti con gli *erotemata* o con gli *excerpta* schedografici in uso nelle scuole bizantine che anche Tortelli e Filelfo avevano frequentato) e l'uso linguistico invalso presso i pionieri delle lettere greche.¹⁶⁹ Sulla stessa falsariga può collocarsi un caso altrettanto utile tratto dalle pagine dell'*Orthographia*, sia pure in un capitolo (il *De Y littera*) diverso da quello che stiamo qui analizzando.¹⁷⁰ Circa la duplice grafia *Sulla/Sylla*, Tortelli, nella rassegna compresa nel *De Y littera*, sostiene di aver sempre trovato scritto *Sulla* con la U «in antiquis codicibus et emendatissimis» e, a conferma di ciò, adduce l'opinione di due dotti contemporanei, Carlo Marsuppini e Leonardo Bruni: «a doctissimis viris nostrae aetatis et conterraneis meis Leonardo et Carulo Arretinis sic antiquos scriptitasse confirmari audivi».¹⁷¹ Non è questo

¹⁶⁸ GASPARINI BERGOMENSIS *Orthographia*, Venetiis 1500 c.ca, s.d., s.l., c.15v.

¹⁶⁹ Gasparino menzionava poco sopra i nomi degli amici Veneziani che tanto avevano caldeggiato la realizzazione della sua opera, evidentemente attesa e stimata all'interno del cenacolo dei dotti di cui egli si sentiva parte. Per la posizione di Barzizza in particolare in relazione al greco cfr. BARBERO, *Riflessioni su Gasparino Barzizza*, pp. 269 e ss.

¹⁷⁰ Anticipo qui la citazione per meglio esemplificare il metodo seguito dai due umanisti nel dirimere le grafie controverse di taluni grecismi: per altre note relative al contenuto del *De Y littera* si veda *infra* il presente capitolo.

¹⁷¹ Il passo è segnalato anche in DONATI, *L'Orthographia*, p. 32

l'unico caso in cui Tortelli accampi l'opinione degli eruditi o dei codici come criterio probante nel caso di grafie incerte di taluni grecismi, ma è interessante sottolineare come, per dirimere una questione riguardante la trasposizione di Y dal greco al latino, egli si appelli all'*auctoritas* dei 'maestri' di greco della sua Firenze giovanile. Il metodo è lo stesso di Gasparino che, anziché appellarsi ai codici, per dirimere questioni simili invoca i testi scolastici in uso all'epoca, ferma restando l'imprescindibile necessità di ricorrere ai pochi uomini che, all'epoca, avessero davvero dimestichezza col greco.

b.3) Y *graeco* o *psilon*: sua coerente trasposizione in Y esclusivamente nei grecismi.

Tortelli nel *De I littera* si limita a precisare la necessità di trasporre di norma Y greco col corrispondente grafema latino, anche a motivo della sua speciale valenza metrica: «eo quod subtiliorem quodammodo syllabam in metro habere visum sit, hoc est fere in divisis syllabis [...]», mentre rinvia al *De Y littera* per la sua trasformazione in altre vocali.

b.4) H /η *ita*: sua trasposizione in A, E, AE, I (forme latine itacizzate)

L'ultimo suono ad essere confuso con I nella lingua parlata è η, il cui grafema (H) corrisponde nell'alfabeto latino alla *nota aspirationis*. Esso, dice Tortelli, raramente viene conservato in latino: passa ora ad A,¹⁷² ora - anzi, quasi sempre - ad E lunga, talora nel dittongo AE, come per σκήνη *scaena* (GL II,38,4), per la cui grafia dittongata Tortelli rinvia al repertorio alfabetico, richiamando le numerose attestazioni epigrafiche in merito.¹⁷³ Allo stesso modo *aethica*, *caera et alia nonnulla*, secondo Apuleio grammatico, si scriverebbero col dittongo AE, sebbene Prisciano annoveri solo l'esempio di

¹⁷² I canoni proposti sono: *Hερ, Ἐλήνη, ἀύλη, φημή, φυγή. *Hερ *Aer* è forma ionica; l'etimo greco di *fama* e *fuga* è sostenuto da Prisciano (GL II,11,20-21), ma non da Varrone (*ling.* VI,55) e da Festo (p. 86), mentre Uguccione fa derivare *fama* (F 12, 6 e 7) da *famulor* o da *for*, *faris* e *fuga* (F 56, 2) da *fugio*: cfr. MALTBY, *A lexicon*, p. 222 s.v. *fama* e p. 246 s.v. *fuga*.

¹⁷³ Né qui né nel repertorio alfabetico s.v. *Scaena* Tortelli cita esplicitamente fonti epigrafiche trascrivendone il contenuto. Si veda tuttavia per questo fenomeno BIVILLE, *Les emprunts*, II, pp. 320-333, specie p. 326-27 per *sca(e)na*: le attestazioni di questa forma provengono effettivamente in massima parte proprio dalle iscrizioni.

scaena.¹⁷⁴ Talvolta η è trasposta nel fonema e grafema latino I, cosicché si preferisce scrivere e pronunciare *paraclitum* con I latino, piuttosto che *paracletum* con E, anche se la parola deriva da κλήτος; lo stesso dicasi per *Kyrieleison* ed *ephimera*.¹⁷⁵

Tutte queste riflessioni, messe a raffronto con la speculazione condotta da Tortelli nella voce *Prosodia*,¹⁷⁶ dimostrano un'analisi attenta dei criteri sottesi alla trasposizione di alcune categorie mobili e instabili di grecismi. La sensibilità linguistica dell'umanista lo porta a indagare in particolare quei fenomeni la cui trattazione non era sempre possibile ricostruire in modo organico e coerente a partire dalle fonti latine disponibili all'epoca.

c) *De Y littera*

Nel paragrafo dedicato alla lettera Y sono concentrate alcune preziose chiose adespote in margine a Prisciano, estremamente utili per indagare lo stato delle conoscenze di greco del Tortelli e la loro evoluzione.

Il suono Y, vocale ancipite e liquida usata esclusivamente nella grafia delle parole di origine greca - dice Tortelli - non deve essere usato mai nelle parole latine, per non generare confusione tra suoni diversi;¹⁷⁷ tuttavia gli antichi nella trasposizione dei grecismi lo mutarono spesso in U e talvolta in O. La trasposizione più ovvia di Y in U, di cui Prisciano dava solo uno sparuto elenco

¹⁷⁴ Per Apuleio grammatico cfr. *supra* il presente capitolo.

¹⁷⁵ BIVILLE, *Les emprunts*, II, pp. 33-35 per il trattamento itacizzato di η. Dei tre lemmi citati, tutti afferenti la lingua liturgica greca, il terzo non è annoverato nel ThLL (dove è invece documentato *ephemeris*), ma è attestato come aggettivo nella forma *ephemerus/ephimerus* in A. BLAISE, *Lexicon latinitatis Medii Aevi*, Turnholt, 1975, s.v. *ephemerus*. Si intende con ἐφημερία - ἐφημερίς, la frazione quotidiana della liturgia o delle preghiere del giorno.

¹⁷⁶ Si veda qui il capitolo III.

¹⁷⁷ In GL II,27,24-28,5 a proposito della lettera U Prisciano dice che fu impiegata per trasporre la *υ* lunga (μῦς), e breve (πόρφυρα) del greco. Procedo quindi sostenendo che in parecchi casi i Latini seguono gli Eoli, i quali adottano la forma grafica *ou* per trasporre il suono particolare dell'*υ* eolico corrispondente all'*U* dei Latini, che per parte sua non corrisponde affatto al dittongo *ou*. Si tratterebbe insomma della semplice trascrizione fonetica di un particolare fonema che presso gli Eoli non corrispondeva né a *υ* né a *ou*, e per il quale non esisteva segno grafico appropriato. La trasposizione di Y in latino è esaustivamente trattata in BIVILLE, *Les emprunts*, II, pp. 255-319.

di esempi,¹⁷⁸ è arricchita nell'*Orthographia* di una ventina di lemmi, tutti accompagnati dalla loro chiosa latina, di cui tratteremo nel paragrafo successivo per la loro valenza dirimente nello studio delle fonti sottese. Per quanto concerne invece la possibile trasposizione di Y in O in alcuni grecismi entrati nella lingua latina, sorprendiamo Tortelli nell'atto di ammettere di non avere gli strumenti per capirne la ragione:

Convertimus etiam nonnunquam ipsum Y graecum in O nostrum, ut νόξ nox, ἄγκυρα ancora, μύλος mola¹⁷⁹, στύραξ storax cum T exili, et alia nonnulla similiter quorum rationem reddere praeter litterarum similitudinem et figurarum seu linguarum consuetudinem difficile est.¹⁸⁰

Anche questi termini sono tutti diffusamente presenti nelle raccolte glossografiche vulgate,¹⁸¹ tranne στύραξ, che compare, privo del suo equivalente latino, solo in CGL II,439,34, mentre è ben attestato in vari repertori lessicografici greci e in ISID. *orig.* XVII,8,5.¹⁸² La selezione attuata da Tortelli non è banale e conferma una notevole dimestichezza con lo studio delle fonti grammaticali e della lingua greca, perché le parole indicate appartengono tutte a una rosa di prestiti antichi (una decina secondo la Biville) in cui il fenomeno della trasposizione Y>O non trova in effetti una spiegazione univoca nemmeno presso gli studiosi contemporanei.¹⁸³

2- La tradizione glossografico-lessicografica bilingue

Sempre nel *De Y littera*, in margine a GL II,27,25-28,4, Tortelli inserisce un canone esemplificativo di parole greche da scriversi in latino con Y che innesta nel punto esatto in cui si chiude una citazione indiretta attribuita dal nostro

¹⁷⁸ GL II,27,25-28,4, per cui cfr. *infra*.

¹⁷⁹ Almeno una dozzina i casi in cui nel CGL II - III *mola* è chiosato con μύλος; molto meno frequente la chiosa μύλη. In CHARISII *ars*, ed. K. BARWICK 1964², 454, 40 *mola* = μύλος. Inoltre cfr. qui *infra*.

¹⁸⁰ TORTELLI, *Orthographia, De Y littera*. Alcune note sull'argomento in DONATI, *L'Orthographia*, pp. 25-26.

¹⁸¹ Cfr. MALTBY, *A lexicon*, pp. 34, 389, 415, 585 s.v. *ancora*, *mola* (1), *nox*, *storax*: l'etimo greco di tutti questi lemmi è proposto già in Isidoro: cfr. ISID. *orig.* XVII,8,5; V,31,1; XX,8,6.

¹⁸² IUL. POLL. X,143,2; HESYCH. Σ 2092,1; SUID. Σ 1261,1 e 1262,1; ET. GUD. Σ 497,9 e ss.

¹⁸³ BIVILLE, *Les emprunts*, II, pp. 286-290 (s.v. *áncora*, *molucrum*, *storax*).

umanista a Callimaco.¹⁸⁴ Come si è già accennato, le voci greche inserite sono una ventina, per lo più variamente testimoniate in Prisciano stesso e nei glossari noti,¹⁸⁵ tutte accompagnate dalla loro trascrizione latina:¹⁸⁶

[...] δύο duo μῦς mus σῦς sus et inde diminutivum sucula κυβερνήτης gubernator κύμινος¹⁸⁷ cuminus vel cuminum κυπάρισσος cupressus Κύμη Cumae quod urbis est nomen ut in dictionibus videbimus¹⁸⁸ μύραινα murena quod piscis est nomen μύλλος mullus¹⁸⁹ nomen est

¹⁸⁴ GL II,28,5; il verso, di incerta attribuzione, è ascritto a *Corinna Lyr.* (Fr. 16,1,1 Page).

¹⁸⁵ I termini ricorrono nelle raccolte di glosse greco latine (e latino greche) edite nel *Corpus Glossariorum Latinorum* ai voll. II (pp. 1-212 per le *Glossae Latino Graecae* tratte dal ms. Parisinus 7651 e pp. 213-484 per le *Glossae Graeco Latinae* tratte dal ms. Harleianus 5792) e III (pp. 221-279 tratte dal ms. Einsidlensis 19 per gli *Hermeneumata Einsidlensia*). Inoltre cfr. GL II,27,24 (μῦς *mus* e πόρφυρα *purpura*); GL II,20,20 (*gubernator* κυβερνήτης); GL II,108,1 (*sus...facit diminutivum sucula*); GL II,224,13 (*muraena*); GL II,11,21 (*fuga*); GL II,26,18 (γόλυ *genu*).

¹⁸⁶ Il passo si legge in TORTELLI, *Orthographia, De Y littera*. Si veda BIVILLE, *Les emprunts*, II, pp. 255-319 e pp. 145-46: tolti i sette lemmi per cui si può supporre una provenienza da Prisciano (vedi qui la nota precedente), delle tredici voci rimanenti sette sono classificate dalla studiosa tra i prestiti dal greco mantenuti o entrati tardi nella lingua latina (*cuminum, Cumae, mullus, thunnus, stupa, tumba, sambuca*). È dibattuto se *cupressus* lo possa essere (per BIVILLE, *Les emprunts*, II, pp. 145-146 si tratta di una parola di origine mediterranea), non lo sarebbe *fucus* (p. 376), mentre *botrus* andrebbe piuttosto considerato tra i casi di trasposizione di o>u in sillaba iniziale di parola. Dei restanti nomi, l'etimo greco di *iugum* è attestato, tra gli altri, anche da SERV. *Aen.* VI,411, quello di *duo* da ISID. *orig.* III,3,1, mentre la grafia di *Sulla/Sylla* risulta alternante in tutte le fasi del latino: cfr. MALTBY, *A lexicon*, alle voci corrispondenti.

¹⁸⁷ La forma compare al nominativo come maschile nel *De Prosodia* di Erodiano in GG III/1,183,15; 528,36; nei glossari è riportata la forma neutra, come anche presso Velio Longo (GL VII,49,8) e Papiriano in Cassiodoro (GL VII,160,17), in cui le sequenze di pertinenza sono: «o Graecum nos in quibusdam in u conuertimus, ut Cymas Cumas, cyminum cuminum; in quibusdam non conuertimus, ut Syria Syracusae symbolum sycophanta» in Papiriano, mentre «quod illi dicunt κύμινον nos cuminum, quam illi dicunt κυπάρισσον nos cupressum, <quem> illi κυβερνήτην nos gubernatorem» in Velio Longo.

¹⁸⁸ In nessuno dei glossari è esplicitato il nome greco di Cuma, che sappiamo essere stato in effetti Κύμη; in CGL V,445,58 si legge solo *Cumae civitas in Campania*, mentre appare *Cume* in RAVENN. GUID. p. 472,20. Nel repertorio alfabetico alla voce *Cumae* Tortelli si limita a ribadire che la Y greca è stata trasposta qui in U, e non fa nemmeno nessuna ulteriore menzione di un possibile collegamento con Κύμη città dell'Asia Minore. Il termine ricorre invece presso Papiriano in Cassiodoro (GL VII,160,17), per cui cfr. qui *supra*.

¹⁸⁹ Nei glossari *mullus* è di norma chiosato con τρίγλα e non con μύλλος. Non si trova traccia negli autori latini di un etimo greco per questa parola. L'etimo latino si leggeva in PLIN. *nat.* IX,65 e ISID. *orig.* XII,6,25: cfr. A. ERNOUT - A. MEILLET - J. ANDRÉ, *Dictionnaire étymologique de la langue latine. Histoire des mots*, Paris 2001⁴, p. 419 s.v. *mulleus,a,um* e MALTBY, *A lexicon*, p. 395 s.v. *mulleus* e *mullus*.

piscis ut Iuuenalis (IV,15) “Mullum sex milibus emit” θύννος thunnus
 similiter est piscis στυππέλα¹⁹⁰ stupa πόρφυρα purpura τύμβα¹⁹¹ tumba
 φυγή fuga φῦκος phucus βότρυς botrus γόνυ genu σαμβύκα¹⁹² genus
 est instrumenti musici ζυγός iugum Σύλλας Sulla [...]

La maggior parte di questi termini trova riscontro in Prisciano o nelle *Glossae Graeco Latinae* e *Latino Graecae* edite dal Goetz o negli *Hermeneumata Einsidlensia*,¹⁹³ spicca tuttavia il caso delle sequenze attestate in Velio Longo (κύμινον *cuminum*, κυπάρισσον *cupressum*, κυβερνήτην *gubernatorem*) e Papiriano (*Cymas Cumas, cyminum cuminum*), che evidentemente Tortelli mette qui a servizio della sua esegesi prisciana e che al testo di Prisciano risultano strettamente interconnesse. Il fatto che alcune delle chiose redatte in questo preciso punto da Tortelli si dimostrino collegate alla speculazione di Papiriano e Velio Longo conferma il quadro che abbiamo in parte ricostruito nelle sezioni dedicate a Plinio, Papiriano e Partenio grammatico.¹⁹⁴

Il dato tuttavia più interessante per la nostra indagine è il principio metodologico sotteso a questo elenco apparentemente insignificante di lemmi: quelle proposte da Tortelli somigliano a delle glosse digrafiche spese a margine della grammatica latina. Non sarà dunque un caso che analoga attitudine caratterizzi buona parte del materiale lessicale radunato dal nostro umanista nel suo *Vocabularium* greco, studiato anni or sono da Mariarosa Cortesi. Il dizionarietto, composto dal Tortelli all'epoca dei suoi studi di greco a Costantinopoli, apre squarci molto interessanti non solo sulle strategie di apprendimento della lingua greca adottate a favore delle classi 'miste' nella scuola del Patriarcato, ma anche circa le preoccupazioni metodologiche con cui

¹⁹⁰ Ricorre al neutro singolare στυππέλον negli *Hermeneumata Einsidlensia* (CGL III,270,13).

¹⁹¹ Nei glossari è attestato il maschile, ma *tumuli* è chiosato anche con *tumba* nelle *Glossae Latino Graecae* in CGL II,203,1.

¹⁹² La forma greca attestata nei glossari è σάμψουχον *cassia, sampsuchum*, che compare nelle *Glossae Graeco Latinae* di CGL II,429,44; anche le voci latine sono chiosate facendo riferimento alla varietà vegetale. Il termine latino *sambuca* è chiosato invece come *lignum elle saxonice* in CGL V,330,50. In nessun caso compare il rinvio allo strumento musicale, che appare invece in PAUL. FEST. p. 324 ed. LINDSAY 1913 e VITR. VI,1,5 (dove è esplicitato il termine greco σαμβύκην).

¹⁹³ Le raccolte sono edite nel *Corpus Glossariorum Latinorum* ai voll. II e III. Si vedano qui le note precedenti.

¹⁹⁴ Si veda qui *infra* la sezione dedicata ai frammenti di Plinio, Papiriano e Partenio in Tortelli.

quel materiale venne complessivamente organizzato dal suo autore.¹⁹⁵ Il materiale è ordinato in uno schedario “per capitula”, al modo degli *hermeneumata*, e spesso appare deformato dall’influsso del greco parlato, come se chi scrive avesse registrato le parole in forma di dettato. Ciò che differenzia il glossario del Tortelli da altre raccolte di glosse simili sono le annotazioni a carattere teorico-grammaticale cui vengono sottoposti i lemmi.¹⁹⁶ Tale preoccupazione coinvolge non solo le voci appartenenti al greco classico, ma anche quelle ‘volgari’, la cui *clavis* comune è la derivazione etimologica: spesso la traduzione latina di un termine greco finisce per divenire l’etimo del suo sinonimo successivo, come si può vedere in ἡ τράπεζα *mensa* τὸ μεσαλίν *tovaglia* o in κώδω κώδωνος *campana* ἡ καμπάνα.¹⁹⁷ Tortelli attua un parallelo tra l’opposizione greco moderno/greco classico e volgare/latino che trovava predigerito nelle lezioni che gli venivano impartite o in una qualche fonte glossografica utilizzata ‘ad hoc’ per il pubblico bilingue coinvolto nell’apprendimento. Si tratta in ogni caso di un sistema solo marginalmente noto dalle testimonianze digrafiche finora a noi note ed estremamente interessante.¹⁹⁸ L’apporto originale presente nei materiali del Tortelli è in tal senso piuttosto di tipo metodologico, come si evince dalle sue stesse parole:

Hae dictiones videntur primo adiscendae quando quis linguam graecam adiscere vellet, quae mediae sunt inter grammaticam et vulgarem linguam, sic quod per istas grammaticas quis tales dictiones legendo intelliget et a vulgaribus istas proferendo intelligetur.¹⁹⁹

¹⁹⁵ Oltre a CORTESI, *Il Vocabularium*, specie pp. 473-77, si veda anche M. PERI, *Neograeca Medi Aevi Romanici. Tracce di conoscenza del greco in testi latini dal VII al XV secolo*, in *Origini della letteratura neogreca. Atti del secondo Congresso Internazionale «Neograeca Medi Aevi» (Venezia, 7-10 Novembre 1991)*, II, a cura di N.M. PANAYOTAKIS, Venezia, Istituto Ellenico di Studi Bizantini e Postbizantini, 1993, pp. 503-544, specie pp. 537-541 per Tortelli e il *Vocabularium*. Tulle le informazioni rese qui di seguito si intendano tratte da questi due studi.

¹⁹⁶ Cfr. CORTESI, *Il Vocabularium*, loc. cit.

¹⁹⁷ PERI, *Neograeca Medi Aevi Romanici*, pp. 537-41 in particolare per queste osservazioni.

¹⁹⁸ PERI, *Neograeca Medi Aevi Romanici*, ibid., ma anche Cortesi, *Umanisti alla scoperta dell’Oriente*, p. 40, dove è pure messa in luce l’originalità del glossario tortelliano in relazione agli altri *specimina* coevi a noi noti.

¹⁹⁹ Cito da CORTESI, *Il Vocabularium*, p. 454.

Che tale innovazione corrispondesse a una prassi didattica invalsa a quell'epoca presso le scuole in cui i greci imparavano il latino e i latini il greco è stato già notato dalla Cortesi ed è argomento su cui torneremo in questo capitolo anche per altre questioni: la μέση ὁδός tracciata qui da Tortelli merita indubbiamente di essere indagata, perché attorno ad essa vanno forse ripensate tante delle apparentemente ingiustificabili oscillazioni cui la grafia o l'interpretazione dei grecismi appaiono sottoposti anche nell'*Orthographia*. Il materiale del *Vocabularium* è infatti organizzato all'interno di due poli contrapposti, come già notato da M. Peri: da una parte i termini letterari, tutti tratti da Aristofane e Sofocle (ovvero gli autori su cui il nostro umanista stava apprendendo la lingua greca nel suo corso di studi), dall'altra i termini neogreci (o 'volgari').²⁰⁰ Al centro (nella μέση ὁδός) si collocano le *dictiones mediae*, quelli che potremmo definire dei 'mediatori linguistici', a metà strada tra la lingua greca letteraria e quella volgare: per es. il termine usato da Aristofane (*nub.* 170 e 173-74) ὁ ἀσκαλαβώτης *lacertus animal* oppure ὁ γαλεώτης *lacertus animal* sono entrambi affiancati dalla glossa ἡ σαῦρος, che è appunto il mediatore linguistico (*dictio media*) tra il termine letterario greco e la traduzione latina; lo stesso accade per ἡ ἐμπὶς (ARIST. *nub.* 157), chiosato con *culex*, cui è affiancata la *dictio media* ὁ κώνωψ. Sul fronte opposto, ovvero nell'ambito del polo 'volgare', al termine τὸ τραπέζιν *la tavola* è, per esempio, accostato ἡ τράπεζα *mensa* dove τράπεζα è il mediatore. Tornando per un attimo ancora nell'alveo dei termini 'letterari', attiro l'attenzione su alcuni interessanti sdoppiamenti: ὁ (sic) ξίφος *gladius* - τὸ ἐγχος *gladius poeice*, o ancora ῥάμα *filum* νῆμα *poeice*, oppure ἡ περικεφαλαία *galea* - ἡ κυνή *poeice* (seguito da cit. di SOPH. *Ai.* 1286-87); sul fronte verbale, si veda infine almeno φονεύω *trucido* κτείνω *poeice*, δαμάζω *domo*, τρύχω *poeice*. Tutti questi esempi, confrontati coi materiali presenti nell'*Orthographia*, hanno suggerito l'ipotesi che, rispetto ai glossari bilingui in uso all'epoca, il processo di organizzazione lessicale in Tortelli mirasse da un lato a facilitare l'approccio linguistico dei discenti ai testi intrisi di grecismi, dall'altro stesse in qualche

²⁰⁰ Tutti gli esempi proposti di seguito sono desunti da CORTESI, *Il Vocabularium*, specie pp. 473-77 e da PERI, *Neograeca Medi Aevi Romanici*, pp. 537-41.

modo tentando di trovare una soluzione al problema della diglossia. Il che traduce un'idea eccezionale per l'epoca e costituisce un tentativo di mediazione culturale davvero singolare a quest'altezza.²⁰¹

2.1) Analisi delle varianti grafiche (per genere e numero)

Alla luce delle osservazioni sovra esposte, esaminiamo anzitutto le varianti κύμινος, στυππεῖα, τύμβα. Nei glossari compare la forma neutra κύμινον; si noterà che il termine ricorre invece al maschile nell'*Orthographia* (κύμινος), chiosato dal Tortelli indifferentemente come *cuminus vel cuminum*: si tratta di oscillazioni comuni, che ricorrono con discreta frequenza nello stesso *Vocabularium* autografo, nei glossari bilingui e nella stessa *Orthographia*.²⁰² Nel repertorio alfabetico, però, le voci corrispondenti a questi due lemmi risultano sdoppiate, per cui dobbiamo supporre che successivamente Tortelli si fosse risolto a non considerarle delle semplici varianti grafiche: *Cyminum*, neutro, che alcuni scriverebbero anche con U al posto di Y, è registrato come pianta da cui si ricavano i semi, mentre *Cyminus*, maschile, sarebbe il lago dell'Etruria denominato dall'omonimo monte.

Simili ripensamenti si potrebbero giustificare anche col semplice ricorso a strumenti diversi nel corso della lunga fase di elaborazione dell'opera, dal momento che una prima messe di materiali, confluita nella sezione teorica, potrebbe testimoniare la conoscenza empirica e artificiale del greco tipica dei glossatori e lessicografi tardo medievali. Questi ultimi non furono estranei alla prima formazione del Tortelli, il quale,²⁰³ entrato per certo in contatto con ben altri strumenti in Grecia, avrebbe potuto avvalersene nel confezionare le voci del repertorio alfabetico. Tuttavia, le osservazioni sulla suddivisione dei termini in base al loro uso, letterario (*poetice*) o addirittura 'volgare', nello schedario

²⁰¹ Le conclusioni tratte si leggono in PERI, *Neograeca Medi Aevi Romanici*, cit. e CORTESI, *Umanisti alla scoperta dell'Oriente*, p. 40.

²⁰² Alcune di queste casistiche sono esaminate in DONATI, *L'Orthographia*, pp. 19 e ss. per le oscillazioni nel genere, inoltre in EADEM, *La prospettiva*, pp. 384-87.

²⁰³ Per l'impiego di Ugucione si veda questo capitolo *infra*. Simili oscillazioni non erano estranee nemmeno presso i grammatici greci: in GG III/1,183,15 il termine ricorre al maschile: Τὰ εἰς -ινὸ ἔχοντα τὸ ἰ μακρὸν προσηγορικὰ βαρύνεσθαι θέλει, κάμινος, κύμινος, κυκλάμινος.

del giovane Tortelli suggeriscono l'ipotesi che lo sdoppiamento della scheda avesse un intento simile anche nell'*Orthographia*, ovvero distinguere l'uso 'comune' della parola dal suo impiego in qualche modo letterario. Se risulta difficile individuare con certezza quali fossero i repertori glossografici impiegati in generale dal Tortelli nel corso della sua prima formazione, alcuni tratti della sequenza digrafica compresa nel *De Y littera* permettono se non altro di circoscriverne meglio le caratteristiche e di formulare ulteriori ipotesi.

La forma al neutro plurale *στυππεῖα*, per esempio, preferita qui da Tortelli a quella singolare *στυππεῖον*, sinonimo di *στυππη/στυπή*, che è appunto quella attestata nei glossari, porta il suffisso *-εῖον* identificativo di oggetti; essa è prediletta anche da Polluce, che trattando della lavorazione del lino e della canapa dice:²⁰⁴

ἡ κάνναβις δ' ὁμοίον ἐστὶ λίνῳ, μέμνηται δ' αὐτῆς Ἡρόδοτος (IV 74) εἰπὼν 'λίνου ἢ καννάβεως.' ἐκ ταύτης μέντοι καὶ τὰ στυππεῖα, καὶ ὁ τεχνίτης στυππειοπώλης, καὶ στυππαξ. τὸ δὲ ἐργαλεῖον καθ' οὗ ἐκλωθον ἐξαρτῶντες τὰ στυππεῖα, γέρων ἐκαλεῖτο.

Spostandoci nel repertorio alfabetico, alla voce *Stupa* leggiamo invece: «Nam graece dicitur *στυπίον* et habet primam longam. Virgilius in V Aeneidos (V,682) “Stupa vomens altum fumum”, ubi dixit Servius <stupam> secundum antiquam orthographiam - hoc est ubi illud Y graecum in U nostrum conversum -: nam nos moderniores stipam dicimus a stipando et, ut subdit, abusive etiam dicitur linum».²⁰⁵ Quindi, mentre nei precetti *stupa* era chiosato con *στυππεῖα*, adesso Tortelli, sulla scorta di Servio, ricorre ad altri strumenti interpretativi e si premura di chiarire la sentenza serviana con gli inserti che ho sottolineato a testo. La parola latina *stupa/stipa* sarebbe, secondo Servio, impropriamente riferita ai panni realizzati in lino o canapa, mentre indicherebbe il prodotto dello

²⁰⁴ IUL. POLL. VII,72,8-73,1. Polluce fu in effetti noto e utilizzato dal Tortelli, specie nel repertorio alfabetico: si veda qui il cap. III.

²⁰⁵ SERV. *Aen.* V,682: «STUPPA secundum antiquam orthographiam: nam ‘stippa’ dicta est a stipando: (abusive etiam linum dicimus)»

stipare, che è, però, l'etimo proposto da Varrone per *stips*.²⁰⁶ Il termine *στύπιον* nella tradizione lessicografica greca ricorre presso gli *Etymologica* e nella Suda a designare ora τὸ τῆς ἐλαίας ὄστουν, ora εἶδος λινοῦ, ma in nessun caso col significato attribuitogli da Tortelli, che è presente invece in alcuni scritti tecnici d'epoca bizantina,²⁰⁷ la familiarità col greco parlato potrebbe essere stata pertanto alla base di questa rettifica, cui si ricollega anche la voce *Styps* dell'*Orthographia*:

Styps cum T exili et Y graeco scribitur. At vero Graeci dicunt στύπος hoc est stypus et significat omne quod facile incenditur atque nomen assumpsisse dicunt a στύπιον quod est stupa, quia ea facillime incendatur.

Le glosse a disposizione del nostro umanista per *stupa* sono dunque, a questo punto, almeno tre: *stupa* = *στυπέλα* e *stupa* = *στύπιον* (forma utilizzata da *nos moderniores*); inoltre *styps* = *στύπος*, la cui forma traslitterata è *stypus* - chiosa digrafica non attestata in latino - a sua volta derivata da *στύπιον* = *stupa*.²⁰⁸ Liberato per un attimo il campo da tutte le obiezioni che, armati di dizionari etimologici, ci verrebbe da accampare,²⁰⁹ ciò che interessa al nostro studio è che in questo drappello di parole si comincia a intravedere la forma in cui dovevano trovarsi organizzate nelle schede di lavoro del nostro umanista, dove etimi tratti dai lessici si alternavano nell'interpretazione degli *auctores*

²⁰⁶ Per l'etimo della parola cfr. ISID. *orig.* XIX,27,2 e XVII,7,56; VARRO *lg.* V,182 per *stips* detta a *stipando*. Servio qui considera *stupa* grafia arcaica di *stippa* (sic).

²⁰⁷ EM 731,57; Et.Gud. *sigma* 514,7; Suid. *sigma* 1260,1, che chiosa distintamente *Στυπέλον* e *Στύπιον*: «*Στυπέλον*· *Στύπιον* δέ· καὶ τὸ μὲν σημαίνει τὸ τῆς ἐλαίας ὄστουν, τὸ δέ, ὅθεν τὸ λίνον νήθεται». Nel significato attribuitogli da Tortelli alla luce del passo di Servio, *στύπιον* ricorre in alcuni scritti tecnici molto tardi, per lo più successivi al VI sec. d.C., come GEOPON. VI,5,2 ed. BECKH oppure ALEX. MED. II,425,13 ed. PUSHMANN. Cfr. anche P. CHANTRAINE, *Dictionnaire étymologique de la langue grecque. Histoire des mots*, Paris 2009⁴, s.v. *στυπέλον*.

²⁰⁸ Una riflessione analoga a quella proposta in precedenza potrebbe essere spesa per *τύμβα*, riportata nei glossari nella forma maschile *τύμβος*, ma per cui la tradizione indiretta conosceva anche il femminile *τυμβεία* e il neutro plurale omografo derivante dall'aggettivo *τύμβειος,η,ον* (SUID. *tau* 1159,1: il lemma è registrato di seguito a *τύμβος*; inoltre LYCOPHR. 882 e *scholia* in LYCOPHR. 881). Purtroppo in questo caso Tortelli nel repertorio alfabetico mette a lemma *Taphos*, impedendo una verifica più puntuale sulle successive revisioni dei materiali in suo possesso.

²⁰⁹ *Stips* si scrive con I e non con Y ed è evidente che il termine corretto dovrebbe essere qui *stipes*, al plurale, come volevano anche i grammatici.

latini a voci tratte dal greco moderno, alcune delle quali accompagnate dalla loro corrispondente chiosa digrafica. Tutto questo ci riporta di nuovo al *Vocabularium* del Tortelli e alla prassi didattica invalsa presso le scuole bizantine tra XIV e XV secolo, dove latini e greci erano da tempo impegnati in un apprendimento linguistico comune.²¹⁰ Se così è, occorrerà riconsiderare con maggiore attenzione le chiose digrafiche disseminate nel trattato dell'umanista e anche i frammenti testuali ad esse correlati: l'ipotesi che Tortelli appuntasse con scrupolo ciò che sentiva a lezione diventa per molti aspetti assolutamente non priva di fondatezza, stando a quanto ci dicono questi raffronti testuali. Quanto alle fonti utilizzate, l'unica conclusione ragionevole cui si possa giungere è che gli strumenti di riferimento lessicografico e glossografico presenti al Tortelli nel corso della sua formazione, in Grecia e in Italia, furono vari e fatti interagire tra di loro, contemporaneamente o a distanza di tempo, senza necessariamente tornare ad uniformare le acquisizioni precedenti, ma avvalendosene piuttosto nel tentativo di organizzare le parole in base al loro uso, letterario o 'comune'.²¹¹

2.2) La fruizione delle raccolte lessicografiche greche: alcune ipotesi

Nell'elenco proposto compaiono due glosse non giustificabili col ricorso al materiale grammaticale o glossografico vulgato: si tratta dei termini *μούλλος* e *σαμβύκα*. La prima parola è attestata in Esichio due volte come varietà di pesce,²¹² mentre nei glossari *mullus* è di norma chiosato con *τρίγλα*.²¹³ Alla voce *Trigla* del repertorio alfabetico Tortelli si esprime così: «Piscis ille est qui a nostris mullus dicitur qui et apud quosdam Graecos traductus est *μούλλος*»,

²¹⁰ CORTESI, *Il Vocabularium*, cit., *passim*.

²¹¹ La diffusione dei glossari bilingui in Italia nel XV secolo è ancora tutta da studiare: rinvio pertanto al sempre fondamentale A. PERTUSI, *L'umanesimo greco dalla fine del secolo XIV agli inizi del secolo XVI*, in *Storia della Cultura Veneta. Dal primo Quattrocento al Concilio di Trento*. III/1, Venezia 1980, pp. 177-264, specie pp. 198-99 nt. 80 e ad A.C. DIONISOTTI, *From Stephanus to Du Cange: Glossary stories*, in «Revue d'histoire des textes» XIV-XV (1984-85), pp. 303-36, nonché EADEM, *Greek Grammars and Dictionaries in Carolingian Europe*, in *The Sacred Nectar of the Greeks*, ed. M.W. HERREN, London 1988, pp. 1-56.

²¹² HESYCH. *mu* 1858,2; *delta* 587,1.

²¹³ Nel ThL è ipotizzato proprio l'etimo da *μούλλος* pur in assenza di attestazioni nelle fonti; cfr. anche BIVILLE, *Les emprunts*, II, p. 269.

altra glossa digrafica che potrebbe suggerire cautamente un transito attraverso Esichio, autore che in una fase più avanzata dei suoi studi poteva essere stato ben noto a Tortelli. Più chiaro il caso di *σαμβύκη*, che come sostantivo qualificante uno strumento musicale, compare sia in Esichio che in Erodiano, in Fozio, nella *Suda* e negli *Etymologica*.²¹⁴ La forma greca presente nei glossari è *σάμψουχον* *cassia*, *sampsuchum*, che ricorre nelle *Glossae Graeco Latinae* solo in riferimento alla varietà vegetale,²¹⁵ mentre non compare di norma nei glossari il rinvio allo strumento musicale, che è assodato, invece, tra gli autori latini, in Festo e Vitruvio.²¹⁶ La nota poteva dunque in questo caso provenire originariamente al Tortelli da uno di questi autori, specie Paolo Festo, dove mancava però l'indicazione del termine greco corrispondente.

Spostando l'indagine al repertorio alfabetico, è Tortelli stesso a esplicitare la sua fonte alla voce *Sambuca*: «genus est instrumenti, ut dixit Iulius Pollux ad Commodum imperatorem».²¹⁷ La fruizione diretta di Polluce da parte di Tortelli all'altezza in cui si colloca la redazione del repertorio alfabetico è accertata,²¹⁸ ma il ricorrere di una sua menzione in qualche modo anticipata già nella sezione teorica permette in questo caso di confermare da una lato la continuità di riflessione dell'autore sui medesimi argomenti, e dall'altro la varietà degli strumenti utilizzati nelle diverse fasi del suo lavoro.

3- I glossari monolingui e le intersezioni valliane: alcune ipotesi

²¹⁴ GG III/1,317,16; HESCYH. *sigma* 139,1 e *iota* 49,2; SUID. *sigma* 73,2 ed *iota* 80,5; PHOT. *sigma* 498,9; ET.GUD. *sigma* 496,12.

²¹⁵ CGL II,429,44. Il termine latino *sambuca* è spiegato come *lignum elle saxonice* solo in CGL V,330,50. Si veda anche BIVILLE, *Les emprunts*, II, p. 270. In VITR. X,16,9 e VEG. *mil.* IV,21 la *sambuca* è una macchina da guerra.

²¹⁶ PAUL. FEST. p. 324 ed. LINDSAY 1913 e VITR.VI,1,5 (dove è esplicitato il termine greco *σαμβύκην*).

²¹⁷ IUL. POLL. IV,59,2. Cfr. inoltre DONATI, *L'Orthographia*, pp. 19-20 ed EADEM, *La prospettiva*, pp. 384-85 per *barbiton*, altro strumento musicale menzionato da Tortelli a nome di Polluce (IV,5,1) nell'*Orthographia* s.v. *Barbiton*, che l'umanista voleva di genere femminile, ricavando l'informazione da un esemplare della pseudo-ovidiana EPIST. *Sapph.* VIII (= Ov. *ep.* XV,8) dove leggeva *barbiton* anziché *barbitos*.

²¹⁸ Si veda qui il cap. III e *infra* il presente capitolo.

Dopo aver presentato nel *liber primus* gli accidenti delle lettere, nel *liber secundus* Tortelli affronta l'incontro delle lettere tra loro, tanto delle vocali che delle consonanti; concesso lo spazio necessario ai dittonghi greci transitati in latino, passa a parlare dell'ordine delle consonanti tra loro e con le vocali, prima all'interno di una stessa sillaba e quindi in sillabe diverse.²¹⁹ Il *liber secundus* è una delle sezioni più estese della sezione teorica e anche la più complessa, come Tortelli stesso indica nell'introdurre la sezione relativa:

Sed dubium restat grande an in eiusmodi compositis dictionibus si sequens syllaba a consonante incipiat, praecedens quoque in qualibet possit consonante desinere. Quod pluribus argumentis nequaquam posse fieri monstrabimus. Et incipientes a B consonante per singulasque alias transcurrentes ostendemus quas syllabas quaeque consonantes valet terminare e quas non valet.²²⁰

Nel *liber secundus* l'incontro delle consonanti nelle diverse sillabe è affrontato in base alla consonante con cui si chiude la sillaba che entra in composizione, secondo il modello *De syllabis desinentibus in B, C, D...* e così via, che costituiscono le singole sezioni in cui si ripartisce il libro stesso. Di ciascuna sillaba uscente per consonante è indicato se possa entrare in composizione e in tal caso quando ciò sia ammesso. Il punto di riferimento è ovviamente Prisciano nel libro II delle *Institutiones* (GL II,46,6-51,12) da cui è importata la base dell'argomentazione dei singoli capitoletti e da cui sono tratti moltissimi canoni esemplificativi, a loro volta chiosati e ampliati ulteriormente.²²¹ Il modello poteva essere quello impiegato anche da Giovanni Balbi nella sezione

²¹⁹ Per orientarsi nella ripartizione della materia compresa nella sezione teorica è utile l'Appendice a DONATI, *L'Orthographia*, pp. 345-383, alle pp. 346-353, pur coi limiti indicati nell'Introduzione al presente studio. Un primo problema si pone già nel citare la sezione dedicata all'incontro delle consonanti in diverse sillabe. Nell'Appendice citata, a p. 348, subito prima del paragrafo *De syllabis desinentibus in B*, è omissa dalla studiosa il titolo correlato alla lunghissima trattazione riservata all'incontro delle diverse consonanti terminali di sillaba con altra consonante. Il titolo, che in A appare, come in molti altri testimoni, aggiunto in una fase successiva di copia (probabilmente all'atto della sua revisione da parte di Tortelli), figura scritto distintamente in altri esemplari manoscritti e nelle stampe venete (cfr. qui il cap. I). Questa la sua veste: «An in compositis dictionibus si sequens syllaba a consonante incipiat praecedens per aliquam consonantem finiri possit».

²²⁰ TORTELLI, *Orthographia*, *An in compositis dictionibus si sequens syllaba a consonante incipiat praecedens per aliquam consonantem finiri possit*.

²²¹ Sulla sillaba in Prisciano si veda C. CONDUCHÉ, *La syllabe entre phonétique et morphologie*, in *Priscien: transmission et refondation*, pp. 299-314.

teorica premessa al *Catholicon* e dedicata alla sillaba, di cui sono pure prese in esame, in stretto riferimento a Prisciano, le sorti nella composizione. Molte in effetti le analogie tra *Orthographia* e *Catholicon*, non solo nella struttura, ma anche negli esempi (priscianeî e non); vi sono però anche delle divergenze, che si manifestano in modo netto per l'appunto nel *liber secundus*, dove la materia impiegata da Tortelli è diversa e sovrabbondante rispetto agli scarni elenchi di Balbi.²²² Gran parte di essa, come già indicato da Gemma Donati, è ricchissima di materiali valliani;²²³ inoltre l'articolazione delle singole sezioni non ha precedenti nella lessicografia medievale, specie per quanto concerne l'ordinamento lessicale.²²⁴ In ciascun sotto-paragrafo l'incontro della consonante finale di sillaba con la consonante iniziale della parola con cui entra in composizione è ordinato alfabeticamente, con una modalità che potremmo definire affine allo schema *vowel-system* o *System A ante B* indagato da Hurlbut, Kneepkens e Leonhardt.²²⁵ Questo schema, presente nei manuali prosodici mediolatini e nelle *artes lectoriae* della metà dell'XI secolo, richiama da vicino la modalità espositiva impiegata per le dinamiche relative ai composti con preposizione anche nei glossari del tipo ABBA - AA, editi da C. Theander, M. Inguanez, C.J. Fordyce nel volume V dei *Glossaria latina Iussu Academiae Britannicae edita*. Le fonti di queste due tipologie di glossari sembrano essere comuni e anche l'ambito culturale di riferimento sembrerebbe

²²² Per un orientamento sulle tipologie dei lessici monolingui tra Medioevo e Umanesimo cfr. FURNO, *De l'elementarium au thesaurus*, cit., pp. 151-175.

²²³ I riscontri attuati dalla studiosa sono però generici e talvolta imprecisi: si veda qui l'introduzione per alcune rettifiche.

²²⁴ Lo confermano i riscontri operati su Papia, Osberno, Ugucione e Balbi; nemmeno la *Panormia*, che per certi aspetti sembrerebbe accostabile nell'ordinamento della materia lessicale, ha offerto riscontri significativi.

²²⁵ Si vedano i contributi di S.A. HURLBUT, *A forerunner of Alexander de Villa-Dei*, in «Speculum» VIII (1933), pp. 258-263; C. H. KNEEPKENS, *Another Manuscript of the Regulae de Mediis Syllabis Magistri Willelmi: Cambridge, Corpus Christi College, 460*, in «Vivarium» XIV (1976), pp. 156-158; J. LEONHARDT, «*Dimensio syllabarum*». *Studien zur lateinischen Prosodie- und Verslehre von der Spätantike bis zur frühen Renaissance*. Mit einem ausführlichen Quellenverzeichnis bis zum Jahr 1600, Göttingen 1989, p. 90. Si veda inoltre BIONDI, *Recta scriptura*, pp. 161-164 per analoga struttura nei trattati dello ps. Apuleio.

ricondersi al magistero di Paolo Diacono in Italia e ai suoi epigoni.²²⁶ La tipologia *vowel-system* o *System A ante B* testimoniata nei trattatelli dello ps.Apuleio, a loro volta per vari aspetti riconducibili a questa medesima area geografica e cronologica, suggerirebbe la persistenza di un insegnamento comune in relazione al quale furono forse concepiti schemi mnemonici applicati a materie affini (raccolte di glosse vs. manualetti di apprendimento ortografico), sia pur in contesti di apprendimento diversi.²²⁷ In particolare nelle glosse ABBA lo schema di tipo sillabico si combina con quello alfabetico,

²²⁶ La forma originaria dei glossari ABBA è stata ricondotta dagli editori a un tipo diffuso in Italia all'inizio dell'XI secolo. Presente nei mss. Casinensis 218 e Vat. lat. 1469, questa tipologia sembrerebbe tratta dal glossario *Asbestos* e dalle glosse AA, indubbiamente più antiche. Le glosse AA figurano a loro volta tramandate nella loro forma completa nel ms. Vat. lat. 1471 (sec. IX-X) e in due codici cassinesi (mss. Vat. lat. 3320 e Casin. 401, del sec. X): su tutto questo cfr. W. LINDSAY, *Praefatio*, a *Glossaria latina iussu Academiae Britannicae edita*, edd. C. THEANDER, M. INGUANEZ, C.J. FORDYCE, Paris 1931, V, pp. 9-13 e pp. 147-157. Rinvio anzitutto a due importanti contributi che hanno segnato una tappa importante nello studio dei glossari monolingui d'area beneventano-cassinense: V. BROWN, *Where Have All the Grammars Gone? The Survival of Grammatical Texts in Beneventan Script*, in *Manuscripts and Tradition of Grammatical Texts from Antiquity to the Renaissance. Proceedings of a Conference Held at Erice, 16-23 October 1997, as the 11th Course of the International School for the Study of Written Records*, a cura di M. DE NONNO – P. DE PAOLIS – L. HOLTZ, I-II, Cassino 200, pp. 389-414 e B.M. TARQUINI, *Spunti di riflessione sui codici grammaticali in scrittura beneventana*, *ibid.*, pp. 773-790. Utili raffronti possono essere oggi condotti, oltre che sui mss. indicati da Lindsay, su altri codici appartenenti alla 'Cassino-Sippe' individuata dal Lowe, come i mss. Vat. lat. 1468 e Casin. 90, per cui cfr. P. DE PAOLIS, *Per un catalogo delle opere e dei manoscritti grammaticali tardoantichi e altomedievali*, in *Priscien: Transmission et refondation*, *cit.*, pp. 653-668, specie p. 658 nt. 18 per i due mss. citati, che appartengono a due ben definiti gruppi di codici grammaticali di area beneventano-cassinense, e F. CINATO, *A propos des sources d'un glossariolum du Mont-Cassin*, in *Parva pro magnis munera. Etudes de littérature tardo-antique et médiévale offertes à François Dolbeau par ses élèves*, a cura di M. GOULLET, Turnhout 2009 (*Instrumenta patristica et mediaevalia*, 51), pp. 803-830, specie p. 807 nt. 24 e p. 817 nt. 50 per l'appartenenza del Cas. 90 alla 'Cassino-Sippe'. Infine cfr. P. CHIESA - F. STELLA, *Paulus Diaconus*, in *La trasmissione dei testi latini del Medioevo. Mediaeval Latin Texts and Their Transmission*, a cura di P. CHIESA - L. CASTALDI, Firenze 2005, pp. 482-506, p. 484: il Vat. lat. 1468 tramanda un glossario che potrebbe forse dipendere sia dall'epitome di Paolo Diacono, sia direttamente dal *De verborum significatu* di Pompeo Festo.

²²⁷ BIONDI, *Recta scriptura*, pp. 180-181, pur sottolineando le analogie, osserva che finalità, destinatari e contesti d'uso differenziano i manualetti apuleiani da queste vaste raccolte di glosse.

secondo una modalità presente anche in altre raccolte e che ricompare pure nell' *Orthographia*.²²⁸

Per comodità del lettore esemplifico di seguito alcune sequenze lemmatiche, tratte sia da una sezione in cui non sono comprese preposizioni di sorta (*De syllabis desinentibus in L*), sia da una che invece le contenga. Prendiamo dunque anzitutto in esame i lemmi-guida costitutivi del paragrafo *De syllabis desinentibus in L*, ovviamente depurati delle specifiche osservazioni distribuite nel testo, estrapolando solo i lemmi rispondenti al criterio ordinativo adottato, allo scopo di rendere perspicuo il procedimento impiegato da Tortelli. Ho sottolineato i termini che ricorrono identici nello scarno elenco con cui nel *Catholicon* e in Prisciano (GL II,49,2-6) è liquidata la trattazione delle sillabe terminanti per L; come si noterà, si tratta sempre del primo esempio riportato, a volte l'unico, il che rende ancora più plausibile l'ipotesi che Prisciano e un compendio lessicografico (probabilmente il *Catholicon*) siano stati la base da cui è partito il lavoro di Tortelli.²²⁹

L ante B= albus

L ante C= ulcus, calcearium, fulcrum, mulcrum

L ante D= valde

L ante F= Alfenus

²²⁸ Per l'ordinamento alfabetico e le sue forme si veda K. MIETHANER-VENT, *Das Alphabet in der mittelalterlichen Lexikographie. Verwendungsweisen, Formen und Entwicklung des alphabetischen Anordnungsprinzips*, in *La lexicographie au Moyen Âge*, coordonné par C. BURIDANT, in «Lexique» IV (1986), pp. 83-112, specie pp. 90-92 e 98-101: lo schema è presente anche nelle glosse *Affatim* e *Abstrusa*, possibili fonti del modello ABBA. Sullo stesso argomento cfr. anche O. WEIJERS, *Dictionnaire et répertoires*, cit., pp. 15-18 e L.W. DALY, *Contributions to a history of alphabetization in Antiquity and in the Middle Ages*, Bruxelles 1967, pp. 50-62.

²²⁹ Per la trascrizione integrale dei lemmi di questa sequenza cfr. DONATI, *L'Orthographia*, p. 349-50, con delle inserzioni poco congrue, dovute alla mancata esplicitazione del criterio organizzativo della sequenza testuale: *cibaria*, *sublatum*, *a pelluendo*, *ciniflones* e tutti i derivati di *consulto*, facendo parte dell'*enarratio*, andrebbero omissi al pari di altri lemmi non riportati (si presume per questo motivo) dall'autrice. Il passo della sezione teorica del *Catholicon* si legge in BALBUS JOHANNES, *Catholicon seu summa prosodiae*, Venetiis, Hermann Liechtenstein, 24-IX-1483, *Pars prima, De litteris terminantibus, L quacumque consonante sequente potest antecedentem terminare syllabam*. Tutti i termini che aprono le sequenze del Tortelli ricorrono o in Prisciano o in Balbi; fa eccezione L+L, dove Prisciano e Balbi danno entrambi come unico esempio *illud*, assente in Tortelli.

L ante G= algeo

L ante L= culleus, pugillaris, palla, tollo (tolero, volo, velim volam, nolo, nolim, nolam, pelagus per unicum L), calleo, callidus

L ante M= ulmus, palma (palmula)

L ante N= alnus

L ante P= culpa, Ulpianus

L ante S= fulsit, excelsus

L ante T= altus, consulto e consulo (consultatio, consultor, consultus, consultissimus, iurisconsultus, iureconsultus)

L ante V= silva, pelvis, pulvis

L ante X= mulxi

Una delle caratteristiche proprie del *Catholicon* nella sezione teorica dedicata alle lettere terminanti la sillaba, è il frequente rimando alla sequenza alfabetica per il reperimento di ulteriori esempi di singoli fenomeni indicati. Numerose chiose anonime distribuite nella sezione teorica trovano il loro corrispondente nelle *Derivationes* di Ugucione Pisano, nel *Catholicon* del Balbi o nelle raccolte di glosse vulgate, specie quelle del tipo ABBA, con cui dimostrano sovente punti di contatto. Fermo restando che si tratta di materiali adespoti la cui dipendenza da una fonte glossografico-lessicografica intermedia sicura è assai difficile da ricostruire con certezza, non abbiamo del tutto rinunciato a individuare per lo meno delle direttrici generali, distinguendo gli apporti sicuri (mediatori certi o di primo livello) da quelli dubbi (mediatori incerti), i quali, pur riportando la chiosa, rendono informazioni troppo generiche o distanti dal testo dell'*Orthographia* per essere accettati come fonti certe: in questi casi, le fonti possibili si moltiplicano e ci siamo limitati a segnalare l'esistenza della chiosa in alcune delle fonti lessicografiche o glossografiche vulgate all'epoca.²³⁰ Va da sé che a volte la sospensione del giudizio è dovuta

²³⁰ Un lessico come quello di Osberno da Gloucester, organizzato in modo derivatorio e alfabetico al contempo, avrebbe potuto per esempio essere a sua volta una fonte plausibile del Tortelli, ma allo stato attuale degli studi ho piuttosto riscontrato punti di contatto certi con le *Derivationes* del Pisano, di cui è noto che la *Panormia* fu una delle fonti, e col *Catholicon* del Balbi; lo scarno glossario di Papia, pure esso fonte del Pisano, si presta di meno a indagini ad ampio spettro: le possibili intersezioni sono state indicate ai luoghi specifici nel presente studio. Il riscontro con la raccolta niccolina testimonia che nella nascente libreria di Niccolò V erano presenti ben tre codici del *Catholicon*, tutti identificati: cfr. A. MANFREDI, *I codici latini*

all'estrema sinteticità della glossa riportata da Tortelli, tale da ridursi ad un alveo così generico, che si è volutamente ascritta la possibile mediazione tra quelle secondarie. Proponiamo di seguito le corrispondenze finora riscontrate, indicando a parte i materiali comuni anche al Valla, che si analizzeranno in seguito. I trattini di sospensione indicano assenza di dati certi allo stato attuale della ricerca, mentre la frequente coincidenza di riscontro tra Ugucione (U.) e Balbi (B.) è dovuta al fatto che l'uno è fonte dell'altro.²³¹

TORT. <i>De syll. desin. s in L</i>	MEDIATORI CERTI	MEDIATORI INCERTI	VALLA
Calcearium	---	---	<i>Eleg.</i> I,6
Fulcrum	Serv. in <i>Aen.</i> VI,604	U. F 58,2 B. s.v. <i>Fulcrum</i>	---
Mulcrum	Serv. in <i>ecl.</i> III,30 / Gloss. abba	U. M 144,4 B. s.v. <i>Mulcrum</i>	---
Culleus	U. C 280,10 B. s.v. <i>Culleus</i>	Isid. <i>or.</i> V,27,36 / Gloss.abba	---
Pugillaris	U. P 122, 18-19 B. s.v. <i>Pugillaris</i>	Gloss.abba	<i>Eleg.</i> III,8
Palla	Serv. in <i>Aen.</i> XI,576	U. P 97,4 B. s.v. <i>Palla</i>	---
Tollo	---	U. T 131,1 e 132 B. s.v. <i>Tollo</i>	<i>Eleg.</i> V,13 ²³²
Calleo et Callidus	---	U. C 8,3 B. s.v. <i>Calleo - Callidus</i>	---
Palma et Palmula	Serv. in <i>Aen.</i> V,163	U. P 13,9-12 B. s.v. <i>Palma</i>	---
Consulto - Consulo	---	U. S 129,5-9 B. s.v. <i>Consulo - Consulto</i>	<i>Eleg.</i> V,40
Pelvis*	Vel. Long. GL VII,6,18	U. P 116,64 e L,106,11 B. s.v. <i>Pelvis</i>	---
Pulvis	---	U. P 52,43 B. s.v. <i>Pulvis</i>	<i>Eleg.</i> I,5

Tra i mediatori certi spicca il caso di Servio, della cui frequentazione assidua da parte di Tortelli si è già in parte discusso, e quello di Ugucione/Balbi, su cui vale la pena soffermarsi. Induce a ritenerli possibili mediatori di primo livello per la chiosa *Culleus* il fatto che le due fonti secondarie (che pure ne

di Niccolò V, Città del Vaticano 1994 (Studi e Testi 359), nrr. 398-400 nrr. 635 - 636 - 637 (Vat. lat. 1474, 1472, 1473), seguiti da un PAPIAS GRAMMATICUS, *Elementarium* (Vat. lat. 1466). Non c'è traccia, invece, delle *Derivationes* del Pisano, testo comunque molto diffuso e noto a Tortelli, come confermano non solo le critiche riservategli nel *De T littera* e alla voce *Stymphalides* del repertorio alfabetico, ma anche alcuni casi sensibili di sovrapposizione di fonti, per cui cfr. qui *infra* e il cap. III. Per la bibliografia su Osberno e le relazioni con le *Derivationes* del Pisano si veda qui l'introduzione e la sintesi offerta da FURNO, *De l'elementarium au thesaurus*, cit., specie pp. 158-164.

²³¹ Cfr. FURNO, *De l'elementarium au thesaurus*, pp. 155-158. Lo spoglio delle casistiche in forza delle quali si è deciso di selezionare Ugucione e Balbi per i riscontri è stato condotto sistematicamente su tutti i lemmi della sezione teorica: la massima parte delle glosse anonime dell'*Orthographia* rilevate in Osberno era presente anche in Ugucione-Balbi, dove era spesso arricchita di testimonianze o di notazioni ulteriori; per i casi di transito certo del Tortelli attraverso Ugucione-Balbi cfr. qui la nota precedente.

²³² Il passo è ripreso anche in VALLA, *Ant. in Fac.*, I, pp. 73-74.

sono a loro volta probabili fonti dirette) non annoverano i due versi di IUV. VIII,213-14 compresi in Uguccione, Balbi, Tortelli e che l'etimo è quello proposto da Uguccione. Lo stesso dicasi per il breve etimo che chiude la chiosa a *Pugillaris*, di per sé comune al Valla, in cui però non appare la spiegazione etimologica «a pugno deducitur quo comprehendi consueverant» che dà Tortelli e che è accostabile a quella resa da Uguccione/Balbi. Ad Uguccione/Balbi va forse ricondotta anche la chiosa del sub-lemma *tolero* (UGUCC. T 132, BALBI s.v. *Tolero*) cui Tortelli fa aderire una delle pochissime *auctoritates* citate di prima mano in questa sezione (IUV. VI,184).²³³ Lo scavo del paragrafo dedicato al *De syllabis desinentibus* in L ha inoltre permesso di estrapolare un frammento proveniente da Velio Longo molto importante per lo studio delle fonti grammaticali: la testimonianza, infatti, fa sistema con altre pure riconducibili alla speculazione ortografica dei primi secoli dell'impero di cui tratteremo a breve.

La persistenza di materiali valliani, da cui discende la maggior parte delle citazioni presenti nel *De syllabis desinentibus* in L, è variabile: si alternano brevi citazioni e lunghi passi, tratti sia da *Elegantiae* che da *Antidotum in Facium*, a tratti intersecati con citazioni d'altra natura, che di norma propongono nell'*Orthographia* un testo più sintetico di quello elaborato da Valla, sebbene sia contemplato anche il caso contrario, ovvero un passaggio di fonti presente in Tortelli e assente in Valla (in corsivo nel testo):

TORTELLI *De syll. des. in L*

VALLA

Calcearium quod pro calceo ponitur ut cibaria pro cibis.

Eleg. I,6: Calcearium, vestiarium pro calceis et vestibis, ut cibaria pro cibis.

Pugillaris similiter cum duplicato L scribitur qui et pugillare in singulari. At in plurales solum pugillares dicimus et significat tabellas cereas, sive ligneas, sive alterius materiae in quibus stilo scribimus, unde a pugno deducitur quo comprehendi consueverant.²³⁴

Eleg. III,8: Sed quid facies [...] in pugillares? absurdum sit dicere unam nuptiam, unum pugillarem: pugillares nam significat tabellas cereas, sive ligneas, sive alterius materiae in quibus stylo scribimus.

Tollo eodem modo scribitur et duo significat scilicet capio et educo, ut sustuli filium, id est

Eleg. V,13: Sustuli filium ex uxore, id est habui filium; item sustuli filium, id est

²³³ Si tratta di *fulcrum* (IUV. VI,22), *callidus* (IUV. VI,422), *pelagus* (IUV. XII,64-65).

²³⁴ Per la parte in corsivo cfr. UGUCC. P 122,18-19 - BALBI s.v. *Pugillaris*.

suscepi filium; item sustuli filium id est educavi. Et ab utroque fit sublatum. Terentius (TER. *Andr.* 219) : “Quicquid peperissent decreverunt tollere”, id est educare. Similiter Iuvenalis (IUV. VI,38) [...] “Tollere dulcem cogitat haeredem”. Quod etiam de suscipiendo intelligi potest, si quis sententiam recte inspicit, In quibus ostendere vult Ursidium tamquam sibi placeret lex Iulia de adulteriis desistere velle ab hoc crimine et ducere uxorem procreandorum liberorum gratia. Sed alia de suscipiendo videntur esse exempla. Nam certe Alexander ex uxore liberos non educaverat. At qui ipse apud Curtium ait (CURT. X,3,11): “Ego ipse Orthoxartis Persae filiam mecum matrimonio iunxi, non dedignatus ex captiva liberos tollere”. Papynianus iurisconsultus de legatis et fideicommissis secundo (DIG. XXXI,77,24): “Mando meae filiae pro salute sollicitus ipsius, ut, quoad liberos tollat, testamentum non faciat: ita enim poterit sine periculo vivere”. Quin te in eadem significatione ponitur sublatum ut Svetonius de patre Neronis (SVET. *Nero* V,2,8): “Decessitque Pyrgis morbo aque intercutis, sublato filio Nerone ex Agrippina Germanico genita”. Nam pater Neronis filium vix vidit. Eodem modo consulto verbum, quod a consulto formatur et significat deliberare, quod quidem fit cum adest qui consilium petit et qui consilium dat. Et inde consultatio deliberatio. Et consultor qui pro eo qui alium consulit accipi solet. Nonnunquam etiam pro eo qui alium consulit: ut Salustius in Iugurthino (SALL. *Iug.* CIII,7) : “Simul - inquit - ab eo petunt ut fautor consultorque adsit”. Consultus vero est homo prudens et sciens, dignusque a quo consilium petas. Et aliquando quidem est participium, ut (PS. QUINT. *decl.* VIII pr. 2): “consulti medici dixerunt eundem esse languorem”. Aliquando vero nomen, ut Horatius in primo Carminum (HOR. *carm.* I,34,1): “Parcus deorum cultor et infrequens insanientis, dum sapientiae consultus ero”. Livius libro X ab Urbe (LIV. X,22,7): “Callidos solertesque iuris atque eloquentiae consultos”. Unde in primo dixit de Numa Pompilio (LIV. I,18,1): “Consultissimus vir, ut illa quisque aetate esse poterat”. Et inde componitur iurisconsultus, si compositum est. Horatius (*sat.* I,1,16-17): “Eris tu, qui modo miles, mercator, tu consultus, modo rusticus”. Quod etiam dici solet iureconsultus.

educavi et ab utroque fit sublatum.

Ant. in Fac. I, pp. 73-74: Si non susceperat ex uxore liberos, male a te dictum, cum tollere enutrire significet; si vero susceperat, recte. Iuvenalis: “Tollere dulcem cogitat haeredem”. Terentius: “Quicquid peperissent decreverunt tollere”. [...] In quibus versibus Iuvenalis ait Ursidium, tanquam placeret sibi lex Iulia de adulteriis, desistere velle de hoc crimine et ducere uxorem procreandorum liberorum gratia. Certe Alexander ex uxore liberos non educaverat, atqui apud Curtium ait: “Ego ipse Orthoxartis Perse filiam mecum matrimonio iunxi, non dedignatus ex captiva liberos tollere”. Sicut de Neronis patre Svetonius: “Decessitque Pyrgis morbo aque intercutis, sublato filio Nerone ex Agrippina Germanico genita”. Pater Neronis filium vix vidit, Alexander ne vidit quidem, utpote nondum natum. Papinianus, libro XXXI, de legatis et fideicommissis secundo: “Mando mee filie pro salute sollicitus ipsius, ut, quoad liberos tollat, testamentum non faciat: ita enim poterit sine periculo vivere”.

Eleg. V,40: [...] Quod frequentius dicimus consultant, id est deliberant. Nisi enim adsit qui consilium petat et qui consilium det, non erit deliberatio, sive consultatio. [...] Consultor fere qui pro eo qui alium consulit accipi solet. Nonnunquam etiam pro eo qui alium consulit: ut Salustius in Iugurthino: “Simul ab eo petivit uti fautor consultorque adsit” [...].²³⁵ Consultus vero est homo prudens et sciens, dignusque a quo consilium petas. Caeterum non occurrit mihi ubi repererim, nisi aut participium, ut ibi: “consulti medici dixerunt eundem esse languorem”, aut nomen pro iurisconsulto, ut Horatius: “Eris tu, qui modo miles, mercator, tu consultus, modo rusticus”. [...] Livius tamen libro I ait de Numa Pompilio: “Consultissimus vir, ut illa quisque aetate esse poterat omnis divini atque humani iuris” et in decimo: “Callidos solertesque iuris atque eloquentiae consultos”. Horatius primo Carminum: “Parcus deorum cultor et infrequens insanientis, dum sapientiae consultus ero”. [...] Alterum quoque compositum, si compositum est, iurisconsultus, quod etiam dici solet iureconsultus [...].

²³⁵ La citazione da Sallustio in Valla procede con un ulteriore passaggio.

Pulvis similiter qui generis est masculinus et a pellendo nomen assumpsisse dicitur facitque diminutivum ex se pulvisculum generis neutri, ut Hieronymo placuit. Masculine tamen posuit Apuleius de magia (APUL. *apol.* VI,8-11) cum ait: “Misi ut petisti munditias dentium, nitelas oris, ex arabicis frugibus tenuem, candificum, nobilem pulvisculum, complanatorem gingivulae” et reliqua. Unde ait Servium super XII *Aeneidos* (SERV. in *Aen.* XII,611): “Pulvis ille quo utuntur puellae etiam cinis dicitur. Ad cuius differentiam alius pulvis cinis immundus vocatur, ut Virgilius libro *georg. primo*: “Et cinerem immundum latos iactare per agros”. Unde a cinere id est pulvere puellarum dicunt ciniflones, ut Horatius: “Custodes lectica ciniflones parasitae”.

Eleg. I,5: Pulvis et significatione et formatione legitima diminutivum facit, sed genus mutat apud Hieronymum, ut vile pulvisculum; masculine tamen posuit Apuleius in quodam suo carmine de quo meminit in apologia de magia (APUL. *apol.* VI,8-14): “Misi, ut petisti, munditias dentium, nitelas oris, ex arabicis frugibus tenuem, candificum, nobilem pulvisculum, complanatorem tumidulae gingivulae, <con>farritorem pridiane reliquiae, ne qua visatur tetra labes sordium, restrictis forte si labellis riseris”.

La sequenza dedicata a *tollo*, abbastanza estesa (sedici righe di testo in PV), riporta, sia pur in ordine diverso, citazioni tutte presenti nel passo corrispondente dell’*Antidotum in Facium* (qui più ampie e numerose): CURT. X,3,11; DIG. XXXI,77,24; SVET. *Nero* V,2,8. In modo sostanzialmente affine è organizzata la scheda di *consulto* (dodici righe di testo in PV), mentre in *pulvis* (circa otto righe) l’*enarratio* del Tortelli si chiude con un passo tratto da SERV. *Aen.* XII,611, assente in Valla, e che a sua volta contiene in sé i rinvii a VERG. *georg.* I,81 e a HOR. *sat.* I,2,98.

Possiamo dunque affermare che le coincidenze testuali in questo paragrafo dell’*Orthographia* agganciano due testi valliani (*Elegantiae* e *Antidotum*) in modo tale che l’uno (*Elegantiae*) fa in qualche modo da cappello introduttivo ai contenuti esposti nell’altro. È probabile che Valla abbia messo a disposizione dell’amico materiali confluiti nell’*Antidotum* prima della sua pubblicazione (1447), oppure, in alternativa, che ad essi Tortelli attingesse in seguito: comunque sia, la presenza di tali passaggi suggerirebbe che questa parte della sezione teorica dell’*Orthographia* fosse stata composta da Tortelli attorno al 1447, data di ultimazione dell’*Antidotum in Facium*. Quanto poi alla rielaborazione dei concetti, la presenza di un’*enarratio* più stringata in Tortelli rispetto a Valla, il palesarsi di un lungo rinvio a Servio assente nelle pagine valliane, la profonda revisione attuata rispetto ad *Eleg.* V,13 e *Ant. in Fac.* I, pp. 73-74 fanno pensare a una convergenza di materiali rielaborati proprio a

supporto delle polemiche valliane, piuttosto che a una più o meno passiva fruizione di testi.

Prendiamo ora in esame i paragrafi deputati all'analisi della modificazione delle preposizioni nei composti. Nella sezione dedicata al *De syllabis desinentibus in B*, dopo aver ragionato, in base a Prisciano (GL II,46 e ss.), dell'incontro di B finale di sillaba con altra B nelle parole semplici (*sabburra*, *gibbus*, *obba*), inizia la trattazione di quelle composte con la preposizione AB. È qui che si intravede meglio l'impronta tipica dei glossari del tipo ABBA: per prima cosa sono infatti elencati casi di composizione 'scalare' di AB con parole inizianti per vocale, secondo l'*ordo* canonico (A, E, I, O, U); quindi si passa all'incontro di AB con C, D, F, L, N, R, S, T, precisando quali siano le consonanti escluse dalla composizione (G, M, P) e quali quelle in cui la composizione è rara o sottoposta a specifiche regole (F, S, T). Per ognuna di queste sottosezioni è fornito un numero congruo di esempi (minimo uno), tratti in primo luogo dal canone prisciano di riferimento e sovente chiosati con riflessioni più o meno ampie, a carattere ora scarnamente lessicografico, ora ortografico, ora metrico, ora grammaticale. Quando il ventaglio di osservazioni dal semplice dato glossografico si allarga a considerazioni di tipo lessicale o grammaticale, molto spesso ci si imbatte in apporti valliani, di cui si ragionerà a parte. Conclusa la sezione dedicata alla preposizione AB, è affrontata in modo simile quella dedicata alla preposizione OB, senza marcare lo stacco con alcun capoverso; a seguire tocca alla preposizione SUB, per la quale è invece ricavato un sottotitolo distinto (*De sub praepositione*).²³⁶ Analogo trattamento riceve nel *De syllabis desinentibus in D* la preposizione AD, cui è di fatto dedicata del pari quasi tutta la sezione di pertinenza, dal momento che nelle parole semplici la sillaba terminante in D (come accadeva per la B) non può mai essere seguita da altra consonante che non sia la D (o la B) stessa. I canoni della trattazione riservata alle parole semplici sono ovviamente derivati da Prisciano (GL II,47,7-19), mentre per i composti di AD valgono le stesse considerazioni fatte a proposito di AB, OB, SUB, con la differenza che qui gli

²³⁶ Per la situazione dei tioletti e delle sub-ripartizioni presenti in questa sezione nella tradizione manoscritta e a stampa cfr. qui il cap. I: il loro studio è ancora in corso da parte di chi scrive.

inserti valliani sono più numerosi ed estesi. Non è riservata invece una trattazione distinta alle preposizioni IN e PER nel *De syllabis desinentibus in N* e *in R* dove gli esempi di parole composte con IN e PER sono distribuite nel corso della trattazione assieme alle semplici; nel *De syllabis desinentibus in R*, per esempio, la maggior parte del testo (sei pagine a stampa nell'edizione veneziana del 1471) trova netta corrispondenza in singoli capitoli delle *Elegantiae*. Nel *De syllabis desinentibus in X*, lettera che secondo la norma prisciana (GL II,51,1 e ss.) non potrebbe terminare alcuna sillaba interna nelle parole semplici, Tortelli si spende sui composti con la preposizione EX invertendo la distribuzione della materia, così che prima sono presentati i casi di composizione con parole inizianti per consonante, e alla fine quelli per vocale.

Tentiamo di scandagliare più dettagliatamente il *De syllabis desinentibus in B*, partendo dalla trattazione delle parole semplici in cui la sillaba interna finisce per L,²³⁷ la fonte è Prisciano (GL II,46,7-8) da cui sono tratti tutti i canoni esemplificativi, che ricorrono pure nel *Catholicon* nell'analoga sezione compresa nella prima parte del trattato teorico premesso al dizionario. Rispetto a Prisciano e a Balbi, Tortelli integra ciascuna delle parole con delle brevi chiose, di cui rendo prospetto:

TORTELLI, *De syllab. desin. in B*

POSSIBILI FONTI

Itaque in B consonantem syllaba desinens comperitur, si subsequens etiam ab ipso B initium sumat, ut **sabbatum** et, **Prisciano auctore, sabburra**, quae arena est immunda quae naves onerari usque ad certam mensuram consueverunt. Nos vero non cum duplicato B, sed potius cum unico scribendum putamus, quia brevis eius prima ab auctoribus nostris ponitur **Virg. libro Georg.** (*sequitur spatium vacuum*) **Lucanus similiter: «Fluctuque latente saburra»**. **Gibbus** cum duplicato B scribitur et **tumor est in dorso**, unde **gibberosus** qui gibbum habet atque inde **gibber**. **Obba** similiter B ipsum duplicat et, teste Nonio, genus est poculi vel ligneum vel

GL II,46,6

In b inuenitur syllaba desinens, si sequens quoque ab eodem incipiat, ut **Sabburra, sabbata, gibbus, gibberosus, gibber, obba**. composita quoque sunt a praepositionibus in b desinentibus et aliis dictionibus a b incipientibus.

UGUCC. S 5

Sabburra -e, arena littoris vel lapis vel multitudo lapidum vel inutilis sarcina navis que solet esse de lapidibus et arena; et geminatur ibi B, unde prima producitur positione, sed quandoque in metro subtrahitur unum B et corrigitur, **ut in Lucano 'fluctu**

²³⁷ I lemmi nell'*Orthographia* sono in ordine: *sabbatum, sabburra, gibbus, gibberosus, gibber, obba*.

ex parte (NON. 545,1 ed. LINDASY).²³⁸ Sed haec hactenus de simplicibus, nunc quodque de compositis et primo a praepositionibus subsequendum est. AB igitur praepositio [...]

iactante saburram?. Nec mirum, cum contrarium inveniatur: oportet unum habet p, 'te ludere oportet', opportunus inveniatur habere duo p, 'opportunos ager'.

UGUCC. G 51

Gibbus-bi idem est quod struma, sed struma **tumor** in pectore, gibbus in posteriori, scilicet **in dorso** [...] Item a gibbus hic gibber-ri, qui habet gibbum vel potius ipse tumor, scilicet idem quod gibbus, unde gibberosus-a-um, qui habet gibbum.

Le glosse tortelliane si riconducono esplicitamente a Nonio nel caso di *obba*, mentre resta sfumato chi sia la fonte delle altre. Un utile indizio è lo spazio bianco lasciato in attesa di definire una citazione, evidentemente problematica, che si rivela provenire con ogni probabilità da Ugucione, a causa di una sovrapposizione di fonti analoga a quella che Tortelli sta forse cercando di sanare.²³⁹ In Lucano (V,540) si legge infatti: «aequora frangit eques, fluctuque latente sonantem», per cui le moderne edizioni critiche non registrano varianti, ma nei *Commentaria Bernensia* a Lucano, al verso corrispondente, è registrata in apparato la lezione flu^ctua flantē (C= codex Bernensis litt. 370 del X sec.), passo per cui l'editore è intervenuto a testo integrando <son>antem. In Verg. *georg.* IV,195 si leggeva per contro: «ut cumbae instabiles fluctu iactante saburram». Sembra dunque evidente che il verso di Lucano registrato da Tortelli risente della compromissione testuale testimoniata in Ugucione, con cui, in questo preciso passaggio della sezione di pertinenza, si notano anche altri contatti (cfr. per esempio la chiosa a *gibbus* e derivati).²⁴⁰

Dell'*enarratio* successiva, interamente dedicata al comportamento delle preposizioni terminanti in B nei composti, abbiamo isolato la porzione testuale dei composti di AB. Qui il testo dell'*Orthographia* si distanzia nettamente dalle fonti consuete (Prisciano e *Catholicon*), non solo per il sovrabbondare

²³⁸ L'ed. Lindsay a testo dà *ex sparto*, mentre in apparato i codici registrano *ex parto*.

²³⁹ In DONATI, *L'Orthographia*, p. 284 senza identificazione della fonte sottesa. Si veda inoltre qui sia il capitolo III, dedicato alle strategie compositive del trattato, sia il capitolo I, dedicato alla tradizione a stampa.

²⁴⁰ Il caso è proposto anche nel cap. III del presente studio. Altri casi in cui il prelievo di singole porzioni testuali attuato nell'alveo del bacino glossografico-lessicografico medievale di pertinenza (glossari, Papia, Osberno, Ugucione, Balbi) avviene per certo da Ugucione oppure da Balbi sono dibattuti nel presente capitolo e nel cap. III.

degli esempi proposti e per le chiose correlate (alcune, comuni al Valla, in effetti piuttosto estese), ma anche per l'organizzazione stessa del materia. Mentre Balbi, pur ampliando a sua volta la scarna sequenza offerta da Prisciano in GL II,46,7-47,3, si mantiene fedele alla strutturazione espositiva ivi contemplata, elencando i casi di composizione in base alla loro occorrenza alfabetica, Tortelli innova radicalmente, concentrando la sua attenzione sui composti di ogni singola preposizione separatamente, prima con parole inizianti per vocale, e poi con quelle iniziante per consonante. Il criterio 'scalare' impiegato da Tortelli è adottato anche dal preciso gruppo di glossari di cui abbiamo parlato in precedenza, in cui ricorrono, distribuite in una materia necessariamente più vasta, molte chiose comuni anche all'*Orthographia*.²⁴¹ Si osservi la tabella proposta di seguito, dove sono elencate nella prima colonna le attestazioni dei glossari, nella seconda e nella terza le sequenze lemmatiche dell'*Orthographia* (AB + vocale, AB + consonante) e tra parentesi rotonda le chiose in cui si ravvisano etimi o annotazioni affini a Ugucione (U.) e Balbi (B.); in grassetto le chiose cui è stata riservata trattazione a parte:

Glossari	Tortelli, <i>Orthographia, De syllabis</i>	<i>desinentibus in B, AB praepositio:</i>
-Abtrusa AB 22:	AB + VOCALE	AB + CONS.
Ab re = contra rationem	AB+ A= Abactor = <i>Eleg.</i> VI,16 AB+E= Aberro = (U. E 111,3; B. s.v. <i>Aberro</i>) AB+I= Abigere = <i>Eleg.</i> VI,16; Abiicio =	[Introd.<GL II,46,12 e 28; II,47,26 adbrevio,adbibo,abscondo,abscedo,abscido, abdo]
-ABBA AB 40:	(Papia s.v. <i>Abiicio</i> ; B. s.v. <i>Abiicio</i>) ²⁴²	
Ab re = extra rem	AB+O= Abominor = (U. H 61,17; B. s.v. <i>Abominor</i>); Abortivus = (U. O 43,17; B. s.v.	AB+D Abdo = GL II,46,28 + (U. D 77,22)
-ABBA AB 71:	<i>Abortivus</i>)	Abdico = <i>Eleg.</i> V,104
Ab se (re) = contra rationem	AB+U= Abundo = (U. E 85,8; B. s.v. <i>Abundo</i>); Abusus = (U. U 55,13; B. s.v. <i>Abusus</i>); Avertio = <i>Eleg.</i> V,80 (U. 20,18; B.	Abduco = (GL III,66,16-17) AB+F Ab fore - abfuturum (cfr. infra)
- ABBA AB 94: abfuturus non est	s.v. <i>Avertio</i>)	Aufugio, aufero = GL II,46,15-17 + Gell. <i>Noct.</i> XV,3,2 (implicito)

²⁴¹ Per la maggior parte di esse è impossibile, vista la loro brevità, inferire una derivazione da questa piuttosto che da altre raccolte. Ma in alcuni casi, per cui cfr. *infra*, il contatto si fa più evidente.

²⁴² È Balbi stesso a dichiarare come propria fonte Papia per la grafia di *abiicio* con I geminata.

futurus	AB+H
- ABBA AF 20:	Abhorreo = <i>Eleg.</i> VI,101
affuturus praesens,	AB+L
futurus	Abluo = GL II,46,27
	Ablacto = ---
	Ablativus = ---
	AB+N
	Abnego = GL II,46,27
	Abnepos = (U. N 12,25; B. s.v. <i>Abnepos</i>)
	Abnuo = (U. N 69,12; B. s.v. <i>Abnuo</i>)
	Nutus = GL II,125,26
	Nuto = U. N 69,8 e 11; B. s.v. Nuto; <i>Eleg.</i> V,84 (cfr. infra)
	AB+R
	Arripio, Abrogo, Abrado = GL II,46,24-27
	Arrepticus = (U.R.53,28; B. s.v. <i>Arrepticus</i>)
	Ab re (cfr. infra)
	AB+S
	Absumo ---
	AB(S)+T =
	Abstineo, Abstractus. Abstinens, Abstergo,
	Absterreo = (GL III,47,29)
	Abstemius = U. T 68,5 e 7; B. s.v. <i>Abstemius</i>

Ho selezionato in particolare tre glosse interessanti per lo studio delle fonti e per il transito dei materiali in questa sezione (*Ab fore – abfuturum; Nuto e Ab re*).

Due di esse si incentrano sulla regola prisciana che prevede l'applicazione della *ratio etimologica* nei composti di AB; la prima in ordine di apparizione è *Abfore - Abfuturum*, dove AB è mantenuto *differentiae causa* per distinguerlo da *adfore*, di significato opposto: «nam ut illa cum AB non futurum dicunt, quia tempis AB denegat, sic ista cum AD praepositione venturum tempus designant [...]». Fonte di questa sezione potrebbero essere sia i glossari (cfr. tabella), sia Ugucione/Balbi: «sum componitur adsum -es, idest iuxta vel presens sum, et inde affuturus - a - um; absum -es, longe esse, non esse ibi, a sensu corporeo distare, unde abfuturus -a -um [...]».²⁴³ L'ipotesi che tale chiosa potesse derivare direttamente dai glossari acquista maggior fondatezza

²⁴³ UGUCC. S 215,13. Anche in S 85,15, trattando dei derivati di *sentio*, Ugucione sembra alludere al significato negativo conferito da AB ai composti, per es. in *absens* (considerato qui come composto di *sentio*) e nei suoi derivati.

considerando invece *Ab re*, glossa destinata a completare il quadro dell'incontro di AB con R nei composti. Qui, dopo aver esplicitato Papiriano come fonte di Prisciano per le forme non assimilate *abrogo* e *abrado* rispetto ad *arripio*, Tortelli introduce un ulteriore esempio del medesimo fenomeno: anche *ab re* andrebbe scritto mantenendo distinti gli elementi costitutivi *differentiae causa*, per non confonderlo nella scrittura con *arre*, genitivo e dativo di *arra*. Quanto al significato dell'espressione, siamo di fronte a una singolare combinazione di materiali valliani e definizioni glossografiche, a maggior ragione interessanti perché attorno ad esse si cuce un episodio della polemica contro Bartolomeo Facio:

TORTELLI

GL II,46, 24-26

[...] In quibusdam autem differentiae causa, ut putat Papyrianus,²⁴⁴ [AB] integrum remanet: ut abrogo et abrado, ne si arrogo et arrado cum duplicato R scribamus dubium sit an AB vel AD praepositio componatur quae scilicet consonantem suam in R commutavit.

[AB] r quoque sequente plerumque in eam conuertitur, ut arripio, surripio; in quibusdam autem manet immutabilis, ut abrogo, abrado, et puto differentiae causa, ne, si arrogo et arrado dicamus, dubium sit, ab an ad praepositio sit, quae mutavit suam consonantem in r.

VALLA, *Antid. in Fac.*, I,12,34 e 37-39 p. 94 ed. Regoliosi 1981

Simili modo et nos de AB re putamus ne, si arre cum duplicato R dicatur, quidam genitivum eius quod est arra vel dativum esse existiment. Et significat AB re quasi praeter rem, hoc est indecens et inconveniens (seguono citazioni da Liv. VIII,11,1; XXXV,32,6; Svet. Aug.94) [...] Et plura alia quae possent adduci exempla in quibus omnibus AB re indecens et inconveniens et praeter rem designat, nec temere aut sine causa **ut quidam somniant**.

Accusa di Facio a Valla

Gesta I,9,13-*Invective* I 72,3-7:

«*Quod diceret ab re esse*. Ineleganter profecto, immo ruditer abs te dictum. 'Ab re' enim 'temere' et 'sine causa', non id quod tu putas significat. Illud potius dicere debuisti[...]»

[...]

Difesa di Valla

Que nam horum verborum est significatio 'ab re esse'? Nempe preter rem et quasi indecens esse, non autem 'temere', ut tu temerarius loqueris, et 'sine causa', ut tu sine causa vis esse iudicium, qui crimen quo alterum accersis premis lingua, non promis. (Seguono Liv. VIII,11,1; XXXV,32,6; Svet. Aug. 94; Svet. *Dom.* XI; Dig. XXVIII 5,87,1)

Conclusione di Valla

Nunquid hic pro 'temere' accipiendum est 'ab re' et 'sine causa', an pro

²⁴⁴ Per questo e altri casi in cui Tortelli esplicita, nel testo prisciano, il rimando a Papiriano si veda *infra* il presente studio.

‘indecenter’ et ‘inconvenienter’ et ‘preter rem’?

Come si nota, obiettivo dell’invettiva è proprio il significato dell’espressione *ab re*, che Facio ritiene significhi «temere et sine causa», Valla, invece, «indecenter et inconvenienter et preter rem». Se ci spostiamo a verificare il testo dell’*Orthographia*, troveremo non solo elencate le stesse testimonianze (sia pur non tutte), ma anche velatamente allusa la polemica in atto («et plura alia [...] exempla [...] ut quidam somniant»). Un ulteriore elemento va infine sottolineato ed è quello che più importa alla nostra indagine: la chiosa tortelliana, inserita in un preciso contesto glossografico, in questo caso sembrerebbe rimontare a delle glosse di tipo ABBA, corroborando l’ipotesi che i materiali glossografici e lessicografici organizzati dal Tortelli a scopo ortografico fossero in seguito ‘passati’ nelle mani dell’amico per essere arricchiti di ulteriori note e citazioni erudite.²⁴⁵ La terza casistica che si propone è un’ulteriore conferma di questa ipotesi, dal momento che qui si staglia la modalità del prelievo attuato dal Valla a monte sul materiale glossografico (poco importa quale, vista la brevità: forse Ugucione). In corsivo la citazione virgiliana presente in Tortelli e assente nell’amico.²⁴⁶

TORTELLI	POSSIBILI FONTI	VALLA
Sed [AB] cum incipientibus ab N compositionem facit et integra manet, ut abnepos, abnepos, qui filius est pronepotis, quasi seiunctus a nepote.	GL III, 47,22 + (U. N 12,25 B. s.v. <i>Abnepos</i>)	
Abnuo, quod est recuso, ex AB componitur et nuo, quod apud vetustissimos pro volo habebatur.	(U. N 69,12)	
Unde nutus et numen, quod est dei nutus, hoc est imperium et potestas: Virg. in primo Aeneidos (I,133): “Meo sine numine venti”.	GL II,125,26 e ss. (U. N 69,2) ²⁴⁸	
Et a nuo nuto verbum descendit, quod		<i>Eleg. V,84</i>

²⁴⁵ La definizione data dai glossari è accolta da ThIL I,24, 65-79, che non annovera però le attestazioni liviane ricorrenti in Valla-Tortelli, benchè, in effetti, estremamente calzanti.

²⁴⁶ ERNOUT-MEILLET, cit., p. 452 s.v. *nuo pure indica nei glossari una delle poche fonti disponibili per il verbo *nuo, che come verbo semplice non ebbe vitalità nella lingua latina.

proprie ad animum spectat, cum dubitans est et nesciens quo se potissimum conferat. Significat etiam alicuius malae solidatae²⁴⁷ molis ruinam minitare, ut Virg. in *Bucolicis* (IV,48): “*Aspice convexo nutantem pondere mundum*”.

La chiosa valliana è compresa nel capitoletto del libro V delle *Elegantiae* (V,84) dedicato a *Titubo, Nuto et Vacillo* ed è molto breve rispetto a quella degli altri due verbi, poiché non annovera nessuna testimonianza d'autore:

Nutare est proprie alicuius male solidatae molis ruinam minantis. De animo quoque dubitante et nesciente, quo se potissimum conferat, nutare dicitur.²⁴⁹

Questa ricorrenza meno ‘lavorata’ di una chiosa comune anche a Tortelli potrebbe essere la spia del modo di procedere nel ‘cantiere’ dei due amici: sui materiali glossografici raccolti e redatti in una fase anteriore dei lavori, ciascuno procedette a suo modo, implementandoli in base ai propri interessi e riorganizzandoli in vista dello specifico dell’opera cui erano destinati.

Resta infine da dipanare un nodo piuttosto intricato: se materiale ‘bruto’ fu impiegato dai due amici, di che provenienza era?

Verrebbe spontaneo rispondere che lo zoccolo più consistente di questa materia proveniva dalle sintesi lessicografiche più note (Uguccione e, prima di lui, Osberno, in forma derivatoria; in seguito Balbi nella riconfezione alfabetica): tracce di un impiego diretto di Uguccione/Balbi sono state raccolte in varie occasioni in questo studio e altre se ne potrebbero addurre. Ma non sempre il ricorso a questi testi risulta del tutto soddisfacente: fatti salvi i casi in cui il loro impiego è innegabile, ve ne sono alcuni per cui è invece evidente il ricorso ad altri materiali paralleli, a volte di oscura origine, ma vettori di sostanza grammaticale genuina e probante. È il caso del frammento di Velio Longo escusso poco sopra o di altri frammenti grammaticali di cui tratteremo a parte.

²⁴⁷ In PV si legge *solida datae* anziché *solidatae*.

²⁴⁸ In Uguccione manca la citazione virgiliana, che è in Prisciano e anche in Tortelli.

²⁴⁹ Molto difficile qui ricostruire la fonte: la chiosa è presente, in modo più o meno simile, in buona parte del bacino glossografico-lessicografico di riferimento.

La disponibilità di materiali grammaticali e glossografici da parte del Tortelli prima del suo ingresso nella corte pontificia potrebbe essere messa in relazione con la visita del Valla alla Biblioteca Capitolare di Benevento, che si colloca ad un'altezza tale da consentire alcune ipotesi in relazione all'elaborazione di specifici nuclei testuali confluiti successivamente in *Elegantiae* e *Orthographia*, e rielaborati dai due amici in vista dei loro specifici interessi.²⁵⁰ non sarebbe allora un caso l'emergere di specifici punti di contatto Valla-Tortelli soprattutto in relazione a questa materia nella sezione teorica premessa all'*Orthographia*. Parrebbe confermare quest'ipotesi il curioso glossario dello ps.Cassiodoro compreso nelle *Postille* valliane a Quintiliano (VALLA, *Postille*, I,4,25a pp. 20-21), sulla cui oscura origine si è spesa Silvia Rizzo: in assenza di rimandi certi ai materiali glossografici in possesso dell'umanista, un'ipotesi è che egli ne avesse avuto disponibilità negli anni napoletani.²⁵¹

Una seconda fase di registrazione e messa a punto delle reciproche acquisizioni potrebbe essere intervenuta successivamente, dopo il 1447, quando, eletto Niccolò V al soglio pontificale e dimorando Valla a Tivoli, si ripresentò l'opportunità di discutere e condividere idee e appunti, affinando le armi in vista della polemica contro il Facio e Antonio da Rho. Il torno d'anni successivo (1447-1449) fu del resto decisivo per la pubblicazione di *Antidotum in Facium* e *Raudensiane note*, della cui edizione, oltre che dedicatario, Tortelli fu anche il curatore materiale.²⁵²

²⁵⁰ Si veda GARGAN, *Per la biblioteca*, p. 239 nt. 47, con bibliografia recente.

²⁵¹ S. RIZZO, *Glosse antroponimiche di Cassiodoro in una recente edizione del Valla*, in «Rivista di filologia e istruzione classica» CXXV (1997), pp. 343-381.

²⁵² Sul tema delle dediche di Valla a Tortelli si vedano ora V. DE CAPRIO, *La dedica dei dodici libri delle Elegantiae*, in *Lorenzo Valla la riforma della lingua e della logica*, pp. 151-189 e LAURENTII VALLE *Raudensiane note*, cit., pp. 191-194 (proemio B) e pp. 41-50, specie pp. 48-50 per la cura editoriale dell'opera, affidata a Tortelli. Da queste recenti edizioni si ricava la bibliografia precedente sui numerosi interventi tortelliani nelle opere dell'amico più caro (ovvero le note di Besomi, Cortesi, Cesarini Martinelli, Perosa, Regoliosi in margine alle loro edizioni valliane).

IV- In margine a Prisciano: le menzioni esibite di Plinio, Papiriano, Partenio

1- I frammenti del *Dubius sermo* di Plinio il Vecchio*

La sezione del *liber primus* dell'*Orthographia*, dedicata alla *potestas* delle singole lettere ricostruisce, in una velleitaria prospettiva storico-linguistica, le vicende di ogni singolo fonema e grafema nella lingua latina sulla falsariga del *De litteris* di Prisciano,²⁵³ a tratti integrato, ampliato, rettificato da passi di Quintiliano, Gellio e Servio con l'intento di renderne perspicuo il senso e di esplicitarne le fonti.²⁵⁴ Soprattutto quest'ultima attitudine dell'umanista interessa alla nostra indagine, poiché le affermazioni rese nel proemio di dedica a Niccolò V corrispondono probabilmente al vero: alcune sentenze a carattere fonetico-grammaticale presenti nella sezione teorica del trattato sono desunte dal *De dubio sermone* di Plinio, una delle fonti dichiarate di Prisciano nel *De litteris*, per il tramite dello stesso Cesare e di Servio. I frammenti tortelliani finora non segnalati sono in tutto tre; due, recuperati in margine a Prisciano, compaiono nel *De B littera*, il terzo, proveniente da Servio, è menzionato nel *De N littera*.²⁵⁵

* La trattazione dei frammenti pliniani riprende, riadattandolo con poche modifiche, P. TOMÈ, *Frammenti inediti del Dubius sermo pliniano nell'Orthographia di Giovanni Tortelli*, in «Lexis» XXVII (2009), pp. 541-575.

²⁵³ Prisciano è fonte precipua dell'intera sezione teorica premessa al trattato: circa ottanta i rinvii espliciti alle *Institutiones*, e innumerevoli gli impliciti.

²⁵⁴ Si veda *supra* il presente capitolo nella sezione dedicata a questo argomento.

²⁵⁵ Tra i frammenti pliniani da poco riemersi vanno ricordati i due segnalati da E. STAGNI, *Absconditus: novità su Plinio grammatico dal Medioevo*, in *Studi offerti ad Alessandro Perutelli*, II, a cura di P. ARDUINI - S. AUDANO, Roma 2008, pp. 493-501 e un terzo scoperto nel *De diphthongis* dello ps.Apuleio per cui cfr. BIONDI, *Etimologie varroniane*, cit., pp. 169-175. Otto i rimandi espliciti dell'*Orthographia* a *Plinius de arte grammatica*, citato in tre casi dal suo *liber primus*; la fonte è di norma Prisciano, che però non sempre esplicita il rinvio a Plinio o non precisa a quale libro dell'opera esso vada attribuito. Per la bibliografia su Plinio si vedano H. NEUMANN, *De Plinii dubii sermonis libris Charisii et Prisciani fontibus*, Diss. Kiel 1881 e W. ALY, *Plinius der Ältere - Dubii sermonis lib.VIII*, in RE XXI/11, Stuttgart 1951, coll. 294-99 nonché le prefazioni alle edizioni critiche di J.W. BECK, *C. Plinii Secundi Librorum dubii sermonis VIII reliquiae*, Lipsiae 1894, pp. v-xxvii e pp. 82-94, A.

L'antica opera grammaticale, partita in otto libri secondo Plinio il Giovane nell'*Epistola* a Bebio Macro, rifletteva il meglio del pensiero anomalistico: il piano era probabilmente quello di confutare gli otto modi dell'analogia cesariana, di cui pochissimo conosciamo e quasi dal solo Plinio.²⁵⁶ Fonte principale ne fu Varrone, assieme ad altri meno noti grammatici, e corrispettivo utile ad una lettura parallela la contemporanea *Institutio oratoria* quintiliana, opera non scevra da echi pliniani;²⁵⁷ i frammenti sinora noti provengono per lo più dal primo libro dell'*Ars grammatica* di Carisio,²⁵⁸ ma l'opera fu vista ancora nella sua veste integrale da Gellio, Capro, Giulio Romano, e forse da Nonio Marcello.²⁵⁹ A partire da qui le citazioni di Plinio si diramarono nella tradizione grammaticale successiva, attraverso *excerpta* e indirettamente, specie in Carisio, Diomede e Servio;²⁶⁰ il trattato fu noto anche a Papiriano e a Marziano Capella,²⁶¹ a Macrobio, Prisciano, Audace, Capro, Pompeo. Frammenti

MAZZARINO, *Grammaticae Romanae Fragmenta*, I, Torino 1955, pp. 214-32 (d'ora in poi GRF), e la bibliografia citata nell'edizione commentata da A. DELLA CASA, *Il 'Dubius sermo' di Plinio*, Genova 1969, specie alle pp. 56 e ss. Sul problema dell'autenticità dei frammenti e dell'identità del loro autore si veda più recentemente A. DELLA CASA, *Le 'differentiae verborum' e i loro autori*, in «Civiltà classica e cristiana» XIII (1992), pp. 47-62. Inoltre L. HOLTZ, *Pline et les grammairiens. Le 'Dubius sermo' dans le haut Moyen Âge*, in «Helmantica» XXXVIII (1987), pp. 233-254 sul pensiero grammaticale pliniano e il suo impiego in alcuni testi grammaticali alto-medievali. Ancora su una possibile prefazione di Plinio al *Dubius sermo* o ad uno dei suoi otto libri, rintracciabile in Carisio, si veda D.M. SCHENKEVELD, *The idea of progress and the art of grammar: Charisius 'Ars grammatica' 1.15*, in «American journal of philology» CXIX/3 (1998), pp. 443-459. Un caso grammaticale specifico è stato studiato da M. ROSELLINI, *L'ablativo singolare della terza declinazione secondo Cesare e Plinio in Carisio I, XVII*, in «Rivista di Filologia e di Istruzione Classica» CXXIX/2 (2001), pp. 192-209. Sui frammenti papiriani si veda *infra* il presente capitolo.

²⁵⁶ DELLA CASA, *Il 'Dubius sermo'*, pp. 32 e ss.

²⁵⁷ DELLA CASA, *Il 'Dubius sermo'*, ibid.

²⁵⁸ Che li leggeva attraverso Giulio Romano: DELLA CASA, *Il 'Dubius sermo'*, p. 48; si tratta dei capitoli XV e XVII intitolati *De extremitatibus nominum* e *De analogia*.

²⁵⁹ L'ultimo a vedere l'opera grammaticale di Plinio fu forse Giulio Romano; Nonio, nel IV-V sec. d.C., probabilmente già la leggeva in *excerpta*. Sull'impiego di Plinio da parte di Nonio si veda R. ROCCA, *Le lettere di Varrone in Nonio*, in «Studi noniani» V (1978), pp. 203-223.

²⁶⁰ DELLA CASA, *Il 'Dubius sermo'*, p. 51.

²⁶¹ DELLA CASA, *Il 'Dubius sermo'*, p. 52: la studiosa rimanda a GRF, p. 228 per i passi di Marziano Capella che risentono della dottrina pliniana; sui possibili rapporti tra Capella e Papiriano si veda qui *infra* e inoltre L. CRISTANTE, *Sulle fonti comuni delle «Artes Grammaticae» di Martino Capella e di Prisciano*, in *Priscien: Transmission et refondation*, cit., pp. 221-237.

anonimi e minori di esso si trovano nelle glosse di Placido, nelle *Institutiones Probi*, in Gregorio di Tours.²⁶² Ad una definizione dell'ordine e dell'autenticità dei frammenti si pervenne a fatica, sulla base di studi ottocenteschi approdati alla prima edizione curata da Beck, cui fecero seguito, nel secolo scorso, quelle di Mazzarino e Adriana Della Casa, più recentemente tornata sul problema dell'autenticità dei frammenti pliniani ipotizzando la presenza di due distinte figure ad essi interrelate: un sedicente *Plinius grammaticus*, anonimo tardoantico o medievale nobilitatosi sotto mentite spoglie, e il vero autore del *Dubius sermo*.²⁶³ Sulla scorta di tale identificazione, la Della Casa attuò una revisione formale dei frammenti attribuiti al *Dubius sermo* nel tentativo di postdattarli,²⁶⁴ e propose la ricostruzione dell'*ordo operis* in otto libri in base ai frammenti di certa attribuzione.²⁶⁵

I libro: de dubiis generibus

V libro: de dubiis formis

II libro: vocabula qui littera differunt

VI libro: de dubiis casibus

III libro: de dubiis numeris

VII libro: ----

IV libro: ----

VIII libro: ----

Nulla sappiamo dei libri IV, VII, VIII, mentre i frammenti di gran lunga più numerosi si riferiscono al VI libro. I frammenti *incertae sedis* trattavano dei derivati, dei diminutivi, dei comparativi, dei numerali, dei pronomi, dei verbi, delle preposizioni e delle congiunzioni; due di essi vertevano sulla metrica, quattro su omografi di diverso significato, sei sulle figure retoriche (forse

²⁶² DELLA CASA, *Il 'Dubius sermo'*, pp. 53 e ss.

²⁶³ DELLA CASA, *Le 'differentiae verborum'*, pp. 54-62: il *Plinius grammaticus* sarebbe forse l'autore delle differenze pseudofrontoniane. La prassi era invalsa, come attestano i casi di Probo e Probo di Berito, o del grammatico Virgilio Marone, dell'Apuleio autore del trattato su dittonghi e aspirazione cui attinse anche il Tortelli: sappiamo che esistette anche un *Terentius grammaticus*, contemporaneo del già nominato grammatico Virgilio.

²⁶⁴ DELLA CASA, *Le 'differentiae verborum'*, p. 62.

²⁶⁵ DELLA CASA, *Il 'Dubius sermo'*, pp. 62 e ss. Si è detto, tuttavia, che anche questi potrebbero non rivelarsi tali: confermano quest'ipotesi le rettifiche proposte successivamente da HOLTZ, *Pline et les grammairiens*, p. 239 e nt. 19, e le conclusioni cui si giunge nel presente studio.

appartenenti agli *Studiosi libri*, opera pliniana di avviamento allo studio dell'eloquenza coeva del *Dubius sermo*, secondo Plinio il Giovane).²⁶⁶

Sono infine considerati dubbi dall'Autrice sei frammenti di cui quattro derivanti dallo pseudo-Apuleio (probabilmente Celio Rodigino) e uno dall'*Orthographia* del Tortelli che Mazzarino aveva pur accolto nella propria edizione.²⁶⁷

I frammenti pliniani conservati nell'*Orthographia* ammontano, come si è accennato, a otto; sette figurano in Prisciano, ma non sempre con l'indicazione della fonte o della loro collocazione all'interno dell'opera, uno in Servio.²⁶⁸

Alcuni di questi non erano sfuggiti al Mazzarino, editore del *Dubius sermo* nei *Grammaticae Romanae Fragmenta*, che a tal proposito si espresse così:

Licet apud Priscianum, a quo relata sunt, fragmenta 1,2,4 iudicio careant libri, tamen eadem libro primo adsignavi, cum de numero isto Tortellius ille Aretinus nos docuerit in opere quod de orthographia [...] inscribitur. Cui cur sit fides deneganda nihil est [...]: praesertim si perpexerimus fragmentorum naturam talem esse quae operis grammatici exordium minime dedecet. Quae de littera 'x' in fr. 5 leguntur, Plinio, Tortellio auctore, vindicavi: **qui unde hauserit ista, utrum ex Prisciano pleniore an ex alio, liberum opinaturis relinquo**; animadvertendum tamen censeo Audacem (vd. infra), qui quidem aliubi (vd. fr. 119) et Plinii laudavit opus, fere eadem quae ista de 'x' littera scripsisse.

La natura dei frammenti è dunque tale da non doversi escluderne l'attribuzione al primo libro dell'opera pliniana, quand'anche resti incerto se Tortelli traesse tali informazioni da un *Priscianus plenior*.

a- De X littera: *un frammento incerto?*

I frammenti 1,2,4, cui allude Mazzarino ineriscono la natura e la modificazione dei suoni O, L, N, di cui si dirà. Quello relativo alla lettera X fu considerato spurio da Della Casa.

Le motivazioni che hanno indotto la studiosa a rifiutare l'autenticità del frammento, di cui proponiamo la trascrizione, sono basate sull'*usus scribendi*

²⁶⁶ DELLA CASA, *Il 'Dubius sermo'*, pp. 64 e ss. e pp. 360-62.

²⁶⁷ DELLA CASA, *Il 'Dubius sermo'*, p. 67 e p. 326: il frammento tortelliano è il nr. 129; GRF, pp. 231-232; pp. 236-37 nr. 5. Altri rimandi sono attribuiti dai grammatici alla *Naturalis historia*: DELLA CASA, *Il 'Dubius sermo'*, p. 68.

²⁶⁸ Tre di essi sono ascritti da Tortelli al 'primo libro' del *Dubius sermo*.

di Plinio, dove non si troverebbe attestato né l'imperfetto né la prima persona plurale, né la forma avverbiale *primitus*:

X littera semivocalis est, quam ex Graecis accepimus, et multa commoditate in dictionibus nostris habemus. Nam duplex est: et pro qua modo CS, modo GS, modo duplicato SS, **ut dixit Plinius, primitus utebamur**, ut apes cum CS pro apex cum X, quod genitivus etiam indicat: in quo apicis **dicimus**. Similiter gregis prius cum GS **dicebamus**.²⁶⁹

Preme notare che nei frammenti pliniani finora censiti si trovano almeno 24 forme verbali alla prima persona plurale:²⁷⁰ testo regolativo, la cui funzione linguistica prevalente, assieme a quella informativo-referenziale, era conativa, il manuale pliniano non poteva esimersi dall'impiego di stilemi caratteristici della tipologia testuale cui apparteneva, come l'uso frequente della perifrastica passiva, delle forme esortative e di dovere, e della prima persona plurale che costituisce tratto distintivo dello stile pliniano nel *Dubius sermo*, specie quando coinvolge il verbo *dico*. Quanto all'imperfetto, che Della Casa riteneva estraneo all'uso pliniano, esso è attestato nel manuale del grammatico antico almeno due volte (*recipiebant/declinabant*), ma va considerato che Tortelli potrebbe aver adeguato qui il tempo verbale al contesto storico del proprio discorso (*ut dixit Plinius* al perfetto e non *dicit* al presente): nella prospettiva dell'umanista le attestazioni pliniane esemplificano l'uso invalso presso gli antichi, il che giustifica l'impiego dell'imperfetto in luogo del presente utilizzato da Plinio.²⁷¹ Più qualificante ancora pare il bilancio dell'incidenza dei verbi *dico* e *utor* nei frammenti pliniani: il verbo *dico*, specialmente alla prima persona plurale è attestatissimo, mentre non si può dire lo stesso di *utor*, di cui si trova una sola ricorrenza nella forma *usus*. Quanto all'avverbio *primitus*, effettivamente mai utilizzato da Plinio, esso è tuttavia impiegato

²⁶⁹ Il testo del frammento, privo della fonte, si legge in GL II, 33, 14 e ss.

²⁷⁰ Tredici di queste sono voci del verbo *dico*, utilizzate più spesso all'indicativo presente e futuro, o al congiuntivo (esortativo), in misura minore nei tempi storici (due sole occorrenze); frequenti anche le prime persone plurali del verbo *debeo* (quattro attestazioni, tutte al presente).

²⁷¹ Anzi, Tortelli alterna l'uso dei tempi verbali in modo inequivocabile: *dixit*, al perfetto, riferendosi alla testimonianza pliniana, *utebamur / dicebamus* per indicare l'uso linguistico coevo a Plinio, *dicimus* per quello invalso successivamente ed ancora attestato alla sua epoca.

cinque volte da Varrone - una delle fonti più nominate nei frammenti pliniani conservati - di cui una nel *De lingua Latina* e quattro nel *De re rustica*.²⁷²

La ricusazione dell'autenticità del frammento tratto dal *De X littera* sostenuta da Della Casa in base all'*usus scribendi* pliniano non pare dunque motivarne fondatamente l'esclusione dal novero degli autentici già comprovata da Mazzarino.

b- De B littera: *due frammenti inediti*

Lo spoglio complessivo dei frammenti pliniani dell'*Orthographia* ne ha escussi due trascurati dagli editori moderni; attribuiti dal Tortelli a Plinio ed entrambi compresi nel *De B littera*, sono accomunati dall'essere anonimamente ascritti da Prisciano al fenomeno dell'*euphonia*, uno dei fattori specialmente contrastanti l'*analogia*:

GL II,18,11: sed etiam 'Bruges' et 'Belena' antiquissimi dicebant teste Quintiliano, qui hoc ostendit in primo institutionum oratoriarum: nec mirum, cum **b quoque in u euphoniae causa converti invenimus, ut 'aufero' pro 'abfero'**.

GL II,43,14: 'nubo' quoque 'nupsi', 'scribo' 'scripsi' faciunt, **quamvis analogia per b cogit scribere, sed euphonia superat**, quae etiam 'nuptam', non 'nubtam', et 'scriptum', non 'scribtum', compellit per p, non per b, dicere et scribere.

Nel Tortelli il termine *euphonia* compare solo nel secondo frammento e non nel primo, come si evincerà dalla loro lettura sinottica:

De B littera [...] observatum a quibusdam vetustissimis, **referente Plinio**, fuit ut pro littera F ob cognationem quam cum PH habere videbatur ipsum B et Bruges cum B teste Quintiliano in primo Institutionum (I,4,15) pro eo quod est Fruges scriberent et pronuntiarent. Quin et Byrrhus pro Pyrrhus, hoc est Ruffus, dicerent et Belena pro Helena

De B littera: Nam quamvis analogia per B etiam in praeterito cogit scribere, **euphonia** tamen, **Plinio auctore**, superat, quae etiam nuptam, non nubtam et scriptum non scribtum per P et non per B dicere et scribere compellit.

b.1 - Il primo frammento pliniano: *potestas* affine di F e B, tra *analogia* ed *euphonia*

²⁷² J. COLLART, *Varron et Pline l'Ancien. Remarques sur le style des deux auteurs techniques*, in «Ktèma» IV (1979), pp. 161-68 studia le corrispondenze tra alcuni lemmi comuni ai due autori, tenendo presenti in parallelo alcuni passi della *Naturalis historia* e del *De re rustica*, del *Dubius sermo* e del *De lingua Latina*.

La presente disanima prende le mosse da contenuto, rimandi sottesi, *usus scribendi* del primo frammento, discernendo se le informazioni addotte dal Tortelli abbiano ragione di “redolere” di pliniano sentore:

PRISCIANO

TORTELLI

GL II,18,11-14: sed etiam 'Bruges' et 'Belena' antiquissimi dicebant teste Quintiliano, qui hoc ostendit in primo institutionum oratoriarum: nec mirum, cum **b quoque in u euphoniae causa converti invenimus, ut 'aufero' pro 'abfero'**.

De B littera [...] observatum a quibusdam vetustissimis, **referente Plinio**, fuit ut pro littera F ob cognationem quam cum PH habere videbatur ipsum B et Bruges cum B teste Quintiliano in primo Institutionum (I,4,15) pro eo quod est Fruges scriberent et pronuntiarent. Quin et Byrrhus pro Pyrrhus, hoc est Ruffus, dicerent et Belena pro Helena.

La *potestas* affine di alcune lettere promosse nel tempo pronunce e forme grafiche diverse, all'affermarsi delle quali non furono estranei i fenomeni dell'*analogia* e dell'*euphonia*,²⁷³ termine mai attestato nei frammenti pliniani noti, mentre vi figura una sola volta il suo equivalente latino *suavitas aurium*. Nei passi citati, tratti dalla sezione del primo libro dell'*Institutio oratoria* dedicata alla precettistica fonetica inerente origine, composizione, derivazione delle parole e ai mutamenti intercorsi nei nominativi col passare del tempo, Quintiliano menziona i canoni esemplificativi di vari fenomeni fonetici avulsi dalla precettistica relativa, sicché non dice *perché* avvenissero, ma solo *che* avvenivano («non enim doceo, sed admoneo docturos»): vi è accennato, oltre al rotacismo, lo scambio F/H, B/PH, B/F, B/H con i canoni nominali citati da Prisciano e Tortelli:

Neque (puer) has modo nouerit mutationes, quas adferunt declinatio aut praepositio, ut 'secat secuit' [...] sed et quae rectis quoque casibus aetate transierunt. Nam ut 'Valesii' 'Fusii' in 'Valerios' 'Furios'que uenerunt, ita 'arbos', 'labos', 'uapos' etiam et 'clamos' ac 'lases' fuerunt: atque haec ipsa s littera ab his nominibus exclusa in quibusdam ipsa alteri successit: nam 'mertare' atque 'pultare' dicebant, quin 'fordeum' 'faedos'que pro adspiratione uelut simili littera utentes: nam contra Graeci adspirare ei solent, ut pro Fundanio Cicero testem qui primam eius litteram dicere non possit inridet. **Sed b quoque in locum aliarum dedimus aliquando, unde 'Burrus' et 'Bruges' et 'balaena'**. [...] Sed mihi locum signare

²⁷³ Le lettere si qualificano in base a *nomen, figura, potestas*: il nome con cui si identificano (a, be, ce...), la forma ovvero il grafema con cui si scrivono, e la valenza fonica esprimendosi nella pronuncia; nel passo proposto si giustifica il passaggio B>F, B>H, B>U per eufonia, come dice espressamente Prisciano, mentre Tortelli attribuisce il frammento a Plinio prescindendo dal fenomeno in oggetto.

satis est: **non enim doceo, sed admoneo docturos**. Inde in syllabas cura transibit, de quibus in orthographia pauca adnotabo.²⁷⁴

La fonte di Quintiliano sembra essere qui Cic. *orat.* 160-162. In questo passo, ove compaiono appunto gli esempi utilizzati da Quintiliano e passati alla tradizione grammaticale successiva, Cicerone fa esplicito riferimento all'uso dei *maiores* e a quello popolare per le forme non aspirate *pulcros, Cetegos, triumphos, Cartaginem*, che accoglie *convicio aurium*. In particolare per le forme *Bruges* e *Burrum*, attestate in Ennio, motiva il fenomeno in una prospettiva storico linguistica (assenza del segno grafico necessario alla trasposizione) e dopo aver precisato che la *politia* cambia col mutar delle generazioni, chiude la riflessione con l'elogio dell'*indocta consuetudo* artefice di soave dolcezza fonica:

[...] Quin ego ipse, cum scirem **ita maiores locutos** ut nusquam nisi in vocali aspiratione uterentur, loquebar sic ut pulcros, Cetegos, triumphos, Cartaginem dicerem; aliquando, idque sero, **convicio aurium cum extorta mihi veritas esset, usum loquendi populo concessi**, scientiam mihi reservavi. Orcivios tamen et Matones, Otones, Caepiones, sepulcra, coronas, lacrimas dicimus, quia per **aurium iudicium licet. Burrum semper Ennius, nunquam Pyrrhum; 'Vi patefecerunt Bruges'**²⁷⁵, **non Phryges: ipsius antiqui declarant libri**. nec enim Graecam litteram adhibebant - nunc autem etiam duas - et cum Phrygum et Phrygibus dicendum esset, absurdum erat aut etiam in barbaris casibus Graecam litteram adhibere aut recto casu solum Graece loqui; tamen et Phryges et Pyrrhum aurium causa dicimus. quin etiam, quod iam subrusticum videtur, olim autem politius, eorum verborum, quorum eadem erant postremae duae litterae quae sunt in optimum, postremam litteram detrahebant, nisi vocalis insequeretur. **ita non erat ea offensio in versibus quam nunc fugiunt poetae novi**. sic enim loquebamur: 'Qui est omnibu' princeps', non omnibus princeps et: 'Vita illa dignu' locoque', non dignus. **quodsi indocta consuetudo tam est artifex suavitatis, quid ab ipsa tandem arte et doctrina postulari putamus?** haec dixi brevius, quam si hac de re una disputarem-est enim locus hic late patens de natura usuque verborum-longius autem quam instituta ratio postulabat.²⁷⁶

Il passo di Cicerone non solo è la fonte di Quintiliano, ma illumina una riflessione che l'*Institutio oratoria* dà qui per scontata, salvo definire altrove la *consuetudo* come *certissima loquendi magistra* (*inst.* I,6,3). In Quintiliano non urge il compito di trattare cavillose questioni grammaticali, come conferma la chiusa del capitolo settimo del primo libro dell'*Institutio oratoria* (*inst.* I,7,33-35):

²⁷⁴ QUINT. *inst.* I,4,15-17.

²⁷⁵ ENN. *Scaen.* 176.

²⁷⁶ CIC. *orat.* 160-162.

Redit autem illa cogitatio, **quosdam fore qui haec quae diximus parua nimium et impedimenta quoque maius aliquid agentibus putent**: nec ipse ad extremam usque anxietatem et ineptas cauillationes descendendum atque his ingenia concidi et comminui credo. Sed nihil ex grammaticis nocuerit nisi quod superuacuum est... Non obstant hae disciplinae per illas euntibus, sed circa illas haerentibus.

Il trattato, composto nello stesso torno d'anni e a partire da materiali comuni, non fu certo una delle fonti esplicite di Plinio, ma piuttosto utile opera parallela: Quintiliano fu precettore di Plinio il Giovane, al cui zio risultò, se non amico, certo legato da comuni interessi grammaticali. Non pare ozioso, quindi, aver richiamato l'attenzione sulla chiusa del capitolo dell'opera quintiliana dedicato all'ortografia (*inst.* I,7,1-35), in cui si avverte la volontà di distinguersi da chi aveva operato scelte diverse in campo simile: il *Dubius sermo* pliniano era opera ponderosa imperniata solo su cose grammaticali, composta da voce autorevole in ben otto libri e destinata a rettificare l'uso linguistico scritto e parlato.²⁷⁷

Circa una decina tra i frammenti di esso fanno appello alla *consuetudo*, in un caso precisando il riferimento all'*analogia*, più spesso invocata da Plinio col nome latino *ratio*, e in un altro alla *suauitas aurium*, in effetti mai definita *euphonia*, come ricorre invece nell'*Institutio Oratoria* (*inst.* 1.5.4). Sono altresì note le posizioni moderatamente anomaliste di Plinio, Quintiliano e Varrone, e al *De analogia* altri grammatici successivi dedicarono intere sezioni, in particolare Carisio che intitolò appunto così un capitolo della sua opera dove appaiono disseminate citazioni pliniane.²⁷⁸

GL I,138,18-21: *Osse*. monosyllaba **extra analogiam** esse Plinius eodem libro VI scribit et addit eo magis consuetudinem in eo esse retinendam: Titinius 'velim ego osse arare campum cereum'; Varro quoque 'osse' inquit 'scribebant', non osso.

GL I,123,3-7: Ait enim Plinius 'quamquam ab hoc poemate his poematibus facere debeat, **tamen consuetudini et suauitati aurium censet** summam esse tribuendam, ut in Aceste et in Anchise Maroni diximus placitum; et quia Graeca nomina non debent Latinis {nomini}bus alligari'.

²⁷⁷ Quintiliano ne dedica dodici alla formazione globale dell'oratore, e in essa solo i capitoli 4-8 del primo libro vertono su grammatica ed ortografia.

²⁷⁸ Si veda anche HOLTZ, *Pline et les grammairiens*, pp. 242 e ss. Il capitolo di Carisio è il XVII del primo libro: non a caso i frammenti del *Dubius sermo* in cui si faccia menzione di analogia e *suauitas aurium* provengono tutti da qui.

GL I,131,10-12: Itaque ut Plinius sermonis dubii libro VI 'Glossemata ut toreumata enthymemata noemata schemata poemata et his similia omnia Varronis regula' inquit Plinius 'dativo et ablativo plurali in bus derigit, quia singularis ablativus e littera finiatur'.

Dell'*euphonia* questa la definizione data da Quintiliano (*inst.* 1.5.4): «Sola est quae notari possit velut vocalitas quae εὐφονία dicitur: cuius in eo dilectus est, ut inter duo, quae idem significant [...] quod melius sonet malis». Essa è la regola principe cui attenersi nella scelta lessicale, ma in Cicerone assolve l'ulteriore funzione di orientare i parlanti coevi verso precise scelte linguistiche, e frequenti casi di attestazioni lessicali giustificate in nome dell'*euphonia* si danno in Prisciano, in Servio e in tutta la tradizione grammaticale latina.

Nel *Dubius sermo* vi sono dieci occorrenze di *consuetudo*, e solo in una di esse ci si riferisce alla *suavitas aurium*, cioè all'*euphonia*, per il tramite di Varrone:

GRF 279 nr.55 = CHAR. GL I,23,3-7: quamquam ab 'hoc poemate' 'his poematibus' facere debeat, tamen consuetudini et suavitati aurium censet Varro summam esse tribuendam.

Considerato il peso che ad essa veniva attribuito da Quintiliano in relazione al pregio fonico delle parole,²⁷⁹ non va escluso che anche per Plinio avesse valore probante nel contrastare l'*analogia*, oltre che nel motivare certe scelte linguistiche degli antichi attestate già in Cicerone, ragion per cui non è da escludersi che il termine greco *euphonia*, benché non attestato nei frammenti a noi pervenuti, potesse essere contemplato nel *Dubius sermo*, al pari di *analogia*.

Il contenuto del frammento pseudo-pliniano tramandatoci dal Tortelli dipende solo in parte da Prisciano rispetto al quale è vettore di informazioni aggiuntive, di tenore e attendibilità degne di verifica:

²⁷⁹ QUINT. *inst.* VIII,3,38.

GL II,18,5-14: in b etiam solet apud Aeolis transire F digamma, quotiens ab ρ incipit dictio, quae solet aspirari, ut ῥήτωρ βρήτωρ dicunt, quod digamma nisi uocali praeponi et in principio syllabae non potest. ideo autem locum quoque transmutauit, quia b uel digamma post ρ in eadem syllaba pronuntiari non potest. apud nos quoque est inuenire, quod pro u consonante b ponitur, ut caelebs, caelestium uitam ducens, per b scribitur, quod u consonans ante consonantem poni non potest. sed etiam 'Bruges' et 'Belena' antiquissimi dicebant teste Quintiliano, qui hoc ostendit in primo institutionum oratoriarum: nec mirum, cum b quoque in u euphoniae causa converti inuenimus, ut 'aufero' pro 'abfero'.

De B littera: Itaque cum maiores nostri, ut infra late ostendemus, F quod digamma Aeolicum erat in dictionibus nostris primum pro eo quod nunc V consonantem ponimus, postea per PH aspirato in latinis duntaxat dictionibus assumpserint, observatum a quibusdam vetustissimis, **referente Plinio**²⁸⁰, fuit ut pro littera F ob cognationem quam cum PH habere videbatur ipsum B ob litterae vicinitatem transcriberent, et Bruges cum B teste Quintiliano in primo Institutionum (I,4,15) pro eo quod est Fruges scriberent et pronuntiarent. Quin et Byrrhus pro Pyrrhus, **hoc est Ruffus**, dicerent et **Belena pro Helena**.²⁸¹

Comune ai due autori è il problema della trasposizione in latino del grafonema corrispondente al digamma eolico, eppure il lettore avverte d'acchito che essi non stanno in realtà toccando i medesimi argomenti.

Nel Tortelli il ragionamento, anziché muovere dalla lingua greca, resta all'interno del fronte latino e motiva il fenomeno (scambio F/B presso i *vetustissimi*) con la *cognatio* e *vicinitas litterarum*, invocando appunto la testimonianza di Plinio, non citato da Prisciano; inoltre il canone esemplificativo proposto *Bruges = Fruges/Byrrhus = Pyrrhus/Belena = Helena* non è reso da

²⁸⁰ Nel *De F littera* dirà: «Itaque loco digammi posuerunt nostri auctores V consonantem quia, teste Papyriano, affinitatem in sono habere videbatur et digamma ipsum cum alio sono in dictionibus latinis loco PH scribi statuerunt». Resta dunque da dirimere se questa affermazione andasse attribuita da Tortelli a Plinio, a Papiriano o a entrambi; si è già accennato che i due autori sono fonti dichiarate del *De litteris* prisciano per quanto attiene l'uso degli antichi: cfr. *infra* il presente studio e sempre CRISTANTE, *Sulle fonti comuni*, cit., pp. 221-237.

²⁸¹ La fonte di Quintiliano sembra essere qui CIC. *Orat.* 160-162: «[...] Burrum semper Ennius, nunquam Pyrrhum; 'Vi patefecerunt Bruges', non Phryges: ipsius antiqui declarant libri. nec enim Graecam litteram adhibebant - nunc autem etiam duas- et cum Phrygum et Phrygibus dicendum esset, absurdum erat aut etiam in barbaris casibus Graecam litteram adhibere aut recto casu solum Graece loqui; tamen et Phryges et Pyrrhum aurium causa dicimus. quin etiam, quod iam subrusticum videtur, olim autem politius, eorum verborum, quorum eadem erant postremae duae litterae quae sunt in optimum, postremam litteram detrahebant, nisi vocalis insequeretur.»

Tortelli nella forma scorciata in cui appare in Prisciano,²⁸² ma in quella completa di Quintiliano (e Cicerone), come si può apprezzare nelle due citazioni di seguito estrapolate dall'*Orthographia* nel *De B littera*:

a- Frammento pliniano: observatum a quibusdam vetustissimis, **referente Plinio**, fuit ut pro littera F **ob cognationem quam cum PH habere videbatur** ipsum B **ob litterae vicinitatem** transcriberent [...].

b- Sua esemplificazione: et Bruges cum B teste Quintiliano in primo Institutionum (I,4,15) pro eo quod est **Fruges** scriberent et pronuntiarent. Quin et Byrrhus pro Pyrrhus, **hoc est Ruffus**, dicerent et **Belena pro Helena**.²⁸³

Tortelli attribuisce dunque a Plinio il merito di aver identificato nell'affine *potestas* delle lettere, e segnatamente nei tratti della *cognatio* e *vicinitas*, le cause dello scambio dei due grafonemi,²⁸⁴ esemplifica quindi l'assunto ricorrendo a un passo di Quintiliano già proposto da Prisciano (cf. *supra*), ma ripristina la forma estesa dell'esempio che era già in Quintiliano e nelle sue fonti (Cicerone).

La questione non è delle più semplici e non la si può licenziare nel novero dei rimandi a Plinio esplicitati da Tortelli promossosi ad esegeta di Prisciano, per alcuni buoni motivi, oltre al fatto che nelle *Institutiones* priscianee non se ne trova notizia.²⁸⁵

Prisciano, infatti, accennato brevemente il passaggio del digamma a B davanti a ρ presso gli Eoli e addotto il solo caso βρήτωρ, insiste sulla metatesi di posizione subita dal digamma passato a B (BR e non RB), poiché esso dopo ρ non si può pronunciare nella stessa sillaba; quindi, in parallelo ad analoghi

²⁸² GL II, 18,11-12: «sed etiam 'Bruges' et 'Belena' antiquissimi dicebant teste Quintiliano».

²⁸³ Tortelli leggeva Quintiliano in un codice riportante la grafia *Fruges* anziché *Phryges* e dove *Pyrrhus* era chiosato con *Ruffus*, variante e chiosa non attestate negli apparati delle moderne edizioni di Quintiliano e che appaiono nel Vat. lat. 1478 e nelle stampe venete.

²⁸⁴ Per grafonema si intende l'interrelazione esistente tra fonema e grafema. Sulla scorta di Plinio, Tortelli accampa queste osservazioni sulla trasposizione di F con B per la parentela e contiguità col PH dopo aver sintetizzato quanto più profusamente spiegato nel *De F littera* e nel *De B littera* in merito alle varie lettere (V, F, B) con cui nel tempo fu trasposto il digamma greco, basandosi in quel caso anche sull'*auctoritas* di Papiriano e sul ricorso alle iscrizioni.

²⁸⁵ F. BIVILLE, *Les emprunts: approche phonétique*, I, Paris-Louvain, 1990, pp. 88-89 registra la forma come esempio di antica trasposizione del digamma in B basandosi sulla sentenza di Quintiliano (*Felena* = *Belena*), sulla testimonianza Prisciano nel passo in questione, e su una ricorrenza epigrafica (CIL I,566).

fenomeni verificatisi nella lingua latina, allinea tre esempi disomogenei, di cui solo quello quintiliano pertinente al tenore generale del discorso.

La lettura parallela dell'*Orthographia* restituisce organicità e coerenza a questa pagina prisciana grazie all'espunzione delle due chiose *caelebs* e *aufero*, spese dal Tortelli ad altro proposito:

TESTO DI PRISCIANO (Hertz in GL II,18,5-14)

TESTO RESTITUITO DA TORTELLI (*De B littera*)

[...] In b etiam solet apud Aeolis transire F digamma, quotiens ab ρ incipit dictio, quae solet aspirari, ut ῥήτωρ βρήτωρ dicunt, quod digamma nisi uocali praeponi et in principio syllabae **non potest**. [apud nos quoque est inuenire, quod pro u consonante b ponitur, ut caelebs, caelestium uitam ducens, per b scribitur, quod u consonans ante consonantem poni **non potest**]. ideo autem locum quoque transmutauit, quia b uel digamma post ρ in eadem syllaba pronuntiarī **non potest**. sed etiam 'Bruges' et 'Belena' antiquissimi dicebant teste Quintiliano, qui hoc ostendit in primo institutionum oratoriarum: [nec mirum, cum b quoque in u euphoniae causa conuerti inuenimus, ut 'aufero' pro 'abfero'].

[...] In B etiam solet apud Aeolis transire F digamma, quotiens ab ρ incipit dictio, quae solet aspirari, ut ῥήτωρ βρήτωρ dicunt, quod digamma nisi uocali praeponi et in principio syllabae non potest. ideo autem locum quoque transmutauit, quia B uel digamma post ρ in eadem syllaba pronuntiarī non potest. sed etiam 'Bruges' et 'Belena' antiquissimi dicebant teste Quintiliano, qui hoc ostendit in primo institutionum oratoriarum.

La prima porzione di testo espungibile in Prisciano, oltre a non essere pertinente, si colloca tra due clausole uguali e ne contiene una terza identica (*non potest...non potest...non potest*): c'è ragione di sospettare si tratti, al pari dell'altra, di una chiosa finita a testo e che Tortelli, impiegando un (altro) Prisciano *plenior* o comunque ancora provvisto dell'*auctoritas* poi perduta, potè stabilire non solo *cosa* andasse attribuito a Plinio (il frammento sulla *cognatio* e *vicinitas* di F/B), ma anche a quale specifico argomento si riferissero le due chiose inerenti *caelebs* e *aufero*.

Nell'*Orthographia* i due esempi prisciane di cui Tortelli propose l'espunzione, scorporati dalla sentenza pliniana, sono spesi oltre nel *De B littera* in merito alle modificazioni della lettera per composizione, derivazione e flessione; ivi si colloca anche il secondo frammento pliniano inedito a proposito del quale torna in gioco l'*euphonia*, come accadeva nell'ipotesto quintiliano da cui provenivano i canoni *Bruges/Belena*. Questa la situazione testuale del *De B littera* nel passo contemplante le chiose prisciane espunte e ricollocate da Tortelli:

Similiter cum non possit V consonans ante consonantem in eadem syllaba poni, mutatum fuit nonnunquam, teste Prisciano, ipsum V consonans in B, ut caelebs quasi caelestem vitam ducens. Quid quod B ipsum in U vocalem **euphoniae vel differentiae causa transire** dicitur, ut aufero pro abfero, ne si cum duplicato FF scribatur affero ex AD et fero compositum credatur [...]

(Transit B) in P, ut nubo, nupsi, scribo, scripsi. Nam, quamvis **analogia** per B etiam in praeterito cogit scribere, **euphonia** tamen, **Plinio auctore**, superat quae etiam nuptam, non nubtam et scriptum non scribunt per P et non per B dicere et scribere compellit.²⁸⁶

Non potendo porsi la V consonantica di fronte a consonante in una stessa sillaba - afferma Tortelli - fu mutata talvolta in B, come attesterebbe Prisciano per *caelebs*,²⁸⁷ mentre il suono B si mutò in U vocalica per esigenze foniche nel passaggio di AB ad AU in *aufero* al contempo per *euphonia* e *differentiae causa*,²⁸⁸ analogamente, nella flessione verbale accadde che B passasse a P per eufonia, lì dove l'analogia spingerebbe altrimenti.

Gli esempi *caelebs* e *aufero* si trovavano invece giustapposti in Prisciano a quello quintiliano in *Bruges/Belena* in cui il discorso era di chiara matrice storico-linguistica, con effetto fuorviante e distorcente; inoltre Prisciano insisteva solo sul passaggio di B a V consonantica per quanto riguarda *caelebs*, e non contemplava il passaggio di B a U vocalica per *abfero**>*aufero*. I due fenomeni, che il Cesarensis appiattiva senza inquadrarli diacronicamente e senza giustificare dettagli fondamentali (specie per il passaggio da AB ad AU, dove U ha stavolta valore vocalico, per *euphonia* e *differentiae causa*), sono riletti e collocati da Tortelli in coda al ragionamento, una volta ricreatane la cornice storico-diacronica.

²⁸⁶ Tutto il resto della voce sino alla fine è tratto da passi vari di Prisciano in GL II, 461,27 - 462,1; GL III,34,13.

²⁸⁷ L'uso generalizzato del digamma in luogo dell'aspirazione da parte degli Eoli, sia davanti a vocale che davanti a ρ, fu all'origine di alcune oscillazioni grafiche e fonetiche presso i Latini. È il caso di *fordeum* e *faedus* per *hordeum* e *haedus* attestato da Quintiliano, o dell'antica veste AF della preposizione AB/ABS confermata da Cicerone (CIC. *orat.* 158), Velio Longo (GL VII,60,6 e ss.) e Prisciano stesso (GL II,35,18 e ss.). Nel *De B littera* Tortelli esemplifica l'indicazione pliniana (uso di F per B) invocando stavolta Papiriano, che colloca l'evoluzione di AF in AB dopo l'assunzione di V in luogo del digamma: poiché esso non poteva stare in finale di parola gli *antiqui nostri* posero al suo posto B ed estesero tale prassi anche a parole in cui non ve n'era necessità, come *siflum* per *sibilum* (l'esempio in GL II,35,17-21, per cui cfr. *Appendix Probi* in GL IV,199,3 oltre che NON. 545,1 ed. LINDSAY 1903). Sul rapporto Plinio - Papiriano cfr. *infra* il presente capitolo.

²⁸⁸ Per distinguerlo da *affero*, composto di AD e *fero*.

Rileggendo il testo dell'*Orthographia* al seguito di Prisciano, vi coglieremo allora esplicitati i passaggi logici mancanti, e giustificati gli esempi proposti dal grammatico (*caelebs*, *aufero*), non a caso da Tortelli ridotti nel paragrafo inerente le modificazioni della lettera per composizione, derivazione, flessione, *Prisciano teste*. La prospettiva dell'umanista è diacronica, tant'è che si cimenta nel riordinare i fenomeni sull'asse temporale delle reciproche relazioni, assecondando un tentativo di ricostruzione storica del processo. Il contenuto generale delle due chiose *caelebs* e *aufero*, l'appello costante all'*euphonia* e alla *differentiae causa* per cui è esplicitamente invocato Plinio, la contiguità tematica e testuale che le collega col secondo frammento pliniano inedito (cf. *ivi supra* a testo), inducono a ritenere che anche le due chiose *caelebs* e *aufero* provenissero da materiale pliniano altrimenti noto al Tortelli.

b.2-II secondo frammento pliniano: «nuptam, non nubtam et scriptum non scribtum...»

Meno complessa da dirimere la vicenda dell'altro frammento pliniano dell'*Orthographia*; anch'esso figura nelle *Institutiones* prisciane prive del rimando a Plinio e contempla il richiamo ad *analogia* ed *euphonia* unitamente ad un canone esemplificativo stavolta scorciato in Tortelli:

TORTELLI (*De B littera*): Nam quamvis analogia per B etiam in praeterito cogit scribere, euphonia tamen, Plinio auctore, superat, quae etiam nuptam, non nubtam et scriptum non scribtum per P et non per B dicere et scribere compellit

PRISCIANO: GL II,43,14: hoc tamen sciendum, quod principium syllabae omni modo pro ψ debet habere, ut 'psittacus', 'pseudulus', 'ipse'; 'nubo' quoque 'nupsi', 'scribo' 'scripsi' faciunt, quamvis analogia per b cogit scribere, sed euphonia superat, quae etiam 'nuptam', non 'nubtam', et 'scriptum', non 'scribtum', compellit per p, non per b, dicere et scribere.

Il motivo per cui Tortelli abbrevia la casistica prisciana è presto detto: nelle *Institutiones* si sta parlando delle modalità di trasposizione in latino dei grecismi contenenti al nominativo la lettera ψ; dopo aver precisato che al nominativo essa va sempre trasposta con PS ed aver portato gli esempi debiti, Prisciano passa ad un argomento che con i casi succitati non ha congruità alcuna, a parte la presenza del gruppo PS. In Tortelli l'esempio è coerentemente spostato nel novero delle possibili modificazioni della lettera B, che talora può mutarsi in P per eufonia come accade nel perfetto di *nubo* e

scribo. A chiarimento scorrono nell'*Orthographia* passi paralleli tratti da altri luoghi delle *Institutiones*, onde giustificare che B non si trovi mai di fronte a S o a T in inizio di sillaba, ovvero in medesima sillaba: per *nubo* e *scribo*, non solo nel perfetto e nel supino, ma anche nei loro composti, agisce l'eufonia che induce il passaggio di B a P,²⁸⁹ a detta di Plinio, citato nuovamente come *auctoritas* in merito.

L'ordito tortelliano è una pagina prisciana tramata di chiose attribuite a Plinio e a Probo che trovano riscontro in altri passi paralleli delle *Institutiones* e contribuiscono nell'insieme all'intelligibilità del passo.²⁹⁰ Tortelli giustifica l'inserzione di *glomus* con un'ampia digressione sul passaggio di B a P in *nubo nupsi* e *scribo scripsi* sostenuta dall'opinione di Plinio e di Prisciano stesso nei libri primo e ottavo,²⁹¹ passi tutti incentrati sul principio dell'*euphonia*:

TORTELLI (*De B littera*)

PRISCIANO (nei libri I e VIII)

[...] Verum sequente F solet etiam B in ipsum F transire, ut officio, sufficio, suffio. Item sequente C transit, ut occurro, succurro; similiter in G ut suggero; in M ut summitto, etiam aliquando M non sequente ul globus glomus;

GL II,34,8 e ss.: Nunc de mutis dicamus. b transit in c, ut occurro, succurro; in f: officio, sufficio, suffio; in g: suggero; in m: summitto, globus glomus; in p: suppono;

in P, ut nubo, nupsi, scribo, scripsi. Nam, quamvis analogia per B etiam in praeterito cogit scribere, **euphonia tamen, Plinio auctore**, superat quae etiam nuptam, non nubtam et scriptum non scribtum per P et non per B dicere et scribere compellit.

GL II,43,14: 'nubo' quoque 'nupsi', 'scribo' 'scripsi' faciunt, **quamvis analogia per b cogit scribere, sed euphonia superat**, quae etiam 'nuptam', non 'nubtam', et 'scriptum', non 'scribtum', compellit per p, non per b, dicere et scribere.

²⁸⁹ GL II,461,27-462,1 e GL III,34,13.

²⁹⁰ GL II,34,8-17: «nunc de mutis dicamus. b transit in c, ut occurro, succurro; in f: officio, sufficio, suffio; in g: suggero; in m: summitto, globus glomus; in p: suppono; in r: surripio, arripio; in s: iubeo iussi. nam suscipio, sustuli a susum uel sursum aduerbio composita sunt, unde subtinnio et subcumbo non mutauerunt b in s. suspicor quoque et suspicio a susum uel sursum componuntur, sed abiciunt unam s, quia non potest duplicari consonans alia subsequente consonante, quomodo nec antecedente, nisi sit muta ante liquidam, ut supplex, suffragor, sufflo, effluo, effringo, quomodo et apud Graecos συγγνώμη, φθέγμα». Inoltre GL II,43,15-19, dove Plinio non è citato.

²⁹¹ Il procedimento è ad incastro, poiché sono esibiti più passi di Prisciano afferenti lo stesso argomento: la citazione dal libro VIII delle *Institutiones* è inserita da Tortelli in quella dal libro I, a sua volta integrata da un'altra tratta dal medesimo libro (cfr. *infra*). Ho indicato in grassetto le porzioni di testo in cui Tortelli chiosa Prisciano integrandone il testo, e in cui Prisciano fa riferimento al principio dell'eufonia.

Unde teste Prisciano in VIII B ante S vel ante T in principio syllabae, hoc est in eadem syllaba, inveniri non potest, **quemadmodum et P posse dicimus**, ut ipse, aptus. Namque **obtineo**, absonus, abstinens et similia non in principio **eiusdem** syllabae habent coniunctas B et S, vel **B et T cum praepositio AB vel ABS** a syllaba sequentis dictionis separentur. **At in nubo vel scribo cum B sequentis sit syllabae necessario in P commutari debet, et eorum participia** ut nuptus, scriptus atque ex his deriuata nomina ut scriptor, nuptiae.

GL II,461,27-462,1: mutatur in ps uel duas s: scribo scripsi, nubo nupsi, iubeo iussi (quaeritur tamen de scripsi et nupsi, cur non per b, sed per p scribantur; **et est causa euphoniae**, quod in principio syllabae b ante s uel ante t inueniri non potest, ut ipse, aptus. nam absonus, abstinens et similia non in principio syllabae habent coniunctas b et s, cum praepositio separatim est syllaba accipienda. igitur participia quoque supra dictorum uerborum rationabiliter per p et t scribuntur: scriptus, nuptus, et nomina ex his deriuata: scriptor, nuptiae).

Quam sane euphonia Graeci observantissime servaverunt ut λείβω quod in praeterito activi B in P ante S commutat et ἔλειψα facit. Similiter sequente T ut in praeterito passivi λέλειπται.

GL II,507,23 e ss.: Nulla autem alia causa est mutandae b in p ante s uel t in principio syllabae positae, **nisi euphonia**, cuius ratio apud Graecos quoque obseruantissimos eius seruata est in supra dictarum consonantium scriptura, ut κρύβω ἔκρυψα κέκρυπται, λείβω ἔλειψα λέλειπται. **pro ψ enim Graeca nos in principio syllabae ps scribimus, ut nubo nupsi nuptum, scribo scripsi scriptum, scalpo scalpsi scalptum.**

Dunque Tortelli non solo aggiunge il riferimento a Plinio, ma esplicita alcuni dati in effetti assenti in Prisciano e grazie ai quali il testo assume maggiore perspicuità, mentre l'accostamento di altri passi tratti dalle *Institutiones* di Prisciano recupera la precettistica inerente l'*euphonia*, di per sé estranea all'esplicito richiamo pliniano, ma ad esso intimamente legata nel contenuto.

Si potrebbe dunque supporre che il frammento relativo al prevalere di *euphonia* > *analogia* non si limitasse alla semplice proposizione dell'esempio («etiam nuptam, non nubtam et scriptum non scribtum per P et non per B dicere et scribere compellit»), ma si estendesse a formularne la regola anche in riferimento all'applicazione del principio fonetico nella lingua greca; non è un caso che tra i frammenti riferibili alla declinazione incerta di alcuni grecismi e accomunati dal costante confronto tra la lingua latina e greca,²⁹² figurino anche l'unica menzione esplicita all'*euphonia* ascrivibile a Plinio, e non si può pertanto escludere che il grammatico avesse considerato l'incidenza del

²⁹² DELLA CASA, *Il 'Dubius sermo'*, pp. 278-83 nrr. 83-87.

fenomeno fonetico pure nei paradigmi verbali latini ponendoli parimenti in relazione al greco.

Se volessimo prestar fede alla ricostruzione dei passi priscianeî incentrati sull'argomento operata dal Tortelli, potremmo supporre che il frammento pliniano suonasse piú o meno cosí:²⁹³

TORTELLI *De B littera*: Quamvis analogia per B etiam in praeterito cogit scribere, euphonia tamen superat quae etiam nuptam, non nubtam et scriptum non scribturn per P et non per B dicere et scribere compellit, <quod>²⁹⁴ B ante S vel ante T in principio syllabae, hoc est in eadem syllaba, inveniri non potest, quemadmodum et P posse dicimus, ut ipse, aptus. Namque obtineo, absonus, abstinens et similia non in principio eiusdem syllabae habent coniunctas B et S, vel B et T cum praepositio AB vel ABS a syllaba sequentis dictionis separentur. At in nubo vel scribo cum B sequentis sit syllabae necessario in P commutari debet, et eorum participia ut nuptus, scriptus atque ex his deriuata nomina ut scriptor, nuptiae.

PRISCIANO in GL II,507, 23 e ss.: Nulla autem alia causa est mutandae b in p ante s uel t in principio syllabae positae, nisi euphonia, cuius ratio apud Graecos quoque obseruantissimos eius seruata est in supra dictarum consonantium scriptura, ut κρύβω έκρυψα κέκρυπται, λείβω έλειψα λέλειπται. Pro ψ enim Graeca nos in principio syllabae ps scribimus, ut nubo nupsi nuptum, scribo scripsi scriptum, scalpo scalpsi scalptum.

A sostegno di ciò concorrono i ripetuti richiami all'*euphonia* in Prisciano, che, pur non esplicitando il rimando a Plinio, lascia chiaramente intendere la contiguità tematica delle riflessioni trascelte dal Tortelli («sed euphonia superat, et est causa euphoniae , nisi euphonia»).

Sia che si accetti l'ipotesi di ricostruzione qui formulata (esempio + regola), sia che si riconosca l'*auctoritas* pliniana alla sola sequenza esemplificativa attribuitagli espressamente dal Tortelli, sembra che il frammento, per contenuto e per *usus scribendi*,²⁹⁵ sia da considerarsi autenticamente pliniano.

c- Il terzo frammento pliniano nel *De N littera*

Attribuibile a Plinio sembrerebbe infine una breve *sententia* annoverata nell'*Orthographia* in corrispondenza del *De N littera* ed inerente le possibili

²⁹³ La sequenza in cui si ragiona del fenomeno nella flessione verbale greca, piú completa in Prisciano, è riportata dal testo delle *Institutiones*.

²⁹⁴ Si propone quest'integrazione per congettura, desumendola come elemento di raccordo da Prisciano in GL II,461,27 e ss.: « mutatur in ps uel duas s: scribo scripsi, nubo nupsi, iubeo iussi (quaeritur tamen de scripsi et nupsi, cur non per b, sed per p scribantur; **et est causa euphoniae, quod** in principio syllabae b ante s uel ante t inueniri non potest...).

²⁹⁵ Rimando a quanto sopra ampiamente dimostrato in merito al concetto di *euphonia* in Quintiliano e Cicerone vs. Plinio.

trasformazioni di N nei composti; ad accreditarne la paternità pliniana concorrerebbe un'unica testimonianza presente in Servio:

TORTELLI *De N littera*: Transit in M et hoc sequentibus B vel M vel P, auctore Plinio, Papyriano, Probo et Prisciano²⁹⁶, ut imbibo, imbellis, immineo, immotus, improbus, impello. Aliquando sola vocali sequenti ut in comedo verbo, quod ex con et edo componitur [...]

SERV. *Aen.*1.546.5-11: "vescitur Aeneas simul et Troiana iuventus perpetui tergo bovis et lustralibus extis". **nec nos decipiat quod dicit Plinius, ut elocutiones ex similibus formemus; nam ecce comedo illam rem dicimus, nec tamen vescor illam rem.** et ipse enim dicit non usquequaque hoc esse faciendum. verbum inchoativum sine praeterito tempore et quod a se nascitur. sane hic 'vescitur' pro fruitur posuit; nam non comedit auram, sed vivit ea.

La testimonianza è probante e non lascia adito a nessun ulteriore commento: la capillare esegesi condotta da Tortelli su Servio è stata indagata in modo esemplare da Virginia Brown e da Ottavio Besomi, a cui studi non posso che rinviare.²⁹⁷

d- I frammenti *certae sedis*: valutazioni e ipotesi

I restanti frammenti pliniani testimoniati nell'*Orthographia* provengono dalle sezioni priscianee dedicate alle lettere L, M, N, O e compaiono, sia pur con varia assegnazione, nelle edizioni moderne del *Dubius sermo*; di essi si propone di seguito un riesame complessivo, con nuove osservazioni circa la loro natura e pertinenza, poiché Tortelli segnala in più casi come Prisciano tragga le sue osservazioni sulla natura delle lettere sonanti e su tratti tipici del vocalismo italico in età antica proprio da Plinio, ma non sempre esplicitando la fonte.²⁹⁸

d.1- *De L littera*

Importante nel definire l'approccio critico di Tortelli al testo di Prisciano è il caso in particolare di una sentenza pliniana, parte della quale restituita dall'umanista allo stesso Cesare, anziché a Plinio; compresa

²⁹⁶ Prisciano in GL II,31,2-4 si limita ad affermare al riguardo: « [...] transit [n] in m, sequentibus b uel m uel p, auctore Plinio et Papyriano et Probo, ut imbibo, imbellis, imbutus, immineo, immitto, immotus, improbus, imperator, impello», senza riportare l'esempio *comedo* introdotto da Tortelli.

²⁹⁷ Cfr. BROWN, *Giovanni Tortelli*, cit. e BESOMI, *Un nuovo autografo*, cit.

²⁹⁸ Tutti i frammenti in questione sono stati puntualmente analizzati da DELLA CASA, *Il 'Dubius sermo'*, cit., al cui studio si farà costante riferimento.

nell'*Orthographia* in corrispondenza del *De L littera*, è collocata a ricalco di un'altra per cui Prisciano fa il nome di Plinio e che Tortelli vorrebbe ascritta al primo libro del trattato perduto:²⁹⁹

PRISCIANO

TORTELLI

GL II,29,8-14: 'l' triplicem, **ut Plinio videtur**, sonum habet: exilem, quando geminatur secundo loco posita, ut 'ille', 'Metellus'; plenum, quando finit nomina vel syllabas et quando aliquam habet ante se in eadem syllaba consonantem, ut 'sol', 'silva', 'flavus', 'clarus'; medium in aliis, ut 'lectum', 'lectus. transit in x, ut paulum pauxillum, mala maxilla, uelum uexillum; in r, ut tabula taberna.

De L littera: Habet L ipsum, **teste Plinio libro primo de arte grammatica** triplicem sonum: exilem, quando geminatur secundo loco posita, ut ille, Metellus; plenum, quando finit nomina uel syllabas et quando habet ante se in eadem syllaba aliquam consonantem, ut sol, silua, flauus, clarus; medium in aliis, ut lectus, lecta, lectum [...]

GL II,21,3-6: Hoc quoque obseruandum est, quod ad comparationem aliarum consonantium, quae solent mutari uel abici per casus, immutabiles sunt apud nos tres, l n r: per omnes enim casus eadem permanent ut sal salis, flumen fluminis, Caesar Caesaris.

De L littera: Transit L etiam per derivationes in alias consonantes, in R, ut tabula taberna, **Prisciano teste**, in X, ut paulum pauxillum, mala maxilla, uelum uexillum. Quin et ipsum L declinando per omnes casus immutabilis permanet, ut sal salis et in reliquis. Idem facit N et R, ut flumen fluminis, Caesar Caesaris, non autem reliquae consonantes.

All'esclusione della paternità pliniana di questo secondo passo si era già risolto Mazzarino, seguito da Della Casa: «Ma questo non è più pliniano, come vorrebbe Mazzarino: la formula *transit in*, che leggiamo nei frammenti 11 e 12, è chiaramente di Prisciano, e non si trova in Plinio [...], che qui forse toccava un problema non solo grammaticale, ma anche retorico, quello del *vitium* detto *labdacismus* [...]».³⁰⁰ La scelta operata da Tortelli denota una competenza e dimestichezza con la materia grammaticale davvero singolare, tale da trovar conferma, a distanza di secoli, nell'operato dei moderni editori del trattato pliniano.

d.2- *De M littera*

Nella sezione dell'*Orthographia* dedicata al *De M littera* altri due rimandi a Plinio, di cui uno solo attribuito anche da Prisciano al grammatico antico, sono proposti in ordine invertito rispetto alle *Institutiones*, col chiaro intento di

²⁹⁹ La fonte è GL II,29,8-14 e GL II,21,5; cfr. inoltre GRF, pp. 233-34 nr.2 e DELLA CASA, *Il 'Dubius sermo'*, pp. 201-202 nr. 8.

³⁰⁰ DELLA CASA, *Il 'Dubius sermo'*, p. 202.

renderli consequenziali; nel testo è stata marcata tra parentesi quadre la porzione di paternità prisciana (*Prisciano teste*) scorporata e anticipata da Tortelli, mentre sono sottolineati i punti di significativa divergenza tra i due testi e in corsivo le *auctoritates* espressamente richiamate dai due autori.³⁰¹

PRISCIANO

TORTELLI

GL II,29,15-19: M obscurum in extremitate dictionum sonat, ut templum, apertum in principio, ut magnus, mediocre in mediis, ut umbra. [transit in n, et maxime d uel c uel t uel q sequentibus, ut tantum tantundem, idem identidem, eorum eorundem, num nuncubi et], **ut Plinio placet, nunquis, nunquam, anceps pro amceps, am enim praepositio F vel C vel Q sequentibus in n mutat m: anfractus, ancisus, anquiro**, uocali uero sequenti **intercipit B, ut ambitus, ambesus, ambustus, ambages**, nec non etiam **in comburo et combustus idem fit [...]**.

*De M littera: [Transit, Prisciano teste, per derivationes in N maxime D vel T vel C vel Q sequentibus, ut tantum tantumde, idem identidem, eorum eorundem, num nuncubi], ut Plinio placet nunquis nunquam, nam namque, ipso auctore Prisciano. Unde, eodem teste, am praepositio F, C vel Q sequentibus in N mutat M, ut anceps, anfractus, ancisus, anquiro. Verum si cum dictione incipiente a vocali componatur, remanet M et intercipitur B, ut ambitus, ambesus, ambustus, ambages. Idem in comburo et combustus [...]. Ut scribit Plinius libro primo de arte grammatica, M in extremitate dictionum obscurum quid sonat, ut templum, apertum principio ut magnus, in mediis mediocre ut umbra.*³⁰²

Come si evince dalle parti sottolineate, *anceps* è posticipato in Tortelli e sostituito da «nam namque, ipso auctore Prisciano». In forza di tale sostituzione risulta evidente che *eodem teste* non è riferito più a Prisciano, ma a Plinio, cui Tortelli attribuisce la paternità di tutto il passo inerente *am praepositio*, anche qui in pieno accordo con le scelte degli editori moderni; pare ragionevole citare in merito Della Casa.³⁰³

³⁰¹ GL II,29,16-30,6; MART. CAP. III,242 ed. WILLIS 1983; GRF, pp. 234-35 nr. 3; DELLA CASA, *Il 'Dubius sermo'*, pp. 204-205 nr. 11. Dopo *comburo et combustus* segue una parte simile in Prisciano e Tortelli (vi figurano due citazioni di VERG. *Aen.* I,43 ed ENN. *ann.* X,23) che riporto qui per comodità del lettore da GL II,30,1-6: «finalis dictionis subtrahitur m in metro plerumque, si a uocali incipit sequens dictio, ut: "illum expirantem transfixo pectore flammis", uetustissimi tamen non semper eam subtrahebant; Ennius in X annalium: "insigneita fere tum milia militum octo / duxit dilectos bellum tolerare potentes"». Mazzarino in GRF, pp. 234-35 nr. 3 propose di attribuire a Plinio anche questa sezione inerente la perdita di valore di lettera di M in finale di parola nel verso, smentito in questo da DELLA CASA, *Il 'Dubius sermo'*, p. 205.

³⁰² GL II,29,15.

³⁰³ GRF, pp. 234-35 nr.3; DELLA CASA, *Il 'Dubius sermo'*, pp. 204-205 nr. 11. In effetti *anceps* è annoverato tra gli esempi di *agma* da Prisciano in un passo contiguo al precedente a proposito della lettera N, e da Tortelli nel *De G littera*; Mazzarino nel frammento successivo

[...] Ma gli esempi di Plinio sono *numquis*, *numquam*, *anceps*; soprattutto quest'ultimo doveva rientrare in un fenomeno diverso: non si trattava di alternanza di suono *m-n*, quanto dell'*agma* [...]

d.3- *De N littera*

Restano da considerare le attestazioni pliniane comprese nell'*Orthographia* in corrispondenza del *De N littera*, paragrafo dove sono chiamati a raccolta, sulla scorta di Prisciano, ben tre grammatici - Papiriano, Plinio e Probo - tutti in vario modo impegnati nell'esegesi degli argomenti toccati a proposito della lettera N, così che resta nel vago quali dei precetti indicati siano attribuibili all'uno piuttosto che all'altro.³⁰⁴ La contiguità di contenuto in riferimento al fenomeno del miotacismo³⁰⁵ trova tuttavia riscontro nell'interesse pliniano per la dettagliata classificazione dei suoni delle sonanti L, M, N:³⁰⁶

- a- GL II,29,8-14: «L triplicem, **ut Plinio videtur**, sonum habet: exilem, quando geminatur secundo loco posita, ut 'ille', 'Metellus'; plenum, quando finit nomina vel syllabas et quando aliquam habet ante se in eadem syllaba consonantem, ut 'sol', 'silva', 'flavus', 'clarus'; medium in aliis, ut 'lectum', 'lectus'. transit in x, ut paulum pauxillum, mala maxilla, uelum uexillum; in r, ut tabula taberna»;
- b- GL II,29,15-16: «M obscurum in extremitate dictionum sonat, ut templum, apertum in principio, ut magnus, mediocre in mediis, ut umbra»;
- c- GL II,30,7-8: «N quoque plenior in primis sonat et in ultimis partibus syllabarum, ut nomen, stamen, exilior in mediis, ut amnis, damnum».

(GRF, pp. 235-36 nr. 4), incentrato appunto sul valore di N, volle attribuire per intero a Plinio tutte le informazioni addotte da Prisciano in GL II,30,7-31,1 che precedevano l'esplicito richiamo al grammatico antico oggetto d'analisi poco oltre nel presente studio. L'ipotesi del Mazzarino, considerata la contiguità tematica delle osservazioni inerenti le due lettere, non è priva di fondamento; il testo di Prisciano si legge più sotto nel presente studio.

³⁰⁴ Giova ricordare che Mazzarino aveva attribuito a Plinio tutta la sezione relativa precedente l'esplicito rimando al grammatico; se così fosse, si dovrebbe allora ipotizzare che l'intera pagina rimontasse complessivamente a Plinio, come sembrerebbero confermare le osservazioni del Tortelli.

³⁰⁵ Cfr. DELLA CASA, *Il 'Dubius sermo'*, p. 205 e nt. 10: per mitacismo o miotacismo si intende quel fenomeno che si verifica quando la M si viene a trovare tra due vocali (es. *hominem amicum / homine mamicum*), per cui non è sempre chiaro a quale delle due vocali contigue la M si aggrega nella pronuncia.

³⁰⁶ Dell'attribuzione a Plinio dei frammenti relativi a L ed M si è detto: l'*auctoritas* pliniana è esplicitata da Prisciano solo per il primo frammento, ma è appunto Tortelli a precisare per M: «Ut scribit *Plinius libro primo de arte grammatica*». Tortelli nel *De N littera* non menziona la sezione introduttiva che appare in Prisciano (qui sopra al punto -c) e che Mazzarino rivendicava a Plinio, né la spende ad altro proposito, come succede per la riflessione sull'*agma* spostata dall'umanista nel *De G littera*.

Riportiamo, per comodità del lettore, i testi di Prisciano e Tortelli inerenti la lettera N in parallelo, prima di procedere alla loro analisi dettagliata.³⁰⁷

PRISCIANO

GL II,30,7- 31,13: [N quoque plenior in primis sonat et in ultimis partibus syllabarum, ut nomen, stamen, exilior in mediis, ut amnis, damnum]. transit in g, ut ignosco, ignauus, ignotus, ignarus, ignominia, cognosco, cognatus; potest tamen in quibusdam eorum etiam per concisionem adempta uideri n, quia in simplicibus quoque potest inueniri per adiectionem g, ut gnatus, gnarus. [sequente g uel c, pro ea g scribunt Graeci et quidam tamen uetustissimi auctores Romanorum euphoniae causa bene hoc facientes, ut **Agchises, ageps, aggulus, aggens, quod ostendit Varro in primo de origine linguae Latinae his uerbis:** ut Ion scribit, quinta uicesima est litera, quam uocant **agma**, cuius forma nulla est et uox communis est Graecis et Latinis, ut his uerbis: **aggulus, aggens, agguilla, iggerunt. in eiusmodi Graeci et Accius noster bina g scribunt, alii n et g,** quod in hoc ueritatem uidere facile non est. similiter **ageps, ageps, ageps,** transit n etiam in l, ut **unus ullus, nullus, uinum uillum, catena catella, bonus bellus, catinum catillum;** similiter **collega, colligo, illido, collido.** transit in m, sequentibus b uel m uel p, **auctore Plinio et Papyriano et Probo,** ut **imbibo, imbellis, imbutus, immineo, immitto, immotus, improbus, impello,** similiter in Graecis nominibus neutris in *ov* desinentibus, **Παλλάδιον Palladium, Πήλιον Pelium.** transit etiam in r, ut **corrigo, corrumpto, irrito.** hanc autem mutationem sciendum naturali quadam fieri uocis ratione propter celeriore motum linguae laborumque ad uicinos facilius transeuntium pulsus. transit supra dicta consonans n etiam in s: **scindo scissus, findo fissus;** in t: **canis catulus, catellus;** in c: **ecquid pro enquid.** expellitur a Graecis in *ow* desinentibus, cum in Latinam transeunt formam, ut **Demipho, Simo, leo, draco,** sicut contra additur Latinis nominibus in *o* desinentibus apud Graecos, ut **Κικέρων, Κάτων** pro Cicero, Cato. transit etiam in u consonantem, ut **sino siui, sterno strau.**

TORTELLI

De N littera: Transitque per derivationes et compositiones in diversas consonantes, **ut late tractant Papyrianus et Priscianus.** In G quoque ut **ignosco cognosco cognatus ignarus** et similia. Potest tamen in quibusdam eorum per concisionem adempta uideri N cum in simplicibus per adiectionem inueniatur G, ut **gnatus, gnarus.** Transit etiam in L ut **unus ullus nullus uinum uillum cathena cathella bonus bellus catinum catillum. Similiter collega colligo illido collido.**

Transit in M et hoc sequentibus B uel M uel P, **auctore Plinio, Papyriano, Probo et Prisciano,** ut **imbibo, imbellis, immineo, immotus, improbus, impello. Aliquando sola uocali sequenti ut in comedo uerbo, quod ex con et edo componitur.** Transit in R ut **corrigo, corrumpto, irrito.** Quam sane mutationem naturali quadam uocis ratione fieri dixit Priscianus, propter celeriore motum linguae laborumque ad uicinos facilius transeuntium pulsus. Transit etiam in S ut **scindo scissus findo fissus,** in T ut **canis catulus catellus.** In C ut **ecquid pro enquid,** abiicitur quandoque N in praeteritis uerborum ut **linquo, linqui, uinco, uici.** Sane si sint nomina graeca neutra desinentia in O cum *ov* tranferimus ipsum omicron in U et N in M commutatur ut **Παλλάδιον Palladium, Πήλιον Pelium.** Si uero sit *ω* magnum consueuimus N littera abiicere et ipsum magnum in O nostrum commutare ut **Ἀπόλλων Apollo λέων leo δράκων draco,** exceptis nonnullis quae terminatione graeca scribere consueuimus ut **Xenophon, Demophon, Lycophon, Memnon, Agamemnon, Ammon** et alia nonnulla. E contrario Graeci consueuerunt traducentes dictiones nostras in O desinentes superaddere N ut **Ciceron Κικέρων, Cato Κάτων** et similes eodem modo.

³⁰⁷ In grassetto le *auctoritates* e le sequenze loro variamente attribuibili; tra parentesi quadrate le porzioni di testo assenti in Tortelli o spese ad altro proposito. I frammenti pliniani afferenti a questo brano sono GRF, pp. 235-36 nr. 4 e DELLA CASA, *Il 'Dubius sermo'*, pp. 205-206 nr.12.

Lì dove Tortelli rinvia a Papiriano e Prisciano congiuntamente, non solo Prisciano omette il rimando all'oscuro grammatico, ma troviamo esempi simili nei frammenti di Papiriano traditi da Cassiodoro;³⁰⁸ quando invece la citazione si moltiplica, è Prisciano stesso a indirizzarci a Papiriano, Plinio e Probo, e Tortelli, con lo scrupolo che lo contraddistingue, aggiunge al novero il nome del Cesarese, premurandosi di indicare quale *sententia* tra le altre gli sia propria.³⁰⁹

Stando a Prisciano, Papiriano, assieme a Plinio e Probo, sarebbe invocato come autorità per la modificazione di N nei composti e derivati;³¹⁰ un attento esame del testo delle *Institutiones* prisciane e dell'*Orthographia* di Tortelli ha permesso di attribuire a Plinio alcune informazioni su *potestas* e *figura* della nasale presso i Greci e i Romani antichi, di per sé estranee alle modificazioni subite dalla lettera nell'incontro con altre consonanti, così come la lunga citazione varroniana proposta da Prisciano in riferimento al fenomeno dell'*agma*, sempre invocando l'eufonia, non sarebbe altro che un'ulteriore conferma della paternità pliniana di queste riflessioni, accreditata anche da Mazzarino e Della Casa:³¹¹

³⁰⁸ GL VII,162,6: «In praepositio, si composita sit et p aut b vel m sequatur, n in m convertit, ut improbus imbuit immutat; quotiens vero g illam sequitur, n amittit, ut ignarus ignotus: nam gnarus et gnotus simplices sunt».

³⁰⁹ *De N littera*: «[...]Transit in R ut corrigo, corrumpo, irrito. Quam sane mutationem naturali quadam vocis ratione fieri **dixit Priscianus**, propter celeriore motum linguae laborumque ad vicinos facilius transeuntium pulsus».

³¹⁰ Rinvio alle pagine precedenti per quanto concerne il frammento pliniano inerente il composto *comedo*. Quanto a Papiriano, si vedano i frammenti traditi da Cassiodoro a suo nome in GL VII,159,8-11: «Narare per unum r scribitur, ut Varroni placet. secutus est enim etymologiam nominis † eius qua **gnarus** dicitur qui scit et accipit, quod loqui debeat. denique compositio uerbi ita scribitur, **ignorare**, quod non per duo r, sed per unum scribitur. ideo et narratio unum r habere debet»; GL VII,162,6-8: «In praepositio, si composita sit et p aut b uel m sequatur, n in m conuertit, ut improbus imbuit immutat; quotiens uero g illam sequitur, n amittit, ut ignarus ignotus: nam gnarus et gnotus simplices sunt»; GL VII,159,4-7: «Querella apud antiquos per unum l scribebatur, sicut suadela tutela candela corruptela, quamuis usus sibi etiam apud eos uindicaret ut aliqua in figura deminutiuum per duo l scriberentur, ut capella fabella tabella. nunc autem etiam querella per duo l scribitur».

³¹¹ DELLA CASA, *Il 'Dubius sermo'*, pp. 204-205: «[...] Gli esempi di Plinio sono *nunquis*, *nunquam*, *anceps*; soprattutto quest'ultimo doveva rientrare in un fenomeno diverso... l'*agma*,

[...] Sequentes g uel c, pro ea (N littera) g scribunt Graeci et quidam tamen uetustissimi auctores Romanorum euphoniae causa bene hoc facientes, ut Agchises, ageps, aggulus, aggens, quod ostendit Varro in primo de origine linguae Latinae his uerbis [...]³¹²

Il raffronto coi frammenti noti del *De dubio sermone* di Plinio³¹³ e con la sezione dei *Catholica Probi*³¹⁴ dedicata alla declinazione dei nomi in nasale confermerebbe l'incidenza dei due grammatici per quanto attiene i canoni nominali d'origine greca: sia Plinio che Probo si occuparono dell'argomento, ma il testo di Prisciano, letto in parallelo all'*Orthographia*, trova la sua giusta definizione una volta stralciate le solite inserzioni paratatticamente inserite circa altre trasformazioni della lettera N nei composti:

PRISCIANO

GL II,31,1-13: (N littera) transit in m, sequentibus b uel m uel p, auctore Plinio et Papiriano et Probo, ut imbibo, imbellis, imbutus, immineo, immitto, immotus, improbus, imperator, impello, similiter in Graecis nominibus **neutris in on desinentibus, Παλλάδιον** Palladium,

Πήλιον Pelium [...]
(N littera) expellitur a Graecis in on desinentibus, cum in Latinam transeunt formam, ut **Demipho, Simo, leo, draco**, sicut contra additur Latinis nominibus in o desinentibus apud Graecos, **ut Κικέρων, Κάτων pro Cicero, Cato.**

TORTELLI

De N littera: [...] Sane si sint nomina graeca neutra desinentia in O cum on transferimus ipsum omicron in U et N in M commutatur ut **Παλλάδιον Palladium, Πήλιον Pelium** Si vero sit ω magnum consuevimus N littera abiicere et ipsum magnum in O nostrum commutare ut Ἀπολλων **Apollo** λέων **leo** δράκων **draco**, exceptis nonnullis quae terminatione graeca scribere consuevimus ut **Xenophon, Demophon, Lycophon, Memnon, Agamemnon, Ammon** et alia nonnulla. E contrario Graeci consueverunt traduentes dictiones nostras in O desinentes superaddere N ut **Cicero** Κικέρων, **Cato** Κάτων et similes eodem modo.

suono che i Greci scrivevano (come in ἄγγελος) per eufonia, come confermano Accio e Varrone [...]». Tortelli sposta questa parte nel *De G littera*.

³¹² Il frammento varroniano, attestato solo da Prisciano in GL II,30,15-21, è incentrato sul fenomeno dell'*agma* ed è stato attribuito ad un'opera perduta, il *De origine linguae latinae ad Cn. Pompeium Magnum*, forse in tre libri, per cui cfr. G. GOETZ - F. SCHOELL, *M. Terentii Varronis De lingua Latina quae supersunt. Accedunt grammaticorum Varronis librorum fragmenta*, Leipzig 1910 (rist. anast. Amsterdam 1967), p. 201, 4-10.

³¹³ CASA, *Il 'Dubius sermo'*, p., 281-83 nr. 86; si legge in CHAR. GL I,118,21-24: «quamvis nullum nomen Latinum 'on' litteris finiat et ideo 'Rhodum' et 'Delum' accusativo dicamus, tamen quaedam sunt [...] quae ad nos usque proprios gentis suae vultus formamque custodiant, ut 'Pluton', 'Xenophon'». Si noti che anche BIVILLE, *Les emprunts*, II, p. 230 in merito ai canoni nominali in -ON cita il frammento di Plinio presente in Carisio.

³¹⁴ GL IV, 9,11-11,1.

La disamina sui nomi neutri terminanti in -ov / -ov̄ ricalca in Prisciano le affermazioni di Plinio attestate in Carisio, ma non gli esempi ivi contemplati: uno di essi appare tuttavia in Tortelli (*Xenophon*) accanto ad altri, a loro volta assenti nelle *Institutiones* prisciane. Interpellando il testo di Plinio e di Probo, che al problema dedicava un'esaustiva spiegazione, si colgono canoni che comparivano poco sopra palesemente sconciati in Prisciano, e più coerentemente restituiti in Tortelli.³¹⁵

PLINIO

Quamvis nullum nomen Latinum 'on' litteris finiatur et ideo **'Rhodum' et 'Delum'** accusativo dicamus, tamen quaedam sunt . . . quae ad nos usque proprios gentis suae vultus formamque custodiant, **ut 'Pluton', 'Xenophon'**³¹⁶

PROBO

GL IV, 9,11-11,1: [...] multa Graeca uel barbara nomina [...] obseruandum est ut tunc producamus Latine, si apud illos producuntur, ut **Sinon** Sinonis, Rubicon Rubiconis, tunc corripiamus, si apud illos corripiuntur, ut **Memnon** Memnonis [...] O littera pura terminata nomina genetiui o producant necesse est et tertiae sint declinationis: nam is terminant genetiuium, **leo leonis**, Pollio Pollionis [...]. hoc tamen scire debemus, quod omnis nominatiuus o littera terminatus siue pura siue aliqua consonante praeposita et iuncta corripitur, **exceptis Graecis, quae producuntur**, ut Dido Manto [...]. Lo terminata Latina producuntur, Milo Milonis, calo calonis; **Graeca in i mutabunt, Apollo Apollinis**... Ro terminata producuntur in genetiui, **Cicero Ciceronis**, Varro Varronis, tiro tironis [...].

Plinio e Probo si intrattenevano entrambi sul problema della trasposizione in latino dei sostantivi greci in nasale, e nei *Catholica* di Probo la teoria relativa era sostenuta da una nutrita serie di canoni nominali esemplificativi, tra cui *Apollo*, *leo*, *Cicero*, *Memnon* dei quali *Apollo* e *Memnon* compaiono in Tortelli e non in Prisciano, mentre al *Simo/Demipho* prisciano corrisponde nell'*Orthographia Xenophon/Demophon*. Il sovrapporsi di questi canoni non è affatto banale: la coppia *Simo/Demipho* testimonierebbe secondo Prisciano la

³¹⁵ Cfr. *Sinon*, *Memnon*, *leo*, *Apollo*, *Cicero* sottolineati nel testo di Probo, e nei passi di Tortelli / Prisciano sopra riportati, ai quali rinvio per una lettura sinottica.

³¹⁶ DELLA CASA, *Il 'Dubius sermo'*, pp. 281-83 nr.86; BIVILLE, *Les emprunts*, II, p. 230 (cfr. *supra*).

perdita della nasale nel passaggio dal greco al latino per i nomi in *-ων*,³¹⁷ a destare il sospetto che questo passo sia stato interpolato o corrotto nella tradizione manoscritta si è indotti dal raffronto con i canoni suggeriti dalle fonti dichiarate di Prisciano: in Probo si legge infatti *Sinon* (facilmente confondibile con *Simon/Simo*)³¹⁸ e in Plinio *Xenophon*. La tradizione grammaticale greca testimonia un discreto numero di casi in cui *Δημοφῶν / Ξενοφῶν* vengono accostati tra gli esempi di declinazione dei nomi in *-φων*, alcuni dei quali attribuiti ad Erodiano; un più attento esame ha evidenziato che tutti i canoni citati da Tortelli (*Lycophron, Memnon, Agamemnon, Ammon*) sono in realtà attribuibili ad Erodiano per il tramite ora di Cherobosco, ora di Teognosto, e che la coppia *Μέμνων / Ἀγαμέμνων* ricorre nei grammatici greci accostata come la si legge nell'*Orthographia*:³¹⁹ dunque questi nomi provenivano dalla tradizione grammaticale greca e appartenevano ad una sotto-sezione distinta da quella in cui si trovano inseriti in Prisciano, come sembra confermare la presenza del mal tramandato *Simo/Sinon*. In forza di ciò sembra plausibile affermare che Tortelli disponesse di materiali grammaticali in cui il canone

³¹⁷ Si tratta di due nomi propri d'origine greca assai attestati in Plauto e Terenzio; la forma *Demipho* non trova corrispondenti in greco, trattandosi di grecismo probabilmente mediato nei comici latini dalla lingua d'uso.

³¹⁸ Tra i frammenti di Erodiano in GG III/2, 727,22 si legge *Σίμων Σίμωνος* (da EP. HOM. s.v. *χαλκοχίτων*) e in GG III/2,733,37 *Σίνων Σίνωνος* (da Cherobosco 79,22). Per le deformazioni della terminologia grammaticale nella tradizione prisciana cfr. L. HOLTZ, *Transcription et déformations de la terminologie grammaticale grecque dans la tradition manuscrite latine*, in *Bilinguisme et terminologie grammaticale gréco-latine*, in «Orbis Supplementa» XXVII (2007), pp. 37-56; per le 'riletture' prisciane di Erodiano si veda J. SCHNEIDER, *Le Περὶ Ὀρθογραφίας d'Herodien lu par Priscien*, cit., ibid., pp. 163-180.

³¹⁹ Va tuttavia segnalato che l'edizione di Lentz, per quanto utile, presenta purtroppo notevoli limiti: cfr. in merito A. DYCK, *Aelius Herodian: Recent Studies and Prospects for Future Research*, in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt* (ANRW), II, 34,1, edd. H. TEMPORINI - W. HAASE, Berlin - NewYork 1993, pp. 772-94. In particolare si veda GG III/1, 37, 5-8; 38,1; 410,10-13 per *Δημοφῶν / Ξενοφῶν*; la sezione erodiana compresa in GG III/2, 721,33-738,10 è dedicata ai nomi in *-ων*: va precisato che i canoni del Tortelli attribuiti a Erodiano ci sono noti per tradizione indiretta per lo più da Cherobosco o Teognosto: rinvio in particolare a GG III/1, 37, 5-8; 38,1; 410,10-13 e a GG III/2, 721,32-33 e 37; 722,38 per *Δημοφῶν / Ξενοφῶν* (mediati anche da TH. ALEX. can. 284, 25); a GG III/2, 734,10 per *Λυκόφρων*; a GG III/2, 734,35 (in Theogn. can. 189) per *Ἀμμων*; a GG III/2,727,26-27 per *Μέμνων / Ἀγαμέμνων*.

Δημοφῶν / Ξενοφῶν appariva ancora nella sua veste originale, nella quale probabilmente anche Plinio lo leggeva.³²⁰

Se si esaminano poi contenuto e ordine espositivo del passo di Prisciano riproposto in Tortelli, vi si legge una spiegazione coerentemente condotta a partire da esempi riscontrabili nelle fonti dichiarate da Prisciano,³²¹ nel quale manca invece la giustificazione del fenomeno e i lemmi appaiono mescolati e confusi. La posizione del Nostro, per quanto si limiti alla semplice ed ordinata raccolta dei canoni presenti nella tradizione grammaticale, appare sostanzialmente corretta, anche se priva di prospettiva storica,³²² poiché l'oscillazione nella grafia latina di questi termini fu forse dovuta all'influsso della lingua parlata, dove i nomi propri di origine greca in -ON vennero assimilati a quelli latini in -O/-ONIS/INIS, che avevano perduto la nasale finale.³²³

Gli elementi sin qui raccolti sembrerebbero confermare l'attività esegetica condotta da Tortelli sul testo di Prisciano riordinandovi le tracce fossilizzate di frammenti pliniani meno noti, forse sulla base di esemplari prisciane arricchiti di chiose ora perdute, oppure semplicemente reinterpretando la materia grammaticale vulgata.

d.4- *De O littera*

L'ultimo frammento pliniano di cui ci occuperemo tramanda notizie sul vocalismo del suono O in Italia centrale; presente nel *De O littera*, sarebbe appartenuto al «primo libro de arte grammatica» secondo Tortelli e Mazzarino, mentre la Della Casa preferì ascriverlo ai frammenti di un'opera retorica pliniana - gli *Studiosi Libri* - perché incentrato su barbarismi diffusi specialmente in

³²⁰ Cfr. CORTESI, *Il Vocabularium*, p. 463 nt. 2, dove compare un richiamo ad Erodiano: dunque a Costantinopoli Tortelli entrò in contatto anche con materiali d'ascendenza erodiana.

³²¹ Mi riferisco al passo in cui si ragiona circa la trasposizione in latino dei nomi neutri in -ov della seconda declinazione greca, in cui *omicron* passa ad U e si mantiene la nasale M, mentre i nomi maschili in -ων appartenenti alla terza declinazione greca mantengono la O desinenziale, ma perdono la nasale.

³²² La questione del trattamento delle vocali finali e predesinenziali nei grecismi trasposti in lingua latina è analizzata esaustivamente in BIVILLE, *Les emprunts*, II, 229-36.

³²³ BIVILLE, *Les emprunts*, II, p. 230 e ss: non sappiamo quando ciò accadde, ma è probabile che i grecismi di più antica penetrazione perdessero la nasale (*Apollo*), quelli penetrati successivamente la mantenessero (*Xenophon*).

Etruria e in Umbria.³²⁴ Sul problema si erano variamente espressi Quintiliano e Velio Longo, il primo convinto che gli antichi usassero indifferentemente O e U, il secondo attribuendo alla derivazione dal greco la confusione tra le due vocali.³²⁵ In realtà i grecismi in età arcaica provennero al latino per il tramite etrusco e ciò giustificerebbe il passaggio ad U di O breve, specie in sillaba iniziale davanti a labiale e a certi gruppi consonantici.³²⁶ Prisciano, nei due passi poco sotto contemplati, riporta dei canoni esemplificativi che sembrano illuminare proprio l'assunto pliniano «O aliquot Italiae civitates teste Plinio non habebant, sed loco eius ponebant u, et maxime Umbri et Tusci»³²⁷ e che, assieme a un passo di Quintiliano e di Velio Longo, costituiscono una delle poche testimonianze concesse dalla tradizione grammaticale latina a tal proposito.³²⁸

GL II,26,25-27,2: multa praeterea vetustissimi etiam in principalibus mutabant syllabis, 'gungrum' pro 'gongrum', 'cunchin' pro 'conchin', 'huminem' pro 'hominem' proferentes, 'funes' pro 'fontes', 'frundes' pro 'frondes', unde Lucretius in libro primo: Angusto que fretu rapidum mare dividit undis, pro 'freto'; idem in tertio: Atque ea nimirum quaecumque Acherunte profundo, pro 'Acheronte'; in eodem: Nec Tityon volucres ineunt Acherunte iacentem, quae tamen a iunioribus repudiata sunt, quasi rustico more dicta.

GL II,27,9: U quoque multis Italiae populis in usu non erat, sed e contrario o, unde Romanorum quoque vetustissimi in multis dictionibus loco eius o posuisse inveniuntur, 'poblicum' pro 'publicum', **quod testatur Papirianus de orthographia**, 'polchrum' pro 'pulchrum', 'colpam' pro 'culpam' dicentes et 'Hercolem' pro 'Herculem'.

³²⁴ GRF, pp. 232-33 nr. 1; DELLA CASA, *Il 'Dubius sermo'*, pp. 322-24 nr.126 . Plinio era esperto di cose etrusche, nel cui alfabeto non erano comprese né la vocale O, né le occlusive sonore, categorie labili anche nell'osco-umbro e, per quanto concerne la G, anche in latino.

³²⁵ QUINT. *inst.* I,4,16; GL VII,49,10.

³²⁶ Sul problema si è diffusamente spesa BIVILLE, *Les emprunts*, II, pp. 64-80, cui rinviamo per esempi e bibliografia; in particolare alla p. 65 e p. 72 la studiosa, senza far menzione di Plinio, cita appunto il passo di Prisciano in GL II,26,16-17 come attestazione del fenomeno analizzato; cita inoltre GL II,26,25-27,2 che in effetti contiene l'esemplificazione di quanto sostenuto in teoria dal grammatico. Sarebbe da valutare se non vada attribuito a Plinio anche il canone ivi proposto.

³²⁷ GL II,26,16.

³²⁸ Si vedano qui le note precedenti.

Si noterà che il primo brano non ha indicazione alcuna di fonte, mentre il secondo è una delle pochissime occasioni (quattro in tutto)³²⁹ in cui Prisciano dichiara di aver utilizzato il grammatico Papiriano. Al centro della riflessione sempre il vocalismo O/U e le varianti dialettali della penisola: controversa anche l'attribuzione del passo tramandato a nome di Papiriano, che taluni vollero ascrivibile piuttosto a Plinio, per la sostanziale contiguità dell'argomento trattatovi con quanto poco sopra riferito da Prisciano a nome di Plinio.³³⁰ La dipendenza di Papiriano da Plinio sembra emergere almeno in un altro caso, ovvero a proposito dell'esatta grafia del numerale mille, problema già noto a Varrone (*ling.* IX,87):

PLINIO *Dubius sermo*

'mille' non debemus aliter dicere nisi per geminum 'I' [. . .] in numero plurali unum 'I' ponere debemus et dicere 'milia', ut est (VIRG. *Aen.* V,806) 'milia multa daret leto'³³¹.
mille' [. . .] in numero singulari duplici 'I' scribitur et non declinatur; in numero plurali unum 'I' habet et declinatur, 'milia milium milibus'.³³²

PAPIRIANO *De Orthographia*

GL VII,166,6-7: mille numerus a quibusdam per unum I scribitur³³³, quia milia dicimus, non millia; alii melius per duo I existimant scribendum.

Alla luce di tale constatazione, si dovrà forse rileggere in un'altra chiave anche l'apparente sovrapposizione di testimonianze nei due passi del *De B littera* e del *De F littera* precedentemente considerati dove si

³²⁹ Si tratta di GL II,27,9-15; 2,31,1-5; 2,503,16; 2,593, 10-15; l'ultimo frammento citato (GL II, 593, 10-15) si legge anche in GL VII,158,8, ma è attribuito da Cassiodoro a Curzio Valeriano, non a Papiriano.

³³⁰ Neumann e Boelte vollero attribuire comunque il passo a Plinio, nonostante l'esplicito riferimento a Papiriano: si veda la prefazione di Mazzarino in GRF, p. 233. Pare davvero difficile dirimere la questione, per lo meno finché non si vedrà finalmente un'edizione critica dei frammenti di Papiriano variamente riemersi dal naufragio della sua opera; oltre a definire meglio cosa possediamo di essa, potremo valutare l'incidenza delle fonti, tra cui il *Dubius sermo*; non è da escludere, infatti, che Papiriano a proposito del vocalismo O/U in Italia avesse presente quanto già affermato da Plinio prima di lui.

³³¹ GRF, pp. 309-310 nrr.101-102; DELLA CASA, *Il 'Dubius sermo'*, pp. 202-203 nrr. 9-10.

³³² DELLA CASA, *Il 'Dubius sermo'*, ibid.

³³³ Consentio annovera la grafia *mile* tra i barbarismi in GL V, 392,7.

fronteggiavano un rimando a Papiriano e uno a Plinio spesi su una questione simile, ossia la contiguità fonica intercorrente tra F/PH/V/B.³³⁴

De B littera: Itaque cum maiores nostri, ut infra late ostendemus, F quod digamma Aeolicum erat in dictionibus nostris primum pro eo quod nunc V consonantem ponimus, postea per PH aspirato in latinis duntaxat dictionibus assumpserint, observatum a quibusdam vetustissimis, **referente Plinio**, fuit ut pro littera F ob cognationem quam cum PH habere videbatur ipsum B ob litterae vicinitatem transcriberent et Bruges cum B teste Quintiliano in primo Institutionum (I,4,15) pro eo quod est Fruges scriberent et pronuntiarent. Quin et Byrrhus pro Pyrrhus, **hoc est Ruffus**, dicerent et **Belena pro Helena**

De F littera: Itaque loco digammi posuerunt nostri auctores V consonantem quia, **teste Papyriano**, affinitatem in sono habere videbatur et digamma ipsum cum alio sono in dictionibus latinis loco PH scribi statuerunt.

La testimonianza di Plinio verte sullo scambio intercorso anticamente tra F e B nella grafia di alcune parole testimoniate anche in Quintiliano (*Bruges/Fruges*) a causa della contiguità fonetica di entrambi i suoni con PH, mentre quella di Papiriano testimonia l'utilizzo del segno grafico V in luogo di F (digamma eolico) e il reimpiego del solo grafema F in luogo di PH nelle parole latine, mantenuto per trasporre dal greco la lettera Φ.³³⁵ Ad una più attenta lettura del passo, tuttavia, non sfugge il convergere delle argomentazioni presenti nei due grammatici antichi, fatto che potrebbe testimoniare anche in questo caso la frequentazione del *Dubius sermo* da parte di Papiriano.

³³⁴ Ovvero tra la fricativa labiodentale sorda e aspirata (F/V), e la labiale sonora e aspirata (B/PH).

³³⁵ GL II,11,9-13, dove Prisciano non nomina Papiriano. Inoltre GL II,15,1-5: Prisciano e molti altri grammatici attestano che il digamma eolico venne importato dai Latini per necessità della loro lingua madre ed impiegato nella trasposizione grafica del suono che ora è espresso tramite la U consonantica. Osservando il fenomeno in una prospettiva storico linguistica, è evidente che V fu la normale trasposizione del digamma, di cui F restò invece il segno grafico, passato a indicare altro suono nella lingua latina. BIVILLE, *Les emprunts*, I, pp. 81-97 distingue tra un digamma fonetico, uno etimologico, e uno di transizione in iato; quello più noto ai Romani era l'etimologico, approcciato attraverso i testi letterari in lingua eolica o attraverso dialetti storici che avevano da tempo perduto il digamma fonetico, ma ne conservavano sopravvivenze linguistiche. Occorre distinguere tra la presenza di formazioni parallele e indipendenti, oggi giustificabili per la comune origine indoeuropea, come l'italico *vesper* e il greco ἔσπερα, prestiti antichi, avvenuti in epoca micenea una prima volta, e reiterati in epoca classica nella forma ionico-attica (es. *Achivi / Achaei*), prestiti recenti attestati nei glossari con trasposizione di digamma in B. Il digamma inverso non pare secondo la Biville attestato nelle parole latine di origine greca.

- Per concludere

L'indagine condotta sui frammenti pliniani presenti nella sezione teorica introduttiva all'*Orthographia* ha escusso tre nuove attestazioni del *Dubius sermo*, due nel *De B littera*, recuperate dall'umanista in margine Prisciano, e una nel *De N littera*, proveniente da Servio. Una delle due testimonianze comprese nel *De B littera* propone riflessioni sulla trasposizione latina del digamma eolico che, lette parallelamente a quanto affermato da Papiriano per il digamma stesso e la *nota aspirationis*, suggeriscono un'attività esegetica su Prisciano che attingeva forse a materiale grammaticale inedito, disponibile nella nascente Biblioteca Vaticana all'epoca di Niccolò V.³³⁶ Confortano tale ipotesi altri frammenti per i quali Tortelli ora indica Prisciano come fonte, escludendo la paternità pliniana (*De L littera*), ora la restituisce Plinio, laddove il testo a noi tradito delle *Institutiones* manca di indicarla espressamente (*De M littera*; *De N littera*). Un caso più compiuto di esegesi testuale è dato nel *De N littera*: di fronte all'assieparsi in Prisciano addirittura di tre fonti giustapposte in modo assolutamente indiscriminato (Plinio, Papiriano, Probo), Tortelli interviene non solo nel restituire a ciascun grammatico le informazioni circa la trasposizione di N nei composti, ma anche nell'isolare le aggiunte di Prisciano e nel rettificare il testo delle *Institutiones* che, a proposito della declinazione dei nomi greci in nasale trasposti in latino, fornivano informazioni confuse ed esempi sconciati dalla tradizione manoscritta, forse aiutato da un Prisciano *plenior* dove i canoni esemplificativi pliniani si leggevano ancora integri. In questa sezione non a caso si colloca anche il terzo frammento pliniano, l'unico proveniente da Servio, la cui paternità sembra incontrovertibile.³³⁷

³³⁶ Purtroppo i codici grammaticali andarono perduti dopo la morte del Papa e il suo solerte bibliotecario estromesso dalla loro cura, come già osservato da R. BIANCHI - S. RIZZO, *Manoscritti e opere grammaticali nella Roma di Niccolò V*, in *Manuscripts and tradition of grammatical texts from antiquity to the Renaissance*, II, a cura di M. DE NONNO - P. DE PAOLIS - L. HOLTZ, Cassino 2000, pp. 603 e ss.

³³⁷ Per quanto concerne le tipologie e le caratteristiche dei manoscritti grammaticali di ascendenza prisciana rinvio allo studio fondamentale di L. HOLTZ, *La typologie des manuscrits grammaticaux latins*, in «Revue d'histoire des Textes» VII (1977) pp. 247-267; cfr. inoltre IDEM, *Glossaires et grammaires dans l'antiquité*, in *Les manuscrits des lexiques et glossaires de l'antiquité tardive à la fin du moyen âge. Actes du colloque international organisé par le Ettore Majorana Centre for Scientific Culture Erice, 23-30 septembre 1994*,

Infine, l'esame dell'*usus scribendi* pliniano in relazione al frammento contenuto nel *De X littera* la cui attribuzione era stata messa in dubbio da Adriana Della Casa, ha confermato il credito di Mazzarino al Tortelli. Ed è ancora Mazzarino, alla luce dagli studi condotti sull'*Orthographia*, a suggerire l'ipotesi che il Nostro attingesse ad un *Priscianus plenior*:

[...] Quae de littera 'x' in fr. 5 leguntur, Plinio, Tortellio auctore, vindicavi: **qui unde hauserit ista, utrum ex Prisciano pleniore an ex alio, liberum opinaturis relinquo** è [...]

ed. J. HAMESSE, Louvain 1996, pp. 1-21 e ancora M. DE NONNO, *I codici grammaticali latini d'età tradoantica: osservazioni e considerazioni*, in *Manuscripts and tradition of grammatical texts from antiquity to the Renaissance*, I, cit., pp. 133-172. Segnalo inoltre il catalogo dei mss. altomedievali pubblicato P. DE GNI - A. PERI, *Per un catalogo dei codici grammaticali altomedievali*, in *Manuscripts and tradition of grammatical texts from antiquity to the Renaissance*, II, a cura di M. DE NONNO - P. DE PAOLIS - L. HOLTZ Cassino 2000, pp. 719-745 e il contributo sui mss. grammaticali in scrittura beneventana di B.M. TARQUINI, *Spunti di riflessione sui codici grammaticali in scrittura beneventana*, in *Manuscripts and tradition of grammatical texts from antiquity to the Renaissance*, II, a cura di M. DE NONNO - P. DE PAOLIS - L. HOLTZ, Cassino 2000, pp. 773-790.

2- I frammenti di Papiriano *

Il nome di Tortelli è noto in ambito umanistico come quello del falsificatore di alcune citazioni di Papiriano che egli avrebbe tratto - tutte o in parte, secondo Sabbadini - da Prisciano e da Mario Vittorino.³³⁸ Si tratta di un giudizio duro, la cui severità potrebbe essere stemperata considerando degli elementi forse finora sfuggiti agli studiosi. Anzitutto è difficile stabilire se le ‘falsificazioni’ siano attribuibili al Tortelli o a qualche interpolatore successivo, e secondariamente esse sarebbero presto giustificabili nel contesto della produzione erudita umanistica, le cui opere nascevano dall’assemblaggio di fonti disparate e insolite, secondo criteri e metodi impensabili al giorno d’oggi. Complessivamente una ventina i richiami espliciti a Papiriano nell’*Orthographia* di Tortelli, tutti compresi nella sezione teorica, per molti dei quali è l’Autore stesso a indicare Prisciano come fonte.³³⁹ L’approccio del Tortelli ai frammenti di Papiriano da lui individuati è molteplice: ora se ne serve per esplicitare un rimando che avverte sottinteso, ora per rettificare oscurità e incongruenze a tratti presenti nel testo di Prisciano, ora per riordinare reciprocamente la materia in essi contenuta precisando il libro da cui sarebbero tratti in relazione alla mole complessiva dell’opera (dieci libri, a sua detta). Un primo gruppo di osservazioni inerisce le modalità di citazione: Tortelli cita solitamente Papiriano a fianco di altre autorità grammaticali, alcune più note (Prisciano, Quintiliano), altre meno (Probo, Plinio), una addirittura sconosciuta

*Il contenuto di questa sezione riprende, con poche modifiche, P. TOMÈ, *Papiri(an)us, Paperinus, Papirinus e l’Orthographia di Giovanni Tortelli*, in «Revue d’Histoire des Textes» n.s. VI (2011), pp. 167-210.

³³⁸ SABBADINI, *Spigolature latine*, cit., pp. 382-384, che ancora riconosce un margine di credibilità al Tortelli; pesante, invece, il giudizio consacrato in IDEM, *Le scoperte*, cit., p. 179 e p. 239. Non diversamente il Keil in GL VII, p. 135; meno rigido W. BRAMBACH, *Über den Grammatiker Papirius*, in «Rheinisches Museum für Philologie» XXV (1870), p. 171. Di fatto né Sabbadini né Keil procedettero a uno spoglio sistematico del contenuto dei frammenti di Papiriano tramandati dall’umanista, tutti conservati nella sezione teorica iniziale.

³³⁹ I passi dell’*Orthographia* in cui appaiono menzioni di Papiriano sono raccolti nell’Appendice IV in calce al presente uno studio, dove si trovano anche indicazioni prosopografiche circa la figura di *Papiri(an)us, Paperinus, Papirinus* e alcune ipotesi per una ridefinizione della collocazione cronologica del grammatico e della sua opera.

(Lurano).³⁴⁰ Conosce anche *Papyrianus iurisconsultus*, che nomina per esempio nel *De syllabis desinentibus in L*, distinguendolo dal grammatico. Nella maggior parte dei casi egli, oltre ad attribuirsi la scoperta di rare primizie ortografiche, intende palesamente integrare Prisciano, quasi a voler suggerire Papiriano come fonte del Cesarese (*De A littera*, *De N littera*, *De syllabis desinentibus in C*, *De syllabis desinentibus in B*, con menzione del libro); altrove Prisciano neppure viene menzionato e il rinvio diretto è ad un preciso libro di Papiriano (*De D littera*, *De aspiratione*). Tre gli ambiti di interesse cui sono ascrivibili i frammenti: in primo luogo la *vis et potestas* di alcune lettere, e la loro trasformazione per derivazione o composizione in altro suono; secondariamente la mutazione delle sillabe desinenziali, con speciale attenzione per quelle terminanti con la lettera B nelle preposizioni AB, OB, SUB, e per quelle terminanti in C e in X nei composti verbali iniziati per S; infine la trasposizione, diacronicamente mutevole, di alcuni grafonemi come il digamma, la *nota aspirationis*, o l'antisigma, e la controversa grafia del *Cum*. Le affermazioni succitate ricorrono per lo più anche in Prisciano, tranne le prescrizioni inerenti la grafia di *Cum/Quum* e parti del *De aspiratione*; il grammatico in quattro passi delle *Institutiones* dichiara esplicitamente di essersi avvalso dell'*Orthographia* di Papiriano, pur senza indicare da quale libro traesse le informazioni.³⁴¹ Solo in due casi Papiriano è invocato da Prisciano come teste unico, e in entrambi a riprova dell'*usus scribendi* dei *Romanorum vetustissimi* o *veteres* (GL II,27,9 e GL II,593,14).

1- Modalità di citazione e interventi esegetici: esplicitazione dell'*auctoritas*, *ordo operis* e reimpiego di alcuni frammenti

Varrà la pena di richiamare anzitutto i luoghi³⁴² dell'*Orthographia* in cui Tortelli precisa il rimando a Papiriano lì dove Prisciano rinviava

³⁴⁰ Lurano è menzionato solo da QUINT. *inst.* IX,4,38.

³⁴¹ GL II,27,9-15; GL II,31,1-5; GL II,503,16; GL II,593,10-15. Si tratta di due passi del *De litteris* inerenti lo scambio U/O e il passaggio N/M, di un passo del *De verbo* circa il perfetto di *ungo* e di uno del *De pronomine* sulle forme non apocopate *illiusce, istiusce, illucce, istucce* in uso presso gli antichi.

³⁴² Cfr. qui l'Appendice IV.

nebulosamente all'*usus scribendi* degli antichi, senza però citare nessuna delle fonti più ricorrenti a tal proposito nel *De litteris* (Varrone, Papiriano, Plinio, Probo). Si tratta di un passo del *De D littera* con paralleli in Velio Longo (GL VII,71,22), in Diomede (GL I,452,28: *arvenire* come caso di parallage), e in Catone (*agr.* 135,7: *arvectos* per *advectos*). Il secondo luogo appartiene al *De B littera*, dove Tortelli esemplifica quella che - a sua detta - è un'indicazione pliniana (uso di F per B) invocando come testimone Papiriano, che collocherebbe l'evoluzione di AF in AB dopo l'assunzione di V in luogo del digamma: poiché esso non poteva stare in finale di parola, gli antichi posero al suo posto B ed estesero tale prassi anche a lemmi in cui non ve n'era necessità, come *sifilum* per *sibilum*.³⁴³

Che Papiriano potesse essere la fonte di questi due passi, visto che Prisciano si appellava spesso all'uso degli antichi per suo tramite, non è dunque da escludersi, specie se si considera che il tentativo di ricostruzione dell'*ordo operis* testimoniato da questi due frammenti ricompare in un drappello d'altri casi per i quali Tortelli aggiunge parimenti l'indicazione del libro, sempre esplicitando Papiriano come fonte sottesa di altrettanti luoghi del *De litteris* prisciano; si tratta delle sezioni dedicate al *De aspiratione*, *De Q littera* e *De syllabis desinentibus in X*. Dal secondo libro dell'*Orthographia* di Papiriano proverrebbero, secondo Tortelli, le osservazioni sul passaggio del digamma eolico a B nel *De B littera*, e le note relative all'aspirazione; dal terzo libro il passaggio della preposizione AD in AR nei composti, dal quarto le indicazioni circa l'esatta grafia del *Cum/Quum* e di EX in alcuni verbi iniziati per S. Difficile stabilire in base a queste scarse attestazioni il contenuto dei singoli libri; stando a Tortelli, nei capitoli I-IV della sua opera Papiriano si intratteneva su questioni di fonetica storica valutando tra l'altro l'incidenza del digamma eolico nella grafia di alcune parole in epoca arcaica, e descrivendo le tappe attraverso le quali si era progressivamente definita la grafia latina della *nota aspirationis* o precisando l'antica grafia di alcune forme preposizionali (AF per AB, AR per AD). Tortelli afferma che il trattato di Papiriano era diviso

³⁴³ Cfr. GL II,35,17-21 e *Appendix Probi* in GL IV,199,3 oltre che NON. 531,2 ed. LINDSAY 1903. Per questo frammento inedito di Plinio rintracciabile nell'*Orthographia* di Tortelli e le sue attinenze con Papiriano cfr. *supra*.

in dieci ‘libri’ della cui estensione e argomento poco possiamo presumere, fatte salve le indicazioni che si potrebbero trarre dalla lettura parallela di quelle che sembrano essere state le fonti dell’opera, di cui si dirà; l’indicazione non sembra avere attinenza nemmeno con l’ordine degli escerti di vari ortografi tramandati da Cassiodoro nell’*Orthographia*, e le uniche ipotesi alternative per ora formulabili sono che Tortelli aggiungesse l’indicazione a suo arbitrio o che ne avesse forse notizia da glosse marginali a Prisciano.

Entrando ora nel merito di quanto affermato nei primi due frammenti (*De B* e *De D littera*) che Tortelli ascrive a Papiriano, nel II libro della sua *Orthographia* il grammatico testimonierebbe che gli antichi scrivevano AF anziché AB:³⁴⁴ introdotta al posto di F la V che non poteva stare in fine sillaba, posero in vece sua la B; in seguito il digamma prevaricò su V, così che gli antichi scrivevano *sifilum* col digamma, come conferma Nonio Marcello.³⁴⁵ Il passo muove di certo da due luoghi di Prisciano che Tortelli porta a sintesi,³⁴⁶ col duplice intento di dimostrare da un lato l’uso arcaico di *fordeum* e *faedus* per *hordeum* e *haedus* attestato in Quintiliano e presso gli Eoli, dall’altro di chiarire quanto Prisciano affermava circa l’uso di AF/AB e la grafia di *sibilum/sifilum*. La testimonianza papiriana è probante, e non vi è a mio avviso nessuna ragione per non accoglierla, dal momento che essa rende in effetti intelligibile un passo di Prisciano piuttosto oscuro, chiarendo in che relazione si ponga l’esempio noniano *sibilum pro sifilum* rispetto a quanto detto in precedenza. Nonio Marcello nel passo in questione non esplicita infatti la fonte da cui trae l’informazione, ma è probabile si trattasse di uno scritto a carattere ortografico in cui l’*usus* degli antichi veniva rettificato o giustificato

³⁴⁴ L’uso generalizzato del digamma in luogo dell’aspirazione da parte degli Eoli, sia davanti a vocale che davanti a p, causò varie oscillazioni grafiche e fonetiche presso i Latini. È il caso di *fordeum* e *faedus* per *hordeum* e *haedus* attestato da Quintiliano, o dell’antica veste AF della preposizione AB/ABS confermata da Cicerone (*orat.* 158), Velio Longo (GL VII,60,6 e ss.) e Prisciano stesso (GL II,35,18 e ss.).

³⁴⁵ NON. 531,2 ed. LINDSAY 1903: «Sifilare (quod nos, vilitatis verbi evitantis, sibilare dicimus: et est maledica vocis significatio vel contumeliosa popularium, cum sifilationibus quis exploditur) a graeco ducere originem invenimus. Huius rei auctor est venerabilis Homerus in lib. XIV Iliados (HOM.II. XIV,142)».

³⁴⁶ Il riferimento è a GL II,19,18-22 e a GL II,35,17-21.

in base all'*originatio*, ovvero all'etimologia.³⁴⁷ Possiamo dunque ipotizzare che l'antica grafia *sifilum* e la ricostruzione del suo etimo figurassero anche in Papiriano e nelle sue fonti, probabilmente note anche a Nonio, il quale del resto, pur avendolo presente, per tali cose non nomina mai nemmeno Gellio.³⁴⁸ Il frammento tratto dal *De D littera* propone da canto suo delle riflessioni affini a Mario Vittorino e Velio Longo nel quale manca, però, la nutrita rassegna di lemmi presente in Prisciano e attribuita da Tortelli a Papiriano:

VELIO LONGO

MARIO VITTORINO

GL VII, 71,21-22: d enim non minus in r litteram transit, quam in c, cum dico et accedo et accommodo † quam apud antiquos in aruorso, in aruorsario

(Mariotti 1967, p.72,6 -7): Sed nos nunc et aduentum et apud per d potius quam per r scribamus, aruentum et apur [...]

Come si può notare, le due testimonianze di Velio Longo e Mario Vittorino fanno entrambi riferimento all'antica grafia AR per AD, ma in Prisciano (e in Papiriano, dando fede al Tortelli) i lemmi sono molto più numerosi: coerenti con la teoria espressa anche in altra tradizione grammaticale (cf. *supra*), ne arricchiscono il profilo esemplificativo.

1.a- La modificazione delle vocali e delle consonanti per composizione, derivazione, flessione: *De vi ac potestate A litterae*, *De N littera*, *De syllabis desinentibus in B*.

Consideriamo ora i singoli paragrafi della sezione teorica dell'*Orthographia* in cui Tortelli ripristina l'*auctoritas* di Papiriano congiuntamente ad altre, lasciando intendere che per alcuni passi il Cesarese omettesse l'indicazione

³⁴⁷ È quanto accade per Q. TERENTII SCAURI *De Orthographia*, ed. F. BIDDAU, Hildesheim 2008, p. 9,9-11 = SCAUR. ed. BIDDAU 2008: cfr. *infra* il presente studio.

³⁴⁸ Nonio ne mimetizza le citazioni sotto diciture quali *incertae auctoritatis scriptores*, *obscurae auctoritatis*, *sed summos scriptores* etc., per cui cfr. l'ed. citata di LINDSAY 1903 all'*index auctorum* s.v. *A. Gellius*. Affermare che l'informazione giungesse a Papiriano da Nonio mi pare poco attendibile; Papiriano si appoggia spesso agli ortografi del I e II sec. d.C. e non è escluso che tale informazione provenisse piuttosto da quel bacino, lo stesso cui attinse Gellio e che Nonio non cita mai direttamente. Per le fonti ortografico-grammaticali di Gellio cfr. L. HOLFORD-STREVEN, *Aulus Gellius. An Antonine Scholar and his Achievement*, Oxford 2003, specie pp.168-9 e p. 182 nt. 49

della propria fonte. Il raffronto tra il *De vi ac potestate A litterae* e il testo delle *Institutiones* priscianee mette in luce canoni esemplificativi scorciati in Tortelli rispetto a Prisciano, il quale non esplicita rimando alcuno, mentre l'umanista precisa che anche Probo e Papiriano si erano diffusi sull'argomento.³⁴⁹ Tutti gli esempi proposti da Tortelli ricorrono variamente distribuiti anche in Prisciano,³⁵⁰ ma l'organizzazione della materia risulta diversa: Tortelli articola la scheda elencando prima la mutazione di A³⁵¹ per derivazione in E lunga e breve, poi quella per composizione di A lunga in E lunga, e di A breve in I breve,³⁵² Prisciano, invece, si preoccupa di rilevare le affinità foniche del sistema consonantico e vocalico latino (e quindi anche di A con E e I), dal momento che le trasformazioni delle vocali coinvolgono non solo la flessione nominale e verbale, ma anche i meccanismi di composizione, derivazione, trasposizione delle parole dal greco in latino. La materia priscianea si dipana pertanto in un elenco di esempi suddiviso per vocale: alle modificazioni di A seguono quelle di E,I,O,U per le quali ultime Prisciano si appella esplicitamente alle *auctoritates* di Plinio e Papiriano, proprio in relazione a fenomeni di vocalismo arcaico e alla modificazione delle vocali nei composti. Tortelli concentra nel *De vi ac potestate A litterae* le riflessioni proposte da Prisciano in due pagine diverse delle *Institutiones*: quella esplicitamente dedicata agli esempi di modificazione delle singole vocali per flessione,

³⁴⁹ Per quanto concerne le mutazioni della lettera A in E lunga o breve per composizione o derivazione, gli esempi compaiono tutti anche in Prisciano ai passi ivi citati e anche in GL II,120 e 126, per le casistiche più evidenti. Il rinvio a Probo copre ben pochi tra i canoni annoverati. Credo che Tortelli facesse piuttosto riferimento all'articolazione della materia offerta in generale da Probo nel *De Catholicis*, particolarmente attento ai meccanismi di composizione, derivazione, flessione; esemplifico coi canoni nominali: i nomi sono canonizzati in base alla terminazione del nominativo con ordine rigoroso e su impianto alfabetico, per cui è facile per l'escertore trarre esempi di derivazione, composizione, flessione estrapolandoli dal contesto: per es. i nomi in -EN (*cornu cornīcen, tuba tubīcen, fides fidīcen*) si ritrovano in GL IV,9,8 e quelli in -ER in GL IV,14,17 e ss. Per *tibicen* cfr. anche Capro in GL VII,94,3.

³⁵⁰ GL II,25,8-12; II,25,24-26,4, e anche GL II,22,6-8.

³⁵¹ Senza precisare se breve o lunga.

³⁵² Gli esempi di A breve mutata in I breve nei composti sono selezionati da un elenco di sostantivi composti con verbi o participi che mutano l'ultima sillaba in I breve (GL II,25,24-26,6).

composizione, derivazione, trasposizione,³⁵³ e quella precedentemente spesa in merito alle modificazioni subite da consonanti e vocali nella formazione dei perfetti.³⁵⁴ In qualche caso, la scheda del Tortelli attribuisce i medesimi esempi presenti in Prisciano a categorie diverse, mettendo in luce alcune incongruenze nel testo del Cesarese: è il caso di *armatus* > *inermis* che Tortelli dà come esempio di trasformazione di A lunga in E lunga per composizione, al pari di *arceo* > *coerceo*, mentre il testo di Prisciano a noi oggi disponibile (GL II,25,8-10) lo annovera genericamente tra i casi di passaggio da A breve ad E breve. Prisciano non distingue i fenomeni di flessione da quelli di derivazione, composizione o trasposizione, principio al quale si attiene invece Tortelli, così che gli esempi confezionati dal Cesarese sembrano tratti da elenchi di perfetti (apofonici o a raddoppiamento) e da canoni di parole derivate o composte trasposti in modo piuttosto confuso e generico. Sotto questo fronte l'esposizione del Tortelli concentra, corregge, pur con qualche pecca,³⁵⁵ e redistribuisce le affermazioni di Prisciano esplicitando le sue fonti: Probo e Papiriano.

La modificazione della lettera N in altre consonanti contemplata nel *De N littera* contiene anch'essa esempi presenti tutti in Prisciano;³⁵⁶ per il passaggio in particolare di N ad M di fronte a B, M, P Tortelli invoca in ordine l'autorità di Plinio, Papiriano, Probo, stavolta esibite pure dal Cesarese, aggiungendovi il nome di quest'ultimo. L'intero passo è apparentemente un mosaico ricomposto dal medesimo luogo di Prisciano da cui erano tratte le altre osservazioni sulla lettera N. Il raffronto coi frammenti noti di Papiriano e del *De dubio sermone* di Plinio, oltre che con la sezione dei *Catholica Probi*, ha già confermato il tentativo qui attuato dal Tortelli di restituire al testo prisciano una veste più coerente, forse sulla base di un altro riferimento in cui l'ordine e il contenuto dei frammenti erano diversi, e in effetti più completi, oppure semplicemente reinterpretando la materia grammaticale vulgata con

³⁵³ GL II,25,8-12; GL II,25,20-26,4 selezionando da questo secondo passo solo le trasformazioni di A in I.

³⁵⁴ GL II,22,1-8.

³⁵⁵ Il perfetto di *cipio* è dato come dittongato.

³⁵⁶ GL II,30,7-31,13 e 36,12.

ulteriore impegno esegetico.³⁵⁷ Lì dove invece Tortelli rinvia a Papiriano e Prisciano congiuntamente,³⁵⁸ non solo Prisciano omette il rimando, ma troviamo esempi simili nei frammenti di Papiriano trãditi da Cassiodoro.³⁵⁹ Procedendo, quando la citazione si moltiplica, è Prisciano stesso a indirizzarci a Papiriano, Plinio e Probo, e Tortelli, con lo scrupolo che lo contraddistingue, aggiunge al novero il nome del Cesarese, premurandosi di indicare quale sia la *sententia* che gli è propria, tra le altre. Alla luce di tali considerazioni sembra plausibile l'attribuzione a Papiriano almeno del canone *imbibo, imbellis, immineo, immotus, improbus, impello*³⁶⁰ e dei successivi *scindo, scissus, findo, fissus, canis, catulus, catellus*: il primo per la presenza nei frammenti papiriani di una sezione specificamente riservata alle modificazioni della preposizione IN da cui discendevano parte dei canoni genuini *ignosco, cognosco, cognatus, ignarus* poco sopra riportati, i secondi per la sostanziale analogia con altre sequenze simili, qui spezzate, secondo quanto sembra dirci Tortelli, dall'intervento esterno di Prisciano.

Nel *De syllabis desinentibus in B (AB praepositio)* Papiriano è menzionato due volte: la prima al fianco di Prisciano, la seconda individualmente. Nella prima

³⁵⁷ Mi riferisco alla declinazione dei nomi della terza declinazione latina in nasale su cui Tortelli si concentra nel *De N littera* e per cui si veda qui la sezione dedicata a Plinio. Segnalo qui che la declinazione dei nomi in nasale tipo *leo, draco, Cicero, Turbo* è l'unica per la quale i canoni proposti dal Tortelli e da Prisciano trovino qualche riscontro anche negli eserti di Paperino/Papiriano tramandati da Poliziano (sul problema dell'identità del grammatico cfr. qui l'Appendice IV); i passi cui accenno si trovano trascritti in G. PESENTI, *Anecdota Latina*, in «Rivista di Filologia e di Istruzione Classica» V (1917), pp.70-98, alla p. 78, con corrispondenze in MART. CAP. III,292. Difficile stabilire, allo stato attuale degli studi, se tale riflessione provenisse a Paperino/Papiriano da Plinio, o da altra fonte grammaticale. Per quanto attiene le ipotesi circa le possibili fonti comuni delle *Artes* di Prisciano e Capella, tra cui figura Papiriano, rinvio a CRISTANTE, *Sulle fonti comuni*, cit., pp. 221-237.

³⁵⁸ Cfr. a testo: «ut late tractant Papyrianus et Priscianus».

³⁵⁹ Cfr. Papiriano in CASSIOD. GL VII,159,4-11 (anche Capro in GL VII,96,6 per *querela/loquela* con L non geminata); CASSIOD. GL VII,162,6-8 per *gnarus, ignorare, improbus, imbuat, immutat*.

³⁶⁰ Mazzarino attribuisce esclusivamente a Plinio questo frammento in GRF, pp. 235-36 nr. 4 comprendendo anche gli esempi sovrastanti. Cfr. anche DELLA CASA, *Il 'Dubius sermo'*, pp. 205 e ss. e GL VII,162,6: la studiosa ascrive il canone *imbibo, imbellis, immineo, immotus, improbus, impello* anche a Papiriano, per i medesimi motivi sopra esposti. Papiriano fu uno dei probabili vettori di materiale pliniano: cfr. *supra* il presente capitolo e CRISTANTE, *Sulle fonti comuni*, specie p. 225, pp. 228-232 e p. 237.

ricorrenza è citato il canone *abscondo, abscedo, abscido* (*abs-* per *ab-* in composizione con C) che trova parziale corrispondenza in Papiriano (GL VII,162,4) e Velio Longo (GL VII,60,20-61,2), ossia quanto basta per affermare che il problema era dibattuto nel trattato papiriano. Nella seconda ricorrenza Tortelli puntualizza l'*auctoritas* di Papiriano per un passo in cui Prisciano si attribuiva un'ipotesi *differentiae causa* circa il permanere di AB nei composti *abrogo* e *abrado*. La genuinità del rimando non è qui strettamente confermata dai frammenti di Papiriano in Cassiodoro né da altra tradizione grammaticale per quanto attiene i due esempi in questione, ma è evidente la contiguità dell'argomento trattato tanto da Papiriano che da Velio Longo, e nulla vieta di ritenere che il passo tramandato da Prisciano comparisse anche nella sezione dedicata dai due grammatici alla modificazione della preposizione AB nei composti cui apparteneva, del resto, anche *abscondo*.³⁶¹ Dei pochi frammenti papiriani (una quarantina) esibiti da Cassiodoro ben quindici, contigui e coerenti, vertono in blocco sulle modificazioni delle preposizioni nei composti; l'argomento, dunque, era trattato assai estesamente da Papiriano nell'*Orthographia*³⁶² e anche *Papirinus* nel *De analogia* dedicava ad esso ampio spazio, poiché l'escerto del Poliziano compreso nel codice Monacense lat. 807 si chiude proprio con un capitolo dedicato all'uso delle preposizioni.³⁶³ Le stesse testimonianze citate dal Tortelli, circa una ventina, s'incentrano in almeno otto casi sulla modificazione delle preposizioni nei composti, per lo più per il tramite di Prisciano, e comunque a conferma della fortuna goduta da questa sezione dell'opera papiriana. Papiriano ricompare nell'*Orthographia* di Tortelli a testimoniare le modificazioni di OB e SUB nei composti, ora individualmente, ora al seguito di Prisciano; e ancora una volta l'umanista non manca di precisare le affermazioni da attribuire all'uno e all'altro in merito a *fio* e composti. Stando alle sue parole, *suffio* pur essendo composto di *fio*, avrebbe diatesi attiva, secondo Papiriano, mentre la forma

³⁶¹ GL VII,161,22-162,5 e GL VII,60,8 e ss., per cui cfr. anche Capro in GL VII,94,17.

³⁶² Papiriano si sarebbe intrattenuto su tale argomento nei libri terzo e quarto, se dobbiamo dar fede al tentativo di ricostruzione operato da Tortelli.

³⁶³ PESENTI, *Anecdota Latina*, p. 77 e pp. 80-84. Tale capitoletto ha scarsa attinenza coi frammenti cassiodoriani, poiché l'attenzione è focalizzata sul significato delle preposizioni e sulle variazioni semantiche da esse prodotte nei composti.

originaria dell'infinito *firi* sarebbe mutata in *fieri* per divisione della I lunga nelle brevi IE, secondo Prisciano; si nota inoltre come i canoni esemplificativi dell'*Orthographia*, in parte diversi da quelli riportati nelle *Institutiones*, vertano coerentemente sui composti delle singole preposizioni, mentre in Prisciano appaiono mescolati. Certo, nel caso della preposizione SUB³⁶⁴ il riscontro coi lessici medievali di Papia e Balbi dimostra la dipendenza del Tortelli dalla tradizione scolastica su cui si era formato, prima ancora che la fruizione di sedicenti frammenti di un oscuro grammatico, fatto ben attestato dal ricorrere di *subcineritius* in entrambi i lessicografi citati,³⁶⁵ e non manca nemmeno l'inserzione di osservazioni affini alle *Elegantiae* del Valla per quanto attiene il derivato *suffragium*.³⁶⁶ Anche Papiriano si era occupato della preposizione SUB, come si evince dalla lettura dei frammenti tramandati da Cassiodoro, e nel farlo si era probabilmente avvalso del trattato di Velio Longo:

PAPIRIANO

VELIO LONGO

GL VII,162,25-163,5: Sub praepositio, ut superior [ob], interdum b litteram seruat, ut subire subesse subauscultare: interdum mutat in eandem litteram a qua sequens inchoat uerbum, ut sufficit suffudit summouit sumministrat supponit supprimit suggerit: sequente r littera integra manet, ut subrado subremigo subrideo, nec umquam sequente r littera corrumpitur. b in s mutatur

GL VII,64,11-18: Huic [ob] similis est et sub praepositio, quae interdum b litteram seruat, ut in eo quod est subdit; interdum mutat, ut supra dixi, in eam litteram a qua sequens incipit uerbum, ut in eo quod est sufficit suffodit et in eo quod est summouit sumministravit atque in eo quod est supposuit. atque animaduertimus in semiuocalem <s> transire, ut in eo quod est sustulit et suscepit. nec non uariat

³⁶⁴ Cfr. l'Appendice IV nel *De syllabis desinentibus in B (Sub praepositio)*; canovaccio di riferimento è sempre Prisciano, ma l'umanista ne amplia le indicazioni con materiale glossografico ancora ignoto in cui venivano analiticamente considerati gli esiti delle preposizioni nei composti in ordine alfabetico: affinità si possono ravvisare coi glossari del tipo ABBA-AA editi in *Glossaria latina iussu Academiae Britannicae edita*, V, cit., per cui cfr. *supra*.

³⁶⁵ J.F. NIERMEYER, *Mediae latinitatis lexicon minus*, Leiden 1976, riporta la forma *subcinericius* attestata anche in Balbi e Papia; il lemma ricorre due volte in Balbi: nella sezione teorica, tra i composti di SUB, e nel successivo repertorio alfabetico: BALBUS JOHANNES, *Catholicon, Pars prima - De litteris terminantibus sillabam - littera B*; IDEM, *ibid.*, s.v. *Subcinericius*. Si veda inoltre PAPIAS, *Vocabularium*, Mediolani, Dominicus da Vespolatis, 12-XII-1476, s.v. *Subcinericius*.

³⁶⁶ VALLA, *Elegantiae*, IV, 70; per il ricorrere di materiali comuni nelle *Elegantiae* del Valla e nell'*Orthographia* del Tortelli cfr. G. DONATI, *Lorenzo Valla e Giovanni Tortelli*, in *Valla e Napoli: il dibattito filologico in età umanistica. Atti del convegno internazionale, Ravello, 22-23 settembre 2005*, cur. M. SANTORO, Pisa-Roma 2007, pp. 97-111, sul cui lavoro nutro delle perplessità: cfr. *infra* il presente studio, nel paragrafo dedicato al *De Q littera*.

sequentibus t et c, ut sustulit suscepit.

significationem gemina enuntiatione litterae sequentem uocem inchoantis, ut est succipere: aliud est enim amicum suscipere, aliud aquam succipere.

Tortelli, da canto suo, avvertito il lettore che il passo di Prisciano da cui sta attingendo proviene da Papiriano, amplia la propria *enarratio* con una nutrita serie di esempi variamente chiosati che attinge da materiali glossografici in parte ignoti; tra essi spicca il canone *sufficio, suffero, suffragium*, derivato di un semplice *fragor* «quod auxiliari apud antiquos significabat»: l'appello all'uso degli antichi e la presenza di *sufficio*, attestato anche tra gli esempi papiriane riportati in tabella, è forse sufficiente a supporre potesse trattarsi di un suo genuino lacerto. Nella sezione relativa alla preposizione OB compresa nel *De syllabis desinentibus in B* Tortelli porta a sintesi due passi di Prisciano, esplicitandone come fonte Papiriano; la disquisizione su *pello*,³⁶⁷ *spicio, fragor, perio*, il cui semplice non è in uso, viene associata da Tortelli a una prescrizione ortografica suggerita da Prisciano la cui fonte sarebbe, a suo avviso, Papiriano. In effetti, Prisciano lascia intendere che chi scrive il perfetto di *reperio* non deve incorrere in un barbarismo *per adiectionem*,³⁶⁸ uno di quei vizi da cui anche Scauro³⁶⁹ metteva in guardia i suoi lettori e di cui in genere si occupavano gli ortografi più che gli artigiani. Anche alla preposizione OB Papiriano e Velio Longo avevano dedicato una trattazione quasi sovrapponibile, che trova parziali riscontri col testo di Prisciano (GL II,34,8-17) nel quale i canoni relativi alle due preposizioni OB e SUB appaiono mescolati e scorciati:

PAPIRIANO

GL VII,162,20-23: Interdum ponitur plena, ut est obire oberrare: interdum in eandem litteram transit, a qua sequens sermo incipit, ut offulsit ommutuit opposuit; sequente uero u loco consonantis posita integra custoditur, ut obuersus obuius.

VELIO LONGO

GL VII,64,5-10: Ob praepositio interdum ponitur plena, ut est obire oberrare, interdum ad eam litteram transit, a qua sequens uox incipit, ut est offulsit ommutuit: item et si p sequatur, ut opposuit. similiter quidam et in eo quod est obstitit p seruare maluerunt, quia haec littera semiuocali s confusa eius litterae sonum exprimit, quae est apud Graecos ψ, atque hanc illi duplicem constare dicunt ex p et s.

³⁶⁷ Si intende *pello,as* della prima coniugazione.

³⁶⁸ Prisciano utilizza la definizione *deminuto una syllaba*.

³⁶⁹ SCAUR. p. 5,1 e ss. ed. BIDDAU 2008.

Il tenore generale del discorso e il parziale sovrapporsi di alcune sequenze esemplificative inducono a ritenere che in questi passi Prisciano si fosse servito di un testo di natura ortografica: pur non potendo stabilire con certezza che si trattasse di Papiriano e non di Velio Longo, il fatto che in altri luoghi del *De litteris* Papiriano venga esplicitamente nominato permette di non escludere a priori l'affidabilità del rimando di Tortelli all'*auctoritas* del grammatico.

1.b- I suoni velari contigui C, G, K: *vis, potestas e mutatio*

Uno dei crucci inevitabili per ogni grammatico antico era la definizione della *vis et potestas* similare dei suoni C,G,K,Q, rispetto ai quali anche Papiriano, stando a Tortelli, si sarebbe autorevolmente espresso. La citazione accoppiata - Papiriano/Prisciano - ricompare infatti nel paragrafo dedicato alle sillabe terminanti in C (*De syllabis desinentibus in C*); stavolta il canone di esempi prisciano, pur mantenendo un ordine affine a quello presente nell'*Orthographia*, è estremamente sintetico, mentre in Tortelli è ampliato con esemplificazioni e chiose assai vicine a passi delle *Elegantiae*, come per le osservazioni su *bacca, bucca* e su *ecce*,³⁷⁰ oppure simili a Servio nel caso di *baccar*,³⁷¹ o ancora ai lessici medievali per *soccus* e *saccus*.³⁷² tale varietà rende qui impossibile il *decoupage* della *sententia* papiriana.

Un ulteriore rimando congiunto Papiriano - Prisciano compare nel *De G littera* a proposito della modificazione della velare in X/CT nel perfetto indicativo e participio; lo scopo è sempre chiarire la fonte da cui il Cesarese attingerebbe notizie, in questo caso effettivamente presenti anche nei frammenti di Papiriano tramandati da Cassiodoro, per lo meno per quanto attiene il perfetto di *pingo*.³⁷³

³⁷⁰ VALLA, *Eleg.*, IV,28 e IV,52; inoltre I, 15.

³⁷¹ SERV. *ecl.* IV,19.

³⁷² Cfr. per es. BALBI, *Catholicon*, s.v. corrispondente.

³⁷³ Si tratta del perfetto di *unguo*, uno dei quattro casi per cui Prisciano si rifaceva esplicitamente all'*auctoritas* di Papiriano: cfr. *supra*.

PAPIRIANO

GL VII,165,6-166,4: Ungo uero non ungui, sed unxi facit, quo modo pingo pinxi. et tamen nomini quod hinc fingitur sic insertam uidemus u litteram, ut euelli non possit, sicut apud eundem Vergilium «et pinguis unguine ceras»; et in consuetudine usurpatum unguentum dicitur, quod tamen sine u debet scribi.

PRISCIANO

GL II,35,22-23: G transit in s: spargo sparsi, mergo mersi; in x: rego rexi, pingo pinxi; in ct: agor actus, legor lectus, pingor pictus.

TORTELLI

De G littera: Mutatur enim G in verborum praeteritis, ut ostendunt Papyrianus et Priscianus, quandoque in CT ut agor actor, legor lectus, pingor pictus; aliquando in S ut spargo sparsi, mergo mersi; nonnunquam in X ut rego rexi, pingo pinxi.

Anche qui l'informazione resa dall'umanista è sostanzialmente coerente col pensiero grammaticale papiriano a noi noto per il tramite di Cassiodoro.

Quanto alla *vis e potestas* della lettera K, la nota tortelliana del *De K littera* è brevissima: Tortelli afferma di aver appreso da Papiriano che Nigidio Figulo nei suoi *Commentarii* non avrebbe mai utilizzato K e Q, *sententia* riportata in termini affini anche da Mario Vittorino;³⁷⁴ questa osservazione, che gli si rimarcò di aver tratto piuttosto da Mario Vittorino, costituì uno dei principali capi d'imputazione nei confronti del Tortelli, accusato di millantare inesistenti scoperte che traeva da fonti intermedie come Prisciano o appunto Mario Vittorino, i cui *excerpta de orthographia*, opera forse di un anonimo escertore contemporaneo di Poggio e al pari di lui coinvolto nel concilio di Costanza,³⁷⁵ ebbero in effetti una certa diffusione in età umanistica. Si ritiene che questi *excerpta* siano rimasti a lungo l'unico testo dell'*Ars* disponibile agli umanisti, anche se la lettura di alcuni passi dell'*Orthographia* di Gasparino Barzizza attesta dimestichezza con sezioni del capitolo *de orthographia* dell'*Ars* non comprese in questi stralci umanistici.³⁷⁶ Tale capitolo costituisce la parte

³⁷⁴ M. DE NONNO, *Tradizione e diffusione di Mario Vittorino Grammatico con edizione degli «Excerpta de orthographia»*, in «Rivista di Filologia e di Istruzione Classica» CXVI (1988), pp. 5-59, specie p. 47, 22 e s. Per Tortelli K vale per C, come ribadiscono le parole di Prisciano riportate in chiusura (GL II,12,5 e ss.).

³⁷⁵ Questa l'ipotesi formulata da DE NONNO, *Tradizione e diffusione*, p. 43; sui rapporti tra gli *excerpta* e l'archetipo perduto dell'*Ars* da cui essi furono tratti, e più in generale sull'origine degli stessi cfr. ivi pp. 38 e ss.

³⁷⁶ Così DE NONNO, *Tradizione e diffusione*, p. 15. Tuttavia, nella sezione teorica premessa a GASPARINI BERGOMENSIS *Orthographia*, Venetiis, 1550 cca, c.12r., trattando dei sostantivi che geminano la U, sono annoverati nomi della quarta declinazione latina al genitivo plurale e

preponderante di ciò che ci è pervenuto del trattato vittoriniano³⁷⁷ ed è in assoluto la sezione contenente materiale grammaticale di maggior originalità. Non va tuttavia inteso che le notizie inserite in questo capitolo siano opera dell'ingegno di Vittorino: lungi dall'essere organicamente concepito, esso nacque dall'assemblaggio di appunti che il maestro trasse da vari trattati ortografici preesistenti, senza preoccuparsi di dar loro un ordinamento preciso, ragion per cui capita sovente di trovarvi ripetizioni, incongruenze e appelli agli scolari.³⁷⁸ Nel capitolo in questione ricorrono passi che si leggono pressochè identici nei frammenti di Papiriano tramandati da Cassiodoro; Vittorino non nomina mai Papiriano, né alcuna delle fonti che si potrebbero ipotizzare comuni,³⁷⁹ per cui risulta piuttosto difficile stabilire a tutt'oggi quali siano le relazioni esistenti tra l'opera dei due grammatici: mentre è infatti nota la collocazione di Mario Vittorino tra III e IV sec. d.C. resta ancora da definire identità e cronologia del sedicente *Papirinus*, *Paperinus*, *Papirianus* di cui sappiamo solo che fu presente a Marziano Capella, a Prisciano e a Cassiodoro.³⁸⁰ Il raffronto condotto in parallelo sull'*Orthographia* di Mario

nomi/aggettivi della seconda terminanti in *-uus* al nominativo che vanno rigorosamente scritti con doppia U secondo l'autorità di Prisciano, tralasciando le casistiche ovvie: «Et multa alia quae omitto cum satis ex voce et sono per duplex U scribi debere cognoscantur». Barzizza non manca di citare l'opinione di Vittorino (Fabio, per lui) che li voleva scritti diversamente, e rinvia al repertorio alfabetico per i riscontri. Pare opportuno richiamare almeno il contenuto della voce *Cocus* (che Barzizza riporta subito dopo *Coquo*, a dispetto dell'ordine alfabetico) non solo perché vi appare un passo di Vittorino, ma anche per il tenore delle riflessioni proposte circa i *vitia librariorum* e le perversioni testuali cui essi possono portare, a conclusione delle quali Barzizza cita un passo dell'*Ars*: «Victorinus autem auctor gravissimus [...] ita in sua Orthographia scribit: "Nam concussus quamuis a quatio habeat originem et cocus a coquendo et cotidie a quoto die et incola ab inquilino, attamen per c quam per q scribuntur (MAR. VICTORIN. *Ars* ed. MARIOTTI 1967, p. 76,20)»». Su Barzizza e sulla sua fruizione di Vittorino si veda più di recente BARBERO, *Prisciano, Quintiliano e Mario*, cit., pp. 327-373, specie p. 342 e p. 361 per *quum* ed EADEM, *Riflessioni su Gasparino*, cit., pp. 259-72.

³⁷⁷ Cfr. la prefazione a MAR. VICTORIN. *Ars* ed. MARIOTTI 1967, p. 50 e ss.; nell'edizione citata il testo del trattato occupa complessivamente 40 pagine (pp 56-96), metà delle quali dedicate al *de orthographia*.

³⁷⁸ Cfr. la prefazione a MAR. VICTORIN. *Ars* ed. MARIOTTI 1967, pp. 51-55.

³⁷⁹ Mi riferisco agli scrittori d'ortografia d'età imperiale noti a Papiriano: Cornuto, Velio Longo, Terenzio Scauro, per cui cfr. *infra*.

³⁸⁰ Papiriano potrebbe dunque essere forse contemporaneo o anteriore - non sappiamo di quanto - a Mario Vittorino: per i problemi connessi alla datazione della figura e dell'opera di Papiriano cfr. l'Appendice IV.

Vittorino e sui frammenti di Papiriano esibiti da Cassiodoro ha in effetti messo in luce corrispondenze testuali tali da sospettare che, se davvero né Prisciano né Cassiodoro attribuirono tali sentenze a Vittorino, sia stato quest'ultimo a utilizzare Papiriano, o delle fonti comuni, senza farne menzione.³⁸¹

2) L'*usus scribendi* degli antichi: Papiriano testimone unico

Un ulteriore gruppo di frammenti riporta Papiriano come testimone unico, dando per scontata la presenza in Prisciano dei medesimi canoni e senza neppure nominarlo; forse non è casuale che in essi la riflessione verta ancora sull'*usus scribendi* degli antichi, per cui, come si è visto, Prisciano stesso più volte invocava l'autorità di Papiriano, al pari di quella di Plinio, e che a essere fatti oggetto d'attenzione siano alcuni grafonemi variamente trasposti nel tempo la cui *potestas* risultava di incerta definizione, come digamma, *nota aspirationis*, antisigma, K e Q.

2.a-Il vocalismo O e U

Le *Institutiones* citano uno dopo l'altro i due grammatici a proposito del vocalismo O/U, in un palleggio di riflessioni quasi speculari circa lo scambio tra i due suoni e le loro modificazioni in altre vocali, alcune già orecchiate, altre del tutto nuove, attribuendole ora a Plinio, ora a Papiriano. Il passo è uno dei più significativi a conferma dell'impiego di Papiriano da parte di Prisciano. Volendo tentare una demarcazione tra ciò che è da attribuirsi a Plinio e ciò che va restituito a Papiriano, potremmo aiutarci proprio coi canoni esemplificativi presenti in Prisciano, raffrontandoli coi luoghi dell'*Orthographia* in cui riflessioni analoghe sono riportate per l'appunto a nome dell'oscuro grammatico. A Plinio potrebbe essere attribuita la sequenza iniziale sino alla citazione di Lucrezio, come confermerebbe il ritornare delle osservazioni sulla trasposizione in *-um* della desinenza greca *-ov* nelle sillabe terminali, stavolta

³⁸¹ Per ragioni di spazio non è possibile condurre qui lo studio delle corrispondenze testuali; alcuni saggi di esse si trovano elencati nelle pagine successive.

con l'aggiunta sulla mutazione di O in U anche in talune sillabe iniziali. A Papiriano spetterebbero di certo alcune parti della sequenza successiva, che le spie forniteci da Tortelli permetterebbero di estendere, attraverso «et maxime digamma antecedente hoc faciebant, ut seruos pro seruus, uolgus pro uulgus, sino ad et antiqui Ἀλκμήνη Alcumena, Ἀλκμαίων Alcumaen». Nel passo di Prisciano riportato in nota³⁸² le porzioni di testo introdotte dal *pro* sembrerebbero tutte ascrivibili a Papiriano, per la testimonianza stessa di Prisciano e per il riproporsi di canoni costruiti similmente sul confronto tra l'*usus* dei *Romanorum vetustissimi* e quello dei contemporanei; sono marcate in corsivo delle inserzioni poco congrue, improntate al criterio derivativo o compositivo, che denotano un turbamento nell'ordine testuale, ripristinato il quale si attua il *decoupage* di un frammento autenticamente papiriano, stando alle testimonianze congiunte di Prisciano (GL II,27,17) e di Tortelli nel *De V littera* e nel *De E littera*:

antiqui dierat <e> peierat pro diurat <et> peiurat, auger et augetatus pro auger et auguratus dicebant

Ciò che in Prisciano (GL II,26,16-29,22) è complessivamente detto a proposito del vocalismo O/U, in Tortelli è distribuito nel *De V littera* e nel *De F littera*, ove si tratta della trasposizione del digamma nella lingua latina; a onor del vero Tortelli attua piuttosto un *collage* di luoghi prisciane: in particolare nel *De V littera*, il frammento autenticamente papiriano che abbiamo isolato è seguito da un passo sullo scambio E>U presso gli antichi il cui canone («faciendum pro faciendum, legendum pro legendum, dicendum pro dicendum, vertundum pro vertendum»), ricorrente in Prisciano (GL II,25,16-19) e in parte presso Cornuto (GL VII,150,15), potrebbe anch'esso derivare da Papiriano. Sia che Tortelli interpretasse a modo proprio la tradizione grammaticale, sia che avesse a disposizione delle note sul digamma e sul vocalismo latino attribuite a

³⁸² GL II,27,10-18: «Romanorum quoque uetustissimi in multis dictionibus loco eius o posuisse inueniuntur, poblicum pro publicum, quod testatur Papirianus de orthographia, polchrum pro pulchrum, colpam pro culpam dicentes et Hercolem pro Herculem. et maxime digamma antecedente hoc faciebant, ut seruos pro seruus, uolgus pro uulgus, Dauos pro Dauus. *transit u in a, ueredus ueredarius; in e, pondus ponderis*, deierat peierat pro deiurat peiurat, *labrum labellum, sacrum sacellum*, antiqui auger et augetatus pro auger et auguratus dicebant».

Papiriano,³⁸³ l'intero passo delle *Institutiones*, letto in parallelo alle osservazioni del *De V littera* e del *De F littera*, sembrerebbe giocato sull'alternarsi di informazioni coerentemente tratte dall'opera perduta di Papiriano e Plinio circa l'*usus scribendi* degli antichi, così che risulta quasi impossibile allo stato attuale degli studi stabilire quante delle osservazioni di Prisciano derivino direttamente da Plinio e quante siano presumibilmente mediate da Papiriano. L'appello all'uso degli antichi Eoli in relazione alla trasposizione latina di υ farebbe sospettare transiti da Papiriano, ma poco dopo ricorre una riflessione sulla trasposizione in -um della terminazione greca -ov che potrebbe forse confermare il confluire di materiale proveniente dal *Dubius sermo*, come attesterebbero un altro passo delle *Institutiones* e un frammento pliniano.³⁸⁴ Sebbene Prisciano a testimonianza dell'antico vocalismo O/U chiami in causa solo Papiriano e Plinio, anche in Mario Vittorino si leggono affermazioni analoghe in almeno tre passi; l'argomento era stato variamente affrontato dagli ortografi, poichè tracce di canoni affini compaiono a partire da Cornuto, e non solo per l'esempio *Alcumena* o *Hercules*, ma anche per *fontes/frundes*, che suggerisce contatti tra Prisciano e la materia tradata da Velio Longo. Il testo di Prisciano, letto in parallelo a Mario Vittorino, ai frammenti di Papiriano tramandati da Cassiodoro, a Velio Longo, a Cornuto lascia intendere una certa consequenzialità di riflessioni inerenti il vocalismo U presso gli antichi. Gli esempi priscianei coinvolti sarebbero due: il canone Ἡρακλῆς *Hercules* / Ἀλκμήνη *Alcumena* / Ἀλκμαίων *Alcumaeon* inerente l'*adiectio* della vocale U al gruppo CL nei grecismi, e quello circa lo scambio O/U in *fontes fontes, frondes frundes*.³⁸⁵ Quanto al primo, in Vittorino compare due volte³⁸⁶ privo dell'esempio Ἡρακλῆς / *Hercules*, mentre in Papiriano e

³⁸³ Tortelli nel *De F littera* sostanzia le affermazioni di Papiriano col ricorso alle iscrizioni (CIL VI, 26067), secondo la migliore tradizione quintiliana. Nel *De aspirazione*, invece, lo conterà basandosi sull'osservazione autoptica dei codici greci.

³⁸⁴ GL II,28,6-9; GL II,31,1-5; DELLA CASA, *Il 'Dubius sermo'*, pp.281-83 nr. 86.

³⁸⁵ GL II,29,5-7; GL II,26,25-27,24.

³⁸⁶ La prima menzione in MAR. VICTORIN. ed. MARIOTTI 1967, pp. 70,28-71,4 appare subito dopo l'*incipit* («erit itaque in principio dicendum, quemadmodum antiqui scripserint, dehinc quid nunc debeamus obseruare»), la seconda (MARIOTTI 1967, p. 74,13-17) a giustificare che «<quaedam> nos paucioribus litteris scribimus, quam antiqui scribebant». L'autore spende dunque la sua riflessione secondo una duplice prospettiva, come testimonianza probante

Cornuto - fonte di Papiriano per questo canone - compare il solo *Hercle/Hercule* inquadrato assieme a casi di *adiectio* dell'aspirazione risalenti, secondo Cornuto, addirittura a Varrone.³⁸⁷ Ma è soprattutto il secondo canone (*fontes funtes, frondes frundes*), comune a Prisciano e Velio Longo,³⁸⁸ a indurre il sospetto che il materiale veliano potesse arrivare al Cesarese per la mediazione di Papiriano. Illuminante l'esempio della grafia *uulgus uultum paruuum toruum*, a proposito della quale Papiriano afferma che sarebbero due le opinioni a fonteggiarsi: quella di Velio Longo (GL VII,58,4-14), fautore della corrispondenza grafia - pronuncia, e quella di alcuni oscuri oppositori le cui teorie coincidono con quelle esposte in merito da Anneo Cornuto (GL VII,150,5-9), vincolate a forme grafiche desuete, lontane dalla concreta prassi linguistica dei parlanti contemporanei:³⁸⁹

PAPIRIANO

GL VII,161,4-7: Uulgus uultum paruuum sunt qui putant per duo u scribi non debere, quod similis uocalis uocali adiuncta non solum non cohaereat, sed etiam syllabam augeat, ut est uacuuus ingenuus occiduus exiguus perspicuus, et in uerbis metuunt tribuunt statuunt.

ANNEO CORNUTO

GL VII,150,5-9: Alia sunt quae per duo u scribuntur, quibus numerus quoque syllabarum crescit. similis enim uocalis uocali adiuncta non solum non cohaeret, sed etiam syllabam auget, ut uacuuus ingenuus occiduus exiguus. eadem diuisio uocalium in uerbis quoque est, <ut> metuunt statuunt tribuunt acuunt. ergo hic quoque c littera, non q apponenda est.

VELIO LONGO

GL VII,161,7-16: Sed Velius Longus per rationem praesumptam decipi eos putat, qui primitiuus et adoptiuus et nominatiuus et talia per u et o scribant. nam aliter scribere, aliter pronuntiare uecordis est. cum enim per o scribant, per u enuntiant. praeterea qui contra sentiunt, non respexerunt [unum] u totiens consonantis uim habere, quotiens pro consonante ponitur, quae apud Graecos digammon uocatur; ac sic fieri ut nominatiuus duas quidem u litteras habeat, sed priorem pro consonante, posteriorem

GL VII,58,4-14: A plerisque superiorum primitiuus et adoptiuus et nominatiuus per u et o scripta sunt, scilicet quia sciebant uocales inter se ita confundi non posse, ut unam syllabam [non] faciant, apparetque eos hoc genus nominum aliter scripsisse, aliter enuntiasse. nam cum per o scriberent, per u tamen enuntiant. sed ratio illos praesumpta decepit. ante enim respicere debebant, an hae duae uocales essent. sed cum in superiore disputatione demonstraerimus u totiens consonantis uim

dell'*usus scribendi* arcaico da un lato, da cui prendere però le distanze nella prassi linguistica contemporanea.

³⁸⁷ Papiriano in GL VII,159,18-20, Cornuto in GL VII,153,7.

³⁸⁸ GL II,27,1 e GL VII,49,16.

³⁸⁹ Cornuto è autore a noi noto per il solo tramite di Cassiodoro; a confortare l'autenticità del rimando papiriano sta la genuina citazione di Velio Longo, che non proviene dal breve *excerptum* presente al pari di Cornuto nell'*Orthographia* di Cassiodoro, ma dal Velio integro, come accade del resto anche per gli altri passi citati nel presente studio.

pro uocali scilicet positam. sic et Donatus dicit, quotiens u et i seu sibi seu aliis uocalibus praeponuntur, loco habendas esse consonantium. habere, quotiens pro eo ponitur, quod apud Graecos dicitur digamma, nihil uetat hic quoque tantum speciem u litterae animaduertere, <sed> tamen aliam potestatem. sic nominatiuus duas quidem u litteras habebit, sed priorem pro consonante, posteriorem pro uocali scilicet positam.

La struttura testuale e il succedersi delle argomentazioni lasciano intendere l'intima corrispondenza di Papiriano non solo con Velio Longo, ma anche con Scauro (BIDDAU 2008, p. 9,4 e ss.) il quale, nell'affermare le sue teorie, si basava sui principi connessi all'analogia, oltre che sulla pronuncia. La rassegna delle osservazioni proposte da Papiriano si chiude con un rinvio a Donato sulla cui attribuzione papiriana nutro seri dubbi: tale rinvio costituisce per il Keil *terminus post quem* nella datazione del grammatico latino,³⁹⁰ mentre mi sembra che il luogo citato, letto in parallelo agli altri passi, tutti costruiti sulla contrapposizione tra l'uso degli antichi e quello dei contemporanei, e sull'antitesi tra grafia e pronuncia, spinga a ritenere il trattato di Papiriano parte di una speculazione ortografica ascrivibile piuttosto ai primi secoli dell'impero, come confermerebbe del resto la cronologia degli ortografi menzionati. Se così fosse, potremmo collocare figura e opera di Papiriano ben prima del IV secolo d.C., come si è invece finora ritenuto sulla falsariga di Keil, poiché tracce dell'opera di Papiriano appaiono nitide anche in Vittorino, il cui capitolo *De Orthographia* è ben lungi dal costituire un compiuto e originale trattato ortografico.³⁹¹

2.b- La lettera F e il digamma eolico

All'origine di alcune anomalie grafiche si trova l'oscillazione nella trasposizione del digamma eolico che finisce per coinvolgere la grafia - e la pronuncia - di più di un suono. Dopo aver riassunto i motivi per cui Prisciano

³⁹⁰ Si tratta di GL VII,161,7-16: «sic et Donatus dicit, quotiens u et i seu sibi seu aliis uocalibus praeponuntur, loco habendas esse consonantium»; cfr. inoltre la prefazione a GL VII,134-136. Quello ivi riportato forse è solo un richiamo di Cassiodoro alla grammatica d'uso comune presso i suoi monaci: cfr. R.A. KASTER, *Guardians of language. The grammarian and society in late antiquity*, Berkeley 1988, pp. 421-22 e l'Appendice IV al presente studio.

³⁹¹ Cfr. qui l'Appendice IV.

non intende annoverare la F tra le semivocali, ma tra le mute, Tortelli nel *De F littera* propone un *excursus* storico sull'acquisizione di tale suono nella lingua latina: secondo Papiriano, i Latini, importato il digamma dagli Eoli al posto di V (U consonantica), suono che allora possedeva la F, per favorire la distinzione tra le parole latine e i grecismi trasposti in latino accolsero in seguito il segno grafico del digamma al posto della U consonantica (V) a causa dell'affinità di suono, e stabilirono di utilizzare il segno grafico rimasto nelle parole latine al posto del PH, mantenuto per trasporre dal greco la lettera Φ.³⁹² Gli assunti su cui il Cesarese basa la classificazione della F come muta deriverebbero in parte da Papiriano, secondo Tortelli, che nel *De F littera* fonde a nome di quest'ultimo due sequenze (GL II,11,5-12,2; 15,1-12) distribuite da Prisciano nei paragrafi inerenti le lettere F e U. La *sententia* di Papiriano (acquisizione del segno grafico del digamma al posto della U consonantica a causa dell'affinità di suono) è seguita in Tortelli da una disquisizione sul digamma inverso presente anche in Prisciano,³⁹³ che riporto in tabella:

PRISCIANO

GL II,15,2-5: Unde a plerisque ei nomen hoc datur, quod apud Aeolis habuit olim F digamma, id est uau ab ipsius uoce profectum teste Varrone et Didymo, qui id ei nomen esse ostendunt.

TORTELLI

De F littera: Haec littera [...] digamma a plerisque ex nostris cognominata fuit, a nonnullis vero sibi hoc nomen datum fuit, quod apud Aeoles prius habebat, videlicet uau, ab ipsius uoce profectum, teste Varrone et Didymo, qui id ei nomen fuisse ostendunt [...]

Fonte di questo passo, specie per il persistere dell'*auctoritas* varroniana, sembra essere Anneo Cornuto.³⁹⁴ Questa situazione testuale permette di ipotizzare che i materiali grammaticali disponibili a Tortelli indicassero per queste sezioni prisciane un rinvio a Papiriano la cui attendibilità potrebbe forse essere confermata dal profilarsi di Anneo Cornuto come fonte comune nei due passi.

³⁹² Osservando il fenomeno in una prospettiva storico linguistica, è evidente che V fu la normale trasposizione del digamma, di cui F restò invece il segno grafico, passato a indicare altro suono nella lingua latina: cfr. BIVILLE, *Les emprunts*, I, pp. 81-97.

³⁹³ GL II, 15,1-12, ovvero nel paragrafo dedicato alla lettera U.

³⁹⁴ Il passo di Cornuto in GL VII,148,5-18 presenta delle singolari corrispondenze contenutistiche con la riflessione di Prisciano/Tortelli, tra cui spicca la *sententia* varroniana ivi selezionata.

2.c- La lettera H

Nel lungo *excursus* storico dedicato al *De aspiratione*, Tortelli si allontana, almeno in parte, dalla sua fonte più ovvia (Prisciano in GL II,17,6-9; 18,15-19,1-18; 32,19-33,3), inserendo una lunga digressione adespota di cui riportiamo in nota il contenuto essenziale.³⁹⁵ Proviamo ora a proporre l'esito dello scandaglio delle fonti ortografiche e grammaticali, tenendo presente il testo latino riportato nell'Appendice IV. La grafia di F per H, che restituirebbe semplicemente al digamma il suo antico valore, è attestata anzitutto in Varrone, secondo quanto ci dice Velio Longo a proposito di *fasena/harena*. Anche Quintiliano (*inst.* I,4,14) documentava la duplice grafia per *fordeum/faedus* e *hordeum/haedus*, ripreso da Terenzio Scauro per *fircum/hircum*, *fabam/habam*, *fariolum/hariolum*, *fordeum/hordeum*, e possediamo un intero passo di Velio Longo in cui ricorrono esempi analoghi.³⁹⁶ Tortelli, che certo aveva presente la riflessione quintiliana, aggiunge, a nome di Papiriano, il caso di *fespera/vespera* e *festis/vestis*, esempi in effetti non altrimenti attestati negli ortografi e negli artigiani: anche in questo caso termine di riferimento è un passo di Prisciano³⁹⁷ che Tortelli chiosa con del materiale parallelo di incerta provenienza, ma che sembra aggiungere agli esempi forniti dalla tradizione grammaticale sopra citata il caso in cui la grafia F per V ricalcherebbe l'antica

³⁹⁵ Importata la H, cui non corrispondeva fonema alcuno nella loro lingua, i Latini la utilizzarono per indicare la *nota aspirationis*. Tuttavia, poiché molte parole di origine greca furono accettate attraverso gli Eoli, che rifuggivano lo spirito aspro preferendogli in alcune parole il digamma, accadde che gli antichi Romani si comportassero allo stesso modo: in un primo momento trasposero il digamma con F, poi lo sostituirono con V. Si originarono così, secondo Papiriano - a detta del Tortelli - due grafie per alcune parole di origine greca: una più antica con F, un'altra recenziore con V, come si vedrebbe in *fespera/vespera* e in *festis/vestis*.

³⁹⁶ SCAUR. p. 11,17-20 ed. BIDDAU 2008 e VEL. in GL VII,69,9-12; 81,10-12. Un quadro complessivo circa la grafia della *nota aspirationis* nel commento di Biddau a SCAUR. pp. 177-182.

³⁹⁷ GL II,17,6-9: «Sciendum tamen, quod hoc ipsum Aeolis quidem ubique loco aspirationis ponebant effugientes spiritus asperitatem, nos autem in multis quidem, non tamen in omnibus illos sequimur, ut cum dicimus uespera, uis, uestis.»

grafia del digamma in latino.³⁹⁸ Proseguendo nella lettura del breve trattatello redatto da Tortelli nel paragrafo *De aspiratione*, ci si imbatte in un'altra menzione di Papiriano, probabile mediatore anche dell'oscura *sententia* di Censorino a carattere paleografico subito successiva.³⁹⁹ L'uso del sigma lunato introdotto dagli *iuniores Aeoles* per indicare spirito aspro e dolce⁴⁰⁰ sarebbe confermato da Censorino - autore nominato da Prisciano più volte per un libro *De accentibus*⁴⁰¹ - in una parte della sua opera non meglio identificata; è plausibile che l'introvabile luogo di Censorino, da cui Tortelli prende le distanze basandosi sulla propria osservazione autoptica di antichi codici greci, provenisse proprio da Papiriano. L'esempio è significativo: difficilmente l'umanista, se falsario, si preoccuperebbe di smentire se stesso, tanto più che poco dopo egli cita nuovamente Papiriano su questioni di natura paleografica, per motivare la confusione comune nella trascrizione latina della *nota aspirationis* in alcuni grecismi. La riflessione sin qui esposta è supportata in Tortelli da un canone esemplificativo presente in Servio (*ecl.* II,11,6-10) e assente in Prisciano, cui l'umanista si attiene invece per la restante trattazione relativa alla *nota aspirationis*. Gli esempi tratti da Servio si riferiscono a parole greche in cui l'aspirazione iniziale deriva appunto dalla caduta del σ originario,

³⁹⁸ Si trova attestato *vesper/hesperus* in SCHOL. HOR. *carm.* II,9,10 dove si legge: «Vespero eodem Hespero, idem enim Hesper»; il termine ricorre più volte in CATULL. 62. BIVILLE, *Les emprunts*, I, p. 81 e p. 83 cita *vestis* e *vespera* parlando del digamma etimologico e porta a riscontro MACR. *sat.* I,3,15.

³⁹⁹ Gli Attici, diversamente dagli Eoli - afferma Tortelli - cominciarono ad indicare lo spirito aspro e dolce dividendo a metà il segno grafico della vocale H, mentre gli Eoli delle generazioni più recenti preferirono adottare la forma del sigma curvo (lunato), come attesterebbe Censorino. Dopo aver precisato di non aver visto attestata nei codici greci la grafia proposta dagli Eoli per la *nota aspirationis et exilitatis*, Tortelli conclude ricordando che i Latini importarono dagli Attici la lettera H intera per indicare la *nota aspirationis*, dal momento che la *nota exilitatis* non era in uso nella loro lingua. Fin qui Tortelli. Circa il sigma lunato presso i latini cfr. MART. XIV,87,1.

⁴⁰⁰ Lo spirito aspro fu categoria affatto labile: molti dialetti, tra cui l'eolico, lo ignorarono, e negli altri era in via di sparizione in epoca storica; alcuni, basandosi sul passo di Prisciano (GL II,32,19-33,3) vollero vedere, all'inizio di certe parole (tra cui *serpillum*), una corrispondenza tra la spirante greca /h/ indicata con spirito aspro e la sibilante latina /s/; BIVILLE, *Les emprunts*, I, p. 61 discute su questi esempi traditi in sede grammaticale come prestiti dal greco.

⁴⁰¹ Censorino è citato da Prisciano in GL II,13,8 e 13, nel *De litteris*, e in GL III,27,23; III,45,25; III,46,7; III,47,3, nel *De praepositione*. Resta da definire da dove provenissero le informazioni sul sigma lunato che Tortelli riferisce.

e non è remota l'ipotesi che una simile informazione fosse la risultante di speculazioni grammaticali pregresse.⁴⁰²

In sintesi, il lungo paragrafo *De aspiratione* è anche quello che restituisce il numero maggiore di testimonianze non altrimenti attestate e per cui si pone più di una criticità:

1-l'antica grafia di *fespera* e *festis* in luogo di *vespera* e *vestis* affermata da Papiriano;

2-l'uso del sigma lunato presso gli *iuiores Aeoles*, secondo la testimonianza di Censorino, che non trova riscontro in nessun passo a noi noto di questo autore e che si è ipotizzato provenisse dallo stesso Papiriano;

3-la confusione tra sigma lunato e *nota aspirationis* nella trascrizione dei grecismi, supportata da un canone esemplificativo assente in Prisciano e derivante da Servio, in cui mancano tuttavia le giustificazioni offerte da Papiriano nell'*Orthographia* di Tortelli.

2.d- L'antisigma

Un nutrito gruppo dei frammenti di Papiriano tramandati da Cassiodoro (GL VII,159,22-160,9 GL VII,160,19-161,2) si occupa delle oscillazioni grafiche prodotte da lettere greche o da particolari grafonemi; tra le fonti presenti a Papiriano, già Terenzio Scauro (BIDDAU 2008, p. 9,3-5) denunciava del resto la necessità di correggere i più comuni errori avvalendosi di *historia*, *originatio* (etimologia) e *proportio* (analogia). Significativo il caso del paragrafo *De Antisigma*, poichè i canoni esemplificativi proposti da Tortelli ricorrono sia in Prisciano (GL II,33,3-13; 43,10-15; 168,13-15) che negli eserti papiriani di Cassiodoro sopra menzionati. Nell'*incipit* del *De antisigma* l'umanista richiama, assieme a Papiriano, varia tradizione ortografica adespota (*Papyriano teste et nonnullis aliis*), identificabile in Terenzio Scauro e Velio Longo, dove compaiono osservazioni ed esempi assai vicini a quelli documentati in

⁴⁰² L'unica menzione che mi è parso di cogliere nella tradizione grammaticale latina come possibile sotteso a una simile ipotesi è in Terenziano Mauro (GL VI,337).

Prisciano e negli stessi frammenti di Papiriano tramandati da Cassiodoro, oltre che in Mario Vittorino (Mariotti 1967, p. 83,20-84,5; p. 90,9).⁴⁰³

PAPIRIANO

GL VII,159,22-160,9: Traps [ab eo quod dicitur trabis] et urps per p debent scribi, licet Varro per b scribenda putet [...] caeleps caelibis, urps urbis, item in aliis ipsam retineant, ut auceps aucupis [...] Cinyps Cinyphis.
GL VII,160,19-161,2: <Forfices forpices> forcipes⁴⁰⁴ secundum etymologiam debemus dicere et scribere: [ut] si a filo dicamus, f debemus ponere, ut forfices, quae sunt sartorum; [et] si a pilo, p, ut forpices, quae sunt tonsorum; si a capiando, c, ut forcipes, eo quod formum capiant, quae sunt fabrorum. formum enim dixerunt antiqui calidum, unde est formosum.

TERENZIO SCAURO

BIDDAU 2008, p. 33,2 e ss.: Similiter hiems carere p littera debet [...] ⁴⁰⁵.
BIDDAU 2008, p. 47,11-49,12: Quaesitum est hiems utrum per ps an per ms deberet scribi [...] non caret quaestione etiam pleps et urps et Pelops, quae Varro ita distinguit, ut per b et s ea nominatio casu putet esse scribenda quae eandem litteram genitio reddant, ut plebs plebis, urbs urbis; ea uero per p et s, quae similiter genitio eiusdem numeri in pis excurrant, ut Pelops Pelopis. sed nobis utrumque per ps uidetur esse scribendum, quoniam ex his ψ littera constet, quam genitio diximus aut in bis aut in pis exire.

VELIO LONGO

GLVII,73,1174,5: quaecumque apud Graecos per ψ scribuntur [et constat haec littera ἐκ τοῦ πῖ καὶ σίγμα], apud nos per p <et s> scribenda sint; idemque in similibus seruandum, ut in eo quod est urps et nupsi et pleps ac ceteris.
GL VII,71,11-16: Sed est quaestio in loquendo, ut forpices et forcipes et arcesso et accerso. <in> his enim minimum erit dinoscere, quo modo dicantur: proinde ac dixerō scribes. in quibus tamen adnotabimus ueteres per transmutationem syllabae forcipes dixisse. nam et Vergilius «uersantque tenaci forcipe massam»: forcipes dicimus ab eo quod formum capiant, id est calidum.

I frammenti di Papiriano tramandati da Cassiodoro trovano in questo caso più stretta corrispondenza col testo di Scauro, specie nel passo in cui l'opinione espressa da Varrone (Varro *Men.* fr.391, 66) circa la grafia *plebs/urbs* viene confutata⁴⁰⁶, mentre troviamo più estesa in Papiriano rispetto a Velio la giustificazione etimologica per la triplice grafia *forfices, forpices, forcipes*.⁴⁰⁷ Non v'è dunque dubbio che anche Papiriano si fosse diffusamente speso

⁴⁰³ Per *celebs* anche PROB. *app.* in GL IV,198,4-5 e 199,4.

⁴⁰⁴ Si noti che *Cinyps, auceps, forceps*, assenti in Tortelli, ricorrono in Prisciano (GL II,168,13-15) nel *De nomine*. Un canone di esempi contemplante tutti e tre i lemmi è presente sempre in GL VII,157,1 tra i frammenti attribuiti da Cassiodoro a Curzio Valeriano, ma, come già Keil osservava in GL VII,133-34, tale frammento provenne a Valeriano probabilmente per il tramite di Papiriano.

⁴⁰⁵ Papiriano nomina Cesellio Vindice come fonte (GL VII,161,17-19); cfr. il commento di Biddau in SCAUR. p.164.

⁴⁰⁶ Cfr. il commento di Biddau a SCAUR. p. 108 per il coincidere di Papiriano e Scauro in merito.

⁴⁰⁷ Il canone appare anche presso Vittorino (Mariotti 1967, p. 90,9) e, limitatamente a *forcipes/fabri*, in Capro (GL VII,109,6); cfr. inoltre FLAUII SOSIPATRI CHARISII *Artis grammaticae libri V*, ed. K.BARWICK, Leipzig, 1964², p. 120, 23 e ss.

sull'argomento nella sua opera, probabilmente portando a sintesi le posizioni degli ortografi a lui noti, come gli si è visto fare anche in altri casi.

2.e- La lettera X

Nel *De syllabis desinentibus in X* e nel *De X littera* Tortelli appoggia la scelta di mantenere la X di fronte ad S sulla testimonianza di Papiriano e Luranio, grammatico a noi noto solo attraverso Quintiliano (*inst.* IX,4,38), a dispetto della *ratio* grammaticale vulgata e in ossequio alla *antiquorum consuetudo*.⁴⁰⁸ La posizione di Prisciano, menzionata per esteso da Tortelli nel *De X littera*, era piuttosto ambigua: mentre in GL II,33-34 il grammatico affermava che EX rimane intatta davanti a C P T S, in GL II,51,1-6 introduce delle importanti restrizioni:

GL II,51,1-6: In x nulla syllaba terminat in media dictione nisi in compositis a praepositione ex, **quae integra manere potest** sequente c uel p uel q uel s, **ut quibusdam placet**, uel t, ut excurro, expello, exquiro, **exsicco, exsequor (sic enim placet iis, qui de orthographia scripserunt, quamuis euphonia et ratio supra dicta de litteris secundum Graecos abicit s antecedente x)**.

Prisciano, in qualità di artigrafo, prende qui le distanze dall'opinione degli ortografi, che si risolve comunque ad annotare, con le dovute cautele; il problema era dunque aperto: nel *De X littera* agli occhi di Tortelli l'opinione espressa da Papiriano circa *exsicco* ed *exsibilo* è cogente al punto da giustificare l'estensione della forma *exs-* anche alle altre parole: «Quare et caetera simili modo potuisse scribi apparet»; il motivo è chiaramente espresso dall'umanista nel *De syllabis desinentibus in X*: «Ego autem puto antiquorum consuetudinem magis observandam». Tortelli nel *De syllabis desinentibus in X* menziona a nome di Papiriano e Luranio i canoni *exsicco, exsibilo, exsequor et alia similia* a supporto di un ragionamento che trova puntuale riscontro nei frammenti papiriani tramandati da Cassiodoro (GL VII,159,14-17): «Quaecumque uerba ab s littera incipiunt, si sic composita sunt, ut ex praepositionem accipiant, seruata s littera scribuntur, ut *specto exspecto, salio exsilio*. cetera uerba, quae s in principio non habent, onerari non debent, <ut>

⁴⁰⁸ Parte delle riflessioni proposte di seguito sono state anticipate nel cap. II.

aestimo existimo, acuo exacuo, agito exagito». La fonte di Papiriano qui è anzitutto Cesellio Vindice (GL VII, 203, 14-17), che all'argomento aveva dedicato un'ampia riflessione. Stando dunque a Cassiodoro e Tortelli, i canoni complessivamente riportati da Papiriano in merito alla grafia *exs-* sarebbero *exspecto, exsilio, exsicco, exsibilo, exsequor* che ricorrono parzialmente non solo in Cesellio, ma anche in Anneo Cornuto (GL VII,152,1-2), Velio Longo (GL VII,63,8-64,4), Terenzio Scauro (BIDDAU 2008, p. 35,17-37,2); quest'ultimo annovera tra gli esempi di barbarismi *per detractationem* la grafia *exul/expectatus* e propone il ripristino della S *per connexionem*, in quanto *exsul* significherebbe «extra solum patriae missus». ⁴⁰⁹ Un'ultima riflessione merita *exsibilo*: il termine, diversamente dagli altri che lo affiancano, non trova riscontro in Prisciano, né nei canoni citati da Papiriano e dalle sue fonti, benché sia uno dei due autenticamente papiriani su cui Tortelli fonda la sua riflessione nel *De X littera*, ma appare in MART. CAP. III,261 nel paragrafo conclusivo della sezione dedicata alle lettere (III,232-261) in cui la natura di ogni suono viene icasticamente riassunta in un verso: «X quicquid C atque S formatur exsibilat». ⁴¹⁰

2.f- La lettera Q

Tra le menzioni di Papiriano escusse da Tortelli si staglia il caso del *De Q littera*, per la cui grafia l'erudito cede addirittura la parola al grammatico in persona. L'*auctoritas* di Papiriano trova corrispondenza in una pagina del capitolo dedicato da Quintiliano all'ortografia (*inst.* I,7,25-27) in cui egli ricorda appunto le regole apprese a scuola dai suoi maestri:

Quid dicam 'vortices' et 'vorsus' ceteraque ad eundem modum, quae primus Scipio Africanus in e litteram secundam vertisse dicitur? **Nostris praeceptores 'servum' 'cervum' que u et o litteris scripserunt, quia subiecta sibi vocalis in unum sonum coalescere et confundi nequiret; nunc u gemina scribuntur ea**

⁴⁰⁹ SCAUR. pp. 35,17-37,2 e p. 51,15-17 ed. BIDDAU 2008; cfr. anche Capro in GL VII,95,15 e PAUL. FEST. p. 350 ed. LINDSAY 1913.

⁴¹⁰ La grafia *exsibilo* è tuttavia attestata in latino a partire da Cicerone fino agli scrittori cristiani, stando a ThL, t. V/2, p. 1860,51-81.

ratione quam reddidi⁴¹¹: neutro sane modo vox quam sentimus efficitur, nec inutiliter Claudius Aeolicam illam ad hos usus litteram adiecerat. Illud nunc melius, quod 'cui' tribus quas praeposui litteris enotamus, **in quo pueris nobis ad pinguem sane sonum qu et oi utebantur, tantum ut ab illo 'qui' distingueretur.**

Papiriano, sulla falsariga di quanto affermavano i manuali scolastici diffusi nel I-II sec. d.C. per le grafie *cervom/servom*,⁴¹² ritiene vada evitato che due lettere appartenenti alla stessa parola e omofone entrino in collisione tra loro e con l'appendice vocalica della stessa Q, perché così si sarebbe costretti a confondere nella pronuncia suoni diversi. Credo che l'importanza di questo passo non si possa comprendere appieno senza considerare cosa Tortelli avesse detto circa la natura della lettera Q contrastando l'opinione di Prisciano (GL II,12,10 e ss.), secondo cui K e Q, sebbene diverse per nome e segno grafico, equivarrebbero dal punto di vista fonico a C, mentre il grafema QU unito ad altra vocale nella medesima sillaba indicherebbe semplicemente la perdita di valore vocalico di U nel metro. L'umanista ribadisce infatti la sua convinzione che Q esprima un suono più consistente (*pinguior*) rispetto a C e che per questo motivo sia stato introdotto presso i Latini, sebbene concordi circa il fatto che nel grafema QU la U perda sempre il suo valore di vocale nel metro.⁴¹³ Quintiliano stesso - nota Tortelli - ribadiva di scrivere *qum* (con Q seguita da due sole lettere) l'avverbio di tempo, e *cum* con C la preposizione. Le affermazioni del Tortelli, da cui si evince la precoce intuizione della specifica *potestas* labiovelare di Q, ne confermano la dimestichezza con materiali ortografici paralleli, contrariamente a quanto di recente affermato da Gemma

⁴¹¹ Cfr. QUINT. *inst.* I,4,1: «Quaeret hoc etiam, quo modo duabus demum vocalibus in se ipsas coeundi natura sit, cum consonantium nulla nisi alteram frangat: atqui littera i sibi insidit ('conicit' enim est ab illo 'iacit') et u, quo modo nunc scribitur 'vulgus' et 'servus'».

⁴¹² Del problema si erano occupati nei loro manuali anche Anneo Cornuto in GL VII,149,1-11 e Terenzio Scauro (SCAUR. pp. 9,12-11,7 ed. BIDDAU 2008), facendo riferimento ora all'etimologia, ora all'analogia; il problema coinvolge vasta tradizione grammaticale e già all'epoca era ben lungi dall'aver trovato soluzione: cfr. il commento di Biddau in SCAUR. pp. 82-87.

⁴¹³ Questa stessa affermazione era già stata sostenuta da Tortelli nel *De numero, figura atque inventione litterarum tam graecarum quam latinarum*

Donati.⁴¹⁴ Per quanto attiene la valenza di Q Tortelli prende le distanze anche dall'amico Valla, che a tal proposito si esprimeva così:

Est <Q> enim magis nota quendam, quod alie eiusdem aut casus aut temporis persone illam vocalem desiderant, ut 'quas', 'que', 'sequimur', 'sequimini': nam alioquin eam tollimus, ut in 'cuidam' et 'secutus', ex quo constat nec 'q' necessariam esse nec 'u' tunc adesse, ergo nec vim perdere.⁴¹⁵

In realtà il problema non era tanto la necessità di scrivere con Q o con C *cum*, ma se si dovesse far seguire la Q da una o due U, essendo la prima un'appendice labiovelare e non una semivocale, fatto che un umanista, pur della levatura del nostro, non poteva ancora definire con esattezza; la prescrizione data dal Tortelli sulla scorta di Papiriano e Quintiliano - *Qum* scritto con tre sole lettere - si basa sulla constatazione da un lato del valore distintivo di Q rispetto a C per cui essa non poteva essere ritenuta *supervacua*, dall'altro sulla percezione della maggiore consistenza di Q, di cui la U era semplice 'terminazione' che non metteva conto ripetere nella scrittura. Sulla scia di quanto sostenuto in altri casi da Velio Longo (GL VII,53,16-22) e Scauro (BIDDAU 2008, p. 49,13-51,11), Papiriano insinua dunque che non è sempre necessario né possibile adeguare grafia e pronuncia, poiché «aliud

⁴¹⁴ Dopo aver ribadito che non si può porre dopo Q un'altra vocale nella medesima sillaba senza interporre U, Tortelli nel *De Q littera* affronta la *vexata quaestio* della grafia *quu* nel caso in cui all'appendice vocalica della labiovelare segua una seconda vocale U. Il problema era già stato trattato da Prisciano (GL II,36,10 e ss.), che Tortelli qui non cita esplicitamente, ma che resta il canovaccio di riferimento nella sua riflessione. Segue il riferimento a tre *auctoritates* (Mario Vittorino, Papiriano, Quintiliano). DONATI, *Lorenzo Valla e Giovanni Tortelli*, cit., pp. 106-107 stralcia del tutto la tormentosa *sententia* di Papiriano compresa nel *De Q littera* fondamento, congiuntamente a Quintiliano, per confutare Prisciano e Mario Vittorino. La studiosa, dopo aver così operato, conclude: «Tortelli [...] riprende e fonde insieme il passo di Quintiliano e quello di Mario Vittorino, ma dimentica di citare quest'ultimo e ricomponne le fonti in maniera tale da costringere Niccolò Volpe a chiedergli [...] dove mai ricorresse l'espressione *cum Caio cum Lucio* che lui non era riuscito a comprendere»; alla nt. 1 l'Autrice riporta le parole del Volpe in una lettera indirizzata al Tortelli: «Ubi de qum loqueris et allegas Quintilianum et dicis "ut cum Caio cum Lucio", nunquam eum locum intelligere potui». Mi sembra evidente che l'amico sta interrogando Tortelli sul passo di Papiriano omesso dalla Donati, che non è in grado di comprendere, e non sul testo di Quintiliano, che gli era di certo noto; dalla lettura del passo nella sua veste integrale emerge che Tortelli non "dimentica" affatto di citare Vittorino, di cui casomai sintetizza la posizione, ma adduce per esteso la *sententia* di Papiriano, per lui probante; per la probabile corruzione nella tradizione manoscritta in questo punto cfr. *infra* il testo del *De Q littera* nell'Appendice IV.

⁴¹⁵ VALLA, *Postille*, cit., X, 29-30b, p.258.

scribitur, aliud enunciatur»: inutile, pertanto, riprodurre nella grafia la sequenza di due U la prima delle quali non era né semivocale né semiconsonante, ma semplice terminazione della Q, poiché ciò avrebbe ingenerato solo confusione. Negli *excerpta* di Papiriano raccolti da Cassiodoro ci si imbatte in alcune osservazioni inerenti le oscillazioni grafiche di Q che meritano di essere considerate assieme alla loro fonte, individuabile ancora in Velio Longo (ma anche Capro in GL, VII,95,7), oltre che nei passi già citati di Cornuto e Scauro, e che confermano l'attenzione riservata dal nostro grammatico a questo argomento:

PAPIRIANO

GL VII,164,19-21: *Coqui* † Gratus artigraphus per c primam syllabam, secundam per q scribendam putavit. non enim dicimus cocere, sed coquere, ut Vergilius «apricis coquitur uindemia saxis».

GL VII,158,18-19: *Cotidie*: per c et [o] dicitur et scribitur, non per q, quod non a quoto die, sed a continenti die dictum est

GL VII,164,15-16: *Cuius et cui pronomina per q* scribebantur: nos autem et ad breuitatem festinauimus scribendi et illam pinguedinem limare maluimus.

VELIO LONGO

GL VII,79,7-13: Cocum non nulli in utraque syllaba per q scribunt, non nulli et inserta <u>: in uerbo etiam quoquere per quo. Nisus censet ubique c litteram ponendam tam in nomine quam in uerbo, quod mihi nimium uidetur exile. nam sicut non est prima syllaba oneranda, sic sequens uidetur explenda. eo decentius apud Vergilium legitur «et † caeteram coquit improbus hastam», secunda syllaba per q scripta, quam ut utraque per c <scripta> enuntietur k.

GL VII,79,13-18: Locutionem quoque Antonius Rufus per q dicit esse scribendam, quod sit ab eo quod est loqui; item periculum et ferculum. quae nomina contenta esse c littera existimo, tam Hercule quam illos uitiose et dicere et scribere, <qui potius> per quo quotidie dicunt, quam per co cotidie, cum et dicatur melius et scribatur. non enim est a quoto die quotidie dictum, sed a continenti die cotidie tractum.

GL VII,70,15-71,6: Q quoque littera facit differentiam uocum ab antiquis maxime obseruatam. <nam cum> quotiens pro aduerbio temporis scribebant, q littera utebantur; <quotiens> pro praepositione, c ponebant. aliud est enim «cum subito adsurgens», aliud cum fluctu. et haec pronomina, cuius et cui, per q censuerunt quidam scribenda, quo magis seruaretur origini fides, ut, quo modo quis inciperet a q, sic quius qui. hoc amplius, quo pinguior esset enuntiatio, o quoque inserebant et per quo quouis quoi scribebant. nos ad breuitatem festinauimus scribendi et illam pinguitudinem limare maluimus, tam Hercule quam cur magis <scribimus, quam> quor, quod genus est ἐτυμολογίας. est enim cui rei, quod significat ob quam rem: ex hoc retinuit consuetudo hodierna ut diceremus quare, quod una syllaba castigatum fit cur, quod nos contenti sumus per c scribere.

Stando alle testimonianze fin qui raccolte, sembra davvero che l'affermazione di Papiriano riferita da Tortelli non solo sia perfettamente in linea col contenuto di altri frammenti tramandati a nome dell'antico grammatico, ma anche con analoghe riflessioni presenti nelle sue fonti più accreditate e in Quintiliano stesso, che di quella medesima tradizione grammaticale e ortografica offre uno spaccato nei capitoli quarto e settimo del primo libro dell'*Institutio Oratoria*. Non senza motivo, dunque, l'*auctoritas* di Papiriano agli occhi del Tortelli è in questo caso addirittura equipollente a quella di Quintiliano allo scopo di ripristinare la correttezza grafica, tanto che l'umanista finisce per estendere la grafia *qum* alla terminazione di alcune parole dalla grafia incerta che la miglior tradizione grammaticale a lui nota voleva scritte con *quum*: «Sic ex Papyriani et Quintiliani sententia puto, si recte scribere velimus, nunquam U post Q geminandum, sed ipsum qum cum unico U scribendum esse; quin et eodem modo aequus cum diphthongo et absque diphthongo, et reliquus et obliquus, et grandiloquus et altiloquus et omnia similia». Nell'affermare ciò Tortelli sposa piuttosto l'opinione attestata anche negli scritti d'ascendenza probiana, come gli *Instituta artium* e l'*Appendix Probi*⁴¹⁶ che riflettono una posizione in effetti accreditata in sede grammaticale,⁴¹⁷ contrastando Prisciano e Mario Vittorino,⁴¹⁸ e, indirettamente, Gasparino Barzizza, che nella sua *Orthographia* aveva abbracciato invece la linea prisciana.⁴¹⁹

⁴¹⁶ GL IV,195,2; GL IV,119,4 e 18; GL IV,195,2; GL IV,197,30.

⁴¹⁷ Esaustivo in merito alla questione il commento di Biddau in SCAUR. pp.213-215, cui rimando.

⁴¹⁸ Vittorino non prende posizione, ammettendo sia la forma *Quum* che la variante *Qum* (MARIOTTI 1967, pp.75,24-76,21), secondo la lezione veliana: « De quibus ne plura scribam, hoc custodite, ut, cum fuerit aduerbium temporis, per q u siue unum siue duo scribatis, ut qum primum et quum hoc facerem; at si erit coniunctio, ut cum Gaio, cum Lucio, per c scribi debeat [...] reliquas uoces, quae ante uocalem habuerint u pro consonanti positum, ut quando, quaeritur, quispiam, quoddam, per q potius quam per c scribetis. attamen locutus, secutus per c, quamuis quidam praecipiant ad originem debere referri, quia est locutus a loquendo, secutus a sequendo, <et ideo> per q potius quam per c haec scribenda. nam concussus quamuis a quatio habeat originem et cocus a coquendo et cotidie a quoto die et incola ab inquilino, attamen per c quam per q scribuntur». Per questo passo di Vittorino cfr. inoltre DE NONNO, *Tradizione e diffusione*, p. 50,110-115. In Prisciano (GL II,36,5-14): «Apud antiquos frequentissime loco cu

- Per concludere

Tortelli, dunque, non agì da falsario e nemmeno attribuì a singoli libri dell'opera di Papiriano, per svista o proditoriamente, escerti che avrebbe trovato disseminati qua e là nell'*Orthographia* di Cassiodoro, dato che alcuni dei frammenti papiriane da lui tramandati trovano piuttosto corrispondenza nel Velio integro e in Terenzio Scauro. Ogni futuro tentativo di ricostruire almeno in parte il contenuto di quest'opera dovrà dunque basarsi sui pochi frammenti che ne possediamo: quelli tramandati da Cassiodoro, quelli traditi da Prisciano, alcuni passi di Mario Vittorino, e - ora lo possiamo affermare - alcuni luoghi dell'*Orthographia* di Giovanni Tortelli, tenendo presente *a latere* anche gli escerti del *De Analogia* di mano del Poliziano.

syllabae qui ponebatur et e contrario, ut arqus, coquus, oquulus pro arcus, cocus, oculus, quum pro cum, quur pro cur».

⁴¹⁹ Cfr. GASPARINI BERGOMENSIS *Orthographia*, cit., c. 12r. per la grafia con U geminata di *equus, reliquus, obliquus*; Barzizza riprende la sua riflessione nel repertorio alfabetico alla voce *Cum*.

3- I frammenti attribuiti a *Parthenius grammaticus**

L'*Orthographia* di Giovanni Tortelli ci ha tramandato a nome di un certo *Parthenius grammaticus graecus* cinque testimonianze complessive, tra cui due frammenti inediti di Nevio e Lucilio;⁴²⁰ tutte vertono su espressioni o parole derivanti dalla lingua greca per le quali si pongono dei problemi di trasposizione di suono o di significato. Nella tradizione manoscritta dell'*Orthographia*, in corrispondenza della seconda testimonianza di Partenio registrata nella sezione teorica, compare una curiosa interpolazione presente, a mia conoscenza, nel solo ms. Vat. lat. 5229:

Epitagma, quod tributum significat; quo vocabulo comici quidem antiquissimi, **ut nescit** Parthenius, utebantur.⁴²¹

Il ms. Vat. lat. 5229 nella sua prima parte (ff. 1r.-170v.) è caratterizzato da varie aggiunte ed interpolazioni,⁴²² tra cui questa; di per sé isolata nella storia della tradizione del testo, che al luogo citato legge di norma *ut refert*, e non *ut nescit*, la lezione dà voce alla perplessità di un precoce fruitore dell'*Orthographia*: chi fosse questo grammatico Partenio e da dove fosse stata

* La sezione successiva è tratta, con poche modifiche, da P. TOMÈ, *Nevio, Lucilio e il grammaticus Parthenius: due autentici 'falsi d'autore' nell'Orthographia di Giovanni Tortelli*, in «Bollettino di Studi Latini» XLI/2 (2011), pp. 556-585 e da EADEM, *Partenio grammatico e l'Orthographia di Giovanni Tortelli. Elementi e ipotesi per un'identificazione*, in «Res Publica Litterarum» n.s. XIII (2010), in bozze.

⁴²⁰ Due testimonianze sono preservate nella sezione teorica premessa al trattato (*De praepositionibus graecis quando apud nostros transcribuntur - Epi praepositio; De numero et figura atque inventione litterarum tam graecarum quam latinarum* - grafia aspirata di RH in latino) e tre nel repertorio alfabetico vero e proprio (s.v. *Chlaena, Liburnum* e *Sycos*). I passi dell'*Orthographia* contenenti le menzioni di Partenio grammatico sono stati segnalati da J.L. CHARLET, *Nestor Denys de Novare, moine et lexicographe latine du Quattrocento*, in «Res Publica Litterarum», XIV (1991), pp. 19-47 e IDEM, *Perotti, Tortelli e un certain Parthenius*, in «Studi Umanistici Piceni», XIV (1994), pp. 21-26: in quest'ultimo contributo Charlet ha curato una prima trascrizione dei frammenti di Partenio in Tortelli, proponendone contestualmente un sintetico bilancio.

⁴²¹ Cfr. ms. Vat. lat. 5229 f. 62r; il ms. Vat. lat. 1478, le due *principes* concorrenziali, e numerosi altri testimoni danno tutti in questo punto la lezione *ut refert*.

⁴²² Sul manoscritto, oggetto di una complessa vicenda redazionale, si veda DONATI, *L'Orthographia*, pp. 236-37; pp. 312-14.

tratta la parola *epitagma*, mai testimoniata nella lingua latina, qualcuno se l'era chiesto per tempo, e non oziosamente.

Esisterono in epoca classica vari grammatici di nome Partenio, tra cui il Partenio poeta greco, che alcuni vogliono fosse stato maestro di grammatica di Virgilio, e un grammatico Partenio vissuto tra I e II sec. dopo Cristo, noto solo attraverso Ateneo e la Suda. Varie anche le ipotesi formulate nel tempo circa la sua possibile identità, specie in relazione alle menzioni che ne fanno capolino nello pseudo-Apuleio, in Tortelli e in Perotti: ci fu chi pensò potesse trattarsi persino di un umanista⁴²³ o di un erudito posteriore a Prisciano, dal momento che nella sezione teorica premessa alla sua *Orthographia* Tortelli, in corrispondenza del paragrafo intitolato *De numero et figura atque inventione litterarum tam graecarum quam latinarum*, registra a nome di Partenio una *sententia* riportante in apparenza alcune parole del grammatico Cesareense.⁴²⁴ In

⁴²³ Ben tre umanisti portarono questo nome: Antonio e Bartolomeo Partenio, eruditi d'area veneto-gardigiana, il secondo dei quali attivo in Veneto e a Roma dopo la metà del XV sec., e inoltre Partenio Minuzio Pallini, appartenente alla cerchia di Pomponio Leto: cfr. R. SABBADINI, *Spogli ambrosiani latini*, in «Rivista di Filologia e di Istruzione Classica» XI (1903), pp. 165-388, rist. in IDEM, *Opere minori*, I, ed. T. FOFFANO, Padova 1995 (Medioevo e Umanesimo 87), pp. 1-233, alla p.180 nt. 14 e CHARLET, *Perotti, Tortelli*, cit., p. 25 nt. 10.

⁴²⁴ Cfr. *infra* il presente studio. Per l'identificazione dei due Parteni citati (il poeta e il grammatico) si vedano: A. MEINEKE, *Analecta Alexandrina*, Berolini 1843 (rist. anast. Hildesheim 1964), p. 293; A. VON BLUMENTHAL, *Parthenios* (16), in RE XVIII/4, Stuttgart 1949, coll. 1899-1900; O. DREYER, *Parthenios* (4), in KLP = *Der Kleine Pauly*, IV, Stuttgart 1972, col. 530; S. MATTHAIOS, *Parthenios* (2), in NP = *Der Neue Pauly*, IX, Stuttgart-Weimar 2000, col. 364. Per la ricezione umanistica delle menzioni attribuite da Tortelli, Perotti e altri a nome di un certo Partenio, cfr. SABBADINI, *Spogli ambrosiani latini*, cit., p. 180 nt.14; H.D. JOCELYN, *Riflessioni su 'Due nuovi frammenti' della letteratura latina perduta e sulla filologia quattrocentesca*, in *Homo sapiens, homo humanus. Atti del XXIX Convegno Internazionale del Centro di Studi Umanistici Montepulciano 1987*, ed. G. TARUGI, II, Firenze 1990, pp. 121-135, specie pp. 123-25; CHARLET, *Nestor Denys*, cit., p. 37 e nt. 39; IDEM, *Perotti, Tortelli*, cit., p. 25 nt. 10; R. BIANCHI - S. RIZZO, *Manoscritti e opere grammaticali nella Roma di Niccolò V*, in M. DE NONNO - P. DE PAOLIS - L. HOLTZ, *Manuscripts and tradition of grammatical texts from antiquity to the Renaissance*, II, Cassino 2000, pp. 587-653 (Bianchi, pp. 587-630; Rizzo, pp. 631-653), p. 603 e nt. 45; DONATI, *L'Orthographia*, pp. 30-31 nt. 2: a quanto pare Tortelli aveva postillato *Parthenius grammaticus graecus Virgilii* in margine a MACR. V 17 15-18 nel ms. E I i l della Biblioteca Universitaria di Basilea, riferendosi qui evidentemente a Partenio di Nicea. Circa l'ipotesi che costui fosse il grammatico greco di Virgilio cfr. R. DIYER, *Where did Parthenius teach Vergil?*, in «Vergilius» XLII (1996), pp. 14-24 e C. FRANCESE, *Parthenius grammaticus*, in «Mnemosyne» s. IV LII/1 (1999), pp. 63-71. Un Partenio è nominato anche dallo pseudo-Apuleio per cui cfr. CAECILII MINUTIANI APULEII *De Orthographia*, p. 13§64;

particolare questa testimonianza, come vedremo, ha spinto a indirizzare altrove le ricerche: il rimando a Prisciano è infatti tramato in Tortelli di altre osservazioni la cui direttrice rimonta a delle chiose grammaticali greche genuine. Si è pertanto riesaminata nel dettaglio la questione, valutando in parallelo le testimonianze tratte dal Partenio di Ateneo e le fonti profilantisi a monte dei rimandi tortelliani: l'analisi complessiva di tutti i frammenti tramandati da Tortelli nell'*Orthographia* a nome di Partenio grammatico sembrerebbe condurre su una pista diversa da quelle finora battute e attingere a materiali di schietta ascendenza greca, non del tutto estranei, forse, agli interessi del grammatico menzionato nei *Deipnosophisti* e nella Suda.

Costui, discepolo di un certo Dionisio,⁴²⁵ sarebbe infatti vissuto tra l'epoca di Nerone e quella di Traiano e sarebbe stato autore di un Περὶ τῶν παρὰ τοῖς ἱστορικοῖς λέξεων ζητουμένων, trattato lessicografico costruito come raccolta di glosse a testi storiografici greci. Le testimonianze che Ateneo gli attribuisce sono di carattere piuttosto generico,⁴²⁶ una delle quali, l'unica per

Osann, nella sua prefazione a IDEM, *ibid.*, pp. XV-XXI presuppone che Tortelli avesse utilizzato lo pseudo-Apuleio per trarne note su Partenio; cosa niente affatto certa, come indicò Charlet, *Nestor Denys*, p. 45 nt. 39, studiandone le riprese anche in Perotti, alle cui osservazioni aggiungo qui che la menzione del frg. 64 del *De orthographia* dello pseudo-Apuleio è piuttosto attribuibile al Partenio poeta autore degli *Erotikà pathémata*, dal momento che vi si ragiona di una versione meno nota del mito di Fedra/Ippolito: cfr. J.L. LIGHTFOOT, *Parthenius of Nicaea: the poetical fragments and the Erotikà Pathémata*, ed. Oxford 1999, frg. 58 p. 132, considerato spurio dall'editrice. Sullo pseudo-Apuleio, e sulle distinzioni da operare tra l'autore del *De orthographia* e quello dei trattatelli dedicati all'aspirazione e ai dittonghi, cfr. BIONDI, *Mai, Osann*, cit., pp. 65-108, specie pp. 65-84 e ora diffusamente EADEM, *Recta scriptura*, cit., pp. 23-72 per la collocazione cronologica e il contesto in cui inserire l'opera dello ps.Apuleio: l'anonimo autore dei due trattatelli, noto già a partire dal sec. XII, fu impiegato come fonte nel *Catholicon* di Giovanni Balbi.

⁴²⁵ Non si tratta evidentemente di Dionisio Trace, considerata la datazione, ma di un altro tra i circa quindici grammatici greci omonimi vissuti in un arco cronologico compreso tra il IV-V sec. a.C. e il II sec. d.C.; tra questi, quelli variamente collocabili nella prima età imperiale sarebbero *Dionysius Musicus* (RE VI/1 coll. 986-91 nr. 142), *Dionysius Tenuior* (*Ibid.*, col. 985 nr. 139) e *Dionysius Tryphonius* (*Ibid.* nr. 137), per cui cfr. anche le rispettive voci in (www.lgga.unige.it); segnalo in particolare la scheda di V. NOVEMBRI, *Dionysius Tryphonius*, in LGGA, Università di Genova 2010 (www.lgga.unige.it): dei tre grammatici omonimi selezionabili in base a criteri cronologici Dionysius Tryphonius è forse quello che maggiormente si attaglierebbe al nostro caso.

⁴²⁶ I frammenti tramandati da Ateneo sono stati raccolti da L. PAGANI, *Parthenius*, in LGGA, Università di Genova, 2004 (www.lgga.unige.it). Il lessico forse era alfabetico, poiché quasi

cui sia riportata una citazione estesa, rende forse un'idea più chiara del contenuto dell'opera in relazione al titolo:

ATHEN. *Deipn.* XI 467c: Παρθένιος δ' ὁ τοῦ Διονυσίου ἐν α' περὶ τῶν παρὰ τοῖς ἱστορικοῖς Λέξεων ζητουμένων φησί· γυάλας ποτηρίου εἶδος ὡς Μαρσύας γράφει, ὁ ἱερεὺς τοῦ Ἡρακλέους οὕτως (FGrH 135/36 F 21): ὅταν εἰσὶν ὁ βασιλεὺς εἰς τὴν πόλιν, ὑπαντᾷ οἴνου πλήρη γυάλαν ἔχοντά τινα, τὸν δὲ λαβόντα σπένδειν.

Nel capitolo XI dei *Deipnosofisti* Ateneo tratta di diversi tipi di coppe, tra cui il *gyalas*; Partenio, in corrispondenza del primo libro o della lettera A del suo lessico dedicato alle parole ricercate nei testi storiografici, afferma, riferendo una sentenza di Marsia di Filippi:⁴²⁷ «Ogni volta che il re (Alessandro Macedone) entra in città, gli va incontro il sacerdote di Eracle con un *gyalas* pieno di vino; egli lo prende e fa una libagione». Ateneo, nella sua opera, rivendica allo storico macedone anche altre notizie, scorrendo le quali si scoprono interessanti coincidenze coi lacerti attribuiti a Partenio;⁴²⁸ ne emerge tra l'altro che il grammatico avrebbe costruito il suo lessico lemmatizzando, forse alfabeticamente, notizie curiose che traeva dalla lettura di opere storiografiche per noi oggi perdute.

Si è detto che cinque sarebbero le testimonianze tramandate a nome di un certo Partenio nell'*Orthographia*, nessuna delle quali identificata: due nella sezione teorica premessa al trattato e tre nel repertorio alfabetico, alle voci *Chlaena*,

tutte le testimonianze che egli sostiene di trarre dal primo libro dell'opera di Partenio attengono parole inizianti per A.

⁴²⁷ Storico macedone autore di *Μακεδονικὰ ἱστορία* di cui ci sono conservati solo alcuni frammenti per tradizione indiretta in FGrH 235/236.

⁴²⁸ Per es. in ATHEN. *Deipn.* XI,477a e XI,479c si attribuiscono a Marsia alcune note sulla forma di altre coppe, in particolare il *kupellon* e l'*aleison*, riecheggianti affermazioni altrove attribuite a Partenio; in ATHEN. *Deipn.* XI,842e e ss. si dice infatti che *kupellon*, *aleison* e *depas* sono la stessa cosa e differiscono solo per il nome o, secondo alcuni, per la forma, con evidente riproposizione delle osservazioni attribuite a Partenio in ATHEN. *Deipn.* XI,783b-c. Il grammatico dichiarava sin dal titolo che il suo lessico si intratteneva specialmente su parole tratte dagli storici: se da Marsia aveva tratto la notizia sul *gyalas*, non è escludibile che anche le notizie affini su altri tipi di coppe, come il *kupellon* e l'*aleison*, ricondotte da Ateneo ora a Marsia, ora a Partenio, provenissero forse da glosse a carattere storiografico raccolte da quest'ultimo. La possibilità di assegnare a Partenio altre citazioni (da Ateneo ed Esichio), sulla base di analogie contenutistiche con i frammenti di certa attribuzione, è discussa da VON BLUMENTHAL, *Parthenios*, cit.

Liburnum, *Sycos*; alle voci *Melicerta* e *Amalthea* il nostro umanista menziona anche il Partenio poeta greco, di cui riporta persino un verso.⁴²⁹ A proposito dei lasciti di un sedicente Partenio testimoniati presso autori d'epoca medievale o umanistica (pseudo-Apuleio, Tortelli, Perotti) sono state formulate varie ipotesi: che si trattasse di un umanista (Sabbadini), persino falsario (Jocelyn), oppure di un non meglio precisato grammatico posteriore a Prisciano, secondo Charlet, che sospese il giudizio registrando l'oggettiva difficoltà di dirimere chi fosse esattamente il Partenio menzionato ambiguamente in epoca umanistica. Rossella Bianchi e Silvia Rizzo, per parte loro, pur coscienti dei dubbi sull'attendibilità dei rinvii riconducibili a questo e ad altri grammatici menzionati nell'*Orthographia*, suggerirono cautela nell'escludere a priori che a quell'altezza si possedessero materiali provenienti da opere grammaticali o lessicografiche perdute, anche greche.⁴³⁰ Raccogliendo l'esortazione implicita di J.L. Charlet e le riflessioni delle due studiose,⁴³¹ il presente studio si propone di vagliare le *sententiae* attribuite da Tortelli a Partenio scandagliando in parallelo la tradizione indiretta greca, con l'obiettivo ultimo di verificare se possano anch'esse ricondursi a testi storiografici di qualsivoglia natura; solo questo permetterebbe di ipotizzare o escludere del tutto la loro attribuzione al grammatico Partenio autore del Περὶ τῶν παρὰ τοῖς ἱστορικοῖς λέξεων ζητουμένων. Perduta l'opera di costui, occorrerà setacciare con attento scrupolo e cautela non solo la provenienza e il percorso fatto dalle glosse tramandate dal Tortelli, ma quali ne siano stati i transiti intermedi e fin dove si

⁴²⁹ Circa la menzione del poeta Partenio alla voce *Melicerta* cfr. DONATI, *L'Orthographia*, pp. 30-31 nt. 2: il verso citato potrebbe essere tratto da GELL. XIII,27,1-2 oppure da MACR. V,17,18, per cui cfr. *supra* le note precedenti.

⁴³⁰ Per i rinvii ai testi dei critici menzionati si vedano qui *supra* le note precedenti. Bianchi - Rizzo, *Manoscritti e opere grammaticali*, pp. 601-603 proposero un bilancio delle fonti grammaticali meno note citate da Tortelli, Partenio compreso, e anche dei presunti 'falsi' accampati dall'umanista (Papiriano, un certo *Sextius historicus graecus*, Partenio). Di Papiriano e di Plinio, come si è visto, Tortelli restituisce in realtà delle testimonianze non sottovalutabili, probabilmente derivanti da glosse al *De litteris* prisciano; qualcosa di simile, stavolta in relazione a un passo corrotto di Solino, accade anche per il *Sextius historicus graecus* menzionato alla voce *Tybur* del repertorio alfabetico, per cui si veda qui il cap. III.

⁴³¹ CHARLET, *Nestor Denys*, p. 45 nt. 39: «Pour ma part je pense que l'identification du Parthenius cité ici (et ailleurs) par Tortelli est un préalable à toute discussion sur l'authenticité de ce fragment».

spinga ragionevolmente all'indietro la loro direttrice. Si dovranno anche tenere presenti i limiti oggettivi entro cui si muovono le competenze linguistiche del nostro umanista, spesso impaniate in etimologismi derivanti dai glossari o dai lessicografi medievali, oppure abbagliate dall'eccessiva fiducia nella vetustà dei codici.⁴³²

a- Il *De numero et figura atque inventione litterarum tam graecarum quam latinarum*: la grafia RH

Il *De numero et figura atque inventione litterarum tam graecarum quam latinarum*, pagina d'apertura della sezione teorica premessa all'*Orthographia*, annovera in ordine la prima menzione di Partenio. Vi si tratta del grafema specifico delle aspirate, inventate dai Greci per sopperire la carenza dell'aspirazione nella grafia di alcune consonanti, spesso comportante alterazione del senso;⁴³³ i nuovi segni furono θ, φ, χ corrispondenti a TH, PH, CH, introdotti all'epoca della guerra di Troia e scoperti da Palamede, a detta di Servio, cui seguì l'acquisizione delle restanti lettere il cui scopritore, secondo Tacito, sarebbe stato Simonide.⁴³⁴ Nessuno dei nuovi segni indicanti le aspirate fu accolto dai Latini, che preferirono mantenere l'antico costume greco di scrivere la muta corrispondente affiancata dalla *nota aspirationis*. Il grammatico *Parthenius*, e parimenti dopo di lui Prisciano - dice Tortelli - si chiese come mai il digramma RH non fosse stato a sua volta trasposto in altra lettera, dal momento che anch'esso presentava aspirazione. Tortelli utilizza l'espressione «ad quod respondententes dicunt», che sembra alludere a un contenuto grammaticale esposto in forma catechetica (il grammatico interroga e gli interlocutori rispondono); vi si preciserebbe che non fu inventato dai Greci uno specifico grafema per RH in quanto ρ si aspira solo in certi casi e la

⁴³² Esempi di questi fenomeni in DONATI, *L'Orthographia*, pp. 17-20 e qui nel cap. III.

⁴³³ Anticamente la *nota aspirationis* veniva infatti scritta a fianco della consonante muta: cfr. *infra*.

⁴³⁴ SERV. *Aen.* II,81 e TAC. *Ann.* XI,14,11. Per quanto concerne il *prôtos euretês* cfr. A. KLEINGÜNTHER, *Prôtos heuretês. Untersuchungen zur Geschichte einer Fragestellung*, Leipzig 1933, p. 28 e p. 82; in particolare su Palamede scopritore delle lettere aspirate cfr. B.B. POWELL, *Homer and writing*, in *A New Companion to Homer*, ed. I. MORRIS - B. POWELL, Leiden-New York- Köln 1997 (Mnemosyne, Suppl. 163), pp. 3-32, specie pp. 25-26.

presenza dell'aspirazione non avrebbe avuto qui valore distintivo, come accadeva invece per le altre mute. Il motivo per cui lo sconosciuto grammatico Partenio appare citato con sussiego in una sede così significativa lo si coglie leggendo ciò che Tortelli affermava nella sequenza d'apertura del *De numero et figura atque inventione litterarum tam graecarum quam latinarum*:

Graecorum litteras, quibus ipsi nunc Graeci utuntur, XXIII esse constat [...] Sed harum vetustiores Graeci, **ut ex clarissimis grammaticis accepimus**, solas sexdecim habuerunt, quas ex Phoenicia Cadmum adduxisse volunt [...]

Sfilano di seguito le *auctoritates* (tutte latine) invocate circa l'arrivo in Italia delle prime sedici lettere per il tramite di Nicostrata e la successiva acquisizione delle vocali;⁴³⁵ nessun grammatico greco appare menzionato, mentre per l'*inventio* delle lettere aggiunte in seguito dai 'Graecorum doctissimi' (Palamede e Simonide) sono invocati, come si è detto, Servio e Tacito.⁴³⁶

Dunque, l'unico tra i 'clarissimi grammatici' chiamato in causa accanto a Prisciano per la grafia delle consonanti aspirate in greco sarebbe il *grammaticus Parthenius*: egli per primo si sarebbe chiesto perché i Greci non avessero inventato anche per la lettera ϕ uno specifico segno grafico, al pari di quelli introdotti per le altre consonanti aspirate. Ad una prima lettura frettolosa balza all'occhio l'andamento dialogico del testo proposto da Tortelli, dove domanda e risposta sembrerebbero formulate con parole tratte da Prisciano (GL II,18,15-18 e II,19,3-6), e l'esemplificazione chiosata con materiali presenti,

⁴³⁵ Sono citati Prisciano, dei generici *antiquiores alii celebres grammatici*, Plinio, Remmio. Tutta parte iniziale del *liber primus* delle *Institutiones*, dedicata al *De litteris*, è disseminata di notizie a carattere storico-linguistico sulle singole lettere: in particolare in GL II,19,16 Prisciano allude ai 'Graecorum doctissimi' cui spetterebbe il merito di aver 'inventato' le lettere aspirate', pur senza farne il nome. L'argomento fu in effetti oggetto d'interesse da parte di numerose fonti grammaticali, specie i commentatori dell'*Ars* di Donato (SERV. in *art. Donat.* GL IV,421,2 e ss.; POMP. in *art. Donat.* GL V,98,11 e ss.; EXPLAN. in *Donat. gramm.* in GL IV,519,1-3) e inoltre MAR. VICT. *ars*, 87,1-10 ed. MARIOTTI, ma anche ISID. *orig.* I,3,6 e I,4,1. Il prelievo da Plinio è PLIN. *Nat.* VII,210, mentre *Remmius grammaticus* sembrerebbe essere l'*Ars Palaemonis sive Victorini* (GL VI,194,10-14), per cui cfr. qui *supra*.

⁴³⁶ Servio in *Aen.* II,81 e Tacito *Ann.* XI,14,11. I nomi di Simonide e Palamede figurano accostati anche nella prosecuzione del passo dell'*Ars Palaemonis sive Victorini* (GL VI,194,10-14) che abbiamo citato all'inizio del capitolo.

del resto, anche nelle *Derivationes* di Ugucione Pisano (C 285,3 ed. CECCHINI 2004); a ben vedere, però, la parte cruciale dell'interrogativo di Partenio, che ho marcata in grassetto, non figura affatto in Prisciano, né in Ugucione, e sembra alludere a un ipotesto ignoto:⁴³⁷

PRISCIANO (GL II 18,15-18; II 1, 3-6)

TORTELLI, *De numero et figura* [...]

[Aspiratio] ideo autem extrinsecus ascribitur uocalibus, ut minimum sonet, consonantibus autem intrinsecus, ut plurimum: omnis enim litera siue uox plus sonat ipsa sese, cum postponitur, quam cum antepositur, quod uocalibus accidens esse uidetur, nec, si tollatur ea, perit etiam uis significationis, ut si dicam Erennius absque aspiratione, quamuis uitium uidear facere, intellectus tamen permanet. consonantibus autem sic cohaeret, ut eiusdem penitus substantiae sit, ut, si auferatur, significationis uim minuat prorsus, ut si dicam Cremes pro Chremes, unde hac considerata ratione **Graecorum doctissimi** singulas fecerunt eas quoque literas, quippe pro τ+ θ, pro π+ φ, pro κ+ χ scribentes. nos autem antiquam scripturam seruauimus. ϑ+ autem ideo non est translatum ab illis in

Sed quaerit Parthenius grammaticus idemque post illum Priscianus **quare non ideo a Graecis RH aspiratum** in aliam formam figuramque translatum fuerit, **cum eodem modo aspirationem suscipiat.** **Ad quod respondententes dicunt:** quia nec si aspiratio ipsi R cohaeret sicut et praefatis mutis, nec si ab hac littera tollatur, significationem minuit: nam quamuis subtracta aspiratione dicatur retor vel Pyrrus non minus intellectus manet integer. Non autem sic in aliis: nam si Chremes {cum aspiratione proferes, nomen proprium designabis, a quo si aspirationem subtraxeris, significatum mutabis, quia tunc quoque a verbo cremo declinatum cum significatione eius uerbi esse uidebitur, ut id idem in mille aliis contingit}.

⁴³⁷ Il passo di Prisciano di cui all'oggetto (GL II,18,15-18) era stato chiosato in forma dialogica sin dall'epoca post-carolingia (sec. XI d.C.) nelle anonime *glosule super Priscianum*, studiate anni or sono da M. GIBSON, *The collect works of Priscian: the printed editions 1470-1859*, in «Studi Medievali» XVIII/1 (1977), pp. 249-60 ed EADEM, *The early scholastic Glosule to Priscian*, *Institutiones grammaticae*, ibid., XX/1 (1979), pp. 235-54. Cfr. inoltre sempre M. GIBSON, *Milestones in the Study of Priscian, circa 800 - circa 1200*, in «Viator» XXIII (1992), pp.17-33, in generale sul fenomeno delle glosse a Prisciano, e specie p. 28 per le *glosule*. Le *glosule* furono attribuite a Guglielmo di Champeaux: su quest'ultimo si veda ora J. JOLIVET - I. ROSIER-CATAC, *William of Champeaux*, in *Lexicon Grammaticorum. Who's who in the History of World Linguistics*, II (L-Z), a cura di H. STAMMERJOHANN, Tübingen 2009, pp. 1644-1645, con bibliografia recente. Cito il testo delle *glosule* da PRISCIANUS, *Opera*, ed. B. BROGNOLUS, Filippo Pincio, Venetiis 1550, a p. XII: «Quaeritur cur istis, cum habeant aspirationem, non subscribatur nota aspirationis sicut aliis supradictis. Ad quod respondent: cum illa aspiratio sit ibi naturalis, non oportuit eadem notare figura sicut in illis, quae aliquando aspirantur, aliquando non. Siquis item obiiciat quare dicit superius "quattuor tantum C,P,T,R", diximus: quia non dicit tantum illas aspirari, sed non post illas tantum ascribi aspirationem».

aliam figuram, quod nec sic cohaeret huic
quomodo mutis nec, si tollatur, minuit
significationem. quamuis enim subtracta
aspiratione dicam retor, Pyrrus, intellectus
integer manet, non aliter quam si antecedens
uocalibus auferatur, unde ostenditur ex hoc
quoque aliqua esse cognatio r literae cum
uocalibus. ex quo quidam dubitauerunt, utrum
praeponi debeat huic aspiratio an subiungi.

L'espressione *Graecorum doctissimi*, come si noterà, è propria di Prisciano in GL II,19,16, che in questo preciso passaggio non esplicita, però, *chi* fossero i dotti greci coinvolti nell'introduzione delle lettere aspirate.

Tra le fonti grammaticali greche a occuparsi dell'invenzione delle lettere, spicca l'*incipit* della sezione dedicata al *περὶ στοιχείου* negli *scholia vaticana* a Dionisio Trace, dove si trovano annoverati vari loro inventori (Prometeo, Fenice maestro di Achille, Cadmo di Mileto, Atena etc.) e si ragiona di come alcuni le dissero persino cadute dal cielo in favore degli umani. Esse non furono tutte introdotte da una sola persona, perché le aspirate e le doppie vennero scoperte solo in seguito; prima della loro invenzione, per indicare le aspirate si impiegava la sorda corrispondente affiancata dalla *nota aspirationis*, com'era uso anche dei Romani:

SCHOLIA VATICANA in DIONYS. THR. *Ars* (GG I/1 182,15-183,5): Περὶ δὲ τῆς τῶν γραμμάτων εὐρέσεως διαφόρως οἱ ἱστορικοὶ ἱστόρησαν· οἱ μὲν γὰρ Προμηθεῖα λέγουσι τούτων εὐρετὴν, ἄλλοι δὲ Φοῖνικα τὸν τοῦ Ἀχιλλέως παιδαγωγόν, ἄλλοι δὲ τὸν Μιλήσιον Κάδμον, ἄλλοι δὲ τὴν Ἀθηναίαν, ἄλλοι δὲ ἐξ οὐρανοῦ ἐρρίφθαι τοῖς ἀνθρώποις πρὸς ὠφέλειαν. Εὐρηνται δὲ οὐχ ὑφ' ἐνὸς ἅπαντα· ὕστερον γὰρ ἐπενοήθησαν τὰ δασεῖα καὶ τὰ διπλά· πρὶν γὰρ ταῦτα ἐπινοηθῆναι, τοῖς ἀντιστοίχοις ἐχρῶντο, οἷον εἰ ἠθέλησαν χ̄ ποιῆσαι, ἐποίουν κ̄ καὶ δασεῖαν, εἰ δὲ θ̄ ἢ φ̄, πάλιν ὁμοίως τὰ ἀντιστοίχα μετὰ δασεῶν, ὡς νῦν οἱ Ῥωμαῖοι.

Riguardo all'invenzione delle lettere gli storici forniscono versioni diverse; alcuni dicono che le scoprì Prometeo, altri Fenice maestro di Achille, altri Cadmo di Mileto, altri Atena, altri ancora che furono precipitate dal cielo in favore degli uomini. Non furono però tutte scoperte dalla stessa persona: in seconda battuta, infatti, furono inventate le aspirate e le doppie; prima della loro invenzione ci si serviva delle mute, per cui se si voleva tracciare la *χ* si scriveva

κ seguita dalla *nota aspirationis*, se invece la θ o la φ, di nuovo allo stesso modo le mute con il segno d'aspirazione a seguire, come fanno ancor oggi i Romani.

Gli *scholia vaticana* procedono con una lunga e dotta dissertazione in cui sfilano le versioni rese da vari storici greci circa l'*inventio* delle lettere greche, seguite dalle indicazioni del loro nome e della loro *potestas*; in particolare di ρ è dimostrato per quali motivi non lo si possa considerare propriamente nè una vocale nè una consonante.⁴³⁸ Sembra evidente non solo l'analogia con il contenuto della pagina dell'*Orthographia* sopra riportata per quanto attiene l'*inventio* delle singole lettere e la *querelle* della mancata ideazione di uno specifico grafema per indicare l'aspirazione di ρ, ma anche la dipendenza di Prisciano dalla speculazione grammaticale greca testimoniata anche negli scolî vaticani per questo specifico argomento, in effetti già trattato in sede storiografica.⁴³⁹ La forma interlocutoria in cui appare confezionata la chiosa del Tortelli «Sed quaerit Parthenius grammaticus [...] Ad quod respondentes dicunt [...]» era di per sé diffusa a tutti i livelli della prassi didattica grammaticale greca (e non solo), ma va ricordato che circolavano in epoca umanistica *erotemata grammaticalia* e commentari anonimi all'*Ars* di Dionisio Trace tratti da Teodosio disposti per l'appunto in forma dialogica; Tortelli, del resto, richiama esplicitamente il grammatico Moscopulo nell'*Orthographia* alla voce *Prosodia*⁴⁴⁰ e la sua conoscenza diretta degli *erotemata* e della

⁴³⁸ Per l'invenzione delle lettere e il loro nome cfr. GG I/1,182,15-186 4; per le note circa il ρ cfr. ibid. 188,22-189 35; si veda inoltre il saggio di POWELL, *Homer*, cit., pp. 25-26.

⁴³⁹ Le possibili relazioni tra Prisciano e la materia contenuta negli scolî a Dionisio Trace furono segnalate da T. MATTHIAS, *Zu alten Grammatikern*, in «Jahrbücher für klassische Philologie», Suppl. xv (1886), pp. 593-640 e in seguito da O. FRÖHDE, *Die griechischen und römischen Quellen der Institutiones des Priscianus*, in «Jahrbücher für klassische Philologie» XLI (1895), pp. 279-288; un aspetto specifico di tali contatti è stato recentemente studiato da M. ROSELLINI, *Prisciano e il futuro del congiuntivo*, in «Philologus» CLIII (2009), pp. 300-309, specie pp. 302-303.

⁴⁴⁰ L' Ἐπιτομὴ νέα γραμματικῆς πάσης del Moscopulo, edita in MANUELIS MOSCHOPULIS CRETENSIS *Opuscula grammatica*, ed. F.N. TIZTE, Lipsiae - Praegae 1822, pp. 17-19 contiene pure delle riflessioni sull'invenzione delle lettere greche: si tratta del Κεφάλαιον α' - Περὶ εὕρεσεως τῶν τοῦ λόγου στοιχείων, un *excursus* d'impianto simile a quello che si legge in Trifone e negli scolî a Dionisio Trace; tutta la materia trattata in questi opuscoli appare molto più articolata e complessa di quella confluita negli *Erotemata* moscopulei finora a noi noti, come evidenziato dal curatore nell'introduzione, specie a p. 14.

schedografia moscopulei è confermata non solo nei suoi appunti autografi studiati dalla Cortesi, ma anche dal contenuto dei mss. Vat. gr. 19 e 21, codici già appartenuti a Cristoforo Garatone e con ogni probabilità passati entrambi nella raccolta niccolina all'epoca di Tortelli.⁴⁴¹

Vi è tuttavia almeno un'altra fonte grammaticale, a noi nota sempre da Ateneo (*Deipn.* IX 398a-b), a tramandare osservazioni analoghe circa l'antica grafia delle aspirate greche mantenutasi presso i Romani; si tratta di Seleuco,

Quanto alla produzione grammaticale del Moscopulo, i suoi *Erotemata* sono finora editi da Hilgard in GG IV/1, pp. XXXIX - XLIV solo in parte; per il resto è necessario ricorrere alle edizioni cinquecentesche, solitamente a MANUEL MOSCHOPULUS, *Erotemata. Grammaticae artis graecae methodus*, Basileae, Johannes Walder, 1540, cit. Circa la prassi orale dell'insegnamento a Bisanzio e l'attività schedografica connessa rinvio solo al più recente contributo di G. CAVALLO, *Oralità scrittura libro lettura*, in *Libri di scuola e pratiche didattiche. Dall'Antichità al Rinascimento. Atti del Convegno Internazionale di Studi, Cassino 7-10 maggio 2008*, I, a cura di O. PECERE - L. DEL CORSO, Cassino 2010, pp. 11-36, specie pp. 11-13 e 15-18 per oralità-scrittura; pp. 19-20 per la prassi schedografica. Sulla diffusione degli *erotemata* in epoca umanistica sempre fondamentale A. PERTUSI, *Erotemata. Per la storia delle fonti delle prime grammatiche greche a stampa*, in «Italia Medioevale e Umanistica» V (1962), pp. 321-51; si veda inoltre P. IPPOLITO, *Una grammatica greca fortunata: gli 'Erotemata' di Manuele Moscopulo*, in «Rendiconti dell'Accademia di archeologia, lettere e belle arti di Napoli», n.s. LVI (1981), pp. 199-227; A. ROLLO, *Erotemata crisolorini alla scuola di Giorgio Antonio Vespucci*, in «Studi Medievali e Umanistici» III (2005), pp. 359-65 e infine F. CICCOLELLA, *Greek grammars and elementary readings in the Italian Renaissance*, in *Libri di scuola e pratiche didattiche*, cit., II, pp. 577-605.

⁴⁴¹ L'*inventio* delle lettere era il punto di partenza nello studio grammaticale compendiato proposto dal grammatico, che molto probabilmente attingeva a sua volta all'*ars* di Dionisio Trace e alla scolastica relativa. Sul Garatone e sul transito dei suoi codici greci in Vaticana cfr. G. MERCATI, *Scritti di Isidoro Cardinal Ruteno e codici a lui appartenuti che si conservano nella Biblioteca Apostolica Vaticana*, Roma 1926 (rist. anast. Città del Vaticano 1969 - Studi e Testi 46), pp. 106-16 e L. PESCE, *Cristoforo Garatone trevigiano, nunzio di Eugenio IV*, in «Rivista di storia della Chiesa in Italia», XXVIII (1974), pp. 23-93 = Roma, Herder, 1975 (Quaderni della Rivista di Storia della Chiesa in Italia 3), specie p. 64 nt. 225 e inoltre DEVREESSE, *Le fonds grec*, p. 35 nrr. 331 e 339: il Vat. gr. 19 appartenne di certo alla raccolta niccolina, incerta invece l'appartenenza del Vat. gr. 21; descrizione dei codici in *Codices Vaticani Graeci*, cit., pp. 18-21 e la bibliografia relativa in CANART - PERI, *Sussidi bibliografici*, cit., p. 356. Tortelli, studioso di greco a Costantinopoli nello stesso torno d'anni in cui vi fu attivo Garatone, per certo lo conobbe sin dall'epoca del Concilio basileiense; Garatone fu in contatto con la scuola del monastero costantinopolitano di Prodrimos Petra, centro di studi aperto agli occidentali dove studiò anche Filelfo e dove vennero esemplati su commissione di Garatone i codici Vat. gr. 19 e 21. Sul ruolo giocato dal monastero di Prodrimos Petra nell'insegnamento del greco agli occidentali all'epoca e sui codici ivi prodotti per la committenza estera si vedano ora D. BIANCONI, *Erudizione e didattica nella tarda Bisanzio*, in *Libri di scuola e pratiche didattiche*, cit., II, pp. 475-512, specie pp. 482-85; CICCOLELLA, *Greek grammars*, cit., p. 587 e infine CORTESI, *Dalle terre d'Oriente*, p. 476.

grammatico greco nativo di Alessandria trasferitosi a Roma sotto Tiberio, e dunque cronologicamente attiguo al Partenio grammatico menzionato pure da Ateneo.⁴⁴² Non sono molte le fonti grammaticali greche in cui appaiano informazioni analoghe a quelle che gli scolî vaticani fanno derivare da varie fonti storiche, e nessuna si occupa della questione specifica della grafia ‘disaspirata’ di ϐ: nelle fonti grammaticali solitamente ad una sequenza ‘storica’ si alterna una ‘tecnica’, all’interno della quale è precisato, tra le varie osservazioni, solo perché ρ non possa essere considerata una vocale e nemmeno una consonante.⁴⁴³

Tornando ora al testo di Prisciano e di Tortelli proposto in tabella, il quesito di Partenio, cui il nostro umanista risponde con le parole del Cesarese, ha tutto il sapore di una glossa marginale alle *Institutiones* (GL II,19,6: *Graecorum doctissimi*), atta a giustificare l’osservazione prisciana sul motivo per cui i Greci non avrebbero introdotto un segno specifico per indicare l’aspirazione di ϐ, al pari delle altre consonanti: il tenore della domanda, posto in relazione a quanto affermato dagli scolî vaticani e da Seleuco in Ateneo, suggerisce che tali informazioni, provenendo da fonti storiografiche, si fossero in seguito fissate nella tradizione grammaticale greca. Se si considerano le recenti

⁴⁴² Partenio, stando alla Suda, sarebbe vissuto tra Nerone e Traiano. Per bibliografia su Seleuco cfr. F. RAZZETTI, *Seleucus Homericus*, in LGGA, Università di Genova 2002 (www.lgga.unige.it). Il passo di cui all’oggetto si legge in SELEUC. HOM. ed. MÜLLER 1891, p. 49: [Athen. *Deipn.* IX 398a-b]: Σέλευκος δ’ ἐν τῷ πέμπτῳ περὶ Ἑλληνισμοῦ [...] οἶμαι δὲ καὶ διὰ τοῦ Η στοιχείου τυπώσασθαι τοὺς παλαιοὺς τὴν δασεῖαν. διόπερ καὶ Ῥωμαῖοι πρὸ πάντων τῶν δασυνομένων ὀνομάτων τὸ Η προγράφουσι, τὸ ἡγεμονικὸν αὐτῆς διασημαίνοντες, εἰ δὲ τοιαύτη ἡ δασύτης, μήποτ’ ἀλόγως κατὰ τὴν τελευτῶσαν συλλαβὴν ὁ τὰς πρὸς τῶν Αττικῶν προσπνεῖται». Per comprenderne il significato occorre tenere presente che subito prima (ATHEN. *Deipn.* IX,397e) si affermava che, secondo Trifone, gli Ateniesi pronunciavano la parola τὰς con l’aspirazione sulla sillaba finale; il frammento di Trifone apparteneva probabilmente all’opera Περὶ πνευμάτων (TRIPHO frg. 5 ed. DE VELSEN 1853, 8-9).

⁴⁴³ Mi riferisco per esempio al Περὶ γραμματικῆς attribuito a Teodosio Alessandrino o a Teodoro Prodromo, opera grammaticale posteriore al IV sec. d.C. in cui ritornano canoni simili a quelli raccolti negli scolî vaticani a Dionisio Trace: cfr. THEODOS. GRAMM. Περὶ γραμματικῆς ed. GÖTTLING 1822, pp. 11,26-12,7. Altra importante trattazione inerente la lettera ϐ è tramandata in un frammento del grammatico Trifone (TRIPHO frg. 6 ed. DE VELSEN 1853, 9-10): anteriore alle precedenti, il breve lacerto trasmette solo notizie circa le dinamiche dell’aspirazione di ρ in posizione iniziale e interna di parola.

acquisizioni rese dagli studi di Federica Ciccolella sui *Donati graeci* e di altri studiosi sui fenomeni digrafici di cui a breve si dirà, non sembrerebbe sterile supporre che chiose greche di tal fatta, trasposte in latino da un discente o da un erudito bilingue, potessero essere finite, in questo caso, ad illuminare qualche codice grammaticale latino.⁴⁴⁴ E non sarebbe del tutto fuori rotta ipotizzare che i medesimi contenuti potessero aver riscosso, in un passato remoto, anche l'interesse del lessicografo Partenio autore del *Περὶ τῶν παρὰ τοῖς ἱστορικοῖς λέξεων ζητουμένων*.

Se il quesito proposto va davvero attribuito a lui, e se dovessimo prestar fede al Tortelli, l'ipotesi potrebbe essere una chiosa a carattere storico-grammaticale ascrivibile ad un contesto, quello del I-II sec. d.C., in cui la speculazione ortografica poteva ben essersi orientata a dei paralleli a carattere storico-fonetico tra le due lingue, simili a quelli attuati dal grammatico coevo Seleuco. Benché la risposta al quesito, resa in Tortelli con le parole di Prisciano e poi ampliata al modo dei commentari priscianei, si discosti molto dal contenuto degli scoli vaticani, è plausibile che il nostro umanista si fosse imbattuto o avesse avuto notizia di alcune note d'incerta provenienza menzionanti Partenio e, ritenutele non a torto pertinenti l'argomento trattato, avesse deciso di integrarle nella sua *enarratio*.

L'ipotesi rimarrebbe confortata in primo luogo dal fatto che Tortelli ebbe forse tra le mani l'esemplare degli *scholia vaticana* (Vat. gr. 14) da cui fu tratta l'edizione del testo a noi oggi disponibile nei *Grammatici Graeci*,⁴⁴⁵ non è

⁴⁴⁴ Gli studi condotti da F. CICCOLELLA, *Donati graeci. Learning Greeek in the Renaissance*, Leiden 2008, specie pp. 151-228 e EADEM, *Greek grammars*, cit., pp. 597-605 hanno dimostrato il ruolo assolto nella formazione bilingue (greco-latina e latino-greca) dai *Donati Graeci*, testi grammaticali che spesso tramandavano non solo la 'semplice' traduzione greca della *Ianua*, ma una serie di altri materiali grammaticali (anche erotematici) correlati: eccezionalmente presenti già nel XII secolo nell'*entourage* insulare di Roberto Grossatesta e nel XIII secolo in Francia, andarono sempre più diffondendosi in Occidente in età umanistica.

⁴⁴⁵ Descrizione del codice Vat. gr. 14 in MERCATI - FRANCHI DE CAVALIERI, *Codices Vaticani Graeci*, pp. 10-11, bibliografia in CANART - PERI, *Sussidi bibliografici*, pp. 355-56. Sul ms. Vat. gr. 14, tenuto a base del testo oggi edito nel *Grammatici Graeci*, cfr. l'introduzione a GG I/3 pp. IXI-XXVI; circa la sua provenienza salentina si veda D. ARNESANO - E. SCIARRA, *Libri e testi di scuola in Terra d'Otranto*, in *Libri di scuola e pratiche didattiche*, cit., II, pp. 425-74, specie pp. 462-63.

stato indagato ancora a fondo il contributo reso dal nostro umanista nel raccogliere e inventariare i preziosi codici a carattere grammaticale e lessicografico che furono alla base dell'attuale fondo vaticano greco antico, molti dei quali ricorrono in tutti gli inventari a partire da quello redatto da Cosimo da Monteserrat nel 1455, alla morte di Niccolò V.⁴⁴⁶ Studi recenti hanno per altro confermato la quasi totale assenza di libri nell'avviamento allo studio del greco, a Bisanzio, tra 1204 e 1453; vi si imparava il greco 'ascoltando' le lezioni del maestro, condotte appunto in forma interlocutoria, e mettendo per iscritto le domande e le risposte negli appunti, spesso presi in modo estemporaneo: che tra questi alunni, in una delle scuole ospitanti gli occidentali, ci fosse stato anche il Tortelli, è cosa sotto vari aspetti da tempo assodata.⁴⁴⁷

b- *Documenta generalia orthographiae dictionum graecarum quae latine scribuntur - Epi praepositio: epitagma*

Il secondo rimando a Partenio compreso nella sezione teorica premessa al repertorio alfabetico dell'*Orthographia* compare nella sezione del *Documenta generalia orthographiae dictionum graecarum quae latine scribuntur* dedicata alla trasposizione di grecismi composti con preposizioni (*De praepositionibus graecis quando apud nostros transcribuntur - Epi praepositio*). Va anzitutto sottolineato che i lemmi annoverati da Tortelli come composti di *epi praepositio* (sic) in questa specifica sezione sono in tutto dieci: *epi*,

⁴⁴⁶ Si vedano DEVREESSE, *Le fonds grec*, p. 35 nr. 335 per il Vat. gr. 14 e inoltre *Librorum Graecorum Bibliothecae Vaticanae Index a Nicolao De Maiorani compositus et Fausto Saboeo collatus anno 1533*, a cura di M.R. DILTS - M.L. SOSOWER - A. MANFREDI, Città del Vaticano 1998 (Studi e Testi 384) per la corrispondenza nella raccolta di Clemente VII dopo il sacco del 1527 (p. 56 nr. 464). Dopo lo studio di A. DILLER, *Greek codices strayed from the Vatican Library*, in «Italia Medioevale e Umanistica» XXVI (1983), pp. 383-88, un primo bilancio circa il permanere dei medesimi testi nei diversi inventari successivi è stato reso da A. MANFREDI, *Note preliminari sulla sezione greca nella Vaticana di Niccolò V*, in *Niccolò V nel sesto centenario della nascita. Atti del Convegno internazionale di studi, Sarzana, 8-10 ottobre 1998*, a cura di F. BONATTI - A. MANFREDI, Città del Vaticano 2000 (Studi e Testi 397), pp. 49-70 e IDEM, *La nascita della Vaticana*, cit., specie pp. 169-74.

⁴⁴⁷ Cfr. CAVALLO, *Oralità scrittura*, cit., specie pp. 11-20; BIANCONI, *Erudizione e didattica*, cit., pp. 475-512. Per la prassi schedografica seguita dal nostro umanista nello studio del greco alla scuola di Giovanni Eugenio cfr. sempre M. CORTESI, *Il Vocabularium*, cit.

epitaphium, epilogus, epigramma, episcopus, epitheton, epitagma, epodos,⁴⁴⁸ *ephebus, ephorus*; quattro di essi (*ephebus, ephorus, episcopus, epitagma*) si riconducono ad un ambito semantico giuridico-istituzionale, mentre i rimanenti sei a quello retorico-grammaticale. Alla quasi totalità viene riservata una voce a sé stante nel repertorio alfabetico, esclusa la preposizione *epi* e i lemmi *ephorus, epodos, epitagma*; per i primi due, in particolare per *epodos*, esistono tuttavia una rete di riscontri paralleli in varie voci del trattato,⁴⁴⁹ mentre l'unica parola non più ripresa nel repertorio alfabetico è *epitagma*. Si tratta, in effetti, non di un grecismo trasposto in latino, ma della traslitterazione di un termine greco di cui non esiste riscontro nella lingua latina. Tortelli, forse accortosi del problema, non dedicò al lemma una trattazione specifica nel repertorio alfabetico, ma neppure tornò a correggere questo passaggio nella sezione teorica, come accade del resto pure in varie altre occorrenze. Quest'oscillazione (e altre affini) andrebbero probabilmente riesaminate nel loro complesso e riconsiderate all'interno della μέση ὁδός tracciata dall'umanista nel suo *Vocabularium* greco; “lingua grammatica” e “lingua vulgaris” appaiono qui collegate da una zona intermedia, luogo d'incontro tra dotti e indotti, dove molti dei sinonimi impiegati come ‘mediatori linguistici’ tra gli esempi letterari (tutti tratti da Aristofane e Sofocle) e gli esempi ‘vulgari’ sono proprio delle forme digrafiche.⁴⁵⁰

⁴⁴⁸ *Epodos* in PV e nelle altre stampe venete, *epodes* nel ms. Vat. lat. 1478 e nella *princeps* romana; accolgo qui la lezione delle stampe venete: la forma *epodos* è infatti attestata alla voce *Epos*: cfr. qui la nota successiva.

⁴⁴⁹ Si tratta delle voci *Epidium, Epos* (*epodus* e *epodion* sono ivi compresi), *Epitaphium* del repertorio alfabetico, per il cui studio cfr. DONATI, *L'Orthographia*, p. 132 e nt. 2 (nell'indice dei lemmi curato dalla studiosa è riportato *epodes*, secondo la lezione del ms. Vat. lat. 1478) e il cap. III del presente studio. Al lemma *ephorus* non è dedicata una specifica voce nell'*Orthographia*, ma la parola, ben attestata in latino, era nota a Tortelli da Cicerone, come egli stesso afferma nel paragrafetto *Epi praepositio*: «Quo vocabulo [ephorus] saepissime Cicero utitur pro quodam magistratu Lacedaemoniorum»: cfr. per es. *Cic. off.* III,2,80; *Cic. leg.* III,16; *Cic. rep.* II,58.

⁴⁵⁰ Si tratta di uno dei molti casi in cui Tortelli rettifica le proprie posizioni o cambia semplicemente opinione nel repertorio alfabetico, senza tornare a correggere le affermazioni rese nella sezione teorica iniziale: cfr. alcuni esempi in DONATI, *L'Orthographia*, pp. 20-29 e *supra* il presente capitolo, dove si è ampiamente ragionato di fenomeni consimili. Si veda anche la riflessione proposta in apertura circa la curiosa interpolazione che appare in questo punto nel ms. Vat. lat. 5229, dove si legge *ut nescit Parthenius* anziché *ut refert Parthenius*.

Tornando a Partenio grammatico, questo il contenuto del *De praepositionibus graecis quando apud nostros transcribuntur* - *Epi praepositio* in cui appare la spiegazione di *epitagma*:

Epitagma, quod tributum significat; quo vocabulo **comici** quidem **antiquissimi**, ut refert Parthenius, utebantur.

La parola ἐπιτάγμα di per sé non è mai menzionata nei comici greci (e tantomeno latini), ma compare nei *Commentarii* di Tzetze allo scolio ad ARISTOPH. *Ran.* 439 in relazione a un proverbio (Διὸς Κόρινθος ἐν τοῖς στρώμασι) attestato almeno altre due volte in Aristofane, oltre che nelle *Rane*, e commentato diffusamente anche negli *scholia* in ARISTOPH. *ran.* 439;⁴⁵¹ questo dettaglio non va sottovalutato, perché Tortelli nel corso dei suoi studi di greco, in Italia e a Costantinopoli, si cimentò per certo con lo studio di almeno due delle tre commedie di Aristofane comprese nelle cosiddetta ‘triade bizantina’, ovvero *Pluto* e *Nuvole*: la terza commedia, quella che in teoria egli non avrebbe studiato puntualmente, sono appunto le *Rane* di Aristofane. Anche a tal proposito andrà sottolineata la concreta disponibilità di questi testi e dei loro commenti presso la nascente ‘libreria’ greca di Niccolò V, ove approdarono spesso proprio per la sapiente supervisione del suo primo bibliotecario.⁴⁵²

Sul contenuto del *Vocabularium* di Tortelli e sull’organizzazione “per capitula” tematici dei materiali lessicali ivi compresi, spesso esposti in forma digrafica, cfr. CORTESI, *Il Vocabularium*, cit., pp. 454-55 e PERI, *Neograeca Medi Aevi Romanici*, cit., specie pp. 537-541.

⁴⁵¹ Aristofane menziona il proverbio in tre commedie: *Rane* (v. 439), *Tagenistai* (frg. 509 Kock) e anche in *Eccleziastuse* al v. 828, che le fonti antiche non nominano.

⁴⁵² La dimestichezza di Tortelli con Aristofane è testimoniata anzitutto dalla voce *Pluto* dell’*Orthographia* e dal contenuto del ms. F VIII 3 della Universitätsbibliothek di Basilea con gli schedari redatti sul *Pluto* e le *Nuvole* di Aristofane: cfr. CORTESI, *Il Vocabularium*, cit., pp. 473-76 e 482 e qui il cap. III. A ciò si aggiunga l’ipotetica disponibilità, nella ‘libreria’ greca di Niccolò V, di almeno tre codici contenenti testi ascrivibili alla triade di Aristofane più diffusa nella scuola bizantina (*Pluto*, *Nuvole*, *Rane*): si tratta dei mss. Vat. gr. 38, 59, 921; in particolare il Vat. gr. 38 al f. 261, in margine al v. 439 delle *Rane* di Aristofane, riporta per l’appunto il commento di Tzetze allo scolio corrispondente. Dei tre codici (DEVREESSE, *Le fonds grec*, pp. 33-35 nrr. 307, 330, 334), il Vat. gr. 59 appartenne sicuramente alla raccolta

Passando ad analizzare il contenuto della nota, si desume che l'escritore (chiunque esso sia) sta riportando in lingua latina notizie tratte da una fonte greca in cui il lemma ἐπιτόγμια sarebbe associato ai comici (greci) antichi. Si tratta di una chiosa brevissima, che ha tutta la sembianza di una voce di glossario o di una nota frettolosamente scritta a margine; sono propensa a considerare che non si tratti affatto di un'invenzione del Tortelli, ma di una notizia forse derivante da una sequenza digrafica o da un testo grammaticale in cui era stata eseguita la traslitterazione latina della parola greca, seguita dalla traduzione delle note greche correlate, oppure di un appunto preso a lezione. Studi recenti sul digrafismo latino-greco e greco-latino, fenomeno testimoniato nella tradizione manoscritta in epoca antica, tardoantica e medievale,⁴⁵³ confermano che tra le tipologie testuali annoveranti fenomeni di tal fatta figurano non solo testi sacri e a carattere giuridico-legale, ma anche numerosi glossari e alcuni testi destinati all'apprendimento scolastico,⁴⁵⁴ mentre le aree interessate sono sia l'oriente egiziano e siro-palestinese che l'oriente latino in varie fasi della sua storia culturale, e ancora le aree italiche di penetrazione bizantina e, in età medievale, persino l'occidente carolingio e ottoniano. Si tratta ovviamente di testimonianze non diffusissime e di per sé ristrette, ma

niccolina, mentre per gli altri due manoscritti l'appartenenza è data come incerta dal Devreesse. Per altre note cfr. qui il cap. III.

⁴⁵³ Su questi problemi si veda S.G. MERCATI, *Intorno al titolo dei lessici di Suida-Suda e di Papias*, «Memorie della Classe di Scienze morali, storiche e filologiche dell'Accademia Nazionale dei Lincei» s. VIII X (1960), pp. 3-50 (poi in IDEM, *Collectanea Byzantina*, II, Bari 1970, pp. 641-701); più di recente P. RADICIOTTI, *Manoscritti digrafici grecolatini e latinogreci nell'Antichità*, in «Papyrologica Lupiensia» VI (1997), pp. 108-146; IDEM, *Episodi di digrafismo grecolatino a Costantinopoli: Giovanni Parastro e i codici Coislin 200 e Parigi Greco 54*, in «Rheinisches Museum für Philologie» XXXIX (1997), pp. 81-195; IDEM, *Manoscritti digrafici grecolatini e latinogreci nella Tarda Antichità*, in «Papyrologica Lupiensia» VII (1998), pp. 53-185; IDEM, *Manoscritti digrafici grecolatini e latinogreci nell'Alto Medioevo*, in «Rheinisches Museum für Philologie» XL (1998), pp. 49-118; IDEM, *Il problema del digrafismo nei rapporti tra scrittura latina e greca nel Medioevo*, in «Νέα Ῥώμη» III (2006), pp. 5-55 [versione abbreviata in: *Régionalisme et Internationalisme. Problèmes de paléographie et de codicologie du Moyen Âge. Actes du XV^e Colloque du Comité International de Paléographie Latine (Vienne, 13-17 septembre 2005)*, Wien 2008, pp. 19-33]. Segnalo infine l'intervento digrafico attuato dallo stesso Planude nel testo del famoso cod. Laur. 32.16, di recente notificato da F. VALERIO, *Planudeum*, in «Jahrbuch der Österreichischen Byzantinistik» LXI (2011), pp. 229-236, cui rinvio per ulteriore bibliografia.

⁴⁵⁴ RADICIOTTI, *Manoscritti digrafici*, cit., pp. 115-119.

sufficienti a far intendere che potrebbe trattarsi della punta di un iceberg sommerso; non sarà allora ozioso rinviare ad alcuni codici del pari appartenenti al fondo vaticano greco antico pervasi da attitudini simili, ovvero per lo meno il Vat. gr. 867 (ff. 180r.-182v.) contenente liste di parole latine afferenti il lessico giuridico-istituzionale traslitterate in greco, affiancate dalla loro traduzione greca, e il Vat. gr. 876 (f. 111v.) dove pure compaiono glosse consimili, qualificate come *glosse nomicae*.⁴⁵⁵ Se si rammenta quanto sopra alluso circa la modalità di fruizione orale delle lezioni dei maestri bizantini, in cui la lettura di Aristofane era una costante ben nota, la glossa *epitagma*, traslitterata da uno studente occidentale in margine ai suoi appunti o annotata da un erudito in un qualche lessico, rimarrebbe pienamente giustificabile, e con essa la citazione della fonte: il grammatico Partenio. Si potrebbe obiettare che i manoscritti vaticani sopra richiamati non riportano parole greche traslitterate o tradotte in latino, eppure, tra i libri scolastici di provenienza otrantina assimilabili al Vat. gr. 14, come per esempio i testi a carattere grammaticale e ortografico esemplati nel Laur. Plut. 57.36 o negli *erotemata* del ms. Crypt. Z α II della Badia greca di Grottaferrata, appartenuto al monastero di San Nicola di Casole, appaiono numerose glosse vergate per l'appunto in lingua latina.⁴⁵⁶ Detto ciò, tenteremo allora di seguire con attenzione il percorso di questa chiosa, per capire a che tipo di testi greci possa rimontare. Ricordo per prima cosa che ἐπιτάγμα non ricorre mai nei comici greci, ma piuttosto nei *Commentarii* di Tzetze allo scolio ad ARISTOPH. *Ran.* 439 in relazione al proverbio Διὸς Κόρινθος ἐν τοῖς στρώμασι, attestato almeno altre due volte in Aristofane, oltre che nelle *Rane*, e commentato diffusamente anche negli *scholia* in ARISTOPH. *ran.* 439. Il proverbio, secondo il commentatore,

⁴⁵⁵ Descrizione dei codici citati in *Codices Vaticani Graeci 867-932*, rec. P. SCHREINER, Città del Vaticano 1988, pp. 1-6 e 30-32, e inoltre CANART - PERI, *Sussidi bibliografici*, cit., pp. 504 e 506; per le *glossae nomicae* menzionate a testo cfr. L. BURGMANN, *Byzantinische Rechtslexika*, in *Fontes Minores II. Herausgegeben von Dieter Simon*, Frankfurt am Main 1977, pp. 87-146. Il Vat. gr. 876 forse appartenne alla raccolta niccolina: cfr. DEVREESE, *Le fonds grec*, p. 35 nr. 333.

⁴⁵⁶ ARNESANO - SCIARRA, *Libri e testi di scuola*, cit., pp. 464-69. Non ho trovato tuttavia traccia di menzioni di Partenio nel Vat. gr. 14 e in nessuno dei codici grammaticali e lessicografici appartenuti alla raccolta niccolina e al fondo vaticano greco antico che ho potuto per ora esaminare.

marchierebbe coloro che si ripetono di continuo e l'episodio connesso vede al suo centro una sommossa degli abitanti di Megara, colonia corinzia fondata da Corinto figlio di Giove, che, stanchi dei gravi tributi imposti loro dalla metropoli, si ribellarono. Per riconciliarne il favore, fu inviato dai Corinzi un messo che nel corso delle trattative ripeteva di continuo: «Corinto figlio di Giove non lo supporterà». Adiratisi i Megaresi lo cacciarono a bastonate dicendo: «Dàgli, dàgli a Corinto figlio di Giove!». Allo stesso modo, nella commedia di Aristofane, poiché Dioniso menziona sempre i bagagli, Xantia gli dice: «Corinto di Giove nei bagagli»:

Comment. Jo. Tzetzae in *Aristoph.* sch. *ran.* 439 l e ss.: <Διὸς Κόρινθος ἐν τοῖς στρώμασι> τοῦτο παροιμία ἐστὶ λεγομένη ἐπὶ τῶν τὰ αὐτὰ λεγόντων πολλάκις. υἱὸς Διός, Κόρινθος κλήσει, ἀφ' ἑαυτοῦ τὴν Κόρινθον ὠνόμασε Κόρινθον, κτίσας αὐτὴν καὶ βασιλεύσας ἐν αὐτῇ. ἄποικοι δὲ οἱ Μεγαρεῖς γενόμενοι Κορινθίων καὶ μὴ φέροντες τὸ τῶν ἐπιταγμάτων τούτων βαρύτερον—μέχρι γὰρ καὶ κηδείας αὐτῆς τῶν νεκρῶν ἐκέλευον ἀνάγειν καὶ ἀναφέρειν αὐτοῖς—ἀπέστησαν ἀπ' αὐτῶν. κῆρυξ δὲ τις ἐκ Κορινθίων ἀπεσταλμένος μέλλων ἐξ ἀποστάσεως πρὸς τὴν Κορινθίων αὔθις αὐτοῦς μεταβιβάσαι ὁμόνοιαν, ὡς πολλάκις τὸ "οὐκ ἀνέξεται ὁ Διὸς Κόρινθος" ἔλεγε καὶ οὐδὲν ἕτερον, οἱ Μεγαρεῖς σικχανθέντες ξύλοις καὶ ῥάβδοις συγκόπτοντες ἐξήλαυνον, "παῖε, παῖε τὸν Διὸς Κόρινθον" λέγοντες. ἐπεὶ δὲ καὶ Διόνυσος νῦν ἀεὶ μνεῖαν τῶν στρωμάτων ποιεῖται, εἰκότως ὁ Ξανθίας φησί· "Διὸς Κόρινθος ἐν τοῖς στρώμασι".

<Corinto di Giove (nei bagagli)>: questo proverbio è detto per coloro che ripetono più volte le stesse parole. Il figlio di Giove, di nome Corinto, chiamò col proprio nome la città di Corinto, la fondò e vi regnò. I Megaresi, coloni dei Corinzi, non sopportando la pesantezza dei tributi - chiedevano infatti rendiconti e corrispettivi finanche a celebrazione dei funerali - si ribellarono. Poiché il messo delegato dai Corinzi a ricondurli di nuovo in buona con loro ripeteva spesso "Corinto figlio di Giove non lo supporterà" e nient'altro, i Megaresi disgustati lo cacciarono a bastonate dicendo "Dàgli, dàgli, a Corinto figlio di Giove!". Poiché anche Dioniso ora continua a menzionare i bagagli, giustamente Xantia dice "Corinto di Giove nei bagagli".

L'aneddoto, citato una volta da Pindaro e in più occasioni da Aristofane,⁴⁵⁷ fu oggetto di una certa attenzione da parte di commentatori e scoliasti già prima di Tzetze; il contenuto del corrispondente scolio *vetus* alle *Rane* lascia intendere

⁴⁵⁷ Le tre commedie di Aristofane già ricordate sono: *Rane* (v. 439), *Tagenistai* (frg. 509 Kock), ed *Eccleziasuse* (v. 828).

una complessità narrativa ancor maggiore rispetto al commento resone da Tzetze: vi è espressamente menzionato il ricorrere del proverbio in Pindaro e, benché non si accenni la pesantezza dei tributi a causa della quale avvenne la rivolta e il riferimento ai maltrattamenti subiti dagli abitanti sia sfumato, è però accennata la fondazione della città da parte di Corinto figlio di Giove, ecista fatto segno di speciale venerazione da parte dei Megaresi.

La storiella di stampo paremiografico ebbe in effetti una sua particolare e varia tradizione, per esaminare la quale risulta fondamentale l'apporto di uno scolio alla *Nemea* settima di Pindaro e all'*Eutidemo* di Platone, oltre a quello già menzionato degli scolî ad Aristofane e al passo dei *Commentarii* di Tzetze.⁴⁵⁸

La narrazione presente negli scolî platonici risente molto della versione tramandata dagli *scholia vetera ad Pindarum*, in assoluto la fonte più ricca di informazioni a tal riguardo. Gli scolî pindarici espongono infatti nel dettaglio non solo la vicenda della rivolta dei Megaresi annotata negli scolî ad Aristofane e nel commento di Tzetze, ma anche l'antefatto inerente la fondazione di Corinto, la cui fonte sarebbe Zenobio.⁴⁵⁹ Nella chiusa dello scolio a Pindaro è ricordata la sentenza dello storico Demone (FGrH 237 F 19), secondo il quale il proverbio, ai suoi tempi, era ancora impiegato per indicare chi, dandosi troppe arie, fa una pessima fine: ma né lo scoliasta né Demone esplicitano la fonte primaria dell'aneddoto. Quest'informazione compare invece negli scolî platonici all'*Eutidemo*, che ne indicano il primo testimone in Eforo di Cuma; per comodità del lettore rendiamo la traduzione della lunga sequenza paremiografica in nota, restituendone in lingua originale solo i punti essenziali alla nostra indagine.⁴⁶⁰

⁴⁵⁸ SCHOL. VET. ad PIND. *Nem.* VII,155 e SCHOL. in PLAT. *Euthid.* 292e,1-18. Il racconto è riferito anche dalle fonti lessicografiche, in particolare la Suda (SUID. Δ 1207,1-7) e Fozio (PHOT. Δ 656,1-5), che danno una versione più sintetica di quella presente in Tzetze. Le fonti citate nello scolio platonico sono: PIND. *Nem.* VII 155; ARISTOPH. *ran.* 439; ARISTOPH. *fig.* 509 Kock *Tagenistai*; EPHOR. (FGrH 70 F 19). Lo scolio a Pindaro non menziona invece esplicitamente alcun rimando, tranne quello allo storico Demone di cui si è detto; in esso, tuttavia, fonte sottesa per il passo relativo alla fondazione di Corinto è Zenobio.

⁴⁵⁹ ZEN. III 2,1: il paremiografo greco, vissuto anch'esso nel II sec. d.C., fu autore di una raccolta di proverbi.

⁴⁶⁰ Questa la traduzione integrale del passo: «“Corinto figlio di Giove”. Il proverbio “Corinto figlio di Giove” è indirizzato a coloro che si danno troppe arie e fanno per questo una brutta

SCHOL. in PLAT. *Euthid.* 292e 1-18: ὁ Διὸς Κόρινθος. παροιμία Διὸς Κόρινθος ἐπὶ τῶν ἀγαν μὲν ὑπερσεμνυνομένων, κακῶς δὲ καὶ πονηρῶς ἀπαλλαττόντων. τῶν γὰρ Κορινθίων βαρέα τοῖς Μεγαρεῦσιν ἀποίκοις οὖσιν ἐπιταττόντων τὸ μὲν πρῶτον ὑπήκουον ὡς δὲ ὕβρεως οὐδὲν ἀπελίμπανον οἱ Κορίνθιοι, ἐλπίσαντες οἱ Μεγαρεῖς οὐδὲν ἂν παθεῖν ἀποστάντες, παραχρῆμα τῶν Κορινθίων ἀφίστανται. [...] μέμνηται δὲ ταύτης Ἀριστοφάνης ἐν τοῖς Βατράχοις, λέγων (v. 439) ἀλλ' ἢ Διὸς Κόρινθος ἐν τοῖς στρώμασιν; καὶ ἐν Ταγηνισταῖς (frg. 509 Kock), καὶ Ἐφορος ἐν πρῶτῳ [sic] ἱστοριῶν (FGrH 70 F 19), καὶ Πλάτων Εὐθυδήμῳ. ἄλλοι δὲ ἐπὶ τῶν ἐπ' οὐδενὶ τέλει ἀπειλούντων φασὶν εἰρησθαι τὴν παροιμίαν.

L'aneddoto ebbe per certo un'origine storiografica in Eforo (FGrH 70 F 19) e fu poi recuperato - e forse ampliato - in sede paremiografica,⁴⁶¹ stanti così le cose, il motto e l'episodio correlato potrebbero davvero attagliarsi al settaccio operato da Partenio sulle curiosità lessicali disseminate in opere storiografiche per noi oggi perdute.

Rifocalizziamo il problema dal punto di vista delle interdipendenze testuali: secondo Tortelli, a detta del grammatico greco il sostantivo ἐπιτάγμα ricorrerebbe frequentemente nei comici antichi, mentre l'unica sua ricorrenza in relazione a testi di natura comica si riscontra nei *Commentarii* di Tzetze alle *Rane* di Aristofane; si è visto che circolavano in effetti nella scoliastica e nella

fine. Nonostante i Corinzi imponessero pesanti tributi ai Megaresi, loro coloni, dapprima questi restarono sottomessi. Poiché i Corinzi non evitavano tuttavia nessuna forma di sopraffazione, i Megaresi, con la speranza di non subire alcunché ribellandosi, lo fecero prontamente. I Corinzi mandarono dunque dei legati a muovere accuse ai Megaresi, i quali, presentatisi in assemblea, esposero nel dettaglio i capi d'accusa e da ultimo che giustamente Corinto figlio di Giove si sarebbe risentito per l'accaduto, se non avessero tratto da loro soddisfazione. I Megaresi, irritati, presero istantaneamente a sassate i messi; giunti dei soccorsi ai Corinzi e scoppiata una scaramuccia, mentre questi ultimi se la diedero a gambe levate, i Megaresi non solo ebbero la meglio, ma li inseguirono e assieme ai figli li uccisero incitandosi tra loro a colpire <Corinto figlio di Giove>. Ne fa menzione Aristofane nelle *Rane*, dicendo "non è altro che Corinto di Giove nei bagagli", e così fece nei *Galletti da arrostiti*, e pure Eforo nel primo libro delle *Storie*, e ancora Platone nell'*Eutidemo*. Altri affermano che il proverbio sarebbe indirizzato a coloro che minacciano senza nessuna conseguenza».

⁴⁶¹ Pausania, nel principio del capitolo della *Perieghesis* dedicato alla Corinzia, non è propenso a prestare fede alcuna alla presunta fondazione di Corinto da parte dell'omonimo figlio di Giove, che considera una leggenda popolare diffusa tra i Corinzi, e rinvia piuttosto alla testimonianza di Eumelo di Corinto in merito (FGrH 451 F 1a).

lessicografia greca almeno due o tre varianti della stessa storia, tra cui solo in Fozio, nella Suda e nei commentari alle *Rane* di Tzetze compare il sostantivo ἐπιτάγμα.⁴⁶² Sul fronte delle corrispondenze testuali è davvero difficile stabilire quale versione preceda l'altra cronologicamente, trattandosi di materiali a carattere compilativo e dalla tradizione quanto mai aperta; più ragionevole tratteggiare delle linee di dipendenza limitatamente al nostro obiettivo, che resta quello di definire se l'informazione tradita da Tortelli a nome del grammatico Partenio possa avere una sua fondatezza e, secondariamente, se potrebbe essere attribuita al Partenio grammatico greco allievo di Dioniso di cui Ateneo ci ha tramandato dei frammenti. Si individuano comunque due linee piuttosto nette nella tradizione del commento al proverbio: quella costituita in modo compatto da Fozio>Suda>Tzetze, che testimonia il permanere coerente di ἐπιτάγμα nei commenti dal IX al XIII sec. d.C., e quella connessa agli scolî platonici e pindarici, dove il sostantivo è sostituito dal verbo (ἐπιτάττω negli scolî platonici e προστάσσω in quelli pindarici).⁴⁶³

Dopo aver ricondotto le fila del nostro discorso sin qui, ed aver evinto che *epitagma* (tributo) in Fozio, nella Suda e nel commento di Tzetze è una delle parole-chiave sottese all'aneddoto correlato al proverbio più volte menzionato da Aristofane e fatto risalire a Eforo negli scolî a Platone, possiamo supporre, con le dovute cautele, che uno dei due termini ἐπιτάγμα/ἐπιτάττω

⁴⁶² ΡΗΟΤ. Δ 656,1-5: Μεγαρεῖς ὑπακούοντες Κορινθίους ἐβαροῦντο τοῖς ἐπιτάγμασι καὶ φανεροὶ δυσανασχετοῦντες ἦσαν ἐπὶ τούτῳ e identico in SUID. Δ 1207,1-7: Μεγαρεῖς ὑπακούοντες Κορινθίους ἐβαροῦντο τοῖς ἐπιτάγμασι καὶ φανεροὶ δυσανασχετοῦντες ἦσαν ἐπὶ τούτῳ. SCHOL. in PLAT. *Euthid.* 292e 1 e ss: τῶν γὰρ Κορινθίων βαρέα τοῖς Μεγαρεῦσιν ἀποίκους οὖσιν ἐπιταπτόντων, che si risolve in προστάσσω nello scolio pindarico: SCHOL. VET. in PIND. *Nem.* VII,155b,5-8: Μεγαρέας φασὶ Κορινθίων ἀποίκους, καὶ πολλὰ τοῖς Κορινθίοις κατ' ἰσχὺν τῆς πόλεως ὑπεῖκειν· ἄλλα τε γὰρ πλείονα τοὺς Κορινθίους προστάσσειν e nel generico πολλὰ πάσχοντες κακῶς negli scolî alle *Rane* (SCHOL. *ran.* 439,18-19): Μεγαρεῖς συνώκουν Κορινθίους καὶ πολλὰ πάσχοντες κακῶς ὑπ' αὐτῶν ἀπέστησαν.

⁴⁶³ Nello scolio all'*Eutidemo* di Platone l'attinenza semantica dell'enunciato è comunque garantita, ma il sostantivo è sostituito dal verbo corrispondente. Del tutto indipendente la versione resa dagli scolî alle *Rane*.

nell'accezione di 'tributo'/'imporre tributi' potesse figurare già in Eforo.⁴⁶⁴ Si è visto del resto che il Partenio grammatico greco autore di un Περὶ τῶν παρὰ τοῖς ἱστορικοῖς λέξεων ζητουμένων menzionato da Ateneo lemmatizzava alfabeticamente singoli sostantivi che costituivano l'elemento chiave di un determinato aneddoto (in quel caso il *gyalas*) traendoli da testi storiografici, spesso vettori di informazioni curiose e di schietto interesse lessicografico; non è improbabile che analogamente egli si fosse comportato con ἐπιτάγμα, parola che figura sin dal IX sec. d.C. nella tradizione del proverbio testimoniata da Fozio>Suda>Tzetze e che non si può affatto escludere fosse contemplata già in Eforo, fonte storiografica sottesa al testo paremiografico in questione. Se così fosse, una qualche nota esegetica ad Aristofane o ad un altro testo a carattere grammaticale o lessicografico circolante nel mondo della scuola in favore di uno studio 'misto' (latini che studiano il greco/greci che studiano latino) avrebbe potuto davvero costituire il tramite della curiosa glossa *epitagma* dell'*Orthographia*: più che dire il falso, essa difetterebbe di alcuni passaggi logici, dati per scontati da chi la appuntò. Quanto a Tortelli, non possiamo sapere da dove traesse la notizia, ma è certo che a Costantinopoli studiò Aristofane e che nelle scuole dell'epoca le *Rane* erano una delle commedie comunemente oggetto di studio; il persistere del racconto incentrato sui tributi dovuti dai Megaresi e sulla loro rivolta compare in testi ben diffusi nel mondo della scuola bizantina tra IX e XIII sec. e confina con un ambito semantico di natura giuridico-istituzionale a cui si riferiscono moltissime delle testimonianze digrafiche a noi note: non è forse un caso, allora, se, nell'elenco dei lemmi dell'*Orthographia* compresi nel paragrafetto *Epi praepositio*, quattro (*ephebus*, *ephorus*, *episcopus*, *epitagma*) si riconducono a quest'ambito specifico e i rimanenti sei a quello retorico-grammaticale.⁴⁶⁵ Coniugati con il fiorire degli studi di latino da parte dei Greci

⁴⁶⁴ Nel commento a FG rH 70 F 19, il cui testo si basa ovviamente su SCHOL. in PLAT. *Euthid.* 292e, Jacoby recupera le testimonianze più importanti sull'aneddoto, ma senza considerare la versione tramandata da Fozio, Suda e Tzetze denotante più di qualche contiguità con gli scolii a Platone.

⁴⁶⁵ Rammento che si tratta di *epi*, *epitaphium*, *epilogus*, *epigramma*, *episcopus*, *epitheton*, *epitagma*, *epodos*, *ephebus*, *ephorus*, per cui cfr. *supra*.

e di greco parte di Latini, a Bisanzio, all'epoca dei Paleologi, tutti questi dati fanno sistema tra loro e sostanziano di una certa attendibilità l'informazione tramandata dal Tortelli.⁴⁶⁶

c-Liburnum

Del *liburnum*, battello velocissimo inventato dai Liburni, Tortelli si occupa alla voce omonima del repertorio alfabetico, chiamando in gioco Partenio per dirimere quali ne fossero le caratteristiche intrinseche e l'origine:

Liburnum cum I latino scribitur, graece vero λίβυρνον dicitur, sed nos illud Y graecum in U nostrum convertimus et praeponentes ad R dicimus liburnum: genus est naviculae velocissimae a Liburnis primo compertae, ut Parthenius grammaticus attestatur⁴⁶⁷

A proposito di questo lemma J.L. Charlet asserì che il latino conoscerebbe solo le forme femminili *liburna* e *liburnica (navis)*, mentre in greco sarebbero diffusi il femminile λίβυρνίς e il neutro sostantivato λίβυρνικόν/λίβυρνον; questa seconda forma, attestata in Esichio, conclude lo studioso, sarebbe alla base di *liburnum*, una sorta di compromesso tra la forma greca neutra e la preferenza del latino per le forme in *-nus* piuttosto che in *-nicus*.⁴⁶⁸

Alcuni glossari bilingui ci testimoniano invece a tal proposito un panorama molto più variegato di questo, poiché in riferimento all'imbarcazione il termine vi figura menzionato addirittura in tre modi diversi: al maschile *liburnus*, al neutro *liburnum* e al femminile *liburna*,⁴⁶⁹ il dato è confermato dai riscontri

⁴⁶⁶ In particolare su questo aspetto rinvio ad A. GARZYA, *Sul latino a Bisanzio nei secoli XIII e XIV*, in *Padri greci e latini a confronto: secoli XIII-XV. Atti del Convegno di studi della Società internazionale per lo studio del Medioevo latino (SISMEL), Certosa del Galluzzo, Firenze, 19-20 ottobre 2001*, a cura di M. CORTESI, Firenze 2004, pp. 143-52; ricca bibliografia sul problema in CICCOLELLA, *Donati graeci*, cit., pp. 587-622.

⁴⁶⁷ TORTELLI, *Orthographia*, s.v. *Liburnum*. La voce, in relazione ai lasciti tortelliani nell'esegesi di Perotti a Marziale, è stata oggetto di studio da parte di M. PADE, *Commenti perottini a Marziale? Il MS. B 131 della Biblioteca Ambrosiana di Milano*, in «Studi Umanistici Piceni» XXVIII (2008), pp. 79-95.

⁴⁶⁸ CHARLET, *Perotti, Tortelli*, p. 23.

⁴⁶⁹ In CGL II,360,47 si legge λίβυρνον εἶδος πλοίου, chiosato con *libyrnum*, in CGL II,586, 27 *liburnum genus navis*, in CGL IV,254,46 *liburnus grandis navis*, in CGL V,506,18 *liburnus grandis navis rostrata*, mentre in CGL III,434,24 τριηρις (sic) è chiosato con *liburna* e in CGL IV,108,2 *liburna* con *arca vel navis*. Per quanto concerne il neutro *libyrnum*, esso è

operati sulla tradizione lessicografica greca, dove, oltre al neutro λίβυρνον di Esichio e dello pseudo-Zonara, figurano tre attestazioni al maschile e una al femminile plurale.⁴⁷⁰ Non si tratta in realtà affatto dello stesso tipo di imbarcazione: ne fa fede la definizione dei lessicografi greci citati, per cui il maschile indicherebbe sempre una nave pirata, che le testimonianze parallele sul γαῦλος confermano essere una grossa nave da carico, il neutro invece un non meglio precisato tipo di nave da guerra. La corrispondenza coi glossari bilingui circolanti nel mondo latino è diretta: *liburnus* è chiosato infatti come *grandis navis* o *grandis navis rostrata*, mentre il femminile *liburna* è inteso sinonimo di trireme e il neutro come un generico tipo di imbarcazione. I dati restituiti dalla tradizione glossografica greco-latina apparivano già risistemati nelle raccolte monolingui di Papia e Ugucione Pisano, dal quale Tortelli derivò almeno l'ossatura della voce, come dimostra la coincidenza di parecchie *auctoritates* menzionate;⁴⁷¹ appaiono riquadrate in tabella le porzioni di testo in cui si allude alla possibile derivazione del nome, dove Tortelli si discosta da Ugucione affermando, sulla scorta di Partenio, che scopritori delle navi sarebbero stati i Liburni, mentre il Pisano le dice così denominate perché i Liburni erano uomini 'velocissimi e agili':

compreso nelle glosse greco-latine edite da Goetz in CGL II pp. 213-484 sulla base del glossario contenuto nel codice Harleianus 5792, del VII secolo d.C., appartenuto a Niccolò Cusano, da cui dipendono per lo più gli altri testimoni; la lezione *libyrnum* presente in esso venne corretta in *liburnum* nell'edizione curata dallo Stephanus nel 1573. Per il ruolo giocato dal Cusano nel transito di codici (in particolare quello del glossario bilingue qui citato), si veda ora CORTESI, *Dalle terre d'oriente*, pp. 488-89, da cui si evince il suo legame col cardinal Cesarini e con l'*entourage* del Concilio di Ferrara-Firenze. Rammento che in quel preciso lasso di tempo non solo Tortelli era al servizio del Cesarini, ma forse, come supposto da CORTESI, *Tortelli alla ricerca dei Padri*, pp. 232-35, anche impiegato come traduttore negli incontri tra le due fazioni.

⁴⁷⁰ EM Γ 222 31 da cui dipende PHILOX. Gramm. 79,10 ed. THEODORIDIS 1976; ZONAR. Γ 418,3. Le definizioni dei tre lessicografi sono identiche e tutte danno λίβυρνος come sinonimo di γαῦλος. Il femminile plurale in SUDA Α 496,1 con descrizione dettagliata dell'imbarcazione.

⁴⁷¹ Papias *Vocabularium*, cit., s.v. *Liburnae, Liburnus, Liburna, Liburni*; UGUCC. L 61,33-36; TORTELLI, *Orthographia* s.v. *Liburnum, Liburnia*. Dal Pisano i materiali glossografici approdano al *Catholicon*, s.v. *Liburnis*, per il processo osmotico che abbiamo descritto sopra: depurati, però, della *sententia* di Orazio che ricorre, invece, sia in Ugucione che in Tortelli.

PAPIA

Liburnae naves dictae a Lib<urn>is. Sunt autem naves negociatorum.

Liburnus navis maxima vel genus vehiculi.

Liburna navis vel archa.

Liburni populi Hadriatici maris qui prompti sunt ad moriendum.

UGUCCIONE L 61 33-36 (Cecchini 2004)

Liburnia -e, quedam regio cuius homines sunt agiles et ad currendum habiles et veloces; unde **liburnus**-a-um gentile; et quia Liburni veloces sunt ideo **parva navicula velox** et habilis ad currendum dicitur inde hec **liburna** -e ; unde Horatius (*epod.* 1,1) ‘ibis liburnis’ et cetera; et Lucanus (III 534); et similiter quia illi Liburni sunt adeo agiles et veloces ideo ab illis dicitur hic **liburnus** quoddam genus currus velocissimi; unde Iuvenalis (III 240) ‘dives et ingenti current super ora liburno’; et eadem ratione ab illis hic **Liburnus** -ni, **predo**⁴⁷² vel **discursor**, idem Iuvenalis (IV 75) ‘primus clamante Liburno’.

TORTELLI

Liburnia cum I latino utrobique scribitur; regio est inter Illyrim et Dalmatiam de qua ait Plinius libro tertio *Naturalis Historiae* (III, 141) ‘Liburniae finis ad initium Dalmatiae Salonia est’.⁴⁷³

Liburnum cum I latino scribitur, graece vero λιβυρνον dicitur, sed nos illud Y graecum in U nostrum convertimus et praeponeutes ad R dicimus **liburnum**:

genus	est	naviculae
velocissimae	A	LIBURNIS

PRIMO COMPERTAE, ut Parthenius grammaticus attestatur. Ad cuius similitudinem constructum fuit vehiculum quo Romani nobiles velocissime portabantur dicente Iuvenale in tertia satyra (III 240) ‘dives et ingenti curret super ora liburno’, cuius velocitatem ostendit cum dixit ‘curret’, ob quod etiam **preco** festinans **liburnus** dictus est, ut idem in satyra Crispini (IV 75) ait ‘Primus clamante liburno - Currite iam sedit - rapta properabat abolla’. Sed **liburnis** pro **navibus** usus est Horatius in epodo (*epod.* 1 1) ‘Ibis liburnis inter alta navium amice propugnacula’ quas et **liburnicas** in vita Augusti Svetonius (*Aug.* XVII 3) appellavit ‘alia tempestate in traiectu bis conflictatus primo inter promuntoria Peloponnensis atque Aetholiae rursus circa montes Ceraunios utrobique parte **liburnicarum** demersa simulque eius in qua

⁴⁷² Riporto la lezione data da Cecchini in UGUCC. L 61,36, dove andrebbe forse restituito *preco*.

⁴⁷³ In PLIN. *Nat.* III 141 si legge *Scardonia*, non *Salonia*, che è la lezione condivisa dal ms. Vat. lat. 1478 e dalle stampe.

⁴⁷⁴ PV nella voce *Liburnum* si discosta dal ms. Vat. lat. 1478 in varie lezioni, per es. *Peloponnesi* per *Peloponnensis*, *distracto* per *diffRACTO*, *bolla* per *abolla*, *in ripa* per *rapta*.

Come si nota, per Papia *Liburnus* e *Liburna/ae* è una nave da carico di grosse dimensioni, esattamente come accadeva nei glossari, e non appare alcuna menzione di una *navicula velox* o *velocissima*, notizia attestata invece in Uguccione/Tortelli col collimare di ben tre delle *auctoritates* complessivamente addotte. Omesso Lucano e introdotto Svetonio,⁴⁷⁵ Tortelli si discosta però da Uguccione dichiarando di trarre dal grammatico Partenio la notizia che a inventare le navi sarebbero stati i Liburni («a Liburnis primo compertae»), mentre in Uguccione è più volte ribadito che navi, portantina e araldo sarebbero tutti elementi connotati dall'estrema velocità caratterizzante i Liburni («agiles, veloces, habiles ad currendum»), ma non che essi sarebbero stati gli inventori di questo genere d'imbarcazione.

Le fonti letterarie e lessicografiche latine sono poche di notizie sulle liburne e le testimonianze significative si riducono a tre: Varrone, ripreso da Gellio, e soprattutto Vegezio.⁴⁷⁶ Nelle fonti greche incentrate su fatti di storia romana è pure variamente affermato che i Romani chiamarono dal nome del popolo λιβυρνίδες o λιβυρνικαί le navi impiegate dai Liburni nelle loro scorrerie, ma non che i primi scopritori ne fossero stati i Liburni stessi, e nemmeno che fossero velocissime. Quest'informazione è invece documentata in Stefano di Bisanzio (e di qui in Erodiano grammatico), quindi in Eustazio, mentre solo la Suda, tra le fonti lessicografiche greco-latine, si sofferma sul dettaglio della

⁴⁷⁵ Il passo di Svetonio è storicamente importante perché parla dell'impiego delle liburniche durante la battaglia di Azio.

⁴⁷⁶ Alludo ovviamente all'origine del nome e alla descrizione delle caratteristiche delle navi, non al novero delle menzioni esplicite del termine o meglio dei termini. Costruite in pino o abete, utilizzate da Pompeo nella guerra civile, a partire dall'età imperiale vennero impiegate come navi da guerra dai Romani, i quali, dotate di rostri, ne sperimentarono l'utilità contro le grosse navi da guerra di Antonio durante la battaglia di Azio, al cui felice esito contribuirono. Le testimonianze in APP. BC II,6,39,24-27, PLUT. Ant. LXVII,2,1-6, SVET. Aug. XVII,3. In VEG. mil. IV,33: «Sed Augusto dimicante Actiaco proelio, cum Liburnorum auxiliis praecipue uictus fuisset Antonius, experimento tanti certaminis patuit Liburnorum naues ceteris aptiores. Ergo similitudine et nomine usurpato ad earundem instar classem Romani principes texuerunt. Liburnia namque Dalmatiae pars est Iadertinae subiacens ciuitati, cuius exemplo nunc naues bellicae fabricantur et appellantur liburnae.» In VEG. mil. IV,37 indicazioni più precise sulla costruzione delle liburne e sulle loro dotazioni.

velocità, presente anche in Ugucione. A monte della notizia inerente l'invenzione delle navi presso i Liburni si profila in modo netto una glossa ad Ecateo di Mileto: non solo le navi sarebbero state inventate presso i Liburni, ma essi sarebbero addirittura così chiamati dal nome di un certo Liburno⁴⁷⁷ che ne sarebbe stato lo scopritore. Il percorso seguito dalla chiosa sembra il seguente (dove A=B):

<p>A) Hecat. Mil. FGrH I F,93,1-3</p> <p><Λιβυρνοί,> ἔθνος προσεχὲς τῷ ἐνδοτέρῳ μέρει τοῦ Ἀδριατικοῦ κόλπου. Ἐκαταίος Εὐρώπη. τὸ θηλυκὸν Λιβυρνίς. καὶ Λιβυρναῖοι. ὠνομάσθησαν δὲ ἀπὸ τινος Λιβυρνοῦ ἀττικοῦ. εὐρηται τὰ Λιβυρρικὰ σκάφη. καὶ Λιβυρρικὴ μανδύη εἶδος ἐσθήτος (Aischyl. F ,64,N2)</p>	<p>B) Steph. Eth. 415,7-11</p> <p><Λιβυρνοί,> ἔθνος προσεχὲς τῷ ἐνδοτέρῳ μέρει τοῦ Ἀδριατικοῦ κόλπου. Ἐκαταίος Εὐρώπη. τὸ θηλυκὸν Λιβυρνίς. καὶ Λιβυρναῖοι. ὠνομάσθησαν δὲ ἀπὸ τινος Λιβυρνοῦ ἀττικοῦ. εὐρηται τὰ Λιβυρρικὰ σκάφη. καὶ Λιβυρρικὴ μανδύη εἶδος ἐσθήτος (Aischyl. F,364,N2).</p>	<p>C) Eustaz. Comm. in Dion. Per. 384,27-31:</p> <p>ἔθνος δὲ οἱ Λιβυρνοὶ ἐν τοῖς ἐνδοτέροις τοῦ Ἀδρίου, ἀπὸ τινος Λιβυρνοῦ ἀνδρὸς εὐρόντος τὰ Λιβυρρικὰ λεγόμενα σκάφη. Ἰστέον δὲ ὅτι ἐν Λατινικῷ λεξικῷ εὐρηται ὅτι Λιβυρνίδες νῆες αἱ μακραί.</p>
--	--	---

A)=B): <Liburni> popolo confinante con la parte più interna del golfo Adriatico. (Ne parla) Ecateo nell'*Europa*. Il femminile è Λιβυρνίς. Furono chiamati anche Λιβυρναῖοι da un certo Liburno proveniente dall'Attica. Inventò le navi liburniche. La mantella liburnica è un tipo d'abito.

C): I Liburni (sono) un popolo (che abita) negli anfratti dell'Adriatico, dal nome di un certo Liburno che inventò le navi dette Liburniche. È da sapere inoltre che in un lessico Latino si trova che le Liburnidi (sono) delle navi da guerra.

Resta da documentare se la notizia presente nella tradizione indiretta sia davvero attribuibile a Ecateo, al quale appartiene di certo l'indicazione inerente la collocazione geografica del popolo; sembra più probabile infatti che Stefano di Bisanzio ed Eustazio trasmettessero in questo punto una glossa connessa al testo di Ecateo, ma non appartenente, forse, all'opera dello storico, stando a

⁴⁷⁷ Stefano di Bisanzio ed Erodiano (che da quest'ultimo dipende) lo dicono di nazionalità Ateniese.

quanto Jacoby concluse in merito.⁴⁷⁸ L'unica fonte greco-latina a descrivere in breve, ma con esattezza, le navi, e a fare al contempo menzione della loro straordinaria velocità, resta pertanto la Suda, dove si legge che le liburniche non hanno la stessa forma delle triremi, poiché sono navi rostrate più adatte alla pirateria, catafratte e incredibilmente veloci.⁴⁷⁹ Se ne deduce che non si tratta di navi da guerra massicce, ma di vascelli paragonabili alle triremi per stazza, diverse però nelle dotazioni.⁴⁸⁰ Ora, mentre Papia, dipendente *in toto* dalla tradizione glossografica circolante nei glossari greco-latini e latino-greci, non documenta nessuna notizia circa la velocità e l'origine del nome della nave, Uguccione, che sembra aver praticato in qualche modo i contenuti tramandati dalla Suda e averli rimaneggiati a scopo derivativo, ignora invece chi ne fosse stato l'inventore.

Dunque, l'informazione resaci da Partenio attraverso Tortelli condivide alcuni tratti - l'allusione alla velocità - con la Suda e altri con Stefano Bizantino ed

⁴⁷⁸ Il commento dello Jacoby a HECAT. MIL. FGh 1 F. 93,1-3 propende per escludere l'attribuzione allo storico dell'origine del nome delle navi, mentre afferma che andrebbe qui riferita a Ecateo un'allusione alla ginocrazia vigente presso i Liburni, di cui, a onor del vero, nel passo in questione non si fa alcuna menzione esplicita. Jacoby fonda probabilmente la sua riflessione sulla dicitura τὸ θηλυκὸν Λιβυρῆς che è la semplice indicazione grammaticale inerente il modo in cui va scritto il femminile di ogni etonimo, e di cui vi sono innumerevoli ricorrenze in Stefano di Bisanzio per vari altri nomi di popolo. I passi paralleli chiamati a raccolta da Jacoby circa la ginocrazia sono due: STOB. *Anth.* IV,2,25,15 ed. O. HENSE 1894-1912, dove, senza menzionare Ecateo, si parla piuttosto del regime della comunanza delle donne, dell'educazione comune dei bimbi e della loro attribuzione ai padri presso i Liburni in base alla somiglianza fisica, e SCYL. *Perieg.* in GGM I,21,1-6, pp. 26-27 ed. MÜLLER 1855, dove si fa in effetti esplicito riferimento alla ginocrazia vigente presso questo popolo, ma sempre senza richiamo alcuno ad Ecateo: ΛΙΒΥΡΝΟΙ. Μετὰ δὲ Ἰστρουσ Λιβυρνοὶ εἰσιν ἔθνος [...]. Οὗτοι γυναικοκρατοῦνται καὶ εἰσιν αἱ γυναῖκες ἀνδρῶν ἐλευθέρων· μίσγονται δὲ τοῖς ἑαυτῶν δούλοις καὶ τοῖς πλησιοχώροις ἀνδράσι. Che questa notizia possa essere ricondotta ad Ecateo in assenza di un richiamo esplicito alla sua opera e per aggancio al frammento 93 pare davvero un po' forzato, messi a raffronto i testi, mentre è certo che il passo di Ecateo restituito da Stefano di Bisanzio fu sottoposto a chiose di vario tipo, tra cui quella inerente l'invenzione delle navi da parte dei Liburni e di un omonimo *prōtos euretēs*.

⁴⁷⁹ SUDA Λ 496,1-3: <Λιβυρνικάι> νῆες ἦσαν οὐ κατὰ τὸν τριηρικὸν ἐσχηματισμέναι τύπον, ἀλλὰ ληστρικώτεροι χαλκέμβολοί τε καὶ ἰσχυροὶ καὶ κατάφρακτοι, καὶ τὸ τάχος ἄπιστον.

⁴⁸⁰ Rispetto alle triremi erano rostrate e catafratte. In VEG. *mil.* IV,33 e 37 non si legge che i Liburni ne furono gli scopritori e nemmeno ci si sofferma a descriverne la velocità; un dato su cui l'autore indugia in VEG. IV,33 è la manovrabilità (*naves ceteris aptiores*).

Eustazio, per quanto concerne l'invenzione delle omonime navi da parte dei Liburni: la notizia sembrerebbe desunta da una glossa a carattere storiografico collegata al testo di Ecateo di Mileto. L'ipotesi che dietro all'*auctoritas* aggiunta da Tortelli si celi una glossa di genuino carattere storiografico sembra per varie ragioni non priva di fondatezza, il che ci mette ancora una volta sulle tracce del Partenio autore del Περὶ τῶν παρὰ τοῖς ἱστορικοῖς λέξεων ζητουμένων menzionato da Ateneo.

d - Il frammento ps.luciliano: *Chlaena*

Un frammento luciliano di cui Tortelli sostiene di avere ricevuto notizia da Partenio compare alla voce *Chlaena* dell'*Orthographia*.⁴⁸¹

Chlaena prima cum CH aspirato sequente L et AE diphthongo scribitur. Genus est vestimenti quod desuper alia portabatur, ut Lucilius libro XX a Parthenio inducitur qui ait: "chlaenam desuper indutam foedavit". Sic Homerus libro Iliados II (HOM. *Il.* II,262) Ulixem inducit dicentem contra Thersitem: "si offendero te iterum talia facientem prehendam et denudatum omnibus vestibus non modo tibi auferam χλαῖναν τὴν δὲ χιθῶνα"⁴⁸² hoc est chlaenam et tunicam, sed, ut subdit, etiam ea quae pudenda tegunt. Idem in libro X (HOM. *Il.* X,133): ἀμφὶ δ' ἄρα χλαῖναν περονήσατο. At Virgilius libro Aeneidi III (VERG. *Aen.* IV,262) sine CH tantummodo laenam dixit, cum ait: "Ardebat murice laena" ut in ea dictione videbimus.

In corrispondenza della voce *Laena* si legge:

Laena cum AE diphthongo scribitur. Genus est virilis vestimenti quod super alia portabatur, ut Virgilius in quarto (VERG. *Aen.* IV,262): "Ardebat murice laena". Hoc Homerus chlaenam vocat, ut in ea dictione vidimus.⁴⁸³

Stando alle parole di Tortelli, la *chlaena* sarebbe un capo d'abbigliamento indossato ricadente sopra al resto, come una sorta di mantello, in uso presso i Greci sin dai tempi di Omero, il cui equivalente latino sarebbe la *laena*, di cui parla invece Virgilio. L'umanista lemmatizza separatamente le due parole, che

⁴⁸¹ TORTELLI, *Orthographia*, s.v. *Chlaena*.

⁴⁸² Questa la lezione riportata nel ms. Vat. lat. 1478 e in PV; in HOM. *Il.* II,262 si legge: χλαῖναν τ' ἠδὲ χιτῶνα, τὰ τ' αἰδῶ ἀμφικαλύπτει; nelle moderne edizioni non è registrata la variante τὴν δὲ. L'espressione vale a indicare gli ἔμματα nel loro complesso: cfr. E. VISSER, *Homers Ilias gesamtkommentar*, II, cur. J. LATACZ, Leipzig 2003, pp. 83-84 e inoltre EUSTATII *Commentarii ad Homeri Iliadem pertinentes*, ed. M. VAN DER VALK, I, Leiden 1971, pp. 328,20-329,3.

⁴⁸³ TORTELLI, *Orthographia*, s.v. *Laena*.

ritiene designino lo stesso capo d'abbigliamento («hoc Homerus chlaenam vocat, ut in ea dictione vidimus»), senza proporre per esse etimologia alcuna e senza sbilanciarsi a valutare se si tratti o meno dello stesso termine, limitandosi a registrare l'esistenza di due forme distinte: una usata da Omero (e Lucilio) e una da Virgilio («At Virgilius [...] sine CH tantummodo laenam dixit»)⁴⁸⁴. Alla voce *Chlamys*, che precede immediatamente *Chlaena* nell'*Orthographia*, Tortelli cita però esplicitamente Giulio Polluce come propria fonte lessicografica circa il capo d'abbigliamento in questione (la *Chlamys*):⁴⁸⁵

Chlamys prima cum CH aspirato et ultima cum Y graeco scribitur. Indumentum est militare et comicum ut dixit Iulius Pollux.⁴⁸⁶

I due lemmi *Chlamys* e *Chlaena* figurano registrati uno appresso all'altro nell'*Orthographia*; sebbene l'*auctoritas* di Polluce sia chiamata in causa solo per *Chlamys*, è ragionevole supporre che alla medesima fonte Tortelli avesse attinto anche per la compilazione della scheda contigua, dedicata alla *Chlaena*. Polluce si spende diffusamente in osservazioni su questi capi d'abbigliamento

⁴⁸⁴ Così accade anche in altri casi: cfr. DONATI, *L'Orthographia*, pp. 22 e s.

⁴⁸⁵ Nel repertorio alfabetico dell'*Orthographia* sono numerosi i rimandi a Polluce, lessicografo che Tortelli utilizzò sia esplicitamente che implicitamente; si vedano a titolo esemplificativo, tra le altre, le voci *Asparagus*, *Discus*, *Caryca*, *Chlamys* etc. Su Polluce cfr. R. TOSI, *Polluce: struttura onomastica e tradizione lessicografica*, in *L'Onomasticon di Giulio Polluce: tra lessicografia e antiquaria*, a cura di C. BEARZOT - F. LANDUCCI - G. ZECCHINI, Milano 2007, pp. 3-16 per un primo quadro sull'autore, con bibliografia.

⁴⁸⁶ TORTELLI, *Orthographia*, s.v. *Chlamys* e IUL. POLL. VII,46. Sulla differenza tra *χλαμύς* e *χλαῖνα* cfr. anche la speculazione grammaticale greca testimoniata da Ammonio (*De diff. verb.* p. 147 VALCK): *χλαμύς καὶ χλαῖνα διαφέρουσι, καθὼς διὰ πολλῶν ἀπέδειξε Δίδυμος* (p. 180 SCHMIDT) ἐν' Ὑπομνήματι δευτέρῳ Ἰλιάδος. ἡ μὲν γὰρ χλαῖνα ἡρωϊκὸν φόρημα· χλαμύς δὲ Μακεδονικόν, μετὰ ἑξακόσια ἔτη τῶν ἡρωϊκῶν ὀνομασθεῖσα. L'opera di Didimo è perduta; circolavano a suo nome in epoca umanistica delle raccolte di scolii omerici, che Tortelli conobbe di certo, visto che ne fece acquistare una copia a Udine per conto del Papa (l'attuale Vat. gr. 32, contenente appunto gli *scholia* D all'*Iliade*): la precoce conoscenza diretta degli *scholia* D all'*Iliade* da parte di Tortelli è stata messa in luce da F. PONTANI, *Sguardi su Ulisse. La tradizione esegetica greca all'Odissea*, Roma 2005, pp. 358-361. Due i passi possibili del secondo libro dell'*Iliade* in cui ricorrono osservazioni sui capi d'abbigliamento menzionati da Ammonio (HOM. *Il.* II,183 e 262), quest'ultimo citato pure da Tortelli alla voce *Chlaena*.

in almeno due luoghi dell'*Onomasticon*,⁴⁸⁷ in *Onomasticon* VII,46-48 oltre ad occuparsi della *χλαμύς*, il lessicografo dedica varie riflessioni pure alla *χλαῖνα*, definita un ἰμάτιον ἐπὶ τῷ χιτῶνι, secondo l'autorità di Omero:

[...] Εἶδη δ' ἐσθήτων ἀνδρικῶν μὲν χλαμύς, ἡ μὲν ὀλόλευκος, ὡς Φιλέταιρος ὁ κωμωδοδιδάσκαλος (II p 235. 20 = KASSEL-AUSTIN PCG VII, 20, p. 332) ὠνόμαζεν. ἡ δὲ παρυφίς καὶ παραπόρφυρος ἡ ὡς ἡ νέα κωμωδία εὐπάρυφος (NICOSTRAT. II 222. 9 KOCK = KASSEL-AUSTIN PCG VII, 8, p. 79). τὰς δὲ Θετταλικὰς χλαμύδας Θετταλικὰ πτερὰ ὠνόμαζον, καὶ ἐνθετταλίσαμεθα ἔλεγον τὸ χλαμυδοφοροῦμεν. χλαῖνα ἰμάτιον ἐπὶ τῷ χιτῶνι (HOM. ξ 154)⁴⁸⁸ “ἔσσω μιν χλαῖνάν τε χιτῶνά τε, εἴματα καλὰ”, ἔσθ' ὅτε μέντοι ἐνεύναιον περιβόλαιον (HOM. δ 299) “χλαῖνας τ' ἐνθέμεναι οὐλας καθύπερθεν ἔσασθαι”. εἰσὶ δὲ χλαῖναι αἱ μὲν ἀπλοῖδες, ὡς Ὀμηρος (Ω 230) “δῶδεκα δ' ἀπλοῖδας”, αἱ δὲ διπλαῖ, “διπλῆν ἑκταδίην” (HOM. K 134)· ταύτας δ' οἱ Ἀττικοὶ ἀπληγίδας καὶ διπληγίδας καὶ διβόλους ὠνόμαζον. χιτῶν δ' ἑτερομάσχαλος καὶ ἀμφιμάσχαλος, ὁ μὲν ἐλευθέρων σχῆμα, ὁ δ' ἑτερομάσχαλος οἰκετῶν. τὸ δὲ ποικίλον Διονύσου χιτῶν βακχικός, ἡ δ' ἐξωμῖς καὶ περίβλημα ἦν καὶ χιτῶν ἑτερομάσχαλος. πορφυρομιγῆς δὲ ἐσθής καὶ χλαμύς οὐχ ἦ συνύφαντο ἡ πορφύρα, ἀλλ' ἦ ἐξ ἐρίου φαιοῦ οὐση κατ' ἀρχὰς ἐμέμικτο [...].

Nell'estrema sinteticità delle informazioni rese dal compilatore sono soprattutto i rimandi omerici a circoscrivere le diverse accezioni del termine nella lingua greca; per Polluce la *χλαῖνα* è anzitutto il mantello che si veste sopra la tunica, il cui abbinamento (*χλαῖνάν τε χιτῶνα*) nei passi omerici citati è destinato a restituire dignità allo straniero malconcio approdato ad Itaca, oltre a costituire segno esteriore di appartenenza alla comunità: il verso formulare menzionato (*ἔσσω μιν χλαῖνάν τε χιτῶνά τε, εἴματα καλὰ*

⁴⁸⁷ IUL. POLL. VII,46-48 e X,123-124, per cui cfr. *ivi* e *infra*. Ulteriori menzioni del termine in relazione alla definizione di altri indumenti anche in IUL. POLL. VI, 10; VII,57; VII,61; VII,67; VII,77. Anche negli scolî omerici (tra cui gli *scholia* D all'*Iliade*) ricorrono alcune osservazioni sull'indumento comuni pure a Polluce (cfr. *infra*), ma il rinvio esplicito di Tortelli al lessicografo greco s.v. *Chlamys* e la consequenzialità degli argomenti trattati s.v. *Chlamys* e *Chlaena* rispetto a IUL. POLL. VII,46-48 spingono a ritenere che la selezione di queste informazioni fosse stata operata dall'umanista in base alla lettura dell'*Onomasticon*.

⁴⁸⁸ Si tratta molto probabilmente di HOM. *Od.* XVI,79; XVII, 550; 21, 339 per cui cfr. *infra*. Il luogo citato da Bethe (HOM. *Od.* XIV, 154), omesso da numerosi codici, è piuttosto incerto, come denuncia l'apparato critico dell'edizione di TH. W. ALLEN, Oxford 1919² dove è proposto a testo ἔσσαι με χλαῖνάν τε χιτῶνά τε, εἴματα καλὰ: si tratterebbe del premio richiesto dallo straniero (Ulisse) a Eumeo per aver predetto il ritorno del re di Itaca.

«lo vestirò di mantello e tunica, vesti belle»⁴⁸⁹ messo in bocca a Telemaco e Penelope accompagna alcuni momenti topici dell'agnizione e della reintegrazione di Odisseo in seno all'οἶκος. In secondo luogo Polluce precisa che la *χλαῖνα* è utilizzata pure come coperta da letto, di nuovo secondo l'autorità di Omero (*Od.* IV,299); anche in questo caso siamo di fronte a un verso che ricorre in modo formulare almeno due volte nell'*Odissea* (HOM. *Od.* IV,299 e 7,338): in entrambi i casi esso indica i panni di folta lana che Elena e Arete fanno approntare sul letto allestito per gli ospiti (rispettivamente Telemaco e Odisseo) nel portico della reggia. Per quanto attiene infine la foggia dell'indumento, Polluce chiarisce che la *χλαῖνα* può essere semplice, come quelle che Priamo toglie dalle casse di casa per farne dono ad Achille in *Il.* XXIV,230, o doppia, come il mantello purpureo infibulato che Nestore riveste nottetempo in *Il.* X,133-34: quest'ultimo luogo, qualificante una precisa modalità di vestizione (*περονήσατο*) è citato pure da Tortelli alla voce *Chlaena*, sia pur 'tagliato' diversamente rispetto a Polluce,⁴⁹⁰ autore che egli conobbe e utilizzò direttamente a più riprese nell'*Orthographia*.⁴⁹¹

⁴⁸⁹ HOM. *Od.* XVI,79; XVII, 550; 21, 339.

⁴⁹⁰ Il verso è commentato anche da EUST. in *Il.* III,30,19 ed. VAN DER VALK 1979 e suona così: ἀμφὶ δ' ἄρα χλαῖναν περονήσατο φοινκόμεσσαν / διπλῆν ἑκταδίην, οὐλῆ δ' ἐπενήνοθε λάχνη dove περονήσατο indica l'atto di allacciare il mantello con la fibbia; in Eustazio pure si ragiona della foggia dell'indumento, ma manca il riferimento all'abbinamento *χλαῖνά τ' ἠδὲ χιτῶνα / χλαῖνά τε χιτῶνά τε* che ricorre in Tortelli e in Polluce a giustificare le possibili accezioni del termine e che, sia pur tratto da diversi luoghi omerici, indica la medesima realtà: Tersite, citato da Tortelli in HOM. *Il.* II,262 sarà privato della sua dignità perchè spogliato di tunica e mantello, Ulisse, citato da Polluce, in HOM. *Od.* XVI,79; XVII, 550; XXI, 339 la riacquista una volta rivestito di essi.

⁴⁹¹ Tortelli cita Polluce in varie voci dell'*Orthographia* (cfr. *supra* il cap. III). Il Vat. gr. 8, codice di Polluce appartenuto al fondo vaticano antico, non è registrato da Devreesse tra della raccolta niccolina; Tortelli fu tuttavia incaricato della gestione del fondo greco e in numerosi esemplari oggi preservati si trovano le sue note, apposte nel foglio di guardia o sopra l'*incipit*, recanti in latino il titolo o il contenuto del volume: su questo aspetto dell'operato del Tortelli bibliotecario si è soffermato di recente A. MANFREDI, «*Lo misse sopra la libreria che aveva ordinata*». *Note sul Tortelli bibliotecario di Niccolò V*, in *Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae*, XVI, Città del Vaticano 2009 (Studi e Testi 458), pp. 199-228, specie pp. 209-211. Considerato dunque il suo ruolo e la frequenza dei rimandi latinizzati a Polluce presenti nell'*Orthographia*, dobbiamo supporre la sua precoce dimestichezza col testo dell'*Onomasticon*, da collocarsi entro la prima della metà del XV sec.

Stando alle varie testimonianze addotte da Polluce, le *χλαῖναι* sono annoverate anche come possibile ‘robe’ dei letti da banchetto, per cui l’autore cita a più riprese l’autorità di vari poeti comici, tra cui Eubulo e Menandro,⁴⁹² l’argomento è di nuovo toccato dal lessicografo greco in IUL. POLL. X,123-124, in cui si dice che mentre in Omero figurerebbero come delle *χλαῖναι* i mantelli più leggeri, presso i comici il termine designerebbe dei capi pesanti.⁴⁹³ Ritornando ora all’*Orthographia*, Tortelli asserisce che Partenio grammatico avrebbe attribuito il frammento della *chlaena* al XX libro delle *Satire* luciliane, nel quale si consuma appunto una scena di banchetto, in modo non difforme da quanto suggerito da Polluce,⁴⁹⁴ che considerava le *χλαῖναι* tra gli accessori dei letti simposiali. Resta tuttavia da definire che interrelazione potesse esserci

⁴⁹² IUL. POLL. VI, 9-11: Εἰσὶ δ’ οἱ ἐξ ἑκατέρου δασεῖς, ὡς τάπητες οἱ ἐκ θατέρου. ὑπαγκώνια στρώματα, περιστρώματα ὑποστρώματα ἐπιβλήματα, ἔφεστρίδες ἀμφεστρίδες χλαῖναι, ἐπιβόλαια δάπιδες τάπιδες ψιλοδάπιδες, ξυστίδες χρυσοπάστοι, ὡς Εὐβουλος (II p. 211, 134 KOCK = KASSEL-AUSTIN PCG V, 132, p. 267) “ταῖς ξυστίσιν ταῖς χρυσοπάστοις στόρνυται. τὸ δ’ ἀγγεῖον ἐν ᾧ τὰ στρώματα ἐνήν κοίτην ὠνόμαζον· τὰ δ’ εἰς κοίτην στρώματα ἐνεύναια λέγουσιν”. ὅτι δὲ καὶ πτίλοις τὰ κνέφαλα ἀνεπλήρουν, Εὐβουλος ἐν’ Ἀγχίση (II p. 165, 5 KOCK = KASSEL-AUSTIN PCG V, 5, p. 190) διδάσκει· καὶ πτερωτὰ καὶ πτιλωτὰ προσκεφάλαια ὀνομάζουσιν. καυνάκας δὲ τινὰς πορφυροῦς ἐπὶ στρωμάτων Μένανδρος (fr. 972) ὠνόμασεν. τὰς δ’ ἐγκοιμητηρίας ψιάθους χαμευνίας ὠνόμαζον [...].

⁴⁹³ IUL. POLL. X,123-124: Δειπνήσαντι δὲ καὶ πρὸς κοίτην τραπομένῳ τὰ μὲν στρώματα καὶ ἐπιβλήματα προείρηται, ἐν καιρῷ δ’ ἂν εἴη τὸ παρ’ Ὀμήρῳ (ν 51) ἱμάτιον ἐνεύναιον καὶ παρεύναιον μέγα καὶ δασύ, καὶ ὁ παρὰ τοῖς κωμωδοῖς (III p 556, 920 KOCK = KASSEL-AUSTIN PCG VIII, 816, p. 234) χιτῶν εὐνητήρ, ὅς τοῦ νῦν ἐγκοιμητῶν ἡδίων, ἧ που δὲ καὶ “χλαῖναι καὶ ῥήγεα σιγαλόεντα” καὶ οἱ παρὰ Μενάνδρῳ (fr 972) καυνάκας, καὶ χειμῶνος σίσυραι καὶ τὸ παρ’ Ἀριστοφάνει (fr 888) χειμαστρον. τὴν χλαῖναν δὲ οὕτως ἐκάλουν οἱ τῆς κωμωδίας ποιηταί, μόνον τὰ παχέα ἱμάτια ταύτης τῆς προσηγορίας ἀξιούντες, ὡσπερ καὶ Θεόπομπος ἐν Εἰρήνῃ (I p 735, 10 KOCK = KASSEL-AUSTIN PCG VII, 11, p. 714) “χλαῖναν σοι λαβὼν παχεῖαν ἐπιβαλῶ Λακωνικὴν”. Ὀμηρος (ω 276) δὲ καὶ τὰ λεπτὰ χλαῖνας καλεῖ. οἱ μέντοι Ἀττικοὶ τὸ λεπτὸν χλαῖνιδα, καὶ τὸ ἱππικὸν χλαμύδα, ὡς Θετταλῶν. πρώτην δὲ φασὶ χλαμύδα ὀνομάσαι Σαπφῶ (84) ἐπὶ τοῦ ἔρωτος εἰποῦσαν ἐλθόντ’ ἐξ ὀρανῶ πορφυρίαν ἔχοντα προιέμενον χλαμύν. Dei folti mantelli sono quelli con cui Circe copre gli amici di Ulisse sdraiati a banchetto in HOM. *Od.* X, 451 dopo averli lavati e unti: ἀμφὶ δ’ ἄρα χλαῖνας οὖλας βάλεν ἠδὲ χιτῶνας, mentre χλαῖναι καὶ ῥήγεα σιγαλόεντα sono mantelli e drappi splendenti stesi sul letto in HOM. *Od.* XI,189; XIX,318 e 337; XXIII,180.

⁴⁹⁴ Singolare la coincidenza cronologica: il Partenio autore del *Περὶ τῶν παρὰ τοῖς ἱστορικοῖς Λέξεων ζητουμένων* fu a sua volta attivo ad Atene tra I e II sec. d.C.

tra una testimonianza luciliana scritta in latino e un testo grammaticale scritto in greco; pur ipotizzando che la mediazione fosse avvenuta in qualche glossa marginale spulciata dal Tortelli o da un altro anonimo escertore, o che potesse trattarsi di un semplice appunto preso a lezione, non sarà comunque mai possibile capire con certezza come e da dove essa provenisse.⁴⁹⁵ Si è dunque provveduto a ricostruire la storia di questa testimonianza, valutandone anzitutto la congruità in merito al contesto in cui andrebbe inserita e le vicende che portarono prima a escluderla dal novero delle incerte, e poi a cassarne definitivamente l'autenticità; si è quindi proceduto in un secondo momento al raffronto con lo studio condotto sulle altre menzioni di Partenio presenti nell'*Orthographia*.

L'esistenza del frammento luciliano della *chlaena*, su cui richiamò l'attenzione Sesto Prete nel 1986,⁴⁹⁶ era nota agli studiosi già alla metà dell'Ottocento; le prime raccolte luciliane a stampa, firmate dall'officina degli Estienne e da Jan van der Does sullo scorcio del XVI secolo,⁴⁹⁷ lo ignoravano ancora, e così tutte le successive edizioni tra '600 e '700 che da esse discesero, finché il fervore degli studi luciliani riaccessosi nella prima metà dell'Ottocento approdò all'edizione di Corpet (1845) e a quella di Gerlach (1846). Fu in queste edizioni che cominciarono ad essere presi in considerazione alcuni frammenti tramandati da Niccolò Perotti nel *Cornu Copiae* e il *frustum* luciliano del

⁴⁹⁵ Non infrequenti i casi di glosse digrafiche caratterizzanti testi grammaticali greci in varie epoche e aree geografiche: cfr. *supra* per le riflessioni e la bibliografia proposte.

⁴⁹⁶ S. PRETE, *Possibilità di ricerche nel Cornu Copiae di Niccolò Perotti*, in «Nuovi Studi Fanesi» I (1986), pp. 51-80, specie pp. 68-69.

⁴⁹⁷ L'edizione di Estienne è del 1564 (*Fragmenta poetarum Latinorum veterum quorum opera non extant*, coll. R. et H. ESTIENNE, Lutetiae Parisiorum 1564, pp. 151-214) quella di Francesco Dousa del 1597 (C. LUCILII *Saturarum reliquiae*, Leiden 1597). Nel XIX secolo si succedettero varie edizioni luciliane: anzitutto C. LUCILIUS, *Satires*, ed. E.F. CORPET, Paris 1845 = CORPET 1845 e quindi C. LUCILII *Saturarum reliquiae*, ed. F.D. GERLACH, Turici 1846 = GERLACH 1846, dove si trova dettagliata rassegna delle edizioni di Lucilio apparse tra XVI e XVIII secolo alle pp. CXLVIII e ss. A questa edizione seguì quella di C. LUCILII *Saturarum reliquiae*, ed. L. MÜLLER, Lipsiae 1872 = MÜLLER 1872 e quindi C. LUCILII *Carminum reliquiae*, ed. F. MARX, I-II, Leipzig 1904 (rist. anast. Amsterdam 1963) = MARX 1904-1905, rimasta edizione di riferimento per tutto il XX secolo.

Tortelli: i primi, annoverati tra gli incerti dal solo Corpet,⁴⁹⁸ non trovarono credito presso gli editori successivi, mentre il secondo godette di una discreta fortuna critica. Negli *Addenda* alla sua edizione del 1846 Gerlach (p. CLI) annunciò la recente scoperta del frammento tortelliano da parte di H. Düntzer e lo accolse tra quelli appartenenti al XX libro, registrando nella sezione intitolata *Mantissa coniecturarum et observationum* (p. 149 e ss.) due emendazioni ad altrettanti frammenti luciliani avanzate dal medesimo Düntzer in base all'*auctoritas* di Giovanni Tortelli.⁴⁹⁹ La questione venne riesaminata dal Müller nella sua edizione del 1872, dove il *frustum* appare a testo tra quelli del libro XX (p. 75), ma tra parentesi uncinate; nella prefazione (p. XXIII) il filologo giustifica il proprio operato in questi termini:

De Parthenio grammatico, cuius testimonio utitur Tortellius in fragm. l. XX, afferendo nihil sibi compertum rescripsit mihi Keilus: ipsum Tortellium sat exiguae hominem auctoritatis. Idem [...] dubitat de fragmentis Papiriani quae ex decem huius de orthographia libris nactum se ait Tortellius in praefatione ad Nicolaum V P.M., maiorem his fidem habet Brambachius de orthogr. lat. p. 55. Utut res habet, ut dubium satis, certe non indignum Lucilio nec ineptum descriptioni convivii, cui inseruimus.

Ciò che impedì al Müller di considerare autentico il frammento, pur ritenendolo attribuibile a Lucilio e compatibile con la scena del banchetto, non furono obiezioni di natura linguistica, contenutistica o metrica,⁵⁰⁰ ma il giudizio negativo espresso da Keil su Tortelli e sulle autorità grammaticali da lui messe

⁴⁹⁸ CORPET 1845, pp. 269-272 (fgr. 202-211): i frammenti perottini accolti sono in tutto nove, solo uno dei quali presente anche nell'edizione del 1597 curata da Dousa. Per nessuno di essi Perotti esplicita la fonte da cui sono tratti.

⁴⁹⁹ Si veda l'edizione di GERLACH 1846, p. 150 e p. 153: le voci in TORTELLI, *Orthographia* s.v. *Scutulata* e *Calendae*, per cui cfr. i frgg. 223 e 966 MARX.

⁵⁰⁰ Dal punto di vista metrico MÜLLER 1872, p. 75 interpretò la sequenza dattilico spondaica tramandata da Tortelli come un *frustum* appartenente a due versi contigui ([...] *chlaenam / desuper indutam foedavit* [...]); *chlaenam* sarebbe l'ultimo piede dell'esametro precedente e *desuper* l'*incipit* del successivo. Della fortuna 'epica' di *desuper* si dirà, qui basti rammentare, a conforto della scelta di Müller, che *desuper* ricorre di preferenza nella prima e quinta sede dell'esametro epico: rarissime (anche se non del tutto assenti) le ricorrenze in altre posizioni. Sul fronte greco il problema è stato studiato da E.G. O'NEILL JR., *The Localization of Metrical Word-Types in the Greek Hexameter: Homer, Hesiod and the Alexandrians*, in «Yale Classical Studies» VIII (1942), pp. 105-178.

in campo, specie Papiriano.⁵⁰¹ Nessuna menzione del frammento tortelliano appare nell'edizione luciliana del 1876, emendata solo in parte da Lachmann, morto prematuramente, e completata da Vahlen. Il Fischer nel lessico luciliano da lui curato nel 1881 non solo accolse il vocabolo *chlaena*, ma, dopo aver ripercorso la vicenda della presenza/assenza del frammento nelle edizioni precedenti, concluse.⁵⁰²

Quare ego quoque hic occasione data nec fragmentum nec vocabulum illud vereor memorare. Quod quidem nusquam praeterea apud scriptores latinis extat, quamquam Cic. Brut. 14, Varr. d.l.l. 5,133 aliique utuntur voc. laena [...].

L'edizione di Lucilio approntata da Marx nel 1904-1905, rimasta fino ad oggi edizione di riferimento per questo autore, omise nuovamente il frammento della *chlaena* senza menzionare il dibattito intercorso tra i filologi ottocenteschi, consacrandolo così all'oblio definitivo: a impedirne un più attento esame da parte della critica novecentesca contribuirono da un canto il severo giudizio espresso dal Keil, e dall'altro il colpo di spugna passato da Marx sull'operato di Düntzer, Gerlach, Müller e Fischer.⁵⁰³ Nonostante la segnalazione di Prete nel 1986, il vol. III dell'edizione di Lucilio curata da Charpin, uscito nel 1991, continuò a ignorare l'esistenza del frammento tortelliano e dei perottini tratti dal *Cornu Copiae*, come indicò H.D. Jocelyn nel redigerne la recensione:

There is no category for such things as the hexameter, ructantur iuuenes et sputis omnia foedant, accepted by J. F. van der Does (1597) from Niccolo Perotti's *Cornu Copiae*, the nine other fragments accepted by E. F. Corpet from the same highly suspect source, or the dactylic sequence, chlaenam desuper indutam foedavit, adduced by S. Prete, *Nuovi Studi Fanesi* 1 (1986), 18-19, from Giovanni Tortelli's *De orthographia*.⁵⁰⁴

⁵⁰¹ Sui frammenti di Papiriano in Tortelli cfr. *supra*.

⁵⁰² E. FISCHER, *De vocibus lucilianis selecta capita*, Halis Saxonum 1881, p. 20.

⁵⁰³ Piuttosto pregiudizievole il giudizio espresso nella prefazione a MARX 1904, pp. CXV e ss.: il severo giudizio espresso sul lavoro di Gerlach e Müller è quantomeno da soppesare con attenzione.

⁵⁰⁴ H.D. JOCELYN, *The End of the Budé Lucilius*, in «Classical review» n.s. XLIII/1 (1993), pp. 41-43.

Le affermazioni di Keil circa il plagio operato da Tortelli sui frammenti papiriani - tratti a suo avviso *in toto* da Prisciano e da Mario Vittorino - andrebbero forse stemperate alla luce della profonda revisione del testo prisciano che si andava attuando nel contesto in cui operava Tortelli all'epoca; il tentativo era quello di recuperare e ricomporre a partire da materiali noti (e per noi oggi perduti) ordine e consistenza di singoli lacerti testuali appartenenti agli ortografi e ai grammatici antichi, tra cui Plinio e Papiriano.⁵⁰⁵ Lo studio comparato condotto su tutte le testimonianze attribuite da Tortelli al grammatico Partenio ha escusso delle convergenze testuali che consentono di non escludere a priori l'ipotesi di una loro provenienza - sia pur per tradizione indiretta e secondo modalità oscure- dall'opera del lessicografo greco autore del *Περὶ τῶν παρὰ τοῖς ἱστορικοῖς Λέξεων ζητουμένων* ricordato da Ateneo e dalla Suda.⁵⁰⁶

Alla luce di tali acquisizioni è parso opportuno fare il punto della situazione rispetto a quanto affermato dalla critica recente in merito a questa testimonianza luciliana; allorché Sesto Prete nel 1986 richiamò l'attenzione degli studiosi sul frammento tortelliano, sembrò si trattasse di una 'nuova' scoperta e per tale l'aveva accettata H.D. Jocelyn già quando, alcuni anni prima della citata recensione, ne aveva cassato l'autenticità basandosi sostanzialmente su dati di natura lessicale e linguistica.⁵⁰⁷ Nel suo contributo,

⁵⁰⁵ Come già ebbe modo di osservare Mazzarino per quanto atteneva alcuni frammenti del *Dubius sermo* pliniano, Tortelli aveva probabilmente accesso a materiali per noi oggi perduti (A. MAZZARINO, *Grammaticae Romanae Fragmenta*, I, Torino 1955, p. 232): cfr. qui *supra*. Per il credito prestato dal Tortelli ad alcune forme aberranti, accolte per eccessiva fiducia nei codici antichi e per una certa indulgenza nei confronti di paraetimologismi di stampo medievale, comune, del resto, anche ad altri eruditi coevi, cfr. DONATI, *L'Orthographia*, 15 e ss.

⁵⁰⁶ Cfr. qui *supra*.

⁵⁰⁷ H.D. JOCELYN, *Riflessioni su 'Due nuovi frammenti' della letteratura latina perduta e sulla filologia quattrocentesca*, in *Homo sapiens, homo humanus. Atti del XXIX Convegno Internazionale del Centro di Studi Umanistici Montepulciano 1987*, ed. G. TARUGI, II, Firenze 1990, pp. 121-135, specie pp. 123-125. A onor del vero, altrove lo studioso segnalò brevemente solo la menzione del frammento da parte del Müller nell'ed. del 1872: cfr. H.D. JOCELYN, *The sources of the Cornu Copiae of Niccolò Perotti and their integrity: some methodological remarks*, in *Memoires tui. Studi di letteratura classica e umanistica in onore di M. Vitaletti*, Sassoferrato 1990, pp. 104-105 e nt. 59.

che costituisce di fatto l'ultimo autorevole parere espresso in materia,⁵⁰⁸ lo studioso argomenta frettolosamente la tesi del falso, senza procedere ad un attento esame di tutte le attestazioni riportate da Tortelli a nome del grammatico Partenio e finendo per confondere quella dell'umanista come una delle (varie) 'riletture' di testi classici contestate nell'articolo. Né i fraintendimenti si fermano qui: le consuete prescrizioni ortografiche distintamente fornite dal Tortelli per ciascuno dei due termini (s.v. *Chlaena* e *Laena*: «Chlaena prima cum CH aspirato sequente L et AE diphthongo scribitur e Laena cum AE diphthongo scribitur») vengono sovrapposte da Jocelyn, secondo il quale l'umanista «scriveva la parola *laena* [...] con un *l* all'inizio e un dittongo *ae*, come avviene nei manoscritti di Giovenale, un autore prediletto», il che è la grafia esplicitamente prescritta da Tortelli per *chlaena* nella voce omonima, come si evince dal raffronto proposto. Egli - prosegue Jocelyn - avrebbe conosciuto anche una teoria grammaticale che associava *laena* a $\chi\lambda\alpha\acute{\iota}\nu\alpha$, «anzi la derivava appunto da $\chi\lambda\alpha\acute{\iota}\nu\alpha$, e asseriva l'esistenza di una forma arcaica *chlaena/laena*». Nelle voci redatte dal Tortelli non si legge nulla di simile;⁵⁰⁹ chi, invece, si espresse sull'argomento nei termini indicati da Jocelyn fu Niccolò Perotti nel *Cornu Copiae*:

Varro laenam a lana dictam putat. Ego potius ἀπὸ τῆς χλαίνης laenam deductam existimo, detractioe primae litterae. Chlaena autem ἀπὸ τοῦ χλαίνειν deducitur, quod tepefacere est.⁵¹⁰

Jocelyn procede argomentando in primo luogo che la forma *chlaena* non ricorrerebbe altrove nella lingua latina,⁵¹¹ il che non esclude che possa trattarsi

⁵⁰⁸ Sul problema tornò CHARLET, *Perotti, Tortelli*, p. 21 e p. 23 per ribadire quanto già affermato da Jocelyn.

⁵⁰⁹ Nelle voci riportate sopra a testo compare solo la prescrizione ortografica (con o senza CH), la breve descrizione del mantello e il rimando a Lucilio, Virgilio, Omero, per *Chlaena*, al solo Virgilio per *laena* nell'omonima voce. Tortelli non prende posizione, limitandosi a segnalare che le due forme, variamente scritte dagli autori, indicherebbero un capo d'abbigliamento simile, e non propone per nessuna di esse un etimo specifico.

⁵¹⁰ NICOLAI PEROTTI *Cornu Copiae*, II, ed. J.L. CHARLET, Sassoferrato 1991, p. 434.

⁵¹¹ Il termine *chlaena* risulta in realtà attestato solo in un carme di Teodulfo (*carm.* XVII,23 DUEMML. MGH PP I p. 473) e in un testo anonimo in antico gaelico irlandese R. ATKINSON (ed.), *The Passions and the Homilies from Leabhar Breac*, Dublin 1887, p. 236, vv. 6992-

di un *hapax*,⁵¹² considerata l'elevata incidenza di grecismi della lingua d'uso in Lucilio. Come osserva Poccetti in proposito:

[...] unicamente elementi di pertinenza greca e italica si trovano incastonati nell'enunciato latino senza essere sottoposti a processi di integrazione fonologica e morfologica. In altre parole, solo espressioni mutuare dal greco e dall'italico conservano la veste originaria con tratti che si discostano vistosamente dalle strutture morfosintattiche del latino. Tale condizione si verifica con un'incidenza notevolmente superiore per il greco rispetto all'italico, incidenza che, proporzionalmente all'entità dei frammenti, può ritenersi abbastanza rappresentativa dello stato integrale dell'opera.⁵¹³

Lo confermano anche i grecismi riferiti agli indumenti, che appaiono assoggettati a diversi processi di acclimatamento nell'autore, come denuncia l'interversione delle vocali nelle sillabe centrali per *chiroditi* (< χειριδωτός) in LUCIL. *sat.* 71 MARX; nei frammenti luciliani è il greco a offrire il serbatoio linguistico maggiore per gli *hapax*, fattore che induce a rivalutare con maggior attenzione la forma tradita da Tortelli ed indicante un tipo di sopravveste che poteva essere ben usata come 'coperta' durante il banchetto, stesa sopra uno dei commensali secondo un costume diffuso non solo presso i Greci, ma anche presso Etruschi e Romani.⁵¹⁴

Secondariamente Jocelyn afferma che *desuper indutam* significherebbe qui 'sopra' e non 'dal di sopra', accezione in cui il termine si incontrerebbe a partire dal sec. I d.C. e solo nei poeti epici,⁵¹⁵ base del ragionamento è esclusivamente l'interpretazione del termine *laena* data da Nonio (541,4 ed.

6993: in entrambi i passi corrisponde ad una sopravveste o mantello infibulato, per cui cfr. *infra*. In particolare in Teodulfo il contesto allude ad un sacrificio pagano e la *chlaena duplex* è simbolo di ipocrisia.

⁵¹² Gli *hapax* luciliani derivanti dal greco sono piuttosto frequenti: cito, a titolo puramente esemplificativo, *diallaxon* imperativo aoristo o participio futuro, *epiphoni*, presente indicativo, *pareutactoe*, nominativo plurale, e così via, per cui cfr. P. POCETTI, *Il plurilinguismo nelle Satire di Lucilio e le selve dell'interpretazione: gli elementi italici nei frammenti 581 e 1318 M.*, in *Il plurilinguismo nella tradizione letteraria latina*, cur. R. ONIGA, Roma 2003, pp. 63-89, specie pp. 69-70, con bibliografia. Per i prestiti dal greco sempre fondamentali inoltre J. MAROUZEAU, *Quelques aspects de la formation du latin littéraire*, Paris 1949, pp. 125-141 e I. MARIOTTI, *Studi luciliani*, Firenze 1960, pp. 50-81.

⁵¹³ POCETTI, *Il plurilinguismo*, cit., p. 68.

⁵¹⁴ Lo attestano anche le testimonianze vascolari per cui cfr. G. ARRIGONI, *Amore sotto il manto e iniziazione nuziale*, in «Quaderni Urbinati di Cultura Classica» XV (1983), pp. 7-56, oltre a quelle lessicografiche greche sopra menzionate.

⁵¹⁵ JOCELYN, *Riflessioni*, p. 124.

Lindsay 1903): «*laena* - vestimentum militare, quod supra omnia vestimenta sumitur», che non è però l'unica attestazione spendibile né circa le caratteristiche dell'abito, né circa le modalità della sua vestizione.⁵¹⁶ se vale l'ipotesi che nella scena del banchetto del libro XX un mantello greco (*chlaena*) potesse essere steso e ricadente sopra uno dei commensali, il significato di *desuper* sarebbe proprio 'dal di sopra' e non 'sopra'.⁵¹⁷ L'avverbio *desuper*, il cui valore era già ben assolto da *super* e *insuper*, sembrerebbe essersi diffuso in latino per influsso della lingua greca godendo di una discreta fortuna 'epica'.⁵¹⁸ Quanto all'impiego di *desuper* in relazione all'abbigliamento, è ancora SERV. in *Aen.* VIII,664 a darcene un esempio: «*flamines in capite habebant pilleum, in quo erat brevis virga desuper habens lanae aliquid*», dove è descritto una sorta di pennacchio di lana che ricadeva dal *pilleum*, il berretto dei flomini.⁵¹⁹ Se recuperiamo il significato dell'avverbio nel contesto della scena conviviale in cui anche il Müller e il Fischer collocavano il *frustum* luciliano tramandato da Tortelli, esso non sarebbe davvero inadatto né a descrivere la situazione, né a caratterizzare il personaggio (un greco) che avvolto nella sua *chlaena* (χλαῖνα) indossata *desuper* (ἀπὸ ἄνωθεν) ne constata l'imbrattamento tra l'ilarità generale.

⁵¹⁶ Le raffigurazioni della *laena* a noi giunte sono purtroppo piuttosto tarde (II-III sec. d.C.), ma tutte ne confermano la destinazione religiosa e la indicano come un mantello infibulato simile alla clamide, da cui si differenziava per un'ampia frangia sull'orlo inferiore. Si veda in proposito G. SETTE, *L'abbigliamento*, Roma 2000 (Vita e costumi dei Romani antichi 22), p. 38: la *laena* è raffigurata sull'arco di Costantino, in alcuni tondi Adrianei, sui alcuni rilievi Aureliani, sulla colonna di Marco Aurelio e sull'arco di Galerio a Salonicco. Numerose le attestazioni letterarie del termine non considerate da Jocelyn, alcune delle quali confermano la varietà di significati attribuiti alla parola negli autori, per cui cfr. *infra* il presente studio

⁵¹⁷ Il primo autore latino in cui appaia *desuper* nel significato di 'dal di sopra' è Cesare, il che, considerate le palesi tendenze analogistiche che ne connotano le scelte linguistiche, conforta circa la diffusione della forma almeno a partire dal I sec. a.C. nel latino colto.

⁵¹⁸ Vanno considerate in particolare due testimonianze circa *desuper*: SERV. *Aen.* I,165 afferma che «*desuper pro supra, praepositione contra rationem adiecta*» e AUG. *loc. Hept.* VII,11 «*desuper: sic interpretari potuit quod graecus habet ἀπὸ ἄνωθεν, nam locutio minus latina est*». La 'fortuna' epica di *desuper* è probabilmente connessa a fatti metrici: *desuper* e *insuper* sono due dattili interscambiabili, e *desuper* un comodo doppione metrico di *insuper*. *Insuper*, da canto suo, presente in latino a partire da Catone e Ennio, è assai diffuso in Plauto e in Terenzio. In PLAUT. *Amph.* 1001 ricorre almeno un'attestazione di *de supero* in significato analogo a *desuper*.

⁵¹⁹ La *laena* era anch'essa un attributo dei flomini, come si vedrà di qui a breve.

In terza istanza, non esisterebbero secondo lo studioso attestazioni di *foedus* e *foedare* riferite ad abiti, per cui egli indica piuttosto il ricorrere del verbo *inquinare* di Plaut. *Capt.* 267: «vestem ut ne inquinet» o di Plaut. *Pseud.* 1279: «iam paene inquinavi pallium». Tra i sinonimi di *foedus* si trovano però annoverati *inquinatus*, *contaminatus*, *maculosus* e il verbo *foedo* significa propriamente *maculare*, *inquinare*, *polluere*;⁵²⁰ disponiamo inoltre di un frammento luciliano tradito da Nonio (103,24 ed. LINDSAY 1903) in cui il verbo *elino*, per il quale le menzioni si riducono a un paio nella lingua latina e che figura per la prima volta in Lucilio, appare impiegato in un contesto assimilabile a quello del frammento di Tortelli: pure in questo caso l'effetto straniante è ottenuto dal poeta ricorrendo a un verbo mai altrove speso in riferimento a un abito.⁵²¹

A) Lucilio libro XXVI (647 ed. MARX 1905) B) Lucilio libro XX (TORTELLI *Orthographia*
s.v. *Chlaena*)

si hic vestimenta ** elevit luto, ab eo risum chlaenam desuper indutam foedavit
magnum imprudens ac cachinum subicit

Marx assegna con certezza il verso A) al libro XXVI basandosi sull'*auctoritas* di Nonio,⁵²² ma è evidente che in B) *foedavit* potrebbe a sua volta ben riferirsi al contesto e al personaggio di cui si è detto, se non fosse che per esso il vettore dichiarato non fu ritenuto altrettanto autorevole. Procedendo nell'esame delle motivazioni addotte da Jocelyn a diniego dell'autenticità del frammento, lo studioso afferma poco credibile che il grecismo *chlaena* fosse entrato nella lingua latina prima di Lucilio e avesse poi perso la consonante iniziale

⁵²⁰ Forme dell'aggettivo *foedus, a, um* sono attestate in Cecilio, Plauto e Terenzio specie in unione a *factus* e *facinus*, con intento allitterante, e ricorre in Plauto un'attestazione di *foedarim*. Per *foedis factis facere* e *facinus foedum* cfr. CAECIL., *com.*, 233 in *Comicorum Romanorum praeter Plautum et Terentium fragmenta*, ed. O. RIBBECK, Leipzig 1873² (rist. anast. Hildesheim 1962) = CRF; PLAUT. *Amph.* 1084-85; TER. *Eunuc.* 943; per *foedarim* PLAUT. *Trin.* 657.

⁵²¹ Il verbo *elino* è impiegato complessivamente tre volte nella lingua latina, stando a ThIL V/2, 391,51-55: in HOR. *carm.* I,20,3 e in VARR. *rust.* III,16,31 per indicare lo spalmare l'interno di un oggetto (un'arnia in Varrone, un'anfora in Orazio), mentre in CGL V, 640, 75 la forma *eleuit* (sic), probabilmente derivata dal luogo di Nonio ove figura citato il verso luciliano, è appunto chiosata con *perleniit polluit*.

⁵²² Cfr. il commento a questo verso in MARX 1905, p. 237.

nell'epoca che andava da Lucilio a Cicerone,⁵²³ visto che *χλαμύς*, preso a prestito all'epoca di Plauto, mantenne sempre la C/CH; l'obiezione, però, non ha molto a che vedere col Tortelli, che non propone affatto riflessioni di questo tipo, bensì col Perotti, che in effetti forzò a proprio arbitrio il ragionamento testimoniato da Festo e Varrone:⁵²⁴

Varro laenam a lana dictam putat. Ego potius ἀπὸ τῆς χλαίνης laenam deductam existimo, detractioe primae litterae. Chlaena autem ἀπὸ τοῦ χλαίνειν deducitur, quod tepefacere est.⁵²⁵

Né Festo, né Varrone, né Nonio, né tantomeno Tortelli dicono nulla di simile: questa è l'interpretazione di Perotti, contro il cui etimologismo andava forse spesa una parola in più. In realtà il problema rimane sempre uno solo, ovvero se *chlaena* potesse essere un grecismo in uso al tempo di Lucilio e poi eclissatosi al punto da ritrovarsi impiegato in seguito solo da Teodulfo.⁵²⁶ La *facies* dei grecismi luciliani, buona parte dei quali entrano nella lingua latina con Lucilio e ne vengono esclusi dal setaccio normalizzante che operò in essa a partire dalla fine del II sec. a.C., risulta complessa sia di per sé sia in relazione al suo permanere o meno all'interno dell'empireo della lingua letteraria successiva.⁵²⁷ Nello specifico, in greco ricorrono entrambi i corrispettivi di

⁵²³ Il passo citato da JOCELYN, *Riflessioni*, p. 124 nt. 11 è CIC. *Brut.*56: ma per questa e altre testimonianze sulla *laena* cfr. *infra*.

⁵²⁴ PAUL. FEST. p. 117 ed. LINDSAY 1913: «laena vestimenti genus habitu duplicis; quidam appellatam existimant Tusce, quidam Graece, quam χλανίδα (sic) dicunt»; VARRO *ling.* V,133: «laena, quod de lana multa, duarum etiam togarum instar; ut antiquissimum mulierum ricinium, sic hoc duplex virorum»; NON. 541,4 ed. LINDSAY 1903: «laena: vestimentum militare quod supra omnia vestimenta sumitur»; STRAB. IV,4,3 parlando dell'equipaggiamento dei soldati romani, dice: σαγηφοροῦσι δὲ καὶ κομοτροφοῦσι καὶ ἀναξυρίσι χρώνται περιτεταμέναις, ἀντὶ δὲ χιτώνων σχιστοῦς χειριδωτοῦς φέρουσι μέχρι αἰδοίων καὶ γλουτῶν. ἢ δ' ἔρεα τραχεῖα μὲν ἀκρόμαλλος δὲ, ἀφ' ἧς τοὺς δασεῖς σάγους ἐξυφαίνουσιν οὐς λαίνας καλοῦσιν.

⁵²⁵ PEROTTI *Cornu copiae*, II, 434.

⁵²⁶ Cfr. qui *supra*.

⁵²⁷ Il plurilinguismo luciliano non era destinato ad avere fortuna nel segno di una *latinitas* concepita come lingua 'esemplare' e destinata ad un pubblico universale, presente e futuro. La critica oraziana alla lingua di Lucilio, riassumibile nel *patriis intermiscere petita verba foris malis*, *Canusini more bilinguis* di HOR. *sat.* I,10,30 o nel *verba graeca latinis miscuit* di HOR. *sat.* I,10,20 e ss., esprime bene quest'attitudine: uno stile letterario troppo indulgente verso la

laena/chlaena, ovvero λαῖνα/χλαῖνα, il primo impiegato in scrittori d'epoca romana e per lo più a indicare il nome di persona, il secondo, molto diffuso da Omero in poi (come indicato del resto da Tortelli stesso), qualifica un tipo di mantello del tutto simile alla *laena*. Disponiamo fortunatamente di una precisa testimonianza resa da Plutarco (*Num.* VII,9-11) proprio su questo termine,⁵²⁸ da cui si evince che molto prima di Plauto e di Lucilio, ovvero stante la dominazione sabina sulla città, *chlaena* e *laena* indicavano, a quanto pare, la medesima veste:

PLUT. *Num* VII,9-11: Δεύτερον δὲ τοῖς οὖσιν ἱερεῦσι Διὸς καὶ Ἄρεως τρίτον Ῥωμύλου προσκατέστησεν, ὃν Φλάμινα Κυρινάλιον ὠνόμασεν. ἑκάλουν δὲ καὶ τοὺς προγενεστέρους Φλάμινας ἀπὸ τῶν περικρανίων πύλων οὗς περὶ ταῖς κεφαλαῖς φοροῦσι, πηλαμένους τινὰς ὄντας, ὡς ἱστοροῦσι, τῶν Ἑλληνικῶν ὀνομάτων τότε μᾶλλον ἢ νῦν τοῖς Λατίνοις ἀνακεκραμένων. καὶ γὰρ ὡς ἐφόρουσιν οἱ ἱερεῖς λαίνας ὁ Ἰόβας χλαίνας φησὶν εἶναι, καὶ τὸν ὑπηρετοῦντα τῷ ἱερεῖ τοῦ Διὸς ἀμφιθαλῆ παῖδα λέγεσθαι Κάμιλλον, ὡς καὶ τὸν Ἑρμῆν οὕτως ἐνιοὶ τῶν Ἑλλήνων Κάμιλλον ἀπὸ τῆς διακουίας προσηγόρευον.

In secondo luogo (Numa) aggiunse ai sacerdoti di Giove e Marte un terzo (sacerdote) di Romolo, che chiamò flamine quirinale. Anche i precedenti si chiamavano flamine, dai berretti che portano sulla testa, perché si trattava, a quanto narrano, dei *pilamines*, dal momento che all'epoca le parole greche erano frammiste più di ora a quelle latine. Così, per esempio, Giuba dice che erano delle *chlaenae* le *laenae* che portavano i sacerdoti e che il ragazzino i cui genitori sono ancora vivi e che serve il sacerdote di Giove viene chiamato Camillo, come alcuni dei Greci chiamavano Hermes per il servizio da lui prestato.

La testimonianza di Giuba II re di Mauritania (FGrH 275 F 88), esperto di cose romane spesso citato da Plutarco, coinvolge non solo il caso di *laena/χλαῖνα/chlaena*, ma anche quello di *cámillus*, il cui corrispettivo greco era variamente attestato nei codici e nella tradizione indiretta;⁵²⁹ nel latino

commistione di elementi alloglotti o, peggio ancora, legato al particolarismo linguistico delle parlate locali è assolutamente da rifuggire agli occhi della generazione di Cesare, Cicerone, e poi di Orazio e Virgilio.

⁵²⁸ JOCELYN, *Riflessioni*, 125 nt. 12 la relega in nota senza considerarne il contenuto.

⁵²⁹ Si tratta delle forme Καδμίλλος / Καδμίλος, Κασδμίλλος / Κασδμίλος. All'attestazione di Giuba/Plutarco va aggiunta quella di Nonno (*Dionys.* IV,83-89). Cfr. inoltre HEROD. gramm. in GG III/1,162,21: τὸ δὲ <Καδμίλος> ὁ Ἑρμῆς προπερισπάται ἔχον τὸ α ἐπι φερομένων δύο συμφώνων ἐν συλλήψει; e in GG III/2, 528,21<Καδμίλος>

arcaico, durante la dominazione sabina, esistevano dunque alcuni grecismi afferenti alla sfera religiosa tra cui *chlaena* e *cámillus*⁵³⁰ la cui introduzione andrebbe collocata ben prima del setaccio operato sulla lingua latina tra V e IV sec. a.C. L'esistenza del lemma *chlaena* sembrerebbe confermata dall'attestazione di Paolo-Festo, dando fede alla quale dovremmo supporre che all'epoca di Verrio Flacco (I sec. a.C.) il termine fosse ancora in uso, ma che le parole indicanti il manto in latino fossero *due*: non ci spiegheremo altrimenti l'etimo *de lana multa* proposto a sua volta da Varrone per *laena*:

Laena vestimenti genus habitu duplicis; *quidam appellatam existimant Tusce, quidam Graece, quam χλανίδα dicunt.*⁵³¹

Nel passo di Paolo-Festo appena citato la lezione *χλανίδα* è intervento dell'editore, mentre *chlaena* (ovvero *χλαίνα*) è a sua volta una variante

οὕτως λέγεται ὁ Ἑρμῆς διὰ τοῦ ι. τὰ γὰρ διὰ τοῦ ἴλος ὀλοβαρύτονα κτλ. Altra testimoniana per tradizione indiretta si ha in EUST. in *Il.* I,771,30-772,2 ed. VAN DER VALK 1979 che cita in merito gli scolii a Licofrone (SCHOL. in *Lycophr.* 162,1b e 219,4b): Ἰστέον δέ, ὅτι οὐ κύριον μόνον ὁ Κάδμος, ἀλλὰ καὶ Ἑρμοῦ ἐπίθετον, οὗ παράγωγον ὁ Καδμῖλος παρὰ Λυκόφρονι, καὶ ὄρους δὲ ὄνομα. Infine la forma *Κασδμῖλος* figura negli SCHOL. VET. in APOLL. RHOD. I,78,1-3. Tre camilli nell'atto di servire il censore sacrificante sono raffigurati nel rilievo del *lustrum* appartenente all'ara di Domizio Enobarbo (113 a.C. c.ca), ora conservato al Louvre.

⁵³⁰ La parola, properispomena in greco, diviene proparossitona in latino: circa il predominio della sillaba iniziale di parola nell'accentazione nel corso della così detta 'fase italice' cfr. G. DEVOTO, *Storia della lingua di Roma*, I, Roma 1944 (rist. anast. Bologna 1983), p. XXXI e pp. 63-64, confutato più di recente da R. ONIGA, *L'apofonia nei composti e l'ipotesi dell'intensità iniziale in latino (con alcune conseguenze per la teoria dell'ictus metrico)*, in *Mettrica classica e linguistica. Atti del colloquio, Urbino 3-6 ottobre 1988*, a cura di R.M. DANESE - E. GORI - C. QUESTA, Urbino 1990, pp. 195-236.

⁵³¹ La citazione è PAUL. FEST. p. 117 ed. LINDSAY 1913. Varrone propone invece un etimo latino per la parola: VARRO *ling.* V,133: «laena, quod de lana multa, duarum etiam togarum instar; ut antiquissimum mulierum ricinium, sic hoc duplex virorum». Cfr. a tal proposito anche L.R. PALMER, *Storia della lingua latina*, Torino 2002, p. 64 che ipotizza *laena* sia un prestito etrusco dal latino *lana*. ERNOUT - MEILLET, *Dictionnaire étymologique*, cit., p. 337, a proposito della definizione *toga duplex* con cui la *laena* viene descritta non solo da Varrone (cfr. CIC. *Brut.* XIV,96), richiama HOM. *Od.* XIX,226 *χλαίνα διπλή* definendo il termine come un tecnicismo raro e proprio della lingua poetica; ipotizza quindi un collegamento col greco *χλαίνα/χλανίς* in forza della testimonianza di Festo, soggiungendo però: «mais il s'explique mal, de quelque manière qu'on essaie de l'interpréter. Il y a eu peut être un intermédiaire étrusque. Le cognomen Laenās est étrusque».

ricostruibile con un certo margine di probabilità valutando l'apparato;⁵³² se dobbiamo dunque prestar fede a Giuba e a Paolo-Festo, una forma *chlaena* 'alla greca' circolava in epoca arcaica a fianco di *laena*, 'all'etrusca', ed indicava la sopravveste di cui si servivano i sacerdoti.⁵³³ Si sarebbe dunque persa l'aspirata iniziale, come vorrebbe il Perotti? Nel rispondere all'obiezione su cui, tra le altre, Jocelyn fondava la riconsiderazione dell'autenticità del frammento luciliano di Tortelli attribuendogli affermazioni non sue,⁵³⁴ resta incontrovertibile che, nelle pur scarse testimonianze della lingua etrusca a noi note, l'aspirata greca X è di norma sempre trasposta con CH.⁵³⁵ Credo tuttavia che non sia affatto necessario postulare la perdita della consonante iniziale di *chlaena* per leggere l'indizio lasciatoci da Paolo Festo («*laena* [...] quidam appellatam existimant Tusce, quidam Graece, quam *χλανίδα* dicunt»), che potrebbe alludere semplicemente al diverso modo di denominare, con due lemmi distinti, uno di origine etrusca e uno di origine greca, un tipo di mantello simile la cui destinazione e foggia probabilmente mutò col passare del

⁵³² Cfr. l'apparato LINDSAY 1913: "c(h)lanidea **GL** clanea **R** chlamida **E**".

⁵³³ Si veda a tal proposito anche TLE glossa nr. 826, col rimando al passo di Paolo-Festo. Quanto alle possibili sovrapposizioni tra i due termini, interessante anche STRAB. IV,4,3, che parlando dell'abbigliamento dei Galli in rapporto a quello dei Romani utilizza proprio il termine *λαίνας*: σαγηφοροῦσι δὲ καὶ κοιμοτροφοῦσι καὶ ἀναξυρίσι χρωῶνται περιτεταμέναις, ἀντὶ δὲ χιτῶνων σχιστοῦς χειριδωτοῦς φέρουσι μέχρι αἰδοίων καὶ γλουτῶν. ἡ δ' ἑρέα τραχεῖα μὲν ἀκρόμαλλος δέ, ἀφ' ἧς τοὺς δασεῖς σάγους ἐξυφαίνουσιν οὗς λαίνας καλοῦσιν.

⁵³⁴ JOCELYN, *Riflessioni*, pp. 124-125. Sul problema cfr. DEVOTO, *Storia della lingua*, I, pp. XXIX-XXXVI e pp. 84-85; inoltre cfr. PALMER, *Storia della lingua*, p. 64 e inoltre ERNOUT - MEILLET, p. 337: tra VI e IV sec. a.C. la lingua latina subì modificazioni profonde, specie per quanto riguardava i grecismi entrati in essa per il tramite etrusco, o le parole di origine sabina e falisca; un capitolo importante riguarda appunto le consonanti aspirate in posizione iniziale di parola, categoria piuttosto labile e soggetta ad alterazione.

⁵³⁵ Specifico sul problema G. BONFANTE, *Le tenui e le aspirate etrusche*, in «Studi Etruschi» LXIV (2001), p. 317; utile anche L. BIONDI, *Presunti grecismi del lessico vascolare etrusco*, in «La Parola del passato» XLVII/1 (1992), pp. 62-71. Si scorrono inoltre gli indici di L. AGOSTINIANI, *Lessico etrusco cronologico e topografico*, Firenze 1988; M. PITTAU, *Testi etruschi tradotti e commentati, con vocabolario*, Roma 1990; M. PITTAU, *La lingua etrusca*, Nuoro 1997 e G. BONFANTE, *Lingua e cultura degli Etruschi*, Roma 1985, *passim*. Segnalo da ultimo R.E. WALLACE, *Zikh Rasna: A Manual of the Etruscan Language and Inscriptions*, Ann Arbor/New York 2008.

tempo.⁵³⁶ Va da sè che quello rivestito in epoca storica dal flamine, infibulato e sacrale, corrisponde alla *laena*, quello cui alluderebbe il frammento tortelliano sarebbe invece un mantello d'uso comune simile alla *χλαῖνα* dei Greci. Sembra evidente che il frammento luciliano tradito da Tortelli a nome di Partenio andrebbe in ogni caso riconsiderato, sia pur con le dovute cautele, anziché scartato a priori, perché potrebbe essere forse l'unica attestazione a noi giunta di un grecismo perdutosi nel tempo.

Veniamo ora alle conclusioni rese da Jocelyn nel suo studio, che cito testualmente:

Possiamo dunque essere abbastanza sicuri di aver scoperto un falso. Ma come, ci si chiederà, procedette il falsario? Conosceva, mi pare, l'articolo di Paolo su *laena*. Credeva che per rendere convincente a un pubblico quattrocentesco l'etimologia grecizzante, sia contro quella etruscheggiante ricordata da Paolo sia contro quella di Varrone, occorresse proprio un passo di letteratura antica. Sapeva che alcuni antichi esperti di etimologia facevano risalire la lingua latina a un dialetto della lingua greca, e che, trattando di particolari termini, postulavano non di rado un cambiamento di ortografia per sostenere un'ipotesi di origine greca. Nei suoi studi dell'opera di Nonio aveva visto del resto che il grammatico citava spesso Lucilio. Suggestivo dunque che una reminiscenza della definizione noniana di *laena - vestimentum militare, quod supra omnia vestimenta sumitur* - nonché del contenuto generale del *De compendiosa doctrina* esercitasse un'influenza particolare nella creazione del frammento pseudo-luciliano *claniam desuper indutam foedavit*. [...] Chi fu il falsario? Per quel che riguarda Tortelli, manca un motivo. Il bibliotecario sarebbe stato colpevole di credulità. Per quel che riguarda Parthenius, non sappiamo purtroppo in quale ambiente lavorava né per quale motivo compose la sua opera. Si arriva quindi ad una strada senza uscita.⁵³⁷

Quanto all'articolo di Festo su *laena*, è probabile che fosse noto al Tortelli, il quale, traduttore della *Vita Romuli* plutarchea, conobbe verosimilmente anche il passo della *Vita* di Numa latinizzata in quegli stessi anni dal Filelfo. D'altro canto, pure il Partenio autore del *Περὶ τῶν παρὰ τοῖς ἱστορικοῖς Λέξεων ζητουμένων* avrebbe potuto a sua volta riferirsi direttamente alla testimonianza dello storico Giuba citata in Plutarco, suo contemporaneo, che ben si prestava a una riflessione a carattere lessicografico ed erudito. L'ascendenza noniana⁵³⁸ del 'falso' accampata da Jocelyn sembra, per contro, del tutto fuori rotta: anzitutto Nonio si riferisce a un mantello di tipo militare, mentre il frammento pseudo-luciliano, che in traduzione suona più o meno «ha

⁵³⁶ Cfr. qui *infra* l'analisi delle testimonianze letterarie sulla *laena*.

⁵³⁷ JOCELYN, *Riflessioni*, p. 125.

⁵³⁸ NON. 541,4 ed. LINDSAY 1903.

lordato il mantello indossato di sopra» sottostà ad un contesto e ad una modalità di vestizione diversi. Non abbiamo altre attestazioni per *chlaena* nel mondo latino oltre a quella resa da Giuba in Plutarco e da Teodolfo nei suoi carmi ma, a giudicare dalle testimonianze antiche, la *laena* poteva avere varie forme e svariati impieghi:⁵³⁹

PAUL. FEST. p. 117: *laena vestimenti genus habitu duplicis; quidam appellatam existimant Tusce, quidam Graece, quam χλαῖνα (sic) dicunt.*

NON. 541,4: *laena: vestimentum militare quod supra omnia vestimenta sumitur.*

CIC. *Brut.* 56: *cum consul esset M. Popilius eodemque tempore sacrificium publicum cum laena faceret, quod erat flamen Carmentalis [...], ut erat laena amictus, ita venit in contionem.*

SVET. *Fragm.* p. 267,167: *laena [...] toga duplex, qua infibulati flamines sacrificant; huius vestis inventor Laenas appellatus est.*

VARRO *ling.* V,133: *laena, quod de lana multa, duarum etiam togarum instar; ut antiquissimum mulierum ricinium, sic hoc duplex virorum.*

SERV. *Aen.* IV,262: *laena genus vestis. est autem proprie toga duplex, amictus auguralis. alii amictum rotundum, alii togam duplicem in qua flamines sacrificant infibulati. [...] quidam muliebrem vestem quasi amatori aptam volunt. quidam pontificalem ritum hoc loco expositum putant. veteri enim religione pontificum praecipiebatur inaugurato flamine vestem, quae laena dicebatur, a flaminica texti oportere: quam vestem cum cultro, quae secespita appellabatur, uti debere. [...] ostendit enim Aeneam auspicato et iussum a Carthagine abire. togam autem duplicem, quam purpuream debere esse non dubium est, hoc versu declarat “Tyrioque ardebat murice laena”.*

SERV. *Aen.* IV,263: *“dives quae munera dido” non addidit cuius rei dives, ut alibi “dives opum variarum” et “dives equum, dives pictae vestis et auri”. sane hoc loco docuit, flamine a flaminica fieri vestem oportere, cuius lanam ipsa per se et nere debeat et texere: non enim dixit ‘fieri iusserat’ aut ‘miserat’.*

La testimonianza indubbiamente più estesa sulla *laena* è quella resa da Servio. Nel luogo virgiliano corrispondente (VERG. *Aen.* IV,262), citato pure da Tortelli alla voce *Laena*, Enea, preso dall'amore per Didone, sta per gettare le fondamenta di Cartagine rivestito di *laena purpurea*, al modo di un flamine. Secondo Servio la *laena* sarebbe, tra le sue varie accezioni, propriamente una toga duplice, un paludamento tipico degli auguri, sebbene le notizie su di essa non siano a suo avviso concordi negli autori: per alcuni si tratterebbe di una

⁵³⁹ Le testimonianze a cui allude JOCELYN, *Riflessioni*, pp. 124-125 sono solo quella Cicerone, Paolo Festo, Nonio, Varrone e Plutarco, la quale ultima è citata in nota e non considerata a testo.

sopravveste di forma rotonda, per altri della toga duplice con cui i flamine prendevano gli auspici;⁵⁴⁰ certi vorrebbero fosse un abito femminile adatto agli amanti,⁵⁴¹ certi altri vedrebbero invece commentato in questo passo virgiliano il rito pontificale in base al quale la sopravveste per il flamine consacrato, detta *laena*, doveva essere tessuta dalla sua stessa sposa e di color rosso porpora. In un passo della *Naturalis historia* Plinio⁵⁴² afferma che l'etrusca Tanaquil fu la prima a tessere la *tunica recta*, priva di cuciture e pertanto assai pregiata, indice di purezza e sacralità, simile a quella che vestivano le giovani spose o i ragazzi per trarne gli auspici prima di assumere la toga virile.⁵⁴³ Il passo di Plinio, assieme ad un altro in cui si afferma l'origine etrusca della *toga praetexta* e del *laticlavium*,⁵⁴⁴ circoscrive alcuni dettagli fondamentali inerenti il vestiario romano: i Romani non solo prevedevano una diversificazione degli abiti in relazione alle diverse circostanze (solenni quelle in cui si vestiva la *trabea* e la *laena*), cuciti e realizzati con materiali particolari, ma ereditarono questo costume dagli Etruschi, secondo una prassi assai diversa dall'uso greco, che non conosceva significative variazioni in base al contesto in cui era impiegato l'abbigliamento, in genere meno variegato e complesso di quello romano.⁵⁴⁵ Nel caso specifico, il mantello imbrattato al banchetto potrebbe difficilmente essere scambiato per

⁵⁴⁰ Cfr. SVET. *Fragm.* p. 267,167 ed. REIFFERSCHIED 1860.

⁵⁴¹ Questa testimonianza farebbe gioco all'ipotesi che la *laena* avesse anche l'impiego di 'coperta' durante il banchetto.

⁵⁴² PLIN. *Nat.* VIII,194,7: «Ea [Tanaquil] prima texuit rectam tunicam, quales cum toga pura tironi induuntur novaeque nuptae».

⁵⁴³ La *toga pura* (di lana grezza, semplice e senza ornamenti) in latino è sinonimo del passaggio all'età adulta: CIC. *ad Att.* VII,8,5,3: «Habebamus autem in manibus Antoni contionem habitam X Kal. Ian., in qua erat accusatio Pompei usque a toga pura, querela de damnatis, terror armorum»; CIC., *ad Att.* IX,6,1,8; IX,17,1,8; IX,19,1,2, tre lettere in cui Cicerone si consiglia con Attico circa l'opportunità di celebrare la vestizione della *toga pura* del figlio ad Arpino. Anche in OV. *Trist.* IV,10,28-29 il poeta ricorda la sua prima vestizione della toga.

⁵⁴⁴ PLIN. *Nat.* IX,136.

⁵⁴⁵ Circa l'origine della toga stessa diverge l'opinione dei critici: alcuni, tra cui Th. Mommsen, la ritengono derivata dall'*himation* greco, altri, come Pallottino, dalla *tebenna* degli Etruschi, per cui cfr. SETTE, *L'abbigliamento*, p. 26. Le testimonianze greche antiche sulla differenza tra $\chi\lambda\alpha\mu\acute{\upsilon}\varsigma$ e $\chi\lambda\alpha\acute{\iota}\nu\alpha$ in PTOL. *Diff.* ed. HEYLBUT 1887, 395,23-26; AMMON. *Diff.* ed. NICKAU 1966, 513; EUST. in *Il.* III,840,5 e ss. ed. VAN DER VALK 1979; ET. GUD. X 567,10 e ss.

una *laena* sacerdotale, per lo meno in relazione alla chiara destinazione cultuale che la sopravveste ebbe in età imperiale, stando alle testimonianze archeologiche e letterarie raccolte; fa eccezione la testimonianza serviana nell'accezione «quidam muliebrem vestem quasi amatori aptam volunt», secondo la quale la *laena* poteva essere impiegata come accessorio femminile adatto alle pratiche erotiche, accezione in cui si adatterebbe sia al contesto del banchetto sotteso al frammento della *Chlaena*, sia al suo protagonista (un greco, forse effeminato partecipe del contesto simposiale).

Possiamo allora supporre che *laena* e *chlaena* fossero due parole diverse, l'una derivante dal greco e l'altra dall'etrusco,⁵⁴⁶ come confermerebbero la testimonianza di Festo e l'etimo proposto da Varrone per *laena*, ma indicanti, almeno in origine (tra VIII e I sec. a.C.) un capo molto simile. Per l'influsso esercitato dalla cultura etrusca sull'abbigliamento romano,⁵⁴⁷ la parola *laena* finì per qualificare l'accessorio prettamente cultuale (ma non solo, come si è visto), mentre il grecismo *chlaena*, attestato forse in Lucilio e di cui c'era ancora traccia all'epoca di Verrio Flacco, in seguito si perse. Quanto alla fonte intermedia menzionata da Tortelli (Partenio), la lemmatizzazione del termine $\chi\lambda\alpha\acute{\iota}\nu\alpha$ e la sua contestualizzazione attraverso la testimonianza di uno storico meno noto si attaglierebbero al profilo culturale e all'opera del 'grammatico' Partenio di cui parlano Ateneo e la Suda, ma resta da dirimere chi avrebbe fatto aderire a questa testimonianza d'origine greca il frammento di un poeta latino: difficilmente un greco, sia pur vissuto tra I-II sec. d.C.; più probabile che autore della contaminazione sia stato un latino che, sintetizzando nella propria lingua alcune note di Partenio, vi fece aderire la *sententia* luciliana. In ogni caso, la chiosa fu spulciata da Tortelli e registrata pedissecuamente al pari delle

⁵⁴⁶ Secondo PALMER, *Storia della lingua*, p. 64, però, *laena* potrebbe essere un prestito latino da *lana*: cfr. *supra*.

⁵⁴⁷ La varietà di informazioni resa da Servio conferma una certa sovrapposizione tra le diverse fogge d'abbigliamento (*toga duplex*, *amictus auguralis*, *amictus rotundus* etc.), in cui prevale però la destinazione cultuale dell'abbigliamento descritto (la *laena*). I passi di Plinio, ancorchè non parlino esplicitamente della *laena*, alludono in modo esplicito a modalità particolari di realizzazione e destinazione di vestimenti inaugurate dagli Etruschi e importate dai Romani; tra queste figura la *toga duplex*, la *toga praetexta* e probabilmente anche la *trabea*, usata però già da Romolo.

altre quattro attribuite a Partenio: non è del resto questo l'unico caso in cui, senza capire esattamente chi ne sia l'autore, Tortelli registra anche delle informazioni probabilmente scritte a margine di passaggi testuali corrotti, come accade per la menzione di un sedicente *Sextius historicus graecus* in margine a un passo compromesso di Solino.⁵⁴⁸ I limiti del Tortelli erano quelli della scienza filologica dell'epoca e gli umanisti di certo penalizzati dalla scarsa disponibilità di strumenti filologici adeguati: ma è certo che essi, specie chi, come l'Aretino, sovrastava la maggior parte dei contemporanei per dimestichezza con la materia ortografica e grammaticale, disponevano di materiali per noi oggi perduti. Al di là di quali fossero i canali attraverso cui le chiose in loro possesso fossero state assemblate, e nonostante gli errori e le sviste in cui potevano incappare, il compito di chi oggi si misura coi loro zibaldoni eruditi è quello di ripercorrere senza pregiudizi il cammino fatto da queste informazioni, valutandone volta per volta affidabilità e limiti. L'inserito luciliano di cui si è dibattuto costituisce riprova linguistica evidente della testimonianza tramandata da Giuba in Plutarco: nel 'mondo' grecofono icasticamente rappresentato da Lucilio, il mantello comune chiamato dai Greci *χλαῖνα* e solitamente steso anche sui letti simposiali avrebbe potuto ben essere stato trasposto nel latino *chlaena*. Non possiamo stabilire come Tortelli attinse la notizia, ma ciò non toglie che essa, assieme a quella di Paolo Festo, completi sul versante latino le informazioni rese da Giuba e da Polluce circa l'indumento greco. Per tutti questi motivi il frammento luciliano tramandato da Tortelli dovrebbe essere forse accolto in futura edizione di Lucilio almeno tra i *dubia*, anziché del tutto scartato.

e- Il frammento ps.neviano: *sycos*

L'ultima testimonianza tramandata da Tortelli a nome di Partenio coinvolge un frammento comico neviano in cui pure ricorre un grecismo mai altrimenti

⁵⁴⁸ A tal proposito cfr. qui il cap. III. Sugli errori soliniani e le loro tipologie cfr. il recente lavoro di F. FERACO, *I Collectanea di Giulio Solino: per una tipologia degli errori*, in «Bollettino di Studi Latini» XL/2 (2010), pp. 498-508.

attestato nella lingua latina (*sycos*) e che a prima vista sembrerebbe casomai ammissibile nella forma *sycon*: occorrerà valutare con attenzione il problema, dal momento che talvolta Tortelli, fidandosi troppo delle lezioni presenti nei codici antichi o basandosi sull'*usus scribendi* dei dotti contemporanei, finisce per registrare nel suo dizionario parole certo non appartenenti alla lingua latina; ma è pure vero che la sua frequentazione delle scuole costantinopolitane e l'interesse linguistico bilingue maturato in quel soggiorno rendono le sue affermazioni se non altro degne di considerazione.⁵⁴⁹ Procederemo tuttavia ripercorrendo anzitutto quale sia stata la storia del frammento neviriano, per indagare quindi le fonti e la struttura della voce *Sycos*, fino a considerare in ultima analisi quali siano le caratteristiche linguistiche e metriche del frammento in questione:

Sycos cum Y graeco et C exili scribitur. Vocabulum est graecum id significans quod ficum dicimus et a nonnullis ex poetis nostris antiquissimis, teste Parthenio, usitatum fuit et Nevium rettulit dicentem: "Hodie sycos mihi recens fuit"[...].⁵⁵⁰

⁵⁴⁹ Per le forme aberranti tratte da testimoni scorretti cfr. DONATI, *L'Orthographia*, pp. 15-33, specie pp. 17-20 e 132 nt. 2 (*cocche* per *conche* o *epioedium* per *epicedium*). Si veda inoltre qui il cap. III e *supra* le note sui glossari bilingui. Riassumo qui brevemente le osservazioni disseminate nei due capitoli, per l'importanza che rivestono nell'interpretazione di *sycos*. Non era infrequente, nei codici, la presenza di nomi eteroclitici greci trasposti in latino ora con desinenza *-os*, ora *-on* e risoltisi di fatto in forme eteroclitiche anche in latino; un caso sensibile per quanto concerne l'*Orthographia*, oltre a *sycon/sycos* in relazione a *ficus*, è quello dell'oscillazione grafica di *epodus/epodos/epodes*, per cui manca nel trattato una voce specifica, ma che figura annoverato in primo luogo nella sezione teorica al paragrafo '*Epi prepositio*' (dove appare la forma *Epodes* nel Vat. lat. 1478 e nella *princeps* romana del 1471, *epodos* in PV) e nuovamente s.v. *Epos* come composto del sostantivo neutro *epos* e di *ὄδη* (in questo caso *epodus* nel Vat. lat. 1478 e nella *princeps* romana, *epodos* nella veneziana). L'oscillazione grafica testimoniata nel ms. vaticano e nelle stampe trova conferma in ThL V/2, 695-696, dove è attestato l'impiego della forma *epodos* in Quintiliano, nella *Rhetorica ad Herennium*, in Mario Vittorino e in Terenziano Mauro, presso i quali ultimi, però, è presente del pari anche la forma latina *epodus*. Quanto ad *epodon*, esso ricorre ora come gen. pl., ora come acc. sg. della decl. greca, ma è attestato anche come neutro sg., per esempio, in ISID. *orig.* I,39,23, che è appunto la fonte sottesa della voce *Epos* dell'*Orthographia*. In forza di tali considerazioni si spiegherebbe il motivo per cui Tortelli, pur conoscendo l'esistenza della parola greca *σῦκον*, accolse la forma *sycos*, specie se quella neviriana tramandata da Partenio era l'unica ricorrenza del termine da lui accertata nella lingua latina, qualunque fosse la fonte da cui la stava traendo.

⁵⁵⁰ TORTELLI, *Orthographia*, s.v. *Sycos*. DONATI, *L'Orthographia*, p. 30 nt. 2 e p. 31 nel trascrivere questo passaggio omette il verso neviriano, rendendo invece notizia in nota della

Toccò a questa menzione neviana una sorte simile a quella del *frustum* luciliano: assente nelle prime edizioni a stampa, venne riscoperta da Osann nella prima metà dell'Ottocento⁵⁵¹ e annoverata per la prima volta dal Klusmann nella sua edizione neviana del 1843 tra i frammenti comici incerti:

Nescio cur veteres poetae romani hac graeca voce usi sunt, nisi ambiguam eius significationem esse voluerunt, ut σῦκος de membro etiam muliebre (sic) intelligere posset. Deest fragmentum apud omnes editores.⁵⁵²

Klusmann ragiona su quale fosse l'accezione in cui il grecismo *sycos* potesse essere stato accolto dai comici latini, concludendo si trattasse di un doppio senso, forse osceno, riferito all'organo genitale maschile o femminile.⁵⁵³

Il frammento scompare nelle successive tre edizioni curate da Ribbeck tra il 1852 e il 1898; non se ne trova traccia nella dissertazione pubblicata da M.J. Berchem nel 1861 e nemmeno nelle edizioni commentate di S. Sabbadini, Warmington, Marmorale, Traglia susseguitesi nel '900. A occuparsene nuovamente fu J.L. Charlet, editore del primo indice a stampa dei lemmi compresi nell'*Orthographia* di Tortelli,⁵⁵⁴ oltre che del *Cornu Copiae* del Perotti, che ne contestò brevemente l'autenticità in base a motivazioni essenzialmente metriche, curando al contempo la prima trascrizione di tutte le testimonianze attribuite da Tortelli a Partenio.⁵⁵⁵ Charlet non esaminò il contenuto completo della voce *Sycos* dell'*Orthographia*, limitando le proprie osservazioni al puro dato ortografico cui l'*auctoritas* neviana era stata fatta aderire. Come si è visto a proposito di *Chlaena* e come conferma lo studio

presenza delle cinque menzioni di Partenio nell'*Orthographia* e delle ipotesi sul suo conto; la studiosa segnala la coincidenza della riflessione di Tortelli e Valla circa l'eteroclito *ficus* in opposizione a quanto affermato dai grammatici 'moderni', per il cui contenuto cfr. *infra*.

⁵⁵¹ Cfr. CAECILII MINUTIANI APULEII *De Orthographia*, p. XIX e nt. 3.

⁵⁵² Cfr. CN. NAEVII *poetae Romani vitam descripsit, carminum reliquias collegit, poesis rationem exposuit* E. KLUSMANN, Ienae 1843, pp. 200-201 nt. 34.

⁵⁵³ Tra le testimonianze parallele chiamate in causa dall'editore per il significato osceno attribuibile alla parola figurano ARISTOPH. *Pax* 1324 e SCHOL. in THEOCR. *Ep.* V, 115 ed. C. WENDEL.

⁵⁵⁴ J.L. CHARLET - M. FURNO, *Index des lemmes du De Orthographia de Giovanni Tortelli*, Aix en Provence 1994.

⁵⁵⁵ CHARLET, *Perotti, Tortelli*, cit.

delle fonti dell'opera, il succedersi delle *auctoritates* messe in campo da Tortelli va valutato con attenzione, non solo in merito alla loro pertinenza e affidabilità, ma in relazione a quella che può essere la fonte sottesa e l'architettura complessiva della voce. Nel lemma *Sycos* Tortelli si interroga sulla valenza del corrispettivo latino del presunto grecismo *sycos* - l'eteroclito *ficus* -- dal punto di vista grammaticale e lessicale; *enarratio* e contenuti sono trattati in modo pressochè speculare da Lorenzo Valla in un capitolo delle *Elegantiae* che va considerato la fonte sottesa o quanto meno testo parallelo di riferimento per questa voce,⁵⁵⁶ mentre ipotesto comune all'esegesi dei due umanisti è un preciso passo di Prisciano (GL II,261,9-16) dedicato all'eteroclito *ficus* in relazione al noto epigramma di Marziale (*epigr.* 1,65) in cui il poeta è accusato di barbarismo da Ceciliano proprio per l'impiego scorretto di *ficus/ficos*.⁵⁵⁷ La testimonianza neviana, assente in Valla,⁵⁵⁸ non venne solo ritenuta autentica da Tortelli, ma fatta aderire alla voce *Sycos* al punto da determinarne la lemmatizzazione specifica (*sycos* per *ficus*). Il tenore generale della riflessione condotta dai due umanisti e il persistere dell'*auctoritas* di Prisciano in una sezione delle *Institutiones* (il *De nomine*) ricchissima di testimonianze tratte anche dalla lingua dei comici ci ha indotto a scandagliare meglio il restante contenuto della voce *Sycos* dell'*Orthographia*. Il punto nodale dell'esegesi condotta dai due amici su Prisciano vuol contestare proprio la lezione di MART. *epigr.*I,65 presente in questo passo del grammatico latino in merito alle forme dell'eteroclito (*ficus/ficos*):⁵⁵⁹

⁵⁵⁶ VALLA, *Eleg.* I,4. La corrispondenza tra i due passi di *Elegantiae* e *Orthographia* è stata indicata da DONATI, *Antichi e moderni*, cit., pp. 95-98, ma si veda a tal proposito già EADEM, *L'Orthographia*, pp. 31-32 che sottolinea il medesimo sistema di referenzialità delle fonti elaborato dai due umanisti; inoltre EADEM, *Lorenzo Valla e Giovanni Tortelli, passim*, con ulteriori riflessioni sui rapporti Valla-Tortelli.

⁵⁵⁷ GL II,261,9-16: «Etiam hic ficus, uitium corporis, quartae est. Martialis in I epigrammaton: “cum dixi ficus, rides quasi barbara uerba / et dici ficos, Caeciliane, iubes. / dicemus ficus, quas scimus in arbore nasci: / dicemus ficus, Caeciliane, tuos”. Ex quo ostendit, et uitium et fructum posse quartae esse declinationis, genere autem differre».

⁵⁵⁸ Va precisato che in Tortelli figurano anche altre citazioni e chiose assenti in Valla, pur restando il contenuto dei due passi sostanzialmente identico quanto ad *enarratio*.

⁵⁵⁹ Riporto, dopo la citazione, la sintesi del contenuto della prima parte della voce *Sycos* dell'*Orthographia*, per comodità del lettore; essa va letta in parallelo a VALLA, *Eleg.* I,4.

Sycos cum Y graeco et C exili scribitur. Vocabulum est graecum id significans quod ficum dicimus et a nonnullis ex poetis nostris antiquissimis, teste Parthenio, usitatum fuit et Nevium rettulit dicentem: “Hodie sycos mihi recens fuit”. Unde et sycomorus ficus fatua dicitur et sycophanta ficuum comestor. Sed iam apud nostros ficus cum F atque I latino scribitur, quasi a foecunditate dicatur. Et sic quoque apud caeteros antiquos scriptum comperimus. Sane, ut moderniores quidam grammaticorum putant, cum pro fructu quidem ponitur semper est quartae, cum vero pro arbore secundae est declinationis, quae ambo contra rationem et antiquorum auctoritatem dicta sunt [...].

Introdotta il precetto ortografico e qualificata la forma *sycos* come un grecismo, nell’*Orthographia* si apre un’ampia digressione a carattere etimologico e grammaticale: *ficus* in latino può essere maschile o femminile, della seconda o della quarta declinazione, mentre sul fronte semantico può indicare la pianta, il frutto, e una malattia.⁵⁶⁰ Dopo aver osservato che i poeti latini più antichi utilizzarono *sycos* in luogo di *ficus*,⁵⁶¹ Tortelli propone l’etimo a *foecunditate* (ISID. *orig.* XVII,7,17) e accampa una *quaestio* di natura grammaticale: alcuni grammatici d’epoca recente (*modiornorum quidam grammaticorum*)⁵⁶² affermano che *ficus* quando indica il frutto è sempre della quarta declinazione, quando l’albero della seconda, affermazioni entrambi contrastanti l’uso degli antichi e la *ratio* grammaticale - dice il Nostro - poiché il maschile della seconda indica il frutto tanto nei poeti che negli oratori.⁵⁶³ Per contro, spesso l’albero è indicato con la quarta declinazione (CIC. *de orat.* II,278), sebbene di solito a tal scopo si impieghi la seconda, come indicano IUV. X,145 e Macrobio *passim*. Prisciano (GL II,261,9-16), però, vuole che per indicare frutto e patologia si usi la quarta, secondo l’*auctoritas* di Marziale

⁵⁶⁰ Si tratta di un un bubbone, un ascesso o un’escrescenza nelle parti intime o in altra zona del corpo: patologie tutte caratterizzate da gonfiore ed edema, simili, per l’appunto, a un fico.

⁵⁶¹ Per le attestazioni latine e greche di *sycon/sicos* cfr. *infra*.

⁵⁶² DONATI, *L’Orthographia*, p. 30 non identificava a quali autori moderni Tortelli si riferisse: si tratta di Uguccione Pisano (UGUCC. F 55) e Giovanni Balbi da Genova (BALBI, *Catholicon*, s.v. *ficus*). Il bersaglio di Tortelli e di Valla sono in questo caso i grammatici ‘moderni’: circa i possibili rapporti tra *Elegantiae* e *Catholicon* si veda ora R. MIGUEL FRANCO, *Natura vel usu: aspectos de la reflexión lingüística en el Catholicon de Giovanni Balbi y en las Elegantie lingue latine de Lorenzo Valla*, in *Lorenzo Valla. La riforma della lingua*, I, cit., pp. 3-30, mentre, per quanto concerne la polemica valliana contro i grammatici moderni, soccorre da ultimo F. LO MONACO, *Vulgus imperitum grammaticae professorum. Lorenzo Valla, le Elegantie e i grammatici recentes*, *ibid.*, pp. 51-66.

⁵⁶³ Gli autori citati sono in ordine: HOR. *serm.* II,8,22; PLIN. *Nat.* XV, 80; PLIN. *epist.* I,7,6; CIC. *Cato*, 52.

(*epigr.* I,65), sia pur in genere diverso (femminile il frutto, maschile la patologia). Segue citazione dell'epigramma di Marziale secondo la lezione prisciana presente sia a Tortelli che a Valla:⁵⁶⁴

Cum dixi **ficus** rides quasi barbara verba / Et dici **ficos**, Caeciliane, iubes/
Dicemus ficus quas scimus in arbore nasci / Dicemus **ficos**, Caeciliane, tuos.⁵⁶⁵

Entrambi gli umanisti nella loro esegesi si discostano dalla lezione riportata nel testo di Prisciano e propongono una soluzione diversa, basandosi su quella che ritengono la lezione più frequentemente attestata nei codici; Tortelli precisa: «Alii vero aliam dicunt fuisse scripturam et frequentius sic haberi videri [...]», e fa seguire il testo B) proposto in tabella, concludendo: «Ita ut in primo quidem et ultimo versiculo sit declinationis secundae (cioè *ficos*, ai vv. 1-4), in duobus vero intermediis sit quartae (cioè *ficus*, ai vv. 2-3)». Valla, dopo aver citato Marziale secondo Prisciano (nella medesima lezione resa da Tortelli), precisa a sua volta: «Ego vero reperio ancipitem apud Martialem scripturam et frequentius sic, ut et ipse puto, scribendum [...]» e fa seguire la stessa versione proposta da Tortelli in alternativa a quella tramandata da Prisciano.⁵⁶⁶ Inutile dire che l'esegesi dei due umanisti è a tal proposito speculare:

A) MART. *epigr.* I,65 nel Prisciano di Valla-Tortelli⁵⁶⁷ B) MART. *epigr.* I,65 stando ai codici di Valla-Tortelli

<p>Cum dixi ficus rides quasi barbara verba / Et dici ficos, Caeciliane, iubes/ Dicemus ficus quas scimus in arbore nasci / Dicemus ficos, Caeciliane, tuos.</p>	<p>Cum dixi ficos rides quasi barbara verba / Et dici ficos, Caeciliane, iubes/ Dicemus ficus quas scimus in arbore nasci / Dicemus ficos, Caeciliane, tuos.</p>
---	---

⁵⁶⁴ Il testo si legge in A) nella tabella: esso appare identico in VALLA, *Eleg.* I,4.

⁵⁶⁵ Nell'epigramma Ceciliano, ergendosi a purista, rimprovera di barbarismo Marziale, che userebbe impropriamente l'eteroclito *ficus*; il poeta risponde alludendo all'ambiguità semantica sottesa alla forma, dal momento che in latino *ficus* indica tanto il frutto quanto la patologia da cui Ceciliano sarebbe affetto.

⁵⁶⁶ Né i punti di convergenza si limitano a questi, poichè tutta l'*enarratio* scorre parallela nelle opere dei due amici, comprese le citazioni e le chiose, fatta eccezione per alcune più ampie in Tortelli rispetto a Valla. Sul sodalizio intercorso tra i due amici vasta la bibliografia, per cui cfr. DONATI, *L'Orthographia*, pp. 33-53 ed EADEM, *Lorenzo Valla e Giovanni Tortelli*, cit.

⁵⁶⁷ GL II,261,11-14.

Sia l'apparato critico del Keil che quello delle moderne edizioni di Marziale testimoniano una certa oscillazione tra le forme *ficus* e *ficos* nel corso del componimento, ma ai versi 1-2 concordano nella lezione *ficus* (v.1) e *ficos* (v.2), che è quella comune anche al Prisciano dei due umanisti; diverso il caso del verso 4, dove la tradizione grammaticale latina legge *ficus*, mentre i codici di Marziale e i lessicografi medievali (Uguccione e Balbi) leggono *ficos*, come Valla e Tortelli.⁵⁶⁸ Dunque la soluzione comune proposta dai due umanisti per i versi 1-2 somiglia piuttosto ad una congettura basata sui codici a loro disposizione, mentre quella da essi prescelta per il verso 4 contrappone alla lezione comune ai codici di Prisciano e della tradizione grammaticale latina la forma effettivamente attestata nei manoscritti di Marziale e nei dizionari medievali diffusi all'epoca.⁵⁶⁹ Chi legge la versione B), dicono Valla e Tortelli, intende lo scherno di Ceciliano riferito alla declinazione, non al genere utilizzato da Marziale. Quest'ultimo, infatti, ribatterebbe al suo detrattore alludendo alla patologia in luogo del frutto a somiglianza del quale essa era denominata, e additerebbe così che *ficus* nella quarta non può mai essere maschile, considerazione su cui poggia la congettura prescelta dai due umanisti: pertanto, concludono di seguito Tortelli e Valla, *ficus*, nella seconda declinazione, al maschile indica tanto il frutto quanto il morbo, al femminile solo la pianta, mentre quando è della quarta declinazione indica sia frutto che pianta, ed è sempre femminile.⁵⁷⁰

Torniamo ora al frammento neviano e a *sycos*, presunto grecismo messo a lemma da Tortelli al posto di *ficus*. Letto con attenzione il contenuto della voce *Sycos* dell'*Orthographia* e del capitolo valliano ad essa intimamente connesso, considerata l' esegesi del lemma e le varianti prescelte da Valla-Tortelli in relazione a MART. *epigr.* I,65, comincia a prendere piede l'ipotesi che Tortelli intendesse con questa testimonianza di Nevio rendere un suo contributo

⁵⁶⁸ Si legge *ficus* in PRISC. GL II,261,11-14, in CHARIS. 122,25-28 ed. BARWICK 1964² e in PROB. *cath. gramm.* GL IV,21,1-2; si trova invece *Ficos* in MART. *epigr.* I,65,4, in UGUCC. F 55 ed. CECCHINI 2004, e in BALBI, *Catholicon*, s.v. *ficus*.

⁵⁶⁹ Per la biblioteca del Valla si veda ora GARGAN, *Per la biblioteca*, cit., specie p. 255 nt. 110 per un codice di Prisciano appartenuto all'umanista (Par. Lat. 7511).

⁵⁷⁰ In realtà esiste per lo meno un'attestazione di *ficus* al femminile inteso come morbo in CLE 50.

ulteriore all'interpretazione del motteggio di Marziale 'pensata' assieme all'amico Valla e che questa chiosa non fosse affatto estranea alla riflessione grammaticale sottostante l'esegesi del passo.⁵⁷¹ Resta in ogni caso da valutare con attenzione anzitutto se *sycos* vada considerata come un'aberrazione simile ad altre altrimenti paritorite da Tortelli o se abbia una sua ragion d'essere, e secondariamente se davvero la testimonianza neviana sia del tutto scartabile perché prodotta della fantasia di qualche falsario.

Il grecismo *sycos* non è mai attestato nei poeti latini arcaici né recenti, mentre *ficus* è soggetto nella lingua latina a tutte le oscillazioni di cui Tortelli e Valla diffusamente trattano, ma, ancorché si conosca una sola attestazione per la forma *sycon* in contesto medico,⁵⁷² il latino padroneggia però i composti *sycosis* (orzaiolo, escrescenza carnosa), *sycotum* (ripeno di fichi, fegato) e tutti i derivati di *sycophanta*, lemma citato del resto pure da Tortelli.⁵⁷³ Quanto alla tradizione glossografica, essa testimonia a tal proposito delle oscillazioni interessanti, tra cui un caso (CGL III,503,41) in cui *sicos* (sic) è proprio glossato con *ficus*, e un altro (CGL V, 31-32) in cui *hecficus* (sic) è detto *fructus arboris*, e *hic ficus vitium corporis*. Negli scritti tecnici latini la malattia denominata *ficus* o *ulcus* è del resto definita col grecismo *sycosis*: un orzaiolo, un ascesso o una pustola che si manifesta di solito nelle parti intime, sulla barba o sul capo, ovunque la presenza di bulbi piliferi ne favorisca l'insorgenza.⁵⁷⁴ In Celso *De medicina* VI,3,1-2:

Est etiam ulcus, quod a fici similitudine sycosis a Graecis nominatur: caro excrescit. Et id quidem generale est: sub eo uero duae species sunt: alterum ulcus durum et rotundum est, alterum umidum et inaequale. Ex duro exiguum quiddam et glutinosum exit, ex umido sumplus et mali odoris. Fit utrumque in is

⁵⁷¹ Cfr. la variante proposta da Valla-Tortelli per MART. *epigr.* I,65 ai vv. 1-2.

⁵⁷² SORAN. p.63,5: «epithema [...] dià sukōn [...] imponimus»; si tratta di un impacco sfiammante realizzato col fico.

⁵⁷³ Sui corradicali *sycomoros* e *sycophanta* Tortelli ritorna nelle voci omonime s.v. *Sycophanta* e *Sycomoros*.

⁵⁷⁴ Altri corradicali come *syc<e>* e *sycosin* ricorrono ad indicare la patologia oftalmica: PLIN. *Nat.* XX,44: «epinyctides, ita vocatur ulcus quae et syce in angulo oculi perpetuo umore manans [...]» e CASS. FEL. 29,55: «ad sycosin, quam nos ficitatem dicimus, siquidem similis granis fici in palpebris versatis asperitas reperiatur». Conferma il suo essere sinonimo per 'ficitatem' NON., 109,18 ed. LINDSAY 1903: «sycosin 'ficitatem' dictum ut 'olivitatem' id est fructus fici».

partibus, quae pilis conteguntur: sed id quidem, quod callosum et rotundum est, maxime in barba, id uero, quod umidum, praecipue in capillo.

Se la patologia detta *sycosis* è denominata da $\sigma\hat{\upsilon}\kappa\omicron\nu$ (*sycon*) e *sicos* è glossa attestata in CGL III,503,41 per *ficus*, se ne deduce che *sycos* del nostro frammento potrebbe essere semplicemente la deformazione o la forma alternante di un grecismo impiegato nella lingua tecnica della medicina per indicare una malattia simile a quella cui alludeva anche il motteggio di Marziale.⁵⁷⁵ L'emendazione proposta da Valla - Tortelli per MART. *epigr.* I,65,1-2 verrebbe allora corroborata dal verso di Nevio, poiché il barbarismo irriso da Ceciliano e il doppio senso costruito da Marziale troverebbero piena giustificazione se a monte di essi ipotizzassimo una forma la cui esistenza, peraltro compatibile con le testimonianze sopra e di seguito addotte, è in effetti plausibile.⁵⁷⁶

MART. *epigr.* I,65,1

Cum dixi ficus, rides quasi barbara verba
Et dici ficos, Laetiliane, iubes.
Dicemus ficus, quas scimus in arbore nasci,
Dicemus ficos, Caeciliane, tuos.

TORTELLI, *Orthographia*, s.v. *Sycos*
Hodie **sycos** mihi **recens** fuit

MART. *epigr.* IV,52,2
Gestari iunctis nisi desinis, Hedyle, capris,
Qui modo ficus eras, iam caprificus eris.

MART. *epigr.* XIV,86
Stragula succincti venator sume veredi:
Nam solet a nudo surgere ficus equo.

Il frammento neviano tradito da Partenio non dice che il *sycos* sia stato trovato o colto, ma che si è in qualche modo manifestato; si osservi questa occorrenza

⁵⁷⁵ Cfr. qui *supra* per le forme eteroclite oscillanti di altri grecismi assunti in latino, come *epodos/epodon*.

⁵⁷⁶ Si veda S. PAPONI, *Per una nuova edizione di Nevio comico*, Pisa 2005, pp. 149-155. Per la lingua di Nevio comico ancora basilare M. BARCHIESI, *La Tarentilla rivisitata. Studi su Nevio comico*, Pisa 1978. In particolare sulla presenza di *hapax* tra i grecismi della lingua di Nevio comico si vedano C. MANDOLFO, *La lingua di Nevio comico*, in «Sileno» XXX/1 (2004), pp. 143-162, alle pp. 144 e ss.; inoltre PAPONI, *Per una nuova edizione*, p. 26 nt. 18, p. 77, p. 79, p. 93, p. 96 e infine M. MOLINELLI, *Lingua e stile di Nevio: il caso di exanimabiliter (Nevio, com. 35 R.³)*, in «Orpheus» n.s. XXVII/1 (2006), pp. 92-100.

dell'espressione *mihi hodie fuit* riferita da Varrone, che vede affiancati Plauto e Nevio: «non tibi [in Mercatore non tibi] istuc magis dividiaest quam mihi hodie fuit. (eadem hoc est in Corollaria N<a>evius). dividia ab dividendo dicta, quod divisio distractio est doloris [...]».⁵⁷⁷ L'edizione dei frammenti di Nevio curata da Ribbeck mette a testo solo *dividiaest* per cautela, mentre sembra universalmente accettato il fatto che Nevio nella *Corollaria* impiegò il medesimo verso plautino.⁵⁷⁸ Qui si ragiona di un malessere morale (*dividia* = inquietudine), e non fisico, ma la corrispondenza testuale è interessante e affidabile l'*auctoritas* varroniana, poiché da Varrone provengono numerose altre attestazioni di Nevio comico: il fatto che il costrutto *mihi hodie fuit* ricorresse anche altrove in Nevio, sia pur riferito a un fastidio dell'animo e non del corpo, suggerisce di non escludere a priori la paternità neviana del nostro frammento. Per quanto attiene infine la presenza di grecismi tra gli *hapax* neviani, va anzitutto considerato che gli *hapax* in Nevio sono davvero notevoli, e che quelli derivanti dal greco ineriscono solitamente la lingua parlata oppure appartengono alle lingue tecniche.⁵⁷⁹

Spostiamoci ora sul fronte greco. La fonte più documentata sulle proprietà del fico nelle sue diverse fasi di stagionatura, una vera leccornia per gli antichi, è sempre Ateneo nei *Deipnosophisti* 3,74c-80e, ma il termine ricorre spesso nei proverbi, nella Suda (Σ 1327,6-11), e spessissimo nei comici greci antichi, dove indica di solito il frutto.⁵⁸⁰ La commedia di Aristofane in cui il termine compare più di frequente è di certo la *Pace*, fatto che indusse J.L. Charlet a ritenere, come già il Klusmann prima di lui, che nel frammento in questione il

⁵⁷⁷ VARRO *ling.* VII,60,2.

⁵⁷⁸ NAEV. *com.* 49 in CRF ed. RIBBECK 1873² (il passo è stato controllato anche nelle edd. precedente e successiva, ma per il commento si è scelto quello della seconda edizione, in assoluto il più esaustivo): varie le interpretazioni dei critici ivi riportate circa la forma *hodie*, da leggersi forse *hocedie*. Segnale analogo costruito, finora non rilevato, anche in PLAUT. *Bacch.* 770-771: «Nimium illaec res est magna dividiae mihi, supterfugisse sic mihi hodie Chrysalum», per cui non appare alcuna variante *hocedie* in apparato.

⁵⁷⁹ Per gli *hapax* desunti dal greco in Nevio comico cfr. MANDOLFO, *La lingua di Nevio comico*, cit., specie pp. 144-147 e qui la nota 576.

⁵⁸⁰ Tortelli conobbe e studiò puntualmente almeno due delle commedie di Aristofane comprese nella 'triade bizantina', ovvero le *Nuvole* e il *Pluto*, e della terza (le *Rane*) non fu del tutto digiuno, a giudicare da quanto dimostrato nel caso di un altro dei rinvii a Partenio compresi nell'*Orthographia*. Si tratta di *Epitagma*, compreso in *epi praepositio*, per cui cfr. qui *supra*.

lemma andasse accettato nel significato osceno di ARISTOPH. *Pax* 1352, come doppio senso allusivo all'organo genitale femminile.⁵⁸¹ La pianta è in genere denominata in greco col femminile ἡ συκῆ, mentre per la malattia (ascesso, bubbone) il greco impiega addirittura tre sostantivi il cui corradicale è lo stesso: σῦκον, σύκωμα, σύκωσις, e talora συκάμινον, che alcuni vogliono impiegato solo per indicare gli orzaioli.⁵⁸² Menzione della patologia oftalmica denominata σῦκον (orzaiolo) ricorre pure in Aristofane *ran.* 1247, dove gli orzaioli compaiono accidentalmente sulle palpebre come il ληκῦθιον di Eschilo in coda ai versi recitati dal malcapitato Euripide, e nello scolio relativo è affermato che σῦκον viene volgarmente detto in greco συκάμινον.⁵⁸³ Il contenuto di questo scolio era comunque accessibile anche indirettamente nella Suda all'interno di una lunga sezione dedicata al fico⁵⁸⁴ che ebbe verosimilmente come propria fonte pure Ateneo; il nostro Tortelli ebbe modo di misurarsi con Aristofane già da ragazzo e poi di nuovo, all'epoca dei suoi studi di greco a Costantinopoli,⁵⁸⁵ ma, quel che più importa al nostro studio, una delle testimonianze tramandate da Ateneo a nome di Partenio

⁵⁸¹ La conclusione cui giunsero il Klussmann in CN. NAEVII *poetae Romani*, cit., pp. 200-201 e poi CHARLET, *Perotti, Tortelli*, p. 23 è a mio avviso fortemente dubbia poiché, come si è visto, il frammento neviano va piuttosto letto in riferimento al contenuto successivo della voce *Sycos*. In realtà nella *Pace* di Aristofane il fico, assieme all'orzo e alla vite, sono anche i doni della Pace stessa (vv. 558-575); vino e fichi sono simbolo di festa, e coi fichi, nel finale della commedia, è imbastito l'imeneo ai vv. 1348 e ss., dove συκολογούντες è metafora dell'amplesso e Τοῦ μὲν μέγα καὶ παχύ, τῆς δ' ἡδὺ τὸ σῦκον contiene due evidenti allusioni sessuali. Il tutto sembra davvero poco attinente col contesto della voce *Sycos* di Tortelli.

⁵⁸² Oltre che negli scritti a carattere medico, la sovrapposizione si leggeva anche in HESYCH. Σ 2219,1 per σῦκα = σύκωσις o SUID. Σ 1321,2. Analoghe patologie anche nelle zampe degli animali, per cui cfr. IUL. POLL. IV, 203.

⁵⁸³ SCHOL. in ARISTOPH. *ran.* 1247,1-6: ὡσπερ τὰ σῦκας: Σῦκα λέγει τὰ συκώματα, ἢ ἔλκος γινόμενον ἐπὶ τοῖς ὀφθαλμοῖς, σῦκον καλούμενον. Ἄλλως. τὰ ὑπὸ τῶν ἰατρῶν συκώματα λεγόμενα σῦκα ἔφη. -σῦκον, εἶδος παθήματος ἀεὶ ἐν τοῖς ὀφθαλμοῖς καὶ οὐκ ἐν ἄλλῳ τινὶ μέρει τοῦ σώματος φύομενον ὃ φασιν ἰδιωτικῶς συκάμινον.

⁵⁸⁴ SUID. Σ 1321,2 -1328,6.

⁵⁸⁵ Richiamo di nuovo la voce *Prologus* dell'*Orthographia*, dove è riportata la traduzione del prologo del *Pluto* di Aristofane, composta per gioco da Leonardo Bruni con Tortelli: si veda qui il cap. III e *supra* il presente capitolo.

riguarda proprio il termine *συκάμινα*, indicante in greco sia il frutto (la mora), sia la patologia (l'orzaiolo), e il cui sinonimo era *σῦκον*.⁵⁸⁶

ATHEN. *Deipn.* II,51f-52a: Παρθένιος δὲ ἄβρυνά φησι συκάμινα, ἃ καλοῦσιν ἔνιοι μόρα· Σαλαμίνοι δὲ τὰ αὐτὰ ταῦτα βᾶτια· Δημήτριος δὲ ὁ Ἰξίων τὰ αὐτὰ συκάμινα καὶ μόρ οἶον αἰμόροα καὶ σύκων ἀμείνω. Δίφιλος δὲ ὁ Σίφιος ἰατρός γράφει οὕτως· “τὰ δὲ συκάμινα, ἃ καὶ μόρα λέγεται, εὐχυλα μὲν ἐστίν, ὀλιγότροφα δὲ καὶ εὐστόμαχα καὶ εὐέκκριτα. ἰδίως δὲ τούτων τὰ ἔνωμα ἔλμινθας ἐκτινάσσει.” Πύθερμος δὲ ἱστορεῖ, ὡς φησὶν Ἡγήσανδρος, καθ’ αὐτὸν τὰς συκαμίνας οὐκ ἐνεγκεῖν καρπὸν ἔτων εἴκοσι καὶ γενέσθαι ἐπιδημίαν ποδαγρικὴν τοσαύτην ὥστε μὴ μόνον ἄνδρας τῷ πάθει ἐνσχεθῆναι, ἀλλὰ καὶ παῖδας καὶ κόρας καὶ εὐνούχους, ἐπι δὲ γυναῖκας. περιπεσεῖν δὲ οὕτω τὸ δεινὸν καὶ αἰπολίῳ ὡς τὰ δύο μέρη τῶν προβάτων ἐνσχεθῆναι τῷ αὐτῷ πάθει.

Nel passo, dopo aver affiancato la testimonianza di Partenio all’etimo di Demetrio Issione,⁵⁸⁷ Ateneo conclude la sezione dedicata alle more con note inerenti i loro benefici tratte dal medico Difilo di Sifno e dallo storico Egesandro, che a sua volta menziona come propria fonte lo storico Pitermo di Efeso. Si tratta di uno schema abbastanza ripetitivo, che ricorre pure nelle altre sezioni dedicate da Ateneo ai frutti, ma la menzione così ravvicinata di Partenio e della notizia tratta al contempo da un medico e da uno storico circa le salutevoli proprietà del frutto ci fa sospettare che nel lessicografo Partenio apparissero note più estese circa il collegamento patologia-frutto. Del resto, per lo meno in un altro caso, uno dei frammenti tramandati da Ateneo a nome di Partenio ci dice che il medico Androne trasse da quest’ultimo la notizia che le corone intrecciate col basilico selvatico si chiamavano *ἄκινίνοι*.⁵⁸⁸

⁵⁸⁶ Il rinvio a Partenio è compreso nel capitolo di Ateneo dedicato alle more.

⁵⁸⁷ Su Demetrio Issione cfr. P. ASCHERI, *Demetrio Issione, Aristarco e il duale omerico*, in *La cultura ellenistica: l’opera letteraria e l’esegesi antica. Atti del Convegno COFIN 2001, Università di Roma «Tor Vergata», 22-24 settembre 2003*, a cura di R. PRETAGOSTINI - E. DETTORI, Roma 2004, pp. 335-351 ed EADEM, *Un elenco di grammatici greci nel Palimps. Lipsiensis gr. 2: problemi di identificazione*, in «Rivista di Filologia e di Istruzione Classica» CXXXIII/4 (2005), pp. 413-442.

⁵⁸⁸ ATHEN. *Deipn.* XV,680d-e: AKININOI. στέφανοί τινες καλοῦνται οὕτως οἱ ἐκ τῆς ἀκίνου τοῦ φυτοῦ πλεκόμενοι, ὡς φησὶν Ἄνδρων ὁ ἰατρός. παρέθετο δ’

Considerata la natura dell'opera di Partenio, costruita a partire da glosse a testi storici e utilizzata non solo da Ateneo, ma anche da autori di testi a carattere scientifico come serbatoio anonimo di varia erudizione, non possiamo escludere che per suo tramite fossero giunte notizie inerenti $\sigma\hat{\upsilon}\kappa\omicron\nu$ e le sue variazioni semantiche, su cui potè esser fatto aderire, non sappiamo come e da chi, il frammento neviriano tramandato da Tortelli.

Portando a sintesi quanto detto, i riscontri operati con la tradizione grammaticale, glossografica e lessicografica, greca e latina, hanno messo in luce corrispondenze in forza delle quali *sycos*, probabile forma alternante di un grecismo *sycon* accolta dal Tortelli, che ne trovava forse conferma nei glossari bilingui circolanti all'epoca, potrebbe trasmetterci l'unica sopravvivenza di un grecismo impiegato per designare, più che il frutto, una patologia (orzaiolo, ascesso). Sembrerebbe confermarlo l'esegesi condotta in parallelo da Tortelli alla voce *Sycos* dell'*Orthographia* e da Lorenzo Valla in *Elegantiae* I,4 in margine a un passo del *De nomine* di Prisciano dedicato all'eteroclitico *ficus*, equivalente latino del greco $\sigma\hat{\upsilon}\kappa\omicron\nu$, proprio in relazione a Mart. *epigr.* I,65, interamente giocato sull'ambiguità semantica frutto-pianta-patologia connessa a questo lemma. Depongono a favore di quest'ipotesi anche le corrispondenze linguistiche che permeano la terminologia medica greca e latina in merito a patologie similari, peraltro facilmente fruibili anche indirettamente nelle fonti lessicografiche greche, il che confermerebbe quanto detto circa l'impiego dei grecismi in Nevio comico.⁵⁸⁹ Nulla vieterebbe, dunque, che il grecismo attestato nel frammento qui proposto e tramandato da Tortelli nella forma *sycos* in modo simile al *sicos* di CGL III, 503,41 costituisca, al pari di *chlaena*, un relitto di un certo interesse dal punto di vista storico-linguistico; esso sarebbe equiparabile a *sycon* per le variazioni cui alcuni nomi eteroclitici d'origine greca erano in effetti soggetti in latino, come si è visto per *epodos/epodon*. La testimonianza varroniana che riconosce a Nevio l'impiego del nesso *mihi hodie fuit* riferito a un malessere morale, anziché fisico, in un passo della *Corollaria*,

ἀντοῦ τὴν λέξιν Παρθένιος ὁ τοῦ Διονυσίου ἐν τῷ πρώτῳ τῶν παρὰ τοῖς ἱστορικοῖς Λέξεων.

⁵⁸⁹ MANDOLFO, *La lingua di Nevio comico*, p. 146: i grecismi in Nevio afferiscono in genere la lingua parlata o i linguaggi tecnici.

deporrebbe anch'esso a favore dell'autenticità del frammento neviano tramandato da Tortelli. Quanto poi al contenuto, il parallelo coi numerosi passi di Marziale non lascia dubbi circa la possibile contestualizzazione letteraria: il gioco di parole inaugurato da Nevio alluderebbe al *sycos recens*, fresco, non ancora maturo, ricorrendo a un aggettivo impiegato nella lingua latina per indicare un malessere fisico da poco manifestatosi. Valga per tutti questo esempio di Catone nel *De agri cultura* (157,13,7-8), in cui appare appunto riferito a *ulcus* - medesimo sostantivo che Celso nel passo citato dava come sinonimo di *sycosin* - l'aggettivo *recens*:

qui sic purgatus erit, diutina ualetudine utetur, neque ullus morbus ueniet nisi sua culpa. et si quis **ulcus** t<a>etrum uel **recens** habebit, hanc brassicam erraticam aqua spargito, opponito: sanum facies.

Le testimonianze rese infine da Marziale, in cui patologie analoghe sono oggetto di scherno irriverente, corroborano la pertinente collocazione del nostro frammento in un contesto comico, a questo punto, forse, davvero neviano.

Restano da valutare gli aspetti metrici, per i quali J.L. Charlet osservava:

Du point de vue métrique, ce fragment ne correspond pas aux règles de la métrique antique, qu'on le considère comme une fin de septénaire trocaïque ou comme une approximation de quasi sénaire iambique. Il a en revanche l'apparence d'un vers humaniste.⁵⁹⁰

Pur essendo lecito - e in questo caso persino doveroso - azzardare l'interpretazione metrica di una sequenza di parole, dubito che ciò possa da solo valere a trarre conclusioni assolute circa la sua autenticità; considerata la proteiforme prosodia del latino arcaico, le possibili interpretazioni si aprirebbero forse ad un ventaglio più ampio di quello ipotizzato da Charlet.⁵⁹¹

⁵⁹⁰ CHARLET, *Perotti, Tortelli*, pp. 23-24.

⁵⁹¹ Il frammento potrebbe in effetti non essere un senario giambico: al di là, infatti, dell'ostacolo costituito in tal senso dall'infrazione della norma di Bentley-Luchs, si concentrerebbero qui cinque piedi giambici realizzati ognuno da una parola, evento incompatibile con le norme della versificazione giambica. Ma va da sé che parlare di violazione di Bentley-Luchs non avrebbe di per sé senso, visto che non sappiamo se questa sia

il nostro *frustum* potrebbe infatti costituire anche l'inizio di un settenario trocaico con cesura dopo il settimo elemento.⁵⁹² Soprassedendo su tali riflessioni, l'ignota fonte grammaticale o lessicografica da cui provenne il frammento potrebbe aver estrapolato dal contesto il puro dato linguistico-grammaticale a dispetto dell'integrità metrica, come sovente capita in testi di questo tipo.

- Per concludere

I riscontri operati tra i frammenti di Partenio traditi da Ateneo, le cinque occorrenze ascritte da Tortelli a un certo *Parthenius grammaticus graecus*, e la tradizione indiretta greca, con speciale attenzione per i repertori grammaticali, glossografici, scoliografici e lessicografici hanno dunque dato nel loro complesso esiti di un certo interesse: le attestazioni si riconducono di norma (tranne che per la voce *Sycos*⁵⁹³) ad un alveo variamente afferente testi storiografici. Tutte le ricorrenze invocate dall'umanista hanno a che vedere con problemi di trasposizione di parole o di suoni dal greco al latino, per lo più in relazione a termini la cui appartenenza alla lingua latina è sospetta o

una sequenza giambica e che, non sapendo di che verso si tratti, non è nemmeno chiaro dove si trovi il confine di *colon* e di verso.

⁵⁹² Di seguito rendo ragione di quest'ipotesi senza ovviamente la pretesa di considerarla l'unica possibile, dato che *mihi*, per esempio, è certo attestato anche come giambico; essa risulterebbe così scandita, parola per parola: *hodie* (∪∪—), *sycos* (—), *mihi re-* (∪∪∪ se si considera *mihi* bisillabico, oppure —∪ se lo si considera monosillabico lungo), *-cens fu-* (—∪ se si considera *fu-* breve, o —— se lo si considera lungo, come spesso in età arcaica), *-it* (tempo forte di un successivo piede). Un'ulteriore possibilità, molto meno sostenibile, e che porgo di seguito indicandone subito anche la difficoltà insita, è che questo possa essere un dimetro anapestico integro: resterebbe però da motivare *mihi*, che anche in sinizesi darebbe una lunga, e non una breve. Su tali questioni si veda S. BOLDRINI, *La prosodia e la metrica dei Romani*, Roma 1992⁵, pp. 93-102, e più in generale per la metrica arcaica gli studi di C. QUESTA, *La metrica di Plauto e di Terenzio*, Urbino 2007, di L. CECCARELLI, *Studi di metrica latina arcaica*, L'Aquila 1990 e IDEM, *La metrica latina arcaica in un recente colloquio*, in «Siculorum Gymnasium» XLVII (1994), pp. 291-313. In particolare per singoli problemi metrici in Nevio comico rinvio a PAPONI, *Per una nuova edizione, passim* per le osservazioni relative agli aspetti metrici e alla bibliografia ivi reperibile.

⁵⁹³ Fa eccezione il *frustum* neviano, che somiglierebbe piuttosto ad una glossa al *De nomine* di Prisciano (GL II,261,9-16) in relazione a MART. *epigr.* I,65. Il dato non pare isolato, perché, per esplicita indicazione di Tortelli, almeno un'altra delle menzioni di Partenio contenute nell'*Orthographia* ha rivelato attinenze con un passaggio delle *Institutiones* prisciane. Per l'esegesi di Tortelli a Prisciano si veda sopra il presente capitolo e inoltre il cap. III.

controversa (*chlaena* - *sycos*) o addirittura inaudita, come per *epitagma*. Le affermazioni attribuite a Partenio in merito all'antica grafia greca della lettera ρ attestata anche in Seleuco Alessandrino e negli scolî vaticani a Dionisio Trace, la lemmatizzazione di ἐπιτόγμα in relazione alle vessazioni subite dai Megaresi, coloni dei Corinzi, nel racconto di Eforo, l'invenzione delle navi Liburniche da parte di Liburno l'Ateniese in margine a un frammento di Ecateo, le informazioni sulla duplice forma λαῖνα/χλαῖνα per *laena/chlaena* circolante in Roma all'epoca di Numa, secondo Giuba in Plutarco, e infine il tenore dei dettagli a carattere scientifico resi da Partenio in Ateneo sui συκάμινα, il cui sinonimo σῦκον indicherebbe anche una patologia analoga a quella attribuita in latino a *ficus*, non devono forse essere sottovalutate o ritenute per forza tutte invenzioni di un falsario, umanista o medievale. L'escertore, o l'alunno impegnato a registrare notizie peregrine nel corso di una lezione a carattere grammaticale, era quasi sicuramente un Latino interessato a fenomeni di trasposizione di suoni e parole dal greco; in almeno due casi (*epitagma* - *sycos*) l'esegesi è evidentemente correlata al testo di Prisciano e lascia intendere degli interessi per la lingua greca spesi a margine della grammatica latina, non scevri da attinenze giuridico-istituzionali o mediche:⁵⁹⁴ non si sa se l'alunno o l'escertore fosse il Tortelli, del resto già studioso di greco a Costantinopoli, oppure se egli traesse tutto ciò da materiali perduti, ma mi sembra perlomeno accertato che il nostro umanista non agì da falsario: con la pignoleria che gli era propria annotò diligentemente queste osservazioni, forse senza capirle fino in fondo, perché le avvertì utili alla sua indagine linguistica.⁵⁹⁵

⁵⁹⁴ Tortelli, dottoratosi anche in arti, coltivò interessi medici di cui sono testimonianza la voce *Hippocrates* dell'*Orthographia* e un trattatello edito in I. TORTELLI, *De medicina et medicis*, ed. L. BELLONI - D.M. SCHULLIAN, Milano 1954, per cui cfr. DONATI, *L'Orthographia*, p. 72. Sugli interessi medici del Tortelli è tornato più di recente E. COTURRI, *Un amico del Perotti storico della medicina: Giovanni Tortello*, in «Res Publica Litterarum» XII (1989), pp. 35-38.

⁵⁹⁵ Alcune delle forme aberranti accolte da Tortelli nel suo dizionario derivano per certo da lezioni errate presenti nei codici (cfr. DONATI, *L'Orthographia*, pp. 15-33 e *supra* il presente studio), ma non è sempre così: capita sovente che l'oscillazione traduca reali incertezze grafiche, coesistenti nella tradizione manoscritta in relazione a un determinato lemma, oppure

Vari elementi inducono quindi a non sottovalutare od obliterare del tutto le due testimonianze neviana e luciliana attribuite da Tortelli a Partenio, la cui vicenda merita la massima attenzione, una volta ricostruita la complessa rete di relazioni testuali che le lega da un lato alle altre chiose digrafiche tortelliane, dall'altro al contesto culturale bilingue in cui si collocò il soggiorno costantinopolitano dell'umanista, e infine alle testimonianze a carattere storiografico di cui si è detto.

Lo confermano anche altri dati, che coinvolgono almeno altri due lemmi dell'*Orthographia* (TORTELLI, *Orthographia*, s.v. *Mardylas* e *Tybur*). Del primo non solo non c'è traccia nella lingua latina, ma *Μαρδύλας* risulta un *hapax* risalente a SCHOL. ad *Od.* XIV,327 ed. DINDORF (*scholia* V e Q) la cui notizia è attribuita allo storico greco Prosseno (cfr. PROXEN. in FHG ed. MÜLLER, II, p. 462, frg. 2).⁵⁹⁶ La seconda testimonianza viene invece dalla voce *Tybur*, su cui ci siamo a lungo intrattenuti nel capitolo III: il lemma si apre e si chiude con un rinvio a Prisciano, che voleva *Tibur* scritto 'alla latina', con I anziché con Y. Tortelli, anche qui basandosi sulla testimonianza di uno storico greco, stavolta sconosciuto (ma forse il poligrafo Sesto Nigro, fonte di Plinio nella *Naturalis Historia*), sostiene, contro il Cesarense, l'opportunità di ammettere una grafia *Tybur* 'alla greca', visto che greca sarebbe stata la fondazione della città.

Entrambi le notizie provengono da testi storici meno noti e potrebbero dunque essere accostate ai grecismi, più o meno attendibili, che Tortelli trasmette a nome di Partenio, avvalorando al contempo l'ipotesi che si trattasse di note di lettura o di appunti scolastici: a Costantinopoli, nelle scuole o presso i monasteri frequentati dagli occidentali, era impartito un insegnamento bilingue ed erano certamente disponibili copie di classici latini tradotti in lingua greca,

che, tra le varie voci di origine e provenienza disparata, si insinuino nel dizionario tortelliano anche delle forme digrafiche, per cui si veda *supra* questo capitolo.

⁵⁹⁶ TORTELLI, *Orthographia*, s.v. *Mardylas*: «Cum Y graeco scribitur. Fuit latro quidam in silva Dodonea». In PV e nelle stampe venete si legge la lezione *Marclylas*, *Mardylas* invece nella *princeps* romana e nel Vat. lat. 1478, che è da prediligere in questo caso. Si veda qui il cap. I e III e l'Appendice I all'*Indice dei lemmi* (lettera M).

come l'Ovidio che, assieme a un'*Ilias* antichissima, lo ieromonaco Tommaso di Aenos esibì sotto occhi incantati di Ciriaco d'Ancona in visita a Vatopedi.⁵⁹⁷

⁵⁹⁷ Cfr. sempre CORTESI, *Umanisti alla ricerca dell'Oriente*, p. 46.

CONCLUSIONI

Qui commentarii, propter ridenda saepe artis praecepta olim fortasse sprete, hodie ob insignem editionum raritatem plane neglecti vel etiam doctissimis viris, quos de hiis percunctatus sum, haud cogniti, digni fortasse forent qui accuratius, praesertim a Grammaticis inspicerentur [...]

L.CAECILII MINUTIANI APULEII *De Orthographia fragmenta et Apuleii minoris de nota aspirationis et de diphthongis libri duo*, ed. F. Osann, Darmstadii 1826, p. XVI

Così Osann motivò, quasi duecento anni or sono, la sua trascrizione integrale della rassegna bibliografica con cui si chiude il proemio di dedica dell'*Orthographia* di Giovanni Tortelli a Niccolò V. L'esame settoriale condotto in seguito da Keil sulla materia grammaticale tortelliana alla fine del XIX secolo, ripreso da Sabbadini all'inizio del XX, fece calare un l'oblio definitivo sull'umanista, bollato dai due colossi dell'erudizione classico-umanistica come un indebito propagatore di false scoperte grammaticali: nessuno, dopo tale verdetto, osò riaprire le polverose pagine di qualche incunabolo per verificare se davvero Tortelli avesse detto il falso, dichiarando di aver scoperto frammenti inediti di grammatici più o meno noti, tra cui Plinio, Erodiano o Papiriano.

Trarre le fila di questo lavoro e accettare di lasciarlo andare non è stato facile, perché gli obiettivi prefissati sono stati solo in parte conseguiti e altri interrogativi si sono accesi strada facendo, specie sulle fonti glossografiche bilingui, sui mediatori indiretti, sul bacino mobile e complesso dei lessicografi medievali e dei commentari priscianei. Un testo come la *Panormia* di Osbern, per esempio, è rimasto un po' in disparte nello scandaglio che ho condotto, dal momento che lo spoglio pazientemente eseguito sui lemmi della sezione teorica ha rivelato da subito lasciti inequivocabili piuttosto di Uguccone, mentre il repertorio alfabetico ha confermato l'impiego del *Catholicon* di Balbi e dell'*Elementarium* di Papia.

Resta da perfezionare l'indagine sulla tradizione del testo, non solo manoscritta, ma anche a stampa, che andrebbe rivista alla luce del prezioso testimone ungherese, omesso nelle indagini finora condotte in prospettiva

ecdótica. Si annuncia ricco di prospettive in tal senso anche l'apporto delle stampe venete, specie la trevigiana del 1477, licenziata da Gerolamo Bologni, che fissò il testo in una forma rimasta per così dire canonica, e la vicentina del 1479, curata quasi sicuramente dal Volpe: vari indizi mi spingono a ritenere che, più che una ristampa, quest'ultima sia stata a tutti gli effetti una nuova edizione, sul cui valore, visto il ruolo giocato da Volpe nelle prime fasi redazionali dell'opera, credo si possa universalmente convenire. Anche le fonti greche, sia in lingua originale che latinizzate, necessitano di ulteriori indagini: non è stato possibile trasfondere in questo studio la mole del materiale raccolto con lo spoglio del repertorio alfabetico, che ho già in buona parte confrontato con i manoscritti del fondo vaticano greco antico, al cui studio, tuttora in corso, queste acquisizioni potrebbero contribuire non poco. Resta del pari da condurre la classificazione dei materiali eruditi compresi nella sezione alfabetica, di cui si è reso qualche saggio di analisi nel corso di questo lavoro.

Ci vorrà ancora tempo e molto impegno, ma credo che la strada da seguire nell'indagine sulle fonti sia stata in qualche modo tracciata.

Un'ultima nota va spesa sui frammenti grammaticali tramandati da Tortelli: per riscattarne l'operato e per capire 'cosa' veramente l'*entourage* niccolino ritenesse di aver 'scoperto', si è reso necessario riesaminare il problema nel suo complesso: anche qui non pochi sono gli interrogativi emersi, solo ad alcuni dei quali è stato possibile per ora rispondere con sicurezza. Una cosa però è ora assodata: Tortelli e le persone che verosimilmente lo accompagnarono nell'impresa (Enoch d'Ascoli e Giovanni Aurispa nella ricerca dei codici, gli amici Tommaso Parentucelli e Lorenzo Valla nella revisione del testo) erano veramente convinti di aver rinvenuto frammenti grammaticali inediti e porzioni di materia grammaticale di pregevole rarità.

Si potrebbe obiettare che l'esplicitazione dei rimandi e l'attribuzione di certi frammenti a precisi luoghi dell'opera di taluni grammatici si motiverebbe col semplice ricorso ad un testimone più vicino all'originale, dove figuravano ancora le fonti, prime vittime di ogni escertore di un testo tecnico di qualsivoglia natura: alcuni, tra i manoscritti priscianei esaminati in Vaticana, presentano in effetti singole lezioni che non ricorrono nell'edizione di Hertz,

mentre coincidono con quelle dell'*Orthographia*, ma nessuno di essi, per lo meno nei punti in cui le note marginali sono leggibili, presenta i frammenti che stiamo cercando (anche questa è una parte della ricerca che non ho potuto inserire nel presente lavoro). Eppure in più occasioni Tortelli sembra ricomporre oculatamente informazioni presenti in fonti grammaticali meno note e confluite nelle *Institutiones* priscianee in modo sintetico, approssimativo e confuso, oppure rettificarle in base a proprie conoscenze d'incerta provenienza, ma tali da consentirgli di ricostruire parti del ragionamento mancante in Prisciano, unica fonte a tramandarci notizie su alcuni di questi argomenti.

Se la spiegazione debba essere che Tortelli leggeva testi a noi non pervenuti o che combinava sapientemente fonti diverse è difficile a dirsi: di certo il problema esiste, e può essere un incitamento a riconoscere nell'*Orthographia* brani di dottrina grammaticale oggi perduta o mal tramandata. Non è da escludere l'ipotesi che proprio a partire dall'esegesi di Prisciano e nel tentativo di rettificarne il testo, Tortelli e la sua cerchia, imbattutisi in frammenti di opere grammaticali scomparse, avessero cercato di riordinarne le vestigia.

APPENDICI

APPENDICE I

L'indice dei lemmi della *princeps* Veneziana

Riporto di seguito, lettera per lettera, il numero dei lemmi di PV accompagnato dalle varianti grafiche rispetto ad A e da osservazioni circa la presenza di altri tratti caratteristici (spazi vuoti, ordine, turbamento, omissione e inserzione di lemmi). Sono indicate tra parentesi quadre nell'elenco delle varianti le discrepanze o le sviste nella trascrizione di A da parte di Gemma Donati. La U consonantica non viene distinta in PV con l'apposito segno grafico, cosa che peraltro non accade nemmeno in A, ma, dal momento che il grafonema è trasposto a tratti da Gemma Donati con alcune difformità di trascrizione, ho preferito indicare con un asterisco tutti i lemmi che lo contengono, accompagnandovi le rettifiche del caso, ove necessario. Il numero complessivo delle voci di PV, compresi quelli contenuti nel *De aspiratione* e nelle voci *Diphthongus* e *Prosodia*, è di circa 3650 unità. Le varianti grafiche rispetto ad A sono 140, una trentina delle quali da accogliere, in quanto applicano la prescrizione del Tortelli, travisata da A, o restituiscono la *ratio etimologica* indicata, o rettificano evidenti distorsioni grafiche; numerose di queste varianti di PV sono attestate in uno o più tra i manoscritti discendenti da A e costituiscono ulteriore riprova del forte legame tra la *princeps* veneziana a questo ramo della tradizione manoscritta.¹

Lettera A

Voci	Varianti	Osservazioni
566 (1 ad.)	21	
		<i>Varianti</i> ²
	Abrotantium	La maggior parte delle discrepanze di PV nella lettera A sono errori di trascrizione o di interpretazione di toponimi, di nomi propri, di tecnicismi o di termini di linguaggi settoriali e di grecismi della lingua d'uso. In pressoché tutti i casi sono corrette le grafie di A, mentre risultano oscillanti in latino, stando al ThLL, le forme <i>Amphitrite/Amphitrites</i> e <i>Artocreas/Artocrea</i> . Nel caso di <i>Antiphates</i> , invece, è corretta la grafia proposta da PV, che ricorre del resto anche in G,T,Va e B (cfr. DONATI p. 326 nt.2). Le devianze <i>Agasides</i> , <i>Agonoteca</i> , <i>Alcinaeon</i> , <i>Athene</i> , <i>Azimus</i> , <i>Apiscion</i> sono tutte variamente condivise almeno con uno tra i manoscritti discendenti da A.
	Achademia	
	Acanthylis	
	Aegyra	
	Aesyrmus	
	Aeuum*	
	Agasides	
	Agasthocles	
	Agonotheca	Quanto alle aberrazioni proprie di A, rinvio in generale allo studio condotto da Gemma Donati: vale la pena di richiamare in questa sede almeno la coincidenza in errore di PV con A per la ricorrenza di <i>Amphistos</i> (cfr. DONATI p. 330 nt. 1).
	Alchatus	
	Alcinaeon	
	Amyclon	
	Amphitrite	<i>Spazi vuoti</i>
	Antiphates	Tra un lemma e l'altro sono lasciate due righe bianche (si tratta di circa 24 ricorrenze) sino ad <i>Agricola</i> , specie da <i>Aethra</i> ad <i>Aglauros</i> ; potrebbe trattarsi di spazi appositamente lasciati nell'impaginazione: conferma la nostra ipotesi il fatto che analoghi 'bianchi', in proporzione meno numerosi, si trovino alla lettera Z, che consta di soli 15 lemmi (cfr. <i>infra</i>).
	Apiscion	
	Antheum	
	Antiphates	
	Aracintus	
	Aristomynus	
	Artocrea	<i>Ordine dei lemmi</i>
	Aruisium*	<i>Aegeae</i> risulta messo a lemma, mentre, per la presenza di uno spazio vuoto, va invece annoverato come parte del precedente <i>Aeolia</i> , ove appare un elenco di città tratto da HDT.
	Athene	
	Azimus	I,149 di cui <i>Aegeae</i> fa parte (cf. DONATI, p. 309). Viceversa, al lemma <i>Aegeus</i> non appare la citazione di Catullo (LXIV,213) che la Donati (p. 277 e sgg.) affermava essere assente

¹ Si vedano a tal proposito qui le tabelle 3 e 4, cui si rinvia per i riscontri.

² Si intendono con questo nome le varianti grafiche divergenti da A, di qualunque genere esse siano: cfr. *supra*.

		in A (e in gruppo di altri manoscritti, tra cui GTV) e presente invece in tutta la restante tradizione. PV, oltre a non presentare la citazione, accoglie la grafia <i>Aegeus</i> (correzione di Pietro Odo da Montopoli), come GTV (DONATI p. 278-79 e <i>supra</i>). <i>Acidalia</i> non sembrerebbe per parte sua messo a lemma (non appare cioè sporgente dallo specchio della pagina a stampa al pari degli altri vocaboli), ma sono propensa a considerare questo come un difetto di composizione della forma per il torchio (cfr. analoga situazione per es. in <i>Icarius</i> e <i>Latymmus</i>).
--	--	---

Lettera B

<i>Voci</i>	<i>Varianti</i>	<i>Osservazioni</i>
128	6	
		<i>Varianti</i>
	Bacchiadae	Anche qui la massima parte delle varianti coinvolge nomi propri o di popolo. In almeno un caso (<i>Bacchiadae</i>) la variante proposta dalla PV sembra quella corretta.
	Balista	
	Bathani	Le varianti <i>Balista</i> , <i>Bathani</i> , <i>Brasiadas</i> , <i>Bulchar</i> , appaiono variamente attestate anche nei manoscritti discendenti da A.
	Bootes	
	Brasiadas	
	Bulchar	

Lettera C

<i>Voci</i>	<i>Varianti</i>	<i>Osservazioni</i>
468 (4 om.)	12	
		<i>Varianti</i>
	Caconsyntheton	Sono in tutto dodici, alcune delle quali (per es. <i>Crocyllos</i> , <i>Caecias</i> , <i>Caeneus</i>) corrispondono in effetti alla prescrizione ortografica del Tortelli, evidentemente travisata dal copista di A. Segnalo inoltre il caso di <i>Collyiusta</i> (<i>Collyvista</i> in A), tratto da HIER. <i>Matt.</i> 21,12, la cui forma corretta sarebbe <i>Collybista</i> (cioè il <i>nummularius</i>). Le varianti <i>Castiamira</i> e <i>Cymaetha</i> figurano variamente anche nei manoscritti discendenti da A. Segnalo qui per completezza documentaria la forma <i>Crocyllus</i> in luogo di <i>Crocyllos</i> , testimoniata in T, anch'essa contrastante l'evidente aberrazione di A, dove si legge <i>Crowyllus</i> .
	Caecias	
	Castiamira	
	Caeneus	
	Cymaetha	
	Cythereis	
	Clystrium	
	Colaphus	
	Collyiusta*	
	Chorasmi	<i>Omissioni</i>
	Crisis	Ben tre lemmi, consequenziali in A, risultano omissi: <i>Cybele</i> , <i>Cicones</i> , <i>Cichesus</i> ; essi figurano in tutte le altre stampe visionate, mentre un turbamento collocato in prossimità di questi lemmi si intravede in questo punto anche in Va e in T, sebbene secondo modalità del tutto diverse (cfr. <i>supra</i> e <i>infra</i>).
	Criticus	
	Crocyllos	
		<i>Ordine dei lemmi</i>
		<i>Chelonophagi</i> è inserito tra <i>Chelidonia</i> e <i>Celtiberi</i> , rispettando l'ordine alfabetico.
		<i>Chersius</i> non è posto a lemma, ma viene conglobato nel precedente <i>Chersydros</i> .
		<i>Cercopythecus</i> non è ripetuto dopo <i>Circus</i> e prima di <i>Circus</i> , e ne è eliminata la seconda occorrenza (come accade in T), per cui cfr. DONATI p. 276.
		(Dopo <i>Coeus</i> e prima di <i>Colaphus/Colaphum</i> manca <i>Colaphizo</i> , assente anche in A: si tratta di uno dei 16 lemmi indicati da G. Donati come presenti in tutte le stampe che risultano assenti in PV).

Lettera D

<i>Voci</i>	<i>Varianti</i>	<i>Osservazioni</i>
242 c.ca (132+110)	8 (5+3)	
		Le voci censite sono circa 242; 132 appartengono alla sezione alfabetica, 110 c.ca fanno invece parte della voce <i>Diphthongus</i> , trattatello a sé stante dedicato alla grafia delle parole latine dittongate di cui viene reso un elenco alfabetico diviso in due gruppi (dittongo iniziale e interno di parola).
	Damasithynus	

Deiphyle Deiphylus Dori Dryidae s.v. Diphthongus: Aequus Aerrium Aeuum* [Baelua] Caemeus Saeuus* Scaeuola* [Vae]	<p><i>Varianti</i></p> <p>Sono in tutto otto, cinque nella sezione alfabetica e tre nei lemmi della voce <i>Diphthongus</i>. In alcuni casi ripristinano la forma corretta, specialmente <i>Dryidae</i> (<i>Dryude</i> in A), che applica la prescrizione ortografica di Tortelli; anche per <i>Deiphyle</i> (<i>Deipyle</i> in A) si dovrebbe ritenere corretta la variante di PV, poiché nel <i>De B littera</i> Tortelli dice la parola aspirata in latino. <i>Baelua</i> e <i>Vae</i> sono le forme presenti di fatto anche in A (<i>Baelva</i> e <i>Uae</i> in DONATI p. 364 sono difformità di trascrizione dell'autrice: nel ms. <i>Vat. lat.</i> 1478 si legge <i>Baelua</i> e <i>Vae</i>, che al pari dei successivi <i>Vaeneo</i>, <i>Vaenundo</i>, appaiono coerentemente scritti col grafonema indicante la U consonantica maiuscola).</p> <p>Le varianti <i>Damasithynus</i>, <i>Deiphyle</i>, <i>Deiphylus</i>, <i>Dryidae</i> si leggono variamente distribuite anche nei manoscritti discendenti da A, mentre la forma <i>Aequus</i> s.v. <i>Diphthongus</i> è in T.</p> <p><i>Ordine dei lemmi</i></p> <p>Vi è turbamento dell'ordine alfabetico s.v. <i>Diphthongus</i> dove <i>Scaeuola</i> precede <i>Saeuus</i>; questo tratto è presente in tutti i mss. discendenti da A.</p>
---	--

Lettera E

<i>Voci</i> 205 (1 om.)	<i>Varianti</i> 4 Empiricus Epiphonemia Erichtheus Ephrosina Euan*	<p><i>Osservazioni</i></p> <p><i>Varianti</i></p> <p>Si tratta di soli quattro casi, uno dei quali (<i>Empiricus</i>) applica la prescrizione di Tortelli. Il gruppo dei composti di EU-, quando il prefisso è seguito da vocale, impiega sempre coerentemente il segno grafico distinto (da <i>Euan</i> a <i>Euander</i>), mentre in A è impiegato il grafema V della U consonantica. In G, sotto la correzione <i>Epiphonema</i>, si intravede un <i>Epiphonemia</i>, mentre <i>Erichtheus</i> vi è per certo attestato con la medesima grafia di PV.</p> <p><i>Omissioni</i></p> <p>Manca il lemma <i>Eurymachus</i>, il cui contenuto figura sotto <i>Eurylochus</i>; il contenuto della voce <i>Eurylochus</i> è omissso. Anche questa caratteristica accomuna PV ai manoscritti discendenti da A.</p> <p><i>Ordine dei lemmi</i></p> <p>L'ordine dei lemmi è mutato tra <i>Echemmon</i> ed <i>Eetion</i> in questo modo: <i>Ecbasis</i>, <i>Ectasis</i>, <i>Echtlipsis</i>, <i>Edo</i>, <i>Edyia</i>, <i>Eythales</i>.</p> <p>(Mancano <i>Epigonos</i> ed <i>Epistalma</i>, due dei nove lemmi espungibili che la Donati p. 260 voleva presenti in G,T e in tutte le stampe, tranne che nella <i>princeps</i> Romana).</p>
-------------------------------	--	--

Lettera F

<i>Voci</i> 2	<i>Varianti</i> 2 (lemmi assenti in A)	<p><i>Osservazioni</i></p> <p>Vi sono annoverati solo i due lemmi <i>Fabii</i> e <i>Fumus</i>. Tali lemmi non figurano in A, ma solo in G, T e nelle stampe venete. Si tratta degli unici tra i nove lemmi espungibili, chiusi dalla Donati nel suo indice tra parentesi quadre, a essere presenti in PV, in cui si legge: «[G]<F>abii qui fuerunt lege historias longas et praesertim Plutarchi. Fumus latine, graece [spatium vacuum] dicitur. At fimus dicitur laetamen. Sed iam ad G littera transeamus. Nam F nullam fere habet difficultatem, nisi quam in principio libri diximus». Sembra proprio che in questo punto PV sia molto vicina a G piuttosto che a T, come attestano le lezioni <i>fuerunt</i>,</p>
------------------	--	--

³ Al posto della F maiuscola iniziale della sezione corrispondente, nell'esemplare della BCT da me utilizzato si legge G come iniziale di entrambe le sezioni: *Gabii* (al posto di *Fabii*, primo dei due lemmi componenti la lettera F) e *Gabii* (primo lemma della lettera G). Ciò è evidente conseguenza del fatto che per entrambi i capilettera era indicata la piccola 'g' minuscola a lato che ingenerò l'errore all'atto della rubricatura delle iniziali delle singole sezioni. Trascrizione dei due lemmi in DONATI, *L'Orthographia*, pp. 261-262

historias, longas, libri che sono tutte in G e non in T.³

Lettera G

<i>Voci</i>	<i>Varianti</i>	<i>Osservazioni</i>
81	2 Gynaeconitus Githeus	Si tratta di due aberrazioni grafiche, come conferma nel primo caso il ricorrere della forma <i>Gynaeconitis</i> nel corso della voce, nel secondo la stessa prescrizione del Tortelli. (Manca il lemma <i>Gillo</i> , uno dei nove espungibili che dovrebbero essere presenti nelle stampe venete secondo la Donati).

Lettera H

<i>Voci</i>	<i>Varianti</i>	<i>Osservazioni</i>
306c.ca (235+71)	25 (20+4) Heresis Helichrysos Helops Hemyciclus Hemispaerium Herinus Hexameron Hyarba Hieropica [Himeridon] Hypermnestra Hypericles Hyppagines Hypparchus Hyppasus Hypparchia Hippolyta Hipolochus Hipsicratea Hyriae Homoesis s.v. <i>De aspiratione</i> <i>-in initio dictionis</i> Haue* Heritius Herinatius) Herma Hiuleus <i>-in medio dictionis</i> Lachryma	<p><i>Varianti</i></p> <p>È una delle sezioni in cui si concentrano il maggior numero di varianti, che non riguardano però l'aspirazione in se stessa, quanto la grafia di alcuni composti o nomi propri, toponimi, nomi di pianta etc. In un paio di casi la lezione di PV riporta la forma prescritta da Tortelli (<i>Hipsicratea</i> e <i>Hippolyta</i>, la cui ortografia è data s.v. <i>Hippolytus</i> e <i>Hipsicratea</i>) contro evidenti errori di A (cfr. anche DONATI, p. 327 nt. 1); in altri casi, in mancanza della prescrizione dell'autore, sembrerebbe corretta la grafia proposta dalla PV nel caso di <i>Hemispaerium</i> (<i>Hemispermium</i> in A) e di <i>Helops</i> (<i>Helopos</i> in A, per cui cfr. anche DONATI, p. 329 nt.2: la forma, presente anche in B e altri mss. distanti da A, potrebbe discendere autonomamente dal raffronto col nome greco ed essere stata restituita nella sua forma corretta indipendentemente dai singoli copisti). Per <i>Helichrysos</i> (<i>Heliochrysos</i>), <i>Hypermnestra</i> (<i>Hypermnestra</i>), <i>Hexameron</i> (<i>Hexaimeron</i>) si pongono dei problemi di oscillazione grafica ben più complessi, o perché le forme risultano entrambe variamente attestate nel ThLL e negli autori, o perché, nel caso di <i>Hexameron</i> (<i>Hexaimeron</i> in A), è ambigua la prescrizione stessa del Tortelli, oscillante tra <i>Heximeron</i> ed <i>Hexameron</i>, sebbene il contenuto di essa voglia di fatto a lemma <i>Heximeron</i>.</p> <p>Tra i turbamenti grafici significativi va menzionata la sequenza <i>Hyppagines</i>, <i>Hypparchus</i>, <i>Hyppasus</i>, <i>Hypparchia</i>, tutti lemmi per cui Tortelli prescrive coerentemente la grafia «cum I latino», al pari dei successivi <i>Hippo</i>, <i>Hippodamus</i>, <i>Hippodamia</i>.</p> <p>Segnalo che le varianti <i>Hemispaerium</i>, <i>Hexameron</i>, <i>Hyarbas</i> (<i>sic</i>), <i>Hieropica</i>, <i>Hypermnestra</i>, <i>Hippolyta</i>, <i>Hipsicratea</i>, <i>Hyriae</i> sono tutte variamente distribuite nei manoscritti discendenti da A, così come <i>Heritius sive Herinatius</i> e <i>Herma</i> s.v. <i>De aspiratione</i>.</p> <p><i>Himeridon/Himeridon</i></p> <p>Gemma Donati inserisce <i>Himeridon</i> (lettera H nr. 140) nel suo 'Indice dei lemmi' esemplato da A, dove la voce non è però lemmatizzata, mentre il suo contenuto, conglobato nella voce precedente (<i>Hymnus</i>), è qui associato piuttosto alla parola disaspirata <i>imeridion</i>, che indicherebbe il 'diurnale', il breviario contenente le preghiere del giorno in forma abbreviata. La questione è problematica, perché la parola risulta in effetti messa a lemma in molti manoscritti di entrambi i rami, come vedremo a suo luogo, sia pure con grafie e in ordine vario, ma assolutamente non appare lemmatizzata in A.</p> <p><i>Ordine dei lemmi</i></p> <p>La sequenza lemmatica diverge da A dopo <i>Hebe</i>, per cui in PV appare mutata in questo modo: <i>Hebraeus</i>, <i>Hebrus</i>, <i>Hecate</i>, <i>Hecatombae</i>, <i>Hecatonphylon</i>, <i>Hector</i>. (Manca <i>Halys</i>, uno dei nove lemmi che dovrebbe apparire nelle stampe venete secondo la Donati).</p>

Lettera I

<i>Voci</i>	<i>Varianti</i>	<i>Osservazioni</i>
103	2 Idathyrus Iphinassa	<p>In apertura della lettera I appare la formula di transizione che in PV manca di norma nell'<i>incipit</i> dei 'libri' corrispondenti alle singole lettere dell'alfabeto e che è invece presente in A; essa riapparirà per separare la lettera I dalla K (che contiene solo due lettere), la K dalla L e poi non più nel resto della stampa.</p> <p>Il 'libro' corrispondente alla lettera I è il dodicesimo dei ventiquattro complessivi: ci troviamo a metà dell'opera e non sarebbe azzardato ipotizzare che questo costituisca il punto di sutura in qualche attività connessa alla realizzazione materiale del manoscritto da cui fu tratta la stampa o del suo antigrafo (per esempio punto di assemblaggio di due diverse fasi di copia o del lavoro di due diversi copisti) e che per questo motivo fosse stata apposta l'indicazione di transizione da un 'libro' all'altro solo in prossimità di esso, ovvero nel passaggio dal libro XI al XII, dal XII al XIII (consistente di fatto in due soli lemmi), e quindi dal XIII al XIV.</p> <p><i>Varianti</i></p> <p>Nessuna delle due varianti è corretta. <i>Idathyrus</i> è lezione di PV e <i>Indathyrus</i> in A, nome proprio figurante in HDT. IV,76,27; 120,13; 127,1: in nessuno dei due casi corrisponde pienamente alla parola greca di cui vorrebbe essere la trasposizione, cioè Ἰδάνθηρος, ma la collocazione alfabetica conferma che la forma prescelta da Tortelli è <i>Indathyrus</i>. Quest'ultima corrisponde a una variante attestata nei mss. A,B,C della tradizione erodotea (Laur. LXX.3, Angel. 83, Laur. Conv. Sopp. 207).</p>

Lettera K

<i>Voci</i>	<i>Varianti</i>	<i>Osservazioni</i>
1	----	<p>In apertura della lettera K appare la formula di transizione di norma mancante in PV. La nota è brevissima, in quanto K vale per C, come già osservato in merito alla lettera C e K nei precetti teorici premessi al repertorio alfabetico e come sostenuto da Prisciano (GL II,12,5 e sgg.), Quintiliano (<i>inst.</i> I,7,10) e Nigidio Figulo. Nel <i>De K littera</i> l'<i>auctoritas</i> di Nigidio Figulo era fatta derivare da Papiriano; essa, priva però del nome del grammatico, ricorreva anche in Mario Vittorino (ed. Mariotti 1967, p.71,11).⁴</p> <p>L'unico lemma registrato per la lettera K è <i>Kyrieleison</i>.</p>

Lettera L

<i>Voci</i>	<i>Varianti</i>	<i>Osservazioni</i>
138 (1 om.)	4 Lacadaeonia Laphithae Laodonia Lethaeus	<p><i>Varianti</i></p> <p>Le varianti sono per lo più dovute a sviste nella trascrizione, poiché a conferma della grafia corretta <i>Lacadaeonia</i> vi è la prescrizione del Tortelli, mentre all'interno delle voci corrispondenti in PV è attestata la grafia <i>Laphithae</i> e <i>Laodamia</i>. <i>Lethaeus</i> è attestato in T, che al pari di G congloba però la parola sotto <i>Lethargus</i>; una forma <i>Laphithae</i> si legge in Vb e una <i>Lapithe</i> in T.</p> <p><i>Omissioni</i></p> <p>Una delle devianze di maggior peso nella lettera L, e in generale nella collazione dei lemmi di PV, è <i>Lysius</i> per <i>Lysippus</i>. Il lemma <i>Lysippus</i> non appare nell'elenco alfabetico di PV, mentre figura non solo in A, ma anche nell'edizione del 1477 curata dal Bologni e in quelle successive. Tale errore è dovuto al fatto che il contenuto del lemma scomparso è stato trascritto per errore nel lemma precedente <i>Lysius</i>, il cui contenuto risulta pertanto omesso.</p>

⁴ Si veda qui il capitolo IV.

		<i>Osservazioni</i> Tra K ed L appare per l'ultima volta la formula di transizione.
--	--	--

Lettera M

<i>Voci</i> 230 (1 om.)	<i>Varianti</i> 8 Macrochir Marclylas Mily Minyaeus Minturne Myophones Myrmilon Misis	<i>Osservazioni</i> <i>Varianti</i> La maggior parte delle varianti coinvolge toponimi, nomi geografici e nomi propri derivanti dalla schedatura in particolare di Omero, Erodoto, e degli Scolii all' <i>Odisea</i> . Alcune di esse meritano un breve esame. <i>Marclylas</i> (<i>Mardylas</i> in A) è aberrazione grafica di un termine mai attestato in latino e che è un <i>hapax</i> assoluto in greco: si tratta di Μαρδύλας, il ladrone la cui storia è narrata esclusivamente in SCHOL. ad <i>Od.</i> XIV,327,11; <i>Mily</i> (<i>Milye</i> in A) è, secondo Tortelli, un toponimo «fuit, teste Herodoto, locus in Asia qui antea Solima vocabatur, quem Lycii incolunt»: l'oscillazione grafica qui è forse dovuta alla sovrapposizione tra il toponimo <i>Milyas</i> (HDT. I,173) e l'etonimo <i>Milyae</i> che ricorre subito dopo nel medesimo passo (HDT. I,173, ma anche VII,77), mentre dal nome della catena del <i>Solyma</i> (tra Panfilia e Tauro) si denominavano in effetti talora gli abitanti della zona. La grafia <i>Myrmilon</i> è condivisa solo con Vb, quella <i>Minyaeus</i> con G, mentre <i>Minturne</i> , <i>Mily</i> , <i>Misis</i> sono comuni a tutti i manoscritti discendenti da A. Quanto a <i>Marclylas</i> (<i>Mardylas</i> in A), G legge <i>Macllyus</i> , Vb <i>Marcllydas</i> e T omette. <i>Omissioni</i> È omesso <i>Myrmidolon</i> , il cui contenuto è compreso sotto <i>Myrmilon</i> . In A, invece, sono presenti due lemmi distinti: <i>Myrmidolon</i> , il cui contenuto corrisponde a <i>Myrmilon</i> di PV e delle altre stampe venete, e <i>Mirmillio</i> (sic) considerato come nome proprio maschile. <i>Ordine dei lemmi</i> <i>Maenalus</i> precede <i>Maenades</i> alterando l'ordine alfabetico, esattamente come in A e nei manoscritti da esso derivati; l'indice curato dalla Donati registra invece <i>Maenades</i> prima di <i>Maenalus</i> . (È accolto <i>Mirmix</i> , uno dei tre lemmi aggiunti da Tortelli in margine ad A che la Donati anch'esso tra parentesi uncinata, anziché numerarlo progressivamente come annunciato nella breve premessa all'Appendice).
-------------------------------	--	---

Lettera N

<i>Voci</i> 71 (1 om.)	<i>Varianti</i> 3 Navigium Neophytus Nyctoris	<i>Osservazioni</i> <i>Varianti</i> Due delle varianti grafiche proposte dalla PV sono corrette (<i>Navigium</i> e <i>Neophytus</i>), in quanto rispettano la prescrizione ortografica del Tortelli, travisata da A; sono entrambi attestate anche in G,T,Vb e altri mss. (cfr. DONATI, p. 328 nt.1 per <i>Neophytus</i> , che però annovera la forma come presente solo in G, tra i mss. discendenti da A) . La variante <i>Nyctoris</i> (<i>Nyctotris</i> in A) trasporterebbe Νύτωκρις di HDT. I,185,1: le forme risultano entrambi aberranti. <i>Omissioni</i> Non c'è <i>Nessus</i> , lemma presente solo in A e in altri due manoscritti (DONATI, pp. 264-65). Esso manca del pari anche nelle altre stampe venete.
------------------------------	---	--

Lettera O

<i>Voci</i> 124	<i>Varianti</i> 5	<i>Osservazioni</i> <i>Varianti</i>
--------------------	----------------------	--

Ocaleae Oegrius [Oebaliam] Ogygius Ophthalmamos Otricus Ouum* Ouis*	In due casi (<i>Oegrius</i> , <i>Ophthalmamos</i>) la parola all'interno della voce viene scritta correttamente (<i>Oeagrius</i> , <i>Ophthalmos</i>), cioè rispettando la prescrizione del Tortelli o l'etimologia. La forma prescritta dall'autore per <i>Ocaleae</i> è <i>Ocalee</i> , attestata in A. Per <i>Ogygius</i> <i>Otricus</i> (<i>Otreus</i> in A) la forma corretta è quella di A, da ὄτρειος. La variante <i>Ogygius</i> , come si vedrà, è una di quelle che PV condivide coi mss. discendenti da A. <i>Oebaliam</i> si legge sia in A che in PV e in Vb: la Donati corregge <i>Oebalia</i> , ma va segnalato che <i>Oebaliam</i> è un caso di coincidenza in errore di A, Vb, e PV che non va sottovalutato; la lezione <i>Ogygius</i> è in comune con G e Vb, mentre Vb mette a lemma <i>Ophthalmamos</i> , ma riporta la prescrizione 'cum PH et TH aspiratis', in modo simile a quanto accadeva in PV.
	<i>Ordine dei lemmi</i> Nella Veneziana compare ampio spazio bianco (4 righe) dopo <i>Oscylla</i> , in corrispondenza di un'ampia lacuna presente anche in A, per cui cfr. DONATI, p. 293. (Nella sequenza lemmatica della lettera O di PV è inserito <i>Ostracismus</i> , uno dei tre lemmi aggiunti da Tortelli in margine ad A).

Lettera P

Voci	Varianti	Osservazioni
441c.ca 395+45 (1om.) (1ad.) ⁵	16 (12+4) Parasceue* Parclyus Parectateni Parthenopaeus Pelasgi Peripleroma Peripetasnia Parmissus Phaethusa Pyrus Plemmyrium Proselytos Purpirissa	<i>Varianti</i> Le varianti comprese nella lettera P coinvolgono al solito nomi composti, toponimi, etonimi, nomi propri e tecnicismi. In alcuni casi la grafia di PV coincide con quella proposta dall'autore o asseconda l'etimo della parola (<i>Pelasgi</i> , <i>Peripleroma</i> , <i>Proselytos</i> , <i>Phaethusa</i>), in altri sei pare corretta la forma di A (<i>Parectaceni</i> , <i>Parthenopaeus</i> , <i>Peripetasma</i> , <i>Permessus</i> , <i>Pirus</i> , <i>Purpurissa</i>). Per due lemmi si pongono incertezze: il primo è <i>Parclyus</i> (<i>Pardys</i> in A), derivante da HDT. III, 88 o VII,78 (Πάρκλυς, Πάρκλυος ἦ), le cui varianti in A e in PV sono entrambi delle aberrazioni grafiche (né è questo l'unico caso di corruzione inerente la grafia di nomi erodotei trasposti in latino); il secondo è <i>Plemmyrium</i> (<i>Plemyrium</i> in A) la cui oscillazione grafica dipende da Tortelli stesso che, pur mettendo a lemma la variante scempia di A, nel corso della voce ammette la variante geminata ipotizzando un etimo da πλεμμυρῶ. Segnalo che <i>Parclyus</i> , <i>Pelasgi</i> , <i>Peripleroma</i> , <i>Phaethusa</i> sono tutte varianti attestate almeno in uno dei manoscritti discendenti da A; si legge invece <i>Parectatoni</i> in G e T, <i>Paratecteni</i> in Vb. In particolare <i>Peripleroma</i> si legge anche in G e T, e non solo nel gruppo dei mss. distanti da A individuato da DONATI alle pp. 330 e s.
	s.v. Prosodia Attentim Gaetulus Incus Marsya [Praemodum] [Quando] [Tribulis]	Le quattro varianti comprese nella voce <i>Prosodia</i> rendono ragione a PV in due casi (<i>Gaetulus</i> , <i>Incus</i>). Sono sviste della Donati la trascrizione <i>Premodum</i> e <i>Tribulus</i> , così come la duplicazione di <i>Quando</i> , ⁶ in particolare segnalo qui che <i>Attentim</i> , <i>Incus</i> e <i>Marsya</i> sono tutte forme variamente attestate anche nei manoscritti discendenti da A. <i>Omissioni</i> È omesso in PV il lemma <i>Procris</i> , che oltre ad essere presente in A, compare anche nelle altre stampe venete. <i>Ordine dei lemmi</i> La prima osservazione inerisce il lemma <i>Palaemon</i> , non inserito da Gemma Donati nel suo indice: <i>Palaemnon</i> compare in A, in PV e in tutte le stampe venete (e anche nella <i>princeps</i> Romana) e in tutti i manoscritti che ho potuto controllare.

⁵ Si veda qui la nota successiva: un lemma risulta aggiunto per errore nell'indice curato dalla Donati.

⁶ Nell'indice della Donati *Quando* è ripetuto due volte: dopo *Ergo* (dove va espunto, perché non è messo a lemma) e dopo *Proceres*, dove va mantenuto (cfr. DONATI, *L'Orthographia*, p. 378). Quanto alle forme *Praemodum* e *Tribulis* (trascritte *Premodum* e *Tribulus* dalla Donati), in A si legge *Praemodum* e *Tribulis*, come in PV; fanno fede in particolare le ulteriori testimonianze addotte su *Tribulis* (MART. IX,49,7 e HOR. *epist.* I,13,15) dove la parola appare scritta coerentemente come sopra.

		In PV compare inoltre un'inversione tra <i>Poeta</i> e <i>Polycletus</i> , perché <i>Pogoma</i> precede <i>Polemo</i> . (C'è <i>Petalismus</i> , uno dei tre lemmi aggiunti da Tortelli in margine ad A. Mancano <i>Palinodia</i> , <i>Pyropus</i> e <i>Pyrgo</i> , tre dei nove lemmi che dovrebbero apparire nelle stampe secondo la Donati).
--	--	--

Lettera R

Voci	Varianti	Osservazioni
31	1 Rhynitalcus	La variante <i>Rhymitalcus</i> (PLUT. Rom. XV,207) proposta da A è corretta; nei manoscritti discendenti da A si legge invece tendenzialmente <i>Rhynitalchus</i> , con l'aggiunta dell'aspirazione.

Lettera S

Voci	Varianti	Osservazioni
225	10 Sannites Satagytae Scylurus Scyrus Scombrus Scorpus Scotonia Sphinx Stlata Strategemata	<p><i>Varianti</i></p> <p>Parecchie delle varianti afferiscono termini dalla grafia oscillante in latino (<i>Scyrus/Scyros; Scombrus/Scombrum; Stata/Stlata</i>), dove <i>Scombrus</i> sembra più corretta trasposizione di σκόμβρος, al maschile indicante in greco il pesce, al neutro un monte della Macedonia. La variante <i>Sannites</i> (<i>Sannitae</i> in A) darebbe ragione a PV, mentre per <i>Sphinx/Spinx</i> si pone il problema dell'ambigua prescrizione datane dal Tortelli, che giustificerebbe entrambe le forme, a partire, però, dalla formulazione disaspirata che era probabilmente quella voluta a lemma. <i>Scylurus</i> (<i>Scilurus</i> in A) è errore di PV a fronte della prescrizione del Tortelli (<i>cum I latino</i>), mentre <i>Sattagitae</i> di A sembra trasposizione più fedele del greco Σατταγύδα in HDT. III,91,4. Quanto a <i>Scotonia</i> (<i>Scotomia</i> in A), termine non attestato nel ThLL, grafia corretta è per certo quella di A. La fonte sono i lessici medievali di Uguccione e Balbi. Significativo che nell'<i>Orthographia</i> il lemma <i>Scotomia</i> sia seguito da <i>Scutulata</i>, che appare come derivato di <i>Scuta</i>, al pari di <i>Scotomia</i>, anche in Uguccione (s.v. <i>scutulatus, a, um</i>).⁷ Di tutte queste varianti parecchie figurano variamente testimoniate nei manoscritti discendenti da A: <i>Sannites</i>, <i>Scylurus</i>, <i>Scombrus</i>, <i>Sphinx</i>, <i>Strategemata</i>. Il ricorrere di <i>Stlata</i> e <i>Scotonia</i> potrebbero permettere di ipotizzare (ma non di provare) la vicinanza di PV ad alcuni testimoni non discendenti da A in cui esse appaiono (cfr. <i>supra</i>); tuttavia l'oscillazione con cui le forme figurano impiegate nella lingua latina e nei lessici d'uso comune non le rende un tratto distintivo fondante, perché potrebbe trattarsi di forme generate a prescindere dalla loro dipendenza da un testimone comune.</p> <p><i>Spazi bianchi</i></p> <p>All'interno della voce <i>Sparta</i> appare un ampio spazio bianco di otto righe per completare una citazione di Giustino. Come si è visto per <i>Oscylla</i>, anche in questo caso lo spazio corrisponde ad analoga situazione in A (DONATI, p. 300).</p> <p><i>Ordine dei lemmi</i></p> <p>È presente <i>Saurus</i>, una delle sedici voci assenti in A che caratterizzano i manoscritti a esso estranei.</p>

⁷ UGUCCIONE DA PISA, *Derivationes*, S 271,2 e 1 (*Scutomia* a testo, ma *Scotomia* variante in apparato); inoltre BALBUS JOHANNES, *Catholicon seu summa prosodiae*, Venetiis, Hermann Liechtenstein 1483, s.v. *Scotomia*.

Lettera T

<i>Voci</i>	<i>Varianti</i>	<i>Osservazioni</i>
245	12 Tantologia Theatrides Thesmophorea Tisiphone [Tyana] Tyestes Timoetas Thoota Trapezita Trieterica Thrioessa Trochistus Thurinus	<p><i>Varianti</i></p> <p>In alcuni casi le varianti proposte da PV sono preferibili perché rispettano la prescrizione del Tortelli (<i>Thoota</i>), o perché traspongono correttamente il greco (<i>Trapezita</i> < τροπεζίτης), o perché trovano conferma nella forma attestata in latino (<i>Trieterica</i>); le altre varianti rendono di norma ragione ad A. Merita una riflessione <i>Tisiphone</i> (<i>Tessiphone</i> in A), perché nessuna delle due forme rispetta l'indicazione del Tortelli, oscillante essa stessa, come in vari altri casi: «cum T exili et non cum duplicato S, sequente I latino, scribitur ... Nonnulli vero, servantes ipsum I parvum in prima, nec in E apud nos convertentes, dicunt Tisiphone». La forma proposta da Tortelli a lemma era dunque <i>Tesiphone</i>, con S scempia. <i>Tyana</i> è la forma che si legge anche in A; trascritta erroneamente <i>Tyaria</i> dalla Donati, è tenuta a base dalla studiosa nel redigere le collazioni con altri mss. (cfr. DONATI, 331 e nt. 1: la studiosa afferma che «in luogo di <i>Tyaria</i> la lezione <i>Tyana</i> è in BDEFGKOPRSW con la variante <i>Tiaria</i> in Z», ma segnalo che anche T e V leggono <i>Tyana</i>). L'esame autoptico del ms. <i>Vat. lat.</i> 1478 ha confermato che anche in A è scritto <i>Tyana</i>, visto lo specifico <i>ductus</i> di N e di R seguite da I caratterizzante in generale i gruppi <i>-nia</i> e <i>-ria</i> nel ms. e in particolare nella medesima pagina.</p> <p>Le varianti condivise dai manoscritti discendenti da A sono <i>Theatrides</i>, <i>Tisiphone</i>, <i>Tyana</i>; segnalo anche la forma <i>Thuninus</i> di T per <i>Thunnus</i> di A, molto vicina a <i>Thurinus</i> di PV.</p> <p><i>Ordine dei lemmi</i></p> <p>Sono presenti solo 8 delle voci assenti in A che sarebbero attestate nel resto della tradizione manoscritta e a stampa nella lettera T: <i>Tile</i>, <i>Tilos</i>, <i>Tragelaphus</i>, <i>Tragemata</i>, <i>Tralles</i>, <i>Triton</i>, <i>Triton</i>, <i>Troezen</i>.</p>

Lettera V

<i>Voci</i>	<i>Varianti</i>	<i>Osservazioni</i>
15	---- Vesuiius*	<p><i>Varianti</i></p> <p>Come già osservato per tutti i lemmi accompagnati da asterisco, caratteristica di PV è quella di non scrivere la U intervocalica per mezzo del distinto segno grafico.</p> <p><i>Ordine dei lemmi</i></p> <p>Manca <i>Uphens</i>, uno dei 16 lemmi di cui si è detto.</p>

Lettera X

<i>Voci</i>	<i>Varianti</i>	<i>Osservazioni</i>
13	1 Xanto	<p>L'oscillazione grafica è forse dovuta all'incerta attribuzione del nome: potrebbe trattarsi tanto di Ξανθή nome generico di donna menzionato anche da VERG. <i>Georg.</i> IV, 336, che di Ξάνθη un'Oceanina ricordata per es. in HES. <i>Theog.</i> 356. Il contenuto della voce non consente di capire a quale entità mitologica vada attribuito il nome e quindi quale sia la veste grafica preferibile.</p>

Lettera Z

<i>Voci</i>	<i>Varianti</i>	<i>Osservazioni</i>
15	----	<p>Sono presenti spazi bianchi dopo <i>Zeno</i>, <i>Zephyrus</i>, <i>Zeusis</i>. Questo fatto ci riporta ad analoga situazione presente nella lettera iniziale del trattato che abbiamo attribuito alla composizione delle forme per la stampa.</p>

Tabella n. 1 - Spazi bianchi nella *princeps* Veneziana (PV)

<i>Spazi bianchi mantenuti</i>	<i>Spazi bianchi eliminati</i>	<i>Spazi bianchi eliminati e integrati</i>
Caso 45	Caso 44	Caso 51
Caso 46	Caso 49	Caso 54
Caso 50	Caso 53	Caso 60
Caso 55	[Caso 57 (è omessa la voce)]	Caso 61
Caso 56	Caso 59	Caso 62
Caso 66	Caso 65	Caso 64
Caso 67 (addirittura due)	Caso 69	Caso 70
Caso 68	Caso 71	Caso 75
Caso 73	Caso 72	Caso 83
Caso 77	Caso 74	Tot. 9
Caso 82	Caso 76	Eliminati con parziali espunzioni
Caso 86	Caso 78	Caso 47
Tot. 12	Caso 79 (<i>licet per libet</i>)	Caso 48
	Caso 80 (non espunge <i>quae</i>)	Caso 52
	Caso 81	Caso 58
	Caso 84	Caso 63
	Caso 85	Tot. 5
	Caso 87	
	Caso 88	
	Tot. 18	

Tabella n. 2 - Spazi bianchi nei mss. G e V

<i>Spazi bianchi mantenuti</i>		<i>Spazi bianchi eliminati</i>	
Ms. G	Ms. V (solo Vb)	Ms. G	Ms. V (Va + Vb)
Caso n. 44	Caso n. 58	Caso n. 66	Caso n. 44
Caso n. 45	Caso n. 60	Caso n. 67	Caso n. 48
Caso n. 46	Caso n. 61	Caso n. 69	Caso n. 49
Caso n. 47	Caso n. 62	Caso n. 71	Caso n. 50
Caso n. 48	Caso n. 63	Caso n. 74	Caso n. 53
Caso n. 49	Caso n. 65	Tot. 6	Caso n. 54
Caso n. 50	Caso n. 66		Caso n. 55
Caso n. 52	Caso n. 67		Caso n. 56
Caso n. 53	Caso n. 68		Caso n. 59
Caso n. 54	Caso n. 69		Caso n. 73
Caso n. 55	Caso n. 70		Caso n. 74
Caso n. 56	Caso n. 71		
Caso n. 60	Caso n. 72		
Caso n. 61	Caso n. 75		
Caso n. 62	Caso n. 76		
Caso n. 72	Caso n. 77	Con integrazioni	Tot. 11 (8 Va + 3 Vb)
Caso n. 73	Caso n. 78	Caso n. 51	Con integrazioni
Caso n. 75	Caso n. 79	Caso n. 58	Caso n. 45
Caso n. 76	Caso n. 80	Caso n. 59	Caso n. 46
Caso n. 77	Caso n. 81	Caso n. 63	Caso n. 47
Caso n. 78	Caso n. 82	Caso n. 64	Caso n. 51
Caso n. 79	Caso n. 84	Caso n. 65	Caso n. 52
Caso n. 80	Caso n. 85	Caso n. 68	Caso n. 64
Caso n. 81	Caso n. 86	Caso n. 70	Caso n. 83
Caso n. 82	Caso n. 87	Caso n. 75	
Caso n. 84	Caso n. 88	Caso n. 83	
Caso n. 85		Tot. 10	Tot. 7 (5 Va + 2 Vb)
Caso n. 86	Tot. 26		
Caso n. 88			
Tot. 29			

Tabella n. 3 - Devianze proprie di G,T,V riscontrabili nella *princeps* Veneziana

Nella prima colonna è riportata la lezione di A, mentre nelle restanti sono distribuite le devianze di PV in base ai testimoni in cui si trovano del pari annoverate; nella seconda colonna compaiono i casi in cui la forma indicata si presenta identica in tutti e tre i mss. discendenti da A (G,T,V), nella terza e nella quarta i casi in cui solo due o uno dei testimoni si accordano con PV; alcune varianti e omissioni sono indicate in calce, altre, radunate nella tabella successiva, sono parse degne di nota e pertanto raggruppate distintamente:

Lezione di A	3/3	2/3	1/3
Agasicles	Agasides		
Agonotheta			Agonotheca T
Alcmaeon			Alcinaeon T
Anthiphates	Antiphates		
Apisaon			Apiscion Va
Athenae			Athene T
Azymus			Azimus T
Ballista		Balista Va T G	
Bathavi		Bathani Va T	
Brasidas		Brasiadas Va G	
Buchar	Bulchar		
Castianira		Castiamira Va T	
Cynaetha		Cymaetha Va G	
Damasithymus	Damasithynus		
Deipyle	Deiphyle		
Deipylus		Deiphylus G T	
s.v. Diphthongus: Aequus			s.v. Diphthongus: Aequus T
Dryude			Dryidae G

Erechtheus			Erichtheus G
Hemispermium			Hemispærium T
Hexameron		Hexameron G T	
Hierapicra		Hieropicra G Vb	
Hypermetra		Hypermetra G Vb	
Hippolita		Hippolyta Vb T	
Hipsicratea			Hipsicratea T
Hyrie			Hyriae Vb
s.v. De aspiratione: Hericius sive			s.v. De aspiratione Heritius
Herinacius - Hemia			sive Herinacius G - Hemia Vb
Milye	Mily		
Minyeus			Minyæus G
Minturnæ	Minturne		
Myrmidolon			Myrmilon Vb
Mis	Misis		
Navagium	Navigium		
Neophithus	Neophytus		
Ogygis		Ogygius G Vb	
Pardys			Parclyus G
Pelasia			Pelasgi Vb
Periploroma		Periploroma G T	
Phaetusa		Phaethusa Vb T	
s.v. Prosodia: Actentim - Intus -	s.v. Prosodia: Attentim	s.v. Prosodia: Incus GT	s.v. Prosodia:
Marsia			Marsya Vb
Sannitæ	Sannites		

Scilurus			Scylurus G
Scombrum	Scombrus		
Scorpius			Scorpus Vb
Spinx	Sphinx		
Stratagemata	Strategemata		
Thearides		Theatrides G Vb	
Tessiphone			Tisiphone T

Varianti

Aposcion G, om. **T**; *Bathanii G*; *Brasiades T*; *Erchtheus Vb*; *Hieropicra* om. **T**; *Hipsicrata G*; *Ogygius* om. **T**; *Paraclyus Vb*, *Paralyus T*; *Stranguria* continet *Strategemata Vb*; *Theatrides* om. **T**.

Tabella n. 4 - Devianze della *princeps* Veneziana accostabili a G,T,V

Si riportano i casi di alcune devianze di PV accostabili, tuttavia non perfettamente identiche, a quelle ravvisabili in G,T,V e che potrebbero testimoniare una prossimità, se non una coincidenza assoluta in errore con questi mss. Nella prima colonna la lezione di A, nella seconda quella di PV, nella terza le lezioni di G,T,V che a quest'ultima sembrano accostabili e per ciascuna delle quali rinviamo anche alle osservazioni contenute a testo e nell'indice dei lemmi alla lettera corrispondente:

Lezione di A	Lezione di PV	Lezione di G,T,V
Amydon	Amyclon	Amyclo T
s.v. Diphthongus: Claemens	Caemeus	Claemeus Va
Epiphonema	Epiphonemia	Epiphonemia corr. Epiphonema G
Hemicyclus	Hemyciclus	Hemycidus Vb
Hiarbas	Hyarba	Hyarbas Vb T
Laphythae	Lapithae (sic)	Lapithe G T; Lapithae Vb
Mardylas	Marclylas	Macljus G; Marclydas Vb; om. T
Nyctotris	Nyctoris	Nyctotus G; Nictoricis Vb; Nyctortis T
Ophthalmos	Ophthalmos	Ophthalmos Vb
Otreus	Otrius	Otrius G T
Paractaceni	Paractateni	Paractatoni G T; Paracteceni Vb
Rhymitalcus	Rhynitalcus	Rhynitalchus G T Vb
Sattagytae	Satagytae	Sattagite G; Sattagyte Vb T
Scyros	Scyrus	Scyro G
Thesmophoria	Thesmophorea	Thesmophora G
Thunnus	Thurinus	Thuninus T

Tabella n. 5 - Varianti presenti nei sedici lemmi aggiuntivi assenti in A

Il numero delle righe fa riferimento all'edizione datata dalla Donati alle pp. 254-259 del suo studio, mentre sono contrassegnati con un asterisco i nove lemmi annoverati in PV e col doppio asterisco i due lemmi dei sedici che sono assenti nelle restanti stampe venete. Con le sigle B (*Vat. lat.* 3319), R (*Urb. lat.* 303), U (*Urb. lat.* 302), X (*Palat. lat.* 1772), Z (*Marc. lat.* XIII 38) sono indicati i mss. esaminati, mentre le stampe sono menzionate così: PV (Ve), *princeps* Romana (Ro), Treviso 1477 (Tv), Vicenza 1479 (Vi):

1) Colaphizo:

Nomen tantum habet *Colaphizo*, re vera *Colaphum* continet R.

*2) Saurus:

Riga 2 prima: om. Ve Tv Vi; lacertus: lacernis Z;

Riga 3 naturalis historiae: historiae naturalis Ve Tv Vi

3) Theta:

Riga 1 cum 'th' aspirato: cum 'th' aspirato scribitur R

Riga 2 quae vim: quae videlicet Z

Riga 3 aspiratum: aspiratam Z; de qua: et de qua U; huius: om. Z; 't litterae': et litterae B Ro

4) Tibareni

Omittit vox Z

Riga 1 Tibareni: Tebareni R

Riga 2 fluvius est Italiae add. X

*5) Tile

Riga 1 Tile: Thyle Z; 't' exili: 'th' Z; 'i' latino: 'y' graeco Z

Riga 2 descenditque a $\tau\eta\lambda\acute{o}\theta\epsilon\nu$, id est longe: om. Z; $\tau\eta\lambda\acute{o}\theta\epsilon\nu$: om. U

Riga 3 septentrionalem et occidentalem plagam: septentrionalem plagam et occidentalem Z

Riga 5 simul ac: simulcac X

Riga 6 quaecumque: quaeque X

*6) Tilos

Riga 1-2 similiter scribitur: scribitur similiter Z

Riga 2 eodem: eadem Z; est: om. Z

Riga 5 hoc miraculo sola: hoc solo miraculo Z

Riga 6 quaecumque: quaeque R; in ea nascatur arbor: arbor nascatur in ea Z

Riga 7 mons om. Z; protensus: protensis B; suis: sui R

Riga 8 in om. U

7) Tlepolemus

Riga 2 antepenultima: an U, ante penultima R; fuit: et fuit U

Riga 3 Astyoche: Astioche Z

Riga 4 rebus: de rebus U

Riga 5 Homerus dixit: Homerus ait Tv Vi; Homerus [ait exp.] dixit B; cum simul ac: quum simul ac U Tv Vi, quom simul atque Z

Riga 6 Lycimnion: Lycimnien U, Lycimnium Z, Lycamnion Tv Vi; ultionem: ultione Z, oltione Ro

Riga 8 cum: quum U

Riga 9 classeque: classique Tv Vi; comparata: comperata U Ro; ingenti: viginti U; comitum: comitu Z

Riga 10 aedificaverat om. U; adificaverat: aedificarat: Tv Vi

Riga 11 Rhodum: Rhodium Z

Riga 13 benivolentiam: benevolentia Z

Riga 14 affluentesque: affluentes Z; tandem cum: tandem quum U

Riga 15 Sarpedone: Sarpedono U

** 8) Toparchia

Riga 1 Toparchia: Topochia Z *sequitur Topothesia, non Toparchia*; 'th': 'ch' U

Riga 2 nam: uam Ro

Riga 3 et om. R

*9) Tragelaphus

Riga 1 'ph': 'th' Z

Riga 2 scribitur om. R; elaphus: eliphus Z

Riga 4 tantum: tamen U, iamen Vi

*10) Tragemata

Riga 1 tragomata Z

Riga 2 et: est B

Riga 3 significat: significant R Ro Ve Tv Vi

Riga 3-4 et ut parum supra dixit significat autem bellaria: om. Z

*11) Tralles

Riga 2 in Minori: inminori R

12) Thrasymedes

Riga 1 Thrasymedes: Thrasimedes U, Thrasymodes Z

*13) Triton

Riga 5 Phla: Pola Ve Tv Vi; alia om. Z

Riga 6 quin: quum U; Ogygii: Ogiigii R Z; Pallas: Palla^m B, Pallati R X, Palla corr. Pallas Ro

Riga 8 unde et Lucanus: unde Lucanus Ve Tv Vi

Riga 9 Libyen: Libyem R U; patrio: primo U

Riga 10 calor: color U Ve Tv Vi

Riga 11 proclivius: pondus Z; quieta: quietem Ve

Riga 12 quod om U; minus: avius Z; eius om. Z

Riga 14 dedignatam: delignatam R; Tritonidos om. Z; se om. Z

Riga 15 filiam om. Z; cum: quom Z

Riga 16 adinvenerint: adinvenerunt Z

*14) Triton

Riga 2 Neptuni atque Salathiae filius: Neptuni filius atque Salathiae Ve Tv Vi

Riga 3 exterrens: exterens Ve Tv Vi

Riga 4 hispida nanti: hispidananti R

Riga 5 ut etiam dixit: etiam ut dixit U

Riga 6 marmora: murmura B U Ro Ve Tv Vi

Riga 8 cum: eum Ve

*15) Troezen

Riga 2 unde om. R

** 16) Uphens

Riga 1 Uphens: Upheus R, Uphesus Z

Riga 2 est: fuit Z

Documento n.1

HIERONIMUS BONONIUS, *Lettera a Costantino Robegano*, in TORTELLI, *Orthographia*, Tarvisii 1477, cc. 341r. - 341v⁸

Primario litterarii ordinis viro Constantino Robegano notario Tarvisano Hieronimus Bononius S.P.D.

Quorundam hominum istis temporibus vaniloquentias, qui dum caeteris detrahunt sibi plurimum ascribere opinati neminem virum doctum cui non allatrent intactum relinquunt aequo animo ferre non possum, Constantine vir optime. Neque enim ingratitude, qua isti hac in re potissimum coarguntur, quicquam mihi stultius videtur. Siquidem Guarinus ille Veronensis, Laurentius Vallensis, Arretini, Georgius Trapenzuntius compluresque alii doctissimi, qui Romanam linguam maiorum incuria tamquam aedificium putre vetustate collapsum oblitteratam prope exstinctamque magno cum labore ac studii diligentia restituere, ut, his ducibus, quicquid boni in re litteraria habemus simul maxime consecuti, caninis morsibus undique dilaniantur. Nec est qui magnis saltem nominibus parcat. O stoliditatem insulsissimam! Caeteros tacebo, de Ioanne Arretino pro loco tantum loquar. Quae ante laboriosissimum hoc opus Orthographiae apud Latinos, inquam, habebatur ratio? Nulla prorsus. Latinitas Graecitatis commercio egebat usque adeo ut neutram merito nosse putaretur qui alteram tantum sciret. Graecae dictiones ex cuiusque arbitrio scribebantur nec ullus rationi aderat modus, parum id quidem. Atqui codices corruptissimos depravatissimosque, Ciceronem, Livium, Plinium, Quintilianum, Gellium, auctores eloquentissimos, vix loquentis habebamus. Historiarum vero Graecarum, Strabonis, Herodoti, Thucydidis ignari omnino eramus. Quae impraesentia apud Tortellium diligentissimum auctorem pro locis aperta, ut nunc discipuli praeceptoribus olim doctiores sint effecere. Gratiae habendae huic reliquisque qui difficiles nobis aditus monstrarunt, gratiae habendae essent, non litteras ignorasse, quod de Tortellio audivi quosdam obloqui ausos publicandi. Qui tamen si nonnunquam aliquid - ut eorum loquamur more - insipidum aliquid minus gratum promunt quandoque bonum Homerum dormitasse etiamnum recensendum (HOR. *Ars*, 359). Non omnis porro posse omnia, non omnia eidem deos dedisse, ut Hannibali Maharbal versandum foret (LIV. XXII,51,2-3). Caeterum, quia temeritatis atque ignorantiae fronti meae indelebile stigma inustum iri praemonitus sum, quippe qui castigandi operis in quo, ut aiunt, plurima errata ac perperam dicta sunt, gravem et viribus meis longe imparem provinciam audacter subierim. Unum profiteor: novisse me censurae meae non esse tanto operi addere necessaria, aut demere supervacanea, neque novum opus conficere voluisse; verum operam potius dedisse ut ea archetypha haberent in exemplar quae auctor ipse, subtegemini alieni haud indigus, intexuerat. Cuius rei Blasium Lignaminium Patavinum, virum sane integerrimum nec doctum minus tibi que admodum familiarem, Constantine, sincerum testem appello. Is Tortelli sui, pro solita in omnes humanitate, mihi copiam cum fecisset, omne in hac re consilium meum plane intellexit: nolle quicquam pervertere, procurantem utique ut Tortellius non ut Hieronymus scriberetur. Si qui tamen characteres inversi, litterae duplicatae ubi simplices debuissent poni, aut e contra alia pro alia exilis pro densa, repetita syllaba aut praetermissa inter legendum occurrerint, non meae inscitiae verum celeritati librariorum tribuatur. Nec tamen tales hi erunt errores ut non facillime castigaturus sim culpam in me nullam relaturus benignus interpret. Tu interim bene vale et, quod facis, me ama.

⁸ Lettera postfatoria di dedica al notaio trevisano Costantino Robegano dell'edizione curata da Bologni a Treviso nel 1477; la dedica è posta subito dopo il colophon. Nelle more delle bozze appuro che il testo è stato trascritto anche da Paolo Pellegrini in BOLOGNI, *Orthographia*, cit., pp. 27-29.

Documento n. 2

HIERONIMUS BONONIUS, *Carmen in primi impressoris commendationem*, in TORTELLI, *Orthographia*, Tarvisii 1477, cc. 341v. - 342r.⁹

Tingere dispositis chartas quicumque metallis
Coepit et insignes edidit aere notas
Mercurio genitore satus, genitrice Minerva
Praeditus aetherae semine mentis erat.
Non illum Cereris, non illum cura Lyaei
Terrenae tenuit non opis ullus amor.
Copia librorum cupidis modo rara Latinis
Cum foret auspiciis illius ampla venit.
Improbis innumeris librarius ante talentis
Quod dabat exigua nunc stipe vendit opus.
Historiae venere Titi, se Plinius, omni
Gymnasio iactant, Tullius atque Maro.
Nullum opus, o nostri felicem temporis artem!
Celat¹⁰ in arcano bibliotheca situ.
Quem modo rex, quem vix principes modo rarum habebat
Quisque sibi librum pauper habere potest.
Redditus hac etiam nuper Tortellius arte
Plurimus escribas qua ratione docet.
Hunc eme qui lingua cultus cupis esse latina,
Hunc eme grammaticus qui cupis esse bonus:
Quae geminanda notis fuerit tibi syllaba, simplex
Quaeve sit, exili densave, doctus eris.
Postmodo qui fuerit grato si commodus usu
Has memor assiduis plausibus ede preces:
Artifici semper faveant pia numina sancto
Utilis effluxit cuius ab arte liber.

⁹ Si tratta di tredici distici elegiaci inneggianti all'invenzione della stampa collocati dopo la lettera di dedica al Robegano. A proposito di questo carne si veda HIRSCH, *Hieronymus Bononiensis Carmen in primi impressoris commendationem*, cit. e GOMBRICH, *Eastern Inventions and Western Response*, cit.; inoltre RHODES, *La stampa a Treviso nel secolo XV*, p. 50. La prima trascrizione ne fu data tuttavia da D.M. FEDERICI, *Memorie Trivigiane sulla tipografia del XV secolo*, Venezia 1805, pp. 70-71; si veda da ultimo anche BOLOGNI, *Orthographia*, pp. 27-29.

¹⁰ A testo si legge *cellat* (sic), mentre *celat*, che accogliamo, è suggerito già in FEDERICI, *Memorie Trivigiane*, cit., p. 71.

APPENDICE II

Nelle tabelle sotto riportate si propone una rassegna dei materiali epigrafici presenti nell'*Orthographia*, distinguendoli in base alla loro collocazione. Nelle schede del CIL si noterà, tra i collettori noti per le epigrafi, il ricorrere del nome di Giovanni Marcanova, medico padovano e cultore di antichità; la sua silloge, conservata nel ms. Mutinensis αL 5, 15 della Biblioteca Estense di Modena (= cod. Mut.),¹¹ dipende in alcuni casi dalle raccolte di Ciriaco e di Poggio, in altri figura come collettore di primo livello. Alcuni fogli di essa, in particolare il f. 211, contengono parecchie delle epigrafi note anche al Tortelli:

1) Epigrafi riportate nella sezione teorica premessa al trattato:

CORPUS LATINARUM	INSCRIPTIONUM	TORTELLI <i>Orthographia</i>	Indicazioni scheda CIL
CIL VI, 12652		<i>De syllabis desinentibus in N</i> (e voci <i>Atimetus, Charites</i>)	Tra le più antiche figura la ripresa di Ciriaco, da cui dipende Marcanova (cod. Mut. f. 82 e f. 195). Citato anche Tortelli, in riferimento alla voce <i>Atimetus</i> .
CIL VI, 1343		<i>De L littera</i> (solo vv. 1-4)	La riportano tra i primi Poggio e Signorili integralmente; Marcanova la trascrisse due volte nel cod. Mutinensis: integralmente secondo il testo di Poggio al f. 60, solo nei vv. 1-5 al f. 211.
CIL IX, 2845		<i>De L littera</i>	Tra i collettori il primo citato è Marcanova (cod. Mut. f. 287), ma è ricordato anche Tortelli.
CIL I, pag. 290		<i>De C littera</i>	Testimoniata da Poggio per primo ad Arezzo, sulla base della statua di Gaio Mario. Dopo di lui non la vide nessun altro. (Tortelli era nativo di Arezzo).
CIL I, 635		<i>De S littera</i>	I due più antichi descrittori sono Poggio e Signorili.
CIL VI, 25512		<i>De C littera</i>	Marcanova ne è il testimone più antico (cod. Mut. f. 211); tra le fonti

¹¹ Per Giovanni Marcanova rimando allo studio recente di E. BARILE - P.C. CLARKE - G. NORDIO, *Cittadini veneziani del Quattrocento: i due Giovanni Marcanova, il mercante e l'umanista*, Venezia 2006, pp. 177-208 per le notizie generali e pp. 208 e ss. sugli aspetti antiquari; sul codice contenente gli *Antiquitatum fragmenta* e dedicato a Malatesta Novello, oggi conservato alla Biblioteca Estense di Modena si veda L. CHINES, *Tra libri ed erudizione: la varietas del gusto letterario di Malatesta Novello*, in *Libreria Domini. I manoscritti della Biblioteca Malatestiana: testi e decorazioni*, a cura F. LOLLINI - P. LUCCHI, Bologna 1995, pp. 95-102.

CIL VI, 26067	<i>De F littera</i>	della scheda CIL è citato anche Tortelli. Marcanova ne è il testimone più antico (cod. Mut. f. 211). Tra le fonti è citato Tortelli, ipotizzandone l' <i>autopsia</i> .
CIL I, 1279 opp CIL VI, 10415	<i>De ei diphthongus</i>	Non è compresa in nessuna delle sillogi note; descritta da Stevenson e da Fabretti. Sfuggita alla Cesarini Martinelli, che al suo posto leggeva CIL I, 1, 1229, traendola dalle postille valliane. Si tratta invece di due diverse epigrafi (cfr. cap. II).
CIL XI, 4428	<i>De littera C</i>	Marcanova ne è il testimone più antico (cod. Mut. f. 211); Tortelli è annoverato tra le fonti.
CIL XI, 365	<i>De ei diphthongus</i>	Si trova nell'arco di Rimini. Descritta da Ciriaco nel 1443. Tra coloro che lo ripresero, vi è anche Marcanova (cod. Mut. f. 149).
CIL XI, 3693	<i>De C littera</i>	Da <i>Caere</i> (Cerveteri); è attestata per trad. ms., ma non dipende dalle solite sillogi. I ms. che la riportano sono: Manutius Vat. 5237; Ursinus fam Rom. p. 1. Ricordato inoltre il Tortelli: «Versum 3 exhibit Tortellius comm. gramm. de orthogr. de litt. C».
CIL XIV, 3606	voce <i>Illyris</i>	Fu descritta da Ciriaco, da cui dipende Marcanova Mut. f.62
CIL XIV, 3608	voci <i>Bastarnae, Borystenes, Brittannia, Dacia</i>	Fu anzitutto descritta da Poggio. Assai lungo il testo, che si legge aggiunto alla sua silloge. La descrisse anche Ciriaco, da cui dipende Marcanova (cod. Mut. ff. 53-54).

2) Epigrafi riportate alla voce *Rhoma*:

CORPUS INSCRIPTIONUM LATINARUM	TORTELLI, s.v. <i>Rhoma</i> (ed. Capoduro 1999)	Indicazioni scheda CIL
CIL VI, 1035	p. 40 nt 144 = Arco degli Argentari	
CIL VI, 12152	p. 55 nt. 269 = Acquedotto dell' Aqua Vergine	
CIL VI, 1139	pp. 69-70 nt. 386 = Arco di Costantino	
CIL VI, 1033	p. 70 nt. 389 = Arco di Sett. Severo	

CIL VI, 945	p. 70 nt. 389 = Arco di Tito	
CIL VI, 1035	p. 71 nt. 393 = Arco degli Argentari (per esteso)	
CIL VI, 896 (a)	p. 73 nt. 403 = iscrizione di dedica del <i>Pantheon</i>	

3) Epigrafi riportate nel restante repertorio alfabetico:

CORPUS INSCRIPTIONUM LATINARUM	TORTELLI <i>Orthographia</i>	Indicazioni scheda CIL
CIL VI, 12652	voci <i>Atimetus, Charites</i>	(cfr. <i>supra</i>)
CIL III, 549	Voce <i>Hadrianus</i>	Descritta integralmente solo da Ciriaco; ripresa tra gli altri da Marcanova (cod. Mut. f.195).
CIL IX, 2860	Voce <i>Hedera</i>	L'epigrafe è visibile ancor oggi. Fu vista da Ciriaco; la collocazione geografica con cui è introdotta da Tortelli collima con quella dei <i>libri Cyricani</i> (cod. Parm. F. 104v e Vat. lat. 6875 f. 81r). ¹²
CIL XIV, 3608	voci <i>Bastarnae, Borystenes, Britannia, Dacia</i>	Fu anzitutto descritta da Poggio. Assai lungo il testo, che si legge aggiunto alla sua silloge. La descrisse anche Ciriaco, da cui dipende Marcanova (cod. Mut. ff. 53-54).

¹² Alla voce *Hedera*, nell'introdurre l'iscrizione, Tortelli precisa: «ut vetus epigramma apud Histonium <Frentanorum> oppidum saxo insculptum his verbis indicat», dove *Frentanorum* non appare nel ms. Vat. Lat. 1478, mentre figura nella *princeps* romana, nella concorrenziale *princeps* veneziana e nelle successive stampe venete. Nel ms. Vat. lat. 6875 f. 81r si legge «Apud Istonium in regione Frentana». Sui codici vaticani che riportano questa epigrafe si veda M. BUONOCORE, *La tradizione manoscritta dell'epigrafia classica abruzzese nei codici della Biblioteca apostolica vaticana*, L'Aquila 1986, pp. 24, 45, 59.

APPENDICE III

MACROSETTORI di RIFERIMENTO

Tentativo (parziale e approssimativo) di raggruppamento dei primi 50 lemmi della lettera A: da 1. *Abacus* ad 50. *Acus*, secondo la numerazione proposta in DONATI, *L'Orthographia*, p. 354. Tra parentesi tonde i nomi ascrivibili a più di una categoria:

<ul style="list-style-type: none"> • toponimi e nomi geografici • voci mitografiche • voci storico-antiquarie • elementi naturali • etonimi e nomi propri 	<ul style="list-style-type: none"> • astratti, derivati, composti, barbarismi etc. • voci retoriche • voci metrico-prosodiche • <i>realia</i>
--	---

geografici e toponimi	etonimi e propri	mitologici	<i>Realia</i>	astratti, derivati etc.	elem.nat. (fitonimi zoonimi etc.)	storico- antiquari	retorici	metrico- prosodici
Abatos	Abantes	(Abatos)	Abacus	Acharis	Abyssus	Absis	Acyrologia	Acatalectos
Abdera	(Academia)	Absyrtus	Acus	Acidia	Absinthium	Adytum		
Abydus	Abrotonium	Achaemenides		Acolytus	Acanthus			
(Academia)	Achaei	Acamas			Achantylis			
Actabana	Achaemenes	Acasta			(Achates)			
Achaia	Achaemenidae	Acastus			Achilus			
Acarmania	Acylus	(Achates)						
(Achelous)	Acron	(Achelous)						
(Acheron)		Acestes						
Acherusia		Acheron						
(Acis)		Acidalia						
Acragas		Achilles						
Acrotum		(Acis)						
Actium		Acrisius						
Actaeus		Actaeon						
		Actor						

APPENDICE IV

1- *Papiri(an)us/Paperinus/Papirinus*: questioni prosopografiche

Giova qui ricordare, senza pretesa di risolvere la controversia, che identità e collocazione cronologica di Papiriano sono ancora avvolte nell'ombra: i codici tramandano a nome di *Papirianus*, *Paperinus* e *Papirinus* frammenti di opere distinte (*De Orthographia*, *De analogia*), ma non è affatto chiaro se si tratti o meno di parti di una stessa opera e se siano attribuibili al medesimo autore.¹³ Grazie alle indagini condotte dal Pesenti, si è potuta acquisire l'esistenza di un *De analogia* di un certo *Paperinus* (sic), opera nota ad Angelo Poliziano che da essa trasse *excerpta* nell'estate del 1491 nel corso di un viaggio odeporico bibliografico nel nord est a caccia di codici per la biblioteca medicea. Poliziano segnò con meticolosa cura tappe, luoghi, persone, colloqui, oltre al contenuto preciso dei codici visionati¹⁴ a Bologna, Padova, Venezia, dove la materia ortografica era coltivata con precipuo interesse, a giudicare dalla natura degli *excerpta* e dal tenore degli incontri. A Bologna, commensale di Urceo Codro,¹⁵ Poliziano prende appunti dalla conversazione col dotto bolognese, specie quando l'eruditissimo Codro sciorina incogniti frammenti di un certo *Paperinus*. Giunto a Venezia, l'Ambrogini trae *excerpta* proprio dal *De analogia* di *Paperinus* e da altri ortografi, avvalendosi di un antichissimo codice del patrizio Giovanni Gabriel;¹⁶ questi *excerpta* tratti da vari ortografi, di mano del Poliziano, sono conservati in due codici distinti: il codice Monacense lat. 766 e il Monacense lat. 807.¹⁷

¹³ Una sintesi del problema in R.A. KASTER, *Guardians of language. The grammarian and society in late antiquity*, Berkeley 1988, pp. 421-22 che propende per l'identificazione.

¹⁴ G. PESENTI, *Diario odeporico-bibliografico inedito del Poliziano*, in «Memorie del Reale Istituto Lombardo di Scienze e Lettere» XXIII (1916) s. III, fasc. VIII, pp. 229-239; IDEM, *Anecdota Latina*, in «Rivista di Filologia e di Istruzione Classica», V (1917), pp.70-98.

¹⁵ Su Urceo Codro e l'umanesimo bolognese si veda C. MALAGOLA, *Della vita e delle opere di Antonio Urceo detto Codro*, Bologna 1878, specie cap. III, VI, e IX; l'amicizia col Poliziano è nominata alle p.205-214, nelle quali figurano gli epigrammi greci scambiati nel loro carteggio. Più recentemente E. RAIMONDI, *Codro e l'Umanesimo a Bologna*, Bologna 1987, p. 176 e ss.

¹⁶ Nel codice l'opera di Paperino, secondo l'indicazione di Poliziano, copriva i ff. 95-116, quindi 21 fogli complessivi. Iniziava col trattatello *De analogia*, continuava con un capitolo *De Chrea*, uno di prosodia, e un altro sull'uso delle preposizioni.

¹⁷ Il Monacense lat. 807 provenne alla biblioteca bavarese dall'eredità di Pier Vettori, assieme ad altre note e agli appunti odeporici sempre autografi di cui si è detto: è l'unico ms. che P.O. KRISTELLER, *Iter Italicum*, Leiden-New York 1995, III, col. 616a annoveri riportare l'opera di *Papirianus* (sic). Il Keil nella sua prefazione all'*Orthographia* di Cassiodoro non menziona l'esistenza del codice Monacense 807, mentre cita il Monacense 766 per il libello di Adamanzio e Martirio, escerto pure esso di mano del Poliziano. Il libello era in realtà compreso nel medesimo antigrafo (il codice antichissimo del Gabriel) da cui l'umanista trasse gli estratti di Papiriano, Vittorino Palemone e Foca finiti nel Monacense 807 e di cui si trova ivi descritto con esattezza dal Poliziano il contenuto complessivo; il fascicolo contenente per esteso il libello di Adamanzio e Martirio finì stranamente tra le pagine del Monacense 766, codice miscelaneo costituito per lo più di lettere e orazioni. A confermarlo è lo stesso Poliziano, che registra luogo, data e ora in cui procedette alla copiatura. Nel ms. Monacense 766 p.3 (il ms. è numerato in pagine) in alto si legge: «Die VI Iulii MCCCCLXXXI circiter hora duodecima Venetiis, in aedibus Herculis Ferrariensis ducis, coepi hunc excribere ex antiquissimo codice libellum cuius erat dominus Iohannes Gabriel Venetus patricius» e a p. 26, ovvero alla fine della trascrizione: «Absolvi quo coeperam die hora circiter XX. Exemplarium habui opera Albertucci Georgii patricii Veneti». Nel ms. Monacense 807 f.67r. si legge: «Die VII Iulii (il cod. dà *Iunii*, ma è un'evidente svista: il 7 Giugno Poliziano era ancora a Bologna) hora X MCCCCLXXXI Venetiis in aedibus Ferrariensis ducis ex antiquissimo codice in quo erat haec opera [...]». Segue dettagliata descrizione del contenuto del prezioso antigrafo, riportata da PESENTI, *Diario*, pp. 237-38 e da PESENTI, *Anecdota*, pp. 71-72 con delle incongruenze e inesattezze che risolvo di seguito indicando le corrispondenze con le edizioni critiche più recenti. Il libello di A. e M. e il *De analogia* di *Paperinus* / *Papirianus* occupavano il sesto e nono posto nell'indice: 1- Servius *De generibus metrorum* (GL IV,456-67) 2- Sergius *De littera* (GL IV,475-78) 3- Servius *De finalibus* (GL IV,449-55) 4- Anonimo (?) *De ratione metrorum* (Poliziano trascrive: «Item conlatio de ratione metrorum, cuius principium: "Quot sunt genera metrorum"»); Pesenti e Sabbadini dichiararono di non capire che opera fosse: si tratta molto probabilmente del *De arte metrica* di Giuliano Toletano (Maestre Yenes 1973, 222 e ss.), o meglio dei capitoli a partire dal XX, che iniziava appunto così: «Incipit conlatio de generibus metrorum: quot sunt genera metrorum principalia?») 5- Donatus *Ars minor* (Holtz 1981, 585-602) 6- Adamantius e Martyrius *De B et V* (GL VII,165-199) 7- Augustinus *Regulae* (GL V,496-524) 8 - Victorinus *Ars* (si tratta di Vittorino Palemone: GL VI,187-205) 9-Paperinus sive Papirianus *De Analogia* 10- Phocas *De nomine et verbo* (GL V,410-89).

Di *Papiri(an)us/Paperinus/Papirinus* sappiamo assai poco, a cominciare dal nome, che i codici tramandano in vari modi: *Papirius/Papirianus* sarebbe autore di un *de orthographia*, e *Paperinus/Papirinus* di un *de analogia*. Non si sa se questi due titoli fossero parte di una stessa opera e nemmeno se l'autore sia stato il medesimo.¹⁸ *Excerpta* del *De orthographia* di Papiriano sono tramandati da Cassiodoro in GL VII,158-166, ma riecheggiano a tratti anche in Mario Vittorino, mentre a nome di *Papiri(an)us* Keil pubblicò un frammento a carattere ortografico attribuito nei codd. a Quinto Papirio collocandolo in calce ai *Cassiodorii excerpta* in GL VII,216,8-14. Sulla sua identità, dopo varie riflessioni,¹⁹ si espresse infine Keil nella prefazione all'*Orthographia* di Cassiodoro in GL VII, 134-136, postulando che il *Papirius* autore del succitato frammento, databile per il suo contenuto a non prima del V sec. d.C., potesse essere il Papiriano di Cassiodoro, e che anche i frammenti del *De analogia* di *Paperinus/Papirinus* da poco pubblicati da Hagen andassero attribuiti al medesimo autore. Il problema dell'identità del grammatico fu riaffrontato da Hagen nella premessa all'edizione dei frammenti di *Papirinus* (e altri grammatici), tratti dal codice Bernese 123, in GL VIII,CCLII-CCLIV, confermando non solo l'identificazione di *Paperinus* col *Papirianus* di Cassiodoro, ma anche che il *De analogia* coincideva col *De orthographia*. Né Keil né Hagen tennero presenti gli *excerpta* che Poliziano trasse dal *De analogia* di *Paperinus* e pubblicati in seguito da Pesenti nel 1917 (cf. *infra*), il quale scoprì anche corrispondenze tra essi e MART. CAP. III,290-325. Le notizie su Papiriano e sullo *status quaestionis* restarono ferme a queste acquisizioni, finché Bischoff nel 1978 fece il punto della situazione, segnalando il ricorrere in altri codici di alcuni frammenti papiriani già noti, mentre Taeger rilevò nel medesimo anno le analogie intercorrenti tra passi dell'*Anonimo ad Cuimnanum* e il capitolo di Marziano Capella cui furono accostati dal Pesenti gli esceriti poliziani.²⁰ La fortuna di Papiriano in età umanistica fu documentata anzitutto da Osann per lo pseudo-Apuleio e poi da Sabbadini per quanto atteneva le citazioni di Papiriano presenti in Tortelli.²¹

Quanto alla cronologia, Keil in GL VII,134-136 addusse come elemento utile alla datazione il fatto che nei frammenti traditi da Cassiodoro a nome di Papiriano apparisse un rinvio a Donato, oltre che a Velio Longo, Cornuto e Cesellio. Nell'edizione a noi attualmente disponibile di Papiriano presso CASSIOD. in GL VII,161,4-16 la dotta disanima sulla grafia di *uulgu uultum paruum toruum* in cui appare citato anche Velio Longo, si conclude così: «Sic et Donatus dicit, quotiens u et i seu sibi seu aliis uocalibus praeponuntur, loco habendas esse consonantium». Non è da escludere si tratti qui di un richiamo di Cassiodoro alla grammatica utilizzata dai monaci indotti per cui scrive il suo compendio ortografico: nella prefazione egli richiamava ben quattro volte il nome di Donato, le cui *Artes*, assieme ai relativi commenti, inauguravano l'*incipit* del codice a carattere grammaticale da lui appositamente composto per i monaci di Vivario.²² Pregio di Donato è, a detta di Cassiodoro, la semplicità, che lo rendeva particolarmente adatto ad avviare i principianti allo studio della grammatica latina. Rinvii e richiami interni nell'*Orthographia* di Cassiodoro si hanno in numerosi passi, di cui elenco solo uno dei più significativi: in Papiriano presso CASSIOD. (GL VII,159,18 e ss.) si trova un rinvio ad un *libellus De aspiratione* che si potrebbe intendere essere stato parte dell'opera di Papiriano: «Prendo dicimus et prendo, ut Hercle et Hercule, nil et nihil. sed in his uerbis, quae adspirationem habere debent, haec obseruari eatenus poterunt, quatenus consuetudo permiserit. sed tamen libellus nos euidenter docet, qui inferius de adspiratione scriptus est»;

¹⁸ KASTER, *Guardians of language*, pp. 421-22: vi si ribadisce che 'probabilmente' l'autore ne è Papiriano.

¹⁹ W. BRAMBACH, *Über den Grammatiker Papirius*, in «Rheinisches Museum für Philologie» XXV (1870), p. 171.

²⁰ J. TOLKIEHN, *Der grammatiker Papirianus*, in «Philologische Wochenschrift» LI (1931), pp. 1563-1564; R. HELM, *Papirianus* in RE XVIII/3, Stuttgart 1949, coll. 1001-1002; B. BISCHOFF, *Ergänzungen zur Ueberlieferung des Paperinus/Papirius (Papirianus?)*, in «Beiträge zur Geschichte der deutschen Sprache und Literatur» C (1978), pp. 420-422; B. TAEGER, *Exzerpte aus Martianus Capella in einer frühen hibernolateinischen Grammatik (Anonymus ad Cuimnanum)*, in «Beiträge zur Geschichte der deutschen Sprache und Literatur» C (1978), pp. 388-420. Papiriano è infine annoverato tra i *falsi, dubii*, vari da KASTER, *Guardians of language*, cit., che lo colloca dopo la metà del IV sec. d.C. e prima dell'inizio del VI.

²¹ CAECILII MINUTIANI APULEII *De orthographia*, pp. 30-31 per lo pseudo-Apuleio; inoltre SABBADINI, *Spigolature latine*, cit. e IDEM, *Le scoperte*, cit. per Tortelli (cfr. qui il cap. IV).

²² Di questa stessa opinione KASTER, *Guardians of language*, cit. Cfr. CASSIOD. in GL VII,144,7-10, CASSIOD. *inst.* II,1,1; cfr. L. HOLTZ, *Donat et la tradition de l'enseignement grammatical*, Paris 1981, pp. 245-253 e F. BERTINI, *Il «De orthographia» di Cassiodoro*, in *Flavio Magno Aurelio Cassiodoro. Atti della settimana di studi. Cosenza-Squillace 19-24 settembre 1983*, a cura di S. LEANZA, Soveria Mannelli (CZ) 1986, pp. 92-104, qui alle pp. 97-101.

poco oltre, nell'*excerptum* tratto da Eutychis *De aspiratione* (GL VII,200,1e ss.), il rimando interno si ripete: «Tunc enim amittunt collisione uocalium spiritum, quem aliae compositiones etiam in mediis semper uocalibus seruant, ut adhuc prohibeo, exceptis paucis corruptis, quae excludunt penitus spiritum, sicut superius dictum est, ut postumus post humatum, id est post sepultum, patrem natus, bimus trimus quadrimus quasi a bis ter quater et hieme dicta, manubrium manuberium, peteredium a petendis hereditatibus: cum hoc ipsum etiam quibusdam solet euenire simplicibus, ut *ueho traho uexi traxi, mihi mi, nihil nil, prehendo prendo, uehemens uemens et similia, sicut ante relatam est*». Mi sembra evidente che i richiami interni sono in questo caso opera dell'escrittore - Cassiodoro - e che non si tratta di menzioni attribuibili a Papiriano piuttosto che a Eutychis. Tolto il rimando a Donato, le *auctoritates* ortografiche menzionate esplicitamente da Papiriano in Cassiodoro si riducono a Varrone, Cesellio, Velio Longo e a un non meglio identificato artigrafo *Gratus* il cui nome è citato in un passo irrimediabilmente corrotto (GL VII,164,19). Al novero dicostoro vanno aggiunti Cornuto, Scauro e a tratti Capro, che, sia pur non menzionati esplicitamente, confortano l'ipotesi che il trattato di Papiriano sia parte di una speculazione ortografica ascrivibile piuttosto ai primi secoli dell'impero, come confermerebbe la cronologia degli ortografi citati e il permanere di lacerti papiriani nel raccoglietico capitolo *De Orthographia* dell'*Ars* di Mario Vittorino.

Tentiamo ora di valutare le notizie raccolte alla luce delle pochissime informazioni che possediamo sulla figura, l'opera e la tradizione di Papiriano. Sorvolando per un attimo sul curioso nome dell'autore, fu affermato che egli visse circa all'inizio del V secolo d.C. e che sarebbe stato contemporaneo, quindi, di Marziano Capella;²³ le successive acquisizioni del Pesenti dimostrarono che per lo meno l'autore del *De analogia* visse di certo prima di quest'epoca, dato il conglobamento di parti della sua opera nel *De nuptiis Mercurii et philologiae*.²⁴ Il Pesenti, confortato dalle notizie fornite dal *catalogus Bernensis* dell'Hagen, ipotizzava inoltre un'origine spagnola per Paperino e asseriva che *De Orthographia* e *De Analogia* erano due opere distinte, a prescindere dal fatto che fossero attribuibili alla medesima persona.²⁵ Chi scrive si discosta per vari aspetti da tali affermazioni. Anzitutto l'origine spagnola di Papiriano resta tutta da verificare: spagnola, anzi visigotica, poté essere la tradizione dei testi tramandati a suo nome assieme ad altri a carattere ortografico, come sembrerebbe confermare la grafia e la natura dei testi contenuti nell'antichissimo codice del Gabriel, confezionato forse sotto il magistero di Giuliano Toletano.²⁶ Ma si tratta pur sempre di ipotesi formulate su un manoscritto che non possediamo più e che solo Poliziano vide, mentre è certo quello che viene affermato dal *catalogus Bernensis* edito da Hagen negli *Anecdota Helvetica*: «de Roma de Sicilia de Italia de Africa de <H>ispania uenerunt ad nos libri grammatici» e più sotto, precisando la provenienza di ciascun gruppo di autori/libri: «De <H>ispania Isidori et Capri et Agroeci et analogia Papperini et Victorini».²⁷ Due le conclusioni che si traggono: in primo luogo il *catalogus Bernensis* non dice che questi autori fossero spagnoli, ma che dalla Spagna provennero i loro libri, in secondo luogo vi figura attribuito un *Analogia* sia a Paperino che a Vittorino, fatto di per sé non trascurabile, dal momento che il capitolo dell'*Ars* di Vittorino dedicato all'ortografia si apriva così: «nunc, quoniam res admonuit, non absurdum uidetur de orthographia paucis scribere uel analogia. Erit itaque in principio dicendum, quemadmodum antiqui scripserint, dehinc quid nunc debeamus

²³ KASTER, *Guardians of language*, cit., lo registra tra i dubbi, falsi, varii e lo colloca prima dell'inizio del VI e dopo la metà del IV sec. d.C., ma mettendo in discussione il rimando a Donato: cfr. *supra*.

²⁴ M. SCHANZ - K. HOSIUS - G. KRÜGER, *Geschichte der römischen Literatur bis zum Gesetzgebungswerk des Kaisers Justinian*, VIII-4/2, München 1959², pp. 218-219; BRAMBACH, *Über den Grammatiker Papirius*, cit.; PESENTI, *Anecdota*, pp. 72 e ss. Ne consegue che, se si accettasse l'ipotesi che Papiriano e Paperino fossero la stessa persona e il *De analogia* parte del *De orthographia*, la datazione al V secolo d.C. andrebbe quanto meno rivista.

²⁵ Si tratta del *catalogus Bernensis*, tratto dal cod. Bernensis 243 ed edito dall'Hagen negli *Anecdota Helvetica* all'interno del *De grammaticorum catalogus Bononiensis atque Bernensis* (GL VIII, pp. CXLIX-CLI, specie p. CXLIX per il *catalogus Bernensis*).

²⁶ Per quanto concerne i testi a carattere ortografico compresi nel codice del Gabriel e l'ipotesi che esso fosse ascrivibile al magistero di Giuliano Toletano cfr. *supra*; quanto alla grafia del codice, Poliziano in PESENTI, *Diario*, p. 237 ne dice: «Est autem liber litteris vix legibilibus et implicatis maxime».

²⁷ Si veda il *De grammaticorum catalogus Bononiensis atque Bernensis*..., loc. cit., cui accenna anche PESENTI, *Anecdota*, p. 73: le parole sopra riportate compaiono solo nel *catalogus Bernensis* (GL VIII, p. CXLIX) e non nel *Bononiensis*.

obseruare».²⁸ Dunque, anziché supporre che Papiriano fosse spagnolo, possiamo piuttosto ipotizzare che sia il codice appartenuto al Gabriel che quello ricomposto da Cassiodoro fossero stati esemplati utilizzando testi ortografici circolanti nella Spagna visigotica e successivamente naufragati. Le reiterate esortazioni di Cassiodoro ai suoi monaci allo studio della grammatica e dell'ortografia, la fatica di prodursi in sintesi ortografico-grammaticali sempre più semplici ed elementari nonostante il peso degli anni, l'impegno inesausto nel raccogliere il maggior numero possibile di codici ortografici, traduce bene la percezione del profondo iato culturale che separava l'Italia contemporanea rispetto alla Spagna visigotica coeva, ancora nel pieno del suo fulgore.²⁹ A confermare la possibile provenienza spagnola di alcuni testi ortografico-grammaticali recuperati da Cassiodoro vi è la ricchezza di contenuti grammaticali caratterizzante il I libro delle *Etymologie* di Isidoro di Siviglia rispetto alle *Institutiones* di Cassiodoro, l'unico per cui Isidoro risulta disporre di fonti più complete di quelle esibite dal Vivarense.³⁰ Di per sé ciò non significa che Papiriano o altri ortografi e grammatici fossero spagnoli, ma solo che un'area geografica in cui i loro testi continuarono ad essere trascritti fu la Spagna visigotica, dove gli studi grammaticali furono intensamente praticati per tutto il VI secolo d.C. sotto il magistero di Isidoro prima, e di Giuliano Toletano poi.

In secondo luogo, che il *De Orthographia* e il *De analogia* ascritti a nome di *Papirianus/Paperinus* non fossero parte della stessa opera andrebbe meglio dimostrato, se è vero che *derivatio* e *proportio* (etimologia e analogia) erano due dei criteri da impiegare nel correggere i barbarismi secondo Terenzio Scauro, uno degli autori certo presenti a Papiriano, e che nel *catalogus Bernensis* di cui si è detto Papperino e Vittorino figurano entrambe come autori di un *Analogia*. I frammenti trascritti dal Pesenti non sembrano avere attinenza con quelli contenuti in Cassiodoro né in Prisciano, né con quelli presenti nell'*Orthographia* del Tortelli, ma una veloce indagine su alcuni di essi mi ha permesso di individuarne almeno uno presente anche in Cornuto, Velio Longo e Scauro, il qual grammatico fa esplicito riferimento all'*analogia* circa la grafia di *maximum* per *maxumum*.³¹ La persistenza di passi interi del *De Analogia* di *Paperinus* in Marziano Capella non solo conforta l'ipotesi che *Papirianus / Paperinus* sia vissuto ben prima del V sec. a.C., ma giustificherebbe il naufragio della sua opera, che, conglobata in un colosso dell'erudizione enciclopedica, continuò a circolare, sia pur frammentariamente, solo in sillogi grammaticali simili a quella veneta da cui Poliziano trasse i suoi *excerpta*, o a quella prodotta da Cassiodoro per i suoi monaci ormai quasi analfabeti. Ora, si sa che Prisciano, invece, non solo utilizzò il *De Orthographia* di Papiriano, ma lo dichiarò esplicitamente in più di una occasione. Alla luce delle scoperte del Pesenti (intere porzioni dei frammenti del *De analogia* compattate in Marziano Capella), nulla vieta di ritenere che

²⁸ MAR. VICTORIN, *Ars*, ed. MARIOTTI 1967, p. 70,19-22. Se ne deduce che per il retore e maestro Vittorino ortografia e analogia erano intimamente connesse, specie allo scopo di distinguere l'uso degli antichi da quello dei moderni. Resta da definire dunque in che rapporto si collochi la riflessione di Vittorino rispetto a quella di Papiriano, ma vari elementi spingono vieppiù a ritenere che Vittorino potesse aver conosciuto e utilizzato l'opera dell'antico ortografo, o altre in cui ortografia e analogia valevano a ripristinare la corretta prassi ortografica nei contemporanei.

²⁹ La Spagna raggiunge il culmine della romanizzazione tra I e II sec. d.C.: spagnoli erano Traiano e Adriano, e anche Quintiliano, Seneca, Marziale. A cavallo tra i primi due secoli dell'impero, sia pur secondo una cronologia ancora da definirsi con esattezza, fioriscono molto probabilmente i trattati ortografici di Velio Londo (il più lungo a noi pervenuto) e di Terenzio Scauro; in quest'epoca si colloca l'attività di Gellio, e va ricordato che i primi anni dell'insegnamento di Quintiliano, reduce nel paese natale dopo aver studiato a Roma con Remmio Palemone, furono spesi proprio in Spagna. Nelle scuole dell'impero in epoca antonina circolavano ancora manuali ortografici simili a quelli da cui Quintiliano, Gellio, Velio Longo e Terenzio Scauro trassero nel tempo le notizie e i compendi d'ortografia che ci hanno lasciato.

³⁰ L. HOLTZ, *Arti liberali ed enciclopedismo da Cassiodoro a Alcuino*, in *Giornate filologiche F. Della Corte*, ed. F. BERTINI, Genova 2001, pp. 213-230, pp. 224 e ss; per la tradizione e diffusione delle *Institutiones* cfr. anche L. HOLTZ, *Quelques aspects de la tradition et de la diffusion des «Institutions»*, in *Flavio Magno Aurelio Cassiodoro. Atti della settimana di studi. Cosenza-Squillace 19-24 settembre 1983*, cur. S. LEANZA, Soveria Mannelli (CZ) 1986, pp. 281-312.

³¹ Il passo, trascritto dal Poliziano ed edito da PESENTI, *Anecdota*, p. 74, si legge anche nell'*Ars prima* del codice Bernense 123 in GL VIII, p. CCLIII: «Paperinus dicit quod optimum et maximum per u in media syllaba scribebantur apud veteres; sed sonum i habebant; ideo i scribitur in his nominibus. Ut ipse dicit: i littera il loco u litterae posita, sicut optimum et maximum dicimus, quae antiqui optimum et maximum dicebant»; ma su questo frammento si veda anche BISCHOFF, *Ergänzungen*, cit., p. 422. Analogamente Anneo Cornuto in GL VII,150,10-17, Velio Longo in GL VII,49,16-50,7 e Scauro (Biddau 2008, pp. 41,9-43,10), che puntualizza: « Adice quod maximus corruptum sit ex magnissimo: nam secundum analogiam magnus superlatiue magnissimum facit, inde corrupte maximum figuratum. item optimum ab optione dicitur, quare optimum». Il problema è del resto trattato da numerosi ortografi, per cui cfr. BIDDAU, op. cit., pp. 191 e ss.

altrettanto accadesse per il *De orthographia*, conglobato in Prisciano.³² In tal caso, rovesciando la prospettiva, Tortelli, che leggeva in Cassiodoro frammenti di quest'opera perduta, ne trovava rimandi in Prisciano e Mario Vittorino, e, come si è visto, disponeva forse di ulteriori o più ampie porzioni di testo per tradizione indiretta, si accinse ad operare un tentativo di restituzione filologica dell'*ordo* originale dei frammenti in suo possesso, come attesterebbe la pretesa, forse ingenua, di ricostruire il libro cui il singolo frammento apparteneva, o di precisare i punti in cui Prisciano attingeva alla sua fonte senza dirlo, allo scopo di renderne perspicuo il testo, in un'ottica esegetica prima ancora che filologica. Il proemio dell'*Orthographia* conferma del resto non solo l'interesse di Papa Niccolò V per gli studi grammaticali, ma la presenza di più opere di tal natura nella sua biblioteca: nulla di più ovvio che a tali strumenti si applicassero attività esegetiche di cui l'*Orthographia* del Tortelli non fu altro che il prodotto finale. Come si è già accennato, e come bene ragguagliarono in merito Rossella Bianchi e Silvia Rizzo, un grave problema si pone a tal proposito: poco o nulla sappiamo dei codici di opere di argomento grammaticale presenti in quella biblioteca, a motivo della sua destrutturazione dopo la morte di Niccolò V. Molti manoscritti scompaiono, e Tortelli stesso, estromesso dalla carica di bibliotecario e sostituito dallo spagnolo Cosimo di Montserrat, esce per sempre di scena.³³

2) I riferimenti a Papiriano nell'*Orthographia*

Manca a tutt'oggi un'edizione critica dell'*Orthographia* di Tortelli; nel trascriverne singoli passi abbiamo tenuto presente l'ed. *princeps* veneziana del 1471 per i tipi di Nicholas Jenson (HC 15564*=HC 15568) e il ms Vat. Lat. 1478, rivisto dall'Autore e probabile copia di dedica a Niccolò V;³⁴ i punti in cui il testo della *princeps* veneziana viene integrato o espunto in base alle lezioni del ms. vaticano sono indicati tra <> e [], mentre le varianti sono riportate in nota. Sono state marcate in sottolineato le menzioni esplicite di Papiriano, in corsivo le porzioni di testo in cui la *sententia* attribuita da Tortelli al grammatico non trova riscontro preciso nelle fonti grammaticali.³⁵

I luoghi dell'*Orthographia* in cui appaiono menzioni di Papiriano sono tutti compresi nella sezione teorica dell'*Orthographia* premessa al repertorio alfabetico vero e proprio; nella presente rassegna esse sono elencate secondo l'ordine in cui appaiono nell'opera e sono accompagnate dall'indicazione dei passi paralleli di Prisciano che ne costituiscono di norma il riferimento primo. La persistenza di altre fonti grammaticali è dibattuta a suo luogo nel testo dell'articolo. Si è preferito fornire la trascrizione dei singoli frammenti papiriani all'interno del contesto in cui essi si trovano inseriti nell'*enarratio* del Tortelli e non si è espressamente indicata a testo l'estensione esatta di ognuno di essi, benchè ciò venga a più riprese dibattuto nell'articolo, poiché solo un'attenta valutazione di tutte le testimonianze tramandate a nome di Papiriano in prospettiva ecdotica potrà assolvere fondatamente questo compito.³⁶

³² Sembra confermare quest'ipotesi L. CRISTANTE, *Sulle fonti comuni delle «Artes Grammaticae» di Martino Capella e di Prisciano*, in *Priscien: Transmission et refondation*, cit., pp. 221-237, specie pp. 231-32 dove si ipotizza l'esistenza di una fonte comune per il *De litteris* prisciano e alcuni passi del III libro di Capella, in cui compare a tratti materiale pliniano più genuino di quello conservatosi in Prisciano; una delle ipotesi formulate dall'autore è che questa fonte intermedia sia Papiriano.

³³ Tuttavia, traccia di quali potessero essere le opere grammaticali disponibili andrà cercata proprio nelle pagine dell'*Orthographia* e di altre opere di autorevoli contemporanei, come Lorenzo Valla, Gaspare da Verona, Niccolò Perotti, oltre che nelle ricche biblioteche e collezioni private di dotti prelati gravitanti attorno alla curia romana in quegli anni: cfr. R. BIANCHI, S. RIZZO, *Manoscritti e opere grammaticali nella Roma di Niccolò V*, in *Manuscripts and tradition of grammatical texts from antiquity to the Renaissance*, II, cur. M. DE NONNO - P. DE PAOLIS - L. HOLTZ, Cassino 2000, pp. 587-653 (Bianchi, p. 587-630, Rizzo, p. 631-53), pp. 603 e ss.

³⁴ Per la tradizione manoscritta e a stampa cfr. DONATI, *L'Orthographia*, specie pp. 232-234; pp. 249 e s.

³⁵ Col simbolo || abbiamo marcato porzioni di testo di cui si è trovato per ora solo parziale riscontro nella tradizione grammaticale e la cui attribuzione a Papiriano è plausibile, ancorchè suscettibile di ulteriore indagine.

³⁶ Il testo di Cassiodoro è stato edito di recente in CASSIODORO, *De orthographia*, a cura di P. STOPPACCI, Firenze 2010. Per motivi intrinseci non ho uniformato nel presente studio le citazioni degli eserti di Papiriano in Cassiodoro alle pagine della nuova edizione della Stoppacci, per cui avviso che li si troverà citati ancora secondo Keil. Lo stesso dicasi per la recente edizione di VELII LONGI *De Orthographia*, ed. M. DE NAPOLI, Hildesheim 2011.

1) *De vi ac potestate A litterae* = GL II,25,4-26,4: Saepe etiam auctoribus Papyriano, Probo et Prisciano mutatur A per derivationes in vocales alias, uti in E modo productam modo correptam, productam quidem ut halitus anhelitus, facio, feci, ago, egi, iacio, ieci, frango, fregi, capio, caepi quod cum AE diphthongo scribitur, correptam vero ut tango, tetigi, cado, cecidi, parco, peperci, fallo, fefelli. Similiter per compositionem A producta in E productam convertitur ut armatus inermis, arceo, coerceo; in I modo consimili, ut amicus inimicus. Unde etiam pleraque nomina quae cum verbis sive participiis componuntur mutant A extremam syllabam nominativi in I correptam, ut arma, armipotens, stella, stelliger, causa, causidicus, tuba, tubicen, tibia, tibiicen cum duabus I brevibus; sed apud plerosque per synaeresim in unam I longam commutantur et dicitur tibicen, quod in alia huiusmodi compositione non reperitur.

2) *De B littera* = GL II,35,17-21: Verum, ut Papyrianus refert libro II de orthographia, consueverunt antiqui nostri AF cum digamma F per AB cum littera B describere. Sed cum postea ipsum U consonans loco digammi acceperint, quia in fine syllabae stare non poterat, loco eius ipsam B litteram posuerunt. Idemque postea in nonnullis observare placuit ita ut etiam ubi U consonans stare potuisset digamma acciperent, et ubi sibilum dicimus sifilum priores cum digamma, teste Nonio Marcello de doctorum indagine, describebant.

3) *De D littera* = GL II,35,1-5: Nonnunquam etiam, Papyriano teste libro III de orthographia, consueverunt antiqui nostri pro AD praepositione cum D, AR cum R apponere. Dicebantque arvenas ubi nos advenas, arvocos pro advocatos, arfines pro adfines, arvolare pro advolare, arfari pro adfari, arventores pro adventores.

4) *De E littera* = GL II,27,18: Item ubi nos U vetustiores, teste Papyriano, saepissime E scriptitabant: auger pro augur, augeratus pro auguratus.

5) *De F littera* = GL II,11,5-12,2; 15,1-12: Verum ut ab exordio huius litterae, hoc est per quem modum ad nos venerit, procedamus, habebant antiqui Aeoles litteram hanc, quae quia duplicis gammae figura figuram detinebat, ut et nunc detinet, digamma a plerisque ex nostris cognominata fuit, a nonnullis vero sibi hoc nomen datum fuit, quod apud Aeoles prius habebat, videlicet uau, ab ipsius voce profectum, teste Varrone et Didymo, qui id ei nomen fuisse ostendunt. Hanc igitur litteram auctores nostri pro maxima nostrarum dictionum commoditate ab Aeolibus eo pro loco acceperunt quo nos nunc V consonantem habemus et eundem prorsum sonum cum V consonantem qua nunc utimur et tunc quoque ipsum F nos habuisse cum Priscianus, tum alii plures artis grammaticae scriptores attestantur. Verum cum dictiones nostras et quas ex Graecis acceperamus nostri, ut antiquissimi Graecorum, primitus pro PH aspiratum et nullas per F scriberemus, visum est postea, ut inter dictiones nostras et graecas differentia notaretur, loco PH in dictionibus nostris digamma φ accipere, in Graecis vero antiquam per PH scripturam observare. Itaque loco digammi posuerunt nostri auctores V consonantem quia, teste Papyriano, affinitatem in sono habere videbatur et digamma ipsum cum alio sono in dictionibus latinis loco PH scribi statuerunt. Post haec autem et nostri ferunt auctores voluit Claudius Caesar pro V consonante ipsum digamma inversum hac scilicet figura Ɑ transcribendum esse, ut propriam haberemus litteram ubi V consonantem facimus. Idque nos ipsi Romae quibusdam in locis scriptum aspeximus, ut ser Ɑ us pro seruus, Ɑ ulgus pro vulgus, Ɑ ixit pro vixit, e quibus hoc unum epitaphium inseruisse satis sit (*CIL* VI, 26067.): DIS MANIBVS SACRVM SECUNDVS Ɑ IXIT MENS IX DIES XXVI PETRONIA NOB SOROR EIVS Ɑ IXIT ANNVM MENS III DIES XII HIC SEPVLTI SVNT. Sed, quamvis illi recte visum sit, consuetudo tamen antiqua superavit. Nam neque hanc solam, sed tres litteras Claudius ipse, teste Cornelio Tacito (*Tac. Ann.* XI,14,15), prioribus nostris adiecit, quae usui imperitanti eo fecerunt, post oblitteratae. Et, ut idem attestatur, aspiciebantur etiam tempore suo in aere publico plebescitisque per fora et templa fixis.

6) *De G littera* = GL II,35,22: Mutatur enim G in verborum praeteritis, ut ostendunt Papyrianus et Priscianus, quandoque in CT ut agor actor, legor lectus, pingor pinctus; aliquando in S ut spargo sparsi, mergo mersi; nonnunquam in X ut rego rexi, pingo pinxi.

7) *De aspiratione*= GL II,17,6-9; 18,15-19,1-18; 32,19-33,3: Ut ostendunt grammatici nostri littera non est, sed aspirationis nota, nec aliud litterae nisi figuram [...] detinere potest. [...] At nulla syllaba plus duabus mutis iuxta se positis habere potest, nec plus tribus consonantibus continuari valet, ut latius Priscianus noster hoc ipsum disputavit. Sed ad alia tendentes comperimus, Papyriano auctore libro II de orthographia, Latinos nostros figuram plenam cuiusdam graecae litterae ad nos pro aspiratione traduxisse quae apud illos vocalis est et sub hac forma H scribitur, atque ita vocatur.³⁷ Nam, ut supra ostendimus, post quinque alias vocales hae litterae H et Ω mega Graecis compertae fuerunt, ante quas nec aspirationem Graeci nec Latini habebant, ut etiam in quibusdam antiquissimis inscriptionibus tam Graecorum quam Latinorum usque ad haec tempora ego ipse aspexi. Sed cum a diligentissimis grammaticis primum graecis, deinde latinis spiritus quandoque diversissimus in litterarum pronuntiatione annotari posse videretur, visum est Aeolibus primum, effugentibus spiritus asperitatem, Ϝ digamma pro aspiratione in quibusdam dictionibus uti. Quos antiqui Romani sequentes, loco aspirationis ipsum quandoque apponebant. Unde, cum pro illo postea U consonantem surrogarent, etiam nunc ubi illi *ἑσπερα*, nos vespera scribimus et proferimus, *et primum, teste eodem Papyriano, vespera scribebamus; item illi ἑσστις nos vestis, et primum festis dicebamus*. Verum Attici, comperta vocali H, dividere illam coeperunt et partem quidem unam videlicet <F> pro aspiratione accipere, alteram vero pro nota exilitatis statuere. Nam omnis dictio apud illos a vocali incipiens vel nota aspirationis vel exilitatis annotatur. Sed cum iuniores Aeoles, teste Censorino, facilius semicirculum describerent, vel quia forte propinquior ad formam digammae esse videbatur, coeperunt aspirationem in similitudinem C nostri describere quod pene eandem figuram quam graecum σ detinet habere videtur, nisi quod non tanta curvitate quanta ipsum C nostrum vel σ graecum aspiratio ipsa designatur, ut scilicet apertius priorem formam referre videtur.³⁸ Sed, ut³⁹ in antiquis codicibus graecis quotidie aspicimus, prior forma signata apparet et non novorum Aeolorum forma describitur [...]. At Latini cum aspirationem in scriptura nostra reciperent, totum H pro aspiratione sumpserunt. Nec illud dividere curae fuit, quia exilitatis notam penitus neglexerunt. Ponimus igitur aspirationis notam ante vocales omnes, sed post consonantes tantummodo quattuor, more antiquorum graecorum, hoc est post C, ut Chremes, post T, ut Thraso, post P, ut Philippus, post R, ut Pyrrhus. *Verum cum, Papyriano teste, vetustiores Graecorum notam ipsam aspirationis in versu ut nostri conscriberent, actum olim fuisse perpendimus ut, non excercitis Latinis in scriptura graeca, confusionem quoque et errorem ipsa aspirationis nota nonnunquam induceret.* || Nam traduentes nostri ab initio dictiones plurimas graecas quibus indigere videbamus, contigit ut, decepti figurarum similitudine, id quod aspirationis nota erat pro littera S acciperent et traderent, et maxime quia ab Aeolibus ut plurimum sumpserint, qui aspirationem in forma C⁴⁰ graeci designabant. Itaque cum scriptum comperirent *σερπίλλος*, putantes primam non esse aspirationem sed S litteram quam illi in ea figura describunt, traduxerunt *serpillus*, non *herpillus*. Simili modo *ἔρπω* dixerunt serpo et non herpo, *ἕξ* traduxerunt sex et non hex, *ἑπτὰ* septem, et similia quae plurima comperiuntur ||.⁴¹

8) *De K littera* = GL II,12,5-10; 13,8-19: Ut supra diximus, penitus supervacue recepta fuit, cum C ad omnia pro quibus nonnulli utuntur K commode scribi possit. Unde compertum habeo ex Papyriano diligentissimo grammatico Nigidium Figulum nunquam in commentariis suis usum fuisse K aut Q. Nam teste Prisciano, quamvis in varia figura et vario sint nomine K, Q et C, tamen quia eandem vim habent tam in metro quam in sono pro una eademque littera accipi debent.

9) *De N littera*= GL II,30,7-31,13: Transitque per derivationes et compositiones in diversas consonantes, ut late tractant Papyrianus et Priscianus. In G quoque ut ignosco cognosco cognatus ignarus et similia. Potest tamen in quibusdam eorum per concisionem adempta videri N cum in simplicibus per adiectionem inveniatur G, ut gnatus, gnarus. Transit etiam in L ut unus ullus nullus, vinum villum, cat[h]ena cat[h]ella, bonus bellus, catinum catillum, similiter collega colligo,

³⁷ Sul problema cfr. anche VEL. LONG. in GL VII,52,3 e ss.

³⁸ Il Vat. Lat. 1478 dà *videbitur*.

³⁹ Accolgo la lezione del ms. Vat. Lat. 1478; la *princeps veneziana* dà *vel*.

⁴⁰ Il ms. Vat. Lat. 1478 riporta la lezione S il luogo di C.

⁴¹ Rammento che col segno || si demarca una porzione di testo di cui si è trovato per ora solo parziale riscontro nella tradizione grammaticale e la cui attribuzione a Papyriano è plausibile, ancorchè suscettibile di ulteriori indagini.

illido collido. Transit in M et hoc sequentibus B vel M vel P, auctore Plinio, Papyriano, Probo et Prisciano, ut imbibo imbellis, immineo immotus, improbus impello, aliquando sola vocali sequenti ut in comedo verbo, quod ex con et edo componitur. Transit in R ut corrigo, corrumpo, irrito. Quam sane mutationem naturali quadam vocis ratione fieri dixit Priscianus, propter celeriore motum linguae laborumque ad vicinos facilius transeuntium pulsus. Transit etiam in S ut scindo scissus, findo fissus, in T ut canis catulus catellus. In C ut ecquid pro enquid; abiicitur quandoque N in praeteritis verborum ut linquo liqui, vinco vici.⁴²

10) *De Q littera* = GL II,12,10-15: Sed eodem modo, si U vocalis sequatur, interponi possit inter eam vocalem et Q aliud U, ita ut post ipsum Q in eadem syllaba geminari possit U, dubium apud antiquos videtur. Victorinus dixit geminari posse, ut in ipso quum quando adverbium est temporis et tempus significat, quod cum geminata U scribendum esse dixit. Papyrianus vero libro IV de orthographia scribit omnino id fieri non posse, ne scilicet duae litterae eiusdem in se soni et vocis, tam invicem quam cum terminatione soni ipsius Q collidantur. Nam Q[uasi]⁴³ ipsum in U terminari videtur et sic plurium sonos in unum confundere et coalescere cogemur. Idem Quintilianus libro I de institutione oratoria (I,7,5) sentire videtur ubi vult cum, si tempus significat, per Q duabus solis sequentibus litteris scribendum esse, ut quum primum et quum facerem; si vero comitem, hoc est si coniunctio fuerit, per C scribi debet, ut cum Caio, cum Lucio. [...] Sicque ex Papyriani et Quintiliani sententia puto, si recte scribere velimus, nunquam U post Q geminandum, sed ipsum quum unico U scribendum esse.

11) *De V littera* = GL II,29,2-7; 27,15-17; 25,16-19: Nonnunquam vero ponimus U ubi illi Y graecum scribunt [...]. Traducetes dictiones graecas inter C et L, vel C et M ipsum U quandoque interponimus, ut Ἡρακλῆς Hercules, Ἀσκληπίος Aesculapios; Ἀλκμήνη secundum antiquorum scripturam, Papyriano teste, Alcumena scribebatur, quin et Ἀλκμήνον⁴⁴ Alcumenon. Fuit et etiam U in quasdam alias vocales ab auctoribus nostris aliquando commutatum et per derivationes quotidie commutamus in A, ut veredus veredarius, in E ut pondue ponderis, deierat pro deiurat, peierat pro peiurat. Quin et antiqui, teste Papyriano, auger pro augur, augeratus pro auguratus dicebant.⁴⁵ Similiter in his quae a tertia declinatione nascuntur, quotienscumque N et D ipsum E sequebantur, loco E ipsum U scriptitare solebant, ut faciundum pro faciendum, legundum pro legendum, dicundum pro dicendum, vertundum pro vertendum.

12) *De X littera* = GL II,33,18-34,7: Quae sane ratio adeo concludere videtur ut nullo pacto S post X etiam in scriptura nostra scribere debeamus. Quod, teste Quintiliano libro VIII de institutione oratoria (IX,4,38), reprehendit Luranius, Messalla in libro de S littera defendit; ita ut non recta illorum dici possit scriptura quam supra, cum de S littera tractaretur, recensuimus, ubi dicebant a pecto expecto cum S post X scribendum esse vel exsoratus ut alii. [...] Sed dubium de exsiccio et de exsibilo restat, quae absque S non posse scribi videntur, ut ait Papyrianus: quare et caetera simili modo potuisse scribi apparet. Unde antiquorum forte consuetudo magis in his quam grammaticorum ratio sectanda erit.

13) *De Antisigma* = GL II,35,17-21: Verum, Papyriano teste et nonnullis aliis, quanto expeditior est ψ quam PS, tanto PS quam BS esse videtur. Ideoque dictiones graecas per ψ scriptas quandoque quidem in PS transferimus, ut psalmus, psitacus, pseudolus, Terpsichore, Aethiops, nonnunquam vero in BS, ut Ἀψυρτος Absyrtus, Ἄραψ Arabs. Sane PS vel BS nunquam in eadem syllaba coniungitur in fine nominativi, nisi cuius genitivus in -pis vel -bis desinit, ut Pelops Pelopidis, Aethiops Aethiopsis, Arabs Arabis. Quod non solum in graecis,⁴⁶

⁴² La caduta dell'infisso nasale al perfetto è menzionato sempre da Prisciano in GL II,36,12.

⁴³ La lezione *quasi* presente nella *princeps* veneziana dimostra per questo punto l'esistenza di una corruzione nella tradizione manoscritta; il ms. dell'*Orthographia* che certamente il Volpe possedette è perduto (sul rapporto Volpe/Tortelli cfr. DONATI, L'*Orthographia*, p. 87-106), ma è probabile che la lezione riportata in questo punto fosse corrotta e che ciò abbia motivato la richiesta fatta al Tortelli: «Ubi de quum loqueris et allegas Quintilianum et dicis "ut cum Caio cum Lucio", nunquam eum locum intelligere potui».

⁴⁴ Nell'edizione di Prisciano curata da Hertz la variante Ἀλκμήνον è attestata in **R**, **A** e **H**, per cui cfr. GL II,29,7.

⁴⁵ Cfr. qui anche il *De E littera*.

⁴⁶ Nel ms. Vat. Lat. 1478 compare qui un'ulteriore *quoque*, che espungiamo per evidenti motivi.

sed etiam in latinis quoque observamus, ut stirps stirpis, princeps principis, urbs urbis, caelebs caelibis.

14) *De syllabis desinentibus in B* (AB praepositio) = GL II,46,12-28; 46,26-28: Nam in dictionibus incipientibus a C, pro AB, ABS praepositio, auctoribus Papyriano et Prisciano, componitur, ut abscondo, abscedo, abscido. Sane, subsequente D, remanet integrum B, ut abdo (et inde abditus), quod ex ab et do, quod est abscondo, componitur [...]. In quibusdam autem differentiae causa, ut putat Papyrianus, integrum remanet B ut abrogo et abrado, ne si arrogo et arrado cum duplicato R scribamus dubium sit an AB vel AD praepositio componatur, quae scilicet consonantem suam in R commutavit.

15) *De syllabis desinentibus in B* (OB praepositio) GL II,435,3-7 e 540,11-12: At, sequente F, commutat OB praepositio B in F, <ut> offendo ex ob et fendo verbo, quod sic quoque simplex in usu non est, componitur. Ut simili modo nec spicio nec fragor nec perio, et tamen in compositione ea habemus ut aspicio, despicio, suffragor, refragor, aperio, et reperio quae, Papyriano teste, cum uno P in praesenti et cum duplicato in praeterito scribuntur, ut de illis in sequentibus apparebit.

16) *De syllabis desinentibus in B* (SUB praepositio) = GL II,46,6-10 e 28; 34,8-10; 436,10-13; GL III,112,14-16: Nam tunc quoque, auctoribus Papyriano et Prisciano, in eas litteras commutatur, ut sigillatim videbimus. Unde sequente B integra manet, ut subbibo, subblandior;⁴⁷ sequente vero C transit in illam, ut succurro, succinericius, succresco, quasi insensibiliter cresco. At sequente D integra manet, ut subdo, subdolos, subditus. Non autem sequente F, sed mutatur in illam, ut sufficio, suffero, suffragium quod a verbo deponente fragor fragaris, quod non est in usu et auxiliari apud antiquos significabat, componitur et deducitur. Unde et verbum suffragor suffragaris penultima producta et proprie suffragia, ut sic dicam, voces sunt quae dicebantur ad comitia tabellave scribebantur, quibus suam quisque declararet voluntatem de aliquo eligendo in magistratum, qualis est electio hoc tempore summi pontificis. Et tamen suffragium pro auxilio saepe ponitur. Suffoco, quod ex sub et faux faucis componitur, ubi diphthongus in O productam conversa fuit: Ovidius “Suffocent animam dira venena tuam”.⁴⁸ Suffire ex sub et fire, quod infinitum est et a fio componitur: Virgilius libro Georgicorum (IV 4,241): “At suffire t<h>ymo cerasque recidere inanes⁴⁹ quis dubitet[ur]?”⁵⁰ Suffire dixit, idest subministrare. Nam licet a fio habente significationem passivam componatur, compositum tamen, Papyriano teste, fit activum. Reperitur etiam firi a quo, Prisciano teste, factum est fieri per divisionem unius longae in duas breves, ut admittier pro admitti.

17) *De syllabis desinentibus in C* = GL II,47,4-6: Nunc ad reliquas consonantes per ordinem procedentes dicimus, auctoribus Papyriano et Prisciano, nullam antecedentem syllabam in C litteram desinere, nisi sequens quoque a C vel a Q incipiat, ut bacca quae cum duplici C et sine aliqua aspiratione scribitur et continet intra nominis sui ambitum fructus diversorum generum [...]. Et inde baccatus sine aliqua aspiratione [...]. At si cum aspiratione ultimum C scribatur aliud significat, ut videbimus in dictione Bacchus. Bucca similiter absque aliqua aspiratione cum duplicato C scribitur et a bucco verbo quod est inflo derivatur [...]. Utimur etiam in plurali buccas, sed in singulari oratores frequentius utuntur bucula vero, quae per unicum C scribitur: diminutivum est bovis, quasi parva bos. Baccar per duplex C absque aspiratione scribitur: generis est foemini et herba contra fascinationes esse dicitur [...]. Saccus cum duplicato C scribitur et descendit a sago, quod genus est vestis aequaliter latae ex parte superiori et inferiori. Soccus cum duplici C similiter scribitur et genus est calciamenti a sacco deducti, ad cuius similitudinem factum erat. Itaque ligatum supra pedem plicas quam plurimas per totum crus effundebat. Succus similiter scribitur et a sugo derivatur. Eccubi cum duplicato C scribitur et ex ecce et ubi componitur. Eccum similiter ex ecce et eum. Ecquis vero cum

⁴⁷ Il ms. Vat. Lat. 1478 dà *subito* e *sublandior*. Per la forma *subbibo* cfr. GL II,46,9.

⁴⁸ La citazione a nome di Ovidio appare in BALBI, *Catholicon*, s.v. *suffoco*, ma non è ovidiana né altrimenti attestata; il nesso *dira venena* ricorre tuttavia due volte in Ovidio: *Ov. am.* II,14,28 e *Ov. Pont.* II,9,68, ed è parecchio diffuso nella latinità medievale.

⁴⁹ Accolgo la lezione del ms. Vat. Lat. 1478; nella *princeps* veneziana si legge *manes*.

⁵⁰ La citazione ricorre in Prisciano, sempre a proposito di tal verbo, anche in GL II,539,22 e ss.

unico C sequente Q scribitur et componitur ex en pro ecce et quis, ubi N ratione Q sequentis mutatur in C. Ex quo ostenditur eandem vim habere C cum Q. Idem in quicumque, quod cum C scribitur, ut supra vidimus per commutationem D in C.⁵¹

18) *De syllabis desinentibus in X (Ex praepositio)* = GL II,33-34 e 51,1-6: Ante S modo consimili EX praepositio, teste Lurano antiquissimo auctore et Papyriano grammatico libro IV de orthographia, integra conservatur, ut exsicco, exsibilo, exsequor et alia similia. Quibus grammaticorum ratio obstare videtur, ut supra vidimus, quum de X lettera tractarem. Ego autem puto antiquorum consuetudinem magis observandam.

3) Valutazioni e conclusioni

In uno dei pochi studi dedicati espressamente all'*Orthographia* di Cassiodoro, Ferruccio Bertini, dopo aver tratteggiato un *excursus* sugli scritti d'ortografia precedenti e successivi al Vivarese (trattati teorico-scientifici quelli 'classici' di Terenzio Scauro, Velio Longo e Mario Vittorino, pratico - didattici quelli d'epoca tardoantica) concludeva che l'opera di mediazione di Cassiodoro consisteva nell'aver «optato per una via di mezzo: un trattato pratico messo però insieme sotto forma di florilegio di trattati teorico-scientifici».⁵² Che l'*Orthographia* di Papiriano fosse un trattato specifico, organizzato in diversi 'libri'⁵³ lo evinciamo dalle parole del Tortelli nel proemio all'*Orthographia*: «Accepimus haec primum ex fragmentis decem libris Papyriani de Orthographia», ma il tenore generale e particolare delle riflessioni contenute sono tali da far supporre che questo trattato fosse stato composto sulla falsariga dei precedenti (Cornuto, Velio Longo, Scauro e per certi versi Capro), come attesta la speciale attenzione riservata all'uso linguistico contemporaneo (*nos, nostri*) in relazione a quello degli antichi, e le osservazioni inerenti l'opposizione grafia/pronuncia.⁵⁴ Già Keil, editore dell'*Orthographia* di Cassiodoro, aveva rinvenuto negli *excerpta* tratti da Papiriano forti ascendenze di Velio Longo, oltre a constatare il persistere in essi di porzioni di testo non tramandate nel Velio a noi oggi noto. Papiriano cita inoltre esplicitamente Varrone e Cesellio Vindice, oltre a Velio Longo, eppure la presenza di alcuni passi derivanti da Cornuto e altre analogie con Terenzio Scauro non erano del pari sfuggite a Keil.⁵⁵

⁵¹ Queste le citazioni presenti nella voce: «Et inde baccatus (VIRG. *Aen.* I, 654) Bucca [...] a bucco verbo quod est inflo (IUV. III, 262; IUV. III, 35; HOR. *sat.* I,1,21). Bucula [...] diminutivum est bovis [...] Baccar [...] (VIRG. *ecl.* VII, 27-28)».

⁵² F. BERTINI, *Il «De orthographia» di Cassiodoro*, in Flavio Magno Aurelio Cassiodoro. *Atti della settimana di studi. Cosenza-Squillace 19-24 settembre 1983*, cur. S. LEANZA, Soveria Mannelli (CZ),1986, p. 92-104; ivi p. 100; cfr. anche le pp. 93-96.

⁵³ I 'libri' potevano anche constare di poche pagine, come attesta per esempio l'*Ars* di Mario Vittorino: cfr. *supra*.

⁵⁴ Cfr. la prefazione dell'editore a SCAURI *Orthographia*, cit., specie alle pp. XXXIII e ss. per la struttura e pp. XXXVIII e ss. per le analogie tra la trattazione di Velio e quella di Scauro. Segnalo inoltre M. DE NAPOLI, *Introduzione, testo critico, traduzione e note del «De Orthographia» di Velio Longo*, tesi dottorale, Univ. di Roma 3, Fac. Lett. e Fil., Dott. di Ric. in Civiltà e tradizione Greca e Romana, tutor Prof. M. DE NONNO, a.a. 2006-2007, specie alle pp. XI-XIII per la struttura del trattato e pp. XX-XXXIII per il problema delle fonti.

⁵⁵ GL VII,134; cfr. inoltre KASTER, cit., pp. 421-22.

INDICI

INDICE BIBLIOGRAFICO

- AGOSTINIANI L., *Lessico etrusco cronologico e topografico*, Firenze 1988.
- ALBANESE M., *Gli storici classici nella biblioteca latina di Niccolò V*, Roma 2003 (Inedita saggi 28).
- ALESSIO G.C., *Per la biografia e la raccolta libraria di Domenico della Rovere*, in «Italia Medioevale e Umanistica» XXVII (1984), pp. 175-231.
- ALY W., *Plinius der Ältere - Dubii sermonis lib.VIII*, in RE XXI/11, Stuttgart 1951, coll. 294-99.
- AE = *L'Année Epigraphique*, Paris 1888-
- APPIANUS ALEXANDRINUS, *Historia romana*, trad. Petrus Candidus Decembrius, Venetiis, Cristoforo de' Pensi, 20 XI 1500.
- APPIEN, *Histoire Romaine*, tomo II, libro VI, *L'Ibérique*, ed. P. GOUKOWSKY, Paris 1997.
- ARNAULDET M.P., *Bulletin de la Société des Antiquaires de France*, 1897, pp. 355-358.
- ARNESANO D. - SCIARRA E., *Libri e testi di scuola in Terra d'Otranto*, in *Libri di scuola e pratiche didattiche. Atti del Convegno Internazionale di Studi, Cassino 7-10 maggio 2008*, II, a cura di O. PECERE - L.DEL CORSO, Cassino 2010, pp. 425-74.
- ARRIGONI G., *Amore sotto il manto e iniziazione nuziale*, in «Quaderni Urbinati di Cultura Classica» XV (1983), pp. 7-56.
- ASCHERI P., *Demetrio Issione, Aristarco e il duale omerico*, in *La cultura ellenistica: l'opera letteraria e l'esegesi antica. Atti del Convegno COFIN 2001, Università di Roma «Tor Vergata», 22-24 settembre 2003*, a cura di R. PRETAGOSTINI - E. DETTORI, Roma 2004, pp. 335-351.

- ASCHERI P., *Un elenco di grammatici greci nel Palimps. Lipsiensis gr. 2: problemi di identificazione*, in «Rivista di Filologia e di Istruzione Classica» CXXXIII/4 (2005), pp. 413-442.
- ATKINSON R. (ed.), *The Passions and the Homilies from Leabhar Breac*, Dublin 1887.
- BAEBII ITALICI *Ilias Latina*, ed. M. SCAFFAI, Bologna 1997².
- BALBUS JOHANNES, *Catholicon seu summa prosodiae*, Venetiis, Hermann Liechtenstein, 24-IX-1483.
- BARBERO G., *L'«Orthographia» di Gasparino Barzizza, I. Catalogo dei manoscritti*, Messina 2008.
- BARBERO G., *Prisciano, Quintiliano e Mario Vittorino nell'«Orthographia» di Gasparino Barzizza*, in *I Classici e l'Università Umanistica. Atti del Convegno di Pavia, 22-24 novembre 2001*, a cura di L. GARGAN - M. MUSSINI SACCHI, Messina 2006, pp. 327-373.
- BARBERO G., *Riflessioni su Gasparino Barzizza tra ortografia umanistica e 'usus'*, in *Le strade di Ercole. Itinerari umanistici e altri percorsi. Seminario internazionale per i centenari di Coluccio Salutati e Lorenzo Valla (Bergamo, 25-26 ottobre 2007)*, a cura di L.C. ROSSI, Firenze 2010 (Traditio e Renovatio 5), pp. 259-72
- BARCHIESI M., *La Tarentilla rivisitata. Studi su Nevio comico*, Pisa 1978.
- BARILE E. - CLARKE P.C. - NORDIO G., *Cittadini veneziani del Quattrocento: i due Giovanni Marcanova, il mercante e l'umanista*, Venezia 2006.
- BARILE E., *'Littera antiqua' e scritture alla greca. Notai e cancellieri a Venezia nei primi decenni del Quattrocento*, Venezia 1994.
- BARKER N., *Aldus Manutius and the development of Greek script and type in the fifteenth century*, New York 1992.
- BECK J.W., *C. Plinii Secundi Librorum dubii sermonis VIII reliquiae*, Lipsiae 1894.
- BEDA, *Libri II de Arte metrica et de schematibus et tropis*, ed. C.B. KENDALL, Saarbrüchen 1991.
- BELTRAMI A., *L'ortografia di maestro Sion*, in «Studi medioevali» II, (1906-07), pp. 525-37
- BEONIO BOCCHIERI FUMAGALLI M.T., *Le enciclopedie*, in *Lo spazio letterario del Medioevo*, I/2, Roma 1995, pp. 635-657

- BERCHEM M.J., *De Cn. Naevii poetae vita et scriptis*, Monasterii 1861.
- BERNARDI PERINI G., *L'accento latino*, Bologna 1986⁴.
- BERTALOT L., *Initia humanistica Latina. Initienwerzeichnis lateinischer Prosa und Poesie aus der Zeit des 14. Bis 16. Jahrhunderts*, I (Poesie), Tubingen 1985.
- BERTI E., *La traduzione umanistica*, in *Tradurre dal greco in età umanistica*, a cura di M. CORTESI, Firenze 2007, pp. 3-15.
- BERTINI F., *Il «De orthographia» di Cassiodoro*, in *Flavio Magno Aurelio Cassiodoro. Atti della settimana di studi. Cosenza-Squillace 19-24 settembre 1983*, a cura di S. LEANZA, Soveria Mannelli (CZ) 1986, pp. 92-104.
- BERTINI F., *Nonio e Prisciano*, in «Studi noniani» III (1975), pp. 7-56.
- BESOMI O., *Dai “Gesta Ferdinandi regis Aragonum” del Valla al “De Orthographia” del Tortelli*, in «Italia Medioevale e Umanistica», IX (1966), pp. 75-121.
- BESOMI O., *Un nuovo autografo di Giovanni Tortelli: uno schedario di umanista*, in «Italia Medioevale e Umanistica» XIII (1970), pp. 95-137.
- BETTINI M., *Un exercice sur la parenté romaine. Parentes, «parents» et parentes, la «parenté»*, in *En substances. Textes pour Françoise Héritier*, edd. J.-L. JAMARD - E. TERRAY - M. XANTHAKOU, Paris 2000, pp. 87-96 (poi IDEM, *Da parentes «genitori / antenati» a parentes «parenti»: un esercizio sulla parentela romana*, in «Studi Italiani di Filologia Classica» n.s. I (2003), pp. 29-41).
- BIANCA C., *Da Bisanzio a Roma. Studi sul Cardinale Bessarione*, Roma 1999 («RR inedita» saggi 15).
- BIANCHI R. - RIZZO S., *Manoscritti e opere grammaticali nella Roma di Niccolò V*, in *Manuscripts and tradition of grammatical texts from antiquity to the Renaissance*, II, a cura di M. DE NONNO - DE PAOLIS P. - HOLTZ L., Cassino 2000, pp. 587-653 (BIANCHI, pp. 587-630, RIZZO, pp. 631-53).
- BIANCONI D., *Erudizione e didattica nella tarda Bisanzio*, in *Libri di scuola e pratiche didattiche. Dall'Antichità al Rinascimento. Atti del Convegno Internazionale di Studi, Cassino 7-10 maggio 2008*, II, a cura di O. PECERE - L.DEL CORSO, Cassino 2010, pp. 475-512.
- BIONDI L., *Mai, Osann e Apuleius grammaticus. Un testis antiquior del De nota aspirationis e del De diphthongis*, in «Acme» L/3 (1997), pp. 65-108.

- BIONDI L., *Presunti grecismi del lessico vascolare etrusco*, in « La Parola del passato» XLVII/1 (1992), pp. 62-71.
- BIONDI L., *Recta scriptura. Ortografia ed etimologia nei trattati mediolatini del grammatico Apuleio*, Milano 2011.
- BIONDO FLAVIO, *Italy illuminated*, I, ed. J.A. WHITE, Harvard 2005.
- BIONDO FLAVIO'S *Italia Illustrata. Text, traslation and commentary*, ed. C.J. CASTNER, I, Binghamton 2005.
- BISCHOFF B., *Ergänzungen zur Ueberlieferung des Paperinus/Papirius Papirianus?*, in «Beiträge zur Geschichte der deutschen Sprache und Literatur» C (1978), pp. 420-422.
- BIVILLE F., *La "phonétique" de Priscien*, in *Priscien: transmission et refondation de la grammaire, de l'antiquité aux modernes. Atti del convegno di Lione 6-10 ottobre 2006*, a cura di M. BARATIN - B. COLOMBAT - L. HOLTZ, Turnhout 2009 ('Studia artistarum', 21), pp. 281-298.
- BIVILLE F., *Le Institutions de Priscien, une grammaire et une culture bilingues*, in *Des formes et des mots chez les Anciens. Mélanges offerts à Danièle Conso*, edd. C. BRUNET (et alii), Besançon 2009, pp. 31-50.
- BIVILLE F., *Le latin expliqué par le grec: les "Institutiones grammaticae" de Priscien*, in *Traduire Transposer Transmettre dans L'Antiquité gréco-romaine*, edd. B. BORTOLUSSI (et alii), Paris 2009, pp. 47-60.
- BIVILLE F., *Les emprunts du latin au grec: approche phonétique*, I-II, Louvain-Paris 1990-1995.
- BLACK R., *Humanism and Education in Medieval and Renaissance Italy*, Cambridge-New York 2001
- BLAISE A., *Lexicon latinitatis Medii Aevi*, Turnholt, 1975.
- BLATT F., *The Latin Josephus. Introduction and text. The Antiquities, Books I-V*, København 1958.
- BLONDII FLAVII FORLIVENSIS *De Roma instaurata*, in *Opera*, Basileae, J. Froben, 1531, pp. 218-272.
- BLONDII FLAVII FORLIVENSIS *Italia illustrata*, in *Opera*, Basileae, J. Froben, 1531, pp. 293-422.
- BLONDUS F., *De verbis romanae locutionis*, ed. F. DELLE DONNE, Roma 2008.
- BMC = *Catalogue of Books Printed in XVth Century Now in the British Museum*, I-IX, London 1908-62.

- BOCCACCIO G., *De montibus, silvis, fontibus, lacubus, fluminibus, stagnis seu paludibus et de diversis nominibus maris*, ed. M. PASTORE STOCCHI, in *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, a cura di V. BRANCA - G. PADOAN, VII/VIII (tomo II), Milano 1998.
- BOCCACCIO G., *Genealogie deorum gentilium*, ed. V. ZACCARIA, in *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, a cura di V. BRANCA - G. PADOAN, VII-VIII (tomi I-II), Milano 1998.
- BOLDRINI S., *La prosodia e la metrica dei Romani*, Roma 1992⁵.
- BOLOGNI G., *Orthographia*, ed. P. PELLEGRINI, Messina 2010.
- BONFANTE G., *Le tenui e le aspirate etrusche*, in «Studi Etruschi» LXIV (2001), p. 317.
- BONFANTE G., *Lingua e cultura degli Etruschi*, Roma 1985.
- BRAMBACH W., *Über den Grammatiker Papius*, in «Rheinisches Museum für Philologie» XXV 1870, p. 171.
- BRANCA V., *Ermolao Barbaro e il suo circolo tra azione civile, fede religiosa, entusiasmo filologico, presperimentalismo scientifico*, in *La sapienza civile. Studi sull'Umanesimo a Venezia*, a cura di V. BRANCA, Firenze 1998, pp. 59-127.
- BRANCA V., *Introduzione a La sapienza civile. Studi sull'Umanesimo a Venezia*, Firenze 1998, pp. VII-XVI.
- BRANCA V., *L'umanesimo Veneziano alla fine del Quattrocento. Ermolao Barbaro e il suo circolo*, in *Storia della Cultura Veneta. Dal primo Quattrocento al Concilio di Trento*, III/1, Vicenza 1980, pp. 123-175.
- BRANCA V., *Tradizione delle opere di Giovanni Boccaccio*, I, *Un primo elenco di codici e tre studi*, Roma 1958.
- BROWN V., *Giovanni Tortelli*, in V. BROWN-C. KALLENDORF, *Two humanist annotators of Virgii. Coluccio Salutati and Giovanni Tortelli*, in *Studies in Honor of Paul Oskar Kristeller: Supplementum Festivum*, ed. J. HANKINS, - J. MONFASANI - F. PURNELL, JR., Binghamton 1987 (Medieval & Renaissance Texts & Studies 49), pp. 65-148 (Tortelli = pp. 91-148).
- BROWN V., *Where Have All the Grammars Gone? The Survival of Grammatical Texts in Beneventan Script*, in *Manuscripts and Tradition of Grammatical Texts from Antiquity to the Renaissance*, a cura di MARIO DE NONNO - PAOLO DE PAOLIS - LOUIS HOLTZ, I, Cassino 2000, pp. 389-414.

- BROWNING R., *Il codice Marciano gr. XI.31 e la schedografia bizantina*, Padova 1976.
- BRUNI L., *Versione del 'Pluto' di Aristofane*, edd. MARIA ed ENZO CECCHINI, Firenze 1965.
- BRUNORO B., *La cultura umanistica negli incunaboli trevigiani*, Università di Padova, Facoltà di Lettere e Filosofia, tesi di laurea, a.a. 1975/76, rel. Prof. M. PASTORE STOCCHI.
- BÜHELER C.F., *Savonarola's arrest and the theft of a book*, in «Renaissance News» VII/3 (1954), pp. 95-97.
- BUONOCORE M., *La tradizione manoscritta dell'epigrafia classica abruzzese nei codici della Biblioteca apostolica vaticana*, L'Aquila 1986.
- BUONOCORE M., *Un testimone inedito (o quasi) della silloge di Giocondo*, in *Est enim ille flos Italiae... Vita economica e sociale nella Cisalpina romana. Atti delle giornate di studi in onore di Ezio Buchi (Verona, 30 novembre - 1 dicembre 2006)*, a cura di P. BASSO - A. BUONOPANE - A. CAVARZERE - S. PESAVENTO MATTIOLI, Verona 2008, pp. 529-546.
- BURGMANN L., *Byzantinische Rechtslexika*, in *Fontes Minores II. Herausgegeben von Dieter Simon*, Frankfurt am Main 1977, pp. 87-146.
- C. LUCILII *Carminum reliquiae*, ed. F. MARX, I-II, Leipzig 1904-1905 (rist. anast. Amsterdam 1963).
- C. LUCILII *Saturarum reliquiae*, ed. F.D. GERLACH, Turici 1846.
- C. LUCILII *Saturarum reliquiae*, ed. L. MÜLLER, Lipsiae 1872.
- C. LUCILIUS, *Satires*, ed. E.F. CORPET, Paris 1845.
- C.E. LUCILIUS, *Satires*, ed. F. CHARPIN, Paris 1978-1991.
- CAECILII MINUTIANI APULEII L. *de Orthographia fragmenta et Apuleii minoris de nota aspirationis et de diphthongis libri duo*, ed. F. OSANN, Darmstadii 1826.
- CALABI LIMENTANI I., *Epigrafia latina*, Milano 1991.
- CALDELLI E., *Piovano autografi: nuove scoperte su Giovanni Tortelli*, in «Buletto del'Istituto storico italiano per il Medio Evo» CXI (2009), pp. 227-252.
- CALVELLI L., *Ciriaco d'Ancona e la tradizione manoscritta dell'epigrafia cipriota*, in *Humanistica Marciana. Saggi offerti a Marino Zorzi*, a cura di S. PELUSI - A. SCARSELLA, Milano 2008, pp. 49-59.

- CALVELLI L., *Due autografi "dell'illustre Mommsen" a Venezia e a Verona*, in «Aquilaia Nostra» LXXIII (2002), coll. 449-476.
- CAMPANA A., *Ciriaco d'Ancona e Lorenzo Valla sull'iscrizione greca del tempio dei Dioscuri a Napoli*, in «Archeologia Classica» XXV-XXVI (1973-1974), pp. 84-102.
- CANART P.- PERI V., *Sussidi bibliografici per i manoscritti greci della Biblioteca Vaticana*, Città del Vaticano 1970 (Studi e Testi 261).
- CANFORA L., *Le collezioni superstiti - Appendice I (Il caso della Storia di Appiano: dal corpus alle sillogi)*, in *Lo spazio letterario della Grecia antica*, II, Roma 1995, pp. 235-243.
- CARDINI F., *Ciriaco d'Ancona e il suo tempo: viaggi, commerci e avventure fra sponde adriatiche, Egeo e Terra Santa*, Ancona 2002.
- Carmina illustrium poetarum Itolorum*, VI, Florentiae, apud Johannem Cajetanum Tartinium et Sanctem Franchium, 1720.
- CASACCI A., *Un trattatello di Vittorino da Feltre sull'ortografia latina*, in «Atti del Reale Istituto Veneto di Lettere, Scienze ed Arti» LXXXVI/2 (1926-27), pp. 911-945.
- CASTELLANI C., *La stampa in Venezia: dalla sua origine alla morte di Aldo Manuzio seniore*, Venezia 1889 (rist. anast. Trieste 1973).
- CATALDI PALAU A., *Legature costantinopolitane del monastero di Prodroso Petra tra i manoscritti di Giovanni di Ragusa († 1443)*, in «Codices manuscripti» XXXVII-XXXVIII (2001), pp. 11-50.
- CAVALLO G., *Oralità scrittura libro lettura*, in *Libri di scuola e pratiche didattiche. Dall'Antichità al Rinascimento. Atti del Convegno Internazionale di Studi, Cassino 7-10 maggio 2008*, I, a cura di O. PECERE - L.DEL CORSO, Cassino 2010, pp. 11-36.
- CECCARELLI L., *La metrica latina arcaica in un recente colloquio*, in «Sicilorum Gymnasium» XLVII (1994), pp. 291-313.
- CECCARELLI L., *Studi di metrica latina arcaica*, L'Aquila 1990.
- CERVANI R., *Papias*, in *Lexicon Grammaticorum. Who's who in the History of World Linguistics*, II (L-Z), a cura di H. STAMMERJOHANN, Tübingen 2009, pp. 1122-23.
- CESARINI MARTINELLI L., *Grammatiche greche e bizantine sullo scrittoio del Poliziano*, in *Dotti bizantini e libri greci nell'Italia del secolo XV. Atti del*

- Convegno internazionale (Trento 22-23 ottobre 1990)*, a cura di M. CORTESI - E.V. MALTESE, Napoli 1992, pp. 257-290.
- CESERANI G., *Bologni, Girolamo*, in D.B.I., XI, Roma 1969, pp. 327-31.
- CESSI C., *Intorno al falsificatore del trattato De Orthographia attribuito ad Apuleio*, in «Ateneo Veneto» XXIII/1 (1900), pp. 42-55
- CGL = *Corpus glossariorum latinorum*, I-VII, ed. C. GOETZ, Leipzig 1888-1923 (rist. anast. Amsterdam 1965).
- CHANTRAINE P., *Dictionnaire étymologique de la langue grecque. Histoire des mots*, Paris 2009⁴.
- CHARISHII *artis grammaticae libri IV*, ed. C.BARWICK, Leipzig 1964².
- CHARLET J.L. - FURNO M., *Index des lemmes du De Orthographia de Giovanni Tortelli*, Aix en Provence 1994.
- CHARLET J.L., *Allegoria, fabula e mythos dans la lexicographie latine humaniste (Tortelli, Maio, Perotti, Nestor Denys, Calepino, R. Estienne)*, in *Die allegorese des antiken mythos. Herausgegeben von Hans-Jürgen Horn und Hermann Walter*, Wiesbaden 1997, pp. 125-146.
- CHARLET J.L., *Homère chez deux lexicographes humanistes: G. Tortelli (De Orthographia) et N. Perotti (Cornu Copiae)*, in *Posthomerica II. Tradizioni omeriche dall'Antichità al Rinascimento*, a cura di F. MONTANARI - S. PITTALUGA, Genova 2000, pp. 55-64.
- CHARLET J.L., *La lexicographie latine du Quattrocento*, in *Les instruments de travail à la Renaissance*, edd. J.F. GILMONT - A. VANAUTGAERDEN, Turnhout 2010 («Nugæ humanisticæ sub signo Erasmi» 10), pp. 31-60.
- CHARLET J.L., *Le De Orthographia de G. Tortelli provenant de la Malatestiana de Cesena (Nicolas Jenson, Venise 1471: B.N.F. Rés Vélins 526)*, in *Il dono di Malatesta Novello. Atti del Convegno, Cesena 21-23 marzo 2003*, a cura di L. RIGHETTI - D. SAVOIA, Cesena 2006.
- CHARLET J.L., *L'encyclopédisme latin humaniste (XVe - début XVIe s.): de la lexicographie à l'encyclopédie*, in «Quaderni Moderni e Antichi del Centro sul classicismo» II-III (2006), pp. 285-306.
- CHARLET J.L., *Les instruments de lexicographie latine de l'époque humaniste*, in *Il latino nell'età dell'Umanesimo*, in *Il latino nell'età dell'umanesimo. Atti del Convegno Mantova, 26-27 ottobre 2001*, a cura di G. BERNARDI PERINI, Firenze 2004, pp. 167-195.

- CHARLET J.L., *Nestor Denys de Novare, moine et lexicographe latine du Quattrocento*, in «Res Publica Litterum» XIV (1991), pp. 19-47.
- CHARLET J.L., *Perotti, Tortelli e un certain Parthenius*, in «Studi Umanistici Piceni» XIV (1994), pp. 21-26.
- CHARLET J.L., *Quelques jeunes Italiens à Constantinople (Giovanni Tortelli, Guarino Veronese, Francesco Filelfo): contacts et prise de conscience linguistique*, in *Oriente e Occidente nel Rinascimento. Atti del XIX Convegno Internazionale, Chianciano Terme, Montepulciano, 16-19 Luglio 2007*, a cura di L. SECCHI TARUGI, Firenze 2009, pp. 37-47.
- CHARLET J.L., *Tortelli Giovanni*, in *Centuriæ Latinae II: cent une figures humanistes de la Renaissance aux Lumières, à la mémoire de Marie Madeleine de La Garanderie, réunies par C. Nativel*, Genève 2006 (Travaux d'Humanisme et de Renaissance 414), pp. 807-812.
- CHARLET J.L., *Tortelli, Perotti et les Éléances de L. Valla*, in «Res Publica Litterarum» XXIV (2001), pp. 94-105.
- CHAVASSE R., *Humanism Commemorated: the Venetian Memorials to Benedetto Brugnolo and Marcantonio Sabellico*, in *Florence and Italy. Renaissance Studies in Honour of Nicolai Rubinstein*, a cura di P. DENLEY - C. ELAM, London 1988, pp. 455-61.
- CHIESA P. - STELLA F., *Paulus Diaconus*, in *La trasmissione dei testi latini del medioevo. Mediaeval Latin Texts and Their Transmission*, a cura di P. CHIESA - L. CASTALDI, Firenze 2005, pp. 482-506.
- CHIESA P., *Le traduzioni*, in *Lo spazio letterario del Medioevo*, 1.III, *Il Medioevo latino*, Roma 1995, pp. 165-196.
- CHINES L., *Tra libri ed erudizione: la varietas del gusto letterario di Malatesta Novello*, in *Libreria Domini. I manoscritti della Biblioteca Malatestiana: testi e decorazioni*, a cura di F. LOLLINI - P. LUCCHI, Bologna 1995, p. 95-102.
- CHIOFFI L., *Caro. Il mercato della carne nell'occidente romano. Riflessi epigrafici ed iconografici*, Roma 1999.
- CICCOLELLA F., *Donati graeci. Learning Greeek in the Renaissance*, Leiden 2008.
- CICCOLELLA F., *Greek grammar and elementary readings in the Italian Renaissance*, in *Libri di scuola e pratiche didattiche. Dall'Antichità al Rinascimento. Atti del Convegno Internazionale di Studi, Cassino 7-10*

- maggio 2008, cur. O. PECERE - L. DEL CORSO, II, Cassino 2010, pp. 577-605.
- CIL = *Corpus inscriptionum latinarum*, I-XVII (et addenda plurima) edd. TH. MOMMSEN et alii, 1862- (<http://cil.bbaw.de/>)
- CINATO F., *A propos des sources d'un glossariolum du Mont-Cassin*, in *Parva pro magnis munera. Etudes de littérature tardo-antique et médiévale offertes à François Dolbeau par ses élèves*, a cura di M. GOULLET, Turnhout 2009 (Instrumenta patristica et mediaevalia, 51), pp. 803-830.
- CITTI V., *Dialogues d'histoire ancienne*, in «Année» XII/1 (1986), pp. 315 - 333.
- CLE = *Carmina latina epigraphica*, in *Anthologia Latina sive Poesis Latinae supplementum*, II/1, edd. F. BUECHELER - E. LOMMATZSCH, Leipzig 1895-1926 (rist. anast. Amsterdam 1972).
- CN. NAEVII *poetae Romani vitam descripsit, carminum reliquias collegit, poesis rationem exposuit* E. KLUSSMANN, Ienae 1843.
- CODOÑER MERINO C., *Elegantia y gramática*, in *Lorenzo Valla. La riforma della lingua e della logica. Atti del convegno del Comitato Nazionale VI centenario della nascita di Lorenzo Valla. Prato, 4-7 giugno 2008*, I, a cura di M. REGOLIOSI, Firenze 2010, pp. 67-109.
- COLETTO A., *I manoscritti delle corporazioni religiose soppresse nella Biblioteca comunale di Treviso*, tesi di laurea, rel. Prof. P. ELEUTERI, Un. di Venezia, 1993.
- COLLA A. E COLLABORATORI, *Tipografi, editori e librai*, in *Storia di Venezia. L'età della Repubblica Veneta (1404/1797)*, III/2, a cura di F. BARBIERI - P. PRETO, Venezia 1989-90, pp. 109-162.
- COLLA A., *Tipografi, editori e libri a Padova, Treviso, Venezia, Verona, Trento*, in *La stampa degli incunaboli nel Veneto*, a cura di N. POZZA, Venezia 1984, pp. 37-80.
- COLLART J., *Varron et Pline l'Ancien. Remarques sur le style des deux auteurs techniques*, in «Ktèma» IV (1979), pp. 161-168.
- COLÒ F., *Catalogo dei manoscritti classici latini nella Biblioteca comunale di Treviso*, tesi di laurea, rel. Prof. P. ELEUTERI, Un. di Venezia, 1990.
- CONDUCHÉ C., *La syllabe entre phonétique et morphologie*, in *Priscien: transmission et refondation de la grammaire de l'antiquité aux modernes. Atti del convegno di Lione 6-10 ottobre 2006*, a cura di M. BARATIN - B.

- COLOMBAT - L. HOLTZ, Turnhout 2009 ('Studia artistarum', 21), pp. 299-314.
- CONTÒ A. - QUAQUARELLI L. (a cura di), *L'“antiquario” Felice Feliciano veronese: tra epigrafia antica, letteratura e arti del libro. Atti del convegno di studi, Verona 3-4 giugno 1993.*
- CONTÒ A., *Calami e Torchi. Documenti per la storia del libro nel territorio della Repubblica di Venezia (sec. XV)*, Verona 2003.
- CONTÒ A., *La nascita dell'attività tipografica a Treviso*, in *Greci e Veneti: sulle tracce di una vicenda comune. Convegno Internazionale - Treviso 6 ottobre 2006*, a cura di C. DE VECCHI - A. FURLANETTO, Treviso 2008, pp. 81-95.
- COPINGER W.A., *Supplementum to Hain's Repertorium Bibliographicum*, I-II, London 1895-1902.
- COPPINI D. - ZACCARIA R., *Carlo Marsuppini*, in R. CARDINI - P. VITI, '*I cancellieri aretini della Repubblica di Firenze*', *catalogo della mostra (Arezzo, Palazzo Comunale, 11 dicembre 2003 - 20 gennaio 2004)*, Firenze 2003, pp. 73-78.
- CORTESI M. - MALTESE E.V., *Per la fortuna della demonologia pselliana in ambiente umanistico*, in *Dotti bizantini e libri greci nell'Italia del secolo XV. Atti del Convegno internazionale, Trento 22-23 ottobre 1990*, a cura di M. CORTESI - E.V. MALTESE, Napoli 1992, pp. 129-72.
- CORTESI M., *Aspetti linguistici della cultura greca di Francesco Filelfo*, in *Francesco Filelfo nel V centenario dalla morte. Atti del XVII convegno di Studi Maceratesi, Tolentino 27-30 settembre 1981*, Padova 1986 (Medioevo e Umanesimo, 59), pp. 163-206.
- CORTESI M., *Dalle terre d'Oriente alla provincia dell'Umanesimo fra le pagine dei libri*, in *L'Europa dopo la caduta di Costantinopoli: 29 maggio 1453. Atti del XLIV Convegno Storico Internazionale del Centro Italiano di Studi sul Basso Medioevo, Todi 7-9 ottobre 2007*, Spoleto 2008, pp. 467-502.
- CORTESI M., *Giovanni Tortelli alla ricerca dei Padri*, in *Tradizioni patristiche nell'Umanesimo. Atti del Convegno Firenze, Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento, Biblioteca Medicea Laurenziana, 6-8 febbraio 1997*, a cura di M. CORTESI-C. LEONARDI, Firenze 2000, pp. 231-72.
- CORTESI M., *Il Vocabularium greco di Giovanni Tortelli*, in «Italia Medioevale e Umanistica» XXII (1979), pp. 449-483.

- CORTESI M., *La Caesarea laus di Ciriaco d'Ancona*, in *Gli Umanesimi Medievali. Atti del II Congresso dell'«Internationales Mittellateinerkomitee»* (Firenze, Certosa del Galluzzo, 11-15 settembre 1993), a cura di C. LEONARDI, Firenze 1998, pp. 37-65.
- CORTESI M., *La letteratura cristiana tra i libri di Niccolò Cusano*, in *Padri greci e latini a confronto: secoli XIII-XV. Atti del Convegno di studi della Società Internazionale per lo studio del Medioevo latino (SISMEL), Certosa del Galluzzo, Firenze, 19-20 ottobre 2001*, Firenze 2004, pp. 113-132.
- CORTESI M., *La tecnica del tradurre presso gli umanisti*, in *The Classical Tradition in the Middle Ages and Renaissance: Manuscripts Discoveries, Circulation and Translation. Atti del convegno della European Science Foundation, Firenze 26-27 giugno 1992*, a cura di C. LEONARDI -B. MUNK OLSEN, Spoleto 1995, 143-68.
- CORTESI M., *Libri di lettura e libri di grammatica alla scuola di Vittorino da Feltre*, in *Libri di scuola e pratiche didattiche. Dall'Antichità al Rinascimento. Atti del Convegno Internazionale di Studi Cassino, 7-10 maggio 2008*, I, a cura di L. DEL CORSO - O. PECERE, Cassino 2010, pp. 607-635.
- CORTESI M., *Libri, memoria e cultura a Cremona (secoli IX-XIV)*, in *Storia di Cremona. Il Trecento. Chiesa e cultura (VIII-XIV)*, a cura di G. ANDENNA - G. CHITTOLINI, Azzano S. Paolo (BG), 2007, pp. 196-259.
- CORTESI M., *Scritti di Lorenzo Valla tra Veneto e Germania*, in *Lorenzo Valla e l'umanesimo italiano*, Padova 1986 (Medioevo e Umanesimo, 59), pp. 365-98.
- CORTESI M., *Tecnica versoria e composizione agiografica nella «Vita Athanasii» di Giovanni Tortelli*, in *La traduzione di testi religiosi. Atti del Convegno di studio, Trento 10-11 febbraio 1993*, Brescia 1994, pp. 197-223.
- CORTESI M., *Tortelli, Giovanni*, in *Lexikon des Mittelalters*, VIII, ed. J.B. METZLER, München 1998, coll. 882-883.
- CORTESI M., *Umanesimo greco*, in *Lo spazio letterario del Medioevo*, III, Roma 1995, pp. 457-507.
- CORTESI M., *Umanisti alla ricerca dei padri greci*, in *Umanesimo e Padri della Chiesa. Manoscritti e incunabuli di testi patristici da Francesco Petrarca al primo Cinquecento*, a cura di S. GENTILE, Roma 1997, pp. 63-75.

- CORTESI M., *Umanisti alla ricerca dell'Oriente nei secoli XV-XVI*, in *I lunedì dell'Accademia Napoletana nell'anno 2008-2009*, a cura di E. CATENA - A. NAZZARO - C. SBORDONE, Napoli 2009, pp. 37-55.
- CRAMER J.A., *Anecdota graeca e codd. manuscriptis Bibliothecarum Oxoniensium*, III, Oxford 1836 (rist. anast. Amsterdam 1963).
- CRF = *Comicorum Romanorum praeter Plautum et Terentium fragmenta*, ed. O. RIBBECK, Leipzig 1873² (rist. anast. Hildesheim 1962).
- CRISTANTE L., *Aphthoniana*, Padova 1990.
- CRISTANTE L., *Sulle fonti comuni delle «Artes Grammaticae» di Martino Capella e di Prisciano*, in *Priscien: Transmission et refondation de la grammaire de l'antiquité aux modernes, Atti del convegno di Lione 6-10 ottobre 2006*, a cura di M. BARATIN - B. COLOMBAT - L. HOLTZ, Turnhout 2009 ('Studia artistarum', 21), cit., pp. 221-237.
- D.B.I. = *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma 1960-
- DA BISTICCI V., *Le Vite*, ed. A. GRECO, II, Firenze 1976, p. 63.
- DALY L.W., *Contributions to a history of alphabetization in Antiquity and in the Middle Ages*, Bruxelles 1967, pp. 50-62.
- DAVIDE M. da Portogruaro - ARTURO M. da Carmignano di Brenta, *Storia dei cappuccini veneti. Gli inizi (1525-1560)*, I, Mestre 1941.
- DE ANGELIS V., *Ansie ortografiche d'autore e censure umanistiche: Papia e Bonino Mombricio*, in *Per una storia della grammatica in Europa. Atti del convegno. Milano, 11- 12 settembre 2003*, a cura di C. MILANI-R.J.J. FINAZZI, Milano 2004, pp. 121-142.
- DE ANGELIS V., *L'«Elementarium» di Papia: metodo e prassi di un lessicografo*, in «Voces» VIII-IX (1997-1998), pp. 121-39
- DE ANGELIS V., *La redazione preparatoria dell'«Elementarium»*, in «Filologia Mediolatina», IV (1997), pp. 251-290.
- DE BIASI GONZATO A., *Osservazioni su alcuni esercizi schedografici del cod. Marc. Gr. XI, 16*, in «Rivista di Studi Bizantini e Neoellenici» n.s. VIII-IX (1971-1972), pp. 109-125.
- DE CAPRIO V., *La dedica dei dodici libri delle Elegantiae*, in *Lorenzo Valla. La riforma della lingua*, cit., 151-189.
- DE CAPRIO V., *La dedica dei dodici libri delle Elegantiae*, in *Lorenzo Valla la riforma della lingua e della logica*, pp. 151-189.

- DE NONNO M., *I codici grammaticali latini d'età tradoantica: osservazioni e considerazioni*, in *Manuscripts and tradition of grammatical texts from antiquity to the Renaissance*, I, a cura di M. DE NONNO - P. DE PAOLIS - L. HOLTZ, Cassino 2000, pp. 133-172.
- DE NONNO M., *Le citazioni di Prisciano da autori latini nella testimonianza del Vaticanus Latinus 3313*, in «Rivista di filologia e di istruzione classica» CV (1977), pp. 385-402.
- DE NONNO M., *Tradizione e diffusione di Mario Vittorino Grammatico con edizione degli «Excerpta de orthographia»*, in «Rivista di Filologia e di Istruzione Classica» CXVI (1988), pp. 5-59.
- DE PAOLIS P., *L'insegnamento dell'ortografia latina fra Tardoantico e alto Medioevo: teorie e manuali*, in *Libri di scuola e pratiche didattiche. Dall'Antichità al Rinascimento. Atti del Convegno Internazionale di Studi Cassino, 7-10 maggio 2008*, I, a cura di L. DEL CORSO - O. PECERE, Cassino 2010, pp. 229-291.
- DE PAOLIS P., *Per un catalogo delle opere e dei manoscritti grammaticali tardoantichi e altomedievali*, in *Priscien. Transmission et refondation de la grammaire, de l'antiquité aux modernes. Atti del convegno di Lione 6-10 ottobre 2006*, a cura di M. BARATIN - B. COLOMBAT - L. HOLTZ, Turnhout 2009 ('Studia artistarum', 21), pp. 653-668.
- DE RIZ P., *'Impressum Tarvisii'. Stampa e cultura umanistica nella Treviso del Quattrocento*, tesi di laurea, rel. Prof. G. VOLPATO, Un. di Verona, 2008.
- DE VELSEN A. (ed.), *Tryphonis grammatici alexandrini Fragmenta. Accedit Tryphonis observatio Peri tu r pu dasynetai kai pu psilutai nunc primum e codice Vindobonensi edita*, Berlin 1853 (rist. anast. Amsterdam 1965).
- DE VIVO, *Le parole della scienza: sul trattato De terrae motu di Seneca*, Napoli 1992.
- DEGANI E., *La lessicografia*, in *Lo spazio letterario della grecia antica*, II, Roma 1995, pp. 505-527.
- DEGANI E., *Lessicografi*, in *Dizionario degli Scrittori Greci e Latini*, II, a cura di F. DELLA CORTE, Milano 1995, pp. 1169-1189.
- DEGNI P. - PERI A., *Per un catalogo dei codici grammaticali altomedievali*, in *Manuscripts and tradition of grammatical texts from antiquity to the Renaissance*, II, a cura di M. DE NONNO - P. DE PAOLIS - L. HOLTZ, Cassino 2000, pp. 719-745.
- DEICHGRÄBER K., *Sextius Niger*, in RE Supp. V (1931), coll. 971-972.

- DEICHGRÄBER K., *Sextius Niger*, in RE Supp. V (1931), coll. 971-972.
- DELLA CASA A., *Il 'Dubius sermo' di Plinio*, Genova 1969.
- DELLA CASA A., *Le 'differentiae verborum' e i loro autori*, in «Civiltà classica e cristiana» XIII (1992), pp. 47-62.
- DESSAU H., *Inscriptiones Latinae Selectae*, Berlin 1892-1916.
- DEVOTO G., *Storia della lingua di Roma*, I-II, Roma 1944 (rist. anast. Bologna 1983).
- DEVRESSE R., *Le fonds grec de la Bibliothèque Vaticane des origines à Paul V*, Città del Vaticano 1965 (Studi e Testi 244).
- DI PIETRO DELLO SCHIAVO A., *Il diario romano dal 19 ottobre 1404 al 25 settembre 1417*, a cura di ISOLDI F., in L.A. MURATORI, *Rerum Italicarum Scriptores*, ristampa a cura di G. CARDUCCI - V. FIORINI, tomo XXIV/5, Città di Castello - Bologna 1917.
- DICKEY E., *Ancient Greek Scholarship. A Guide to Finding, Reading, and Understanding Grammatical Treatises, from Their Beginnings to the Byzantine Period*, Oxford 2007.
- DILLER A., *Greek codices strayed from the Vatican Library*, in «Italia Medioevale e Umanistica» XXVI (1983), pp. 383-88.
- DILTS M.R., *Manuscripts of Appian's Iberika and Annibaica*, in ΦΙΛΟΦΟΝΗΜΑ. *Festschrift für Martin Sicherl*, a cura di D. HARLFINGER, Paderborn 1990, pp. 37-42.
- DILTS M.R., *The manuscript of Appian's Historia Romana*, in «Revue d'histoire des textes», I (1971), pp. 49-71.
- DIONISOTTI A.C., *From Stephanus to Du Cange: Glossary stories*, in «Revue d'histoire des textes» XIV-XV (1984-85), pp. 303-36.
- DIONISOTTI A.C., *Greek Grammars and Dictionaries in Carolingian Europe*, in *The Sacred Nectar of the Greeks*, ed. M.W. HERREN, London 1988, pp. 1-56.
- DIONISOTTI C., *Gli umanisti e il volgare tra Quattrocento e Cinquecento*, Firenze 1968 (ed. rivista a cura di V. FERA, Milano 2003).
- DNP = *Der Neue Pauly*, Stuttgart-Weimar 2000.
- DOMENICO BOCCAMAZZA, *Le caccie del Latio*, Roma, M. Gyronima de Cartolari Perosina, 1548.

- DONATI G., *Antichi e moderni nell'Orthographia di Tortelli*, in *Le parole "giudiziose". Indagini sul lessico della critica umanistico-rinascimentale. Atti del Seminario di studi (Roma, 16-17 giugno 2006)*, a cura di R. ALHAIQUE PETTINELLI - S. BENEDETTI - P. PETTERUTI PELLEGRINO, Roma 2008, pp. 89-98.
- DONATI G., *L'Orthographia di Giovanni Tortelli*, Messina 2006.
- DONATI G., *La prospettiva ortografica nell'evoluzione della cultura umanistica: il De Orthographia di Giovanni Tortelli*, in *I Classici e l'Università umanistica. Atti del Convegno internazionale, Pavia 22-24 novembre 2001*, a cura di L. GARGAN - M.P. MUSSINI SACCHI, Messina 2006, pp. 375-417.
- DONATI G., *Lorenzo Valla e Giovanni Tortelli*, in *Valla e Napoli: il dibattito filologico in età umanistica. Atti del convegno internazionale, Ravello, 22-23 settembre 2005*, cur. M. SANTORO, Pisa-Roma 2007, pp. 97-112.
- DONATI G., *Pietro Odo da Montopoli e la Biblioteca di Niccolò V (con osservazioni sul De Orthographia di Tortelli)*, Roma 2000.
- DREYER O., *Parthenios (4)*, in KLP = *Der Kleine Pauly*, IV, Stuttgart 1972, p. 530.
- DYCK A., *Aelius Herodian: Recent Studies and Prospects for Future Research*, in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt (ANRW)*, II, 34,1, edd. H. TEMPORINI - W. HAASE, Berlin - New York 1993, pp. 772-94.
- DYER R., *Where did Parthenius teach Vergil?*, in «Vergilius» XLII (1996), pp. 14-24.
- ERASMO DESIDERIO DA ROTTERDAM, *Il Ciceroniano o dello stile migliore*, ed. A. GAMBARO, Brescia 1965.
- ERBSE H., *Beiträge zur Überlieferung der Iliasscholien*, München 1960.
- ERNOUT A. - MEILLET A. - ANDRÉ J., *Dictionnaire étymologique de la langue latine. Histoire des mots*, Paris 2001⁴.
- EUSTATHII *Commentarii ad Homeri Iliadem pertinentes*, ed. M. VAN DER VALK, I-IV, Leiden 1971-1987.
- FABBRI R., *Sulle traduzioni latine umanistiche da Omero*, in *Posthomeric I. Tradizioni omeriche dall'Antichità al Rinascimento*, a cura di F. MONTANARI - S. PITTALUGA, Genova 1997, 99-124.
- FAVARETTO I., *Arte antica e cultura antiquaria nelle collezioni venete al tempo della Serenissima*, Roma 2002.

- FAVARON C., *Luogo della memoria locale o public library? La storia della Biblioteca comunale di Treviso e del suo ruolo culturale*, tesi di laurea, rel. Prof. D. RAINES, Un. di Venezia, 2005.
- FERA V., *Problemi e percorsi della ricezione umanistica*, in *Lo spazio letterario di Roma antica*, III, *La ricezione del testo*, Roma 1990, pp. 513-543.
- FERACO F., *I Collectanea di Giulio Solino: per una tipologia degli errori*, in «Bollettino di Studi Latini» XL/2 (2010), pp. 498-508.
- FERNÁNDEZ LÓPEZ J., *Retórica, humanismo y filología: Quintiliano y Lorenzo Valla*, Logroño 1999.
- FILETICO M., *In corruptores latinitatis*, ed. M.A. PINCELLI, Roma 2000.
- FIGLIARESI F., *Cultura preumanistica e umanistica*, in *Storia di Vicenza. L'età della Repubblica Veneta (1404/1797)*, III/2, a cura di F. BARBIERI - P. PRETO, Vicenza 1989-90, pp. 27-38.
- FISCHER E., *De vocibus lucilianis selecta capita*, Halis Saxonum 1881.
- FLAUII SOSIPATRI CHARISII *Artis grammaticae libri V*, ed. K. BARWICK, Leipzig, 1964².
- FOLENA G., «Volgarizzare» e «tradurre»: *idea e terminologia della traduzione dal Medio Evo italiano e romanzo all'Umanesimo europeo*, in *La traduzione. Saggi e studi*, Trieste 1973, pp. 59-120 (poi in IDEM, *Volgarizzare e tradurre*, Torino 1991).
- FRANCESCHINI A., *Giovanni Aurispa e la sua biblioteca*, Padova 1976.
- FRANCESE C., *Parthenius grammaticus*, in «Mnemosyne» s. IV LII/1 (1999), pp. 63-71.
- FRANCISCI PHILELPHI *Epistolarum familiarium libri XXXVII*, Venetiis, Joannis et Gregorii de Gregoris fratres 1502.
- FREDBOURG K.M., *William of Conches*, in *Lexicon Grammaticorum. Who's who in the History of World Linguistics*, II (L-Z), a cura di H. STAMMERJOHANN, Tübingen 2009, pp. 1645-1646.
- FRÖHDE O., *Die griechischen und römischen Quellen der Institutiones des Priscianus*, in «Jahrbücher für klassische Philologie» XLI (1895), pp. 279-288.

- FUBINI R., *La coscienza del latino negli umanisti. «An latina lingua Romanorum esset peculiare idioma»*, in «Studi medievali» s. III II (1961), pp. 505-550
- FUCHS F., *Die höheren Schulen von Konstantinopel im Mittelalter*, Leipzig-Berlin 1926 (rist. anast. Amsterdam 1964) = «Byz. Archiv.» VIII (1926), pp. 67-76.
- FULVIUS URSINUS, *Familiae Romanae quae reperiuntur in antiquis numismatibus ab Urbe Condita ad tempora divi Augusti adiunctis familiis XXX ex libro Antonii Augustini*, Romae, (impensis haeredum Francisci Tramezini) apud Iosephum de Angelis, 1577.
- FURNO M., *De l'elementarium au thesaurus: l'émancipation des lexiques latins monolingues aux XVe et XVIe siècles*, in «Histoire Épistémologie Langage» XIX/1 (1997), pp. 151-175.
- FURNO M., *Du “De orthographia” de G. Tortelli au “Cornu copiae” de N. Perotti: points communs et divergences*, in «Res Publica Litterarum » XII (1989), pp. 59-68
- GALLAVOTTI G., *Nota sulla schedografia di Moscopulo e suoi precedenti fino a Teodoro Prodromo*, in «Bollettino dei Classici», IV (1983), pp. 3-35.
- GAMURRINI G.F., *Nota di alcuni doni fatti alla città di Arezzo ed altri luoghi d'Italia da Gian Francesco Gamurrini*, Arezzo 1910.
- GARIÉPY R.J., *Lupus of Ferrières knowledge of classical Latin literature*, in *Hommages à A. Boutemy*, a cura di G. GAMBIER, Bruxelles 1976.
- GARIN E., *Il pensiero pedagogico dell'Umanesimo*, Firenze 1958.
- GARZYA A., *Sul latino a Bisanzio nei secoli XIII e XIV*, in *Padri greci e latini a confronto: secoli XIII-XV. Atti del Convegno di studi della Società internazionale per lo studio del Medioevo latino (SISMEL), Certosa del Galluzzo, Firenze, 19-20 ottobre 2001*, a cura di M. CORTESI, Firenze 2004, pp. 143-52.
- GASPARINI BERGOMENSIS *Orthographia*, Venetiis, 1500 c.ca, s.l., s.a. et s. typ.
- GASPARINI G.B., *La natura giuridica dei privilegi per la stampa in Venezia*, in *La stampa degli incunaboli in Veneto*, a cura di N. POZZA, Vicenza 1984, pp. 103-120.
- GAVINELLI S., *Le «Elegantiae» di Lorenzo Valla: fonti grammaticali latine e stratificazione compositiva*, in «Italia Medioevale e Umanistica» XXXI (1988), pp. 205-257.

- GAVINELLI S., *Teorie grammaticali nelle Elegantiae e la tradizione scolastica del tardo umanesimo*, in «Rinascimento» XXXI (1991), pp. 155-181.
- GENTILI B.-LOMIENTO L., *Metrica e ritmica. Storia delle forme poetiche nella Grecia antica*, Perugia 2003, pp.131-145.
- GG III/1 = *Grammatici Graeci*, III/1, rec. A. LENTZ, Leipzig 1867 (rist. anast. Hildesheim 1965).
- GG III/2 = *Grammatici Graeci*, III/2, rec. A. LENTZ, Leipzig 1868-70 (rist. anast. Hildesheim 1965).
- GGM = *Geographi graeci minores*, ed. C. MÜLLER, Parisiis 1855-1861 (rist. anast. Hildesheim 1990).
- GIANOLA G.M., *Il greco di Dante. Ricerche sulle dottrine grammaticali del Medioevo*, in «Memorie dell'Istituto Veneto di Lettere, Scienze e Arti» XXXVII/3 (1980).
- GIBSON M. (riv. C.H. KNEEPKENS), *Petrus Helias, Lexicon Grammaticorum. Who's who in the History of World Linguistics*, II (L-Z), a cura di H. STAMMERJOHANN, Tübingen 2009, p. 1158.
- GIBSON M., *Milestones in the Study of Priscian, circa 800 - circa 1200*, in «Viator» XXIII (1992), pp.17-33.
- GIBSON M., *The collect works of Priscian: the printed editions 1470-1859*, in «Studi Medievali» XVIII/1 (1977), pp. 249-60.
- GIBSON M., *The early scholastic Glosule to Priscian, Institutiones grammaticae*, in «Studi Medievali» XX/1 (1979), pp. 235-54.
- GILSON E., *La philosophie au Moyen Âge*, Paris 1962.
- GIONTA D., *Epigrafia umanistica a Roma*, Messina 2005.
- GIULIANO A., *Il codice di Dioscuride a Vienna in una notizia di Giovanni Tortelli*, in «La parola del passato» XVIII (1968), pp. 52-54.
- GL I-VII = *Grammatici Latini*, IV-VII, rec. H. KEIL, Leipzig 1855-1880 (rist. anast. Hildesheim 1961).
- GL VIII = *Grammatici Latini*, VIII, suppl. cont. *Anecdota Helvetica quae ad grammaticam latinam spectant ex Bibliothecis Turicensi, Einsidlensi, Bernensi*, rec. H. HAGEN, Leipzig 1870 (rist. anast. Hildesheim 1961).
- GLARE P.G.W. (ed.), *Oxford Latin Dictionary*, Oxford 1982

- GOETZ G. - SCHOELL F., *M. Terentii Varronis De lingua Latina quae supersunt. Accedunt grammaticorum Varronis librorum fragmenta*, Leipzig 1910 (rist. anast. Amsterdam 1967).
- GOETZ G., *De glossariorum latinorum origine et fatis*, in *Corpus Glossariorum Latinorum*, I, Lipsiae 1923, pp. 236-237.
- GOMBRICH E.H., *Eastern Inventions and Western Response*, in «Daedalus» Winter (1998), pp. 193-205.
- GÖTTLING K. (ed.), THEODOSIOY GRAMMATIKOY *Peri grammatikes*, Leipzig 1822.
- GRAVINO D., *Saggio d'una storia dei volgarizzamenti d'opere greche nel secolo XV*, Napoli 1896.
- GRF = *Grammaticae Romanae Fragmenta aetatis Caesariae*, I, ed. A. MAZZARINO, Torino 1955.
- GRIFFANTE C., *L'umanesimo a Venezia. Note critiche per un aggiornamento bibliografico del capitolo 'Ermolao Barbaro e il suo circolo'*, in *La sapienza civile. Studi sull'Umanesimo a Venezia*, a cura di V. BRANCA, pp. 197-226.
- GRONDEUX A., *Évrard de Béthune. Graecismus*, presso http://ctlf.ens-lyon.fr/n_fiche.asp?num=1230&mot (consultato il 5-1-2012).
- GRONDEUX A., *Glosa Super Graecismum Eberhardi Bethuniensis, De Figuris Coloribusque Rhetoricis*, Turnhout 2010.
- GRONDEUX A., *Le «Graecismus» d'Évrard de Béthune à travers ses gloses: entre grammaire positive et grammaire spéculative du XIIIe au XVe siècle*, Turnhout 2000.
- GRONDEUX A., *Liber glossarum*, in *Lexicon Grammaticorum. Who's who in the History of World Linguistics*, II (L-Z), a cura di H. STAMMERJOHANN, Tübingen 2009, pp. 905-906.
- GUARINI *Erotemata ex Chrysolorae libello maiusculo cum interpretatione latina, isagogicum sive introductorium in literas graecas*, Tubingae 1512.
- HAGEN H. (coll.), *Anecdota Helvetica*, in GL VIII (cfr. ivi).
- HAIN = HAIN L.F.T., *Repertorium bibliographicum*, I-II, Stuttgart 1826-1838.
- HAJDU H.J., *A Kézirattár állományának gyarapodása a felszabadulás óta, Az Országos Széchényi Könyvtár Évkönyve 1957*, Budapest 1958.
- HC = Hain + Copinger : cfr. s.v. Hain e Copinger

- HCR = Hain + Copinger + Reichling: cfr. s.v. Hain, Copinger e Reichling
- HELM R., *Papirianus*, in RE XVIII/3, Stuttgart 1949.
- HERMOLAI BARBARI *Castigationes Pliniana*e, I-III, ed. G. POZZI, Padova 1973-1979.
- HERODIANI *Partitiones*, e codd. Parisinis ed. F. BOISSONADE, Londinii 1819.
- HESIODI *scholia* in *Opera. et dies*, in *Poetae graeci minores*, ed. T. GAISFORD, Lipsiae 1823.
- HIERONYMI BONONII *Candidae libri tres*, ed. C. GRIFFANTE, Venezia 1993.
- HIERONYMI BONONII TARVISINI *Antiquarii libri duo*, ed. F. D'ALESSI, Venezia 1995.
- HIRSCH R., *Hieronymus Bononiensis Carmen in primi impressoris commendationem, Treviso, 1477*, in «The Library Chronicle» XIV/2 (1947), pp. 17-20.
- HOBBS TH., *Translation of Homer. I The Iliad*, ed. E. NELSON, Oxford 2008.
- HOLFORD-STREVENSON L., *Aulus Gellius. An Antonine Scholar and his Achievement*, Oxford 2003.
- HOLTZ L., *Arti liberali ed enciclopedismo da Cassiodoro a Alcuino*, in *Giornate filologiche F. Della Corte*, ed. F. BERTINI, Genova 2001, pp. 213-230.
- HOLTZ L., *Donat et la tradition de l'enseignement grammatical*, Paris 1981.
- HOLTZ L., *Glossaires et grammaires dans l'antiquité*, in *Les manuscrits des lexiques et glossaires de l'antiquité tardive à la fin du moyen âge. Actes du colloque international organisé par le Ettore Majorana Centre for Scientific Culture Erice, 23-30 septembre 1994*, ed. J. HAMESSE, Louvain 1996, pp. 1-21.
- HOLTZ L., *Glosse e commenti*, in *Lo spazio letterario del Medioevo*, III, Roma 1995, pp. 59-111.
- HOLTZ L., *La typologie des manuscrits grammaticaux latins*, in «Revue d'Histoire des Textes» VII (1977) pp. 247-267.
- HOLTZ L., *Pline et les grammairiens. Le 'Dubius sermo' dans le haut Moyen Âge*, in «Helmantica» XXXVIII (1987), pp. 233-254.
- HOLTZ L., *Quelques aspects de la tradition et de la diffusion des «Institutions»*, in *Flavio Magno Aurelio Cassiodoro. Atti della settimana di studi. Cosenza-*

- Squillace 19-24 settembre 1983*, cur. S. LEANZA, Soveria Mannelli (CZ) 1986, pp. 281-312.
- HOLTZ L., *Transcription et déformations de la terminologie grammaticale grecque dans la tradition manuscrite latine*, in *Bilinguisme et terminologie grammaticale gréco-latine*, in «Orbis Supplementa» XXVII (2007), pp. 37-56.
- HOMERI *Opera e graeco traducta*, Venetiis, Bernardinus de Vitalibus, 1516.
- HURLBUT S.A., *A forerunner of Alexander de Villa-Dei*, in «Speculum» VIII (1933), pp. 258-263.
- I.G.I. = *Indice Generale degli incunaboli delle biblioteche d'Italia*, a cura del Centro Nazionale d'Informazioni Bibliografiche, I-VI, Roma 1943-1981.
- IJEWIJN J., *La fortuna del Filelfo nei Paesi Bassi*, in *Francesco Filelfo nel quinto centenario della morte, Tolentino 27-30 settembre 1981*, Padova 1986 (Medioevo e Umanesimo, 59), pp. 529-550.
- INCERTI AUTORIS *Aetna*, a cura di A. DE VIVO, Napoli 1987.
- IPPOLITO P., *Una grammatica greca fortunata: gli 'Erotemata' di Manuele Moscopulo*, in «Rendiconti dell'Accademia di archeologia, lettere e belle arti di Napoli», n.s. LVI (1981), pp. 199-227.
- IRIGOIN J., *Les origines de la typographie greque*, in *Dotti bizantini e libri greci nell'Italia del secolo XV. Atti del Convegno Internazionale - Trento 22-23 ottobre 1990*, a cura di M. CORTESI - E.V. MALTESE, Napoli 1992, pp. 13-28.
- IULIANI TOLETANI EPISCOPI *Ars. Una gramatica latina de la España visigoda*, ed. M. MAESTRE YENES, Toledo 1973.
- ISTC = *Incunabula Short Title Catalogue*, London 1984- (<http://www.bl.uk/catalogues/istc/index.html>)
- JOCELYN H.D., *Riflessioni su 'Due nuovi frammenti' della letteratura latina perduta e sulla filologia quattrocentesca*, in *Homo sapiens, homo humanus. Atti del XXIX Convegno Internazionale del Centro di Studi Umanistici Montepulciano 1987*, ed. G. TARUGI, II, Firenze 1990, pp. 121-135.
- JOCELYN H.D., *The End of the Budé Lucilius*, in «Classical review» n.s. XLIII/1 (1993), pp. 41-43.
- JOCELYN H.D., *The sources of the Cornu Copiae of Niccolò Perotti and their integrity: some methodological remarks*, in *Memoires tui. Studi di letteratura*

- classica e umanistica in onore di M. Vitaletti*, a cura di S. PRETE, Sassoferato 1990, pp. 99-111.
- JOLIVET J.- ROSIER-CATAC J., *William of Champeaux*, in *Lexicon Grammaticorum. Who's who in the History of World Linguistics*, II (L-Z), a cura di H. STAMMERJOHANN, Tübingen 2009, pp. 1644-1645.
- KAJANTO I., *Poggio Bracciolini and Classical Epigraphy*, in «Arctos» XIX (1985), pp. 19-40.
- KAJANTO I., *Poggio Bracciolini and Classicism. A Study in Early Italian Humanism*, Helsinki 1987.
- KASTER R.A., *Guardians of language. The grammarian and society in late antiquity*, Berkeley 1988.
- KEANEY J., *Moschopulea*, in «Byzantinische Zeitschrift» LXIV (1971), pp. 303-321.
- KELLER A., *A Renaissance Humanist Looks at 'New' Inventions: The Article 'Horologium' in Giovanni Tortelli's De Orthographia*, in «Technology and Culture» XI (1970), pp. 345-365.
- KING M., *Venetian Humanism in an Age of Patrician Dominance*, Princeton 1986 (tr. it. EADEM, *Umanesimo e patriziato a Venezia nel Quattrocento*, I-II, Roma 1989).
- KLEINGÜNTHER A., *Prôtos heuretés. Untersuchungen zur Geschichte einer Fragestellung*, Leipzig 1933.
- KNEEPKENS C.H., *Another Manuscript of the Regulae de Mediis Syllabis Magistri Willelmi: Cambridge, Corpus Christi College, 460*, in «Vivarium» XIV (1976), pp. 156-158.
- KNEEPKENS C.H., *Hugutio of Pisa*, in *Lexicon Grammaticorum. Who's who in the History of World Linguistics*, I (A-K), a cura di H. STAMMERJOHANN, Tübingen 2009², pp. 683-684.
- KNOWLES FRAZIER A., *Possible lives. Authors and saints in Renaissance Italy*, New York 2005.
- KOORTBOJIAN M., *A Collection of Inscriptions for Lorenzo de' Medici. Two Dedicatory Letters from Fra Giovanni Giocondo. Introduction, Texts, and Translation*, in «Papers of the British School at Rome» LXX (2002), pp. 297-317.
- KOORTBOJIAN M., *Fra Giovanni Giocondo and his Epigraphic Methods*, in «Kölner Jahrbuch» XXVI (1993), pp. 49-55.

- KRISTELLER P.O., *Iter Italicum*, IV, Leiden 1989.
- KYRIACI ANCONITANI, *Itinerarium*, Florentiae, ed. F. MEHEUS, ex novo typographio Joannis Pauli Giovannelli ad insigne palmae, 1742.
- LABOSKY L., *Bessarion's library and the Bibliotheca Marciana. Six early inventories*, Roma 1979.
- LAMMERT F., *Die Angabe des Kirchenvaters Hieronymus über vulgäres Latein*, in «Philologus» LXXV (1919), pp. 95-413.
- LANA I., *Sextiorum Nova et Romani Roboris Secta*, in «Rivista di filologia e di istruzione classica» XXXI (1953), pp. 1-26 e pp. 209-34.
- LANIERI M.T., *Una strana narrazione catoniana sulla fondazione di Tivoli (in Sol. II, 7-8)*, in «Sandalion» XVIII (1995), pp. 133-146.
- LAPINI W., *Solino e la fondazione di Tivoli*, in «Bollettino di Studi Latini», XXVIII/2 (1998), pp. 467-477.
- LAYTON E., *The sixteenth century greek book in Italy: printers and publishers for the Greek world*, Venice 1994.
- LEITNER C.-DE RUITZ M., *Contributo alla biografia dell'umanista Ognibene Bonisoli da Lonigo*, in «Archivio Veneto» s. v CXXV (1985), pp. 121-134.
- LEONARDI BRUNI ARETINI *Epistolarum libri*, rec. L. MEHUS, Florentiae 1741.
- LEONHARDT J., «*Dimensio syllabarum*». *Studien zur lateinischen Prosodie- und Verslehre von der Spätantike bis zur frühen Renaissance. Mit einem ausführlichen Quellenverzeichnis bis zum Jahr 1600*, Göttingen 1989.
- LIDDELL H.G. - SCOTT R. - JONES H.S. - MCKENZIE R., *A Greek-English Lexicon*, edd. P.G.W. GLARE - A.A. THOMSON, Oxford 1996, consultabile presso: <http://www.tlg.uci.edu/lsg/>
- LINDSAY W., *Praefatio*, in *Glossaria latina iussu Academiae Britannicae edita*, edd. C. THEANDER - M. INGUANEZ - C.J. FORDYCE, Paris 1931, V, pp. 9-13.
- LINDSTAM S., *Die Philostratoskommentare und die Moschopulos-Syllogia*, in «Göteborgs Högskolas Årsskrift» XXXI/2 (1925), pp. 173-184.
- LO MONACO F., *Lorenzo Valla, le Elegantie e i grammatici recentes, in Lorenzo Valla. La riforma della lingua e della logica. Atti del convegno del Comitato Nazionale VI centenario della nascita di Lorenzo Valla. Prato, 4-7 giugno 2008*, I, a cura di M. REGOLIOSI, Firenze 2010, pp. 51-66.

- LO MONACO F., *Per la traduzione valliana "Pro Ctesiphonte" di Demostene*, in *Lorenzo Valla e l'umanesimo italiano. Atti del convegno internazionale di studi umanistici (Parma 18-19 ottobre 1984)*, a cura di O. BESOMI - M. REGOLIOSI, Padova 1986, pp. 141-64.
- LO MONACO F., *Problemi editoriali di alcune latinizzazioni. Basilii Magni Homelia XIX; Demosthenis Oratio pro Ctesiphonte; Herodoti Historiae*, in *Pubblicare il Valla. Atti del Seminario internazionale di studi, Arezzo, 2-3 dicembre 2005*, Firenze 2008, pp. 395-402.
- LO MONACO F., *Vulgus imperitum grammaticae professorum. Lorenzo Valla, le Elegantie e i grammatici recentes*, in *Lorenzo Valla. La riforma della lingua e della logica, Atti del Convegno del Comitato Nazionale VI centenario della nascita di Lorenzo Valla, Prato 4-7 giugno 2008*, I, a cura di M. REGOLIOSI, Firenze 2010, pp. 51-66.
- LOMANTO V., *Aftonio*, in *Enciclopedia Virgiliana*, I, Roma 1984, pp. 49-50.
- LOWRY M., *Nicholas Jenson and the rise of Venetian Publishing in Renaissance Venice*, Oxford 1991 (tr. it. IDEM, *Nicolas Jenson e le origini dell'editoria Veneziana nell'Europa del Rinascimento*, Roma 2002).
- MAI A., *Spicilegium Romanum*, I, Romae 1839.
- MALAGOLA C., *Della vita e delle opere di Antonio Urceo detto Codro*, Bologna 1878.
- MALTBY R., *A lexicon of ancient latin etymologies*, Leeds 1991.
- MALTBY R., *Priscian's etymologies: sources, function and theoretical basis: «Graeci, quibus in omni doctrinae auctoribus utimur»*, in *Priscien: transmission et refondation de la grammaire de l'antiquité aux modernes. Atti del convegno di Lione 6-10 ottobre 2006*, a cura di M. BARATIN - B. COLOMBAT - L. HOLTZ, Turnhout 2009 ('Studia artistarum', 21).
- MANACORDA G., *Storia della Scuola in Italia*, I, Milano-Palermo-Napoli 1913.
- MANCINI G., *Giovanni Tortelli cooperatore di Niccolò V nel fondare la Biblioteca Vaticana*, in «Archivio Storico Italiano» LXXVIII (1920), pp. 161-268 (poi IDEM, Firenze, Deputazione Toscana di Storia Patria, 1921).
- MANDOLFO C., *La lingua di Nevio comico*, in «Sileno» XXX/1 (2004), pp. 143-162.
- MANFREDI A., «*Apud Alatrium Campaniae oppidum*». *Giovanni Tortelli and the Abbey Under Pope Nicholas V*, in *Walls and Memory: The Abbey of San*

- Sebastiano at Alatri*, a cura di E. FENTRESS - GOODSON C. - LAIRD M.L. - LEONE C., Turnhout 2005, pp. 155-184.
- MANFREDI A., «*Lo misse sopra la libreria che aveva ordinata*». *Note sul Tortelli cubiculario e bibliotecario di Niccolò V*, in *Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae*, XVI, Città del Vaticano 2009 (Studi e Testi 458), pp. 199-228.
- MANFREDI A., *Codici di Tito Livio nella Biblioteca di Niccolò V*, in «Italia Medioevale e Umanistica» XXXIV (1991), pp. 277-292.
- MANFREDI A., *Giovanni Tortelli e il suo copista: riflessioni sul Vat. lat. 1478*, in *I luoghi dello scrivere da Francesco Petrarca agli albori dell'età moderna. Atti del Convegno internazionale dell'Associazione Italiana dei Paleografi e Diplomatisti (Arezzo, 8-11 ottobre 2003)*, a cura di C. TRISTANO - M. CALLERI - L. MAGIONAMI, Spoleto 2006 (Studi e ricerche CISAM, 3), pp. 221-242.
- MANFREDI A., *I codici latini di Niccolò V*, Roma 1994.
- MANFREDI A., *L'Orthographia di Giovanni Tortelli nella Biblioteca Vaticana*, in *Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae*, VI, *Collectanea in honorem Rev.mi Patris Leonardi Boyle septuagesimum quintum annum feliciter complentis*, Città del Vaticano 1998 (Studi e Testi, 385), pp. 265-298.
- MANFREDI A., *La nascita della Vaticana in Età Umanistica. Da Niccolò V a Sisto IV*, in *Storia della Biblioteca Apostolica Vaticana. I. Le Origini della Biblioteca Apostolica Vaticana tra Umanesimo e Rinascimento (1447-1534)*, a cura di A. MANFREDI, Città del Vaticano 2010, pp. 149-236.
- MANFREDI A., *Note preliminari sulla sezione greca nella Vaticana di Niccolò V*, in *Niccolò V nel sesto centenario della nascita. Atti del Convegno internazionale di studi, Sarzana, 8-10 ottobre 1998*, a cura di F. BONATTI - A. MANFREDI, Città del Vaticano 2000 (Studi e Testi 397), pp. 49-70.
- MANTESE G., *1474 Le origini della stampa a Vicenza*, Vicenza 1974.
- MARANGONI C., *Supplementum etymologicum latinum*, I, Trieste 2007.
- MARCHI G.P., *Certame coronario*, in *Dizionario critico della letteratura italiana*, I, dir. da V. BRANCA - Torino 1973, coll. 579b-583b.
- MARIUS VICTORINI *Ars grammatica*, ed. I. MARIOTTI, Firenze 1967.
- MARIOTTI I., *Studi luciliani*, Firenze 1960.
- MARIUS VICTORINUS, *Ars grammatica*, ed. I. MARIOTTI, Firenze 1967.

- MAROUZEAU J., *Quelques aspects de la formaton du latin littéraire*, Paris 1949.
- MARSHALL P.K., *The Manuscript Tradition of Cornelius Nepos*, London 1977.
- MARTII *De doctrina promiscua*, Florentiae 1548.
- MARZILLO P., *Der Kommentar des Proklos zu Hesiods 'Werken und Tagen'*, Tübinga 2010.
- MASSETANI F.A., *Dizionario biografico degli Aretini ricordevoli nelle lettere, scienze, arti e religione*, Arezzo 1936-1942 (dattiloscritto), V, pp. 2-4.
- MATTHAIOS S., *Parthenios* (2), in NP = *Der Neue Pauly*, IX, Stuttgart-Weimar 2000, 364.
- MATTHIAS T., *Zu alten Grammatikern*, in «Jahrbücher für klassische Philologie», Suppl. xv (1886), pp. 593-640.
- MEINEKE A., *Analecta Alexandrina*, Berolini 1843 (rist. anast. Hildesheim 1964).
- MERCATI G., *Scritti di Isidoro Cardinal Ruteno e codici a lui appartenuti che si conservano nella Biblioteca Apostolica Vaticana*, Roma 1926 (rist. anast. Città del Vaticano 1969 - Studi e Testi 46).
- MERCATI I. - FRANCHI DE CAVALIERI P. (rec.), *Codices Vaticani Graeci 1-329*, Romae 1923.
- MERCATI S.G., *Intorno agli Σχεδὴ τοῦ μύθος*, in *Collectanea Byzantina*, I, Bari 1970, pp. 379-384.
- MERCATI S.G., *Intorno al titolo dei lessici di Suida-Suda e di Papia*, in «Memorie della Classe di Scienze morali, storiche e filologiche dell'Accademia Nazionale dei Lincei», s. VIII X (1960), pp. 3-50 (poi in IDEM, *Collectanea Byzantina*, II, Bari 1970, pp. 641-701).
- MICHIELETTO M., *I manoscritti latini di Aristotele e dei suoi commentatori nella Biblioteca comunale di Treviso (s. 14.-17.)*, tesi di laurea, rel. Prof. P. ELEUTERI, Un. di Venezia, 1994.
- MIETHANER-VENT K., *Das Alphabet in der mittelalterlichen Lexikographie. Verwendungsweisen, Formen und Entwicklung des alphabetischen Anordnungsprinzips*, in *La lexicographie au Moyen Âge*, coordonné par C. BURIDANT, in «Lexique» IV (1986), pp. 83-112.
- MIGUEL FRANCO R., *Natura vel usu: aspectos de la reflexión lingüística en el Catholicon de Giovanni Balbi y en las Elegantie lingue latine de Lorenzo Valla*, in *Lorenzo Valla. La riforma della lingua e della logica*, Atti del

- Convegno del Comitato Nazionale VI centenario della nascita di Lorenzo Valla, Prato 4-7 giugno 2008*, I, a cura di M. REGOLIOSI, Firenze 2010, pp. 3-30.
- MIONI E., *Brugnoli (Brugnolo, Prunulus), Benedetto*, in D.B.I, XIV, Roma 1972, pp. 501-503.
- MOLENA G., *Catalogo dei manoscritti dei secoli 13. e 14. appartenenti alla Biblioteca comunale di Treviso*, tesi di laurea, rel. Prof. B. PAGNIN, Un. di Padova, 1994(?).
- MOLINELLI MI, *Lingua e stile di Nevio: il caso di exanimabiliter (Nevio, com. 35 R.³)*, in «Orpheus» n.s. XXVII/1 2006, pp. 92-100.
- MONDIN L., *Appunti per una critica (inter)testuale della poesia latina, in Poesia latina, nuova E-filologia. Opportunità per l'editore e per l'interprete. Atti del Convegno internazionale, Perugia, 13-15 settembre 2007*, a cura di L. ZURLI - P. MASTANDREA, Roma 2009, pp. 73-105.
- MORELLI G. (a cura di), *Nomenclator metricus graecus et latinus*, I (A-Δ), Hildesheim 2006.
- MORELLI G., *Note testuali ai grammatici latini*, in «*Bollettino dei Classici*» XXI (2000), pp. 95-102.
- MORELLI G., *Per una nuova edizione del De metris di Afonio*, in «*Bollettino dei Classici*» XI (1990), pp. 185-203.
- MORELLI G., *Ricerche sulla tradizione grammaticale latina*, Roma, 1970.
- MOSCHOPULIS CRETENSIS M. *Opuscula grammatica*, ed. F.N. TIZTE, Lipsiae - Pragae 1822.
- MOSCHOPULUS M., *Erotemata. Grammaticae artis graecae methodus*, Basileae, Johannes Walder, 1540.
- MÜLLER M., *De Seleuco Homérico*, Gottingae 1891.
- NEUHAUSEN K.A., *De Cyriaci Anconitani quibusdam ad Mercurium deum precationibus*, in «*Studi Umanistici Piceni*» VII (1987), pp. 243-250.
- NEUMANN H., *De Plinii dubii sermonis libris Charisii et Prisciani fontibus*, Diss. Kiel 1881.
- NICO PAOLINI M.G., *Gli incunaboli della Biblioteca della Città di Arezzo (già Fraternita dei Laici) - Catalogo*, Milano 1989.
- NICOLAI PEROTTI *Cornu Copiae*, II, ed. J.L. CHARLET, Sassoferrato 1991.

- NIERMEYER J.F., *Mediae latinitatis lexicon minus*, Leiden, Brill, 1976, che riporta la forma *subcinericius* attestata anche in Balbi e Papias.
- NONII MARCELLI *De compendiosa doctrina*, ed. W.M. LINDSAY, Leipzig 1903 (rist. anast. Hildesheim 1964).
- NOUGARET L., *Traité de Métrique latine classique*, Paris 1963.
- NOVEMBRI V., *Dionysius Tryphonius*, in LGGA, Università di Genova 2010 (www.lgga.unige.it)
- O'NEILL E.G. JR., *The Localization of Metrical Word-Types in the Greek Hexameter: Homer, Hesiod and the Alexandrians*, in «Yale Classical Studies» VIII (1942), pp. 105-178.
- OLIVER R.P., *Giovanni Tortelli*, in *Studied presented to David Moore Robinson on his seventieth birthday*, edd. G.E. MYLONAS - D. RAYMOND, II, St. Louis 1953, pp. 1257-1271.
- ONIGA R., *L'apofonia nei composti e l'ipotesi dell'intensità iniziale in latino (con alcune conseguenze per la teoria dell'ictus metrico)*, in *Metrica classica e linguistica. Atti del colloquio, Urbino 3-6 ottobre 1988*, a cura di R.M. DANESE - E. GORI - C. QUESTA, Urbino 1990, pp. 195-236.
- ONORATO A., *Gli amici aretini di Giovanni Tortelli*, Messina 2010.
- ONORATO A., *Gli amici bolognesi di Giovanni Tortelli*, Messina 2003.
- PACI G. - SCONOCCHIA S. (a cura di) *Ciriaco d'Ancona e la cultura antiquaria dell'Umanesimo. Atti del convegno internazionale di studio, Ancona, 6-9 febbraio 1992*, Reggio Emilia 1998.
- PADE M., *Commenti perottini a Marziale? Il MS. B 131 della Biblioteca Ambrosiana di Milano*, in «Studi Umanistici Piceni» XXVIII (2008), pp. 79-95.
- PADE M., *Leonzio Pilato e Boccaccio: le fonti del De Montibus e la cultura greco-latina di Leonzio*, in *Petrarca e il mondo greco. Atti del Convegno internazionale di studi Reggio Calabria 26-30 novembre 2001*, I, a cura di M. FEO - A. ROLLO, in «Quaderni Petrarcheschi» XII-XIII (2002-2003), pp. 257-275.
- PAGANI L., *Parthenius*, in LGGA, Università di Genova 2004 (www.lgga.unige.it).
- PAGLIAROLI S., *L'Erodoto del Valla*, Messina 2006.
- PALMER L.R., *Storia della lingua latina*, Torino 2002.

- PALUMBO STRACCA B.M., *La teoria antica degli asinarteti*, supplemento nr. III al «Bollettino dei Classici», Accademia Nazionale dei Lincei, Roma 1979.
- PANI L., *I codici datati della Biblioteca Comunale di Treviso*, Udine 1991.
- PAPIAE *Ars grammatica*, ed. R. CERVANI, Bologna 1998.
- PAPIAE *Elementarium. Littera A*, rec. V. DE ANGELIS, I-III, Milano 1977-1980
- PAPIAS *Vocabularium*, Mediolani, Dominicus da Vespolatis, 12-XII-1476.
- PAPONI S., *Per una nuova edizione di Nevio comico*, Pisa 2005.
- PARATORE E., *Spigolature romane e romanesche*, Roma 1967.
- PARTHENIUS OF NICAEA, *The poetical fragments and the Erotikà Pathémata*, ed. J.L. LIGHTFOOT, Oxford 1999.
- PASQUALI G., *Storia della tradizione e critica del testo*, Milano 1974.
- PASTORE STOCCHI M., *Da Crisippo al Boccaccio*, in *Tradizione classica e letteratura umanistica. Per Alessandro Perosa*, a cura di R. CARDINI - L. CESARINI MARTINELLI - G. PASCUCI, I, Roma 1985, pp. 139-158.
- PASTORE STOCCHI M., *La cultura umanistica*, in *Storia di Treviso*, III, *L'età moderna*, a cura di E. BRUNETTA, Venezia 1992, pp. 137-157.
- PASTORE STOCCHI M., *Profilo di Galeotto Marzio umanista eretico*, in *Galeotto Marzio e l'Umanesimo italiano ed europeo. Atti del III Convegno di Studio. Narni, 8-11 novembre 1975*, Narni 1983, pp. 15-50.
- PASTORE STOCCHI M., *Scuola e cultura umanistica tra due secoli*, in *Storia della Cultura Veneta. Dal primo Quattrocento al Concilio di Trento*, III/1, Vicenza 1980, pp. 93-121.
- PASTORE STOCCHI M., *Teodonzio, Pronapide e Boccaccio*, in «Quaderni Petrarcheschi», XII-XIII (2002-2003), pp. 187-211.
- PASTORE STOCCHI M., *Umanesimo e Rinascimento*, in *Dizionario Critico della Letteratura Italiana*, IV, a cura di V. BRANCA - A. BALDUINO - M. PASTORE STOCCHI, Torino 1986, 335b-344a.
- PELLEGRINI P., *Dagli studi alla marca: echi del mondo accademico nell'Orthographia' di Gerolamo Bologni*, in *I classici e l'Università Umanistica. Atti del Convegno di Pavia, 22-24 novembre 2001*, a cura di L. GARGAN - M. MUSSINI SACCHI, Messina 2006, pp. 419-430.

- PELLEGRINI P., *Livio e la biblioteca di Gerolamo Bologni. Libri e Umanesimo a Treviso nei secoli XV e XVI*, in «Studi Medievali e Umanistici» V-VI (2007-2008), pp. 125-162.
- PELLIZZARI G., *Continuità e trasformazioni di un sistema scolastico cittadino, in Storia di Vicenza. L'età della Repubblica Veneta (1404/1797)*, III/2, a cura di F. BARBIERI - P. PRETO, Vicenza 1989-90, pp. 69-88.
- PÉREZ RODRÍGUEZ E., *La «Summa artis gramatice» de Hugutio y la gramática del s. XII*, in *Gli Umanesimi medievali. Atti del II Congresso dell' Internationaler Mittelalteiner Komitee (Certosa del Galluno, Firenze, 11-15 settembre 1993)*, a cura di C. LEONARDI, Firenze 1998, pp. 479-489.
- PERI M., *Neograeca Medi Aevi Romanici. Tracce di conoscenza del greco in testi latini dal VII al XV secolo*, in *Origini della letteratura neogreca. Atti del secondo Congresso Internazionale «Neograeca Medi Aevi» (Venezia, 7-10 Novembre 1991)*, II, a cura di N.M. PANAYOTAKIS, Venezia, Istituto Ellenico di Studi Bizantini e Postbizantini, 1993, pp. 503-544.
- PERINI I., *Ciriaco d'Ancona, Carlo Marsuppini e un Mercurio*, in «Camena» X (2011), pp. 1-35.
- PERTUSI A., EPOTEMATA. *Per la storia delle fonti delle prime grammatiche greche a stampa*, in «Italia Medioevale e Umanistica» V (1962), pp. 321-351.
- PERTUSI A., *L'umanesimo greco dalla fine del secolo XIV agli inizi del secolo XVI*, in *Storia della Cultura Veneta. Dal primo Quattrocento al Concilio di Trento*. III/1, a cura di G. ARNALDI - M. PASTORE STOCCHI, Venezia 1980, pp. 177-264.
- PERTUSI A., *Leonzio Pilato tra Petrarca e Boccaccio*, Venezia-Roma 1964.
- PERTUSI A., *Intorno alla tradizione manoscritta degli scolii di Proclo ad Esiodo*, in «Aevum» XXIV (1950), pp. 10-26.
- PESCE L., *Cristoforo Garatone trevigiano, nunzio di Eugenio IV*, in «Rivista di storia della Chiesa in Italia», XXVIII (1974), pp. 23-93 = Roma, Herder, 1975 (Quaderni della Rivista di Storia della Chiesa in Italia 3)
- PESENTI G., *Anecdota Latina*, in «Rivista di Filologia e di Istruzione Llassica», V (1917), pp.70-98.
- PESENTI G., *Diario odeporico-bibliografico inedito del Poliziano*, in «Memorie del Reale Istituto Lombardo di Scienze e Lettere» XXIII (1916) s. III, fasc. VIII, pp. 229-239.

- PESENTI G., *Vittorino da Feltre e gli inizi della scuola di greco in Italia*, in «Athenaeum», n.s. II (1924), pp. 241-60.
- PETRUCCI A., *Scrivere alla greca nell'Italia del Quattrocento*, in *Scritture, libri e testi nelle aree provinciali di Bisanzio. Atti del seminario di Erice (18-25 settembre 1988)*, a cura di G. CAVALLO - G. DE GREGORIO - M. MANIACI, Spoleto 1991, pp. 499-517.
- PETRUCCI F., *Crivelli, Lodrisio*, in D.B.I., XXXI, Roma 1985, pp.146-152.
- PETRUS HELIAS, *Summa super Priscianum*, I-II, ed. LEO A. REILLY, Toronto 1993.
- PITTAU M., *La lingua etrusca*, Nuoro 1997.
- PITTAU M., *Testi etruschi tradotti e commentati*, Roma 1990.
- PLEBANI T., *Venezia 1469. La legge e la stampa*, Venezia 2004.
- POCETTI P., *Il plurilinguismo nelle Satire di Lucilio e le selve dell'interpretazione: gli elementi italici nei frammenti 581 e 1318 M.*, in *Il plurilinguismo nella tradizione letteraria latina*, a cura di R. ONIGA, Roma 2003, pp. 63-89.
- POLARA G.- DE VIVO A., *Aenaria - Pithecusa - Inarime*, in «Bollettino di Studi latini» XLI/2 (2011), pp. 495-521.
- PONTANI A., *Ciriaco d'Ancona e la Biblioteca Malatestiana di Cesena*, Padova 1997.
- PONTANI A., *Le maiuscole greche antiquarie di Giano Lascaris. Per la storia dell'alfabeto greco in Italia nel '400*, in «Scrittura e civiltà» XVI (1992) pp. 77-227.
- PONTANI F., *L'Odissea di Petrarca e gli scolî di Leonzio*, in *Petrarca e il mondo greco*, in *Petrarca e il mondo greco. Atti del Convegno internazionale di studi Reggio Calabria 26-30 novembre 2001*, I, a cura di M. FEO - A. ROLLO, in «Quaderni Petrarqueschi» XII-XIII (2002-2003), pp. 295-328.
- PONTANI F., *Sguardi su Ulisse. La tradizione esegetica greca all'Odissea*, Roma 2005.
- POWELL B.B., *Homer and writing*, in *A New Companion to Homer*, ed. I. MORRIS - B. POWELL, Leiden-New York- Köln 1997 (Mnemosyne, Suppl. 163), pp. 3-32.

- POZZA N., *L'editoria Veneziana da Giovanni da Spira ad Aldo Manuzio. I centri editoriali di terraferma*, in *Storia della Cultura Veneta. Dal primo Quattrocento al Concilio di Trento*, a cura di G. ARNALDI - M. PASTORE STOCCHI, III/2, Vicenza 1980, pp. 215-244.
- PRETAGOSTINI R., *Prisciano ed alcuni versi "giambici" nella lirica greca arcaica (Alcmane, Anacreonte, Simonide e Pindaro)*, in «Quaderni Urbinati di Cultura Classica» XXVI (1977), pp. 63-78.
- PRETE S., *Due polemiche, nel Quattrocento, sulla lingua latina*, in *Homo sapiens. Homo humanus. Atti del XXIX Convegno Internazionale del Centro di Studi Umanistici Montepulciano 1987*, II, a cura di G. TARUGI, Firenze 1990, pp. 171-183.
- PRETE S., *Possibilità di ricerche nel Cornu Copiae di Niccolò Perotti*, in «Nuovi Studi Fanesi» I (1986), pp. 51-80.
- PRISCIANI *Partitiones*, in PRISCIANI CAESARENSIS *Opuscula*, ed. M. PASSALACQUA, Roma 1999, 103,20-104,2.
- PRISCIANUS, *Opera*, ed. B. BROGNOLUS, Filippo Pincio, Venetiis 1550.
- PROCTOR R., *The printing of Greek in the 15th Century*, Oxford 1900.
- PSALIDI E., *Appunti per un'edizione critica della traduzione dell'Iliade*, in *Pubblicare il Valla. Atti del Seminario internazionale di studi (Arezzo, 2-3 dicembre 2005)*, a cura di M. REGOLIOSI, Firenze 2008, pp. 421-432.
- PSALIDI E., *La traduzione omerica del Valla*, in *Lorenzo Valla. La riforma della lingua e della logica, Atti del convegno del Comitato Nazionale VI centenario della nascita di Lorenzo Valla, Prato 4-7 giugno 2008*, I, a cura di M. REGOLIOSI, Firenze 2010, pp. 265-277.
- PURPURA G., *Per una storia dell'epigrafia giuridica: l'uso di titoli e manoscritti nel medioevo e oltre*, in «Annali del Seminario Giuridico dell'Università di Palermo» XLVI (2000), pp. 229-254.
- QUAQUARELLI L., *Umanesimo e lettura dei classici alla scuola di Niccolò Volpe*, in «Schede Umanistiche» n.s. I (1999), pp. 97-120.
- QUESTA C., *La metrica di Plauto e di Terenzio*, Urbino 2007.
- RADICIOTTI P., *Episodi di digrafismo grecolatino a Costantinopoli: Giovanni Parastro e i codici Coislin 200 e Parigino Greco 54*, in «Rheinisches Museum für Philologie » XXXIX (1997), pp. 81-195.
- RADICIOTTI P., *Il problema del digrafismo nei rapporti tra scrittura latina e greca nel Medioevo*, in «Nea Rhome», 2006 (3), pp. 5-55 [versione

- abbreviata in: *Régionalisme et Internationalisme. Problèmes de paléographie et de codicologie du Moyen Âge. Actes du XV^e Colloque du Comité International de Paléographie Latine (Vienne, 13-17 septembre 2005)*, Wien, Österreichische Akademie der Wissenschaften, 2008, pp. 19-33].
- RADICIOTTI P., *Manoscritti digrafici grecolatini e latinogreci nell'Antichità*, in «Papyrologica Lupiensia» VI (1997), pp. 108-146.
- RADICIOTTI P., *Manoscritti digrafici grecolatini e latinogreci nella Tarda Antichità*, in «Papyrologica Lupiensia» VII (1998), pp. 53-185.
- RADICIOTTI P., *Manoscritti digrafici grecolatini e latinogreci nell'Alto Medioevo*, in «Rheinisches Museum für Philologie» XL (1998), pp. 49-118.
- RAIMONDI E., *Codro e l'Umanesimo a Bologna*, Bologna 1987.
- RAZZETTI F., *Seleucus Homericus*, in LGGA, Università di Genova 2002 (www.lgga.unige.it).
- RE = PAULY A. - WISSOWA G. (WILHELM KROLL, KURT WITTE, KARL MITTELHAUS, KONRAT ZIEGLER), *Realencyclopädie der Classischen Altertumswissenschaft: neue Bearbeitung*, Stuttgart 1894-1980.
- REEVE M.D., rec. a P.K. MARSHALL, *The Manuscript Tradition of Cornelius Nepos*, London 1977, in «The Classical Review», XCIII (1979), pp. 53-55.
- REICHLING D., *Appendices ad Hainii et Copingeri Repertorium Bibliographicum*, I-VII et *Supplementum*, Munich 1905-11 et 1911.
- REGOLIOSI M., *Nuove ricerche intorno a Giovanni Tortelli (II-III)*, in «Italia Medioevale e Umanistica» IX (1966), pp. 129-196.
- REGOLIOSI M., *Usus e ratio in Valla*, in *Lorenzo Valla. La riforma della lingua e della logica. Atti del convegno del Comitato Nazionale VI centenario della nascita di Lorenzo Valla. Prato, 4-7 giugno 2008*, I, a cura di M. REGOLIOSI, Firenze 2010, pp. 111-130.
- REGOLIOSI M., *Nuove ricerche intorno a Giovanni Tortelli (I)*, in «Italia Medioevale e Umanistica» IX (1966), pp. 123-189.
- REYNOLDS S. - GRONDEUX A., *Giovanni Balbi*, in *Lexicon Grammaticorum. . Who's who in the History of World Linguistics*, I (A-K), a cura di H. STAMMERJOHANN, Tübingen 2009², I (A-K), pp. 540-41.
- RHODES D.E., *Gli incunaboli di Treviso hanno superato le cento edizioni*, in «Schede Umanistiche» n.s. I (1993), pp. 185-86.

- RHODES D.E., *La stampa a Treviso nel secolo XV*, Treviso 1983.
- RHODES D.E., *La tipografia nel secolo XV a Vicenza, Santorso e Torrebelvicino*, Vicenza 1990.
- RIBUOLI R., *Spunti filologici dall'epistolario di Francesco Filelfo*, in *Francesco Filelfo nel V centenario dalla morte. Atti del XVII convegno di Studi Maceratesi, Tolentino 27-30 settembre 1981*, Padova 1986, pp. 139-163.
- RINALDI M.D., *Fortuna e diffusione del "De orthographia" di Giovanni Tortelli*, in «Italia Medioevale e Umanistica», XVI (1973), pp. 227-61.
- RIZZO S., *Gli umanisti, i testi classici e le scritture maiuscole*, in *Il Libro e il testo. Atti del convegno internazionale, Urbino, 20-23 settembre 1982*, a cura di C. QUESTA - R. RAFFAELLI, Urbino 1984, pp. 225-241.
- RIZZO S., *Glosse antroponimiche di Cassiodoro in una recente edizione del Valla*, in «Rivista di filologia e istruzione classica» CXXV (1997), pp. 343-381.
- RIZZO S., *I latini dell'umanesimo*, in *Il latino nell'età dell'umanesimo. Atti del Convegno Mantova, 26-27 ottobre 2001*, a cura di G. BERNARDI PERINI, Firenze 2004, pp. 51-95.
- RIZZO S., *Omero, lingua volgare, lingua grammaticale: riflessioni in margine a luoghi di Pier Candido Decembrio, Angelo Decembrio, Annio da Viterbo*, in «Rinascimento» n.s. XXXVIII (1998), pp. 337-344.
- RIZZO S., *Per una tipologia delle tradizioni manoscritte di classici latini in età umanistica*, in *Formative Stages of Classical Traditions: Latin Texts from Antiquity to the Renaissance. Proceedings of a conference held at Erice, 16-22 October 1993*, a cura di O. PECERE - M. D. REEVE, Spoleto 1995, pp. 371-407.
- RIZZO S., *Ricerche sul latino umanistico*, I, Roma 2002 (Studi e Testi 213).
- ROCCA R., *Le lettere di Varrone in Nonio*, in «Studi noniani» V (1978), pp. 203-223.
- ROCCO A., *Carlo Marsuppini traduttore d'Omero: la prima traduzione umanistica in versi dell'Iliade (primo e nono libro)*, Padova 2000.
- ROLLO A., *Erotemata crisolorini alla scuola di Giorgio Antonio Vespucci*, in «Studi Medievali e Umanistici» III (2005), pp. 359-65.
- ROLLO A., *Leonzio lettore dell'Ecuba nella Firenze di Boccaccio*, in *Petrarca e il mondo greco. Atti del Convegno internazionale di studi Reggio Calabria*

- 26-30 novembre 2001, II, a cura di M. FEO - A. ROLLO, in «Quaderni Petrarcheschi» XII-XIII (2002-2003), pp. 1-166.
- ROLLO A., *Problemi e prospettive della ricerca su Manuele Crisolora*, in *Manuele Crisolora e il ritorno del greco in Occidente, Atti del Convegno internazionale (Napoli, 26-29 giugno 1997)*, a cura di R. MAISANO - A. ROLLO, Napoli 2002, pp. 31-85.
- ROLLO A., *Tra Salutati e Crisolora: il trattato sugli spiriti. Con nuove testimonianze sullo studio del greco alla scuola di Guarino*, in «Studi Medievali e Umanistici» I (2003), pp. 137-152.
- ROSELLINI M., *L'ablativo singolare della terza declinazione secondo Cesare e Plinio in Carisio I, XVII*, in «Rivista di Filologia e di Istruzione Classica» CXXIX/2 (2001), pp. 192-209.
- ROSELLINI M., *Metri lirici*, in *Enciclopedia Oraziana*, II, Roma 1997, pp. 912-919.
- ROSELLINI M., *Prisciano e il futuro del congiuntivo*, in «Philologus» CLIII (2009), pp. 300-309.
- ROSIER-CATACH I., *Johannes de Balbis, Summa grammaticalis quae vocatur Catholicon*, presso http://ctlf.ens-lyon.fr/n_fiche.asp?num=1236&mot_recherche= (ultima consultazione 5-1-2012).
- ROSSI L.E., *Teoria e storia degli asinarteti dagli arcaici agli alessandrini*, in *Problemi di metrica classica. Miscellanea filologica*, Genova 1978.
- ROSTAGNO E., *De cautelis breviationibus et punctis circa scripturam observandis. Trattato medievale anonimo*, in «Rivista delle biblioteche e degli archivi», XI (1900), pp. 155-170.
- S. RIZZO, *Il lessico filologico degli umanisti*, Roma 1973 (rist. anast. Roma 1984).
- SABBADINI R., *Briciole umanistiche. Carlo Marsuppini*, in «Giornale Storico della Letteratura Italiana», XVII (1891), pp. 213-18.
- SABBADINI R., *Carteggio di Giovanni Aurispa*, Roma 1931.
- SABBADINI R., *Il metodo degli umanisti*, Firenze 1922 (rist. anast. Roma 2010).
- SABBADINI R., *L'ortografia latina di Foca*, in «Rivista di filologia e di istruzione classica» XXVIII (1900), pp. 529-44.

- SABBADINI R., *L'ortografia latina di Vittorino da Feltre e la scuola padovana*, in «Rendiconti della Reale Accademia dei Lincei» s. VI, IV (1928), pp. 209-221.
- SABBADINI R., *La scuola e gli studi di Guarino Veronese*, Catania 1896 (rist. anast. Torino 1964).
- SABBADINI R., *Le scoperte dei codici latini e greci*, I-II, Firenze 1905-14 (rist. anast. cura di E. GARIN, Firenze 1967).
- SABBADINI R., *Lettere inedite di Ognibene da Lonigo con una breve biografia*, Lonigo 1880.
- SABBADINI R., *Nuove notizie e nuovi documenti di Ognibene de' Bonisoli Leonicensi*, Feltre 1900.
- SABBADINI R., *Spigolature latine 10. Il grammatico Papiriano*, in «Studi Italiani di Filologia Classica» V (1897), pp. 369-393.
- SABBADINI R., *Spogli ambrosiani latini* (1903), in «Studi Italiani di Filologia Classica» XI (1903), pp. 165-388 ristampato in IDEM, *Opere minori*, I, ed. T. FOFFANO, Padova 1995 (Medioevo e Umanesimo 87), pp. 1-233.
- SABBADINI R., *Storia del Ciceronianismo e di altre questioni nell'età della Rinascenza*, Torino - Firenze - Roma 1885.
- SABBADINI R., *Versi grammaticali di Lorenzo Valla*, in «La biblioteca delle scuole italiane» VII (1899), pp. 362-376.
- SALUTATI C., *Epistolario*, ed. F. NOVATI, Roma 1891-1911.
- SCALAMONTI F., *Vita viri clarissimi et famosissimi Kyriaci Anconitani*, edd. C. MITCHELL - E.W. BODNAR S.J., Philadelphia 1996.
- SCARBOROUGH J., *Sextius Niger*, in *Encyclopedia of Ancient Natural Scientists*, a cura di P.T. KEYSER - G. IRBY-MASSIE, London-New York 2008.
- SCHANZ M. - HOSIUS K., *Geschichte der römischen Literatur bis zum Gesetzgebungswerk des Kaisers Justinian*, (*Handbuch der Altertumswissenschaft* VIII 4/2), München 1959².
- SCHENKEVELD D.M., *The idea of progress and the art of grammar: Charisius 'Ars grammatica' 1.15*, in «American journal of philology» CXIX/3 (1998), pp. 443-459.
- SCHIRÒ G., *La schedografia a Bisanzio nei secoli XI e XII e la Scuola dei SS. XL Martiri*, in «Bollettino della Badia Greca di Grottaferrata» III-IV (1949-1950), pp. 11-29.

- SCHNEIDER J., *Le Περί Ὀρθογραφίας d'Herodien lu par Priscien*, in *Priscien: transmission et refondation de la grammaire de l'antiquité aux modernes. Atti del convegno di Lione 6-10 ottobre 2006*, a cura di M. BARATIN - B. COLOMBAT - L. HOLTZ, Turnhout 2009 ('Studia artistarum', 21), pp. 163-180.
- SCHNEIDER J., *Les traités orthographiques grecs antiques et byzantins*, Turnhout 1999 (Corpus Christianorum. Lingua patrum, 3).
- SCHÖLL F., *De accentu linguae latinae*, Lipsiae 1876.
- SCIARRA E., *La tradizione degli scholia Iliadici in terra d'Otranto*, supplemento XXIII al «Bollettino dei Classici», Accademia Nazionale dei Lincei, Roma 2005.
- SEGARIZZI A., *Cristoforo de Scarpis*, in «Nuovo Archivio Veneto» n.s. XXIX (1915), pp. 207-220
- SERENA A., *La cultura umanistica a Treviso nel secolo decimoquinto*, Venezia 1912.
- SETTE G., *L'abbigliamento*, Roma 2000 (Vita e costumi dei Romani antichi 22).
- SEXTI POMPEI FESTI *De verborum significatu quae superstunt cum Pauli epitome*, ed. W.M. LINDSAY, Leipzig 1913.
- SHAPE R., *Osbern of Gloucester*, in *Lexicon Grammaticorum. Who's who in the History of World Linguistics*, II (L-Z), a cura di H. STAMMERJOHANN, Tübingen 2009, pp. 1102-1103.
- SILVAGNI A., *Nuovo ordinamento delle sillogi epigrafiche di Roma anteriori al XI sec.*, Roma 1921.
- SILVAGNI A., *Se la silloge signoriliana possa attribuirsi a Cola di Rienzo*, in «Archivium Latinitatis Medii Aevi» I (1924), pp. 175-183.
- SILVANO L., *Un esperimento di traduzione di Bartolomeo Fonzio: la retractatio della versione di Iliade I 1-525 di Leonzio Pilato*, in «Medioevo Greco» XI (2011), pp. 225-268 (in corso di stampa).
- SOTTILI A., *Notizie sul "Nachleben" di Valla tra Umanesimo e Riforma*, in *Lorenzo Valla e l'Umanesimo Italiano*, a cura di O. BESOMI - M. REGOLIOSI, Padova 1986, pp. 329-364.
- SPONGANO R., *Un capitolo di storia della nostra prosa d'arte. La prosa letteraria del Quattrocento*, in IDEM, *Due saggi sull'Umanesimo*, Firenze 1964, pp. 39-78.

- STAIKOS K. SP., *Charta of Greek printing: the contribution of Greek editors, printers and publishers to the Renaissance in Italy and the West, 1 Fifteenth century*, Cologne 1998.
- STEPHANI BYZANTHII *Ethnika*, ed. M. BILLERBECK, Berolini-Novii Eboraci 2006.
- STOK F., *Studi sul Cornu copiae di Niccolò Perotti*, Pisa 2002.
- P. SVERZELLATI, *Il carteggio di Nicodemo Tranchedini e le lettere di Francesco Filelfo*, in «Aevum» LXXI (1997), pp. 441-529.
- P. SVERZELLATI, *L'epistolario umanistico di Francesco Filelfo: tecniche, personaggi, episodi per un'opera letteraria*, in «Accademia Filelfica di Lettere Scienze ed Arti - Tolentino. Quaderni di ricerca storica» 2000, pp. 47-58.
- TARQUINI B.M., *Spunti di riflessione sui codici grammaticali in scrittura beneventana*, in *Manuscripts and tradition of grammatical texts from antiquity to the Renaissance*, II, a cura di M. DE NONNO - P. DE PAOLIS - L. HOLTZ, Cassino 2000, pp. 773-790.
- TARQUINI B.M., *Un Prisciano conteso: ancora sui codici grammaticali in scrittura beneventana fra VIII e IX secolo*, in «Italia Medioevale e Umanistica» XLIII (2002), pp. 369-382.
- TATEO F., *Sul latino degli umanisti*, Bari 2006.
- TAVONI M., *Latino, grammatica, volgare. Storia di una questione umanistica*, Padova 1984.
- TERENTII SCAURI Q. *De Orthographia*, ed. F. BIDDAU, Hildesheim 2008.
- THEODORIDIS C. (ed.), *Die Fragmente des Grammatikers Philoxenos*, Berlin 1976.
- THIERMANN P., *Die Orationes Homeri Des Leonardo Bruni Aretino: Kritische Edition der Lateinischen Und Kastilianischen Bersetzung Mit Prolegomena Und Kommentar*, Leiden 1993.
- ThlL = *Thesaurus Linguae Latinae*, München, K. Saur, 2007 (versione digitale).
- TLE = *Thesaurus Linguae Etruscae. I. Indice lessicale. Seconda edizione completamente riveduta sulla base della prima edizione pubblicata nel 1978 da Massimo Pallottino*, ed. E. BENELLI, Pisa-Roma 2009².

- TOLKIEHN J., *Der Grammatiker Papirianus*, in « Philologische Wochenschrift » LI (1931), pp. 1563-1564.
- TOMÈ MARCASSA P., *Giovanni Tortelli e la fortuna umanistica del Boccaccio*, in «Studi sul Boccaccio» XXIX (2001), pp. 229-259.
- TOMÈ P., *Frammenti inediti del Dubius sermo pliniano nell'Orthographia di Giovanni Tortelli*, in «Lexis» XXVII (2009), pp. 541-575.
- TOMÈ P., *La princeps Veneziana dell'Orthographia di Giovanni Tortelli (con cenni sulla fortuna a stampa dell'opera in Veneto)*, in *Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae*, XVIII, Città del Vaticano 2011, in bozze.
- TOMÈ P., *Le latinizzazioni dal greco a Treviso sullo scorcio del secolo XV. Tra memoria manoscritta e novità della stampa*, in «Atti dell'Istituto Veneto di Lettere, Scienze e Arti» CLXIX (2011), pp. 143-209.
- TOMÈ P., *Nevio, Lucilio e il grammaticus Parthenius: due autentici 'falsi d'autore' nell'Orthographia di Giovanni Tortelli*, in «Bollettino di Studi Latini» XLI/2 (2011), pp. 556-585.
- TOMÈ P., *Papiri(an)us, Paperinus, Papirinus e l'Orthographia di Giovanni Tortelli*, in «Revue d'Histoire des Textes» n.s. VI (2011), pp. 167-210.
- TOMÈ P., *Partenio grammatico e l'Orthographia di Giovanni Tortelli. Elementi e ipotesi per un'identificazione*, in «Res Publica Litterarum» n.s. XIII (2010), in bozze.
- TOMÈ P., *Sextius graecus historicus. La fondazione greca di Tivoli in Solino 2,8 e i 'falsi' dell'umanista Giovanni Tortelli*, in «Aevum Antiquum» n.s. XII (2012), in corso di stampa.
- TORTELLI G., *De medicina et medicis*, edd. L. BELLONI - D.M. SCHULLIAN, Milano 1954.
- TORTELLI G., *Roma antica*, ed. L. CAPODURO, Roma 1999.
- TORTELLI, *Orthographia* = TORTELLIUS JH., *Orthographia*, Venetiis, Nicholas Jenson, s.d. 1471.
- TORTELLIUS JH., *Orthographia*, Romae, Ulrich Hann e Simone di Niccolò da Lucca, [post 10-VIII] 1471.
- TORTELLIUS JH., *Orthographia*, Tarvisii, Hermann Leichtenstein e/o Michele Marzolo (varianti nei colofoni), 2-IV-1477 = Treviso 1477.

- TORTELLIUS JH., *Orthographia*, Vicentiae, Stephan Koblinger da Vienna, 13-I-1479 = Vicenza 1479
- TORTELLIUS JH., *Orthographia*, Venetiis, Andrea Paltasichis da Cattaro, 15-XII-1488 = Venezia 1488.
- TORTELLIUS JH., *Orthographia*, Venetiis, Filippo Pincio, 12-IV-1493 = Venezia 1493
- TORTELLIUS JH., *Orthographia*, Venetiis, Giovanni Tacchino, 19-XII-1495 = Venezia 1495
- TOSI R., *Polluce: struttura onomastica e tradizione lessicografica*, in *L'Onomasticon di Giulio Polluce: tra lessicografia e antiquaria*, a cura di C. BEARZOT - F. LANDUCCI - G. ZECCHINI, Milano 2007, pp. 3-16.
- TOSI R., *Studi sulla tradizione indiretta dei classici greci*, Bologna 1988
- TRITLE L., *Warfare in Herodotus*, in *The Cambridge companion to Herodotus*, edd. C. DEWALD - J. MARINCOLA, Cambridge 2006, pp. 209-223.
- TROVATO P., *Con ogni diligenza corretto: la stampa e le revisioni editoriali dei testi letterari italiani (1470-1570)*, Bologna 1991.
- TROVATO P., *Latino e volgare tra scuola e tipografia*, in *Storia della lingua italiana. Il primo cinquecento*, a cura di F. BRUNI, Bologna 1994.
- TRUJILLO M.L., *Las fuentes gramaticales de las Elegantie*, in *Lorenzo Valla. La riforma della lingua e della logica. Atti del convegno del Comitato Nazionale VI centenario della nascita di Lorenzo Valla. Prato, 4-7 giugno 2008*, I, a cura di M. REGOLIOSI, Firenze 2010, pp. 31-49.
- UGUCCIONE DA PISA, *De dubio accentu*, ed. G. CREMASCOLI, Spoleto 1978.
- UGUCCIONE DA PISA, *Derivationes*, a cura di E. CECCHINI, Firenze 2004.
- VAHALEN I., *Ennianae poesis reliquiae*, Lipsiae 1903².
- VALERIO F., *Planudeum*, in «Jahrbuch der Österreichischen Byzantinistik» LXI (2011), pp. 229-236.
- VALLA L., *Antidotum in Facium*, ed. M. REGOLIOSI, Padova, Antenore, 1981.
- VALLA L., *Homeri poetarum omnium principis Ilias per Laurentium Vallam latio donata*, Lugduni, apud Seb. Gryphium, 1541.
- VALLA L., *Le Postille all'Institutio Oratoria' di Quintiliano*, edd. L. CESARINI MARTINELLI - A. PEROSA, Padova 1996.

- VALLA LORENZO, *L'arte della grammatica*, a cura di P. CASCIANO, Milano 1990.
- VALLE LAURENTII *Epistolae*, edd. O. BESOMI - M. REGOLIOSI, Padova 1984.
- VALLE LAURENTII *Raudensiane note*, ed. M. CORRIAS, Firenze 2010.
- VALLENSIS LAURENTII *Elegantiarum libri*, in EIUSDEM, *Opera*, I, Basileae 1540 (rist. anast. Torino 1962), pp. 1-235.
- VAN WEES H., *Herodotus and the past*, in *Brill's companion to Herodotus*, edd. J. BAKKER - I. J.F. DE JONG - H. VAN WEES, Leiden - Boston - Köln 2002, pp. 321-349.
- VELLI G., *L'«Elegia di Costanza» e l'«ars combinatoria» del Boccaccio*, in «Italia Medioevale e Umanistica» XX (1977), pp. 373-380.
- VELLI G., *Sull'«Elegia di Costanza»*, in «Studi sul Boccaccio» IV (1967), pp. 241-254.
- VIOLONI F., *La «Vita s. Zenobii» di Giovanni Tortelli*, in «Aevum» LXVIII (1994), pp. 407-424.
- VISSER E., *Homers Ilias gesamtkommentar*, II, cur. J. LATACZ, Leipzig 2003.
- VITALE M., *Le origini del volgare nelle discussioni dei filologi del '400*, in «Lingua Nostra», XIV (1953), pp. 64-69
- VITI P., *Marsuppini, Carlo*, in D.B.I., LXXI, Roma 2008, pp. 14-20.
- VIZKELETY A., *Mittelalterliche lateinische Handschriften der Széchényi-Nationalbibliothek*, Budapest 2007.
- VON BLUMENTHAL A., *Parthenios (16)*, in RE XVIII/a, Stuttgart 1949, coll. 1899-1900.
- WALLACE R.E., *Zikh Rasna: A Manual of the Etruscan Language and Inscriptions*, Ann Arbor/New York 2008.
- WEIJERS O., *Dictionnaire et répertoires au Moyen Âge. Une étude du vocabulaire*, Turnhout 1991.
- WEIJERS O., *Méthodes et instruments du travail intellectuel au Moyen Âge. Études sur le vocabulaire*, Turnhout 1990.
- WEIJERS O., *Vocabulaire du livre et de l'écriture au Moyen Âge*, Turnhout 1989.
- WEISS R., *Medieval and Humanistic Greek*, Padova 1977.

- WEISS R., *The Renaissance discovery of classical antiquity*, New York-Oxford, 1969, (tr. it *La scoperta dell'antichità classica nel Rinascimento*, Padova 1989).
- WELLMAN M., *Sextius Niger*, in «Hermes» XXIV (1889), pp. 530-569.
- WHITE L., *Tecnica e società nel Medioevo*, Milano 1976³.
- WILLIS J., *Martianus Capella de nuptiis Philologiae et Mercurii*, Leipzig 1983.
- ZAGGIA M., *La traduzione latina da Appiano di Pier Candido Decembrio: per la storia della tradizione*, in «Studi Medievali», XXXIV/1 (1993), pp. 193-239.
- ZORZI M., *Bessarione e i codici greci*, in *L'eredità greca e l'Ellenismo Veneziano*, a cura di G. BENZONI, Firenze 2002, pp. 93-121.
- ZORZI M., *Bessarione e Venezia*, in *Bessarione e L'Umanesimo. Catalogo della mostra*, a cura di G. FIACCADORI, Napoli 1994.
- ZORZI M., *Cenni sulla vita e sulla figura di Bessarione*, in *Bessarione e L'Umanesimo. Catalogo della mostra*, a cura di G. FIACCADORI, Napoli 1994.
- ZORZI M., *La libreria di San Marco. Libri, lettori, società nella Venezia dei Dogi*, Venezia s.d.

INDICE DELLE FONTI

Tutte le edizioni a stampa antiche dell'*Orthographia* e i manoscritti esaminati nel corso di questo lavoro sono indicati di seguito; le altre stampe antiche cui si è fatto riferimento sono comprese invece nell'indice bibliografico. L'indice qui proposto volutamente non comprende i manoscritti o le stampe antiche menzionati negli studi di altri. Vi si trovano per contro annoverati anche gli esemplari utilizzati, ma non materialmente citati nel testo, la cui indagine sia stata comunque significativa nell'indirizzare la ricerca:

VATICANI LATINI	VATICANI GRECI	ALTRI MSS.	ED. A STAMPA (<i>Orthographia</i>)
	3	URB. LAT.	TORTELLIUS JH., <i>Orthographia</i> , Venetiis, Nicholas Jenson, s.d. 1471 = HC 15568 = HC 15564*
234	4		
1477	7	302	TORTELLIUS JH., <i>Orthographia</i> , Romae, Ulrich Hann e Simone di Niccolò da Lucca, [post 10-VIII] 1471 = HCR 15563
1480	8	303	
1481	9		
1486	10	PALAT. LAT.	TORTELLIUS JH., <i>Orthographia</i> , Tarvisii, Hermann Leichtenstein e/o Michele Marzolo (varianti nei colofoni), 2-IV-1477 = HC 15565
1487	13		
1573	14	1772	
1574	18		TORTELLIUS JH., <i>Orthographia</i> , Vicentiae, Stephan Koblinger da Vienna, 13-I-1479 = HC 15566*
1801	19	MARC. LAT.	
1812	21		TORTELLIUS JH., <i>Orthographia</i> , Venetiis, Andrea Paltasichis da Cattaro, 15-XII-1488 = HC 15571*
1812	23	XIII 38 (4523)	
1877	26	XIV 124 (4044)	TORTELLIUS JH., <i>Orthographia</i> , Venetiis, Filippo Pincio, 12-IV-1493 = HC 15577
1891	26		
1994	29	BIBL. COM.	TORTELLIUS JH., <i>Orthographia</i> , Venetiis, Giovanni Taccuino, 19-XII-1495 = HC 15[57]4*
2814	29	TREVISO	
2974	32		
3082	33	89	
3313	34		
3319	38	BALLIOL	
3320	39	COLLEGE	
5229	59		
5230	122	290	
	123		
	439	MONTE	
	867	CASSINO	
	871		
	874	90	
	875	217	
	876	218	
	882	299	
	883	401	
	893	402	
	903	580	
	903		
	905		
	921		

INDICE GENERALE

- 1 PREMESSA

- 7 INTRODUZIONE

- 9 I- Un quadro d'insieme
- 36 II - Lo stato degli studi e la critica recente

- 57 CAP. I - LA *PRINCEPS* VENEZIANA

- 60 I - Le caratteristiche del testo
- 93 II- La fortuna a stampa dell'*Orthographia* in Veneto

- 111 CAP. II - LE FONTI EPIGRAFICHE

- 114 I - Le iscrizioni nel repertorio alfabetico
- 120 II - Le iscrizioni nella sezione teorica
- 140 III - Tortelli e Valla, tra epigrafia e ortografia

- 149 CAP. III - METODO COMPILATIVO E STRATIFICAZIONE DELLE FONTI

- 152 I - Forma e strategia compositiva: la sovrapposizione di mediatori diretti e indiretti
- 166 II - La materia ortografica, grammaticale e retorica
- 188 III - La materia lessicografica
- 215 IV - Latinizzazioni e testi greci originali: un primo parziale bilancio
- 239 V- Carlo Marsuppini, poeta e traduttore

- 249 CAP. IV - LO SCAVO DELLE FONTI GRAMMATICALI NELLA SEZIONE TEORICA

- 253 I - Il proemio e le fonti esibite
- 266 II - Le fonti grammaticali esplicite
- 266 1- Prisciano
- 285 2- Varrone
- 288 3- Donato, Capro e Diomede
- 289 4- Lo pseudo-Apuleio

293	III - I mediatori indiretti di citazioni esplicite e implicite, sicure e adespote
295	1- Prisciano, Gellio, Servio: la trasposizione dei suoni dal greco al latino
304	2- La tradizione glossografico-lessicografia greca e bilingue
314	3- I glossari monolingui e le intersezioni valliane: alcune ipotesi
332	IV– In margine a Prisciano: le menzioni esibite di Plinio, Papiriano, Partenio
332	1- I frammenti del <i>Dubius sermo</i> di Plinio il Vecchio
365	2- I frammenti di Papiriano
396	3- I frammenti attribuiti a <i>Parthenius grammaticus</i>
465	CONCLUSIONI
469	APPENDICI
471	- Appendice I
489	- Appendice II
493	- Appendice III
495	- Appendice IV
505	INDICI
507	INDICE BIBLIOGRAFICO
551	INDICE DELLE FONTI
553	INDICE GENERALE

ABSTRACT

P. TOMÈ, L'*Orthographia* di Giovanni Tortelli: studio dell'opera e delle fonti.

La presente dissertazione dottorale verte sullo studio delle fonti dell'*Orthographia* di Giovanni Tortelli (1400 c.ca – 1466). Studioso di greco a Costantinopoli agli inizi del XV sec., Tortelli fu dedicatario delle *Elegantiae* di Lorenzo Valla e collaboratore di Niccolò V nel fondare la Biblioteca Apostolica Vaticana. Il corposo trattato da lui composto è suddiviso in due parti: la prima è un compendio teorico di regole fonetico-ortografiche cui attenersi nella trasposizione dei grecismi in lingua latina, mentre la seconda è un vero e proprio dizionario enciclopedico dedicato alle parole di origine greca.

Nel mio lavoro ho in primo luogo proposto lo studio della tradizione a stampa dell'opera in Veneto, a partire dall'edizione veneziana del 1471, ancora del tutto sconosciuta, per proseguire poi con l'analisi delle fonti epigrafiche e quindi di quelle grammaticali, con speciale attenzione per quelle comprese nella sezione teorica, finora mai studiata a fondo. In essa sono stati rinvenuti dei frammenti grammaticali ascrivibili al *Dubius sermo* di Plinio il Vecchio e a Papiroano, entrambi fonti di Prisciano nel *De litteris*; altri, attribuiti da Tortelli a un grammatico di nome Partenio, sono stati indagati allo scopo di ricostruirne contenuti, fonti, e ambito d'interesse.

Si è quindi messo a fuoco il metodo di lavoro dell'umanista, l'organizzazione e la ricomposizione dei materiali, e soprattutto quali siano i mediatori diretti e indiretti di singole citazioni, esplicite e implicite.

Infine, si è vagliata la reale incidenza di fonti greche all'interno dell'opera, sia quelle citate in lingua originale, sia quelle riportate in traduzione latina.

Ciò ha messo in luce l'importante opera di mediazione culturale svolta dal Tortelli nel suo trattato, in cui, quando ancora la cultura greca era appannaggio di pochi, era possibile trovarne già sintetizzata in lingua latina una porzione di per sé non trascurabile.

P. TOMÈ, Giovanni Tortelli's *De Orthographia*: a study of the work and its sources

The present doctoral dissertation focuses on the study of the sources of *De Orthographia* by Giovanni Tortelli (1400 approx. - 1466).

Tortelli was a scholar of ancient Greek in Constantinople at the beginning of the XVth century, and co-founder of the Vatican Apostolic Library with Pope Nicholas V: to Tortelli Lorenzo Valla dedicated his work *Elegantiae*. The vast treatise Tortelli composed is divided into two main parts: the first one is a theoretical compendium of phonetical-orthographical rules to follow when translating from ancient Greek into Latin; the second part is a proper ancient Greek encyclopedic dictionary.

In my dissertation, I first dealt with the study of the *De Orthographia*'s print tradition in the Veneto region. I started with the Venetian edition of 1471, which is still almost unknown. I then proceeded with the analysis of the epigraphical and grammatical sources of *De Orthographia*, with special attention to the ones located in the theoretical section at the beginning of the treatise, which has not been researched in great depth. On the latter I studied some grammatical fragments ended down by Tortelli in his work: they are ascribable to Pliny the Elder's *Dubius sermo* and to Papiriano, both of which are sources in Prisciano's *De litteris*. Tortelli attributed the existence of other fragments to a Greek grammar called Partenio, which I also investigated to reconstruct their contents, sources and field of interest.

Secondly I studied how Tortelli organized and re-composed the materials he had and, most of all, what direct and indirect mediators were connected to each single quotation, explicit and implicit.

Finally, I evaluated the real incidence of the Greek sources throughout the piece of work, both the ones quoted in the original language, and the ones reported in Latin.

The findings of my dissertation highlight the important role of Tortelli's treatise as a cultural mediator: at a time when Greek culture was still the domain of a minority, Tortelli's *De Orthographia* facilitated the dissemination of a considerable portion of Greek texts, summarized in Latin by Tortelli or by other humanists.